Digitized by Google

8
LO B
4
83.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SETTIMANA SANTA.

Nella quale si meditano trè Punti:

Cioè

IL SALVATORE APPASSIONATO,
L'HOSTIA CONSAGRATA,
LA VERGINE ADDOLORATA.

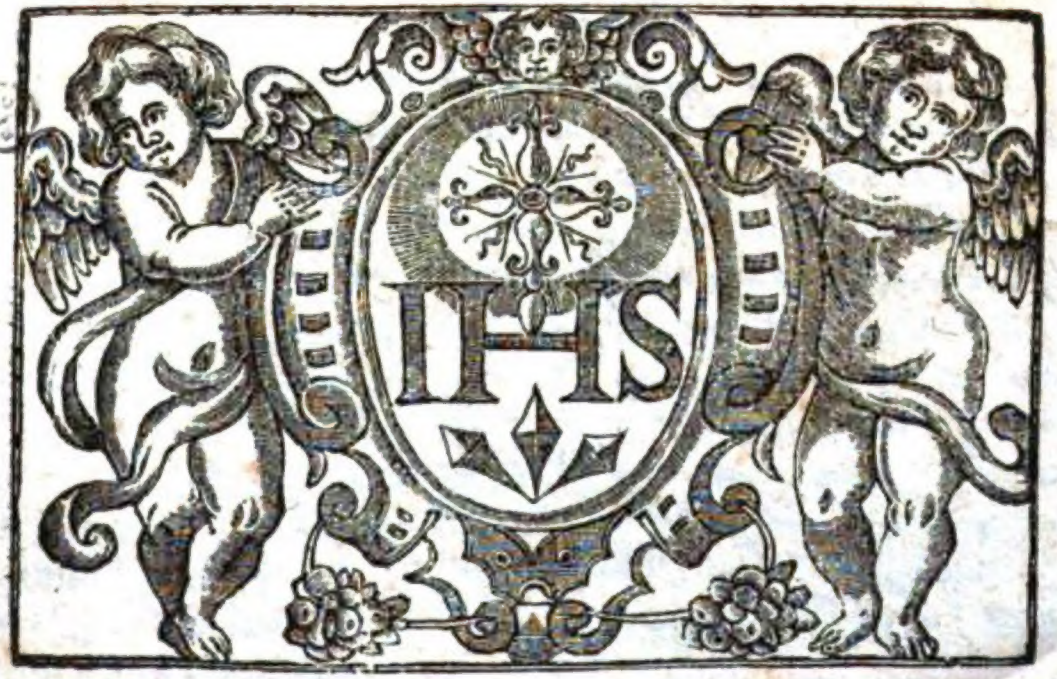
DEL PADRE

LODOVICO MONACHÒ

De' Chierici Minori Messinese.

Terza Impressione corretta, e migliorata con l'aggionta nel fine di vinti pietosissimi Affetti della Vergine Addolorata, e del Peccator Contrito verso Christo appassionato.

CON TAVOLE COPIOSISSIME.



IN VENETIA, Per li Baba. M.DC.LVIII.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Digitized by Google

Al Pio Lettore.

Ho' esposta alla luce delle Stampe questa mia Opera, non per riportare da essa splendore di gloria, mà raggi di dottrina. Quel Dotto, che la leggerà, saprà, notando gli errori, ammaestrare la mia fiacchezza; & io accettando i documenti, procurarò emendare le trascorse ignoranze. Quel Celebre trà' Pittori diuentò tale, perche esponendo à publica censura le delineate imagini, aspettaua dall' altrui parere apprendere il modo di perfettamente compirle. La debolezza del mio ingegno non arriua à saper conoscere, e molto meno ad emendare i difetti de' proprij parti; aspetta dà' più Dotti le regole; & abbracciarà volentieri i documenti de' più Saui. Se questi mi consigliaranno à proseguire l'incominciato, manderò fuori in breue la Seconda Parte di questa Settimana Santa, nella quale in trè trattati si meditaranno le parole dette da Christo nella Cena, ne' Tribunali, nel Caluario. Vorrebbe anche farsi vedere la Terza, e proponendo trè punti, offerirebbe da meditare gli Strumenti, le Circostanze, i Documenti de la passione del Saluatore. Intanto prego chi legge, à mirar questa Prima Parte con occhio benenole, compatendo gli errori sì dell' Ingegno, come della Stampa. Quelli non son da me emendati, perche non son conosciuti: Questi sono stati corretti, perche sono stati da me auuertiti. Egli è vero però, che hò corretti i più notabili, e che possòn' offuscar la mente de' Lettori; de gli altri hò fatta poca stima, come di poca consideratione, e da esser' ageuolmente emendati da chi gli osserua. Hò lasciato à bello studio l' Indice delle Scritture citate; sì perche troppo prolisso riuscina: sì anche perche poco giouenole l'hò giudicato. Pensai esser sofficiente vn' Indice di quelle Scritture, che si apportano con particolar ponderatione secondo il senso de' Padri, & Espositori. Così sarà facil cosa à chi legge trouare i concetti. Aggradisci, ò Pio Lettore il mio animo, e prega per me.

Digitized by Google

INDICE

Delle Prediche, e Sermoni.

PRIMO PVNTO.

IL SALVATORE APPASSIONATO.

PREDICA DEL LVNEDI SANTO.

ORatione nell'Horto.
Il nouello Adamo, il quale nell' Horto patiſce timore, ſudore, dolore. Gen. 3. fol. 3.

PREDICA DEL MARTEDI SANTO.

Flagellatione nella Colonna.
La Pietra due volte percoſſa.
Percuſſit bis ſilicem, & egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ. Num. 20. nu. 11. fol. 37.

PREDICA DEL MERCORDI SANTO.

Coronatione di Spine.
Il Nouello Rè Salomone.
Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater ſua. Cant. 3. nu. 11. fol. 71.

PREDICA DEL GIOVEDI SANTO.

Portar della Croce.
Lo ſpettacolo miſterioſo, vergognoſo, doloroſo.
Grande myſterium! Grande ludibrium. S. Auguſt. Tr. 17. in Ioan.
Et in oltre
Grande tormentum. fol. 105.

PREDICA DEL VENERDI SANTO.

Crocifiſſione.
L'Arco nelle Nubi per ſegno di ſerenità.
Arcum meum ponam in nubibus, & erit ſignum fœderis inter me, & terram. Gen. 9. nu. 13.
Crucifixus: Mortuus: & Sepultus.
Prima parte: Seconda parte: Terza parte. fol. 141.

Digitized by Google

SECONDO PVNTO.
L'HOSTIA CONSAGRATA.

PRIMO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'Agata Euchariſtica.
Simile eſt Regnum Cœlorum theſauro abſcondito in agro. Math. 15. num. 44.
Nel theſoro della Santa Chieſa vi è la Gemma Agata. Figura di Chriſto ſagramentato, & appaſſionato. Figura di S. Agata martirizzata, & glorificata. fol. 187.

SECONDO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'Agata Euchariſtica.
Vinum germinans Virgines. Zacch. 9. n. 27.
Deſiderio di Maria Vergine, e Madre.
Deſiderio d'Agata Vergine, e Martire, di riceuere l'Agata Euchariſtica. fol. 204.

TERZO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'Agata Euchariſtica.
Ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper eum vocabatur fidelis, & exercitus, qui ſunt in cœlo ſequebantur eum. Apoc. 19. nu. 11.
L'Agata ſcaccia i Serpenti: Chriſto nel Sagramento vince i Nemici. Sant' Agata per virtù del Sagramento ſupera i tormenti. fol. 221.

QVARTO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'Agata Euchariſtica.
Currus igneus, & equi ignei. 4. Reg. 2. num. 11.
Il Carro infocato di Elia, che ſenza bruſciarlo lo ſolleuò al Cielo.
L'Agata gemma ſollieua le paglie.
Chriſto ſagramentato ſcarcera dal Purgatorio le anime.
Agata martirizzata libera dal fuoco di Mongibello i ſuoi diuoti. fol. 243.

QVINTO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'Agata Euchariſtica.
In manu eius calculus, quem tulit forcipe de altari. Iſai. 6. nu. 6.
La pietra infocata toccata con ſomma riuerenza dall'Angelo.
La gemma Agata par coſa vile, ma è ſtimata da chi conoſce le di lei virtù.
Il Sagramento ſembra poco pane à gl'infedeli: Sant' Agata parue ſciocca à Quintiano: Ma gli Angioli ambo honorano, perche conoſcono i loro preggi. fol. 262.

SESTO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'Agata Euchariſtica.
Pones in eo quatuor ordines lapidum: in tertio Achates. Exod. 28. num. 17.
La gemma Agata nel petto del Sommo Sacerdote.
Sant' Agata dall' Agata Euchariſtica hebbe i doni della natura, della gratia, della gloria. fol. 281.

SETTIMO SERMONE DEL SANTISSIMO.

Il Pellegrino Euchariſtico.
Sic autem comedetis illum: renes veſtros accingetis, & calceamenta habebitis in

Digitized by Google

pedibus, tenentes baculos in manibus, & comedetis festinanter. Exod. 12. num. 11.

A noi pellegrini il Sagramento acconcia le strade per caminare nel mondo: Apre le porte per entrare nel Cielo. Apparecchia le sedie per riposare nel Paradiso. fol. 302.

OTTAVO SERMONE DEL SANTISSIMO.

La ricca Pouertà Eucharistica.

Scitis enim gratiam Domini nostri Iesu Christi: Quoniam propter nos egenus factus est, cum esset diues, vt illius inopia nos diuites essemus. 2. Corinth. 8. num. 9.

Christo diuentò pouero per arricchirci nell'Eucharistia con le ricchezze della Terra, dell'Acqua, dell'Aere, del Fuoco, del Cielo. fol. 324.

NONO SERMONE DEL SANTISSIMO.

La Ruota Eucharistica.

Rota in medio Rotæ. Ezech. 1. n. 16.

Ruota è'l Sagramento, perche si aggira per far gratie.

Ruota deue esser l'anima nostra: perche deue aggirarsi per riceuere gratie. fol. 338.

DECIMO SERMONE DEL SANTISSIMO.

Il Fonte Eucharistico.

Fons ascendebat de terra. Gen. 2. n. 6.

Il Sagramento è Fonte donde beuono acque di consolationi i Santi, gli Angioli, Iddio stesso. fol. 359.

VNDECIMO SERMONE DEL SANTISSIMO.

Il Nilo Eucharistico.

Nomen Fluuij Gehon. Gen. 2. nu. 13.

Il Nilo Egittio per sette canali porta le sue acque al Mare.

Il Nilo Eucharistico alle sette Età dell' Huomo communica le sue gratie. fol. 373.

DVODECIMO SERMONE DEL SANTISSIMO.

La Stella Eucharistica.

Quasi Stella Matutina in medio nebulæ. Eccles. 50. nu. 6.

Christo nel Sacramento come Stella, ci libera da' trauaglios naufragij del Mondo, e ci guida verso il glorioso porto del Cielo. fol. 405.

TER-

Digitized by Google

TERZO PVNTO.

LA VERGINE ADDOLORATA.

PRIMO SERMONE
Della Vergine addolorata.

IL Sole ottenebrato, la Luna sanguinata.
Sol vertetur in tenebras, & Luna in sanguinem. Ioel. 2. num. 31.
Le Sagre Scritture, & i santi pensieri, furono carnefici, che tormentarono la Vergine. fol. 427.

SECONDO SERMONE
Della Vergine addolorata.

L'Arca più oltraggiata da' Filistei per essere stata da loro nel Tempio di Dagon collocata, che se fosse stata da loro brusciata.
Tulerunt Philistiim Arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon. 1. Reg. 5. num. 2.
Maria fù più che martire, perche non fù martire. fol. 441.

TERZO SERMONE
Della Vergine addolorata.

Le due pietre percosse. La pietra di Horeb, e la pietra di Cades.
Stabo suprapetram Horeb, & percuties petram. Exod. 17. num. 6.
Mansit populus in Cades, & percussit siltcem. Num. 20. nu. 1. & 11.
I due Personaggi appassionati, Christo, e Maria. Ambo flagellati, coronati di spine, crocifissi, morti, e sepeliti. fol. 453.

QVARTO SERMONE
Della Vergine addolorata.

I due Serafini, che coll'ale in figura di Croce volando tra loro gridauano.
Duo Seraphim duabus alis volabant, & clamabant alter ad alterum. Isa. 6. nu. 2. & 3.
Christo fù'l Carnefice, che tormentò Maria; Maria fù il Carnefice, che tormentò Christo. fol. 465.

QVINTO SERMONE
Della Vergine addolorata.

La Colomba senza Cuore.
Columba seducta non habens cor. Oseæ 7. nu. 11.
Che fù impiagata nel cuore.
Vulnerasti cor meum. Cant. 4. nu. 9.
Maria fù ferita nel cuore, perche non hauea cuore.
Maria fù tormentata nell'anima, perche non hauea anima. fol. 479.

SESTO SERMONE,
Della Vergine addolorata.

Il Diluuio lagrimoso.
Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram. Gen. 7. n. 17.
Il pianto di Maria, che durò quarant'hore, non si chiama pianto, perche fù diluuio di pianto: non si scriue, che pianse, perche inesplicabilmente pianse. fol. 493.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DEGLI AFFETTI

Della Vergine Addolorata, e del Peccator contrito verso Chriſto Appaſſionato.

AFFETTO I.

Della Vergine addolorata, che contempla la piaga di Chriſto.

Vnus militum lancea latus eius aperuit. Ioan. 19. num. 33.

Oſculetur me oſculo oris ſui: quia meliora ſunt vbera tua vino. Cant. 1. nu. 1.

AFFETTO II.

Del Peccator contrito, che contempla la ſteſſa piaga.

Vnus militum lancea latus eius aperuit. Io. 19. num. 34.

Oſculetur me oſculo oris ſui: quia meliora ſunt vbera tua vino. Cant. 1. num. 1.

AFFETTO III.

Della Vergine addolorata, che contempla il titolo della Croce.

Impoſuerunt ſuper caput eius cauſam ipſius ſcriptam: Hic eſt Ieſus. Math. 27. num. 37.

Oleum effuſum nomen tuum. Cant. 1. nu. 2.

AFFETTO IV.

Del peccator contrito, che contempla l'iſteſſo titolo della croce.

Impoſuerunt ſuper caput eius cauſam ipſius ſcriptam: Hic eſt Ieſus. Math. 27. num. 37.

Oleum effuſum nomen tuum. Cant. 1. num. 2.

AFFETTO V.

Della Vergine addolorata, per la partenza di Chriſto.

Trahe me poſt te. Cant. 1. n. 3.

AFFETTO VI.

Del peccator contrito, per la ſteſſa partenza di Chriſto.

Trahe me poſt te. Cant. 1. nu. 2.

AFFETTO VII.

Della Vergine addolorata, per la memoria della paſſione nell'Euchariſtia.

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. n. 19.

Introduxit me Rex in Cellaria ſua: Exultabimus & lætabimur in te, memores vberum tuorum ſuper vinum: Recti diligunt te. Cant. 1. num. 3.

AFFETTO VIII.

Del peccator contrito, per la ſteſſa memoria della paſſione nell'Euchariſtia.

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. num. 19.

Introduxit me Rex in Cellaria ſua: Exultabimus & lætabimur in te, memores vberum tuorum ſuper vinum: Recti diligunt te. Cant. 1. nu. 3.

AFFETTO IX.

Della Vergine addolorata, tenendo Chriſto morto nelle braccia.

Faſciculus myrrhæ Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur. Cant. 1. n. 12.

AFFETTO X.

Del peccator contrito, Vedendo lo ſteſſo Chriſto morto nelle

Digitized by Google

nelle braccie della madre.

Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur. Cant. 1. num. 12.

AFFETTO XI.

Della Vergine addolorata sotto la Croce.

Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius Maria. Ioan. 19. num. 15.

Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi. Cant. 2. num. 3.

AFFETTO XII.

Del Peccator contrito in persona di Madalena piangente sotto la stessa Croce.

Stabat autem iuxta crucem Iesu Maria Magdalenæ. Io. 19. num. 25.

Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi. Cant. 2. nu. 3.

AFFETTO XIII.

Della Vergine addolorata, vedendo Christo con la croce sù le spalle.

Baiulans sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum. Io. 19. n. 17.

Ecce iste veniet saliens in montibus transiliens colles. Cant. 2. num. 8.

AFFETTO XIV.

Del peccator contrito, vedendo Christo con la stessa croce sù le spalle.

Baiulans sibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum. Io. 17. n. 17.

Ecce iste veniet saliens in montibus, transiliens colles. Cant. 2. n. 8.

AFFETTO XV.

Della Vergine addolorata, stando sola, mentre Christo giaceua nel sepolcro.

Posuit eum in Monumento. Luc. 23. n. 53.

Tempus putationis aduenit: Vox Turturis audita est in terra nostra. Cant. 2. num. 12.

AFFETTO XVI.

Del peccator contrito, stando solo, mentre Christo giace nel sepolcro.

Posuit eum in Monumento. Luc. 23. n. 53.

Tempus putationis aduenit: Vox Turturis audita est in terra nostra. Cant. 2. 12.

AFFETTO XVII.

Della Vergine addolorata, cercando Christo doppo hauer'inteso, che fù preso nell' Horto.

Comprehenderunt, & ligauerunt eum. Ioan. 18. num. 12.

Per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea. Cant. 3. nu. 12.

AFFETTO XVIII.

Del peccator contrito, cercando Christo, che preso nell' Horto, era condotto per i Tribunali.

Comprehenderunt, & ligauerunt eum. Io. 18. nu. 12.

Per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea. Cant. 3. nu. 2.

AFFETTO XIX.

Della Vergine addolorata, contemplando la Santa Sindone.

Ioseph autem mercatus Syndonem, & deponens eum inuoluit Syndone. Marc. 15. nu. 46.

En lectulum Salomonis. Cant. 3. n. 7.

AFFETTO XX.

Del peccator contrito, contemplando la stessa Santa Sindone.

Ioseph autem mercatus Syndonem, & deponens eum inuoluit Syndone. Marc. 15. num. 46.

En lectulum Salomonis. Cant. 3. n. 7.

Digitized by Google

INDICE
DE GLI AVTORI
Citati in tutta l'Opera.

A

Abramo Polono, Abulenſe.
Agellio.
S. Agoſtino.
P. Agoſtino Adorno Fondatore de'- Chierici Minori.
Agoſtino de Vico.
B. Alano.
B. Alberto Magno.
Aleſſandro d'Aleſſandro.
Alfonſo Salmerone.
B. Algerio.
Aloyſio Nouarino.
Alunno.
S. Ambrogio.
S. Amedeo.
Andrea Cretenſe.
Andricomio.
Anſilochio.
Anima Fedele.
Anonimo.
S. Anſelmo.
S. Antonino.
Antonio Burgenſe.
Aranda.
Arias Montano.
Ariſtotile.
Arnoldo Carnotenſe.
S. Athanaſio.
Auicenna.
Aulo Gellio.
Autore della Gemma dell'Anima.
Autore del Pomerio.

B

S. Baſilio Magno.
S. Baſilio Seleucienſe.
S. Beda.
S. Bernardino di Siena.
Bernardino Buſto.
S. Bernardo.
S. Bonauentura.
S. Brigitta.
S. Brunone Carthuſiano.
Brunone Hirbipolenſe.

C

Campeggi.
Cardano.
Carthagena.
Caſſiodoro.
Cedreno.
Caſſianeo.
S. Cipriano.
S. Cirillo Aleſſandrino.
S. Cirillo Geroſolimitano.
Claudiano.
Clemente à Lapide.
Cornelio Tacito.
Concilio Carthagineſe.
Concilio Matiſconeſe.
Concilio Trentino.

D

Damiano Gomez.
Diego Baeza.
Diego Celada.
Diego Ianguas.
Diego Stella.
Diego Viega.
Diogene.
S. Dioniſio Areopagita.
Dioniſio Carthuſiano.
Drogo Cardinale.
Drutmaro.

E

S. Efrem Siro.
Ekhio.

Elia

Digitized by Google

Elia Cretenſe.
Eliano.
S. Eligio.
S. Epifanio.
Eſichio.
S. Eucherio.
Euſebio Emiſſeno.
Euthimio.

F

Federico Forrerio.
Filone Carpatio.
Franceſco Burgenſe.
Franconio Abbate.

G

Gabriel Biel.
S. Gaudentio.
Genebrardo.
S. Germano.
Giacomo Luſitano.
Giacomo Pinto.
Giacomo Valenza.
Giacomo Vitriaco.
Giacomo Voragine.
Giliberto Abbate.
Giouanni Aquilano.
Giouanni Battiſta Guarino.
Giouanni Calaguritano.
S. Giouanni Damaſceno.
Giouanni Gerſone.
S. Giouanni Griſoſtomo.
Giouanni Slotano.
Giouanni Soario.
Gioſeffo Hebreo.
Gioſeffo Speranza.
S. Gironimo.
Gironimo Preti.
Giouenale.
Giulio Firmico.
Giuſto Orgelitano.
Gloſa Interlineale.
Gloſa Morale.
Gloſa Ordinaria.
S. Gregorio Nazianzeno.
Gregorio Nicomediense.
S. Gregorio Niſſeno.
S. Gregorio Papa.
Guerrico Abbate.
Guglielmo Abbate.
Gugliemo Neombricenſe.
Gugliemo Pariſienſe.
Guitmondo.

H

Haccados Rabbino.
Hailgrino.
S. Hilario.
Honorio Auguſtodonenſe.
Horatio.

I

Ianſenio.
S. Idelfonſo.
S. Ignatio Martire.
Incognito.
Innocenzo Terzo.
Ioca Rabbino.
Iorgio Cardinale.
S. Ireneo.
Iſidoro Clario.
Iſichio Geroſolimitano.
Iſidoro Iſpalenſe.
S. Iſidoro Pleuſiota.

L

Laertio.
Landolfo.
Lanſpergio.
S. Leone Papa.
Lodouico Pontio.
Lodulfo Cartuſiano.
Lorenzo Antuerpienſe.
Lorenzo Aponte de' Chierici Minori.
B. Lorenzo Giuſtiniano.
Lorino.

M

S. Machario.
Maeſtro delle Sentenze.
Maldonato.
Mallonio.
Marcellino Matiſconenſe.
Marſilio Ficino.
S. Martiale.
Martino del Rio.
S. Maſſimo.
Mattheo Voracenſe.
Metafraſte.
S. Methodio.
Michel Mercato.
Moisè Barceſa.

Nice-

Digitized by Google

N

Niceforo.
Nicolò di Lira.
S. Nilo.
Nizetta.

O

Oleastro.
Olimpiodoro.
Origene.
Ottauiano Spatario.
Ouidio.

P

Pagnino.
S. Paolino.
Paolo de Palatio.
S. Paschasio.
Pietro Cellense.
Pietro Cluniacense.
S. Pietro Damiano.
S. Pietro Grisologo.
Pietro Paludano.
Pigna Rabbino.
Pineda.
Plauto.
Plinio.
Plutarco.
Prudentio.

R

Rauisio Testore.
S. Remigio.
Riccardo di S. Lorenzo.
Roberto Aquinate.
Roberto Bellarmino.
Ruperto Abbate.

S

S. Saluiano.
Seneca.
Seruio.
Settanta Interpreti.
Simmaco.
Simon di Cassia.
Sofronio.
Solino.

T

Taulerio.
Tertulliano.
Testo Greco.
Testo Hebreo.
Theodoreto.
Theofilato.
Theofrasto.
Thesoro delle Gemme.
Thomaso Anglico.
S. Thomaso d'Aquino.
B. Thomaso di Villanoua.
Timotheo Gerosolimitano.
Titilmano.
Toleto Cardinale.
Tolomeo.
Torquato Tasso.
Trittemio.
Tullio Cicerone.

V

Vatablo.
B. Vbertino di Casale.
Virgilio Marone.
Vgone Cardinale.
Vgone di S. Vittore.
S. Vincenzo Ferrerio.
Vlnerico Abbate.

Z

Zaccharia Adriano.
S. Zenone Veronese.

LAVS DEO.

Digitized by Google

PREDICA
DEL LVNEDI SANTO.
ORATIONE NELL'HORTO.
IL NOVELLO ADAMO.

Il quale nell'Horto pātiſce.

Timore, Sudore, Dolore.

Geneſ. 3.

PROEMIO.

SE del ſoggetto l'altezza, ſe de gli vditori la maeſtà e ſe del proprio cuore la meſtitia, ſoglion tal'hora de' Dicitori più eſperti, quaſi argini oppoſti, impedire i torrenti dell'eloquēza; hoggi, Signori, cō maggior forza ſarian baſteuoli à tattenere il picciol riuolo del mio ineſperto dire, e l'alta materia d'vn'appaſſionato Dio, e la maeſtoſa corona d'vn'vdieza sì degna, e l'intenſa meſtitia del mio cuore dolente, e delle creature tutte piangenti; Quando però lo ſteſſo oggetto dell'Altiſſimo humiliato, non ſollieuaſſe il mio dire; queſta ſteſſa vdiēza di sì nobil corona i miei concetti non ingrandiſſe; e la ſteſſa angoſcia del mio cuore gemente, e delle creature lagrimanti non foſſero, quaſi lugubre ſuono, che accompagna la muſica di meſtiſſimo canto.

Non temere, ò mio cuore: perche teme per te il cuore d'vn Dio. Non ti ſeccare ò picciol fiume del mio dire: perche ſgorga per te purpureo torrēte di ſanguinoſo ſudore. Sciogliti pure ò mia annodata, ò incatenata mia lingua, e parla de' ligami, e diſcorri delle catene, colle quali è ligato da' ſuoi nemici (anzi, che dico?) è incatenato da' tuoi peccati il tuo Dio.

Tua fù, antico Adamo, la colpa: tua fù, mio Redentore, nouello Adamo, la pena. Perche tù nel giardino ò Adamo peccaſti, però nell'horto tù ò mio Chriſto patiſti. Ardito tù preſumeſti contrauenire ò Adamo all'imperio diuino: però al tuo ardire fù conueneuol pena il timore. *Audiui vocem tuam, et timui.* Goloſo tù il dolce pomo, il ſaporoſo cibo inghiottiſti: però al ſapor fù meritato gaſtigo il ſudore. *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo.* Dilicato tù molto, per non ſentire affano nel cuore dal contriſtare l'amata Eua, degnamēte prouaſti nel

Gen. 3. ver. 10.

Ibid. n. 19.

Ibid. n. 17. corpo il dolore. *In laboribus comedes cunctis diebus.*

Ma voi o nouello Adamo, o mio Amante, o mio Iddio, in questa notte funesta entrate in vn horto: cue per gastigo dell'altrui ardire, siete assalito da immenso timore, Marc. 14. n. 33. *Cœpisti tædere pauere, et mœstus esse.* Per pena dell'altrui diletto, siete bagnato dal sanguinoso sudore. Luc. 22. nu. 44. *Factus est sudor tuus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Per tormento dell'altrui contento, siete angosciato da vn'estremo dolore, Io. 18. n. 12 *Comprehenderunt, et ligauerunt eum.* Entra anima mia, entra in quest'horto accompagnata da questi ascoltanti: entra, e vedrai vn Dio intimorito; e tù colla presenza tua, con questa compagnia, rincoralo. Vedrai vn Dio sudato, e tù, ò laualo colle acque delle tue lagrime, ò co'l fuoco del tuo amore rasciugalo. Vedrai (crudo spettacolo?) vn Dio vedrai ligato: e tù (non dico: scioglilo) esclamo: con esso ligati, co'l cuore abbraccialo. Teco mio Dio mi stringo, teco m'annodo. Ligarotti con queste braccia, lauarotti il sudore cõ questo sangue, tincorarò il tuo timore con questa vita.

Deh imitate Christo A. Egli entrando nell'horto, riuolto a' suoi Matth. 26. n. 36. Discepoli loro disse, *Sedete hic* fuor di quest'horto restate. Et Ogn'vn di voi à suoi pensieri parlando, lor dica, *Sedete hic*. Nell'horto, ò mie cure molestie, o miei pensieri importuni, deh non venite. Passioni di robba, ambitioni d honore, amor di mondo, *Sedete hic*. Fuor di quest'horto restate. Pietro, Giacomo, e Giouanni; Intelletto, Memoria, e volontà accompagnatemi. Si, sì, mio Dio, coll'intelletto pensarò al tuo timore, colla memoria rammentarò il tuo sudore, e colla volontà bramarò esser partecipe del tuo dolore. Ma (ohimè che dico?) mio intelletto sei troppo vano, mia memoria sei troppo debole, mia volontà sei troppo fredda, *Sedete hic* restate pure, restate.

Venite sola voi meco ò addolorata, o sconsolata Maria. Voi non andaste con Christo nell'horto: deh in quest horto contemplatiuo meco hora venite. Venite, e vederete il figlio vostro intimorito, sudato, incatenato. Io, come seruo abbracciarò le catene: voi, come Madre, rasciugarete il sudore: & acciò egli si liberi dal timore, venghino, come amici di Christo, questi Ascoltanti. Venite tutti o Diuoti. Tutti nell'horto entrate. Ma perche egli le nostre colpe teme, e per i nostri peccati pauenta; però entrate delle colpe pentiti, de'commessi peccati, dolenti. Entrate, e sommergeteli in quel sangue, & incatenateli con quelle catene. Ad entrar dunque in quest'horto, oue stà Christo da timore, sudore, e dolore oppresso v'inuito: e cominciamo.

PRIMA PARTE.

OChe pallidi fiori? o che acerbi fiutti carpiremo hoggi dall'hotto di Getsemani Vditori? Mà che dico mio cuore? Per lo tuo Redentore sarà quest'horto steccato mortale: ma per tè: ma per tutti sarà theatro vitale. Sapeua egli benissimo esser venuta del suo patire l'hora dolente, perciò da' suoi discepoli accompagnato, entrò (nouello Adamo) non nell'horto paradisiaco per godere, ma nella villa Oliuetana per patire, *Trans Torrentem Cedron vbi erat hortus.* Io. 18. n. 2.

Luc. 2. n. 39.

tus. In Montem Oliuarum.

Le delitie dell' huomo ſono principio de' dolori di Chriſto Matth 26 num. 36.

3 Ma per qual cagione, ò mio Dio vuoi dar principio alla tua paſſione in vn'horto? Horto delitioſo, che dal Chroniſta Mattheo, gioconda villa, giardino ameno e chiamato, *In villam, quæ dicitur Getſemani*. Hor queſta valle gioconda è a' dolori del Saluatore trauaglioſo cominciamento, acciò tù intendi o huomo, che le delitie tue, che i tuoi diletti, colli quali al tuo ſfrenato volere ſodisfi, ſõ dolorosa caparra, & infallibil principio de' dolori, e pene di Chriſto. *In horto incipit paſſionem, vt ita ſcias, quod terrenæ delitiæ peccatorum ferre occaſio ſũt, quas, vt Chriſtus deleat, patitur: nempe quod nobis delitias, Chriſto pœnam pati.*

Aloyſ. Nou. in Matth. 26. n. 504. ſect. 8. l. tt. A.

A Chriſto il patire era vn godere.

4 Vera ragione per ritrarti da' peccaminoſi piaceri o huomo: Mà ſenti, & impara à patire con patienza, per chi per te patiſce con grand'amore. Vna villa, ed vn'horto, luogo di ſpaſſi, è ſcielto dal Redentore per memorando principio delle ſue pene; perche altre delitie non proua, d'altri ſpaſſi non gode, che di patire per te o huomo crudele. *Paſſurus ad delicıarum hortum peruenit, quia pro hominibus pati, et mori delitias conputabat.*

Aloyſ. loc cit.

Per ſodisfare al furto d' Adamo, vuol Chriſto come vn ladro patire in vn'horto.

5 In vn'horto a'ſuoi martiri vuol dar principio, in vn'horto, come ladrone vuol'eſſer preſo, mercè la colpa tua ò Adamo. Tu ladro il pomo in vn'horto rubbaſti, & egli per iscãcellar la tua macchia, come ladro in vn'horto vuol'eſſer preſo, e ligato, *Capi voluit in horto, quia Adam comedens fructum prohibitũ dignus fuit puniri morte furis, et Chriſtus in horto capitur, vt latro volẽs Adæ peccato ſatisfacere.*

Auct. libri qui inſcribitur Anima fidelis. in feria 6. Paraſceu.

6 O petto troppo infiãmato d'amore? veniſti nell'horto di Gethſemani, perche, ſe queſta voce Gethſemani, graſſezza, & abbondanza ſignifica; in queſt'horto abbondante, in queſta valle graſſiſſima a'tuoi tormenti daſti principio, per inſegnare à noi quanto piena d'amore quanto abbondante di charità ſia ſtata la tua anima, ch'à tanta, ed à tale morte per noſtro bene eſpone uaſi. *Venit ad vallem pinguem, docens ex loco qualis eſſet ille, animus, qui pro nobis mortem optabat. Nec enim nõ eſſe charitate pinguiſſimus animus poterat, qui ſe tali morti obyciebat.*

Và Chriſto nell'horto di Getſemani: perche era abbondante di carità.

Paul. de Palac. in Matth. 26.

7 In vn'horto abbondante al patire di Chriſto ſi dà principio; per dimoſtrarci, che douean'eſſer molti i ſuoi tormenti, abbondante il ſuo ſangue ſparſo, e copioſa la ſua redentione compita. *Ex valle pingui, pinguia ſacrificia expectantur.* Holocauſto pingue l'eterno Padre bramaua: tale per i peccati de gli huomini ſi richiedeua: però in horto pingue i ſuoi dolori Chriſto comincia. *Deus vult ſacrificia, ſeu holocauſta medullata, et pinguia. Ideo ex valli pingui offerri debuit. Meritò igitur ad vallem pinguem venit, vt intelligamus ex ea holocauſtum medullatum exiturum.*

Paul. de Palac. Lect.

La paſsione di Chriſto fù ſagrificio graſſo.

Paul. de Palac. cit.

8 Ad ogni modo io temo, che in vn'horto abbondante voi mio Signore à patir cominciaſte: per dimoſtrare al mondo, che i Ricchi, e de' beni terreni abbondanti ſian della voſtra morte, e de' voſtri tormenti il principio. Eglino colle loro ricchezze, via più che' poueri vi offendono; anzi che ne' peccati s'ingraſſano. *Neſcio an Dominum venire in vallem pinguam pingues, et diuites admonuerit: ipſos eſſe maximè, qui mortem Chriſto concilient: eorum enim peccata, et plura, et maiora ſunt, quam pauperum.*

I ricchi sõ principio de' dolori di Chriſto.

Idem ibi.

Siaſi pur qualſiuoglia l'adequata ragione della venuta del Saluatore nell'horto, che io à queſt'horto riuolto, à lui parlo.

A poſtroſe all'horto, 9 Horto felice: Villa beata: Tù ſei, non altro il Paradiſo terreſtre, perche in te Chriſto venendo, in te io veggio l'albero della vita. Tù ſei quell'horto dallo Spirito Santo lodato, nel quale era lo Spoſo dalla ſua Spoſa innitato, *Veniat dilectus meus in hortum ſuum.* Cedano i fauoloſi horti felici à te Euangelico horto funeſto: perche s'erano in quelli inargentati i fiori, & indorati i frutti; in te Chriſto io rimiro, ſoaue frutto tutto d'argento per l'humanità paleſe, e tutto d'oro per la diuinità naſcoſa. Horto, che coll'empireo gareggi. Che han da fare le ſtelle del Cielo colle piante del tuo bel ſeno? Piante benedette, che v'ergeſte, ed inchinaſte per riuerire il voſtro Creatore, dolente mio Redentore amante. Piante, più che i pianeti lucenti, poiche ſiete ſpruzzate non dalle luminoſe brine del Sole celeſte, ma dalle ſanguinoſe ſtille del Verbo diuino. Dite ò ombre lucenti, di quella notte, come purpurato ſplendeua tra voſtri placidi horrori il luminare maggiore del Paradiſo. Mio Saluatore, vera Diana habitatrice di boſchi, non per far caccia di fiere, ma per far preda di cuori. Che dico? Vanne pure mio Bene, mio Dio: vanne pure mio bene, mio Dio: vanne, ch'in vece di predare il mio affetto, ſarai tù trà ligami, e trà catene crudelmente riſtretto.

Cant. 5. n. 1

10 Ben preueedeua egli i vicini ſucceſſi, e gl'imminenti trauagli: perciò nella ſua humanità indebolita. *Cepit tœdere, pauere, et: meſtus eſſe*; onde a ſuoi Apoſtoli riuolto diſſe, *Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem.* Che vento di meſtitia ò Pietro! che caligine d'affanno ò Giacomo! Che ombra di ſcontento ò Giouanni oſcuran del mio cuore la luce! *Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem.* Ah Apoſtoli ingrati, non dimandaſte voi per qual cagione tanto il voſtro Maeſtro attriſtauaſi. Non iſdegnare, ò mio bene, ch'io te compaſſionando, tè interroghi, e dica: Perche v'attriſtate mio Dio? è venuta l'hora bramata, e da voi tanto aſpetata, & in vece di godere voi vi turbate? Come, ò inuitto combattente, laſciate abbaterui dal ſolo horror della pugna? Voi vero amante dell'huomo non douete temere, nè contriſtarui: perche *Vires addit amor.* Anzi, che co'l temere moſtrate eſſer troppo ineſperto, e poco auuezzo alle catriere d'Amore. Amore nulla teme, nulla pauenta, e di nulla s'attriſta, ſe per l'amato oggetto la ſteſſa morte ſopporta. Andate, andate (parche dolente Chriſto riſponda) andate alla ſcuola de' miei diuoti, e da loro voi imparerete, perche tanto pauento, tanto mi doglio. O che dottrina noi apprenderemo. A. ſe de' Sagri Maeſtri i documenti attenderemo.

Matth. 26. num. 38.

Chriſto s'attriſta.

Marc. 14. num. 33.

11 *Triſtis eſt*, s'attriſta Chriſto (inſegna il Chriſtiano Drutmaro) perche amãte egli de' ſuoi Apoſtoli cari, vedeua che per la di lui morte turbauanſi, & affliggeuanſi: & egli pone in non cale i ſuoi dolori, e per l'affanno, che ſentono i ſuoi Apoſtoli ſi conturba. *Turbatur Dominus non propter mortem, quam voluntariè ſubibat, ſed propter tribulationem Apoſtolorum.*

S'attriſta per lo dolore de gli Apoſtoli.

Drutmar Matt. 26.

12 *Triſtis eſt*, Chriſto ſi duole (la interlineale c'inſegna) contemplando, che Giuda in tempo di sì

S'attriſta per la dannatione di Giuda.

copio-

Interlin. in Matth. 26.

copioſa redentione, moriua diſperato all'eterna dannatione, *Triſtis eſt anima mea non pro morte, ſed pro Iuda damnando.*

S'attriſta perche gli pareua, che la morte tardaſſe.

13 *Triſtis eſt*, Chriſto s'affligge (Girolamo Santo inſegna) perche di morire vogliоſo, pareuagli indugiaſſe à venir la morte, e douea tanto durare il ſuo dolore, ſinche colla conſumata ſua paſſione, il mondo liberaſſe dall'infernale horrore, *Triſtis vſque ad mortem, non propter mortem: ſed donec mundum ſua liberet paſſione.*

S. Hieron. in Gloſſ. ibid.

S'attriſta, perche ci laſcia, non perch'ei muore.

14 *Triſtis eſt* ſi turba Chriſto (Ambroſio dichiara) perche douendo morire, era ſforzato à laſciar di vederci, era forzato à da noi partirſi: & è gli più per la partẽza doleaſi, che per la morte, *triſtis eſt: quia tali trãſitu nobis erat ex hoc ſæculo recẽdendum: dolet nõ propter mortem, ſed propter abſentiam.*

S. Ambr. in Matth. 26.

Tem'ei Chriſto perfare intrepido l'huomo.

15 *Triſtis eſt* pauenta Chriſto, (dice Bernardo) perche douendo colla ſua morte apportarci vita, col ſuo timore in noi cagionaſſe fortezza, *Triſtis eſt, vt quos mors eius viuificabat, & trepidatio robuſtos faceret.*

S. Bernard. ſerm. 1. de S. Andrea.

Si duol'ei per i noſtri peccati.

16 *Triſtis eſt* ſi duole Chriſto (eſclama Agoſt.) non per timore; mà per amore: non perche teme morire, mà perche odia il tuo mortalmente peccare. Si duole non per la morte ſua, mà per la colpa mia. *Triſtis eſt, non timore patiendi, ſed dolebat peccata noſtra.*

S. Auguſt. tract. 49. in Ioan.

Il dolore di Chriſto fù quaſi infinito.

17 Quì, prima di paſſare più auãti, fermati anima mia, e voi diuoti tutti fermateui. Si duole per i peccati del mondo il Redentor del mondo? Dunque qual lingua potrà eſplicare quanto ſia ſtato acerbo quello dolore? E' propoſitione di fede, che ſe bramano i peccatori ſaluarſi, han de' peccati à dolerſi. Ma chi ſi duole quanto ſi deue. Chi s'affligge con pentimento tale, che baſti per placare vn Dio offeſo, ch'è infinito, & immenſo? Miſeri, e ſuenturati noi! ſapemo noi, ſapemo ne' peccati dilettarci, mà nõ ſapemo de' peccati dolerci. Venne il Redentor del mondo, lo ſcancellator de' peccati, e per far che reſtaſſe ſodisfatto Dio, aſſicurato l'huomo, per i peccati dell'huomo ſi dolſe: & in vn punto ſteſſo tanto ſi dolſe, quanto doueano tutti i peccatori dolerſi. Che però diſſe Iſaia, *Vere dolores noſtros ipſe tulit.* Egli veracemente portò i noſtri dolori nel cuore. Concioſiache quel dolore, che douereſti hauer tù per eſſer' incorſo in tante laſciuie ò ſenſuale, quel dolore prouò Chriſto nell'anima. Quel dolore, che douerebbe affliggere te per tante vſure, ò crudele, ò auaro, ò iracondo, quel dolore eſperimentò Chriſto nel cuore. In ſomma vnite tutti i dolori, che hanno eſperimentati i peccatori contriti de' lor peccati dolendoſi; pigliate tutti i dolori, che dourebbon'hauere gli huomini tutti delle loro ſceleraggini pentendoſi; tutti quelli dolori vniti inſieme furono nell'anima del Saluatore, dice Thomaſo: *Chriſtus dolait pro peccatis omnium, qui dolor in Chriſto exceſſit dolorem cuiuſcumq; contriti, quia pro omnibus peccatis ſimul doluit, ſecundum illud, Verè dolores noſtros ipſe tulit.* Iſa. 53. n. 4.

S. Th. 3. p. q. 46. ar. 6

18 Il cuore di Chriſto fù poſto ſotto vna ruota: pẽſaua egli quãto dourebbono dolerſi d'hauer' offeſo Dio i Sacerdoti: e perche à pieno non ſe ne dolgono, la ruota del dolore macinaua il cuore di Chriſto. Penſaua quanto eſſer dourebbe il dolore, e la contritione de' beſtemmiatori: e non do-

Il cuore di Chriſto fù macinato dalla ruota del dolore.

Digitized by Google

lendoſene eglino, egli ſotto la ruota del dolore ſentiua ſminuzzarſi l'anima, e'l cuore. Che però diſſe Geremia, *Contritione magna contrita eſt virgo filia populi mei.* Quell'anima pura di Chriſto colla ruota d'vna contritione grande, e quaſi infinita, fù addolorata, e premuta: concioſiache il ſuo cuore dilicatiſſimo, de' dolori, che douea sētire nel loro cuore i peccatori, fù ricettacolo amariſſimo. O immenſità di dolore, ò infinità di tormento. *O doloris immenſitatem! ò dolorem ferè infinitum! Dolor eſt, qui pro omnibus peccatis omnium hominum aſſumptus eſt. Cor illud delicatiſſimum omnes noſtros tulit dolores. O Chriſte verè contritione magna contrita eſt anima tua virgo filia populi noſtri.*

Ierem. 14. n. 17.

Paul. de Palac. in Mat. 16.

19 Và pure, & in tāti dolori dell'anima di Chriſto, anima mia, anima diqual ſi ſia peccatore, rallegrati: rallegrati sì, che ſe non puoi per i peccati tuoi condegnamente dolerti, hai chi per te ſi è doluto. Chriſto, ch'e'l noſtro capo: di cui noi ſiamo le membra; quel dolore, che per le noſtre colpe noi non hauemo, hà egli in ſe patito. Acciò noi confidiamo, che ſe per mezzo de' Sagramenti, il noſtro lieue dolore, la noſtra fiacca contritione, co'l ſuo immēſo dolore vniremo, la remiſſion de' peccati, e l'eterna ſaluezza otterremo. *Chriſtus igitur, qui caput noſtrum eſt: cuius nos mēbra ſumus: dolorem quem nos ex nobis habere nō poteramus in ſuæ paſſionis initio pro omnibus nobis aſſumpſit. Vt iam cōfidamus, quòd ſi per ſacramenta Eccleſiæ dolor ille ſuus nobis communicetur, iuſti, & ſalui eſſe poterimus.*

Douemo venire'l noſtro poco dolore cō il molto di Chriſto, acciò otteniamo perdono.

Paul. de Palac. ibid. Matth. 26.

Sino alla morte potemo ſperare perdono.

20 Spera pure de' tuoi errori il perdono ò huomo oſtinato: ſpera pur l'indulgenza ò tù, che ſtai morēdo, e ſino al pūto eſtremo ſempre hai peccato. Senti: ſi duole Chriſto, e ſi duole ſino alla morte. *Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem*, perche dolendoſi egli per ſodisfar le tue colpe: tù ſino alla morte hai peccato, & egli ſino alla morte ſi duole: acciò tù ſappi, che ſino all'vltimo pūto della vita, ſin quando ſtà per giungerti la morte puoi ſperare, & il rimedio, e'l perdono: *Triſtis eſt Chriſtus* Paolo Granatenſe inſegna. *Triſtis eſt vſque ad mortem, vt etiam peccata vſque ad mortem remedium habere ſciremus.*

Matth. 26. numer. 38.

Paulus de Pal. ibidē.

S'attriſta Chriſto per rallegrare noi.

21 Spera dunque, e rallegrati, ô peccatore: concioſiache Chriſto s'attriſta per conſolarti: e la meſtitia ſua, partoriſce allegrezza all'anima tua: *Triſtis eſt*, dice Ambroſio, *quia ſuſcepit triſtitiam meā, vt mihi ſuam lætitiam largiretur.*

S. Ambr. in Euang.

S'attriſta per dolore di Maria.

22 Ma come potremo rallegrarci, ò mio cuore, e nouello motiuo ci s'offeriſce del ſuo dolore? Ditemi voi mio appaſſionato Iddio, perche v'attriſtaſte, e perche tanto intenſamente voi vi doleſte? Ah mio Dio conoſco eſſere intenſo il dolore. Si ricordaua Chriſto le parole profetiche di Simeone, quando alla Vergine Madre alla Signora del mōdo Maria diſſe, *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius.* La tua anima ò Vergine ſarà con vna ſpada tagliente, con vn dolore vehemente trafitta. O Madre, diceua Chriſto, ò diletta Maria, che coltello acuto hà da paſſar la tua anima, quando vedrai da' chiodi trasforare i miei piedi? O madre amata, che ſtrale acuto penetrerà la tua anima, quando vedrai la lancia trafiggere il mio coſtato? Tu Madre Maria ſarai ferita nell'anima per me, & io ſento dolori nell'anima

Luc. 2. nu. 35.

pen-

Rober. Bellar. cõc. in Domin. paſionis. penſando in te. *Veniebat in montem*, dice l'Eminentiſſimo Bellarmino, *gladius ille bis acutus, qui viſcera amantiſſimæ matris Mariæ penetraturus erat: quæ cogitatio, quis dubitet, quin frangeret: & dilaceraret animam Chriſti?* Chriſto ſente

Matth. 26. num. 37. Luc. 2. nu. 35. triſtezza nell'anima, *Triſtis eſt anima mea*, perche Maria douea eſſer ferita nell'anima, *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius*.

23 Non è à ſufficienza eſplicata l'infinità del dolore, e dell'affanno

Pſ. 17. n. 6. di Chriſto. *Dolores inferni circumdederunt me: præoccupauerunt me laquei mortis.* Ecco cioche in perſona di Chriſto diceua Dauid. Nella triſtezza dell'horto, quando fui ſopragiunto da gl'intrigati

Ibidem. penſieri della morte, *Dolores inferni circumdederunt me*, fui da dolori infernali cruciato. Anime condennate vdite: Pati Chriſto

Chriſto nell'horto patì dolori d'inferno. patiente in vn punto tante pene, quante voi tutte, per l'Eternità tutta diſperate ſopportarete. Chi niegarammi, che tanto dolore aſſale il cuor dell'Amante, quanto crucia, & affligge il corpo dell'Amato? Attriſtoſſi, ſi dolſe, Chriſto s'affliſſe, (dice S. Bernardino Seneſe) perche preuidde tante anime douer'eſſere per le lor colpe della gloria priuate, & alle infer-

S. Bern. Senen. ſ. lib. 4. ſer. 46. fer. 6. Paraſc. 10 c. parte principali. nali pene dannate, *Triſtatur Dominus videns tantos priuandos eſſe gloria Paradiſi, & ad pœnas inferni damnandos*. Hor di quelle anime egli Amante, quanti dolori penſò douer' elleno per tutta l'eternità ſopportare, tanti in vn punto fù coſtretto nel ſuo cuore patire. E ſe di tutti i dannati è infinita la pena, nel cuor di Chriſto fù

Idemibid. infinito il dolore, *Quia* (conchiude Bernardino Santo) *quia infinitam intelligebat pœnam damnatorum, infinita fuit pœna in anima Chriſti benedicta. Fuit enim pœna quanta eſt, & erit in perpetuum omnibus damnatis*. O immenſa pena! ò triſtezza infinita!

24 Medita dunque ò Chriſtiano quanta ſia ſtata la triſtezza di Chriſto, mentre per tanti motiui attriſtauaſi: e forſe egli attriſtoſſi rappreſentandoſegli, che tu, che io, che tutti, in tempo ch'egli pare per darci il Paradiſo, noi con tanti peccati l'offendemo, e meritamo l'inferno, *Hæc recordatus ſum, & effudi in me animam meam.* Pſ. 41. n. 5. Che'n tempo di ſettimana Santa quando dourebbe l'huomo ritirarſi in ſe ſteſſo, eſaminare la ſua coſcienza, e colla penitenza ſodisfare alla giuſtitia diuina; vi ſia, ci i'n queſti giorni attenda con nuoui misfatti ad offender Dio, *Hæc recordatus ſum, & effudi in me animam meam*. Ibidem. Queſte coſe penſando, s'è attriſtata l'anima mia. Vergogna, che'n tempo di paſſione quando Chriſto entra in vn' horto, ſia Chriſtiano ch'entri in caſa di meretrice. Vergogna, che mentre egli il ſangue ſuda, tù rubbi de' pouerelli è biſognoſi il ſangue. Vergogna, che mentre egli è ligato con le catene, tù ò Donna ti adorni colle veſti pompoſe. *Hæc recordatus eſt, & prædolore ſacerrimam animam ſuam effudit Chriſtus*, il Granatenſe conchiude. Queſto, queſti tuoi errori, queſta tua mala vita penſaua Chriſto, e l'anima ſua ſantiſſima s'affliggeua.

Paul. de Palat. in 4. Matt. 26.

S'attriſta perche in tempo di ſettimana Santa noi ci dilettiamo de' peccati.

25 Doleteui ò creature tutte, già che tanto il noſtro Redentore ſi duole. Sì, sì doleânſi le creature inſenſate, e dauan ſegni funeſti del lor martire; già che non ſi doleano, nè hora punto ſi dolgono i cuori humani. Le tenebre ſparſero il loro ammanto lugubre per

Le creature inſenſate s'attriſtarob con Chriſto.

la pompa doglioſa del loro Dio. Suſurrauano i venti : ma eran meſti ſoſpiri delle creature piangenti. Gorgogliaua il Torrente Cedron : ma quei gorgogli eran lamenti mortali, & eran lagrime amanti l'onde frementi. Le cauerne, e le grotte erano aperte bocche della terra ſoſpirante. Le voci de gli augelli notturni eran, non canti, ma pianti, ch' accompagnauan l'affanno del Redentore. Lagrimaua colle ruggiade il Cielo: ſi percuoteua collo ſcrollar de gli alberi il boſco tutto: doleanſi col capo chino le meſte piante. E tù mio cuore nè ti duoli, nè ſenti. Non ti duoli ò mio cuore, perche tù non ſei cuore: per te il cuor di vn Dio ſi duole, perch'egli è cuore.

Luc. 22. n. 41.

26 Così dolente, e meſto, dice il ſagro Chroniſta, che *Auulſus eſt ab eis quantum iactus eſt lapis*. Da gli Apoſtoli dilungoſſi per quãta importa diſtanza vn tiro di pietra. Nè dice, che ſi partì da' ſuoi Apoſtoli il Saluatore: ma che *Auulſus eſt*, che fù ſradicato, e ſtrappato. Si ſuelle con gran forza quell'albero, che nella terra le ſue radici hà profondamente locate. Contempla hor tù quanto ſia nel cuore di Chriſto radicato l'amore, che per allontanarſi da gli Apoſtoli è da te ò Chriſtiano, adopra quella forza, che per iſuellere vn'albero è di meſtiere, *Dicitur auelli*, commenta il Matiſconenſe, *quod altè defixum eſt. Vide quam altas radices egit amor in corde Chriſti, quod egrè admodum à te diſcedat, vt à te videatur auelli*. Quanto vn tiro di pietra ſi dilunga: perche mai tanto da te per i peccati tuoi nõ s'allontana Chriſto, che quantunque il tuo cuore ſia di pietra, pure à lui conuertendoſi non l'arriui. Sei pietra ò indurito mio cuore? da te ſi è Chriſto per la tua oſtinatione partito? ſeguilo, e giungerailo: nõ è da te più lontano, che vn tiro di pietra: ſe dunque ſei pietra ben puoi arriuarlo, *Progreſſus eſt puſillum quantum iactus eſt lapis: vt nũquam*, dice Simon di Caſſia, *ita ab aliquo elongetur Chriſtus, quam cor lapideum hominis ad ipſum non poſſit, ſi velit, conuerti*.

Il cuore à Chriſto ſe gli ſpiantò dal petto.

Marcell. Matiſcon. Homil. de Paſſ. Dom. 1. parte.

Non vi è cuore di pietra, che volendo non poſſa vnirſi con Chriſto.

Simon Caſſia in Luc. 22.

27 Anzi, che dico? ſe pietra tù ſei t'amollirai bẽ preſto alla viſta di Chriſto nell'horto addolorato & orante. Si ſeparò da diſcepoli: e per orare all'eterno Padre; qual luoco penſi elegeſſi? Era ſotto le falde del monte vn'oſcura cauerna; non sò ſe carcere del boſco, ouero entrata all'abiſſo. Queſta ſpelonca eleſſe: queſto fù il ſantuario del Sacerdote diuino, che ſupplicheuole intercedeua per i peccati del mondo. *Ingreſſus eſt*, dice Giouanni Veſcouo Conimbricenſe, *Ingreſſus eſt Dominus antrum ſubtus terram in viuo lapide exciſum: vbi trinam fecit Patri orationem*. ò mio Signore, ò mio Dio, che *Poſuiſti in ſole tabernaculum tuum*, che dimori nel Sole: come hora ti veggio dentro vna grotta, oue co' raggi ſuoi non penetra il Sole? Entra, entra mio Bene nella grotta di queſto petto: entra nella ſpelonca di queſto cuore, *Tenebo te, nec dimittam*, non ti laſciarò prendere da' nemici. Ah! intendo mio Chriſto; eleggi più volentieri ſtanzar dentro la grotta de' boſchi, che nell'anima de' peccatori. Proſtroſſi (aſcolta ſuperba delicatezza mondana) Proſtroſſi non ſopra molle piumaccio: non volle ſotto i ginocchi pompoſo cuſcino; ma ſopra vn duro ſaſſo proſtroſſi: e quella

Ogni cuore di pietra ſi mollifica vedendo Chriſto nell'horto.

Ioan. Soarius Epiſc. Conimbr. in ſua hiſtor.

Pſ. 18. n. 6.

Cãt. 3. n. 4.

pie-

Digitized by Google

pietra, quel ſaſſo con preſtezza ammolliſſi per tenerezza, e per compaſſione del ſuo Fattore: s'intenerì quel ſaſſo, riuerendo, e compatendo il ſuo Dio, *Saxum illud*, dice San Beda, *ſuper quod genuflexus eſt Dominus, tamquam cera emollitum eſt.* Ah che tu non puoi dire, *Factum eſt cor meum tamquam cera liqueſcens*. Il tuo cuore ò mondano cera non è ma pietra: anzi che dico? Se pietra foſſe, ammollito ſarebbe. E il tuo cuore più duro del ferro, più ſodo del macigno. S'ammolliſce all'aſpetto di Chriſto orante la pietra: ma il cuor tuo s'induriſce. Si frange il ſaſſo: ma nõ ſi piega il tuo affetto.

S. Beda libro de locis Sanctis.

Pſ. 21. n. 15

28 Si piega ben sì per tuo amore il corpo di Chriſto: laonde dice San Luca, che *flexis genibus orauit*, che'n ginocchi proſtrato al Padre oraua. Afferma Mattheo, che *procidit in faciem ſuam orans*, che con la faccia verſo la terra riuolta, e co'l capo inchinato mandaua preci. Scriue in fine San Marco, che *Procidit ſuper terram*, che in terra proſtrato, e fino à terra curuato orando ne ſtaua. Ma come tal varietà ne' ſagri Chroniſti? Il primo dice, che inginocchioſſi, il ſecondo, che co'l corpo, e co'l capo inchinoſſi, il terzo, che in terra buttoſſi. *Non differunt inter ſe Euangeliſtæ*, dice la Stella Minoritana: non ſon contrarij tra loro gli Euangeliſti. Orò tre volte Chriſto, *Orauit tertio eumdem ſermonem dicens*. La prima volta inginocchiato, la ſeconda curuato, la terza fino à terra colla faccia, e co'l corpo proſtrato. *Peroravit: ſemel genibus flexis: iterum pronus: tandem in terram cadere coactus eſt.* Senti Anima peccatrice, e confonditi. In quell'hora nell'horto l'eterno Padre, *Poſuit in eo iniquitates omnium noſtrum*, poſe ſopra di Chriſto tutti i peccati de gli huomini: ma fù sì greue il peſo di tante colpe, e di tanti misfatti, che traballando le colonne diuine; che vacillando le ginocchia di Chriſto, à tanto põdo peccaminoſo piegaronſi: Laonde *flexis genibus orauit*, non potendo ſtare all'impiedi, piegate le ginocchia al Padre oraua, acciò da tanto peſo lo liberaſſe. Ma che? Dimorando ſopra di Chriſto sì greui colpe, egli gridaua dicendo: *Sicut onus graue grauatæ ſunt ſuper me*. Ohimè, che peſo in ſopportabile è queſto! ohimè, e quanto peſano i peccati dell'huomo! e non potendo à tanto pondo reſiſtere, cominciò à curuare le ſpalle, & inchinare la teſta, *Procidit in faciem ſuam*. Et alla fine debilitate le forze, e via più il peſo delle noſtre colpe creſcendo, ecco dà la diuina faccia in terra; con tutto il corpo in terra Chriſto precipita, *Procidit ſuper terram*. O peccato è quanto peſi! ò Chriſto è quanto m'ami! Io per lo peſo del peccato in terra giaceua: tù di me amante, ſulle tue ſpalle queſto peſo poneſti, e ſotto sì gran peſo colla faccia in terra caſcaſti. *Procidit in faciem ſuam ſuper terram*: perche dice la porpora di Bellarmino: perche *Animaduertens Chriſtus genus humanum ſub onere peccatorum iacere; miſericordia motus humeros ſuos ſarcinæ noſtræ ſuppoſuit*. Che marauiglia ſe ſotto sì gran peſo di tanti peccati egli in terra precipita?

Luc. 22. n. 41.

Matth. 26. numer. 39.

Marc. 14. numer. 35.

Christo è buttato à terra dal peſo de' noſtri peccati.

Dida. Stel. in Luc. 22.

Matth. 26. numer. 44.

Dida. Stel. loc. cit.

Iſai. 53. n. 6

Luc. 22. n. 41.

Pſ. 37. n. 5.

Matth 26. numer. 39.

Marc 14. numer. 35.

Bellarm. conc. 29. Dom. Paſ.

29 Egli pietoſo, & i peccati crudeli gridauano in Iſaia, *Incuruare vt tranſeamus*. Noi habbiam da venire ſopra di te, ò Chriſto: dunque ſeruici per iſcabello de' noſtri piedi: Incuruati, inchinati: acciò

Iſa. 51. nu. 23.

I peccati fi ſeruirono.

per i ſcabelli de' loro piedi delle ſpalle di Chriſto.

acciò dall'huomo ſopra te noi paſſiamo. Abbaſſa le ginocchia, piega la teſta, inchina il dorſo, proſtrati con tutto il corpo ſino alla terra: acciò ſopra di te ſaltiamo, te calpeſtiamo, per te, quaſi per vna via, ò per vhponte paſſiamo. *Incuruare vt tranſeamus.* Ecco viene Amazzona infernale la concupiſcenza carnale, e conducendo ſeco numeroſe ſchiere di ſenſuali compiacimenti, di terreni diporti, di profani ſolazzi, di laſciui ſuoni, di libidinoſi canti, d'amatorie parole, di conſumati atti, d'adulteri, d'inceſti, di rapine ſagrileghe; correndo verſo di Chriſto, tumultuando grida, *Incuruare vt tranſeamus.* Curuati, inchinati, butta à terra la faccia, dacci ſulle tue ſpalle il paſſaggio è la ſtanza. Ecco l'ingordigia de gli occhi, vede Chriſto nell'horto, e facendo raccolta d'auare ricchezze, di faſtoſe grandezze, di violente brauure, di vani timori, di diſegni inutili, d'intereſſati riſpetti, di furti, d'vſure, e d'ingiuſtitie, corre violenta eſclamando, *Incuruare vt tranſeamus.* Piega, piega le ſpalle, che non ſi piegano al peſo del mondo tutto, piegale acciò paſſiamo, acciò ſopra di te noi giunghiamo. Ecco la ſuperbia della vita, che ſchiera mena di diſprezzi, d'ire, di furori, di ſdegni, di vanaglo-ria, d'odij crudeli, d'aſpre vendette, di cure ambitioſe, di ſimoniache pretenſioni; e diſdegnoſa ſi fà ſentire ad alta voce, dicendo. *Incuruare vt tranſeamus.* Cala il capo diuino, abbaſſa gli homeri onnipotenti, ſarai da noi calpeſtrato. E tu mio Dio che faceſti? *Poſuiſti vt terram corpus tuum, & quaſi viam tranſeuntibus.* In terra cadeſti: le ſpalle curuaſti, e ſopra te, e ſopra il dorſo tuo i noſtri peccati riceueſti. Ah huomo peccatore: Tu lo getti per terra, tu gli dici, *Incuruare: volo tranſire:* non curo che reſti la tua maeſtà offeſa: per quella ſtrada à veder quella donna laſciua voglio paſſare: *Incuruare: volo tranſire.* Non mi curo che tù ò Chriſto reſti ſprezzato: il tuo nome nelle mie furie, e ne' miei ſdegni vuò maledire, *Incuruare, volo tranſire.* Per vn punto d'honore voglio ſotto i miei piedi calpeſtarti ò Chriſto: la mia perſona ingrandire, e te humiliare, *Volo tranſire,* voglio paſſar le mie voglie, e ſodisfare i miei capricciosi penſieri: *Incuruare,* abbaſſati pure tu ò Chriſto per orare, che io voglio ſeguitare à peccare. Eccolo già in terra caduto, eccolo humiliato, *Procidit in faciem ſuam ſuper terram.*

Iſai. ibid.

Matth. 26. num. 39.

Marc. 14. num. 35.

30 Inginocchiato Chriſto cogli occhi al Cielo riuolti, e colle mani ſopra il petto congiunte al Padre eterno oraua, dicendo, *Pater ſi poſſibile eſt tranſeat à me calix iſte.* Io ti ſupplico ò Padre, che queſto calice in me ſolo non reſti, ma da me in altri faccia paſſaggio. Io ben conoſco, che per virtù della diuinità meco vnita è queſta humanità rinforzata, è poco, ò nulla cura i tormenti futuri: Conoſco in oltre la fiacchezza de gli huomini in ſopportare i trauagli: però *Tranſeat à me calix iſte.* Non chiedo di non patire, ma ſupplico, che queſto calice amaro da me con intrepidezza beuuto, *tranſeat à me,* Paſſi da me, e vada a' Fedeli, acciò conforme io lo beuo ſia da loro beuuto. Io con fortezza: dunque paſſi da me in loro queſta fortezza: eglino ſi fortifichino al pati-

Matth. 26. num. 39.

Chriſto prega che la fortezza ſua ſi trasfonda ne' Martiri.

Matth. 26. num. 39.

Digitized by Google

patire, io reſti fiacco per maggior pena ſentire, *Cum dixit tranſeat,* Illario Santo inſegna, *Non rogat vt non patiatur, ſed vt bibendi calicis in chriſtianos, qui paſſuri erant, tranſeat fortitudo. Tranſeat; vt ſicut à me bibitur ab illis bibatur, ſine ſpei diffidentia, ſine ſenſu doloris, ſine metu mortis.*

S. Hilar. in Matth. 26.

A Chriſto la paſſione parue dolce: conſolatione.

31 *Tranſeat* ò eterno Padre queſta mia paſſione, queſta mia morte, *Calix iſte*. Perche ben ſai, che per amor dell'huomo con infiniti, & aſpri dolori bramo morire. La morte apparecchiata, i flagelli, le ſpine, gli ſputi, le guanciate, la croce, i chiodi, la nudità, il feſe, la crudeliſſima lancia, & ogn'altra gran pena, che mi ſouraſta à me raſſembra *Calix* vn calice dolce, vna beuanda ſoaue. *Tranſeat* di gratia, *Tranſeat* paſſi, mio Dio ti prego, paſſi da me morte sì dolce: mi s'apparecchin tormenti più aſpri, morte più acerba. *Calicem* in perſona di Chriſto, dice Theofilato. *Calicem, paſſionem appello, quia dulcis, & deſiderabilis mihi veluti potus: Ideo tranſeat calix iſte, alter veniat amarulentus.*

Theofil. ibidem.

Chriſto vuol patire ſenza aiuto.

32 *Tranſeat* ò mio eterno Genitore da me queſto calice. Sò bene che tu mio Padre è Dio, ſei Padre delle miſericordie, e Dio delle conſolationi, e contenti, *Pater miſericordiarum, & Deus totius conſolationis*, che in ogni afflittione i tuoi ſerui conſoli. *Qui conſolaris nos in omni tribulatione noſtra.* Però mi accorgo, che tù ſtai apparecchiato à meſchiar coll'amaro del mio patire, il dolce del tuo ſoccorſo. Tu ſi come ne' tormenti aiuti i ſerui, così vuoi co'l tuo aiuto refocillare mè tuo vnico figlio. Deh *tranſeat à me calix iſte.* Queſto calice della paſſione da te apparecchiatomi con la miſtura della tua conſolatione. *Tranſeat* paſſi: Dammi vn calice tutto amaro, ſenza dolce; dammi tormenti ſenza contenti: dammi paſſione ſenza veruna conſolatione. *Pater æternus*, dice il Granatenſe: *Pater æternus afflictionem ſeruorum temperat, quanto magis Chriſti paſſionem temperaſſet; Cum ſit Pater miſericordiarum, & Deus totius conſolationis, qui conſolatur nos in omni afflictione noſtra. Sed ipſe Patrem ſua oratione detinuit, ne ſuum dolorem mitigaret. Et hunc credo eſſe ſenſum orationis Chriſti, cum ait tranſeat à me calix iſte.*

2. Cor. 1. numer. 4.

Matth. 26. Luc. 22. 39.

Paul. de Pa lac. in Mat. 26.

Chriſto potrebbe ſaluare tutti.

33 *Tranſeat* ò Giudice immortale da me queſto calice. Queſta mia paſſione, e crudeliſſima morte, conoſco, ch'è baſtante à ſaluar tutti gli huomini nel Cielo: ma io preueggo che molti, e quaſi infiniti, anche doppo la mia paſſione, e la morte ſi danneran nell'inferno. Conoſco, che non giouerà à loro il mio ſangue ſparſo, la mia vita in Croce finita. Però *Tranſeat à me calix iſte*. Giache hai poſto ſopra di me i peccati di tutti, paſſi queſto calice, ſi muti decreto, e dammi da bere vn calice tanto amaro, fammi prouare morte sì crudele, che (non ſolo baſti à ſaluar tutti) ma attualmente ſalui tutti. Non vorrei queſti tormenti, doppo li quali molti s'han da dannare: ma vorrei ſopportar tante pene, che tutti s'haueſſero da ſaluare. *Orauit ad Patrem vt transferret calicem paſſionis ab ipſo: vt quemadmodum omnia hominum peccata in eũ tranſlata ſunt, vt in ipſo vindicarentur, & delerentur; ita etiam meritum paſſionis ſuæ tranſiret in omnes homines, vt ab ipſo viuificarentur, &*

Didacus Ianuas lib. 1. tract. de Paſſion. & orat. in horto.

ſalui

ſalui fierent ; queſte ſono le gratie , che da voi chiedo ò eterno Padre , mentre ſupplicheuole eſclamo , *Tranſeat à me calix iſte*. Datemi in tanto licenza, ch'io eſſendo Paſtore , vada alle mie pecorelle Pietro , Giacomo , e Giouanni, e vegga ſe da qualche lupo di tentatione infernale ſono inſidiati, ò rapiti .

Matth. 26. numer.40. Chriſto è Paſtor buono .

34 Sorge da terra Chriſto:*et venit ad diſcipulos ſuos , & inuenit eos dormientes :* cerca le pecorelle amate, i diſcepoli diletti , e li vede in profondo ſonno ſommerſi . O buon Paſtore,ò buon Prelato mio Chriſto. Tu vegli,& i ſudditi dormono . Tu Paſtor buono fatichi, e le pecorelle ripoſano . Non ſi trouano hora sì facilmente nell'ouile di Chriſto tali Paſtori: Hoggi i paſtori dormono , e le pecorelle faticano . Hoggi i Superiori ſi delitiano , & i ſudditi ſi trauagliano . Hoggi i maggiori godono , & i minori patiſcono . Hoggi i Prelati ſi danno alle crapule,& i pouerelli ſi muoiono per la penuria.Hoggi traſpiumacciati letti i Principi ſi ripoſano , e la plebbe è dalle liti , dalle gabelle oppreſſa & anguſtiata. *Bonus paſtor Chriſtus vigilat in cuſtodia puſilli gregis. Non ſic multi Præpoſiti, qui, cum ſubditi vigilent , & laboribus corporis, & animæ opprimantur; ipſi dormiunt, & requieſcunt in delicatis lectis* .

Didacus Stella in 2. Luc. 22.

34 Si vergogni il Chriſtiano , ſi confonda l'huomo , maſſime in queſti tempi,quando Chriſto noſtro Capitano veglia orante nel campo,egli attende à ripoſarſi,& à delitiarſi colla concubina nel letto, *Erubeſcat homo : qui hac hora requieſcit in lecto, dum Chriſtus Rex ſuus vigilet , & pugnet in campo*. Come non penſi à quelle anguſtie mortali ? come non mediti quel afflittione sì acerba? Vigila Chriſto,e tù non puoi vegliare . Dorme nel fango della luſſuria quel Giouane : Dorme nel delicato letto delle ricchezze quell'vſurario : Dorme nel monte delle dignità preteſe quell'ambitioſo : Dorme nel campo de' piaceri terreni quel peccatore . A voi tutti ò peruerſi il Saluator ſi riuolta,e dice: *Non potuiſtis vna hora vigilare mecum?* & è poſſibile , che nè meno per queſta ſettimana ſanta tù puoi ſorgere dal fangoſo letto delle libidini ò Giouane ? Tù ancor dormi in queſti giorni ſanti nel letargo delle vſure ò Auaro ? Non vuoi ſuegliarti dal ſonno , e ſogno vano dell'ambitione , nè meno in queſta ſettimana ſanta ò ſuperbo ? Non apri gli occhi , non ſorgi dal peccaminoſo letto, non laſci l'occaſione,non ti penti de' tuoi errori,mentre io vigilo , io pato , io muoro per i tuoi errori ò Peccatore ?

Riprenſione a' peccatori .

Matth. 26. numer.40.

S.Bern.cit. ab Auct. libri cuius titulus Anima fide ita.

36 Sonnolenza tanto profonda vedendo Chriſto negli huomini , torna ad orare al Padre . *Iterum ſecundo abiit, & orauit :* orò dicendo , *Pater ſi non poteſt tranſire hic calix niſi bibam illum fiat voluntas tua*. Io Padre amato vorrei, che queſto Calice velocemente paſſaſſe . Oh che calice amaro è per me il penſare, che reſteranno ſcãdalizati i miei Apoſtoli ! che reſtaran dubbioſi (vedendomi morire) ſe io ſia Dio. Però ti prego, che queſto ſcandalo poco duri ne' miei diſcepoli , che così paſſerà ſubito queſto amaro calice dal mio cuore . *Tunc orabat Chriſtus*, dice Guglielmo , *vt calix ſuæ paſſionis, ideſt ſcandalum, quod tunc habuerunt eius Apoſtoli , in ipſis non*

Matth. 26. numer.42. Ibidem.

Chriſto prega che gli Apoſtoli ſi cõfermino nella fede.

Guillelm. Pipi. in dict. Paraſc. prima ſtatione.

Digitized by Google

remaneret, sed citò transiret.

Come fu rassegnato al voler del Padre eterno Christo.

37 E se la prima volta orando sopra vn duro sasso piegò Christo il ginocchio in questa seconda volta, dal peso del peccato oppresso curuò le spalle. Quini col capo chino seguitò tal guisa pregando. *Pater mi si non potest transire hic calix nisi bibam illum fiat voluntas tua.* Questa mia humanità infiacchita teme la morte, e questa volontà tremante ricusa i tormenti. Ad ogni modo (mio Genitore, mio Dio) *Fiat voluntas tua*, alla tua volontà mi rimetto, à tuoi decreti mi sottoscriuo. Sò che queste mie mani, che fabricaron i cieli, hauran da esser tra poco colle catene ligate: queste catene io pauento: ma se'l peccato d'Adamo, il quale stese al vietato pomo prosontuoso la mano, tù vuoi che si scancelli con esser le mie mani annodate? il tuo voler s'adempisca. *Fiat voluntas tua.* Sò, che vn guanto ferrato, con crudeltà inudita d'vn fier ministro percuoterà la mia faccia, e darà vn schiaffo à questo mio viso: questa guanciata io temo: ma se'l peccato della sfacciata Eua, che ardì spronare il marito à trasgredire il precetto diuino, e pensò acconsentendo à Lucifero, farsi Dea, tù vuoi che si rimetta con esser la mia faccia vergognosamente percossa? La tua volontà s'eseguisca, *Fiat voluntas tua.* Sò che'n vna colonna saran le mie carni stracciate, e tutte le mie membra da' flagelli percosse: queste aspre battiture m' atterisco-no: Ma se'peccati de' sensuali, che trattano con delicatezza il lor corpo, e trà libidinosi piaceri consumano gli anni, tù vuoi che per riceuer perdono, io tal gastigo riceua? son contento mio Dio, *Fiat voluntas tua.* Se vuoi che superbi pensieri dell'intelletto humano, si sodisfino colle spine nel mio capo diuino; Se vuoi che le pompose vesti delle donne, & i peccati, che con abbellettarsi commettono, habbin per prezzo la porpora, che schernirammi, e gli sputti, che'l viso difformirannomi, se vuoi che le false sentenze de' Giudici, e le ingiustitie, che ne' tribunali s'esercitano, siano pagate coll'ingiusto decretto della mia morte; benche l'humanità ne tremi, ad ogni modo al tuo voler si rimette, *Fiat voluntas tua.* Parmi esser tua volontà, ch'io beua l'aceto, mentre i peccatori nelle crapole della gola s'immergono: Parmi esser tua volontà, che sia il mio petto da vna lancia suenato, mentre il cuore dell'huomo stà delle bellezze terrene innamorato: Parmi esser tua volontà, ch'io sia sepolto dentro d'vn sasso, mentre che gli huomini tutti giaccion sepolti dentro de'vitij: Se dunque questo tù vuoi, tutto si faccia *Fiat voluntas tua.*

Matth. 26. nu. 42.

38 Così oraua curuato, ma al voler del Padre rassegnato Christo: e ricordandosi in tanto de' suoi discepoli, sorge veloce, e come amante madre và per vederli, e nel sonno sommersi li troua. Non si sdegna il pietoso cuore del nostro Dio, se doppo hauerli ripresi, li troua nell'istesso difetto inciampati: anzi compassionando il loro bisogno lor dice, *Dormite iam, requiescite*, riposateui pure, perche a me solo è destinato il trauaglio. E ritornando la terza volta ad orare, orò al Padre la terza volta, *orauit tertio.* E non bastaua la prima oratione ò mio Christo? non fosti alla pri-

Matth. 26 nu. 45.

Ibid. nu. 44

ma

Christo perche fu esaudito la prima volta, però orò la seconda, e la terza.

ma dimanda esaudito? che serue dunque la seconda, e la terza? Perche fù esaudito alla prima, però soggiunse colla seconda. O cuore humano ascolta. Chiedè dal Padre l'humanità di Christo, che i tormenti addolcisse, che i dolori temperasse, alla prima dimanda fù esaudito, *exauditus est pro sua reuerentia*, e decretossi nel Cielo di temperar le pene, e di mitigar l'asprezze della morte vicina. Ma Christo la seconda, e la terza volta ritorna, e dice: Ah Padre eterno non esaudire l'humanità infiacchita, ma esaudisci questo cuore innamorato. Ti pregai la prima volta secondo la fiacca naturalezza, che mitigasi i dolori; veggio che vuoi addolcirli: ma hora *secundo*, & *tertio*, con replicata instanza ti prego, che non lo facci: perche se'l corpo teme, il cuore ama, Passi questo petto tagliente spada di acerbo dolore, giache è trafitto d'acuto strale d'infinito amore. *Pater æternus*, disse il Granatense, *vniuersum Christi dolorem prima oratione emollisset vt eum facilius ferret; sed iterum et tertio orauit Christus ne suus naturalis affectus impleretur; sed doloris gladius pectus eius transuerberaret.*

Hebr. 5. nu. 7.

Paul. de Palac. in Matt. 26.

Orò tre volte per liberarci da ogni male.

39 Orò tre volte acciò impetrasse à te perdono de' peccati passati, tutela a'mali presenti, e cautela per le disgratie future. *Tertio orauit*, dice Giouanni Slotano, *vt nobis, & peccatis præteritis veniam, et præsentibus malis tutelam, et futuris periculis cautelam impetraret.*

Io. Slotan. hom. 21. de Pass. Dom.

Orò tre volte per Pietro.

40 Per tuo amore ò Pietro codardo orò tre volte: tù tre volte colla tua lingua douesti negarlo, & ei tre volte colla sua oratione vuole soccorrerti. *Ter orat pro te ò Petre, qui es eum ter hac nocte negaturus*, dice l'istesso.

Idem Ibid.

Orò tre volte per nostro documento.

41 Orò tre volte per insegnare à noi di chiedere tre cose à Dio: cioè perdono de' commessi peccati, & è la prima: emendatione de' presenti errori, & è la seconda: aiuto per non inciampar ne' futuri, & è la terza, dice Guglielmo *Orauit ter, vt nos instrueret tria à Domino postulare, videlicet de cõmissis delictis veniam, de præsentibus emendationem, et de futuris cautelam.*

Guillel. Pipin. in fer. 6. Parasc. stat prima.

Nell'oratione di Christo douemo sperare.

42 Nella tua trina oratione ò mio Christo confido d'impetrare remission de peccati, infusion della gratia, concession della gloria, *Per tuam trinam orationem spero peccatorum remissionem, gratiæ infusionem, futuræ gloriæ ascensionem.*

Idem Ibi.

43 Ma in che maniera orò la terza volta il nostro Christo? senti ò huomo, e compungiti. La prima volta orò inginocchiato, la seconda col corpo, e colle spalle curuato: ma in questa terza orò tutto in terra prostrato, *Procidit super terram*. O faccia da' Santi amata, da'Beati goduta, e perche sino a terra t'inchini? Io sono il Publicano, non tù: io sì, che *Non audeo oculos ad cœlum leuare*: ma tù perche, mio bene, la faccia sino a terra humilij, & abbassi? Ben l'intendo Signore: Per sollevar la mia faccia da terra a veder la tua faccia nel Cielo, tù la tua faccia sino a terra abbassasti. *In terram procidit Christus, vt nostram faciem eueheret in cœlum*, disse vn contemplatiuo.

Marc. 14. num. 35. Luc. 18. num. 23.

Christo ora colla faccia in terra per sollevare i al cielo.

44 Ad ogni modo io penso, che s'abbassò sino a terra per ragionar colla terra. Oh che pietoso soliloquio fù quello? Sino a terra Christo curuato io mi figuro, che

Aloysius Nouar. in Matt. 26. sect. 6. nu. 509.

in

Digitized by Google

Soliloquio di Christo cõ la terra.

in tal maniera colla terra parlando alla terra diceſſe: O terra perche à me ſempre ti ſei moſtrata nemica? Io in tè creai ò terra sì vaghi fiori per abbellirti: tù produci le ſpine per difformarmi. Io hò fatto ſcorrere tanti fiumi per le tue vene ò Terra per fecondarti: tu m'apparecchi fele, & aceto per vccidermi. Io nacqui in te laſciando il cielo ò terra, perche t'amai: tù mi ſcacci, mi fuggi, e cerchi darmi la morte, perche m'odij. Io caminai ſopra te ò terra per renderti più glorioſa del cielo: tù mi calpeſtarai ò terra per rendermi più opprobrioſo del Peccatore. Io t'hò armata con tanti alberi ò Terra: tù nodriſci tant'alberi per armare vna croce, e cagionar la morte à me che ſon Dio. In che t'hò offeſo ò Terra? Sei tù forſe ſdegnata, perche in te caminando t'hò calpeſtrata colle mie piante? ceſſi lo ſdegno: ecco ch'hora ti bacio con la mia bocca. Sei tu forſe adirata, perche non t'hò abbellita colle ſtelle del cielo? mitiga l'ira, perche trà poco ſarai tù tempeſtata colle ſtille del diuino mio ſangue. Sei tù forſe alterata, perche io t'hò creata più baſſa trà gli elementi? Ceſſi il furore, ecco per ſolleuarti ſupra l'Empireo, io nel tuo ſeno m'abbaſſo, e con queſte mie braccia ti ſtringo. Ad ogni modo ſia pur tua la ragione ſe mia nemica ſei ſtata ò Terra: io non cerco la cauſa, bramo la pace. O Terra amata inſieme abbracciamci: & acciò non ti ſcommodi, non cerco, che tù à me t'auuicini, ma voglio à te accoſtarmi, e ſopra la tua faccia colla mia faccia abbaſſarmi. Ecco pria di morire teco mi ſtringo, auanti il ſeno tuo amante mi preſtro. Si compongano le noſtre liti, ſi concordi la noſtra pace, ſi ſtabiliſca per ſempre la noſtra amicitia, *In me reconcilientur imma ſummis*, ò cara Terra, *Procidit ſuper Terram*. Ma io sò bene, che non già tu terra elementare ſei mia nemica: ma tù ò huomo fatto di terra ſei mio auerſario. Perche, perche ſei mio sì fiero nemico ò Huomo? Perche forſe io ti creai terreno? dunque facciamo pace: ecco ch'hora t'hò reſo tutto diuino! Staui ſdegnato ò Huomo, perche io ſtaua ſedente nell'alto cielo, è tù pellegrinaui nel baſſo mondo? Dunque ceſſi lo ſdegno: eccomi già abbaſſato ſino alla terra per ſollieuarti ſopra l'empireo. Huomo eri nemico, perche la faccia mia io la moſtraua à gli Angioli, e non à gli huomini? Siamo dunque hora amici: ecco la faccia mia à te hora riuolta: mirala tù, *Procidit ſuper terram*.

2. Cor. 5. nu. 18.

Marc. 14. nu. 35.

Marc cit.

45 Ah Padre eterno io sò perche ſtà meco l'huomo ſdegnato, Perche tu per le ſue colpe l'hai dal Paradiſo bandito. Hor'io in terra piego la faccia, curuo à guiſa di ponte queſte mie ſpalle, acciò ch'egli paſſi ſicuro, e giunga alla gloria. Padre eterno. *Deus meus confundor, et erubeſco leuare faciem meam ad te, quoniam iniquitates noſtræ multiplicatæ ſunt ſuper caput noſtrum.* Dio mio arroſsiſco, e mi confondo per i tanti peccati del mondo, che ſopra me hò addoſſati. Non ardiſco alzar gli occhi, e la faccia verſo il cielo, però naſcondo infra la terra il mio volto: e ſapendo io, che l'huomo ſta meco irato, perche tù ò Padre maledicesti la terra, e per la colpa d'Adamo ſterile la rendeſti, *Maledicta terra in opere tuo*, però ò cato Genitore, acciò che colla

1. Eſdr. 9. nu. 6.

Christo brama ſpargere il ſangue.

Gen. 3. nu. 17.

Suonan la tromba i venti, i tuoni ſono i Tamburri, i fulmini ſeruon per lancie. Scatenato Aquilone, Capitan Generale in queſto aſſalto, contro l'acque marine ſi ſcaglia: con improuiſo turbine i flutti riuolge: con impenſata procella l'Oceano tutto commoue. Spuma intãto il combattuto Mare, & hor ſi ſchermiſce collo ſcudo dell'onde alzate; hor'vrta il lido coll'empito delle ſpume frementi; hor ſi ſcaglia adirato contro gli ſcogli oſtinati; hor s'alza furibondo contro l'empireo fulminante. Ma alla fine non potendo co' vitrei monti dell'acque eriger torre da eſpugnare il cielo; nè coll'accumulate ſchiere dell'onde incrudelite rompere la durezza delle rupi; nè men co' torbidi riuolgimenti de' flutti ſpinger caualleria d'abbattere la fermezza del lido; egli colle ſue proprie acque in ſe ſteſſo tornando, contro ſe ſteſſo riuolgendo l'onde; co' ſuoi adirati flutti ſe ſteſſo percuote, turba ſe ſteſſo, e par che contro ſe ondeggiante lo ſdegno ſfoghi. *Mare*, dice S. Zenone Veroneſe. *Mare ventis laceſſitum, quamuis reciproca viciſſitudine nunc pulſantibus cælum, nunc requirentibus terram, vitreis armatum montibus, violentis vndarum ſęuientium cumulis, inſaniat. Tamen extremorum pallido, ex recurſu voluminum ius terræ violare deuitans, in ſe frangitur.* Ah che pur troppo è vero, *Facta eſt velut mare contritio tua*, ſei diuenuto ſimile al Mare ò mio Chriſto nell'horto, oue foſti aſſalito dall'eſſercito delle mie colpe, come dalla tempeſta è combattuto il Mare. I venti delle mie beſtemmie ſuonaron le trombe: i tuoni delle mie maledicenze percoſſero i tamburri; il fulmine della mia lingua mormorante ſeruì per lancia. Scatenato l'Aquilone del mio ſenſuale appetito, *A quo panditur omne malum*, Capitan generale in queſta zuffa, contro tè mio Redentore auuentoſſi; e co' turbini de' miei ſdegni il cuore t'affliſſe: colla procella della mia ſuperbia ſopra il tuo corpo ſcaglioſſi. E tù mio Chriſto eri qual tempeſtoſo mare da varij venti oppugnato. Voleui porre riparo a' nembi del cielo, cioè, allo ſdegnato tuo Padre diuino: voleui vitar gli ſcogli induriti, cioè i peccatori nelle colpe oſtinati: voleui coll'onde ſpumanti trapaſſare il lido, cioè co'l tuo cuore amante non curar la morte: ma da sì tempeſtoſo eſſercito oppugnato, diuentaſti in tutto ſimile al mare, il quale combattuto da' venti in ſe ſteſſo ſi frange, e dal lido in dietro contro ſe ſteſſo ſi riuolge; e tù mio Dio agitato da tante procelle di meſti penſieri, colli quali vedeui l'ingratitudine delle coſcienze humane, la ruina dell'Iſraelitica natione, i crudeli tormenti, che contro te apparecchiauãſi: tutti queſti penſieri come ſpumoſi flutti d'inferocito mare in loro ſteſſi tornando, tutto il tuo corpo ſcuoterono; e con pallido è tremante riuolgimento in loro ſteſſi franti, feron che le tue vene tutte s'apriſſero, e ſanguinoſe ſpume fino à terra ſpargeſſero. *Facta eſt velut Mare contritio tua. Quia inſtar fluctuantis maris Chriſti, pectus validiſſimus efferueſcebat effectibus. Hinc Deum vindicandi zelus, illinc ſcelerum, & peccatorum odium, humanæ cõſcientiæ ingratitudines, Iſraeliticæ ruinæ dolori, inſuper carnis, & ſanguinis, erga mortem horror, & metus; validi*

S. Zeno ſer. de patientia.

Treno. 2. num. 13.

Ierem. 1. numer. 14.

Didacus Ponferradienſis in Euangel. Io. 1. lib. 4. cap. 1.

hi omnes affectus, ceu fluctus feri maris totumcorpus vndequaque quatiebant, & pallido, timoriſque pleno recurſu in ſe ipſis fracti ſanguineis vndis profluentibus in terram. Non potendo sfogare contro i peccatori, sfogò contro se stesso, e sparse qual mare combattuto il sangue spumoso, *Factus est sudor eius* Luc. 22. num. 44. *sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

49 Ma qual lingua eloquente? qual cuore amante potrà i misterioſi arcani spiegare, che specchiandosi in questo sangue l'intelletto rauuisa? *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*, ò effetto d'ardente fuoco d'immenso amore! Hauete, io penso, cento, e mille volte osseruato, ch'vna caldaia di fredd'acqua empiuta, e sù'l focolare ripolta; ardendo con souerchia fiamma l'accese legna, che di sotto auampano; dal troppo ardore rarefatta l'acqua, & in alto sospinta, fuor del caldaio si versa. Disse bene il Profeta, che caldaia di pretioso liquore ripiena, era il cuore del Saluatore. *Ollam succensam ego video.* Ierem. 1. num. 13. Ma quanto infiammato l'amore feruentemente nel suo petto auampasse, e quanto accesa la Charità nella sua anima ardesse, ditelo voi sangue diuino, che quasi acqua dal troppo fuoco scaldata dal vaso fuore si versa, così voi dal corpo di Christo per troppo incendio d'amore sospinto, in abbondanza fino à terra scorrete. *Immensus, ac feruentissimus amor in hoc manifestatur*, dice S. Bernardino da Siena. *Sæpe enim feruens ebullitio emittit ad extra: proinde quantum anima Christi charitatis igne in intimis bulliendo ferueret, scaturitio sanguinis clarius manifestat.* S. Bernar. Sen. serm. 55. de Pas. arud. 1. c. 1

Il Petto di Christo fù caldaia bollente.

50 Ti ringratio innamorato mio Dio, che per hauermi amato con amore eccedente i termini del naturale affetto, però hai sudato sanguinoso sudore, superante i confini della natura. *Sudasti*, dice Simon da Cassia, *Sudasti sudore sanguineo, vt supra naturam communem hominem tuum ostenderes esse amorem, quandiu aquam in oratione pro omnibus fudisti, & sanguinem.* Qual madre amante per amor del figlio diletto faticò tanto, che sanguinosi sudori spargesse? Sudò acqua prima, e poi sangue nell'horto Christo. Sudò acqua per l'angonia della morte. *Positus in agonia prolixius orabat.* Luc. 22. num. 43. Sudò sangue per dare à noi mortali l'eterna vita, *Factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Ibid. n. 44.

Il sudore fù corrispondente all'amore.

Sim. Cass. in Euang.

51 Ma ditemi amāte Dio se per far pompa del vostro amore voleste spargere acqua è sangue sudando, non bastaua quell'acqua e sangue, che doppo morte dal vostro aperto costato sgorgar douea? à che serue anche nell'horto sudor di acqua è di sangue versare? Ah che non si moſtra perfetto amore, quando per l'amato oggetto non si patisce dolore. *Non enim ardenter amat, qui sine exhibito labore beneficia præbet*, disse Antonio Burgense. Vscirà, è vero, & acqua, e sangue dal mio aperto costato (dice Christo) ma doppo morte, quando spirato essendo non mi cagionerà dolore nè l'acqua spumante, nè il sangue bollente. Hora che'n quest'horto son viuo, voglio con trauaglio sudare acqua, con angonia mortale versar sangue, acciò frà l'ombre del dolore, si palesi via più l'ardente luce del mio amore. *Post obitum Saluatoris*, siegue il Bur-

Nō si moſtra amore se non si sente dolore.

Ant. Burg. t. 1. in Euang. ad c. 26. Matt. sect. 2. obser. 3. numer. 11.

Idem ibid.

Digitized by Google

Burgenſe, è *percuſſo latere aqua fluxit, & ſanguis, ſed ſine doloris ſenſu. At Ieſus non patiens tuæ vtilitati ſine adhibito dolore ſtudere; apud hortum ex agoniæ vehementia aquã pro omnibus fudit, & ſanguinem. Non enim ardenter amat, qui ſine exhibito dolore beneficia præbet.*

Sudò ſangue per moſtrarſi medico.

52 Hora che ſudi ſangue io ti conoſco per vero medico alle mie ferite, anzi all'infirmità mortale di tutto il mondo. Inſegnò Hippocrate, che *Stillicidia perexigua, mala*, ſudar pochi ſudori in vn'infirmità perigliosa, è ſicuro, ma meſto ſegno di morte vicina. Segno che non ha forze l'infermo di ſcacciare il morbo, che di dentro lo rode. Infermoſſi vna volta colla febre del vitio la natura

Iſa. 24. n. 4 humana, *Infirmata eſt multitudo populi, infirmata eſt vitijs*. Sforzoſſi in Adamo la virtù naturale con ſudori, e con chriſe ſcacciare il morbo: Ma che? *Stillicidia*

Gen. 3. nu. 19. *perexigua*, furon pochi ſudori, che dal volto ſtillarono, *In ſudore vultus tui*, e non furon baſteuoli à ſuperar tanto male. Ecco hoggi Chriſto con copioſo ſudore da virtù diuina & infinita procedente, ſuda, e con ſanguinoſe onde tutto ſi bagna: acciò con queſta copioſa chriſe & abbondante ſudore, che ſino in terra ſcorre, l'inferma natura humana ſi riſanaſſe. *Debuit*, dice il Matiſconenſe, *ſaluti inſtanti præire ſudor copioſus, index virtutis infinitæ. Aliorum hominum virtus vt modica, non potuit prolicere ſudorem illum, quo ſolo, potuit morbus foras erumpere: ſed in hoc ſudore ſanguineo copioſe vſque ad terram, natura humana ſanata eſt.* Si ſparge per tutto il corpo, cioè per tutti gli huomini il velenoſo morbo di Adamo.

Marcell. Matiſcon. homil. de Paſſ. Dom. pa. prima.

Rom. 5. num. 12. *In omnes homines mors pertranſiit:* hor per iſcacciare da tutto il corpo queſto veleno, ecco per tutto il corpo di Chriſto ſcorrere il ſangue. *De morſu lethali*, dice l'iſteſſo Dottore, *virulentus humor hominem totum peruaſerat: ſed huius morbi reliquias terſit Chriſtus ſanguine madens.*

Idem ibi.

55 O Hebrei, ò Gentili, ò Heretici, ò oſtinati, ò huomini, ò donne venite tutti à lauarui in queſto ſangue, *Copioſa apud eum redẽptio*, che dalle voſtre infirmità ſarete tutti guariti: perche è sì abbondante di queſto ſangue ſparſo la medicina, che baſteuole ſora à riſanar mille mondi, & à ſaluar perſone infinite. Gocciolaua quel pretioſo sãgne dall'affannato corpo, & eran quelle gocciole, dice Santo Ireneo, come sferici globbi, come palle ritonde. *Tot erant globbi, quot guttæ ſanguinis.* A globbi gocciolana il ſangue, perche ogni goccia era ſufficiente à ricõprare il globbo di queſto mondo: & eſsẽdo ſtate innumerabili quelle ſanguinoſe palle, e diſtillati globbi, eran baſteuoli per riſanare è ſaluare mondi infiniti, infiniti vniuerſi. Così decreta colla ſua autorità Pontificia Innocentio Terzo, *Copioſa apud eum redemptio, quia aſperſio ſanguinis eius abundanter effuſi, ad plenam redemptionem ſufficit pluribus vniuerſis.*

Pſal. 129. num. 7.

Il ſudore ſanguinoſo di Chriſto baſta à ſaluar mille mondi.

S. Iren. l. 3. cap. 32.

Innocen. 3. cit. ab Eſcobar. tol. 307. n. 19.

54 Ah mio Dio! e chi non gocciolaſſe da gli occhi lagrime, mentre tù verſi dal corpo ſangue. Bramaua Chriſto colla ſua morte à noi apportare la vita: e perche non poteua all'hora morire, ma ſino al giorno ſeguẽte ſi differiua la morte, angoſciato per queſta tardanza ſudò ſangue, dice Simon di Caſſia, *Sudat Chriſtus, quia mors ventura erat in craſtinum.* Ma conoſcendo egli, che'l

Suda ſangue per morir, e prima di morire.

Sim. Caſs. in Euang.

Digitized by Google

ſangue è vita del huomo, riſolſe, e diſſe: la mia morte fino à dimane ſi differiſce, io hoggi vorrei eſalar l'anima, e morire; e giache io morirò non hoggi ma dimane eſalando lo ſpirito, voglio prima di morire mandando fuori dal petto il fiato, voglio morire, ſpargendo dal corpo il ſangue. *Signum erat*, conchiude l'iſteſſo Padre, *Signum erat ſanguis decurrens in terram profuſionis animæ Chriſti. In ſanguine enim dicitur eſſe vita.*

Idem ibid.

Sudò ſangue per allegrezza.

55 Sia per ſempre lodato queſto noſtro Mediatore. S'accorſe egli che'l ſenſo, e la natura; che la ſua humanità, e la ſua carne era próta à morire per obbedire all'eterno Padre, e per ſoccorrer l'huomo meſchino: perciò ſentì nel cuore tanta allegrezza per tal prontezza, che per ſouerchia gioia di queſto morire prontamente dall'humanità abbracciato, volle tutto lieto, ſangue ſudare copioſamente dalle ſue membra ſgorgando, *Cum cognoſceret*, dice il Gran Padre Gerſone; *Cum cognoſceret ſenſualitatem eſſe promptam, & obedientem ad mortem, ſuſcipit ex hoc ſingulare in Deo gaudium, & proceſſit ſanguinis ſudor.*

Gerſon. li. de Pa. 2.

Suda ſangue per fare vna piſcina, che và à trouare gl'infermi per ſanarli.

56 O languido della Piſcina, che trenta, & otto anni infermo giacesti, sò bene, che non guariſti tù, perche non poteui all'acque accoſtarti, nè potean l'acque moſſe à te giungere. Ma hora ecco la ſanguinoſa piſcina dall'Angelo del Gran conſeglio moſſa, tutta la terra ſcorre, *Factus eſt ſudor eius guttæ ſanguinis decurrentis in terrã*, per terra ſcorre, acciò ſe tù ò huomo languido di trenta, & otto anni nelle tue colpe, non puoi per debbolezza arriuarlo, egli à te, verſo te corra è ti giunga, e giungendoti ti riſani. *Stultus Paraliticus*, dice con San Bernardo il Burgenſe. *Quid tibi cum aqua? ſi vis recipere ſanitatem, ecce fons ſanguinis decurrentis in terram, in quo te nullus prohibet baptizari. Haud igitur tibi indigenti opus eſt quærere piſcinam, ſed excipe ad te ſanguinem decurrentem.*

S. Ber. cit. ab Eſcob. lib. 4. ad c. 26. Matth. ſect. 2. obſ. 6. num. 38. & 39.

Scorre in terra il ſangue per gli huomini, nõ per gli Angioli.

57 In terra ſcorre quel pretioſo ſangue: perche è riſcatto, non de gli Angioli cittadini del cielo, ma de gli huomini habitatori della terra, dice l'iſteſſo, *Aptè in terram decurrit, quia terræ incolas homines, non angelos aeris habitatores, ſanguis hic redempturus aduenerat.*

Eſcobar. loc. cit.

Col ſanguinoſo ſudore di Chriſto douemo vnire le noſtre orationi.

58 Che marauiglia A; che ſia ſtata efficace, & eſaudita l'oratione del Saluatore, ſe fù vnita co'l ſangue? à noi inſegnando, che ſenza queſto ſangue di Chriſto orante, non han valore le noſtre preci, quantunque ardenti. *Sudat Chriſtus ſudore ſanguineo, vt orationem,* dice Simon di Caſſia, *ſupra naturam fieri omnino declaret: nec veram fieri niſi per ſanguinem Ieſu.*

Sim. Caſſ. lib. 13.

Adamo ſperò perdono per lo ſudore di Chriſto.

59 Le minaccie terribili d'vn Dio adirato baſteuoli non furono per far pentire della ſua colpa Adamo: ma quando inteſe dirſi, *In ſudore vultus tui*, ſentendo nominar ſudore, ſudore trauaglioſo, ch'era figura di queſto ſudor ſanguinoſo, ſubito preſe ſperanza d'ottener gratia, ed impetrar perdono. O huomo, che aſpetti? Hora che bolle queſto ſangue, per terra, buttati in terra: meſce con queſto ſudore le tue lagrime, ſe vuoi che'l tuo cuore pentito impetri miſericordia dal Giudice irato. *Non illico*, dice il Burgenſe, *Poſt culpam Adam orauit, quia dominici ſanguinis non ei fuerat ſudor promiſſus: ſed poſtquam audiuit in ſudore vultus tui, ideſt poſt*

Gen. 3. nu. 19.

Ant. Burg. fol. 304. num. 4.

Digitized by Google

dominicum obiectum ſudorem ſanguineum, poteſt iam homo et veniam petere, & impetrare.

60 Cercaron le cinque Vergi-
nelle d'entrar nel cielo, e ſuppli-
Matth.25. num.12. canti oraron dicendo, *Domine, Domine aperi nobis.* Ma come pazze
Ibid.n.13. furon da quel ſauio Liceo ſcacciate, *Neſcio vos.* Dio immortale! e
Ibid. nu.3. perche pazze ſono ſtimate queſte donzelle pudiche? Pazze pur troppo: perche *non ſumpſerunt oleum ſecum.* Perche ſenz'olio
E' pazzo, chi ora à Dio ſenza i meriti del ſangue di Chriſto. orarono, le loro preci non vniron coll'olio. Non vi pare olio queſto ſanguinoſo ſudore? olio, che dal monte dell'oliue in terra ſcorre: che nell'oliueto di Gethſemani ſi lambica. Vniſci ò huomo con queſt'olio ſanguinoſo, con queſto ſangue nell'horto Oliuetano ſparſo, vniſci le tue preci, grida hora, che queſto ſangue ſcorre, grida, e cerca perdono: eſclama all'eterno Padre; ecco nella lampada del mio cuore, del mio affetto, della mia diuotione, l'olio del ſanguinoſo ſudore, che Chriſto ſparge: & in tal modo ſarà efficace la tua preghiera, ſaranno impetratorie le tue voci.
Burg. fol. 304. nu.4. *Quare non exaudiuntur Virgines? quia inſipientes. Vnde inſipientes? quia non ſumpſerunt oleum, ſanguineum ſudorem dominicum. En virginum inſipientia; non erat earum deprecatio Chriſti ſanguine rubricata.* Nulla oration de gli eletti è de' Santi, non che de' peccatori, fortiſce effetto; ottiene gratia, ſe non è annalorata dal ſanguinoſo olio di Chriſto orante è ſudante:
Simon de Caſs. libr. 13. conchiude Simon di Caſſia. *Nulla oratio electorum ſine virtute ſanguinis Chriſti verum ſortitur effectum.*

61 Impara dunque ò huomo, impara ad orare conforme ora l'humanato Iddio: egli *Prolixius orabat.* Che fai mio cuore, che non ti rompi penſando à quel miſtero, ch'ha da dichiarar queſta lingua? Sgorgaua con tanto empito quel ſanguinoſo torrente dal corpo di Chriſto, che'n breue ſpatio d'hora ſi ſarebbe tutto il ſangue fuor delle vene verſato. Chriſto amante di te, amante di me, bramoſo di ſparger ſangue non ſolo nell'horto co'l ſudore, ma oltresì nella colonna co' flagelli: ma nella coronatione colle ſpine: ma nella crocifiſſione co' chiodi: ma doppo la morte colla lancia: però *Prolixius orabat*, con gran feruore ſeguitò ad orare dicendo; Padre eterno rattieni ti priego, rattieni colla potenza tua queſto ſudore: ecco ſe tutto ſgorga queſto mio ſangue, non potrò poſcia con maggiori dolori verſarlo. *Prolixius oro*, continuando ad orare ti ſupplico, che queſto ſangue trattēghi, acciò poſſa io poi ſpargerlo con più aſpri tormenti, e con più crudeli martiri. *Exiſtimo*, Eſclama il Burgenſe, *Exiſtimo Chriſtum prolixius oraſſe, quia ſanguis exibat, quem miſericordiæ affectu ſiſti curabat. Orabat vt curſus velociter decurrentis ſanguinis retardaretur; violentiæ flagellorum, clauorum, ac ſpinarum reſeruandus.*

Luc.22. numer.44.

Chriſto nō vuole ſpargere tutto il ſangue nell'horto, per hauerlo da ſpargere cō più pena in tutta la paſſione

Burg. lib. 4. in Euāg. ſect.2. obſer.2.n.26.

62 Mio Dio verſaſti il ſangue nell'horto non tutto, ma parte: perche voleſti a' flagelli, alle ſpine, a' chiodi, & alla lancia conſerbar l'altra parte; & io quando per te verſarò ſe non ſangue, lagrime almeno? quando, quando mio Dio s'intenerirà queſto cuore? quando ſi muouerà queſto affetto? Tu da tutte le membra ſudi il ſangue, perche tutte le membra diuenute occhi, vedendo tutto il mio corpo dal pecca-

Chriſto tutto diuenuto occhi piange cō lagrime di ſangue le noſtre col-P-

to impiagato, con lagrime di ſangue tutte piangono le mie colpe, e lauano le mie ferite: *Quaſi*, diſſe diuotamente Bernardo Santo, *Quaſi membris omnibus fleuiſſe viſus eſt, vt totum corpus meum totius lacrymis corporis purgaretur.*

S. Ber. ſer. 3. de Ram.

Se non ſi piange per Chriſto l'huomo, deue piangere almeno per le ſue colpe.

63 O quante ſono me miſero le macchie de' miei peccati, che quaſi non baſtano i ſoli occhi lagrimanti d'vn Dio per purgarle! le membra tutte diuenute occhi piangenti ſanguinoſe lagrime ſpargono per purgar con tali acque le mie ſozzure: & io ne cogli occhi dolenti piango, ne co'l cuor pentito mi dolgo. Ah huomo indurito! Ah mio cuore oſtinato: ſe per pietà dell'inſanguinato tuo Dio non piangi, piangi almeno per tè, per le tue colpe piangi, giache la ſola memoria di quelle hà dalle vene di Chriſto cauato il ſangue. *Si flere non poteris*, eſortandoti, & rimprouerandoti eſclama Roberto, *Si flere non poteris ex amore, & compaſſione Redemptoris, quomodo ſaltem propter multitudinem peccatorum tuorum non flebis cum ea ſolum cogitatio dominum tuũ ſanguinem ſudare coegerit?*

Rob. Bell. conc. in Domin. Paſs.

Apoſtrofe à Chriſto, che ſuda ſangue.

64 O ſudor ſanguinoſo! ò mio Dio inſanguinato! Io, io à te mi riuolgo. Io hora conoſco, che da te mio Signore ſtilla la prima, e ſanguinoſa Mira per preſeruare dalla putrefattione l'anima mia. Conoſco, che dal tuo corpo, Paradiſo delitioſo, ſgorga quel fiume, che'n mille riuoli ſi dirama per fecondar di gratie la terra tutta. Conoſco, che dalle cataratte delle tue aperte vene ſcende vn ſanguinoſo diluuio per ſommergere, non già i peccatori, ma le lor colpe. O mio Signore: Miro l'inſanguinata tua fronte, e dico: O cometa crinita, e purpurea: ch'al Principe infernale morte minacci! Miro roſſeggiante ſta ſera il cielo del tuo bel viſo, & eſclamo: O augurio felice, che porterà preſto il ſereno giorno della gratia! Miro il robicondo del tuo ſangue nella tua humanità paleſe, e grido: O ſegno amoroſo, che moſtra eſſerui dentro il candido della diuinità naſcoſta! Roſa di Gierico, che mi riſtori: vermiglio filo di Raab, che mi ſalui. Sanguinoſo velo, che gli Elefanti infernali ſpauenti: Pelicano amante, che da te ſteſſo ti ſueni: Diuin Pittore, che raccogli i colori per riformare la diffformata imagine dell'anima peccatrice, tu ſei ò mio Signore mentre ſudi ſangue nell'horto, *Factus eſt ſudor tuus ſicut gutta ſanguinis decurrentis in terram.*

Luc. 22. num. 44.

Apoſtrofe al ſangue che ſuda Chriſto.

65 Deh ò miei occhi in lagrimoſo humore ſtillateui, e le voſtre fredde lagrime con queſto ſangue bollente vnite, e meſchiate. Sangue, anzi mar roſſo, che ſommergi gli Egittij; deh i miei peccati affoga. Sangue, anzi Piſcina, che ſani gl'infermi; deh queſto languido cuore guariſci. Sangue, anzi Balſamo, che vngi le piaghe; deh queſt'anima moribonda auuiua. Sangue, anzi Mele di Gionata, che gli occhi riſchiari; deh queſto intelletto illuſtra. Sangue, anzi Minio, che l'interna imagine coloriſci; deh la pallidezza del mio ſpirito imporpora. Sagrato ſangue, che come pretioſa rugiada in terra caſchi: te aſpetta queſto ſpirito, come arido vello per humettarſi. Sagrato ſangue, che come limpido Fonte ne' campi ſcorri; à te ne vengo come ferito Ceruo io peccatore per riſanarmi. Sagrato ſangue, che come

Digitized by Google

me pioggia dalle nubi del diuin corpo discendi ; te sospira, come terra insterilita il mio petto per secondarsi. Sagrato sangue, che come Manna nell'horto piouui ; te brama il popolo Christiano, come affamato fanciullo per satiarsi. Sagrato sangue, che come aromate pretioso nel giardin della Sposa distilli ; te non merta, ma brama questa Adultera anima mia, come Penitente, e contrita per poter con Christo Sposarsi. Cerca pure brusciato è sitiente Epulone vna goccia d'acqua, e ti è negata : ch'io cercarò vn lago di questo sangue, e mi sarà concesso. Cerca pure misero Achab da Elia la pioggia per secondar la Samaria : ch'io cercarò da Christo questo sangue per ottener la gloria. Cerca pure ò Rè Dauid beuere l'acqua della Cisterna di Bethlehem : ch'io cercarò lambire il sangue, che scorre dentro l'horto di Gethsemani. Cerca pure ò Moisè passar senza bagnarti l'onde del roscio mare : ch'io cercarò immergermi tra queste onde purpuree. Cerca pure ò Thomaso toccar le piaghe nel petto di Christo per credere in Christo : ch'io cercarò lauarmi in questo sangue di Christo per godere in Cielo eternamente di Christo.

Viene l'Angelo per confortar Christo.

66 Non v'impiegate ò Mondani in cure mondane: venite, & attendete à lauar con le vostre lagrime quell'insanguinata faccia diuina. Venite, e con parole pietose, e con voci amorose confortate, animate l'intimorito figlio di Dio. Voi non volete venire, perche volete ancor sedere nel fango del peccato. Giache crudeli son gli huomini, ecco pietosi son gli Angioli. Ecco *Apparuit Angelus de cælo confortans eũ* : Scese dal Cielo vn'Angelo per cõfortarlo. Oh che veduto io haueßi come attonito è mesto, quel Serafino rimase vedendo Christo nel proprio sangue bagnato ! Come ammutì nel principio ! come da gli occhi di quel corpo, che prese spargeua lagrime ! Che singozzi dolenti ! che compassioneuoli gesti ! che dolorosi atti eran quelli dell'Angelo ! Luc. 22. num. 44.

Ammutì l'Angelo vedendo Christo sudar sangue.

67 Ammutì sù'l principio l'Angelo : poiche se gli amici di Giob venendo per confortarlo, & in quel misero stato vedendolo, addolorati & afflitti non poteron per sette giorni formar parola, *Septem diebus, & septem noctibus, & nemo loquebatur ei verbum.* Come credete ammutisse attonito, mesto, e sconsolato l'Angelo vedendo non Giob in vno sterquilinio sedente, ma il figlio di Dio in vna Grotta sudante ? Vedendo non Giob dal Demonio impiagato, ma Christo da' peccati dell'huomo insanguinato ? Vedendo non Giob con vna creta nettarsi le piaghe, ma Christo non hauer sciugatoio per astergersi i sanguinosi sudori ? Iob. 2. n. 13.

L'Angelo restò come morto vedendo Christo sudar sangue.

68 Restò accorato, & in sembiãza di semiuiuo à tal veduta l'Angelo : poiche se i Machabei vedendo pallido è mesto il volto del Sacerdote sommo, restaron da penetrante saetta di dolore feriti nel petto, *Qui videbant vultum summi Sacerdotis mente vulnerabantur.* Come restò addolorato quell'Angelo vedendo non vn Sacerdote terreno impallidito, ma il Pontefice diuino insanguinato ? Vedendo non sola mestitia nel viso, ma angonia mortale per tutto il corpo ? Vedendo non vn'huomo afflitto, ma 2. Mach. 3. num. 16.

Digitized by Google

vn Dio ſconſolato ?

Piáſe l'Angelo vedẽdo ſudar ſangue a Chriſto. Treu. 1. n. 4.

69 Pianſe amaramente l'Angelo: Poiche ſe Geremia piangeua vedendo le vergini geroſolimitane ſquallide per la fame, & impallidite per lo timore, *Virgines eius ſquallidæ*, che lagrime douea dal corpo apparente verſar quell'Angelo vedendo il Vergine delle Vergini, il volto più bello del Paradiſo tra il roſcio del corrente ſangue sbianchito, e tra gli affanni del corrente ſudore eſtenuato?

Si battè il petto l'Angelo vedẽdo Chriſto ſudar ſangue.

70 Si percuotè il petto, e la faccia l'Angelo: poiche ſe battè palma à palma, e ſquarcioſſi le veſti vedendo l'inſanguinata veſte del figlio Gioſeffo il Patriarcha Giacob, *Tunica filij mei eſt: ſciſſis veſtibus luxit filium ſuum multo tempore*. Che battimenti di petto? che percoſſe di volto ? che ſquarciamenti di veſte ? che ſignozzi ? che gemiti furon quelli dell'Angelo, vedendo non la veſte di Gioſeffo, ma tutte le membra di Chriſto nel proprio ſangue bagnate ? Vedendo non ſegni doloroſi è meſti, che predicean falſamente la morte del figlio d'vn'huomo, ma ſegni d'Angonia mortale, che annuntiauan veracemente la morte del figlio d'vn Dio ?

Gen. 37. n. 33. & 34.

Cadè in terra per lo dolore l'Angelo vedendo Chriſto ſudar ſágue. 2. Reg. 12. numer. 16.

71 Si buttò in terra per ſouerchia meſtitia l'Angelo, poiche ſe ſopra il pauimento ſi laſciò cadere Dauid vedendo il ſuo picciol figlio languente in vn letto, *Ingreſſus ſeorſum iacuit ſuper terram*. Come non volete, che ſi proſtraſſe meſtiſſimo ſopra la terra l'Angelo contemplando il ſuo Creatore moribondo in vn'horto ?

Auct. lib. cuius? tit. Anim. fid. in Paraſc.

72 Cominciò alla fine à confortar Chriſto quell'Angelo, *Confortabatur eum verbis, & factis*, dice l'Auttore de libro intitolato, Anima fedele: con parole, e con fatti lo confortaua. Adoprò le parole dicendo: *Conſurge, conſurge*, Sorgi, ſorgi mio Dio, ſorgi da terra ò Creatore della terra, e del Cielo. Faccia beata, che beatifichi il Paradiſo, come sì pallida è sì dolente ti veggio ? Caro mio Dio, e che ſudori ſon queſti ? tu non ſudi al gran peſo della peſante mole mondana, ma con ſoletre dita la ſoſtenti; & hora ſon le tue forze mancate, e'l tuo potere ſuanito ? *Numquid tu non ſuperaſti ſuperbum, & vulneraſti Draconem?* Tu foſti, che'l velenoſo Dracone, il ſuperbo Lucifero dal Cielo ſcacciaſti, e nel profondo pozzo dell'Abiſſo lo incarceraſti: & hora di che temi ? *Quis tu vt timeas ab homine mortali ?* Di che t'affliggi ò conſolation de gli eletti? di che ti duoli ò dolcezza de' tribolati ? Forſe i futuri tormenti t'impauriſcono ? *Conſtans eſto Domine genus humanum debes redimere*. Non t'atteriſcan le pene, ch' hai da ſoffrire, ma ti rinforzin le genti, ch'hai da ſaluare. Patirai, è vero: ma ricomprarai. Patirai morte, è vero: ma darai a' peccatori, e gratia, e vita. Sarai in vn ſepolcro ſerrato, è vero: ma dall'inferno ſarà per te il genere humano liberato.

Parole del l'Angelo per cõfortar Chriſto.

Iſa. 51. n. 9.

Iſa. 51. nu. 12.

S. Anſel. in Luc. 22. n. 43.

73 Ma io mi perſuado mio Dio, che tu tanto t'affliggi, perche la morte tarda à venire: *Confortare*: Confortati, ecco rumor di bronzi, ecco ſplendor di lanterne, ecco ſtrepito di gente armata, ecco Giuda è vicino per tradirti, & i Giudei già vengono per ligarti. Ti affliggi forſe perche gli Apoſtoli ſcommodamente ſopra vn duro faſſo ripoſano ? *Confortare*: confortati, che ſono ſtati cuſtoditi in queſto ſonno da gli Angioli.

Noua conſolatione addotta dall'Angelo.

gioli. T'affliggi, perche ſaranno doppo la tua paſſione perſeguitati da' Tiranni i tuoi fedeli? *Confortare:* confortati, perche ſaran rinforzati dalla virtù del tuo ſangue. T'affliggi, perche ſi dannerà vn Giuda? *Confortare:* confortati, perche ſi ſaluerà vn Ladro. T'affliggi, perche ti negherà il tuo Vicario Pietro? *Confortare*, confortati, perche ti confeſſarà il Centurione per Dio. T'affliggi, perche temi, che Pilato vedendo la tua innocenza debba liberarti? *Confortare:* perche Pilato per timore della diſgratia di Ceſare hà da condannarti. T'affliggi, perche vorreſſi hauer mille vite non vna ſola, e darle tutte in ſeruitio dell'huomo? *Confortare:* confortati, che hauerai tante pene, che ſaranno baſteuoli à troncar mille vite, non vna; e prouerai l'aſprezze di mille morti per l'huomo. Così colle parole cõfortaua l'Angelo il biſognoſo Signore.

L'Angelo confortaua Chriſto co' geſti del corpo aſſonto.

74 Confortaualo anche co' fatti: Concioſiache Chriſto era in terra curuato; col capo ſino à terra ſtaua l'Angelo inchinato. Chriſto piangeua, e l'Angelo accompagnando il pianto di Chriſto, lagrimaua. Chriſto gocciolana ſudori di ſangue: ſtillaua ſanguinoſi ſudori dalla faccia l'Angelo. Oh come s'impallidiua l'Angelo vedendo impallidito il volto di Chriſto! Oh come l'Angelo languiua, vedendo il Redentor venir meno! Il conformarſi con Chriſto era conforto à Chriſto, *Apparuit Angelus de cœlo confortans eum.*

Luc. 22. num. 43.

I noſtri peccati attriſtano Chriſto.

75 Andiamo, andiamo ancor noi nell'horto ò fedeli à confortar Chriſto. Mio Chriſto, io non ſon' Angiolo, ſon Peccatore: Ma forſe, chi sà, poteſſi io confortarui al pari dell'Angelo? Mio Dio sò io perche ſtai meſto & afflitto. Sei afflitto, ſei meſto, nel proprio ſangue ſtai intriſo, perche ſei oppreſſo dal peſo de' miei peccati, e dalle colpe di queſti Aſcoltanti. La ſuperbia dell'huomo ti fà in terra caſcare. La ſfacciataggine di quella Donna, di quel Giouane impudico, vergognoſo tanto ti rende, che col proprio ſangue dal tuo viſo ſcorrente ti fà arroſſire. L'Auaritia de' ricchi, che non ſoccorrono i pouerelli, ti apre le vene, e ti fà il ſangue ſino à terra verſare.

Eſortatione à pentirſi de' peccati.

76 Ma *Confortare:* confortati, che ſe i peccati noſtri ti affliggono, ecco noi queſti peccati vccidemo, Su via A colle parole è co' fatti confortate è conſolate l'addolorato Redentore. Ditegli ò Donne: Se gli abbellimenti delle noſtre faccie hanno inſanguinata la tua faccia; *Confortare*, confortati ò noſtro Dio, che noi percuoteremo co'l dolore il cuore, e batteremo in ricompenſa con queſte mani la noſtra faccia. Ditegli ò Giouani ſfrontati, ò Peccatori, ò Peccatrici ſuergognati, ditegli: ſe per non vedere le noſtre bruttezze tu hai chinato ſino à terra il venerando capo, & hai pieni di lagrime i diuini tuoi occhi; *Confortare, conſurge:* confortati: Sorgi, e mira noi humiliati: miraci tutti vergognoſi, e pentiti: miraci in terra proſtrati. Sagri Sacerdoti: Santi Eccleſiaſtici: venerabili religioſi: venite voi, e confortate, e conſolate l'afflitto Chriſto. Ditegli dite: Se le noſtre negligenze ti ſollecitaro à morire: ſe le noſtre orationi diſtratte ti han poſto nell'angonia mortale: ſe'l non voler trauagliare in ſeruitio de' proſſimi,

Digitized by Google

mi, t'hà fatto il ſangue ſudare. *Conſurge: confortare:* Sorgi noſtro amato Signore, ſorgi, emenderemo le negligenze con diligenze; le diſtrattioni con contemplatione; i leggieri difetti ricompenſaremo con atti perfetti.

77 Tacete tutti, tacete: à me tocca confortar Chriſto, io ſolo l'hò contriſtato. *Ego ſum, qui peccaui, ego qui iniquè egi.* Io ſono il Predicatore, ma Peccatore: Io il Sacerdote, ma ſagrilego: Io il Religioſo, ma profano: Io l'eccleſiaſtico, ma tutto del ſecolo: Io il Confeſſore, ma Preuaricatore; Son'io che ſotto ſagra veſte d'Agnello ricuopro infami coſtumi di lupo. Son'io che come acceſa candela, mentre colle parole fò luce à gli altri, co' fatti peccaminoſi conſumo me ſteſſo. Son'io nouello Giuda, che colla bocca nel ſagro altare ogni giorno ti riceuo, e co' vitij continui dal mio cuore ti ſcaccio. Tu ſudi ſangue, perche io miſero indegnamente beuo il tuo ſangue. Tu ſtai in terra proſtrato, perche io colle mie mani ogni giorno indegnamente toccandoti, t'hò in terra buttato. Tu ſtai nell'angonia della morte, perche nell'anima mia ogni giorno entrando, per mia colpa non puoi darmi la vita.

2. Reg. 24. num. 17.

Confeſſione de' proprij difetti.

78 Vorrei confortarti mio Dio: vorrei conſolarti ò mio Redentore: ma non sò ſe queſte lagrime baſtano per lauare le macchie dell'anima mia; e nettare da' ſanguinoſi ſudori il volto tuo. Vorrei rallegrarti ò mio meſto Creatore: ma non sò ſe il flebil ſuono di queſti miei dolenti ſoſpiri ſarà accordato colle voci penitenti del cuore. Vorrei farti ſorger da terra ò mio Bene: ma non sò ſe il proſtarmi in terra co'l corpo, baſti per leuar dalla terra del peccato la mia anima.

Conforto à Chriſto co'l pentimento.

79 A voi mi volto ò Maria: e doue ſete? Venite, e vedete: il voſtro figlio diletto ſotto il peſo del peccato ſuda: venite voi Donna ſenza peccato, e confortatelo. O Maria, il ſangue del voſtro Chriſto ſcorre per terra, & i peccatori lo calpeſtrano: venite voi, e raccoglietelo nel voſtro cuore. O Maria il voſtro ſpoſo agonizza, ſtà per troppa meſtitia moribondo: venite voi, e Madalena; voi co'l lattuario dell'Innocenza; Madalena coll'vnguento della penitenza, e guaritelo.

Si chiama Maria per conſolar Chriſto.

80 Non fuggite cogli Apoſtoli ò Aſcoltanti: ma diuotamente fermateui, che vederete Chriſto da Giuda tradito, da' Birri preſo, da' Giudei ligato & incatenato. Ripoſiamci.

PARTE SECONDA.

81 SVegliati anima mia, ſuegliati Chriſtiano: non ripoſare agiato tra le piume dormendo, mentre il nouello Adamo nell'horto ſtà per te aſpri dolori patendo: Dormiuano gli Apoſtoli, ma non gli Hebrei. Che però, ecco tra gli oſcuri ſilentij della notte ſentiſſi d'armi vno ſtrepito, di catene vn fragore, di miſte voci vn rimbombo. Spade taglienti, baſtoni ferrati, lanterne acceſe, ſoldati armati, calpeſtrio di caualli, e ſi vidde, e s'inteſe per quella villa, *Turba multa cum gladijs, & lignis miſſi à principibus ſacerdotum.* Temè l'antico Adamo la voce di Dio offeſo; non teme per noſtro amore il nouello Adamo lo ſtrepito d'vn'eſſercito contro lui apparecchiato. Aſcoſeſi quello; queſto manifeſtoſſi. Quel-

Chriſto và pronto à patire.

Marc. 14. num. 43.

lo

Digitized by Google

Carthag. lib. 10. homil. 6.

lo fuggì, questo si palesò. *Antiquus Adam audiens vocem diuinæ iustitiæ abscondit se. Iesus autẽ secundus Adam vocem humanæ iustitiæ præsentiens se palam manifestauit.*

82 Sorgete homai dal sonno, più non si dorma ò discepoli: ecco il vostro compagno, ecco il mio Apostolo diuenuto nostro inimico, dichiaratosi capo di questa Gente, vien' egli per tradirmi, vengon'eglino per ligarmi, *Surgite eamus: ecce qui me tradit propè est.* E doue è andato il timore della morte ò mio Christo? Non eran venuti i soldati, e temeui; hora, che son vicine le schiere armate tù non pauenti. Temeua mostrandosi huomo: non teme dichiarandosi Dio. Temeua perche prese sopra se la nostra timidezza: non teme perche vuol communicarci la sua fortezza. Viene rassomigliata al Generoso Cauallo l'humanità di Christo, *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea.* Cauallo su'l quale caualcò il Verbo diuino? E tanto animoso il Cauallo, che sentendo lo strepito delle belliche trombe, & il rumore dell'arme martiali, non solo non teme, ma à quel suono si rincora, & animoso tra gli armati squadroni si scaglia, *Exultat audacter: in occursum pergit armatis: contemnit pauorem: nec cedit gladio*: dice lo Spirito santo del Cauallo parlando nel libro di Giob. Ecco l'animoso Destriere l'humanità di Christo caualcato dalla diuinità in se nascosta, al rumore dell'armate cohorti, al folgorar delle sguainate spade, allo strepito dell'auuicinata turba non s'attristò, non temè: ma entrò animosamente dentro i perigli, andò incontro alla morte, che tanto più bramaua, quanto più s'appressaua, *Processit Christus obuiam armatis hostibus: & qui prias passionem expauerat, costanti animo ipsam aggreditur, vt ait Sanctus Iob: exultat audacter, & obuiam pergit armatis: contemnit pauorem: nec cedit gladio*, dice vn diuoto cõtemplatiuo.

Matth. 26. numer. 46.

Christo quãto più s'auuicina la morte più s'inanima à morire. 1.

Cãt. 1. n. 8.

Iob 39. numer. 21.

Didacus de Ianuas lib. 1. trac. de Pass. de Proditione.

83 Accostossi la schiera de' Perfidi, della quale l'Antesignano era Giuda. E Christo fattosi auanti, loro dimanda, *Quem quæritis?* chi con tante lanterne cercate? con tante arme chi seguitate? *Iesum Nazarenum*, Giesù Nazareno cercamo; ò empij acciecati! e non vedete, che da voi stessi vi condannate? Giesù non vuol dir Saluatore? E Nazareno, non s'interpreta florido, cioè Innocente? E voi da per voi stessi la vostra iniquità confessate, dicendo, che vn Saluatore Innocente per dargli morte cercate? *Ex ore vestro*, dice Guglielmo, *iudicamini, & conuincimini iniquè agere: quia quæritis occidere Iesum Saluatorem; & Nazarenum, qui floridus interpretatur, scilicet Innocentem per vitæ munditiam.*

Io. 18. n. 4.

Gli hebrei dicendo, che cercano Giesù Nazareno mostrano la loro maluagità.

Guill. Pip. in Quadr. fer. 6. Parasc. 1. prima stat. Io. 18. n. 5.

84 Il Nazareno Giesù voi cercate? *Ego sum*, dice Christo, Io sono, che a' vostri infermi ho data salute; e voi cercate darmi dolori. *Ego sum*, Io sono, che tanti morti ho risuscitati; e voi darmi la morte bramate. *Ego sum*, Io sono che come Dio hò perdonato a' peccatori; e voi cercate falsamente accusarmi come seduttore. Sù via sfogate lo sdegno, che contro me concepiste, per tanti beneficij, che da me riceueste. Ma voi ò Christiani vdite. *Ego sum*, Io son quel Dio, che v'hò creati: e voi con tante colpe m'hauete offeso. Io sono quello, che vi hò sopra gli Angioli inalzati; e voi ò su-

Christo dicendo, Ego sum, mostra la sua diuinità.

Digitized by Google

ò ſuperbi colle voſtre ambitioni m'hauete annilito. Io ſon quello, che di tanti beni, e gratie v'hò abbondati; e voi ò Auari in perſona de'pouerelli m'hauete ſchernito. Io ſono quello, che vi hò co'l mio ſangue, e colle mie carni ſatiati; e voi ò ſenſuali co' voſtri libidinoſi piaceri m'hauete afflito. Io ſono quello, che come Madre vi hò paſciuti; e voi ò Goloſi colle voſtre crapule & vbbriachezze m'hauete diſobbedito. Io ſono quello, che con tanta patienza tanti voſtri peccati hò ſopportati; e voi coll'ira voſtra è co' voſtri furori m'hauete il petto ferito. Io ſono quello, che con charità & amore vi hò con tutto il cuore abbracciati; e voi colle voſtre inuidie m'hauete tradito. Io ſono quello, che hò faticato ſin da miei anni giouenili, e vi hò con fatiche è con dolori dall'inferno ricomprati, e voi con le voſtre pigritie, colle voſtre negligenze m'hauete punito.

85 E tù *Amice*: e tù Giuda mio amico, mio diſcepolo, mio Apoſtolo amato *ad quid veniſti?* perche dall'Apoſtolica compagnia ti ſepari, e con queſta turba ſatanica t'vniſci? Giuda tù mi vendi, & io co'l mio ſangue ti compro, Giuda tu mi dai in mano de' miei nemici & io hò procurato ponerti tra il numero de' miei eletti. Giuda tù mi tradiſci per trenta ſcudi, & io vengo à patire per te, per tua ſaluatione mille tormenti, E tu ò Chriſtiano amico mio à che fare ſei hoggi in queſta chieſa venuto. *Amice, Amice ad quid veniſti?* Sei venuto per aiutarmi, ò vero per tormentarmi? Sei venuto per darmi in mano de' miei nemici, che ſono i tuoi peccati, ò vero per liberarmi da quelli adoprando la ſpada della contritione? Sei venuto per meco morire, ò vero per douere cogli altri miei diſcepoli fuggire? Sei venuto per moſtrarti eſſer ſeguace di me tuo Redentore, ò per vnirti co' miei perſecutori? Sei venuto per far bene, ò vero per oſtinarti nel malo?

Matth. 26. num. 50.

Chriſto chiama Giuda amico.

86 Giuda riſponde con parole, e con fatti, dicendo: vengo per ſalutarui, e per baciarui ò Maeſtro. S'accoſta, e gli dà vn bacio di falſa pace, *Aue Rabbi, & oſculatus eſt eum.* Eſclama, eſclama Agoſtino: *O ſignum ſacrilegum! ò placitum fugiendum!* ò ſacrilego ſegno! ò bacio malefico! *Ab oſculo incipitur bellum, & per pacis ſignum pacis rumpitur ſacramentum.* Chi vidde mai, che'l bacio ſia ſegno di guerra? chi vidde mai, che'l bacio ſia tromba di Marte? chi vidde mai, che'l bacio ſia bombarda fremente? Bocca di Giuda, Tamburro d'inferno, che ſpronaſti all'arme contra Chriſto i nemici di Chriſto. Bocca di Giuda, Tromba inganneuole, che moſtrando ſuonar raccolta per far la triegua, rimbombaſti gridando, all'armi, all'armi per dar l'aſſalto. Bocca di Giuda, bocca di Satanaſſo: perche ſe la bocca di Dio co'l bacio in fronte à Caino gl'impreſſe vn ſegno di vita, la bocca tua ò Giuda baciando Chriſto, gli ſtampò vn carattere di morte, *Tradidit*, dice Geronimo, *Tradidit Iudas per ſecutoribus per oſculi ſignum, hoc eſt ſignum, quod poſuit Deus in Cain, ne quicumque inueniſſet eum occideret eum.*

Bacio di Giuda quanto fù empio.

Matth. 26. numer. 49.

S. Auguſt. ſer. 121.

S. Hieron. in Euang.

87 Nõ ſei ſolo ò Giuda, che co'l bacio Chriſto tradiſci: non ſei ſolo che prima lo baci, e poi a' ſuoi nemici lo cõſegni, ò quanti Chriſtiani ſon ſimili à Giuda! *O quot*

I Chriſtiani che indegnamente ſi cõmunicano

iunt

Siano Chriſto come Giuda.

ſunt adhuc hodie Iudæ ! Qui in receptione corporis Chriſti Chriſtum oſculantur: & ſtatim tradunt eum in manibus inimicorum ſuorum: ideſt multorum peccatorum, eſclama l'Autore del libro intitolato l'Anima fedele, ò Chriſtiano, che in queſti tempi ſanti t'accoſti à riceuer Chriſto nel Sagramento: guarda di non eſſer ſimile à Giuda. Ohimè quanti co'l peccato mortale, ſenza il vero pentimento delle commeſſe colpe, ſenza il fermo propoſito di laſciare l'occaſione del peccato, e di abbandonare la prattica mala, s'accoſtano con la bocca fetida à baciar Chriſto nel Sagramento! Quanti à pena l'haueran baciato, e riceuuto nella loro anima, che ſubito lo danno, come fè Giuda, in mano de' nemici, cioè de' peccati: perche à pena ſi ſon communicati, che al vitio & alle male vſanze ritornano!

Auct. lib. Anim. fid. in Paraſc.

88 Sentite peccatori: sēti anima peccatrice ciò che dice Geronimo, *Quid tibi cum fœminis, qui cum Domino fabularis ?* Tu ſei nouello Giuda, che ſaluti Chriſto nel Sagramento, e poi ti volti à mirar quella donna impudica nella Chieſa. Ardiſci con quelle labra, colle quali baci nell'Euchariſtia il figlio di Maria Vergine, con quelle labra ardiſci baſciare l'impudica Meretrice figlia di Venere ? *Dic mihi, Dic mihi quomodo auſus es oſculari filiam Veneris, eiſdem labijs, quibus oſculatus es filium Virginis?* Hai animo, hai cuore di ſporger la lingua per riceuere l'oſtia conſegrata, tu che con la lingua hai ſotto le fineſtre della tua malnata amata proferite canzoni laſciue? Ardiſci baciar Chriſto; & hai penſiero di baciar l'Adultera ? Imparaſti da Giuda co'l bacio à tradirlo : e perche non impari da Madalena co'l bacio à placarlo ? Baciò Giuda à Chriſto la faccia: baciogli Madalena i piedi. Queſta Penitente quello fraudolento. Queſta piangendo, quello burlando. Queſta con charità, quello con iniquità. Queſta contrita, quello oſtinato. Quella da Peccatrice diuentò Apoſtola, queſto da Apoſtolo diuentò Traditore. E tù imiti Giuda, ò Chriſtiano, non imiti Madalena. Bacia, bacia contrito i piedi di Chriſto : buttati lagrimante auanti l'altare : apparecchiati con vna bona confeſſione, con laſciare le male prattiche, apparecchiati à baciare, & à riceuer degnamente Chriſto nella ſagra communione. Guardati poi di non darlo ſubito in mano de' ſuoi nemici : guardati di non tornare di nuouo al vomito, a quella caſa, à quella compagnia, à commettere quelli peccati : perche tù lo dareſti di nuouo in mano de' ſuoi auuerſarij. Bacialo co'l bacio di Madalena, non con quello di Giuda. Con bacio di vera dilettione, non con bacio di fintione. Con bacio di pentimento, non con bacio di tradimento.

S. Hieron. cit. ab Auctor. Anim. fid. vbiſup.

Riprēſione a' Chriſtiani che indegnamente ſi communicano.

89 E pure ſon ſforzato ad eſortarui, che imitiate Giuda: perche peggiori di Giuda vi contemplo. Tradì co'l ſaluto il ſuo Maeſtro queſto falſo diſcepolo, almeno eſternamente honorandolo: perche non ardì manifeſtamente diſprezzarlo. Lo ſaluta profondamente: lo chiama Maeſtro humilmente : lo bacia rinerentemente : non preſumendo diſhonorarlo paleſemente. Conciofiache ſe puotè il di lui cuore perder l'amore verſo Chriſto, non gli perdè la rinerenza, e'l riſpetto.

Idem S. Hieron. ibid.

Giuda nell'eſterno rineriſce Chriſto.

Vo-

Voluit, dice Origene, *Voluit oſculo, & ſalutatione reuerẽtiam ad magiſtrum ſeruare, non audens manifeſtè in eum irruere*. O Chriſtiano tu ſei tall'hora peggiore di Giuda. Quante volte hauendo perduto il debito riſpetto à Chriſto, l'hai non bacciato, ma ſputato? non ſalutato, ma diſprezzato? Quante volte nelle chieſe ſtando il Sagramento eſpoſto, per mirare vna faccia terrena hai voltate (irreuerente che ſei) le ſpalle al volto diuino? Quante volte l'hai publicamente beſtemmiandolo, vilipeſo? Quante volte l'hai paleſemente con giurare il falſo, vituperato? Si che hai perduto non ſolo l'amore, ma anche patentemente hai fatto al tuo Chriſto dishonore. Quella Donna, che porta il viſo abbellito, mentre Chriſto lo porta inſanguinato, non dishonora publicamente Chriſto? Quell'Eccleſiaſtico con la zazzera è colla capilliera, mentre Chriſto è coronato di ſpine, non ſi burla chiaramente di Chriſto? Quel publico concubinario, che ſenza timore di legge humana, ò diuina ſcandaliza il mondo tutto co'l ſuo peccato, mentre Chriſto è preſo & è ligato, chiaramente non calpeſtra ſotto i ſuoi piedi Chriſto? Non arriuò à tanta impietà l'iſteſſo Giuda.

Orig. in 28 Euang.

I Chriſtiani vẽdono Chriſto à più vil prezzo di Giuda.

90 Giuda, Giuda ò come ſtanno contro te ſdegnati i Chriſtiani! tù Chriſto tradiſci, e perche? qual'vtile ne riceueſti? Trenta dinari! ò vil prezzo! Rimprouerate ò Fedeli, rimprouerate queſto ſacrilego: per trenta dinari ò Giuda tù vendi vn Dio, e poi ſei ricomprato co'l ſangue d'vn Dio. Ah perfido à sì vil prezzo il figlio del vero Dio? *Venditur Deus triginta denarijs: emitur homo ſanguine Dei*! Ammirato eſclama il Porporato Roberto. Ma tù ò Chriſtiano, che tanto contro Giuda ti ſdegni, quante volte à prezzo più vile il tuo Chriſto vendeſti? Per vn punto d'honore non l'hai cambiato? Per vn guſto momentaneo di ſenſo, ò carnale, non l'hai venduto? Per vn guadagno vile, ò vſuraro, non l'hai tradito? *Et tu*, ti rimprouera Roberto, *Et tu fornicator, tu adulter, tu auare quanti facis Dominum tuum? quanti eum vendis? viliori pretio, quam vendidit Iudas. Vendidit Iudas triginta denarijs; Tu vna fornicatione, vna breuiſſima Voluptate*. Ma io t'auuerto ò huomo, che lo vendè à vil prezzo Giuda, e fù all'inferno dannato: e tù che à più vil prezzo lo vendi, con qual'inferno ſarai punito? *Si igitur Iudas impia venditionis iuſtas pœnas æterno tempore luet, quid de te fiet?*

Rob. Bell. cõc. Dom. Paſſ. par. 2.

Idem ibid.

Idem ibid.

91 Io non sò, che ſi farà del Peccatore mio Dio, sò bene che di te faſſi, *Comprehenderunt, & ligauerunt eum*. Tu ſei ligato, ò Redentor de' mortali. Ligato Chriſto? ligato vn Dio? che ſi può dire, ò che ſi può penſare, ò di più pena al cuore, ò di più amaro all'affetto, ò di più ſtrano al penſiero? Che hanno à fare i ligami con Dio? Ferito vn giorno da pungente ſtrale in vna gamba Aleſſandro, fù da Chirurgici richieſto, che ſi laſciaſſe ligare per cauare il ferro dalla ferita. Ricusò di farlo il generoſo Principe, e diſſe: *Non decet vinciri regem*. Non ſia: non ſi dica giamai, che ſia ſtato Aleſſandro ligato. Chi nacque alle corone, non deue ſottoporſi a' ligami. Chi colla verga del ſuo dominio ſtende la ſua potenza per Prouincie, e per Regni,

Ioan. 18. num. 12.

Quanta vergogna hebbe il Chriſto in vederſi ligato.

S. Ber. ſer. de Paſſ.

Digitized by Google

gni, non deue eſſere ſtretto da chi che ſia colle funi. Chi è di proſapia reale, non dee tra le catene dichiararſi di conditione ſeruile, *Non decet vinciri regem*. Non ſopportò eſſer ligato Aleſſandro per medicarſi delle ferite, & acquiſtar ſalute: e voi mio Principe, mio Imperadore, mio Dio ſopportarete i legami per darmi ſalute? Non ſiete ligato da medici per curarui, ma da nemici per vccciderui.

Affetti amoroſi a' ligami di Chriſto.

92 Care funi, dolci ligami, amoroſi lacci, che per iſcioglier me dalle colpe ligate Chriſto. Io non bramo per ornamenti di queſt'anima i monili della ſpoſa di Salomone artificioſamente lauorati, Cãt. 7. n. 1. *Monilia, quæ fabricata ſunt manu artificis*, ma bramo voi, eſſer da voi ligato, per viuere co'l mio ſpoſo Chriſto eternamente abbracciato. Io non bramo la collana, colla quale da Faraone fù ornato Gioſeffo, e dichiarato Princípe dell'Egitto, Gen. 41. n. 42. *Et collo torquem auream circumpoſuit*, ma bramo per collana voi ſagre funi; e con voi ſpero eſſer dichiarato Principe del Paradiſo. Non bramo il Toſone, che promettea Baldaſſar, à chi douea eſſer terzo nel regno di Babilonia, Dan. 5. n. 7 *Torquem auream habebit in collo, & tertius in regno meo erit*. Ma bramo voi honorati ligami, per poter'eſſere tra primi nel regno della gloria.

La charità di Dio, e l'iniquità dell'huomo ligarõ Chriſto.

93 Ma chi fù sì potente à ligarui ò mio Iddio? Chi fù sì temerario, che vi annodò le braccia ò mio Chriſto? Sò bene: fù potente la voſtra charità; fù temeraria la mia iniquità. Ben fù da Paolo Sãto chiamata Vincolo la charità di Dio, Col. 3. nu. 14. *Charitas, quæ eſt vinculum*. Ben fù da Dauid Profeta chiamata fune l'iniquità dell'huomo, *Funes peccatorum circumplexi ſunt me*. Pſal. 118. num. 61. Ah che niſſuno haurebbe potuto vn Dio menar ligato, ſe la charità è l'amore non haueſſe nel ſuo petto habitato. Se i ligami della charità nel cuor di Dio mãcauano, i ligami de gli huomini nelle ſue mani ſi rompeuano, *Nullum vinculum*, dice il Beato Lorenzo Giuſtiniano, *Nullum vinculum Chriſtum ligare potuiſſet, ſi charitatis vinculum defuiſſet*. B. Laurẽ. Iuſtin. de Triumph. Chriſt. Agon. Fù potente la charità à ligarlo: mà fù temeraria l'iniquità dell'huomo ad eſeguirlo. Le mani de' peccatori profontuoſe lo ſtrinſero: le mie colpe inique lo ligorono. Didacus Vega ſec. 6. in Pat. *Si peccata noſtra non præceſſiſſent, laqueus mortis Chriſtum non comprehendiſſet*.

94 E ligato in vn'horto Chriſto: perche troppo andò vagabonda per l'horto del Paradiſo Eua la noſtra madre. Aloyſ. Nouar. in Matth. 22. nu. 524. *Ligatur Chriſtus in horto, quia nimis liberè per hortum vagata eſt prima mater*. Donne, Donne quando voi andate la notte vagabonde à godere, à cantare; ſiete cauſa, che Chriſto ſia rattenuto, preſo, e ligato per andare à morire. Perche fù ligato Chriſto. E ligato Chriſto: perche tù ò Giouaue, come cauallo ſciolto è sfrenato corri per la via del ſenſo; e ſciogli i ligami al tuo ſenſuale appetito. Idem, ibi. *Ligatur Chriſtus: quia noſ ſenſus noſtros per illicita vagari permittimus*.

Figure di Chriſto ligato.

95 Vieni ò Patriarcha Giacob à vedere il tuo vero figlio Gioſeffo ligato da' ſuoi fratelli, per eſſer poſto dentro la vecchia ciſterna della morte. Vieni ò Pietoſa madre Sara à vedere il tuo vnigenito Iſaac ligato, per eſſer dal ſuo Padre eterno in vn Monte Caluario ſagrificato. Vieni ò popolo Iſraelitico à vedere il tuo liberator Sanſone ligato dall'adultera

Sina-

Digitized by Google

Sinagoga, per eſſere da' Filiſtei peccatori diſprezzato. Vieni ò aſſediata gente fedele di Bethulia à vedere il tuo difenſore Achior da' ſoldati dell'Oloferne infernale ligato, per eſſer poſcia crudeliſſimamente vccíſo. Vieni ò Santo Gioſeffo à veder non in ſogno, ma in vigilia il mazzetto del grano diuino ligato, che preſagiſce à te il regno, & à ſe ſteſſo la croce. *Comprehenderunt, & ligauerunt eum.* Ioan. 18. num. 12.

96 Ma chi potrà ſpiegarui ò A. con quanta crudeltà foſſe ligato da gli Hebrei il voſtro Iddio? Ditelo voi medeſimo ò Signore. *Diſſipauerunt itinera mea: quaſi rupto muro, & aperta ianua irruerunt ſuper me, & ad meas miſerias denoluti ſunt.* Iob. 30. n. 13. & 14. Apprendereſte in parte la crudeltà eſſercitata contro di Chriſto, ſe voi veduto haueſte vn Capitano, che con eſercito numeroſo tenta eſpugnar le mura d'vn Caſtello fortiſſimo; che non potendo sì preſto ottener vittoria bramata, quanto più paſſa il tempo, tanto più ſe gli accende il diſio: & i ſoldati tutti quanto più ſotto l'aſſedio patiſcono, tanto più contro gli aſſediati incrudeliſcono. Ma ſe per ſorte alla fine, doppo varie ſortite, e doppo eſſer dalle mura più volte ſcacciati, rompon con machine martiali, e con bellici ordigni vna parte del muro, ò vero vna porta fracaſſano, e d'vn'entrata s'impadroniſcono; che crudeltà contro i miſeri aſſediati non eſercitano? Come rabbiati cani ſciolti dalle catene lanciandoſi; e gli edifici dirupano, e le ricchezze rubbano, e le perſone vccidono, & i tempij profanano, e la Città co'l fuoco conſumano. Non han riguardo alle donzelle: non iſtimano i Magiſtrati: non riueriſcono i ſagri tempij: ma dall'impetuoſo torrente della loro ira reſta il tutto ſparſo, e diſperſo. Così auuenne al mio Chriſto. *Quaſi rupto muro, & aperta ianua, irruerunt ſuper eum.* Che ſchiere? Che ſquadroni? Che eſſerciti non ordinaron gli Hebrei per dar'il ſacco alla vita del Saluatore? Ora prendono il poſto d'vn Monte per precipitarlo. *Duxerunt illum in ſupercilium montis vt præcipitarent eum.* Hora tramano ſegreti aguati per inſidioſamente vccíderlo. *Nolebat in Iudæam ambulare quia quærebant eum interficere.* Ho ra intiman conſeglio di guerra per ſuperarlo, *Concilium fecerunt vt Ieſum dolo tenerent.* Ma non potendo entrare per le porte della ſua onnipotenza; anzi vedendoſi dalla ſola voce. *Ego ſum* à terra proſtrati; maggior furore nel petto nodriuano, e maggior crudeltà eſercitár decretauano. Quãdo alla fine rotte le muraglie, & aperte le porte fù loro per diuino decreto permeſſo ſfogar la rabbia; che non fecero contro la Città sãta dell'humanità di Chriſto? contro il tempio incarnato della diuinità del Padre? contro il Principe vniuerſale del mondo. *Quaſi rupto muro, & aperta ianua irruerunt ſuper eum.* Scagliaronſi come rabbiati maſtini, come inferociti ſoldati contro di Chriſto, e chi ſtrappogli le veſti, chi lo percoſſe colle mani, chi la barba gli ſuelſe, chi co' pomi de' pugnali lo feriua nel viſo, chi co' calci lo percuoteua nel corpo; chi lo buttaua per terra, chi lo beſtemmiaua, chi loi sgridaua, chi morte crudele gli minacciaua. *Quando Milites vrbem aliquam obſidentes muri partem diſrumpunt,* *ſummo*

Che atti di crudeltà vſarono gli Hebrei cõtro Chriſto ligato.

Luc. 4. nu. 29.

Matth. 26. num. 4.

Iob. cit.

Digitized by Google

Carthag. lib. 10. homil. 6. t. 4.

summo furore eam aggrediuntur; & nemini parcentes, omnes occidunt. Ita sanè Christi hostes in eum irruerunt; omnes enim à muro omnipotentiæ detinebantur. Cum tamen ab ipsa capi permissum est, irruerunt veluti rupto muro: quidam apprehenderunt vestes, alij mittebant manus in capillos capitis, alij barbæ pilos inhumaniter euellebant, alij pugnis, alij alapis cædebant. Ac tandem ira perciti, quod eos prostrauerat retrorsum cadentes, eum proiecerunt, & pedibus conculcarunt.

97 E perche Giuda il peruerſo auuertilli, che ſtretto lo ligaſſero, e che diligentemente lo cuſtodiſſero, acciò dalle lor mani non iſcapaſſe, *Tenete eum, & ducite cautè*, perciò preſa vna groſſa e peſante catena la buttarono al collo di Chriſto. Con queſta catena torcendogli le braccia dietro le ſpalle, incatenaron quelle mani ſantiſſime, quel corpo innocentiſſimo, *Quia*, dice Guglielmo, *Quia traditor dixerat eis ducite caute, catenam ferream ad collum eius proiecerunt: chorda corpus eius cinxerunt, & manus ipsius à tergo vinxerunt, vt cautius possent ducere ad ciuitatem*. Con quella catena lo ſtraſcinauan per terra: con quella catena batteuanlo. Sei ligato, ſei incatenato ò traditore, dicetiangli, dalle noſtre mani queſta volta non fuggirai.

Marc. 14. num. 45.

E ligato cõ vna catena Chriſto.

Guil. Pipi. in conc. ter 6. in 2. Paraſc.

98 Chriſto è non ſolo ligato, ma per terra ſtraſcinato con diabolica crudeltà, e tu non ti butti per terra cercando pietà! *Aperuerunt*, dice egli nel Salmo, *Aperuerunt ſuper me os ſuum, ſicut leo rapiens, & rugiens.* I miei nemici quando mi preſeno diuentaron leoni. S'Auuenta affamato Leone contrò l'Agnello: colle zampe lo liga, co' denti l'incatena, non però ſubito lo diuora: ma ſi compiace, per maggiormente ſfogare la natiua fierezza, di ſtraſcinarlo per terra, d'vrtarlo ne' ſaſſi, di paſſarlo per le ſpine, acciò che ſtracciato è lacerato per terra, poi nella ſua ſpelonca lo diuori. O come diuentaron leoni gli Hebrei! (dice Chriſto) irati mi aſſalirono, affamati mi preſero, crudeli mi ligorono, m'incatenarono; e di ciò non contenti, come leone, che l'agnello per terra ſtraſcina, eglino per terra mi ſtraſcinarono, ſtrappandomi i capelli, calpeſtrandomi l'oſſa, e tutto tormentandomi. *Sicut*, dice Giacomo Veſcouo Chriſtonopolitano, *Sicut leo rugiens, & rapiens prædam, prædam per terram trahit, & lacerat: ita me pertrahebant per terram, cædendo, ſpuendo, colaphizando, & capillos euellendo.*

Pſ. 21. n. 14

Chriſto è per terra ſtraſcinato

Iacob. de Valent. Epiſc. Chriſtopolit. in Pſ. 21. n. 14

99 O' Anima diuota, e non contempli vn ſi crudele ſpettacolo? ò Anima peccatrice, e non t'auuedi, che per tua colpa è inſorta contro Chriſto sì crudele tempeſta? Per te, Per me, Per noi tutti la tempeſta di tanta perſecutione incrudeli contro Chriſto. In mare buttoſſi Giona, perche fù cauſa della inſorta tẽpeſta contro la naue: e noi che cauſa ſemo di tal tẽpeſta contro Chriſto, perche non ci buttamo nel mare amaro delle lagrime? dice Bernardo, *Chriſtianus cum ſpumentes cõſiderat fluctus perſecutionum in Ieſum, credat quod tempeſtas ob eius ſcelera orta eſt: vnde in mare lacrymarum iactare ſe debet.* Io co' venti delle mie beſtemmie, io colla pioggia delle mie ſenſualità, io coll'onde de' miei ſdegni, io colle voragini della mia auaritia, io colle ſpume del mio furore hò eccitata la tẽpeſta cõtro te mio Signore, però, acciò

Douemo buttarci nel mare delle lagrime.

S. Bernar. cit. ab Eſcob. fol. 273.

acciò che dalla tua Giustitia non sia buttato nel mare dell'inferno, voglio sommergermi nel mare delle lagrime, *In mare lacrymarum iactare me volo*.

Si mostra vn Christo ligato.

100 Vorrei mio Dio vederti, e contemplare come ti ha trattato questa tempesta. Ecco, ecco A. ecco la naue dell'humanità di Christo, come è sbattuta dalla tempesta de' nostri peccati: Mirate questo collo con questa catena. O catena, e sei potente à ligare vn Dio, e non potrai ligare questo mio cuore sfrenato? Mirate queste mani, che fabricarono i cieli, come stanno ligate. O funi, ò funi, e stringete le mani al Redentore, e non annodate le mani di me peccatore? Quante percosse hauesti ò Signore con questa catena? Quanto strettamente ti ligarono queste braccia? Sù via christiani sciogliamo Christo, sliaghiamolo da queste funi, si rompano da noi queste catene. Rompasi la catena del nostro peccato col martello della contritione: Tagliſi la fune del nostro vitio con il cortello del pentimento. Sciolgasi Christo da noi colle nostre mani percuotendoci il petto colle mani. I discepoli l'hanno abbandonato, e noi, che faremo? almeno seguitiamolo co'l cuore, aiutiamolo con la voce, rincoriamolo con cercagli perdono de' nostri falli, mostriamo di veramente amarlo con promettergli d'vbbidirlo. O imè Signore ohimè! *Non est qui ferat auxilium*. Non hai chi t'aiuti, ne chi ti compatisca ò mio Redentore. A voi mi volto ò Madre Maria, à voi mostro il voltro figlio ligato, da voi sarà nel voltro virginal seno riceuuto. Ecco le mani che voi infasciaste, come sono incatenate. Ecco ò Maria il voltro figlio come l'hanno trattato i Peccatori. Sciogliete, sciogliete il mio figlio, dice Maria; Voi peccatori co' voltri peccati lo ligaste, dunque con pentirui de' peccati scioglietelo. Ecco ò Maria tutti si pentono, tutti promettono emendar la vita. Concubinario prometti lasciare il peccato? si, ò mia Regina Maria. Vsuraro non prometti restituire l'altrui? Prometto o mio Dio. Peccatori tutti non promettete confessioni? Promettiamo di tutto cuore pentirci. Et io dice Christo ancorche habbia le mani ligate voglio benedirui. Andate in pace. AMEN.

Digitized by Google

PREDICA
DEL MARTEDI SANTO.
FLAGELLATIONE NELLA Colonna.
LA PIETRA DVE VOLTE PERCOSSA.

Percuſſit bis ſilicem, & egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ.
Num.20. num.11.

PROEMIO.

PENSO dimandar molto quella lingua, e giudicò chieder pur troppo quella bocca, quãdo per eſplicare a' ſuoi vditori del ſuo interno concetto la conceputa grandezza, diſſe, *Si mihi ſint linguæ centum, ſint oraque centum, ferrea vox;* Se'n queſta bocca cento lingue parlaſſero: e'n cento bocche queſta mia lingua centuplicata diſcorreſſe; potrei quanto racchiudo nel cuore, e nella mente conſerbo à voi Signori ſpiegare. Ma, ohimè! che per potere ombreggiare, non che ſuelare: delineare, non che dipingere: accennare, non che narrare della preſente materia l'ampiezza, con mille lingue parlare fora vn balbutientemente diſcorrere; e con infinite bocche eloquentemente orare, fora vn'ignorantemente tacere.

Virgil. Æneid.

Non baſta nò, non baſta vn mar d'inchioſtro per iſcriuer dolori patiti nello ſpargere vn pelago di ſangue: non poſſon lingue diuote narrare ingiurie proferite da bocche profane: non vale eloquente ſtile à far conoſcere oltraggi di blasfemante rancore. Che dico? cedan voci celeſti: ammutiſca facondia cherubica: e direi anche; ſaper diuino taccia: (e ben tace egli, mentre tace il Verbo humanato, il quale, *Quaſi agnus coram tondente ſe obmutuit*) perche non ſarà mai, che d'vn Dio ſchiaffeggiato, d'vn Redentor percoſſo, d'vn Saluator flagellato, a noi ſueli gli arcani, & al noſtro incapace intendimento faccia capire i ſegreti. Sinagoga crudele tù flagellaſti il mio Bene. Tù empia: Tù oſtinata: Tù, tù diſcepola miſcredente la Moſaica dottrina apprendeſti, non per honorare il tuo Dio, ma per vituperare il mio Chriſto: non per ſeruire il tuo Creatore, ma per battere come

Iſa.53.n.7

Digitized by Google

ſemo il mio Redentore. Leggeſti, che con duplicata percoſſa Moisè la dura ſelce franſe nel campo, *Percuſſit bis ſilicem, & egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ.* E tù la pietra angolare, che cielo è terra congiunge; che Deità, & humanità vniſce, in due maniere battesti, con doppie battiture ſquarciasti. Colla lingua la feristi, co' flagelli la lacerasti. Lingua, che falſamente vn Dio humanato accuſi. *Stabant autem accuſantes eum.* Tù ſei flagello del cuore. Mano armata di ferro, ma più di furore, che lo ſchiaffeggi. *Vnus aſſiſtens miniſtrorum dedit alapam.* Tù ſei flagello del viſo. Sacrilego Sacerdote, Tirannico Pontefice Caifaſſo, che la bocca di Chriſto, beſtemmiatrice, chiamasti, *Dicens: Blaſphemauit?* Tù contro la diuinità inſorgesti. Empi miniſtri, che cogli ſputi lo imbrattaſte, *Cœperunt conſpuere in eum.* Voi contro l'humanità incrudeliſte. Astuta volpe, trà le cauerne del palaggio reale naſcoſta, peſſimo Erode, che colla bianca veſte, mentecatto lo ſtimi, *Indutum veſte alba.* Tù l'anima li trafiggi. Codardo: e nella codardia troppo crudo, Pilato: Tù che ignudo a' flagelli lo condanni, *Flagellatum tradidit illis.* Ah! che tu il di lui corpo (oh che crudo ſpettacolo!) iniquamente tormenti.

Num.20. num.11.

Luc.23. numer.10.

Io.18.n.22

Matth.26. num.65.

Marc.14. num.65.

Luc.23. numer.11.

Matth.27. num.26.

Pietra diuina mio Chriſto con due percoſſe franta, con due maniere di flagelli percoſſa. Sì, sì due volte flagellato il mio Dio. Ma ohimè, la prima volta lo flagellaron gli Hebrei; la ſeconda lo flagellano i Chriſtiani. La prima volta nella colonna; la ſeconda nella Chieſa. La prima volta ſtimato huomo; la ſeconda conoſciuto Dio. La prima volta con verghe ſpinoſe; la ſeconda coprire peruerſe. La prima volta con catene; la ſeconda con peccati. La prima volta da pochi miniſtri; la ſecõda da tutto il popolo Chriſtiano. La prima volta con ſei mila, ſeicento, ſeſſanta, e ſei battiture; la ſeconda con tanti flagelli quanti ſono i peccati, che commettemo. O Pietra, ò Chriſto, che à tante percoſſe tanto ſangue verſasti: Deh fà, che a' colpi di rimembranza sì doloroſa il noſtro cuore ſi franga: e ſe non ſangue lagrime ſparga. Potrò con queſti pugni percuotere queſto petto: ma ci vuol la tua gratia per rompere lo'ndurito affetto. Potrò con queſta voce eſclamare, io mi pento: ma biſogna il tuo aiuto, che riſpondendo intuoni, Io ti perdono. Mio Dio, io laurerò le macchie del tuo ſangue, ſe tù macchierai la mia anima co'l tuo ſangue. Sagrato ſangue parlate voi, non colle voci di quello d'Abelle, ma coll'eloquenza di ſangue d'vn Dio. Sangue, che da tutto il corpo del Redentor flagellato ſcorri, tu tu diſcorri, e per queſta mia bocca de' dolori di Chriſto minima parte ſpiega, che ciò ſarà baſteuole à far che con doglioſe lagrime ſia da noi egli cõpatito, e pianto per ogni parte. Et à compatirlo, & à piagnerlo con diuotione, e con vera contritione incominciamo.

PRIMA PARTE.

Chriſto pietra due volte percoſſa, che acque produce.

SE dalla ſete adusti gli antichi Padri Hebrei per rinfreſcar l'arſura vn viuo ſaſſo con due percoſſe franſero, d'onde limpido riuo, e gelido ruſcello ſgorgã do fuori, eſtinſero l'incendio, che gli ſtruggeua: ecco da quell'anti-

ca

ca profapia i diſcendenti figliuoli, gl'imperuerſiti Giudei, nel fuoco dello ſdegno contro Chriſto bruſciando, arſi non d'altre fiamme, che dell'inuidia; acceſi non d'altro incendio, che del furore; ſitibondi non d'altre acque, che di quelle, le quali ne' ruſcelli delle vene diuine ſerbauanſi: con doppi colpi, e di lingua, e di mano sì fortemente il percuotono, che vederete, ò fedeli, non dall'antro di queſta bocca ineſperta ſcaturir fiumi d'eloquente diſcorſo; ma dalle grotte del di lui corpo ſuenato ſgorgar torrenti d'innocentiſſimo ſangue. *Hæc Petra Chriſtus percuſſa fontes producit*, lagrimando ſcriſſe Agoſtino.

S. Aug. in Exod. 17.

3 Già preſo, anzi con duri ferri incatenato nell'horto colui, che' venti ſcioglie, e ſtrigne in vn ſol pugno dell'immẽſo Oceano l'onde volubili; *Exultabant quaſi victores capta præda*. Tutti lieti, e feſtoſi i crudeli miniſtri per l'ottenuta preda cogli applauſi delle gioconde voci lo'nterno giubilo atteſtando, ſtraſcinauan per ſaſſoſe ſtrade quel Chriſto, che da Cielo à terra diſceſe per appianar le ſtrade del paradiſo. Godete à tanta preda ò Miniſtri, godete, perche vi ſiete impoſſeſſati d'vn Dio. Godete, ma non l'attriſtate; giubilate, ma non lo battete; feſteggiate, ma non lo ſchernite. Oſſeruate del voſtro Anteſignano Giuda il precetto: Diſſeui egli *Tenete eum, & ducite cautè*, con eſattezza ligatelo, e con cautela tenetelo. O con quanta eſattezza ſi dee ligare vn Dio, acciò che non fugga! ò con quanta cautela ſi dee tenere, acciò che non ci laſci, *Tenete, tenete, & ducite cautè*. Da voi fuggirà egli, ancorche con catene ligato, ſe da voſtri ampleſſi amoroſi non ſarà ſtretto. Voi, voi ò fedeli ligate Chriſto con ligami di charità; e cautamente ſtrignetelo, ſe non volete che fugga, con dolci nodi di ſantità. Fugge egli da chi con catene di ferro lo liga: s'accoſta egli à chi con braccia amanti, e tr'amoroſi vincoli lo riceue. I peccati noſtri, è vero, l'annodano: ma è veriſſimo, che da noi lo ſcacciano. Le virtù, non è dubio, lo ſciolgono: ma egli è pur certo, che cautamente, e con induſtria ligandolo, à noi lo conſegnano, *Iudas ſignum dedit, quo Chriſtum ad ſalutem animarum noſtrarum cõprehendamus. Neceſſe eſt enim illum tenere, & capere vinculis charitatis; & cautè illum ducere debemus, ne fortè propter peccata noſtra ſe abſcondat, aut à nobis effugiat.* O mio Dio e quanti pochi con tai nodi amoroſi ti ligano! O quanti, e quanti con vincoli peccaminoſi t'incatenano!

Isai. 9. n. 3.

Douemo ligar Chriſto come diſſe Giuda.

Marc. 14. num. 44.

Carthag. homil. 6. lib. 10.

4 Dall'horto vſciro gli Hebrei co'l furto di più ſoaue frutto, che non rubbaro nel paradiſo i noſtri primi Parenti. Vſciro i lupi appo ſtraſcinandoſi incatenato l'agnello. Vſciro colla preda della vita per darla in preda alla morte. Vſciro i cacciatori infernali colla bella fera diuina. Era il Torrente Cedron, mercè le lagrime de' monti, piagnenti la cattura del loro Dio, gonfio di ſcorrenti acque, ed intorbidato di luttuoſe ſpume. Fremea co'l gorgoglio dell'onde deplorando le miſerie di Chriſto, ammirando la pietà diuina, rimproverando l'iniquità giudiaca. Spingea in alto i caualloni dell'ondoſa corrente, & emolo del roſſo mare aſpiraua à ſommerger tra le ſue nere voraggini i vantaggioſi imi-

Chriſto è buttato nel Torrẽte Cedron.

tatori del Tiranno Egittio. Schiuaro lo ſpumoſo aſſalto dell'irato Torrente gli aſſuti ſoldati, ſeruendoſi per leggiere cauallo del fabricato Ponte, e ſopra quello paſſando, deluſeno l'empito dell'acque accinte alla pugna. Ma ò crudeltà inudita! Precipitaro dal Ponte nel fiume il ligato Signore; e pigliauanſi à ſcherzo immerger Chriſto nell'acque, e di nuouo eſtrahendolo colla fune auuiticchiata nel ſagro collo, di bel nuouo trà l'onde affondarlo, *Auctores referunt in torrentem Cedron fuiſſe Chriſtum à militibus præcipitem datum; & hodie veſtigia pedum, & funis quo alligatus erat in ponte vnde proiectus eſt, impreſſa remanſiſſe.*

Carthag. c.4.lib.10. hom.7.

Aranda in deſcript. Terra Sãctæ.

5 O mio Dio! ò mio Bene! Eccoil tepido bagno, che v'apparecchia l'humana corriſpondenza, per lauarui le macchie de' ſudori ſanguigni. E vero, è vero, che *Aquæ multæ non poſſunt extinguere Charitatem nec flumina obruunt illam.* Le fredde onde del gelido Torrente non iſmorzaro il fuoco della voſtra charità ardente. Beuete hora mio Dio di queſt'acque, perche aſſetato le chiederete, e vi ſaran negate nella croce. Quante volte ò Signore affondato in quelle voragini, & hormai dall'impetuoſa piena affogato, al Padre eterno gridaſte, *Non me demergat tempeſtas aquæ.* Non far ch'io muoia in queſto fiume d'acque, mentre bramo morire immerſo in vn Oceano di proprio ſangue. O lagrimoſo ſpettacolo! ſi fermarono l'onde del precipitoſo Giordano all'apparenza dell'Arca; e riuerentemente adorandola laſciaronle il paſſo ſicuro: E voi mio Redentore, animata è diuina Arca del teſtamento, nel Torrente precipitato, foſte dall'acque cinto, dalle ſpume imbrattato, dalla piena, ſcoſſo: e perche? Perche haueuate la mia ſembianza di peccatore. Arca ſaluatrice, dal Noe eterno fabricata, dallo Spirito ſanto compoſta, foſte agitata da tempeſtoſi flutti d'vn fiume, in ſegno, che haurete da poſarui tra poche hore ſulla cima, non dell'Armeno, ma del Caluario monte, à valicare il pelago della morte ſopra vna croce. Come tremauate per lo rigore del freddo? con quai panni di lino vi raſciugaſte vſcito dall'acque? Quale fiamma amoroſa ſcaldò le voſtre membra gelate nel fiume? che peſcaggione anelauate in quella palude? che margherita pretioſa cercauate dentro quel fondo? Ah sò! Queſta mia anima peccatrice affondata nelle fangoſe lagune de' ſenſuali appetiti. Sì, sì, queſto mio cuore cercauate immerſo, anzi ſommerſo nel gorgo de' piaceri mondani. Ah mio Dio! Direte alla fine, e lagrimando il direte: *Per totam noctem laborando nihil cæpi.* Miſeri huomini per voi vn Torrente d'eterni piaceri apparecchia Chriſto, *Torrente voluptatis tuæ potabis eos*, e voi, e noi in vn Torrente d'affanni immergemo Chriſto.

P. Salmer. t.10.tr.19.

Apoſtrofe à Chriſto nel fiume. Cãt.8.n.7.

Pſ.68.n.16

Luc.5.n.5.

Pſ.35.n.9.

6 Dal fiume eſtratto, e con rabbia ferina da' manigoldi ſpinto, e à paſſi veloci nella Città condotto. Entrato coll'Innocente Chriſto per quella porta, che porta d'oro nomauaſi, per doue giorni prima entrò Trionfante, dalle turbe acclamato Signore del mõdo, e legitimo herede del regno beato. *Ingreſſus eſt Dominus per portam auream funibus ligatum, per quam triumphans ingreſſus erat*, di-

Entra Chriſto ligato per la porta Aurea.

Andric. in deſcrip. Terræ Sãctæ.

ce

Entra per tal porta per amore, e per sentire i maggior dolore.

ce Andricomio. E per qual porta douea entrar colui, che correua alla morte spinto d'amore, se non per vna porta, che porta d'oro s'intitolaua? Ma voi perfidi Hebrei, che disegnaste nell'introdurlo per quella porta? Perche no'l conduceste per la porta dell'acque, che al Torrente Cedron vicina, vi additaua più veloce l'ingresso? Ah! ben risponde Bernardo: *Vt amarior esset passio, cui processio præcesserat.* Acciòche per quella porta entrando cõ tal vituperio, per doue giorni prima era entrato con tanto trionfo, restasse da tal rimembranza più amareggiato.

S. Bernar. serm. 2. in Ram.

Contrapoſto tra la prima entrata è questa seconda.

7 O che contraposte doglioſe! Entrasteò mio Signore prima per questa porta accompagnato da gli Apostoli, hora circondato da' Farisei: prima acclamato Dio, hora stimato ladrone: prima benedetto dal popolo, hora bestemmiato da' ministri: prima maestoso, hora schernito: prima riuerito, hora vituperato. Quante volte trà voi stesso paragonaste i rami dell'oliue pacifiche alle spade de' manigoldi crudeli? Le vesti, che sotto i vostri piedi in quel giorno buttauano, alle vesti che dal vostro corpo sueleuano? il passato corteggio de' fanciulli, à gl'insulti presenti di questi empij? Entrate mio Dio, entrate: Entraste all'hora risanando le membra inferme; & hor sarete impiagato nel corpo tutto. Entraste all'hora testificando il Padre la vostra Deità; hora sarà da' falsi Testificanti calunniata la vostra Innocenza. Entraste all'hora, e furono bramosi vederui i Gentili, che però s'accostaro à Filippo; hora entrarete essendo auidi vccciderui gli Hebrei, che però vi condurranno à Pilato. Entraste all'hora caualcando vn Giumento per vostra gloria, hora sormontarete vna Croce per vostra ignominia. All'hora entraste predicando alla plebe; hora entrarete tacendo in presenza de' Giudici. All'hora entraste per la porta d'oro, come potentissimo Creatore; hora per questa stessa aurea porta entrate, come pietosissimo Saluatore.

Le statue marmoree fecero riuerenza à Christo.

8 Ma ò prodigio! Anzi che dico? ò senso affettuoso di creature insensate! Mentre come di morte reo, e come seduttore era con funi, e con catene condotto per Gerosolima il Redentore; mentre lo sprezzauan gli Hebrei: mentre lo vilipendeuano gli huomini: ecco (dice S. Vincenzo Ferrerio) che le marmoree statue de gl'Imperadori Romani, e le figure de gl'Israelitici Prencipi ne' duri sassi scalpellate, ed incise, si viddero, passando vn Dio ligato, sligare i lacci della loro immobil sostanza, ed humilmente il capo inchinando, e le ginocchia piegando salutar Christo, e con muta facondia manifestarlo Dio. *Quando Christus captus est, & intrauit per Ciuitatem Ierusalem, imagines lapideæ Imperatorum Romanorum, quæ ibi erant sculptæ, inclinauerunt se Christo.*

S. Vinc. Fer. ser. in Parasceu.

Psal. 17. 10

9 S'inchinarono i Cieli nel passar Christo dall'altezza del Cielo, alla bassezza della terra, *Inclinauit cælos, & descendit.* Ma hora che le statue fatte di terra s'inchinano, che bassezza? che humiliatione di Christo palesano? Palesano, che voi Signore patirete dolori di Morte; anzi tormenti d'inferno. S'inchinano per riuerirui è vero: ma io sò che di voi il Sauio parlando, disse: *Inclinata est ad*

Christo và à patire i tormenti d'inferno.

Pro. 2. n. 18

mortem domus eius: & ad inferos semitæ ipsius. Sarai condotto per vie di morte, e per sentieri infernali. S'inchinarono i Cieli: perche il Redentore douea abbassarsi à patir le miserie della terra: ma s'inchinano le statue fatte di terra, per dimostrare, che Christo douea inchinarsi à soffrir dolori d'inferno. *Inclinati sunt cæli*, dice vn Anonimo, *Inclinati sunt cæli, quia verbum diuinum se inclinauerat ad suscipiendas terræ miserias: inclinata est terra, quia in humana carne se inclinabat ad subeundos dolores inferni. Et de illo potest dici: Inclinata est ad mortem domus eius, & ad inferos semitæ ipsius. Dum ducitur ad Caiphæm, dum sistitur ante Pilatum.*

Anonim. in li. cuius titulus Anima fid.

Apostrofe à Christo ch'è condotto à patire dolori d'inferno.

10 Và pure creator nostro, Redentor de gli huomini, Glorificator de gli Eletti, và pure (quelle statue inchinate par che dicean) và pure inchinato, inclinato à patir tormenti d'inferno. O che fiume d'infernal Cocito con nere spume ondante sgorgherà dalle bocche de' ministri nella tua faccia sputando! O che burchio sdrucito! ò che battello sbattuto sarà lo'mperio de' Giudici, che ti trasportarà dal tempestoso lido d'vn palaggio crudele, alle naufraghe riue d'vn Pretorio inhumano! ò che Cerbero con mille bocche saranno i testimoni bugiardi che contro te latrando, cercaran farti pasto alla voracità della Morte! Non nel trono di fuoco ti minacciarà Lucifero l'ostinato, ma nel soglio d'inuidia ti contrariarà Anna il Peruerso. Non nelle grotte infernali t'imprigionarà Satanasso, ma nel palaggio Pontificale ti condannarà Caifasso. Non ti percuoterà Belzebù, ma ti schiaffeggiarà vn ministro. Contro te Erode, sarà Alichino; Giuda crepato sarà Grafficane; Pilato ingiusto sarà Plutone. O furie infernali Aletto, Thesifone, e Meggera con vostra crudeltà cedete: perche di voi più crudi saran quei Manigoldi, che incrudeliranno nel flagellar questo Christo. O voi monti di neue trà gli horrori d'vn'inuerno infernale cedete: perche sarà di voi più duro il ghiaccio dell'indurito cuore nell'Hebraico petto. O disordinata ordinanza della confusione tartarea tù cedi alla confusa confusione delle turbe, che grìdaran, Crucifiggilo, Creator nostro sarete circondato se non di fiamme ardenti, di porpora vituperante; se non di serpi mordenti, di lingue blasfemanti; e di spine pungenti, se non di stimoli penetranti. Andate, ò Creatore, Andate qual Sisifo dannato, non à portar sulle cime d'vn Monte vna ruota, ma sull'altezza d'vn Caluario vna Croce. Andate qual Tantalo cruciato, non dentro vn lago d'acque arido à disiare vna stilla, ma dentro vn mar di sangue sitibondo à gustar l'aceto. Andate qual Titio tormentato, non col rostro d'vn'Auoltoio ad esserui le viscere rose, ma colla punta d'vna lancia ad esserui il petto suenato. *Inclinata est ad mortem domus tua, & ad inferos gressus tui penetrant.* Così par che inchinatele marmoree statue piagnendo dicessero.

Prou. 2. v. 18.

Christo è condotto ad Anna, & à Caifas.

11 A cuore Giudaico! vn sasso conosce, e tù non vedi; vna statua di marmo s'inchina, e tù stai duro; vn duro marmo adora, e tù sagrilego spreggi; spreggi il tuo Saluatore, e l'insensate cose confessano il lor Creatore. Mio Dio le statue de gl'Imperadori t'adorano, ma i Pontefici ti condanna-

no.

Digitized by Google

no. Condusseno alla presenza d'Anna, e poscia al tribunal di Caifas i ministri, colui che sul trono dell'empireo giudica è regna, *Adduxerunt eum ad Annam primum: & misit eum Annas ligatum, ad Caipham Pontificem.* Mira coll'occhio della contemplatione ò fedele; mira il tuo Saluatore, il tuo Dio auanti i piedi d'Anna prostrato, inginocchioni auanti Caifas humiliato, cogli occhi chini, e di vergogna ripieno, da Biri, e da Soldati circondato, aspettar d'essere per le sue opre diuine sententiato. Mirate ò christiani la Giustitia auanti l'ingiustitia accusata; la santità auanti l'iniquità vilipesa; l'Agnello auanti il lupo incatenato; il diuin Sacerdote auanti il sacrilego Pontefice condotto; il figliuolo di Dio auanti i ministri di Satanasso infamato; Christo auanti Anna, e Caifasso vilipeso. Mirate l'arca della diuinità incattiuata è presa auanti l'Idolo di Dagon: Mirate il poderoso Sansone condotto imprigionato auanti i Giudici filistei: Mirate Gioseffo innocente dall'adultera Sinagoga accusato aspettar sentenza di morte per essere immacolato: Mirate Achior fedele minacciato da Oloferne, perche la verità predicaua: Mirate Anna, vdite Caifasso, che con tali rimproueri il nostro Saluatore riprendeua.

Io. 18. nu. 13. & n. 24

1. Reg. 5. numer. 2.

Genes. 39. numer. 17.

Iudith. 6. num. 1.

Parole di Anna, e di Caifasso.

12 Seduttore (hor l'vno, hor l'altro diceua) Tù della santa legge, e de' Mosaici riti Peruertitore, dodeci Apostoli hai congregati, perche a' dodeci Patriarchi tù sei inimico. Settanta e due discepoli hai raccolti, e per opporti iniquo ad altri e tanti Maestri delle scritture. 'Prometti auuelenato cibo del tuo corpo, per emolar Moisè, che fè venir dal cielo saporose viuande. Che nouello Battesimo è quel che insegni? che remission de' peccati con confessarli tu predichi? Che Deità nouella in tè figliuol d'vn fabro asserisci? Tua santità è conuersare con peccatori: Tua astinenza è satollar le turbe, e con arte infernale apportar nelle nozze dolcissimi vini: Tua dottrina è ingannar i semplici, e sfuggire le dispute de' dotti: Tua humiltà è ambir regni è grandezze: Tua intentione tien per suo fine è suo scopo la nostra destruttione.

Anna, e Caifas vccisero Christo.

13 Non furono sì spietati i flagelli, che Christo percossero: non furono sì crudeli le spine, che lo punsero; non furon sì inhumani i chiodi, che lo trafissero; come furon ferine queste voci; auuelenate queste dimande. Questi rimproueri eran basteuoli ad vccciderlo. Abel fù dal famoso infame, dal nemico fratello Caino innocentemente vccisо. O mio innocentissimo Abel, ò mio Christo; Abel Pastore d'Agnelli, voi Pastore d'anime, *Ego sum Pastor bonus.* Caino Agricoltore de' Campi terreni. Anna è Caifasso Pontefici coltiuatori della vigna giudaica. Vccise Caino agricoltore Abel pastore: Anna è Caifas Pontefici vccisero Christo Redentore. Caino per isdegno, Anna è Caifas per inuidia. Caino fù solo nell'vccisione d'Abel, Anna vnito con Caifas coll'istesso spirito di Caino vccise Christo. Caino vccise vn'huomo con percuoterlo, Anna è Caifas vccisero vn Dio con ingiurarlo. Più empie furon le parole di questi Pōtefici, le quali furon valeuoli ad vccidere vn Dio, che inique le percosse del fratricida, le quali furon solo

Ioan. 11. num. 14.

potenti

potenti ad ammazzare vn'huomo, *Totum*, dice l'Abbate Tuitiēſe Ruperto, *Totum, quod pertulit Abel figura eſt Domini noſtri Ieſu. Puit ille paſtor ouium, & Chriſtus, ego, ait, ſum Paſtor bonus. Et ſicut Cain agricola perſecutus eſt paſtorem Abel, ita Annas & Caiphas, qui cū illo Cain vnum corpus effecerunt, Chriſtum paſtorem bonum occiderūt.* Furono ſpade le lingue d'Anna, e di Caifaſſo, che interrogando il Saluatore gli dieron morte. Non morì egli, ma conſerboſſi in vita per douer perdere mille volte la vita. Baſtauano per vccidere il diuino Abel le voci ingiurioſe de' nouelli Caini; ma volle in vita reſtare per douer più crudeli tormenti patire.

Rupert. Abb. in 4. Gen. 4.

14 E ben ſoffrilli: perche alle inſolenti dimande dando patienti riſpoſte, ecco *Vnus aſſiſtens miniſtrorum dedit alapam Ieſu*, Alzò la deſtra vn ſoldato, e co'l guanto di ferro, co'l quale quella mano ferina era armata, ſcaricò ſchiaffo sì fiero, guanciata sì terribile sù'l viſo del noſtro Chriſto, ſulla faccia del noſtro Dio, che rimbombò allo ſtrepito di tal percoſſa il palaggio tutto; e'l ſegno delle ſagrileghe dita reſtò in quelle guancie diuine ſtampato, *Prædicta alapa*, dice Guglielmo Pariſienſe, *adeò grauis fuit, quod inſonuit per totam aulam domus Annæ, veſtigia quoque digitorum percutientium remanſerunt in maxilla.*

Ioan. 18. num. 22.

Schiaffo dato à Chriſto quāto crudele.

Guill. Pariſ. conc. ſer. 6. in 2 Paraſc. ſtat. 2.

15 Rimbombò quella ſtanza alla percoſſa di quella faccia, ma quel rimbombo fù vn dolente ſoſpiro delle creature inſenſate che doleanſi per l'affronto del loro Dio. Rimbombò quella ſtanza, ma quel rimbombo fù tromba martiale, che conuocaua il mondo tutto à vendicatrice guerra cōtro quell'empio. Rimbōbò quella ſtanza, ma quel rimbombo fù Echo lamenteuole, che deplorava l'humana profuntione. Rimbombò quella ſtanza, ma quel rimbombo fù ſtrepitoſo tuono, che preſaggiua fulmine d'eterno gaſtigo. Rimbombò quella ſtanza, ma quel rimbombo fù bombarda fremente, che animaua le celeſti militie à prender l'armi contro il Sagrilego. Rimbombò quella ſtanza ma quel rimbombo fù empito delle creature rattenute dalla pietà imperioſa di Chriſto, acciò che non isfogaſſero il lor furore. Rimbombò quella ſtanza, ma quel rimbombo fù tromba anticipata del final giuditio, che conuocaua le genti tutte à vedere vn Dio ſchiaffeggiato in così iniquo giuditio.

Le creature ſi dolſero allo ſchiaffo di Chriſto.

16 Schiaffo impetuoſo, che percuotendo la faccia di Chriſto lo roueſciaſti in terra, e dalla bocca, e dalle narici, e da gli occhi il ſangue cauaſti, *Sunt qui affirment*, dice il Burgenſe; *adeo fuiſſe grauem dominicæ maxillæ ex alapa verberationem, vt in terram Saluator fuerit proſtratus, & ſanguis ex naribus, ore, oculis proſiliret.* Ingrato populo, queſta è la retributione di tante gratie? Quel Dio, che con mano potente ti liberò dall'Egitto, è da te con mano percutiente in terra proſtrato. Egli percoſſe la pietra per ſatiarti colle acque bramate; e tù percuoti il ſuo viſo per far che verſi il ſuo ſangue diuino. Segnò egli le tue porte per liberarti dall'Angelo, eſterminatore; e tù ſegni colla crudel guanciata il ſuo viſo per mano d'vn percuſſore. Ad vn gran tuono, ſquarciate le nubi ſiegue grā pioggia: à ſchiaffo così graue rotte le guancie del Saluatore ſcaturì il sāgue.

Anton. Burg. libr. 5. de Paſſ. ſect. 4. cōment. n. 10 Caſcò, e versò ſangue Chriſto per quello ſchiaffo.

Schiaf-

Digitized by Google

17 Schiaffo crudele, che nella faccia di Christo fino alla di lui morte il segno lasciasti, e di vergogna lo confondesti, *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me*. Si vergognò Adamo vedēdosi ignudo: per liberarlo di tal vergogna resta colla guanciata di vergogna Christo coperto. *Tota die verecundia mea contra me est.* Si cuopre di peccati l'huomo, d'iniquità si veste, *operti sunt iniquitate, & impietate sua*, ma per liberarli di tali vesti peccaminose, e di coperte sì inique, si cuoprì di confusione, essendo schiaffeggiato il Redentore, *confusio faciei meæ cooperuit me*. Tenea semper scolpito nel viso il suo peccato vergognosamente il Rè Dauid, *Peccatum meum contra me est semper: idest coram me est semper*, chiosa Lorino. Per iscancellar tal peccato, e liberarlo da tanta vergogna è vergognosamente Christo in faccia percosso, *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me*.

Pſ.43.n.16 Vergogna di Christo nell'essere schiaffeggiato.

Pſ.72. n.6.

Pſ.50. n.5.

Lorin. in P.43.n.16.

18 E se, chi da vergognosa confusione è soprapreso, calando gli occhi in terra, non osa in alto mirare: tale fù Christo, che vergognoso è confuso per quello schiaffo, co'l capo chino, co'l volto dimesso, cogli occhi in terra, fissi sospirava le sue miserie, e per sì fatta confusione querelavasi. *Significatur ista formula, confusio faciei meæ cooperuit me, Christum pudore suffusum, deiectis oculis non ausum in aliud, quam in terram intendere*. O come fra se stesso tra gli archiui della sua sapienza andaua dicendo: O mia Maestà abbattuta per amore d'vn'huomo ingrato! O mia Deità vilipesa per soccorrere vn cuore indurito! ò mia Innocenza vituperata per saluare vn'anima empia! ò Angioli à voi, che state in alto non mi riuolgo, perche voi certo non conoscerete il mio viso; e conoscendolo vi vergognarete esser serui di quello, che da vn basso ministro fù schiaffeggiato, ò quanto è differente l'honore, che da voi nell'empireo riceuo, della vergogna, che'n questo pontificio palaggio sopporto. Iui coll'ale voi riuerentemente mi velate: quì colle guanciate profanamente mi percuotono. Iui co'vostri cantici mi lodate; quì con ingiusti rimproueri mi riprendono. Iui à perpetua mia gloria cantate, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, quì à mia eterna ignominia mi si rinfaccia, *Sic respondes Pontifici?* A voi dunque mi volgo ò Madre Maria: e doue siete? Mirate la faccia di me vostro figlio. Ditemi, daste voi schiaffi à questo viso essendo fanciullo, perche forse a' vostri cenni non vbbidiua? Penso, che nò: essendo io sempre stato *Subditus tibi*. Voi ò Padre putatiuo Gioseffo mi percuoteste, perche forse in età tenera con voi alle continue fatiche non attendeua? Non già io credo; perche *In laboribus à iuuentute mea*. E pure voi cara Madre, voi amato Padre alzate gli occhi al mio viso, vedetelo schiaffeggiato, *Vnus assistens ministrorum dedit alapam mihi*. Deh ò Signore, *Ostende mihi faciem tuam*, mostra à me la tua faccia mio Dio, mostrala à me peccatore, affinche il tuo rossore i'vedendo mi compunga, e di cōmetter sì enormi falli mi vergogni. Mi vergogni d'alzar gli occhi à mirar la faccia di quella Donna abbellita, mentre veggio i tuoi occhi in terra dimessi, ed il

Apo.4.n.8

Io.18.n.22

Luc.2.nu-mer.51.

Io.18.n.22 Cāt.2.n.41

Christo abbassò gli occhi per vergogna.

Lorin. in Pſ.45.n.16

Lamento di Christo per la guanciata.

tuo

tuo viſo colla guanciata arroſſito. Mi vergogni d'hauer perduta per le mie colpe l'imagin di Dio, vedendo la tua faccia per i miei errori percoſſa da vn'huomo. Mi vergogni non ſopportar le ingiurie, mentre tu per mio amore ſopporti sì graui offeſe. Mi vergogni di non battermi il petto, mentre tu ſei oltraggiato con tale ſchiaffo nel viſo.

Lo ſchiaffo ruppe l'oſſa della faccia à Chriſto.

19 Schiaffo fieriſſimo, più d'ogni crudeltà inhumano: non osò l'empietà hebrea rompere nella croce l'oſſa al morto Signore: Tù, tù ſchiaffo infernale foſti sì impetuoſo, che l'oſſa della faccia gli ſminuzzaſti. *Inuertit, & conuertit manum ſuam, & contriuit oſſa mea.* Addolorato mio Chriſto: la prima percoſſa vi hà rotte l'oſſa, e fraccaſſati i denti. *Dolor hic*, dice il Burgenſe, *æqualis ei, quem exciperet Ieſus ſi oſſa viuentis confringerentur.*

Tren. 3. n. 3. & 4.

Ant. Burg. lib. 5. ſect. 4. num. 33.

Eſclamatione alle creature, che ſe ndichino Chriſto.

20 Creature, che fate? Perche contra queſto empio l'ingiuria, fatta à Chriſto non vendicate? Terra, che apriſti la voragine del tuo ſeno, e Dathan con Abiro aſſorbiſti, perche queſto ſagrilego non diuoraſti? Acqua del mare, che Faraon ſommergeſti, perche queſto Tiranno non inghiottiſti? Fuoco, che le Città di Pentapoli abbruſciaſti, perche queſto ſoldato non accendeſti? Aere, che con la peſtilente ſaetta ſettantamila huomini ammazzaſti, perche queſto peſtifero miniſtro non vccideſti? Angelo, tù che'n vna notte i primogeniti feriſti, perche queſto figlio di Satanaſſo non iſuenaſti? Fiere ſeluaggie, che' fanciulli beffeggiatori d'Eliſeo laceraſte? Morte, che à nullo perdoni: & Oza perche ſteſe nell'Arca irreuerente la mano, di vita priuaſti, perche queſto infedele in vita laſciaſti? Mano d'Heroboam, perche voleſti vn Profeta ligare tù ti ſeccaſti: e tu mano infernale, che ſchiaffeggiaſti vn Dio, perche ſenza gaſtigo reſtaſti? Voi, voi Michele Archangelo, voi Gabriello fortiſſimo, voi tutte ſquadre Seraſiche, ſe vn di voi tenne la mano ad Abramo, acciò che contro Iſaac il colpo non auuentaſſe, come ſiete sì pigri à raffrenar quella deſtra, che contro Chriſto ſcaglioſſi?

Num. 16. num. 31. Exod. 14. num. 27. Gen. 19. num. 24. 1. Paral. 1. num. 14. Exod. 12. num. 29.

4. Reg. 2. num. 24.

2. Reg. 6. num. 7.

3. Reg. 13. num. 4.

Gen. 22. numer. 11.

Gli Angioli reſtarono ſtupidi vedendo Chriſto ſchiaffeggiato.

21 Dio immortale! inſtupidiron le creature à tanto ſpettacolo: e per la merauiglia le forze perderono. Batteron gli Angioli l'ale per accorrere à Chriſto, per giungere veloci à vendicar l'ingiuria di Chriſto; ma lo ſtupore di veder Dio ſchiaffeggiato, arreſtolli. Che però Iſaia li vidde ſtar fermi, e volar veloci, *Stabant, & volabant.* Volaron per far vendetta, fermaronſi attoniti per tãta inſolentia. *Alapis Deus percuti potuit?* eſclama Chriſoſtomo, *Exhorreſcat cælum, & contremiſcat terra, O Angeli, qui hæc intuemini, quomodo ſiletis? quomodo manus veſtras continere poteſtis? An hoc facitis, quod attonitos vos teneat tanta inſolentia?*

Iſa. 6. n. 2.

S. Chryſo. ho. 81. in Ioa. 18.

Gli Angioli ſi cuoprono gli occhi per nõ vedere Chriſto ſchiaffeggiato.

22 Anzi che dico? Si cuoprirono gli occhi gli Angelici ſpiriti per non vedere il volto del ſuo Dio ſchiaffeggiato. Viddero, che'l miniſtro alzò la mano per iſcaricar la guanciata, & i tanta inſolentia attoniti ſi velarono gli occhi per non veder la percoſſa. E ben vidde Iſaia, che auanti il trono diuino i Seraſini con la benda delle proprie ali gli occhi velauanſi, *Duabus alis velabant faciem.* Era Michele, era Gabriello, eran gli

Iſa. 6. n. 2.

Digitized by Google

gli Angioli tutti, che gli occhi teneuano. Concioſiache comparue à loro Chriſto auanti il trono Pontificale d'Anna, e Caifaſſo: comparue à loro Chriſto, che da queſto empio ſoldato ſtaua per eſſer cõ vergognoſo ſchiaffo percoſſo; & eglino à tal veduta gli occhi ſi cuoprono, non potendo ſoffrire di vedere vn Dio ſchiaffeggiato, di vedere il Verbo diuino in tal maniera vituperato, *Angeli*, dice Santo Efrem Siro, *Angeli, Archangeli obſtupuerunt: Gabriel, & Michael vultum ſuum alis contexerunt, quando vnus Aſſiſtens miniſtrorum dedit alapam Ieſu.*

S Efrem Sir. ſer. de Paſſ. Dom.

23 Voi, voi ò Cieli dall'arzenale delle nubi diluuiate ſaette, quella mano ſaettate, che'l voſtro Creatore percuote. Sì, dice Iſaia, *Commota ſunt ſuperliminaria cardinum.* Si ſuono à guerra per le campagne celeſti, ſi poſero in ordinanza le sfere, ſi cambiarono in lancie le ſtelle per iſcagliarſi contro quel perfido; ma tremanti vacillarono, pieni di timore, e di ſtupore fermaronſi, i furibondi ſpiriti agghiacciaronſi, all'horrore, alla viſta di vn Dio ſchiaffeggiato: e non ſapendo condegno gaſtigo à tanta ſceleraggine inuentare, dal gaſtigo arretraronſi, arreſtaronſi, *Contremuerunt*, dice S. Efrem, *Contremuerunt cœli, inhorruerunt fundamenta orbis terrarum, quando vnus aſſiſtens miniſtrorum dedit alapam Ieſu.*

Iſai. 6. n. 4.

I Cieli reſtarono ſtupidi, & immobili à tale ingiuria.

S. Efrẽ cit.

24 Dunque à te tocca ò terra cõ tuoi horrendi tremori oppugnare, con tue aperture improuiſe aſſorbire nel tuo profondo ſeno, e vomitare poſcia nella cloaca dell'abiſſo il percuſſore d'vn Dio. Ciò volle fare la terra, ſcrollò le peſanti membra, ed in ordinanza ſi poſe contro il peruerſo vedendo il ſuo Fattore in publico giuditio ſchiaffeggiato. *Terra tremuit cum ſtaret in iudicio Deus.* Ma che. *Tremuit, & quieuit.* Infuriata alzoſſi, ma ſtupefatta d'atto sì indegno ammirata fermoſſi. *Terra*, dice Abramo Polono, *Terra tunc tremuit, & quaſi ſtupefacta quieuit, cum ſtaret in iudicio coram Pontifice Chriſtus Deus, & mites eius genas violaret ferrea dextera.*

La terra volea inghiottire queſto miniſtro, e poi ſtupida fermoſſi

Abraham Polon. in conc. fer. 6. poſt 3. Domin. Quadrag.

25 *Tremuit*, la terra per l'inſolẽza d'vn'huomo; *Quieuit*, per la patienza d'vn Dio. *Tremuit*, perche aſpirò alla vendetta; *Quieuit*, perche Chriſto le comandò il perdono: *Tremuit*, per gran dolore; *Quieuit*, per immenſo ſtupore. *Tremuit* agitata da ſdegno; *Quieuit*, rattenuta da merauiglia. *Tremuit*, per la peruerſità del percuſſore; *Quieuit*, per la benignità del Saluatore. *Tremuit*, perche l'interno rancore la ſpinſe; *Quieuit*, perche l'eterna clemenza la rattenne. *Tremuit*, perche alla guanciata caſcò nelle ſue braccia vn Dio; *Quieuit*, perche riceuè nel ſuo ſeno con tal caſcata il figliol di Dio. *Tremuit*, adirata contro il miniſtro; *Quieuit*, lagrimante à piedi di Chriſto.

La terra tremò, e ſi fermò eſsẽdo ſchiaffeggiato Chriſto.

26 Ti rendo gratie mio Redentore, che per me tanto patiſti. Sò bene, che mercè le mie colpe s'era annigrito il mio volto: la faccia dell'anima mia ò come diſformata per la brutezza del peccato appariua! *Denigrata erat ſuper carbones facies mea.* Tù mio Signore, che colla morte tua la noſtra morte vinceſti, tù col roſſore, che quello ſciaffo cagionò nel tuo viſo la bruttezza della mia faccia ſcacciaſti, e la bellezza diuina vi depingeſti. La tua vergogna fù per mio honore, e la confuſione tua fù per glorificatione mia.

Chriſto riceue la guanciata per abbellirci.

Thr. 4. n. 8.

mia. *Dedecorati*, dice il tuo ſeruo Cirillo. *Dedecorati enim peccato fuimus: quam notam iniuſtum Chriſti deterſit dedecus. Nam quemadmodum mors ſua mortem noſtram deſtruxit; ſimiliter arbitror præuaricationis noſtræ dedecus alapa inflicta deletum fuiſſe.*

S. Cyril. li. 12. in Io.

Lo ſchiaffo di Chriſto ci liberò dal Demonio.

27 Era antica l'vſanza, che per dar liberta allo ſchiauo il Padrone con vna dolce guãciata lo percoteua. Mà tù Signore del tutto, perche vn crudo ſchiaffo riceui? *Serui*, dice Efrem Siro, *cum liberi efficiuntur accipiunt alapam. Tu cum ſis omnium liberator, quare ſic iniuſtè colaphizaris?* Liberator di queſt'anima: Ella, ella era del Demonio la ſchiaua, e del peccato la ſerua. Ella douea lo ſchiaffo riceuere: ma tù voleſti eſſer per lei ſchiaffeggiato, acciò che ſenza dolore foſſe dall'antica ſchiauitudine liberata.

S. Efrem Sir. ſer. de paſſ.

Chriſto per la guãciata più s'infiammò d'amore.

28 Ma io ammiro ò fedeli, che'l gran Profeta Iſaia della faccia di Chriſto parlando diceſſe, *Poſui faciem meam vt petram duriſſimam*, faccia diruuido marmo era la faccia del Saluatore. Come? alla duriſſima pietra il belliſſimo volto del mio Signore ſi paragona? Faccia diuina, i cui biondi capelli eran più ſplendenti, che i raggi ſolari; la cui fronte ſerena era più ſcintillante, che la ſcena del Cielo; le cui guaucie purpuree eran più rubicõde, che la luce del Sole; i cui occhi rutilanti eran più ſpiritoſi, che le tremole ſtelle del firmamento; la cui bocca ſoaue era più dolce, che la manna ſoaue del Paradiſo. Faccia belliſſima del mio Chriſto vagheggiata da gli Angioli, diſiata da gli huomini, amata da Dio. Faccia, che tiri i cuori, innamori gli affetti, conſoli gli occhi, ſgombri la meſtitia, beatifichi i Santi, tù ſei paragonata à dura pietra, *Poſui faciem meam vt petram duriſſimam?* O innamorato! ò appaſſionato mio Dio? sfauilla alle percoſſe la pietra; battuto s'infiamma il ſaſſo; martellato il marmo ſcintilla. La faccia di Chriſto con queſto ſchiaffo percoſſa fù ſimile alla pietra. A quella percoſſa s'arroſsì la faccia diuina, ma fù roſſore non di vergogna, ma d'amore: non fù bollore di ſdegno, ma di charità maggiore. Si chiama pietra, perche non ſi turbò, ma s'infiammò; non odiò, ma più amò; non ſi raffreddo in aiutarti, ma più s'acceſe di voglia per ſoccorrerti.

Iſ. 50. n. 7.

Iſa. 50 n. 7.

29 Quindi più amante dell'anima peccatrice diuenuto, al crudele Miniſtro ſi riuolta dicendo, *Cur me cædis?* Perche? perche mi batti ò caro fratello, ò mio diletto figlio? Non mi lamento della mia vergogna, ma mi dolgo del tuò danno. M'affliggo della pena, che per queſta tua inſolenza ti ſouraſta, non mi riſento dell'affronto, che per queſta guanciata i'patiſco. Non parlo per iſcuſarmi, ma grido per conuertirti; non ti dimando per rimproverarti, ma per ſantificarti; non mi ſprona lo ſdegno, ma mi ſollecita l'amore; non mi volto verſo di tè per condannarti irato all'inferno, ma per condurti innamorato nel Paradiſo. Queſto ſchiaffo non mi hà ſdegnato, mà più di te, e dell'anima tua mi hà innamorato. Pentiti d'hauer battuto vn Dio. Staui forſe meco ſdegnato? già ſfogaſti il furore: ſiam dũque amici. Mi ſchiaffeggiaſti inauuertito per compiacere al Pontefice mondano? horsù abbracciami horą pentito per placare l'ira diuina.

Io. 18. n. 19

Chriſto vuol conuertire chi lo percoſſe.

uina. Voleſti moſtrarti animoſo con darmi vno ſchiaffo? moſtrati hora diuoto con darmi vn bacio. *Cur me cædis?* Che ragion milita per iſchiaffeggiarmi; Ben ti conoſco: tu ſei quel Malco, à cui nell'horto con queſta deſtra io reintegrai l'orecchio, che Pietro reciſe: e tù in ricompenſa colla ferrata tua deſtra mipercuoti e ſuergogni? Nè per queſto mi adiro. Perche ſiegui oſtinato à non placarti? Perche forſe l'altra guancia per nouella guanciata non ti porgo? è per tuo Bene: acciò che'n nuouo misfatto tu non precipiti. *Cur me cædis?* Forſe batteſti il viſo come porta del cuore per impetrar da me qualche gratia? chiedi quanto tù brami. Vuoi vita? io per te muoro. Vuoi glorie? io per te mi eſpongo ad ignominie. Vuoi ſalute beata? io per te patirò morte penoſa. Sei ſtato in fine Miniſtro d'inferno ſchiaffeggiandomi? ſij hora Miniſtro di Paradiſo abbracciandomi. *Verba ſalutis*, diſſe Simon di Caſſia, *intendebat Saluator, ideo dixit, Quid me cædis? vt hunc malè miniſtrantem in miniſtrum ſupernæ vitæ conuerteret?*

Sim. Caſſ. lib. 13. in Euang.

Moral- applicatione del ſchiaffo di Chriſto.

30 A te, à te ò Chriſtiano ſi volta Chriſto, a te dice *Cur me cædis?* Anima Chriſtiana tù mi ſchiaffeggi. Donna, Donna quella mano, che ſtendi ad abbellire il tuo viſo, ad adornare con tanti belletti il tuo volto, quella mano dà vna guanciata à Chriſto. E ſei di cuore sì crudo, che vn Dio ſchiaffeggi! Maledetti abbellimenti ſe ſono ſchiaffi in faccia di Chriſto. Queſta mano, che con tanti furti, con tanti giuochi, con tanti illeciti toccamenti hà percoſſa la faccia del Saluatore, percuota, percuota il petto di queſto peccatore. Mano offendeſti Dio? hora placalo. L'offendeſti con opre inique? placalo con percoſſe doloroſe. L'offendeſti cogli ſchiaffi nel di lui viſo? Placalo co' pugni nel tuo petto. L'offendeſti col gioco, colle carte, co' dadi? placalo co'l dolore, co'l battimento, co'l pentimento. L'offendeſti ò mano con offendere il tuo proſſimo? placalo con battere il tuo corpo. L'offendeſti abbracciando il mondo? placalo abbracciando la Croce e la penitenza. L'offendeſti preſentando à quella donna vana pretioſi doni? placalo preſentando alla di lui Deità vera il tuo cuore pentito. L'offendeſti ſcriuendo lettere d'amore? placalo ſtampando nel tuo affetto il nome del tuo Redentore. L'offendeſti ò mano ſerrando l'orecchio alle diuine voci? placalo ò mano ſpalancando il petto à tutti i tormenti. Ma che dico? placalo almeno aprendo l'orecchio per diuotamente ſentire lo rimanente de' ſuoi tormenti.

31 Fù dallo mano infernale di Satanaſſo il patiente Giob ſchiaffeggiato. Ma che ſucceſſe? *Percuſſerunt maxillam meam ſaturati ſunt pœnis meis.* Quei tartarei nemici non isfogaro la loro rabbia colle piaghe, colla pouertà, colle miſerie di Giob, ma alla fine colla loro mano tartarea ſchiaffeggiandolo, parue loro hauerlo à pieno tormentato, e ſuergognato, che però ſatij di più cruciarlo, partironſi. Laonde diſſe Gregorio, *Poſt percuſſionem maxillæ aptè ſubiungitur ſatiati ſunt pœnis meis.* Ma l'hebraico furore, aſſai più acceſo della rabbia infernale, doppo la guanciata nel viſo del Saluatore non reſtò ſatia; anzi via più famelica, decretò per bocca del

Iob. 16. 11.

I Demonij ceſſarono di tormẽtare Giob dopò, che lo ſchiaffeggiaro. Non fecero coſi gli Hebrei cõ Chriſto. S. Greg. ib.

Digitized by Google

del Pontefice Sommo esser' egli non solo di guanciate, ma d'ogni opprobrio e d'ogni sorte di martire esser degno, *Reus est mortis*. Hor chi potrà esplicare gli stratij, i vilipendij, le percosse, i tormenti del Redentore?

Matth. 26. num. 67.

32 Ditemi voi ò mio Dio come foste trattato in quella notte? Senti ciò che'l tuo Iddio risponde ò fedele, *Circumdederunt me canes multi*. Legge vn'altra lettera, *Circumdederunt me molossi multi*. Contro me (dice Christo) come cani liurieri, come molossi incitati alla caccia s'auuentaron gli Hebrei, i perfidi ministri scagliaronsi. Attendete A. e nella tela del mio dolente dire contemplate gli stratij & i dolori del voſtro Dio.

Psal. 21. n. 17.

Gli Hebrei si lanciarō contro Christo come i cani cōtro vna cerua.

Descrittione di vna cerua presa da' cani.

33 Stassi nella sua tana appiattata, nel natio bosco nascosa vna cerua. Pensa esser'ella da nemico insulto sicura, mercè la salua guardia degl'intrigati cespugli: crede non esser sottoposta alle cacciatrici insidie, mercè che seco porta il passaporto del suo velocissimo corso: non pauenta scaramuccie d'improuiso assalto, perche nel padiglione d'vna cauernosa spelonca dispone il ricouro, e la ritirata disegna. In tanto dal cacciator maestro co'l suono strepitoso del rimbombante corno gli addormentati spiriti de' cacciatori si suegliano; e colla voce esortatrice alla preda, alla preda i cuori s'inanimano. *Ei và suegliando co'l corno gli occhi, e colla voce i cuori*. Trincierasi il bosco tutto non di siepi, ma d'armi; non di spine, ma di spiedi; non d'albori, ma d'archibuggi. Tengonsi in tanto incatenati i molossi, co'l collare di ferro gli Alani, co'l morso nella bocca i Mastini.

Gio. Batt. Guarin. atto 1. scen. 1

Appare sulla cima del monte la Cerua, quasi custode del bosco per ispiare ò sicurezza, ò insidie. A lento passo tra' laberinti de gl'intrecciati cespugli camina, quasi timido pellegrino, che' ladroni pauenta. Ver la bocca della spelonca, quasi agitata naue, che'l porto per ricouro anhela, s'accosta. Non sì rapida gira verso l'amata tramontana la calamita; ne sì veloce siegue l'attrahente calamita il ferro; quanto solleciti i Cani, dallo stimolo della fame spronati, dalla voce del padrone eccitati, irritati dall'instinto nemico della natura; sciolti dalle catene, e dalle funi sligati, contro la cerua si scagliano. Corrono, anzi volano; saltano, anzi formontano; vincono gli occhi, anzi trapassano i venti. Co' latrati assordan l'aere, co'passi passan le selue, co' ringhi, atterisco le piante. Qual pennello d'Appelle? Qual'eloquenza d'Apollo depinger puole, ò spiegar la stragge miseranda, lo scempio lagrimeuole, che della misera cerua gli arrabbiati cani compiscono? Colle tanaglie de' denti l'orecchie le suellono, colla scimitarra dell'vnghie la pelle le stracciano, colla rete delle zampe il corso le arrestano. Beuono il sangue, tranguggian le carni, l'ossa sminuzzano. Se dalle loro forze ella fugge, l'arriuano; se stà ferma, la mordono, se s'asconde, la cercano, se la trouano, la ferisco no; se l'addentano, la sbranano; se la sbranano la diuorano. Co' salti la pestano, co' latrati la sgridano, co' morsi la strappano. Mancano alla cerua le forze, & a' cani cresce l'ardire; quella moribonda in terra giace, questi furibondi addosso le corrono;

quella

quella apre la bocca per respirare, questi spalancan le fauci per diuorare. La cerua par che chieda pietà morendo, i cani par che intuonino crudeltà latrando; la cerua il sangue sparge ferita, i cani il sangue beuono infuriati; la cerua offesa langue, e non si vendica, i cani perseguitatori co'l cibo delle di lei carni rinforzansi, e non si placano. Quasi ladrona delle campagne per le campagne strascinando la tirano. Quasi di lesa maestà colpeuole in pezzi la spartano. Quasi sagrilego reo le lacerate membra senza sepolcro disperdono. Stanchi al fin, ma non satij, già suonata raccolta, co'l muso intriso nell'innocente sangue, aspettan dal lor padrone alla loro impietà il guiderdone.

34 Et hora intendo, perche diceste Christo, *Circumdederunt me canes multi: Molossi multi*. Fù dalla Sposa santa paragonato egli al ceruo. *Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloque ceruorum*. Staua la bella cerua, il Saluatore humanato nel pontificio palaggio, non pauentando da sì Ecclesiastico Tribunale d'ingiusta sentenza iniquo decreto. Hauea per salua guardia la sua innocenza, per passaporto la predicata dottrina, per ritirata e ricouro le sue diuine risposte. In tanto (non sò se dir mi debba dal cacciatore, ò dal cane; dal Pontefice, ò da Plutone; da Caifasso, ò da Satanasso) co'l suono della disperata voce: *Blasphemauit: Reus est mortis*; si dà segno alla caccia. Il furore nella fornace dell'hebraico petto s'accende, gli addormentati spiriti dell'Abisso contro Christo si suegliano. Trincerianſi non co'l ferro, ma coll'odio; non grauide di poluere martiale si cauan sotterranee mine, ma pregne di liuore infernale si apparecchiano falsissime accuse; non si aspira à cacciare vna fiera, ma si anhela ad vccidere vn Dio. Staua intanto il mio Christo, come cerua innocente, se non sulla cima d'vn monte, perspicace à spiar le insidie, ben sì in mezzo d'vna Sala, patiente à sopportar le percosse. Propone non già d'asconderſi cō prestezza tra gl' intrigati errori d'vna selua, ben sì egli pensa soffrire con patienza gli affronti in vn palaggio. Egli non fugge con piede volante à liberarsi da gli aspettati dolori, anzi si ferma con petto costante à riceuer le battiture. Non mai rapido fiume gli argini rotti sì impetuoso sbocca: non mai tempesta improuisa frante le carceri delle nubi sì violenta precipita: non mai grandini spesse scatenate da'ceppi, che le impediscono, sì strepitose diluuiano: quanto lanciaronsi infuriati gli Hebrei vdito il segno d'incrudelir contro Christo. Inteso il suono del Sacerdote, che disse, *Blasphemauit*, e seguitando il rimbombo di coloro, che gridando diceano, *Reus est mortis*. Quali cani slacciati alla fiera, *Circumdederunt*, la bella cerua, l'humanità del Signore. Qual'Angelica lingua potrà narrare i diabolici insulti, colli quali i ministri, quasi rabbiosi cani assaltoronlo? Qual Serafica voce potrà spiegare le percosse, gli opprobrij, gli strappazzi, i tormenti, colli quali quei perfidi crucioronlo, *Christus Dominus*, dice Guglielmo Parisiense, *Christus Dominus ea nocte tam aduersa passus est, vt in solum diem iudicij reseruetur eorum notitia*. Sulla tela del-

Ps.21.n.17

Christo fù strattato da gli Hebrei, come vna cerua da'cani.

Ibid.

Ibid.

Matth.25. n.65.& 67

Guil.Paris. stat.3. Christi patientis.

l'aere, co'l pennello della mano di Dio, nel giorno estremo del giuditio finale, vedranno gli huomini effigiati e dipinti i dolori quanti furono, quanti furono gli stratij, che per loro soffrì in quella notte dolente il Signore. Non co'latrati l'atterriscono, ma colle bestemmie l'assordano: non co' passi veloci lo giungono, ma co' pugni pesanti lo percuotono: non co' ringhi irritati lo spauentano, ma cogli sputi fetenti lo imbrattano. Chi suelse il crine, chi strappò la barba, chi percosse la faccia, chi bendò gli occhi, chi sputò le guancie, chi battè le spalle, chi vrtò i fianchi. Lo strascinauano colle funi per terra, lo calpestrauano co' piedi su'l petto, gli tormentauano colle voci l'vdito. Hor l'ingiuriauano, hor lo bestemmiauano, hora lo riprendeuano, hora lo minacciauano, hora lo burlauano, hor lo malediceuano. Taceua à tanti opprobrij il Figliuol di Dio; rimprouerauanlo con imprecationi continoue i figliuoli di Satanasso: egli per loro patiua; & eglino del di lui patire godeuano: sopportaua patiente & innocente la cerua Christo; incrudeliuano insolenti e frementi i cani, gli Hebrei. Qual Christiano senza lagrime? Qual cuore senza mestitia potrà con occhio di fede, mirare il Saluatore non infasciato dalla Madre, ma ligato da'nemici? non baciato dalla bocca virginea, ma sputacchiato dalle fauci giudaiche; non istretto fra le braccia materne, ma colle braccia ligate pestato sotto i piedi proterui? *Postquam*, dice Mallonio, *postquam Caiphas dixit, Reus est mortis: Protinus turba satellitum Christum in teterrimum carcerem, in eodē Caiphæ palatio existentem, cōiciunt: ibi post terga manibus ligant, pugnis, calcibus, colaphis, alapis, loris contundunt, lacerant, suamque in eum rabiem effundunt.* Stanchi poi, ma non satij i soldati, aspettan dal Pontefice non altro guiderdone, che facoltà e licenza di dar la morte ad vn Dio. Sì, si cerua da cani assalita e lacerata fosti in quella notte dolente ò Saluator penante, ò Redentore amante. *Quoniam*, in persona di Christo espone Iansenio: *Quoniam multi latrantibus, ac ferocissimis canibus similes, me tamquam feram quamdam circumdederunt, rabidos latratus contra me emittentes, ac quasi dentibus suis me sæuissimè dilaniantes.* Qual furto facesti ò mio Dio, che sei come ladrone flagellato? Qual maestà offendesti ò maestoso Signore, che come reo sei percosso? Qual sagrilego eccesso cōmettesti ò Sacerdote diuino, che dal Pontefice sommo come scommunicato sei dalla presenza sua discacciato?

Mellon. de flagell. Christ. c. 6.

Iansen. in Psal. 21.

35 Ma dimmi, doppo sì crudi stratij doue ti riposasti mio Bene? *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra mortis*, risponde per bocca di Dauid il patiente Signore. In vna fossa profonda, in vna fetida, e puzzolente cloaca, le acque immonde e le sporchezze tutte del pontificio Palaggio adunauansi: iui le più abhomineuoli immonditie correuano, iui le putride carogne buttauansi. Era sotterranea la grotta, e per non esalare il fetore mortale, con pesante sasso otturauasi. Questa fetida voragine i crudelissimi Hebrei aprirono, & in quel puzzolente laco, in quella pestilente lacuna buttarono il Saluatore, dentro quelle putride

Ps. 87. n. 7.

Christo fù posto in vna cloaca.

acque

Digitized by Google

acque lo immerſeno dentro quelle ſozze brutture per tutta quella notte lo laſciarono. E però Chriſto per bocca di Dauide ſi querelaua, dicendo: *Poſuerunt me in lacu inferiori, in tenebroſis, & in vmbra mortis*. Doppo tanti ſtratij, e tormenti l'addobbata camera per ritirarmi fù vn pozzo; il letto per riposarmi furono le putrefatte immondezze: gli empiaſtri per medicarmi furono l'acque fangoſe. Se ſtendeua la mano toccaua ſporchezze, ſe piegaua il capo l'appoggiaua trà le brutture, ſe apriua gli occhi vedeua tenebre, & ombre: *Milites*, eſclama Landolfo, *Milites quando dormitum ſe contulerunt, miſerunt Chriſtum in lacum quemdam inferiorem, ad quem immunda, & ſquallida illius domus aquæ confluebant, in quo Chriſtus Dominus pernoctauit: dicente Dauid: Poſuerunt me in lacu inferiori, in tenebroſis, & in vmbra mortis*.

Pſal. cit.

Landulph. de paſſion. Domini.

36 Da dentro queſto fetido pozzo gridaua Chriſto al Padre Eterno, dicendo, *Saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam*. Saluami, ò mio Padre, ò mio Dio: *Quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meã*, perche queſte acque fetenti ſino alla bocca arriuando entran nel petto. Apri l'orecchie ad vdire, e l'occhio a lagrimare, ò fedele. I perfidi miniſtri de' già narrati tormenti non ſatij, preſero per i capelli il mio Chriſto, il voſtro Dio, il commun noſtro Signore, e dentro quelle puzzolenti acque immergendolo, ſino che gli giungeſſero alla bocca, affondauanlo; e poi di nuouo eſtraheuanlo. Di bel nuouo tornauano, e ſotto le fetidi putredini lo ſommergeuano, e poſcia d'indi cauauanlo. L'abbaſſauano dentro quelle lordure, ſin che foſſe tutto il corpo affondato; e poi tutto imbrattato fuori tirauanlo. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vſque ad animam meam*: Saluami, ò Eterno Iddio, oraua Chriſto, vedi, che dentro acque marcite m'affogano, dentro lago appeſtato mi ſommergono. *Cupiebant*, dice Guglielmo Pariſienſe, *Cupiebant Chriſtum per comam capitis ſui, & ipſum immergebant intra illam immunditiam vſque ad ſummitatem capitis: & tunc poterat dicere ad Patrem: Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquę vſque ad animam meam; infixus ſum in limo profundi*.

pſ. 68. n. 2.

pſ. ci.

Guil. Pariſ. concil. Paraſc. ſtat. 3 parag. Horã ſum eſt.

37 Ecco, ecco, ò Chriſtiano, doue il tuo peccato hà cõdotto Chriſto. Tù ſei immerſo nelle colpe, & egli è ſommerſo nel fango. Tù ti ſei riposato nelle braccia di quella vana Donna, e Chriſto è buttato trà le ſporchezze d'vna fetente cloaca. Tù dormi in vn letto di ſeta, e Chriſto giace in vn ſterquilinio di fango. Tù dormi ſpenſierato, e Chriſto veglia addolorato. Vergogniſi, eſclama Bernardo, vergogniſi il Chriſtiano di dormire queſta notte, mentre trà tante pene vigila Chriſto. Vergogniſi delitiarſi in vn letto, mentre Chriſto è tormẽtato in vn pozzo. Vergogniſi riposar nelle piume, mentre Chriſto combatte nel campo. Vergogniſi di ridere feſtoſo, mentre Chriſto langue doloroſo. Vergogniſi di mangiare dilicate viuande, mentre Chriſto guſta puzzolenti beuande. Ma vergogniſi più di entrare in caſa della concubina in queſta notte, nella quale Chriſto è ſerrato in vna cloaca. Ma vergogniſi più ambire grandez-

Moralità circa queſto fatto.

Digitized by Google

ze, mentre Christo è sprofondato in tante bassezze. Ma vergognisi più di viuere nell' vsure, ne' giuochi, nelle conuersationi ostinato, mentre Christo comincia ad esser tanto tormentato: *Erubescat miser Christianus, qui nocte ista requiescit in lecto, cū Rex suus vigilet, & pugnet in cāpo. Erubescat, qui nocte ista lætatur, cum Rex suus tristetur. Erubescat, qui dormit, & solatiatur cum Rex suus pro salute sua super terram prosternitur.*

s. Bern. lib. de conuiu. Crucifixi.

38 Diamo letto a Christo nel nostro petto. Apriamo le braccia per dargli riposo. Chiamianlo accioche in noi si ricouri, in noi dorma. *Veni, veni dilecte mi, inter vbera mea commoraberis.* Vieni Signore, ti stringerò nel petto, saran piumaccio le mie braccia, sarà guāciale il mio cuore. Mostrami Christiano, che letto apparecchi all' affannato Christo? Il tuo cuore? il tuo petto? la tua anima? Ohimè! letto più fetido, letto più doloroso, più abominevole letto, che non gli apparecchiaro gli Hebrei. Questo tuo cuore è fetente per gli amori lasciui; questo tuo petto è pestilente per gli affetti vitiosi; questa tua anima è putrida per i peccati cōmessi. Apparecchiali vn letto florido di purità, spargilo colle viole della penitenza, imporporalo cō le rose della charità, adornalo cogli amaranti della perseueranza. Chiamalo poi, che verrà a riposarsi.

Douemo à Christo ap Parecchiar il letto nel nostro core.

Cant. 1. nu. 21.

39 Chiamalo dicendo, *Lectulus noster floridus.* Venite, ò mio Signore nel florido letto del mio cuore contrito, nel morbido piumaccio del mio petto humiliato: venite nell' odorosa stanza della mia anima conuertita. Venite al suono di queste percosse, al canto di queste voci. Venite, io v'apro il petto: questa mano, che lo percuote è la chiaue. Venite, che non sentirete voci di bestemmie, ma suppliche di misericordia. Venite non a penare, ma a riposare; non ad esser battuto, ma ad esser adorato; non a vedere i soldati percutienti, ma a sentire quest' anima lagrimante; non à giacere in vn fango, ma a stanzare in vn cuore; venite non a patire, ma a perdonare. Noi tutti compassionamo i vostri dolori, voi habbiate pietà de' nostri peccati. Noi piangemo i vostri tormenti, voi perdonate i nostri misfatti. Noi proponemo emendar la nostra vita, voi soccorreteci colla vostra clemenza. Deh nostro Christo, pietra doppiamente percossa colle lingue, e colle battiture, sgorgate acque di pietà, mandate fiumi di misericordia, che noi produrremo torrenti di lagrime, anzi Oceani di pianti.

Ibid. n. 26.

A postrofe à Christo, che venga a ripossarsi in noi.

40 E ben son necessarie le lagrime, oue si apparecchia a gocciolare, anzi à gran copia à scaturire il sangue. Non così tosto il Sole fè nel nostro Orizōte mesto ritorno, che giubilādo gli Hebrei, trà loro diceuano, *Venite mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium.* Sù via le sonnacchiose piume si sprezzino: sorgiam veloci, e snelli, nè dal trauaglio alcuno desista, sin che sopra vn patibolo d'infame Croce questo Christo non resti affisso. *Manè autem facto consilium fecerunt, vt eum morti raderent.* Al Presidente Pilato lo presentarono, e con testimoni bugiardi contro esso testificarono. O quanto disse bene il Rè Dauid. *Acuerūt linguas suas, sicut ser-*

Christo è condotto à Pilato.

Ierem. 11. nu. 19.

Matth. 27. nu. 1.

E accusato da falsi testimoni.

psal. 139. num. 4.

serpentis; venenum aspidum sub labijs eorum. Furono simili a' velenosi serpi i Giudei; & vguali al tosco de gli Aspidi furono le loro accuse. Non han forze questi animali, ma han frode; mancan loro le membra, ma non le astutie; non vccidono con potenza, ma con inganno. Il serpe non hà piedi, e corre; non hà zanne, e ferisce; non hà vnghie, & ammazza; e col solo veleno, che tiene in bocca sibilando, priua di vita. Non esce in campo à combattere, ma sotto l'herbe s'asconde per ferire. L'Aspide poi sì ascosamente auuelena; che chi da quello è morso pria di sentire la ferita, proua la morte. Micidiali Hebrei. Serpi fallaci: Aspidi inganneuoli. Non haueui voi forza di crucifiggere vn Dio, perciò adopraste gl'inganni; perciò con false imposture l'accusaste, e con falsi testimoni l'vccideste. Aspidi ingannatori, che non potendo patentemente conuincerlo, segretamente, sotto il manto del vero, con Attestatori bugiardi al Presidente Pilato lo presentaste. *Comparat Dauid Iudæos serpentibus, quia serpens dolosè impetit; nō habet pedes, sed serpit, ne vestigia eius audiantur. Sic serpentina ista gens sub alicuius falsi testimonij dolo mortē Christo machinabatur inferre. Sed & Aspidi eos comparat; quia Aspis dulcem infert mortē: dum enim mordet, venenum eius non percipitur, & tamen cor inficit; & instantaneam ducit mortem. Voluerunt Iudæi Christum occidere, sed occultè, & ideò falsos testes requirebant, vt sub iustitiæ prætextu, suum virus occultarent.*

I Giudei furono serpi, & Aspidi.

Didac. Vega, qui cit. ex Aug. cōc. 1. fer. 6. Hebd. 8.

41 E voi notate, ò fedeli, come il loro veleno, sotto l'oro d'vn santo zelo, questi serpi nascondono. Presentano Christo ligato al Presidente Pilato, e de' seguenti misfatti reo lo testificano. *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram; & prohibentem tributa dari Cæsari, & dicentem se regem esse Christum.* Quest'huomo, dicean quei perfidi, quest' huomo sotto pelle d'Agnello, crudeltà di lupo nasconde: questi con melate parole auuelena le turbe; questi predicando per tutto publicamente la pace, per tutto semina segretamente la guerra. Castigo ei merta, perche vuol' esser creduto santo, essendo peruerso; merita morte, perche vuol'esser stimato Redentore essendo seduttore; e morte di croce ei merta, perche vuol' esser adorato Figlio di Dio, essendo certo, ch'egli è figliuolo di fabro. Che più? sotto manto di zelo distrugge le leggi; sotto pretesto di medicar gl' infermi corpi, vccide le semplici anime; sotto pretesto d' adorar Dio nel Tempio, bestemmiator di Dio, disegna in brieue tempo distruggere il Tempio. Et il già detto è nulla. Vieta il sagrilegio a' Sacerdoti l'honore impedisce il rubello à Cesare il tributo, niega l'ambitioso à Moisè santo l'vbbidienza. Notate Presidente giustissimo: egli in vece di raccoglier discepoli, follieua popoli; in vece di soggettarsi a' maggiori, Rè d'Israelle s'intitola: in vece d'vnire, d'accordare gli affetti, da Galilea in Giudea hà seminate discordie.

Luc. 23. 2.

Accuse de gli Hebrei cōtro Cristo.

42 A tante accuse volle Pilato interrogando Christo, cauar dalla sua bocca il delitto; e per propria confessione dannarlo. Laonde gli dimanda, dicendo: *Quid feciſtiſ* Io non voglio à tante accuse prestare orecchio: la modestia

Christo è interrogato da Pilato.

Io. 18. nu. 35.

de' tuoi occhi, la grauità del tuò viso, la maestà del tuo aspetto, mi prometton dalla tua bocca veraci risposte. Dimmi dunque tù stesso: *Quid feciſti?* che scelleraggine commettesti? e con qual colpa questo popolo contro te sì implacabilmente irritasti? *Et non respondit ei ad vllum verbum*, Il Saluator nó risponde. Mio Dio, perche tacete? *Eſt de iure naturæ defenſio*. Difendete il vostro onore mostrate la vostra innocenza con soddisfare à queste dimande: O amore di Christo! esclama Guglielmo Parisiense: *Si Chriſtus reſpõdiſſet dediſſet occaſionem Pilato ipſum liberãdi, vtpotè dicendo; multiplex beneficium cõtuli huic genti peccatrici et ingratæ. Infirmos eorũ curaui, leproſos ſanaui, cęcos illuminaui. Ecce quid feci.* Se Christo hauesse risposto, non l'hauerebbe Pilato alla croce sententiato.

Ibidem.

Matth. 27. n. 14.

Guil. Pariſ. cõc. Paraſ. ſtat. 4 parag. 1. Ad hanc interrogationẽ.

43 Conciosiache al *quid feciſti* douea rispondere il Saluatore: A questo popolo sai che hò fatto? l'hò liberato dall'Egitto, l'hò cõdotto per vn deserto, l'hò pasciuto con celesti viuande, l'hò guidato di notte con vna luce, l'hò protetto di giorno con vna nube, gli hò dato il passo dentro il Mar rosso, gli hò dato l'acque da pietre arsiccie, hò intimoriti i popoli per dargli vittoria, Dimanda a' suoi infermi, e ti diranno, che gli hò guariti; a' suoi ciechi, che gli hò illuminati, a' suoi zoppi, che gli hò rinuigoriti; a' suoi morti, che gli hò auuiuati. *Quid feci?* Feci abbondanza di pane in vn deserto, feci mutanza d'acqua in vino in vn conuito, feci tempo tranquillo in vna tempesta, feci da peccatrice santa in vn palaggio, feci da venditori sagrileghi, religiosi diuoti in vn tempio. Sai che hò fatto? Hò scacciato i Demoni, e lo dica la Cananea; hò consolato le vedoue, e lo dica quella di Naim; hò data miracolosa salute, e lo dica il languido della piscina: hò stagnati i flussi del sangue, e lo dica l'Emoroissa. Hò consolato tutti, parlino tutti. Questo douea dire Christo, se rispondeua à Pilato. E se ciò hauesse detto, Pilato non l'hauerebbe sententiato. Ma perche Christo voleua per nostro amore in croce morire, per ciò in sua difesa non volle rispondere.

Risposta, che potea dar Cristo à Pilato.

44 Conobbe il Presidente Pilato in tal silentio, quasi in pietra di paragone l'oro purgato dell'innocenza di Christo; e volendo dal peso dell'ingiusta sentenza sgrauarsi, ad Erode di Galilea Tetrarcha la causa rimise. *Vt cognouit, quod de Herodis poteſtate eſſet, remiſit eum ad Herodem.* O mio Signore, che sostenti con trè dedi la palla del Mondo, e come fei à guisa di palla mandato, e rimandato d'Anna à Caifasso, da Caifasso à Pilato, da Pilato ad Erode? e poi sei come palla in ogni luogo batuto, in ogni parte accusato, in ogni tribunale schernito: *Videmus Dei filium, quaſi pilam proiectam, mitti, & remitti ab impijs illuſoribus, deridentibus ſimplicitatem iuſti, & innocentiam.*

Lu. 23. n. 7

Christo è agitato come vna palla.

Didacus Iang. lib. 1. tractat. de paſſ. paragraph. 3.

45 Rallegrossi il Tiranno alla veduta di Christo, *Herodes autem viſo Ieſu gauiſus eſt valde.* E come non douea rallegrarsi vedendo vn Dio? ò forse ei gode, perche lo vede ligato. Ah empij Christiani, che in tal tempo di passione festeggiate. Vedete vn Dio appassionato, e voi gioite? lo vedete tormentato, e voi vi delitiate? lo vedete schernito, e voi burlate.

Lu. 23. n. 8

Quali Christiani sono simili ad Erode.

late. Voi siete simili ad Erode.

Interrogollo egli; ma alle di lui dimande non diede Christo risposta, *At ipse nihil respondebat*. Non merita orecchio ostinato vdir parole di Dio pietoso. Sopra la dura pietra non si sparge la semenza fruttifera. Ad occhio cieco non gioua splendente raggio di luce. Sdegnossi Erode, e come pazzo Christo stimando, con bianca tonica vestendolo, diè licenza a' soldati, che come d'huomo scemo, del Saluator trastullo prendessero. *Spreuit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba*. Cominciato i soldati à prender gioco d'vn Dio: scherzauano co'l Figliuolo dell'eterno Monarca: burlauansi della sapienza diuina.

Luc. 23. n. 10.

Erode stima pazzo Christo.

Luc. 23. n. 11.

46 Hauete mai veduto per le publiche piazze vn' huomo stimato pazzo? Voi vedete i fanciulli corrergli appresso: altri co'l fango imbrattandolo, altri colle voci sgridandolo, altri co' sassi percuotendolo. Gli fischiano nell'orecchio, lo tirano per le vesti, l'vrtano nelle spalle. Chi se gli accosta, e lo butta nel fango, chi finge d'alzarlo, e di nuouo lo lascia cadere, chi co' calci lo pesta, e mostra di souuenirlo, chi gli promette denari s'ei salta, chi gli minaccia battiture s'egli non corre. Quegli se gli accosta per parlargli, lo sputa; questi mostra nettarlo, e lo schiaffeggia; quell'altro finge vestirlo, e per ischerzo le vesti gli strappa. Hor l'intitolano Dottore, hor lo chiamano Signore, hor l'ingiurano Malfattore. Lo spauentano con rumori improuisi, lo vilipendono con appuntargli vno straccio nelle spalle, lo fanno cadere con porgli vn intoppo in mezzo la via. Gli abbaiano appresso, gli suonano i martelli per le porte, gli buttano dell' acqua su'l viso. Il naso gli tirano, le guancie gli tingono, la faccia gli sporcano, la bocca gli otturano, il collo gli battono. In tanto de gli strapazzi del misero pazzo prendon diletto.

Descrittione d'vn pazzo burlato dalle genti.

47 *Illusit, illusit indutum veste alba*. Così appunto, con tali opprobrij, come scementito, e pazzo diuentò gioco de'soldati il mio Christo. Sei bello (diceuangli) ma stai co'l viso imbrattato: e le guancie toccandogli con nera tinta gli tingeuano il volto. Tu sei sordo, e non senti, hai l'orecchio otturato, però al nostro Principe non rispondi; e con tuono terribile strepitauano nel di lui orecchio. Sei statua, che non ti muoui? e co' pomi de' pugnali gli stuzzicauano i fianchi. Sturati l'orecchie, (diceano) e nell'orecchie due puntiroli ficcauano. Sei colla bianca veste vn Candidato, vn Dottore: e la veste strappauangli. Sei come Giudice maestosamente assettato: e la sede da sotto leuandogli, lo lasciauan per terra cadere. Chi se gli accostaua, e lo spingeua nel muro; chi lo ritiraua, e lo poneua nel mezzo; chi l'assettaua in terra, e poi di sopra saltauagli. Vno si fingeua infermo, e gli cercaua salute: vn'altro si mostraua affamato, e gli chiedea che'l pane moltiplicasse: Questi si dichiarauа peccatore, e diuotion simulando, dicea volet' esser de' suoi discepoli: Quegli il suo silentio lodando, per ludibrio diceua, Oh che buon' huomo, che per non errare non ci risponde! Non vi mancò chi portando vn gran libro, dicesse, Signor Maestro que-

Christo schernito come pazzo.

ſta lettion dichiaratemi. Non vi mancò, chi humilmente accoſtādoſi diceſſe. Già che voi ſiete vn Rè, al voſtro ſeruitio accettatemi. Nè vi mancò, chi con iſconcio cachinno ridendo diceſſe. Voi, che ſiete Profeta la mia futura ſorte indouinate.

48 O perfidi, ò ſcelerati voi, in sì fatta guiſa la Sapienza Diuina burlate? Così così trattate il comun Creatore? Ah Dio! che non fareſſimo contro coſtoro, che dishonorano Chriſto; chi è? chi è? chi ſono? Qual'è queſto eſercito d'Erode, che colla veſte bianca illude vn Dio? Sei tù ò Chriſtiano; ſei tù ò donna vaniſſima; ſei tù giouane pazzo; ſon'io: ſiam tutti vniti, e congregati à ſuergognare il Signore.

Veſte biāca, antica inſegna di honore.

Era di maeſtoſo perſonaggio inſegna reale la bianca veſte ne' ſecoli antepaſſati. Salomone con bianchi ornamenti nelle pompe maggiori freggiauaſi. Archelao Rè, laſciando le porpore, con candide veſtimenta entraua nel Tempio. I Prefetti, ed i Tribuni per honorare il trionfante Vitellio con bianche veſtimenta adornaronſi. Scipione Africano, con ornamenti candidi cinto, (delli quali al ſuo tempo era vietato a' malfattori il veſtirſi,) ne' giorni più feſtiui appariua. Se dunque maeſtoſa, ed honoreuole inſegna era il bianco veſtito, come per illudere il Saluatore, e come pazzo ſchernirlo di bianca tonica lo ricuoprono? *Et illuſit indutum veſte alba?*

Ioſeph lib 2. de bell'o Iud. c. 1 e.

Tacit. li. 2. Hiſtor.

Luc. 23. n. 11.

49 Ben'io diceua, che tù, ò Criſtiano lo beffeggi. Odi il Burgenſe: *In ſplendenti, & pretioſa veſte illuditur Chriſtus.* Quando tù Criſtiano ſuperbamente veſti, allora Chriſto viliſſimamente ſchernisci. Tù tù lo ſprezzi; col titolo di Criſtiano l'honori, co' veſtimenti, & ornamenti vani lo vituperi. Se tù eſſendo con aurei freggi ornato, vn pouero ſcalzo per via incontrando, lo ſalutaſſi, e lo chiamaſſi Signore; anzi in terra proſtrandoti l'adoraſſi; chi non giudicherebbe, che tù per burlar quel meſchino tale dimoſtratione faceſſi? Mira il tuo Saluatore ignudo: tù ſuperbo con tanti addobbi, con tante ſete, con tanti ori ornato; queſto ignudo, queſto ſcalzo, queſto pouero figlio d'vna pouerella Maria, e tù lo chiami Signore, anzi Dio? Ah! ſon parole, che lo burlano: ſono ſegni, che lo beffeggiano. Se lo teneſſi, e lo ſtimaſſi Signore, non veſtireſti più pompoſo del tuo Signore. Chi mai vidde il Rè ignudo, e lo ſchiauo di porpora freggiato?

Ant. Burg. lib. 5. ſec. 2 obſeru. 1. moral.

Le noſtre veſti pompoſe ſuergognano Chriſto.

50 Dì pure, piangendo, ò mio Dio, dì pure, *Filios enutriui, & exaltaui, ipſi autē ſpreuerūt me.* Nodricai i miei figliuoli Chriſtiani, li cibai col pane delle mie carni, col latte del mio ſangue; e pure, *Ipſi ſpreuerunt me*, eglino mi diſpreggiano, eglino mi vituperano, eglino mi ſchiaffeggiano, eglino ſcementito, e pazzo mi dichiarano: *Spreuerunt, ſpreuerunt me.* Nō già, mio Signore, non già; ecco queſti tuoi figli fedeli, tutti ti honorano, tutti t'adorano, tutti ti lodano. Mirali, tutti diuoti ti cōfeſſano Redentore. Mirali, tutti cōpunti, e contriti ti chiamano Saluatore. Mirali, tutti in te confidenti ti acclamano Glorificatore. Non (replica Chriſto) *Ipſi, ipſi ſpreuerunt me.* Queſti, queſti m'hanno ſprezzato; queſti m'han tenuto, e dichiarato pazzo, prima nel Palaggio d'Erode, & hora nella

Iſa. 1. n. 2.

Lamento di Chriſto d'eſſer burlato da' chriſtiani.

Digitized by Google

nella Chieſa. Mentre vanamente ſi veſtono: mentre pompoſamente s'adornano: mentre io Chriſto ignudo, e loro Chriſtiani vanno d'ori e di gemme veſtiti, mi dichiarano pazzo. Quell' huomo, che la mattina tutta in ornarſi i capelli, in acconciarſi la chioma conſuma, quelli, pazzo ſtimandomi, i capelli mi ſtrappa. Quella Donna, che con tanti belletti, con tante veſti, con tanti drappi ſi abbelliſce, quella come pazzo mi ſprezza, e nudo di nuouo mi crocifigge. Però io piango in queſto tempo (dice Chriſto) però mi doglio, che con la pompoſità delle veſti non ſolo i Giudei mi ſchernìſcano, ma anche i Chriſtiani mi diſprezzino. *Vox plangentis*, eſclama Bernardo, *Vox plangentis in tempore iſto: filios enutrìui, & exaltaui, ipſi autem ſpreuerunt me: ſpreuerunt me, in hiſtrionico habitu, in regio apparatu.*

S. Ber. ſer. 33. in Cãtic.

51 Doue ſono i Franceſchi d' Aſſiſi poueri e ſcalzi, che Chriſto honorauano? Doue i Domenici rappezzati e nudi, che Chriſto lodauano? Doue le Madalene conuertite, che laſciando le vanità pompoſe, di pouere lane veſtendoſi, Chriſto conſolauano? Doue le Catherine Seneſi, che le proprie veſti donando a' poueri, Chriſto veſtiuano? Quante veſti ornate tu muti, tante ingiurie à Chriſto rinoui. O Chriſtiano, ò Sacerdote, ò Religioſo, ò Huomo ſpirituale, ò Donna fedele, in queſti tempi, nelli quali è ſchernito, è deluſo da gl'infedeli Chriſto, vuoi anche tu come pazzo burlarlo? Che fai? Non ſai che tante volte dichiari ſcemo il tuo Dio, quante volte con vani freggi e ſontuoſe veſti t'adorni; *In veſte, in veſte*, eſclama Lorenzo Giuſtiniano, *In veſte toties illuditur Chriſtus, quoties fideles pretioſarum veſtium nitent apparatu.* L'hai diſprezzato più tu, che' ſoldati: l'hai dichiarato più volte pazzo tu, che l'eſſercito d'Erode.

Le veſti pompoſe burlano Chriſto.

52 Sù via hora honoralo, hora lodalo. Colle veſti vane lo burlaſti: grida hora co'l cuore contrito, e moſtra che ti pentiſti. Straccia, ſtraccia il tuo petto, laſcia le veſtimenta vane, ſpogliati degli affetti terreni, degli amori laſciui. Veſtiti del cilicio e della penitenza: veſtiti della contritione e del dolore. Tempo di paſſione, e tu ridi? Tempo, che vn Dio è per tuo amore burlato, e tu co'l di lui diſhonore cerchi eſſere riuerito? Tempo, che vn Chriſto come pazzo da vn luoco ad vn'altro, da vn Giudice ad vn Rè è rimandato, e tu fuggi; e t'increſce di ſtare in vna Chieſa contrito & humiliato? Tempo, che vn Dio è buttato, è per terra calpeſtrato, e tu colla ſuperbia di Lucifero pretendi eſſere ſopra le ſtelle ſublimato? Buttati, buttati in terra: Chiedi perdono al tuo Signore. Battiti il petto, rompiti il cuore, lagrima con torrenti di ſangue. Mi pento de'miei peccati, mi pento. Io ſono l'ignorante, lo ſcementito io ſono, Io, io ſono il pazzo. Io che t'offeſi mio Dio merito i diſhonori, à me conuengon gli opprobrij. Io, che per vn vil diletto della carne hò ſprezzato te veriſſimo Paradiſo, io merito eſſer conculcato nell'inferno. Perdono mio Dio perdono. Per quella ingiuſtitia, che contro te fù vſata, vſa miſericordia a queſt'anima già pentita. Per quella crudeltà, che ſfogò contro il tuo corpo innocente, vſa pietà à queſto ſpirito lagrimante. Tutti

Eſortatione alla penite: aa-

Apoſtrofe à Chriſto appaſſionato.

ci

ci pentiamo, ci dogliam tutti. Tutti proponiamo lasciare le vanità, e volemo abbracciare la tua nudità, & imitare la tua pouertà. Volemo lauarci colle nostre lagrime, tu Signore biancheggiaci, tu risanaci co'l tuo sangue. Volete? (dimanda Christo) volete co'l mio sangue lauarui? che dite? Volete abbellirui cogli ornamenti del mondo, colle vesti del secolo, colle pompe di Satanasso, ò co'l mio sangue? Co'l vostro sangue Signore, co'l vostro sangue. Son contento (risponde Christo) apparecchiateui à lauarui nel mio sangue, perche per vostro amore mi vederete hoggi, come Pietra percossa, in vna colonna flagellato spargere tutto il sangue.

Christo di nuouo è ricõdotto à Pilato.

53 E ricondotto di nuouo il disprezzato Signore dal Palaggio del beffeggiante Erode al Pretorio del Presidente Pilato. Quiui con reiterate istanze, e colla verga delle loro lingue, procurano rompere la diuina pietra Christo, & aspirano alla di lui condannagione gli Hebrei. Ma perche tutte le create cose gridauano manifestando à Pilato l'innocenza dell'Accusato. Temea egli cõmettere vn sì sagrilego errore di dar la morte ad vn Giusto. Laonde venendoli alla memoria l'hebraica vsanza di liberare vn condennato alla morte per l'allegrezza della festa pasquale; pensò trouare in brieue à Christo lo scampo. Sapea esserui vn Barabba insigne ladrone, degno di mille forche, e d'infiniti supplicij. Stimò, che rimettendo l'elettione alle turbe, douessero liberar Christo innocente, e condannare al patibolo Barabba infame.

54 Ma nõ si rammentaua il misero, che l'occhio Lippo non ben discerne la bellezza del Sole: che i giumenti vili sprezzano i douitiosi tesori per vn couile d'inaridite pagliuche: Che sempre mai nel più profondo centro il sasso sprofonda: Che lascia la chiarezza dell'aere, e sotto i tenebrosi horrori della terra la Talpa la sua stanza disegna: Che la Pantera dell'humane sozzure è bramosa: Che'l deprauato humano intelletto conosce il meglio, ed al peggior s'appiglia.

Gl'infensati eleggono il peggio.

55 Ad ogni modo egli voglioso di liberar colui, che conosceua d'ogni colpa lontano, diceua, *Quem vultis dimittam vobis hunc, vel Barabbam?* Quasi peroraße Pilato in tal guisa. Io non voglio discussione di causa, nè voglio vsare i rigorosi termini della giustitia; perche al sicuro voi tutti con vostro scorno restareste perdenti; e questo Christo, da voi con tante instanze accusato, dourebbe esser dichiarato innocente. Io non trouo in lui colpa. Erode con bianca veste lo discolpa: I testimoni tra di loro contradicenti non lo conuincono: le sue opre à tutti palesi, quasi industri pennelli, santissimo lo dipingono. Ma ciò tutto tralascio: e bramo che per gratia si liberi, e per vostra liberalissima pietà s'assolua. Ecco stà in voi l'arbitrio. Vi propongo Barabba: vi pongo auanti gli occhi Giesù. Qual di loro per vostra fè giudicarete men degno di vita, più degno di morte? E troppo cieco chi non vede il Sole; Palato troppo corrotto è quello, che l'ambrosia rifiuta. Troppo ostinato volere è quello, che a' colpi d'euidente ragione non s'ammolisce. Barabba è ladro, & assassinana nelle publiche

Matth. 27. n. 17.

Parole di Pilato al popolo per liberar Christo, e nõ Barabba.

vie

vie i paſſaggieri; Chriſto è liberale, e ſatiaua ne' luoghi deſerti le turbe. Barabba homicida i voſtri compatrioti hà vccisi; Chriſto Medico eſperto i voſtri moribondi hà ſanati. Barabba tumultuoſo hà commoſſa la plebbe; Chriſto pietoſo hà racchetati i tumulti. Vno hà ferito, l'altro hà medicato. Vno hà afflitti i cuori, l'altro hà conſolati i meſti. Vno hà diſpreggiate le leggi, l'altro hà faticato per l'oſſeruanza delle diuine leggi. Non vi mouiate per paſſione, ma per ragione; non vi occiechi lo ſdegno, ma v'illuſtri la verità; non corriate inconſiderati, ma decretiate con animo raſſettato. Sia voſtro ſcopo il publico bene; ſia voſtro intento la vera giuſtitia; ſia voſtro fine il diuino honore. Chi è meritcuole ſia liberato, chi è indegno ſia condannato; ò almeno chi ſtimate meno empio reſti aſſoluto. O Chriſto, ò Barabba s'aſſolua; ò Barabba, ò Chriſto ſi crocifiga: voſtre ſian le dimande; ſecondo eſſe mia ſarà la ſentenza. Non contrariarò a' voſtri detti, purche prudenza li detti. In ſomma, *Quem vultis dimittam vobis hunc, vel Barabbam?* Auuertite, che chi inconſiderato riſolue, auueduto ſi pente. Chi preſto erra, tardi ſi duole: E chi caualca il Corſier delle furie, precipita nelle voragini di Cocito. Scocchi dall'arco della voſtra bocca la ſaetta, ma prenda al douuto berzaglio la mira. Chiedete quel che douete, & otterrete quanto bramate.

Matth. cit.

56 Chi crederebbe A. che l'Hebraica perfidia, chiedeſſe in dono la vita d'vn ladro, & anhelaſſe la morte d'vn Dio. *Non hunc, non hunc*, riſponde, *ſed Barabbam*, ſia liberato Barabba, ſia condannato Chriſto. O diſprezzato mio Dio! ò Redentore ſtimato meno d'vn malfattore! Hor sì, che adempiuta conoſco la profetia d'Iſaia, che diſſe, *Vidimus eum nouiſſimum virorum*. Il Saluatore ſarà ſtimato l'vltimo di tutti gli huomini. Peggiore di tutti gli huomini foſti ſtimato, ò Dio vero, mentre à te è vn peſſimo trà tutti gli huomini preferito. *Nunc verè impletũ eſt vaticinium Iſaiæ. Vidimus eum deſpectum, & nouiſſimum virorũ, cum Barabbæ non aſſimilatus, ſed poſtpoſitus fuerit.*

Ioan. 18. nu. 40.

Iſ. 53. n. 3.

Chriſto è ſtimato peggior di tutti gli huomini.

Carthag. lib. 10. homil. 11.

46 Eſclamate pure Signore, *Ego ſum vermis, & non homo.* Io ſono come viliſſimo verme. *Opprobriũ hominum, & abiectio plebis.* Verme rifiutato dagli huomini, e dalla plebe abhorrito. Ogn'vn calpeſta il verme; ogn'vno il verme naufea. Mio Dio, ſiete come verme ſchiuato; & vn ladrone è, come degno d'honore riceuuto. *In prælatione Barabbæ adimpletũ eſt, quod dictum erat de Chriſto: Ego ſũ vermis, & non homo.* Parue ad Euthimio,

Pſ. 21. n. 7.

Chriſto è ſtimato verme viliſſimo.

Euth. in 21 pſ. 21.

58 Non dire più ò Spoſa, *Dilectus meus electus ex millib.* Il mio diletto è ſcielto trà le migliaia. Ma eſclama pure, *Dilectus meus reiectus à millibus*, anzi, *reiectus ab omnibus.* Il mio amato Gieſù è riprouato da mille, anzi abhorrito da tutti.

Cãt. 5. n. 10

Ghriſto è riprouato da tutti.

59 Sei giudicato ladro più famoſo, e più infame di Barabba, ò mio Dio. Con ragione; perche tù per amore vna gran preda rubbaſti. Era per diritta ragione del Demonio queſta mia anima, mercè il peccato, che glie ne diede il poſſeſſo. Ma tù Signore dalle di lui fauci la inuolaſti, e da quello rubbandola per te la voleſti.

Ghriſto è ladro, che rubba dal Demonio le anime.

Foſti

Christo è stimato ladro, perche patisce per i furti d'Adamo.

60 Fosti posposto ad vn ladro, ò Verbo diuino; perche volesti patire per lo ladroneggio d'Adamo che rubbando il pomo vietato, si rese come ladrone degno di morte. Egli insegnò il furto, e tù come principal rubatore anderai in vn patibolo.

Christo è ladro de' cuori.

61 O insigne Ladro, che sei Signore! Ne' furti auanzi Barabba! Egli rubbaua le ricchezze de gli huomini; tù rubbi i cuori de' Santi: anzi rubbi i cuori de' peccatori per farli santi.

Apostrofe à Christo, acciochè rubb'il no stro cuore.

62 Ecco questo cuor peccatore ò diuin Ladro; rubbalo da questo petto. Che dico me misero! Nõ vi è cuore in questo petto. Stà imprigionato dal Demonio, dal Mõdo, e dalla Carne. Deh da questi fieri possessori rubbatelo voi, mio Dio. Già voi sarete per sì glorioso furto à morte dannato: commettete pur quèsta rapina. Se non rubbate questi cuori, voi non gli hauerete. Stan duri, nè si commouono. Stanno ostinati, nè si pentono. Stanno immobili, nè à tanti vostri martiri si frangono. Se non ti commoui, o cuore humano vedendo il tuo Dio sì vilmente stimato, apparecchiati à romperti vedendolo flagellato.

PARTE SECONDA.

Pilato pensa di flagellar Cristo.

63 SForzossi in somma il Presidente Pilato, à cui di Christo l'innocenza era nota; sforzossi dico, dall'intentata morte saluarlo. Onde risoluè il misero, per romper la durezza dell' Hebraico petto, scaricare colpi pesanti su'l dorso del Saluatore. Chi sà, (frà se medesimo egli diceua,) chi sà. Forse cõ flagellarlo placarò queste turbe. Perciò con Christo segretamente parlando gli disse.

Discorso di Pilato à Christo.

64 Hai visto ò buon Giesù, che ben trà tante accuse, santo ti stimo. Hò vista in te l'innocentia: ma hai ben veduta tù delle tue genti hebree l'ostinata malitia. Per i miei Dei ti giuro, che mentre di questo regno hò tenuta in mano la verga, non mai tanto proterui contro verun reo incrudeliro, come contro te imperuersaro. Giudice essendo, in tuo fauore sono stato Auuocato. Cercai colle stratagemme delle scuse farti scampar da' lacci delle lor false accuse. Mà hò sparsi al vento i sudori, e sull'arena hò seminate le spighe. Egli è dunque gioueuole, che ti condanni a' flagelli. Non ti condanno per odio, ma per amore. Spero con flagellarti, liberarti; e che le frustе della colonna, debbano essere mezzi per esentarti da'dolori della croce. Forse vedendoti insanguinato, non curaranno, che debbi essere crocifisso. Per tanto alle battiture apparecchiati, e patientemente le percosse sopporta. *O bone Iesu*, in persona di Pilato con Christo, Guglielmo Parisiense ragiona, *O bone Iesu, vides malitiam gentis tuæ contra te. Nunquam enim ex quo sum Præses huius Prouinciæ tantùm institerũt apud me pro condemnatione hominis quamuis sceleratissimi, sicut modò instant pro cõdemnatione tua: sed non præualeo. Oportet ergo, quod patienter flagella feras. Ideò te præpares.*

Guil. Paris. conc. in 2. Parasc. sec. 6. parag. 2. Christus.

65 Si publicò la sentẽza; s'apparecchiò la colonna: s'ordinaro i flagelli: si portarono le verghe; s'ammaniron le catene per flaggellare, per bastonare vn Dio. O colonna, perche non ti spezzi, sapendo ch'hai da seruire per romperfi in te le carni del tuo fattore?

Digitized by Google

re? Ma di che ammiro, ohimè! che non si rompa vna colonna di marmo? E se il mio cuore di carne ne pur si compunge. Mira il tuo Saluatore da se stesso si spoglia, apparecchiando lo scudo delle sue delicate carni a' fieri colpi delle percosse. *Ego, ego ad flagella paratus sum.* Io, dice Christo, ò anima peccatrice, per tuo amore mi spoglio; per tuo honore mi espongo alle fruste. Ecco snudato il petto per esser battuto, in segno che suiseratamente ti hò amato. Ecco le braccia ignude, sian pure con catene al duro marmo ligate, pur che dalle funi de' tuoi peccati resti tù sciolta. Ecco tutto il mio corpo senza velo che lo ricuopra, accioche tù veggi la candidezza del mio affetto, col qual io t'amo.

Christo si spoglia da se stesso per essere flagellato.

Ps. 37. n. 18

66 Si spogliò delle vesti, anzi con violenza squarciolle il Santo Giob all'auuiso funesto de' morti figliuoli. *Tunc surrexit Iob, & scidit vestimenta sua.* Quasi volesse dire il patiente Santo, commenta Origene: Sù ministri infernali, voi effecutori della giustitia diuina, sù via sfogaste il vostro furore brusciando le mie ville, vccidendo i miei figli; eccoui hora il petto snudato, son pronto a soffrire piaghe in questa carne, si come hò sopportati martiri nel cuore. Da me stesso lascio le vesti, perche son preparato alle ferite.

Iob 1. n. 20

Giob si squarciale vesti.

Christo più pronto di Giob in leuarsi le vesti per esser flagellato.

67 Non fù più sollecito del figurato il figurante. Non fu più pronto Giob a' tormenti, che Christo a' flagelli. Egli non per dolore de' morti figli, ma per amore de' peccatori nemici, senza dimora spoglioffi; anzi le vesti squarciossi. Ecco, dicendo, il mio corpo nudo, sia berzaglio delle verghe, e delle catene. Ecco il petto sulato, sia scopo de' flagelli, e delle percosse: *Dorsum meum dedi ad flagella.* Ecco il dorso patente, scaricate colpi pesanti. Voi laceratemi, ò nimici; voi soldati della militia di Satanasso in queste carni ignude il vostro furore sfogate. Io soffrirò patiente. Voi percuotete, io starò fermo. Voi flagellate, io sarò pronto. Voi lacerate, io starò immobile. Della fabrica delle battiture saran le fondamenta queste mie spalle. *Conscidit*, dice Origene, *conscidit vestimenta sua sine mora semetipsũ præparans ad plagas. Ecce, inquiens corpus nudum, ecce pectus detectũ. Vos flagellate inimici, tanquã Dei satellites, ego autem sufferam. Vos verberate, ego autem sustinebo, dicens: Dorsum meum dedi ad flagella.*

Ps. 17. n. 10 Ex Vatabl.

Origen. in Iob.

68 Spogliato il Saluatore alla colonna accostossi, alla colonna abbraccioffi. *Christus*, ci lasciò scritto Santa Brigitta, *Christus sponte columnam amplexatus est.* Cara colonna, diceua Christo, cara colonna, tù sei il letto nuttiale per riposarmi, che mi apparecchiano i peccatori. Cara colonna, tù sei il regio trono per comandare, che mi fabbricano i peruersi. Cara colonna, tù sei la naue spalmata per solcare vn pelago del mio proprio sangue, che mi presentano i Giudei. Cara colonna, tù sei la spada per lacerare le mie carni, che mi forbiscono i figliuoli d'Adamo. Cara colonna, tù sei il carro de' miei trionfi, oue non seduto, ma ligato, non vestito di porpora, ma spogliato delle carni, mi schernisce l'humana malitia. Cara colonna, io ti stringo con queste braccia; perche in te i Christiani io abbraccio con questo cuore.

s. Brig. lib. 4. c. 70.

Esclamatione di Cristo alla colonna.

Tù

Tù fredda, & i Chriſtiani ingrati. Tù dura, & i Chriſtiani oſtinati. Tù immobile, & i Chriſtiani infleſſibili. Tù alta, & i Chriſtiani ſuperbi. Tù ſorda, & i Chriſtiani ſpietati. Cara colonna, in te mi appoggio, non per ripoſare, ma per penare: non per dormire, ma per patire; non per reſpirare, ma per ſopportare. Cara colonna in te imprimerò il *Non plus vltra* al mio amore. In te ſtamparò il *frangar, non flectar*, alla mia coſtanza. In te ſcriuerò il *ſufferam* alla mia patienza. Cara colonna, diuenta lingua, e narra a' Chriſtiani quanti flagelli in te per loro riceuo. Cara colonna trasformati in pennello, e con i colori del mio ſangue, depingi, ſe è poſſibile, i dolori, che in te, per i peccatori, ſoffriſco. Cara colonna, mutati in penna, e ſcriui ſulla carta dell'vniuerſo il numero delle percoſſe che in te, per ſaluar l'vniuerſo, io ſopporto.

69 Mirate, ò Chriſtiani, mirate il voſtro Chriſto per voi con tanta vergogna nudo ſpogliato, per eſſer come viliſſimo malfattore flagellato. *Propter te*, eſclama Criſto, *Propter te ſuſtinui opprobrium: operuit confuſio faciem meam*. Reſta ſuergognato, e confuſo; ma *propter te*, ma per tuo amore, ò ingrato. Gran prodigio! (eſclama Agoſtino) Gran fatto douria ſtimarſi, che reſti ſuergognato, e confuſo vn Dio: ad ogni modo forſe non ſi romperebbe di dolore il mio cuore. Ma mentre ſento dirmi *propter te*, per te, per te ò huomo, per te è ſpogliato, per te è ſuergognato, per te hà da eſſer viliſſimamente flagellato il Figliuol di Dio; ohimè, come il cuor non ſi rompe, come gli occhi non piangono! Queſto sì è gran fatto, che per l'huomo Iddio patiſca: che per lo peccatore l'innocente muoia? ò gran prodigio! *Nihil magnum eſt, quod dicitur; ſuſtinui opprobrium, ſed quod dicitur; Propter te ſuſtinui opprobrium, hoc valde magnum!*

Pſ. 68. n. 8.

Non è gra meraui-glia, che vn Dio ſia flagellato, ma è gran coſa, che ſia per l'huomo flagellato.

s. Augu. in pſ. 68. n. 8.

70 *Valde magnum*, che Chriſto per l'huomo ſia nudo ſpogliato: ma *valde maximum*, che ſia in vna colonna ligato, & aſpramente battuto! Impatienti della dimora i ſoldati, ligaro con catene di ferro alla colonna il Signore. Con leonino furore, altri gli ſtrinſero i piedi altri gli annodarono le mani, & altri più crudeli il collo alla colonna gl' incatenarono. *Chriſtus*, dice Ekio, *Chriſtus manibus, pedibus, ac collo columnæ adſtrictus eſt*.

Chriſto è ligato alla colonna.

Ekius tr. de paſſ. art. 4. conſid. 4.

71 Dimmi, ò mio Saluatore, e qual'error commettesti? perche ad eſſer flagellato ſei da flagellatori in duro marmo auuinto? Io non lo sò, (per bocca di Dauid) riſponde Criſto: *Congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoraui*. Oue dall' Hebraico Teſto ſi legge, *Congregati ſunt ſuper me flagellatores, & ignoraui*. Queſti miniſtri ſpirando ſdegno, queſti ſoldati vomitando furore, queſti flagellatori eſalando ira contra me corſero, e mi ligaro; ma io *ignoraui*, ma io il perche non intendo, la cagione di tanta ira non conoſco. *Iudæi*, commenta in perſona di Criſto Theodoreto, *Iudæi cum turbis me inuaſerunt, interficere ſperantes; & ſubitò irruentes, ignorantem me alligare conati ſunt. Hoc enim dicunt verba illa: congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoraui*.

pſ. 34. n. 15

Heb. text. ibid.

Simmachus ibidem.

Chriſto quaſi non sà perche lo ſlighino. Theodor. in pſ. 34.

72 Non ſai perche ti ligaro ò mio Dio? Io sò ben' io, ò mio Signore, *Funes peccatorum meorum circumplexi ſunt te*. Sei ligato, perche

pſ. 118. nu. 61.

io

Chriſto è ligato, per che noi faceſſimo le catene.

io inteſſei co' miei peccati le funi: perche le mie mani rubbano à Dio l'honore, ſono le tue mani annodato con tanto opprobrio. Perche i miei piedi al male corſeno, però i tuoi piedi alla colonna con catene ſi ligano. Perche il mio collo ſuperbamente ſi è inalzato, però il tuo collo è empiamente incatenato.

73 Ma ohime! che tempeſta! che tuoni! che fulmini! che ſaette ſon quelle, che ſcaricano ſopra di Chriſto! Cominciano à flagellarlo i ſoldati. Altri con verghe lo batteuano: Altri con iſpine lo feriuano: Altri con vncini di ferro lo lacerauano: Altri con catene lo percuoteuano: Altri con nodoſi legni lo baſtonauano. Ah Paolo Santo! Penſai vn tempo, che tu molto diceſſi affermando, che'l Saluatore ſi foſſe come ſeruo al mondo moſtrato, *Formam ſerui accipiens*. Pianſi quando, eſſendo egli Signore, con habito di ſeruo lo viddi. Ma hora non ſolo come ſeruo lo miro; non ſolo come ſchiauo l'ammiro: ma come malo ſeruo, come peſſimo ſchiauo crudelmente battuto, aſpramente flagellato lo piango, *Non ſolum* (lagrimando ſoſpira Bernardo) *Non ſolum formam ſerui accepit vt ſubeſſet, ſed etiam formam mali ſerui, vt vapularet*.

Chriſto flagellato preſe forma nõ ſolo di ſeruo, ma di ſeruo malo.

Philip. 2. n. 7.

S. Bern. ſer. de Paſſ.

74 Grida pur Santo Dauid, grida dicendo, *Venite, & videte prodigia ſuper terram*. Venite ò creature tutte, venite à contemplare i prodigij, che ſopra la terra ſi veggiono. Vedrete non i Cieli fermati nelle loro ſfere, ma il Verbo diuino ligato in vna colonna. Vedrete non le ſtelle per gli acceſi vapori robiconde, ma Chriſto vero Sole, per l'arrabbiate percoſſe illiuidito. Vedrete non dalle nubbi ſquarciate ſcendere porporee pioggie, ma dalla carne di Chriſto lacerata ſgorgare ſanguinoſi torrenti. Vedrete non per inſoliti torrenti rouinar gli edificij, ma per crudeliſſimi colpi caſcare in pezzi le carni del Saluatore. Venite à vedere il compendio di tutti i prodigij; con vedere vn Dio flagellato da' manigoldi. *Videte*, eſpone Bernardo, *Videte nunc opera Domini, quæ poſuit prodigia ſuper terram. Deus flagellis cæſus eſt!*

Pſ. 45. n. 9.

Chriſto flagellato è vn prodigio.

S. Bern. ſer. 4. Hebdo. pœnoſ.

75 Veramente prodigio. E ben può dire Chriſto, *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores. Supra dorſum meum arauerunt arantes*. Diuentò ſotto i flagelli la mia carne, e diuennero ſotto tante percoſſe le mie ſpalle, come vna terra zappata, & vn campo con profondi ſolchi arato per renderſi fruttuoſo. Miſera terra, e quanto ſei tormentata! Sei noſtra madre però teco mi dolgo. Ti veggio da ruſtici ſoldati aſſalita, e con caualleria di nerboruti Tori combattuta. Che lancia penetrante è l'aratro che ti ferisce! che ſpada tagliente e'l palo che ti perfora! che ſtocco impiagante è il raſtello che ti ſconuolge! La zappa t'impiaga: la ſcure ti ſmembra: la vanga ti lacera. Sei percoſſa dalla moſchetteria delle grandini: ſei penetrata dalle ſaette de' raggi ſolari: ſei ſommerſa dalla piena de' fiumi ſcorrenti: ſei affogata dal diluuio delle pioggie inondanti. Contro te s'ordinano ſegrete mine di ſemente ſparſe, che inſidioſe dentro le viſcere tue ſerpendo, il ſangue ti ſucchiano. Contro te s'arrollano ſchiere di predoni ſilueſtri, che tra le carceri delle ſiepi t'imprigionano. Contro te ſi lan-

Pſ. 128. n. 3

Deſcrittione della terra arata e zappata.

Digitized by Google

lanciano frezze di ſolchi profondi, che le ferite membra ti diuidono. Sei diſoſſata, mentre da' contadini ti ſi rubbano i ſaſſi: Sei ſuenata, mentre da' fiori e piante ti ſi ſucchian gli humori: Sei aſſaſſinata, mentre da' nemici domeſtici ti s'inuolano i frutti. Et acciò che tu frutti produchi, qual' immondezza non t'imbratta? Qual fiume non t'allaga? qual ferrato iſtromento non ti percuote? Sei berzaglio a' colpi de' raſtri: ſei ſcopo a' dardi de' biſchieri: ſei ſcudo alla poderoſa furia delle marre. Hor ti s' apre vna ferita co'l far d'vn foſſo: hor ti ſi lacera il petto coll' iſuellere delle ſpine: Hor ti s'infigge la ſaetta nel cuore co'l radicartiſi le piante nel feno. Tu ſpargi il ſangue, quando co'l tuo humore auuiui l' herbe naſcenti: Tu moſtri le piaghe, quando arida e ſecca ſcuopri mille aperture ne'campi: Tu fai vedere in pezzi lacerate le carni, quando laſci ſtrapparti le glebbe verdeggianti. In fine crudelmente ſei trattata; e tu abbondantemente ſei fruttuoſa. Ti compatiſco ò terra, mentre per noſtro bene tanto patiſci.

76 Ma ò pietà infruttuoſa! compatiſco la noſtra madre terra; e non compatirò il noſtro Padre Dio? Quella è flagellata ſotto l'aratro; queſto è aratro ſotto i flagelli, *Supra dorſum meum aranerunt arantes*. Terra non de'tuoi ſolchi mi doglio; Ben si ò Chriſto de' tuoi flagelli m' affliggo. Afflitto mio Signore, e qanto ſei maltrattato per diuentare giardin fruttuoſo! Ti veggio non da ruſtici ſoldati, ma da infernali miniſtri aſſalito, che quaſi Tori irritati contro il tuo ſagro corpo ſi ſcagliano. Laonde di ciò ti duoli con dire, *Tauri pingues obſederunt me*. Non aratri, ma vncini; non ſpade, ma ſpine; non raſtelli, ma flagelli ti percuotono, ti pungono, le membra ti lacerano. T' impiagan le ſpalle colle zappe delle reiterate percoſſe: ti ſcorticano le ſpalle colla ſcure delle verghe ſpinoſe: ti apron le vene colla vanga de' piombati baſtoni. Che ſtrepitoſa moſchetteria e'l fragore delle catene, colle quali ti sferzano! Che infocate ſaette ſono i reiterati colpi, colli quali ti feriſcono! Che piena inondante è'l tuo ſangue ſcorrente! Che diluuij formidabili ſono i flagelli tanto terribili. Contro te nuoui flagellatori ſi chiamano; perche ſtancati i primi, queſti ſecondi ſuccedono. Contro te nuoue inuentioni ſi ſpecolano; perche a' paſſati tormenti altri più crudeli s' aggiungono. Contro te nuoui ſtromenti ſi preparano; perche alle hauute ferite nuoue piaghe ti ſi apparecchiano. Da te, terra beata, non leuarono i ſaſſi, ma ti flagellarono ſino à far comparire le oſſa. *Dinumerauerunt omnia oſſa mea*. Da te, terra celeſte, non i fiori ſucchiaron gli humori, ma i manigoldi ſuenarono il ſangue. Da te, terra diuina, non i rubbatori inuolarono i frutti, ma i Giudei colle fruſte ſtrapparon le carni. Florida terra, che immondezza è quella, che t'imbratta? che porporei ruſcelli ſon quelli, che ti bagnano? che ferrati ſtromenti ſon quelli, che ti tormentano? Sò bene: T'imbrattá l'immonditia delle mie colpe: ti bagnano i miei inutili ſudori ſull'arena de' piaceri mondani inutilmente ſparſi: Ti tormentano gli ſtromenti de' miei ſenſi contro i tuoi diuini precetti ap-

Pſ. 21. n. 17

Pſ. 21. n. 18

Pſ. 128. n. 3

Chriſto è terra arata, e zappata da' flagelli.

plica-

plicati. Terra di paradiſo, ſei berzaglio alla furia de' carnefici: ſei ſcopo alla crudeltà de' manigoldi: ſei ſcudo all'aſſalto de' tuoi nemici. Ecco, ch'io veggio (non ſò ſe dir mi debba) vna mortal ferita, ò vn profondo ſolco ſulle tue ſpalle: ecco da te, non già ſpine ſuelte, ma carni in pezzi per terra ſparſe: ecco non piante radicate nel tuo ſeno, ma vncini di ferro intrigati nel tuo petto. Non tanto humore communica la terra a' fiori, quanto ſangue tu ſpargi per aiuto de' peccatori; Non fà vedere in ſe tante aperture la ſecca terra, quante tu in te moſtri piaghe mortali: Non tante glebbe ſon nella terra, quanti per noi tu ſopportaſti martiri. Quella è arata e zappata per render frutto: Tu per rendermi frutt uoſo ſei crudelmente battuto: ſei con fierezza infernale flagellato, *Supra dorſum tuum aruerunt arãtes*. Però di te terra arata, ouer dirò, flagellata ſi duole Lorenzo Giuſtiniano, dicendo: *Illum lacertoſi virgatores ſubitò circumſtant, nunc que ſcapulas, nunc ventrem, nunc brachia, nunc crura cingunt, diripiunt, lacerant, metunt (quam non ſeuerè!) vindemiam. Nunc verè ſupra dorſum Domini peccatores arant, ac ſulcum producunt, vt terra noſtra vberem det fructum ſuum.*

Pſ. 128. n. 2

B. Lauren. Iuſtin. de Chriſti agon. c. 14.

77 Ecco dice Agoſtino, alla violentia delle percoſſe ſi rompe la diuina pelle di Chriſto. Ecco ſi rinforzano i flagelli, e la ſanta carne ſi frange. Ecco creſce il numero delle battiture, & il petto e le ſpalle, & il corpo tutto s'impiaga, *Rupit ſanctam cutem violentia flagellorum, repetitis ictibus crudelia verbera ſcapularum terga conſcindunt.*

Si ſquarcia la carne di Chriſto.

S. Aug. in cat. S. Th.

78 E come non ſi douea la tenera carne ſquarciare, ſe furono cinquemila, cento, ſettanta, e cinque le battiture, dice Santa Brigitta? Come non volea tutto il ſangue ſgorgare, ſe furono i flagelli ſei mila, ſei cento, ſeſſanta, e ſei, dice Bernardo? Anzi, che dico? In molto maggior numerò furono le fruſte del Saluatore. Tutta vna ſchiera di ſoldati per flagellare Chriſto chiamaron gli Hebrei, *Conuocant totam cohortem*. Mille ſoldati in vna cohorte ſi numerauano: sì che da mille huomini fù baſtonato e flagellato il mio Dio, *Totam integram cohortem Chriſtum Dominum flagellaſſe perhibetur, quæ mille conſtat militibus*. Che però il Salmerone afferma, e Ridolfo il conferma, eſſere ſtati (nota ò Chriſtiano, e confonditi) eſſere ſtati cento, e cinque mila, quattrocento, e nouanta i flagelli del Saluatore. Non dire più o Dauid, *Multa flagella peccatoris*, ſono molti i flagelli, che patiſcono i peccatori: ma eſclama piangendo, *Multa flagella Saluatoris*, i flagelli del Saluatore ſon molti: perche ſon cento, e cinque mila, quattro cento, e nouanta i ſopportati flagelli.

Numero delle battiture. S. Birg. lib. 1. Io. Aquil. ſerm. de paſſ.

Marc. 15. n. 16.

Carthag. ex opin mult. lib. 10. homil. 12.

Pſ. 31. n. 10

79 O ſoldati crudeli, chi commandouui, chi impoſeui, che tanto crudelmente flagellaſſiuo vn Dio? Non ve lo commandò Pilato, dice Chriſoſtomo, *Quomodo milites hoc faciebant, ſi quidem non præceperat Pilatus?* Ah peſſima auaritia, che'l Saluatore sì crudelmente battetti! Promiſero à quei ſoldati quantità di danari gli Hebrei, ſe con quantità di flagelli lo percuoteuano, dice l'iſteſſo Chriſoſtomo, *Pecunia allecti à Iudæis omnia audebant*. Ah

Perch' foſſe così atrocemẽte Chriſto flagellato.

D. Chryſ. hom. 83. in Io.

Idem ibid.

Virg. Æn. 3.

Dio buono! *Quid non mortalia pectora cogis auri ſacra fames?* Ci ſi prometton dinari? dunque ſi flagelli aſpramente queſt'huomo.

1 Giudei prometteuano dinari a' flagellatori acciò che più aſpramente flagellaſſero Chriſto.

80 Stauano gli Ebrei preſenti alla flagellatione di Chriſto; & à quei carnefici vicendeuolmente diceuano. Date per amor mio vna quantità di flagelli in faccia a queſto Truffatore, che io darò à voi vno ſcudo d'argento per queſto fatto. Soggiungea vn' altro: date vn buon numero di percoſſe nel petto à mia richieſta, ch'io vi rimunerarò con groſſa pecunia. Ripigliaua quell'altro. Rompeteci le carni con più aſpri colpi ſenza pietà, ch'io vi darò dell'oro in più quantità. *Iudæi*, dice Guglielmo Pariſienſe, *Iudæi aſtantes dabant pecuniam tortoribus dicentes ſingillatim. Amore mei des huic Truffatori egregium ictum in faciem, & ego dabo tibi hanc petiam argenti. Alter forte plus offerebat alteri, vt fortius percuteret.*

Guill. Par. conc. Paraſ. ſtat. 6. §. Data ego

Chriſto fù flagellato da' Demoni.

81 Come dunque non volete, che quelle ſante carni foſſero tutte impiagate, & in pezzi in terra diſperſe? Si ſparſe il ſangue, anzi le carni di Chriſto alla furia delle percoſſe, mercè che (chi'l crederebbe?) ſi ſcatenaro dall'abiſſo i Demoni per flagellarlo: *Aſtiterunt*, dice Dauid, *Reges terræ, & Principes cõuenerunt in vnum, aduerſus Dominum, & aduerſus Chriſtum eius.* I Principi di queſto mondo, & i potenti dominatori di queſto ſecolo cõtro Chriſto ſchieraronſi, e contro di eſſo ſcagliaronſi. Ma quai ſon queſti Principi, ſe non che i Demoni, che ſignoreggiuano, anzi tiranneggiauano l'Vniuerſo? Hor' eglino contro Chriſto ſdegnati, vſciron dalle ſtanze infernali, & entrando ne' corpi di quei manigoldi, che flagellauanlo, inuſibilmente colle lor braccia, e con demoniaca forza tormentauano. *Ego autem*, dice Origene, *Puto milites hoc feciſſe operantibus in ſe inuiſibilibus regibus, & principibus ſæculi huius, ſcilicet dæmonibus, qui aſtiterunt, & conuenerunt in vnum, ideſt aduerſus Dominum Ieſum Chriſtum.*

Pſ. 2. n. 2.

Orig. homil. 35. in Matth.

L' oſſa di Chriſto furono flagellate.

82 Perciò furono tanti i flagelli di Chriſto: perche fù flagellato da Demoni. Perciò rotta la pelle, ſcorſo il ſangue, caſcata in pezzi la carne compariuano l'oſſa, perche fù crudeltà infernale, che lacerollo. E non contenta di hauerlo con tante battiture lacerato nella pelle, e nella carne: comparendo già l'oſſa nude, ſopra quelle oſſa ottocento, e venti otto battiture ſcaricaron per mano de gl' indemoniati manigoldi. Due cento, ſettanta, e ſei oſſa ſono nella fabrica di queſto corpo. Hor' ecco il Saluatore per medicare l'infirmità de' noſtri oſſi, volle eſſer flagellato nell'oſſa. Volle ſoffrire duecento, ſettanta, e ſei colpi di dure verghe ſull'oſſa. Ma perche eran crudeli i miniſtri, & era troppo ardente la voglia di patire in Chriſto, ecco riceue altre duecento, ſettanta, e ſei battiture co' flagelli, ſopra quelle oſſa. Finalmente con catene di ferro fù con altre e tante percoſſe tormentato. Si che per ogn'oſſo ſoffrì tre colpi, il primo colle verghe, il ſecondo co' flagelli, il terzo colle catene. Et eſſendo duecento, ſettanta, e ſei oſſa del ſuo ſagrato corpo con tre colpi battute, ottocento, venti otto flagellate ſopra le nude oſſa ſopportò egli. *Vnde*, dice S. Vincenzo Ferrerio, *Vnde cum ſecundum medicos in humano corpore ſint ducẽta ſeptuaginta oſſa: ita Chriſtus fuit fla-*

Quanti colpi ſoffrì Chriſto ſopra l' oſſa.

S. Vincen. Ferr. ſer. in Ven. ſanct.

flagellatus, quod quolibet os recepit triplicem ictum, vnum de virgis, aliud de flagellis, tertium de catenis.

83 Hora sì ò huomo, che tù dei con Dauid esclamare, *Omnia ossa mea dicent: Domine quis similis tibi?* Giache per risanar le mie ossa per ogni osso trè battiture soffristi, tutte queste mie ossa han da lodarti, han da compatirti. Ossa del petto mio rompeteui, per amor del vostro tormentato Dio. Ossa della faccia humiliateui per pietà del vostro appassionato Signore. Ossa delle ginocchia piegateui per compassione del vostro impiagato Redentore.

Psal. 34. n. 10.

Douemo benedire Christo cõ tutte le nostre ossa.

84 O pietra mio Cristo! ò pietra crudeli Hebrei! Voi siete pietra per crudeltà, che però Cristo sì crudelmente percuotete. Voi, ò mio Christo, siete pietra per carità, che però sì prontamente sopportate. *O Iudæi*, vi rimprouera Bernardo, *ò Iudæi lapides estis, & lapidem percutitis*. Non più, non più crudi ministri; bastano tanti flagelli; scioglietelo da quella colonna. Voi, ò soldati, scioglietelo rompendo le funi: e voi, ò Cristiani, scioglietelo pentendoui de' peccati.

Christo è pietra.

S. Ber. ser. fer. 6. heb. pœn.

85 Scioglilo tù auaro, scioglilo, sciogliendo la borsa à restituir l'altrui; à souuenir i meschini. Scioglilo, ò lasciuo, sciogliendo il tuo cuore da' ligami dell' amore impudico. Scioglilo ostinato peccatore, che qui sei, scioglilo rompendo le funi delle tue colpe. Adopra la mano per romper i ligami, che annodano Cristo. Battiti il petto, e taglierai le corde, rompiti il cuore colla contritione e fracasserai le catene.

Modo di sciogliere Christo dalla colonna.

86 Fù sciolto il Saluatore, ma per la carica delle percosse, era sì indebolito il suo corpo, ch'essendo in terra vn lago del proprio suo sangue, colla faccia in terra cadde dentro quel sangue. *Præ debilitate nimia in terram cecidit, & sanguine suo se volutauit*, dice Roberto Aquinate. Aiutatelo per pietà ò Hebrei, alzatelo per compassione da terra.

Christo casca nel proprio sangue in terra.

Robrt. Aquin. ar. 2. de passio. Christi.

87 Corsero non amorosi, ma furiosi gli Hebrei, e vedendo il tuo Christo sì malamente in terra caduto, in vece di sollieuarlo, co' pie di sopra il diuin corpo saltarono, e con calci, e con percosse lo calpestrarono. Dì pure, ò sconsolata Maria, dì pure, *Botrus cypri dilectus meus*, come vn graspolo di vua è il mio diletto. Non balta al contadino per ispremer dall'vua il vino fortemente stringerla, ma sotto i piedi ponendosela con calci, con calcar le piante, con calpestrarla la pesta. Non bastò ò mio Signore, che tù nel torchio della colonna fossi premuto: ma la Giudaica crudeltà vedendoti in terra cascato, volle sopra di te saltando con calci premerti, e sotto i piedi calpestrarti. *Christus*, dice il gran Padre Giusto Orgelitano, *Christum in morem Botri conculcauerunt, & sub pedibus presserunt*.

Christo è calpestato da gl'Hebrei.

Cãt. 1, n. 13

Iust. Orgel ibid.

88 E Tertulliano soggiunge, che doppo hauerlo co' calci pestato, à modo di palla per quella sala co' piedi lo sbalzauano, & hora da vna parte, hor dall'altra per quei cantoni lo ributtauano: *Dominicum corpus à columna in terram dilapsum, tanquam pilam pedibus sacrilegis exagitabant*.

Christo è buttato come vna palla.

Tertul. cit à Speranza punct. 19.

89 Buttatelo in queste braccia ò Hebrei. Vieni nelle mie braccia ò Signore. Vieni, & appoggiati nel mio petto ò mio Dio. Mira ò occhio diuoto, come stà maltrat-

tato il tuo Redentore. Mira come ſtà inſanguinato queſto corpo impiagato queſto petto, ſcorticate queſte ſpalle, imbrattata queſta faccia, ligate queſte mani, compaſſioneuoli queſti occhi. Come da gli occhi tuoi non gocciaran le lagrime, mentre da queſte membra ſcaturiſce il ſangue. Fù da Moisè percoſſa nel deſerto la pietra, l'acque ſgorgarono. Guarda tù queſta pietra diuina com'è percoſſa: ella produce fonti, dice Agoſtino, *Hæc petra percuſſa fontes producit.* Queſta percoſſa pietra, queſto Dio flagellato produce fonti. In sè fonti di ſangue; in te produca fonti di lagrime; *Fontem vtique proprij ſanguinis, & fontem noſtrarum lacrymarum.*

Douemo piangere Chriſto trattato mal trattato.

s. Aug. cit. ab Eſcob. l. 4. obſ. vnica c. 3.

Eſcobar. vbi ſup. pſal. 118. nu. 156.

90 Grida pure, ò Rè Dauid, *Miſericordiæ tuæ multæ Domine*, ſon molte le tue miſericordie Signore: ch'io ſoggiongerò con Bernardo: *Sed & miſeriæ multæ*, ma molte anche ſono le tue miſerie, ò Redentore. Che tù per me ti ſij incarnato, gran miſericordia! *Miſericordiæ multæ*; ma che per me ſij ſtato flagellato, gran miſeria! *Miſeriæ multæ*. Che per me habbi il cielo creato; gran miſericordia! *Miſericordiæ multæ*: ma che per me ſij ſtato ſcortigato, gran miſeria, *Miſeriæ multæ*. Che per me habbi laſciati gli Angioli, gran miſericordia! *miſericordiæ multæ*: ma che per me ſij ſtato sì malamente trattato da gli huomini, gran miſeria! *miſeriæ multæ*. Dimmi dimmi, ò Signore, le tue miſerie abbatteranno, vinceranno le tue miſericordie? Vorrai gaſtigare gli huomini, perche à tante miſerie t'han condotto i peccati de gli huomini, ò vorrai perdonare i peccati, perche tante miſericordie ti ſpronano à perdonare i peccati? *Vincent ne miſeriæ miſericordias, an miſericordiæ miſerias ſuperabunt?* Vincan le tue miſericordie Signore, vincano: *Vincant miſericordiæ tuæ antiquæ, Domine.* Miſaricordia cercamo Signore: miſericordia per queſte piaghe; miſericordia per queſti flagelli; miſericordia per queſto corpo inſanguinato, à queſto peccatore humiliato. AMEN.

Apoſtrofe à Chriſto.

s. Bern. cit.

s. Ber. ſer. 4 Hebd. pœn.

PRE-

Digitized by Google

PREDICA
DEL MERCORDI SANTO.
CORONATIONE
Di Spine.
IL NOVELLO RE' SALOMONE.

Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate quo coronauit eum Mater ſua.

Cant. 3. nu. 21.

PROEMIO.

NON aſpettate Signori ſtamane, che con colori rettorici, che con florido ſtile, che con elegante diſcorſo io ragioni: *Muſica in luctu importuna narratio.* Ogni colore s'offuſca, mentre il Sole s'oſcura. Ogni fiore marciſce, mentre la terra inſterilisce: Ogni eloquenza tace, mentre la lingua ſtà muta. Non ben s'accoppiano ſollieuato ragionamento, e Verbo diuino abbaſſato: Non ben s'vniſcono concetti pellegrini, e capo d'vn Dio ſpinato. Non ben s'accordano facondia orante per Chriſto, e popolo tumultuante per dare la morte à Chriſto. Stamane altri colori non riſplendono, che porpore di diſpreggio: altre lingue non parlano, che ſpine di tormento; & altri ſudori non gocciolano, che ſtille di puro ſangue. Ceda ceda ſtamane, ceda all'occhio la lingua, al cuore la voce, alla meſtitia l'eloquenza. Parli colle lagrime l'occhio, non colla voce la lingua: gridi co'l dolore il cuore, non co'l diſcorſo la voce; diſcorra non cõ concetti l'eloquentia, ma cõ amaro pianto la meſtitia.

Eccli. 22. nu. 6.

Venite, ò Chriſtiani diuoti, *venite, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater ſua?* Contemplate, ò fedeli, il Rè pacifico, il Salomone diuino, dalla Sinagoga, empia madre, veſtito di porpora, ma per iſcherno: cinto di corona, ma per obbrobrio; preſentato di ſcettro, ma per ludibrio. Miratelo non iſpruzzato d'acque odoroſe, ma aſperſo di ſputi ſchiuoſi; non corteggiato da ſerui fedeli; ma ſchiaffeggiato da nemici ſpietati; non

Cãt. 3. n. 21

salutato da bocca veridica, ma ingiuriato da lingua maledica.

Matth. 27. nu. 28. *Et exuētes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei; & plectētes coronam de ſpinis, poſuerunt ſuper caput eius, & arundinem in dextera eius. Et genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes: Aue Rex Iudæorum, Et expuentes in eum, arundine percutiebant caput eius.*

Perfidi manigoldi, lo veſtiſte di porpora per vituperarlo, lo coronaſte di ſpine per addolorarlo; l'accuſaſte di ſagrilegio per condãnarlo; Ma *Venite, & videte Regem Salomonẽ*. Venite, ò crudeli miniſtri, venite, ò pietoſi fedeli, mirate il voſtro Principe veſtito di porpora, per honorarui, coronato di ſpine, per conſolarui; accuſato di falſe colpe, per ſaluarui. O porpora infiammate il mio affetto; ò ſpine pungete la mia anima; ò accuſe, compungete il mio cuore. Apparecchiate al voſtro Rè, ò Chriſtiani, porpora, ma d'amore del Cielo; ſpine, ma di dolore de' peccati; accuſe, ma di confeſſion delle colpe. Dategli in mano la canna del voſtro cuore; che come canna fragile ad ogni colpo ſi frange, ad ogni vento ſi ſcuote.

Cantic. 3. nu. 11.

Gridate non cogli Hebrei, *Tolle, tolle, crucifige eum*, ma con Pilato eſclamate: *Quid mali fecit?* E ſe egli per tuo amore, ò huomo, patiſce, tù per dolore compatiſcilo. Se egli per tè è colle ſpine coronato, tù moſtrati colla contritione compunto. Se per tuo honore ſi laſcia egli ſchiaffeggiare il viſo, tù per ſua gloria percuotiti il petto.

Ioan. 19. n. 15. Luce 23. n. 22.

Ohimè, ſon troppo duri i cuori humani! non vi è chi compatiſca vn Dio afflitto; non vi è chi alzi gli occhi pietoſi à contemplarlo: A voi tocca, ò Maria. Voi sì, che vedendolo inſanguinato, per le ſpine, ſarete bagnata di lagrime, per lo dolore. Voi piangerete, vedendolo, non colle voſtre amoroſe faſcie, cinto; ma colla porpora di ſchetno, burlato. Voi ſoſpirate, vedendolo, non co' capelli d'oro, ma col diadema di ſpine. Voi vi dolete, vedendolo, non colla bellezza de gli Angioli, ma cogli ſputi de' Giudei. A voi tocca raſciugare le goccie del ſangue, che calcando dal capo offuſcano gli occhi. A voi tocca difenderlo, mentre gridaranno le Turbe: Si crocifigga. A voi tocca abbracciarlo, mentre non trouaraſſi chi lo riceua. Sconſolata Madre d'addolorato Figlio. Figlio addolorato per la porpora, per le ſpine, per le accuſe. E mentre egli ſotto la porpora, e trà le ſpine ode dolente le ingiuſte accuſe, e tace; Tù ò huomo, con amore, e dolore aſcolta i ſuoi martiri funeſti, e piangi. Et à moſtrare queſto Dio per iſcherno imporporato, di ſpine coronato, falſamente accuſato, incominciamo.

PRIMA PARTE.

2 BEN nel miſtero hodierno può per bocca di Dauide dolerſi Chriſto, dicendo, *Super dolorem vulnerũ meorum addiderũt*, ſopra la fabbrica dell'impiagate mie ſpalle per i flagelli; ſopra'l dolore del tormẽtato mio corpo per le percoſſe: *Addiderunt*; gli Hebrei alle mie ſpalle la porpora di ſcherno. *Addiderunt*, al mio capo la corona di ſpine. *Addiderunt*, alla mia maeſtà le adorationi di gioco. *Addiderunt*, alla mia faccia gli ſputi di diſpreggio. *Addiderũt*, alla innocenza le accuſe di falſi-

Pſal. 68. n. 27.

Gli hebreĩ aggiunſero dolore à dolore à Chriſto.

fid.

Digitized by Google

tà. *Addiderunt*, alla mia compassioneuol vita l'instanze di crudelissima morte. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.*

E vestito di porpora. Matth. 27. n. 28.

3 Qual dura pietra doppiamente Christo percosso: ecco qual nouuo Salomone vien da' soldati circondato di porpora, di veste imperiale freggiato. *Chlamidem coccineam circumdederunt ei.* Mira anima pia, mira l'impietà giudaica, e la pietà diuina. Quella la porpora adopera à vituperar Christo per natura figliuol di Dio: questa la porpora non ricusa ad honorare l'huomo per colpa figlio di Satanasso.

E vestito di porpora, perche è combattente. Alexan. ab Alex. lib. 1. c. 20. de Lacedem. Marc. 15. n. 17.

4 Qual fù il vostro pensiero ò soldati? quale scopo fù il vostro di porpora Christo vestendo, e di rosso scarlato freggiando? Forse perche sapendo voi esser tra' Persiani antica l'vsanza, non men d'armarsi co'l ferro i soldati pugnãdo; che freggiarsi di porpora alla pugna accingendosi. *Apud Persas in vsu fuit russatas, vel puniceas, in prælio ferre vestes.* Voi per dichiarare il mio Dio combattente animoso; disioso di guerra; però di porpora lo vestite? *Induistis eum purpura?*

Idem lib. 5. c. 18. Christo apportator di pace. Eph. 2. nu. 14. Marc. 15. n. 17.

5 Forse, perche nel tempo di pace al Console apportator di pace la porpora si concedeua. *Purpurea vestis in pace Consulis indumentum erat.* Voi per confessar Christo Monarca pacifico, & apportator della pace: *Ipse est pax nostra, qui fecit vtraque vnum.* Però di porpora lo circondate? *Induistis eam purpura?*

Claudian. de raptu Proserp. l. 2. Christo è Re.

6 Forse, perche essendo mai sẽpre vestimento reale stimata la porpora. *Sub tua purpurei venient vestigia Reges.* Voi giudicando esser Christo Rè vniuersale, e colla fede tale credendolo. *Per purpuream vestem regnum totius mundi, quod per fidem Christus accepturus erat significatur*, dice Cirillo. Però di porpora lo cuoprite? *Induistis eum purpura?* Cirill. lib. 12. in Io. c. 15. Marc. 15. n. 17.

7 Ouero, se per diuino decreto il Tabernacolo Santo nell'Esodo di porpora si freggiaua. *Tabernaculum facies: decem cortinas de byssо retorta purpura, ac cocco distincto.* Voi adorando Christo, come vero tabernacolo di santità non solo, ma di diuinità insieme, colla porpora lo tempestate? *Induistis eum purpura?* Exod. 26. n. 1. Christo tabernacolo diuino. Marc. 15. n. 17.

8 O pure, se a' Trionfanti in Roma si concedeua la porpora. *Victoria parta triumphanti purpureũ indumentum erat.* Voi acclamando Christo trionfator del mondo, e vincitor de' regni tartarei, colla porpora l'honorate? *Induistis eum purpura?* Alexan. ab Alex. l. 5. c. 18. Christo triõfante. Marc. 15. n. 17.

9 O medesimamente hauendo letto voi che'l Sacerdote antico per impetrar da Dio a' peccatori il perdono, co'l superhumerale di scarlato il dorso cuopriua; e supplicheuole orando da Dio le gratie otteneua. *Facient superhumerale de auro, & purpura.* Voi sulle spalle la porporea veste à Christo adattate, acciòche come Sacerdote diuino per voi dal Padre eterno, a' vostri errori il perdono interceda? *Induistis eum purpura?* Christo sommo Sacerdote orante. Exod. 28. n. 6. Marc. 15. n. 17.

10 Sò bene, che di tal veste, come purpurea fosse, dimandato dagli Angioli il Saluatore, *Quare ergo rubrum est vestimentum tuum?* Hebbero per risposta da esso, *Torcular calcaui solus*, calcai vittorioso al Demonio l'altiero capo: franti gl'Idoli falsi, che la Gentilità superstitiosamente adoraua; però co'l sangue dell'vcciso Demonio, si è di rosse macchie mia Is. 63. n. 2. Ibid. n. 3. Christo vccise il Demonio.

veſte tinta. *Geſtabat in coccinea chlamide ſpeciem ſanguinis, quo terra per diluvium funeſtata, & multis cruoris vndis imbuta fuit*, afferma Athanaſio.

S. Athan. ſer. de paſſ. & cruce.

11 Sò in oltre, che nella roſſa chlamide, e nella robiconda porpora, che gl'imponeſte, vn gran miſtero lo Spirito ſanto dipinſe. Dipinſe in vna il martirio, in vn' altra l'imperio. Nella chlamide ſi vedena il ſangue de'Martiri, che lo confeſsò Redentore: nella porpora ſi ſcorgeua il proprio ſangue di Chriſto, che lo coſtituì Imperadore, *Chlamidem coccineam induitur à militibus, & purpuream tunicam: in altera deſignans Martyrum palmas; in altera regiæ poteſtatis inſignia*, eſplica Ambroſio.

Chriſto Redentore, & Imperadore.

S. Ambr. in c. 23. Luc.

12 Sò medeſimamente hauer voluto l'eterno Padre, che voi di porpora il ſuo figliuolo veſtiſte, perche à gl' Imperadori la porpora, non per del tie ſi concedeua, ma per ſegno di fatiche ſi daua. La ſanguinoſa porpora con mute voci gridaua: Tu che ſe'Imperadore, e di freggi porporei t'adorni, odi, che per mantenimento de' tuoi vaſſalli non hai à temere l'eſſer nel proprio ſangue intriſo, conforme non hai ſchiuato d'eſſer co'l purpureo veſtito adornato. *Purpureus color*, diſſe Elia Cretenſe, *veros imperatores admonet, vt promptis animis ſanguinem pro ſalute ſubditorum ſuorū fundant*. Voi, ò mio diletto figliuolo, l'eterno Padre à Chriſto diceua, voi vniuerſal Monarca, ſiete colla porpora hoggi veſtito, acciòche ſappiate eſſer d'vopo, che come Imperador glorioſo per i popoli voſtri in vna guerra mortale il ſangue ſpargiate: e per queſta ragione di porpora ſiete veſtito, *Induerunt te purpura*.

Gl'Imperadori deuono ſpargere il ſangue.

Elias Cret. orat. 3.

Matt. 15. v. 16.

13 Mancauano glorioſi motiui, per li quali i manigoldi crudeli poteuan Chriſto di porpora ornare? Di porpora potean veſtirlo à ſignificare, ch'egli mercè'l purpureo ſuo ſangue douea veſtire l'anima noſtra colla porpora dell'eterno regno; & il noſtro corpo con quella del temporale dominio. Eſſendo, che'l di lui ſangue ci hà ornati colla regia potenza, e nella terra, e nel Cielo, dice Ambroſio, *Sanguis Chriſti purpura regis eſt, quæ inficit Sanctorum animas, non ſolum colore reſplendens: ſed etiam poteſtate, quia reges facit, & meliores reges, quibus regnum donet æternum*.

Chriſto colla porpora ſi fà Rè del Cielo, e della terra.

S. Ambr. in pſal. 118. ſer. 17.

14 Di porpora potean freggiarlo per geroglifico della ſua pietà, mercè la quale preſe ſopra di ſe le noſtre colpe, e dal ſangue immondo de'noſtri peccati reſtò tinto e macchiato, *Significabatur purpura, Chriſtum peccatis hominum, atq; ipſis peccatoribus ignominioſo indumento veſtitum, & ſanguinibus delictorum noſtrorum reſperſum, vt omnia illa lauaret*.

I noſtri peccati furono la porpora.

Didac. Iangues lib. 1. de Paſſ. §. 4

15 Di porpora potean cuoprirlo: perche ſe Herode con bianca veſte ornandolo, moſtrò la di lui innocentiſſima ſantità; eglino co'l porporato ornamēto potean manifeſtare la di lui naſcoſa diuinità, *Antea in alba candidos, vt innocens; nunc in purpura rubicundus, vt Deus*.

Chriſto colla porpora è vero Dio.

Anon. in fin. li. Anima fidelis.

16 Ma i perfidi miniſtri poco ſtimando gli obbrobrij del Saluatore nella colonna, aggiungono alle paſſate vergogne nuoui improperij: e però per burlarlo, non per honorarlo; per dichiararlo infame, non Principe; per confonderlo, non per ingrandirlo la porpo-

Chriſto colla porpora è burlato.

ra

ra gli preſentano, dice Girolamo: *Milites, quia Chriſtus Rex Iudæorũ fuerat appellatus, illudentes, chlamidem coccineam illum induunt.*

S. Hiero. in 27. Math.

17 Sapeuano queſti ſoldati eſſere appò i Fenici l'vſanza, che di regali apparati vn'huomo ornauaſi, quando a gli antichi Dei in ſagrificio offeriuaſi; conforme Euſebio lo ſcriſſe: *Inter Phœnices in morem erat, vt ſi quando filios ſuos dijs ſacrificare vellent, eoſdem pretioſis veſtibus induerent.* Hor conoſcendo eglino la Sinagoga crudele hauere à cuore con ſacrificio cruento leuar'à Chriſto la vita; come à morte ſagrilega deſtinato di porpora lo circondano. *Cum ergo Synagoga filium Dei iſtum clariſſimum vellet immolare, æquum erat vt illum ſumptuoſas, & magnificas veſtes indueret.*

Euſeb. li. 9. de præpar. Euang. c. 4.

Chriſto è veſtito di porpora, perche hà da eſſer ſagrificato. Iac. Luſit. in conc. ven. ſanct.

18 Vollero dichiararlo inimico della legge, diſpreggiator di Dio: però di porpora lo cuoprirono. Sapeuano queſti ſoldati, che'l padiglione di Holoferne maluaggio; perſeguitator de' fedeli, beſtemmiatore del diuino nome era di porporeo colore tinto, e di robicondo ſcarlato treggiato: *Vidit Holofernem ſedentem in conopæo, quod erat ex purpura.* Queſt' huomo (dicean quei maligni) è d'Holoferne più iniquo; queſti vuol la Moſaica legge diſtruggere, il ſagro Tempio ſpianare, & à ſe ſteſſo il diuin honore attribuire. Però, ſe ſotto porporeo padiglione Holoferne empio fù vccíſo; ſotto porporeo veſtimento queſto nuouo Holoferne, ſagrilego, & infedele, irremiſſibilmẽte s'ammazzi, e però, *Induamus eum purpura.*

Chriſto è veſtito di porpora, come diſpreggiator di Dio.

Iudit. 10. nu. 19.

Marc. 15. nu. 17.

19 Noi ſappiamo (dicean trà loro ſteſſi quei manigoldi) hauer cõ propria bocca queſto Chriſto inſegnato, che per eſſerſi di porpora l'Epulone veſtito, ſarà nelle fiamme infernali eternamente crucciato. Hor chi non sà eſſer' egli di mille inferni dignißimo? In ſegno dunque, che nell'incendio tartareo, doppo d'eſſer crocifiſſo, ſarà cruciato, ſia hora da noi colla porpora egli veſtito: *Cur purpura amictus? An forte ſic à Perſidis habitus; ſic deriſus, ſic excruciatus, vt Epulo ille, qui purpura induebatur.*

Veſtirondi porpora.

Chriſto perche lo ſtimauano degno dell' inferno.

Ioſ. Sperẽza pũc. 20.

20 Ah empij! voi non ben profetaſti. La voſtra porpora è ſegno ch'egli per amore dell' huomo patiua dalla voſtra crudeltà dolori d'inferno: *Fortis eſt vt mors dilectio. Dura ſicut infernus æmulatio.* L'amore, ſà, che l'amante dolori d'inferno per l'amato oggetto nõ curi. Voi ò miniſtri erauate i demoni, l'amore di Chriſto era il fuoco, la porpora era la fiamma. Nelle infernali fiamme bruſcierà l'Epulone imporporato per la ſua iniquità; infernali fiamme, ma amoroſe, ſopporta Chriſto da voi con queſta porpora, mercè l'immenſa ſua charità. *Haud certè ſecus, cor tuum diuinum, bone Ieſu, inter tot illudentium, quaſi tot dæmonum cohortem, æſtuat charitate. Dura namque ſicut infernus æmulatio. Quam purpuratus ille ſua indutus purpura flammis infernalibus æſtuabat.*

Cant.

Chriſto veſtito di porpora in ſegno, che per amore patì dolori infernali.

Ioſeph cit.

21 Per cuoprire la loro crudeltà infernale di porpora, quei ſoldati veſtironlo. Con veſte roſſa alle battaglie i Perſiani combattenti, accingeuanſi: accioche lo robicondo colore il ſangue delle ferite meſchiandoſi, non ſi vedeſſe, & eglino di ſpargere nuouo ſangue non pauentaſſero. *Apud Perſas in vſu fuit puniceas in prælio ferre veſtes: vt eo argumento vulnera, & ſanguis effuſus haud innoteſceret.*

E veſtito di porpora perche deue ſparger nuouo ſangue.

Alexan. ab Alex. lib. 1. c. 26. de Lacedem.

Cru-

Digitized by Google

Crudeli ſoldati! haueano nell'animo di coronar colle ſpine il capo di Chriſto; d'onde riui di ſangue ſgorgar doueano. Hor à finche tanta lor crudeltà il ſangue non publicaſſe, di roſſa porpora cingono il Saluatore. Si che il ſangue del ſagro corpo gocciolando, e ſopra il robicondo manto cadendo, ſangue non compariſce, ne à pietà i circoſtanti muoueſſe. E però *induerunt eum purpura*. Marc. 15. n. 17.

22 Mira ò Chriſtiano pietoſo; mira ò cuore fedele per vituperare il tuo Dio, per maltrattare il tuo Creatore, per iſuergognare il tuo Chriſto l'ordine delle coſe ſi cangia. E la porpora veſte di letitia, e d'honore: ma contro Chriſto in meſtitia, & in dishonore ſi muta. Come contro queſti ſoldati nõ ti ſdegni? come contro coſtoro irato non ti ſcagli? come contro queſti empij zeloſo del diuino honore, non ti ſcateni? Fermati, ferma: contro te volta l'ira. Tu guaſti l'ordine della natura; e ciò che per l'honor di Dio è inſtituito, tu in dishonor di Dio l'hai ordinato. Dimmi, quante volte la Chieſa edificata per lodar Chriſto, l'hai con tuoi penſieri inhoneſti mutata in Poſtribolo da vituperare il ſuo honore? Quante volte eſpoſta l'Euchariſtia tremenda, in vece di contemplar quell'Hoſtia, le hai voltate le ſpalle per vagheggiare quella femina? Quante volte in vece di aſcoltar la Meſſa diuoto, hai cachinnato e riſo, diſſoluto e peruerſo? Quante volte in vece di venire alle prediche per aſcoltare la parola Euangelica, hai ragionato con diſcorſi ſacrilegi? Tu, tu Chriſtiano muti la porpora honoreuole in veſtimento vituperabile; e ciò che ad honor di Chriſto è da Santa Chieſa applicato, tu per tua mala natura l'hai in dishonor di Chriſto mutato.

I Chriſtiani dishonorano Chriſto.

23 Ah Salomone diuino! ſei veſtito di porpora per tuo vituperio; ma tu la porpora opprobrioſa abbracci per noſtra gloria. Noi colla porpora ti diſpreggiamo; tu colla porpora fai, che noi c'inalziamo: *Induunt eum purpura*, vuol' eſſere veſtito di porpora per ornar le noſtre anime di gratia. Marc. 15. n. 17.

Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram. Su'l bel principio del naſcente mondo tra loro ſteſſe le tre perſone diuine diceuano: che perciò coll'impronta dell'imagin diuina fù l'huomo creato. Ne à mio ſenno altro era queſta diuina ſembianza, che vna potenza. Vniuerſal Signore, ed Imperadore delle create coſe è Dio; hor perche volle tutto à ſe ſimile creare l'huomo; però de gli animali, piante, & elementi lo fè aſſoluto padrone, *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtrã, vt præſit piſcibus maris, volatilibus cæli, & beſtijs terræ*. Miſero huomo! perdeſti (cruda mercè della colpa) perdeſti la diuina ſomiglianza, & in conſeguenza la reale potenza. Ma ecco l'humanato tuo Dio di porpora imperadoria ſi veſte, non per ambitione d'eſſer creduto Rè della terra; ma per amore di reſtituirti lo'mperio del mondo. Tu coll'inſegna della diuina imagine operaſti da ſeruo, e'l regio ſcettro perdeſti: Chriſto ſotto la porpora della regale grandezza, e come ſeruo burlato, & à te il perduto regno ricupera. Si veſte di porpora, in ſegno, che colla tinta del pretioſo ſuo ſangue colorirà in te l'imagin diuina, e reſtituirà il regno terreno. *In cocco*, Gen. 1. n. 26.

Chriſto è veſtito di porpora per reſtituirci la ſimilitudine di Dio.

Gen. 1. nu. 26.

dice

dice Ambroſio, *In cocco crucis dominica ſanguinis rutilat*, e Griſoſtomo ſiegue: *Quippequi facit, vt in nobis imago regia floreat.*

1. Ambr. in pſ. 118. ſer. 18.

S. Chryſ. hom. 45. in Ioan.

24 Miſero peccatore! Miſera peccatrice! Sei dall'eſercito delle tue colpe miſeramente aſſalita, e temi eſſer depredata. Armati con queſta porpora d'vn Dio burlato; difenditi, e dall'imminēte periglio ſarai ſaluata. Rammentati, che la Meretrice Rahab per iſcampare trà le rouine di Gierico dal furore dell'eſſercito la città tutta bruſciāte, ſpiegò, à viſta del vittorioſo ſquadrone, di purpureo colore vn drappo; onde per quello ſaluò à ſe ſteſſa la vita, & a' domeſtici tutti apportò lo ſcampo. *Apprehendit Rahab funiculum coccineum in feneſtra: & ipſam, & domum patris eius fecit Ioſue viuere.* Non più temere, ò anima, dell'infernal'eſſercito il furore; non pauentare, che coll'armi del tuo proprio peccato ti ſtrugga; ecco ſulle ſpalle di Chriſto la porpora; ecco ſu'l dorſo del noſtro Dio il ſegno vermiglio, che dall' infernal' eſſercito libera il Mondo. Porpora del mio Chriſto, padiglione militare ſotto il quale mi ricouero. Vela ſicura, colla quale da ogni pericoloſa tempeſta mi libero. Stendardo glorioſo, che da ogni inſulto mi ſa'ua. Segno vitale, che queſta peccatrice Rahab, che queſta miſera anima mia da' nemici infernali rende ſicura. *Coccina chlamis*, dice Origene, *coccina chlamis myſterium erat coccinei ſigni, quod ſcriptum eſt in Ieſu Naues, quod ad ſalutem ſuam habuit illam Rahab.*

La porpora di Chriſto ci libera da' nemici.

Ioſ. 2. n. 25

Apoſtrofe alla porpora di Chriſto.

Orig. hom. 15. in Mat.

25 Di porpora è veſtito, & è cō quella Chriſto ſchernito in terra, per dar' à te, ò peccatore, il regno nel Cielo. Che ſignificò quella porpora, ſe non che il di lui ſangue che ogni porpora tinge, & ogni veſtimento imporpora? Hor queſta porpora ſanguinoſa, hor queſto ſangue purpureo conferirà à te, non ſol la porpora d'honoreuol vita nel mondo; ma altresì la ſplendida veſte dell' immenſo regno nel Paradiſo: *Purpuræ enim ſpecie, (* dice Griſoſtomo,*) myſterium ſanguinis declaratur; quo nobis regnum cæleſte confertur.*

La porpora di Chriſto ci dà il regno del Cielo.

S. Chryſ. lib. de Tob cap. 20.

26 O anima mia, veſtiti di queſta porpora, che ſarà ſimile à quella donna del Sauio, che di porpora, e biſſo veſtita; non temerà i rigori dell'eſtremo giorno. *Purpura, & byſſus indumentum eius, & ridebit in die nouiſſimo.* Anima mia, di queſta porpora compariſci ornata delle nozze del Paradiſo, perche con tal veſte nuttiale ſarai collocata nel luoco più degno della Gloria. Anima mia, non imitare Adamo, che ſi cuoprì con frondi di fico; ma imita il Saluatore, che volle eſſer coperto con queſta porpora. Adamo veſtito colle frondi del dolce fico fù dal Paradiſo ſcacciato. Tù anima mia, ornata colla porpora honoreuolmente opprobrioſa del tuo Chriſto, ſarai nel beato regno introdotta.

Affetti amoroſi dell'anima alla porpora di Chriſto.

Prou. 31.

27 Cedan pur le memorie de' combattenti antichi, che cogli ſcudi incantati rintuzzauan le percoſſe nemiche. Cedan pur quei ſoldati, che colla porpora armiati, e collo ſcudo vermiglioſo, vſcendo in campo, vittoria ſi prometteuano: *Clypeus fortium*, dice Nahum Profeta, *clypeus fortium eius ignitus: viri exercitus eius in coccinis.* Oue legge il Pagnino; *Clypeus eius rubefactus eſt; viri exercitus eius in purpura.* Perche voi Chriſtiani colla porporea corazza di

La porpora di Chriſto è ſcudo di vincere.

Nahum 2. num. 3.

Pagninus ibid.

que-

questa veste; colla vermiglia insegna di questa porpora; co'l robicondo scudo di questa clamide, rintuzzeremo i colpi de' nemici tartarei, e trionfaremo cogli spiriti Angelici. *Sacra ergo purpura Christi accingamur, & nos · Clypeo isto rubefacto ad pugnam milites Saluatoris procedamus, vt cum Angelis de tartareo hoste triumphemus.*

Carthag. homil 14. lib. 10.

Nella porpora si mostra l'amor di Christo verso Dio, e verso l'huomo.

28 O che quadro di prospettiua è questa porpora! In essa io veggio dipinta l'ardente charità di Christo verso Dio, e verso l'huomo. Era quella porpora tinta di murice nel di fuori. Era tinta di sangue, che gocciauan le spalle di Christo nel di dentro. Per dimostrare à te, che doppio fuoco d'amore accese Christo à penare. Fuoco d'amore del Padre, fuoco di charità dell'huomo. L'amore del Padre lo fè huomo; l'amore dell'huomo fè, che non si palesasse Dio. Colla porpora della charità diuina venne à patire; colla porpora della charità fraterna venne à morire: *Purpura*, dice il Salmerone, *purpura fuit rubicata murice foris, intus sanguine; significans geminam Dei, & proximi charitatem, qua Christus passus est.*

P. Salmer. to. 10. tr. 30.

Per vna via di porpora s'arriua al cielo.

29 Ascolta tù il documento di Gregorio, che ti dice: Vuoi su'l dorso di Christo, come smarrita agnella essere da Christo all'ouile del Cielo portato? Sappi, ch' hai da sedere sulla porpora, & hai da caminar per vna strada vermiglia. Che pretegna la porpora, se non che spargimento di sudore non solo, ma altresì di sangue? *Quid enim purpura, nisi cruor, & tolerantia passionum?* Mira il Salomone diuino, *Fecit ascensum purpureum*: per vna scala di porpora al Cielo ascese: perche per la via del patire giunse alla gloria. Tù già vedi la scala; ecco le spalle di Christo; sù quelle ascendi; sù quel dorso d' Atlante giungerai al Cielo. Ma sono spalle, ma son via lastricata di porpora, tinta di sangue; accioche tù intenda, che per la porpora de' patimenti, per lo scarlato del trauaglio al regno de' Beati si giunge. *Rex noster*, conchiude Gregorio, *Rex noster ascensum purpureum fecit in ferculo, quia ad regnum, quod intus aspicitur per tribulationem sanguinis peruenitur.*

1. Gregor. li 3. mor. c. 11. cant. 3. nu. 10.

S. Gregor. hom. 15. in Ezech. & in c. 3. & 7. Cant.

30 O ingrata descendenza d'Adamo! che altro è il tuo peccato, ò huomo, se non che porpora sanguinosa, dice Isaia? *Si fuerint peccata vestra velut coccinum*. Ecco la porpora, ch'al Rè del Cielo presenti, i tuoi peccati, i tuoi vitij. Questi sù'l dorso di Christo ponesti; e però, come Rè infame, lo fuergognasti. *Profectò*, dice il Granatense, *profectò Isaias docuit peccata nostra coccinum esse; hæc nos Christo præbuimus; hanc illi purpuram dedimus; in his Rex ille monstratur.*

Isa. 1. n. 18.

I nostri peccati sõ la porpora.

Paul. de Pal. in c. 27. Math.

31 Ma che vado io dicendo? la porpora reale è ludibrio di Christo, perche le vesti pompose sono dishonore di Dio. Quando vanamente adorni il corpo, all' hora scioccamente beffeggi Christo. Quando più del douere vuoi con veste pomposa freggiarti, all'hora contro il douere Christo fuergogni. *Voluit Dominus pati specialim in purpura, docent, quod peccent grauiter, qui corpus plus nimio exornant. Ita Christus pro vanitate ornamentorum nostrorum acerbitatem tormentorum excepit.*

Le pompe de vesti burlano Christo.

Paul. de Pal. l. c.

32 Non hanno maggiore argomento gli Heretici Geneurini per negare alla Sede Romana l'vb-

Digitized by Google

l'vbbidiẽza, che la ſouerchia pompa nel veſtire de' Chriſtiani. Sulla porta della città maledetta, à viſta di tutto il popolo, tengono Chriſto depinto pouero, e ſcalzo, da gli Apoſtoli à piedi ignudo ſeguito. Poſcia dall'altra parte voi catholici moſtrano con tanti vani ornamenti freggiati. E poi: O Dio! (eſclamano) ò Dio! come puol'eſſere vera la fede di coloro, che adorando vn Dio sì malamẽte veſtito, eglino sì pompoſamẽte s'adornino? Come puol' eſſere, che noi Heretici ſiamo, ſieno eſſi Catholici, ſe noi con pouere veſte ſeguimo Chriſto, & eglino colle porpore, colle gemme, co' riccamati drappi vituperano Chriſto? Chriſto è ſcalzo; e le donne, che d'eſſere catholiche ſi preggiano, con pelle odoroſe, con iſcarpe di ſeta, e d'oro trapunte ſi calzano. Chriſto pouero, & i catholici con tante ricche veſte ſi adornano? Gli altari ſpogliati, e le mura de' Principi catholici di broccati couerte? I pouerelli ignudi, & i caualli con ſelle ricamate guerniti? E queſti tali (dicon gli Heretici,) e queſti tali ſaran catholici? Nò, nò; come i ſoldati di Pilato, colla porpora lo vituperano; così eglino colle veſtimenta pompoſe lo ſuergognano.

Gli Heretici come biaſimino le pompoſe veſti de' catholici.

32 Io laſcio da parte l'heretiche beſtemmie, e mi dolgo con chriſtiane querele, dicendo: O quanti ſono quelli, che per comprare le veſtimenta dishonoratamẽte honorate, perdono l'honore! O quanti ſono quelli, che per portare le colanne d'oro nel petto, incatenano te mio Chriſto col peccato in vn legno! O quanti ſono quelli, che per tenere gli aneli nel deto, l'altrui rubbando, impongono al Saluatore la porpora vergognoſa nel dorſo! O quanti ſono quelli, che per ornare di gioie il lor petto, ſpogliano di riputatione la loro caſa, e di honore il loro Dio! O quanti ſono quei Giudici, che per tapezzare con ricchi adobbi le mura d'vn Palaggio, condannano con ingiuſta ſentenza l'innocente ſangue in vn patibolo! O quanti ſono quelli Eccleſiaſtici, che per ornare le loro ſtanze, ſpogliano le loro Chieſe! O quanti Epuloni vi ſono, che per veſtir di porpora, cruciano al preſente, e cruciaranno in eterno dentro le fiamme! O quanti chriſtiani ſono quelli, che ſdegnandoſi contro quei manigoldi, li quali colla roſſa veſte de luſero Chriſto, eglino con infiniti peccati lo beffeggiano!

I chriſtiani come veſtono di porpora Ghriſto.

34 *Rex meus, & Deus meus.* Mio Dio, mio Rè; humilmente t'adoro, e colla faccia per terra ti riuerisco. *Tibi honor, tibi laus, tibi gloria in ſæculum.* Ti ſchernì colla porpora del peccato; cõtentati che hora t'honori collo ſcarlato del pentimento. Ti vituperai colla roſſa macchia del mio ſuergognato oprare; contentati, che hora ti glorifichi coll'infiammato diſio di voler per tuo amore patire. Ti deluſi tingendoti co'l murice della mia iniquità: contentati, che hora ti lodi tinto nel ſangue della tua charità. E ben deuo lodarti, honorarti, glorificarti; perche non ſolo il veſtito di porpora, ma oltresì la corona di ſpine, mio Rè, mio Imperadore, mio vero Dio ti dichiara.

Pſ. 5. n. 3.

Apocal. 5. nu. 13.

Apoſtrofe à Chriſto veſtito di porpora.

35 Et ecco intanto, quaſi moſtruoſi Eleſãti, alla viſta del purpureo colore più infeloniti i crudeli ſoldati, al diuin Salomone, doppo la

Ghriſto è coronato di ſpine.

Digitized by Google

la clamide di ſcherno, vna corona di pungenti ſpine preſentano. *Milites plectentes coronam de ſpineis, impoſuerunt capiti eius.* Benedetta teſta del mio Signore: à te perdonaro i flagelli, ma nõn perdonarono le ſpinoſe punture. Teſta veneranda, archiuio di Deità, ò come ſarai trafitta dall'humana impietà! Preſero ſpaſſo i ſoldati colla porpora ſchernẽdo vn Dio, hor per compire colla crudeltà il gioco, ecco, che vnitamente vna corona teſſono; e preſentandola à queſto Dio, con parole di beffe gl diceuano:

Matth. 27. nu. 28.

Apoſtrofe alla teſta di Chriſto

38 Già che Rè ſiete, ò Chriſto, la corona vi meritate: eccola ben inteſſuta, e d'artefice perito ben fabricata. Calate il capo, chinate vn poco la teſta, accioche con queſto nobile diadema v'incoroniamo. Abbaſsò humilmente la ceruice onnipotente il Signore, e per amor dell'huomo ſopportò di eſſere incoronato di ſpine. Di quei miniſtri ſpietati, chi la corona in capo gli poſe, chi gliela conficcò nelle tempia, chi gliela ſtrinſe nella fronte. Non è ben ferma (diceua tal'vno) corre periglio, che dal capo gli caſchi, però egli è d'vopo calcarla; e le pungenti ſpine nel delicato fronte infliggeua. Vediamo ſe ſtà ferma, (ripigliaua quell'altro) e percuotendo la teſta, la teſta à Chriſto feriua. O ſpine, ſe lingue foſte i dolori del mio Redentore, in qualche parte ſpiegare potreſte. Io non potrò narrarli, perche nulla baſta à penſare lo crucio, e lo tormento, che ſopportò il mio Dio per le punture di queſta nouа corona!

Beffe fatte à Chriſto nel coronarlo di ſpine.

37 Ben si non curioſo, ma di-uoto à voi ſoldati dimando: Chi comandouui, ch'impoſcui, che di corona, e di corona ſpinoſa inghirlandaſſiuo Chriſto? Ah empi! voi nol ſapete! Fu la diſpoſitione Diuina, e la crudeltà infernale, che à ciò vi ſpinſe. Fù la diſpoſitione diuina, perche per mille ragioni decretò Iddio, che'l ſuo humanato Figlio s'incoronaſſe.

Perche fù di ſpine coronato Criſto?

38 Traſcorrete meco, ſenza timor di pungerui, per lo ſentiero di queſta ſpinea corona, ò fedeli, e trouerete nella Scrittura Sagra, che per diuin decreto s'incoronaua l'Altare, l'Arca, la Sapienza, la Caſtità, la Spoſa, la Giuſtitia, la Caſa di Giacob, la Dignità, l'Eternità, il Trono Diuino, il Vincitore il Tempio, i Rè, i Sacerdoti, e ſopra vna corona, vn'altra corona ſi poneua.

Quante co ſe s'incoronauano per decreto di Dio.

S'incoronaua l'Altare: *Facieſque Altari coronam aureolam.* Exod. 30. nu. 4.

S'incoronaua l'Arca, *Facies ſuper Arcam coronam auream.* Ibid. 36. n. 12.

S'incoronaua la Sapienza: *Corona Sapientiæ timor Domini.* Eccl. 1. n. 2.

S'incoronaua la Caſtità: *Caſta generatio in perpetuum coronata triumphat.* Sap. 4. nu. 1 & 2.

S'incoronaua la Spoſa, *Veni Sponſa mea veni, coronaberis.* Cãt. 4. n. 8.

S'incoronaua la giuſtitia; *Repoſita eſt mihi corona Iuſtitiæ.* 2. Timo. 4. n. 8.

S'incoronaua la Caſa di Giacob; *Regnabit in domo Iacob in æternum.* Lu. 1. n. 32

S'incoronaua la Dignità: *Corona Dignitatis ſenectus.* Proue. 16. num. 31.

S'incoronaua l'Eternità, *Corona tribuetur in generationem, et generationem.* Ibi. 27. 24.

S'incoronaua il Trono Diuino: *Mittebãt coronas ſuas S. Thronum.* Apocal. 4. nu. 10.

S'incoronaua il Vincitore: *Data eſt ei corona, & exiuit vincens vt vinceret.* Ib. 6. nu. 2.

S'incoronaua il Tempio: *Ornauerunt faciẽ Templi coronis aureis.* 1. Machab. 4. nu. 7.

S'in-

S'incoronauano i Rè: *Produxit filium regis, & posuit super eum diadema.* 4.Reg.11. n.12.

S' incoronauano i Sacerdoti: *Dedit illi Sacerdotiũ gentis, & coronauit eum.* Et anche vna corona s'incoronaua. *Facies coronam, & super illam aliam coronam.* Eccli.45. n. 8. Exod. 25. n. 25.

39 Hor se le numerate cose s'incoronauano, ben'al nostro Redentore la corona si conueniua. Concioſiache non altri ch'egli era l'altare d'oro, *Et accepit altare aureum.* Egli l'arca di santità, *Tu, & arca sanctificationis tuæ.* Egli la Sapienza diuina, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei.* Egli la Purità senza macchia. *Sanctus, Innocens, Impollutus, segregatus à peccatoribus.* Egli lo sposo di sangue, *Sponsus sanguinum tu mihi es.* Egli la Giustitia, che discese dal Cielo, *Iustitia de cælo prospexit.* Egli la casa di Giacob tutta fuoco, *Erit autẽ domus Iacob ignis.* Egli la Dignità dell'istessa diuinità, *Dignus est agnus accipere diuinitatem.* Egli l'Eternità medesima, *Christus autem manet in æternum.* Egli il Trono delle gratie, *Accedamus cum fiducia ad thronũ gratiæ.* Egli il vincitore della morte, *Qui mortem nostram moriendo destruxit.* Egli il Tempio della Città celeste, *Deus omnium templum illius erit.* Egli il Rè de'Rè, e Monarca de'Monarchi, *Rex regum, & Dominus dominantium.* Egli il Sacerdote pietoso, *Habemus Pontificem, qui potest compati infirmitatibus nostris.* Egli la total corona della perfetta gloria, *Tu eris corona gloriæ.* Se dunque fù cõ quelle figure, e con quei simboli presignato Christo, li quali per dispositione diuina s'incoronauano: Laonde douendo corrispondere il figurato colle figure, douea Christo essere incoronato: e però, per dispositione diuina *imposuerunt in capite eius coronam.* *Extant*, dice l'Anonimo, *Extant huius Christi coronationis in sacra scriptura plures imagines Altare, Arca, Sapientia, Castitas, Thronum, & alia coronabantur. Christus ergo Dominus, qui per hæc significabatur; qui venerat, vt adimpleret scripturas cum adhuc coronatus non fuerit, ante mortem voluit coronari.* Ecclı.45. n. 8. Exod. 25. n. 25. Diuerse figure di Christo, che mostrauano douer' essere coronato. 1. Mach. 2. n. 25. Ps. 131. n. 8 Colloss. 2. n. 3. Hebr. 3. n. 26. Exod. 4. n. 25. Ps. 84. n. 12 Abdias nu. 18. Apoc. 5. n. 12. Io. 12. n. 34 Hebr. 4 n. 16. In præfat. Paralc. Apoc. 21. n. 22. Apoc. 29. n. 16. Hebr. 4. n. 15. Isa. 162. n. 3. Matth. 27. n. 28. Anonim. de Christi acerba passion. cõc. 3.

40 Ben vi diceua ò perfidi manigoldi, che'l Salomone celeste per dispositione diuina voi coronaste: ma di spine. Perche? *Coronam spineam?* No'l sapete voi dire: dirolloui io. Perche dispose l'eterno Padre, che colla corona di spine obbrobrioſe voi lo dichiarassiuo Dio glorioso. Vidde nell'Apocalisse Giouanni sulla testa reale del resuscitato Saluatore molte corone, *In capite eius diademata multa:* e molte l'osseruo esser nella scrittura sagra le corone. Corona d'oro, corona di maestà, corona di ricchezze, corona di giubilo, corona di bellezze, corona di giustitia, corona di vita, corona di gloria, corona di stelle, corona di misericordia, corona di rose, corona di honore, corona di eternità. Matth. 27. n. 28. Christo è coronato di spine, perche è Dio. Apoc. 19. n. 12. Diuerse sorti di corone.

41 Corona d'oro nell'Esodo al vẽticinque, *Facies ei coronã aureã.* Exod. 25. n. 11.

Corona di Maestà ne'Prouerbi al quarto, *Corona inclita proteget te.* Prou. 4. n. 9.

Corona di ricchezze ne' Prouerbi al decimoquarto, *Corona sapientium diuitiæ.* Ibid. n. 24.

Corona di giubilo nell' Ecclesiastico al primo: *Corona exultationis.* Eccli. 1. n. 11.

Corona di bellezze nella Sapienza al quinto, *Diadema speciei de manu Domini.* Sap. 5. n. 1.

Coro-

Digitized by Google

Corona di Giuſtitia nella ſecõ-
2.Thimot. 4. nu.8. da à Timotheo, *Repoſita eſt mihi corona Iuſtitiæ.*

Corona di vita in S. Giacomo
Iac. 1.n.12 al primo, *Accipiet coronam vitæ.*

Corona di Gloria nella prima
1.Pe.5.n.4 di Pietro, *Immarceſcibilem Gloriæ coronam.*

Corona di Stelle nell'Apocaliſſe al dodeci, *In capite eius corona*
Ap.12.n.1. *Stellarum.*

Corona di Miſericordia nel
Pſ.102.n.4 Salmo cento e due, *Qui coronat te in miſericordia.*

Corona di Roſe nella Sapienza
Sap.2.n.8. al ſecondo, *Coronemus nos roſis.*

Corona d'Honore nel Salmo
pſ.8.n.6. ottauo, *Gloria, & honore coronaſti eum.*

Corona d'Eternità nel Salmo ſeſſanta e quattro: *Benedices coro-*
pſ.64.n.12 *næ anni benignitatis tuæ.*

42 Nota nota, ò fedele con tut-
Chriſto nel cielo è coronato con tutte le corone. te queſte corone, fù doppo la ſua Reſurrettione incoronato nel cielo Chriſto. Fù incoronato colla corona d'oro per la ſua charità,
cit.5.n.11 *Caput eius aurum optimum.* Colla corona di Maeſtà per la ſua Humiltà, *Humiliauit ſemetipſum,*
Phil.2.n.8. *propter quod & Deus exaltauit illũ.* Colla corona di ricchez e per la ſua pouertà, *Euangelizare inue-*
Eph.3.n.8. *ſtigabiles diuitias Chriſti.* Colla corona di giubilo per la ſua triſtezza
Eccli.6.n. 32. *Coronã gratulationis ſuperpones tibi.* Colla corona di bellezza per
Eccli.23. nu. 42. la ſua modeſtia. *Coronas ſpeciofas in capite.* Colla corona di giuſtitia per l'accuſe di malfattore, *Scuto*
pſ.5.n.13. *bonæ voluntatis tuæ coronaſti eum.* Colla corona di vita per la ſua
Apoc.2.n. 10. morte, *Dabo tibi coronã vitæ:* colla corona di gloria per le ſopportate ignominie, *Stolam gloriæ in-*
Eccli.45. nu.9. *dutum.* colla corona di ſtelle per
Ib.43.n.10 le ſtille del ſangue. *Species Cæli, gloria Stellarum.* Colla corona di miſericordia per l'eſercitata pietà *Iris in capite eius:* colla corona di roſe per le ſue virtù, *Coronauit eũ in vaſis virtutis;* colla corona d'honore per i riceuuti improperij, *Corona aurea ſuper Mitram eius.* Colla corona d'Eternità per la ſua mortalità, *Coronans coronabit te.* Con corone sì glorioſe è coronato Chriſto nel Cielo, mercè l'eroiche impreſe, che compì nella terra. Ma è coronato di ſpine in terra per paleſarſi ciò ch' egli era in Cielo. Nel cielo era Dio: Hor per moſtrarſi Dio, di duriſſime ſpine vuol'eſſer coronato nella terra.

Apoc. 19. nu.1.
Eccli. 45. nu.9.
Ibi.nu.14.
Iſ.22.n.18.

43 Coroninſi di fiori caduchi i Principi mortali; perche il loro regno è mondano, & in conſeguenza poco dureuole: eglino ſono huomini, e come fiori in vn baleno ſi ſeccano. Ma la ſpina, dice Theofraſto, perpetua viridità conſerua; nè il gelido aquilone del verno, nè gl'infiammati calori dell'eſtate la conſumano;
Theop.l.1 de cauſis plant.c.11 *Rhamnus eſt ſpina ſemper frondens, ac perpetuò virẽs, vt ne hyeme quidem, nec gelu flaueſcat, aut eius acu lei retundantur.* Hor voi manigoldi non ſapendo ciò che faceſſino, incoronaſte Chriſto di ſpine in terra, per dimoſtrar la ſua eterna diuinità, che ſeco traſſe dal cielo. La ſpinea corona, che non ſi ſecca, dichiara in Chriſto eſſer riposta, & vnita la diuinità, che non manca: *Quem Iudæi*, dice Clemente Aleſſandrino, *Quem Iudæi exacerbauerunt, vt ſe Deum oſtẽderet, hoc de eo teſtati ſunt. Chriſtum ſcil cet Deum eſſe: Diadema ei apponentes per ſpinam ſemper florentem.*

La ſpina è ſimbolo della diuinità.
Clemens Alex.lib.2 Pedag c.8.

44 E ſe fù da Giouanni con più corone Chriſto veduto, *In capite eius diademata multa*, egli era cõueniente, ch' eſſendo ſtato incorona-
Apoc. 19. n.12.

Digitized by Google

Nella corona di Christo vi è la gloria di tutte le corone.

nato con tutte le corone delle quali nella Scrittura ſagra ſi parla, medeſimamente di ſpine s'incoronaſſe; accioche auuerar ſi poteſſe, che tutte le corone furon glorioſe mercè, che Chriſto portò in capo la corona ſpinoſa. S'incoroni pure colla corona di caſtità Gioſeffo, di penitenza Adamo, di perſeueranza Noè, di fede Abramo, di vbbidienza Iſaac, di patienza Giacob, di pietà Moisè, di ſantità Aaron, di fortezza Gioſuè. Porti per corona nel ſuo corpo, Gedeone la coſtanza, Caleb la diligenza Dauid la manſuetudine, Salomone la ſapienza, Pietro la dignità, Paolo la Giuſtitia, Elia il zelo, Eliſeo la miracoloſa poſſanza. Che il noſtro Saluatore nella corona di ſpine tutte queſte corone racchiuſe; e coronato di ſole ſpine con tutte queſte corone glorioſamente incoronato pompeggia. Le ſpine del timor di Dio, incoronaro di caſtità Gioſeffo. Le ſpine della conſcienza incoronaro di penitenza Adamo. Le ſpine de' minacciati caſtighi incoronaro di perſeueranza Noè. Le ſpine verdeggianti delle diuine promeſſe incoronaro di fede Abramo. Le ſpine dell'amor di Dio incoronaro d'vbbidienza Iſaac. Le ſpine del diſpreggio del mondo incoronaro di patienza Giacob. Le ſpine dell'humane miſerie incoronaro di pietà Moisè. Le ſpine delle fatiche Hebraiche incoronaro di ſantità Aaron. Le ſpine dell'arme nemiche incoronaro di fortezza Giosuè. S'incoronò di coſtanza Gedeone, mercè le ſpine delle perſuaſioni dell'Angelo: Caleb di diligenza mercè le ſpine del commandamento Moſaico. Dauid di manſuetudine, mercè le ſpine de' ſopportati trauagli: Salomone di Sapienza mercè le ſpine del deſio di regnare. Pietro di dignità mercè le ſpine del futuro martirio. Paolo di Giuſtitia, mercè le ſpine della mortificatione nel corpo: Elia di zelo, mercè le ſpine dell'Idolatria: Eliſeo di miracoloſa poſſanza, mercè le ſpine del dolore, che ſoffrì per Elia nella ſua partenza. Inſomma le ſole ſpine ſon ſimboli di più corone: e le glorie delle altre corone, nella corona di ſpine ſi racchiudono. Hor di queſte ſpine è coronato Chriſto per dimoſtrare, che in queſta ſola corona vi ſon glorie di tutte le corone: Nè vi ſarebbe corona glorioſa in capo de' Santi, ſe non haueſſe ſofferta la corona ſpinoſa nella ſua teſta Chriſto. Meditatione d'Ambroſio, *Ioſeph coronam habet caſtitatis, Paulus iuſtitiæ, Petrus fidei, Salomon auri. Solus Chriſtus habet coronam, in qua omnes coronæ ſunt; quia gloria, cuius ipſe Rex eſt, non portio vnius coronæ, ſed præmium omnium coronarum eſt.*

S. Ambr. ſerm. 25 in Pſal. 118.

45 E ſe Giouanni s'accorſe, che' venti e quattro vecchioni coronati, le loro corone preſentauano al Saluatore, *Viginti quatuor ſeniores mittebant coronas ſuas ante thronũ.* Egli è per dimoſtrare, che tutte le corone de' Trionfanti ſi doueuano à Chriſto: ma pur troppo crudeli gli Hebrei, di ſpine lo'nghirlandarono.

Apocal. 4. n. 10.

A Chriſto ſi doueuano le corone di tutti i trionfanti.

46 Venti, e quattro io ritrouo eſſere le corone de gli Antichi famoſe, & honoreuoli giudicate. La Gemmata la prima, l'Aurea la ſeconda, la Vallare, la terza, la Murale la quarta, la Nauale la quinta, la Caſtrenſe la ſeſta, la Ciuica la ſettima, l'Oſſidionale l'ottaua, l'Oleagena la nona,

Venti e quattro corone ſtimate da gli Antichi.

Textor. in officina. Plin. l. 15. c. 9.

Lib.14. cap.13. Lib.15. cap.10. Lib.16. cap.14. Lib.16. cap.44. Lib.18.c.2 Lib.21.c.3 Lib.21. cap.25. Lib.21.c.7. Lib.27. in annot. Lib. 34. cap. 8. Lib.37. cap. 2.

l'Ouale la decima, la Trionfale l'vndecima, la Laurea la duodecima. La decimaterza si componeua de' fiori del Persico, la decima quarta delle frondi dell'vue, la decima quinta delle scorze del Pigno, la decima sesta dell'Ellera, la decima settima dell'Oleastro, la decima ottaua delle Spighe, la decima nona de' Fiori, la vigesima de gli Amaranti, la vigesima prima delle frondi, la vigesima seconda dell'Ambrosia, la vigesima terza del Bronzo, e la vigesima quarta delle Margherite.

A quali persone si deuono le corone.

47 Si concedeua la corona gemmata a' Pontefici; A' Rè la dorata; al primo, che scompigliaua gli squadroni, la vallare, al primo che sagliua i muri, la murale; al primo che si lanciaua sulle naui nemiche, la nauale; à chi liberaua dall'assedio vna città, l'ossidionale; à chi colla republica pacificaua l'inimico, l'Oleagena; al Vincitore nell'ingresso à Roma, l'Ouale; à gl'Imperadori, la trionfale, & a' Poeti, la Laurea. De' fiori del Persico, s'incoronauano in Persia gli sposi; dell'vue ne'conuiti; del Pigno, i combattenti in Isthmo; dell'Ellera, e Lirici Poeti in Grecia: dell'Oleastro, Ercole nel vincere Gerione; delle Spighe, i Sacerdoti; de' fiori, Scipione in tempo di pace; de gli Amaranti, i simolacri de gl'Idoli; delle frondi, gli Altari; dell'Ambrosia, i Nobili di Cappadocia; del Bronzo, i valorosi soldati; e delle Margherite, colei che di beltà trà le sue pari il vanto sortiua.

Perche à Christo si deuono tutte le corone.

48 Buttate pure ò ventiquattro vecchioni auanti i piedi di Christo le vostre corone; perche à quel santo capo si deuono, *Diademata multa, Diademata omnia*. Tutte le corone si deuono al capo del Saluatore. Gli si deue la corona di gemme, come à Pontefice, *Pontifex factus in æternum*. La corona d'oro, come Rè, *Regem Christum adoremus dominantem gentibus*. La vallare, come scompigliatore dello squadrone infernale, *Qui vicit potestates tenebrarum harum*. La murale, come Conquassatore delle mura infernali, *Et murus pariter dissipatus est*. La Nauale, come Tranquillator del mare, *Quis est hic, cui mare, & venti obediunt ei?* L'Ossidionale, come Liberator dell'assedio de'vitij, *Vitia comprimes*. L'Oleagena, come Pacificatore dell'Vniuerso. *Rex pacificus est*. L'ouale, come Vincitor de' nemici entrando nella Città del Mondo, *Saluum faciet populum suum à peccatis eorum*. La Trionfale, come Imperador gloriolo, *Dominus dominantium*. La Laurea, come Poeta diuino, *Hymno dicto exierunt*, Meritaua quel sagro capo la corona de fiori, come sposo della Chiesa: dell'vue, come miracoloso nel conuito di Cana: del Pigno, come combattente nel deserto: dell'Ellera, come compositore d'vna legge, che consola: dell'Oleastro, come domatore del Gerione tartareo: delle Spighe, come Sacerdote: de' fiori tutti, come Mantenitor della pace; degli Amaranti, come Dio eterno: delle frondi, come Altare del Santuario, dell'ambrosia, come di nobil prosapia originato: del bronzo, come soldato animoso: e delle Margherite, come trà le bellezze humane abbellito con bellezza diuina, *Ecce*, (dimostra Martin del Rio) *Ecce Christus, cui omne coronarum genus debebatur. Florea, vt sponsus Ecclesiæ: Philirea, vt cœlestis conuiuij Modimperatori:*

Heb.6.n.2 Inuit.in off.corpor Christ.

Coloss. 1. nn.13.

Tren.1.n. 8. Matth. 8. n.27.

Præf.Miss. Quadr. Aut ad 1. Vesp.Nat.

Matth.1. n.31.

Apoc.17. n.14. Marc.14. nu. 26.

Martin del Rio⁰ ct.3. de passion.

tori: Cinica, vt qui nos ciues suos liberauit: obsidionalis, ab obsidione libertatis plectenda: oleagena, pacis actori: Nauals, vt ventorum pecatori. Ma voi empi ministri, le corone non gli porgete, e la corona spinosa indebitatamente gli presentate. *Merebatur* conchiude Abramo Polono, *Merebatur omnes illas coronas Dominus Iesus, nullam tamen earum sibi passus est imponi.*

Abraham Polon. cõcer. 6. Do. 4. Quadr.

Corona di spine libera noi dalla morte.

49 Dispositione diuina! perche coll'altre corone hauerebbe ostentata la sua maestà: ma colla corona delle spine publicò la sua immensa charità. Volle esser coronato colle spine, per liberare il genere humano dalla morte. E che altro significano quelle parole del Saluatore, *Sub arbore malo suscitaui te?* O morta natura humana cruda mercè della colpa, io sotto vn'albero di melograno ti reuocai à nuoua vita. Ben sapete che il melograno tra 'frutti nasce colla corona. Io dice Christo, ne come fiore purpureo spuntato nell'horto, ne come vua pestata sotto i flagelli t'hò data vita; ben sì come melograno di spine inghirlandato t'hò à nuoua vita chiamata, *Sanè cum inter arbores solum malum granatum fructum edat coronatum, aptè satis demonstrat Christum Dominum, corona spinea coronatum, sub qua suscitauit nos.*

Cãt. 8. n. 5.

Carthag. lib. 10. homil. 14.

Christo coronato di spine annichila la sẽtenza della maledittione.

50 Dispositione diuina! Lo coronaste di spine ò Soldati per dimostrarlo, non già huomo maledetto, come gli Hebrei pretesero; ma di benedittione autore, che ogni maledittione, annientaua, si come le persone diuine decretarono. Fulminò contro la terra sentenza di perpetua maledittione l'ira diuina, *Maledicta terra*, e perche da maledetta operaua acutissime spine produceua, *spinas germinabat*. Voi mio Redentore, Rè benedetto, *Benedictus qui venit in nomine Domini*, per iscancellare non solo i peccati de gli huomini; ma altresì le maledittioni della terra, le spine dalla terra leuaste, nel vostro capo che si ponessero voleste, & in tal modo la sentenza della maledittione, contro la terra fulminata, scancellaste. *Oportebat*, E son parole di Rufino. *Oportebat eum, qui peccata mundi venit auferre, etiam terra maledicta purgare, qua sententiam acceperat spinas germinandi. Propterea ergo spinis coronatur Iesus vt prima illa condemnationis sententia solueretur.*

Genes. 3. nu. 17.

Ibid. n. 18.

In Præfat. Miss.

Ruff. exposi. in simbol. Apost. ad illa verba: Descendit ad inferos.

Le spine furono Trofeo delle vittorie di Christo.

51 Disposition diuina! Lo'ncoronaste di spine per dimostrare, che nel suo capo portaua vn trofeo glorioso de'superati nemici: e che le spine furono l'arme, colle quali abbattè le forze infernali: anzi, che le nemiche arme egli tolse, e con quelle medesime ottenne vittoria. Sogliono i vittoriosi Cãpioni portar per martial cimiero nel capo vn segno del debellato nemico: ò vero l'arma del superato auersario seco tenere per testimonio authentico della vittoria. Che però Turno co'l Baltheo dell'vcciso Pallante si tempestaua, *Baltheus, Pallantis pueri, victum quem vulnere Turnus stratueret, atque humeris inimicum insigne gerebat.* Le spine erano arme del Demonio, e del peccato, colle quali soggetauano il Mondo. Le spine degli stimoli sensuali; Le spine delle cure terrene, Le spine delle tribolationi continue pungeano il cuore, e trafiggeano l'Anime de' mortali. Ma tù pietoso Dio, queste spine dalle nemiche mani infernali togliesti: colle tue forze on-

Virgil. 12. Aen.

nipoſſenti il Tartaro ſuperaſti ; e l'arme , cioè le ſpine in capo per glorioſo trofeo ti poneſti. Anzi poteui dire al genere humano in capo porto le ſpine non ſolo come arme tolte al Demonio , ma come colle quali ho ſuperato il Demonio. Con queſte ſpine acute hò ferito il peccato. Con queſte ſpine pungenti hò trafitti i cuori. Con queſte ſpine penetranti il mio cerebro, hò fatta preda di Anime. Però come arme, & inſegne delle mie glorie per eterna mia gloria in capo le porto. *Idcirco*, eſplica S. Iſidoro Peluſiota, *Idcirco ſpinea corona vt victor redemitus eſt: quemadmodum clari & celebres victores faciunt, qui hoc ipſum telum cuiuſq; victoriam conſecuti ſunt geſtaret in triumphum.*

Iſid. Peluſ. lib. 1. epiſt. 91.

E Chriſto coronato di ſpine in ſegno che preſe i ladri e rubelli, e glorioſo trionfo apparecchiò à Dio

52 Diſpoſitione diuina ! lo coronaſte di ſpine per dimoſtrare, ch'egli purgò di ladri il mondo, & all'offeſa diuinità ſodisfece. Quando vn Capitano di campagna con iſtratagemme militari prende & imprigiona i ladroni rubelli , che nelle publiche vie i paſſaggieri aſſaſſinauano ; all'ho ſtrettamente ligati per la Città à viſta di tutto il popolo gli ſtraſcina : acciò che ogni vn veggia che già ſi puniſce il delitto, & il Prencipe offeſo ſi ſodisfà . Ditemi, quai rubbatori più perfidi nelle campagne del mondo trouauanſi , che i peccatori ? Queſti contro il lor diuin Monarca ribellati , il di lui nome ſprezzauano , la di lui gloria rubbauano . Quando ecco Chriſto, Capitan valoroſo, queſti peccatori cercando, che trà le ſpine de' peccati aſcondeuanſi, li ritroua . *Inuenit, inuenit ouem, quaperierat.* Subitamente li prende , *Hic peccatores recipit* . E per moſtrare d'eſſer già preſi i rubbadori , i peccatori del mondo ; per far conoſcere d'eſſer già la Maeſtà diuina ſodisfatta, le ſpine che i peccatori ſignificano, in capo ſi pone . Quaſi all'eterno Padre dicendo : ecco l'opra diuina da me compita : ecco i peccatori già preſi : eccoli à viſta di tutto il popolo ſopra il mio capo: eccoli in figura di ſpine coronarmi ; e come pompa trionfale d'vn Dio ſodisfatto moſtraſi. *Corona*, dice Ambroſio, *Corona de ſpinis capiti eius annexa , quod aliud , quam diuini operis munus oſtendit : quod de peccatoribus mundi , tamquam ſæculi pœnis, triumphalis Deo gloria quæreretur* .

Luc. 15. n. 6.

Luc. 15. n. 9.

S. Ambr. libr. 10. in 23.

E coronato di ſpine per rifugio de' Santi, e peccatori.

33 Diſpoſitione diuina ! Lo coronaſte di ſpine ò ſoldati , perche Iddio volſe coſtituire vn luogo di ſicuro rifuggio a' peccatori . eſclamaua il Profeta Baruch dicendo . *In horto ſpina alba , ſupra quam omnis auis ſedet* . Nell'horto vi è la ſpina bianca , ſopra la quale ogni vccello ſicuro dalle inſidie ripoſa . O horto verdeggiante mio Chriſto , in voi io veggio la corona di ſpine , biancheggiata nella purità del voſtro ſangue innocente . Sopra di voi corona di ſpine s'aſſettano gli vccelli , cioè i Giuſti , & in voi ricourati non temono gli aſſalti dell'infernal cacciatore. Ma ohimè ! Noi peccatori infelici oue troueremo il ricouro? Noi peccatori ſiam ſerpi, & anche il ſerpe trà le ſpine s'aſconde . Siam noi ſerpi vitioſi dalla Giuſtitia diuina ſeguitati Ricorriamo : Fuggiamo trà le ſpine di queſta corona , perche in eſſa ci diffenderemo ſicuri . *In horto ſpina alba, ſupra quam omnis auis ſedet : nempe iuſti ſuper Chriſti ſpinea corona reſident , eius meritis innixi : ſed & ſerpentes ad ſpinas confugiunt ad mortem quæſiti , Confugite ergo*

Baruch. 6. nu. 70.

Oſtauianus in centuria quadripartita con c. 35.

vos peccatores ad hanc ſpineam ſalutarem coronam, quæ nulli peccatori aditum claudit, ſed omnes, & expectat, & ſaluat.

54 Ti ringratio mio Dio, che per me di ſpine ti coronaſti. Hora già veggio, che *Verbum cecidit inter ſpinas, & ſimul exorta ſpinæ.* Quaſi che *ſuffocauerunt illud.* Che voi Verbo humanato trà tante ſpine inuolto, reſtaſte hormai dallo ſgorgante ſangue in eſſo ſangue affogato.

Luc. 8. n. 7

Il reſto diuiſo nelle ſpine ſoffocato.

55 Hora mi ſpecchio nel fonte di Ioele, che miſterioſo ſcorrendo il Torrente delle ſpine inaffiaua. *Fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem ſpinarum;* Mentre contemplo il ſanguinoſo fonte, che dalla voſtra teſta ſcaturiſce, bagnando quelle ſpine, che vi trafiggono.

Ioel. 3. nu. 18.

Chriſto co'l fonte del ſuo ſangue bagna il torrente delle ſpine.

56 Hora ammiro il tempio de' Machabei con corone d'oro freggiato, *ornauerunt faciem templi coronis aureis.* Mentre vi adoro colle ſpine dal voſtro ſangue indorate, per eccesſo d'amore incoronato.

1. Mach. 4. nu. 57.

Chriſto è coronato.

57 Hora colla ſpoſa ſanta, v'intitolo Salomone ſpoſato colla mia anima, *Venite videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum Mater ſua in die deſponſationis eius.* Perche auanti gli antichi ſpoſi ſi portauan le ſpine: e voi che voleuate con queſta adultera anima ſpoſarui; per darne ſegno, nel voſtro capo l'inſegna delle ſpine moſtrate.

Cant. 3. n. 11.

Chriſto coronato di ſpine è ſpoſo.

58 Hora intendo, perche eſſendo voi ingiuriato indemoniato, e Samaritano, queſto ammetteſte, quello negaſte, *Ego Demonium non habeo*: mercè che Samaritano vuol dire ſpinoſo: e voi per mio amore eſſere tutto ſpinato non iſdegnaſte.

Chriſto nō ricuſa eſſer chiamato Samaritano.

59 Hora sì che mi accorgo potente io dalle ſpine raccorte l'vue, e da'gionchi pungenti i fichi dolciſſimi. *A modo abundè licet ex ſpinis vuas, & ex tribulis colligere ficus.* Perche dalle voſtre ſpine naſcono fiori, e dalle voſtre punture ſpuntano frutti d'eterna vita.

Clem. lib. 2. ped ag. c. 8.

60 Coronati ò mio Signore (io con Girolamo eſclamo) coronati colla corona di ſpine, perche con queſta per me tu fabrichi vna corona di glorie. *Corona ſpinea in capite tuo diadema regium adepti ſumus.*

Le ſpine producono dolcezze.

Producono gloria. S. Hier. in Marc. 14.

61 Coronati colle ſpine, perche aride fuor del tuo capo, in eſſo co'l tuo ſangue bagnate, diuerranno fruttifere: E noi miſeri peccatori, che ſiamo ſtati ſpine infeconde, nella tua teſta affiſſi renderemo frutti d'opere virtuoſe. *Coronatus es ſpinis, vt nos, qui antea ſpinei, & infructuoſi extiteramus, fructuum bona arboris apportaremus.*

Diuentano feconde.

S. Hier. ep. ad Oceanum.

62 Coronati colle ſpine: perche ponendo le ſpine nella tua fronte, leuarai le ſpine delle cure noioſe dal mio cuore, *Vt ſpinis ſublatis me ſollicitudinibus liberares.*

Leuano à noi i faſtidij.

S. Athan. in Matth.

63 Intendo le tue riſpoſte alle mie future richieſte mio Dio. Se io ti dimando: perche di ſpine vuoi eſſere coronato? Tù per Griſoſtomo mi riſpondi: *Vt nulla eſſet corporis pars, in qua pro te ipſo non paterer.* Acciò che non vi ſia parte nel mio corpo, che per te non patiſca. Tù per Girolamo ſoggiungi: *Vt terram maledicto ſoluerem, teq; coronarem in miſericordia, & miſerationibus.* Son coronato di ſpine maledette, acciò che reſti la terra benedetta: e tù ò peccatore, che ſei cinto dall'humane miſerie reſti inghirlandato dalla mia diuina miſericordia. In fine ò mio Dio, tu per Athanaſio con-

Chriſto patiſce in tutte le membra.

S. Io. Chryſoſt.

S. Hieron.

Colle ſue ſpine ci corona di miſericordia.

S Athan.

chiudi : *Vt peccata tua in me ipso ſuſciperem.* Accetto la corona delle ſpine nella mia teſta per leuare la maſſa de' peccati dalla tua anima . In cotal guiſa amante mio Signore, coronato di ſpine tù mi riſpondi .

Nella corona di ſpine poſe Chriſto i noſtri peccati.

64 Mà à te mi volto anima mia, e con Lotẽzo Giuſtiniano t'eſorto, dicendo , *Hic parumper anima mea conſiderationis tuæ greſſus fige.* Fermati, ferma colla conſideratione ò mio cuore. *Et redemptoris tui intolerabilem dolorem conſidera: capitis delicati ſenſibilitatem attende ſpinarum punctionem cerebrum perforantes mirare.* Conſidera di quel delicato capo l'intolerabil dolore, medita delle ſpine l'acute punte ; e compaſſiona quel ſanto cerebro perforato . Quanto ſangue, anzi quanti canali di ſangue da quel venerando capo ſcorreuano. Quante volte reſtauano offuſcati gli occhi per la gran piena, che dalla teſta à furia ſcendeua ! In qual guanciale appoggiauate l'addolorate tempia mio Dio ? Non hebbero di voi compaſſione vedendoui così inſanguinato gli Hebrei? Non ſi accoſtaron forſe à raſciugarui tai ſanguigni ſudori ?

B. Lauren. Iuſtin. ex triumph. Agon. c. 14.

Dolori di Chriſto eſſendo coronato.

65 Sentite ciò, che per Dauid Chriſto riſponde, *Circumdederunt me ſicut Apes* . Con quel furore, & armi, che vna ſchiera d'Api contro vn'huomo ſi ſpinge , con quegli ſteſſi queſta cohorte di ſoldati contro me ſcaglioſſi . Non è A. Non è dolce il mele , che nell'Alueario l'Ape amoroſa produce, quanto è amara la piaga , che nelle membra altrui l'Ape ſdegnoſa cagiona . Vada ruſtica mano per inuolare il fauo : Che voi vedrete quell'Ape , ch'è Capitan Generale del mellifluo ſquadrone , co'l ſuono di bombilante tromba le pecchie tutte chiamate all'aſſalto . Elleno vſcite in campo, & alla difeſa accinte , in varie ſchiere ordinate , in varie ordinanze ſchierate , in varij poſti accampate , ſpronano il cauallo delle lor'ali , & arreſtando la lancia del loro aculeo , animoſe e crudeli ſpingonſi per toglier la vita à quello, che tenta à loro il mele inuolare . Scoccan dall'arco della bocca l'aguzzo dardo , prendon ver l'occhio la mira , lo ſaettano nella fronte, lo colpiſcono nelle guancie , lo trafiggono nella ceruice , Suolacchiando mordono , mordendo impiagano , impiagando tormentano . Pietà non le affrena , timore non le ſcaccia, trauaglio non le trattiene . Se'l rubbadore fugge , lo ſieguono ; ſe ſtà fermo , lo feriſcono ; ſe ſi difende , via più ſdegnoſe l'incalzano . Godono mentre il ladro gaſtigano : giubilano , mentre il nemico ſaettano : feſteggiano, mentre lo'nſidiatore vccidono : & è à loro più dolce ſatiarſi del ſangue nemico , che cibarſi del mele raccolto .

Pſ. 117. n. 12

Deſcrittione dell'api ſdegnate contro chi loro rubba il miele.

66 Venga mente pietoſa per contemplare il mio Chriſto, che lo ſentira dire, *Circumdederunt me ſicut Apes.* Mirate queſti fieri ſoldati , quaſi Api aſſaliron , non per lambire del fiore della mia Deità il mele , ma per infiggere nel capo della mia humanità l'aculeo . Eglino dal loro empio Duce conuocati . *Conuocant totam cohortem* , non co'l ſuono della tromba militare , ma co'l ſibilo del Dragone infernale . *Circumdederunt me* , da ogni parte cingendomi, con varij ordigni accinti à tormentarmi , colla puntura de' giunchi , colle ſpade de' triboli, coll'a-

Pſ. 117. n. 17

Matth. 27. num. 28.

Christo coronato di spine, come chi è assaltato dalle api. Lorin. in Psal.17.n.13.

coll'aculeo delle spine, Api infernali, il mio capo trafissero, e le mie tempia impiagarono. *Quasi Apes*, dice Lorino, *Quasi apes in multitudine, & turmatim irruerunt in me aculeis spinarum, & gladijs iuncorum vulnerantes caput meum. Quasi Apes lacerantes hominem furantem fauos eorum*. Non hò vena, che non sia punta; non hò carne, che non sia lacera: non hò membro, che non sia ferito. La fronte da questi aculei è offesa: la ceruice da queste spine è trafitta: le tempie da queste punture son perforate: il ceruello da questi gionchi è ferito: il capo tutto da questi triboli è impiagato. Il sangue cuopre i miei occhi: il dolore tormenta la mia anima. Lo spasimo crucia tutto il mio corpo. E pure questi soldati in queste spine, che mi cruciano, si solazzano: in queste spine, che mi rodono, eglino godono: in queste spine, che mi diuorano, loro si satiano. *Circundederunt me sicut Apes sauientes in hominem fauos eorum furantem, sic ipsi spinarum aculeis pupugerunt tempora mea exultantes in laceratione mea, & sanguinem defluentem sugentes de capite meo*.

Idem ibid.

Il sangue per le spine scorrea fino al petto.

67 Mira il tuo Saluatore, ò fedele, miralo di spine coronato, e contempla da quel santo capo spinato calare à riuoli il sangue, e gli occhi offuscare, e la diuina faccia bagnare. Mira che dalle spine scorre quel pretioso liquore per le guancie, e tutto il petto gli macchia. Tutto ciò vidde l'anima amante, la diuota sposa, mentre co'l Saluatore di spine coronato parlando disse: *Caput tuum sicut Carmelus*. Oue legge il Pagnino *Caput tuum sicut coccinum, coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus*. Il vostro capo ò mio Christo è come il monte Carmelo, ma non ornato di verdi frondi, ben si egli è smaltato di rosse stille, *Caput tuum sicut Carmelus, sicut coccinum*. Son poi i vostri capelli, come scarlato, porporei, e par che sien canali di robicondo minio scorrenti. *Coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus*. O come bene coll'occhio dell'affetto voi Sposa santa Christo di spine coronato osseruaste! Sì, sì ch'è vero, come il monte Carmelo robicondo è il suo capo. Era tanto di viti il Carmelo monte abbondante, che maturate l'vue, in tanta quantità il vino mandauano, che non solo dell'alto monte la cima, ma per tutto, il musto scorrendo, il monte tutto irrigaua: ne eran tanti i riuoli dell'acque, che la terra inaffiauano, quanti eran copiosi i canali dello scorrente vino, che la tingeuano. O testa di Christo, voi siete monte Carmelo, ma robicondo, *Caput tuum sicut Carmelus: sicut coccinum*. Concioſiache dalle spine trafitta, Il vino (anzi che dico?) il sangue in tanta copia vscì fuori, che diuenuti purpurei canali i capelli, scorrea per lo sentiero delle guancie, irrigaua il campo di quel bel viso, inaffiauan la pianta della veneranda barba, anzi vn torrente sembraua, che di macinati rubini ripieno, imporporando la faccia dell humanato Dio, insieme addolorandolo con pene di angosciosa morte abbeliua la faccia della Chiesa con gioie di gloriosa vita. *Christus est Carmelus sicut coccinum, vini ferax, idest sui sanguinis adeo prodigus, vt rubedinis pulchritudinem in Ecclesia comam refundat*.

Can.7.n.5. Pagn.ibid.

Iace. Pint. de Christ. crucif. li. 4. tit. 3. loc. 1. n. 15.

Settanta e due furon le spine.

68 E come non volete, che per l'aperture delle spine, in tanta copia il sangue scorresse, che la diuina faccia tutta bagnasse, se furono settanta e due le spine, che'l sagro capo trafissero? *Corona spinea in septuaginta, & duobus locis Christum crudeliter vulnerauit.* Che dolore fù quello, che settanta e due spine cagionò in quel capo diuino? *Quantula est punctura spinæ, & quantum hominem domat!* O quanto è picciola vna spina, e pure vn gran Gigante, che punga nel piede, lo doma, e per lo spasimo doloroso l'abbatte! Se tanto può vna spina nel piede, quanto hauran cagionato di dolore settanta e due spine, ò mio Christo, nel vostro capo? *Debuit planè mori tanto dolore transfixos, se tamen reseruauit ad vitam, vt his etiam grauiora perferet*, disse il Beato Lorenzo Giustiniano. Furon dolori basteuoli à dargli morte: ma per patir più morti volle se stesso Christo serbare in vita.

S. Vincen. Ferer. cõc. in Parasc.

Pastor. in Theocrito

B. Laurent. Iustin. de triumph. Agone.

Gl'Idoli falsi erano spine nel capo di Christo.

69 Settanta e due furon le spine, che'l capo di Christo punsero, anzi trafissero, perche ogni idolo falso, che la gentilità adoraua, era vna spina, che'l di lui capo pungeua: e perche furon settanta e due gl'Idoli più famosi, che venerò l'Antichità inerudita? però altre, e tante furon le spine, colle quali lo cinse, e punse la Giudea ostinata. Settanta e due furono i Dei più principali de' Gentili. Dieci Dei, dieci Idoli di creature celesti. L'Idolo della Luna il primo, di Mercurio il secondo, di Venere il terzo, del Sole il quarto, di Marte il quinto, di Gioue il sesto, di Saturno il settimo, dell'Indie l'ottauo, della Luce il nono, e delle stelle il decimo. Dieci Idoli degl'Elementi, e delle stagioni. Del fuoco il primo, della Terra il secondo, dell'Aere il terzo, dell'Acqua il quarto, del Giorno il quinto, della Notte il sesto, dell'Estate il settimo, dell'Inuerno l'ottauo, della Primauera il nono, dell'Autunno il decimo, & ecco venti Idoli de' Gentili. Dieci Idoli adorauano, come Dei de' Boschi, e delle Campagne. Idolo di Priapo il primo, di Diana il secondo, di Cerere il terzo, di Cibele il quarto, di Bacco il quinto, delle Naiade il sesto, delle Nereide il settimo, de' Fauni l'ottauo, de' Satiri il nono, de' Centauri il decimo. E sono trenta Idoli di Dei falsi. Dieci Idoli di Marini Dei. Il primo di Nettuno, il secondo di Proteo, il terzo di Vertunno, il quarto d'Eolo, il quinto di Theti, il sesto di Galathea, il settimo di Dori, l'ottauo de' venti, il nono delle Sirene, il decimo dell'Oceano, & ecco quaranta Idoli superstitiosamente adorati. Dieci Idoli nelle Città ò per la pace, ò per la guerra il primo di Bellona, il secondo quello di Pallade, il terzo è di Giunone, il quarto, ecco quello di Vesta, il quinto fù di Lucina, il sesto serue quello di Giano, il settimo era di Dei forastieri, l'ottano di Dei domestici, il nono di Nobili Numi, il decimo di Diui plebei, e compiuano il numero di cinquanta. Vi eran dieci Idoli di Dei infernali; perchè *Dij gentium Dæmonia*, il primo era l'Idolo di Plutone, venia il secondo quello d'Aletto, compariua per terzo quello di Tesifone, si vedeua per quarto quello di Meggera, s'adorana per quinto quello d'Erinne. Mostruoso era il sesto d'Acheronte,

Ps. 95. n. 5.

ronte, il settimo era dedicato à Proserpina, l'ottauo si consegnò à Lethe, il nono rappresenta Cerbero, il decimo era di Gerione. Et ecco sessanta idoli di falsi Dei. Dieci idoli (chi'l crederebbe) Idoli d'animali, e di belue. S'adorauano i gatti, si riueriuano i cani, s'incensauano i serpi, si sagrificaua a' Lioni, si supplicauano i Draghi, si honorauano i Tori, si facean le sagrileghe offerte a'Cocodrilli, si inginocchiauano auanti le Tigri, si prostrauano auanti le figure delle Phantere, e vi erano anche eretti gl'Idoli delle Mosche. Et ecco settanta Idoli falsi adorati dal mondo. Et i Saui quelli secoli nelle loro sauiezze più sciocchi due Dei ne' loro Licei rispettauano. Minerua, & Apollo, con che il numero di settanta, e due idoli si compisce. Che però settanta e due discepoli mandò à predicar la fede per tutto il mondo Christo, acciò che questi settanta e due idoli distruggessero, & il culto del vero Dio ne gli humani cuori inserissero. Hor quanti furon gl'idoli che' Gentili per Dei adorarono, tante furon le spine ch'l capo di Christo trafissero. Non disprezzate questa esplicatione, dice Cirillo, perche come vera io l'affermo, e come degna di saperſi i'la scriuo. *Audiui*, dice il Santo, *Audini aliquos, quibus valde placebat per coronam de spinis multitudinẽ idola colentium significari, qua in diademate Christi suscepta est. Nõ est reijciendum hoc Theorema, cum rebus aptissimè accomodatum sit.*

S. Cyrill. lib. 12. in Ioan. 15. to. 1.

70 Pare, che hauesse detto molto S. Vincenzo Ferrerio affermando essere state settanta e due le spine della corona di Christo: ma perch' ella era à modo di cappello intessuta, & il capo, & il collo, e tutto il fronte di Christo cuopriua, però afferma Bernardo essere state mile punture, che trafissero il capo del Saluatore *Corona spinea mille puncturis speciosum Christi caput diuulnerat*. O pietoso mio Dio! perche il Demonio hà mille arti fraudolente per nuocerci, *Mille habet nocendi artes*, voi voleste con mille spine esser trafitto, per soccorrerci: Perche son mille le mie colpe, però son altre e tante le vostre spine.

Mille punture nel capo di Christo.

S. Bernard. ser. de pas. Dom.

71 Ohimè, che sono innumerabili i miei peccati, onde raccolgo, che furon innumerabili i vostri dolori. *Pelagus*, diceua Christo per bocca di Giona, *Pelagus operuit caput meum*, il mare cuoprì il mio capo. Oue legge l'Hebreo. *Iuncus operuit caput meum*, la corona di spinosi gionchi. che gli cuoprì il capo, la chiama vn mare. *Iuncus operuit, pelagus operuit caput meum*. Mare si chiama la corona di spine: perche si come sono innumerabili l'onde di quello, così furono innumerabili le punture di questa. *Quia*, dice S. Bernardono da Siena. *Quia sicut innumerabiles sũt fluctus maris, ita innumerabiles fuerunt dolores Christi*. Mare la corona di Christo: perche sicome nel mare entrano tutti i fiumi, e scaricano tutte le tempeste: così sopra la spinata testa di lui scesero tutti i dolori, che il genere humano douea patire. *Vniuersa tribulationes, et turbines quibus genus humanum versabatur, supra meum desonuerunt caput*, dice Girolamo. O Rè de' Rè, ò Dio della gloria, che indegna corona è questa per la tua testa? A me, a' demeriti miei questa corona si deue, *Indignum diadema gaeris Rex maximè Regum: debetur*

Innumerabili furono le spine di Christo.

Ioa. 2. nu. 6.

Tex. Hebr. Ibid.

S. Bernard. Sen. t. 4. ser. 6. in Parasc. serm. 45. 2. parte principali punct. 1.

S. Hier. cit. à Fern. in Gen. c. 26. sect. 3. n. 6.

S. Remig.

betur meritis iſta corona meis. Queſto mio capo ſuperbo di ſpine ſi cinga ; queſta mia teſta vitioſa di ſpine s incoroni.

A poſtroſe alle ſpine.

72 Sagrate ſpine, che tormentaſte sì crudelmente il mio Dio, io vi adoro, perche voi foſte degne d'entrare in quel ſantuario del capo diuino. Spine, anzi gigli, che campeggiaſte nel pratto di quella fronte ſerena! Spine, anzi roſe, che vi porporeggiaſti nelle tempia del vero Dio d'amore! Spine, anzi ſegretarij fidi del diuin conſiglio, riposte nel Liceo dell'eterno ſapere! Spine, anzi ſtrali, che pungendo il capo, feriſte & innamoraſte il petto dell'humanato Dio! ſpine, anzi Api ingegnoſe, che in quel campo di fiori dolcezze ſucchiando, laſciaſte iui l'aculeo, e per noi il mele formaſte! Spine, anzi pennelli, che coloraſte la pallida figura di Chriſto co'l minio del proprio ſangue! Spine, anzi chiaui, che apriſtino il theſoro dell'humano riſcatto! Spine, anzi nouelle piante, che inneſtate in quel tronco di vita, a noi frutti d'eterna vita produceſte! Spine, anzi condotta degli amoroſi penſieri, che in quel capo per noſtro amore ſtanan racchiuſi. Voi, voi ò ſpine apriſte i fonti viui da maci nati rubini per ſatiar gli Amanti. Voi, voi ſolcando vn mar di ſangue, portaſte merci di pene nella region di gloria. Voi, voi ſpruzzando di ſanguinoſe ſtille l'ottenebrato Cielo, ſuelaſtiuo le ſtelle. Voi, voi ſcalpellaſtiuo la pietra in alto eretta per farui il nido le ſemplici colombe. Voi, voi auuiaſte il ſangue del Pelicano Padre per auuiuar la prole. Voi, voi per farci heredi nel teſtamento d'amore, porgeſte inchioſtro viuo al moribondo Adone. Voi, voi dal Mare ondoſo dell'addolorato fonte peſcaſtiuo il corallo d'inneſtimabil prezzo. Voi, voi con ſaette di dolore, e con lampi d'amore ſquarciaſtiuo le nubi, & inuiaſte le pioggie del pretioſo ſãgue. Voi, voi prodigioſe verghe apriſtiuo il mar roſcio per dare ſcampo a'fedeli, & apportar naufragio a gli Egitij. Sù dunque ò Chriſtiani, correte veloci al campo, che ſotto le ſpine più non s'aſconde il ſerpente. Quì fra le ſpine coglierete i gigli del vero ſpoſo, che per voi ſi punge. Quì fra le ſpine la lepre aſcondeſi da' crudi veltri perſeguitata e ſtratia. Quì fra le ſpine guſtarete il mele, che dal dolce alueario ſi verſa, e fonde. Quì fra le ſpine porporea roſa campeggia, che le narici co'l ſuo odore ricrea. Quì fra le ſpine è coronata la vitima per ſagrificarſi nel monte, & introdurci nel Cielo. Quì fra le ſpine la Deità deſcende per liberar noi fedeli dal Faraone infernale. Quì fra le ſpine fà il ſuo nido l'vccello del Paradiſo per leuar noi dall'inferno. Quì colla penna delle ſpine, e colla tinta del ſangue ſi ſcancella la ſentenza della perpetua Giuſtitia, e ſi ſcriue il decreto dell'eterna Miſericordia. Vieni, Anima Chriſtiana, vieni ad Abbracciare tra le ſpine il tuo Chriſto. Imita il cane, che per far preda d'vna fiera dentro le ſpine naſcoſta, fra quelle ſi lancia, e le punture non cura, Tu ſprezza le ſpine de'trauagli? non t'atterire per le punture de'dolori; ma vieni, e corri tra queſte ſpine, che come can cacciatore farai preda d'vn Dio. *Vt ſagax canis venaticus pradam inter ſpinas etiam delitescentem querit: ita tu*

Douemo eſſere come i cani cacciatori. P. Salmer. tom. 10. tract. 30.

qua-

quere vt Chriſtum, tamquam prædam aſſequaris, etiam ſi in ſpinas laborum ac dolorũ incidere debeas, così il Salmerone ti esorta. Ma ò me ingrato! Io sfuggo, come can cacciatore tra le spine entrare, e trouare vn Dio; e tù mio Dio vedendo la Fiera di quest'anima nascosta tra le spine di mille colpe, la tua testa, ò fedelissimo, ò Amantissimo Veltro, tra le spine inuolgesti? tra le spine tu entrasti, acciò che da tante peccaminose spine quest'anima estraessi. *Feeit dominus ſicut canis venaticus, qui feram inſequens, caput intra ſpinarum aculeos immittit non timens exulcerationem, vt feram capiat.* Vgone di Santo Charo conchiude.

Chriſto fù cane cacciatore.

Vgo Card. in 2. Cant.

73 Vieni dũque Anima mia, vieni, che lo vedrai come Rè Salomone non solo coronato di spine, ma nobilitato di Scettro: Scettro non d' oro, ben sì di canna, *Arundinem in dextera eius.* Non siete satij ò soldati: Porpora di scherno. spine di dolori: Canna di dispreggio. Crudeltà infernale, che à ciò vi spinse. Ma *iniquitas tua in caput tuũ deſcendit.* Tù colla canna ò Demonio cercasti per mezzo di questi soldati vergognarlo: e Christo colla canna volle distruggersi. Et hora intendo, perche serpe venga intitolato lo spirito dell'abisso: Afferma Athanasio Santo, che'l serpe con vn colpo di canna resta miseramente vccisо. E quelli, che minacciaua morte co'l suo veleno, al tocco d'vna canna resta conquiso. Volle il Saluator del mondo vccidere l'infernal Draco, e liberare i mortali dal suo veleno. E perche colla canna il serpe s'vccide, egli prese in mano la canna. Gli la porgè il Demonio

Chriſto colla canna in mano vinse il demonio.

Matth. 27. nu. 29.

Pſ. 7. n. 18.

per mezzo di quei soldati: e Christo in mano la prese per leuare le forze all'inferno. Con quella canna percosse il serpe tartareo, e diè à noi virtù tale di superarlo. *Atque hinc rurſum eſt, quod arundinem accepit, cũ illi a Diabolo porrigeretur, ignaro, quod cõtrate ipſum gladium acueret. Dicitur enim arundo ſerpẽtibus lathalis atque inde potiſſimum interfici.* Conchiude Athanasio: L'infelice Goliath diè al Santo Dauid il cortello per recidergli il capo. Tù tartareo Goliath, tù Demonio nemico, pensando colla canna vincer Christo, gli porgesti la canna; ma tu con questa canna restasti vccisо da Christo, *Vt igitur*, dice il Padre Salmerone, *Vt igitur Goliath Dauid porrexit gladium, quo obtruncatus eſt; ita damon Chriſto portauit arundinẽ, in qua ipſe damon occiſus eſt.* Sagrata canna in mano di Christo io t'adoro: perche tù fosti penna, colla quale Christo, tingendola nel suo sangue, scancellò il chirografo della sentenza mortale contro il genere humano, e scrisse il decreto amoroso dell'eterna saluatione per l'huomo. *Ideo arundinem aſſumpſit in dextra, vt quod aduerſus nos erat chirocraphũ, deleret, vtque nouum amoris opus, quod inſe operabatur conſcriberet*, dice Anselmo.

S. Athanaſ. to. 3. in. E. uang. el de paſsion & cruce Domini.

Il demonio diede à Christo la spada perche star vinto da Christo.

P. Salmer. to. 10. tra. 30.

Christo colla canna scancella la sentenza dell' eterna dannatione.

S. Anselm. tra. de passion.

74 Cedan dunque le lancie di Gioab, che Absalon trafissero, à questa canna, che'l Demonio sconquassa: Ceda la spada di Gedeone, che i Madianiti ferisce, a questa canna, che gli spiriti infernali sbaraglia. Ceda la verga di Moisè, che l'Egitto vince, à questa canna, che dell'inferno trionfa. Ecco il vero Pontefice Christo coll'amitto del velo, co'l Cammi-

Eccomi alla canna di Christo.

so

ſo della veſte bianca, co'l cingolo delle funi colla pianeta della chlamide, e co'l baſtone pontificale, ch'è queſta canna. A ben ragione paſtore t'intitolaſti ò mio Chriſto, mentre co'l baſtone di queſta canna ſcacci dalla tua greggia i lupi infernali, e le ſue peccorelle indrizzi verſo i paſcoli del paradiſo. Sei Piſcatore dell'anime, mentre con queſta canna in mano ci moſtri. Staua con queſto nuouo, & opprobrioſo ſcettro il nuouo Salomone, e tenèndolo in mano, tra ſe ſteſſo diceua. O quanti Principi, ò quanti giudici, ò quanti Prelati ſi ſeruiranno della bacchetta giuditiaria per condannare vn ſangue innocente! O quanti peccati commeteranſi ſotto preteſto di vera giuſtitia ingiuſtamente ſententiando! Non mi doglio perche io ſia con queſta canna burlato, ma mi affliggo, perche quella pouera vedoua da'falſi giudici ſarà maltrattata. Mi doglio, che quel meſchino dalla ſuperbia di quel Prencipe ſarà diſpreggiato *Cum Chriſtus arundinem in manibus excepit grauiſſime doluit memor peccatorum, quæ arundinea, et vana iuſtitia ſolet in populo committere. Sanè ſceptrũ iuſtitia ſignificat. Ah quanta peccata vani iudices ſub prætexu ſceptri mundo intulerunt*! Dice in perſona di Chriſto il Granatenſe.

Chriſto colla canna in mano ſi duole, e perche.

Paul. de Palac. in 27. Matth.

75 Tù ti duoli ò mio Dio con queſta canna in mano conſiderando le ingiuſtitie de' Potenti mercè la canna del loro dominio: & io piango vedendoti con queſta canna, contemplando le ingiurie, che ti ſi fanno dalla rabbia giudaica ti ſi da in mano la canna, che di dentro è vota, perche volean dare à credere queſti empij, che tù, ò Sapienza diuina, foſſi voto di ſeno, e come pazzo priuo d'ogni giuditio. *Significare voluerunt, quod ſicut arundo medulla caret ſic Chriſtus ſenſu, & intellectu. Qui Sapientia Patris erat*. Ti dierono in mano la canna, perche vollero dichiararti Mago, e Stregone. Perche Moisè colla verga opraua veri miracoli, mà che tù come gl'incantatori Egitij moſtraui falſi portenti, e che tutti erano demoniache le tue opere ammirande, *Indicare voluerunt hac arundine miracula eius non vera extitiſſe, veluti illa: quæ per virgã Moyſi facta ſunt ſed falſa, & necromantica, qualia illa Magorum extiterunt*. Era quella canna dura e peſante, come tutte le canne della Giudea, afferma Niceta. *Graues, & valida iudaica terra arundines, & talis erat arundo hæc.* Con queſta canna peſante, percuoteuano l'impiagato, e ſpinato capo del Saluatore, *Arundine percutiebant caput eius*. O teſta archiuio di diuinità, e come rimbombaui a queſte percoſſe! ò come via più le ſpine in te s'internauano. Con queſta canna, quaſi con vno ſcalpello incideuano nel diuin capo la ſpelonca di ricouratſi la timida colomba dell'anima mia. Con queſta canna, quaſi con vn peſtello nel mortaio della teſta di Chriſto a furia di percoſſe ſi ſminuzzauano gli aromati per vngere il Santuario. Con queſta canna, quaſi con ſi muſicale ſtromento ſi percuoteua l'organo della diuinità, che rendeua dolce ſuono d'impetrata miſericordia, e d'ottenuto perdono. Con queſta canna, quaſi con vna penna, bagnata nell'inchioſtro del pretioſo ſangue, ſi ſcriuea per gli Hebrei ſentenza d'eterna morte, e per

Chriſto colla cãna in mano come pazzo.

Carthag. lib. 10. homil. 16.

Colla canna in mano per dichiararlo ſtregone.

Carth. ibi.

Nicet. in orat. 38. Nazianz.

Marc. 15. nu. 19.

Can. 2. n. 14

Li percuotono il capo con la canna.

Ezod. 30. nu. 23. & nu. 24. & 25.

e per noi altri fedeli si registraua decreto di perpetua vita. Con questa canna, quasi con vna zappa, si smosse il campo fertile del diuin capo: dal quale zompillando sanguinosi roscelli, si produssero frutti di gloria beata. *Arundine percutiebant caput eius.*

Marc. 15. n. 19.

76 E se come Rè di scherzo lo imporporano, lo'ncoronano, lo corteggiano, anche come tale l'adorano. *Genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes, Aue Rex Iudaeorum.* Con vn solo ginocchio auanti Christo s'inchinano. Non solo questi soldati, ma anche molti fedeli in si fatta maniera adorano Christo. Tu scelerato, co'l ginocchio della fede l'adori: perche in lui credi, & auanti e'llo t'abbassi: Ma co'l ginocchio dell'opere lo dispreggi: perche non l'vbbidisci; anzi contro esso t'inalzi. Con vn ginocchio piegato lo burli; perche colla bocca lo lodi, e coll'attioni lo vituperi. Così t'insegna, anzi ti riprende Vgone di Santo Charo, *Genuflexo Christum illudunt, qui ore laudant, et opere vituperant.*

Matth. 27. n. 28.

Chi adora Christo cõ vn ginocchio piegato.

Vgo in Matth. 27.

77 Ecco in oltre le acclamationi, & i felici progressi al nuouo Rè Salomone augurati. *Aue Rex Iudaeorum*, con irrisorie voci lo salutano. Ah soldati, soldati: Salutate Christo colla bocca, ma l'odiate co'l cuore. Gli augurate allegrezza con dire, *Aue*, ma gli cagionate mestitia con dire *Rex*. Ad ogni modo tra tante pene egli gode: gode, perche è burlato per l'huomo: gioisce, perche per gloria dell'huomo patisce *Fingunt se nouum regem salutare, et gaudere eum iubent, cum dicunt. Aue Rex, Sed hoc necesse non erat, cum ingenti gaudio perfunderatur, videns se tã indignis modis pro hominibus tractari.* Ma io a te mi volto traditor del tuo prossimo inimico del tuo fratello: Tu sei vn de'soldati, che in presenza di Christo Rè lo confessa, & in sua assenza ladrone lo villaneggia. Tù sei ò traditore, che con parole pacifiche il tuo conoscente saluti, e poi con cuor velenoso la morte gli machini. *Isti Milites*, dice il Salmerone. *Qui dicunt, Aue, denotant Proditores, qui verbis Pacificis proximum salutãt, sed corde gerunt venenum, et mortem machinantur.* Non saprei dire, se più attrocemente punsero il capo di Christo le spine, ò più acutamente gli lacerato il cuore queste parole. Sò bene, che fù in esilio bandito, delle facultà priuato, nelle membra Alcibiade ferito, e pure con giuramento affermaua non essere egli stato sì aspramente afflito dalle calamità nel corpo: come dalle parole oltraggiose (colle quali lo scherni Ctesifonte fù tormentato nell'anima. *Testor Deos immortales, me exilium in Licaoniam non sensisse, nec proscriptionẽ bonorum: nec vulnera corporis quatum verbum illusionis, quo me Ctesiphon in facie illusit.* O che differenti saluti son questi de'soldati, di quelli de'Seraphini! Quelli auanti, te mio Christo, le loro ali abbassano, e ti confessano santamente Dio vero: Questi auanti te mio Signore, s'inginocchiano, e ti publicano iniquamente Re falso.

Matt. 27. n. 28.

Christo gode essendo burlato.

Aloys. Novarr. in Matt. 27. n. 549. litt. Q.

I traditori quali sieno.

P. Salmer. to. 10. tra. 50.

Quanto fù afflitto Christo dalle irrisioni de'soldati.

Plut. in Alcibiad.

78 E se tù ò Christiano bramoso sei i donatiui vedere, che a questo Rè pacifico, à questo diuino Salomone si presentano? Mira: *Conspuerunt in faciem eius.* Ecco l'acque odorose, colle quali lo spruzzano, sono sputi feroci, che lo'mbrattano. Cogli sputi e macchiata la faccia di quel Dio, che

Matt. 27. n. 28.

Chri[illegible] sputi

collo

Aloyſ. Novar. in Matth. 26. ſect. 14. lit. N. n. 529.

collo ſputto illuminò l'occhio del cieco nato, *Conſpuitur Ieſu, qui ſputo, & luto viſum reddidit cæco nato.* Queſto è l'cambio, che rende l'huomo al ſuo Dio. Iddio collo ſputo riſana l'huomo, l'huomo con queſto ſputo tormenta Dio. Mira ò Pietro, mira queſta imbrattata faccia da tanti ſputi ſchifoſi, e vedi, e dimmi ſe è la ſteſſa, che nel Thabor godeſti, ſcintillante per ogni parte rai luminoſi? *Specta Patre Chriſti tui faciem ſputis opertam, et vide an illa ſit, quam in monte Thabor ſolis lumine perfuſa contemplaſti?* Ah cuore, e perche non ti ſpezzi? Sputato in faccia à Chriſto i Gentili, ma gli ſputano ancora i Chriſtiani. In faccia ſporcamente le donne lo ſputano, quando elleno la lor faccia vanamente abbellettano. *Conſpuunt quodammodo Dei ſui faciē mulieres, quæ faciem ſtibio liniunt, et fucis adulterant.* Imbrattano cogli ſputi la faccia di Chriſto i peccatori, li quali colla ſporchezza del peccato macchiano l'imagin di Dio, che nella loro anima ſta ſcolpita. *Faciem Chriſti conſpuunt qui conſcientiam ſuam, in qua Chriſti elucet imago peccatis maculant, ſceleribus fœdant.* Sputano in faccia à Chriſto coloro, che indegnamente ſi communicano. Et à quanti ſaranno, che nel tempo paſquale co'l peccato all'Euchariſtia accoſtandoſi, la faccia di Chriſto ſputaranno! *Illi*, dice Gulielmo Pariſienſe, *Illi conſpuūt in faciē Domini, qui indigne ſumūt Euchariſtiæ Sacramentum, et tales Proh dolor! in Paſchate multi ſunt.*

Idem, ibi.

Le donne ſputano in faccia à Chriſto.

Idem, ibi.

I peccatori ſputano Chriſto.

Idem, ibi.

Chi ſi communica indegnamente ſputa in faccia à Chriſto.

Guil. Pariſ. conc. in paraſc. ſtat. 3.

79 Et ecco in fine altri preſenti, che al nuouo Rè Salomone ſi offeriſcono. *Dabant ei alapas* Schiaffi, pugni, percoſſe, nel viſo, nel collo, nelle ſpalle. Percuoteuano colla mano aperte quella diuina faccia: la percuoteuano colla mano rouerſa; la percuoteuano colla canna: la percuoteuano co' pugni. Siche dalle narici, da'denti, e dalla bocca il ſangue ſcorreua dice Guglielmo. *Percutiebant gratioſam eius faciem pugno, et cū manu reuerſa, vt atrocius eū lædereū: vnde veriſimile, eſt, quod ex tale percuſſione fluxerit ſanguis per os et per nares piiſſimi Ieſu.* Acciò lo dichiaraſſero pazzo gli batteuano il collo. Su'l collo gli huomini più diſpreggiati per iſcherzo ſi percuotono: ſu'l collo è il mio Redentor battuto, perche huomo vile, ſcementito, e pazzo era da quei miniſtri ſtimato. *Solent fatui, et deſpicabiles perſonæ in collo percuti, Illi ergo Chriſtum colaphis cædebant, in ſignum deſpectionis, et quaſi fatuum ipſum reputantes.* E pure ſin'hoggi giorno molti con tali opprobrij vituperano il Verbo humanato. Colla mano aperta lo ſchiaffeggia colui, che tutta la ſua robba prodigamente à giochi, à crapule, à meretrici conſuma. Colla mano ſerrata, co'l pugno ſtretto lo batte quello Auaro, che'poueri biſognoſi non ſoccorre. *Pugnis, compreſſaque manu Chriſtū cædunt auari, qui pauperibus aperire manus nolunt: palmis, et oxtēſis manibus cedunt, qui omnia in ludos et meretrices, et ebrietates prodigè profundunt.*

Ioan. 19. n. 4.

Chriſto, è ſchiaffeggiato.

Guil. Pariſ. conc. in paraſc. ſtat. 3.

E ſtimato pazzo.

Guil. Pariſ. loc. cit.

I prodigi, e gli auari percuotono Chriſto

Aloyſ. Novar. in Matth. 26. ſect. 14. nu. 530.

Moralità.

80 O Dio immortale! Reſtano altre vergone? ſuperano altri opprobrij per iſuergognare, e per iſuergognare, e per tormentare il mio Chriſto? Non hanno altro, che fare i ſoldati: Hai tù forſe ò Chriſtiano qualche altra inuentione di diſpreggio? Dimmi (dimanda Guglielmo) Dimmi, *O populo criſtiane, quid feciſſes ſi ibi tūc adfuiſ-*

Cyril. cōc. ſc. 6. ſtat. 2.

Digitized by Google

adfuiſſes? che haureſti fatto ſe tui preſente trouato ti foſſi? l'haureſti pur tù ſchiaffeggiato? l'haureſti pur tù ſputacchiato? Donne, che haureſte fatto voi? l'haureſte co'voſtri belletti imbrattato? Sacerdoti, che haureſte fatto? l'haureſte colle voſtre negligenze ſchernito? Huomini, che haureſte fatto? l'haureſte co' voſtri peccati ſuergognato? Ohimè! ciò che fate hora, haureſte fatto anche all'hora. Che fai hora ò peccatore? Che fai hora ò peccattrice? Dai ſchiaffi à quella faccia diuina, ò vero percuoti il tuo petto ſcelerato? Lo'mbratti cogli ſputti, ò vero lo laui colle lagrime: Che fai? lo chiami Rè per burla, ò vero lo confeſſi Dio per impetrare miſericordia? Miſericordia ò Rè pietoſo per quelle ſpine, che furono sì crudeli. Miſericordia, ò Rè clemente, per quella porpora, che fù tanto vituperante. Miſericordia, ò Rè benigno, per quegli ſputi, che furon sì empij miſericordia, ò Rè di gloria, per quei finti ſaluti di tanta ignominia. Miſericordia ò Rè vero, per quella canna, chi vi moſtraua Rè finto. Miſericordia al noſtro peccato ò Rè, ò Dio burlato; ò Rè, ò Dio ſchiaffeggiato; ò Rè, ò Dio ſputacchiato. Miſericordia.

PARTE SECONDA.

81 ERa sì di ſangue macchiata si di liuori annigrita, sì di ſputti ſporcata la faccia del Redentore; era sì compaſſioneuole in viſta per la corona di ſpine, per la canna di ſcherno, per la porpora di burla: Che Pilato mirandola amaramente ſi dolſe. Si dolſe, e pensò egli che ſe le gente hebrea sì malamente lo vedeſſe ridotto, non più la di lui morte, Spietata, vorrebbe: ma dalla morte, Placata, l'aſſoluerebbe. Staua la popolare adunanza ſotto il palazzo vnita, fomentata da' Principi, e da Pontefici à chieder ſentenza di morte contro di Chriſto. Hor che riſoluerai ò Pilato? Condenarai l'innocente per ſodisfare a'maleuoli? Macchierai la tua fama d'ingiuſtitia, per non eſporti all'honorata infamia di ribelle da Ceſare? Decretarai morte d'vn Dio, per contentare ſceleratiſſima plebe? Non valeran tue ſcuſe, dicendo: Mi ſon per liberarlo sforzato, ma le mie deboli forze non han preualuto. Adoprai l'arte e l'ingegno, ma non hebbi propitia la fortuna. La volontà fù pronta, ma trouai la ſorte ribelle. Non è, non è queſta ſcuſa baſteuole. Conoſcere la ragione, e per codardia ſpreggiarla, è duplicata ingiuſtitia. Vedere il bene, & appigliarſi al male, è doppio, errore. Eſſere Auuocato animoſo, e poi diuentar Giudice codardo, è raddoppiato difetto. Pera il mondo (non che ſi perda la vita) purche le Sante leggi ſi eſeguiſcano. Si eſponga l'animoſo petto alle lancie delle calunnie. Non ſi tema popolar tumulto, oue in fauor del reo l'innocenza diſcorre. Hor sù (dice Pilato) io queſto Chriſto veggio ſi trasformato, che parmi oggetto, non già d'inuidia, ma di clemenza: non può eccitare, à ſdegno, ma à pietà: ei parmi calamita d'amore, non di furore. Dunque moſtrarlo a i popoli ſarà vna medicina al lor male, & vn rimedio per placare il loro rancore; & al ſicuro ve-

Ragion perle qua. li Pilato non deue condennar Chriſto.

den-

dendolo, non vorranno, che muora, ma si contentaranno, che viua. Io voglio sodisfarui ò Hebrei (esclamò Pilato) Se vortete ch'ei muora, sarà sententiato al patibolo: ma voglio prima mostratui quest' huomo contro il quale voi incrudelite, che al sicuro, se huomini siete, questo misero huomo compatirete.

Christo è mostrato in publico spettacolo.

82 Nel balcone maggiore del suo palaggio cõdusse Pilato Christo: e colla corona di spine nel capo, colla porpora obbrobriosa nel dorso, colla canna delusoria nelle mani, co'l sangue sparso nel viso al popolo mostrollo. *Exiuit ergo Iesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum. O spectaculum!* esclama il Beato Lorenzo Giustiniano, *O spectaculum! videre Dei filium totum cruentatum, et squalidum coram vniuersa astare hebræorum plebe!* Sei diuenuto personaggio di scena mio Christo, che in publico spettacolo sei mostrato. Spettacolo inudito, mai non veduto, basteuole à rompere i sassi, non che i cuori. Come, com'era il tuo aspetto ò Signore? Ditemi ò voi, che'l vedeste, era compassioneuole la figura del nostro Dio? *Hei mihi, qualis erat, quantum mutatus ab illo! Squalẽtem barbam, et concretos sanguine crines. Vulneruque illa gerẽs, quæ circumplurima tulit.* Ohimè, che aspetto pietoso! ò quanto trasformato dalla bellezza antica! Non vedeui gli occhi come Soli fiammeggianti, ma come fiumi porporei, sangue scorrenti. Non vedeui la faccia rubiconda e bianca, ma liuida & infangata. Non vedeui il crine come raggio solare, ma come albero senza fron di. Le membra impiagate, il capo spinato, il sangue per la barba, e per i capelli congelato.

Io. 19. n. 5.

B. Laur. Iustin. de triũph. Agon. cap. 15.

Virgil. 2. Aen.

83 Intendete ciò che diceua Isaia, *Non est species, ei neque decor. Et vidimus eum, et non erat aspectus*. Non eran fatezze humane quelle di Christo? era l'antica venusta sparita. Lo vidimo, e non lo mirammo. Ma perche non lo mirate ò Hebrei? Miratelo, e compatitelo. Era sì horendo in vista, che non sembraua huomo. La faccia trasformata per gli sputi, per lo sangue, per le percosse: Il corpo scorticato per i flagelli; la testa spauentosa per l'horribil corona: In modo tale, che alzando gli occhi a mirarlo, in vn tratto abbassauanli: e voltauan la faccia, per non vedere sì difformata faccia. *Vidimus eum*, spiega il Lirano *et non erat aspectus, quia præhorore auertebant homines faciem.* O bel lezza diuina oue sei andata? ò bellezza del Paradiso, e come sei sparita? ò bellezza di Christo, e come sei trasformata!

Is. 53. n. 2.

Non si poteua mirare la faccia di Christo tãto era difformata.

Nic. Lyr. in Is. 53.

84 Gridò ad alta voce Pilato, dicendo: *Ecce homo*, eccoui ò incrudeliti Hebrei quest'huomo, vergogna de gli huomini, burla della plebe, Ecco miseranda figura, lagrimeuole oggetto. Che più volete d'vn'huomo? eccolo diuenuto spettacolo di scherni, scena di lutto Tragedia di sangue, theatro di tormenti, piazza d'opprobrij, feretro d'anima uccisa, sepoltura di nobile cadauero, oceano di tempestosi martiri. Ecco: queste spine, che gli foran le tempie, non vi forano il cuore? Questo sangue, e questi sputi, che l'hanno infetto, non vi compungon l'affetto? Questa porpora, che lo'nfama nell'honore, non v'infiamma al perdono? Questa canna sì mobile, non vi commoue? Questi occhi sì sanguinosi,

Io. 19. n. 6.

Pilato mostra Christo al popolo,

non

non vi rendon pietosi? *Ecce homo.* Non è Lione, che vi sbrana: non è serpe, che v'auuelena: non è Pantera, che vi diuora: è huomo, motiuo di pietà. E se animal velenoso pur fosse, vedendolo sì lacerato, sì humiliato, sì disprezzato, douerebbe esser da voi perdonato. *Ecce homo*, che se predicò contro le vostre leggi, hora è muto soggetto alle vostre voglie. S'egli hebbe nel capo pensieri di regno, hora tiene nel capo corona di spine. Se conuocò le turbe per ribellarsi, hora si è allontanato da' suoi seguaci discepoli per humiliarsi. *Ecce homo.* Ingrati che siete: vi risanò gl'infermi, & hora, Mirate, (ecco alzo questa porpora per mostrarui il suo corpo) Mirate; come l'hauete impiagato co' flagelli: mirate com'è vestito colle croste del proprio sangue. Si smorzi in questo sangue il fuoco del vostro sdegno: alle punture di queste spine, si rompa l'apostema, che vi macera il cuore, & esca la putredine dell'inuidia: al caldo di questa porpora, s'infiammi il vostro affetto, e non più affetti à questo Christo la morte. *Ecce homo*, che vedendolo io piango (dicea Pilato) huomo bisognoso di medicamenti, non meritevole di tormenti: degno di ristoro, non di martoro: di chirurgici, non di carnefici. Conducetelo ad vn'hospedale per medicarlo, non in vn monte per crocifiggerlo. Risolutevi di coricarlo in vn letto, non d'inchiodarlo in vna croce. Dategli per pietà conforto, e lasciate la brama di contemplarlo morto. Ecco (conchiuse Pilato) Ecco io mi penso, che quanto questo misero è piagato nel corpo, tanto voi nobili Principi, venerandi Sacerdoti vi sarete piegati nell'animo. *Ecce*, io mi persuado, che quanto egli si mostra afflitto, tanto voi vi mostrarete pietosi. *Ecce*, io stimo sentire, che quanto egli stà muto per difendersi, tanto voi griderete per liberarlo.

85 Oh durezza inudita! ò voci non mai più intese! Quãdo aspettaua Pilato da tutto il popolo piangente sentir voci di libertà, vdì da Giudei miscredenti gridar con tuoni di crudeltà. *Tolle tolle, crucifigge eum.* Che tante persuasioni ò Presidente Pilato? sei Giudice, non Auuocato; sei ministro di Cesare, non Predicatore di Dio; sei Presidente, non Oratore. Hai da sententiare questo Christo, come malfattore, non assoluerlo, come innocente. Aspettamo da te sodisfattione colla sentenza di morte, non persuasione colle parole d'eloquenza. Tù no'l conosci, però lo compatisci. E lupo sotto pelle d'agnello. Non è morto à tanti flagelli, à tante spine, à tante percosse, perche tiene nel corpo il Demonio. Tace, e non si difende, perche son publiche le sue infamie. Che si dimora? che si aspetta? *Tolle, tolle crucifige eum,*

Io. 19. n. 15

Gli Hebrei vogliono, che Christo si crocifiga.

86 Saluiano Santo racconta, che Seruio Galba con Rethorica eloquenza orando, non puotè persuadere i Romani à perdonare i non commessi delitti all'innocente figlio di Gallo: risoluè alla fine mostrare il misero giouane al popolo tutto, sperando, che all'aspetto squallido, e lagrimoso di quello, fosse per placarsi la concitata rabbia de' nemici. Ne fù vano il disegno, imperciochè, *Fratis affectu omnium mentes, & inclinatæ sunt.* L'aspetto di quel dolente Garzone fu calamita, che trasse à se

Arte di Seruio Galba.

S. Saluian. epist. ad Parent.

à se il ferro di quei cuori ostinati. Le di lui lagrime, furon sangue d'immacolato agnello, che superò l adamantino petto de'suoi contrarij. Vn compassioneuole oggetto veduto dall'occhio è onnipotente ad ammollire l'affetto. Ma questi pessimi Hebrei nè dalle voci di Pilato son persuasi, nè per l'aspetto doloroso di Christo restano inteneriti. Lo veggiono coronato di spine, e colla fiamma del loro sdegno cercano inceneritlo. Lo mirano vestito di rossa porpora, e come fieri Elefanti il di lui sangue anhelano. Lo contemplano tormentato, & infernali Lioni lo vogliono co'chiodi in vn patibolo lacerato. *Tolle, tolle crucifige eum*.

87 Ditemi, dite ò perfidi, che vuol dire quel *Tolle, tolle*. Volete lo crocifisso? Dite pur *Crucifige*. Ma con quel *Tolle, tolle*, che pretendete? O odiato mio Dio! Era sì abhominato da gli Hebrei Christo, che non potendo soffrire di vederlo, gridauano, *Tolle, tolle*; leualo, leualo: a scondilo: non volemo vederlo; Ci è noiosa la vista, e ci affligge la presenza. Però *Tolle, tolle* leualo da' nostri occhi, *Tolle, tolle* spiega Tomaso, *Per hoc insinuantes, quod nec eum videre poterant, Grauis est etiam ad videndum*. O bellezza de gli Angioli, ò gloria de' Serafini, & à che termine sei ridotta! O mio Christo, e che facesti, che tanto questi Hebrei t'odiarono? non possono soffrire di vederti, però dalla presenza loro ti scacciano *Tolle, tolle*.

Christo odiato da gli Hebrei

S. Tho. in Ioa. 19. lect. 2.

88 Non tante voci (replicò Pilato) silentio: Vdite: Quietateui: dite le vostre ragioni, e sodisfarò al vostro disio. Son Giudice per eseguire le sacre Leggi, non per assecondare all'inique voglie. Mostratemi i delitti, & io sottoscriuerò la sentenza, voi l'accusaste, che perturbaua i popoli: e poi hò veduto, ch'egli hà sanati gli infermi. Diceste, che bandiua la pace, e volea guerra, *Non veni pacem mittere, sed gladium*. E vero, volle guerra co'vitij, ma cercò sempre pace co' virtuosi, e però a' suoi egli hà insegnato, che annuntij la pace, *Intrantes Domum dicite: Pax huic Domui*. Voi dite, ch'egli dishonora i Pontefici: & io hò veduto, che per honorarli a' suoi discepoli disse, *Quæcunque dixerint vobis seruate, & facite*. Per qual ragione dunque hà dà condannarsi?

Pilato scusa Christo.

Matth. 10. n. 34.

Matth. 10. n. 12.

Matth. 23. n. 1.

89 *Tolle, Tolle: crucifige, crucifige*. Non habbiamo altre ragioni, che le voci. Voci di popolo, voci di Dio. Il Popolo grida: muoia crocifisso: dunque che sia crocifisso anche vuol Dio. O quanto disse bene il Rè Dauid! *Exarserunt sicut ignis in spinis*. Incrudelito contro la vita di Christo, conforme nella siccità delle spine auuanpan le fiamme. Brusca le spine il fuoco, ma con rumore. Si auanza in mezzo le spine, ma con istrepito. Se non si veggion le fiamme trà le spine, pur si sente il fragore. Tali sono questi Hebrei. Son fuoco dentro le spine: Christo è la disprezzata, l'abhorita, la spina abhomminata, la loro crudeltà è'l fuoco. Vogliono inceneric questa spina, dar morte à questo Christo: Ma sicome brusciando le spine strepita il fuoco, così d'ira, e di furore accesi, la morte di Christo bramando, gridano, strepitano, esclamano, *Tolle, tolle: crucifige, crucifige* gli Hebrei. *Sicut* dice Vgone di Santo Caro. *Sicut ignis in spinis crepitum facit, & strepitum: sic Iudæi contra Christum inui-*

Gli Hebrei furono fuoco nelle spine.

Ps. 117. 1

Vgo Card. in Ps. 117.

inuidia, & ira ſuccenſi, clamabant: Crucifige.

90 Hor contro queſto fuoco ſtrepitante, che farai ò Pilato? Adoprò egli l'acqua, *Accepta aqua lauit manus coram populo dicens: Innocens ego ſum à ſanguine iuſti huius.* Lauò coll'acqua le mani, ma non il cuore. Ah perfido Pilato? penſi con poca acqua elementare, nettar le macchie contratte nella tua anima per hauer da ſpargere ſangue diuino? *Il Nilo, e'l Gange, e l'Ocean profondo, Non ti potrebbe far candido, e mondo.* Quell'acqua, fù acqua della ſtige palude, che come bituminoſa & infangata, via più macchiotti. Fù acqua di Lethe, che dalla tua memoria ſcancellò à fatto l'imagine della Clemenza. Fù acqua della fontana di Fornio nel monte Mauro in Iſtria, che impetrì con oſtinata durezza la fronde del tuo cuore impaurito, e tremante. Non è queſta, acqua del Giordano, ne ſei tù Naaman fedele, che poſſi con tal lauacro nettar la lepra della tua ingiuſtitia. Fù nero inchioſtro queſt'acqua, che annegrì la tua fama, e con tinta indelebile macchiò il tuo cuore. Stampò nelle tue mani la tua peruerſità queſt' acqua; e depinſe à tua confuſione perpetua nelle tue palme la tua ignominia. Beſtia ſeluagia, ſtolida Panthera, credeſti con lauarti leuar l'horrēda puzza delle tue opre peruerſe. Inudito prodigio! L'acqua limpida e criſtallina, è fonte portentoſo per far, che ſgorghi ſangue diuino! Quelle mani, perche ſi lauaron nell'acqua, ſi feron lecito di ſcriuer ſentenza da ſparger ſangue innocente in vna croce.

Matth. 27. num. 24.

Si laua le mani Pilato, ma non ſi purga.

Taſſo cit. 88.

91 Si lauò le mani Pilato, ma gli Hebrei oſtinati ſeguitauan gridando à dimandar la morte di Chriſto. Che fate voi, che dite mio Signore? Che vi pare di queſta gente, che la voſtra morte con tanta peruicacia dimanda? *Facta eſt*, per bocca di Geremia dice Chriſto, *Facta eſt hæreditas mea mihi ſicut Leo in ſylua, dedit contra me vocem ſuam.* Con queſte voci benche non mi atterriſcono, eſſendo io Dio, ad ogni modo con queſte voci mi ammazzano, eſſend'huomo. Sono baſtanti queſte voci ad vccidermi, però Lioni io li chiamo. Lioni rugienti furon gli Hebrei. Affamato Lione, ſe la preda non giugne co'l corſo, e colle zampe non può rapirla, per poter poi colla bocca diuorarla; dal concauo metallo del petto sì ſtrepitoſo rugito produce, che intimorendo la fiera, ò con quel grido l'vccide, ò con quel grido l'arreſta, ò con quel grido le fà ſentire crucij di morte. Queſta Sinagoga crudele, anhelando famelica la morte del Saluatore, non potendo ancora ottener la ſentenza, hauerlo nelle mani, e crocifiggerlo: Quaſi Lione rugge, anzi con tante voci tuona, e benche queſti rugiti non ſian potenti ad atterrirlo, baſtano per ammazzarlo. *Fertur*, dice San Cirillo. *Fertur Leo, cum aliquod animal capere vult, mirabilem ſoluere rugitum edere, quo animalia, qua propinqua ſunt perterrita cadunt. Quaſi Leo in ſylua ſuperba ſynagoga aduerſus Saluatorem facta eſt. Nam quamuis nullo ille terrore perculſus ſit, clamoribus tamen ſuis Chriſtum ſynagoga interfecit.*

I Giudei furon Leoni.

Ierem. 12. num. 8.

S. Cyril. in Ioan. 18.

92 Voci maledette, voci auuelenate, che ſiete baſtanti vccidere Chriſto. Non s'adiraua egli, ma l'eterno Padre ſupplicaua, dicendo, *Salua me ex ore leonis.* O eter-

Pſ. 21. n. 22.

Christo prega d'esser liberato dalle voci de gli Hebrei.

no Padre ecco vn fiero Lione stà colla bocca aperta per diuorarmi, saluami: da quelle fauci spalancate, liberami. Chiedeua il Saluatore, esplica Vgone, esser da quell'impetuoso strepito, da quelle voci strepitose liberato. *Dum ait: Salua me ex ore Leonis: petit liberari Christus ab impetuoso clamore Iudæorum.*

Vgo Card. in psal. 21.

93 Ma intanto si raddoppian le voci, grida il popolo, *Instabant vocibus magnis*, e dicon tutti, *Crucifige, crucifige*. Gridauano i Sacerdoti, *Crucifige, crucifige*. Gridauano i Farisei. *Crucifige, crucifige*. Gridauano i Dottori da Christo ripresi, *Crucifige, crucifige*. Gridauano i Mercadanti dal tempio scacciati, *Crucifige, crucifige*. Gridauano i vecchi da lui ammaestrati, *Crucifige, crucifige*. Gridauano i fanciulli da lui difesi, *Crucifige, crucifige*. Gridauano tutti ad vna voce, *Crucifige, crucifige*.

Luc. 23. nu. 23.

Tutti gridauan crucifige.

Quãto era grande negli Hebrei la voglia di veder morto Christo.

94 Ogn'vn due volte gridaua; ogn'vn raddoppiaua le instanze, *Crucifige, crucifige*: Due volte replicano, *Crucifige, crucifige*, per mostrare il marauiglioso disio, che della morte di Christo nel cuore nodriuano. *Germinant autem*, dice Guglielmo Parisiense, *Germinant autem crucifige, crucifige, vt ostẽdant mirabile desiderium, quod habebant de perditione Christi.*

Guil. Paris. citat. in Paraschat. 6.

95 Replicò Pilato hiedendo, *Quid mali fecit?* Per qual delitto hò da condannarlo? *Crucifige, crucifige*. Sentenziarollo, perche si fece Rè? egli hà difesa in questa accusa la sua persona. *Crucifige, crucifige. Quid mali fecit?* Perche disse voler distruggere il Tempio? Si è dichiarato, che parlò del suo corpo, *Crucifige, crucifige*. Cessi tanto clamore, vdite, ditemi, *Quid mali fecit?* Come hò da scriuere tal sentenza? *Crucifige, crucifige*.

Gli Hebrei non dicono altro, che crucifige.

96 Mio Saluatore, quì altro non si risponde dalle turbe, che *Crucifige, crucifige*. E non solo le turbe, ma non vi è chi non gridi, e decreti: *Crucifigatur, crucifigatur, crucifigatur*, grida l'eterno Padre, perche co'l sangue d'vn Dio humanato sarà sodisfatta *in toto rigore* la mia Deità offesa, *Crucifigatur*, grida lo Spirito santo, perche morendo egli mostrarà vn'infinito amore diuino. *Crucifigatur*, Gridano gli Angioli, perche colla sua morte riempirà le vote sedie del Paradiso. *Crucifigatur* dicono i Giusti, perche morendo egli per noi, rinforzarà noi, à non temere di morir per lui. *Crucifigatur* dicono i peccatori, perche colla sua croce saremo redenti. *Crucifigatur* dicono i Demoni, perche vccidendosi vn Dio, si commetterà il maggior sagrilegio, che si possa commettere contro Dio. *Crucifigatur* dicono i Santi Padri del Limbo, perche colla sua crocifissione saremo liberati da questa condannagione. *Crucifigatur* dice Adamo, perche se io per vn'albero apportai la morte, egli per vna Croce apporterà la vita. E voi pietosa Madre Maria, che dite? Ditete *Crucifigatur*, ò vero, *Liberetur*? La vostra voce si aspetta per crocifiggerlo, ò per liberarlo. Io dice Maria, per charità di Madre, dico *Liberetur*, si liberi: Ma per conformità co'l volere dell'eterno Padre, già che vol'egli, io voglio, e però dico, *Crucifigatur*. Si crocifigga il mio figlio. Mio Signore, tutti la tua crocifissione disiano, però io anche dico, & anche tutti questi peccatori esclamano, *Crucifigatur*.

Iddio, e le creature tutte gridano, crucifigatur.

Matth. 27. num. 24.

97 Ma prima di morire, prima che

che dà noi per eſſer crocifiſſo ti parti abbracciamci mio Bene, contentati, che io ti veggia ò Salomone diuino. Ti vergogni ò nouello Rè moſtrarti con corona sì opprobrioſa, perch'è di ſpine? ah! che interſiata è di roſe, e ſon le ſtille del pretioſo tuo ſangue. Non voi moſtrarti, perche ſei cinto di porpora vergognoſa, perch'è da burla? Ah, che non è da ſcherzo, ma è vera porpora, & è il tuo ſangue, che per tutto ſcorrendo, tutto rubicondo ti moſtra. Rifiuti vſcir'in publica viſta, mercè lo ſcettro ludibrioſo, perch'è di canna? Ah mio Signore, che haurai trà poco lo ſcettro da te bramato, e ſarà nelle tue ſpalle la croce. Venite dunque venite.

Si prega Chriſto, che ſi laſci vedere,

98 Voi, voi ò fedeli *Egredimini, & videte Regem Salomonem.* Vſcite dalla ſtanza oue giacete, ſe Chriſto coronato, prima d'eſſer crocifiſſo veder bramate. Doue ſtanzate? huomini, donne doue habitate? State nel peccato: ſtate nell'offeſe di Dio: ſtate ne'piaceri della carne: ſtate nelle concupiſcenze mondane. Vſcite, vſcite colla chiaue del pentimento da tal prigione, dice Bernardo. *Egredimini filiæ Syon, animæ delicatæ de ſenſu carnis ad intellectum mentis; de ſeruitute carnalis concupiſcentiæ ad libertatem ſpiritualis intelligentiæ. Videant peccatores Chriſtum in corona ſpinea, & compungantur.* Vſcite del peccato pentiti; ſe volete vedere Chriſto di ſpine coronato. Miratelo, e compungeteni. *Videant peccatores, & compungantur.*

Can. 3. n. 11.

Si eſorta a laſciare il peccato.

S. Bernar. ſerm. 6. in Paraſc.

99 O Chriſtiano, *Ecce Homo*, ecco l'huomo: ecco il Dio: ecco il tuo Chriſto. Piglialo, e ſe non ſei ſatio di vederlo sì maltrattato, và, e co'tuoi peccati di nuouo crocifiggelo. *Ecce homo*, Eccolo ò Done, ligatelo, ma come Madalene amanti, colle voſtre treccie ligatelo. Eccolo ò Huomini, crocifiggetelo, ma co'chiodi dell'amore del voſtro petto inchiodatelo. *Ecce homo*, che non pare huomo viuo, ma ſcorticato agnello: mirate ſotto queſta porpora quante piaghe: contemplate per queſte piaghe, quanto dolore: argomentate da tanto dolore quanto è l'amore. *Ecce homo*, Chi ſtende le braccia per riceuerlo nel ſuo ſeno? Chi vuol riceuere queſt'huomo nel ſuo cuore? Pigliatelo voi ò Maria, perche tutti lo ſcacciano, e lo rifiutano. *Ecce homo: Ecce filius tuus.* Ecco ò Maria. Queſt'huomo è'l tuo figlio. Non lo conoſci, perche è troppo diſformato. Lo diſformò il mio peccato: e pure lo nudriſco nel petto. Apriti ò petto: compungiti ò affetto: cerca perdono ò lingua: Grida miſericordia ò voce: muta penſiero ò mia anima. *Reſpici in faciem Chriſti tui*, ò faccia diuina io t'hò ſputata. O faccia bella io t'hò diſformata. Ecco come grida per bocca di Dauid Chriſto, *Reſpice in me, & miſerere mei.* Mirami, e compatiſcimi, Chriſtiano.

Si moſtra Chriſto al Popolo,

Pſ. 83. n. 10.

Iſ. 24. n. 16.

100 Sì, sì ti miro, e ti piango mio Dio. Piango per tuoi dolori, piango per i miei errori. Ti veggio cinto di ſpine il capo, & io compongo co'l pentimento il cuore. Ti percoſſero con queſta canna, & io voglio battermi con queſti pugni. Tu taceſti à tanti tormenti, & io voglio gridare con eccеſſiui lamenti, e dire. Ohimè! vn Dio ſpinato, & io non ſon contrito! Vn Dio inſanguinato, & io non ſon lagrimoſo! vn Dio ſtà per eſſer ſentenzia-

Apoſtrofe à Chriſto.

tentiato, & io non l'hò compatito! Deh ſpine diuentate lingue, e per me cercate perdono. Deh porpora ſiate ſcudo, e difendetemi dal Demonio. Deh Canna ſiate penna, e ſcriuete ſentenza d'ottenuta miſericordia. Miſericordia gridan le Spine: Miſericordia grida la Porpora: Miſericordia grida la Canna: Miſericordia cercamo noi peccatori, à voi ò noſtro miſericordioſo Redentore. Et acciò che dimane ſia più leggiera la Croce ſopra le voſtre ſpalle, perdonate à noi i peccati, che ſopra di voi ſaran peſo. Perdono à queſto pentimento: Gratie à queſto pianto: Benedittione à queſta contrittione. AMEN.

PREDICA
DEL GIOVEDI SANTO
PORTAR DELLA CROCE.
LO SPETTACOLO MISTERIOSO, VERGOGNOSO, DOLOROSO.

Grande Miſterium! Grande Ludibrium!

Et in oltre

Grande Tormentum!

S. Auguſt. Tract. 117. in Ioan.

PROEMIO.

S. Auguſt. tract. 117.

1 *Grande ſpectaculum!* eſclamò la diuina eloquenza d'Agoſtino, conſiderando vn Dio ſottoporer le ſpalle ad vn legno. *Baiulans ſibi crucem exiuit. Grande ſpectaculũ!* ò ſpettacolo grande! Vedere l'onnipotente infiacchito, il Reggitor del mondo affaticato, il ſoſtẽtator dell'Vniuerſo per lo gran peſo d'vna croce à terra caduto. *Baiulans ſibi crucem exiuit. Grande ſpectaculum!* ò ſpettacolo grande! oue s'ammira non Moisè colla verga in mano atterar l'Egitto; ma Chriſto con la croce in iſpalla atterir l'inferno. Grande ſpettacolo! oue ſi vede non Aſſuero collo ſcettro alla deſtra intimar pace; ma il Verbo humanato colla croce ſopra degli homeri intonar guerra. Grande ſpettacolo! oue ſi contempla non Gioſuè colla ſpada ſuperare gli Amaleciti; ma il Redentor del mondo con vna Croce diſtruggere gl'infernali nemici. *Baiulans ſibi crucem exiuit.*

Ioan. 19. n. 16.

Ioan. cit.

Ma ò ſpettacolo vergognoſo a' perfidi! ò ſpettacolo miſterioſo a' fedeli! *Grande ſpectaculum! Sed ſi ſpectet impietas grande ludibriũ: ſi ſpectet pietas grande myſterium.* O vergognoſo ſpettacolo! Come capo di ladri, trà ladroni Chriſto è condotto: come degno di mille morti, il Dator della vita ſopra gli homeri porta gl'iſtromẽti di mor-

S. Aug. cit.

te : come Seduttore del popolo ſempre vnito, egli fuor delle mura della Città reale è al patibolo condennato: *Grande ludibrium* ! Vergognoſo ſpettacolo !

Ma *Grande myſterium* ! ò ſpettacolo miſterioſo ! ò Chriſto colla peſante croce ſu'l dorſo ! Tù porti la chiaue per iſpalancarmi l'Empireo : Tù innalzi lo ſcettro, per farmi Rè della gloria : Tù impugni la lancia, per rendermi vincitore de' miei nemici : Tù con vn legno combatti, per diſtruggere, chi mi diſtruſſe co'l legno : Tù nouello Iſaac porti le legna, per offerir te medeſimo in holocauſto : Tù Sanſon poderoſo colle due tauole in braccio corri nel monte, per liberarmi da'Filiſtei : Tù Nocchiero diuino impugni il Timone, per introdurmi nel porto, *Grande ſpectaculum* ! *Grande myſterium* ! *Baiulans ſibi crucem exiuit*. S. Aug. cit. Ioan. cit.

Ma *Grande ludibrium*, ò ſpettacolo vergognoſo ! Suona la tromba, che a'malfattori intima la morte : Concorre il popolo per veder Crocifiſſo vn peruerſo : Gridan le turbe, che ſi maltratti vn che perturba la pace. S'inoltra la plebe, e con fango, e con percoſſe vn Dio humanato, ſtimato ſeduttore, ſchernisce, e come ſceleratо delude: *Grande ſpectaculum* ! *Grande ludibrium* ! *Baiulans ſibi crucem exiuit*. S. Aug. cit. Ioan. cit.

Ma *Grande myſterium* ! ò miſterioſo ſpettacolo ! Porta la Croce, come tagliente ſpada, per vccidere il ſerpe infernale sù quella Croce : Porta la Croce, come dorato ſcettro, per ſoggiogare il mondo con quella croce : Porta la Croce, come lancia di Gioab, per trafiggere il tartareo Abſalone, per quella Croce : Porta la Croce, come baſton di Giacob, per paſſare il Torrente della morte con l'aiuto di quella Croce : Porta la croce, perche ſtima veſſillo glorioſo l'obbrobrioſa Croce: Perche per noſtro amore, gode d'eſſere vccíſo ſopra vna Croce. *Grande ſpectaculum* ! *Grande myſterium* ! *Baiulans ſibi crucem exiuit*. S. Aug. cit. Ioan. cit.

O ſpettacolo grande ! ò nuouo Atlante, che ſottoponi il dorſo al peſo di tutto il mondo ! Spettacolo vergognoſo per gl'infedeli, ſpettacolo miſterioſo per i fedeli : Ma *Grande ſpectaculum* ! ma doloroſo ſpettacolo per voi ò madre amante, ò ſconſolata Maria. Che ſpettacolo è queſto, ch'a' voſtri occhi ſi moſtra ? Il voſtro figlio, come Agnello innocente, è al macello condotto. Il voſtro ſpoſo, come rubelle, e ſagrilego, è ſtraſcinato al patibolo : Il voſtro Iddio, come indegno di vita, cogli ſtromenti di morte ſulle ſpalle, è condannato alla morte. *Grande ſpectaculum* ! *Baiulans ſibi crucem exiuit*. S. Aug. cit. Ioan. cit.

Ma *Grande ſpectaculum* ! ò che più grande ſpettacolo io contemplo ! Spettacolo d'oſtinatione ne' peccatori. Si vede vn Dio co'l peſo della Croce : anzi, che dico ? co'l peſo della colpa ſi vede in terra caſcare; e non ſi vede chi colla contritione, e co'l pentimento il ſollieui: Si vede vn Dio tirato alla morte ; e non è chi ſi ritiri dal vitio: Si vede vn Dio oppreſſo dalla Croce, e non è chi voglia ſeco portar la Croce.

Voi, voi Madre Maria, voi che l'amate il piangete : voi che doloroſamente il piangete, teneramente l'amate. Voi che'l piangete, e l'amate, voi ſoccorretelo. Colle voſtre braccia da terra ſolleuatelo. Colle voſtre ſpalle à portar la Croce aiutatelo. Che io

à fac

à far vedere queſto ſpettacolo vergognoſo, miſterioſo, e doloroſo, mentre vn Dio porta ſulle ſpalle la Croce, m'accingo, *Grande ſpectacolum! Grande ludibrium! Grãde myſterium! Grande tormentum Baiulans ſibi crucem exiuit*. E cominciamo.

S. Aug. cit. Ioan. cit.

PRIMA PARTE.

2 TOnò l'antro infernale: ſoffiò l'Aquilon tempeſtoſo, promulgò ſentenza crudele l'iniqua bocca del Preſidente Pilato. Condannò a morte di croce il Dator della vita. Scriſſe l'empio decretto, e ſottoſcriſſe la condennagione ſagrilega, *Tradidit vt crucifigeretur*. Ah timido: e quanto timoroſo tanto empio: come? con qual ragione condanni come ladrone colui, che poco dianzi tù promulgaſti innocente. *Nullam in eo inuenio cauſam?* Giudice inhumano, anzi ferino: dimmi, può ſenz'euidenza di commeſſo delitto eſſer'vn reo condannato? Ouero, può ſenza la propria confeſſione eſſer cõ ſentenza di morte punito? ò almeno può ſenza la teſtimonianza di perſone degne di fede eſſere all'eſtremo ſupplicio ſententiato? *Nullus iuſtus iudex debet ferre ſententiam niſi cõtra conuictum per facti euidentiam: aut contra ſponte confeſſum: aut contra accuſatum per teſtes fide dignos.* Hor tù ò Pilato di qual misfatto troui Chriſto conuinto? Qual delitto confeſsò egli colla ſua bocca? Quai teſtimonij authoreuoli contro di eſſo depoſero? I teſtimoni ſon falſi, *Inuenerunt falſi teſtes*. Chriſto ſi dichiara innocente, *Quis ex vobis arguet me de peccato*? Delitto non ſi comproua, anzi tu ſteſſo diceſti *Quid mali fecit*? ſcelerato dunque perche il condanni?

Iohn. 19. nu. 16.

Pilato ingiuſtamente cõdanna Chriſto.

1. Q. 1. Nec in quemquam.

Matt. 26. nu. 61. Io. 8. n. 46. Matth. 27. nu. 23.

3 Fù queſta ingiuſta ſentenza ſaetta così acuta, che penetrò il cuore del Redentore. L'affliſſe più l'eſſer condanato come Reo, eſſendo innocente, che non lo tormentato tutti i ſupplitij, che nel ſuo corpo ſofferſe. Di che penſate, ò fedeli ſi dolſe Chriſto, quando, che nella croce all'eterno Padre riuolto, ſeco querelandoſi diſſe, *Deus Deus meus, vt quid derelequiſti me*? ò Padre eterno, perche in tanta biſogna tu m'abbandoni? Penſate forſe ei ſi doleſſe per i tormenti, che nel ſuo corpo ſoffriua? non già: mai ſi lagnaua, perche ingiuſtamente da Pilato condannato moriua. Da che l'iniqua ſentenza fù publicata, non ceſsò mai Chriſto di appellarſi di tanto torto al giuſto tribunale del Cielo.

Chriſto ſi duole d'eſſer condãnato come Reo eſſendo Innocẽte.

Matth. 27. nu. 46.

4 Ah Padre eterno (diceua io ſonno ingiuſtamente condannato, e tù taci? Come! tù che ſei Padre de gl'Innocenti non mi difendi? Perche del tuo vnico figlio ti ſcordi? *Domine Deus, qui abſconditorum es cognitor, qui noſti omnia, antequam fiant: tu ſcis quod falſum teſtimonium tulerunt cõtra me, & eccemorior, cum nihil horum fecerim, quæ iſti malitioſè compoſuerunt contra me.* O theſoro di ſcienza, ò abiſſo di Sapienza, ò Sole, che co'raggi del tuo ſapere penetri le più oſcure ſpeloncbe de'cuori humani: Tu Vedi la mia innocenza, tu conoſci quanto ſia iniqua queſta ſentenza: come non la ritardi? E perche laſci, che ſi eſeguiſca? *Iudica me Deus, & diſcerne cauſam meam.* A te tocca ò Giudice incorroto far le mie parti, riueder la mia cauſa, difender le mie ragioni. Al tuo giuſtiſſimo

Chriſto appella al tribunale del Padre eterno.

Dan. 13. n. 42.

Pſ. 42. n. 1.

ſimo Tribunale io m'appello. *Tu autem Domine Sabaoth, qui iudicas iuſte tibi reuelaui cauſam meã.* Ma tù ò eterno Padre per tuoi alti decretti permetti, ch'io à tal ſentenza ſoggiaccia: tù in tal petiglio non difendi: tu laſci, che con infamia il ladro, come tale condennato io muora, *dereliquiſti me*, non mi dolgo, che mi laſciaſti nell'horto ligare: non m'attriſto che mi laſciaſti nella colonna flagellare: non mi addoloro, che mi laſciaſti di ſpinne coronare; ma troppo ſento, che l'innocenza mia con queſta ingiuſta ſentenza s'ha da infamare. *Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* Oh mio Chriſto, e quanto queſta ſentenza ingiuſta t'affliſſe! Tanto t'affliſſe che con ogni ſforzo gridi, e procuri, che per voler diuino, non per tua colpa ſei ſtato condannato, & à morte di croce ſententiato. *Clauis*, eſclama San Cipriano, *Clauis ſacros pedes terebrantibus, foſſiſque manibus de vulnerum anxietate non loqueris, de ſpinis ſacrum caput pungentibus non quereris, ſed ſatagis vt innoteſcat poſteris, quare derelictus à Deo videaris expoſitus contumelijs, & Iudeorum ludibrijs, Tu de morte non agis, de opprobrijs non contendis: ſed hoc vis intelligi, quæ ſit cauſa mortis.*

Ier. 11. n. 20

Matth. 27. nu. 46.

S. Cipria. de Paſion. Domin.

§ Sei condannato ò mio Dio: oh che ſpettacolo s'apparecchia! ecco il patibolo, ecco la croce. Spettacolo vergognoſo, ſpettacolo miſterioſo, ſpettacolo doloroſo. *Grande ſpectaculum: grande ludibriũ grãde myſteriũ*, dice Agoſtino; & io ſoggiungo, *Grande tormentũ*. Ecco i fieri miniſtri vdita l'aſpettata ſentenza contro di Chriſto; e che contro di Chriſto poteano à lor piacere ſfogar la rabbia: contro di eſſo ſcagliaronſi: e ſtrappandogli dalle ſpalle la porpora, colla quale per iſcherno l'haueano coperto, co'di lui proprij veſtimenti il veſtirono. *Exuerunt eum chlamide, & induerunt eum veſtimentis eius, & duxerunt eũ vt crucifigeretur.* Vien quà ſei condannato perfido ladro (diceano a Chriſto i Giudei) colle tue proprie veſte ſarai al Caluario condotto. *Grande ludibrium*, oh che ſpettacolo vergognoſo! Era quella diuina faccia da gli ſputi, e dal ſangue sì difformata, che per faccia di Chriſto non appariua, ne chi'l mirava per Chriſto lo conoſceua. Vogliono i Giudei per ſuergognarlo fat che ſia dal popolo tutto conoſciuto, e che come ladro ſia alla croce dannato: hor non eſſendo ſauuiſato nel viſo, voglion che ſia conoſciuto nelle veſti; però à ſua maggior vergogna leuandogli la porpora de'proprij habiti lo veſtirono. *Induerunt eum veſtibus ſuis, quæ melius ab omnibus agnoſceretur quia cum facies eius eſſet cruentata, ac difformata, non poterat facile ab omnibus dignoſci.*

S. Augu. cit.

Matth. 27. nu. 31.

Chriſto è veſtito co' ſuoi habiti per maggior vergogna ſua.

S. Ambro. l. 10. in Luc. c. 22.

Lo ſpogliano della porpora, e degli habiti propri lo veſtono, con che cõtro la voglia la di lui innocenza paleſano; oh che ſpettacolo miſterioſo! *Grande miſterium!* Che ſignificaua la porpora, colla quale fù per iſcherno Chriſto veſtito? ſe non che i noſtri peccati, delli quali fù dalla Giuſtitia diuina, come da habiti ſtranieri coperto? E flagellato, è di ſpine coronato co' veſtimenti non ſuoi, per dimoſtrare, ch'egli patiua per i demeriti miei: Và alla morte, & in publico ſpettacolo è de'propri veſtimenti veſtito, perche le veſti ſue eran la ſantità e l'inno-

E ſpogliato Chriſto della porpora.

Chriſto è veſtito co' ſuoi habiti, perche è innocente.

cen-

cenza: hor per moſtrare, ch'egli innocentemente muore, miſterioſamente colle proprie veſtimenta ſi veſte. Colla porpora moſtrò la forma, che preſe, di peccatore; colle ſue proprie veſti, moſtrò ch'egli era del mondo il Creatore, e del genere humano il Redentore, *Notandum*, dice Girolamo, *quod quando flagellatur & conſpuitur propria veſtimẽta nõ habet ſed ea qua propter peccata noſtra ſumpſerat. Cum autẽ crucifigendus eſt, tunc proprias veſtes recipit, et proprium aſſumit ornatum, et Creatori dat teſtimonium creatura*, o ſpettacolo miſterioſo. *Grãde ſpectaculum! Grande miſterium!*

S. Hieron. in Can. D. Thom. in Matt. 27.

7 Lo ſpogliano della porpora, e delle proprie veſti lo cuoprono, per porci auanti gli occhi vn doloroſo ſpettacolo. Concioſiache la porpora gli fù per iſcherno, e per burla poſta ſu'l dorſo. Hor la veſte di ſcherno leuando la propria, e real veſte gl'impongono: perche ſi come la porpora fù vn gioco, così voleano accennarli, che' tormenti paſſati erano ſtati da burla: ma d'indi auanti, ſi come delle ſue proprie, e vere veſtimenta lo veſtono, così con veri, e reali tormenti l'hauran d'affliggere. Mio Dio, che tanto hai fin'hora patito, ſappi, che ſono ſtimati i tuoi patimenti traſtulli, e ſcherzi: hor che martiri aſpri, che dolori penoſi ſaranno quelli, che t'apparecchiano? *Expoliatur*, dice Simon di Caſſia, *deriſiua veſte Chriſtus crucifigendus, vt iam non deriſiuè, velut in ludribrio ſimulantium, atque fingentium agitur, ſed in veritate crucis pœnã, et mortem excipiat.* Che ſpettacolo doloroſo dunque ſi apparacchia ò fedeli, *Grande ſpectaculum! Grande tormentum!*

Chriſto è veſtito de' ſuoi habiti, perche ha da patire dolori eccelſiui.

Sim. Caſſ. lib. 13. cap. 99.

8 Ecco lo ſpettacolo vergognoſo: ecco lo ſpettacolo miſterioſo: ecco lo ſpettacolo doloroſo; ecco la Croce, che hà da portare ſulle ſue ſpalle Chriſto. *Baiulans ſibi crucem exiuit*. ò chi poteſſe eſplicare la prontezza di Chriſto in abbracciar la croce! Quanto volentieri mio Dio ſupponeſti le ſpalle à quel legno, ſu'l quale ſtaua il peſo delle mie colpe! Vccife il Patriarca Abramo vn tenero vitello per cibar quegli Angelici pellegrini, che nel lor numero ternario la Sagroſanta Triade rappreſentauano *Tulit Abraham vitulum tenerimũ deditque puero*. E ſecondo l'alto intendimento d'Ambroſio, per queſto tenero vitello vien figurato Chriſto nella croce arroſtito co'l fuoco del ſuo diuino amore. Solo vn dubbio qui naſce, perche tenero vitelluccio al Crocifiſſo s'intitoli, e non più toſto fortiſſimo Toro, mentre con animo intrepido aſſaltò la morte; e con fortezza diuina diſtruſſe il peccato? Ma egli è tutto miſtero: Non fù indomito Toro il Redentore, fù manſueto Vitello, perche vedendo il giogo della croce non s'innaſprì, anzi ſoppoſe humile l'alta ceruice, e volentieri ſotto quella chinò le ſpalle. *Tener vitulus Chriſtus nuncupatur, quia non dura ceruice, ſed molli, iugum agnouit, crucis patibulum non recuſauit.* O ſpettacolo miſterioſo! Chriſto prende ſulle ſpalle la croce, perche volentieri per noi patiſce, e muore: *Grande ſpectaculum! Grande myſterium!*

Ioan. 19. nu. 16.

Chriſto volentieri abbraccia la croce.

Gen. 18. n. 7.

S. Ambr. ibid.

9 Io penſo, che nel vedere Chriſto la croce, aſſai più feruoroſo d'Andrea colle braccia aperte, e co'l cuore anhelante, verſo quella correndo, diceſſe: ò Croce, infame patibolo doue per mia ver-

Apoſtroſa di Chriſto alla croce.

gogna

gogna vogliono conficcarmi gli Hebrei, io volentieri t'abbraccio, e ſopra queſte ſpalle volentieri ti porto', perche in te ſcuopri ò gran miſteri. Tu ſeruirai per naue da poter'io paſſare il roſſo mare del mio ſparſſo ſangue innocente: Seruirai per timone, io per nocchiero, e con te nelle mani paſſerò, ò quanto lieto, il tempeſtoſo pelago della mia morte: Tù ſarai il mio letto, io lo ſpoſo, da celebrar le nozze tra me crocifiſſo, e l'anima giuſtificata. Sarai tu vera ſcala, ſulla quale io ſalendo, tirarò al cielo il genere humano. Vieni albero del Paradiſo à traſpiantarti ſu'l monte di queſte ſpalle. Vieni ò glorioſa Piramide sù queſto dorſo, accioche l'alta tua cima paſſi l'Olimpo. Veni ò aperto volume, acciò che in te ſtampi l'impronta della gloria, e vi ſcancelli i charatteri dell'infamia. Vieni ò diletta croce: perche ſe l'anima peccatrice porta nel publico theatro della ſua fronte ſcritto *Miſterium* moſtrādo, che ne' ſuoi diletti, ſtanno aſcoſi gl'infernali tormenti; Io tè ò croce prenderò ſulle ſpalle, & in publico ſpettacolo ti porterò ſugli homeri, per paleſare miſteri, dando à conoſcere, che ſotto la tua ſcorza, ò legno per l'addietro vituperoſo, ſi ſerba il dolce midollo, d'vn'eſito glorioſo. *Grande ſpectaculum Grande myſterium!*

Apoc. 19. nu. 5.

Chriſto porta la croce ſulle ſpalle, perche è Paſtore.

10 E veramente grāndi ſono i miſteri, che nel portar la croce di Chriſto ſi racchiudono. *Baiulans ſibi crucem*. Prende egli ſugli homeri la croce, perche ſe egli degnò chiamarſi paſtore. *Ego ſum paſtor bonus*. Queſta croce è'l baſtone, co'l quale dall'ouile ſcaccia il lupo infernale. *Arcet lupum*

Io. 10. n. 11

venientem, e guida la ſua greggia à paſcoli del paradiſo. *Arripuit crucem ſicut paſtor baculum ſuum arripere ſolet, quo ſuum gregem paſcat.* Medita il Granatenſe.

Paul. de Palac. in c. 27. Matth.

11 Che'l Saluator del mondo ſia Rè, egli è dogma di fede, *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e che la croce ſulle ſpalle foſſe lo ſcettro, lo teſtifica Iſaia, *Factus eſt Principatus ſuper humerum eius.* Ma perche ſulle ſpalle lo ſcettro, e non nella deſtra? Mio Dio, mio Rè, Non nella mano porti la regia verga, ma ſulle ſpalle, perche ſei Rè, non per condannare, ma per faticare. Non per percuotere colla deſtra i vaſſalli, ma per ſollieuare cogli homeri in cielo i fedeli. Sei Rè nuouo, però con nuoue maniere porti lo ſcettro. *Solus nouus Rex Chriſtus nouæ gloriæ poteſtatem humero extulit, ſcilicet crucem*. & è eſplicatione di Tertulliano.

Apoc. 19. nu. 26.

Iſai. 9. n. 6.

Porta la croce come Rè nouello.

Tertul. aduerſ. Marcion. li. 3.

12 Sei Rè, ſei Capitano, ſei ſoldato ò mio Dio. Sei Rè per portare ſei, capitano per guerreggiare, ſei ſoldato per faticare. Però porti la croce ſugli homeri, come lancia fortiſſima, colla quale animoſo oppugnarai l'inimico, e ne riporterai la vittoria. *Ferebat crucem in humeris, tamquam ſtrenuus miles lanceam, qua deiecturus erat aduerſarium*, afferma Euthimio.

Porta la croce come lancia.

Euth. in Euang.

13 Caſcò nella profondità dell'acque la ſcure al miſero operario colà nel libro de' Rè, ne potea forza humana cauarla: ſe'l miracoloſo Eliſeo con vn legno non l'haueſſe dal profondo baratro eſtratta. Miſera Generatione humana! come peſante ferro ſprofondaſti nell'acque del peccato, e quaſi al baratro infernale ſcendeſti. Ma ecco il vero Eliſeo il noſtro Chriſto, prende sù gli homeri

Con la croce ſulle ſpalle ci ſollieua dal fondo del peccato.

meri la croce, e con tal legno miſterioſo e prodigioſo, trà le profonde peccaminoſe acque ti cerca: nè dal trauaglio deſiſte ſinche ſuor di tali acque eſtrahendoti, ti conduca nel lido del Paradiſo.

S. Hieron. in Marcũ

Hic adeſt Eliſæus cũ ligno ad quærendã ſecurim, quæ in ima demerſa eſt, & natauit ad lignũ: ideſt genus humanum, quod à ligno vetito in infernum cecidit, ad paradiſum natauit. Secondo il ſenſo di San Gironimo.

Porta la croce come Ala.

14 Era troppo il diſio, ch'n tè, ò mio Saluator s'annidaua di morire per l'huomo: Era troppo alto quel Caluario, ſu'l quale aſcender doueui per eſſere in vn patibolo crocifiſſo; Eran pur troppo deboli le tue forze per arriuarci: Però prendeſti ſugli homeri la croce, come ala grande d'accelerare il corſo, anzi da battere il volo per giungere preſtamente al fine bramato. *Tardius incederet, niſi patibulũ quaſi penna pœnarum, & ala charitatis optata ſanctiſſimis humeris molem exèruciati corporis veheret, potius quam veheretur.*

Ioſeph Speranza punto 26. Tardius, fin.

15 Diſſe bene Iſaia, che *ſemita in pedibus eius non apparebit*, che caminando colla peſante croce ſugli homeri, ne pure orma ò veſtigio ſtamparebbe Chriſto nel ſuolo ne men la lieue poluere ſi vedrebbe nelle ſue piãte; per dimoſtrare, che ſolleuato dalle piume d'amore, ſeruì la croce per alla da ſolleuarlo a volo: e benche carco di si peſante mole, non ſentiua dell'humana fiacchezza il trauaglio, nepur co' piedi toccaua la terra: ma con veloce, & amoroſo volo al Caluario volaua. *Semita in pedibus eius non apparebat. Præ amore vitæ laborem nõ ſentiens neque aliquam humanæ imbecillitatis laſſitudinem*, dice Gironimo.

Iſa. 41. n. 3.

Chriſto colla croce ſulle ſpalle volaua.

S. Hier. Iſai. 6.

16 Eſclamate pure con Agoſtino Santo, e dite *Grande ſpectaculũ Grande myſterium!* O che ſpettacolo miſterioſo ſi è'l vedere il figliuol di Dio, con vn legno ſugli homeri! Miſterioſo ſpettacolo, perche con queſto, vero Dio paleſoſſi. Perche ſolo, tra gli Euangeliſti, Giouanni di tal fato ragiona? I tre Santi Chroniſti Luca, Marco, e Mattheo raccontano, che'l Cireneo Simone portò la croce: ma ne inſegnò Giouanni, che pria di queſto, ſulle ſue proprie ſpalle la portò Chriſto. Ad ogni modo è miſtero. Giouanni ſolo fù quello, che nel Vangelo preteſe ſin dal principio ſcriuere più à diffuſo della diuinità, che dell'humanità del Verbo incarnato. *In principio erat Verbum.* Hor per moſtrarlo Dio, il portar della croce egli narra: perche à sì peſante legno ſopporre il dorſo, era prodezza ſingolare d'vn Dio. *Non vacat myſterio, quod ſecundum Ioannem. Chriſtus crucem ſuam ſolus portare dicitur: ſecundum reliquos verò, non ipſe, ſed alius eam portans introducitur. Quia Ioannes diuinam eius naturam ſuſceperat explicandam.* Inſegna Paſcaſio.

Portando la Croce ſulle ſpalle ſi moſtra vero Dio.

Io. 1. nu. 1.

S. Palc. in Euang.

17 Quindi ſi è, che la tentatione di Chriſto non la raccontò Giouanni, ma ben la deſcriuerono gli Altri Vangeliſti. Concoſiache l'eſſer tentato era coſa propria dell'huomo. Però Giouanni la tace, perche ſi poſe per iſcopo, e berſaglio di paleſarlo Dio. E ſe'l portar della croce egli narra, coſa che gli altri ſoto ſilentio l'aſcoſero, ſi è, perche il portare di quella croce, nella quale le croci, anzi i peccati di tutto il mondo ne ſtauano, era coſa, che lo moſtraua Dio. *Quando tentabatur*

Fù tentato come huomo, Portò la Croce ſulle ſpalle come Dio.

quia

quia ſecundum hominem, eam tentationẽ ſuſceperat vnigenitus Deus Matthæus, Lucas, Marcus eã exponunt. Ioannes autem, quia diuinam eius naturã ſuſceperat explanandam, nullam ex eadem tẽtatione habuit mentionẽ. Sic & hic imponentibus illis, qui ſuſceperunt eum crucem ſuam, qua omnium eſt portans ipſe, ab omni labore, iuxta diuinitatem egreſſus eſt liber in eũ, qui dicitur Caluariæ locus. E ſon parole di San Paſcaſio.

S. Paſc. in Euang.

18 E non per altro egli ſteſſo alle piangenti Donne diſſe, *Nolite flere ſuper me.* Piagneuano, lagrimauano à tale ſpettacolo le Donne ſante. Vedean'vn'huomo diuenuto piouoſa nube, mandar dal corpo aperto pioggie di ſangue; e poi ſopra gli homeri indeboliti portar legno sì ponderoſo: però compaſſionandolo ſoſpirauano. *Nolite flere ſuper me* non piagnete nò: dice Chriſto. Piagnete voi, perche in queſto ſpettacolo, non conoſcete il miſtero. Voi vedendomi portar la Croce mi ſtimate huomo ſprezzato: però mi compatite: ma io vi dico, che queſta Croce, ch'io porto, mi teſtifica Dio glorioſo; però non piagnete. *Nolite flere ſuper me: Ex crucis baiulationem ma miſerum homuncionem defletis, cum Deum deberitis agnoſcere.*

Luc. 23. n. 28.

Perche Chriſtonõ vuol che piangano le Donne, mentre egli portala Croce.

Auth. Burgen. lib. 7. ſect. 1. obſer. 3. n. 27.

19 Portaua sẽpre mai nelle mani la prodigioſa Verga Moisè, come ſegno delle ſue vittorie, e come inſegna de ſuoi Trionfi: E volle, che per eterno memoriale ſi conſeruaſſe. Et ecco il diuinò Moisè prende sù gli homeri la Croce, ſtrettamente l'abbraccia in ſegno, che quella era l'inſegna delle ſue pompe; & à viſta di tutto il mondo ſu'l monte delle ſue ſpalle la moſtra, come veſſillo delle ſue glorie. *Quemadmodum victores, ita Chriſtus victoria ſignum humeris tulit*, diſſe Griſoſtomo.

La Croce ſulle ſpalle ſũ ſegno delle vittorie di Chriſto.

S. Io. Griſ. in Euang.

20 Et hora intendo, perche andando alla morte non portò lo ſcettro della canna, ma della Croce. La canna, che coronato di ſpine hebbe in mano, ſignificaua la noſtra fiacchezza, la Croce, che ſententiato à morte portò ſugli homeri, ſignificaua la ſua fortezza: Non temere ò huomo: Sarai vittorioſo de'tuoi auerſarij: Perche il tuo Dio tolta dalla tua mano la canna fragile, acciò che tù trionfaſſi con eſſo, ti porta l'arma potente della Croce. *Suſcepit ſceptrum fragilis regni de manibus noſtris, in quo nos malè confiſi diu innixi ſumus, vt triumpharet, & conteret eum in ligno Crucis, pro quo calamo, ſceptrum Regni cæleſtis Crucem ſcilicet, & virgam aquitatis dedit nobis,* & è documento di Paſcaſio.

Porta la Croce per darci la ſua fortezza.

S. Paſc. in Euang. lib. 12.

21 Arma è la Croce, e nelle ſpalle la porta, acciò che tu in loco alto & eminente con tale ſpada combattendo, teneſſi ſotto i piedi i nemici della tua anima. O quanto ſono alte le ſpalle di Chriſto! Saul, che *eminebat ab humero, & ſurſũ*, ch'era più alto della ſoldateſca tutta dalle ſpalle fino all'eſtremo della teſta: ſignificaua l'altezza di Chriſto i cui homeri arriuano ſino alla ſede dell'eterno Padre, e quaſi Olimpo monte tranſcendono le nubi delle ſeraſiche Gierarchie. Hor ſopra queſte ſpalle pone l'arma potente della Croce, acciochè tù huomo, ſulle ſpalle di Chriſto con queſta Croce, tenghi ſempre ſotto i tuoi piedi i tuoi oppugnatori: e quaſi in poſto ſublime combattendoli, li conculchi. E forte il Caſtello delle

Le ſpalle di Chriſto ſono Caſtello alto e forte.

1. Reg. 10. num. 23.

ſue

ſue ſagre ſpalle, non temere ſe combatterai in eſſo, ſarà per tè la vittoria *O maximè imperator, quomodo, aut quo portas imperium tuũ ſuper humerũ tuum? humerus tuus altus eſt, & pertingit vſque ad patris confeſſum, ſuper omnem principatum: & poteſtatem. Vade igitur, vade iam ſecura ouis, Ioſeph, Chriſtus te portat ſuper humerum ſuum. Fortis humerus eius noli timere.* Così Drogo Cardinale diſcorre.

Drogo Cardin. lib. de sacramen. Dom. paſſ.

22 Quindi ſi è che ne' Prouerbi al nono, mandò la Sapienza diuina l'Angelica ſua famiglia ad eſortar l'humana proſappia, che ſopra le muraglie, e dentro le fortezze inuitta combatteſſe contro i nemici. *Miſit ancillas ſuas, vt vocarent ad arcem, & ad mœnia ciuitatis.* E ſe volete ſapere quali ſien queſti muri e queſte rocche da pugnare, anzi che d'oppugnare i tartarei predoni? ecco che'l teſto Hebreo lo dichiara: mentre, che in vece di Caſtello, e di muro, legge, ſpalle dell'Altiſſimo. *Miſit ancillas ſuas, vocauit ſuper humeros Excelſi*; Quaſi diceſſe: Venite ò Chriſtiani ſoldati, venite ſopra le ſpalle di Chriſto. Queſte ſpalle ſon muri, ſono caſtelli, & eccoui la lancia, e la Croce. Da queſto muro, da queſte ſpale combattete con queſta lancia, ne dubitate della vittoria. *Humeri Ieſu vobis ſint mœnia, vnde iã in excelſo conſtituti, omnes ſæculares infernaleſque poteſtate conteratis.* In tal maniera il Burgenſe conchiude.

Spalle di Chriſto muri, e fortezze.

Prou. 9. n. 3

Hebr. ibid.

Ant. Burg. lib. 7. ſect. 1. obſerua. 2. n. 24.

23 Et hora intenderete, perche colla Croce, ſugli homeri ſaglie ſopra d'vn monte. Te in quella Croce portaua ò anima peccatrice: però in vn monte aſcende per coſì tuirti in ſicuro sù quell'altezza Saliua sù quel monte per ſagrificarſi al Padre, iui depoſe il legno per eſſere ſoſpeſo nel legno? ma ritrouando tè pecorella ſmarrita: ſopra l'altiſſimo monte delle ſue ſpalle (ſulle quali hauea portata la Croce) ti collocò per ſaluarti. *Venit Dominus ad montes & colles vbi ſacrificaret, & labantẽ inuenit ouem, inuentam eiſdem humeris quibus & lignum crucis, ſuſtulit*, & è meditatione del Nazianzeno,

Chriſto prenelle ſue ſpalle l'anima peccatrice.

S. Greg. Nazian. orat. 21. in Paraſc.

24 O Santa Croce? ò lumiera del mondo! Portate ſulle voſtre altiſſime ſpalle ò mio Dio queſta luce, accioche da monte ſi alto à tutto il mondo riluca, acciò che ſu'l candeliero del voſtro dorſo eretta, luminoſa riſplendendo, ſcacci le tenebre degli errori dall'vniuerſo. *Baiulans ſibi crucem exiuit: quia crux eſt candelabrum lucerna, quæ non erat ſub medio ponenda*, eſclama la Gloſa.

La Croce nelle ſpalle di Chriſto è laccera ſu'l cãdeliere.

Gloſ. in Ioã. 19.

25 Io ben veggio mio Dio, eſſer *Grande ſpectaculũ*, *Grande myſterium*, il portar tu la Croce ſu gli homeri: ma tu increata Sapienza i profondi miſteri dichiarami. *Domine*, Io con Simon di Caſſia humilmente dimando. *Domine quo vadis crucis põdere preſſus, aridi ligni pondere pragrauatus? Ad quid portas?* Ver doue con tal peſo t'inuij? Doue con tanta ſoma penſi arriuare? A che fine porti tal legno? *Ad quid portas?* Senti la riſpoſta di Chriſto. Porto ſulle ſpalle il legno, perche tù ò huomo non portaſti nel cuore il precetto di non toccare il frutto d'vn legno. Porto ſu'l dorſo vn legno di morte: perche tù colla mano rubbaſti vn pomo di vita. Porto vn legno penale, perche tù errаſti con vna colpa mortale. Porto vn legno nel caluario: perche tù errаſti per vn legno nel Paradiſo. Porto vn legno, per vincer l'inimico,

Sim. Caſſ. li. 13. c. 99.

Ragioni perche Chriſto portò la Croce ſulle ſpalle.

mico, che ti ſuperò con vn legno. Portò con virtù diuina vn legno sù gli homeri per fabricare ſopra ogn' induſtria humana vna ſcala da poter tù ſalire sù'Cieli. Portò innamorato vn legno, acciò che in quello Crocifiſſo ſollieui l'humana proſapia nell' eterno regno. *Porto lignum propter vetitum lignum: panale lignum propter vetitum pomum. Porto lignum, vt vincam in ligno inuiſibilem hoſtem, qui vicit in ligno. Porto lignum, vt præter humanas artes, èx ipſo faciam gradus aſcenſionis in cœlum. Porto lignum, ſuſpendendus in illo, vt omnia traham penitus ad me ipſum.* Cosi in perſona di Chriſto Simon di Caſſia riſponde.

Sim. Caſſ. lo'citato

26 Eſclamate pure ò fedeli con Agoſtino, dicendo, *Grande myſterium! Grande ſpectaculum!* Credè l'hebraica malitia, che la Croce douea eſſer'ottimo baſtone da cacciare i diſcepoli dalla ſcuola di Chriſto. Ma *Grande miſterium!* Chriſto la preſe ſulle ſpalle come baſtone da caciare gli heretici dal la ſua Chieſa: à guiſa di nouello Dauid, che col baſtone volle ſcacciar Goliath da Geroſolima.

* Chriſto coll'a Croce ſulle ſpalle ſcaccia gli heretici dalla Chieſa.

27 Gli Hebrei ſi dierono à credere, ch'eſſendo la Croce fabricata di legni infelici, non poteſſe già mai eſſere fruttuoſa. Però à ſignificare l'inutil morte di Chriſto, ſulle di lui ſpalle la poſero. Ma *Grande myſterium!* Chriſto ſulle proprie ſpalle la preſe, come fruttuoſo Aratro da rompere l'indurata terra de gli oſtinati, e far che produceſſe frutti d'eterna vita.

Porta la Croce come Aratro.

28 Gli Hebrei preteſero dichiarar Chriſto infame, & il legno della Croce vergognoſo: mentre ſtimando coſa profana quel ſanto patibolo, ne men volean toccarlo: però, che Chriſto ſteſſo lo portaſſe, decretarono, diſſe Griſoſtomo. *Quia lignum prophanum putabant, nec tangere illud ſuſtinebant.* Ma *Grande myſterium!* Chriſto volle da ſe ſteſſo portarlo: perche non era lecito à quei contaminati accoſtarſi al tatto di quell'altare pacifico; Ne à popolo miſcredente douea concederſi approſſimarſi à monte sì glorioſo.

Non conueniua che gli Hebrei toccaſſero la Croce, però la portò Chriſto

S. Io. Chryſo. in Ioan.

29 Gli Hebrei preteſero moſtrar Chriſto ſchiauo, mentre con sì peſante ſoma lo caricarono. Ma *Grande myſterium.* Chriſto *Regnauit à ligno*, Chriſto, perche ſulle ſue ſpalle portò la Croce, Rè paleſoſſi: Eſſendo vero il detto di Gregorio, Che *Rex regendi poteſtatem portat humeris, & ſuſtentat dignitatem, ſub qua non ſupra quã eleuatus eſt.* Il vero Prencipe ſopra le ſpalle porta lo ſcettro: perche deue ſoppore gli homeri alle fatiche; E Chriſto ſu'l dorſo porta la Croce, come che per le fatiche ſofferte mercè la Croce, era meriteuole della grandezza regale. *Regnauit a ligno Chriſtus: quia à paſſione ligni, ſuperata' morte regnauit.* Afferma Tertulliano.

Chriſto è Rè perche portò la Croce.

Pſ. 95. n. 10.

Tertul. contr. Iud. c. 10

30 Gli Hebrei crederono, e lo bramarono, ch'eſſendo viſto colla Croce ſulle ſpalle Chriſto, douelle da tutti eſſere abbandonato, e fuggito, come perſona da Dio maledetta, eſſendo nel Deuteronomio ſcritto, *Maledictus à Deo omnis, qui pendet in ligno.* Ma *Grãde myſterium!* Perche portò la Croce ſulle ſpalle fù ſeguitato da tutto il mondo: è ben diceano i Santi *poſt te curremus.* Tù colla croce nel dorſo, diceno i Martiri, ſei ſeguitato da noi colle mannaie nel collo. Tù afflitto da tanto peſo dicono i Penitenti, ſei ſeguitato da noi mortificati con tante aſprez-

Chriſto per che porta la Croce è ſeguitato da tutto il mondo.

Deut. 21. n. 23. ſecũdum 70. interp.

Cãt. 1, n. 3.

aſprezze. Tù cogli ſtromenti di morte, dicono i Santi tutti, ſei ſeguitato da noi ſino all'vltimo termine di noſtra vita.

Apoſtrofe à Chriſto col la cróce ſulle ſpalle.

31 O veramente *Grande miſterium*! Ti veggio colla Croce ſu'l dorſo mio Dio, & eſclamo. O valoroſo, ò vittorioſo combattente, ventola pure la bandiera, nella quale ſtanno depinte le tue vittorie. O nuouo Atlante, che ſopponeſti gli homeri inuitti à ſoſtenere vn mondo peccaminoſo, e già rouinante! O ineſpugnabil Sanſone, che con due legni corri nel monte per beffeggiare i Filiſtei tuoi contrarij! O Moisè Santo, che'n due legni di Croce, porti ſtampate nouelle leggi di amore! Vagliami il dirlo: Prudente, Leonfante potente, che ſu'l tuo dorſo ſuſtentaſti Torre sì eccelſa, d'onde reſtaron ſaettati i combattenti tartarei. Sagrate ſpalle del'affaticato mio Chriſto. io vi adoro. Vi adoro ò ſagra incudine, ſulla quale ſi martellò la chiaue del Paradiſo. Vi adoro ſpalle diuine, monte felice, one ſi radicò l'albero, che per noi produſſe frutti di dolcezza infinita. Vi adoro ſpalle amoroſe: ſpalmata naue, nella quale s'erge l'antenna, che ſpiega vela da condurci all'Empireo. Vi adoro ſpalle ſublimi: Poli dell'Eccleſiaſtico cielo, che ſoſtentate machina sì glorioſa. Vi adoro ſpalle beate: miſterioſi Leoni, che ſoſtenete il Salomonico throno, ſu'l quale regnerà morendo il Verbo diuino.

Iſaac figura di Chriſto.

32 O ſpettacolo! ò miſtero! *grãde ſpectaculum! grande myſterium! grãde ſpectaculum!* vedere vn'Iſaac, colle legna sù gli homeri ſalir'vn monte per eſſere in holocauſto ſagrificato: Ma *Grande myſterium!* Che poi'n ſua vece ſoſſe vn'Ariete à Dio offerto. Et ecco *Grande ſpectaculum*, che Chriſto porti la Croce eſſendo Dio: e poi *Grande myſterium*, che'n queſta croce ſoſſe ſagrificato com'huomo, e ci rappacificaſſi con Dio.

Chriſto porta la croce come ſcala più miſteriosa di quella di Giacob.

33 *Grande ſpectaculũ*, vide Giacob; cioè vna ſcala, che dalla terra toccaua il Cielo, e ſi auanzaua ſopra le nubi: ma *Grande myſterium* in quella ſcala: mentre per quella, ſenz'hauerne biſogno, gli angelici ſpiriti ſaliuano, e diſcendeuano. Et ecco *Grande ſpectaculum* noi contempliamo, cioè Chriſto colla ſcala della croce ſu'l dorſo, Ma ecco più *Grande myſterium*, perche la ſcala di queſta Croce ſtãdo ſulle ſue ſpalle, non ſolo giunge nel Cielo, ma penetra tutti i cieli; e poi non termina nella terra, ma per far che s'alzino l'anime de'Sãti Padri alla gloria, s'eſtende queſta ſcala nel baſſo Limbo. *Scala quidem Iacob vſque ad cælum pertingebat. Hæc cælum cælorum penetrans, & vſque ad Sanctiſſimam Trinitatem ſcandens, ad Limbum peruenit patres liberans.*

Octauian. Spatarius in centur. Quadrip. p. 3. conc. 86.

Chriſto colla croce ſulle ſpalle è più miſterioſo di Noè coll'Arca.

34 *Grande ſpectaculum!* veder Noè affaticato portar ſu'l dorſo antico, e ſulle ſpalle fiacche le groſſe egna da fabricare vn'Arca. Ma *Grande myſterium*, che fragil Arca ſaluaſſe da vn cõmune diluuio l'humana ſtirpe. Et ecco *Grande ſpectaculum*! vedere Chriſto indebolito, & hormai eſangue portar le legna da fabricare vn patibolo: Ma inſieme *Grande myſterium*! Che quel patibolo ſulle ſpalle di Chriſto diuentaſſe Arca per ſaluar l'anime peccatrici dal diluuio innondante dell'ira diuina.

35 *Grande ſpectaculum!* vedere Eſaù coll'arco vſcir nel campo per colpire vna fera, acciò che portalle

Chriſto colla croce ſulle ſpalle, è più miſterioſo d'Iſaù coll'arco nelle mani.

taſſe il cibo a l Genitore languente. Ma *Grande myſterium*! che'n vece di riportarne in premio la benedittione bramata, perdè la primogenitura ad eſſo douuta. Et ecco *Grande ſpectaculum*! Chriſto ſull'arco delle curuate ſpalle portar la fiezza della peſante Croce: e ſalire ſu'l monte à far caccia, non d'altra fera, che della gratia diuina, per ſatiar la Madre Sinagoga già agonizante. Ma *Grande myſterium*! Che queſta diuenuta Madrigna lo maledice; e doppo tante fatiche lo guiderdona colle beſtemmie.

Chriſto colla croce ſulle ſpalle, è più miſterioſo di Gioſuè col ſcudo eleuato.

36 *Grande ſpectaculum* fù il vedere Gioſuè fugitiuo voltar le timide ſpalle all'eſſercito infedele! Ma *Grande myſterium*! mentre ſimulando la fuga, alzò ſu'l dorſo lo ſcudo, e tanto in alto ſoſtennelo, ſin che la Città tutta de'miſcredenti foſſe dal fuoco annientata. *Ioſue vero non contraxit manum quam in ſublime porrexerat tenens clypeum donec interficerentur omnes habitatores Hai*. Et ecco *Grande ſpectaculum*. Non Gioſuè, ma Giesù perſeguitato da' Giudei, par che timido fugga per ricourarſi in vn monte. Ma *Grande myſterium*! mentre, che inalza ſulle ſpalle la Croce, quaſi che ſcudo diuinamente incantato: acciò che alla viſta di quella rincorati i fedeli, lo ſcudo della lor Croce, patienti imbraccino: e la città del peccato, animoſi diſtruggano.

Ioſ. 8. nu. 26.

Croce nelle ſpalle di Chriſto più miſterioſa della verga d'Aaron.

37 *Grande ſpectaculum*. Veder la verga del Pontefice Aaron ſterile, e ſecca, ſenza ſperanza di produr fiori, nè frutti: & inſieme *Grande myſterium*, mentre da eſſo tocca produſſe gemme. Et ecco *Grande myſterium*! La verga della Croce, maledetta da Dio, abhorrita da gli huomini: ma poi *Grande myſterium*, mentre ſulle ſpalle di Chriſto è adorata da gli Angioli, è venerata da gli huomini, e dall'inferno è temuta.

Chriſto colla croce ſulle ſpalle vince l'idolatria.

38 *Grande ſpectaculum*! fù il Fanciullo Dauid con vn baſtone nel dorſo, andare intrepido per duellar con Goliath, Ma *Grande myſterium*! che di sì horrendo moſtro vittorioſo reſtaſſe. Et ecco *Grande ſpectaculum*! Chriſto per ſuperare l'idolatrico moſtro, & il tartareo Goliath, prende sù gli homeri il baſton della croce. Ma ò che *Grande myſterium*! Con queſta croce ſenz'arme guerreggia: portando queſta croce ligato vince: ſopra di queſta croce vccifo trionfa.

39 *Grande ſpectaculum*! fù nel deſerto vedere in mezzo l'aria vn' Angiolo portare in mano vna colonna di fuoco: Ma *Grande myſterium*, che tutta fuoco eſſendo, foſſe luminoſa, & oſcura. *Nubes tenebroſa, & illuminans*. Et ecco *Grande ſpectaculum*! L'Angelo humanato del gran conſeglio alza non nella deſtra, ma nel dorſo; non vna colonna di fuoco, ma vna croce in vn'amoroſa fucina fabricata. Io oltre *Grande miſterium*, ch'eſſendo luminoſa a' Gentili facendo loro conoſcere che'l portatore di tal patibolo era Dominatore dell' Vniuerſo, foſſe oſcura à gli Hebrei, occecandoli in modo, che non vedendo trà loro conuerſare vn Dio, l'vccideſſero come ladrone. *Pietas ſpectat regem baiulantem lignum, quod fixurus erat in frontibus regum, in quo erat gloriatura corda Sanctorum. Impietas ſpectat, & ridet regem pro regni virga lignum ſui portare ſupplicij.*

Exod. 14. nu. 20.

S. Auguſt. tract. 17. in Ioan.

40 O ſagro ſanta Croce ſopra le

ſpalle

A portarſe alla croce ſulle ſpalle di Chriſto. Andr. Creteſ. hom. de exalt. Cruc.

ſpalle del mio Chriſto, à te mi volto, à te m'inchino, te adoro. Ti chiamo con Andrea Cretenſe. *Ornamentum Eccleſiæ*, ornamento della Cattolica Chieſa: ma ti conoſco tale, hora che ſtai ſu'l Tabernacolo delle ſpalle d'vn Dio. T'intitolo con Criſoſtomo, *Sol Iuſtitiæ*, Sole, che co' raggi della Giuſtitia riſplendi: ma ti tauuiſo tale, hora che vai girando nel curuo cielo del curuato dorſo di Chriſto. Ti nomino con Damaſceno, *Ouium virga*, Verga conducitrice de' veri agnellini: ma ti giudico tale, hora che ſei in potere del vero Paſtore. Ti dico con Ambroſio, *Vexillum ſalutis*. Bandiera di ſalute: ma ti ſtimo io tale, hora che ſei in alto eretta dal combattente diuino. Ti chiamo con Sofronio. *Vitale lignum*. Legno vitale, benche in tè prouerà la morte vn figlio di Dio: ma hora tale t'appello, che ſei inaffiata da' ſudori viuifici del figliuolo dell'huomo. Diſſe bene il Nazianzeno, che ſei *Datrix ſalutis*, che ſei la donatrice della ſalute: ma hora tale tu ſei; perche ſei hora piantata sù gli homeri del Saluatore. Diſſe bene Ignatio Martire, che ſei *Principium mortis Diaboli*, che ſei principio di morte al diabolico Prencipe dell'inferno: ma hora tale tu ſei; perche ſei hora, come poſſente lancia portata nel campo dal combattente diuino. Diſſe bene Efrem Sito, che ſei *Lux orbis terræ*, che ſei luce di queſta terra: ma hora tale tù ſei; perche ſei hora ſu'l candeliere, cioè, sù gli homeri d'vn Dio humanato. Hora ſei *Lorica protegens*, ſecondo San Martiale: perche hora armi il vero Duce del Chriſtianeſmo. Hora ſei *Triumphatrix mortis*, ſecondo Santo Athanaſio: perche hora ſtai in alto eretta ſu'l vero Campidoglio delle glorie immortali. Hora ſei *Venerabile monumentum*, ſecondo Santo Agoſtino; perche ſei hora eleuata ſull'eccelſa Piramide delle ſpalle di Chriſto. Non ammiro, che tù ò Santa Croce, come Albero vitale habbi ſparſi i tuoi rami per tutto il campo dell'vniuerſo; mentre infigeſti le tue radici nel terreno fecondo del dorſo d'vn Dio. Non ſtupiſco, che la tua fama habbia trafcorſi i remoti termini dell'Empireo, non che del mondo; mentre ſei ſtata portata da gli alati homeri di quello, che vola ſopra la piuma de' venti, e co'l ſuo volo trafcende il volo de' Cherubini. Non dubito, che la tua onnipotenza durerà in eterno, mentre ſei bene aſſodata ſopra la baſe infrangibile di quel dorſo, à cui è leggier pondo il peſo di mille mondi. Andate à vele ſparſe, ò Argonautica naue, che con queſto Nocchiero, che vi guida, farete voi la prima à ſolcare vn'Oceano di ſangue diuino. Andate à corſo veloce, ò Carro d'Elia, che voi con queſto Auriga, che vi ſtà ſotto, trasferirete l'anime all horto delitioſo della gloria beata. Andate à rapido giro, ò nuouo Cielo, che voi con queſta intelligenza, che vi trasuolge, nel ſuo meriggio trà poco moſtrarete eccliſſato il Sole del Paradiſo. Sagrata croce, che ſtai nelle ſpalle di Chriſto: Benedetto mio Chriſto, che nelle ſpalle porti la croce: Voi ci hauete moſtrato vn miſterioſo ſpettacolo, *Grande ſpectaculum*! *Grande myſterium*!

S. Ioan. Chryſ. ho. de cruc. & latr.

S. Io. Dam. lib. 4. c. 22.

S. Ambr. de obitu Theo.

Sophron. ho. de vener. crucis.

S. Gregor. Naz. carm. ad Hel.

S. Ign. M. ep. ad Philip.

Ephr. Sir. li. de vera pœn.

S. Martial. ep. 1. c. 3.

S. Ath. ſer. de cruce.

S. Aug. l. 2. de viſit. infirm.

41 Ma ohimè! *Grande ludibriũ*! oh che ſpettacolo vergognoſo in queſto gran miſtero ci ſi preſenta!

Spettacolo vergognoſo.

Figurateui anime pie veder calca di popolo, che curioſo s'affretta per veder lo ſpettacolo d'vn Dio condennato al patibolo, portar ſopra le ſpalle lo'nfame patibolo. Andaua per la Città tutta ſuonando ſtrepitoſa tromba di Giuſtitia ingiuſtiſſima vn reo Miniſtro; e con ſonora voce promulgaua per tutto la ſentenza mortale contro

S.Bern.ſer. de planct. Virg.

di Chriſto, *Clamante Præcone, Imperante Pilato factus eſt concurſus populorum*, dice Bernardo. Et io mi penſo Signori, che'n cotal guiſa, & in ſimil tenore foſſe il decreto della morte del noſtro Dio:

Tenore della ſentenza contro di Chriſto.

42 Pontio Pilato Preſidente giuſtiſſimo nella Giudea, doppo vdite le accuſe contro il Nazareno Gieſù, con maturo conſeglio ventilata la cauſa, lo condanna alla croce. Sono ſtati pur troppi i di lui miſfatti. Si vantò, che naſcendo, ſcendeſſero dal cielo gli Angioli alla ſua cuna; e furono ſpiriti dell'abiſſo, che ſaliron dall'antro tartareo ad impoſſeſſarſi della ſua anima. Fù da trè Magi adorato, & ei ſe ne preggia: e pur ſappiamo, che quelli furono trè Stregoni. Fuggì il perfido in Egitto, e ſagrilego ancor fanciullo, con aiuto infernale, diroccò gl'Idoli ne'ſagri tempij d'Egitto. Moſtrò religioſamente battezzarſi nell'acque del Giordano; e peggiore del Serpe, non laſciò dentro l'onde il veleno, che conſeruaua nel cuore. Fè co' ſuoi falſi incantamenti comparire per tutto ſpalancati i cieli; e fè ſentir'vna voce, che acclamollo figliuol di Dio: e pure è noto à tutti, ch'egli è figliuolo d'vn fabro. Predicaua, & ingannaua: Sariaua co'l moltiplicato pane, & infettaua colle peruerſe dottrine. Congregaua diſcepoli, anzi più toſto arrollaua maſnadieri ſoldati: Fingeua humiltà, & anhelaua alla regal dignità. Diſtruttor della pace, ſeminator delle zizanie, conculcator della legge, deu'eſſer crocifiſſo ſecondo la legge, Porti dunque la croce sù gli homeri, chi volle ſoſtentar lo ſcettro nella mano; e ſia nel Caluario come ladrone vccíſo, chi preteſe eſſer nel throno come Imperadore adorato.

43 Tal ſentenza già letta, e promulgata per tutto, rimbombando di nuouo la ſtrepitoſa Tromba, *Fit concurſus populorum*, dice Bernardo. *Alij ſuper ipſum plangentes ſequebantur, alij vero ludebant ridentes*, concorſe tutto il popolo: altri à vedere, altri à ſchernire, altri à vituperare, altri ad ingiuriare, altri à tormentare vn Dio. Chi ammiraua, chi godeua, chi lagrimaua, chi diſcorreua, chi beſtemmiaua, chi compatiua, chi correua, chi guardaua, chi ſtupiua di ſpettacolo sì oppro-brioſo.

S.Bernard. loc.cit.

Il popolo concorre à veder Chriſto colla croce ſulle ſpalle.

44 Vien quà ò Ladrone (dicean gli Hebrei) Vien quà: prendi queſta croce ſulle ſpalle. Voleſti ambitioſo portar lo ſcettro in mano per comandare con quello, hor' indegno, che ſei porta la croce sù gli homeri per morire sù quella: Mentre per ſchernire vn'ambitioſo di regno non vi è mezzo più cõueneuole, che fargli portare il patibolo, e crucifiggerlo ſopra vn legno. *Ad irriſionem regiæ dignitatis, iuſſus eſt ſuplicij ſui eſſe geſtator*, eſclama con lamenteuol rugito Leone Pontefice.

Per iſuergognarlo fan che porti la croce.

S.Leo PP. ſerm.8. de paſſion.

45 Che altro ſi può fare per ſchernire vn pazzo, che vuol'eſſer giudicato Principe, & Imperadore? Se non che per ſcherno dargli,

Vogliono che ſia ſtimato pazzo.

Digitized by Google

dargli, non la verga dell'Imperio, ma gli ſtromenti della infamia? Sei ſtato pazzo, à Chriſto, dicean gli Hebrei, ſei ſtato pazzo à preſumere regal grandezza, hor porta queſto patibolo infame, acciò che conoſchin tutti la tua pazzia e ſciocchezza. Sia ſcettro d'vn forſennato il patibolo d'vn condennato. *Grande ludibrium!* eſclama Agoſtino. *Impietas ridet regem pro virga regni baiulantem lignum, ad ſemetipſum figendum.*

S. Auguſt. trict. 119. in Ioan.

In vece di baſtone per appoggiarſi danno la croce à Chriſto per opprimerlo.

46 Sei ſtracco (derridendolo gli Hebrei diceuano) ſei ſtracco ò Chriſto per i flagelli hauuti? ſei ſtracco, mentre che tutta notte ſei ſtato ſuegliato? ſei ſtracco eſſendo per diuerſi tribunali condotto? Lungo viaggio è da Gieruſalem nel Caluario. Hai di biſogno d'vn baſtone per appoggiarti. Hor prẽdi queſto traue, appoggiati sù queſta croce. Ah perfidi ciò diceſte per iſchernirlo: ma egli ſtimò la croce, che portaua nel dorſo, baſtone da ripoſarſi. *Tu ipſe*, con Chriſto parlando, eſclama Cipriano, *Tu ipſe patibuli tui baculus, harebas ligno, quod tuleras, euictionis & paſſionis anxietates ſuſtinens, & labores.*

S. Cypr. de paſs. Dom.

47 Che ſtratij, che opprobrij, che ſcherni, che ludibrij non fecero al Saluatore gli Hebrei? Portaua egli la peſante croce nel dorſo, e per Dauid diceua, *Circumdederunt me canes multi*. Come latranti, & arrabbiati cani gli Hebrei m'aſſalirono. O quante volte auuiene, che affaticato viaggiante, colla ſoma delle ſue cencioſe bagaglie sù gli homeri per vna ſtrada camini; & anhelante per giungere al diſiato albergo s'affretti. Quando ecco ò dalle ville vicine, ò dalle ſiepi, che' giardini circondano,

Pſ 21. n. 16.

Deſcrittione de' cani, che aſſaltano vn viandante.

eſcono arrabiati cani, & il miſero pellegrino in varij modi moleſtano. Gl'intimano colla tromba de' latrati giornata campale, e gli minaccian co'rimbombi de' ringhi morte vicina. Sfoderano le ſpade dell'vnghie, vibran le ſcimitarre delle zanne, & à ſperon battuto la briglia allentano al lor furore irritato. Colla bocca l'addentano, co' denti lo mordono, co' morſi lo lacerano. Hor gli ſtrappan le veſti, hor gli feriſcon le gambe, hor gli affordan l'vdito, hor gl'impediſcon la ſtrada, hor d'ogni banda lo tormentano. Se camina, latrando lo ſieguono; ſe ſi ferma, abbaiando l'aſſaltano; ſe fugge, correndo l'arriuano. Come verſo nemico mortale, contro quell'innocente eſercitan l'empito della rabbia; e co' tamburri de' continui latrati, trà loro à nuoui aſſalti s'inferuorano. Aprono la bocca per diuorarlo, ſpalancan le fauci per inghiottirlo, alzan le zampe per afferrarlo. Chi ſi lancia nel petto, chi gli ſalta nel dorſo, chi gli addenta le braccia, chi ſe gli ſcaglia nel viſo. Tutti in fine l'infeſtano, e lo trauagliano.

Chriſto è trauagliato da gli Hebrei come da cani

18 Dite pure mio Dio, dite *Circumdederunt me canes multi*. Andaua qual pellegrino fuor delle porte di Gieroſolima per la via del Caluario colla peſante ſoma della croce il mio Chriſto. Caminaua affannato portando la grauezza di quel legno, & in quel legno il pondo delle mie colpe. Quando: ecco ſpettacolo vergognoſo! *Grande ſpectaculum! Grãde ludibrium!* per iſcherno maggiore gli Hebrei, come ſpietati cani l'aſſaltano. Gridando, anzi che ingiuriandolo l'affordano; e colla tromba delle voci blaſfe-

S. Auguſt. tract. 117. in Ioan.

manti lo moleſtano. S'vniſcono e fanciulli, e vecchi, e Fariſei, e Pontefici à burlarlo, & à cruciarlo. Hor tiran le fune, e la catena, che gli circonda il collo; hora ſtrappan le veſti, che gli cuopron le piaghe; hor co'l fango, e co'l loto gl'imbrattano il viſo; hor gli ſaltan ſu'l dorſo, e la croce gli aggrauano; hor l'vrtan da vn fianco; hor lo pungon dall'altro. Chi gli ſtrappa i capelli, chi gli ſuelle la barba, chi co' calci à caminar l'affretta, chi co' pugni à fermarſi lo sforza. Suergognato mio Dio! Tribolato mio Redentore! Quanti fanciulli colle fiſchiate ti burlano? Quanti vecchi colle ingiurie ti ſuergognano? Quanti Pontefici co' cachinni ti deridono? Quanto popolo in varie guiſe ti beffeggia? Ohimè! e quanti ſi ſedeuan ſopra la Croce per farti cadere! O quanti la tratteneuan per farti penare! Ah! quanti la ſpingeuan per farti rouinoſamente à terra ſdrucſcire! Cani ſpietati, arrabiati cani, che non eſſendo offeſi mordono: Perfidi Hebrei, che non eſſendo da Chriſto oltraggiati, mentre egli per la dolente via del Caluario, colla Croce sù gli homeri camina, lo affligono, lo ingiuriano, lo tormentano, lo pungono, lo ſuergognano. *Circumdederunt me canes multi: nam canis viam rectam incedenti eſt infeſtus, & mordere eum nititur, nihil Ieſus. Sic Iudæi Chriſtum, qui via recta inceſſit, morſibus lacerarunt.* Tomaſo Anglico dolentemente conchiude.

Tho. Anglic. in pſ. 21. n. 16.

Fanno portare la croce à Chriſto, acciò ſia ſtimato animale.

49 Oh Dio! chi'l crederebbe? poſero la croce ſulle ſpalle à Chriſto per ſuergognarlo, e far che foſſe ſtimato Beſtia inſenſata. Che però egli ſi duole, dicendo, *Supra dorſum meum aranerunt aratores: prolongauerunt ſalcum ſuum.* Poſero ſulle mie ſpalle la Croce, come ſopra vn Giouenco ſi pone l'aratro, acciò che con longo ſolco rompa la terra. Manſueto animale, e quanto ſtenta! Non gli mancano forze da trauagliare; ne gli mancano pungoli da ſoffrire. Suppone humile al giogo la nerboruta ceruice, e'l poderoſo capo abbaſſa ſotto l'aratro. Hora quaſi ſilueſtre Mathematico à dritta linea i campi miſura: Hora quaſi armato guerriere l'oſtinata terra colla lancia dell'aguzzo raſtro feriſce: Hora quaſi induſtre Scultore l'indurite glebbe collo ſcalpello del vomere incaua, e diſegna. Ma in tanto da ruſtica mano è sì inhumanamente trattato, che quaſi Reo di gran colpa è à graui tormenti ſententiato. Colle adirate voci del ruuido Padrone è ſgridato; e mentre indefeſſo trauaglia, come neghittoſo è ripreſo. Cogli ſpontoni di lunga verga è ferito; e mentre al moleſto trauaglio ſe ſteſſo sforza, come inutile ſchiauo è sferzato. Col ponderoſo peſo è onuſto; e mentre ſotto la ſoma tacito non ſi querela, come reſtio & indomito, è colle funi ligato. Termina à ſtentati paſſi lunga carriera, e dritto ſolco à viua forza compiſce. Ma non ſon le fatiche compite, ne gli ſtratij ſon terminati. Concioſiache di nuouo torna l'indiſcreto Biſolco, e con nodoſo baſtone percuotendo il capo, e con limato pungolo ſtuzzicando i fianchi, fà che nuoui ſolchi principij, e nuoui campi egli fenda. Non vi mancano in tanto i ſilueſtri moſconi, che lo mordono, e le noioſe zenzare, che l'infeſtano: e s'egli volge il capo per iſchermirſi,

Pſal. 128. num. 3. Teſt. Heb.

Deſcrittione di vn Giouenco al giogo, che ara la terra.

mirſi, e dalla ruſtica importuna mano la difeſa interdetta: anzi con ferrate punture è più ferinamente cruciato. Se per ricuperare lo ſmarrito fiato, e ſe per riſtorare le perdute forze, cerca dalla quiete ſoccorſo, e dal ripoſo l'aiuto, che però breuemente ſi ferma; che maledicenze dalla sboccata lingua del ruſtico egli non ode? che reiterate percoſſe dalla peſante mano di quello non riceue? che inudita barbarie non proua? Sventurato animale nato à gli ſtẽti, ſotto gli ſtenti affannato, trà gli affanni non compatito, anzi via più maltrattato. Quanto è più pronto al giogo, tanto è più eſpoſto à gli oltraggi. Quanto è più voglioſo di fatiche, tanto è più veſſato da mano indiſcreta. Quanto più per lo Padrone s'affanna, tanto è più dal ruuido Padrone moleſtato.

Chriſto colla croce ſulle ſpalle era come Giouẽco ſotto il giogo.

ſo Sinagoga empia! Giudei inhumani! Miniſtri crudeli! Voi, voi trattaſte la ſapienza dell'Eterno Padre, come vile animale ſottopoſto al carico, e come trauagliato Giouenco ſotto del giogo. O che giogo! ò che aratro è la Croce! Con queſt'Aratro Chriſto preteſe rompere la dura terra de' noſtri cuori oſtinati, e con ſolchi profondi farli diuenir'atti à produrre ſoaui frutti d'eterna vita. Suppoſe gli homeri onnipotenti à tanto peſo, & abbaſsò il tremendo capo à sì gran pondo. Qual Mathematico induſtre con queſta nuoua ſquadra delineò per ſe dolente ſtrada alla morte e per noi diſegnò ageuoliſſima via alla gratia. Quall'armato guerriero con queſta ſpada ſchermì gl'irati colpi della Giuſtitia diuina, & annientò le forze alla potenza infernale. Qual nouello Scultore collo ſcalpello di queſto infame, e glorioſo patibolo, tentò ſcolpire nel marmo de' noſtri petti i da lui ſofferti martiri: e figurare ne' noſtri cuori l'imagine della ſua morte. Ma in tanto quaſi inſenſato giouenco è dalla ruſtica plebe in varie guiſe è tormentato, è deluſo. Colla catena al collo era come indomita fiera per le publiche vie ſtraſcinato: Come ladron di campagna era da Birri, e da Soldati circondato. Come ignorante, e ſtolido era dal popolaccio ſchernito. Se ſi fermaua à prender fiato, l'vrtauano: ſe caminaua ſpinto da molti, altri lo tratteneuano: ſe ſi ſedeua per aſpettare i Miniſtri, ò quanti lo ſputtacchiauano! Non vi mancaro le picciole, ma infeſte zenzare del minuto volgo, che colla poluere negli occhi lo moleſtauano, e cogli ſpuntoni delle lor lingue profane gli ſtruzzicauan l'orecchio, e gli pungeuano il cuore. Manſueto mio Chriſto Agnello innocente: come Giouenco indomito ſei ligato: come Toro furioſo ſe' incatenato, e con peſante giogo ſe' oppreſſo; anzi come beſtia ſenza ragione ſei da tutti ſchernito. Lamentati pure, lamentati: *Supra dorſum meum aranerunt aratores: prolongauerunt ſulcum ſuum.* Lunga era la via da Geroſolima al Caluario, però lungo ſù il ſolco, che coll'aratro della Croce faceſti. *Supra dorſum Chriſti*, ſpiega Lorino, *Arauerunt aratores, & prolongauerunt ſulcum ſuum. Compellendo ferre iugum diutius: atque ſic longiſſimum veluti ſulcum ducere.* E come, ò terra del cuore humano à queſti lunghi ſolchi non ti rompi? e come, arata con queſto vomere, non ti ſpezzi? e come à ſpettacolo sì vergogmoſo

Pſ. 128. nu. 3. ex Tex. Hebr.

Lorin. in Pſal. cit.

del tuo Dio sì vilipeſo, non ti ammolliſci, non compatiſci! *Grande ſpectaculum! Grande ludibrium!*

Chriſto ſuergognato più di Mardocheo.

51 *Grande ſpectaculum!* vedere vn Mardocheo Santo eſſer per opra d'vn ſcelerato Aman, quaſi in procinto di morte: ma *Grande ludibrium!* che per vituperarlo, & appreſſo del popolo diſcreditarlo ſia ſtato eretto in vna publica piazza il patibolo per ſolpenderlo. *Iuſſit excelſam parari crucem*: & ecco più *Grande ſpectaculum!* vedere il Santo de' Santi per opra de' Pontefici peruerſi condotto alla morte: ma più *Grãde ludibrium!* ma con proceſſione più vergognoſa: mentre per eſſer come malfattore ſoſpeſo in Croce, per ſua maggior confuſione sù gli homeri porta la Croce. *Baiulans ſibi crucem.*

Eſth 6.5. n.1

Io.19.n.16.

Chriſto ſuergognato più di Daniele.

52 *Grande ſpectaculum!* Fù Daniel Profeta, che per orare feruentemente à Dio, ſia ſtato iniquamẽte condennato à morte: ma *Grande ludibrium!* fù per ſua confuſione, e vergogna, come puzzolente carogna dato alle Fiere, *Miſerunt eum in lacum leonum.* Et ecco più *Grande ſpectaculum*, Chriſto, che per oprare diuinamente, ſia ſtato ingiuſtamente ſententiato: ma oh che *Grande ludibrium!* che ſia come vile animale caricato, & oneſto colla ludibrioſa ſoma d'vn' infame patibolo. *Baiulans ſibi crucem.*

Dan.6. nu. 16,

Io.19.n.16

Chriſto ſuergognato più di Adamo.

73 *Grande ſpectaculum!* Vedere Adamo Prencipe dell' Vniuerſo diſiare vna fronde di qualunque albero per coprirſi: Ma *Grande ludibrium!* vederlo ſuergognato e confuſo, priuo del regno, ſcacciato dal Paradiſo, & à portar la carica de' continui trauagli ſententiato. *In labore vultus tui.* Et ecco *Grande ſpectaculum!* Il Rè de' Rè, il Dominatore de' Dominanti diſiare vn velo per raſciugarſi i ſudori, e non trouarſi perſona, che lo ſoccorra, *De Gentibus non eſt vir mecum:* Ma *Grande ludibrium!* contemplarlo ſcacciato da Geroſolima, deriſo dalla plebe, villaneggiato dal volgo, & à portare il peſo d'vn mortifero legno condannato. *Baiulans ſibi crucem exiuit.* Oh che ſpettacolo vergognoſo.

Iſa.63.n.3.

Io.19.n.16

Chriſto trattato da ſchiauo.

54 Era trà gli Antichi il coſtume, che condannato ad eſſer crocifiſſo vn ſeruo, portaſſe egli medeſimo, come ſchiauo, ch'egli era ſulle ſpalle la Croce: la onde Giouenale hebbe à dire, *Pone crucem ſeruo.* Vollero i perfidi Hebrei in vergognoſa moſtra far comparire Chriſto: però come ſeruo, anzi ſchiauo viliſſimo, fanno, che condannato à morte, porti egli ſteſſo gli ſtromenti della ſua morte, *Baiulans ſibi crucem exiuit.*

Iuuen.ſat. 6.

Io.19.n.16.

Chriſto trattato da facinoroſo e ribelle.

55 Era sì vergognoſa pena il portar nelle ſpalle il mortal patibolo vn condannato, che ſolo da gl'Imperadori Romani ad vn facinoroſo e ribelle imponeuaſi, *Facinoroſus quiſque vltimo affligendus ſupplicio corpore ſuo propriam fert crucem*, ci laſciò ſcritto Plutarco. Hor per dichiarar Chriſto ribelle da' Prencipi, & facinoroſo contro de' popoli, à viſta di tutti i popoli, fan che per ſua confuſione, e vergogna porti la croce. *Baiulans ſibi crucem exiuit.*

Plutar. lib. de ſera Numin. vind.

Io.19.n.16

56 Oh come ſotto quel peſo della croce oppreſſo, e ſuergognato in ſpettacolo sì ludibrioſo Chriſto penſo io co'l popolo Hebreo parlando diceſſe! *Populе meus quid feci tibi?* E perche sì malamente da te ſon trattato, ò popolo da me ſeruito? Io liberandoti dal-

Mich.6.n. 3.

l'Egit-

l'Egitto, acciò che honoreuolmente tù alla terra promeſſa giungeſſi, ti apparecchiai il carro trionfale delle mie ſpale. *Portaui in humeris meis*: e tù per guiderdone carichi l'ignominioſo legno ſulle mie ſpalle. Io per ſempre mirarti, & in tutti i biſogni ſouuenirti, ti hò tenuto ſtampato nelle mie mani, *In manibus meis deſcripſi te*: E tu per cruciarmi, & in tutte le maniere ſchernirmi, co'l torchio di queſta Croce sù gli homeri mi ſuergogni e tormenti. Io come Balia, e Nodrice, *Quaſi nutritius*, ti hò tenuto ſtretto nel ſeno: E tù come contrario e nemico m'hai oppreſſo con queſta ſoma. *Quid feci tibi?* forſe, perche t'honorai dandoti lo ſcettro della Giudea: tù mi ſuergogni dandomi lo ſcettro delle ignominie? Forſe, perche à tua perpetua gloria ti diedi alla deſtra la verga prodigioſa, tù à mia perpetua infamia vuoi, che io porti nel dorſo la Croce ludibrioſa? forſe, perche ſegnai le tue porte colla Croce dandoti vito: tù carichi le mie ſpalle con queſta Croce per darmi morte? *Populo meus quid feci tibi*? ah sò popolo caro! con queſta proua voi eſperimentare s'io t'amo. Son contento: fà pure. *Ego feci, ego feram. Amor meus pondus meū.* Chi ama patiſce: Se ſoffro incendio nel cuore, deuo ſoffrire peſo nelle ſpalle. Godi pure di queſto ſpettacolo, che io Amante ſarò Patiente à queſta vergogna: Carica peſo di duro legno ſopra i miei homeri: ma ſcarica grauezza di peccati dalla tua anima. Tu ſe'il mio amore; dunque tu ſij'l mio peſo. Vien tù sù queſte ſpalle, e ti portetò al monte Olimpo della gloria; che io per tè reſtarò ſu'l Caluario, Monte dell'ignominia. Monta nella lettica di queſte ſpalle, ch'io ti porterò à bell'aggio co'legni di queſta Croce. Prima poteua dire, io t'hò creato: per l'auuenire dirò, io t'hò portato. Prima mi nominaua tuo Creatore: per l'auuenire ſon contento intitolarmi tuo ſeruitore. M'hai trattato da Beſtia caricandomi con queſta ſoma: Non mi ſdegno: Sarò veloce deſtriero per portarti alla patria. Salta sù queſto dorſo, prendi la bacchetta di queſta Croce, drizza il corſo doue ti piace. *Ecce in manibus veſtris ſum, quod bonum eſt oculis veſtris facite.*

Soliloquio di Chriſto cogli Hebrei.

Deut. 32. n. 11.

Iſa. 49. n. 16

Oſe. 11. n. 3

Ierem. 26. nu. 14.

57 Ah perfido Hebreo! doue lo indrizzi? per doue l'iſtradi? al Caluario, alla crocifiſſione, alla morte, *Baiulans ſibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus, vbi crucifixerunt eum*. Porta ſulle ſpalle Chriſto la Croce: Ma ohimè! *Debile, è sì, languido, è sì, che tardo. Alza il piè, muoue il fianco, e volge il guardo*. La onde doppo lunga ſtrada debilitate l'humane forze, vacillando le infieuolite gambe, vrtando forſe co'ſaſſi, che à bello ſtudio auanti a'piedi gl'infraponeuan gli Hebrei, cadde co'l viſo in terra ſotto la carica di quella Croce peſante, *Cum cruce in terram cecidit*, dice Andricomio.

Io. 19. n. 16

Campeggi pianto 9.

Chriſto cade ſotto il peſo della Croce.

Adricom. in Theat. Ter. ſanct.

58 Caſcò in terra ſotto il legno della Croce di Chriſto, perche caſcò in peccato ſotto il legno della vita Adamo. Caſcò colla faccia in terra ſotto il giogo grauante il primogenito figliuol di Dio, perche alzò gli occhi all'ambita diuinità, ſcuotendo da ſe il giogo beatificante, la prima Madre dell'huomo. Caſcò ſotto tal peſo, chi con tre dita ſoſtenta il Mondo, perche ſon troppo peſanti i pec-

Perche caſcò ſotto la croce Chriſto.

peccati del mondo. Caſcò co'legni della croce in terra, perche vuol ſolleuarti, ò Anima peccatrice, coll'ali della gratia in Paradiſo. Caſcò ſotto la croce, perche vuol'eſſer da te, da me, da tutti aiutato à portar la croce. Caſcò con tutta la croce in terra, perche vuol'egli ſeruire per pietra fundamentale, all'edifitio della ſua Chieſa. Caſcò ſotto la croce, per fare vn ponte da paſſare il torrente de gli affanni, e da poter tù arriuare alle ſponde della gloria.

59 Profetizò queſta caſcata Geremia, quando che diſſe, *Ponet in puluere os ſuum*. Darà la faccia in terra, e caſcando, la ſua ſantiſſima bocca, s'imbratterà colla poluere. E forſe volle dire, che quei Malnaggi vedendo in terra Chriſto ſdruſcito in vece di ſolleuarlo, per maggior ſua vergogna. buttauan ſulla di lui faccia la poluere, e calpeſtrauan'il di lui viſo colle lor piante.

Treni. 3. n. 29.

Caſcata di Chriſto profetizata da Geremia.

60 *Ponet in puluere os ſuum, ſi forte ſit ſpes.* Caſcò ſotto la croce, diè la faccia e la bocca in mezzo la terra, *Si forte ſit ſpes*, ſe forſe con sì miſerabil ſpettacolo poteſſe hauere ſperanza d'intenerir quei cuori di macigno, & ammollare quei petti di bronzo. Ma, oh ebraica durezza! Fù baſteuole vn picciol ſaſſo, che caſcò da vn monte, a ſminuzzare in fregole vn ferreo coloſſo; e per voi cuori oſtinati, non baſta la caſcata d'vn Dio ad intenerirui.

Hebrei quanto induriti.

Dan. 2. n. 34.

Chriſto caſcato in terra è calpeſtato da gli Hebrei

61 Inhumani più de'Lioni, che la loro fierezza mitigano, ſe a'loro piedi veggion proſtrato quel miſero, che à dargli morte perſeguono. E voi, tartarei Lioni, vedendolo caſcato, via più contro di eſſo incrudelite. O crudeltà! o fierezza! *Supra dorſum meum fabricauerunt peccatores.* Queſti miei ſcelerati perſeguitatori ſopra delle mie ſpalle edificarano. E quale fù queſta fabrica, che ſopra il voſtro dorſo alzaron queſti peruerſi ò mio Dio? Haurete voi veduto A. che per ben'aſſodare vn laſtricato pauimento, i Muratori di ſopra vi ſagliono, e co' piedi battendo, e con peſanti mazzuole calcando, e l'adequano Fabricaron l'eccelſa Torre della ponderoſa croce ſopra gli homeri di Chriſto gli Edificatori Giudaici: e vedendolo in terra cadere, per aſſodar la fabrica *Conſenſo Chriſti dorſo*, dice Lorino: gli ſaltauan di ſopra, e co'calci lo percuoteuano, co'piedi lo calpeſtrauano, colle mazzuole lo batteuano, e ſi prendeuano a gioco ſaltandogli ſopra, calcarlo, premerlo, vrtarlo, ſchernirlo, ingiuriarlo.

Pſal. 128. n. 3.

Lorin. ibi.

62 In terra Chriſto caſcato, e tanto vergognoſamente vilipeſo, fra ſe ſteſſo diceua. *Ego ſum vermis, & non homo.* Io ſon verme, non huomo. O quanto ſei auuilito mio Dio! O che ſpettacolo vergognoſo è queſto mio Redentore! Sei diuenuto verme. Per terra il verme camina, humile, e manſueto a pena della terra s'inalza. Non nuoce colle forze, non atteriſce co'l ſibilo, non offende coll'vgne, non vccide co'l veleno. Inhabil'egli è à combattere, impotente à reſiſtere: nullo offende, à nullo nuoce, nullo danneggia: o d'herbe ſi paſce, o di poluere ſi ciba. Ogni vil luogo per eſſo è ſtanza addobata, ogni vil tronco d'abietto legno gli è ſoprabbondante ricouro. Vergognoſo ſi aſconde, pudico ſi cela, timido ſi ritira. E pure è tanto

Pſ. 21. n. 7.

Deſcrittione del verme.

odia-

odiato il miſero verme! chi lo vede lo calpeſtra, chi lo mira lo ſchiua, chi lo troua l'vccide. Ogni cuore l'abhomina, ogni ſenſo lo nauſea. O con ſaſſi è percoſſo, ò con terra è couerto, ò con calci, e peſtato. Sventurato animaluccio! vilmente naſce, vilmente viue, vilmente muore. odiato dal occhio. fuggito dal tatto, e dall'iſteſſa imaginatione abhorito.

Chriſto eſcato ſotto la croce è come verme calpeſtrato.

63 Duoliti o mio Signore, ſei diuenuto verme ſotto la Croce. Sei verme perche ſe' in terra caſcato. Humile, Modeſto, Patiente: & in oltre ſieuole, ed indebolito ne t'alzi, ne puoi da terra inalzarti. Tù non nuoci colle forze, perche l'humane ſon mancate, le diuine ſon dalla tua clemenza mantenute. Tù non atteriſci co'l ſibilo, perche non minacci. Tù non offendi coll'vgne, perche non isfodri la tua onnipoſſanza. Tù non vccidi co'l veleno, perche colla tua douuta rigoroſa giuſtitia non gaſtighi. Non rendi cambio a chi t'offende, non dai morte a chi ſpietatamente ti conduce al patibolo. Di dolori ti paſci, di lagrime e di cruciati ti cibi. Queſto fango nel quale caſcato giaci, per amore dell'huomo lo ſtimi ripoſo: queſta poluere nella quale ſta'inuolto, la ſtimi, per deſiderio di patire, ſtanza addobbata. Vergognoſo non alzi il viſo, e ſotto l'ombra di queſto arido legno, di queſta Croce infauſta, ti aſcondi. E pure come verme ſei da tutti odiato! Ti veggiono in terra miſeramente caduto, & inhumanamente i cuori feſtini ti calpeſtrano. Chi ti mira, ti ſdegna ò bellezza del Cielo? Chi a te t'appreſſa, ti percuote ò vero Gioue, che impugni i fulmini. Chi t'incontra, ti batte ò Sapienza del liceo eterno. I fanciulli colle baie ti burlano, il popolo colle fiſchiate ti ſuergogna, i Fariſei colle ingiurie t'auuiliſcono. Chi co'pomi de'pugnali, chi colle punte delle ſpade, chi co'globbi della terra infangata, ti percuote, ti pugne ti ſcherniſce. Foſti ſtimato di naſcita vile, giudicato di rei coſtumi, & hora ſotto la Croce in terra ſdruſcito', ſei come viliſſimo verme da tutti calpeſtrato, ſcacciato, e peſto da tutti. *Sicut vermis per terram reptat, & abſque vlla commiſeratione moritur; non diſſimiliter Chriſtus Dominus hoſtibus in eum inſultantibus, pedibus conculcatus, veluti abiectiſſimus vermis deſpectus fuit.* Carth. lib. 10. homil. 11.

I thriſtiani calpeſtrano Chriſto come verme.

64 Ah, che anche hoggi Chriſto ſotto la Croce, è caſcato! & è da' Chriſtiani come verme abhorrito. Caſca egli ſotto il peſo del tuo peccato, de'miei peccati. Non è colla noſtra penitenza da terra eretto, ma colla noſtra oſtinatione è calpeſtrato. Non è dalle noſtre mani ſoſpinto, ma dalle noſtre opre peccaminoſe aggrauato: anzi come viliſſimo verme da ogn'vno è fuggito, da tutti è conculcato. Fugge quell'Ambitioſo l'humiltà di Chriſto: conculca quel Prencipe, che maltratta i vaſſalli, le membra di Chriſto; calpeſtra quel Chriſtiano, che indegnamente ſi communica, le ſagre mani di Chriſto: butta poluere in faccia a Chriſto, chi dentro la Chieſa l'offende; ſe lo pone ſotto i piedi, come verme, chi per vna vil carogna, chi per vn diletto del ſenſo le ſue ſante leggi diſpreggia. *Chriſtus*, piagnendo Vgone di Santo Charo eſclama, *Chriſtus hodie ſicut in paſſione poteſt dicere ego ſum vermis,* Vgo Card. in. Pſ. 21. Moraliter in perſona Chriſti.

& non

& non homo, ideſt ita vilipenſus, & conculcatus à peccatoribus ſicut vermis.

Apoſtrofe à Chriſto caſcato ſotto la croce.

65 Accoſtati a Chriſto in terra caſcato, e digli: ò Altezza humiliata, ò potenza infiacchita, ò diuinita diſprezzata, ſorgi da queſto fango ripoſati sù queſte braccia, appoggia la ſagra teſta nel mio ſeno mio Dio, vieni nel letto di queſto cuore mio Signore, butta il peſo di queſto patibolo, che ti aggraua, e ti sforza a cadere ò mio Redentore? Doue porti queſto arido legno ò Agricoltore, ò Piantatore diuino? *Quo vadis aridi ligni pondere pregrauatus? Quoue plantibus illud?* Sei condotto al Caluario luogo incolto e ſaſſoſo. *Locus, quo duceris ſaxoſus eſt*, e tra quei ſaſſi non infiggerà le radici queſta ſterile pianta, nè da terreno sì ſterile potrà ſucchiare humore da communicare a'ſuoi rami. *Aridum eſt radices non habet, ex quibus ex terra ſumptus humor aſcendat in ramos.* Dimmi Signore. *Quis irrigabit?* e ſe pur voi piantarlo, quai fiumi irrighirano la ſiccita di legno sì arſiccio? Quali pioggie bagneranno terreno tanto infecondo? quel monte oue lo porti è cãpo d'oſſa ſpolpate non d'arbori fronzuti: è terra ſitibonda di ſangue bollente, non bagnato d'acque ſcorrenti. Non ha quel terreno piante fruttifere, ma patiboli infami. I frutti di quel monte non maturano, ma s'indurano; non riſtorano, ma auuelenano; non ſoſtentan la vita, ma cagionan la morte. *Terra ſitiens eſt damnatorum, & interfectorum locus, nunquam virgulta fuerunt in ea, ligna conſueuerunt eſſe confixa in ſupplicium damnatorum.* E perche dunque porti la ſoma di queſto legno. *Quare igitur defers Domine hanc lignorum ſarcinam?* Ah ſo bene mio Dio! La porti per piantarla nel mio cuore, per irrigarla co'l tuo ſangue, per tinaffiarla colle mie lagrime, per coltiuarla co'l mio pentimento. Radicala dunque nel terreno di queſto mio petto, piantala nel campo di queſta mia anima, alzala ſu'l monte di queſte mie ſpalle. Porterò io per te, la porteremo tutti appreſſo di tè

Sim. Caſſ. lib. 53. ca. 99.

Idem ibi.

Idem ibid.

Idem ibid.

66 Senti quel che'l Saluatore riſponde. *Qui vult venire poſt me tollat crucem ſuam, & ſequatur me.* Chi nel rollo de'miei ſeguaci eſſer' annouerato disìa, prenda sù gli homeri la ſua Croce, e mi ſiegua. La tua Croce volemo, quella bramano ò Signore, perche ſgrauarti da sì gran peſo noi ſiamo. Sulle ſpalle d'vn Dio non deue ſtare il patibolo, ma l'vniuerſo. Sulle ſpalle d'vn Principe non deue ſtare vn legno vergognoſo, ma vna collana diuitioſa. Sulle ſpalle d'vn Pontefice Sommo non deue ſtare vn cartello d'infamia, ma vn libro di quei nomi, che ſono ſtampati nel volume della gloria. E sù le voſtre ſpalle ò noſtro Dio, ò noſtro Principe, o noſtro Pontefice non deue ſtar la Croce, ma alle noſtre ſpalle conuiene. Portaremo la noſtra Croce, che ſono trauagli: e volemo anche portare la voſtra, ch'è coteſto patibolo. Non è poſſibile, riſponde Chriſto. Prendete la voſtra Croce, non già la mia: perche la voſtra portar potrete: ma forze di muouere queſta mia non harete. Troppo è peſante la mia Croce: troppo e ponderoſo il mio patibolo; ſpalla d'huomo mortale non può portarlo: e tanto peſa che le mie forze dalla

Luc. 9. Ma. 23.

Peſa tanto la croce di Chriſto che non vi è chi poſſa portarla.

diui-

diuina onnipoſſanza rinforzate, ſono già in guiſa infiachite, che ſotto sì gran peſo ſono in terra caſcato. *Tollat*, riſponde in perſona del Saluatore il Beato Thomaſo di Villa nuoua, *Tollat crucem ſuã, non meam: nam meam tollere non poterit: grauiſſima eſt enim, & ponderoſa, & quam nullius puris hominis humerus portare ſuſtineat.*

B. Tho. de Vill. Nou. conc. 3. de vno Mart.

Gli Hebrei oſtinati rẽdeano peſante la croce di Chriſto.

67 Io non dubito punto, che'era peſante quella Croce: peſante, perch'ella era compoſta di dura quercia legno ponderoſiſſimo e greue: peſante, perch'era ſmiſurata e groſſa, rude, & impolita: peſante, perch'era quindeci palmi in lunghezza, dieci in larghezza. Ad ogni modo tal peſo ò puol'eſſer portato da vn'huomo, ò da molti huomini al meno: e voi mio Dio no'l ſoffrite, ma in terra cadete? Ah huomo, huomo: eſclama in perſona di Chriſto Thomaſo di Villa nuoua; *Non eſt pondus in iugo, ſed in peccato.* Non è peſante il giogo, ma la colpa: non è ponderoſo il legno, ma il peccato. Peſaua ſulle ſpalle di Chriſto il furto, l'vſura, le rapine di quel ladrone. Peſaua l'oſtinatione, la durezza, la perſeueranza nel male di quell'empio. Peſaua l'oro, l'argento, le ricchezze di quell'Auaro. Peſaua l'oppreſſion de'poueri da quel Grande: l'ingiuſta ſentenza contro quel pupillo da quel Giudice: la non data mercede all'operario da quell'vſuraro. *Non eſt pondus in iugo, ſed in peccato.*

Perche ſu tanto peſãte la croce ſulle ſpalle di Chriſto.

B. Tho. de Vill. Nou. conc. 4 de vno Mart.

I Chriſtiani oſtinati nel male ſon peſo ſopra le ſpalle di Chriſto.

68 Oh che peſo ſoſtenne all'hora Chriſto! & oh che gran peſo hora ſoſtiene! *Quos corrigere nequeo*, in perſona di Chriſto ſi duole Gregorio il Magno. *Quos corrigere nequeo, quaſi ſuper impoſitum onus porto.* Peſo troppo aggrauante al mio dorſo ſon queſti Hebrei, che a tanti miracoli non han creduto; a tanti ciechi da me illuminati, non ſi ſon d'intelletto riſchiariti: a tanti infermi da me ſanati, non ſi ſon dalle piaghe dell'anima guariti; a tanti zoppi da me addrizzati, non ſi ſon per la via della ſalute incaminati: a tanti leproſi da me mondati, non ſi ſon della ſcabie vitioſa nettati, a tanti ſermoni da me detti, non ſi ſon conuertiti, anzi ſi ſon contro di me via più imperuerſati. Hor queſti Hebrei: quali non hò potuto per la loro oſtinatione correggere ſopra le ſpalle mi peſano, e per lo troppo peſo in terra mi sbalzano. *Quos corrigere nequeo, quaſi ſuper impoſitum onus porto.*

S. Greg. cit. à Lor. in. Pſ. 128. nu. 3.

69 Quanti ſono dunque mio Dio i peſi che hoggi giorno ſopra le indebolite ſpalle tù porti! S egli è pur vero, che quelli, li quali oſtinati non ſi correggono, il dorſo, come peſante ſoma t'aggrauano, o quanti peſi di continuo ſoſtieni, perche coloro, che non ſi correggono, ò quanti ſono! Non ſi corregge, perche non teme il folgore del tuo furore colui, che ſtà auuallato nelle profondità d'vna colpa inueſchiata. Non ſi corregge, perche non ſi volge al vento delle tue inſpirationi colui, che ſulle cime dell'ambitioſe piramidi, ad ogn'aura popolare s'aggira. Non ſi corregge, perche non ſi liquefà a'ſolari raggi della tua gratia quel cuore, che come cera, al luſtro, non che alla fiamma del ſenſuale appetito in gocciole ſi diſtilla. Sopra le ſpalle tue s'aggrauano queſti Aſcoltanti, che à te appaſſionato mio Redentore non ſi conuertono, che' tuoi lamenti

non

non odono, che le tue eſclamationi non aſcoltano, che delle tue gratie non s' approfittano, che'tuoi dolori non comparono. Troppo ſei aggrauato mio Dio, però ti veggio ſotto la Croce caſcato, e da gli Hebrei, e da'Chriſtiani in mille modi vilipeſo e ſchernito. *Grãde myſterium! Grande ludibrium!*

Douemo ſeguitar Chriſto collacroce ſulle ſpalle noſtre.

70 Che reſta dunque da fare ò Chriſtiani? ſe non che vbbidire a Chriſto, e prender ſulle noſtre ſpalle la noſtra Croce. *Vnuſquiſque tollat crucem ſuam*, e con paſſi amoroſi ſeguitar Criſto, *& ſequatur Chriſtum.* Stauano dentro inespugnabil caſtello i Sichimiti, ne pauentauan da inimica ſchiera aſſalto vittorioſo. Di loro Abimelech mortal nemico, non potendo colla ſoldateſca tutta eſpugnarli, doue mancaron le forze volle ſupplir co'l conſiglio. Quindi con breui ma efficaci parole riuolto a'ſuoi ſoldati lor diſſe. *Quod me videtis facere cito facite.* Cioche vedrete, ch'io faccio, fate velocemente ancor voi. *Et arrepta ſecuri, præcidit arboris ramum, impoſitum præferens humero*: In vn baleno laſciata la ſpada, & impugnata la ſcure, troncò nodoſo vn'albero, e come lancia ſulle ſpalle ergendola, corſe per dare in preda alle fiamme con quel legno i Sichimiti, che dentro quella rocca ſtauano ricourati. *Igitur certatim ramos de arboribus præcidentes, ſequebantur ducem.* Non sì veloce ſiegue la calamita il ferro: nè sì ratto s'aggira verſo la tramontana la calamita, nè frettoloſi tanto corrono al ſeno del mare i precipitoſi torrenti, nè ſpiegan sì leggieri i vanni gl'intimoriti augelli: nè con sì celere moto al centro corre il ſaſſo cadente, quanto pronti moſtraronſi i ſoldati tutti ad imitare il lor duce: e ciaſchedun di loro ad affrettarſi a gara per eſſer, ſe non il primo, de primi almeno a ſeguitar co'l legno sù gli homeri il capitano. Chi della ſpada ſi ſeruia per tagliente ſcure da troncar gli alboti: chi a forza delle ſue braccia le fronzzute braccia de gli eccelſi pini diramaua, chi con funi ligando i tronchi, impetuoſamente dal ſuolo ſpiantauagli. All'eſempio del capo, s'eccitaron le membra: & opperando il Principe, non furon pigri alla fatica i vaſſalli. Prudentiſſimo Confaloniere! Per far che pronti tutti colla ſoma di nodoſo legno ſi caricaſſero, coll'eſempio eſortolli, mentre egli il primo al carico s'accinſe, & alla ſoma ſi ſottopoſe. *Et vt ille mili tes*, dice l'Abulenſe. *prõprius iſtud exequerentur, ipſemet Abimelech prius exemplum dedit illis, ſcindens ramum, et portans* Ma ditemi voi ò fedeli, haurebbon de'Sichimiti riportata vittoria queſti ſoldati, ſe contenti ſi foſſero, che ſolo il loro conduttiere, e Duce di quella naue onuſto, ſi foſſe alla conquiſta della già preſa torre, & alla ſtragge de nemici auuiato? *Dic mihi*, il mio dottiſſimo Padre Lorenzo d'Apóte eſclama. *Die mihi, euanſiſſent iſti victores, debellaſſent inimicos, ſi contenti Ducis ſarcina, non etiam ipſi ramos præciãtes, & portantes ſolo Abimelech ramo, eiuſque ſolo labore inimicos deuincendos, turrimque ſuccedendã?* Baſtaua forſe a queſti ſoldati per triõfare, che lodaſſero l'inuita forza del lor capo, ma non imitaſſero l'opre di queſto Prencipe? *Euaſiſſent victores, ſi ipſi verbis, & laudibus tantum eum proſequerentur*: Baſtaua, che gratie immortali gli rẽ-

Lucæ 9. nu. 23.

Iudic. 9. n. 48.

Ibidem.

Ibid. n. 49.

Abulenſ. ibid.

P. Laurent. A ponte in Matt. c. 7. Ann. Mor. 89. num. 7.

Idem ibid.

deſſero per hauer ſottopoſto il dorſo alla carica, ma poſcia eglino non ſi foſſero caricati con altri legni? Non certo: Pazzi e ſciocchi ſarano ſtati, ſe tai penſieri haueſſero in ſeno nodriti.

Douemo imitare i ſoldati di Abimelech

71 Ecco, ecco ò Chriſtiani, ecco il noſtro valoroſo, anzi diuino Campione Chriſto, per incenerire i noſtri auerſarij, che nella Torre della loro malitia, e della noſtra oſtinatione ſtauan racchiuſi, prende nouello Abimelech il legno, non d'altro arbore, che della Croce sù gli homeri, e con breui ma miſterioſe parole eſorta turti, dicendo, *V nuſquiſque tollat crucẽ ſuam, & ſequatur me.* Imitate le mie opre, ſeguite le mie veſtigia, *Quod me videtis facere, cito facite.* Solleciti ò ſoldati di Chriſto, ſiate veloci imitatori di Chriſto: prendete la voſtra Croce, imbracciate il voſtro legno, ſottoponete le ſpalle alla voſtra ſoma, che'n tal maniera ſeguitando Chriſto, Chriſto imitando, otterrete vittoria. Non baſta, nò, non baſta, che ſolo il Redentore porti la Croce per ſaluarci, ſà d'vopo, che ancor noi, *certatim*, come i ſoldati d' Abimelech animoſamente il noſtro legno, benche peſante, imbracciamo. *Quod vero legimus, certatim*, dice Marias Montano, *ad cædendi celeritatem, & ad ramorũ contentionem pertinet, quod vnuſquiſque ſuum ramum, quam denſiſſimum eſſe curaret.* Non baſtò à quei ſoldati troncare vn ramo, ma ciaſchedun forzauanſi tagliarne vno ſmiſurato, e grande, e che foſſe sì groſſo e sì peſante, che non cedeſſe à quello, che ſulle ſpalle il capitano portaua. E noi ricuſaremo portar la Croce? Ah che douemo sforzarci di portar Croce ſimile à quella del noſtro Duce, del noſtro capo, del noſtro conduttiere, ch è Chriſto. *Vides Chriſtum*, eſclama ammirato Lorenzo d'Aponte. *Vides Chriſtum tuum principem, baiulantem crucẽ, non quamlibet, ſed ingentẽ, doloribus, afflictionibus refertam, & tu nõ ſolum eius crucem tollere recuſas, ſed ſi neceſſitate perpeſſus, tuum omnino leuem efficere procuras!* Vedi vna ſmiſurata e peſante Croce portar Chriſto ſu'l dorſo: e tù ricuſi portarne vna leggiera! Mira la Croce del Saluatore, oh come è graue! oh quanto è aſpra! e tù ricuſi portar la Croce della penitenza, che chi la proua, dolce è ſoaue l'eſperimenta? Mira la Croce di Chriſto, fà ch'egli in terra caſchi, e dentro il fango precipiti: e ti ricuſerai portar la Croce del pentimento, & à terra inginocchiato buttarti per chiedere a'tuoi peccati il perdono? Mira la Croce di Chriſto, è vergognoſa, ma non è da Chriſto ricuſata: e tù ſtimarai à vergogna ſeguitarlo lagrimando, e piagnendo compatirlo? Mira, portando la Croce Chriſto è tirato colle catene, è percoſſo co'ſaſſi è ſchernito colle beſtemmie: e tù non laſcierai tirarti dalla catena dell'amore? non ti percuoterai il petto cercando perdono? non alzerai le voci implorando da Dio miſericordia?

Luc. 9. nu. 23.

Iudic. 9. n. 48.

Arias Mõt ibidem.

P. Lauren. Apõtelpe. cit. nu. 9.

Chriſto colla croce ſulle ſpalle camina in mezzo due ladroni. Luc. 23. n. 32.

72 Mira *Grande ſpectaculum* Mira *Grande ludibrium*! Chriſto portando la Croce, e ſolo, ſenza aiuto, ſenza compagni: e ſolo e accompagnato da due ladroni. *Ducebantur autem, & alij duo nequam cum eo.* Oh che compagnia ſuergognata! oh che ſpettacolo ludibrioſo! Quello, ch'è circondato da'Seraphini ſtando ſu'l trono dell' empireo, hora è accompagnato

gnato da due ladroni portando il tronco della Croce. Queſti ſono i miniſtri, che aſſegnano i Giudei al Sacerdote diuino; mentre ſtà accinto per offerire all' Eterno Padre il vero ſagrificio. In mezzo due rubbadori di ſtrada, come capo de' foruſciti è colui, che *non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo.* Ma che! tal corteggio doueaſi ad vn ſole oſcurato, di ſtelle tenebroſe: vn Dio, che preſe maſcheta di peccatore douea eſſere in mezzo di ſcelerati.

Philip. 2. n. 6.

73 *Grande ſpectaculum! Grande ludibrium!* Che ſpettacolo! che ludibrio! Chriſto dator di vita, è in compagnia di ladri apportatori di morte. Che nouelli braccieri andauano al fianco di quella humanità indebolita! Due ladri ſon due colonne, che nel mare della ſua paſſione piantate, portan lo ſcritto del *Non plus vltra*. *Non plus vltra* d'infamia, di vergogna, di ludibrio ad vn Dio, eſſer poſto in mezzo due ladri, come Principe, e capo di tutti i ladri. Che nuoua Metamorfoſi! che differenti cambi! Trasfigurato hà per compagni Moisè & Elia, Profetti ſanti: appaſſionato hà per ſeguaci Diſma, e Giſma, rubbadori peruerſi. Con ragione ciò auuenne ò mio Signore; acciò che noi conoſciamo, che per i Santi ſei trasfigurato, & à loro ti moſtri glorioſo e felice: ma per noi peccatori ſei tormentato, e per noi miſeri vuoi eſſere ſuergognato e deluſo.

Che ſignifichino i due ladri, che accompagnano Chriſto.

74 Sù dunque ò Chriſtiani. *Iter facite ei, qui aſcēdit ſuper occaſum.* Ecco il Sole diuino impallidito, ſenza forze, & eſangue verſo l'occaſo della morte s'inuia: *Iter facite ei*, ò in tal via precedetegli, ò per tal via accompagnatelo. *Iter facite ei* ò Sacerdoti, a voi tocca ò Eccleſiaſtici far comitiua al voſtro Pontefice, coll'incenſiero d'vn cuor'ardente, co'l fuoco d'vn volere amante, coll'acque d'vn pianto feruente. Aſſiſteregli veſtiti di cilicio, e d'interno ſacco, mentre egli và per offerir ſe medeſimo nudo in holocauſto. *Iter facite ei*, accompagnatelo ò ſecolari colla Croce della penitenza, co'paſſi dell'opre, co'ſudori delle lagrime è del pentimento. *Iter facite ei*, caminate con eſſo pietoſe donne compatendolo, ch'è voſtro ſpoſſo; compaſſionandolo, ch'è voſtro padre, piangendolo, ch'è voſtro diletto.

Pſ. 67. n. 2. Tutti douemo accōpagnar Chriſto.

75 Ma che dico io? *Iter facite ei* ò Peccatori. La precedenza à voi tocca: da voi eſſer' accompagnato diſia. Andate ò peccatori, andate con Chriſto; correte: arriuatelo. Correte co'l corſo d'vn'animo contrito, & humiliato. Gridate acciò che ſi fermi, dicendo, *Cor contritum, & humiliatum Deus nō deſpicies.* Ferma, ferma ò Signore; permetti che ti arriuiamo: teco verremo pentiti de'noſtri falli, compunti de'noſtri errori, contriti de'noſtri misfati. Non ſarà d'vopo il Cireneo, che vien dalla villa per tuo aiuto à portar la Croce: Noi, noi che abbandonamo la villa de'piaceri mondani, delle delitie del ſenſo, noi ſottoporremo volentieri le ſpalle al tuo vergognoſo, ma per noi troppo glorioſo patibolo. Hai viſto ò Chriſtiano, hai viſto, & hai ammirato lo ſpettacolo miſterioſo. Hai viſto, & hai ſtupito per lo ſpettacolo vergognoſo: Apparecchiati appreſſo à vedere, & à piagnere lo ſpettacolo doloroſo. *Grande ſpectaculum! Grande myſterium!*

I peccatori deuono andar con Chriſto.

Pſ. 50. n. 19

S. Auguſt. tract. 117. in Ioan.

Gran-

Grande ludibrium! Ma reſta ancora *Grande tormentum*!

PARTE SECONDA.

Come andaua compaſtenole Chriſto colla croce ſulle ſpalle.

76 COlla corona di ſpine, roſata dalle porporee ſtille del precioſo ſangue, colla faccia diuina, non sò ſe dir mi debba, pallida, ò inſanguinata: colle ſue proprie veſti, per eſſer queſte indice da far che tutti lo conoſceſſero; colle ſpalle impiagate, non che liuidite: co'l corteggio di due ladroni, come capo di ſceleratì: diuenuto piouoſa nube di ſanguinoſo diluuio: ſotto il peſante torchio di mortal legno camiuaua verſo il Caluario il Verbo humanato. Oh che ſpettacolo da far rompere i cuori per la compaſſione! da ſradicate l'anima dal petto per lo dolore! *Grande ſpectaculum*! *Grande tormentum*!

Piaga ſulla ſpalla di Chriſto cagionata dal peſo della croce.

77 Il peſo di quel legno ſopra le delicate ſpalle del noſtro Chriſto, quaſi limata ſpada entrando nella tenera carne; e co' nodi, e ſpontoni, quaſi aguzze ſaette, penetrando nell'oſſo, fece nell'homero ſiniſtro vna sì gran piaga, che fù d'eſtrema pena all'afflitto Signore. O ſpalle del mio Dio (che ci leuaſte il peſo della Legge Moſaica, con portare affannate il greue incarco d'vn'infame patibolo) e come così aperte vi veggio? come così lacerate vi miro? Voleſte, io penſo, in voi fare vna foſſa da piantar queſt'arido tronco, e co' riuoli del voſtro ſangue inaffiandolo rinuerditlo, acciòche l'albero d'infamia produceſſe per noi frutti di gloria: e noi, ò noſtro Dio, aridi nel bene oprare in coteſta piaga di queſta voſtra ſpalla piantati, fruttificaſſimo opere virtuoſe.

La croce vrtaua colle ſpine della teſta.

78 Ohimè, e che ſpettacolo doloroſo! Cioche in Chriſto carico di queſta Croce miro, è dolore: cioche contemplo è tormento. Quante volte la Croce portata ſulle ſpalle, vrtaua nella teſta del noſtro Dio, e la corona di ſpine più intenſamente in quel venerando capo conficcaua, & il ſangue per gli occhi, e per la faccia ſcorreua, e le internate ſpine di nuouo il ceruello, non che le tempia feriuano? Che però Chriſto per Dauid forſe diceua, *Conuerſus ſum in ærumna mea dum configitur ſpina*. Pſ. 31. n. 4.

I denti di Chriſto rotti dalle percoſſe della croce.

79 Quante volte vrtandolo i Giudei facean, che quella Croce batteſſe nel ſuo viſo e nelle ſue maſcelle: e con quella percoſſa gli ropeuano i denti, vſcendo dalla bocca ſpuma ſanguigna? E ben potea Chriſto con Geremia lamentandoſi, dire, *Fregit ad numerum dentes meos*. Tren. 3. nu. 16.

La croce sbalzando per i ſaſſi ſcõ moueà tutte l'oſſa à Chriſto.

80 Quante volte vrtando ne'ſaſſi ſi lacerauan quei ſcalzi piedi, quelle nude piante: e quella Croce ſtriſciando ſopra le pietre, e sbalzando per i ſaſſoſi intoppi del viaggio, ſcoteua à quel rimbalzo tutte le ſagge oſſa all'affaticato Redentore? La onde potea con Giob eſclamare, *Omnia oſſa mea perterrita ſunt*. Iob. 4. n. 14.

Mutãdo la croce nell'altra ſpalla gli Hebrei la faceã cadere con furia.

81 Quante volte volendo mutar la Croce da vn'homero all'altro, gli Hebrei la facean con gran furia ſopra l'altra ſpalla cadere; e di ſopra premendo, facean che tutte le giunture da' proprij luochi slocate, acerbamente lo tormentaſſero? che però con Daniele dolcaſi eſclamando. *Diſſoluta ſunt compages meæ, & nihil in me remanſit virium*. Dan. 10. nu. 16.

82 Quante volte il carnefice tirando furioſamente la catena,

colla quale era il collo di Chriſto ligato, lo ſforzaua à frettoloſamente caminare, ò à precipitoſamente in terra cadere? con che ſe gli ſcompaginaua dalle ſpalle l'oſſo del capo, la ceruice del dorſo: e poco men che ſtrette da quella catena le fauci, rendeſſe lo ſpirito, & affogato l'anima eſalaſſe. E ben potea lamentarſi con Oſea, *Et quaſi fauces virorum latronum*. E la mia gola, ſon le mie fauci, come di ladrone co'l capeſtro ſtrette, e con corda, e con catene ſon come malfattore quaſi ſtrozzato.

Il carnefice tira la catena, e quaſi, che affoga Chriſto.

Oſ. 6. n. 9.

83 Quante volte ohimè! la calca delle genti, che allo ſpettacolo cócorreuano, lo ſtringea, lo premea: anzi quei fieri miniſtri, che procedeuano ſu'caualli, vicino ad eſſo accoſtandoſi co' caualli l'vrtauano, e co' calci di quelli lo reſpingeuano? Et ò come potea dolerſi Chriſto, vedendoſi già ſimile allo ſcelerato Heliodoro, che da' calci d'vn retribil deſtriero per diuino giuditio reſtò quaſſato! *Apparuit equus terribilem habens ſeſſorem, & cum impetu Heliodoro priores calces eliſit.*

Chriſto è vrtato da' calci de'caualli.

2. Mach. 3. 25.

84 Quante volte ſcorrendo il ſangue & il ſudore ſino alla bocca, non hauendo con che raſciugarli, li ſucchiaua, & inghiottiua; ſeruēdoſi per cibo del caldo ſangue, e per beuanda de'ſuoi amareggiati ſudori? e ben potea con Ezechiele affirmare, *Multo labore ſudatum eſt*.

Il ſangue, & il ſudore ſcorrea ſino alla bocca di Chriſto.

Ezech. 24. n. 17.

85 Quante volte affannato dal viaggio, carico di quella ſoma, rattenuto nel petto il fiato, poſandoſi per reſpirare, ò gli buttauan fango nel viſo, ò ſputi ne gli occhi, ò poluere nella bocca? e ben potea dolerſi co'l Profeta Abachuc e dire, *Aggrauat contra ſe denſum lutum*.

Buttano fango in faccia à Chriſto.

Abach. 2. n. 1.

86 Quante volte non potendo il languido noſtro Iddio tirar la croce intrigata ne' ſaſſi, e rattenuta trà gl'intoppi di quel camino: voltaua intorno gli occhi per chiedere con eloquente ſilentio ſoccorſo? ma non trouaua almen'vno, che l'aiutaſſe, e quel peſante incarco ſeco ſpingeſſe. Onde per non riceuere nuoue battiture, e nuoue percoſſe, egli ſforzauanſi colle ſue debole braccia ſtraſcinar quel patibolo, portar tutto diſfatto sì greue ſoma. Perciò in perſona di eſſo Iſaia diceua, *Circumſpexi, & non erat auxiliator: quaſiui, & non fuit, qui adiuuaret: Et ſaluauit mihi brachium meum*.

Chriſto non troua chi l'aiuti à portar la croce.

Iſ. 63. n. 5.

87 O alta diſpoſitione di Dio! E perche vn'Innocente tanto patiſce? Perche vn figliuol di Dio humanato, è in tante maniere cruciato? Perche il dator della vita è à morte con tanti ſtratij condotto? Sò bene: per eſſere più grato al Padre eterno il di lui ſagrificio, & eſſer più guſtoſo alla diuina Giuſtitia il ſuo holocauſto. Io sò, ch'egli è chiamato nelle Scritture ſagre Vitello pronto al trauaglio, e perſeuerante nelle fatiche. Egli è fortiſſimo Bue nominato, che ventilando il corno della ſua omnipoſſanza, fè tremare l'inferno, & intimorire i Tranni. *Tuit inde vilurum tenerrimum*. diſſe Moisè parlando in allegorico ſenſo di Chriſto, *Sequitur quaſi Bos ductus ad victimam*, con metaforica fraſe dicea Salomone.

E condotto con tāti ſtratij alla morte per eſſer più dolce à Dio il ſuo ſagrificio.

Ge. 18. n. 7.

Prou. 7. n. 22.

88 Hauerete oſſeruato, che condotto al macello per eſſere, à comun benefitio del popolo, vcciſo vn Bue ò Vitello, acciò che diuenti più tenera, e ſaporita la di lui carne,

Deſcrittione d'vn Bue condotto al macello.

carne, con varie ſorti di ſtratij lo crucciano, e lo tormentano. Cogli ſpuntoni lo ſtuzzicano, co' baſtoni lo percuotono; colle funi lo tirano. L'aſſaltano i cani, e trincierandoſi intorno, chi gli ſalta nel dorſo, chi gl'addenta l'orecchio, chi gli attenaglia il muſo, chi gli morde vna gamba, chi gli ſtrappa la coda, chi gli lacera la pelle, chi ſe gli ſcaglia ne' fianchi. Hor fin che prenda veloce carriera, e che vrtando ne' pilaſtri, e cantoni, in terra à tutta botta la peſante, e mole del ſuo corpo precipiti: e poſcia in cotal guiſa ſdruſcito è ſtimolato à di nuouo riſorgere. Langue lo ſuenturato animale, ma pietà non impetra: colla ſanguigna ſpuma nella bocca non rompe il cuore adamantino di quei maſtini, Co'l dolente mugito non perſuade loro affetti pietoſi. Anzi di nuouo l'aſſaltano, e con nuoue inuentioni lo cruciano. E ſe volete ſapere, perche con tanti ſtratij il miſero animale è al macello condotto? acciochè più tenere diuenute le di lui carni ſeruan per paſto più dilicato nelle menſe, e per cibo più guſtoſo ne' conuiti.

Chriſto è come Vitello condotto alla morte.

89 Hor'ecco il noſtro Chriſto tirato qual ſententiato animale al macello per eſſer ſotto il ferro crudele dell'hebraico furore ſuenato ed vccíſo. Ma oh con quanti ſtratij al luogo preſignato è condotto! E ligato per lo collo, & è ſtraſcinato per la terra: è tirato con furia, & è vrtato con violenza: è dal popolo auanti ſpinto, & è dalla calca indietro reſpinto. I carnefici come cani co'pugni lo moleſtano, colle maledicenze contro eſſo latrano; & io mi perſuado, che anche tal'hora ſcagliandoſi ſopra d'eſſo co' denti auuelenati di rabbia lo mordeuano. Intoppaua il mio Chriſto ne' ſaſſi, ſtaccauaſi nelle ſalite, ſdrucciolaua nelle ſceſe, mentre caminaua alla morte. La carne era peſta, l'oſſa erano ſcompaginate, i nerui eran torti, eran le membra diſgiunte, & era tutto il corpo disfatto. Il peſo della Croce, come giogo, opprimeualo: Le proprie veſti inuilluppandoſi ne'piedi, come laccio, i paſſi impediuangli, e tutto il gran concorſo della plebbe, come cani ſciolti da' lacci, circondaualo. Chriſto patiua, & il popolo giubilaua; Chriſto languiua, e la turba godeua, Chriſto agonizzaua, & il volgo, tripudiaua. E perche permettete, anzi che diſponete tanti martiri al voſtro figlio ò Padre diuino? Accioche le carni di lui, che come offerto vitello andaua al ſagrifitio, foſſero più tenere; & in tal guiſa inteneriſſero l'irata giuſtitia del Cielo. Accioche diuentaſſe queſto ſagrificato vitello paſto più ſaporoſo à Dio, & accioche foſſe la redentione più gioueuole all'huomo. *Cum bos aut vitulus*, dice Federico Veſcouo Hebronenſe, *ad macellum ducitur, canibus prius agitatur, vt ſanguine per omne corpus diffuſo, caro ſapidior euadat: Sic etiam Dei filius ante mortem ſuam in cruce ſubeundam, miris, ac diris modis à canibus iſtis, Iudeis inquam ad maius bonum noſtrum voluit exerceri.*

Federi. Forter. Epiſc. Hebr. in Paradiſ. malor. punct. 10. 2. conc. 2. in princ.

90 Non può, benche duro il Diamante non iſminuzzarſi tocco co'l ſangue dell'Agnello ferito. Non può impetrito ghiaccio, non liquefarſi al ſoffio d'Auſtro feruente. Non può la machina mondiale non oſcurarſi, eſſendo il Sole eccliſſato. Non poſſono i torrenti non precipitare rumoreggiando nel mare, doppo vn diluuio

Le Donne piangono appreſſo Chriſto.

nio inondante: Non può ſotto peſante torchio l'vua premuta, non diſtillarſi in humore. Ne potean le pietoſe donne, che vedean Chriſto sì malamente trattato, non ſoſpirare, non piangere, non lagrimare, *Mulieres lamentabantur flentes*.

Luc. 23. n. 27.

91 E chi non ſi ſarebbe moſſo al pianto à ſpettacolo sì doloroſo? Pianſe alla veduta dell'inimico capo di Pompeo, già dal buſto reciſo, Ceſare il Grande, e contemplando i riui di quel ſangue, ſgorgaron da' ſuoi occhi ruſcelli di lagrime: e pure era teſta d'vn ſuo nemico. E come non volete, che quelle Donne doloroſamente piangeſſero, e con querule ſtridi ſi lamentaſſero, vedendo tutto liuido, tutto inſanguinato, & eſangue, debole e moribondo, non vn Pompeo, ma vn Chriſto: non già vn loro nemico, ma vn loro medico ne' morbi, vn loro prouedi tore nelle penurie, vn loro gaudio nelle meſtitie? *Lamentabantur flentes*.

Ceſare pianſe per Pompeo.

Luc. 23. nu. 27.

92 Già parmi di vedere Paolo Santo, che doppo lungo ſermone eſortando tutti alla fede, vicino al lido del mare di Mileto, da tutti i fedeli accompagnato, s'accingeſſe à far vela per giungere in Geroſolima. E quando al fin del diſcorſo egli conchiuſe, che douea da loro partirſi, dice il ſagrato Teſto, che *Magnus fletus factus eſt*, che cominciaro tutti co' tuoni de' ſoſpiri à mandar fuori pioggie di meſtiſſime lagrime. A gara tutti ſpronati dal doloroſo ſtimolo di sì penoſa ſpartenza, correan ad abbracciarlo, & à prender da sì amato Maeſtro gli eſtremi congedi: Vedeuanſi l'afflitte Donne, da eſſo conſolate nelle loro miſerie, colle braccia aperte affrettarſi per rattenerlo; e fatte amoroſe catene delle lor treccie, annodarli le gambe per fermarlo, e bacciarli con bocca dolente i ſagri piedi per intenerirlo. Vedeuanſi i fanciulli ſtridere per la perdita del loro Maeſtro, e con confuſe voci nominar Paolo. Vedeuanſi i Sacerdoti & il Clero tutto ſupplice al ſuo coſpetto coll'efficacia del pianto eſprimere della ſua anima l'interno crucio. Ogn'vn forzauaſi cogl'improuiſi torrenti delle lagrime impedirgli la via da giunger nel lido; ò vero colla piena del pianto rendere il mar tempeſtoſo, e l'onde turbate. Soffiauano ſtrepitoſi venti d'ardenti ſoſpiri, acciò che ſpumanti l'acque non permetteſſero à Paolo Santo l'imbarco. Bacciauan quelle veſti, che toccando le piaghe mondauan da ogni marciume. Stringeuan riuerenti quelle mani, che operarono à loro profitto tanti prodigij. Et alla fine ſeruendoſi per colori dalla palidezza de' loro volti, trà l'ombre de' lamenti, e de' pianti, dipingean nella tela dell'aere quella meſtitia, che teneano ritratta nel cuore, *Magnus fletus factus eſt, & procumbentes ſuper collum Pauli deſculabantur eum*. E pure non vedean queſte genti Paolo inſanguinato nelle membra lacerato, per terra ſtraſcinato, à morte obbrobriosa, e doloroſa condotto. Solo dirotamente piangeuano, perche egli da loro neceſſariamente partiuaſi.

Pianto de' fedeli per la partēza di S. Paolo.

Act. 20. nu. 37.

93 O Donne di Geroſolima con douuta ragione piangete voi, ſoſpirate voi, mercè che voi vedete Chriſto al lido della morte, accinto ſulla naue della Croce à douer ſolcare vn pelago di proprio ſangue. Piangere, non ſolo, perche

Quanto amaramēte piangeuano le Donne.

Act. 20. nu. 37.

Act. 20. nu. 37.

che co'l viaggio dell'altra vita da voi ſi allontana, ma perche egli da voi partendo, parte sì doloroſo, sì tormentato. Oh come io penſo, batteuanſi il petto, ſquarciauanſi il crine, graffiauanſi il volto! Oh come gemendo ſoſpirauano; ſoſpirando piangeuano; piangendo ſueniuano quelle Donne! Accorreuano per aiutarlo, s'affrettauano per vederlo, s'accoſtauano per ſoſtentarlo. O diuino ſuſcitatore del mio defonto figlio, e perche ſei condotto alla morte? eſclamaua la vedoua di Naino. O fonte d'acque vitali, che gli ardori del mio ſenſo eſtingueſti, e come per ogni parte in tè veggio ſgorgare canali di ſangue? la Samaritana dicea. O caro nipote, che tante volte ti portai ſulle braccia, e per quale delitto porti la croce ſulle tue ſpalle? con ſinghiozzi interotti la madre di Giacomo, e di Giouanni gridaua. O liberatore della mia vita, ò Saluatore della mia anima, eſclamaua battendoſi il petto l'Adultera conuertita: Io'l peccato commiſi, e tù la pena patiſci. O onnipotente conculcator del Demonio, gridaua non ſupplicante, ma dolente la Cananea, come ti veggio in differente corteggio, di quello, che'n Tiro ti contemplai? Iui eri accompagnato da' tuoi diſcepoli ſanti, e quì da' ladroni peruerſi, e da facinoroſi ſoldati. Giurai eſſer tua Cagnolina all'hora, che moſtraui ſprezzarmi, e che farò al preſente, che ti veggio con vna croce andare à redimermi? Cagnolina fedele, ſeguirò la tua traccia, latrarò co'ſoſpiri, e con queſta mia bocca bacciarò le tue piaghe, lambirò il tuo ſangue, cuſtodirò il tuo ſepolcro. Me miſera (eſclamaua la Donna, che fù dal ſanguinoſo fluſſo riſanata) Me miſera! Dunque per iſtagnare il mio corrente ſangue, era biſogno, che tù mio Dio dalle tue vene ſgorgaſſi il ſangue? Era contenta del mio morbo, purche non iſcorgeſſi in te tanta pena. E che faceui tù ò Maddalena? Tù non parlaui, ma piangeui: tù non gridaui, ma ſoſpiraui: tù non ti batteui, ma languiui. Quante volte quei capelli, che raſciugaro i piedi di Chriſto, furon dalle dolenti tue lagrime bagnate? Quante volte auezza tù à porti dietro alle ſpalle del tuo Maeſtro, andaſti appreſſo di lui, e la croce da terra ſolleuaſti? Quante volte non hauendo vnguento da vngerli le piaghe, t'accoſtaſti à baſciare quelle ſagre ferite? Miſera e ſconſolata Madalena, non rompeui il vaſo d'Alabaſtro, ma il dolore rompea l'alabaſtro del tuo petto. Non ti buttaui à terra cercando perdono, ma in terra caſcaui cercando Chriſto. Non ſentiui, che ti eran rimeſſe le colpe, ma vedeui eſſer condotto alla morte vn Dio per cagione delle tue colpe. Correui, e lo guardaui: lo guardaui, e lo compatiui: lo compatiui, e lagrimaui: lagrimaui, e ti ſtruggeui: eri diſtrutta, e non moriui, perche morendo viueui, viuendo di continuo moriui.

94 Et ò ſpettacolo doloroſo! l'Amante Saluatore poſte in non cale le ſue pene, vedendo quelle Donne sì amaramente piangere, della loro meſtitia anſioſo, con tali voci le conſola dicendo, *Filiæ Ieruſalem nolite flere*, Deh per i miei dolori non lagrimate. Il voſtro pianto accreſce in me il tormento. Io vi amo, e vedendoui afflitte doppiamente io pato. Pa-

Luc 23. nu. 28.

Chriſto non vuol che le Dõne piangano.

to in me tanti ſtratij, ſoffro in voi tanti gemiti. Il pianto dell'Amato, è diluuio di martiri al cuor dell'Amante. Queſto ſangue ch'io ſpargo, no'l niego, mi adolora; ma le lagrime, che da voſtri occhi ſpandono; intenſamente mi tormentano. Le beſtemmie di queſti empij, egli è vero, che mi crucciano; ma i voſtri lamenti mi trafiggono. *Filiæ*. Deh amate figlie, che con paterno amore vi parlo, *Nolite flere*, ſedate il tempeſtoſo mare del voſtro cuore amariſſimo. Io moro, e godo, perche per darui vita io moro. Dunque per me non lagrimate. Piangete voi per vedermi carico con qneſto legno, andar per eſſer crocifiſſo sù queſto legno *Nolite flere?* Perche *Qui amat non laborat*, al mio petto innamorato del peccatore, non peſa queſta gran traue: e per glorificare il mondo, non iſtimo vergogna reſtar ſoſpeſo ſopra vn patibolo. Piangete voi penſando, che io temendo, ò ver forzatamente vada alla morte? *Nolite flere*, perche non teme morire, chi vuole amare. Piangete voi vedendo mè come huomo innocente condannato, e per la tenerezza del voſtro cuore, vi riſoluete in pianto? *Nolite flere*: per tal motiuo non lagrimate: lagrimate più toſto, perche io eſſendo Dio onnipotente ſon da viliſſima turba sì maltrattato. Piangete voi credendo, che la mia paſſione terminarà colla morte? *Nolite flere*: perche de' miei tormenti ſarà glorioſo fine la voſtra vita. Piangete voi per compaſſione? & io vorrei che piangeſſiuo per contritione. Voi piangete le mie pene, & io vorrei, che piangeſſiuo le voſtre colpe. Voi piangete il mio corpo, & io vorrei, che piangeſſiuo la voſtra anima. Voi piangete per compatirmi, & io vorrei, che piangeſſiuo per ſaluarui.

Gli Hebrei affrettano Chriſto à caminare verſo il Caluario.

95 Hor mentre con dialoghi sì doloroſi ſpiegauan lo ſcambieuole amore & il dolor reciproco, Chriſto dolente, e le Donne lagrimanti; quelli crudeli miniſtri, alli quali ogni brieue momento era di vn ſecolo aſſai più lungo, anhelando la di lui morte, lo ſgridauano, lo ſpingeuano, co' calci l'vrtauano, acciòche ſollecitaſſe il paſſo, & al Caluario preſtamente giungeſſe. Colui che tenea in mano la peſante catena, colla quale era il collo di Chriſto crudelmente ligato, furioſamente ſtrappandola, lo sforzaua à cadere in terra, e ſtraſcinandolo per la terra come vile animale lo tiraua, per quella via. Ohimè come ti trattan queſti empij nel fine della tua vita mio Dio! *Suſceperunt me ſicut Leo paratus ad prædam*. Come affamato Leone ſi ſcaglia contro vn'Agnello, così queſti crudeli contro me ſi lanciarono. O con quanta velocità il Leone fatta la preda, la ſcortica, la lacera, in pezzi la diuide, & in vn batter d'occhio la diuora. A pena è preſo l'Agnello, ch'è vcciſo: à pena è vcciſo, ch'è ſcorticato, à pena è ſcorticato ch'è in parti diuiſo: & à pena è smembrato, che dalle fauci Leonine è inghiottito. Crudele è'l Leone nel predare, veloce nel diuorare. Ah Lioni infernali, non che ſilueſtri, peſſimi Hebrei! Siete Leoni contro Chriſto feroci, e nella voſtra ferocità veloci. Prendeſte queſto Agnello nell'horto, lo ſcorticaſte nella colonna, lo laceraſte colle ſpine, lo fracaſſaſte co'l ponderoſo patibolo: & hora

Pſ.16.n.12

con

con velocità l'affrettate, preſtaméte lo ſtraſcinate, accioche voi Lioni famelici, morto egli nella Croce, velocemente lo diuoriate. *Crudelitati Leonis aptè ſatis comparuit Propheta crudelitatem Iudæorum: Nam ſicut Leo famelicus ſumma celeritate excoriat, dilaniat, ac deuorat agnum: Sic Iudæi in Chriſtum ſæuientes, varijs eum ſuppliciorum generibus breui tempore excruciarunt.* Sollecitatelo pure affrettatelo ò Hebrei, che ad ogni modo è più veloce il ſuo desìo di perder la vita, che'l voſtro di dargli la morte.

Carthagir. Lio. ho. 20.

La Vergine và per vedere Chriſto.

96 Ma in tanto, che faceua Maria? in iſpettacolo sì doloroſo, in tragedia tanto funeſta, che Perſonaggio ella rappreſentaua? Perſonaggio di Madre lagrimante, che co' propri occhi contempla amato figlio per ogni parte dolente. Piangeuan l'amiche Donne; hor che douea fare la Vergine Genitrice? Se mandaua fiumi di lagrime, chi conuerſollo; che diluuij douea produrre chi partorillo? Era accompagnata dalla piangente ſchiera delle Donne, come eccliſſata Luna, che lo ſparito Sole trà ſtelle ottenebrare, circondando vna sfera di continui dolori, cerca, e ſoſpira. Io non ſaprei affermare ſe Maria vidde Chriſto alla colonna ligato, co' flagelli percoſſo, di ſpine incoronato, e per i pugni in faccia peſto, & illiuidito. Sò bene che fuggendo dall'horto Giouanni dielle il dolente auuiſo della cattura del ſuo figliuolo. All'hora puotè ella dire, *Per noctem quæſiui quem diligit animam meam.* Sorgè di notte tempo, e quaſi addolorata Filomena, trà quegli oſcuri horrori con doloroſi paſſaggi cercaua il perduto Spoſo, il figlio ſmarrito. Girauaſi per le Geroſolime ſtrade, quaſi innamorata Farfalla per ritrouar quella luce, che douea eſſer trà poco ſpenta da vn'Aquilone mortale. Rimbombò ne' ſuoi orecchi il tuono di quella tromba, che preconizzaua il diluuio inondante della morte al ſuo Chriſto. Si fè oggetto de' ſuoi occhi la confuſa calca, che concorrea allo ſpettacolo d'vn Dio condannato. Vidde trè ſmiſurati traui, trè ſpauentoſe inſegne erette ſulle ſpalle di trè huomini, ch'eran per voce del trõbetta dichiarati ladroni. Diſma era il primo, Giſma il ſecondo, Gieſù il terzo.

Cāt. 3. n. 1.

97 Accoſtoſſi all'amato nome del tormentato Figlio l'afflitta Madre Maria. Accoſtoſſi per vederlo. *Lo vidde, e lo conobbe, e reſtò ſenza, e voce, e moto. Ahi viſta! Ahi conoſcenza!* Sotto il Sagratiſſimo capo ſpinoſo, vidde tutte le membra lacerate. Trà le ſpine della pungente corona, vidde ſparſe le roſe del pretioſo ſangue. Il vago giglio della candida faccia di Chriſto, vidde eſſere sfrondato dalle grandini furioſe delle guanciate crudeli. Vidde gli occhi del ſuo bel Sole offuſcati, non d'altri vapori terreni, che da gli ſputi ſchiuoſi. Vidde colla catena al collo, colui, che liga, & incatena i venti nel pugno. Vidde come fiera ſeluaggia ſtraſcinato da gli Hebrei per terra, chi come Dio, Procedente da vn Dio, e portato ſull'ali de'Cherubini nel Cielo. Vidde Maria, che' Miniſtri l'vrtauano, che'l popolo lo derideua, che' fanciulli co'l loro l'infangauano, che la calca lo premeua, che' ſoldati lo ſgridauano, che la turba lo malediceua, che' Fariſei lo beſtemmiauano, e chiunque ſi foſſe, per vederlo preſto sù'l Cal-

Taſſo Cāt. 12. ſtāt. 67.

La Vergine vede Chriſto.

uario in vna Croce ſoſpeſo, à caminar l'affrettaua. Vidde ciò tutto Maria. Fiſsò l'occhio nel languente figlio, e ſentiſſi trafitta da pungente ſtrale nel cuore. Si fermò: Caminò: Volle gemendo parlare, e ſoſpirando fù forzata à tacere. Corſe per abbracciarlo, e mancando le forze non puotè ſtringerlo. Bramaua aiutarlo à portar la croce, ma oppreſſa dal peſo del dolore non potea ſpingere il piede per appreſſarſi alla Croce. Sentì Chriſto i gemiti della colomba meſta, i pianti della Tortorella inuedouita, i lamenti della ſua Madre Maria; e voltò gli occhi, e mirolla. Ohimè, che doloroſo ſpettacolo. *Sol, & Luna ſteterunt*. Il Sole, e là Luna: Chriſto e la Vergine ſi fermarono. Queſto ſenza forze, queſta ſenza anima. Queſto colla Croce ſulle ſpalle, queſta co'l coltello dentro il cuore. Queſto à morte condotto, queſta ſenza fiato già tramortita.

Abach. 3. n. 11.

Pſ. 44. n. 11.

98 *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam*. O Figlia, ò Madre, (dicea Chriſto) accoſtati, e la mia fiaca voce aſcolta. Io ti ringratio ò Madre, perche nel tuo Vergineo ſeno mi portaſti, e ti ſupplico à ſoffrire ſe mi vedrai trà poco da queſta Croce con trè chiodi portato. Io ti ringratio ò Madre, perche tu le mie tenere braccia Fanticcino eſſendo, infaſciaſti: hora ti priego à ſopportare con patienza, ſe vedi le mie braccia, & il mio collo con queſte funi, e con tale catena annodate. Io ti ringratio ò Maria per lo puriſſimo latte, co'l quale mi cibaſti ſtringendomi nel tuo petto; e con iſtanza ti chiedo, che non ti dolghi, ſe mi vedrai amareggiato co'l fele nel patibolo. Madre, e Spoſa; Spoſa, e Signora: Signora, e Figlia. Come Madre, la benedittione ti chiedo: come Spoſa, co'l cuore t'abbraccio: come Signora, à te m'inchino, e ti riueriſco: come Figlia herede de' miei dolori ti laſcio. Oh Madre Maria, deh non piangete. O Spoſa Vergine, deh trà tanto popolo non venite. O Signora del mio cuore, deh co' voſtri ſoſpiri non mi affliggete. O Figlia diletta, deh col voſtro eſterno crucio l'interno mio tormento non augmentate. O Madre Maria, io veggio ſcaturir lagrime da' voſtri occhi, e ſgorgo ſangue dal cuore. O Spoſa ſanta, io ſento i voſtri ſoſpiri, e prouo ò quanto crudeli le mie pene. O Signora pietoſa, m'accorgo, che voi per doglia languite, & in tanto queſta mia anima ſi conſuma. O Figlia amata, voi ſiete per me afflitta, & per voi reſto nel cuore trafitto. Patienza cara Madre, Patienza: Io vado alla morte, acciò che i peccatori acquiſtino vita. I Peccatori à voi Madre, à voi Spoſa, à voi Signora, à voi Figlia, con tutta l'anima raccomando. Eccoli: io li porto sù queſte ſpalle in queſta Croce: voi portateli ſotto il manto della voſtra protettione nel Cielo. Maria, voi ſiete hora, amaro mare, perche ſiete per me amareggiata: però vi priego, che che ſiate Protettrice dell'anima tribolata.

Soliloquio di Chriſto à Maria.

99 Che riſpondete voi ò afflitta Madre, ò dolente Genitrice? Daſte riſpoſta colla pallidezza del volto, co' riuoli delle lagrime. Abbracciaſte la Croce, baciaſte quel legno, vi ſtrigneſte co'l voſtro Figlio. Prometteſte

ſon-

Digitized by Google

Maria sẽza parlare reſponde à Chriſto.

ſouuenire i peccatori, proteggergli afflitti, accompagnarui cogli animi ſconſolati. Lauaſte co'l uoſtro pianto la faccia di quello, che generaſte, come Madre lo benediceſte, & inginocchio, da lui, come Dio, eſſer benedetta cercaſte. Pregaſte quei Carnefici, che leuaſſero il peſo di quella croce da quelle ſpalle infiacchite, ma non furono le uoſtre preci eſaudite. Languiſte, e cadeſte: Languiſte auanti Chriſto, cadeſte a piedi di Chriſto. Chi sà s'egli per alzarui da terra non potendo darui la mano, ch'era ligata, ui porge la croce, ch'era ſopra i ſuoi homeri da lui portata? Appogiateui, ò Maria in tale baſtone, ſu'l quale il mondo tutto s'appoggia. Ma ſe uoi non uolete aggiungere peſo al uoſtro Figlio laſſo, ne uolete sù quella croce aggrauare le uoſtre membra deboli;

Apoſtrofe à Chriſto, & à Maria

100 Venite nelle bracia di noi tutti, uenite. Stendete le braccia ò Peccatori, aprite il ſeno ò Peccatrici. Riceuete in uoi Chriſto colla croce peſante ſulle ſpalle, riceuete Maria co'l coltello trafigente nel cuore. Ecco Chriſto: ecco Maria. Ecco i uoſtri peccati come han trattato il Figlio, e la madre. La Croce del Figlio è la mia colpa: il coltello della Madre e'l mio delitto. Dammi(che à me conuienſi)la tua croce ò Chriſto. Dammi(che à me ſi deue) il tuo coltello ò Maria: Sia la tua croce per mè la uera penitẽza, ò Signore: ſia il tuo coltello in me il uero dolore, Signora. Queſta croce rompa la mia oſtinatione: Queſto coltello produca nella mia anima una uera contritione. Ah Chriſto? Ah Maria? Non è che de' peccatori ſi penta: non è chi in tanta paſsione vi conſoli. Dite pure voi ò Signore, *Torcular calcaui ſolus, & de gentibus non eſt vir mecum*. Sotto il torchio di queſta Croce aggrauato, da neſſuno ſon ſolleuato. Per voi ò Signora eſclamarà Geremia. *Non eſt qui conſoletur eam ex omnibus charis eius*. Mentre Maria piagne non ſi troua chi la conſoli. Sei abbandonato ò Chriſto, ſei abbandonata ò Maria. Vniteui dunque inſieme ſolo figlio, deſolata Madre, Inſieme abbracciateui, gia che ſoli inſieme patite. Ma ſe queſto popolo lagrimante vi cõpate, accettate il ſuo dolore, riceuete le ſue lagrime. E voi ò Maria promettetegli la voſtra protettione: e voi o mio Chriſto dateli con queſta Croce la voſtra benedittione. Amen.

Si moſtra Chriſto colla croce ſulle ſpalle, e Maria co'l coltello nel petto.

Iſ.63. n 3.

Tre.1.n.2

* * *

Digitized by Google

PREDICA
DEL VENERDI SANTO.
CROCIFISSIONE.
L'ARCO NELLE NVBI PER SEGNO DI SERENITA.

Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum fœderis inter me, & inter terram.

Gen. 9. num. 13.

Crucifixus: Mortuus: et sepultus.

Simbol. Apostol.

Prima Parte; Seconda; Parte; Terza Parte.

PROEMIO.

Ier. 9. v. 1. QVIS dauit capiti meo fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte. Per la futura rouina della Città Metropoli di Giudea: Geremia Profeta esclamaua. *Quis dabit capiti meo Mare lachrymarũ, & plorabo die, ac nocte?* Per la presente morte dell'Vnigenito figliuol di Dio questo cuore dolente dimanda! Cuore, e perche non ti spezzi, quando i sassi si rompono? Anima, e perche nõ t'attristi, quãdo le stelle si oscurano? Petto, e perche non ti penti, quando la terra si scuote? Huomo, e perche i tuoi falli al Confessore non manifesti, quando il velo del Tempio si squarcia? Peccatore ostinato, e perche non ti conuerti, quando i Defonti stessi risorgono?

Piangete ò Cieli alla morte del vostro Dio. Piangete o Stelle all'eccliſſe del vostro Sole. Piangete ò Sole, o Luna alle tenebre della vostra luce! Piangete o Elementi all'angonia del vostro Fattore. Campi piangete, mentre il diuin fiore si spianta. Fiumi piangete, mentre il celeste Fonte si secca. Miniere piangete, mentre l'oro perfetto s'

irruginiſce. Voi Angioli piangete, mentre il voſtro Glorificatore l'anima ſpira. Voi Huomini piangete, mentre il voſtro Redentore lo ſpirito eſala. Voi Donne piangete, mẽtre il voſtro ſpoſo diletto, figliuolo di Maria, nel letto d'vna Croce nõ gioiſce, ma patiſce: non gode, ma pena; non ſi ſpoſa, ma muore.

Ignudo muore: e tù veſtito di peccati ancor viui! Conficato con duri chiodi ſpira, e tù oſtinato con volontà di offenderlo ancor perſiſti! Abbandonato dal Padre l'anima eſala, e tù accompagnato da'tuoi vani diletti il corpo conſoli! Abbeuerato di fele dal mondo ſi parte: e tù cibato di piaceri nel mondo ti fermi! Fra Ladroni ſuergognato agonnizza: e tu fra gli honori ambitioſo paſſeggi! Chinando il capo laſcia la vita, e tù il capo inalzando il di lui fianco per trapaſſarlo contempli! Scendan pioggie di lagrime, mentre vn Dio muore Affogato dentro vn mare di pene. Rimbombino tuoni di ſoſpiri dolenti, mentre vn Dio muore tra fulmini di crudeli tormenti. Auuampin fornaci d'Amore, mentre vn Dio muore tra fiamme di non prouato dolore.

B. Lauren. Iuſtin. de triumph. Chr. Ago. c.2.

Ecco l'Arco Baleno fra le nubi dell'Aere ſegno di ſerenità futura, e di tranquillità vicina a Noè Santo promeſſo, dice il Beato Lorenzo Giuſtiniano; *Ecce confixus in ſtipite Christus, tanquam Propitiator optimus in nubibus eleuatus eſt, quemadmodum Noè Sancto promiſerat: arcum meum ponam in nubibus cœli, & erit ſignum fœderis inter me, & terram.* Mio Chriſto: Arco benedetto da'Chriſtiani, che ti confeſſano Propitiatore: Arco maledetto da gli Hebrei, che ti publicano Seduttore. Ma ſe l'Arco celeſte è di futura pioggia preſagio: Tù arco crocifiſſo, Tù, che pioggia predici? Pioggia forſe di ſangue dalle tue membra diuine, ò per pioggia di lagrime da'noſtri occhi mortali: ò pur pioggia di ſangue, e d'acqua dal tuo coſtato ferito; Pioggia forſe preſagi, che'campi fecondi: ò vero pioggia, che'cuori purifichi: Pioggia forſe di fele per amareggiarti, ouer pioggia di mele per addolcirmi? Ah Arco ottenebrato, tù pioggia, anzi diluuio di tormenti per te medeſimo apporti. Arco luminoſo, tù ſerenità di contenti per noi mortali prometti. Deh Arco benedetto, deh Crocifiſſo mio Dio, ſi dileguin le nubi, e fa che l'occhio noſtro poſſa i tuoi colori ammirare, e delle tue bellezze godere.

Ma ohime Arco animato, che non vedremo i tuoi ſplendori, ben sì conoſceremo i tuoi dolori! Ohimè non ti vedremo colorito, ben sì ti contemplaremo inſanguinato! Ohimè non ti vedremo nel Cielo ſplendente, bèn sì ti piangeremo nella Croce ſpirante. Non ſi può veder l'Arco nel Cielo, ſenza le nubi dell'aere, ſenza i raggi del Sole. Si annuuoli di meſtitia il tuo cuore ò Chriſtiano. Si annuoli co'l dolor delle colpe, co'l pentimento de'peccati. Tuona il Cielo apparendo l'arco Baleno: ſoſpiri dunque il tuo petto rauuiſando vn Dio Crocifiſſo. Soffiano i venti riſplendendo l'Arco: ſpiri hor l'Auſtro della tua voce, e chieda perdono, muorendo Chriſto. Si ſquarcian le nubi alla pioggia, che precide l'Arco; ſi rompa il tuo cuore per le lagrime, che deue in tè produrre il dolore. Fulmina il cielo al balenar dell'Arco: e tù battiti il petto allo

ſpira.

ſpirate del tuo Signore. E ſe doppo la pioggia comparendo l'Arco tranquilità promette? Tù doppo il diluuio de'dolori di Chriſto, Tù doppo la tempeſta di tanti peccati, che dall'anima tua diluuiò ſopra Chriſto, fà vedere giorno ſereno, tempo tranquillo.

Iſa.1.n.16.

Queſcite agere peruersè. Laſcia hormai di oprar male; promettì emendar la vita. Grida con tutto il cuore, mi pento: di tutto cuore mi dolgo. Arco pietoſo, Redentor crocifiſſo perdona. Arco diuino, Dio moribondo feriſcimi. Feriſcimi collo ſtrale dell'Amore, colla ſaetta del dolore. Attendete ò fedeli, attendete con occhio per la diuotione purgato, e vederete, non l'Arco di Noè, ma il figluol di Dio, Crocifiſſo, Morto, e ſotterrato.

Simbolum Apoſt.

Crucifixus, Mortuus & ſepultus. E cominciamo.

PRIMA PARTE.

Chriſto crocifiſſo ſimile all'Arcobaleno.

2 GIà mi par di vedere ammantato di nere veſti il mondo, e ricouerto di nuuoloſi ammanti il cielo: Laonde tra gl'impediti raggi del Sole, e tra le ripercoſſe nubi dell'aere l'arco baleno ſi forma.

Virg. Aen. lib. 4.

Mille trahens varios aduerſo ſole colores. Ma perche non è tempo, che s'odan metaforiche fraſi, quando ſuelatamente ſi vede defonto vn Dio, io dico, che già comincio à vedere il noſtro Chriſto, Arco di pace, incuruato e teſo per iſcaricar la ſaetta del ſuo ſpirito, e mandar fuori il dardo della ſua anima

Symbolũ Apoſt.

Crucifixus. Mirate meco ò fedeli miſterioſo il luogo, oue ſi forma queſt' Arco: oue compariſce queſto Dio crocifiſſo, non fra le nubi, ma ſopra vn Monte. Vagheggiati i colori, con li quali è dipinto queſt'Arco: non ſon raggi rifleſſi, ma ſon virtù paleſate. Gli effetti, che preſagiſce queſto Arco ammirate: non ſon gia pioggie di acque, ma ſon diluuij di ſangue.

ibid.

Mortuus. E poi alla fine, nõ fra caligini di aerei vapori lo vedrete ſparuto, ma tra ſepolcro di duro marmo lo piagnerete ſepolto.

Ibid.

Et ſepultus.

3 Stanco ed affannato dal peſo della croce: ma molto più dal pondo del peccato, giũſe del Caluario monte all'altezza Chriſto.

Matth. 27. nu. 33.

Luogo doue fù crocifiſſo Chriſto.

Venerunt in locum, qui dicitur Gelgota, quod eſt Caluariæ locus. Ecco la ſcena della tragedia funeſta, ecco il theatro dello ſpettacolo doloroſo: ecco il campo della guerra mortale: ecco la ſala da celebrbre le nozze lugubri; Ecco il tempio da offerire l'aſpettato holocauſto: Vn Monte. Vn monte è deſignato per far campal giornata contro l'inferno. Vn monte è eletto per luoco di duello trà la vita, e la morte. Vn monte è deſtinato per auuallar nell'abiſſo di morte obbrobrioſa Chriſto, e ſollieuare all'altezza di glorioſa vita l'huomo. Monte ſcoſceſe, oue poſando il fiato non ſi ricupera, ma ſi perde. Monte inſterilito, oue il fiore diuino non ſi produce, ma ſi ſecca. Monte diſaſtroſo, oue non ſi troua ricouero ſicuro, ma s'inciampa in periglio mortale. La cima di queſto monte non arriua alle nubi: e pure ſi ſollieua ſopra l'altezza dell'Empireo. Il ſeno di queſto monte è ſenza albori, ò piante e pure maturò il frutto di eterna vita. Le falde di queſto monte eran ſaſſoſe & arſiccie: e pure furon bagnate da' purpurei roſcelli di quel fonte, che zompilla ſopra le ſtelle. Era campidoglio d'infamia,

Digitized by Google

mia, e con vn atto infamme, diuentò Theatro di gloria. Era luoco abhorritto, e per vn fatto abhominеuole è da tutto il mondo adorato. Era Auello di ſcelerati defonti, e perche iui gli ſcelerati moſtrarono vn Dio defonto ſi cambiò in delitioſo giardino di viuenti.

Gli hebrei crocifigono Chriſto in vn mõte per ſtrigognarlo.

4 Ma perche ſopra vn Monte vuoi comparire ò Arco baleno? Perche ſopra d'vn Monte vuoi eſſer crocifiſſo mio Dio? Ahsò bene l'intentione hebraica, e ben conoſco la diſpoſitione diuina! Sopra d'vn Monte gli hebrei ti crocifigono, acciòche ciaſcheduno vegga le tue miſerie. Sopra d'vn monte, quaſi rimprouerandoti, che ſe voleui ſalire l'altezza del trono per regnare, foſti sforzato aſcendere la cima del monte per morire. Sopra d'vn monte fuori della Città ſituato, per dare a credere, ch'eri da'Cittadini tutti abhorrito. Sopra d'vn Monte, luoco eſpoſto alla furia de'venti, acciò che ogn'vno ſtimaſſe, che tù per varij misfatti doueui eſſer dannato à varij tormenti. Sopra d'vn Monte à publico ſpettacolo, come publico Malfattore. Sopra d'vn Monte ſtabile, accioche in perpetuo duraſſero le tue ignominie. Penſier maligno! Intentione peruerſa!

Chriſto vuol' eſſer crocifiſſo in vn mõte per noſtro bene.

5 Ma ò altiſſima diſpoſitione diuina! In vn monte tu ſagli, iui di pallidi colori ombreggiato ti moſtri, acciòche non poſſa queſt'occhio negare di non hauerti veduto per ſua ſalute patire, per darli eterna vita morire. In vn Monte, acciò che mirãdo il cielo, d'onde per lo peccato fui miſeramente ſcacciato, vedeſſi te in quell' altezza acconciar la via per poterui eſſer di nuouo intromeſſo. In vn Monte; acciòche tù buon Paſtore della cima di quello, colle ſonore voci dello ſparſo tuo ſangue chiamandomi, io pecorella ſmarrita nella valle del mondo, la tua diuina voce commodamente ſentiſſi. In vn Monte: acciòche come in vn quadro di proſpettiua ogn'anima tribolata in tè vn'eſemplare di virtù ſcorgeſſe. In vn Monte: acciocche come Caſtello fabricato sù tanta altezza, poſſi tù ageuolmente dalle inſidie nemiche cuſtodirmi, e da gli inſulti infernali difendermi. In vn Monte: acciòche la luciferiana atroganza abbateſſi. Che ſe'l proſuntuoſo Cherubino ambi sù vn Monte inalzarſi per diſpreggio di Dio. *Sedebo in Monte teſtamenti, & ero ſimilis Altiſſimo.* Tù mio Signore ſopra vn Monte determinaſti morire per obbrobrio di Satanaſſo. In vn Mõte: acciòche ſe ſopra vn monte deſti la legge, ſopra di vn'altro monte communicaſſi à me gratia d'oſſeruar queſta legge. In vn Monte: acciòche in tanta eminenza da tutti veduto, foſſi con ſomma riuerenza da tutti adorato. In vn Monte: acciòche quaſi in vn ſublime Tribunale aſſiſo condannaſſe all'infernale eſilio l'indurito Hebreo, e riuocaſsi alla celeſte patria il popolo Chriſtiano. In vn Monte, acciò che ogn'vno intenda eſſere grande altezza il partire, & eſſer dignità ſublime il poter teco penare. Iſa. 14. 13.

Prerogatiue del Caluario, perche in eſſo fu crocifiſſo Chriſto.

6 E non qualunque monte elegeſti, ma ſolo il Monte Caluario deſtinaſti. Tra le infelicità d'vn Dio, feliciſsimo Caluario Monte, A te, à te l'Olimpo Monte cede: perche ſe per ſigmento poetico ſoſtentò egli colla ſua cima il roinante Cielo, tù per detto euangelico

Solin. in Polist. de Macedon.

gelico sostenti sopra il tuo dorso il moriente Christo. Se sull'altezza di quello era vn'altare consagrato al Dio Gioue; Sulla tua altezza vi fù la Croce, altare dedicato all'eterno Padre, Se quello s'erge tanto alto, ch'eccede le nubi *Nubes excedit Olimpus.* Tù à sì sublimità ti solleuasti, che dentro il Paradiso in brieue salto vn ladro metteſti *Hodie mecum eris in Paradiso.* A tè ò Monte Caluario cede il Taborre: perche se in quello si mostrò il diuin Verbo Consolator de' Santi, in tè si publica Redentor de'peruersi. In quello mostrasi Regnante: in tè si fè conoscere Amante. In quello trasfigurato parlò di eccelsi: in tè appassionato operò prodigi. In quello di neue vestito: in tè di carità infiammato. In quello abbellito da vn'apparente Sole; in te ingemmato dallo scorrente suo sangue. Il Sina Monte à tè Monte Caluario anche cede: Perche sopra di esso comparue il Padre diuino cinto di fiamme: & in te si fà vedere il verbo humanato ardente d'amore. Sopra di quello Iddio adirosi per l'Idolatria del popolo miscredente; Sopra te Iddio placossi per l'holocausto offerto dal suo figliuolo Penante. Chi à quel monte accostauasi perdea la vita; E chi à te ò Caluario monte si appressa fugge la morte.

Virgil.

Luc. 23. n. 43.

7 E se nel Monte Caluario giaceua Adamo sepolto, dice S. Cipriano: *Adam in caluaria humatus, sub loco quo crux Domini fixa est, traditur ab antiquis.* Doue volete se non che in quello fosse il Redentor Crocifisso? Conueniua, che'n quel Monte, quasi in vna Cathedra, ascendesse il Medico Saluatore nel quale, quasi in vn letto giacea il languido peccatore. Conueniua, che'n quel Monte, oue stata prostrata l'humana superbia, s'inchinasse pietosa, la diuina Misericordia. Conueniua, che le stille sanguinose del Moriente Christo, auuiuassero le ceneri dell'Inobbediente Adamo. *Non incongruè creditur*, dice Agostino *Quia erectus sit Medicus, vbi iacebat aegrotus. Dignum erat, vt vbi ceciderat humana superbia, ibi se inclinaret diuina Misericordia. Et sanguis ille pretiosus etiam corporaliter poluerem antiqui peccatoris, dum dignatur stillando cõtingere, redemisse credatur.*

S. Cipri. Se. de Resurr. Christi.

Doue era il primo peccatore volle esser Crocifisso il Redentore.

S. Aug. ser. 71. de tẽp. Et ser. 1. de obla. Iace in fin. In Tom. 10.

8 Nel Caluario voll'esser Crocifisso, perche se iui giaceua il primo huomo, che fù maledetto dall'ira diuina: iui per benedirlo, e colle acque del suo sangue mondarlo, morisse il secondo Huomo in va legno, maledetto dall'ingiustitia humana. *in caluariæ loco*, dice Santo Athanasio, *qui sedes est sepulchri Adæ, congruum erat, vt inibi pateretur Christus, & Adam à maledictione liberaret.*

E crocifisso nel Caluario per darci à noi la benedittione.

S. Ath. ser. de cruce Dom.

9 Nel Caluario: perche se iui staua sepolto quel Peccatore, che colla colpa sua tutti vccise: iui morisse quel vero Redentore, che colla morte sua tutti viuificasse. *In loca illo*, dice Origene *qui dicitur Caluariæ locus, Adam sepultus est, vt sicut in ipso omnes moriuntur, ita in illo loco per Christum omnes viuificentur.*

Muore nel Caluario per dar vita à tutti.

Origen. Tract. 36. in Matth.

10 Nel Caluario: perche se in questo monte condannaua gli scelerati l'humana giustitia: in esso fossero liberati dalla diuina Misericordia. Nel Caluario: perche se questo Monte è situato nel mezzo del mondo: in esso morendo Christo palesasse, ch'egli moriua per salute dell'Vniuerso. Nel Caluario: perche

Per altre ragioni muore nel Caluario.

Beda de loc. Sanct.

s'egli

s'egli èra luogo infame, e poi diuentò à tutte le potenze Reuerẽdo, in quello ei volle morire per dimostrare che le nostre miserie, volle colle soffrite infamie, trasmutare in perpetue glorie. Nel Caluario: perche se in esso l'Angelo trattenne la fulminante spada di Abramo, accioche non iscaricasse il colpo sopra il collo del figlio: in questo l'angelo del Gran Conseglio, stendendo nel patibolo le braccia, impedisse la saetta del furore diuino, accioche non impiagasse l'anima del peccatore. O benedetto Signore, e quanto per me facesti! Non vuoi lasciar di soccorermi, ma vuoi aiutarmi e compatire, e con eligere misteriosamente il luogo di penare. E noi ingrati, non lasciamo d'offenderti colle colpe, e con farci ogni luoco commodo da commettere nuoue colpe.

S. Aug. ser. 72. de tẽp.

Christo è spogliato.

11 Ma per vedersi l'Arco risplẽdente nel Cielo, è di mestiere che l'aere de'vapori si sgombri: e per vedere Christo inarcato nel legno, è d'vopo, che le sue sante membra delle vesti si spoglino. Cominciato i perfidi Hebrei, quasi inaspriti Leoni colle zãpe spietate lacerate le vesti all'innocente Agnello Christo: e nudo à vista di tutto il popolo spogliandolo, in vna Croce ignudo lo conficcato *Milites ergo cum crucifixissent eũ, acceperunt vestimenta eius*. Benedette membra: sagrato corpo: verginee carni del mio Redentore io vi adoro: Ignudo tù mio Dio! O Angioli, e perche non lo coprite colle vostre ali? O cieli, e perche non lo coprite co'vostri splendori? O Albori, e perche colle vostre frondi non lo coprite? O Huomini, ò Donne, e perche colle vostre vesti, co'vostri veli, co'vostri riccamati ornamenti non lo vestite.

Ioan 19. n. 23.

12 Ignudo il mio Creatore, dice Simon di Cassia, Ignudo. *Vt nuditas esset ad opprobrium, & facilioré redderet ad tormentum*. Nudo lo spogliano per isuergognarlo, e per maggiormente tormentarlo. Oh che vergognoso rossore tinse all'hora il volto di Christo, vedendosi nel publico cospetto di tanto popolo nudo spogliato! Tanto atrocemente questa vergogna l'afflisse, quanto tutti i tormenti della passione lo cruciarono. Vedersi nudo spogliato, fù vn'esser di nuouo con tutte le pene appassionato. *Tota die* dolendosi egli per bocca di Dauid, dicea: *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei mea cooperuit me*. Per tutto vn giorno à publica vergogna fui esposto, e da vn mio solo rossore, e da vna mia sola cõfusione couerto. Attendete, e compatite Christo ò fedeli.

Simn. Cass. in Euang.

La vergogna di Christo in vedersi nudo fù vguale à tutti i dolori da lui nella passione sofferti.

Psl. 43. n. 16

13 Di quante pene nella sua passione soffrì, nulla cura, e della sola nudità si duole. Patisce angonia mortale nell'horto, e stima esser giusto tormento, pena sofribile. *Pro iustitia agonizare pro anima tua*. E tradito da Giuda, e non turba, ma ciò soporta con animo tranquillo, con pace interna. *Homo pacis meæ in quo speraui magnificauit super me supplantatione*. E venduto à vil prezzo di trenta dannari, e tutto egli riceue come mercede. *Appenderunt mercedem meam triginta argenteos*. L'abbãdono de gli Apostoli lo stima per cosa leggiera. *Percute pastorem, & dispregentur oues*. A crudeli flagelli pronto si mostra *Ego autem in flagella paratus sũ*. Gli schiaffi opprobriosi con patienza riceue, *Dedi corpus meum percutientibus*, & ge-

Nõ si duole d'altra pena Christo, che della nudità.

Eccl. 4. nu. 33.

Psl. 40. n. 10

Zacch. 11. nu. 12.

Ibidem 13. nu. 7.

Psl. 37. n. 18.

Isa. 50. n. 6.

& genas meas vellentibus. Gli ſputi in faccia non li ricuſa. *Faciem meam non auerti ab increpantibus & conſpuentibus in me.* La condennaggione alla morte, ſtima eſſer pena non ſua ma d'altri. *Cõdemnabunt eum morte.* Al patibolo come Agnello manſueto s'inuia. *Sicut ouis ad occiſionem ducetur.* La peſante Croce nel dorſo, chiama nobile ſcettro nella mano. *Factus eſt principatus ſuper humerum eius.* La crocifiſſione la giudica ingrandimento. *Cum exaltatus fuero à terra.* Il fele lo riceue come ſaporoſa viuanda. *Dederunt in eſcam meam fel.* La Morte l'abbraccia come ripoſo, *In nidulo meo moriar.* In ſomma tutti i tormenti ſtimò contenti. *Hec mihi conſolatio, vt affligens me dolore non parcas.* Ma vedendoſi nudo, auãti popolo sì numeroſo ſpogliato, reſtò talmente confuſo, e con tal confuſione addolorato, che ſi confuſe à douer in Croce morire, non perche ricuſaua morir crocifiſſo, ma perche troppo ſi vergognaua, e ſi confondeua à morire ignudo in publica viſta. Però dolente, vergognoſo, & arroſſito eſclamaua. *Tota die verecundia mea contra me eſt & confuſio faciei mea cooperuit me.* Sopra le quali parole Athanaſio Santo ſcriue dicẽdo. *Qua eſt confuſio Chriſti, qua cooperuit vultum eius?* Qual fù la confuſione che ſẽ vergognat Chriſto? *Confuſio eius Crux eſt, quia nudus pependit in ea.* Si vergognò, ſi confuſe di morire in Croce non per i chiodi, ò per la lancia: non per l'aceto, ò per le beſtemmie; nõ per i dolori, ò per l'iſteſſa morte, ma perche nudo fù crocifiſſo. *Confuſio faciei eius cooperuit eum, quia nudos pependit in cruce.*

Idem ibid.

Matth. 20. nu. 19.

Iſa. 53. n. 7.

Iſa. 9. n. 6.

Ioan. 12. n. 32.

Pſ. 68. n. 22.

Iob. 29. n. 18.

Pſ. 43. n. 16

S. Atha. in Pſ. 43. n. 16

14 Ebrio del vino il Riparator del Mõdo Noè, e nel vino ſepolto, profondamente il torrente del ſonno ſolcãdo, reſtò à viſta de' ſuoi figliuoli ſnudato. *Noè plantauit vineam, bibenſque vinum inebriatus eſt, & nudatus eſt intabernaculo ſuo.* O nudità di Noè! (L'Abbate Tuitienſe Ruperto eſclama) O nudità di Noe, in te veggio dipinta la paſsione del Saluatore! Noè ſnudato: ſignifica Chriſto appaſſionato. *Paſſio Chriſti Noe nuditate ſignificata eſt.* Ma come ò Abbate ſantiſsimo la Nudità del Patriarca puol'eſſer vera figura della paſsion del Meſsia? La Nudità di Noè come ſimboleggia il ſanguinoſo ſudore? La preſa nell'horto come la ſignifica? Lo ſchiafo & i flagelli come li moſtra? Le ſpine nel capo, e la Croce ſu'l dorſo come la figura? Ah quanto dice bene Ruperto! La Nudità di Noè ſignificò la Nudità di Chriſto: La Nudita di Noè (dice Ruperto) tutta la paſsione di Chriſto rappreſenta: perche (dice il Burgenſe) perche quanto tormontarono Chriſto tutti i dolori nella paſsione ſofferti, tanto la ſola nudità tormentollo. La Nudità fù vn ricettacolo di tutte le pene: e l'eſſer nudo ſpogliato, fù à Chriſto vn' eſſer di nuouo tormentato. *Paſſio Chriſti Noè nuditate ſignificata: eſt. Vna enim nuditas Chriſti Saluatoris omnium iniuriarum, ac opprobrium complexio eſt.*

La ſola nudità fù ricettacolo di tutti i dolori di Chriſto. Ge. 9. n. 21.

Rupert. in Gen.

Ant. Burg. t. 1. lib. 2. ſect. 1. obſer. 2. n. 22.

15 Si contentaua morire il Saluatore, e non eſſere in publica viſta di tante genti ſpogliato. Si fè berſaglio di dolori mortali in queſta nudità il Redentor de' mortali. Noè dormiua, quando ignudo è ſcouerto fù da ſuoi figliuoli ueduto. Il ſonno chi nò lo sà, e ſimbolo della morte? Il dormire con pallidi colori in ſe dipinge il morire,

L'iſteſſo dolore fù à Chriſto eſſere ſnudato, & eſſer morto

Digitized by Google

rire. Star giacendo in vn letto, è hormai lo stesso, che star distesso in vn cattaletto. Metaforico sonno la morte si chiama; mistica morte il sonno si intitola. Noè che fù figura di Christo, dormì ebrio di vino: Christo, che fù da Noè figurato, morì ebrio d'amore; La vigna da Noè piantata gli cagionò la nudità ed il sonno: la Sinagoga vigna diuenuta seluaggia, coltiuata tanto da Christo, apportò à Christo lo smudamento, e la morte. Insieme nudità e sono in Noè si accoppiano perche sonno di morte, e vergogna di nudità furon vgual dolore nel Saluatore. *Vinea illa Sinagoga*, dice Ruperto *in amaritudinem vitis alienæ conuersa, ipsum Plantatorem amaro mortis poculo potauit, & inebriauit, ita vt obdormiret somno mortis nudatus*. Et il Burgense conchiude *Nudari etenim, & mori, idem pudentissimo Saluatori*. Morire, ouer'ignudo auanti vn popolo comparire, son dolori fratelli, sò crucij germani, son vguali tormẽti. Dicalo quel Venerando Senatore: dicalo quell'honorato Prencipe: Affermilo quel Reuetẽdo Sacerdote: Mentisca io se nobil personaggio pria non eleggerebbe essere in vn sepolcro viuo racchiuso, che'n publico spettacolo, à gli occhi di tutto questo popolo vergognosamente ignudo mostrato.

Rupert. loc. cit.

Ant. Burg. lo cit.

16 Dicalo Adamo, che per non esser veduto ignudo, da chi ignudo creollo, con le frondi s'ascose. Dicalo Noè medesimo, che tanto si confuse per essere stato ignudo dal proprio figlio mirato, che dalla fucina dell'irato petto scoccò dardo infocato di maledittione perpetua contro di quello. Dicalo il Profeta Michea, che per esser delle sue vesti spogliato, e da peruersi huomini per la Città ignudo condotto, non puotè con gli argini della patienza rattenere il fiume inondante delle lagrime. *Vadam spoliatus, & nudus faciã planctum*. Dicalo l'Amante Padre dell'inobediente prodigo figlio, che vedendolo ignudo, e nella nudità di vergognosa confusione copertо tanto si afflisse che si scordò dell'offese, & affrettossi à vestire le membra ignude. *Sustulit filij crimina, qui non sustulit nuditatẽ* disse Grisologo.

Gen. 3. n. 7.

Gen. 9. n. 25 Quanto vergognosa cosa sia esser veduto nudo.

Mich. 1. n. 8

Luc. 15. n. 22. S. Pietr. Chr sol. ser. 3.

17 Si astẽne, era la voracità delle sue fiamme, il babilonico fuoco di pascersi, con abbruscior le vestimenta a'tre santi fanciulli. Mercè, ch'egli è verecondo, è pietoso, non volle, che tra gl'incendi rimanessero ignude quelle membra pudiche. Non bruciò loro le carni per non tormentarli, ne inceneri le vesti per non confonderli. Non comportaua la santità di quelli, che le fiamme li tormentassero: Ne conueniua all'honestà, loro, che ignudi senza vesti rimanessero. *Vestibus ob honestate ignis pepercit*. Dice Crisostomo. Voi empi ministri più crudeli del fuoco, più inhumani delle fiamme, laceraste le vesti, ignudo à tutto il popolo Christo mostraste, ne altro, che confonderlo con publica nudità pretendeste.

Il fuoco non bruscio le vesti a' tre fanciulli, acciòche non si vergognassero di esser veduti nudi.

S. Io. Chrisso. ho. 15. de tribus pueris.

18 Hora si ti rauuisi come la sposa ti vedde *Candidus, & rubicundus*. Bianco per la tua natural bellezza, ma robicõdo per la sopportata vergogna. Hora sì che à me sẽbrano le tue pudiche guancie *Sicut fragmẽ mali punici*, come porporea scorza di melo granato, mẽtre vergognandori d'esser nudo, co'l mirto dell'erubescenza pur-

Cã. 5. nu. 10

A postrese à Christo nudo. Can. 4. n. 3.

purpureſſi il tuo viſo. Hora sì, che io ti veggio ſimile à Gioſeffo da gl'iniqui fratelli delle veſti ſpogliato. *Nudauerunt eum tunica talari, & polymita*: non già per eſſer dentro vna ciſterna imprigionato, ma ben à viſta di tutti in vn patibolo crocifiſſo. Io sò mio Dio, che tu eſſendo ſpogliato per eſſer nella colonna battuto, per bocca di Dauid diceſti. *Congregata sũt ſuper me flagella, & ignorani.* Con violenta furia mi flagellarono, & io le percoſſe non inteſi. Non attendeſti à i colpi, perche eri aſtratto, confondendoti di eſſer nudo. La vergogna della nudità tanto ti oppreſſe, che la crudeltà dei flagelli non ſentiſti. *Pra verecundia, & confuſione nuditatis, vix immaniſſimos illos ictus præſentit.* Eſplica Anſelmo: E pure eri auanti pochi miniſtri ſenza le veſtimenta moſtrato ignudo. Hor che confuſione cuoprì il tuo volto, quando nella dolente ſcena del Caluario à viſta di tutto vn popolo numeroſo foſti delle tue veſti ſpogliato? Se in vna chiuſa ſtanza di vergogna ti confondeſti; ohime! che in queſto publico theatro di confuſione ti annichilaſti. Io sò, che gli animi nobili ſon verecõdi: Tu mio Signore: mio Creatore: mio Dio: Tù Nobiltà diuina, tù vnigenito dell'eterno Fattore, mercè la tua eccelſa proſapia, ſopportaſti (eſſendo nudo) ineſplicabile verecondia.

Ge. 37. n. 23

Pſ. 34. n. 15.

S. Anſelm. tractat. de paſſion.

La nudità del Corpo fu à Chriſto lancia, che gli trapaſsò il cuore.

19 Fù Lancia auuelenata, che trapaſſogli il cuore, la vergognoſa nudità à Chriſto: Ben ſapete ò fedeli, che ſecondo il detto del Croniſta Giouanni. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Con vna lancia fù il cuor di Chriſto ferito. E ſe volete ſapere (il Santo Euangeliſta ſoggiunge) perche la lancia trappaſsò il petto al morto Signore? e' fù per adempire quella ſcrittura. *Videbunt in quem tranſfixerunt.* Vedranno ignudo quel Chriſto, ch'eglino trafiſſero ſin'anche motto. Ma come, Dio buono! ſi accopiano; mirate Chriſto ignudo, e con vna lancia il di lui petto ſuenare? Come il colpo della lanciata è adempimẽto di quella ſcrittura, che dice: Io vedranno ignudo ſpogliato? *Quid vulneri lanceæ cum aſpectu, aut viſione, & viſio vulnus ſignificare queat!* dimanda il Burgenſe. O quanta proportione è trà loro! egli ſoggiunge: concioſiache l'eſſer veduto nudo nel corpo, fù tanto dolore à Chriſto, quanto eſſere trapaſſato con vna lancia nel cuore. *Quia tam ingens Saluatori nuditatis opprobrium, vt idem ſit videri nudus ac immaniter lancea vulnerari.* Sì, sì, la ſcrittura che dice: Satà Chriſto ignudo mirato, fù adempita quando fù colla lãcia ſuenato: perche l'eſſer Chriſto ignudo veduto, fù quanto eſſere con vna lãcia nel cuore ferito. *Quia tam ingens Saluatori nuditatis oppropriũ, vt idem ſit videri nudus, ac immaniter lancea tranſuerberari.*

Ioan. 19. n. 34.

Ant. Burg. 1. 7. ſect. 5. obſ. 2. n. 26

Idem Ibid.

Idem Ibid.

Idem Ibid.

20 Et hora intendo, perche la lãcia venga da Chieſa Sãta chiamata crudele *Mucrone diro lancea.* Egli'à da credere ò miei aſcoltanti, che già ſpirato eſsendo l'humanato Iddio, come ſi ſuole ne' publici ſpettacoli de' condannati, il popolo, che à vederlo in Croce era concorſo, ſentendolo già morto; dal Caluario partendo, ver la Città ritornaſse. E ben San Luca accennollo. *Hæc dicens expirauit.* Spirò il Signore, e poi. *Qui aderant ad ſpectaculum reuertebãtur.* Tutti gli ſpettatori alla Città ritornarono. Ma non ſi toſto ſù dal ſolda-

Hymn. in off. Dom. paſſ.

Perche la Lancia ſia chiamata crudele.

Luc. 23. n. 46.

Ibid. nu. 48.

Digitized by Google

ſoldato Longino colla lancia ferito nel petto, che ſangue, & acqua ſgorgando fuori, e poi la voce alzandoſi, e publicandoſi la fama di ſi marauiglioſo auuenimento: che al grido di nouità sì nouua, voltoſſi indietro la numeroſa turba, la quale ver la Città s'inuiaua, e di bel nuouo mirò Chriſto in Croce nudo pendente, e per quella ferita ſangue, & acqua ſgorgante: *Videbunt in quem tranſixerunt*: Ah lancia, lancia! Tù ſei cagione, che vna volta di più la nudità di Chriſto dal popolo ſi guardi per cauſa tua, alzaron gli occhi à Chriſto le turbe, & vna volta di più ignudo lo viddero: Tù dunque meriti il titolo di crudele; tù ſei troppo ſpietata; perche è troppo acerbo il dolore, che l'eſſer nudo veduto al cuor d'huomo honorato cagiona, *Iam calleo*, dice il Burgenſe, *Iam calleo cur Eccleſia dirum lanceæ mucronem appellarit. Profectò non potuit, non dirus mucro exiſtere, cuius vulnus verè fuit viſionis metaphora figuratum. Et quodnam Chriſto tam dirum opprobrium, quod à nuditate non vincatur.* Non ſi dican crudeli le catene, che lo ligarono: non i flagelli, che lo percoſſero: non gli ſputi, che lo'mbrattarono; non gli ſchiaffi, che lo illiuidirono: non le ſpine, che lo incoronaron.o: non la porpora, che lo deluſe: nõ la Croce ſu'l dorſo, che l'oppreſſe: non il vino mirrato, che l'afliſſe; ma tù ſola, crudele, ò lancia, perche foſti cagione, che vna volta di più foſſe dal popolo Chriſto ignudo veduto. Tanta fù la vergogna, che ſopportò il Redentore per me miſero peccatore.

Io.19.n.37.

Ant. Burg. loc. vbi ſupr. nu. 27.

Gli Hebrei ſi ridono di Chriſto nudo.

21 Che riſo! che chachinni! che beffe! che fiſchiate feron gli Hebrei per cõfondere, & ſuergognar Chriſto, vedendolo ignudo? Riſe l'iniquo Cham vedendo ignudo dormire il venerando ſuo Genitore Noè: burloſſi delle vergogne del proprio Padre. Voi, voi ſimili à Cham perfidi Hebrei, vedendo Chriſto ſpogliato co'l riſo lo burlaſte, col cacchinno lo befſeggiaſte. *Riſit*, dice Abramo Polon. *Riſit perfidus Cham Noe denudatum, riſit perfida plebs Chriſtum expoliatum.* O mio Dio ſei fatto oggetto di riſa! ſerui a gli ſcelerati per iſcherzo! ſi auuagliono di te per traſtullo!

Abraham. Polon. cõcf. 6. in Paraſc. §. Riſit.

22 Andaua il Santo Dauid ſaltando nel traſportare l'arca dalle mani de'Gentili al tẽpio de'fedeli, e perche delle veſti reali ſpogliato, di vn ſolo bianco velo coperto comparue, fù oggetto di tanto diſpreggio alla ſua ſpoſa Michol, che con ingiurioſe parole ſchernendolo diceua: *Quam glorioſus fuit hodie Rex Iſrael diſcooperiens ſe ante ancillas ſeruorum ſuorum, & nudatus eſt, quaſi ſi nudetur vnus de ſcurris.* O degna proſpettiua, ch'è ſtato hoggi il Rè Dauid! farſi vedere col petto e colle ſpalle ignude, come ſoglion ſaltando nelle publiche piazze i Paraſiti, e ſciocchi per oggetto burleſco delle genti alle genti moſtrarſi. Ben hai fatto conoſcere di eſſere ſtato vn Biſolco di ruuide lane veſtito, mentre, che prontamente da te ſteſſo le porpore hai diſpreggiate. Chi incoronotti Rè più ſaggiamẽte doueati intitolare buffone; e chi lo ſcettro per reggere i vaſſalli ti porgè in mano, con più maturo conſiglio doueua il baſtone da condurre la greggia caricarti nel dorſo. E che douean trà di loro ſibilar contro te i tuoi vaſſalli? Vn Rè mezzo ſpogliato per le publiche ſtrade ſi fà vedere? Indegno

Dauid è befſeggiato da Michol.

2. Reg. 6. nu. 20.

P. Salmer. To.10.trac. 35.

Sim. Caſſ. in Euang.

confuſione, che meritamo per la noſtra iniquità. *Expollari* dice il Salmerone. *Expoliari ſe permiſit, vt innocentiæ veſtem perditã nobis recuperaret. Coram omnibus nudari non horruit, ne nos nudi coram Deo inueniremur. Confuſionem tantã ſuſtinuit, vt conſcientiæ noſtræ reatum tegeret*. Diſſe ben dunque Simon di Caſſia, che Chriſto fù ſpogliato accioche ſecondo l'intentione hebraica reſtaſſe più ſuergognato. *Vt nuditas eſſet ad opprobrium*.

Idem ibid.

Chriſto fù ſpogliato per eſſer più tormẽtato; perche ſpogliandolo lo ſcorticarono.

Cant. 5. nu. 7.

Ibid.

Ibidem.

P. Salmer. tom.10.tr. 35.

26 Ma molto meglio ſoggiunſe, mentre conchiuſe. *Et vt faciliorem redderet ad tormentum*, fù ſpogliato per eſſere più tormentato. Hai veduto fin'hora ò fedele la vergogna di Chriſto eſſendo nudo, hor medita i ſuoi dolori eſſendo ſpogliato. Leuaron le veſti, e colle veſti la pelle: fù da gli Hebrei il Saluatore ſpogliato, & in oltre fù ſcorticato. Si lamentaua l'humanità di Chriſto per bocca di Salomone, ch'eſſendo da gli Hebrei ſpogliato; foſſe da loro nel tempo ſteſſo percoſſo, e doppo le percoſſe ferito: *Expoliauerunt me, percuſſerunt me, vulnerauerunt me*. Io non dubito punto, che quei Miniſtri crudeli con violenza ſpogliandolo lo batteſſero. Gli ſnudauano il braccio, e gli batteuano il collo: gli leuauan le veſti dalle ſpalle, e ſcaricauan ſulle ſpalle le buſſe: lo ſpogliarono tutto, e tutto co' calci lo calpeſtrauano. Però egli ſi duole dicendo: non ſi contentano ſuergognarmi ſpogliandomi; ma vogliono tormentarmi percuotendomi. *Expoliauerunt me, percuſſerunt me*. Et in oltre tu ti duoli mio Dio, che ſpogliandoti ti ferirono. *Vulnerauerunt me*. Doué ſono i flagelli? doue le verghe? le lancie, e' chiodi non ſono ancora adoprati; dunque con quali ſtromenti ti ferirono, mentre delle veſti vi ſpogliarono, Ohimè pùr troppo è vero, che ſpogliandolo lo ferirono, anzi lo ſcorticarono, *Expoliauerunt, percuſſerunt, vulnerauerunt*. Era quella ſagrata veſte del noſtro Chriſto mercè lo ſparſo ſangue dalle ferite, ma congelato, era dico la veſte interiore colle piaghe incroſtata, e colle membra lacere vnita. La tirarono con tanta violenza gli Hebrei, che ſcroſtate le piaghe & aperte di nuouo le ferite, per ogni banda, quaſi da ſquarciata nube, da quel ſacro corpo il ſangue pioueua. La pelle tenera di Chriſto ſtaccoſſi tutta dalla ſagrata carne: la onde quaſi agnello già vcciſo, non ſolo fù egli ſpogliato, ma violentemente ſcorticato. Et accioche dalla cima del capo fino alla punta eſtrema de' piedi ſangue ſcorreſſe; leuaro la corona di ſpine dalla teſta trafitta, e poi di nuouo in quella la conficcaro: onde con dolore indicibile fù di nuouo tutto ferito, e per tutte le membra comparue inſanguinato. Si che à ragione ſi duole, dicendo: mi ſpogliaro, mi percoſſero, mi feriro, e come Agnello mi ſcorticaro. *Exuitur Ieſus*: dice il Salmerone *Exuitur Ieſus ſpinea corona detracta, & iterum impoſita; nec rurſus veſtis potuit detrahi, quæ vulneribus impacta hærebat. Et quia violenter, & feſtinanter Iudæi agebant, ita eſt detracta, vt pellis ab ariete auelli ſolet: quæ oſtenſa eſt omnibus ſanguinolenta*.

27 Proua ò dilicato, ò ſenſuale, ò tu che per amor di Chriſto non vuoi patire; proua, che ſia hauer nel deto vna ſpina, e con violenza cauarla: proua, che ſia eſſer ferito, e poi la croſta della ferita con violenza ſtrappare. Maggior

Noi rinouamo à Chriſto le ferite.

dolor ſi ſente nell'aprir di nuouo la piaga, che nell'eſſere da principio impiagato, ò ferito. Maggior tormento ſopportò Chriſto nell'eſſere ſpogliato, & eſſergli rinouate le ferite, che nell'eſſere flagellato, ò ſpinato. O quante volte, peccatore, hai'l tuo Signore ſpogliato, e le piaghe gli hai rinouate! Donna, quante veſti pompoſe in doſſo ti poni, tante veſti del corpo di Chriſto tù ſquarci. Quante gioie t'acconci vanamente nel petto, tante piaghe crudelmente gli rinoui nel corpo. Con quante acque odoroſe ti fai aſpergere, tanto ſangue di nuouo gli fai ſpargere. Huomo, huomo, le veſti, che tu preſenti à quella donna impudica, e dalla tua caſa le leui, ſono veſti ſpogliate dalle mẽbra di Chriſto. Gli ampleſſi impudichi, colli quali tu godi, ſono nouelle ferite, colle quali lo impiaghi. I ſudori, che ſpargi per offenderlo, ſon cagione di cauargli di nuouo il ſangue per tormentarlo. E' ſpogliato Chriſto, ſpogliamci noi, Spogliamci noi della veſte del peccato. Fù egli ſpogliato cõ violenza: ſpogliamci noi della colpa con preſtezza. Si rinouaro in Chriſto le piaghe: ſi rinoui in noi il pentimento. Piouè ſangue da tutto il corpo, come ſe con tutte le membra per noi piangeſſe, dice Bernardo: *Quaſi membris omnibus fleuiſſe viſus eſt*. E noi goccioliamo lagrime da gli occhi, mandiamo ſoſpiri dal cuore, eſchin voci, che cerchin perdono dalla bocca, rimbombi colle percoſſe doloroſe il petto, il capo humiliato ſi penta: e con tutte le membra torniamo à quel Signore che per noi peccatori patiſce, e muore.

S. Ber. ſer. 3. de quinque diebus proceſſ.

28 A te mi volto, ò ſpogliato mio Dio: Tu, mio Signore, laſciaſti ſudori nell'horto, le carni in pezzi alla colonna, i capelli ſtrappati nella caſa del Preſide Pilato, il ſangue per le ſtrade eſſendo al caluario menato, le veſti in mano de' manigoldi eſſendo ſpogliato; e per te che ritieni? che ti reſta, ò mio Chriſto? Ah sò! ti reſta l'amore, mercè lo quale patiſci tanti opprobrij, tanti ſtratij, tanti dolori.

Apoſtroſe à Chriſto nudo.

29 Spronato dell'amor di ſaluar l'huomo, piegò in terra le ginocchia Chriſto, dice il Taulerio, e prima di ſalire l'altare della Croce, alzando gli occhi al Cielo, e congiungendo inſieme le mani, in tal maniera orando, l'Eterno Padre pregaua. *Reſpice*, ò Amato, ò Genitore Amante, *reſpice in faciẽ Chriſti tui*. Guarda il tuo figlio, il tuo Chriſto, il tuo Vnigenito, da te veſtito di gloria, hora ignudo, tremante, veſtito ſol d'ignominia. Non iſdegnare, ti ſupplico, le mie preci, già che è odiata da quelli Hebrei la mia vita. Ti hò obbedito ſino alla croce; deh giungano dunque le mie preghiere ſino all'Empireo. Per gli ſcelerati io muoro; dunque gli ſcelerati, in gratia della mia morte, eternamente viuano. Queſto mio ſangue ſcorrente non grida vendetta, ma chiede ſupplicante perpetua miſericordia. Queſte piaghe ſanguigne non ſono irate boc che, che maledichino i percuſſori; ma ſono Oratrici pietoſe, che intercedono per la ſaluezza de' peccatori. Sono pronto a morire; deh tù potente Giudice moſtrati pronto à perdonare. Hò ſoffrite tante ingiurie con patienza: deh dunque la giuſtiſſima ira tua ſi cõuerta in clemenza. Ecco il mio petto: ſia pure con vna lancia aper-

Chriſto ignudo s'inginocchia, & ora all'Eterno Padre.

Tauler. de Cruce.

Pſ. 83. 10.

aperto, accioche ſi apra all'huomo la porta del Paradiſo. Queſte ginocchia in terra piegate, pieghino l'irato tuo cuore al perdono. Queſte mani congiunte, & à te ſupplicheuoli ſteſe, facciano ſtendere la tua deſtra à conceder gratie a' mortali. Mirami ò Eterno Padre tutto impiagato, accioche tù verſo il mondo diuenti pietoſo. Mirami coronato di ſpine: accioche tù doppo la loro morte, coroni i peccatori di gloria. Mirami nudo tremante, accioche tù veſti l'anime Chriſtiane di celeſte lume ſplendente. Errò l'huomo peccando: ma ſcordati de' ſuoi errori, mentre io per eſſo ſpargo il ſangue patendo. Merita inferno per la ſua oſtinatione: ma dagli tù il Paradiſo per i meriti della mia paſſione. A te dunque offro me ſteſſo in holocauſto ſull' altare di queſto apparecchiato patibolo; accioche tu ponghi in oblio i peccati dell'vniuerſo. Così oraua Chriſto proſtrato in terra, mentre gli Hebrei apparecchiauan gli ſtromenti per porlo in Croce.

Chriſto è crocifiſſo.

30 Sgombrati in tanto i vapori, compariſce l'Arco, cioè, leuate le veſti, appare l'humanato Iddio crocifiſſo. Staua apparecchiato in terra il vergegnoſo legno, il glorioſo patibolo. E tu apparecchiati ò Chriſtiano à contemplare il tuo Chriſto diſteſo in tal letto, aſſiſo in tal trono, in tale talamo coll' anima peccatrice ſpoſato. O come era compaſſioneuole ad eſſere veduto. Straſcinaronlo i perfidi Hebrei, e doue il ſagro trõco, quaſi vittima all'altare, quaſi ariete al macello, il conduſſero. Si miraua d'intorno Chriſto, & altro non vedeua, che oggetti di meſtitia, che cagioni di tormenti. Miraua il Cielo, e vedeua il Padre ſdegnato: miraua la terra, e vedeua gli huomini contro di lui incrudeliti: ſi vedeua d'intorno da i ladroni circondato. Da vna parte vedea i martelli, dall'altra rauuiſaua i chiodi. In quel luoco la lancia, in queſto l'aceto. Si fece vn circolo di curioſi riguardanti, che anhelauan vederlo inchiodato, & aſpettauan per mirarlo hormai crocifiſſo: Leuano dal ſagro collo la catena, e con furor canino addoſſo quei manigoldi ſe gli ſcagliano: e fortemente vrtandolo, ſopra la veneranda Croce lo ſtendono. *Supinus extenditur*, dice il Beato Lorenzo Giuſtiniano.

B. Laur. Iuſtin. ſer. de paſ. Dom.

Apoſtrofe à Chriſto ſteſo in croce.

11 O Rè de' Rè, ò Monarca de Monarchi, e che ſoglio, e che campidoglio è queſto, che per trionfar dell'inferno aſcẽdete? Ohimè queſto è'l letto, che per ripoſarui à voi apparecchi l'adultera anima mia! Come, come reficiaranſi le lacerate membra ſopra piumaccio sì duro? Come vi riuoltarete ſopra legno sì ſtretto? come dormirete ſopra materaſſo sì doloroſo? Con qual coperta voi coprirete le membra ignude? E che miſteri ſono queſti! Venite per accender fuoco, e tremate di freddo! Venite per dar vita, e ſiete condannato ad infame morte! Venite per farmi compagno degli Angioli, e voi ſiete derelitto dagli huomini!

Maria preſente alla crocifiſſione, dà il ſuo velo per ricoprirſi Criſto.

32 Staua à sì horrendo ſpettacolo, à sì lagrimeuole oggetto preſente la noſtra tormentata Signora Maria. Vedeua co' propri occhi il ſuo ignudo figliuolo ſteſo per eſſer cõficato nel legno. Contemplaua dolente, in che maniera era trattato da' peccatori quello, ch'era adorato da'Serafini. E non potendo in altro aiutarlo, alla

Croce accostossi, e leuandosi dalla sua virginea testa il pudico velo, al suo ignudo, al suo affiitto al suo condannato figlio porgendolo, disse; Caro figliuolo, amato mio Dio: ignudo sù questo legno sei steso! e perche non ti posso far letto di queste braccia? O che peso leggiero! ò che gratiosa soma saresti tù à questo seno! Perche non posso, ohimè, co'miei capelli la tua nudità coprire? perche me misera, con queste lagrime, non mi è conceso le tue piaghe lauare? Prendi almen questo velo del mio capo, nel quale stà inuolto il cuore del mio petto; e copriti con questo le tue membra pudiche. Ahi, che già veggio il chiodo ordinato, il martello apparecchiato per crocifigerti! Non puoi stender la mano a pigliar questo dono, che la tua afflitta madre nell'vltim' hora ti porge. Accosterommi à te: darotti gli vltimi abbracci, gli estremi baci. Ponerò la mia faccia sotto il tuo chiodo, e questo petto seruirà per incudine sofferente le martellate. Auuicinossi al figlio sulla Croce steso Maria, e col suo velo cuoprì le ignude membra al nudo Dio. *Velamen capitis mei accipiens, circumligauit lumbis suis.* Riuelò ella stessa ad Anselmo Santo. s.Anſ.dial: paſſ.

33 Vedendo à se vicina la sua diletta madre, l'addolorata sua Genitrice Christo, cosi languente le disse, *Audi filia, & inclina aurē tuam.* O Madre veneranda, ò mia carissima figlia ascolta le mie voci, *& inclina aurem tuam*, e prepara l'orecchio a sentire le martellate. Han patito i tuoi occhi vedendomi spogliato: oh quanto soffiran'i tuoi orecchi sentendo il rimbombo delle percosse, per le quali sarò in questo legno conficcato! *Inclina aurem tuam, & audies sonitum malleorum.* Io sò, che i martelli scaricarāsi sopra le mie mani, sopra i miei piedi; ma sò in oltre, che colpiranno il tuo cuore, che percuoteran la tua anima. Saran tuoni le martellate, che squarciata la nube della mia carne col fulmine del chiodo, faranno vscire pioggie di sangue: ma da tuoi occhi cauaran diluuij di lagrime. Scostati, ò pietosa madre, perche ecco per inchiodarmi, co gli spietati stromenti s'auuicinano i crudeli carnefici. Chriſto parla alla madre. s.Anſ. chr. Pſ.44.n.11

34 In tanto gli empii ministri la sinistra mano del Saluatore afferrando, con longo, e grosso chiodo a colpi di pesante martello in croce la conficcaro. La sinistra mano è prima inchiodata: perche essendo più vicina al cuore, fosse Christo da bel principio più tormentato. La sinistra mano prima s'inchioda: perche fù Eua dalla sinistra costa di Adamo formata, e fù ella la prima che mangiasse il pomo vietato. Hor per cominciare Christo a sodisfare per Eua dal sinistro fianco estratta, e la sinistra mano di esso prima nel legno affissa. *Tunc ergo*, dice il P. Salmerone, *tunc ergo arrepta manu sinistra, illam primo loco affigere tentarunt, quæ ex parte cordis erat, vt citius, & magis doleret. Eua enim ex illa parte corporis formata fuerat, quæ prima peccauerat.* Inchiodata prima la mano ſiniſtra, e perche. P. Salmer: to.20.tr.35.

35 Ma prima, che l'altra mano s'inchiodi, vdite, & ammirate crudeltà de gli Hebrei non mai intesa dolore da huomo mortale nō mai creduto, e pure dal nostro Christo esperimentato. *Fodérunt*, si lamenta per Dauid, *foderunt manus meas, & pedes meos*, nō si duole dicendo, *confixerūt manus meas*, Le mani di Chriſto ſono pertuggiate con vn triuello. pſ.21.n.17

con-

conficcarono, inchiodarono nella croce le mie mani; ma ſi lagna dicendo: perforarono, pertuggiarono le mie mani i Giudei, e di tal crudeltà mi lamento. Aſcolta ò diuoto, e compungiti. Non ſai che acciò con facilità, e preſtezza entri in vna tauola vn chiodo, prima con vn puntirolo, ò triuello ſi pertuggia, e ſi perfora il legno, e poi il chiodo in quel forame ſi pone, e doppo col martello nella tauola ſi conficca? Tale appunto a me ferono, dice Chriſto, *foderunt, foderunt manus meas*, prima di porre nella mia mano il chiodo, con vn triuello acuto, con vn puntirolo penetrante, come ſe tauola foſſero le mie carni, pertuggiaronla prima, e poi ponendoui il chiodo, à colpi di martello calcandolo, mi crocifiſſero. *Præacuta ſude*, dolente San Bonauentura eſclama: *præacuta ſude prius Chriſti manus, & pedes perforarunt, vt facilior clauo configenti pateret aditus*. Hor che dolore fù quello del noſtro Dio?

S. Bonau. in Medit.

I chiodi erano ſenza punta.

Cant. 5. nu. 14.

36 E ben'era meſtiere, che col triuello le mani, e i piedi prima ſi perforaſſero, e poi co i chiodi ſi configgeſſero; conciosia che per cagionarli tormēto maggiore ferono ſenza punta quei chiodi gli hebrei traditori: *Manus tuæ*, diceua piangendo la Spoſa, *manus tuæ tornatiles aureæ*. Mio Spoſo io piango, perche ſon perforate le tue mani: ma molto più mi attriſto per la crudeltà vſata nel perforarle. Veggio le tue mani impiagate, come ſe foſſero al torno lauorate. Ciò che ſi fabrica al torno tondo ſi lauora, e compiſce; il giro del torno i lauori tondeggia. Erano fatte al torno le piaghe nelle mani del Saluatore, perche eſſendo i chiodi ſpuntati, groſſi, e otōda, feron piaghe grandi, e rotonde: *Manus Chriſti*, dice Mallonio, *dicūtur tornatiles, quia eius manus rotundæ plagæ fuerunt exornatæ; clauus rotundus, rotundam in Chriſto figuram impreſſit.*

Mallon. de plagis manuũ Chriſ. c. 16.

S'inchioda la deſtra mano.

37 Ma ſtendete Signor' il deſtro bracio, perch'egl'è di biſogno, che la deſtra mano s'inchiodi. Quella deſtra, che hà ſconquaſſati i nemici ſquadroni, e ſaluati gli eſerciti fedeli, hà da eſſer in vn legno crudeliſſimamente trafitta. Haueano i crudeli manigoldi ſegnato nella croce il luogo da conficcarui co'l chiodo la deſtra mano di Chriſto: e perche al ſegno prefiſſo non arriuaua il braccio, quel braccio cō groſſe corde ligarono, e con tanta forza tiraronlo, che ſlocate l'oſſa del petto, & aperte le congiunture delle ſpalle, con infinito dolore giunſe al punto ſegnato la deſtra del Saluatore. All'hora rinouati del martello i foribondi colpi, fù quella ſagra mano con vn chiodo ſpuntato, per tormento maggiore, trafitta, *Manus altera*, dice Echio, *manus altera obtuſo clauo, vt grauior eſſet dolor cruci affixa eſt; altera verò, quando iam foramen attingere poterat, funibus ſic extenſa eſt, vt venæ diſrumperentur.*

Echius tr. de paſſ. art. 5. confid. 3.

Apoſtrofe à Chriſto tirato colle funi.

38 Ti ſi rompon le vene del petto mio Dio, & in me non ſi cōmoue l'affetto! Son tirate colle funi le tue braccia, e non è tirato da tanti ligami di tanti beneficij il mio cuore! l'oſſa ti ſi ſlocano, e la mia volontà non ſi muta! il petto ti ſi apre, & il mio petto non ſi percuote! le tue mani trafitte piouono ſangue, & i miei occhi oſtinati non gocciano lagrime! le martellate rimbombano, & i miei ſoſpiri non ſi ſentono! la tua anima è addolorata, e la mia anima non è compunta! O affetto, e

per-

perche sei agghiacciato? ò cuore, e perche sei indurito? ò petto, e perche sei ostinato? ò occhi, e perche siete sì asciutti? ò miei sospiri, e perche siete sì scarsi? ò anima mia sventurata, e perche sei al tuo Dio tanto ingrata?

È confitta la destra di Christo perche Adamo stese la destra al vietato pomo.

39 Tua fù la colpa, ò Adamo: Tù stendesti la destra al vietato pomo: però è confitta la destra di Christo col martello, e col chiodo. Tù colla destra credesti prendere il cibo di vita, & afferrasti la falce di morte; Christo nella destra riceuè colpi mortali per dare à te, & à noi vita immortale. Fù la tua destra profontuosa, fù la destra di Christo pietosa. *Christi manum*, dice San Gregorio Nazianzeno, *Christi manum aduersus manū positam esse arbitror: Manum scilicet Christi cruci affixam, contra manum incontinenter extensam.*

S. Gr Nazcit. à Cartlib. 10. ho. 21. §. però cum de modo.

Sono inchiodati i piedi di Christo.

40 Tocca a voi, ò santi piedi esser nel fine sulla croce trafitti. Voi benedetti piedi, che per sfuiare il mio passo dalla via del peccato tanti passi spingeste, douete essere in vn tronco inchiodati. Voi sagri piedi, che dalle lagrime di vna peccatrice contrita foste irrigati, douete essere nel proprio sangue bagnati. Voi diletti piedi, che indurasti l'onde del mare, douete esser conficcati con duri chiodi. Hebbe dominio il serpe infernale per le mie colpe d'insidiare i miei piedi, e ponendo lacci a' miei passi, far ch'io sdruccioli nel baratro dell' Abisso. *Insidiaberis calcaneo eius.* Voi sagrosanti piedi, per liberare i miei piedi da' velenosi intoppi apparecchiati dal tartareo Drago, volete esser nella croce trafitti. *Serpenti olim dixit Deus, & tu insidiaberis calcaneo eius, vt ergo immunes simus à morsu eius, calcaneos suos hgrere cruci volvit Christ*.

Gen. 3. 15.

Carthagli. 10. ho. 21. in fin.

Son inchiodati i piedi di Christo, per rinouare la rinouata figura dell'huomo.

51 Quella statua, che da Nabuchodonosor fù veduta, e per essa l'humana generatione veniua significata; fù ne' piedi percossa, & in minuta poluere disfatta. Ah mio Christo riformator dell'huomo! Volesti tù esser ne' piedi inchiodato, acciocche la statua rouinata, l'huomo annichilato di bel nuouo sorgesse; & il martello, & i chiodi, che i tuoi piedi percossero, diuenuti artificioso scalpello, questo distrutto colosso rinouassero. *Ideò Christus pedes suos voluit ferro commiscri, donec Nabuchodonosor statuam tangeret, & contereret: ipse verò crescceret in montem magnum.*

Mallon. de ped. Christi c. 19.

Christo fù tirato colle funi, come vna pelle d'agnello, quando si secca.

42 Si eran verso le braccia ritirate le membra, e s'eran tutti i nerui del Saluatore contratti, sì che di nuouo adoperando le funi, tiraron tanto quei sagri piedi gli Hebrei, che l'ossa scompaginate, & i nerui distesi, la carne, non che la pelle, stracciauasi: & in fin tanto tirarono, che nel segno da loro prima notato, giungessero: & alla fine con lungo, e grosso chiodo li trapassarono. Esclami pure il Rè Dauid, e dica: *Extendens cœlum sicut pellem*: io veggio il Cielo tirato come vn cuoio, disteso come vna pelle. O che cielo era il corpo del mio Signore! ò che stelle erano le sue piaghe! ò che pioggia era il suo sangue! ò che Cielo cristallino era quel corpo immacolato! Hor questo cielo nouello, questo corpo santissimo è steso à punto, come si distende vna pelle. Scorticato l'Agnello, per acconciar la pelle, fortemente si stira, fin che nè ruga, nè piega in quella si scorga, e poi co' chiodi in vna tauola si conficca. Quindi così inchiodata, e tesa & al Sole, & all'aria per diseccarsi si espone. Mio

Psal. 103. nu. 2.

Cie-

Cielo! Mio Dio? la voſtra carne celeſte è come pelle ſtirata. Di voi Agnello diuino il corpo tutto, e la pelle fù dalla crudeltà giudaica sì fortemente teſa, si empiamente inchiodata, che come pelle, per diſeccarſi eſpoſta; alcuna piega in eſſa non ſi vedeua; tutta ſteſa e tirata la voſtra pelle non ſi piegaua, ma ſi rompeua. Al tirar colle funi i voſtri piedi, ſi rarefece la carne, ſi dilattò, e ſi diſteſe la pelle, ſi che, quaſi per traſparente drappo, compariuano l'oſſa, e tutti i nerui ſi diſtendeano. *Quare*, e ſon dolēti parole del Salmerone, *Quare immanes miniſtri funes per humeros circumducunt, validè corpus alligādo, vt pedes, ac crura, quoad poſſet extenderet, extenſumque eſt corpus vt pellis Agni hinc inde.*

P. Salmer. t.10.tr.35.

Trenta e ſei martellate ſopra il chiodo de' piedi.

Lanſperg. in conc. de paſſion.

pſ.44.8.11

43. Stauan ben inchiodati quei piedi, non eran per ſaltar fuori quei chiodi; conciosiache, dice il ſapientiſſimo, e diuotiſſimo Lanſpergio, che trenta e ſei martellate furono ſcaricate ſopra quel chiodo, accioche fortemente ne' piedi di Chriſto, e nel tronco della Croce ſi conficcaſſe. *Triginta, & ſex'mallei ictibus fuerunt cruci affixi pedes Chriſti*. O benedetti piedi, e quante volte non colpì il chiodo il martello, ma ſopra voi caſcando vi franſe tutti? Quante volte le martellate colpirono ſopra le gambe? Trenta e ſei martellate! Ohimè troppo ſentiſte, ò Maria Madre del Crocifiſſo. *Inclina, inclina aurem tuam*. Applica l'orecchio a quei colpi: trenta e ſei martellate tù conterai ſopra quei ſagri piedi, ma io ne conterò infinite ſopra l'amāte tuo cuore. Scaricauano colpi ſopra quel chiodo; ma con quel chiodo trafiggean' il tuo petto. O crudeliſſimi hebrei! Ma che: O crudeliſſimi huomini! ò crudeliſſimi noi! ò crudeliſſimi tutti! Tutti noi, tutti; tutti & ogn'vno ſcaricò il ſuo colpo; ſcaricammo trenta e ſei colpi ſopra i piedi del Crocifiſſo.

Tutti inſieme ſcaricamo tẽta e ſei colpi ſopra Chriſto.

44 Andate ò Sacerdoti tepidi à baciare i piedi del Crocifiſſo, voi voi colle voſtre tepidezze il primo colpo ſopra quei ſagri piedi auuentate. Andate ò Principi inhumani, colla voſtra crudeltà verſo i vaſſalli, il ſecondo colpo ſcaricate. Andate ò Giudici ingiuſti, colla voſtra ingiuſtitia nel promolgare non rette ſentenze, il terzo colpo voi date. Andate ò Auuocati infedeli, co' voſtri inganni nel patrocinare le apparenti ragioni, il quarto colpo porgete. Andate ò Procuratori negligenti, colle voſtre tardanze nel ſollecitare i negocij de' pouerelli, il quinto colpo lanciate. Voſtro è'l ſeſto colpo colle voſtre vanità ò donne: voſtro è'l ſettimo colpo colle voſtre vſure ò Mercadanti: voſtro è l'ottauo colpo colle voſtre auaritie ò Ricchi: voſtro è'l nono colpo colle voſtre beſtemmie ò Beſtemmiatori; voſtro è il decimo colpo colle voſtre ſpergiurate bugie ò Falſarij: Ladro l'vndecimo colpo tù dai colle rapine: Mormoratore tù dai il duodecimo colle detrattioni: Vendicatiuo tù dai il decimoterzo coll'odio: Superbo tù dai il decimo quarto coll'ambitione: Incontinente tù dai il decimoquinto colle laſciuie. Il decimoſeſto ò Rè di corona ſono le guerre. Il decimoſettimo ò Hippocriti è l'hippocriſia: il decimo-ottauo ò Superſtitioſi ſono gl'incanteſimi: il decimonono ò peccatori è l'oſtinatione; il vigeſimo ò ebrij, ò voi che per voſtro Dio il vētre adorate è la gola. I padri di famiglia ſe

non

non correggono i loro figli, danno il vigeſimo primo. I figliuoli ſe non obbediſcono i loro padri danno il vigeſimo ſecondo. I Superiori ſe non accarezzano i loro ſudditi danno il vigeſimo terzo. I ſudditi ſe non honorano i loro ſuperiori danno il vigeſimo quarto. Il marito ſe non oſſerua fedeltà alla moglie dà il vigeſimo quinto. La moglie ſe non riueriſce il marito dà il vigeſimo ſeſto. Il padrone ſe non paga il ſuo ſeruo dà il vigeſimo ſettimo. Il ſeruo ſe non è fedele al padrone dà il vigeſimo ottauo. Il facoltoſo ſe non alimenta il pouero dà il vigeſimo nono. Il pouero ſe non ſi humilia, e ſi ſottomette al maggiore dà il trigeſimo. Tù dai il trigeſimoprimo, ſe ſei vecchio, e non hai patienza. Tù dai il trigeſimo terzo, ſe ſei offeſo, & all'inimico non perdoni. Tu dai il trigeſimo quarto, ſe ſei fauorito da Dio, e non lo ringratij. Tù dai il trigeſimo quinto, ſe ſei ſecolare, e non honori gli Eccleſiaſtici. Me miſero! Io, io dò il trigeſimo ſeſto, l'vltimo, il colpo più ſpietato. Io, che ſotto veſte di Agnello nodriſco fierezza di Lupo, io che co'l nome di Predicatore, hò effetti di peccatore. Io, che eſſendo Sacerdote, tengo il cuore alle vanità del ſecolo. Ah mio Dio, e quanto ti hò offeſo! Oh mio Signore, e quante volte ti hò martellato! Ohime, ò mio Chriſto, e quanto ſpeſſo colle mie opere peruerſe i tuoi ſantiſſimi piedi hò in Croce con martellate crudeli confitte! Martellati piedi io vi bacio: inchiodato mio Dio io ti adoro. O ſanti piedi, ſiete inchiodati; deh contentateui di eſſere anche ligati; ligati da queſte braccia, incatenati con queſti affetti.

45 Si alzi hormai ſulle nuuole quell'Arco; s'inalbori ſull'altezza dell'aere queſta Croce: ſi ſpieghi à viſta del mondo queſto veſſillo; ſi veggia hormai da tutti queſto Dio crocifiſſo. Sì; ma è di biſogno, che ſi ribattano i chiodi. O quanto pianſe Dauid queſto miſtero conſiderando! *Vniuerſum*, dice egli, *Vniuerſum ſtratum eius verſaſti in infirmitate eius*. O giuſtitia diuina, e quanto ſfoghi! Il letto dell'infermo mio Redentore ſottoſopra voltaſti. E qual fù il ſuo letto, ſe non la Croce? e quando egli fù infermo, ſe non quando ſtaua inchiodato, & era per tutte le membra impiagato? Ah, che all'hora *Vniuerſum ſtratum eius verſaſti*. Crudeltà hebraica, voltaſti ſottoſopra queſto letto: roueſciaſti in terra queſta croce, per più cómodamente i chiodi ribattere. E voi faccia di Chriſto in terra voltata, eriuo dalle percoſſe de' martelli a ſpramente peſtata.

Si riuolta ſottoſopra la croce per ribatter i chiodi.

pſ. 40. n. 4.

Ibid.

46 Che tragico oggetto! che lagrimeuol veduta! Veder Chriſto inchiodato, delle veſti ſpogliato, colle braccia aperte, in croce conficcato, e poi ſottoſopra in terra diſteſo. O faccia, che beatifichi il Paradiſo, e perche in terra ſtai riuoltata? Che miri in coteſto fango? dentro coteſta poluere, che coſa cerchi, che ſi dapreſſo te le auuicini? Ah mio Amante Signore! Cercaui la Margherita della mia anima inuolta nel mondezzaio de' piaceri terreni. Cercaui la perduta moneta del peccatore, naſcoſta ſotto la poluere delle ſue colpe. Affiggeſti gli occhi in terra, e penetraſti col tuo ſguardo ſino all'abiſſo; miraſti l'anime all'inferno dannate, & amaramente ne lagrimaſti. Io penſo, che a' Santi Padri del Lim-

Apoſtrofe à Chriſto riuoltato in terra.

bo

bo parlando, in tal guisa loro dicesti.

Soliloquio di Christo (riuoltato in terra) co' Santi Padri del Limbo e co'peccatori.

47 Godete ò anime giuste, che siete imprigionate dentro gli ergastoli dell'ombre, e siete auuinte colle catene delle tenebre, godete: perche tra poco si oscurerà per la mia morte questo Cielo, e si rischiarirà per la mia scesa il vostro Limbo. Prima di essere alzato a vista di tutti sull'albero di questa Croce, mi sono a voi inchinato per felicitarui con questo auuiso. E vero, che con voltarmi in tal guisa verso voi son da gli Hebrei le mie membra pestate: ma di questo ne godo; perche apportandoui sì felice nouella, vedrò voi consolare. Corpi defonti che sotto terra giacete, che tra' sepolchri dormite, a voi mi volto, a voi parlo. Sorgetete tra poco viuenti da coteste tombe, perche tra poco s'inchinerà il mio capo spirante in questo patibolo. Per hora voi sentite rimbombi di questi martelli, che ribattono con mio estremo dolore questi miei chiodi: ma in breue vdirete il tuono della mia vltima voce, che risonando per tutto, vi chiamera a nuoua vita. Amata terra: diletto huomo fatto di terra a te mi volto prima d'esser alzato nell'aria. Ti abbraccio con queste stese braccia, ti bacio con questi vltimi baci, ti guardo da vicino con questi sguardi vicini. Tù non potrai scappartmi, mentre teco tanto mi stringo. Tù non potrai fuggirmi, mentre meco ti annodo. Tu non potrai lasciarmi, mentre indissolubilmente teco mi vnisco, Sei duro ferro ò terra? ò peccatore inuolto nella terra, sei fero ostinato? Et io trà tante calamità, son calamita, però ti tocco, acciò che meco al Cielo t'inalzi. Sei morto ò huomo per lo peccato, sei morto. Et io come nouello Eliseo sopra te mi distendo, e sarai viuo. Sei sordo ingrato, sei sordo; Et io a te mi auuicino: e ti parlo, e ti ciamo, e starà otturato il tuo vdito? Non credo: per l'auuenire non sarai sordo. Dunque se non sei sordo, ascolta: Io ti amo, e però muoro. Io ti perdono, e però pato. Io ti cerco, e però mito. Io ti bramo, e però anhelo. Io ti disio, e però languisco. Io ti aspetto, e però sospiro. Io ti stimo, e però mi abbasso. Io ti honoro, però m'inchino. Io ti voglio beato, e però sono sì tormentato. Corrispondi, e dammi vn bacio. Corrispondi, e dammi vn segno. Corrispondi, e fà vn solo atto di dolore, di pentimento, di amore.

48 Gia ribattuti i chiodi, l'arco baleno: il Crocifisso Iddio su'l legno della Croce in alto si vede *Crucifixerunt eum*. Alzaron tutti gli Hebrei giubilanti, le voci dicendo Eccolo già crocifisso; ecco il peruerso già muore, ecco il seduttore più non ci fugge. Ah perfidi! Ah maligni! è crocifisso, egli, e vero; ma non perch'è seduttore: ben sì perche è Redentore. Questa Croce è scala, per la quale scendono gli Angeli in aiuto di noi mortali: e sulla quale stà riposando vn Dio nel sonno della morte per renderci immortali. Questo Christo e'l vero Moisè, che colla verga di questa Croce dentro vn pelago rosso di proprio sangue saluerà i veri fedeli. Questo Crocifisso e'l serpe di bronzo, per la sodezza del suo amore, che alzato sù questo palo, a chi con occhio di fede lo mira, apporta salute. Questo, che voi chiamate seduttore, e quel Salamone pacifico, che sù quel trono misterioso dà leggi militari

Luc. 23. nu. 31.

Christo è alzato in Croce.

Gen. 28. nu. 12.

Exod. 14. nu. 21.

Nu. 21. n. 8

Cant. 3. n. 9

con

Pſ.132.n.2. contro l'Inferno. Queſto, che voi haue te poſto in mezzo i ladroni, e'l Ponte fice Aaron in mezzo i Leuiti; che aſceſo sù quell'Altare, aſperſo non di odoroſo vnguento ſino alle veſti, ma ſparſo di ſangue diuino ſino alle piante, impetra co'l ſuo ſagrifitio a peccatori dal eterno padre il perdono. Queſto, che voi come inutile affiggeſte in quell'infame patibolo, è quel frutuoſo graſpolo, che per conſolo e ricchezza de' voſtri antichi padri, portaron gli Eſploratori appeſo in vn legno. Queſto, che ignudo voi fate vedere sù quel Tronco, e'l vero Dauid, che coll'arma di vn ſol baſtone trionferà dell'infernale Goliat. Miſeri voi tanti miſteri non conoſcete, però come Dio non l'adorate. Miſeri il vero lume accecouui. Scelerati che ſiete; penſate eſſer voſtro decreto, che'n Croce egli muoia? Errore; fù Imperio del Padre: fù elettione del Verbo: fù carità dello Spirito Santo che tutto volle.

Nu.13.n.24

1.Reg.17. nu.40.

Muore in Croce per ſantificar Patre.

49. In Croce, in aria inalzato: alto miſtero! Nascendo ſantificò la terra, calcando l'acque giuſtificò il mare mandando in fuoco lo Spirito Santo, purificò le fiamme: & hor in aria morendo monda dall'infettione de gli aerei ſpiriti queſto elemento, dice Chriſoſtomo. *In excelſo ligno, non ſub tecto paſſus eſt vt etiam ipſius aereis natura mundaretur.*

S.Io.Chryſoſt. ſerm. de paſſion.

Muore in Croce per cambiare il male in bene.

50 In Croce muore per trasmutare il noſtro male in perpetuo bene. Era la Croce inſtromento di condennatione: e'vuol morire in Croce, per conuertirla in mezzo di ſalutatione, dice Athanaſio. *Lignum quod erat damnationis inſtrumento, damnatis hominibus libertatis fructum produxit.*

S. Athan. in 1. Paraſc.

51 In Croce è inalzato: perche ſe il Sole quanto da noi è più alto tanta maggior copia di vapori à ſe tira: egli ſu'l meriggio del giorno, nell'altezza del Polo di queſto legno eretto, colla ſua crocifiſſione tirò à ſe tutto il mondo con marauigliosa mutatione, dice San Leone Pontefice. *Exaltatum Ieſum ad ſe traxiſſe omnia non ſolum noſtræ ſubſtantiæ paſſione ſed etiam totius mundi commutatione monſtratum eſt.*

Muore in Croce per tirare à ſe tutti.

S.Leo.PP. ſe.6. paulo poſt mediũ

52 In croce ſpira per dare à noi vn'arma pronta e ſpedita da ſuperare i noſtri ſpirituali auuerſarij. Concioſiache ſe di ſpada ferito, ò di ſaſſi percoſſo, haueſſe la vita finita, nó era à noi sì facile in ogni luoco troual ſe pietre, ò sfoderare le ſpade per auuentarle ò vibrarle contro il Demonio. Ma in fronte ò in petto colla Croce ſegnarſi; e con tal'arma, aſſaltar l'Inferno, e fronteggiare contro le potenze tartaree, è coſa ageuole, dice Agoſtino. *Noluit lapidari, aut gladio percuti: quia videlicet nos ſemper nobiſcum lapides, aut ferrum ferre non poſſumus, quibus defendamur: elegit vero crucem qua leui motu manus exprimitur, qua contra inimici verſutias munimur.*

Muore in Croce per darci vn'arma pronta contro il Demonio.

S. Aug. in Appen. de diuerſ. ſer. 59.

53 In Croce, ſuergognata morte elegge, acciò che tù ò fedele qualſiuoglia dishonore ò tormento non ricuſi, non fughi, dice Tomaſo. *Vt ergo nullum genus mortis homini metuendum eſſet, Chriſti cruce oſtenſum fuit.* Come ricuſerai la pouertà o Chriſtiano, ſe vedi morto ignudo il tuo Chriſto? Come ricuſerai la penitenza ſe lo vedi sì tormentato? Come ricuſerai lo ſparger lagrime, e ſe lo vedi piouere ſangue?

Muore in Croce acciochè noi non ricuſiamo i trauagli.

S. Th.3. P. q.46. art.6.

54 Mira l'arco balenodi più colori apparenti ornato: mira il crocifiſſo

Chriſto crocifiſſo e

arco ornato di più colori virtuoſi.

cifiſſo di più virtù ſuſſiſtenti arricchito. Eccoù Aſtrologo Chriſtiano, ecco in queſto arco, in queſto Chriſto il roſcio della charità, mẽtre per i nemici egli priega. *Pater dimitte illis*. Ecco l'Incarnato del

Luc.23,nu. 34.

filiale amore, mentre la madre al Diſcepolo, & il Diſcepolo raccomanda alla madre. *Mulier ecce filius tuus: deinde diſcipulo, ecce mater tua*. Ecco il biggio della

Ioa.19. nu. 26.

mortificatione, mentre, che ſitibõdo eſclama. *Sitio*. Ecco l'indorato della liberalità, mentre il Paradiſo ad vn ladrone promette. *Hodie mecum eris in Paradiſo*. Ecco il

Ibid. n.28.

Luc.23. n. 43. Matth.27. nu.46.

bianco dell'innocenza mẽtre ſenza demerito ſi querela eſſere ſtato abbãdonato dal Padre, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* Ecco il verde della ſperanza, mentre allo ſteſſo ſuo padre ſi raccomanda,

Luc.23.nu. 46.

Io.19.n.30.

in manus tuas comendo ſpiritum meum. Ecco il nero della morte, mentre, che agonizando eſclama, *Conſumatum eſt*.

Maggior tormento per Chriſto è la dannatione de' peccatori, che la ſua paſsione. B.Laur. Iuſtin. de Agon.c.17.

55 Priega per i Crocifiſſori: perche più tormẽtoſa era al ſuo cuore la loro dannatione, che tutti i tormenti della ſua paſſione, dice Lorenzo Giuſtiniano: *Plus horum animas, quam corporis mei pendo ſalutem: licet enim cruciatus quem potior grauiſſimus ſit; eorum tamẽ acerbior mihi eſſet perditio: ſolum ne pereant, hæc perfero. Pater igitur ignoſce illis*. Raccomanda à Giouanni la madre, & alla madre Giouãni: perche di ſe ſteſſo ſi ſcorda, e de' fideli hà cura. Priega Maria, che i ſuoi diuoti protegga; e ricorda a' fedeli, che ricorrano alla protettione di Maria, dice Guglielmo. *Poſſunt intelligi ea verba de quolibet deuoto famulo Beatæ Virginis: de quo Chriſtus videtur loqui dicẽs: Mulier ecce filius tuus. Et ſimiliter videtur dicere cuilibet, fili ecce mater tua. Accipiamus ergo eam in matrẽ, quia nil melius poſt Deum*. Eſclama, che hà ſete, perche vuol'eſſer abbeuerato, non con acque ſcorrenti, ma con lagrime penitenti. Hà ſete non di rinfreſcarſi, ma di ſaluarci. *Sitis* dice in perſona di Chriſto Agoſtino. *Sitis mea, ſalus veſtra eſt, ſitis mea, redemptio veſtra, ſitio fidem veſtrã, gaudium veſtrum*. Promette il Paradiſo ad vn ladro, accioche il peccatore confidi, e mentre hà fiato, debba ſperare ſalute, dice Leone Pontefice. *Quia dum in hoc corpore vinitur, nullius eſt deſperanda reparatio*. Si lamenta che l'habbia abbãdonato l'eterno Padre: cioè à dire ſi duole che reſti egli cõ pochi eletti, e che in maggior numẽro debbano eſſere i cõdennati. Stima eſſere abbandonato da Dio in terra, perche non ſarà ſeguitato da tutti gli huomini in Cielo, dice Origene. *Significat Chriſtus Dominus fructum ſuæ paſſionis ad pauciſſimos peruenturum eſſe, vt ſit ſenſus, vt quid me dereliquiſti cum tam paucis electis, qui meæ paſsionis erũt participes?* Raccomanda al ſuo Padre l'anima ſua, cioè, gli raccomanda i Cattolici, e fedeli, li quali per eccesſo d'amore, chiama anima ſua, cuor ſuo, dice Gregorio. *Nomine ſpiritus nõ ſolum animam ſuam, ſed etiam Eccleſiam Catholicam intellexit: quam præ amoris magnitudine ſpiritum ſuum vocabat, vt inter amãtes conſueuit*. Conchiude con dire gridando *Conſumatum eſt*. E conſumato il corpo, ma non è fatio l'affetto. Il corpo non hà più forze di patire, ma il cuore vorebbe più pene da ſopportare. E conſumata la vita, ma non è ſcemato l'amore. Così ſpiega Iſidoro: *Dixit conſumatum eſt, non perfectum eſt exiſti-*

Vuol che Maria protegga i ſuoi diuoti, e che i fedeli ſien diuoti di Maria.

Guill.Pariſ.ſtat.7.

Chriſt. patient §. primũ igitur.

Hà ſete de le noſtre lagrime, e della noſtra ſalute, S.Aug.ſer. 1.in rem. palm.tom. 10.

Sempre douemo ſperare. S.Leo.PP. ſerm.4. de Epiph.

Stima eſſer abbandonato da Dio perche nõ ſi ſalueranno tutti gli huomini. Orig.tr.35. in Matth.

Ama i fedeli come ſua anima.

D.Greg. citat.à Ioſeph. Speranza pũr. 36.

Io.19.n.30

Mancano in Chriſto le forze, ma non l'amore.

Maria era aurora rugiadoſa, Criſto era nube piouoſa. Le lagrime di Chriſto al baſſo ſcendeuano, e ſi vniuano con quelle di Maria, ch' in alto miraua. Venite, venite, ò peccatori, ecco due fonti ſcorrenti, Chriſto, e Maria lagrimanti. Venite, con Chriſto lagrimate, con Maria ſoſpirate. Venite; da queſti fonti attingerete acque di pianto per piangere col lagrimāte figlio; per lagrimare colla piangente madre: *Vnde*, conchiude il Beato Vbertino, *vnde omnis mens deuota flere cupiens, hauriat ibi aquas de fontibus Saluatoris.*

P. Vber in. de Caſali lib. 4 c. 16.

59 Si ſatiaua Chriſto di pianto, ma non ſi ſatiauan gli hebrei d'hauerlo afflitto con tanti tormenti. Stauan eglino ſotto la croce; godeuano delle pene d'vn crocifiſſo. Giubilauano, mentr' egli gemeua. Sollazzauano mentr'egli languiua. Rideuano, mentr' egli lagrimaua. Tripudiauano, mentr'egli moriua. Non giungean le lor mani ſagrileghe all'altezza della croce per ferirlo; vi giungeua la lor voce per burlarlo. O Redentor d'Iſraelle, e perche non ſaluate voi ſteſſo? Con cachinni, e riſi diceuangli. O voi, che vi vantauate di ergere vn Tempio in trè giorni, e come non potete calare di croce in trè hore? Riſcuſitaſte Lazaro dal ſepolcro, & hora non potete liberar voi ſteſſo dal patibolo? Maladetto ſtregone; beſtemmiandolo gli hebrei diceuano. Ladrone, di noi peggiore: ingiuriandolo diceuano i crocifiſſi ladroni. Spregiatore di Dio? diſprezzandolo, diceano i Pontefici, e i Sacerdoti.

Gli hebrei ingiuriano Chriſto in croce.

60 Che riſpondeuate à tal'improperij, ò mio Dio? *Circumdederunt me canes multi.* Altro non dico, (parmi Chriſto riſponda) che ſien cani, e maſtini diuentati gli hebrei. Lacera co' ſuoi denti il cane, co' morſi impiaga, colla rabbia auuelena. Ma ſe'l nemico paſſaggiero e' non giunge, all'hora co' latrati lo minaccia. Se non può nuocerlo con addentarlo, ſi sforza con abbaiare d'intimorirlo. Non può arriuar colle zanne, fà quanto irati detta colla voce. Cani i Giudei, non contenti di hauerlo co' flagelli lacerato, colle ſpine trafitto, colla nudità ſuergognato: quaſi irritati maſtini, e rabbioſi cani, non giungendo al corpo di Chriſto cō le lor mani, per eſſer in alto eleuato, colle bocche beſtemmiando contro eſſo latrauano, & abbaiauano ingiuriandolo: *Circumdederunt*, dice Vgone di Santo Charo in perſona del Crocifiſſo, *Circumdederunt me canes multi. Ideſt Iudæi contra me oblatrantes.*

Gli hebrei ſono chiamati cani, perche non potendo mordere latrano.

pſ. 21. n. 17

Vgo Card. in pſ. 21. nu. 17.

61 Ah maledetti hebrei! co' latrati, colle ingiurioſe parole, trauagliauano à Chriſto l'vdito; ma co' geſti befſeggianti, co gli eſterni ſegni deridenti trauagliauano l'occhio! *Mouentes capita ſua.* Andauano ſotto la croce, e co' geſti del corpo, col mouimento del capo, con varij ſegni di diſpreggio, hor cauando la lingua fuor della bocca, hor torcendo le labra, hor voltando le ſpalle, e con altri ſconci atteggiamenti lo beſſeggiauano. Preuidde ſimili oltraggi Iſaia, e però diſſe: *Deſpexi te, & ſubſannaui te Virgo filiæ Syon. Poſt te caput mouit filiæ Hieruſalem.* O humanità di Chriſto! Immacolata, Vergine, Vereconda, Honeſta, Pudica: ſei ſtata diſprezzata, ma come? *Subſannaui te. Subſanare*, propriamente ſignifica, con geſti incompoſti, con atti ridicoloſi, con mouimenti buffoneſchi del corpo,

Gli hebrei beſſeggian Criſto co' geſti del corpo.

Math. 27. n. 38.

Iſ. 37. n. 22

andare auanti à persona, e schernirla. *Mouebant capita sua: subsanabant eum.* Gli Hebrei con tali arti, e motioni di membra derideuano, scherniuano, vilipendeuano vn Dio, che moriua. Misero te, (crollando il capo à Christo diceuano) misero te, diceui esser Dio, & hora muori come vn ladrone. Và maledetto huomo (voltandogli le spalle soggiungeuano) prometteui a' tuoi discepoli vn felice regno, & hora stai inchiodato in vn legno. Tò, questo merita la tua superbia; cioè, l'esser opprobrio di tutti con tanta infamia. *Ex hoc,* dice il Salmerone, *quod si non saluabat, capitis commotione, signo corporis illum insultabant: vt dictum est per Isaiam: Despexi te, & subsanaui te. Vt plurimum enim subsanationes gestibus, & motu corporis fiunt.*

P. Salm. to. 10. tr. 31.

62 Nostro Dio, nostro Rè, nostro Padre. Gli Hebrei moueano il capo per burlarti. Noi (dicono quelli diuoti) noi humiliamo il capo per honorarti. Colla lingua gli Hebrei ti bestemmiano, ti beffeggiano; noi colla lingua ti confessamo creatore dell' Vniuerso, e ti cercamo humilmente perdono delle nostre colpe. Gli hebrei ti voltarono le spalle per ischernirti; noi ti abbracciamo per ossequiarti, ti cercamo perdono per ringrãdirti. Gli hebrei con segni oltraggiosi ti offendeuano l'occhio; noi con pentimento doglioso ricorremo alla tua clemenza, e ti supplicamo, che verso noi volti il tuo occhio pietoso.

I Christiani honorano Christo.

63 Non puote il Sole atti sì ignominiosi, in ludibrio del suo Creatore, mirare; che però serrando i suoi occhi, e ritirando infra se stesso i suoi raggi oscurossi. *Tenebræ factæ sunt in vniuersam terram, Sol iste visibilis factori suo cõpatiens lucis suæ radios retraxit, non valens intueri Dominum suum pendentem; mortis eius vilitatem, et acerbitatẽ.* Si oscurò il Sole, perche si douea l'Arco diuino, e luminoso, trà le tenebre della morte, oscurare. Si oscurò il Sole, perche il vero Sole doueua vna mortale eccliſſe patire. Si oscurò il Sole, perche morendo il vero Padre dell'Vniuerso doueua con luttuose vesti comparir l'Vniuerso. Si oscurò il Sole, perche indegni eran quei scelerati della luce, mentre priuauano vn Dio della vita. Si oscurò il Sole, quasi calandosi la visiera, per guerreggiare contro quegli empij. Si oscurò il Sole, per coprire col velo delle sue tenebre, la nudità del suo Dio. Si oscurò il Sole, per significare, che douea l'ostinata Sinagoga perdere la fede. Si oscurò il Sole, perche vergognauasi farsi vedere abbellito, mentre il suo Fattore staua sì difformato. E tù serra gli occhi alle vanità, ò Christiano. Non è più tempo nò di mirare oggetti lasciui. Non è tempo nò di guardare bellezze mondane. Vergogna, che in tempo sì luttuoso compariſca quella Donna sì vanamente adornata. Vergogna, che mentre il Sole piange, l'huomo festeggi. Vergogna, che stando le creature insensate, tutte meste per i tormenti del loro Creatore, tù anima mia non ti duolghi per la morte del tuo Redentore. Miralo, e piangilo; guardalo, e compatiscilo.

Luc. 23. nu. 24. Dida. Stella in Luc.

Il Sole s'oscura per non veder gl'oltraggi fatti à Christo.

64 Ma ohimè! trà tante tenebre si è oscurato l'arco baleno, e sparito, non sò se dir mi debba, ò quasi spirato il crocifisso Signore! Non è spirato, perche la sua voce si sente. Sentilo, come grida.

Christo grida in croce.

Cla-

Digitized by Google

Luc.23. n. 46. Marc. 15. n. 37. Matth.27, n.46.

Clamans voce magna Ieſus, dice S. Luca. *Emiſſa voce magna*, dice S. Marco. *Clamauit Ieſus voce magna*, dice Matteo, che vuoi? che brami? che cerchi? chi chiami? Perche gridi ò Signore? Non ti vedemo per le tenebre, ma ti conoſcemo per la voce.

Gridò come donna parturiente.

65 Grida ad alta voce Chriſto, come Dõna parturiente, cruciata da dolori mortali: Concioſiache nella croce, quei peccatori, che come Amãte Madre portaua nel ſeno, *Qui portamini à meo vtero*. Li partorì à nuoua vita: e dal niente del peccato, li produſſe al tutto della gratia; però come Donna, che partoriſce, per eccesſiua pena ad alta voce ſi duole. *Cum Chriſtus Dominus, velut amantiſſima Mater nos omnes in viſceribus ſuis portans, ſecundum illud Iſaiæ. Qui portamini à meo vtero: hora iam partus aduentante, parturire nos vellet in crucis lecto; præ dolore maximo velut parturiens clamauit.*

Iſai.46.n.3

Carthag. lib.11 homil. 6.

S.Leo ſer. 10.de paſſ. Gridò per inſegnarci, che nella morte douemo in ſtantemẽte chiedere perdono.

66 Grida ad alta voce: ma dice S. Leon Papa. *Vox doctrina fuit, non querela*. Non fù voce di lamẽto, ma di documento: con queſta voce non ſi querelaua, ma inſegnaua: A noi inſegnaua, nella morte egli fortemente gridando, che nell'eſtrema hora douemo à Dio fortemente gridare, miſericordia chiedendo. *Docuit Chriſtus magna voce, magno niſu eſſe in tempore mortis clamandum, vt Dominus noſtrum ſpiritum ſuſcipiat.*

Paul. de Palat. in Matth.27. c. 11.

Grida con Chriſto ogni creatura.

66 Grida ad alta voce: perche in vna voce ſono vnite più voci. Gridano ad alta voce i chiodi, grida la croce, i flagelli gridano, gridan le piaghe, gridan le ſpine, le creature gridano tutte, che vn vero Iddio, per vn'indegno peccatore in vn patibolo muore. Muore tormentato, per rendere il peccatore felice. *Clani, & lancea clamant*, dice Agoſtino: e San Bernardo ſoggiunge. *Clamat clauus, clamat vulnus, quod in Chriſto ſit Deus reconcilians mundum ſibi.* Gli ſputi, le ferite, le beſtemmie, gl'improperij, i dolori tutti ad alta voce gridano, che noi douemo con tutto il cuore amare quel Chriſto, che degnoſſi per noſtro amore tanto patire. *Clamans ſputa*, dice il B. Lorenzo Giuſtiniano. *Clamant ſputa, claui, lancea, irriſiones, & verba, vt ipſe toto corde, totiſque viſceribus diligatur, qui pro dilectione noſtra, talia, ac tanta pati dignatus eſt.*

S Agoſt. cit. a Carthag. libr. 10. ho. 21. S.Bern.cit. à Carthag. ibid.

B. Laurea. Iuſtin. cit. à Carthag. vbi ſup.

Grida per atterrir l'Inferno.

68 Grida ad alta voce Chriſto per atterrir l'Inferno. Quando hà fatto preda di manſueto Agnello rapace Lupo; ſe nõ può giungerlo il paſtore, benche ſollecito: nè può togliergli dall'affamate fauci l'innocente furto; e'ad alta voce grida per iſpauentarlo; e con ſtrepiti e con rumori fà ſentirſi d'intorno per atterrirlo. Laonde auuiene, che dal timore ſoprapreſo il Lupo laſci la predata rapina, e ſpauentato tra le ſpelonche ſi aſconda. O che lupo rapace! ò che belua vorace è l'inferno! Quãti rubba! quanti diuora! Tenea nelle tumide gote, nelle fameliche fauci l'anime de' Santi Padri, e volea inghiottirle. Per tanti e tanti ſecoli l'hauea incatenate dentro le prigioni dell'ombre. Ah moſtruoſa beſtia, non diuorerai queſta preda: non è per lo tuo indegno ventre sì degna viuanda. Grida ad alta voce Chriſto. *Exclamans voce magna*. Queſta fiera infernale ſgrida: e minacciandola eſclama: Hor hora ſcenderò per ligarti: ponerò il morſo alla tua bocca *morſus tuus ero inferne*, eſtraherò dalla tua gola tal cibo: liberarò

Luc.23. n. 49.

Oſ.13. nu. 14.

rarò quelle anime, ſaluerò quegli eletti. E perche è formidabil beſtia l'inferno, con voce aſſai ſonora aſſai terribile lo ſgrida Chriſto:

Luc. 23. n. 46. *Voce magna clamat*, dice il Granatenſe, *clamat, vt voce illa ſua terribili prædam infernus dimitteret, quã tot antea ſæculis tenaciſſimè in faucibus tenebat. Si igitur infernus erat deterrendus beſtia fortiſſima, grandi érat voce terrendus.*

Paul. Palat. in Mat. 27. c. 11.

Gridò Criſto per liberar dalla morte Lazaro. Ma grida più forte per liberar dall' inferno gli eletti.

69 La morte è fiera terribile. Predò vna volta l'inſatiabile l'Anima dell'Amato di Chriſto, del fratello di Marta, e di Maria. Per quattro giorni l'incarcerò in vna tomba. Ma per toglierle queſta preda di mano, con voce tonante, con tuono rimbombante ſi fè ſentire Criſto gridãdo: *Voce magna clamauit: Lazare veni foras.* Non è Belua men cruda, non è maſtino men fiero della Morte; l'inferno tenea egli dentro i ſuoi ergaſtoli infinite anime d'innumerabili eletti, e con chiaui di migliaia d'anni racchiuſele, con pacifico poſſeſſo tiranneggiauale. Hor ſe per togliere dalla morte vna ſol' anima di quattro giorni preſa, gridò con voce terribile il Reſuſcitator de' morti; per atterrir l'inferno, & inuolargli tante anime, che per sì lungo tempo tenea nel ventre; oh con qual voce formidabile douea gridar il Redentor de' mortali! *Clamauit Dominus magna voce cum Lazarum à mortis dentibus eripiebat: quantò maiori voce erat clamare neceſſe vt fera illa truculentiſſima, terribili clamore deterrita; Infernus inquam vinctos quos in lacu premebat, liberos eſſe permitteret.*

Ioan. 11. 43

Paul. de Pal. cit.

Grida Criſto per dolore della Madre.

70 Gridò ad alta voce, paleſando vn'immenſo dolore, che l'affligeua, perche douea laſciare ſconſolata la ſua Madre Maria. Con quel grido palesò la ſua doglia, e cagionò à Maria immenſa pena: Madre, che ode il figlio per dolori di morte, penare ſi ſente il cuore d'acuto cortello ferire. *Tranſuerberauit vox illa cor piiſſimæ Matris quæ iuxta crucem ſtabat. Gladius fuit illa vox, & virgineam animam tranſibat, & pertranſibat: verberabat, & tranſuerberabat.*

Paul. de Pal. cit.

71 O che profondi miſteri con queſta voce per mezzo de' Dottori, e Padri à noi inſegni, ò noſtro Maeſtro! Ma io bramo mio Dio, da te ſteſſo ſentire, perche con voce sì grande eſclami! perche con clamori sì rimbombanti tù gridi?

Si dimãda à Criſto per che gridi.

72 Grido, riſponde Criſto, grido per te. Te chiamo, mentre per te io muoro. Te eſorto, mentre per te io patiſco. Grand'è l'interna pena, immenſo è l'eſterno dolore; ma aſſai maggiore è l'angoſcia, che per la tua ingratitudine ſento nel cuore. *Ad te clamo, qui pro te morior. Te exhortor, qui pro te patior. Et cum tantus ſit dolor intus, & exterior; plus tamen crucior, quod te ingratum experior.* Così in perſona di Chriſto riſponde Bernardo.

Criſto grida per cõuertire il peccatore.

s. Bern. in Rytm. de paſſ. Chr.

73 A te ò Sacerdote io grido. *Ad te clamo*, mentre per te in queſto Altare, vittima immacolata io muoro: *qui pro te morior*, e ti dico; impara ad offerire il tuo ſacrificio con diuotione, & amore, mentre io per te offro me ſteſſo in holocauſto, con tanta affittione, e dolore.

Grida a' ſacerdoti.

74 A te ò donna io grido: *Ad te clamo*, mentre per te in queſto albero, frutto di vita, marciſco: *Qui pro te morior*, e ti dico; impara à laſciare le pompoſe veſti, i vani belletti, mentre per te ignudo muoro, di ſpine coronato io ſpiro.

Grida alle donne.

75 A te ò laſciuo io grido: *Ad te cla-*

Grida a' ſenſuali.

Digitized by Google

clamo, mentre per te in queſto duro letto languiſco: *qui pro te morior*, e ti dico; impara à fuggire i ſporchi diletti della carne, mentre per te eſalo l'anima amareggiato di fele nella bocca, & addolorato con piaghe in tutte le membra.

Grida a' vē dicatiui. 76 A te iracondo, vendicatiuo, à te grido: *Ad te clamo*, mentre per te in queſto infame patibolo ſuergognato agonizzo, *qui pro te morior*, e ti dico; impara à perdonare le ingiurie, mentre per tua dottrina non ſol perdono, ma per inimici crocifiſſori anche priego.

Grida agli oſtinati. 77 A te oſtinato peccatore io grido, *Ad te clamo*, mentre per te in vn pelago di ſangue proprio reſto sōmerſo, *qui pro te morior*, e ti dico; impara ad ammollire il tuo cuore, mentre vedrai con vna lanciata ſpalancato il mio petto. Impara à pianger i tuoi peccati, mentre io piouo ſangue per le tue colpe; impara à cercar miſericordia, mentre per te ſon ridotto à tanta miſeria: *Ad te clamo, ad te clamo, qui pro te morior*.

Si offeriſce il peccator a Chriſto. 78 Voce del moribondo mio Dio, che mi chiami, & io ingrato ſin'hora nō ti hò riſpoſto! Riſpondi, riſpondi à Chriſto, che ti chiama; riſpondi dicendo, *Domine quid me vis facere?* Che vuoi da me, o mio Dio? Vuoi, che de' peccati mi penta? eccomi humiliato, e contrito. Ecco ogn'vn di noi grida; mi pento. D' hauerui offeſo mi doglio. Di mai non offenderti fermamente propongo, perpetuamente prometto. Vuoi, che ti riſponda il cuore, e non la ſola voce mio Dio. E noi con tutto cuore, di tutto cuore promettemo ſeruirti, giuramo amarti, volemo compatirti. Rompiti, rompi, ò petto; intenerireiti, o indurito cuore, e piangi il tuo errore, riſpondi al tuo Dio. Ad alta voce eſclama; lagrimando grida: Vieni à me, mio Dio. Rinuntio al Mondo, al Demonio, alla Carne. *Abrenuntio Satanæ, & pompis eius*. Alla mala prattica *abrenuntio*. Alla ſuperbia *abrenuntio*. Al commercio con quella donna *abrenuntio*. Alle mormorationi *abrenuntio*. Alla vendetta del nemico *abrenuntio*. Te voglio, ò mio Dio, te ſolo bramo, te ſolo cerco, te ſolo di tutto cuore diſio. Tù con gran voce ci chiami; e noi tutti con grande affetto ti volemo. Vieni à noi; deſcendi à noi; ſtanza con noi. Ma ohimè! non puoi venire, perche ſtai in croce.

Act. 9. n. 6.

Apoſtrofe alla Croce. 79 Dunque tù ò ſanta Croce dac ci Chriſto, Baſti, baſti, quanto ſopra di te l'hai tenuto: *Flecte ramos arbor alta, tenſa laxa viſcera*. Baſſati, ò ſanta Croce, abbaſſati. Arbore di vita porgi à noi queſto frutto. Piega i tuoi rami, fà, che giunghiamo ad abbracciare il noſtro Fattore. Il tuo rigore, la tua durezza ſi pieghi, ò ſanto Legno. Se tù ti ammoliſci noi abbracciaremo Chriſto; e leuandolo da sì duro letto, refrigereremo le ſue piaghe, mitigheremo colle noſtre lagrime i ſuoi dolori.

Hym. in 2. off. Dom. Paſſ.

Si eſortano i fedeli, ad humiliarſi & à deſiderar Chriſto crocifiſſo. 80 Non vuol piegarſi la Croce, ſtà troppo duro quel legno. Almeno ò fedeli, voi ò diuoti abbaſſateui, humiliateui. Piegate le voſtre ginocchia, ma molto più ammolite la voſtra durezza. Nō vuol la ſanta Croce piegar le braccia, e darci Chriſto; ſtendete voi le braccia per arriuare à Chriſto: *Si ramos ſuos arbor illa non vult flectere ſaltem vos fideles flecti te duritiam cordium veſtrorum*, il Salmerone vi eſorta. E' duro il letto, che vi dà la Croce, Signore. Ve-

P. Salm. to. 10. tr. 15.

nite, venite nel mio cuore, che forse sarà morbido, perche è pentito. Ammolisciti, ostinato huomo ammolisciti; cerca misericordia al tuo Signore. Misericordia! mio Dio crocifisso, misericordia. Seguita à cercargli misericordia; che così egli lascierà la croce, nella quale giace tormentato, e verrà nelle tue viscere per esser da te abbracciato: *Intra viscera vestra recipite Iesum cruentatum, vt vel sic aliquam rationem solatij, & refrigerij illi præstetis.*

Idem ib.

PARTE SECONDA.

81 MA qual' altra tempesta, che la tempesta di morte, l'Arco diuino, il Crocifisso Signore presegna? Eran già mancate le forze, ma non l'amore. Finiua à poco à poco la vita, ma la charità più cresceua. Era tempo di partirsi dal corpo lo spirito, ma nõ pareua à Christo esser finito il tempo di cruciare il corpo i tormenti, che però ad alta voce, gridando, disse: *Consummatum est*; il sagrificio è finito, il debito è pagato, la scrittura obligatoria è cassata. Venne come nostra sicurtà, e nostro pregio dal Cielo in terra il Verbo diuino: Per i nostri peccati la scrittura obligatoria ci condannaua alla morte: *Anima, quæ peccauerit morietur.* Venne il Redentore in terra per sodisfar questo delitto, e liberar noi da questa morte; hor perche'l sagrificio era potente à placar la giustitia irata dell'Eterno Padre sdegnato, Christo vn sagrificio offerse, e consumò à questo effetto vn' holocausto. E che fù altro la vita del Saluatore, che vn sacrificio, e vna Messa? Entrò per celebrar questa Messa nel sagro tempio dell'vtero virginale; vestiffi co' parati dell'humana natura nascendo; co'l pianto diè all' introito principio; la gloria la'ntonarono gli Angioli: l'epistola e' recitolla, mentre che in Sinagoga la scrittura esplicaua; lesse il vangelo quando predicò alle turbe; fè l'offertorio orando nel monte; lauò non sol le mani, ma il corpo tutto dentro il Giordano; voltossi al popolo circostante dicendo, *Orate fratres*, quando che disse, *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Il *Sanctus* lo cantaro i fanciulli; orò nel primo *Memento* per i viui, cioè per i giusti. *Rogo Pater vt sint vnum: sicut & nos vnum sumus*; consegrò se stesso nell'vltima cena: *Ait, accipite, et comedite: hoc est corpus meũ*; si alzò l'hostia, quando fu eretta la croce; orò nel secondo *memento*, per i morti, cioè per i peccatori. *Pater dimitte illis, nesciunt enim quid faciũt*; fù l'hostia diuisa, quando il suo petto fù spalancato: *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Nell'*Agnus Dei*, si batterono il petto i circostanti. *Qui aderant ad spectaculum reuertebãtur percutientes pectora sua.* Finito il sagrificio restaua il dire, *Ite Missa est*; però egli disse, *Consummatum est.* Quasi esclamando: Il sagrificio della mia vita è consumato colla mia morte. Questo sagrificio principiossi per placar l'irata giustitia del Padre, e per iscancellar la scrittura obligatoria di pagare per lo peccato dell'huomo; e già terminato questo sagrificio, *consumatum est.* Questa Messa è finita: *Ite Missa est.* Dunque è già Iddio placato, il prezzo sodisfatto, e la scrittura obligatoria all'eterna dannatione dell'huomo è scancellata. *In cruce dixit consummatum est, ac si diceret, Ite Missa est. Quod perinde fuit: Cum iam*

Christo dice, consummatum est

Io. 19. n. 30

E consumato il sagrificio della Messa.

Ecech. 18. nu. 20.

Lu. 18. n. 1.

Io. 17. n. 11

Math. 26. n. 26.

Luc. 23. n. 34.

Io. 19. n. 34

Lucæ 23. nu. 34.

Io. 19. n. 30

Carthag. lib. 11. homil. 9.

Digitized by Google

iam completum ſit ſacrificium, cuius inæſtimabili valore integrā ſolutionē pro peccatis generis humani Patri obtuli, nihil mihi reſtat ſoluendū eorū, quorum fidei iuſſor factus ſum. Vnde ſicut quādo ſoluitur debitum, rumpitur chyrographum, obligationem ſoluendi continens; ita integro ſolutio pretio à Chriſto Domino chyrographum noſtræ obligationis caſſauit, & cancellauit.

Morendo Chriſto ſi adempirono tutte le profetie.

82 Troppo è vero ò mio Dio, che co'l tremendo ſagrificio della tua morte *cōſumatum eſt*, ſi è ſtracciato il chirografo della humana dannatione. Ma in oltre *conſumatum eſt*. Nella tua morte ſi conſumò il tutto. Si adempirono le figure, ſi auuerraro le profetie, ſi terminaro le cerimonie Moſaiche, ſi leuò il peſo della legge antica, e le viſioni de' Patriarchi ſi compirono. *Dicens conſumatum eſt, finem antiquarum obſeruationum intelligi voluit*, dice Arnoldo.

Arnold. Carnot. de ſeptem verb.

Morendo Chriſto ſi conſumò il peccato.

83 *Conſumatum eſt*. Nella tua morte ſi cōſumò il peccato, il quale dentro il pelago del tuo ſangue reſtò ſommerſo. Il quale allo ſpirar della tua anima reſtò vcciſo. Il quale a' colpi della tua ſanta Croce reſtò annientato. *Quis dicere poterat peccatum conſumatum eſt, niſi ille, qui vt peccatum deleret conſumatus eſt*, dice Agoſtino.

S. Aug. cit. Carth. lib. 1. ho. 10.

Vari miſteri della parola *Cōſumatū eſt*.

84 *Conſumatum eſt*. Nella tua morte ſi conſumò il culto de gli Idoli, e ſi principiò l'adoratione del vero Nume. Si conſumò il Regno de gli Hebrei, & ottenne il principato delle nationi il popolo gentile. Si conſumò la più horrēda ſceleraggine, che foſſe mai cōmeſſa nell' vniuerſo, mentre ſi diè la morte ad vn Dio. Si conſumaro le tue forze, mentre mancarono: Si conſumaro le tue membra, mētre tutte acerbamēte patiuano. Si conſumarò tutti i tormenti, mentre tutti da te ſi eſperimentaro. *Conſumatum eſt corpus meū, & præ dolore conſumptum. Nulla enim eſt in eo pars, quæ dolorem maximum non ſenſerit*, dice Guglielmo.

Guil. Pariſ. Sep. ſtat. Chriſt. patient.

Chriſto inchina il capo.

85 Sei troppo addolorato ò mio Dio! Sei tanto addolorato, che io ti veggio eſinanito. Ecco l'Arco curuato: ecco Chriſto inarcato, il capo per debolezza inchina. *Inclinato capite*. Alzate gli occhi à queſto arco: già è compito il ſegno. *Signum fœderis inter Deum, & terram*: Chriſto la teſta inchina. Speranza ò peccatori; ſperanza di Paradiſo, non più timore d'inferno. Queſto inarcato Dio ſerenità predice, diluuio terminato preſegna. Qual'è'l capo di Chriſto, ſe non la diuinità del Padre, dice S. Paolo? *Caput Chriſti Deus eſt?* Ecco già queſto capo s'inchina: concioſiache per la paſſione ſofferta, per i ſupplicij della morte patiti, il noſtro mediatore queſta Diuinità per i noſtri peccati indurita, liquefece alla miſericordia, piegò alla gratia, inchinò all' indulgenza, dice il B. Lorenzo Giuſtiniano. *Caput hoc Dei, dum paſſionum ludibria, & mortis ſupplicia pro hominibus pertulit Mediator, liquefecit ad miſericordiam, flexit ad gratiam, inclinauit ad indulgentiam*. Venite dunque ò peccatori, abbracciate queſta inchinata teſta, che vi promette la diuina giuſtitia con voi placata; e la paterna miſericordia à voi ſceſa.

Gen. 9. n. 13.

Chriſto china il capo, perche l' eterno Padre s'inchina alla miſericordia.

1. Cor. 11. n. 4.

B. Lauren. Iuſtin. de Agon. cap. 20.

China il capo per chiamare la morte.

86 Bramaua il Saluatore colla ſua morte viuificare i mortali; Ma perche tante volte queſta da eſſo era rimaſta ſuperata e vinta: vinta nelle ſegrete ſtanze de l'Archiſinagogo, la morta ſua fanciulla riſuſcitando: vinta nello ſteccato publico di Naim, il Giouine de-

fonto à vita reſtituendo: vinta dentro il ſepolcro di Bethania, Lazaro quatriduano dalla tomba liberando: in tante battaglie vinta non ardiua al vincitore accoſtarſi. Inchina egli il capo, e co'l cenno la chiama: accioche ſenza timore ella venga, e per amor de'mortali l'vccida. *Sola mors*, dice Athanaſio Santo, *Sola mors reſtabat, quæ ſibi metuens, appropinquare non audebat. Ideò Chriſtus eam inclinato capite vocauit: nam vbi nequam caput ipſe inclinaſſet, proprius illa accedere verebatur.* O mio Dio! per me, per mio amore chiami la morte: & io per te, per tuo amore non chiamerò gli affanni? Venite tribolationi: venite infirmità: pouertà, perſecutioni venite: ſopporterò volentieri, mi eſporrò per te mio Signore, à perder la vita, giache per me tu mio Redentore chiami la morte.

S. Athan. lib. 4 de Arrioch.

Inchina il capo per le anime del Limbo

87 Di niſſuno ſi ſcorda il noſtro Chriſto: tutti penſa aiutare, tutti ſoccorrere. Stauano nell'oſcure cauerne del Limbo i Santi Padri racchiuſi. Non dubitate ò miei ſerui, dice il moriente Signore, io prima di morire il capo inchino, verſo terra l'abbaſſo, perche di voi mi ricordo, & hor'hora ſcenderò in cotetto abiſſo per conſolarui: Così è dice Cirillo, *Capitis inclinatione ſignificare voluit, tempus inſtare, vt ad conſolandos Patres Limbi ad inferna deſcenderet.* Miſera anima! ſtai ſotto terra da'tuoi propri peccati ſepolta? ſtai nel Limbo delle miſerie oſcurata? Stai nell'inferno viua racchiuſa? Non dubitare: In Chriſto crocifiſſo confida: ecco la teſta inchinata, ſignifica, che vuol'eſcendere nel tuo Limbo per illuſtrarti; nel tuo inferno vuol venire per liberarti.

S Cirill. l. 12. in Io.

88 Cieco huomo, che fai? Miri la terra? non alzi gli occhi al Cielo? *Quare concidit vultus tuus?* Le delitie terrene ti piacciono? alle glorie del Cielo non aſpiri? Chriſto abbaſſa la teſta verſo la terra, accioche tu acquiſti forze di alzar la faccia tua verſo il Cielo. Senti il tutto d'Ambroſio. *Quia homo poſt peccatum manſit verſus terram inclinatus: iuxta illud: quare concidit vultus tuus? Vt ergo homo caput ad cælum eleuare poſſit, voluit demiſſo, & inclinato capite mori.* O Cielo te mirar voglio, giache co'l capo verſo terra inchinato, verſo il Cielo d'alzar l'occhio, ſon da Chriſto inſegnato. E quando fia, ch'io dir poſſa con quell'anima ſanta d'Ignatio Loiola. *Dum cælum aſpicio, quam mihi ſordet humus!* O quanto a me raſſembra difforme la terra, mentre contemplo tanto formoſo il Cielo!

Gen. 4. n. 6

China il capo acciò che noi alziamo il viſo.

S. Ambr. in pſ. 110.

89 Mouerti guerra contro di vn Dio coll'eſſercito de'tuoi peccati? ò huomo *Contra omnipotentem roboratus es.* L'hai crocifiſſo. Sei ſatio? finiſca la guerra, e ſi dia ſegno di pace. Và abbraccialo, và promettegli licentiare i ſoldati de'vitij. Sei oſtinato? vuoi pur di nuouo combattere? E Chriſto non vuol più guerra: ma inchina il capo per darti vn baccio di pace: ſi apre il petto per darti nuouo ſegno di amore: ſtende le braccia per teco ſtringerti: s'inchina, e tutto à te ſi dona per acquiſtarti. Diuoto penſiero di Agoſtino. *Caput habet inclinatum ad oſculandũ, cor apertum ad diligendum, brachia extenſa ad amplexandum, totũ corpus expoſitum ad redimendum.* Per baciarmi inchini il capo, innamorato Dio? & io per offenderti da te volto il capo: oh empio peccatore! Non già, non già: ſarò tuo.

Iob 15. n. 25.

Inchina il capo per darci vn baccio di pace.

S. Auguſt. lib. de Virginit.

Vo-

Digitized by Google

Voglio tenerti con Agoſtino tutto confitto nel mio cuore, giàche per me ſei tutto inchiodato in vn legno; *Totus figatur in corde, qui pro me totus eſt affixus in ligno.*

Id. ibid.

90 Hora veggio, me miſero! quãto ſia graue il peſo del mio peccato. Poſe l'Eterno Padre l'immenſo pondo delle infinite mie colpe ſopra il mio Chriſto: *Poſuit in eo iniquitates omnium noſtrum*. Ma era ohimè, sì pōderoſa la ſoma, sì graue il peſo, che non potendo ſoſtentarlo il mio Dio, da tanta carica aggrauato, a chinar il capo è ſforzato. *Caput inclinauit*, dice lagrimando Lanſpergio, *caput inclinauit, quia cum mea peccata portaret, eorum onere grauabatur*. Ah empie mie colpe! io vi commiſi, & il mio Dio vi porta; e voi il mio Dio aggrauate. Vi annihilo co'l pentimento; co'l cercare contrito il perdono vi deſtruggo. Mi pento, ò mio Signore, mi pento; & altro fare per iſgrauarui non poſſo, non conoſco, non vaglio.

China il capo oppreſſo dal peſo de noſtri peccati.

Iſ. 53. n. 6.

Lanſperg. ho. 52. de paſſ.

91 Inchino il capo, dice Chriſto, inchino il capo, ò Eterno Padre, per riuerire il voſtro ſanto nome, che poco dianzi hò nominato. Inchino il capo, ò Angioli, & inchinandolo l'allontano dal Cielo, e l'auuicino alla terra, accioche voi per celebrar le mie eſequie ſcēdiate veloci dall'Empireo alla tomba. Inchino il capo, ò Adamo per mirar te, che ſtai ſotto il tronco di queſta Croce ſepolto. Inchino il capo ò ambitioſi, per diſcoſtarmi dal titolo regale, che mi ſtà ſopra. Inchino il capo ò mōdo, per darti l'vltimo vale; e chieder da te licēza in queſta mia dipartenza. Inchino il capo ò Longino; per accennare à te in queſto petto il luoco della ferita. Inchino il capo, ò anima tribolata, per vdire con queſte orecchie più commodamente le tue voci, & eſaudire più velocemente le tue preci. Inchino il capo ò pecorella ſmarrita, o peccatore, nella via dell'iniquità ſtraccato, accioche tù commodamente ſagli sù quelle ſpalle, e troui in eſſe vero ripoſo. Inchino il capo ò Religioſi, perche ſotto il giogo dell'vbbidienza io moro; e per vbbidire al mio Padre laſcio volentieri l'iſteſſa vita. Inchino il capo o Chriſtiani per vedere ſe alcun di voi ſotto il tronco di queſta Croce raccoglie il mio ſangue; e ſe per ſepellirmi alcun di voi apparecchia vn lenzuolo: *Inclinauit caput vt obſeruaret, ſi quem inueniret, qui ſanguinis riuos abſtergeret, & de Cruce depoſitum munda Syndone, non panni, ſed cordis obuolueret.*

Carth. lib. 11. ho. 11.

Gu il. Pariſ ſta. 7. Ghr. morient.

Ganh. l. 1. hom. 11. Dan. Mall. de vul. lat. Chr. c. 20.

Cart. li. 11. ho. 11.

Ibid.

Vgo Card. in Io. 19.

Vgo ib.

Vgo ibid. & s. Bern. ſer. de paſ.

S. Ber. trac. de paſſ.

92 Ma ohimè! (dice Criſto) ohimè! ſento ſotto la Croce la ſconſolata mia Madre piangere, e ſoſpirare. Madre per voi m'inchino; Madre per abbracciarui io piego il capo; Madre per chiedere da voi l'vltima benedittione, e licenza la teſta abbaſſo: *Caput inclinat*, dice Vgone, *vt Matri iuxta crucē ſtanti vltimum vale daret*. Diletta Madre io muoro; andrò per riposarmi dentro vn ſepolcro, giàche mai non ho hauuto quiete viuendo nel mondo. Pietoſa mia Genitrice io muoro, e pure mi affligge l'amore. Mi crucia l'amor di Figlio; però vorrei, che tù non lagrimaſſi, o Madre. Mi crucia l'amor di Redentore; però ti ſupplico, che tù vogli proteggere il peccatore. Il peccatore mi hà crocifiſſo; ma io voglio, che da te ſia egli abbracciato. Io anderò al Limbo per liberar le anime ſante; tù Madre amata ſtarai nel mondo per ſouuenire l'anime pec-

China il capo per veder Maria ſua madre

Vgo in Io. 19.

peccattrici. Tu Madre vedoua, sarai protettrice de gli orfani: Tu Madre immacolata, sarai Auuocata de'peccatori ostinati.

Apostrofe à Christo spirante, e co'l capo chino.

93 Et io tra'peccatori il più perfido, il più ostinato à te ne vengo ò mio D.o, che per mio amore tanto patisci: ti ringratio, ti lodo, ti benedico: e con Simon di Cassia ti contemplo, & esclamo. O vero Dio io ti veggio languido & infermo sì, che non puoi il corpo tenere in alto, e dico; O infirmità animata, che debile spirando chiami i morti à vita beata! *O animata infirmitas, quæ moriendo reanimauit mortuos!* Io ti contemplo mio Christo pouero & ignudo sopra vn patibolo, e dico; O beata imbecillità, che fuor dell'vso humano hai felicitata la nostra pouertà! *O beata imbecillitas, quæ præter vsum beatificauit & miserias!* Io ti miro esinanito & esangue, e grido; O mancamento d'humana potenza, che fai à noi larga copia della diuina onnipossanza! *O carentia humanæ potentiæ, quæ omnis supernaturalis potentiæ copiam fecit!* Io ti medito esalante l'anima, perdente la vita, e soggiungo; O perdita infinita, che ci fai trouare l'eterna gloria! *O iactura grauis, quæ sic subuenit omnibus iacturis.* Io ti rauuiso pallido e sfigurato, e sospiro: O luce dal pallore di morte ettenuata, che rendi luminose le tenebre dell'anima imperuersata! *O lauescens lux ex pallore, sedentibus in tenebris interlucens!* Io ti guardo difformato & impicciolito, e dico; O bella qualità sparuta, ò infinita quantità mancata, che l'ineguale qualifichi; & il niente ad immensa grandezza sollieni! *O qualitas imminuta, quantitas infinita, per quam qualificatur inæqualis, & parvus summa quantitate refulget.* Io ti sento con languida e rauca voce orare; & ad alta voce intuono; O Oratore ammutito, che à me rauco per la colpa, cõmunicasti eloquenza per esser da Dio inteso! *O oratio sic raucēs, quæ peccato raucis tribuit iura loquendi!* Io ti veggio: anzi fra tenebre oscurato non ti veggio, e dico; O Sole eterno, che per poche hore eccliſsato, hai per noi peccatori vn perpetuo giorno illustrato! *O Titan æterne, patiens ecclypsim ad horam, vt dies æternus nobis illucescat.*

Sim. Cass. lib. 15.

94 Me misero! io ti veggio chinando il capo esalar l'anima e morire, e piango, e grido: è morto Christo, si è oscurato l'Arco baleno, è morto, è morto il mio Dio *Tradidit spiritū*. E morto ò Creature il Creatore. E morto ò Angioli il vostro Glorificatore. E morto ò huomini il vostro Redentore. E morto ò figliuoli il vostro Padre. E morto ò pecorelle smarrite il vostro Pastore. E morto ò afflitta Madre Maria il vostro figlio, il vostro bene è morto. Cuor mio indurito, che fai? Le pietre si spezzano, e tu non ti rompi? Si spezzano i sassi morendo Christo, perche se tu taci, e non sospiri, eglino per confonderti, sospirando si rompano. Tu sei duro, e non ti commoui, e le pietre spezzate, quasi bocche eloquenti al dolore ti spronano, ti esortano al pentimento. *Vbi*, e son parole di Simon Cassiano. *Vbi homines tacent, saxa scissa loquuntur, & prouocant dura hominum corda vt scindantur.*

Morto Christo si esorta il peccatore al pentimento.

Sim. Cass. in Euang.

95 Se le rotte pietre nõ bastano ad intenerirti il cuore, basterà forse l'aperto costato del tuo Redentore. Mira, che penetrante fulmine per l'aria serpeggia. Mira

Il costato di Christo è aperto dalla lãcia.

la

la crudel lancia, che vibrata per aria colpiſce il petto del Crocifiſſo defonto. Mira ferito il cuore del morto Dio: *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Io.19.n.34 Crudele nò, ma pietoſiſſima lancia, che apriſti a noi il teſoro dell' humano riſcatto. Fulmine non mortifero, ma vitale che ſquarciãdo la nube di quella carne diuina, inuiaſte la pioggia di acqua, e di ſangue per auuiuarci. Sagra ferita, medicina delle mie piaghe. Profonda piaga, empiaſtro alle mie ferite. Aperto coſtato, ſicuro rifugio della mia anima. O lancia, e perche non compungi il mio cuore? ò piaga, e perche non impiaghi d'amore il mio affetto? ò acqua, e perche da' miei occhi non caui lagrime? ò ſangue e perche non riſcaldi l'agghiacciato mio petto?

Tutte le creature piangono Chriſto.

96 E già finita queſta tragedia. E morto, e doppo morto, ferito vn Dio. Comandò l'Eterno Padre, che veniſſero tutti gli Angioli, che le creature tutte s'vniſſero à fare lutto, & à pianger il ſuo Figlio defonto. Si veſtì di nero manto inuedouito il Cielo; ſi ſquarciò le veſti il ſagro tempio priuato del ſuo ſantuario; aprì la bocca de' ſepolchri per ſoſpirar la terra impouerita del ſuo teſoro. A cento, & à mille i Serafini ſcendon dal Cielo, e con lugubri veſti intorno intorno alla Croce piangon la morte del lor Signore. E ſolo trà tante creature lagrimoſe, ſtarà il cuore dell' huomo indurito? Ogni coſa al pianto t'inuita, al pianto ti sforza. Le Chieſe ſpogliate, gli Altari nudi, le candele ſpente, le campane ligate, il giorno ottenebrato, l'vniuerſo doglioſo: e ſolo l'huomo è impietrito.

97 Supplite voi, ò addolorata Madre, ò ſcõſolata Maria. O Maria, ò Maria! e quanto fù il voſtro pianto, e quali furon i voſtri ſinghiozzi! Pianto di Maria. Voi ò Maria, che più di ogn' altra creatura l'amaſte, più fiſſamente di ogn'altro ſempre mirandolo, prima d'ogni altro, che egli foſſe ſpirato, vi accorgeſte. All'hora quel dolore, (che per non affliggere il voſtro figlio agonizzante, ratteneuate nel petto,) all'hora quel dolore moſtraſte di fuori. All'hora i voſtri occhi diuentaron fonti innondati di lagrime, e la voſtra bocca aperta, nubbe, che rimbombaua co' tuoni de' ſoſpiri. All'hora vi accoſtaſte alla Croce abbracciando, e baciando quel duro letto del voſtro figliolo defonto. All'hora guardando in alto vedeuate la pallida faccia del voſtro Chriſto dietro la cancellata delle ſpine, che per hauere egli abbaſſata la teſta, quella corona era calata ſopra il ſuo viſo. All'hora pioueuano ſopra le voſtre guancie le purpuree goccie del ſuo ſangue, che dal ſuo corpo ſuenato ſtillauano. All'hora ſtendeuate le braccia per giungere almen i piedi del voſtro bene, e per baciare colla voſtra bocca le ſue ferite. All'hora indebolita dal dolore, in terra caſcaſte, e ſemiuiua piangendo, diceſte: O Padre Eterno, compatite il mio crucio: Io hò perduto quel figlio, che hò partorito; & a voi è morto quel Verbo, che hauete *ab ęterno generato*. O Angioli meco piangete; perche quel Dio, che vi hà con tanta gloria abbelliti, eccolo in vn legno morto, e vituperato. O Sole, ò Luna, ò Stelle, ò Lumiere celeſti meco piangete: perche la luce, che vi rende sì vaghe, trà l'ombre della morte ſpenta ſi vede. O Principi del Mondo piangete meco; perche è morto quel

Monarca, che' voſtri Regni mantiene. O ricchi meco piangete; perche morto è colui, che era il vero teſoro del Paradiſo. O pouerelli, ò biſognoſi piangete meco; perche colui,che era ricco nel Cielo, per voi fatto pouero nel mondo, è ſpirato ignudo ſopra vn patibolo. O verginelle meco piangete; perche il vergine delle vergini, e che naque da me madre vergine, fù come ladro peruerſo crudeliſſimamente vcciſo. O donne, ò vedoue, ò ſpoſate meco piangete; perche il conſolator delle perſone afflitte,ſenza verun riſtoro laſciò la vita. O fanciulli innocenti meco voi piangete; perche è morto colui, che vi abbracciaua, e con paterna charità vi nudriua. O huomini tutti piangete meco; perche doloroſamente è ſpirato, chi amoroſamente vi hà redento. Ohimè niuno meco piange? niuno compatiſce i miei dolori! O Maddalena piangi tù, accompagna tù le mie lagrime. Giouanni, che fai? il tuo amante Maeſtro, non lo vedi? è già morto. O Pietro, che lo negaſti: oh ſe hora lo vedeſſi, come amaramente lo piangereſti. O peccatore; almeno piangi tù il mio figlio; perche tù lo flagellaſti, tù di ſpine lo coronaſti, tù lo crocifigeſti, tù l'ammazzaſti. Piangi il tuo errore, piangi il tuo Signore, accompagna co'l tuo pianto il mio dolore. Vieni, vieni, & aiutami à deponere dalla Croce queſto mio figlio, che tù co' tuoi peccati inchiodaſti ſopra la croce. Vieni, e conſolami colla tua contrittione, già che hai leuato la vita al tuo Dio, al figliuol mio colla tua oſtinatione. Vieni, battiti il petto, bacia la Croce, cerca perdono, lagrima, forma vn ſoſpiro.

Il vedere Chriſto morto eccita al pianto.

98 Io sò, ò dolente Madre Maria, perche con voi non piangono queſti Aſcoltanti, non piangono, il petto non ſi battono, col cuore nõ ſoſpirano, perche il Crocifiſſo non veggiono: *Videns Centurio, quod factum fuerat glorificauit Deum.* Vedendo Chriſto morto il Centurione, al pianto proruppe. Con ragione, perche oggetto si doloroſo veduto, caua le lagrime da qual ſi ſia cuore indurato: *Rectè,* dice Vgone di Santo Charo, *rectè dicitur: videns quod factum fuerat glorificauit Deum; quia myſteria dominicæ paſſionis timorem incutiunt: & ad glorificandum Deum inducũt,* Che aſpettate dunque, ò diuoti? che aſpettate per piangere il morto Redentore? Non vi baſta hauer'inteſo, ch'è crocifiſſo? Volete vederlo ſpirato? Volete vederlo impiagato? Volete vederlo come i voſtri peccati l'hanno trattato? Lo piangerete poi, ouero come gli hebrei lo beſtemmiarete? Gli cercarete perdono, ouero come i Fariſei lo ſchernirete cõ le ingiurie? Lo confeſſarete Dio, ouero direte che è ladro?

Lucæ 23. nu. 47.

Vgo Card. in Luc. ib.

Si moſtra il Crocifiſſo.

99 Eccolo, ò Chriſtiani; eccolo già defonto per voi; eccolo; è tutto calamita, è tutto calamita di ſangue, di lagrime, di compaſſione, di pianto. Contemplalo bene, ò peccatore; ecco il tuo Signore, il tuo Saluatore. Gira, e raggira, volta, e riuolta; da vn lato all'altro lato; dalla pianta del piede, fino alla cima del capo, non trouarai ſanità, ma infirmità. In ogni parte dolore intenſo, per ogni membro ſangue abbondante. *Contemplare,* eſclama lagrimante Bernardo, *contemplare bene Dominum, & Saluatorem tuum.* Contemplalo, ma contemplalo bene: *Gyra, & regyra; volue, & reuolue; à latere in*

S. Bern. in planct. de paſſ. Dom.

latus;

Digitized by Google

latus: à planta pedis, vſque ad verticem capitis, & non inuenies in eo ſanitatem, ſed vndique dolorem, vndique cruorem. Contemplalo, contemplalo bene: Mira nel capo le ſpine, nelle orecchie gli opprobrij; ne gl'occhi il pianto: nelle narici il fele: nella faccia gli ſchiaffi: nel collo i pugni: nelle narici il fetore de'ſepolti cadaueri nel Caluario: nelle mani e piedi i chiodi: nel dorſo i flagelli: nel petto, ohimè! nel petto la lancia ſpietata.

Idem ibid.

Contemplare benè in capite ſpinas, in auribus opprobria, in oculis fletum, in ore fel, & acetum, in facie alapas, & ſputa, in collo colaphos, in naribus fœtorem, quia in loco ex cadaueribus corrupto fuit crucifixus, clauos in manibus, & pedibus, flagella in dorſo, lancea in pectore.

Soliloquio à Christo crocifiſſo, e morto.

100 Mio Dio: già morto ti veggo, e nō piango? Queſte ſpine, che ti cauano il ſangue; e nō ſaran potenti à cauarmi le lagrime? Queſte orecchie, che vdirono le beſtemmie; e non baſteranno à cōmouermi al pianto? Queſta bocca, che fù ammareggiata dal fele; e nō potrà far sì, che la mia indegna bocca ſoſpiri? Queſta belliſſima faccia, che fù ſchiaffeggiata e ſputacchiata; e non baſterà, che la mia faccia ſi moſtri lagrimoſa, & impallidita? Queſto collo, che fù co'pugni percoſſo; e non baſterà à commouermi, che'l petto i' mi batta? Queſte narici, che dal fetore de'morti cadaueri ſono offeſe; e non baſteranno, ch'io pianga quanto ti hò offeſo? Queſte mani e piedi inchiodati; e non baſteranno far sì, che le mie mani, e' miei piedi ſieno al bene indrizzati? Queſte ſpalle co'flagelli battute; e non ſaran valeuoli à far, ch'io volti le ſpalle al mondo peruerſo? E ſe ciò tutto non baſta: baſterà, baſterà queſto petto trapaſſato, à far che ſia'l mio cuore contrito. Baſterà queſta lanciata, à far l'anima mia lagrimoſa. Baſterà queſta ſpatioſa ferita, à far che la mia peſſima vita reſti emēdata. In queſto aperto coſtato i' entro ò mio Dio: Queſta piaga colle mie lagrime io lauo, ò mio Redentore. In queſta ſanguinoſa cauerna io mi aſcondo, ò mio paſtore: Per queſta porta celeſte io paſſo, ò mia guida: A queſta muta bocca, ma che ſempre con queſto ſangue mi chiama, io riſpondo, ò mio Crocifiſſo, ò mio defonto Signore. Piaga benedetta, piaga non del petto, ma del cuore; non del corpo, ma dell'anima del mio Chriſto, impiagami: impiagami colla contritione, colla compaſſione, coll'amore. Ti abbraccio ò impiagato mio Bene. Tu m' hai abbracciato dalla croce per liberarmi dall'inferno: & io t'abbraccio in queſta croce per ponerti e ſepelirti dentro il mio petto, *Tenui eum, nec dimittam*.

Cant. 3.a.

Ti hò trouato, non ti perderò: ti hò abbracciato, non ti laſcierò. Tutto queſto popolo ti abbraccia, ti ſtringe, & ad vna voce eſclama: *Non dimittam te niſi benedixeris mihi*. Non ti laſciarò, ſe non ſarò da te benedetto. *Dicamus, dicamus*, eſclama Bernardo, *Dicamus cum ſponſa: Tenui eum, nec dimittam. Dicamus cũ Patriarcha: non dimittam te niſi benedixeris mihi*.

S. Ber. ſer. fer.4.Heb. Pen. in fin.

Che altro reſta, ſe non che riceuere da te la benedittione ò noſtro Dio? Ti ſei contentato, che noi ti abbracciamo: contentati, che queſte piaghe bacciamo; e noi tutti la tua benedittione aſpettiamo. *Quid enim supereſt, niſi benedictio? Quid poſt amplexum, niſi oſculum datur?*

S.Ber.cit.

Non poſſo benedirui, riſponde

Chri-

Digitized by Google

Chriſto, non poſſo: ſono troppo fortemente in queſta Croce queſte mani inchiodate. Voi co'voſtri peccati, co'martelli della voſtra oſtinatione le hauete troppo acerbamente confitte. Non poſſo muouermi per benedirui, ſe voi non mi ſchiodate con pentirui. Ci pentimo Signore, ci pentimo: vi cercamo miſericordia, e con voce feruente dimandiamo perdono. Dateci dunque la benedittione ò noſtro Padre. Non poſſo, nò; perche ancora ſono inchiodato. Son molti, che gridano, ma non ſi dogliono. Eſternamente eſclamano: ma internamente non ſi pentono. Nel petto ſi battono; ma nel cuore non ſi mutano. Colla faccia à me ſi voltano; ma à me coll'anima non ſi conuertono. Fortemente vociferano; ma non fermamente, di eſſer virtuoſi, propongono. Son molti, che paion diuoti; ma ſono più che mai oſtinati. Però, però non potete eſſer da me benedetti. Schiodatemi, e ſtenderò la deſtra per benedirui. Compungeteui, pentiteui, doleteui, emendateui, ſe la benedittione bramate. Deh almeno in tanto Signore cibaci co'l pane del pianto, dacci da bere acqua di lagrime, per dolerci della tua morte, per lagrimare i noſtri peccati. *Ciba nos interim Domine pane lachrymarum, & potum da nobis lachrymis in menſura.* S. Bern. cit.

Piangetemi morto, (dice Chriſto) accompagnatemi al ſepolcro: perche dalla Croce ſchiodato, prima d'eſſer da voi ſepelito, voi ſarete da me benedetti. Attendete dunque ò fedeli con atti di vera contritione, farui degni di queſta benedittione.

PARTE TERZA.

Christo hà da sepelirsi.

101 INcarcato su'l legno, *Crucifixus*; Annigrito dalle caligini della morte, *Mortuus* l'Arco diuino; resta che già sparito, dentro il sepolcro si copra, *Sepultus*. Che però disse Guglielmo: *Verè tu Sol Iustitiæ eclypsim mortis patiendo, niger apparebis hominibus: quasi lumen extinctum absconderis sub modio, poneris in monumento.*

Guil. in 2. Cant. 1. ad illa verba lectulus noster floridus.

Is. 38. n. 1.

102 Hor tù *quasi tuba exalta vocem tuam*, ò mio petto. Diuenti rimbombante tromba, ouer campana sonora la mia bocca, per sonare con questa voce il mortorio, per conuocare le creature tutte al funerale del morto Dio. Venite Angioli Santi, venite all'esequie del vostro Creatore, già che venisti alla sua morte intorno alla Croce. Luminari del Cielo, nello spirare del Crocifisso oscurati, venite torcie funebri, e faci luttuose al sepolcro del vostro Sole. Venite creature insensate, che mostraste doglioso senso morendo Christo, venite, & accompagnate alla tomba quel Creatore, che vi mantiene nella vostra sostanza. Huomini, e donne, non ardisco chiamarui; perche non penso verrete. Voi cogli Apostoli parmi fuggire, e co' peccati dal vostro morto Signore vi allontanate.

Inuitò delle creature al sepolcro di Christo.

Chi non si accompagna cogli empij, può venire a sepelir Christo.

103 Gioseffo, e Nicodemo affermano gli Euangelisti, essere stati all'esequie del Saluatore. Gioseffo Consigliere di Stato, Nicodemo Principe di Giudea. Gioseffo, del quale dice San Luca: *Non consenserat consilio, & actibus eorum*. O beato! ò ammirabile Cõsigliere Gioseffo! Non acconsentisti alla peruersa conchiusa dell'adunato concilio per dar la morte à Christo. Ammirò tanto questo atto il Rè Dauid, che cominciando i suoi Salmi, nel primo Salmo, anzi nel primo verso egli disse: *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum*. O felice quell'huomo, che nel consiglio iniquo, non diè consiglio, ò voto contro quel Dio, che per decreto degli empij fù sententiato à morire! Di Gioseffo d'Arimathea parla Dauid, dice Gironimo, e della sua giustitia lo loda. *In Marco Ioseph iste, consiliarius appellatus est; et ipsi quidam putãt psalmum primum esse compositum: Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum*. Questo Gioseffo, che in tempo di passione non si accompagnò cogli empij, questi vo'entieri interuiene all'esequie del Saluatore.

Luc. 23. n. 51.

Ps. 1. nu. 1.

s. Hier. cit. ab Anton. Burgensi lib. 3. sect. 3. nu. 1.

104 Ah huomo peruerso! sò bene perche tù non ti accosti al funerale del morto Dio; perche sin'hora, fino à questo tempo di passione, non ti sei allontanato dalla tua mala conuersatione. Hieri doue fosti? cercando Christo per i sepolcri, ò cercando il tuo amico per le strade? Se'andato ad aggiustare i conti de l'anima, ò vero à trouare conuersationi, e conoscenti per dar contenti, e spassi al tuo corpo? Hai lasciata, dimmi, hai lasciata la prattica di quella donna? Ti sei confessato, misero, ò ti sei confuso? Hai detto, io credo, di hauer tolto l'altrui, ma io nõ credo, che tu haurai restituito la robba altrui. Il gioco, le dissolute compagnie, le hai affatto dismesse; ò vero per poche hore intermesse? Ohimè ti piango! tu se' ancora nel conseglio degl'empij. Non sei tu degno nò di venire all'esequie del tuo Signore

Si riprende quello che seguita la mala prattica.

gnore. Lascia la compagnia del peccato, col quale, son già tanti anni, che sei vissuto. Lascia, occecato che sei, lascia la compagnia del Demonio, con il quale fin da che tù nascesti, ti accompagnasti.

I giusti deuono venir à sepellire Christo.

105 Venne col Consiglier Gioseffo, il Prencipe Nicodemo con cento libre di mirra per sepellire il corpo del Saluatore. Principi, Principi, venite voi, venite à sepellire il Rè de' Rè, il Principe di tutti i Monarchi. Non isdegnate interuenire à tal' vfficio pietoso. Venite, ma con voi portate la libra della mirrha, cioè la santità, e la giustitia. Principi giusti, Gouernatori retti, Superiori santi, Nobili non di nascita, ma di merito, voi siete ammessi à quest' esequie, voi siete degni d'interuenire al Sepolcro. *Vnguentum istud iustitia fuit, ideò libra fuit*, insegna Agostino. Ma fà in oltre libra di mirrha non di fiori. Mirra amara di pentimento, non fiori di mondano cõtento al sepolcro di Cristo si porti. Accostati amareggiato dal dolore per lo danno del commesso peccato. Mirra nel petto portò la Sposa, tu contrittione nel cuore dei hauere, ò Christiano.

S. Aug. tr. 50. in Ioan

Quale hà da essere il cataletto per Christo defõto.

106 Ma qual sarà il cataletto del morto Dio? chi di voi vuol riceuerlo nelle braccia, e fargli del proprio seno vna bara? Apriteui ò cuori, spalancateui, ò petti, seruite per feretro lugubre, ma amoroso al vostro Signore. Mio Dio, nel cuore de gli huomini ci è il mondo, nel petto di queste donne ci sono le vanità, nelle braccia de gli Ecclesiastici ci è la negligenza, nelle mani de' secolari ci sono le ricchezze, e le rapine, nel seno di tutti ci è il peccato. Vuoi tù in questi cuori sì immondi, in questi petti sì sozzi, in queste braccia sì pigre, in queste mani sì auare, in questi seni sì vitiosi, posare? Non già (dice Christo) non già; lenzuolo mondo, conscienza pura, anima immacolata hà da essere il mio ò letto viuo, ò cataletto defonto.

Maria riceue Christo morto nel seno.

107 Tocca dunque à voi, ò Maria immacolata apparecchiar dolorosa il seno. Tocca à voi sempre pura, ma sempre afflitta; sempre pudica, ma sempre tribolata; sempre casta, ma sempre lagrimosa; à voi tocca stender le braccia, e riceuere il vostro figlio, che dalla Croce è schiodato. Così fece la scõsolata Maria, la dolente madre. Schiodato dalla Croce l'amato figlio, ella stendendo le pietose, e languide braccia, aprendo l'afflitto seno, nel seno lo strinse, e con amare lagrime baciollo, bagnollo, *Virgo*, dice il Metafraste, *Virgo in deponẽdo Christo ex Cruce maternis manibus inseruiuit, in sinu suo excepit, & membra illius amplexata est.*

Metaph. 15. Aug.

Qual fù il pianto di Maria tenendo Christo morto nel seno.

108 Ditemi hora, qual fù il vostro pianto, ò Maria? Basta dire, pianto di madre, che nelle braccia tiene il suo vnico figlio crudelissimamente vccisо. Madri (non dico Padri,) madri, che quì voi siete, che lagrime sgorgarebbono da' vostri occhi, se da' vostri occhi (il che Iddio non permetta) fosse vno de' vostri cari figliuoli veduto morto; e con aspre ferite, con pugnalate crudeli miseramente di vita priuato? Che gemiti? Che sospiri sarebbon quelli, se vedeste il corpo del vostro primogenito, da' colpi di spada nemica, lacerato, & aperto? Che singhiozzi, che stracciar di capelli, se miraste il petto del vostro amato pegno, del vostro diletto parto squarciato da

vna

vna lancia, diuiſo da vn colpo ſpietato? che percoſſe di petto, che batter di mano ſarebbon, ſe i voſtri miſeri e materni occhi vedeſſero il voſtro figlio, tutto bagnato nel proprio ſangue, in terra ſteſo giacere, da barbari inhumani, da aſſaſſini crudeli ſpogliato, ingiuriato, vilipeſo, maltrattato, vccíſo? Tale era l'afflitta, la ſconſolata Maria. Aiutata al pianto da tre altre pietoſe donne, Maria Maddalena, Maria di Giacobbe, Maria di Salome. Quattro Marie: Quattro ſi trouano à piangere Chriſto. Marie, cioè amariſſimi Mari, per la tempeſta mortale del lor Maeſtro e lor Dio. Amareggiato Mare era Maria Maddalena, che però tutta torbida, e meſta ſpumaua co' ſoſpiri, ondeggiaua co'l pianto. Amaro Mare era Maria di Giacobbe e Maria di Salome ottenebrate e tempeſtoſe per la meſtitia; e turbate, & inquiete per la morte del lor nipote e lor Dio. Ma voi Maria Vergine, Maria madre, erauate mare, ma mare grande: voi mare maggiore, perche à voi Maria madre ſua diè Chriſto il primato della compaſſione, dell'amarezza, del dolore accioche più d'ogn'altra creatura vi amareggiaſſiuo per la ſua morte, e per la ſua acerba paſſione vi doleſſiuo. *Chriſtus*, dice il Beato Vbertino *Chriſtus dedit matri ſuæ primatum compaſſionis, vt eſſet mare magnum omnis deploratio-nis, & lamentationis mortis ſuæ.*

B. Vbertin. de Caſali lib. 4, c. 16.

Affetti dolorosi di Maria verſo il corpo di Chriſto morto.

109 Teneua nelle ſue braccia Chriſto ſuo figliuolo diletto Maria: e mentre s'imporporaua le mani co'l di lui ſangue, ella imperlaua il di lui corpo colle ſue laghrime. L'abbraciaua non fanciullo gioliuo, e feſtoſo, ma huomo laterato & vccíſo. Baciaua quella bocca, non addolcita co'l ſuo vergineo latte, ma abbeuerata coll'amariſſimo fele. Stringeua co'l ſuo petto quella teſta, non da lei coronata di roſe, ma da gli Hebrei perforata colle ſpine. Miraua quel petto, non ornato di pretioſe gemme, ma trapaſſato da crudeliſſima lancia. Quante volte baciando quella piaga, la lauò co'l ſuo pianto? Petto del mio figliuolo (diceua) in vece del latte, che dal mio petto ſucchiò la voſtra bocca, hora da l voſtro coſtato ferito beuono il ſangue le mie labra. Voi, ò benedetta piaga, che ſiete eloquente lingua per chieder perdono all'eterno Padre, habbiate miſericordia di me addolorata madre. Siate voi ò piaga il mio ſepolcro, e ſi come io tengo il mio figlio morto nel cuore: così voi riceuete queſt'anima mia dolente nel ſuo petto. Corona di ſpine, acuti chiodi, numeroſi flagelli, à me per heredità reſtate. Mani del mio figlio, e come ſiete perforate! Piedi del mio caro, come ſiete feriti! Corpo del mio diletto, e come ſei diſformato!

I ſepolchri ſi aprono.

Matth. 27. nu. 51.

110 Erano in tanto con miracoloſo prodigio tutti aperti i ſepolchri, *Monumenta aperta ſunt*. Si trattaua di ſepelire vn Dio: ogni ſepolcro ſpalacaſi, e con auida brama ogni tomba, ogni auello moſtra diſio d'in ſe riceuere il Saluatore: dice Ruperto *Monumenta aperta ſunt: ad ſuſcipiendum illum certatim, & auidè aperta ſunt*. O cuore del peccatore ò monumento fetido per le ſozzure delle colpe: ò ſepolcro incarognito per le puttredini de' peccati: Apriti, apriti, nettati di tante bruttezze, e riceui il tuo Dio. L'hai ſcacciato viuo da te colla

Ruper. lib. 1. cap. 6. in Deuter.

colla tua oſtinatione ? riceuilo; ſepeliſco in te hora già morto, colla tua contrittione. Petto mio apriti, petto mio purgati, petto mio lauati co'l pianto, per eſſer fatto degno ſepolcro di Chriſto.

Chriſto ſi ſepeliſce in vn ſepolcro nō ſuo

111 Non ha ſepolcro da ſepelirſi il mio Dio: in vn ſepolchro non ſuo, ma d'altri ha da ſepelirſi: perche per i peccati non ſuoi ma di altri è morto; e per le colpe altrui ha da eſſer ſepolto: *Ideo* piangendo ſcriſſe Agoſtino. *Ideo in aliena ſepoltura ponitur, quia pro aliorum moriebatur ſalute. Vt quid illi propria ſepoltura, qui in ſe propriam mortem non habebat?* Il tuo cuore ò oſtinato è ſtato ſepolchro, non di Dio, ma del Demonio. Il tuo cuore è ſtato ricettacolo, non di Chriſto, ma del peccato. Il tuo cuore è ſtato monumento, non di virtù, ma di vitij. Non può dire il morto Saluatore, che'l cuor dell'Huomo ſia ſtanza ſua, non può dirlo: perche il cuor tuo è ſtato ſtanza, è ſtato auello delle tue colpe. Hor in queſto cuore dell'Huomo, che non è mio (dice Chriſto) voglio eſſer ſepolto. Nel tuo petto, che è ſepoltura di altri, io voglio dimorar morto, ò Peccatore. Non mi ſcacciare, non mi rifiutare, riceuimi in te ò Chriſtiano, già che per te ſon morto, in te, e non altroue voglio, e deuo eſſer ſepolto.

S. Aug. ſer. 111. de tempore.

Vuol ſepelirſi nel cuore del peccatore, ch'è cuore del peccato.

In Maria hà da ſepelirſi Chriſto.

112 Ma non trouo ſepolcro conueniente alla voſtra dignità ò mio Dio. Deu'eſſer ſepolcro nuouo: e noi tutti ſieno inuecchiati nei vitij. In ſomma à voi tocca ò Maria il dare ſepoltura al voſtro figliuolo. Voi lo portaſte noue meſi nel ventre, hora tenetelo per tre giorni nel ſeno. Voi ſiete nuoua ſepoltura, ſenza ſozzura di colpa. Voi dunque in voi, dentro voi ſepelite dolente quel figlio, che ſenza dolore portaſte, e partoriſte voi.

Planto di Maria al ſepolcro mētre ſi ſepelliua Chriſto.

113 Giunſero al monumento di pietra, & aprironlo. Vollero Gioſeffo, Nicodemo, e Giouanni leuar dal ſeno, e dalle braccia di Maria il dolce peſo del morto Saluatore per ſepelirlo. Ma quì ſi rinouaro i gemiti, ſi moltiplicaro le lagrime. *Maria* dice San Bernardo *Maria gemitus, & ſuſpiria emittebat.* Non mi leuate dalle braccia il mio ſoſtegno (dicea la Vergine.) Non mi ſtrappate dal petto il mio cuore, *Tenui eum nec dimittam*, lo tengo ſtretto, non voglio laſciarlo. Sepelite me con eſſo, ò laſciate eſſo meco. Egli è morto ſenza anima, & io ſarò morta ſenza lui, ch'è la mia anima. Figlio diletto, figlio caro, vuoi laſciarmi? Voi eſſer ſepolto ſenza l'amante, ſenza la tua Madre dolente? *Vocaui, & non reſpōdes mihi.* Io ti chiamo, e tu alle mie querule voci non dai riſpoſta. O Maria Maddalena, ò Maria Salome, ò Maria Giacobbe conſolatemi voi ſe potete. Madre troppo dolente ſon'io. Il figlio ohimè non riſponde. Non vi riſponde, perch'egli è morto ò Signora. Morto figlio, & è pur vero, che ſenza me tu deui eſſer ſepolto? A te lo raccomando ò Sepolcro? Sepolcro tu ſarai letto del mio diletto. Deh per queſte lagrime mie compaſſiona le pene mie: Riceui entrambi: contentati, che in te con eſſo io pure mi ſepeliſca. Eran tante le lagrime di Maria, che quel Santo ſepolcro bagnando, laſciarono in quello i dolcroſi ſegni del ſuo pianto, dice Bernardo. *In ſepulcro Mariæ lachryma*

S. Ber. ſer. de lament. Mariæ.

Can. 3. n. 4.

Can. 5. n. 6.

S. Bern. ſer. de lament. Mariæ.

chrimæ apparere, dicuntur, indicatiuæ doloris intimi, qui animam eius tanquam gladius acutus pertranſiuit.

Funerale di Chriſto.

114 Vi contentate ò Maria, che noi tutti veniamo à ſepelir cõ voi il voſtro figlio? Apparecchiaremo luttuoſo sì, ma ſolleniſſimo il funerale. Precederanno gli Angioli lagrimanti, verãno appreſſo tutti i peccatori dolenti, ſeguiteranno le pietoſe Donne ſoſpirãti. Saran campane ſonore i noſtri ſoſpiri, ſaran luttuoſi canti i noſtri gemiti, ſaranno meſte trombe le percoſſe de' noſtri petti. Sì pure, ſi contenta Maria, che tutti interueniate à tali eſsequie. Venite ò peccatori, ò peccatrici venite. Precedete co'l cuore, arriuate coll'affetto al ſanto ſepolcro, ordinate in voi la mirra, del dolore, e del pentimento.

Si moſtra Chriſto morto.

115 Ecco il defonto Dio, che deue eſser portato alla tõba. O peccatore miralo morto: teſta ſolo che ſia ſepolto. Vuoi ſepelirlo, ò voi inſepolto laſciarlo? Vuoi fare come i popoli Lotofagi, che morti parenti non ſepeliuanó ſotto terra, ma buttauan nel mare? Son contento: prendi queſto Chriſto, Butta queſto tuo Padre morto nel mare: ma ſia nel mare delle tue lagrime, nel pelago del tuo pianto: Vuoi fare come i Sabei, che i corpi de' loro Rè ſepeliuano in vn mondezzaio? Son contento: Butta queſto defonto Signore in vn letamaio: Ma dimmi, qual più abhomineuole ſterquilinio? qual più fetida cloaca? qual più putrido anello del vitioſo tuo cuore? in coteſto tuo cuore sì puzzolente ſepeliſcilo, in eſso humiliato, e contrito riceuilo. Vuoi fare come gli Hircani, che' corpi morti dauano à diuorare alle fiere? Son contento: Da queſto Dio già morto, da queſto corpo eſanime del tuo Chriſto, dallo alle fiere, & a' cani. Ma qual fiera di te più fiera ò anima peccatrice; Tu ſei il cane rabbioſo, che l'hai vcciſo, tu la fiera, che l'hai sbranato. Sepeliſcilo hora nel tuo ſeno, dentro il tuo cuore.

Carthag. lib. 15. hiſtor.

Tutti vogliamo Chriſto morto in noi.

116 No'l vuole il peccatore, no'l vuole. Ti voglio mio Dio. Io peccatore sì, ma pentito. Io ti voglio, io ti ſtringo, io ti ſepelirò nel mio petto. Gridi ad alta voce, chi vuole Chriſto morto. Tutti ti volemo, tutti ti bramamo Signore. Ci battemo il petto per aprirlo, ſoſpiramo per chiamarti, piangemo per compatirti, cercamo perdono per placarti, gridamo miſericordia per intenerirti.

Eſortation al popolo per ſepelir Chriſto.

117 A voi mi volto ò ſanti Sacerdoti: à voi tocca intuonar l'officio funeſto, mentre Chriſto ſi ſepeliſce. Dite, dite eſortando queſti peccatori, dite. *Eamus, & nos, & ſepeliamur cum eo.* Andiamo, andiamo ò peccatori, andiamo à ſepelire il noſtro Redẽtore, à ſepelir con eſso il noſtro cuore. Seruan per aſperſorio gli occhi, per acqua benedetta le lagrime. Cantiamo il dolente Panegirico d'Iſaia. *Vulneratus eſt propter peccata noſtra, attritus eſt propter ſcelera noſtra*, è ſtato ferito dalle ſpade delle noſtre colpe: è ſtato vcciſo dalle lãcie delle noſtre ſceleraggini. Soggiungete appreſſo. *Et ſepelietur propter oſtinationem noſtram.* Sarà ſepolto nel falſo della noſtra durezza.

Ioan. 11. nu. 16.

Iſa. 53. n. 5.

Si eſortano le Donne al pianto.

118 Piangendo ò pietoſe Dõne cantate, e battendoui il petto, dite *Verſa eſt in luctum cythara noſtra.* Si è cambiata in meſtitia la noſtra allegrezza, il noſtro canto in pianto. Queſti noſtri capelli ſeruiranno per lenzuolo, queſto noſtro

Iob. 30. nu. 31.

petto ſquarciato per cataletto, queſto cuore addolorato per ſepolcro.

Luc.23.n. 53. 119 Andiamo tutti al ſepolcro di Chriſto per ſepelirci con Chriſto. Egli è ſepolto. *In ſepulchro in quo nondum quiſquam poſitus fuerat.* In vn ſepolcro è ſerrato, nel quale per l'addietro niuno vi era ſtato ſepelito. Per l'addietro per lo paſſato niſſuno in quella ſepoltura era ſtato riposto: ma per l'auuenire tutti haremo da entrare in queſto ſepolcro, tutti doueremo ſepelirci con Chriſto in queſta tóbaudice Origene *Planè ſi nunquam aliquis poſitus fuerat ibi, poſtea poſiti ſunt. Conſepulti enim Chriſto eſſe debemus.*

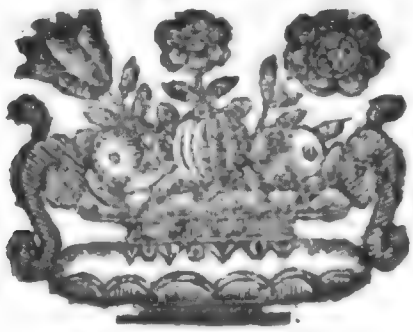
Tutti douemo ſepelirci cō Chriſto.

Orig. cit. ab Anton. Burg. lib. 3. ſect. 3. obſ. 3. nu. 14.

120 Dunque à Dio mondo: a Dio piaceri: a Dio carne: a Dio amici: a Dio parenti: vado a ſepelirmi con Chriſto. Già a quel ſanto ſepolcro è giunta Maria. Già Gioſeffo, Nicodemo, e Giouanni han leuato il coperchio: Già Maria Maddalena, e l'altre Marie iui aſpettano cruciate e piangenti. Andiamo dunque, & iui colla faccia in terra, morti al mondo, viui al Cielo, ſepeliamci con queſto Chriſto. Andiamo cantando, non sò, ò piangendo, & intuoniamo il Salmo. *Miſerere mei Deus*, non per dare ſuffragio allo ſpirito di Chriſto morto, ma per impetrar perdono all'anima del peccatore oſtinato. *Miſerere mei Deus*: Miſericordia mio Dio, miſericordia. E mentre noi andiamo accompagnandoti, e portandoti al ſepolcro, tu noſtro Chriſto và ſcancellando le noſtre colpe ſcritte nel tuo libro. *Miſerere mei Deus ſecundum magnam miſericordiam tuam.*

Pſ. 50. n. 1.

Chriſto è ſepolto.



Digitized by Google

SETTIMANA SANTA

Secondo Punto.

L'HOSTIA CONSEGRATA: DEL P. LODOVICO MONACHO.

De' Chierici Regolari Minori Meßineſe.

PRIMO SERMONE DEL SANTISSIMO L'AGATA EVCHARISTICA.

Simile eſt Regnum Cœlorum theſauro abſcondito in agro.

Matth. 15. num. 44.

Nel Teſoro della Santa Chieſa vi è la gemma Agata.

Figura di Chriſto ſagramentato & appaſſionato.

Figura di Sant'Agata martirizzata, & glorificata.

I S. Chieſa è vn Teſoro.

NON ſaprei dire Signori, ſe per rimprouerare i Gentili, ouero per conſolare i fedeli, il Supremo Pontefice Chriſto dalla ſua Chieſa parlando diceſſe. *Simile eſt Regnum cœlorum theſauro abſcondito in agro.* Queſta mia Chieſa, che ſotto fraſe di celeſte Regno à voi paleſo, *Per regnum cœlorum præſens Eccleſiæ deſignatur*, altro non è, che vn Teſoro: *Simile eſt theſauro.* Teſoro è Santa Chieſa, nel quale, dice la Gloſa ordinaria, riluce il Diaſpro della Fede, il zaffiro della Sapienza, il Calcedonio della Carità, lo Smeraldo dell'Euangelica Verità, il Sardonio della Purità, il Sardo del Martirio, il Griſolito de' Miracoli, il Berillo della predicatione, il Topatio della contemplatione, il Griſopaſſo della Gratia, il Giacinto della Sapienza, l'Ametiſto della Gloria. Teſoro è Chieſa Santa di pretioſe Gemme arricchito. Arricchito, dice Lirano, co'l Diaſpro della Diuinità di Chriſto, col zaffiro della Trinità di Dio, col Calcedonio della Potenza del Padre, collo Smeraldo della

Matth. 13. nu. 44.

S. Greg. ho. 12. in Euā.

Glos. ord.

Apoc. 21.

Le virtù ſon Gẽme.

I Miſteri della fede ſon gẽme.

Santità dello Spirito Santo, col
Nico. Lyr. in Apo. 21. Sardonio della Resurrettione de' mortali, col Sardo della Glorificatione de' fedeli, col Grisolito della Virginità di Maria, col Berillo della passione del Saluatore, col Topatio della sua scesa nel Limbo, col Grisopasso della sua Resurrettione, col Giacinto della sua Ascensione, coll'Ametisto della finale Glorificatione. Tesoro
Glos. mor. Apoc. 21. è Chiesa Santa, dice la Glosa morale, mercè, ch'in se racchiude il Pōtificato di Piero, & è'l Diaspro:
Gli Apostoli sono gemme. L'eleuation'al terzo Cielo di Paolo, & è'l Zaffiro: L'Euangelica dottrina di Giouāni, & è'l Calcedonio: il Martirio di Giacomo il maggiore, & è lo Smeraldo: l'humiltà di Giacomo il Minore, & è'l Sardonio: la intrepidezza di Andrea: & è'l Sardo; la potenza di Matteo, & è'l Grisolito; la benignità di Simone, & è'l Berillo; la virtù miracolosa di Bartolameo, & è'l Topatio; la fede di Tomaso, & è'l Grisopasso; la santità di Filippo, & è'l Giacinto; la vigilanza di Tadeo, & è l'Ametisto. Hor'io A. in questo ricco tesoro entrato, non per la copia diuenuto mendico, ma per la diuotione fatto douitioso, si pretiose gemme non rifiuto, ma tralascio; non dispreggio, ma per altro tempo riserbo. E mentre in questa Chiesa vicino a quel Tesoro, a voi Signori Catanesi in questi giorni discorrer deggio dell' Eucharistia: in questa Chiesa dedicata ad Agata; vicino à quel Tesoro, nel quale si conseruano le reliquie di Agata; à voi Signori Catanesi consegrati ad Agata: Io dal tesoro del mondo vn' Agata gemma, dal theſoro della Chiesa vn' Agata Eucharistica, dal tesoro di Catania vn'Agata santa, non rubbando, ma ammirando, dirò quel Sagramento essere vn' Agata. Auualora il mio detto Lorenzo Antuerpiense, ch'afferma nel vigesimo nono de' Concilij, il Calice, nel quale il nostro Christo cōsegrò se stesso prià di morire, essere stato, non di argento, ò d'oro, ma ben sì di Agata. Si che da gli splendori della gemma Agata la mia mente illustrata, conoscerà in questi giorni le grandezze di quell'Hostia Agata sagramentata; le quali virtuosamente emulò sempre la nostra Agata martirizzata.

Il sagramēto è vn' Agata.

Laur. Antuer. Cōc. 29.

2 Risplende il primo ragio della gemma Agata, si rubicōdo, che conforme dice Isidoro, voi nō mi niegarete essere di passione questa gemma vn ritratto. Ella a' calori del fuoco, come incenso si squaglia, e come aromate pretioso il fumo euapora. *Gagathes est lapis de facili combustibilis, sicut thus.* Et ecco l'Agata sagramentata, esemplare dell' humanità di Christo appassionata, che nel fuoco de' suoi tormenti come incenso squagliossi. *Eucharistia est exemplar passionis*, dice Gaudentio. Et ecco Agata martirizzata, che nelle fiamme de' suoi martiri, quasi aromatico fumo al Paradiso eleuossi. *Hac oratione migrauit ad Dominum.* Sfauilli dunque in questo primo discorso dell'Agata Eucharistica, il porporeo, e sanguinoso raggio; e nel fuoco della passione del nostro Saluatore Christo, nell' incendio della nostra Saluatrice Agata, contempliamo quell' Hostia della passione viuo esemplare. *Eucharistia est exemplar passionis.*

L'Agata è figura della passione.

Isid. cit. à Berchar. Rep. moral. lib. 10. cap. 20.

S. Gaudens. tract. 2. de Exod.

Leon. 2. Breu.

3 Chi non ammira A. leggendo nel Sac. Testo dell'Esodo, che per comandamēto diuino mangiauano

Chi si cõmunica deue meditar la passione.

no il pasquale Agnello gli hebrei, ma con latuche amare; e quasi indulicata salsa nell'acreste liquore di herbe sì fatte intinto. *Carnes Agni comedetis cum lactucis acrestibus.* E i Settanta, *cum lactucis amarulentis.* Se quell'Agnello figuraua quell'Eucharistia; come colla dolcezza di tanto Sagramento, si meschia l'amarezza di herbe seluaggie? Se quell'Eucharistico cibo è comparato al mele, perche addolcisce, dice l'Angelico, *Mel corpus Christi dulce significat.* Come douea figuralmente mangiarsi con latuche, che amareggiauano? *Cum lactucis amarulentis?* E chi giamai tra' fedeli negò esser quell'Hostia tutta soauità, e dolcezza? Ad ogni modo con amare lattuche hà da mangiarsi; perche in essa l'amarezza dell'appassionato Christo deue contemplarsi. Và a quella mensa per cibarti delle dolcissime carni dell'immacolato Agnello: ma volendo tù lambire quel mele; per gustare quel dolce, che ei ti communica, porta teco l'herba amarissima de' suoi dolori. Contempla le pene, che per i tuoi peccati hà sofferte. *Carnes Agni,* dice diuotamente Ludouico Pontio, *comedebantur cum lactucis agrestibus: & vt vertunt Septuaginta cum lactucis amarulentis: quia caro Christi manducanda est cum memoria amaritudinum, & acerbissimorum dolorum, quos passus est pro peccatis nostris.*

Exod. 12. num. 8.

septuag. inter.

s. Thom. opusc. 58. cap. 8.

Ludouic. Pont. libr. 4. Exo. 5.

4 E già che del pasquale Agnello mentione s'è fatta; non ci lasciamo scappare dalle mani della nostra contemplatione, perche in oltre commandasse Iddio, che si mangiasse da' fedeli Hebrei, tenendo eglino nella destra vn bastone. *Comedetis tenentes baculos in manibus.* Non mi dispiace l'esplicatione di Guglielmo, che col bastone in mano si hà da mangiare quell'Eucharistico Agnello; perche douemo pensare, essere noi pellegrini in questo mondo; e quasi col bordone andare à passi veloci verso la patria del Cielo. *Debent tenere baculos in manibus, ideſt, profitentes se esse peregrinos in hoc mundo.* No dee da voi rifiutarsi il senso di San Paolino, che col bastone in mano hà da cibarsi l'anima in quell'Altare; perche deue mai sempre colle mani operare: & in tali opre, quasi in sodo bastone si deue confidentemente appoggiare. *Panis verus Christus manducatur, sed depositis à manu baculis, ideſt, operibus, quibus nitimur, nunquam remissis.* Tengano alla memoria le persone leggiere, e vane il documento del Nazianzeno. Accostati, dice il Santo, à mangiar quelle carni, ma appoggiato al bastone. Al bastone si appoggiano i vecchi. Tù vai alla sagra communione; ma *senum more baculum gesta.* Lascia le vanità, gli ornamenti fanciulleschi; accostati con grauità, con habiti virtuosi, con modestia santa. Padri Sacerdoti, (ben lo sapete,) douete celebrare, *senum more baculum gestantes.* Non può correre vn vecchio, che al bastone si appoggia. Voi al bastone della gratia, e della maestà appoggiati, non siate troppo veloci in fornire quel sagrificio, per cui lungamente riuerire escono veloci i Serafini dall'Empireo. Tenete il bastone in mano, ò anime giuste, dice il Beato Algerio, e con questo, di quel pane cibateui, cioè, col bastone, e colla verga della disciplina, e della mortificatione gastigate la intemperanza della vostra carne; e poi così mortificati, mangiate

Perche gli Hebrei teneuano il bastone, mãgiando l'Agnello. Exod. 12. nu. 11.

Per cõmunicarsi ci vogliono opere buone.

s. Paul. ep. 5. ad seuerum.

Bisogna operare da vecchio, per communicarsi.

s. Gregor. Naz. Or. 4.

Bisogna far penitenza prima di communicarsi.

giate quelle carni diuine. *Vt virga diſciplinæ caſtigantes carnis intemperantiam comedamus.* Tenete il baſtone in mano ò anime peccatrici, ſenza il baſtone del timor diuino non oſate accoſtarui à quella menſa, dice il B. Eligio: *Baculos neceſſe eſt manibus teneamus: vt in cunctis, quæ agimus timorem Dei viuum præoculis tenentes ſecundũ ipsũ opera noſtra dirigi poſtulemus.* La fede, ſopra la qual tutte le virtù ſi appoggiano, e vn forte baſtone, sù'l quale noi douemo collocare la noſtra mente, cibandoci di quel Sagramento, ch'è miſtero di fede; dice l'Abulenſe. *Sumentes Euchariſtiam teneamus baculos in manibus; ſcilicet fidei fundamentũ teneamus: Nam baculus fidẽ notat, quæ eſt fundamẽtum, & prima omnium virtutum.* O quanti documenti! Ma ohimè! da noi ſon tutti ſprezzati.

B. Alger. lib. de ſac. cap. 22.

Deue communicarſi cõ timore. B. Elig. ho. 14.

Ci vuol la fede per communicarſi.

Abulen. in Matth. 26. qu. 33.

5 Ma non iſprezzate, ſe Iddio vi ſalui, ò fedeli, la dottrina di Alberto il Grande. Io ſtimo, dice queſto gran Sauio, e gran Santo, io ſtimo, che quel baſtone ſignificaſſe la Croce. Il baſtone d'Eliſeo ſimboleggiaua la Croce, dice Agoſtino. Il baſtone, sù'l quale appoggiato paſsò Giacob l'impetuoſo Giordano, figuraua la Croce; dice Andrea Cretenſe. Il baſtone, che conſolaua Dauid, era la Croce: dice Baſilio. Ecco dunque il miſtero, conchiude Alberto, col baſtone in mano ſi mangiauano le carni dell'Agnello, per inſegnare à te, che accoſtandoti à mangiare quelle viuande, deui tenere in mano il baſtone della Croce di Chriſto: deui penſare a' dolori, che per te nella Croce ſopportò Chriſto: deui operare in modo, che ti conformi colla Croce di Chriſto. Senti le parole di Alberto. *Tenẽtes baculos in manibus; per quod datur intelligi, quod corpus dominicum accepturi, baculum ſanctæ Crucis oportet eos in manibus operationum ſuarum iugiter deportare.* Et Agoſtino Santo ſoggiunge. *Nos de Cruce Domini paſcimur, quia corpus ipſius manducamus.* Quando a quella menſa ci approſſimiamo, douemo meditare, che ci accoſtiamo alla Croce. Quãdo vedemo coll'occhio della fede quel Dio ſagramentato, douemo penſare, che iui in quell'Hoſtia ſtà ancora per noſtro amore crocifiſſo, & inchiodato. Quando inghiottimo quel cibo del Cielo, douemo credere, ch'è frutto della Croce.

Per cõmunicarſi è neceſſario la memoria della Croce.

S. Auguſt. ſer. 26. de temp.

And. Cret. hom. 1. de exal. Cruc. S. Baſil. Pſ. 22.

B. Albert. Magn. ſer. Dom. pal.

S. Aug. in Pſal. 100.

6 E non vi pare in oltre miſterioſo il rito, col quale per diuino commandamento mangiauano lo ſteſſo Agnello gl'Hebrei? Io v'impõgo, ò miei popoli, diſſe lor Dio, che l'Agnello Paſquale mangiate non crudo, ma cotto; ma non già cotto nell'acqua, ben sì arroſtito nel fuoco: *Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua; ſed aſſum tantùm igne comedatis.* Che t'importa, mio Dio, che le carni di quell'Agnello non bollite nell'acqua, ma arroſtite nel fuoco ſi mangino? Che lo mangiarle crude tu vieti, egli è ragione; ma che d'vna maniera, ò d'vn'altra ſi cuocano, non intendo il miſtero. Addottrinato ben sì da S. Paſcaſio, mi auueggio eſſere il fuoco della paſſione di Chriſto viuo ritratto. Fuoco d'amore, fuoco di dolore fù la paſſione del Saluatore. Mangiate ò miei fedeli, diceua Iddio, mangiate il Paſquale Agnello, figura del Sagramento; ma nel fuoco arroſtito mangiatelo, perche in quell'Hoſtia altro voi contemplar non douete, che

L'Agnello ſi mangiaua arroſtito.

Exod. 12. nu. 9.

Chriſto fù arroſtito nella paſſione.

le

le carni di Christo, quasi Agata gemma, quasi Agata Eucharistica al fuoco amoroso, al fuoco doloroso della passione arrostite, e squagliate. *Non crudum*, dice Pascasio, *non crudum quid ex his nec coctum aqua, sed assum tãtùm igne passionis comedamus*. Sì, sì, che ti contemplo in quell'Hostia abbrusciato dal fuoco dell'amore, mio Dio, conforme ti contemplo nella Croce consumato dal fuoco del dolore, ò sagro Agnello. Però alla gemma Agata in quel Sagramento ti rassomiglio; perche se questa nel fuoco, come incenso, si squaglia; tù nell'Hostia, come Agnello appassionato ti arrosti. *Gagathes est lapis de facili combustibilis sicut thus: & nos eucharisticum agnum assum igne passionis comedamus*.

1. Pasc. lib. de corp. & sang. Chr. cap. 22.

Isid. cit. a Pasc. cit.

Perche Christo instituì il Sacramento nella Pasqua.

7 Quindi in conferma del mio pensiero, io muouo vn dubbio, e dimando: perche nel tempo di Pasqua instituì quel Sagramento il Signore? Nè saprei altra risposta per hora addurre, se non che dire; perche quell'era il tempo, nel quale l'Agnello si mangiaua, con questa cerimonia, con questo rito, cioè: Si vccideua, si scorticaua, s'arrostiua. I conuitati con velocità, e con fretta mangiauanlo; non altro saporetto, che amare latucche seruiuano, nè d'altro pane, che azimo si cibauano. Le reni in oltre cingeuansi, e sopra vn grosso bastone appoggiauansi. Hor in tal tempo Christo, Agnello diuino, sagramentò se stesso; Concioſia che vedeua egli l'Agnello Pasquale col coltello vccisso, e meditaua, che douea essere egli colla lancia suenato. Vedeualo scorticato, e pensaua a se stesso, che douea esser da' flagelli lacerato. Miraualo in vn spiedo al fuoco arrostito, & rappresentauasegli douer'esser egli trà poco nel legno della Croce del fuoco dell'amore, e del dolore brusciato. Nell'amarezze delle lattuche siluestri, rauuisaua quel fele, e quell'aceto, che doue'auuelenare le sue labra diuine. Eran conſuni i conuitati nel fianco cinti, & egli meditaua, che douea esser trà poco con catene ligato. Nel Bastone, che teneuano nelle mani, consideraua egli la Canna, e la Croce, che doueano il suo corpo martirizzare. Hor mentre tutto immerso ne' pensieri lugubri del suo morire, da questo Agnello pasquale rappresentati, se stesso appassionato meditaua Christo, sagramentò quell'Hostia, consegrò quel pane, come della sua passione viuo ritratto. Non da me, ma vdite dell'Anonimo il pensiero, e'l discorso. *Videbat*, dice egli *videbat Christus agnum mortuum, & assũ igni; & meditabatur se mox flagellatione excoriandum, igni tormentorum assandũ, & in cruce moriturum. Comedebat cum suis festinanter, sed nouerat; quã festinanter mox irruerent inimici ad ipsũ capiẽdum. In azymis panibus, & lactucis agrestibus agnoscebat, myrrã acetũ, & feli. Videbat renes manducantiũ agnum zona, vel func succintos: & contemplabatur funes, & vincula. In baculo, quam manu tenebant, cõtemplabatur crucem, cui clauis erat configendus. Ex hac passionis memoria sacramentum instituit, vt suæ passionis memoriale perenne*. O ritratto sacramentato di Christo appassionato! Ben poss'io chiamarti Agata eucharistica: perche se l'Agata gemma al fuoco come incenso si consuma; tù Agata cõsegrata nel fuoco della tua passione ti consumasti, e la tua passione, in te sagramentata rappresenta-

Anonimus de sanguine Christi cit. ab Aloysio Nonnino in suo Agno Eucharist.

Christo meditãdo la passione instituì l'Eucharistia.

Ibid. & s. Paſc. cit.

ſentaſti. *Gagates eſt de facili combuſtibilis ſicut thus: & Euchariſticum Agnum actum igne paſſionis comedamus.*

Perche nel pane, e nel vino ſi ſagramenta Chriſto.

8 Ma dal già detto vna curioſità ſanta ne naſce, Signori. Se'l già detto è vero; e Chriſto l'Agnello morto guardando cõſegrò ſe ſteſſo in quell'Hoſtia, come in Quadro la ſua paſſione delineando; perche (& ecco la curioſa dimanda) perche ſi ſagramẽta nel pane di grano, non nelle carni di Agnello? Perche nel vino d'vua, non nel ſangue di Capretto? Poiche al ſicuro, ſe vn pezzo di carne ſi conſegraſſe, ſe vn bicchiere di ſãgue ſi ſagramentaſſe, più viuamente in quelli Chriſto appaſſionato contemplareſſimo. Ma in quel bianco pane: ma in quel dolciſſimo vino, che dolori, che morte ſi rappreſenta? Dio buono! e quando mai col ſuo pennello in tela, ò in tauola più ſimile ritratto delineò Apelle, quãto colla ſua lingua in quel pane, in quel vino più viua immagine della ſua paſſione dipinſe Chriſto? O quãto il grano patiſce per farſi pane! O quanto l'vua ſopporta per farſi vino!

Deſcrittione de' patimenti del grano.

9 Dall'empia crudeltà di ruſtica mano il grano è per gl'immenſi campi ſparſo, e diſperſo: berzaglio delle pioggie, ſcopo de' raggi ſolari. Egli per isfuggire gli aſſalti de gli vccelli grifagni ſotto terra s'aſconde, ed in voluntaria tomba ſi ſepelliſce: Ma iui oue ſperaua lo ſcampo troua la morte: Concioſiache dall'humidità, quaſi da fera Leonza nella ſua tana appiatata, crudelmente aſſalito; ſcorticato, non che ſpogliato; condannato alla morte; à colpi non di ferro, ma d'acque; non da dente ferino premuto, ma da terreno humore disfatto, miſeramente marciſce. Di ſua innocenza diuenuta la Madre terra pietoſa col latte delle ſue viſcere, col caldo delle ſue membra, nel ſuo ſeno ſtringendolo lo rauuiua; e coll'inſegne del verde ſmalto ornandolo, per ſegreti meati dandogl'il paſſo; rinuerdito, e viuente sù'l campidoglio de' prati, fà che moſtri il cimiero delle frondi, fà, che s'armi di ſpighe; e caualcando il deſtriero del debil gambo, fà, che ſchermiſca, e ſprezzi col ſouente piegarſi degl'Aquiloni impetuoſi gli aſſalti. Ma perche il miſero grano è calamita delle ſciagure: appena nelle faſcie, è inſultato dal Cielo, colla moſchettaria delle grandini: è inſidiato dalla terra colla fanteria delle formiche; è circondato dall'aere colla caualleria de grilli, e delle locuſte. E ſe vittorioſo ſcampa, non può sfuggire il colpo della falce, che da ruſtica mano vibrato, crudelmente il recide; ed in iſtretto faſcio ligato, lo condanna, qual malfattore di leſa maeſtà colpeuole, al molino, alla ruota. Iui ridotto in poluere, è dalla crudeltà donneſca ſententiato all'acque; oue con pugni è percoſſo, con percoſſe è impaſtato. Et accioche dell'inferno il miſero grano i tormenti patiſca, dall'acque, nelle quali s'impaſta, è gittato dentro del fuoco, per lo cui ardore ſi cuoce. E poi ſe l'impietà ruſticana non fù baſteuole à tormentarlo, è da mano gentile, ma non pietoſa, ſopra bianchi menſali con affilati cortelli in pezzi diuiſo; & alla fifine co' denti maſticato, e dalla gola inghiottito.

Deſcrittione de'-patimenti dell'vua.

10 Se poi mirate l'vua, pria che vino diuenta, ò quanto ſoffre! L'vua dal ſeno della ſua Madre

vite

Digitized by Google

vite le cui mammelle bambina ſucchia, dallo ſtormo de bifolchi crudelmente ſuelta, e reciſa, ne'ceſti, e imprigionata, ſotto i piedi è calpeſtrata, nel torchio, è ſtretta, non che ligata, da immenſo peſo è premuta. Poſcia gocciolato il muſto, accioche liquido non ſi commetta alla fuga, trà l'ergaſtolo d'vna botta è incarcerato con cerchi, e con manetti di ferro è incatenato. Quindi non molto doppo, accioche quiete non goda: è trauaſato; e prima d'eſſer nella tomba ò ſepolcro dell'altrui ventre, gia fatto vino, ſepolto; dentro picciolo biechiere, a viſta de conuitati, quaſi publico malfattore, egli è eſpoſto, e per ſentenza di tutti, ò nel carcere dello ſtomaco è inprigionato, ò nell'eſilio dell'aceto, a veſtirſi col nero manto del inchioſtro, è bandito. Affaticato grano per eſſer pane! Trauagliata vua per eſſer vino.

Luc. 22. nu. 21. 11 *Accipite* ò fedeli, *Accipite* queſto pane. *Bibite* ò Chriſtiani *Bibite* queſto vino. *Et quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis*, e quante volte di queſto pane vi cibarete, di queſto vino vi ſatiarete, della mia paſſione rammentateui: che pero ſotto ſpetie di pane e di vino mi ſagramẽto; perche il pane, ed il vino, che tanto patono, ſono della mia paſſione vero ritratto. Mirate (io ripiglio) Mirate in quel pane fatto di grano l'appaſſionato Redentore: ne tormenti del grano contemplate le pene del Voſtro Dio. Nel grano per i campi buttato, rappreſentateui Chriſto per le vie ſtraſcinato. Quello berzaglio delle pioggie, queſto degli ſputi: quello ſcopo de'raggi ſolari, queſto delle punture ſpinoſe: quello ſotto terra aſcoſo, queſto nel deſerto celato; quello nelle viſcere della terra marciſce, queſto in mezzo d'vn horto impallidiſce; quello dalla terrena humidità è disfato, queſto da'ſanguinoſi ſudori è eſinanito. E ſe la terrà compatendo al grano co'l ſuo vital humore lo rauuiua, il Cielo compaſsionando Chriſto, co'l ſuo meſſaggio Angelico lo conforta. Mirate il grano rinuerdito rinaſce: mirate Chriſto rinforzato riſorge. Mirate il grano armato di ſpighe: mirate Chriſto cinto di chiodi. Mirate il grano ſu'l deſtriere di debil gambo, mirate Chriſto ſu'l caualllo di sãta croce. Mirate il grano co'l ſouente piegarſi gli empiti de gli Aquiloni ſcherniſce; mirate Chriſto co'l prudente riſpondere i falſi teſtimoni confonde. Ma ſe'l grano è calamita delle ſciagure, Chriſto è centro delle miſerie. Che però il Cielo, il quale colle tempoſtoſe grandini inſulta il grano, coll'improuiſe tenebre trauaglia Chriſto. La terra, che colla fantetia delle formiche inſidia il grano, cogli ſtromenti della paſsione ſtormenta Chriſto. L'aere, che colla canalleria de grilli e delle locuſte circonda il grano, coll'eſercito dall'aere infernali potenze combatte Chriſto. E ſe da queſti aſſalti guerrieri non fù retto il grano diuino; miratelo, non con la falce, ma con la lancia: non da vn villano, ma da vn ſoldato, trafitto. Se volete vedere Chriſto, come grano, al molino disfatto, miratelo alla colonna battuto. Se volete vederlo impaſtato, miratelo ſputacchiato. Se volete vederlo nel forno bruſciato, miratello nella croce arroſtito. E ſe bramoſi ſiete ſopra i bianchi mẽſali veder-

Il pane è figura di Chriſto appaſsionato.

lo

lò in pezzi reciso, miratelo nel candido lenzuolo da Gioseffo in uolto, e poi dentro l'Auello coll' anima dal corpo separata.

Colla croce si deue riceuere il Sagramẽto

Il vino è figura di Christo tormentato.

12 Mio Dio, se'l grano appassionato vi mostra, il vino altresì tormentato vi rappresenta. Voi tenerella vna, le mammele non della madre vite, ma della Vergine Genitrice, succhiando, da'ministri d'Erode foste assalito, in Egitto esiliato, nella vita insidiato, colla fuga trauagliato. Appresso poi sotto i piedi nell'horto calpestrato, nel torchio della morte stretto. Se nell'ergastolo d'vna botte non foste incarcerato, nella prigione dello stomaco di Giuda foste serrato. Come vino non trauasato, ma d'Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, da Pilato ad Herode foste tramandato. E prima d'esser nel ventre della terra sepolto, foste da Pilato, non dentro vn bicchiere, ma sotto vna porpora, a tutto il popolo mostrato e per comun decreto a morte sententiato. Conchiudiamo dunque A esser il vino ed il grano della passione di Christo simbolo e ritratto. Che però egli per figurare i suoi tormenti in se stesso sagramentato, sotto spetie di pane e di vino si sagramenta. Attendete da Francon. Abbatte in brieue tal pensiero esplicato. *In pane, & vino consecratur Christus: quia pulchre in his memoria dominicæ peragitur passionis: quarum vtrumque quoddammodo patitur premitur; quia sicut grana teruntur vt panis fiat: sic & vuæ calcantur vt vinum fluat.* Venite dunque ò fedeli venite a mirar quell'Agata eucharistica, che nel fuoco della passione si sguaglia che la passione rappresenta.

Francon. Abb. To. 10. de gra. Dei.

23 Venite ò diuoti d'vn Agata: e se volete di quell'Agata sagramentata imposse farui, accostateui al tesoro di quell' altare collo stromento della croce, colla meditatione della passione: che'n tal guisa con santo furto, rubbarete gemma sì pretiosa, e ricchezze di paradisso. Se al mio detto non prestarete fede, darete almeno credenza al fatto d'vn Angiolo. Vidde il Profetta Isaia sull'altare del Tempio vn'acceso carbone; à questo accossossi vn'Angiolo? ma volendo pigliarlo, colle mani non ardì toccarlo, ma con vna tanaglia afferollo. *In manu eius calculus, quem tulit forcipe de altari.* In cortesia Signori il mio dubbio attendete. L'Angelo di che teme? perche colle proprie mani (mani apparenti) l'acceso carbone non tocca? teme forse bruciarsi? sciocchezza fora ciò dire. L'Angelo, ch'è tutto spirito, non cura il fuoco, ch'è tutto corpo. Fiamma terrena non ha forza d'incendere creatura celeste. Ardor mortale contro spiriti eletti non infierisce. L'Angelo, che colla sua presenza delle Babiloniche fiamme tẽprò l'ardore, da picciolo carbone quãtunque acceso, fata brusciato? Chi fù intrepido al molto, farà nel poco codardo? Eh Signori non fù codardo l'Angiolo, ma diuoto: non timoroso, ma in tal fatto mitterioso: Non fù palese timore, che lo trattenne, ma nascosto sagramento, che lo spinse. Quell'acceso carbone sull'altare, era quel l'hostia, infocata per l'amore. in quella sfera. Quella tanaglia era la Croce: Conosceua l'Angelo non douersi a quel sagramento accostare senza diuota memoria della Croce. Conobbe, che per degnamente a quello altare approssimarsi era d'vopo colla rimẽ-

Isa. 6. v. 6.

brãza.

branza della passione di Christo apparecchiarsi: però non colle mani, ma colla tanaglia simbolo della Croce figura de gli stromenti della passione, à quell'acceso carbone, à quell'hostia sagramẽtata accostarsi. E l'esposition di Giutmondo Vescouo nel libro della verità eucharistica: oue dice. *Vt ardens calculus ab Angelo sine forcipe non apprehenditur ita nec corpus dominicum ex altari sine crucis instrumento, & sacramento, cuius forceps symbolum est, capere licet, aut sine passionis memoria assumere.* Si che douemo, à quel Sagramento accostandoci, colle mani della meditatione prima d'afferrar le tanaglie de' dolori di Christo. Accostar ci douemo à Christo sagramentato colla memoria di Christo appassionato.

Guitmundus li. 1. de veri. Euch.

14 E troppo stolido, ò miei Signori, chi leggendo la diuina scrittura non ammira. Son troppo misteriosi quei caratteri, che ne' sagri volumi sono impressi. Piacque à gli occhi di Booz la vedouella Ruth. Restò infiammato più dal bello nascosto delle di lei virtù, che dal lustro apparente del di lei viso. Le offerse colla vitima del proprio cuore il sagrifitio delle proprie ricchezze. Costrinsela ad habitare nella sua casa, non come serua ma come Signora. Celebrò à piena voce i suoi andamenti, e le dipinse come vero esemplare da esser dalle donzelle hebraiche imitate. In fine la conuitò al pransо. Ma osseruate, che laute viuande le promette. *Quando hora vescendi fuerit veni huc, & comede panẽ, & intinge buccellam tuam in aceto.* Ti aspetto ò ò sauia donna meco alla mẽsa: nel la quale prometto darti del pane, e tu dourai poscia intignerlo nell'aceto. *Se io non ricorressi al mistero, dispetterei le lettere Vditori.* Che vergogna direi, che miseria ò Booz? Tu huomo diuitioso, conosci il merito di questa Donna, la conuiti teco al pransо e le apparecchi pane, ed aceto? Gran viltà! Anzi trò. Grande arcano! Booz significa Dio: La vedoua Ruth, è l'anima, che perduto lo sposo di Christo, mercè la colpa và colla compagnia della penitenza raminga cercandolo. E accolta nella casa di Booz: perche l'anima conuertita è riceuuta dal Padre eterno nel grembo della Chiesa. A quest'anima se le offerisce il pane: ma quale? quel pene sagramentato, quel santissimo cibo. *Veni, & comede panem.* dice Iddio. Vieni anima penitente; vieni, e cibati di quel pane vieni, e confortati con quel boccone. Ma auuerti: *Intinge in aceto*, ma se vuoi ricenere la virtù di quel cibo, mangialo bagnato nell'aceto. Che aceto amaro fù la passione del Saluatore! Hor sù anima eletta, se i conuitata à quella mensa, à mangiar di quel pane, ma dei meschiarlo nell'aceto della passione del tuo Signore: perche communicando dei tu pensare, de i meditare le ammarezze il fele, i dolori del tuo Redentore. Impara da Vgone Cardinale questa dottrina. *De hac bucella eucharistica dicitur tibi veni, & comede panẽ, & intinge buccellam tuam in aceto id est, in memoria passionis Christi quod debet fieri cum cordis compassione.*

Conuito di Booz di pane, ed aceto, che significa.

La meditatione della passione è condimento, per mãgiare il cibo eucharistico.

Aceto figura della passione.

Vgo Card. in Prou. 7.

Ruth. 2. n. 14.

15 Vieni anima fedele, *& intinge buccellam tuam in aceto*, vieni, e communicati, ma meditando l'amarezze della passione. Mira i lumi dell'altare, e pensa le lanternẽ dell'horto. Mira l'hostia nella

Modo di meditare la passione nel Sagramento.

sfera

ſfera racchiuſa, e penſa Chriſto nella colonna ligato. Mira quel Sagramento per la Chieſa portato, e penſa Chriſto per i tribunali condotto. Quei bianchi accidenti ti rappreſentino la veſte bianca di ſcherno: quelle parole, che tranſuſtantiano vn pane, la tentēza, che condannò vn Dio: quell'Hoſtia da' Sacerdoti ſpezzata, Chriſto da gl'Hebrei maltrattato. Il ſagro miniſtro voltato al popolo dice. Ecco l'Agnello diuino; in loco di Pilato, che gridò forte: Ecco l'huomo peruerſo. I Chriſtiani nel Sagramento religioſamente l'adorano, oppoſti à gli Hebrei, ch'empiamente nella paſſione lo ſchernirono. L'inalzano in quel Tabernacolo, perche fù ſollieuato nella Croce. Se tu lo riceui nel petto, penſa che gli dai il ſepolcro. Se lo riceui indegnamente, penſa, che come Giuda Traditore lo baci: Se lo riceui con ſantità, penſa che nel candido lenzuolo di Gioſeffo lo riponi. E miſtero d'oſcura fede; & ecco le tenebre nel ſuo morire: è pane dolce; & ecco il fele nella ſua ſete: è vino meſchiato coll'acqua nel Calice; & ecco l'acqua vnita co'l ſangue della ferita. Sagramētato pane, ritratto d'appaſſionato Dio. E ſe l'Agata nel fuoco, come incenſo, ſi ſquaglia; In te Agata Euchariſtica, Chriſto nelle fiamme della paſſione diſtruto, e liquefatto contemplo. *Gagathes eſt lapis de facili combuſtibilis ſicut thus: & corpus dominicum ſine memoria paſſionis ſummere non licet.*

Iſid. citat. Guitmun. cit.

La tanaglia dell'Angelo era la ſcala di Giacob.

16 Ma ſe l'Angelo l'acceſo carbone ſe non colla tanaglia nō tocca: Tanaglia che con due ferri è compoſta: io con due pēſieri i miſteri di queſto acceſo carbone vi ſpiego. Però oltre il già detto l'oſſeruo, ciò che m'inſegna la Gloſa. *In manu Angeli calculus, quem forcipe tulerat de altari: hæc eſt ſcala, quam vidit Iacob.* Quella tanaglia, colla quale preſe il carbone l'Angiolo, era la ſcala di Giacob. O bella connesſione di carbone infocato, di ſcala miſterioſa! Chriſto per vna ſcala entrò nel Cielo: ma fù ſcala colli gradini delle pene, e de tormenti *Oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in gloriam ſuam.* Hor con quella tanaglia, che ſignificaua la ſcala di Giacob, l'Angelo piglia l'acceſo carbone, che ſimboleggiaua quel Sagramento; Conciоſiache per arriuare à degnamente riceuer quell'hoſtia, egli è meſtiere ſalire sù quell'altare co' gradini, e colla ſcala contemplatiua de' patimēti del Saluatore. Medita i dolori di Chriſto. & ogni meditatione ſarà vn gradino, per lo quale debitamente ſalirai à riceuere quel pane, Seguita colla meditatione a penſare altri dolori dell'appaſsionato Chriſto, e ſalirai altri gradini per giungere à quell'alto cenacolo, oue ſi mangia Chriſto ſagramentato. In ſommacolla ſcala della meditatione, ſi arriua degnamente alla ſagra communione. *Per ſcalam*, dice Franconio Abbate. *Per ſcalam contēplationis aſcendat cōiuncta Chriſti, et memoret quomodo ſupplicijs ſit addictus Saluator, vt digni ad illā mēſā valeat cōſidere*

Gloſa in Iſai. 6.

La meditatione della paſsione è ſcala per arriuare à riceuere degnamente l'Euchariſt.

Luc. 24. 11. 26.

Franconi. Abb. tom. 10. degrat. Dei.

17 Molti furono i gradini della ſcala di Giacob: e molti furono i patimēti de l'humanità di Gieſù. Non vi mancò chi diceſſe eſſere ſtati trenta e tre i gradini di quelle ſcala: perche trenta e tre furono gli anni del noſtro Chriſto: e trenta e tre furono i principali tormen-

Trenta e tre dolori di Chriſto deue meditare chi ſi comunica.

tormenti di esso nel suo patire, li quali deue meditare, chi si communica. Attendete, & imparate per meditare poscia questi principali cruciati del Saluatore. La tristezza dell'horto, il primo: *Tristis est anima mea vsque ad mortē.* Il sudore del sangue, il secondo *Factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram.* Il bacio di Giuda, il terzo; *Aue Rabbi, & osculatus est eum.* La fuga de' Discepoli, il quarto, *Omnes relicto eo fugerunt.* La presa da gli hebrei, il quinto; *Comprehenderunt, & ligauerunt eum.* Lo schiaffo in casa di Anna, il sesto; *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu.* La negatione di Pietro, il settimo. *Cœpit iurare, & anathematizare non noui hominem.* Il velo, che gli coprì gl'occhi, l'ottauo; *Velabant facié eius.* Gli sputi in faccia, il nono, *Cœperunt conspuere in eum.* I falsi testimonij, il decimo; *Nouissime vero venerunt duo falsi testes.* La veste bianca d'irrisione, l'vndecimo; *Indutū veste alba remisit ad Pilatum.* La comparatione cō Barabba, il duodecimo. *Quem vultis dimittam vobis hunc, vel Barabbam.* La nudità il decimoterzo. *Et exuētes eum.* I flagelli, il decimoquarto. *Iesum autem flagellatū tradidit eis vt crucifigeretur.* Le spine nel vene rando capo, il decimoquinto. *Imposuerunt in capite eius coronam spineam.* La canna, il decimosesto; *Arundine percutiebant caput eius.* La porpora il decimosettimo. *Chlamydem coccineam circumdederunt ei;* Le finte adorationi, il decimo ottauo. *Genuflexo adorabant eum.* La mostra fatta da Pilato al popolo, il decimonono; *Dixit eis: Ecce homo.* Le voci delle turbe, che chiedeuano la di lui morte, il vigesimo; *Tolle, tolle crucifige eū.* L'ingiusta sentenza di Pilato, il vigesimoprimo, *Pilatus tradidit voluntati eorum.* Il portar della croce, il vigesimosecondo, *Baiulās sibi crucem exiuit.* I chiodi infissi nelle mani e ne' piedi, il vigesimoterzo; *Crucifixerunt eum.* La compagnia de' ladroni, il vigesimoquarto. *Cū eo crucifixerunt duos latrones.* La dolorosa villa della piangēte madre, il vigesimo quinto; *Cum vidisset Iesus matrem.* La beuanda del fele e dell'aceto, il vigesimosesto. *Spongam plenam aceto obtulerunt ori eius.* Le tenebre, il vigesimo settimo; *Factæ sunt tenebræ super vniuersam terram.* Le bestemmie, il vigesimo ottauo; *Blasphemabant eū mouentes capita sua.* Il titolo nella croce, il vigesimo nono. *Imposuerunt causam inscriptam.* L'abbandono del Padre, il trigesimo, *Deus meus, vt quid dereliquisti me?* La morte, il trigesimoprimo; *Inclinato capite tradidit spiritum.* La lanciata, il trigesimo secondo; *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Il sepolcro il trigesimo terzo. *Posuerunt illum in monumento.* Trenta e tre furono i principali tormenti dell'appassionato Christo; Trenta e tre parimente si crede essere stati i gradini di quella scala, che vidde Giacob: La tanaglia, colla quale l'Angelo prese il carbone di fuoco, era la scala di Giacob, e quel carbone era quel sagramento: Tutto per insegnarci, che per riceuere degnamente quel cibo, che per mangiare debitamente quel pane, bisogna salire in quell'altare colla scala contemplatiua de' dolori di Christo: e quanti più tormenti di Christo appassionato contempli prima di communicarti, tanti più gradini ascendi per degnamente riceuerlo. Diuotamente e sottilmente

Matth. 26. nu. 38. Luc. 22. n. 40. Marc. 14. nu. 50. Matth. 26. nu. 49. Ioan. 18. nu. 12. Ioan. 18. nu. 22. Marc. 14. nu. 65. Marc. 14. nu. 60. Marc. 14. nu. 66. Matth. 26. nu. 60. Luc. 23. n. 11. Matth. 27. nu. 17. Matth. 27. nu. 28. Matth. 27. nu. 26. Matth. 27. nu. 29. Matth. 27. nu. 30. Matth. 27. nu. 28. Matth. 27. nu. 29. Io. 19. n. 6. Io. 19. nu. 15. Luc. 23. n. 26. Io. 19. nu. 16. Ioan. 19. n. 18. Matth. 27. nu. 28. Ioan. 19. nu. 26. Ioan. 19. nu. 9. Matth. 27. num. 44. Matth. 27. nu. 38. Ioan. 19. n. 19. Marc. 15. nu. 34. Ioan. 19. n. 30. Ioan. 19. n. 34. Matth. 27. n. 60.

Digitized by Google

Anonimi de corpore, & ſanguine Chriſti,

l'Anonimo. *Myſtica, quam vidit Iacob ſcalam, pluribus gradibus fabricatã, forſan annorum Chriſti numerum præſignantibus, Saluatoris paſſionem ſignificabat, oportuit enim ipſum pati, & per gradus dolorum aſcendere in gloriã ſuam. Seraphim hac ſcala vſus eſt quando forcipe tulit calculum de altari: & nos contemplationis forcipe, meditationis ſcala ad venerabile accedamus Sacramentũ, Chriſti dolores recolentes.*

Affetti, che deuono eccitarſi in noi prima di communicarci meditando la paſſione di Chriſto.

18 Accoſtati à quel Sagramento meditando i dolori di Chriſto, & imitando l'appaſſionato Chriſto. Prima di communicarti penſa all'amara paſſione, e caua affetti di vera diuotione. Comincia à penſare la triſtezza nell' horto, e tù compungiti. Il ſudore del ſangue, e tù lagrima; il finto bacio di Giuda, e tù contrito ſoſpira. La fuga de' Diſcepoli, e tù all'altare auuicinati; la preſa da gli hebrei, e da' peccati co'l pentimento, tù ſciogliti. Contempla poi lo ſchiaffo in caſa di Anna, & abbaſſati coll'humiltà; penſa la negatione di Piero, e fà vn'atto di fede; medita il velo, che bendò gli occhi diuini; & habbi ſperanza di veder la gloria celeſte; ricordati de gli ſputi ſu'l viſo, & abbraccia la patienza: rammentati de' falſi teſtimoni, e prometti co'l cuore veracità nella lingua. Se contempli la veſte bianca, tu lauati colla confeſſione: ſe la comparatione con Barabba, tu ſtimati il più vile trà tutti gli huomini: ſe la nudità, tu abbràccia la pouertà: ſe i flagelli, tu perdona le ingiurie: ſe le ſpine, tu ſopporta le punture delle lingue mormoratrici. Prima di communicarti eſclama con interne voci: O Agata euchariſtica, ò mio Dio iui naſcoſto per degnamente riceuerti penſarò à quella voſtra canna debole, che fortemente mi ſoſtiene: à quella voſtra vergognoſa porpora, che glorioſamente mi nobilita: à quelle finte adorationi, che voi abbaſſarono, e me ingrandirono: à quella moſtra al popolo, che dall'inferno mi aſconde: à quell'horrende voci, che voi alla croce condannaro, e me dalla morte liberaro. Mi accoſterò per riceuerti ò mio Signore, ringratiandoti, che la ſentenza contro la tua vita, ſcancellò il decreto contro la mia anima: che la tua croce ſu'l dorſo, alleuiò il mio peſo ſulle mie ſpalle: che' tuoi chiodi, ruppero i celeſti dardi: che la tua compagnia co' ladroni, accompagnerà me co' Serafini: che'l vedere tu doloroſa ſotto la croce la tua madre, à me è caparra di douer vedere glorioſo ſopra l'Empireo l'Eterno Padre. Venite ò Chriſtiani, venite à communicarui: e recordateui, che'l fele, e l'aceto di Chriſto crocifiſſo, per voi ſi cambia in dolcezze di Paradiſo in quell'Hoſtia: e voi le tenebre oſcure nella ſua morte meditando, ricompenſatele colla fede viua e lucente in quell'altare, come vero Dio adorandolo: e penſate, che le beſtemmie deriſorie, iui ſon cambiate in parole conſagratorie: il titolo, in regno, l'abbandono del padre, in nodrimento di madre; la morte d'vn Dio, in vita di qualunque huomo: la lancia ſpietata, in iſcettro amoroſo: & il ſepolcro in Empireo.

Eccl. 11. nu. 3. Chriſto inſtituendo il Sagramento fà come l'ape.

19 Et hora intendo, perche all' ape ſi paragonò Chriſto *apes initiũ dulcoris habet* dice il Sauio. L'ape ſu'l bel principio della ſua dolce fabrica, volendo nell'alueario formare il mele, vnge il forame di quello con ſughi amari d'herbe ſilueſtri:

siluestri: accioche gli auidi animaletti non vi si accostino, per diuorare il suo fauo. Così ne scrisse Plinio ne'suoi volumi. Ed ecco l'ape ingegnosa, anzi diuina il mio Redentore, dando principio à formar quel mele eucharistico, disse: *Hæc quotiescũque feceritis in mei memoriam facietis*: quasi, che circondando, & vngendo co'l sugo amaro della sua passione quell'alueario, quell'Hostia, accioche gli huomini sensuali, che viuono vita di bestie, intendano, non douersi approssimare à quel mele, se prima non s'amareggiano colla rimembranza della sua morte: e con tal meditatione lascino i diletti mondani, & aspirino à quelle dolcezze diuine. E questo documento accenna il Burgense, dicendo: *Aperuit Christus his verbis, in quem finem instituerit hoc Sacramentum, vt esset nimirum perpetua memoria mortis ipsius: & vt mens nostra omnis generis gratia esset ornanda, ex passione ipsius, & vsu huius Sacramenti emanatura*.

Plin. l. 11. c. 6.

Luc. 22. n. 19.

Fric. Bur. in Luc. 22.

20 O quanto disse bene Grisostomo, al proposito nostro parlãdo *Aquilarũ, non Gracculorũ hæc mensa est*. Questa mensa eucharistica è mensa d'Aquile, non di Corbi. Deui tu imitar l'Aquila se vuoi debitamente à quel conuito accostarti. *In petris manet, & in præruptis silicibus commoratur: atq; in accessis rupibus: corde contemplatur escam*. Habita tra rotti sassi il regio vccello: dentro le caue d'aperto monte, come in sontuoso palaggio, si ricoura, e d'indi coll'acuto della sua vista contempla l'esca. O Christiani vdite. *Aquilarum hæc mensa est*, douete imitar l'Aquila per fruttuosamente di quel pane satiarui. Ella pria di cibarsi sopra alto monte, dentro l'aperte pietre, ò fra le profonde grotte di quello intanata, contempla l'esca: e voi sull'alto monte dell'oratione, poneteui dentro le grotte delle piaghe di Christo: imaginateui star presenti à gli strattj, alle pene, alle ferite, che per voi sopportò il figlio di Dio. *Inde contemplamini escam*. Dall'alto monte di meditatione sì alta contemplate quell'esca diuina. Pensate, che sparse il sangue il vostro Iddio, per darui dolce beuanda del proprio sangue. Pensate, che si lasciò stracciare le carni il verbo humanato, per darsi in cibo al peccatore ostinato. Ciò contemplando, diuentarete Aquile, sollcuandoui dalla terra, sprezzando i gusti terreni, abominando le carnali viuande della colpa, e volarete co'l disio alle vere delitie di quel Paradiso. Ascolta il tutto da Grisostomo. *Ad hoc nos inducit hoc sacrificium, vt Aquilæ in hac vita facti, ad cælum euolemus: imò potius supra cælum*.

S. Io. Chrysost. hom. 24 in 1. Corinth.

Douemo esser Aquile per degnamente communicarci.

S. Io. Chrysost. hom. 24 in 1. ad Cor.

21 Io ammiro in vero, come l'Angiolo ad Elia, che sotto vn'albero dormiua, portasse il cibo. E la mia marauiglia procede, perche il cibo dall'Angeliche mani portato, era di quel Sagramento espressa figura. Come dic'io, ad vno, che dorme si da'l pane eucharistico? Ma vdite: Non ad vno, che dorme sonno corporale, ma ad vno, che dorme sonno spirituale; non sotto vn'albero, ma sotto vna croce s'offre quell'Hostia. Il sonno d'Elia dormiente significaua l'estasi, e la contemplatione d'vn'anima orante. Quell'albero sotto la cui ombra riposaua Elia, simboleggiaua la croce, sotto i cui rami deue riposare e dormire il Christiano. A te, à te ò nouello Elia, à te che mediti la

Douemo meditar la croce per riceuer' il Sagramento.

Digitized by Google

croce di Chriſto: à te che contempli la morte e paſſione di Chriſto porta l'Angiolo, cioè il Sacerdote, il corpo ſagramentato di Chriſto. Tu che ſei morto al mondo, e viui ſolo alla croce, ſei degno di mangiare quel pane, di beuere quel ſangue. Impara dall'Abbate Tuitienſe Ruperto queſta dottrina. *Proiecit ſe Elias ſub vmbra iuniperi, & obdormiuit: ideſt, ſubiecit ſe cruci Chriſti, & commortuus eſt illi. Vnde ſurgens inuitatur ab Angelo Domini ad prandium: ideſt percipit à Sacerdote dominici corporis, & ſanguinis Sacramentum.*

Rup. Abb. in li. Reg.

Chi communicandoſi medita la paſſione, dopo la communione oſſerua i buoni propoſiti.

22 Tengo per fermo A. che qualſivoglia ſpirito, benche tiepido, partendoſi doppo la communione da quell'altare, con qualche caldo di contritione ſi parta. Ma d'onde naſce, io dimando, d'onde procede, che ſubito quel feruore ſi raffredda, quei ſanti propoſiti ſuanifcono? Che vuol dire, che à pena doppo la communione è giunta à caſa quella Donna, che ſubito ſciolta la briglia alla impatiente lingua, ò ſgrida i figli, ò ingiuria le ſerue? Quell' Huomo vſcito di Chieſa col'hoſtia ancor nella bocca, ſcordandoſi di quanto hà propoſto, torna alle cõuerſationi & a'giuochi? Come? tanti atti virtuoſi, tanto pentimento, tante riſolutioni d' eſſer vn'altro, d'emendar la vita; come sì repente ſuolarono? Dio buono! Tu prima di communicarti, non ti eſercitaſti in contemplare la paſſione di Chriſto, però i buoni propoſiti doppo la communione obliaſti. Inferuorati prima con penſare e riflettere dicendo; Chriſto per me morto? Chriſto per me hà ſofferti tanti tormenti? Chriſto per me il ſuo ſagrato ſangue hà ſparſo? Ciò penſando t'inferuorerai in modo, che'nfiammato d'amor diuino, doppo riceuuto quel Santiſſimo cibo, oſſeruarai quei ſanti proponimenti, che prima di communicarti, meditando Chriſto appaſſionato, faceſti. Dormiua ſotto l'albero Elia: e dal ſonno eccitato, fù dall'Angiolo con quel cibo riſtorato; e cõ quel poco pane rinforzoſſi'n guiſa, che per quaranta giorni caminò ſnello ſenza riſtorarſi con altra viuanda. Mi ſapreſte voi dire, che Albero era quello, ſotto il quale ripoſaua il Profeta? Vi riſpondo Signori: egli era Ginepro. Affermano i Naturali, e coll'eſperienza lo confermano, che le ceneri di queſto legno conſeruan per vn'anno intiero l'acceſo carbone. Hor che ſignifica l'Albero del Ginepro, ſotto le cui ceneri, ardente e viuo sì lungamente ſi mantiene il fuoco? Significa, dice San Bernardino da Siena, la meditatione della croce, la contemplatione del Crocifiſſo, morto e ſepolto. Mangiò doppo tal meditatione (dormendo orante ſonno) tra queſte ceneri il pane figuratiuo di quell' euchariſtico pane, Elia: quindi ſi è, che conſeruoſſi per tanti giorni nelle ſue membra il vigore. Và tu doppo hauer contemplato il Saluatore per te tormentato, doppo d'eſſerti con queſta meditatione nel diuino amore inferuorato: Và communicati: perche ſi come le ceneri del Ginepro conſeruano per vn'anno acceſo il fuoco; così queſta meditatione di Chriſto appaſſionato mantenerà in te l'amor diuino, i buoni propoſiti doppo d'eſſerti communicato. Impara da San Bernardino di Siena queſta dottrina, il quale dice: *Quid per Iuniperum, cuius cinis per annum conſer-*

Le ceneri del ginepro cõſeruano per vn'anno il fuoco.

Le ceneri del ginepro ſon ſimbolo della meditatione della paſſione.

S. Ber. Ser. ſerm. 4. in Cœn. Do. ar. 1. c. 4.

ſeruat ignem? niſi in hoc Sacramento memoria, & meditatio Chriſti paſſi; cuius humilis ſenſus, ſuper omnia in corde conſeruat ignem diuinæ dilectionis.

Il Sagramẽto vſcì dal coſtato di Chriſto.

23 Per finirla, Vditori, vò ponderando, che quel Sagramento da noi raſſomigliato all'Agata, comune eſſer' il ſenſo de' Padri, che ſia vſcito dal petto del Saluatore. Nõ il ſangue, che ſcaturì dalle mani, ò da' piedi inchiodati: ma quello, che ſgorgò dal petto ferito, chiamano Sagramento gli Eſpoſitori. E pur' egli è tutto lo ſteſſo ſangue diuino. Gran miſtero! dal petto eſcie'l latte, che è nodrimento; hor quel ſangue, che vſcì dal diuin petto ſi chiama Sagramento, per dimoſtrarci, che quell'Euchariſtia è vn Celeſte alimento. *De latere Chriſti,* ſcriſſe il Maldonato, *exiuit ſanguis, qui eſt Euchariſtia: qua alimur, qua nutrimur.* Ben' accoppiai da principio Agata ſagramentata, & Agata martirizzata; perche Agata Santa nel ſuo martirio ſparſe il ſangue virgineo, emulo di quel ſangue Euchariſtico. Sangue Euchariſtico vſcito dal petto del Saluatore per paſcerci: e tù ſangue virgineo, ſgorgaſti dalle reciſe mammelle di Agata per nodrirci. Chriſto ci diede quel ſangue vſcito dal ſuo petto, per moſtrare, che egli come Madre ci alimenta; Agata ci dà, ò Cataneſi, il ſangue ſgorgato dalle ſue poppe, per paleſare, ch'ella come Madre, ci ſoſtenta. E ſe ammirò Griſoſtomo l'amore, e la prouidenza di Chriſto in cibarci col proprio ſangue, onde diſſe. *Quæ Mater filios proprio paſcit cruore?* Qual Madre mai sì amante ſi è veduta, che i ſuoi figliuoli paſceſſe co'l proprio ſangue? Nulla conchiude Griſoſtomo, ſe non che Chriſto. Ma io dimando: E qual Santo, ò qual Santa ſi è moſtrata mai sì ſollecita de' ſuoi diuoti, che li nodriſſe colle ſue proprie mammelle? Nulla, io riſpondo, ſe non che Agata.

Maldonat. in Mat. 27. nu. 56.

S. Agata è madre de' ſuoi diuoti e li paſce col ſangue.

24 Le mammelle, da per loro medeſime fan paleſe, che ſien ſimbolo della prouidenza, & altresì dell'amore. Due mammelle deuono hauere i Santi Protettori; e due ne tengono. Coll' vna i loro diuoti aiutano nelle temporali biſogne; e queſta è la ſiniſtra: coll' altra ſoccorrono nelle ſpirituali occorrenze; e queſta è la deſtra. Penſiero di Giliberto Abbate. *Vberibus geminis erga ſubditos abundare debet, qui Doctoris et Patris in Eccleſia locum tenet. Harum alteram reputa ſiniſtram, alteram dexteram. Siniſtram in temporalibus ſubſidijs, dexteram in ſpiritualibus conſolationibus.* In modo tale Signori, che l'eſſere prouido paſtore con due ſole mamelle abondantemente ſi dichiara. Ecco Agata ſi fà auanti; e vuole trà tutti i Santi Protettori, il primato, ed il vanto. Che ſe due ſole poppe l'eſſatta Prouidenza dichiarano; per più prouida, ed amante Madre dimoſtrarſi Agata, non due, ma quattro mammelle tiene per inſegna. Due gli furno date dalla natura, ma ſueltele da Quintiano; due mandatele dal Cielo, e dall' Apoſtolo San Pietro nel di lei petto inneſtate. Quattro mammelle, per la ſua dupplicata cura, e diligenza, in proteggere i ſuoi diuoti. La onde parmi, che Agata, Emola di Eliſeo, à Dio oraſſe, dicendo: *Fiat in me Spiritus duplex.* Doppio

Sant'Agata hà ſei mãmelle per dimoſtrar la ſua prouidenza, & amore.

Gilib. Abbe ſerm. 31. in Cant.

4. Reg. 1. nu. 29.

Spirito io voglio Signore, Spirito di dupplicata prouidenza. E così auuenne: perche in ſegno della ſua dupplicata cura verſo i ſuoi popoli, le furon le mammelle addoppiate. Anz' io credo diceſſe Agata. *Fiat in me ſpiritus triplex*. Triplicata diligenza io voglio, e vò moſtrarmi tre volte più amante de' miei Cittadini, che non ſi moſtrano gli altri Santi e Sante Protettori e Protettrici de' loro diuoti. Quindi io noto in Agata tre ſorti di mammelle; due naturali, e furono dal di lei petto ſtrappate: due celeſtiali, e furono nel di lei petto ripoſte: due ſpirituali, e furon ſempre nella di lei anima pura intere ſerbate. E di queſte vltime diſs' ella: *Mammillas integras habeo in anima mea, quas ab infantia Domino conſecraui*. Sei mammelle in Agata, per dimoſtrare, che ſe due ſole baſtano per paleſare la prouidenza eſatta de' Santi Prottetori; in Agata. *Fuit Spiritus triplex, prouidentia triplex*. Fù tre volte maggiore queſta cura verſo i ſuoi Cittadini e diuoti, e però paleſata con ſei mammelle. Con due nodriſce nell'infantia: con due nel corſo della vita: con due nel punto della morte. Colle due mammelle, ch' ella hebbe dalla natura, impetra il ſuſsidio temporale: colle due, ch' ottenne dalla gratia, communica il bene ſpirituale; colle due, che riceuè dal Cielo, vi ottiene la gloria celeſtiale. Due mammelle ſon torri per difenderui contro il mondo: due contro il Demonio: due contro la carne.

In Bieu. Rom. verſ. poſt Reſp. 1. Lect.

25 Venite dunque ò Huomini, ò Donne tutte venite: Non vi curate della Gemma Agata, che arricchiſce il corpo, ma bramate l'Agata ſagramentata, l'Agata martirizzata, che glorifica l'Anima. Venite: e dal Teſoro della Santa Chieſa prendete queſt' Agate. O che ricchezze naſcoſte! Ma pur ſi trouan queſte gemme. Fra le tenebre della memoria di vn Dio appaſſionato, ſi troua l'Agata Euchariſtica: fra gli ſplendori della diuotione d'vna Santa martirizzata, ſi troua l'Agata Vergine. Il pentimento de' peccati, ſia la voſtra guida; il batterui il petto, ſia la voſtra chiaue; il cercar perdono, ſia la voſtra ricchezza. Eſclamate pure colla voce e co'l cuore: O piaghe, ò mammelle, ò piaghe di Chriſto, ò mammelle di Agata. O piaghe, che con quel Sagramento paſcete: ò mammelle, che colla protettione di si gran Santa nodrite. Piaghe dell' Agata ſagramentata, ſiate bocche: mammelle dell' Agata martirizzata, ſiate lingue. Voi bocche apriteui: voi lingue parlate. Voi piaghe, bocche Euchariſtiche appriteci il Cielo: Voi mammelle, lingue virginee impetrateci il paradiſo. Da voi piaghe, bocche Euchariſtiche, ſpero perdono. Da voi mammelle, bocche virginee ſpero ſoccorſo. Auanti voi piaghe del Redentore cerco miſericordia: auanti voi mammelle della mia Protettrice cerco clemenza. Mi batto il petto, perche tu'l petto ti appriſti, ò mio Dio: mi ſtruggo il cuore, perche tu le mammelle perdeſti,

Eſortatione alla diuotione del Santiſſimo, e di S. Agata.

Apoſtrofe alle piaghe di Criſto, & alle mammelle di S. Agata.

Digitized by Google

ſti, ò nouella Dea. Và pure confidente, e lieto, ò Chriſtiano: Per te hoggi intercedono piaghe, e mammelle. *Latus, & vulnera; pectus, & vbera.* Dunque conchiude Arnoldo Carnotenſe. *Non poteſt eſſe repulſa.* Non puol' eſſere, che velocemente vna tal preghiera eſaudita. Riceui dunque diuotamente in terra l'Agata ſagramentata, che poi felicemente in Cielo la goderai colla compagnia dell'Agata martirizzata. Amen.

Arnold. Card. trac. de laud. Virg.

SECONDO SERRMONE DEL SANTISSIMO L'AGATA EVCHARISTICA.

Vinum germinans virgines.

Zacch. 9. nu. 27.

Desiderio di Maria Vergine, e Madre.

Desiderio di Agata Vergine, e Martire di riceuere l'Agata Eucharistica.

I Non tutti, che vincono i nemici superano la propria carne'

DISSE bene quel Sauio, Signori, esserui nella sicuranza di pace tal'hora, vna dubitanza di guerra. Guerra non mai sì fiera, battaglia non mai sì ardua, impresa non mai si dura negli steccati di Marte, e negl'assedij di Bellona s'è intimata per conquistar le Prouincie, ò debellar' i Regni; quanto è faticoso il certame, laboriosa la tenzone, che'l sensual' appetito nel campo d'vn fragil cuore, per espugnar l'eburnea torre della Virginità, apparecchia. Gli Alessandri, che cõquiltaro i mondi, la chiaue della virginea rocca perditori consignarono al senso. I Xersi, che co' ponti frenaro il Mare, ed incatenaro co' ceppi l'Elespontiche spume, sciolseno all'appetito i casti nodi, ed allentaro il freno al carnale disio. Gli Hercoli, che con ferrate mazzuole i Dragoni Hesperidi, i Gerioni Hiberi, l'Arpie Arcadiche infrinseno, e dell'Idre Lernee gl'intrecciati viluppi recisono; non poteron d'Iole dõzella impura schermire gl'impuri colpi, e trionfare delle di lei percosse lasciue. Non vanno al pari A. conquistatori di regni, e vincitori di sensual'appetito. Non è conuincente entimema il dire: vinse con Marte, dunque con Diana trionfa. Non è peso di vguale bilancia la fortezza contro il nemico, e la resistenza contro la carne. Per difendere il posto della non mai à bastanza lodata Virginità, non s'armò di corazze Francesco; ma si spogliò

trà

trà le spine. Trofeo virgineo, che co'l fuggir s'acquista! Chi assalta perde; chi volta gli homeri vince. A tal'impresa sono nociue le vettouaglie; è la penuria, & è la fame il soccorso. La compagnia è caparra di fuga; la solitudine è pegno di vittoria. Le proprie forze son nemici domestici; la debolezza è nerboruto Gigante. In somma la Virginità non con occhiute sentinelle si custodisce; ma con occhi serrati si difende. Quindi in battaglia sì perigliosa si son veduti, ò quanti pochi ne' secoli trapassati restar vincenti, perdenti molti, hormai tutti! E pure a' nostri giorni; tutto giorno si veggiono castissime Amazzone, purissimi Campioni, il virgineo posto, la pudica torre custodire intatta, serbare illesa. I Domenichi, gli Antonij di Padoua, i Francescbi Xauerij, le Catherine, l'Orsole, le Lucie, non colla sfoderata spada vincerono, ma co'l candido Giglio trionfarono. Ma ditemi, ò Santi, ò Sante Vergini, qual fù di guerra tale il vostro Maestro? Chi v'insegnò à schernire in istecato tale, in duello sì nuouo? Dio immortale! Tù Sagramentato Signore, disse Zaccharia, tù sei: *Vinum germinans virgines*. Tù sei stato, tù sei della Virginità il difensore. Se dunque, Sagramento delle Vergini, è quel Sagramento, ben posso io l'incominciata traccia seguendo, Agata Eucharistica intitolarlo. Poiche dice Isidoro: *Gagathes virginitatem serbat*, che l'Agata nel vino beuuta la Virginità conserua. Voi Santissimo Sagramento, mentre la pudicitia ne' fedeli mantenete, *Vinum germinans virgines*, Agata Eucharistica intitolare vi douete. Quindi io mi sollieuo, e dico: O primiceria delle Vergini, ò Maria; ò quanto, io penso, bramaste voi veniste il tempo di consegrarsi quell' Agata sagramentata di virginità mantenitrice. Attendete dunque A. il desiderio di Maria Vergine, e Madre; il desiderio altresì d'Agata Vergine, e martire (giàche in vna Chiesa à lei dedicata io discorro) desiderio di freggiarsi con quella consegrata gemma, di cibarsi con quel Sagramentato pane.

Zacch. 9. nu. 17.

Isid. cit. à Bernar. in Rep. mor. lib. 10. c. 1.

2 Vaglia il vero A. bramò tanto la Vergine riceuere nel suo seno il suo figlio sagramentato, che quasi veniua meno per lo desio, e soffriua pene di morte per tal desiderio. Osseruate di gratia ciò, che mesta, e languente nell' amoroso Epitalamio della Cantica diceua Maria: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore lãgueo.* O che amoroso deliquio io prouo! però ornatemi di fiori, caricatemi di frutti, accioche lo spirito non si parta. L'odor de' fiori, il sapor de' frutti temprarà l'ardore, che mi strugge, mitigarà la pena, che mi tormenta. Sagrati fiori, benedetti frutti anhelati, e bramati da Maria! E qual sarà la pianta sì felice, che tali fiori produca? E qual sarà albero sì auuenturato, che tali frutti maturi? Honorio Augustodonense non potendo pensare, che questi fiori caduchi, che questi frutti terreni chiedesse Maria, ricorre al mistero, e dice: Fiori son gl'Innocenti, frutti sono i Perfetti; sopra tai fiori, e tai frutti vuol' esser sostentata Maria; perche da' Santi Innocenti è sublimato il suo cuore innocente; da i Santi Perfetti è ingrandita la sua anima perfettissima: *Per flores, Innocentes; per malos, alij Sancti intelliguntur. Ab Inno-*

Maria Vergine quasi venia meno per desiderio di riceuere Christo sagramentato.

Cant. 2. 8. 5

I fiori simbolo degl' Innocenti, i frutti de' Perfetti.

Maria si consola ne i santi.

Honor. Aug. in sigill.

Innocentibus Maria Innocens exaltatur: à Sanctis ipſa ſanctior glorificatur. Forſe più acutamente (come ſuole) Ruperto, conſidera Maria doppo l'Aſcenſione al Cielo del ſuo figliuolo, per la di lui aſſenza ſconſolata, e dolente; e però cerca al ſuo trauaglio riſtoro.

I fiori ſon ſimbolo della fede, i frutti dell'opre.

E per i fiori, intendendo la fede, per i frutti l'opre; Già che ſono priua del mio figlio, voi anime elette conſolatemi, con farmi odorare in voi fiori di fede ſincera, e con farmi guſtare in voi frutti di opere ſante; perche in queſta miſeria, mi ſarà di ſollieuo la voſtra giuſtitia: *Petit vt fulciant eam floribus rectæ, & ſinceræ fidei, et ſtipēt malis bonorum operum; ſic enim poſſe languorem propter abſentiam filij leniri; quia ſalus animaram illi ſum mum allatura ſit gaudium.* E la Gloſa ordinaria per i fiori vuole, che s'intendano gl' Incipienti, e per i frutti i Prouetti; & introduce Maria, che dica: Voi fiori, che cominciate à ſeruire Chriſto; voi frutti, che già ſiete maturi, e perfetti nell' amor di Chriſto; voi io bramo, perche nell'opere voſtre virtuoſe io ripoſo: *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, ideſt: vos incipientes, vos perfectiores benè operando, ſitis mihi recreatio, vt in bonis operibus veſtris requieſcam.* Tanto gode Maria della ſalute noſtra; tanto gioiſce Maria per la ſantità noſtra; però in tante maniere ſotto ſembianza di fiori, e di frutti la diſia.

Maria ſi conſola ne fedeli virtuoſi.

Rup. Abb. in Cant.

Fiori ſono gl'Incipiēti, frutti i Perfetti.

Maria ripoſa ne' Santi.

Gloſ. ord. in Cant. 2.

Brama Maria il Sagramēto ò almeno le figure di eſſo.

3 Ad ogni modo A. chi vieteram mi il dire, che per rinuigorire la ſua anima, ò'l Sagramento, ò le figure del Sagramento anhelaſſe Maria? I fiori ſono quaſi lingue de gli albori, che annuntiano al mondo trà poco douere raccoglierſi i frutti. L'antiche figure, le profetie paſſate, tanti oracoli erano, che predicenano douer tempo venire, nel quale il Verbo diuino doueua per noſtro amore ſagramentarſi; Maria bramoſa era di vedere il ſuo figlio nell'Altare, frutto ſalutifero, cibo degli Angioli, e de gli huomini; e le pareua morire per tal brama, ò languire per tal diſio; però diceua: *Fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo.* Io muoro, ſe non m'adornate di fiori; cioè ſe non mi leggete gli oracoli profetici, che quaſi fiori annuntiano il frutto euchariſtico. Io muoro, ſe non mi date i frutti; cioè, il frutto delle mie mani Chriſto, diuentato frutto di ſalute, frutto di vita, frutto di gloria nel Sagramento. *Maria*, dice il Beato Amodeo, *Maria fulcitur floribus, cum oracula Euchariſtia apparent: ſtipatur malis, cum ſit, quod ſcriptum eſt: Date ei de fructu manuum ſuarum; quia de ſuperno rore concipiens, fructum refert Saluatorem, fructum gloriæ, fructum vitę; de quo, qui ediderit viuet in æternum.* Bramaua Maria il Sagramentato frutto, perche ſapeua il valore di quello, Sapeua, che i ſoli fiori; cioè le ſole figure antiche recauan tanto bene a' mortali; e frà ſe ſteſſa diceua: Hor che dolcezza? che gratia ne apporterà il vero frutto? Se dal delitioſo Eden ſgorgaua vn fiume, che irrigaua la terra, come da quel Giardino euchariſtico non ſcaturirà vn fonte, che innaffi l'anima? Se l' albero vitale co' ſuoi pomi rinuigoriua il corpo; come quella pianta diuina co' ſuoi frutti non immortalerà lo ſpirito? Se l'arco baleno comparſo fra le nuuole placò l'irata giuſtitia; come quell' Iride ſagroſanta, naſcoſta ſotto le nubi di quegli accidenti

Fiori ſono le figure del ſagramento, & eſſo è frutto.

Cāt. 2. n. 5.

B. Amod. hom. 1. de laud. Virg.

Beni, che deriuano dal Sagramento.

Digitized by Google

denti non tirarà la paterna misericordia? Se la rugiada su'l vello di Gedeone fù segno di vittoria; come quel sangue dentro quel calice non sarà inditio di trionfo? Se l'acqua d'vn' alpestre sasso rinfrescò il popolo mincredente; come il liquore d'vn Dio humanato non refrigerarà l'anima penitente? Se vna nuuola fu guida a' fuggitiui Hebrei sino alla terra promessa; come quell' Hostia non sarà conduttrice de' fedeli sino alla patria desiderata? *Amore langueo* conchiudea la Vergine: io muoro, bramando di vedere il mio figlio frutto delle mie mani, diuenuto cibo dell' anime. *Fructum vitæ, fructum gloriæ, de quo qui ediderit viuet in æternum.*

B. Amod. cit.

La Vergine si rallegraua solamente pensando, che Cristo si douea sagramentare.

4 Altr'allegrezza io affermo, nõ prouò Maria, che'l meditare, e'l pensare, douer tempo venire, nel quale harebbe ben potuto ella quell' Agata eucharistica, quel salutifero pane delle Vergini nel suo petto riceuere. Con che affetto infiammato si può pensare cantasse la Profetica Cantatrice Maria il sagro Cantico *Magnificat*? Ella in eccesso di mente inalzata disse: *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Non cessi mai questa lingua di lodar Dio: conciosiache il mio cuore gode, in pensare, che'l mio figlio, il mio Dio colla sua morte dourà saluare l'anima mia; e sarà Saluatore dell'Vniuerso. Ma ditemi ò Beata, ò Maria: Voi contemplando il vostro figlio Redentor nostro, godete? Io stimarei, che Saluator contemplandolo, vi attristassiuo. Per esser egli Saluatore della vostra anima (ben voi'l sapete) sarà in vergognoso patibolo vilissimamente e crudelmente trafitto e morto; e questa sanguinosa e lagrimosa stampa, voi meditando, e cogl' occhi della mente vedendo, godete? *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo?* Che dico io A.? Fù eleuatione di mente questa della gran madre Maria. Ella nelle scritture sagre versata essendo, cõtemplaua quelle figure antiche della legge e della natura, che il Sagramento simboleggiauano. Meditaua in quelle, che il suo figliuolo, Sacerdote eterno, douea in vn'Hostia sagramentarsi, e per salute del mondo all' Eterno Padre offerirsi. Conoscea in quell'antiche figure, che Christo frutto benedetto del suo ventre pudico, douea di nuouo per mezzo dell'eucharistia entrare dentro il suo ventre: e conoscendo quanti beni, quanta salute, quante gratie douean venire al mondo; tutta lieta giubilando, diceua: *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Godo e giubilo meditando le figure del Sagramento, e pensando, che il mio figlio, il mio Dio sarà salute del mondo nel Sagramento. Vdite il gran Padre Gersone, di cui è'l pensiero. *Maria sicut præ cæteris in via cognouit, credidit, & intellexit figuras legis, & naturæ Christi Sacerdotium præsignantes: sic illis, & per illas manducauit fruitiuè benedictum fructum ventris sui, & spiritualiter eius Sacramẽtum. Vnde exultauit spiritus eius in Deo salutari suo.*

Luc. 1. nu. 47.

Io. Gers. tract. 9. in Magnific.

Maria piena di giubilo loda il Sagramento.

5 O che giubilo prouaua Maria pensando alle sole figure di quel Sagramento! Che però in questo cantico ed in tutti i versetti loda il Santissimo Sagramento. Nel primo ingrandisce quel Sagramento. *Magnificat anima mea Dominum*. Nel secondo si rallegra con quel Sagramẽto. *Ex exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.*

Luc. 1. nu. 47.

Nel

Nel terzo ſi humilia auanti quel Sagramento. *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ.* Nel quarto riconoſce le ſue grandezze da quel Santiſs. Sagramento. *Quia fecit mihi magna qui potens eſt, & ſanctũ nomen eius.* Nel quinto eſalta la miſericordia di quel Dio, che ſtà in quel Sagramento. *Et miſericordia eius à progenie in progenies.* Nel ſeſto confeſſa la poſſanza inuitta d'inſtituire quel Sagramento. *Fecit potentiam in brachio ſuo.* Nel ſettimo manifeſta la giuſtitia rigoroſa, che contro gli empi eſercita quel Sagramento. *Depoſuit potentes de ſede.* Nell'ottauo dichiara la prouidenza di Dio per quel Sagramento. *Eſurientes impleuit bonis.* Nel nono dice l'eſtenſione dell'incarnatione nel Sagramẽto. *Suſcepit Iſrael puerum ſuum.* Nel decimo paleſa la fedeltà, e la veracità di quel Sagramento. *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſæcula.*

Maria ſolo ſtima eſſer' ammeſſa à cibarſi del Sagramento.

6 Era sì diſioſa di quell'Agata virginale ed Euchariſtica Maria, ch'ogni grandezza ſprezzaua, e ſolo d'eſſer'annouerata fra'conuitati à quella menſa virtuoſamente ambiua. Nello ſteſſo cantico virgineo la Cantatrice Vergine auanti Dio humiliandoſi diſſe *Miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.* Ti rendo gratie mio Dio, che à me, la quale il tuo ſantiſſimo nome pauento; & alle potenze mie, che la tua maeſtà temono, le tue miſericordioſe gratie in abondanza largiſci. Ma piano: Ditemi ò Vergine: perche Seruente, e non Amante vi nominate? Non foſte voi innamorata del voſtro Dio? E qual cuore giamai fù sì di Dio amante, ardè tanto per Dio, come il voſtro ò vera Madre di Dio? Se dunque voi il voſtro Dio amante, perche temete? *Perfecta caritas foras mittit timorem.* Il titolo baſſo e ſeruile di Temente, non conuiene al voſtro cuore di Dio perfettiſſimo Amante. E pure voi di Dio timoroſa, non di Dio innamorata v'intitolate; e fra'timoroſi non fra gli amanti v'annouerate, *Timentibus eum.* Anzi notate A. ambì tanto ella tra gli timorati di Dio e non tra gl'innamorati di Dio eſſer cõpreſa, che ſalutata dall'Angelo, ſi moſtrò timida; ſi che dall'Angelo ſteſſo fù rincorata, *Ne timeas Maria.* Ma voi Signori vn gran punto oſſeruate. Leggeua i Dauidici Salmi la Vergine, e s'imbattè nel verſo di quel Salmo cento e dieci. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus, eſcam dedit timentibus ſe.* Gran marauiglia, dice Dauid, Chriſto ſagramentato daraſs' in cibo à coloro, che lo temono. Inteſe queſto miſtero la Vergine e diſſe: Io dunque più non mi curo del glorioſo titolo d'Amante, ma voglio l'infimo nome di Temente. Non curo più le grandezze, che à gli innamorati di Dio ſi preparano: ma anhelo il cibo ſagramentato, ch'à timorati di Dio ſi promette. Fra' timoroſi voglio eſſere annouerata, accioche tra loro à quella menſa euchariſtica poſſa eſſere conuitata. O quanto ſpiegò bene queſto virginal diſio il già mentionato Gerſone. *Maria pſallens illud Dauidicum: Memoriam fecit mirabilium ſuorum, eſcam dedit timentibus ſe: credebat, & intelligebat hanc eſcam ſacramentalem figurari, & in figura comedebat eam, & teſtamentum ſperabat hereditatis æternæ: Vnde pſallebat: Miſericordia eius timentibus eum.*

Luc. 1. nu. 50.

1. Io. 4. nu. 18.

Luc. 1. nu. 30.

Pſ. 110. n. 4

Il Sagramento è cibo de' timorati di Dio.

Io. Gerſ. tract. 9. in Magn.

7 O Vergine Madre: e quanto

bra-

Digitized by Google

bramaſte voi quell'Euchariſtia? e quanto vi dilettauate penſando douer vedere il voſtro figlio velato in quell'hoſtia! O come queſto cantico Maria componendo, e l'Agata Euchariſtica bramando, come, dico, con dolce ſoliloquio, andaua con Dio diſcorrendo! Hora dentro quel Sagramento lo chiama Signore: *Magnificat anima mea Dominum*. Hora Saluatore. *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*. Hora Predicatore. *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*. Hora beatificatore. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Hora Benefattore. *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt*. Hora Santificatore. *Et Sanctum nomen eius*. Hora Giuſtificatore. *Miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*. Hora Liberatore. *Fecit potentiã in brachio ſuo*. Hora Punitore. *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui*. Hora Imperatore. *Depoſuit potentes de ſede*. Hora Premiatore: *Et exaltauit humiles*. Hora Paſtore. *Eſurientes impleuit bonis*. Hora Rimuneratore. *Diuites dimiſit inanes*. Hora Protettore *Suſcepit Iſrael puerum ſuum*. Hora Mediatore. *Recordatus miſericordiæ ſuæ*. Hora della ſua diuina parola oſſeruatore. *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſæcula.*

Lu.1.n.47

Maria loda Chriſto nel Sagramento con varij titoli

8 Diſiaſte voi ò Vergine quell'Agata euchariſtica, che la virginità mantiene: concioſiache ben vedeuate coll'occhio della mente, che'n quell'Agata ſagramentata ogni bene ſi racchiudeua. Lodate ò popoli il voſtro Dio, dicea la Vergine: lodatelo, mentre che *Eſurientes impleuit bonis*. Ha colmati di gratia e d'ogni bene i famelici. Vergine benedetta; perche non dite, che Iddio concede à gli affamati il cibo: ma dite, che à loro hà dat'ogni bene? Non vuole ſe non che commeſtiuo riſtoro il famelico. Mida digiuno l'oro ſprezzaua: non leuano la fame i teſori, l'accreſcono; Non ſi mangiano le gemme, ma le viuande. Ditemi dunque Signora; perche affermate, ch'Iddio'n vece di cibo, dia à gli affamati ricchezze. *Eſurientes impleuit bonis?* Hauea letto Maria nel Salmo cento e noue quel verſo. *Tu es ſacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech.* Io sò (tra ſe ſteſſa dicea) che Melchiſedech offerſe Pane, e Vino, figura eſpreſſa del Sagramẽto: e Chriſto vero Sacerdote e Meſſia offerirà pane e vino nel Sagramento. Ma queſto pane conſegrato e queſto vino ſagramentato io chiamo co'l nome di ogni Bene: perche come cibo ſatia la fame corporale; e come ogni Bene ſatia la fame ſpirituale. Et io ſono di queſto cibo famelica, e co'l diſio ſpiritualmente lo mangio; e ſpero per mezzo di eſſo d'ogni gratia, d'ogni bene arricchirmi: e d'ogni bene e d'ogni gratia colma, ſpero in eterno giubilare, e gioire. Sia queſta terza ſpoſitione di Gerſone, che laſciò ſcritto, *Maria dum legebat Dauid Patrem ſuum dicentem: Tu es Sacerdos ſecundum ordinem Melchiſedech; qui ſcilicet panem, & vinum obtulit; ex tunc intelligebat, & mãducabat ſpiritualiter hoc Sacramentum. Vnde cecinit, Magnificat anima mea Dominum; quia eſurientes impleuit bonis in Sacramento.*

Lu.1.n.51.

pſ.109.n.4

Io. Gerſo. tract. 9. in Magnificat

Ogni bene ſi racchiude nel ſagramento.

Lu.1.n.53.

9 Loda Maria quell'Agata euchariſtica, dalla qual'è ſtata d'ogni bene riempiuta. Loda quel cibo, il quale, da lei co'l ſolo diſio riceuuto, l'hà d'ogni teſoro ſpiritualmente arricchita. *Impleuit bonis.*

Maria ſi tipiena di gratie dal ſagramẽto

Luc.1.n.9.

Quel

Quel Sagramento la riempì di fede: però credendo ella canta. *Magnificat anima mea Dominum.* Di ſperanza: però giubila: *Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo.* D'humiltà: però s'abbaſſa. *Ecce enim ex hoc beata me dicent omnes generationes.* Di riconoſcimente d'ogni bene da Dio: però ſoggiunge, *Quia fecit mihi magna qui potens eſt.* Di Religione: però riuerisce. *Et ſanctum nomen eius.* Di Charità: però ama. *Miſericordia eius à progenie in progenies.* Di ſanto timore: però pauenta. *Timentibus eum.* Di Gratitudine: però ringratia. *Fecit potentiam in brachio ſuo.* Di zelo: però dice: *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui.* Di Fortezza: però conculca. *Depoſuit potentes de ſede.* Di Magnificenza: però inalza. *Et exaltauit humiles.* Di Liberalità: però dona. *Eſurientes impleuit bonis.* Di Giuſtitia: però gaſtiga. *Diuites dimiſit inanes.* Di Benignità: però abbraccia. *Suſcepit Iſrael puerum ſuum.* Di Miſericordia: però perdona. *Recordatus miſericordiæ ſuæ.* Di Sapienza: però il ſenſo de l'antiche ſcritture conoſce. *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſæcula.*

Maria ſi conſolaua colla ſperanza di douerſi vn giorno cibare del Sagramento.

10 E gran tormento la lontanãza. Vn cuore amante ſucchia dolcezze coll'occhio. La fede è la ſperanza d'ottenere l'oggetto bramato conſerua l'anima in vita. Maria prima d'inſtituirs' il Sagramento, prima di ritrouarſi quel l'Agata conſegrata, bramaua tanto cibarſene & ornarſene, che ſolo la viua fede, colla quale certo credeua douer' vn giorno communicarſi, la manteneua in vita: e con queſta ſperanza ſi conſolaua. Maria con tanto affetto amò Chriſto, ch' ella vna volta diſſe, *Sub vmbra illius, quẽ deſideraueră ſedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Mi ſono ripoſata ſotto l'ombra di colui, ch' i' amo: però dolcezze hò aſſaggiate, ſoaui frutti hò guſtati, conſolationi celeſti hò godute. Io ſtò penſando A. qual ſia queſt' ombra, ſotto la quale ripoſando la Vergine habbia tante dolcezze guſtate. Dichiara queſto teſto il Beato Alano: e dice: Maria alla parole di Gabriello humilioſſi: & ecco, che ſiede. Fù adombrata dallo Spirito ſanto: & ecco l'ombra. Riceuè il Verbo nel ſuo ſeno; & ecco il frutto ſoaue. *Sedi humiliata ad verba Gabrielis: requieui ſub vmbra illius, ideſt obumbratione Spiritus ſancti: fructus eius dulcis gutturi meo, Verbum incarnatum in vtero meo.* Ottima eſplicatione. Ma in quel tempo il frutto diuino era nel ventre di Maria: non nel palato di eſſa. Honorio vuole, che l'ombra ſia la viſione beatificante: nella quale, la Vergine aſſonta in Cielo, gode la dolcezza del frutto, cioè della gloria. *Sub vmbra illius, hoc eſt in requiem ad viſionem eius iam veni: vbi pulchritudinem eius, Sol, & Luna mirantur: & fructus eius dulcis gutturi meo, id eſt gloria eius dulcis animæ meæ.* Ingegnoſa dottrina; ma come l'ombra ſignifica la viſione beata? Se oſcura è l'ombra, la viſione beata è tutta ſplendente. Se io diceſſi, che l'ombra ſotto la quale ſedè Maria fù l'ombra della Croce; voi oppugnãdomi direſte: ma come puotè eſſer dolce alle di lei fauci quel frutto inſanguinato, che da quel mortal trõco pendeua? Ne venga dunque per eſplicare vna ſcrittura, che parla di dolcezze, il melliſluo Bernardo. Arbore, dic'egli, è Chriſto: ombra la fede: frutto è quel Sagramento.

Cant. 7. n. 1.

Il verbo incarnato è frutto dolce.

B. Alan. in Cant. 7.

Frutto dolce è la gloria.

Honor. in ſygillo.

Era

Era famelica di questo dolce pomo, di questo eucharistico frutto Maria; non era tempo di maturarsi. *Nondum venerat hora eius.* Che farete Maria? come si sodisfarà la vostra brama? aspettando forse l'oggetto bramato? Ah! (risponde la Vergine) *sub vmbra illius, quem desideraueram sedi*, coll'ombra della viua e vera fede, credeua io per certo, che douea Christo sagramentarsi: e sotto quest'ombra di fede riposandomi, colla fede mangiaua quel frutto, inghiottiua quel pane: e colla fede mangiandolo, era la mia bocca addolcita, e questa sola dolcezza mi manteneua in vita. Vdite Bernardo: *Maria eius desiderat vmbram, de quo, & refrigerium esset, & refectionem pariter receptura: vmbra, eius fides est: Fructus eius, panis qui de cælo descendit, & habet refectionem vitæ, & perpetuæ salutis.* O Maria è quanto foste voi auida di questo dolce frutto! quãto bramosa di questo Santissimo Sagramento! Quanto virtuosamẽte ambiste freggiar la vostr'anima con quest'Agata, ornare il vostro spirito con questa gemma!

Io.1.nu.4.

Ombra è la fede: frutto dolce il Sagramento.

S.Bernard. serm.48.in Cantic.

11 Attendete in cortesia Signori; Io dico essere stata sì diuosa del l'Agata eucharistica, del sagramẽtato grano Maria, che apunto come vna donna pregnãte bramosa d'alcun frutto, l'imagine di quello, nel viso, ò in altra parte corporale del picciolo bambino chiuso nel ventre, imprime: Così di Christo grauida la Vergine diuiò tanto quel frutto sagramentato, che dal suo vtero virginale co'l segno del Sagramento à noi partorillo. Ponderate meco le parole dello Spirito Santo dette alla Vergine. *Vmbilicus tuus crater tornatilis: venter tuus aceruus tritici.* Parmi ò Maria il tuo ventre virginale, e fecondo, grauido del Verbo, parmi vna tazza di pretioso vino, & vn mucchio di purissimo grano. Ma io dimando: per qual cagione, hauendo nel suo virgineo chiostro in carne humana conceputo il Verbo, lo Spirito Santo in quel ventre l'incarnato Verbo mirando, in sembianza di grano, e di vino lo raffigura. *Venter tuus aceruus tritici: Vmbilicus tuus crater tornatilis?* Per rispondere al dubbio, riduceteui alla memoria d'hauer vedute persone con qualche segno in faccia, che dal ventre materno, l'han seco portato, per ardente desio, che d'alcun frutto, nella grauida donna si accese. Brama tal'hora pregnante femina vn fiore, e priua essendone, à forza di viua imaginatione, e coll'aiuto dello stesso disio, nella prole in ventre racchiusa, quel fiore scolpisce, e con quel segno al mondo lo partorisce. Il senso commune, come buon padre di famiglia, raccogliendo l'entrate delle spetie obiettiue, a' suoi figliuoli, cioè, a' subordinati sensi interni, le comparte. S'accende nella Signora volontà, di bello, ò saporoso oggetto d'ardẽte brama cocente fuoco; e per la lontananza essendone priua, commette all'imaginatiua, che colla forza del suo potere, e coll'industria della sua arte, opri sì, che quanto non si puole ottenere acquistando, si possegga fingendo. L'imaginatiua diuenuta scultrice, collo scalpello della sua attiuità, co' colpi de gli atti fissi, gli aerei spiriti, per natura mobili, scheggia, varia, riforma. Dissegna in quelli dall'amato oggetto la sembianza: la colora coll'affetto, l'auuiua co'l disio. Quindi da Scultrice cambiando

Maria grauida del Verbo diuiò, che si sagramentasse.

Cant. 7. num. 2.

Cãt.7.n.2.

Descrittione della potenza imaginatiua nelle donne grauide.

biando vfficio, Stampatrice diuẽta: e colla ruota dell'immobil pensiero, co'l torchio della perseuerante brama, nella bianca carta del tenero corpicciuolo, che nella prigione del ventre è serrato, imprime dell'amato, e desiato oggetto la figura. Ecco la dottrina di Auicenna. *Fortis imaginatio spiritus aereos, & natura sua mobiles, statim mouet: ijsque exoptatæ rei speciem insculpit: spiritus sanguini proximo fœtus alimento permixti, eamdem figuram imprimunt.*

Auicenn. libr. 5. de animal.

12 Hora sì che capisco: perche lo Spirito Santo mirando il Verbo nell'vtero di Maria, lo veggia colla figura del grano, e co' colori del vino. Concioſiache ſapendo la Vergine, che il ſuo figliuolo douea nel grano, e nel vino ſagramentarſi: tanto bramò queſto grano, tanto diſiò queſto vino; che ſtando il Verbo nel ſuo grembo virgineo, colla forza dell'imaginatiua, penſando ella al grano euchariſtico, quaſi ch'impreſſe nel figlio la figura del grano: e diſiando il vino del Calice conſegrato, quaſi che co' colori del vino, pennelleggiò il Verbo incarnato. Però lo Spirito Santo dice, che il Verbo nell'vtero materno era ſimile al grano, era ſimiliſſimo al vino. *Vmbilicus tuus crater tornatilis: venter tuus acerus tritici*: perche il diſio di Maria di riceuere il conſegrato pane & il ſagramentato vino, impreſſe in Chriſto, nel ventre di eſſa madre, la sẽbianza di pane e di vino. Il B. Alano, e S. Idelfonſo han fatto à gara, chi di loro con più viuezza di parole e di ſtile tal penſiero ſpiegaſſe. Ecco il B. Alano. *Per vmbilicum Virginis, intelligitur vis intelligendi*, ecco la potenza imaginatiua. *Hæc in Virgine fuit crater, quia ea intellectione mediante Virgo mundo lætitiæ vinum propinauit: de quo dicitur: Calix meus inebrians quàm præclarus eſt.* Il diſio del vino conſegrato, ch'hebbe Maria, tinſe di colore di vino il Verbo nel di lei ventre incarnato. Vdite appreſſo Santo Idelfonſo. *Virgo Maria virga florens, attulit fructum ſalutis pacatiſſimum, qui ad tempus intra eius vterum miſticũ germinauit Sacramentũ. Hinc de ea in canticis dicitur: Vẽter tuus aceruus tritici.* Notate quella parola. *Inter eius vterum miſticũ germinauit Sacramẽtum*, nell'vtero di Maria pareua, e compariua il Verbo coll'inſegna del Sagramento: mercè che il diſio della Madre impreſſe il ſegno del Sagramento nel figlio.

Maria impreſſe in Chriſto che ſtaue nel ſuo vẽtre la figura del Sagramento.

B. Alan apud del Rio. car. 3.

S. Idelfon. ſer. de Aſſumpt. B. Mariæ.

13 L'amore ſupera Apelle nella pittura: l'effigie ch'è ritratta nel cuore la pẽnelleggia nel viſo. Nel volto dell'Amante l'amore co' colori della pallidezza dipinge l'infocata fiamma del petto. *Amantem languor arguit*, cantò la lirica eloquẽza d'Horatio. Niſſuno ammiri ſe nelle guancie dell'Amante la ſembianza tal'hora dell'amato oggetto ſi legge: Concioſiache egli è effetto d'ardente amore la ſimilitudine dell'amato bene, nel corpo dell'amante imprimere, come l'hà impreſſa nel cuore. *Nemo miretur, ſi quem amantem audierit, amati ſui ſimilitudinẽ aliquam, aut figuram in corpore cõtraxiſſe*, diſſe Marſilio Ficino. Girate voi A. l'occhio di Maria: la vederete prigioniera d'amore: *Amore langueo*. Ma ſe volete, nello ſpecchio del ſuo bel viſo, nella pietra paragone delle ſue guancie, ratfigurar l'oggetto per cui ſoſpira, conoſcer il ſommo bello, per cui ella langue; mirate qual colore la dipinge. Niceforo delle fattezze

Effetti di Amore. Hor. epod. od. 11.

Marſi Fic. in Conuiu. orat. 7. c. 8.

Cãt. 2. n. 6.

Maria innamorata del Sagramento cõtraſſe in ſe l'effigie del Sagramento.

di

Niceſ. l. 2. hiſt. c. 23. di Maria parlando, diſſe, *Colore triticum referente*, eſſere ſtato il di lei volto co'l colore del grano dipinto. Et hora intendo il miſtero. Non puoi celare il tuo amore, ò Maria; la colorita ſtampa del grano, che nel tuo volto è impreſſa, paleſa l'amore, che nel tuo petto ſtà chiuſo. Era sì diſioſa di veder generato da ſe il Verbo diuino, che nel grano euchariſtico ſagramentar ſi doueua; che per forza d'amore, innamorata del conſegrato grano, color di grano in viſo contraſſe. Penſiero di Riccardo di San Lorenzo ſulla tela de' ſuoi libri, co' colori di queſte parole da eſſo ſpiegato: *Maria habuit colorem frumenti; flos enim frumenti generat granum: & ipſa genuit illud granum, quo paſcimur in filij Sacramento.* Innamorata del Sagramentato grano contraſſe in ſe colore di grano.

Ricc. de s. Laur. l. 12. de laud. V.

Maria tutta ſimile al ſagramẽto

14 Anzi di quel Sagramento innamorata diuentò tutta ſimile al Sagramento. Attenti per corteſia Signori: Il corpo di Maria è raſſomigliato alla palma, *Statura tua aſſimilata eſt palmæ*, e ſapete la ragione? perche la palma produce vn frutto dolciſſimo, il qual' è figura del Sagramento; però Maria ſi trasformò in palma, perche bramaua produrre il frutto ſagramentato. Vdite Riccardo di San Lorenzo: *Statura Mariæ aſſimilata eſt palmæ de qua dicitur; aſcendam in palmam, & apprehendam fructus eius: Fructus, qui nos reficit ſacramentali ſuſceptione: de quo fructu prædicatur; Caro mea verè eſt cibus.* Le mammelle di Maria (io ſtupiſco!) ſono raſſomigliate al graſpolo dell'vua, *Vbera tua ſicut duo botri vineæ*. L'vua peſtata gocciola vino: le mammelle premute ſtillano latte; come dunque ſono ſimili all'vua le mammelle? Eh Signori, le ſole mammelle di Maria ſon paragonate al graſpo dell'vua; mercè, che diſioſa ella del vino conſegrato, per lo diſio ſi trasformò in vite, e le ſue pure mammelle diuentaro vua; dalle quali in vece di latte candido, diſtillaua vino euchariſtico, col' quale ſi empie quel calice di quell'Altare. Vditelo da Theodoreto, che colla Vergine parlando diſſe: *Tu enim es illa vitis, ex qua ſalutiferum vinum conficitur ſpiritualibus prælis expreſſum: & vbera tua aſſimilantur botris, ex quibus calix impletur ſanè quam præclarus!* Il collo virginale di Maria, che come candido auorio biancheggiaua, è comparato al vino purpureo. *Guttur tuum vinum optimum*, mercè, che altro guſto non prouaua Maria, che penſando douer pure vna volta aſſaggiare in quella menſa il conſegrato vino, la ſagramentata beuanda. *Spiritales eſcas*, dice Filone Carpatio, *Spiritales eſcas, & ſalutares, corporis, & ſanguinis Chriſti guſtans, guttur habet vinum optimum.* Le mani di Maria, dice ella ſteſſa, diſtillarono mirrha, *Manus meæ diſtillauerunt myrrham*. Non vi ramentate, che nel ragionamento di hieri vi diſſi, che il Sagramento colla memoria della paſſione degnamente ſi riceue? Maria in tutte l'opre, che faceua, meditaua quel Sagramento, in cui la mirrha amara della paſſione è dipinta. *Myrrha*, dice l'Angelico Maeſtro, *myrrha eſt corpus Chriſti, quod cũ ſuſcipimus amaritudinem paſſionis eius cogitamus.* Il fiato di Maria era odoroſo come il pomo, *Odor oris tui ſicut malorũ*. Il pomo ſignifica il Sagramẽto dice Origene, Anſ. e Filone. Rifiutaua Maria, e perch' ella nel

Cant. 7. 7.

Maria è palma, che produſſe il frutto euariſtico.

Ricard. ib. l. 12. p. 6.

Cant. 7. 8.

Le mammelle della Vergine

gocciarono il vino ſagramentato.

Theodor. in Cant. 7.

Cãt. 7. 8. 9.

Maria non haueua altro guſto, che del Sagramento.

Phil. Carp. in Cant. 7.

Cant. 5. 5.

Maria in tutte le ſue attioni pẽſaua al Sagramento.

S. Thom. opuſc. 51. c. 24.

Cant. 7. 8.

Il fiato di Maria era odoroſo come il Sagramento.

cuore ſerbaua il diſio di quell'euchariſtico pomo, il ſuo fiato odoraua, come odora quel ſagro pomo. Prendea fiato Maria, all'odore di quel ſagramentato frutto; e reſpiraua, e godeua, e ſi ricreaua, eſſendo l'anhelito ſuo fragrante, come quel Sagramento. *Malum*, dice Filone, *malum appellari puto odorem oris tui, vt lætitiam deſignaret, dicens: Accipite, hoc eſt corpus meum*. Prima, che Maria naſceſſe fù dallo Spirito Santo chiamata Aurora. *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi Aurora?* e la ragion ſi è; perche ſpuntando l'Aurora ſcendea dal Cielo la manna; e sù gli albòri dell'Aurora la raccoglieuan gli Hebrei. Maria ſi chiama Aurora, perche vuol comparire accompagnata colla manna; vuol come Aurora partorire quel Sole, quel Sagramento. Ecco Riccardo l'inſegna. *Dicitur Aurora Maria: quia Aurora illuceſcente colligebatur manna à filijs Iſrael; & ex vtero huius Auroræ pluit nobis mãna Euchariſticum*. In ſomma era tanto inamorata del Sagramento Maria, che in tutte le ſue membra contraſſe le figure del Sagramento. Però, *Nemo miretur ſi Mariã audierit amati ſui Sacramenti ſimilitudinem contraxiſſe*: perche l'amore la trasformò nell'amato.

Phil. Carp. in Cant. 57.

Cant. 7. 9.

Maria come Aurora partori la manna.

Ex Marſil. Ficin. ſup. cit. n. 13.

Maria era aſtretta in penſare di vedere Criſto ſagramẽtato

15 Staua sì fiſſa nel penſiero di vedere quell'Agata euchariſtica Maria, che per eſſer preſente alla miniera d'onde s'eſtraſſe, d'ogn'altro affare ſcordoſſi. Anzi bramò tanto vedere il ſuo figliuolo nell'Hoſtia conſegrato, che non ſi curaua di vederlo nella croce appaſſionato. Contentoſſi vederlo morire, purche lo miraſſe ſagramentato. A quattro fiumi del Paradiſo terreſtre ſi paragona dallo Spirito sãto Maria. Ma parlando del Gion, cioè del Nilo ad eſſa appropriandolo, diſſe: *Erit aſſiſtens quaſi Gehon in tempore vindemiæ*. Voi ò Vergine ſiete ſimile al Gion, cioè, al Nilo, quando nel tempo della vindemia ſtà aſſiſtente, e ſi ferma. Fermate voi il paſſo della voſtr'attentione A., ſe la piena di queſto fiume ſcritturale ſiete bramoſi riceuere; e notate perche al Nilo, il quale nel tempo della vindemia ſi ferma, venga paragonata Maria.

Eccl. 24. n. 37.

Deſcrittione del fiume Nilo.

16 Sgorga dall'ingemmata grotta del delitioſo Eden quel fiume, che'n quattro parti diuiſo; con vn famoſo riuo, Nilo chiamato, l'aride maremme dell'Egitto, per ſotterranei meati ſcorrendo, e di nuouo ſorgendo, innaffia. E l'Egitto, Signori, per la ſua ſiccità natiua, boſco di ſpine, non horto di fiori. Se non che'l Nilo, quando dal Cielo co' ſuoi infocati raggi, dalla fornace del Leone, ſcocca ardenti ſaette il Sole; & alla natia aridità Egittiaca l'ardor'aggiunge de'ſuoi ſtrali infocati: all'hora diuenuto il Nilo pietoſa Nodrice dell'Egittiache contrade co'l latte delle ſue acque l'alimenta. Scatena dal cupo letto d'imprigionate ſpume, e dal profondo alueo altiero ſorgendo, le tumide onde fuor delle ſponde roueſcia. Hortolano nouello l'herbe ſpruzzando, Giardiniero ſollecito le piante irrigando, Nube feconda ſu i prati piouendo, l'Egitto adacqua. Le velenoſe biſcie, che ne' boſchi i paſſaggieri auuelenano, colla ſua piena affoga: gli aridi ſterpi, gli ſpinoſi ceſpugli, che le fruttifere piante impediſcono, coll'empito delle ſue acque ſradica, e ſpianta; le aſſetate Belue, che per la ſiccità del paeſe ſenza beuanda languiſcono, colle ſue ſpume rinfreſca. Coll'eſſercito delle ſue onde

entra,

entra, non per diſertare le prouincie, ma per popolar le campagne: non per impadronirſi de gli altrui beni, ma per beneficare l'altrui penuria: non per vccidere gli huomini, ma per viuificare le piante. Qual nuouo Cacciatore il corno ſuona del mormorio ſpumante, e per Alani ſi ſerue dell'onde, per Moloſſi dell'acque, per Veltri delle ſpume. Traſcorre le ſelue, penetra le cauerne, nè ad altra preda aſpira, che dars'in preda alla terra; e fecondarla, non co'l ſangue delle beſtie ſeluagge, ma colle ſpume delle ſue acque ſalubri. Prodigo Mercadante, che da lontani paeſi i liquidi teſori per tante vie acquiſtati largamente a'biſognoſi campi largiſce. I mobili argenti alla pouera Egittiaca terra comparte. Le macinate gemme, gli ondoſi diamanti, le perle mobili, qual Monarca de'fiumi, alle ſoggette campagne diſtribuiſce. Hor queſto fiume A. che'n altro tempo sì diligente coltiuator de'campi ſi moſtra, venendo la ſtagione della vindemia, ſuonando à raccolta, nel padiglione dell'antico letto l'acque richiama: L'Egitto più non allaga: ma ſolo intento à dar tributo al mare, al mare corre: i campi più non feconda; ma ver l'Oceano frettoloſo s'inuia.

Maria ſimil al Nilo.

17 O Nilo, ò Maria: voi, voi, ſiete ſimile al Nilo. Dalla grotta reale della progenie di Dauid ſcaturì al mondo il virgineo Nilo Maria: e per l'Egitto del ſecolo ſcorrendo; quando dal Cielo co'ſuoi infocati raggi il Leone diuino di ſdegno arde contro i peruerſi: ella coll'acque delle ſue gratie l'irato ardore tempra, l'arida terra peccatrice feconda, co'l latte del ſuo aiuto noi bambini nel bene nodriſce. Hortolana nouella l'herbe de'noſtri penſieri, Giardiniera ſollecita le piante delle noſtre opre, Nube feconda i prati de'noſtri cuori ſpruzza & adacqua. Colla piena de'ſuoi fauori i velenoſi animali de' penſier' immondi affoga; gli ſterpi de gl'inuecchiati viti) ſradica e ſpianta: l'aſſetata anima, che nelle lagune del mondo ſitibonda pere, rinfreſca. Schiera vn'eſercito, non di correnti acque, ma di potenti ſoccorſi per diſertar l'Inferno, e popolare il Paradiſo; per impadronirſi dell'anime, e farle padrone del Cielo; per vccidere il ſenſo, e viuificare lo ſpirito. Apparecchia vna caccia, Nilo virgineo, Cacciatrice amoroſa, ſonando il corno dell'inſpiration' interne: ſciogliendo i veltri e' moloſſi de gli ſtimoli virtuoſi; ad altra preda non aſpirando, che darſi in preda al tuo cuore. T'ingemma di virtù, t'imperla di gratie, t'arricchiſce di doni: e quaſi Nilo Maria tutta in te ſi diffonde. Ma nel tempo della vindemia, dice lo Spirito Santo, che ſimile allo ſteſſo Nilo, ſi ferma: a'tuoi biſogni più non accorre, ad altro penſa, & in altri oggetto co'l ſuo penſiero ſtà fiſſa.

18 Chi di voi niegarammi, che la paſſione di Chriſto ſia vna vindemia. All'hora l'vua del ſuo ſagrato corpo, nel torchio della croce premuto, goccioló dal ſuo coſtato quel ſagramento. *Quod tunc de latere manauit, hoc ſumentes in calice bibimus*, dicea Paſcaſio. Hor in tempo di tal vindemia, dice Giouanni, che *Stabat iuxta crucem mater Ieſu Maria*. Immobile ſe ne ſtaua vicina alla croce. Et ecco le ſcritture accoppiate: *Aſſiſtēs quaſi Gehon in tempore vindemiæ: Stabat iuxta crucem*, Maria, che co-

S. Paſc. lib. de corp. & ſang. Chr.

Io. 19. nu. 21.

Eccli. 24. n. 37.

Digitized by Google

Maria siede vicina alla croce per veder' vscire dal costato di Christo il Sagramento.

me Nilo, altro non pensa, che fecondare il mondo, nel tempo poi della vindemia, vicina al torchio della croce fermossi. Fermossi perche sapeua, che dalla piagha del suo morto figlio gocciolar douea quel vino sagramentato, quel sangue consegrato. Christo nella croce, come vua premuto, douea stillare quel Sagramento. Maria era tanto auida di quello: bramaua tanto dalle miniere delle diuine piaghe veder' estrahere quell' Agata eucharistica, che *stabat iuxta crucem*. Staua astratta sotto la croce: ad altro non attendeua. Aspettaua (dirollo) aspettaua con disio la morte del suo Vnigenito, e di vedere la lanciata nel di lui fianco, per vedere da quell'aperto costato vscire quel sangue sagramentato. Era afflitta dal dolore di vederlo doloroso: ma era tirata dalla brama di riceuerlo nel vino consegrato. Se le rompeua il cuore pensando, che la lancia douea ferire la di lui carne: ma anhelaua con tutto il cuore di vederlo con la lancia trapassato, per potere lambire il di lui eucharistico sangue, *stabat iuxta crucem*. Simile al Nilo, che nel tempo della vindemia si ferma. *Assistens quasi Gehon in tempore vindemiæ*. Non v' incresca d'vdire da Riccardo di S. Lorenzo in brieui parole il tutto spiegato. *Gehon est Maria: assistens enim fuit tempore vindemiæ filio suo patienti: stabat namque iuxta crucem: quando scilicet corpus eius, quasi vua premebatur in torculari crucis, & inde exprimebatur mustū nostræ redēptionis, quo portamur in Sacramento altaris*. Vedesti ò Maria, vedesti d'onde vscì quell'Agata eucharistica: la bramasti: l'ottenesti. E come bramar non douеuila, se tu sei della Virginità la Primiceria; e quell' Agata sagramentata, quasi Agata gemma, anzi con più vantaggio la virginità cōserua: *Gagathes Virginitatem serbat. Eucharistia est vinum germinans Virgines*.

Riccard. de S. Laur. de laud. Virg. pag. 218.

1 Sid. eit. in princip.

Zacc. 9. 17.

19 O quanto deuono i fedeli alla Virginità di Maria! Ella perche fù Madre, e Vergine, partorì à noi il cibo eucharistico: Christo perche da Vergine nacque, sagramētossi. *Flores mei fructus honoris, & honestatis*. Il mio frutto vn bello, e soaue frutto produsse. Sò bene qual fù questo fiore, qual fù in oltre questo frutto. Voi Virginità di Maria foste fiore immarcescibile, & illibato: voi restando intatto fiore virgineo produceste frutto ammirabile. Il fiore virginale di Maria produsse Christo, come frutto. E se volete sapere come? qual frutto? vi risponde ella stessa, dicendo, *Ego quasi vitis fructificaui*. Fiore virgineo ti ringratio, tù producesti il frutto della vite, e della vita. Tù Madre Vergine partoristi Christo, come frutto di vite, cioè, come vua sagramentata, che col suo eucharistico liquore innebria in questo mondo co'l musto della gratia: promettendo innebriarci nel Cielo co'l vino della Gloria: *Beata Virgo*, disse Vgone di San Vittore, *Beata Virgo per florem suę Virginitatis fructificauit Christum botrum nostræ redemptionis, qui suos electos inebriat in mundo vino gratiæ, & in cælo vino gloriæ*.

Christo si sagra mētre perche nacque da Vergine.

Eccl. 24. n. 23.

Ibid.

Vgo de S. Vict. serm. 55.

20 E perche credete voi la Gran Madre Maria, doppo hauer partorito il Saluatore, lo ponesse, & esponesse in vna mangiatoia, dentro poueri panni infasciato? *Pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio*. O vera, ò Amante Madre, che si tosto pensasti di ci-

Lu. 2. n. 30.

bare

Digitized by Google

bare noi, suoi indegnissimi figli! (O huomini, diceua Maria) ò huomini per lo peccato diuenuti animali: ecco nella mangiatoia pongo il nato bambino; perche io pregarollo, ch'egli vostro cibo diuenti. Ecco dentro bianchi panni lo inuiluppo, come pane sopra bianchi mensali, accioche voi famelici lo mangiate. Nō voglio tenerlo per me sola, hora ch'è nato, ma voglio, che diuenti cibo di tutti sull'altare consegrato. Però lo pongo in vna mangiatoia di bestie, acciòche diuenti cibo de' peccatori, che per la colpa son diuentati animali. Per l'auuenire ò huomo, stolido giumento mercè il vitio, non mangiare il fieno insipido, che ti apparecchia il Demonio; ma il grano sagramentato, ma il cibo dolcissimo, che ti dà Iddio, che ti porgo io. Diuinamente, come suole, Riccardo di S. Lorenzo spiega con queste parole questa dottrina; *ipsum natum noluit Maria sibi quasi proprium retinere, sed quem sciebat natum sibi, pro salute mundi communiter, velut panem in mappa, reclinauit in præsepio; quasi diceret Boui, et Asino: scilicet peccatoribus: non fœnum, sed carnem filij mei comedite; istud sit pabulum vestrum.*

Maria disiò, ch'el Christo si sagramentasse nō solo per suo, ma per bene di tutti.

Ricc. de S. Laur. li. 4. de laud. V.

21 Et hora sì, che appieno intendo, perche il santissimo cibo venga nelle scritture, co'l simbolo del frutto prefigurato. Il frutto dell'albero della vita; il frutto della terra promessa; il frutto dell'horto della sposa; il frutto dell'albero vicino all'acque; il frutto del legno nell'Apocalisse; erano tutti figura del Sagramento. Quindi l'Angelico Maestro chiamò quell'Eucharistica viuanda salutifero frutto: *Fructum salutiferum gustandum dedit Dominus*. Non può

s' accosti à Maria chi vuo'e degnamente communicarsi.

s. Thom. in off. corp. Christ.

coglierſi frutto, ſe chi lo brama, all'albero non ſi auuicina. *Sumetis vobis fructus arboris pulcherrimæ*, diceua Iddio nel Leuitico. Verrà; & io dico; venuto è'l tempo, che voi potete, ò fedeli, guſtare vn frutto, che vn'albero belliſſimo hà maturato, *Arboris pulcherrimæ*. Ma qual'albero più bello di Maria? la quale *Tota pulchra eſt*. Eccoui dunque, perche quel cibo ſanto ſi chiama frutto dolce; perche ſe bramate guſtarlo, egli è d'vopo accoſtarſi al belliſſimo albero, che queſto frutto produſſe. Quel corpo ſagramentato, quel ſangue cōſegrato, ſon frutto ſalutifero dell'albero belliſſimo, cioè, di Maria puriſſima: *Nonne*, dice Ruperto, *nonnè corpus, et ſanguis filij Dei fructus ſunt arboris pulcherrimæ, ideſt Mariæ puriſſimæ?*

Leuit. 23. nu. 40.

Rup. Abb. l. 2. c. 40. in Leuit.

22 Venite dunque, ò fedeli, venite, e ſupplicate Maria, albero formoſiſſimo, che queſto frutto euchariſtico vi conceda. Eſclamate con tutto il cuore dicendole; Madre noſtra, che ſei ne' Cieli, dacci à noi biſognoſi in queſto giorno, queſto cotidiano alimēto. Voſtro e; per voi fù inſtituito; innamorato delle viſcere voſtre Chriſto, per entrare di nuouo in quelle d'onde n'vſcì bambino, ſi ſagramentò fatto huomo: *Hoc vnum tibi debemus ò Maria*, eſclamando diſſe Euſebio Emiſſeno, *quod Chriſtus corporaliter ſe nobis in Sacramento exhibuit, vt tua viſcera denuò intraret*. Se dūque è voſtro pane; da voi'l chiedemo. *Facta es nauis Inſtitoris de longè portans panem tuum*. Sei naue ò Maria, che da' lontani paeſi del Cielo portaſti à noi queſto pane; pane, ma pane tuo, *portans panem tuū*; che ſe' tù per ſalute di tutti ſagramētato; ad ogni modo per voi principalmente, ò Vergine fù inſtitui-

Dou emo pregare la Vergine, ch ci dia Chriſto nel ſagramēto

Euſ. Emiſ. in con cil. Eu.

Pou. 4. n. 5.

stituito. Vostro pane è quel Santissimo pane: perche non potemo hauerlo d'altri, che da voi, che ne siete Padrona. *Totus tuus*, dice Ricardo di San Lorenzo; *Totus tuus; de longè portans panem istum tuum: quoniam non possumus eũ habere nisi à te, & per te. Vnde tota deuotione dicimus tibi: Mater nostra, quæ es in cælis panem nostrum quotidianũ da nobis hodie.* Deh pietosa Madre di noi famelici vostri figlioli: deh ristorateci con questo pane, rinforzateci con questo vino. Voi la gratia impetrateci per degnamente riceruelo, che questo sarà il donarcelo. Deh vera Madre, opposta ad Eua crudel Madregna: voi risarcite i danni da quella a noi cagionati. Quella dãdo il pomo ad Adamo auuelenollo; e credendo al serpente, il veneno della morte porgè al mondo. Voi, ch'hauete del tartareo Dragone scacciato il capo, trouaste per vtil nostro il vitale antidoto a quel veleno. Da voi ò Signora, per voi, per vostro dono riceueremo da Christo quel cibo diuino, come medicina contro il tosco infernale; *Eua* disse il B. Amodeo, *Eua malè credula verbis serpentis, mortis venenum miscuit: Tu Maria caput serpentis conterens, antidotum vitæ cunctis ministrasti: Miscens vinum, & ponens mensam.* Sù via dunque ò huomo: ecco Maria cambia il male d'Eua in bene dell'anima: e tu muta le parole d'Adamo nelle parole d'vn Dio; Adamo si scusò dicendo: La Donna Eua mi ha dato il veleno: mi ha vccisо. Tù ringratiando esclama: La Vergine Maria mi ha dato il frutto Eucharistico; che dal legno vitale ha colto, e mi ha addolcito e sanato. *Muta* ti esorta Bernardo. *Muta ò homo excusationis Verbum, in vocẽ actionis gratiarum, & dic: Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno vitæ, & comedi, & dulce factum est ori meo.*

Riec. de S. Laur. de laud. Virg.

Maria opposta ad Eua.

B. Amod. hom. 2. de laud. Virg.

Deuemo rẽder gratie alla Vergine, perche ci ha dato il Sagramento.

S. Ber. ser. 2. super miss.

23 Ma se quel Sagramento habbiam detto esser simile all'Agata: quãto credete voi fosse stato bramato da Sant'Agata? *Similitudo in nomine gignit affectum.* Però vn'Agata Martire, non potea nõ amare, non disiare vn'Agata Eucharistica. Staua in oscura carcere Agata Santa. Rilucea tra quella cauernosa miniera questa grã gemma. Tra'l cerchio di sotterranee nubi staua imprigionato vn diuino Sole. Il pretioso thesoro delle virtù, sotto terra sprezzato, era ascoso. Nella ruuida Cochiglia d'vna prigione, la margherita celeste si conseruaua. Il di lei petto per le suelte mammelle, qual sanguinosa cometa, predicea contro l'empio Quintiano la morte. Quella pioggia di sangue, fecondaua i prati fedeli, & insterelliua i campi infernali. O che aspro dolore colla saetta dello spasimo trasfiggea le tenere membra del dilicato corpicciuolo d'Agata Santa! Non la compatsionaua il mondo, ma compatilla il Cielo. Venne dunque il Gran Piero (a cui furon concesse le chiaui del Paradiso) per vedere, chi hauesse temerario violate le poppe di quel petto, le porte di quel nouello Paradiso. Si fè auanti alla Principessa delle Martiri, il Prencipe de gli Apostoli; e con salubre medicamento risanarla promise. E vero medicina io bramo: la ferita Verginella rispose: ma carnale medicamẽto alle mie piaghe rifiuto, medicina celeste disio. *Medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui, sed habeo Dominũ Iesum Christũ, qui solo sermone restaurat vniuersa.*

Desiderio di s. Agata di riceuere il sãtissimo.

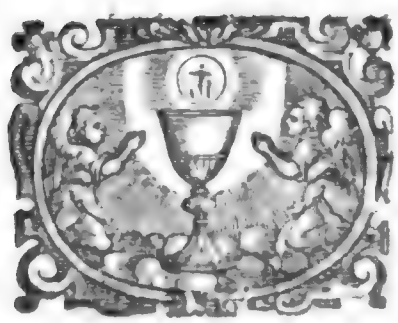
Anton. ad laud.

uersa. Quel celest'empiastro, che colla sola parola il medico diuino Christo compose, quello bramo & aspetto. Dio immortale! qual' è'l farmaco salutifero, che colle sole parole fù dall'Hippocrate celeste, dal nostro Saluatore composto; se non quel Sagramento vera medicina dell'anime, colle sole parole S. Ansel. in 1. ad Cor. 6. 11. instituito da Christo? *Medicina spiritualis est Eucharistia*, disse Anselmo. Io sò, diceua Agata, che Maria Primiceria delle Vergini, quest' eucharistica, questa spiritual medicina ardentemente bramaua: e prima del suo transito ci questa cibossi: Io serua di Maria: io d'vna Padrona immacolata serua pudica, in questo carcere altra medicina alle mie piaghe mortali non voglio, che'l farmaco, e l'empiastro sagramentale. Io Agata martirizzata, cerco l'Agata sagramentata. Perche questa sarà caparra di douer viuere e regnare in eterno con Maria Madre del mio Redentore; con il mio Dio Padre del mio Glorificatore. Attendete Signori, dal Gersone la sentenza: da cui prendo licenza, che'l nome di Dionisio, io in Agata muti. *Iesu tua fruitio sacramentalis impleuit Mariam, priusquam obiret, & assumeretur in cælum. Nec abhorret à pietate fidei: quia tu benedictus fructus ventris sui totus festiuus aduenies dederis sibi: sicut postmodum:* Io. Gerson tract. 9. in Magnif. *Dionysio*, dice Gersone: & io dico: *Sicut postmodum Agathæ in carcere mysterium hoc corporis, & sanguinis tui tradidisti, dicens: Accipe Chara mea, quod mox complebo tibi in regno meo cum Patre meo.*

Gl'infermi si deuono co mmunicare. 24 E tu che fai Christiano? Agata alle sue piaghe altra medicina non vuole, che la medicina eucharistica; e tu meschino perche la sprezzi? Cecità humana! starà infermo quell'huomo: sarà dalla febre assalito, da'dolori combattuto. Souraslera la morte. Le medicine corporali si cercano, e la spirituale si rifiuta. Se vien quel misero infermo esortato à riceuere la sagra communione, s'intimorisce, come se quel salutifero cibo, fosse nuntio di morte, non di salute, anzi di vita. Mira l'inferma Donna col flusso del sangue, tocca la velle di Christo, e si risana. Tu giaci moribondo, e temi communicarti, come se l'hostia sagra fosse miniltra di morte. Diabolica frode, e quanto puoi! Il tatto delle velli risanò quella Donna: e la participatione del corpo e del sãgue, vccidera il tuo corpo, ti priuarà di vita? Inganno infernale! Ti concederà la salute e la vita. Ascolta Pascasio. *Audiat Christianus quilibet corpus Christi de altari participans, quantum de eo possit sumere medicinam, quando mulier totam rapuit de sola Christi fimbria sanitatem.* S. Paschas. in Matt. 9. Conobbe l'efficacia e la virtù di questa medicina eucharistica la gran Madre di Christo; la conobbe Agata martire di Christo: però ambedue ardentemente la disiarono.

25 E mentre due Vergini, vna madre, l'altra martire sono hoggi vnite coll'amore à quell'Agata, à quell'hostia conseruatrice delle Vergini; ben'io posso esclamare, che Christo Sagramentato. *Pergit inter lilia*. Hymn. ad vesp Virg. O come io veggio Maria da vn canto, Agata da vn'altro pigliare nelle lor mani quella sfera, adorare co'l cuore quell' Eucharistia, & esortare noi alla purità per degnamente cibarci di quella viuanda. Non siamo degni, noi impuri à voi purissima Agata Sagramentata accostarci. Ma se la nostra iniquità ci scaccia, la Apostrofe al sagramẽto, alla Vergine, & à S. Agata.

noſtra penitente humiltà d'auuicinarci ci affida. Non ſiemo degni mirarui, ma ſemo bramoſi riceuerui. Non potemo à tant'altezza arriuare, ma potemo alla voſtra miſericordia ricorrere. E ſe le noſtre preci non vagliono: Aprite la bocca voi ò Maria: ſnodate la lingua voi ò Agata. Oratrici faconde per noi priegate: lingue e bocche virginee per noi intercedete. Al voſtro canto ò Verginelle Sante, ſeguirà, ſe non precederà il noſtro ſuono delle noſtre voci ſupplicanti. Voi Agata impetrateci miſericordia in vita. Voi Maria intercedeteci miſericordia in morte. Voi Agata Euchariſtica, Santiſſimo Sagramento vſateci miſericordia doppo la morte. Accioche con tante Agate arricchiti entrar poſſiamo nel conuito della gloria beata. Amen.



TERZO SERMONE DEL SANTISSIMO L'AGATA EVCHARISTICA.

Ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper eum vocabatur fidelis, & exercitus qui ſunt in Cælo ſequebantur eum.
Apoc. 19. nu. 11.

L' Agata ſcaccia i ſerpenti.

Chriſto nel Sagramento vince i nemici.

Sant' Agata per virtù del Sagramenoo ſupera i tormenti.

Potenze humane ſotto varie figure di beſtie.

IL vincer ſempre fù lodabil coſa: Vincaſi ò per fortuna, ò per ingegno. Ma qual lingua faconda? Qual ſocratica penna potrà le tue vittorie, oſerà i tuoi trionfi pennelleggiare, non che dipingere, ò Vincitor Monarca, ò trionfante mio Dio? Le mondane potenze, quaſi fiere ſeluagge dal Profeta vedute, ſcorrean lo intrigato boſco del mondo, e colla loro crudeltà tiranneggiauan le genti. Cruda Leena con ferocità tirannica, con velocità aquilina la Monarchia Caldaica, premea i vaſſalli, e ſoggiogaua i nemici. Orſo inhumano, inſtolidito nel bene, con triplicato dente di tre imperi ſoggetti la Perſica poſſanza, conſumaua i regni, e diuoraua le carni. Moſtruoſo Pardo con quattro capi infeſtò, l'Oriẽte diſtruſſe: anzi le quattro parti del Mondo lacerò il Greco dominio colla ferrata zampa, ouer fulminea ſpada d'Aleſſandro. Innominata Beſtia il Romano Comando, quanto più ampio tanto più fiero, coll'enea dentatura, d' inuincibil forza ſminuzzò l'altrui for-

forza: e ſotto i piedi della ſua vniuerſal tirannide conculcò l'Vniuerſo.

Chriſto nel Sagramento trionfò del mondo.

2 Ma voi Marte diuino, Vincitor glorioſo, ſotto quell'euchariſtico padiglione accampato, l'inimiche potenze cõculcate; e ſotto il giogo ſoaue della voſtra legge il mondo domate. E ſe voi Signori, che mi aſcoltate, alla marauiglia della vittoria volete aggiungere lo ſtupor della pugna? marcarete il ciglio ſentẽdo eſſere ſtata la guerra, non eſercitata in vn campo, ma in vna menſa; non colle ſpade, ma colle viuande; non co' terrori della morte, ma cogli alimenti della vita. Così vide Giouanni il Prode Duce, l'humanato Verbo ſuonare à guerra, non negli ſteccati di Marte: ma negli horti di Cerere: mentre armato vſcendo à cõbattere, vidde, che chiamaua i mortali ad vn conuito. *Ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper eum vocabatur fidelis, & exercitus, qui sũt in Cælo ſequebantur eum: & audiui: Venite ad cœnam magnam Dei*, & in queſto ſontuoſo conuito, in queſta cena ſi lauta la nferocita Beſtia della tirannia mondana fù incatenata e diſtrutta. *Vidi Beſtiã & exercitus: & apprehẽſa eſt Beſtia & pſeudoprophetæ*. Voi, voi Marte nouello, Marte verace e diuino, non co'l ferro, ma co'l pane; non colle trõbe belliche, ma colle parole euchariſtiche; non con ſpargere il ſangue humano, ma con ſagramentare il ſangue diuino, ſoggiogaſte il mondo, e trionfaſte dell'Vniuerſo. *Sacramento corporis Chriſti ſubiugatus eſt mundus*, diſſe Agoſtino. Ben potrò io dunque francamente ſeguir l'incominciata traccia ſeguendo, Agata euchariſtica intitolare quel ſagramento. Concioſiache, afferma Iſidoro, che *Gagathes ſerpentes fugat, & dæmonia cos prodit.* L'Agata gemma i velenoſi ſerpenti ſcaccia, gli auerſari demoni co'l ſuo fumo tormẽta: e Chriſto nell'Agata euchariſtica vinſe i nemici: & Agata Santa mercè quel'Agata ſuperò il Tiranno.

Apoc. 19. n. 11.

Apoc. 19. n. 19. & 20

S. Aug. l. b. 1 ad Ian.

Iſid. cit. à Bert. Mor. l. 10. c. 80.

3 Mirate ò fedeli quell'altare, è vn Caſtello: mirate quell'hoſtia, è vna Bombarda: mirate quei lumi ſono arcobuggi apparecchiati da Chriſto per debellare i nemici. Sù l'altezza del monte Sion, pria di ſalire al Cielo conſegrò quell'hoſtia Chriſto, dice Aponio. *Cum ad cælos aſcendit in arce Sion Chriſtus, cibum animarum noſtrarum corporis, & ſanguinis ſui poſuit*. E ſupponete A. che la caſetta, nella quale Chriſto facendo l'vltima Cena, ſagramentò ſe ſteſſo era fabricata nel monte Sion. Ed altresì nel monte Sion medeſimo ne'già traſcorſi ſecoli il potentiſſimo Dauid vna marauigliosa Torre ereſſe, cõ tutte le munitioni, & arme, che alla militia ſan d'vopo, fortificata e fornita. *Turris Dauid ædificata cũ propugnaculis in ea omnis armatura fortium*. Ma qui'l dubbio à me naſce: perche nel monte Sion inſtituì quel Sagramento il Signore? forſe perche'n quel monte douea lo Spirito ſanto diſcendere? però iui li ſagramenta; inſegnando con queſto douer'eſſere di queſto Santo Spirito ripieno, chi à quell'Euchariſtia s'appreſſa? Potrebbe diſſi: Ma io mi perſuado A. eſſere ſtata vn'emolatione ſanta: e ſe affermar ſi poteſſe, direi, eſſere ſtata vn'inuidia del Saluatore. Sapeua egli, che Dauid per difeſa dell'Iſraelitico regno ſul monte Sion eduicò la bellica Torre: Et io (tra ſe diſs'egli) voglio nel monte Sion ſagramentare l'eu-

Il Sagramento è vn fortiſſimo caſtello.

Apon. in Cãt. Can. 4. n. 4. Appen.

Can. 4 n 4.

l'euchariſtico pane. A che ſerui quella torre, ſeruirà queſto pane. Quella difendeua il Regno Dauidico; queſto difenderà la Chieſa Catholica. Vdite la ſpoſitione d'Aponio. *Chriſtus ad ſimilitudiné Regis Dauid, qui propter hoſtium inſidias in arce Syon turrim legitur fabricaſſe, vbi arma, & cuſtodia regis eſſent: ipſe cum ad cælos aſcendit, nobis in arce Syõ turrim carnis ſuæ, cibum animarum noſtrarum corporis & ſanguinis ſui inſtituit.* Sarai difeſa ò Santa Chieſa, ò regno Chriſtiano, ò anima giuſta ſarai difeſa da queſta Torre ſagramentata, da queſto cibo conſegrato. *Turrim carnis ſuæ cibum animarum noſtrarum ædificauit.*

Apon. cit. vbi ſup.

4 Queſto Sagramento t'arma: queſta Torre fornita di tutte armi ti fortifica ò Chriſtiano. Oſſeruate meco curioſi qualmente lo Spirito Santo per mezo de' ſuoi Profeti di quel miſtero ragionando, dice che'l Sagramento dell'altare è cõpoſto di pane, di vino, e d'olio. Dauid andaua cãtando. *A fructu fruméti, vini, & olei ſui multiplicati ſunt.* Geremia profetizando diceua. *Confluunt ad bona Domini ſuper frumento, vino, & oleo.* Ioele promiſe predicando. *Mittam vobis frumẽtum, vinum, & oleum, & replebimini in eis.* Oſea in perſona di Chriſto rammentaua a' fedeli, *Ego dedi vobis frumentum vinum, & oleum.* Ma io domando; perche Pane, vino, & olio? Materia di queſto Sagramẽto è Pane, è vino: come dunque ſi mentiona l'olio? Anzi; miſterioſa prouidenza diuina! Gli antichi Rabbini prima della venuta di Chriſto, conobbero, che'l ſagrificio, il quale douea il Meſſia inſtituire, eſſer douea di ſolo Pane, di ſolo vino. Rabbi Pinnas ſopra il capo venti otto de Numeri và dicẽdo: *Tempore Meſſiæ omnia ſacrificia ceſſabunt, & ſacrificium panis, & vini nunquam ceſſabit.* Rabbi Iocha nel ventiſei de' Numeri aſſeriſce, che *Tempore Meſſiæ deficient ſacrificia, nõ tamen deficiet ſacrificium panis, & vini.* Rabbi Hacados nel libro delle riuelationi ſagre ſcriſſe. *Poſtquam venerit Meſſias, facient Sacerdotes ſacrificium ex pane, & vino.* Hor dunque ſe di pane, e di vino douea eſſere il Sagramento, come di materia compoſto; perche lo Spirito ſanto per bocca de' Profeti dice, che ſarà ancora con olio?

Il ſagramento ci fortifica.

pſ. 4. nu. 8.

Ier. 31. nu. 12.

Ioel. 2. nu. 19.

Oſe. 2 n. 8.

Rab. Pinn. in 28 Nu.

Rab. Iocha in 26. Nu.

Rab. Haccad. libro Riuel. ſac.

5 Hauerete pur letto A. che nelle publiche lotte vngeuanſi con olio i Lottatori le membra; nudi di ferro, ma aſperſi d'olio alla paleſtra eſponeuanſi. Concioſiache rinforzati da quel liquore; & in oltre con quello humettate le carni, non hauea il nemico oue afferrarſi; ma ſdrucciolando per tutto, quanto più s'accoſtaua, tanto meno ſtringeuaſi. O che lotta! Dio immortale è la vita humana. Si hà da lottare contro il Mondo, contro il Demonio, contro la Carne. Ignudo è il Mondo, perch'egli è mendico. Ignudo è'l Demonio, perche egli è ſpirito. Ignuda è la Carne, perch'ella hà la diuina gratia perduta. Lottatori poſſenti! il Mondo lotta colle forze; il Demonio cogl' inganni; la Carne colle luſinghe. Ti aſſalta il Mondo; ti ſtanca il Demonio; ti abbatte la Carne. Miſero huomo! tù come lotti, veſtito, ò nudo? Quanti peccati hai nell'anima; ſon tante veſti, che in queſta lotta t'impediſcono la vittoria. Il Mondo s' appiglia alle veſti dell'auaritia: il Demonio à quelle della ſuperbia; la carne à quelle della impudicitia. Vuoi vin-

I Lottatori ſi vngano con olio.

Mondo, Demonio, Carne ſon lottatori contro l'huomo.

vincere? Entra in lotta nudo di affetti terreni; e ricordati, che quel Sagramento è olio. E pane, è vino, in quanto alla materia precedente, e corpo, e ſangue diuino in quanto alla realità preſente; è olio in quanto agli effetti ſuſſeguenti. Imperciochè ſe i Lottatori ignudi, con l'olio vngendoſi, rinforzauanſi in modo, che riportauano la palma; tù vnto con quell' olio euchariſtico, rinuigorito colla gratia, ſuperarai le forze auuerſarie, deluderai le frodi nemiche; che però olio quel Sagramento ſi chiama, perche noi Lottatori auualora, & i noſtri nemici debilita. *Oleo*, dice l'Anonimo, *oleo Athletæ vngebatur: & Euchariſtia oleum eſt, quo in palæſtræ vnginur. Hoc quidem oleum non modo nos tutatur aduerſus inimicorum fraudes, & verſutias, verùm etiam inimicos imbelles, & imbecilles reddit.*

Anoni. de cor. & sāg. Chriſ. cit à Nouar. in Agno Euc.

Il ſagramẽto è ſcudo.

6 Eſponiti pure alla pugna; combatti animioſamente anima ſanta armata con queſt'olio, fortificata in queſta torre. Vanne pur baldanzoſa contro il nemico comune, e non temere. Stai bene munita, ſe ti ſarai degnamente communicata. Che ſtrauagante Epitetto fù quello, col quale Tertulliano dichiarò gl'effetti di quell' Euchariſtia! *Clypeus Solis*, ſcudo del Sole è'l Sagramento, dice queſto gran Padre. Ma io dimando; perche ſcudo del Sole? Ma poi auueduto ripiglio; e perche non douea chiamarſi ſcudo del Sole? poiche Sole è Chriſto; egli volendo contro la Morte combattere, prima imbracciò queſto ſcudo, ſi communicò con quell' Hoſtia. Scudo del Sole; poiche ſe Sole, che gli occhi abbaglia è la ſcienza mondana, e la curioſa inueſtigatione de' miſteri diuini, per non reſtar offuſcati da sì abbagliante Sole, ecco lo ſcudo da ripararſi, e quell' Hoſtia, che ſi chiama miſtero di fede, per difenderci dal luſtro dell'oſcura ſapienza terrena. Scudo del Sole; poiche ſe Sole ardente, che ſcocca raggi, anzi dardi d'infuocato ſdegno è l'Eterno Padre; Ecco la Chieſa ſanta ogni mattina nel ſagrificio ſanto della Meſſa, alza quell' Hoſtia, quaſi dicendo: Ecco Sole diuino, irato Sole, ecco lo ſcudo della carne, e del ſangue, che ci laſciò il voſtro figlio; con queſto ſcudo ci difendemo; queſto ſcudo verſo il Cielo inalzamo per riparar i colpi di voi ſdegnato Sole diuino; *Relictum ſibi*, dice Giacomo Pinto, *relictum ſibi ſacroſanctæ carnis dominicæ clypeum Eccleſia frequentius in Euchariſtia eleuat, vt diuinæ indignationis tela propulſet; & tãto ſcutata clypeo ſecurius agat* E ſicura la Chieſa di non eſſer mai vinta da' nemici, di non eſſer diſtrutta da' Tiranni; perche con queſto ſcudo Euchariſtico i colpi ripara, le percoſſe ſchermiſce.

Tertull. c. 15. Apolo.

Iacob. Pint lib. 1. tit. 4. loc. 4.

Tirãni vinti dal Sagramento.

7 Venga l'horrenda Beſtia, la feroce Leena della crudeltà tirannica; venga à debellar la Chieſa; perche dall'arme potenti, che in queſta torre ſagramentata forbiſconſi ſarà ſuperata, e conquiſa; e Chieſa ſanta reſtarà da queſto ſcudo euchariſtico cuſtodita, e difeſa. La indomita Leena, dal Profeta veduta, è la ferocità de' Tiranni, che contro ſanta Chieſa combatte, dice la Gloſa, *Per Leænam ſignificatur ferocitas tyrannica*. Io tralaſcio per hora, come queſta Leena ſia ſtata anticamente da' Santi Martiri deluſa; mercè, ch'eglino pria della pugna, con queſto Sagramento s'armauano. Solo nella

Moralia Gloſ. in 2 Dan. 7.

la tela del mio diſcorſo tentarò abbozzare, come queſta gran beſtia fù poſta in fuga dall'Amazzona ſanta Chieſa a'noſtri tempi, per eſſers'ella armata con queſto ſcudo ſolare, e riparatasi dentro queſta torre euchariſtica.

8 Il Barbaro tiranno Maomettano il Gran Turco, volle e vuole combattere per diſtrugger l'Imperio e la Monarchia della fede, Che ſforzo egli non fece? che armi non forbì egli? che ſoldati non arrollò il perfido per dar l'aſſalto, anzi far l'vltima ſtragge de'ſeguaci di Chriſto? Attendete gli apparecchi, notate le battaglie, che ammirarete al fine, mercè quella torre, quell'olio, quello ſcudo, e quell' Agata euchariſtica in noſtro fauore la vittoria. Correa della noſtra ſalute l'anno ſopra il milleſimo cinquecento il ſettuageſimo primo: Quando inſtigato dal tentator maeſtro armò barche e galee, naui e vaſcelli il fiero Cane, per diſtruggere con tali ordigni la militia di Chriſto. Parean tante Caſtella fabricate nel mare gli ſmiſurati nauili. Sembrò il Boſforo Tracio e l'Arcipelago tutto ſelua d'altiere quercie armata, non mare da nauiganti legni ſolcato. Non sò ſe bene alate co' vanni delle gonfie vele; ò ben fornite colle ſpade de'forti remi, minacciauan guerra all'Empireo; e fuoco e ſacco alla Chriſtiana terra l'armate fuſte. Per zauorra nelle ſentine ſerbauan non altro peſo, che bellici ſtrumenti, che ferrate bombarde. Pareano augelli grifagni coll'ali delle ſaette, coll' vnghie aduncbe delle ſcimitarre taglienti i Barbari inferociti. Le bandiere e gli ſtendardi, che ſulle cime dell'atlantiche antenne ventilauan per l'aria, parean crinite comete, che preſagiano alla Republica Chriſtiana la morte. Altro ſtipendio i ſoldati, altro premio i Capitani, altro bottino non pretendea lo ſtormo tutto de'cõbattenti, che diuorar le carni, e bere il ſangue de'ſeguaci di Chriſto. Stauano ſulle baleſtriere in lizza coll' archibuggio in iſpalla, coll'torcaſſo pendente, collo ſtocco nel fianco gli animoſi fanti. Eran di graffi, rampiconi, ed vncini tutte le naui prouiſte. Scorrean per le corſie i Comiti vigilanti, e co'l ſibilo del fiaſchetto rendean la ciurma, e' marinari alla voga animoſi. Si allontanò da' Grechi lidi co'l fauor della freſc'aura l'eſercito di legno: nè ſe gli oppoſe turbine, nè moleſtollo Aquilone. Gonfie d'aura le vele, hor orzando, hor poggiando, hor tirando le gomine, hor'allentando le ſarte, ſolcauan l'onde tranquille.

9 Andauano ad iſcoprir paeſi, ad iſpiare gl' inganneuoli aguati de' riuolgimenti marini, per anteguardia le ſaette. Furono in fine à viſta dell'armata fedele. Ma che? *Apparent rari nantes in gurgite vaſto*. Appaion rari i Nanti in gorgo vaſto. Sembraua picciolo ſtuolo la noſtr'armata, rimpetto al numeroſo ſtormo della militia Turcheſca: Credea la Leena Maomettana ingoiare in vn tratto il ſoaue boccone del battezzato conuoglio. Pareuanli pur troppo fiacchi i noſtri ſoldati, e troppo deboli l'armature fedeli. Ah cieco combattente! Leena quanto cruda tanto inſenſata! Tu non vedeui la fabricata torre, che dentro l'onde del mare difendeua i combattenti di Chriſto. Tu non ti accorgeui, ch'eran tutti i ſoldati con tale olio aſperſi, che delle,

Virg. Æn. lib. 1.

I fedeli cõbattono coll' Eucariſtia.

delle tue brauure beffauansi. Tu non abbadaui allo scudo diuinamente incantato, co'l quale le tue frezze spuntauano. Tu non sapeui, che vn' Agata eucharistica à loro concessa, colla virtù di quella, eglino i tuoi serpentini assalti sfuggiuano. *Fortasse*, Grisostomo Santo, diuenuto Oratore per animare i nostri al combattere, esclama: *Fortasse vnusquisque vestrum si posset, vellet imperare Soli, & Lunæ:* Ogn'vn di voi ò soldati dell'armata nauale, vorrebbe soggettare il Sole del Regno Persiano, e la Luna dell'Imperio Ottomano. Nō dubitate, nò: dice Isaia, *Erubescet Sol, & cōfundetur Luna*. Suergognata riederà alla sua patria la Maomettana Luna, anzi Leena: e confuso asconderassi tra' suoi monti il Persico Sole.

S. Chrys. homil. 22. ad Hebr.

Isai. 24. nu. 23.

Il Turco è vinto da Christiani.

10 S'attaccò fra le due armate potenze di Christo, e di Maometto la zuffa. S'vdì tuonare, non il Cielo colle nuuole frante; ma il mare colle bombarde frementi. Cambiaronsi l'onde cerulee in porporei rubini; e le candide spume dell'acque in rosse bolle di sangue. Ma chi lo crederebbe A. che *Maior seruiuit Minori*, che l'armata potente del Turco restò dal nostro stuolo nauale miseramente sconfitta? Non sapeano gl' intimoriti Barbari come schermire i colpi, come sfuggire gli assalti. Non dico i tauolacci, ma gli scudi, gli vsberghi, i bacinetti, le targhe, erano in fregole, & in pezzuoli minuti, da non vedute percosse al vento dispersi. Non più attendeano i Turchi ad vna glorioſa vittoria: ma ansiosi anhelauano ad vn fuggitiuo scampo: e sù' battelli ò palischalmi allontanandosi dall'empito nemico, si dauano in preda all'ingordigia del mare: Vedeui hor questi con picciola, ma sicura spola, rimurchiare la galea padrona: hor quelli lasciar le spade, & abbracciarsi a'remi: hor'altri per iscampar dal fuoco, vedeui lanciarsi dentro dell'acque. Dio de gli eserciti! e con qual'armi potenti ò fedeli pochi di numero superaste armata sì formidabile? Ecco, ecco A. la Torre, l'olio, lo scudo, l'Agata sagramentata, che scaccia i serpenti, che ripara i colpi, che rinforza i fedeli, che la militante Chiesa difende. Mentre, che i nostri capitani esposero la vita à fronte dello stuolo Turchesco, s'espose quel Sagramento nelle Chiese à vista del Christianesimo. Mentre la nostr'armata combatteua per la fede di Christo; Christo in quel mistero di fede, Sagramentato adorauasi; & humilmente dalle sue forze la vittoria chiedeuasi, nè d'altronde sperauasi: Che marauiglia dunque se tal vittoriosa palma s'ottenne?

11 Andauano fuggitiui gli Hebrei, guidati da vna, veramente prodigiosa colonna: perche era luminosa; e quanto luminosa, tanto era oscura. *Nubes tenebrosa, & illuminans noctē*. E sotto questa insegna militādo, restò l'esercito di Faraone sommerso nel mare, & eglino saluati nel lido. Ma chi è Faraone perseguitatore de gli Hebrei, se non che'l Turco insidiatore de' Christiani? Qual'è la nube oscura e lucente, se non quel Sagramento, per la fede oscuro, e per la verità luminoso? Hor questa nube consegrata, esposta à publica vista; nell'aria nò, ma nell'altare, fù difesa de' Christiani. Questa dirizzò i colpi: questa fece la guida: questa rinforzò i combattenti: questa concedè la vittoria.

Exod. 14. n. 20.

Il Sagramento è la colonna, che sommerge gli infedeli, e dà vittoria a' Christiani.

Come

Drog. Car. de ſacram. Dom. paſſ.

Come diuotamente Drogo Cardinale à Dio dimandando, à noi riſpondendo eſclama: *Quæ eſt nubes, quæ præcedit veros Iſraelitas, niſi veriſſimum, & ſanctiſſimum corpus tuum, quod in altari ſumimus? Hanc nubem totus exercitus tuus ſequutus eſt Domine Sabahot. Qui autem non ſequitur eam in tenebris ambulat.* Non furon l'armi di ferro, ma quell'hoſtie di pane; non i tuoni delle bombarde, ma le parole della conſegratione; non l'armata nauale, ma l'Agata Euchariſtica, che la Leena vccíſe, che ſuperò il Tiranno: *Non armis, non tormentis bellicis, ſed ſacrificijs Euchariſticis expugnauit eos*, conchiuſe dottamente il Forerio.

Forer. in 1. Iſai. 30.

12 Ammirai vna volta il luoco d'vn conuito, nel quale la increata Sapienza del Verbo chiamò i ſuoi ſeguaci fedeli à cibarſi: *Sapientia immolauit victimas ſuas, miſcuit vinum, et propoſuit menſam ſuam: miſit ancillas ſuas vt vocarent ad arcē.* Apparecchiò la Sapienza eterna vn conuito, e poi mandò i ſuoi Angelici miniſtri, le Serafiche intelligenze ad auuiſar'i conuitati, che nella Rocca, ò Caſtello della Città s'vniſſero; perche iui ſarebbono ordinate, & acconciate le menſe. *Vt vocarent ad arcem.* Strauagante ſito e letto da colui, che'l tutto conoſce. E perche dentro vna Rocca, ò Caſtello, luogo per ſe ſteſſo ruuido, & aſpro, vuol conuitare ad vn lautiſſimo paſto Iddio i ſuoi fedeli? Non era meglio dentro vn delitioſo giardino; nel quale è co'l freſco dell'aure, e coll'ombre de gli albori, e col mormorio dell'acque, e col garrir de gli vccelli, e col ſereno dell'aere deliciati ſi ſarebbon'i conuitati? O pure, non era meglio apparecchiare la menſa ſopra ſpalmata galea, in tempo, che tranquillo il Mare, l'indomita fierezza placidamente affrenando, fora ſeruito per pauimento ceruleo; & il ſibilo de' zefiri per muſica dilettеuole; e l'onde increſpolate per moreſco tapeto; & i Delfini guizzanti per ballarini ſaltanti: & il vicino lido per nobile repoſtiglio; e per credenza reale gli ſcogli vicini? Ouero tal conuito non poteua farſi dentro ſontuoſo Palaggio? Perche in quello con ogni ageuolezza poteanſi infiorar le tauole, ſpruzzarſi d'acque odoroſe i menſali, portarſi dèntro aurei baccili le imperiali viuande, goderſi d'vna ſpacioſa ſala l'ampiezza, e l'honorato corteggio de' Prencipi, e ſeruitori. Ma in vna Rocca, *Ad arcem!* Et iui chi ſeruirà à tauola; i ſoldati? Chi acconciarà il cibo; il Cuſtode della Fortezza? Quali ſaran le viuande; la munition della poluere? Per piatti ſeruiran le cucchiare di brōzo? per bicchieri i mortaletti di ferro? per menſali le bandiere di Marte? per ſedie le guardiole di notte? per dolciſſima muſica doppo il pranſo, il rimbombo terribile delle bombarde?

Iſid. l. 15. c. 1. Etim.

Pro. 9. n. 1.

La ſapienza Diuina ci conuita in vn Caſtello a māgiare.

13 Eh Signori, la menſa, che apparecchia la Sapienza, *ad Arcem*, nella Rocca, ò nel Caſtello, e non altroue può apparecchiarſi. Il Caſtello in latino idioma ſi chiama *Arce: ab arcēdo hoſte*, dice Iſidoro. Perche dal Caſtello i nemici ſi ſcacciano. Il conuito, che di ſagrificata vittima la Sapienza apparecchia, *immolauit victimas ſuas*, è il conuito di quel ſacrificio in quell'Altare *ad Arcem*, nel Caſtello ſi prepara; cioè, in quell'Hoſtia, & in quel corpo, e ſangue del Saluatore. Hor queſt'Hoſtia, queſto corpo, e queſto ſangue ſagramentato, altro non è, che vna Rocca,

Prou. 9. n. 1.

Il Sagramento è Caſtello, che ſcaccia i nemici.

vn

vn Caſtello, dal quale i fedeli i loro nemici tiranni diſcacciano. Imparate da Vgone Cardinale queſta dottrina, che dalla cathedra dell'eſpoſitione ſcritturale à voi con queſte parole l'inſegna. *Miſit ancillas ſuas, vt vocarent ad arcem, ideſt ad Sacramentum corporis Chriſti, quod eſt contra inimicos munimẽ.* Da queſta Rocca ſagramentata, *ab Arce*, ſi ſcacciano i nemici, *arcentur inimici*, ſi ſuperano i tiranni perſeguitatori della Chieſa. Riduceteui alla memoria in qual maniera la Verginella imbelle Santa Chiara ſcacciaſſe dall' aſſediato Monaſtero i Saraceni. Veniuano quaſi ſcatenati Leoni, ſtimolati dal lor Paſtore infernale per lacerare, ſe non le carni, l'honore delle innocenti Agnelle, ſerrate nell'ouile del Saluatore. Saliuano con diaboliche macchine per le mura. Quaſi augelli rapaci ſuolazzauano intorno al ſagro Chioſtro per inuolare dal chiuſo nido le colombe puriſſime. Intimoritonſi l'anime pudiche di quelle ancelle di Chriſto. Pauentarono, non tanto di perder la vita, quanto d'eſſer loro inuolato il puro giglio della virginità corporale. Ricorſeno gridando più cogli occhi, che colla bocca; e ſupplicando più colle lagrime, che colle parole; ricorſeno alla lor Madre Santa Chiara. Madre (elleno ò cõ muta eloquenza, ò con piangente preghiera) diceuano; Madre, dunque il noſtro Spoſo Chriſto laſciera in preda di queſti lupi noi, che per eſſer ſue pecorelle, ci ſiemo volontariamente in queſto ouile racchiuſe? Madre, dunque permetterà il noſtro Spoſo, che tra' gigli ſi paſce, tra' gigli dorme, che da queſta tempeſta ſia ſuelto dal campo del noſtro corpo il fiore virgineo? Madre, dunque noi altre, che ſotto l'ali dell'aquila diuina, come ſue figlie, ſperamo eſſere ſicure; hora ſaremo preda di queſti ſparuieri infernali? Le noſtre mani ſon deboli per cõbattere; già i Saraceni à cento, à mille, quaſi pecchie affamate, entrano nell'alueario di queſto chioſtro, per ſucchiare non altro mele, che'l noſtro ſangue. Con quali arme rintuzzaremo le loro armi? Con quale ſcudo ripararemo le loro ſaette? Con quali forze ci difenderemo dalle lor forze? Corſe, quanto meſta, tanto feruoroſa, e veloce Chiara, corſe all'Arſenale della Chieſa; aprì il ſagro Tabernacolo; preſe confidente il Sagro Vaſo, nel quale ſi conſeruaua il Sagramento Santiſſimo. Diſſe; ò vero Dio, che ſotto queſti veli t'aſcondi; deh non laſciare all'affamate gole di queſte beſtie Maumettane, l'anime, & i corpi di queſte ancelle tue Chriſtiane. Deh dalla nuuola, che in queſt'Hoſtia ti cuopre, ſcocca il fulmine della tua onnipoſſanza. Deh queſto pane euchariſtico ſi cambi in Gedeonica ſpada, e queſti peſſimi Madianiti ſconfigga. Deh da queſto ſagramẽtato aguato eſcan le ſchiere de' tuoi inuincibili ſoccorſi in fauor di queſt' anime, in ruina di queſti rubelli. Affacciouſi, in ciò dire, Chiara ſanta; e quaſi chiara Aurora, che porta in ſeno il Sole, ella ſporgè fuori di vna fineſtra la ſagroſanta Piſſide, col Sagramento in quella ſerrato. Gran ſucceſſo! ſi come al primo raggio della luce intimorite, fuggono le tenebre; così appunto sbigottiti i Saraceni feroci ſi raccommandaro alla fuga. All'aſpetto di quella sfera, altri, quaſi da immenſa luce abbagliati, occecauanſi; altri, quaſi da incantata

Vgo Card. in Prou. 9. nu. 1.

I Saraceni aſſaltano il Monaſtero di S. Chiara.

I Saraceni ſi pongono in fuga alla viſta del Sagramento.

Digitized by Google

tata lancia percoſſi, à terra cadeuano; altri quaſi da minacciante Monarca ripreſi, per tutte le membra tremauano. Si fracaſſaro le ſcale: ſi confuſe l'ordinanza, s'abbandonaro i poſti. Chiara non ſi mouea, & i Saraceni fuggiuano. Chiara tenea la Piſſide in mano, & i Saraceni le ſpalle ſi laſciauan cadere da mano. Chiara ſtaua nel Monaſtero, e vinceua i Saraceni armati nel campo. Che marauiglia? *Ad Arcem, ideſt, ad Sacramentum corporis Chriſti: & Arces vocantur ab arcendo hoſtes*; Ricorſe Chiara alla rocca, al Sagramento, il quale come ineſpugnabil Caſtello da ſe, da noi, dalla Chieſa i nemici tiranni, diſcaccia.

I ſoldati per vincer gl'infedeli deono cõmunicarſi.

14 Và ò anima Chriſtiana à queſta rocca ſe vuoi ſcacciar' i nemici. Che dico! Principi Chriſtiani, che tante armi forbite, tante corazze temprate, tante inſidie tendete, tanti eſerciti apparecchiate per vincere i tiranni, per diſtruggere il Turco; e come non vi armate con quell'Agata euchariſtica? Ah ſoldati fedeli! prima della pugna andate all'Arſenale di quell'Altare; d'indi prendete la corazza, la ſpada, l'elmo, lo ſcudo, che è quel Santiſſimo Sagramento. Communicateui prima, e poi andate ſicuri, che ſicuramente ſarà per voi la vittoria. O come furono accorti i Machabei! Non vollero far giornata campale, ſe prima tutti non s'armarono con armature indorate. All'apparire del Sole vſciro in Campo. Ferì co'raggi ſuoi'l luminoſo Pianeta gl'indorati ſcudi; rifletteron ne'monti vicini i lucenti rai; & ecco l'inimiche genti al luſtro de gli ſcudi d'oro abbagliati, fuggirono, & i Machabei trionfarono: *Refulſit Sol in clypeos aureos, & reſplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium diſſipata eſt*. Ecco quel Sagramento è ſcudo d'oro, è vn'aurea armatura. Imbraccialo cõtro i nemici della noſtra fede, ò ſoldato, ch'eſponi la vita per la fede. Se anderai alla guerra con queſt'aurata corazza diſeſo; ſe prima eſſendoti communicato, poſcia entrarai ne' martiali ſteccati, ſtà ſicuro, tù vincerai; con queſta Agata trionferai. Senti Griſoſtomo: *Si hinc hoc ſacrificio muniti migrabimus, maxima cum fiducia ſanctum aſcendemus veſtibulum, tamquam aureis quibuſdam armis contecti.* Da queſte armi d'oro, da queſte armature euchariſtiche, nelle quali ſplende il Sole diuino, sfauillarà tanta luce, che occecarà i nemici tiranni. E tu, ò huomo, per non morire di ſpada, ò di arcobuggio, non ti affidare nell'armi, ò nelle ſcritture incantate dal Demonio infernale; ma armati, e confida in quello ſcudo, in quell'Hoſtia, arma d'oro, incantata dal Verbo diuino: *Tanquam aureis quibuſdam armis contecti cũ fiducia Sanctum aſcendamus veſtibulum.*

s. Io. Cryſ. ho. 24. in 1 ad Chor. to. 4.

15 Incatenata la Leena tirannica; vidde Daniele vn'Orſo, che cõ triplicata dentatura ſcagliauaſi inferocito per diuorare l'humane carni. *Ecce Beſtia ſimilis Vrſo, & tres ordines erant in ore eius, & in dentibus eius, et ſic dicebant ei; Surge comede carnes plurimas.* O mẽtecata, heretica perfidia! Tù, tù ſet ta infelice hereticale ſei l'Orſo, che contro quelle carni euchariſtiche incrudeliſci. Tù, Orſo ſmemorato, con debole fondamento alle tue dottrine, arrotando il triplicato dente contro quel Sagramento, nel quale il corpo, l'anima, e la diuinità di Chriſto ſtà aſcoſa; tù inſidioſa ti ſcagli: *Per*

Dan. 7. n. 5.

L'Orſo è figura degli Eretici.

1. Mach. 6. nu. 39.

Gloſ. Mor. in Dan. 3. *Vrſum ſignificatur perfidia hæreticorum: quia Vrſus debile caput, ſic hæretici debile habens fundamentū, & tribus dentibus catholicos mordent*, diſſe la Gloſa morale. Ma tu heretico ſquadrone ſarai dalla torre ſagramentata, dall'Agata conſegrata ſuperato e ſconfitto. Supponete A. Chriſto nel Sagramento eſſere all'Aquila aſſomigliato, della quale diſſe il Profeta *Aquila grandis magnarum alarum*. Aquila il ſagramentato Iddio, che con altiſſimo volo, dall'Oriente all'Occaſo in vn momento traſcorre. *A Solis ortu vſq; ad occaſum offertur nomini meo oblatio munda*. Hor mentre l'Aquila conſegrata dal Cielo ſino alla terra diſcende; fermate voi il volo dell'attentione Signori, e ciò che'l gran Baſilio dell'Aquila, e degli vccelli tutti racconta, vdite.

Gli Eretici ſon vniti dal Sagramento.

Ezech. 17. n. 3.

Malach. 1. n. 18.

Deſcrittione del cãto de gli vccelli.

15 Se ne ſtanno tal'hora, dice il Santo, ſollazzando gli augelli, altri per l'aria volando, ſulle cime de gli arbori altri ſedendo, & altri al mormorio dell'acque in campo ameno ſcherzando. Cominciano tra di loro co'l loro canto à formar maeſtreuole armonia, eſſendo di tal cappella muſicale Precettore non altro, che la natura. Fà l'vſignuolo il contr'alto, il cardellino il ſoprano, intuona la tortorella il baſſo, e per tenore ſerue il colombo. Garroletti paſſaggi fà la rondinella ſentire, fà canto graue il falcone, l'acuto la cicogna lo intuona, il ſoaue è conſeruato al cigno, canto pieno dalle grù riſuona, e l'artificioſo la calandra l'eſerce. Son maeſtreuoli conſonanze i cuoni di filomena, ſon'artificioſe diſſonanze gli ſtridori delle cicale, ſon'armoniche note le voci dell'alcione. Nè manca il concerto de'ſuoni à tal concento de'canti: perche dell'organo i taſti percuote co'l roſtro adũco l'auoltoio, alza i mantici la cornacchia, ſtride il regolo co'l dolce tintinno, l'arpicordo dall'aſtorre è toccato. Se vuoi ſentir la cethera ſoaue, l'allodola garriſce; ſe la fiſtola ſtridente, ſibila il fagiano; ſe la lira dolciſſima, il lucarino canta; ſe la piua ſilueſtre intuona il merlo; ſe'l flauto boſcareccio, la cornice rimbomba; ſe i zuffoli ſquillanti, ſtridono le zanzare. O che dolce armonia! ò che concento armonico co' loro canti compongono! Et ancorche i venti ſoffino, e gli Aquiloni ſtridano; non però ceſſano dal cominciato canto i muſici augellini. Ma ſe per ſorte ſulli campi dell'aere maeſtoſa volando, & imperioſa garrendo, fà ſentir la ſua voce l'Aquila imperatrice; intimoriti in vn tratto i muſici volanti, fan pauſa: con reticenza tremante ammutiſcono. E chi s'aſconde tra' nidi, chi fugge tra le ſiepi, chi ſi ripara tra gl'alberi, chi ſi fortifica tra le macerie, & in fine tutti alla viſta dell'aquila, & al ſuono della ſua voce ſen fuggono.

La voce dell'Aquila fà ceſſare dal canto gli vccelli.

17 Che altro ſono gli Heretici, che vna ſchiera d'augelli e canori e rapaci. *Ephraim quaſi auis auolauit?* Vccelli, che co'l canto luſinghiere delle lor falſe dottrine; con gli artificioſi, ma non fedeli paſſaggi de'loro dogmi fallaci, allettano l'orecchie de gl'ignoranti. Berengario, e Luthero: L'Innominato, e Simmaco: Apelle, & i Sagramentari: I Fariſei, e Caluino: Gli Albigenſi, & Vviclef, e tutti i loro ſeguaci, ò come contro i dogmi della noſtra fede cãtauano! Ma chi farà ammutire queſte voci, ed intimarà pauſa à ſimili

Oſ. 9. n. 11.

Gli Eretici ſono vccelli.

Digitized by Google

Christo nel Sagramẽto vince gli Eretici.

mili canti? se non quel Dic, che come Aquila maestosa in quell' Hostia s'annida, anzi vola. Et hora intendo, perche all' Aquila Christo sagramentato si rassomigli: perche si come alla voce di quella fan pausa timidi a'loro canti gli augelli; e taciti e tremanti si disperdono colla fuga; così alla voce del nostro Christo, al soaue canto eucharistico, alle parole. Luc.22. n. 19. *Hoc est corpus meum* intimoriti questi augelli fallaci, spauentati gli Heretici, il loro canto finiscono, e le loro dottrine nascondono. Ecco Basilio il grande come l'afferma. S.Basil. in c.2.Isai. *Vniuersum mendacium silentio suppressum est. Quemadmodum Aquila desuper aduolante, & desuper conspecta futili garrulitati loquacium auium, quam ociſſimè silentium indicitur.*

Bell. l.1.c. 1.de Euch. §.Quartus. 18 Ammuti, alla voce dell'Aquila consegrata, il contr'alto di Berengario, che niega in quel Sagramento il corpo di Christo: Perche la voce dell'Aquila ecco canta. S. Thom. in hymn. *Pange lingua gloriosi Corporis mysterium.* Ammutì il soprano di Luthero, che niega quel pretioso Bell. ibid. §. Monus. Sangue nella Messa esser prezzo del mondo: Perch'ecco la voce dell'Aquila; *Sanguinisque pretiosi, quem in mundi pretium.* Ammutì Bell.lib.1. cap. 12. §. Quinta sẽtentia. il basso dell'Innominato, che non già il corpo da Maria generato, ma dal pane composto, in quel Sagramento affermaua; Perche la voce dell'Aquila canta; *Fructus ventris generosi Rex effudit gentiũ.* Canta l'Aquila vincitrice, che quel Sagramento Iddio è nato da Vergine: Textor. of Verbo: Hæretic. §. Simmacus *Nobis datus nobis natus ex intacta Virgine.* Et ecco Simmaco è vinto, che questo niega. Siegue il suo canto l'Aquila, che realmente quel Dio, che conuersò cogli huomini si è fatto colle parole pane degli Angioli; *Et in mundo conuersatus sparsi verbi semine.* Et ecco Apelle in fuga si pone, che Idem ibid. §. Apelles. non lo crede, l'Aquila di cantar non si stanca, che con ordine marauiglioso fù instituito quel Sagramento. *Sui moras incolatus miro clausit ordine:* Et ecco i Sagramẽtarij intimoriti tacciono, che non l'ammettono. Fuggirono gli vccelli, che cantando, anzi il mondo ingannando diceuano, non essere il sagro pane nell' vltima Cena consegrato da Christo: perche l'Aquila intuona: *In supremæ nocte cenæ recũbens cùm fratribus.* Si nascosero i Farisei, che distruttor della legge ingiuriauano Christo: perche l'Aquila intuona: *Obseruata lege plenè cibis in legalibus.* Si vergogna di più parlare Caluino, e dire che non *realiter* il corpo diuino in quell'Hostia stà chiuso, ma *quasi in signo.* Perche l'Aquila intuona. *Cibum turbæ duodenæ se dat suis manibus.* Ecco il canto dell'Aquilla; *Verbum caro panẽ verum Verbo carnem efficit.* Colle parole, non colla sola benedittione si consagra: & ecco gli Heretici de'nostri tempi ammutiscono. E vero sangue, benche non si veda; canta l'Aquila: *Fitque sanguis Christi merum, & si sensus deficit.* Et ecco Ecolampadio tace, che lo niegaua. E mistero ch' eccede la natura, ma non la fede: *Ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit;* Così l'Aquila intuona: & ecco i Caluinisti ammutiti, che altramente insegnauano. Questo Sagramento s'adori: & è voce dell'Aquila; *Tantũ ergo Sacramentum veneremur cernui:* e gli Albigensi, che non l'adorano, si nascondono. Le figure antiche son terminate: & è canto dell'Aquila; *Et antiquũ documentum nouo cedat*

Io.9.n.26.

Bell. cit.

Bell. l.1.c. 1. §. Tertio.

Idem ibid.

Bell. cit.

Textor. cit.

Bell. l. 1. c. 1. §. Octauus.

ritui. Et Vviclef ſtà in ſilentio, che altrimenti diceua. Suppliſce la fede: & è muſico paſſaggio dell' Aquila, *Præſtet fides ſupplementum ſenſuum defectui*. Et ecco tutti gli vccelli: cioè tutti gl Heretici ſuperati e diſperſi dalla voce dell'Aquila conſegrata. Mercè, che Chriſto dalla torre dell' Euchariſtia, con quell'Agata ſagramentata ſcaccia i Serpenti, abbatte l'Orſo, fà ammutire l' heretiche lingue, e di loro glorioſamente triõfa. E dell'Anonimo il penſiero cõ queſte parole eſplicato. *Aquila, quæ acuto pollet viſu, & cantu ſuo volucres concutit terrore; Chriſtum in Euchariſtia ſignificat: qui Hæreticos, non modo ſuperat, ſed ante currum ipſe Triumphator ſibi ſubiugat alligatos*.

Anonim. de corp. & ſang. Chriſti c. 3.

19 Eſca pure nel campo la terza Beſtia, il Pardo poderoſo. *Alia quaſi Pardus, & poteſtas data eſt ei*. Pardo di più colori macchiato tu ſei Demonio infernale. Entri pure in battaglia il Chriſtiano collo ſcudo di quell'Agata euchariſtica: perche ſe l'Agata gemma nel fuoco gl'indemoniati tormenta. *Gagathes Dæmoniacos prodit*. L'anima giuſta, te moſtro infernale, Pardo dell' infocata ſelua dell' Abiſſo, mercè quell'Agata conſegrata ſupera & abbatte. Curioſa dottrina intenderete A. in proua, che Satanaſſo pauenta e teme le forze di quel Dio, che ſotto quell'Agata euchariſtica ſtà velato. Parlando del perfido Giuda Giouanni Santo dice: *Cum ergo accepiſſet bucellam exiuit continuò*. Riceuuto da Chriſto il conſegrato pane Giuda, vſcì ſubito dal Cenacolo, & à compire il tradimento affrettoſſi. Nota Theofilato la parola *cum accepiſſet* non dice l' Euangeliſta *cum comediſſet*: perche non mangiò il ſagro boccone Giuda; ma conſeruollo; poiche hauendo egli perduta la fede, non credeua eſſer quel cibo il vero corpo del Saluatore. Si che in vn touagliuolo l'aſcoſe, accioche a'Giudei moſtrandolo, ſi burlaſſe di Chriſto, il quale eſſer ſuo corpo, e ſuo sãgue vn fruſtolo di pane affermaua. *Iudas*, dice Theofilato, *panem accepit, & nõ comedit, ſed occultauit, vt monſtraret Iudæis, quod panem corpus ſuum vocaret Ieſus*. Ma io dimando: perche non communicoſſi Giuda? ò pure: perche il Demonio non l' induſſe à communicarſi? Poiche à nuouo ſagrilegio indotto l'haurebbe. E pure il Demonio à tal ſagrilego misfatto nõ l'induce? e perche? Anzi che io noto, come in hauer il perfido Giuda il Sagramento in mano *Introiuit in eum Satanas* entrò nel di lui corpo Satanaſſo, & al tradimẽto affrettollo: che però *exiuit cõtinuò*. O potẽte Demonio à ſuperare l'huomo! Ma ò debole combattẽte di ſtare à frõte al Sagramentato Signore! Satanaſſo impoſſeſſatoſi di Giuda, non volle, ch' egli riceueſſe nella ſua anima l'euchariſtia. Miſuraua egli le ſue forze infernali, & il potere di quel pane diuino. Sapeua, che quell'Agata ſagramentata era ſcudo troppo potente per rintuzzare le ſue ſaette. Però dubitò che ſe ſi communicaua Giuda, e riceueua (benche indegnamente) nella ſua anima il Sagramento; dubitò, che nõ potẽdo egli ſtare in vn'iſteſſo ſteccato inſieme à duellar con Chriſto, Chriſto ſagramentato non lo ſcacciaſſe dal petto di Giuda; e pentito del male, ſi conuertiſſe. Horsù (dice Satanaſſo) s'anticipi il tempo. Io entrarò in Giuda, ma non voglio, che v'entri il Sa-

Dan. 7. n. 6

Ibid. cit. n. 1.

Il Demonio teme eſſer vinto da Chriſto nel Sagramento.

Io. 13. nu. 30.

Theofil. in Matt. 26.

Io. 13. nu. 27.

Ibid. n. 30.

gra-

Digitized by Google

gramento; perche da questo io sarò rouinato; e quest'Agata eucharistica sarà superata la mia infernale malitia. Tanto teme le forze di quel Santissimo, Satanasso il perfido. Vdite Origene: *Anticipauit Sathana, qui ingressus fuerat in Iudam, Sacramenti susceptionem, ne Iudas adiumentum percipiens ex data à Iesu Eucharistia, timens ne telum in Iudã immissum oberraret.* Orig. in Io.

Le parole della consegratione abbattono tutto l'inferno.

20 Pauenta con ragione il Pardo infernale la potenza del Sagramento. Perche le sole parole della consegratione tutte le infernali legioni sconquassano. Quelle parole, che transustantiano il pane in carne di Dio, sono bombarde, che riducono in cenere le macchine di Lucifero. Venne l'Antesignano de' Perfidi, il Monarca de' Traditori, il Capitan Generale de gli empij Giuda; venne nello steccato d'vn'horto (steccato trincierato non di strumenti bellici, ma di oliue pacifiche.) E con armati squadroni cercò far caccia, e predare l'Agnello immacolato il mio Christo. Scatenò i cani alla preda, e circondò quel monte di Cacciatori, quanto crudeli, tanto animosi. *Circumdederunt me canes multi, Tauri pingues obsederunt me.* psal. 21. n. 17.

Descrittione della presa di Christo come vna caccia.

Per dar principio alla caccia, non suonò il corno, ma intimò il silentio; non distese le reti, ma assegnò i posti a' soldati; non diè la fuga alla fiera, ma pensò nella tana à man salua ligarla. Giurò co'l morso del bacio infido addentarla: credè col fischio dell'adulatoria voce ingannarla; pensò col laccio ascoso del saluto finto annodarla. Voi, diceua a' ministri, voi attendete, che tra'cespugli non si nasconda; mirate voi, che per rintorti viali non fugga; e voi auuertite, che con veloce sagacità da' vostri lacci non si disciolga. Io lanciarò il primo dardo, vostro sarà il pensiero d'incatenarla. *Quemcunque osculatus fuero, ipse est tenete eum, & ducite cautè.* Arrotarono il dente i Mastini, circondarono il monte gli Alani: odoraron per tutto i Molossi. I Cacciatori Hebrei con zagaglie, e con saette; con ispiedi, e con lancie, eran sicuri d'imprigionare la bella fiera, di prender'il Saluatore. Ecco fessele auanti Christo, e con tante corazze armati vedendoli, volle, che conoscessero non poter forza humana contro possanza diuina. Però dicendo *Ego sum*, in terra prostrolli, & abbattelli nel suolo. *Ceciderunt retrorsum.* Matth. 26. nu. 40. Marc. 14. nu. 45. Io. 18. n. 5.

21 Io non ammiro A. che la parola d'vn Dio abbatta i nemici; perche, *Vox Domini cõcutientis desertum.* Ma si bene stupisco, che nõ volendo Christo l'aiuto del coltello di Piero, e rifiutando il soccorso dell'Angeliche legioni del Padre, in segno, che volentieri a' suoi nemici offeriuasi; poi della parola, e della voce si serua per atterrarli? Se voi volete apprendere vn documento notabile in questo fatto, riduceteui alla memoria, che Giuda era dal Demonio guidato. *Introiuit in eum Sathanas.* E quei crudeli ministri erano, se non Demoni incarnati, almeno da' Demoni contro Christo guidati. *Hæc est hora vestra, et potestas tenebrarum.* Le parole di Christo, *Ego sum*, Io son questo; erano appunto simili alle parole, *Hoc est corpus meum*, questo è il mio corpo. Hor volle il Saluatore colle parole *Ego sum*, superare i ministri del Domonio, in segno, che colle parole *Hoc est corpus meum* abbatte il Demonio; e si come al sentire *Ego sum*, indietro respinti caderon gli Hebrei; pſ. 28. n. 8. Ioel. 3. 27. Luc. 22. 53. Io. 18. n. 5. Matth. 26. nu. 26.

così consegrandosi quell' hostia, al suono della Tromba Sacerdotale, col rimbombo delle parole *Hoc est corpus meum*, rouina l'inferno; si debilita, e cade Satanasso. Ma chi confermarà il pensiero sopra queste parole, se non la bocca diuina, che proferì, che formò l'vne e l'altre parole? Christo con Santa Brigita parlãdo disse: *Sicut ex vno Verbo, quod dixi, ego sum, corruerũt hostes mei: sic dicto verbo meo, videlicet: Hoc est corpus meum, fugiunt Dæmones, & contremiscunt.* Rinselvati trà gli albori di fuoco nell'inferno. Pardo tartareo; le tue forze suaniscono auanti quell' Hostia. Non la vedi, che è vn'Agata? L'Agata i serpenti scaccia, e gl'indemoniati tormenta; se tanto può vn Agata terrena, che potrà vn'Agata sagramentata, e diuina? Quel sangue precioso, che tù Pardo infernale, colle tue vnghie lacerando Christo, iniquamente spargesti; da noi fedeli diuotamente beuuto, per te è veleno, per noi è antidoto. Tè hà vinto, noi hà resi vincenti. Tè intimorisce, noi inanima. Tè hà annihilato, noi hà redenti; *Ille sanguis* (dice beffandoti Agostino) *ille sanguis, quem effudisti ò Dæmon, te vicit, me redemit, denique cum illum bibo veneni tui perniciem vltra non timeo.*

s Brig. lib. reuel. c. 53.

s. Augusti. ser. 122.

La vista del sagramento rinforza contro il Demonio.

22 Và pure soldato di Christo; và armati con quell' Agata eucharistica se vuoi superare le forze del Pardo infernale. Vieni vngiti con questo sangue, se vuoi liberarti dal veleno di quello. Và, mira; và accostati à quel Santissimo Sagramento; perche mirandolo restarai rinforzato talmente, che vincerai il Demonio. Bellissima è la questione, e curioso il dubio, che l'Angelico Maestro propone; cioè; Se vn peccatore, se vn'huomo co'l peccato mortale nell' anima possa mirare lecitamente l'Eucharistia. S'è meglio, che vn peccatore, riputandosi indegno (conform' egli è) lasci di guardare il Santissimo; ouero fia meglio guardarlo, sperando da quella vista qualche fauore. Tomaso niega. Paludano afferma. Tomaso vuole, che vn peccatore non guardi quell' Hostia. Paludano vuole, che la miri. Vdite le ragioni d'ambe le parti; che poi trouaremo Giudice competente à tal lite.

s. Tho. cit. à s Antonin. par. 5. tit. 14. c. 12 §. 5.

Palud. ibi.

23 Non deue, chi stà in peccato mortale guardare quel Sagramento. Egli è vn Sole; che però fonte di luce lo chiamò Grisostomo: *Fons lucis*: L' anime, che ad esso accostar si deuono, deuon'esser simili all'Aquile: *Vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur, & Aquilæ.* Il peccatore è simile al Corbo, che di putride carni si pasce. Ci vuole occhio d'Aquila per fissar lo sguardo alla luce del Sole. Dunque non deue il peccatore alzare gli occhi à quel Sagramento. Il Publicano; benche pentito, *non audebat oculos ad cælum leuare*: non ardiua mirare il Cielo; come dunque oserà vn peccatore ostinato guardar quell' Hostia più gloriosa del Paradiso? Stimò colpa sì graue il giusto Manuè l'hauer veduto vn' Angiolo, che diede à se medesimo sentẽza di morte, *morte moriemur.* E non meritarà gastigo quell'anima scelerata, nel male indurita, che guarderà quel Dio, il quale in quella mensa è circondato da' Serafini? Chi non hà letto in Isaia, che questi Spiriti beati coll' ali si bendauano gli occhi, *duabus alis velabant faciem*, perche temeuano nella diuina faccia fissare gli occhi? All' aspetto dell' Arca, dentro la quale si conseruaua la manna,

s. Io. Cryst. ho. 61. ad pop.

Lu. 17. 37.

Ragioni per le quali il peccatore non dee mirar il sagramẽto.

Lu. 18. 13.

Iudic. 13. n. 22.

Isa. 6. n. 2.

1. Reg. 5. nu. 4.

na, restò smembrato l'Idolo di Dagon: e tu anima peccatrice: Idolo, che nel tuo petto serbi il Demonio, se guarderai quell' Arca, oue stà la diuina manna del corpo di Christo, meritamente resterai gastigata. Dunque per le ragioni accenate, non dee vn peccatore guardare quel Sagramento. Et ecco l'opinione di Tomaso.

24 Ma in fauore di Paludano, & in proua, che il peccatore, benche ostinato, e debba, e possa fissar l'occhio in quell'Hostia, vdite. Giona, perche allontanossi, e non volle mirare la faccia di Dio. *Vt fugeret à facie Domini*, restò nel mare sommerso, dalla balena inghiottito: per non restar dunque nel tempestoso pelago di questo mondo, tu ò peccatore affondato, e dal tartareo pesce diuorato, accostati à quell'Hostia, e coll' occhio della fede mira la faccia del tuo Signore. Molti de'perfidi Hebrei che Christo in croce mirarono, si pentirono. *Qui aderant ad spectaculũ reuertebantur percutientes pectora sua*. Et il Centurione la piaga del costato guardando, si conuertì alla fede. *Cum vidisset quod factum erat*. Guarda pure misero peccatore quel Sagramento, nel quale Christo è crocifisso, è impiagato: Forse chi sà? non farai tu del Centurione più incredulo, nè degli Hebrei più imperuersito: s'illuminarà il tuo intelletto, s'ammolirà il tuo petto, Dio immortale! puotè la vista del vietato pomo indurre Eua à peccare: *Vidit, tulit, comedit, dedit viro suo*, e non potrà vna volta la vista di quel consegrato frutto indurre l'anima tua à pentirsi? Miralo dunque peccatore: miralo peccatrice. Questa è l'opinione di Paluda o.

Io. 1. n. 3.

Ragioni per le quali il peccatore dee mirare il Santissimo.

Luc. 23. n. 48.

Ibid. n. 41.

Gen. 3. n. 6.

25 Et io cõ riuerenza di Tomaso Santo, fatto di questa opinione seguace, aspetto dal Santo Presule di Fiorenza Antonino la sentenza vltimata. Io non niego, dice il Santo, che religioso atto sarebbe, se vn peccatore indegno conoscendosi di fissar l'occhio in quell'Hostia, in terra humilmente mirasse. Ma perche deue l'huomo combattere contro il Demonio, deue per vincerlo, mirare quel Sagramento. Serpe è lo spirito infernale: e come serpe vinse il genere humano. Comandò Iddio, che quegli Hebrei, li quali erano da'serpenti feriti, il serpente di bronzo mirassero: perche da quella vista riceuuta haurebbon medicina per sanarsi, e forze per difendersi. Sei tu anima peccatrice auuelenata dal morso dell'infocato serpente dell' Inferno: che dei tu fare? Sei indegna di guardar quel Dio iui nascoso: è vero. Ad ogni modo confida: và, e diuotamente contemplalo: perche se colla vista d'vn serpente si guarirano gli Hebrei, & i serpenti vccideuano; tu mirando quel Sagramento acquistarai l'antidoto al veleno della colpa, e riceuerai le forze per iscacciare il serpente infernale. Ascolta la sentenza del Santo Arciuescouo Antonino. *Quamvis secundum Thomã peccator benefaceret, si deuotione, qua se indignum reputat, non vult in Sacramentum aspicere: melius tamen facit, secundum Petrum ad Paludano, qui ex deuotione intuetur: cum aspectu serpentis ænei sanaretur à morsu serpentis igniti*.

Il peccatore deue mirar il Sagramento, perche riceue forze contro il Demonio.

S. Ant. Epi. Flor. p. 3. tit. 14. art. 12. §. 3.

26 Ah mio Dio! io tra'peccatori il più misero voglio confidentemente, e diuotamente mirarui. Non sono Aquila, à cui è lecito

Apostrofe del peccatore al Santissimo.

fiſſar l'occhio ne'voſtri ſplendori, Sole euchariſtico: ma ſento bene la voce di Chriſoſtomo, che à mirarui mi eſorta per diuentare Aquila di Paradiſo. *Ad hoc nos inducit hoc ſacrificium, vt Aquilæ in hac vita facti volemus ſupra cælum.* Ottimamente fece il Publicano à non mirare il Cielo: perche dal Cielo voi fulminate ſaette di ſeuera giuſtitia. *De cælo feciſti iudicium:* meglio farà quell'anima à mirare queſt' hoſtia: perche da eſſa voi diluuiate acque di pietoſa miſericordia. *Accedamus cum fiducia ad thronum gratiæ, vt miſericordiam conſequamur.* Tema pur di morire Manuè, perche mirò vn'Angiolo: ch'io ſpero d'immortalarmi, perche miro te vero Dio. Imitate i Serafini, e velarei i miei occhi per non vederti; ſe doueſſi mirarti, com' eglino, in ſede giudiciaria circondato di fumo: ma aprirò queſt'occhi, voglio mirarti, mentre ti veggio sù quell' altare diſpenſiero di gratie, tempeſtato di gloria. Si fracaſſi all' aſpetto dell'Arca l'Idolo di Dagon, che à me dà animo di fiſſar l'occhio in te arca Sagramentata: forſe che queſto cuore, idolo del Demonio, nel quale ſtanza il peccato, alla preſenza della tua deità ſi rõpeſſe? In ſomma hò da combattere contro il ſerpente infocato dell' Abiſſo: voglio dunque mirarti: perche la ſola tua viſta mi darà forze di ſuperarlo. *Aſpectu ſerpentis euchariſtici ſanabor à morſu ſerpentis igniti.*

s. Io. Chriſoſt. hom. 24. ad Cor.

Pſ. 75. n. 9.

Hebr. 4. n. 16.

Ex D. Ant. ſupracit.

Chi vuol vincere il Demonio deue communicarſi con diuotione.

27 Sarebbe pur troppo lungo il diſcorſo, ſe quì voleſſi aggiungere la ſerie de'Santi Padri, che le potenze tartaree eſſer dal potere euchariſtico ſuperate, affermano. Muouerò sì vn dubio, dicendo: che vuol dire, ch'eſſendo potente queſt' Agata conſegrata à diſcacciare il ſerpente infernale, à rinforzare l'anima noſtra per vincerlo: poi tutto giorno ſi veggia, che à pena communicati, torniamo al vomito delle colpe; e ſiamo dal Demonio più ageuolmente che prima abbattuti? Tua colpa ò Huomo: tu con si poca diuotione ti communichi, con tanto poco apparecchio à quella menſa t'accolti, che quel pane diuino non opra in te i ſuoi miracoli. Prima d'appreſſarti à quell' altare, ritirati per orare, per piangere, per batterti continuamente il petto: oſſerua ritiramento e ſilentio: laſcia le compagnie: inferuorati d'amor verſo Chriſto: e poi cibati di quella ſagra viuanda, che acquiſtarai forze per ſuperare il Demonio. Dominaua Satanaſſo crudele eſercitando tirannia inudita nella caſa di Raguel, in Tobia. Soffocò queſto infernal carnefice ſette giouani; che colla Vergine Sara ſpoſaronſi. Fè che prouaſſero il letto maritale feretro lugubre; mentre la prima notte dello ſponſalitio, facea che foſſe alla loro vita l'vltimo giorno. Ma per iſcacciar queſto moſtro comandò à Tobiolo Raffaele, che parte del cuore d'vn certo peſce sù' carboni poneſſe: perche arroſtito sù quelli, il ſolo fumo di eſſo, ſarebbe valeuole à diſcacciar tutti gli ſpiriti dell' Abiſſo: *Cordis eius particulam ſi ſuper carbones pones, fumus eius extricat omne genus Dæmoniorum.* Se'l Precettore Angelico non m' inſegnaſſe il miſtero, io non intenderei in che modo il cuor roſtito d'vn peſce ſia poderoſo co'l fumo à porre in fuga le legioni infernali. Queſte cogli eſorciſmi Santi ſi ſcacciano, non con le forze naturali

Tob. 6. n. 8

naturali

turali ſi vincono. E vero Signori: ma ſon tutti figure, che rappreſentano vn diuino arcano, queſti ſucceſſi. Il cuore, nobiliſſimo tra le membra, d'onde, quaſi da vn fonte vitale, procede la vita; è la Beata Vergine, madre del Saluatore. Particella di queſto cuore, è'l corpo ſagratiſſimo di eſſo Chriſto. Vuoi, che queſta particella di cuore, che queſta picciola Hoſtia (nella quale ſtà il corpo, il ſangue e la diuinità del Verbo) vuoi, che ti rechi forze di ſcacciare il Demonio? ponila ſopra vn'acceſo carbone: ciò è: riceuila coll'affetto per la diuotione infiammato. Si communichi quel fedele coll'anima calda d'amor diuino: feruida colla contritione de'peccati: perche all'hora da queſto Sagramento poſto ſull'infiammato carbone d'vn cuore amante, euaporarà fumo ſpirituale, virtù celeſte, che ſarà poderoſa à diſcacciar dall'anima il Demonio. E tal dottrina, contro il diabolico potere dell'Inferno, vſcita dall'Angelica penna di Tomaſo, vditela: *Cor piſcis, quaſi membrum nobiliſſimum, & ex quo vita procedit, Beatam Virginem: particula cordis, ſignificat corpus Saluatoris de Virgine ſumptum: hoc debet ſuper carbones poni, ideſt, fidelibus accenſis igne amoris diuini: tunc fumus eius, ideſt, virtus ſpiritualis fugat tentationes Dæmonum.*

Il cuore è ſimbolo della B. V.

S. Thom. opuſ. 58. c. 25.

28 Deh armateui ò fedeli, armateui con quell'Agata euchariſtica, e con diuotione riceuetela; perche ò che Beſtia crudele ſi è la quarta, contro la quale è d'vopo combattere! *Ecce Beſtia quarta terribilis, & fortis nimis, omnia comminuens, & pedibus ſuis conculcans.* Beſtia feroce tu ſei ò peccato: tu più d' ogn' altro moſtruoſo moſtro difformemente difforme: tu più di ogn'altra cruda Belua empiamente crudele. Tu, tu co'l tuo ſconcertato potere l'vniuerſo ſcomponi. Tu la lepra d'Aman, tu le fiamme di Pentapoli, tu'l diluuio dell'Vniuerſo, all'Vniuerſo cauſaſti. Le piaghe de'velenoſi ſerpi, il peſtifero morbo nell'Iſraelitico campo, la ſommerſione di Faraone infelice, d'onde prouenne: ſe non dal putrido fonte di te ò peccato? Le penurie, le guerre, l'occiſioni, le ſtragge, l'inondationi de'fiumi, le tempeſte del mare, i diluuij dell'aere, gl'incendi de'monti, le perſecutioni de'nemici, l'infirmità del corpo, la priuatione delle ricchezze; ogni miſeria, ogn'affanno, ſon tutti aſſalti, & effetti della Beſtia terribile, il Peccato *omnia comminuens, & pedibus ſuis conculcans.* Ma à tuo diſpetto infame moſtro, inſuperabil belua à tuo diſpetto ſarai da quell'Agata euchariſtica, che' ſerpenti ſcaccia, ſcacciato e vinto.

Dan. 7. n. 7

Il peccato è Beſtia terribile ca- gione d'ogni grandi male.

29 Volete curioſi A. veder'effigiato, nõ dalla mano d'Apelle, ma dalla lingua di Dio, ſulle tele d'vn miſterioſo ſogno l'imagine del peccato? Eccolo in Daniele. Il peccato è vn Gigante di ſmiſurata altezza, di formidabil ſembianza. *Statua vna Grandis magna, & ſtatura ſublimis, & intuitus eius terribilis.* Entro queſto Gigãte contro l'humana ſoldateſca in battaglia, armato con elmo d'oro il capo, con corazza d'argento il petto, con femorali di bronzo le coſcie, con gambiere di ferro le gambe, e con iſcarpe di ferro, & anche di creta i piedi. *Huius ſtatuæ caput ex auro, pectus, & brachia de argento, vẽter & femora ex ære, tibiæ ferreæ, pedum quedã pars ferrea, quædam pars fictilis.* Il capo d'oro

Figura de peccato quãto terribile.

Dan. 2. nu. 31.

Ibid. n. 32.

d'oro del peccato, è'l diletto: il petto d'argento, è'l conſenſo: i femorali di bronzo ſon l'opre: le gambiere di ferro, ſon gl'incentiui: i piedi di creta ſono i piaceri fugaci. Il peccato ſu'l bel principio moſtra oro: perche molto promette; poſcia offeriſce argento: perche aſſai meno attende; appreſſo compartiſce bronzo: perche molto minaccia; in oltre appreſenta ferro: perche tutti oppugna; finalmente termina colla creta: perche' ſuoi doni toſto ſuaniſcono. Co'l luſtro dell'oro, abbaglia l'occhio: co'l ſuono dell'argento, ſtordiſce l'vdito: co'l duro del bronzo, inganna il tatto: colla rugine del ferro, infetta l'odorato: e colla creta viliſſima, il guſto corrompe. E con sì fatta guerra tutti i mortali vince, e miſeramente imprigiona. Ma che? la profetica ſtatua da vna picciola pietra, che ſenza tatto ò opra di combattente mano ſi ſpiccò da vn monte, fù leggiermente percoſſa, ma fortemente in terra abbattuta. *Abſciſſus eſt lapis ſine manibus, percuſſit ſtatuam, & contriuit eam.* Mira quell'altare, è'l monte: mira quell'Hoſtia, è la pietra, non da mano mortale tirata, ma da voce diuina conſegrata. Hor quando quella ſagramentata pietra, ſi ſpicca da quel ſanto monte, da quell'altare, e giunge all'anima tua; ouero và girando per queſta Chieſa, & incontra il Gigante formidabile, il peccato; ſubito colla ſua virtù lo percuote, e le di lui forze diſtrugge. *Lapis*, dice l'Angelico Dottore, *Lapis abſciſſus de monte, qui percuſſit ſtatuam, eſt Sacroſanctum corpus Domini, quod deſtruit figmenta peccatorum.* Quindi tu vedi colui, che prima colla ſuperbia gonfiauaſi: communicandoſi ſpeſſo, coll'humi'tà abbaſſarſi. Quello, che prima rubbaua l'altrui, colla frequenza di queſto Sagramento diuentar tale, che da il ſuo largamẽte alle Chieſe. Et io giurarei Signori, che mancarebbe dal mondo la vera fede, ſe mancaſſe l'vſo dell'Euchariſtia; ſi come con la quotidiana frequenza di queſto miſtero la primitiua Chieſa ſcacciò dal mondo il peccaminoſo moſtro dell'idolatria. Sei vinto, ſei diſtrutto ſtuolo beſtiale, nemico di Chriſto, ſei vinto da Chriſto nell'Agata euchariſtica; e' quaſi con arme diuinamente incantate dallo ſteccato di quella ſfera, dalla rocca di quel Sagramento pugnãdo: *Sacramento corporis Chriſti ſubiugatus eſt mundus.*

Ibid. n. 34.

Il Sagramento diſtrugge il peccato.

S. Th. ep. 58. c. 74.

S. Aug. l. 1. ad Ian.

30 E tu Belua crudele Quintiano non ſolte ſimilmente da vn'Agata Verginella ſuperato è ſchernito? Si per certo: ma con qual'armi ella imbelle fanciulla le tue armi diſtruſſe? Armoſſi con quell'Agata euchariſtica Agata Santa, e perche l'Agata gemma ſcaccia i ſerpenti; tu ſerpente tirannico, ſolti dalla noſtr'Agata, armata cõ quell'Agata, ſuperato è deluſo. Quell'ardente roueto circondato dalle fiamme, ma libero dall'incendio, fù oggetto sì portentoſo, & al parer di Moisè sì ſtupendo, ch'egli hebbe à dire, *Vadam, & videbo viſionem hanc magnam. Viſionem magnam*, viſione ammirabile! mentre veggio perditore il fuoco, vincitrice le ſpine: cedere al legno il fuoco, & aride frondi fronteggiare alle fiamme: creſcere contro il Roueto l'ardore, nè preualer contro quello la virtù di bruſciare. Prodigioſo Mongibello ditenuta contemplo (dicea Moisè) la fragiliſſima pianta: con

S. Agata merce il Sagramento ſupera i tormenti.

Exod. 2. n. 2.

Deſcrittiõ del Roueto di Moisè.

que-

questa differenza però, che quello hà nelle viscere lo'ncendio, che lo consuma, e di fuori le neui, che non refrigerano i di lui ardori, ma diuenute lagrime, piangono la di lui ruina; quello Roueto all'opposto ammãtato fuori di fiamme, ma ben'armato dentro d'occulte neui, alle fiamme resiste. Però *Vadam, & videbo visionem hanc magnam.* Vanne pure; & ammirato contempla ciò, che à te sembra prodigio, ò Moisè; che io di tali portenti non istupisco. Stupirei sì, se quel Roueto si consumasse, & alle fiamme non resistesse. Staua, quasi in trono reale; quasi in maestoso sedile in mezzo del Roueto assettato Iddio. *Dominus in medio Rubi; Dominus in medio Rubi?* Stà frà lo infiammato Roueto Iddio, e sarà stimata marauiglia, che egli non si consumi? Non già stimarei gran fatto, che stando Iddio nel Roueto, fossero sì potenti le fiamme, che l'abbrusciassero. Armata colla corazza della diuina presenza, hà da temere gl' insulti del fuoco la pianta? Volete, che ribellate infierischino contro le spine le fiamme, se colla residẽza d'vn Dio son diuenute Metropoli delle piante? Dio nel Roueto, e Moisè ammira, che'l Roueto non brusci? Cessi la marauiglia; e tù esclama Moisè; Felice Roue! non perche resisti à gli ardori; ma perche alberghi nel tuo seno vn Dio, al cui cospetto perde la sua possanza l'incendio; alla cui placidissima assistẽza ogni consumatrice forza perdono le fiamme: *Dominus in medio Rubi:* e però *Rubus ardebat, & non comburebatur.*

Exo.2.n.2.

Il Roueto non si bruciò, perche in esso staua Dio.

Exod.ibid.

31 Mi voltarei à voi Signori, e direi: *Venite, & videte visionem magnam.* Venite, e contemplate nõ vna pianta infocata, non consumarsi, ma vna Vergine tormentata dal fuoco non dolersi. Direi *Venite, & videte* Agata circondata dalle fiamme vincere Quintiano armato dallo sdegno. Direi *venite, & videte* la Martire vestita d'accesi carboni felicemente godere; & il Cõsule freggiato di regia porpora atrocemente penare. Agata nell'ardente fornace, quasi in carro d'Elia, poggia all'empireo: Quintiano dall'alto trono, quasi dal carro di Fetonte precipita nell'abisso. Crescono le fiamme; ma vedete, che in Agata si sminuisce la pena. Auuampan le fiamme; ma vedete, ch' in Agata si smorza l'ardore. Incrudelisconle fiamme; ma vedete, ch'in Agata s'addolcisce il dolore. *O visionem magnam!* non inteso prodigio! forse direte voi. Ma io non ammiro A. che Agata e resista, e combatta, e vinca, e trà le fiamme trionfi. Ammirarei se trà le fiamme penasse, e tra gl'incendi si consumasse. Concioſiache se à Cipriano Santo si presta fede, vedremo, che pria d'esporsi al martirio, si communicauano i Santi Martiri con quell' Agata eucharistica armauano il petto i gloriosi soldati. *Quos exeitamus ad pugnã martyrij, non inermes relinquamus, sed protectione sanguinis, et corporis Christi armemus.* Ah perita guerriera, Amazzona inuitta, Agata vincitrice! Pria d' entrare nella fornace t'armasti non di ferro, ma di pane; Agata Vergine coll'Agata eucharistica ti preparasti. Che marauiglia dunque, che nelle fiamme tu non ardesti? Non consumossi il Roueto, mercè, che 'n esso era Iddio, *Dominus in medio Rubi: Rubus ardebat, & non comburebatur.* Tu Agata trà le fiamme non ardi; anzi restando vincitrice del fuoco, il fuoco estingui, il Tiranno conforidi:

s.Cyprian. lib.1.ep.2 ad Cornel.

s.Agata nella fornace è illesa, mercè il sagramento.

Digitized by Google

fondi, perche'n te è Chriſto Sagramentato; e ti protege l'Agata conſegrata. Preſtarommi d'Agoſtino Santo le parole, e dirò: *Cruciata eſt Agata in igne, & in illis tormentis, quia benè manducauerat, & benè biberat, illa eſca ſaginata, & illo ſanguine ebria, tormenta non ſentit.* O Vincitor Criſto! ò vincitrice Agata? Vincente voi Chriſto in quell'Hoſtia; vincente voi Agata per quell' Hoſtia. Deh à tante vittorie ſi apparecchi da noi il douuto trionfo. Sù via, ò fedeli, nel voſtro cuore contrito riceuete il vincente Capitano Chriſto, la vincente Amazzona Agata.

s. Aug. tr. 25. in Ioa.

32 Sopra pompoſo carro entraua Salomone trionfante nelle Città al ſuo dominio ſoggette: *Ferculum fecit ſibi Rex Salomon.* Nè vi mancò il Santo Beda, che queſto carro trionfante eſſer figura del Sagramento diceſſe, nel quale Chriſto glorioſamente trionfa. E Dauid nel Salmo ventidue; oue di queſto cibo ſagramentato lungamente diſcorre, eſſer il noſtro Criſto trionfante in quell' Altare di moſtra; mentre per titolo à queſto Salmo, ſecondo la verſione di Simmaco, egli pone *Triumphatori.* Quando à vittorioſo Campione ſi concedeua in Roma il trionfo: vedeuanſi, nel giorno à tal feſta aſſignato, quaſi che laſtricate di perle le vie, freggiate d'argentati drappi le mura, couerti d'arabica tela i palaggi. Splendean da gli archi trionfali le orientali margherite, luminoſi godeanſi per ogni parte i carbonchi, ſpiegauanſi per i campi dell' aere le ſuperbe inſegne, de' naſcoſi teſori faceua ciaſcuno douitioſa moſtra, e delle più preggiate ricchezze facean' oggetto feſtoſo à gli occhi de' rimiranti. Intuonauano poi per ogni contorno le ſonore trombe, & i muſici ſtrumenti, ed i rimbombanti oricalchi, e i dilettevoli ſuoni, & i canti addolciuan l'aere, e' giubilanti applauſi rallegrauano i cuori, e l'artificioſe canzoni allettauan l'orecchio, e l'odi liete conſolauano le genti, & i panegirici glorioſi ingrandiuano il Trionfante. Quiui fino gli vccelli ammaeſtrati, articolauan tal'hora le voci, ſalutauan le turbe, applaudeuano alla feſta, e con eſpreſſo, & intelligibil ſuono cantando pronunciauano, *Salue Imperator.* Veniua poſcia il glorioſo Duce ſulla Sede Corule, ſu'l carro trionfale; ò da candidi deſtrieri, ò da moſtruoſi elefanti, ò da veloci cerui, ò da medeſimi Rè ſuperati, maeſtoſamente tirato. Freggiato eſſendo di porpora, tempeſtato di zaffiri, cinto di faſcia reggia, coronato con glorioſo diadema, collo ſcettro in mano, e co' vezzoſi ornamenti per tutto il corpo, corteggiato veniua da' laureati Principi, e da' ſoldati armati, colle più vaghe diuiſe, che comparire poteſſero. Catenati per altro auanti al carro veduti haueſſi i più feroci popoli già domati, i duci poderoſi con nodi auuinti, le conquiſtate ricchezze in moſtra portate, depinte le Città ſoggiogate, e le nemiche inſegne per terra ſprezzate. Quindi per douunque paſſaua il Trionfante in ſegno d' allegrezza apparecchiati ſi vedeuano i giuochi, ò di gioſtre, ò di ſcene, ò di danze, ò di lotte, ò di Tori, ò di Cerui, ò di Leoni, ò d'Orſi, ò di correr leggiero di veloci caualli, ò d'applauſi ſolenni della plebe gioliua. Infino à tanto, che paſſeggiando per Roma, nel Campidoglio giungendo, in vn marmo, ò colonna ſcritto

Can. 2. n. 9.

s. Beda cit. à Glaler. ibi. in Append.

Simmac. in tit. pſ. 12.

Deſcrittione d' vn Trionfo.

to il Trionfante leggeua: *Victori Triumphus*.

Come hà da trionfar Crisso nel nostro core.

33 Non hà da esser dissomigliante, ò Christiano il trionfo, che nel carro trionfale del tuo cuore a Christo sagramentato vincitor del Mondo, ad Agata martirizzata vincitrice del Tiranno, apparecchiare tù deui. Questo è il giorno à tal trionfo assegnato. Hora lastrica tù non di perle, ma di lagrime le vie; freggia non d'argenti le mura, ma di purità il tuo corpo; cuopri non d'arabica tela i palaggi, ma di caritatiue vestimenta i poueri. Splenda nell'anima tua la margherita della gratia; riluchino nel tuo cuore i carbonchi del pentimento; si ventili per l'aria, nõ altra bandiera, che vn' infocato sospiro; e fà mostra pomposa, non di ricchezze, ma di virtù. Trombe sonore sieno le penitenti voci, sien musici strumenti le orationi, i gemiti sien' oricalchi; i singhiozzi seruan per lire, sien canti i dolorosi pianti, dolce canzone sia la confessione, panegirico dilettenole sia'l cercar perdono de' commessi delitti. Per carro trionfale apparecchia l'anima; non cercare altre porpore, che'l sangue di Christo; non volere altra real corona, che quella sagramentata sfera. In vece di Leoni, che'l carro tirano, si sentano i ruggiti del tuo cuore. *Rugiebam à gemitu cordis mei.* Che poi in vece di Cantori canteran gli Angioli, dice San Vincenzo Ferrerio: *Angeli canunt dicẽtes; Panis Angelicus fit panis hominum.* Et in luoco de' soldati, ecco militano amministrando i Sacerdoti, dice l'Angelico: *Solis Presbyteris, quibus sic congruit, vt sumant, & dent cæteris.* Restarebbe vedere i prigioni auanti al carro ligati.

Ps 27.n.9.

S. Vin. Fer. ser. 1. Dom ie sag.

S. Thom. ibid.

Liga, liga vna volta al seruitio di Christo i tuoi affetti, incatena alla diuotione di Agata Santa il tuo amore, imprigiona in quella sfera, oue stà quel pane, le tue speranze. Và buttati come vinto, e prigione auanti à quell' Altare, & esclama.

34 O vittorioso mio Dio; è vero, è vero, che *Sacramento corporis, & sanguinis tui subiugatus est mundus*, che tù nel Sagramento i tuoi nemici vinci, e che nell'anima giusta, quasi in carro trionfante, glorioso trionfi. Ma è pur vero, che in quel Sagramento vincendo sei vinto, e trionfando sei imprigionato. E che tassembra cotesta picciola sfera, nella quale tù stai racchiuso? Che sembra cotesto Tabernacolo, nel quale con chiaui sei rinserrato, se non che vna prigione, nella quale stai incarcerato? E tù medesimo per Geremia no'l dicesti? *Ecce in manibus vestris sum, quod bonum est oculis vestris facite.* Eccomi, dite voi, eccomi, ò Sacerdoti nelle vostre mani ligato: eccomi, ò fedeli nel vostro petto incarcerato. Son vostro prigione, io che nel Sagramẽto son vincitore. Io che nell'hostia trionfo, in questa hostia io sono da voi preso. Stò in vostra balia; di me quel che vi aggrada fate. O Para dosso della Bontà Diuina! io con Bonauentura esclamo: *Quæ enim maior Bonitas, quam quod Christus dignetur esse captiuus in altari manibus nostris; Vnde ipse dicit in persona Ieremiæ: Ecce ego in manibus vestris sum, quod bonum est oculis vestris, hoc facite.* Sì, mio Signore, voglio tenerti prigione in questo petto, incarcerato dentro in quest' anima. Ti ligarò co i vincoli dell'amore, colle

S. Augusti. cit. nu. 1.

Apostrofe à Christo nel sagramento vincitore, e vinto.

Ier. 26, 14.

S. Bonau. cit. à Cadana f. 242.

cate-

catene dell'affetto. Osseruarò il conseglio di Bonauentura, che dice: *Ergo cum non dimittamus, nisi quod prius petimus obtineamus.* Non ti sprigionarò mio Dio, se da te non ottengo quanto bramo. Ah Redentor pietoso! bramo la gratia in questa vita, e l'eterna gloria nell'altra. Fiat, fiat. Amen.

QVARTO

Digitized by Google

QVARTO SERMONE DEL SANTISSIMO L'AGATA EVCHARISTICA.

Currus igneus, & equi ignei.
4. Reg. 2. num. 11.

Il Carro infocato di Elia, che ſenza bruſciarlo, lo ſollieuò al Cielo.

L' Agata Gemma ſollieua le paglie.

Chriſto Sagramentato ſcarcera dal Purgatorio le Anime.

Agata Martirizzata libera dal fuoco di Mongibello i ſuoi diuoti.

1

Le coſe preziose non ſi ottengono ſenza trauaglio.

GLI è pur vero, Signori, che'pretioſi metalli, che i douitioſi teſori, che gl'oggetti pellegrini ſenza trauaglio non ſi acquiſtano, ſenza ſudori non ſi poſſeggono. A' dolci pomi degli horti heſperidi precedeua l'amaro veleno dell' hom icida Dragone. Pria, che coll'aureo vello ſi veſtiſſe Giaſone in Colchi, fegli mettiere fronteggiar contro i Tori, ch'emittauan fauille nel campo. Per bere l'acque faconde del Caballino fonte è di biſogno goccie di ſudori ſtillando, ſalire le ſcoſcese rupi del Parnaſſico Monte. Al porto doppo le tempeſte ſi giunge; alla vittoria doppo i Martiali perigli ſi arriua: alle delitie de' Campi Eliſi doppo il tragitto di nero fiume ſi peruiene. S' inganna, chi penſa godere la luce del Sole, e non prouar gli ardori de' ſuoi raggi! Chi vuol meſſe abbondante ne'tempi eſtiui, hà da ſoffrire rigoroſi ghiac-

ci

ci ne' meſi vernali. Aſpirare à i trionfi di Roma ſenza le guerre di Cartagine è follia.

2 Beata Patria del Cielo, luogo di ſempiterni piaceri, horto d'immarceſcibili piante: ò come s'inganna l'huomo penſando ne' tuoi prati godere, ſenza pungerſi prima trà le ſpine del patire. Vuole approdare in te, Iſola fortunata, ma ſenza valicare dell' Oceano immenſo l'onde frementi. Anime tormentate tra' focoſi martiri del Purgatorio; dite, ſe pur potete, dite quanto ſien graui i voſtri crucij; dite quanto ſien fieri i voſtri tormenti, per i quali aſpirate di entrare nel Regno felice. Per vn carro di fuoco è ſolleuato verſo l'aeree piaggie Elia: *Currus igneus & equi ignei*; e voi purganti ſpiriti per vna ſcala di fuoco ſalirete nel Cielo.

Al Cielo ſi và con vn carro di fuoco.

4. Reg. 2. nu. 11.

3 Ma è di biſogno, che io ammiri! il carro di fuoco ſollieuaua, nõ tormentaua Elia; lo portaua nel Cielo, non gli facea prouare gli ardori dell'Abiſſo; quel fuoco l'inalzaua, non lo bruſciaua. Ma voi anime nel Purgatorio racchiuſe, da quell'ardor tremendo ſiete, come oro, purgate, ma inſieme ſquagliate; come legna acceſe, ma inſieme bruſciate; come metalli affinate, ma inſieme crucciate. A chi deggio voltarmi, à te carro di Elia, ò à voi Hoſtia di Chriſto? Carro di fuoco, Hoſtia di charità! ſenza tormento l'infuocato carro ſollieuaua al Cielo il Profeta, mercè che era figura del Sagramento, dice Guerrico Abbate. *Caro Chriſti, cibi viaticũ, ſpiritus vehiculum, ipſe eſt cibus, ipſe currus Heliæ, & auriga eius.* Solo quel Sagramento tra'l fuoco non fà ſentir l'ardore delle fiamme; e dall'abiſſo penoſo del purgatorio ſenza pena ſollieua l'anime al Paradiſo, dice l'Angelico: *Sacrificiũ carnis, & ſanguinis Chriſti animas ſine pœna ad cœlum ſubleuat.* Chi vietarammi dunque chiamar quel Sagramento Agata pretioſa? L'Agata, dice Iſidoro, nel fuoco ſcaldata le paglie tira, e ſenza bruſciarle, da terra in alto le ſollieua. *Gagathes calefactus paleas attrahit, & eleuat.* E Chriſto ſcaldato nel fuoco della charità ſagramentò ſe ſteſſo: e diuenuto Agata Euchariſtica, dal fuoco ſollieua le paglie, e ſenza conſumarle le tira al Cielo. Cioè a dire; l'anime de' fedeli, che come paglie nel fuoco del Purgatorio abbruſciano ſenza tormento al Paradiſo ſollieua. E voi Agata Vergine dall'incendio di Mongibello i voſtri diuoti liberate.

Il carro di Elia fù figura del Sagramento.

S. Thom. opuſc. 58. c. 25.

Iſid. cit. à Berch. Reduct. mor. l. 10. c. 80.

4 Contemplate, ſe Iddio vi ſalui Aſcol. nel venerando miſtero della Meſſa miſterioſe in tutto le cerimonie da Santa Chieſa oſſeruate. Ma hoggi auanti gli occhi da contemplare vi propongo quel frangere dell'Hoſtia ſagra in trè parti. Conſegrato, che è il ſanto pane, il Sacerdote in trè portioni diuerſe lo diuide. Ben sò, che litteralmente queſto fatto eſponendo, tale diuiſione è ritratto di quella del Saluatore; quando ſe ſteſſo ſagramentato, colle ſue ſteſſe mani in più pezzi indiuiſibilmente diuiſo, partì à i Diſcepoli. *Accepit panem, & fregit.* Ma nel miſtico ſenſo tale cerimonia ſponendo, direi: che l'Hoſtia ſanta in trè portioni ſi frange per honorare con quelle le trè perſone diuine; ouero per impetrare con quelle le trè virtù Theologali; ò pure per armarci con quelle contro trè fieri nemici, Carne, Mondo, e Demonio; ò medeſimamente

Il ſagramẽto libera l'anime dal Purgatorio

Matth. 26. nu. 16.

te

te per indrizzare con quelle in honore di Dio i penſieri, le parole, e l'opre, ò anche per ottenere gratia da liberarci da' mali preſenti preteriti, e futuri. Soggiungerei altresì quelle trè parti dell'Hoſtia franta eſſer trè baloardi infrangibili per fortificarci all'amor di Dio, al ſeruitio del proſſimo, & alla mortificatione di noi ſteſſi. Eſſere trè lancie di contrittione, di confeſſione, di ſodisfattione, colle quali ſi vccide l'Abſalon del peccato. Eſſer trè Dauidiche ſchiere per debbellare le tre potenze nemiche, la concupiſcenza de gli occhi, la concupiſcenza della carne, la ſuperbia della vita. Tutto direi: ſe'l gran Padre Zaccharia Adriano a più alto penſiero il mio penſiero non ſolleuaſſe. In tre parti, dice egli, l'Hoſtoria ſi frāge, ſignificando, che le trè Chieſe, la Trionfante, la Militante, la Purgante con quel pane diuerſamente ſi paſcono. Stanno godendo nella Trionfante Chieſa i Santi: ſtanno pugnando nella Militante i fedeli: ſtanno purgando nella Purgante i defonti. Diuidaſi dunque in trè parti quell'Hoſtia dal Sacerdote, e ſia la prima parte per honore de' Santi nel Trionfante Campidoglio del Cielo: ſia la ſeconda per ſoccorſo de' Chriſtiani nel Militante eſercito del Mondo: e ſia la terza per refrigerio de'morti nel Purgāte ergaſtolo dell'Abiſſo. *Oſtiam in tres frangens particulas Sacerdos, ſignificat Eccleſiæ partes, triumphauit in cœlo, militantis in terra, patientis in Purgatorio; quæ omnes ex hac ſacrificio ſuum ſortiuntur effectum. Nam Triumphanti in honorem cedit tātum myſterium; militanti ad ſalutem: & in relaxationem in Purgatorio patienti.* A te tocca ò fedele colle

Zac. Adr. lib. 2. c. de Miſſ. 2.

mani della tua diuotione pigliar parte di quell'Hoſtia, & applicarla à quell'anime, e porgerla à quegli ſpiriti, che le lor macchie nel fuoco purgano. A te tocca communicarti per loro, far che ſi celebrin Meſſe per loro rimedio. Anzi affermar non pauento, che in tre parti l'Hoſtia ſi franga, in ſegno, che da trè horrendi ſupplitij quelle pouere anime eſenta; cioè: dal rigore di Dio; dal terrore de' Demonij: dall'ardore delle fiamme.

Quanto ſia grāde il rigore diuino nel Purgatorio.

5 Voi Hoſtia ſagra il rigore diuino contro quell'anime purganti mitigate: voi eſtinguete. Rigoroſo Giudice Iddio, ſerrando l'occhio del corpo l'anima alla luce vitale, egli apre l'arzenale del rigore ad vna ſtragge mortale. Doppo la noſtra morte l'Oliuo della pietà ſi ſecca, la ſpina della giuſtitia ſi rinuerdiſce. La penna diuina non più ſcancella le punitrici ſentenze, ma ſottoſcriue gl'irreuocabili editti. A colpa lieue, graue tormento preſcriue; à vento di parola otioſa, turbine di tempeſtoſo gaſtigo apparecchia: à piacere aereo nel mondo, aſſegna faticoſo patimento, nelle fiamme. Rigor diuino, e quanto nel Purgatorio tormenti! Ma che? dice il Sauio *Munus abſconditum extinguit iras*. La fornace dell'ira diuina coll'acque d'vn preſente naſcoſo ſi ſmorza. E che voi dire ò Sauia penna con queſta fraſe? Il preſente naſcoſo eſtingue l'ira. Che naſcoſo preſente? che ſpenta ira fia queſta? L'oſcuro detto di Salomone il figlio ſarà in parte ſpiegato da Dauid ſuo Padre. Egli ſupplicheuole vn giorno à Dio riuolto diceua, *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me: quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi*. Non deui ò Giuſto

Pro. 21. n. 14.

Il rigor diuino ſi placa per vn preſēte naſcoſo.

Pſ. 37. n. 2.

Punitore co'l furore, ò coll'ira tormentarmi; giache colle ſaette tu m'hai ferito, e punito. Conchiudete ſillogiſmo di dialettica Chriſtiana. State meco di gratia Signori, perche quanto è più malageuole la ſtrada, tanto ſarà più dilettеuole il di lei fine. Con furore gaſtiga Iddio nell'Inferno: con ira nel Purgatorio: con ſaette nel Mondo Speſitione dell'Angelico Commentatore. *Furor Dei ardet in Inferno: ira in Purgatorio: ſagitta in hoc mundo.*

Che coſa ſia furore, ira e ſaetta diuina,

S. Thom. opuſ. 53. c. 25

6 Qual rouinoſo ſoffio l'edifitio di tante anime nel ſempiterno Chaos dell'Abiſſo precipita, ſe non che il giuſto furore d'vn Dio offeſo? Anima condannata, che nell'entrar nell'Inferno Belzebù t'incontri, che Satanaſſo ti lighi, che Belial t'opprima, che Behemot ti ſpauenti, che Leuiatan ti laceri, che Lucifero ti condanni, che Alichino t'annodi, che Calcabrina ti conculchi, che Cagnazzo ti morda, che Barbariccia ti ſtrappi, che Libicocco ti percuota, che Draghignazzo ti auueleni, che Graffiacane ti punga, che Farfarello t'inſidij, che Rubicante ti ſueni, che Plutone ti calpeſtri, che Cerbero ti diuori. che Aletto, che Teſifone, che Megera, che Erinne infuriate t'inſultino; ſon doloroſi effetti del furore diuino. Porte tartaree, non ſiete voi, che quelle anime incarcerate: Tenebre palpabili, non ſiete voi, che quegli occhi oſcurate: fiamme diuoratrici, non ſiete voi, che quegli ſpiriti tormentate: Morti vermi, immortali, non ſiete voi che quelle carni diuorate: Metalli liquefatti, non ſiete voi, che quei miſeri cruciate: Catene di eternità, non ſiete voi che quei prigioni auuincete: fiumi infernali, non ſiete voi, che quelle genti aſſorbite: Neui fredde infocate, non ſiete voi, che quegli infelici raffreddando bruciate: Ma ſiete voi giuſto furor diuino, che tutto oprate. Credete ò ſuenturati dannati, credete mancar di fame per mancamento di pane? Languir di ſete per ſiccità di fiumi? Morir di ſtento per diuieto di quiete? Crepar di doglia per ſtrettezza di luogo? Scoppiar d'affanno per lontananza di guſto? Miſeri v'ingannate: è'l furor diuino, che vi tormenta. Piangete pure, piangete: ma non per lo martorio, che vi ſtratia: ſoſpirate, ma non per lo buio, che vi oſcura: guaite, ma non per la febre, che vi conſuma: Lagnateui, ma non per lo marcidume, che v'infetta: lagrimate, ma non per lo fumo, che vi acceca: rammaticateui, ma non per l'horrore, che vi atterriſce: lamentateui, ma non per lo dolore, che vi trafigge: gemete, ma non per i tormenti, che vi puniſcono: mordeteui, ma non per la vergogna, che vi confonde: ma vlulate, fremete, ſoſpirate, co'denti ſtridete per lo furor diuino, che nell'Inferno vi crucia. Furor diuino, che nell'Inferno ſfoghi! Furor diuino, che nell Inferno auuampi! *Domine, Domine ne in furore tuo arguas me.* O mio amoroſo Signore liberami da tal furore.

Il furor diuino è la pena dell'Inferno,

Nomi de' Demonij in Alunno nella fabrica del mõdo, Inferno li. 16. n. 891.

Deſcrittione dell'Inferno.

Pſ. 35. n. 1.

7 *Neque in ira tua corripias me.* Con ira poſcia nel Purgatorio gaſtiga Iddio. A poche colpe molti tormenti: à lieue errore graue martirio: à momentaneo diſſetto temporaneo gaſtigo: à ſconcio riſo doloroſo pianto: ad otioſo detto faticoſo ſilentio: è rigore di Giudice irato, non amore di Padre pietoſo. Far languire di fame quelle anime, che han da paſcerſi nella menſa del

ibid.

L'ira diuina è la pena del Purgatorio.

del Cielo: far crucciar dalle fiamme quei ſpiriti, che han da eſſer veſtiti della gloria far'oſcurare dalla cecità dell'Abiſſo quegli occhi, che han da eſſere illuſtrati dal lume del Paradiſo: far conculcar ſotto i piedi de' Demonij quei Santi, che han da eſſere inalzati ſopra i troni de' Serafini: far tormentare, come rubelli dal Creatore quegli eletti, che han da eſſer felicitati dal Glorificatore, come figli: ſon tutti effetti dell'irato petto d'vn Dio. In fine, *Sagitta tuę infixa ſunt mihi.* Le infirmità, le penurie, i dolori, gli affanni, le careſtie, le guerre, che nel mondo ci aſſalitano, e ci moleſtano, ſon ſaette diuine, le quali per iſpronarci a caminar verſo il Cielo, il fianco ci pungono. Voi, dice Dauid, Voi mio Dio, ne con furore nell'inferno, ne con ira douete nel purgatorio sferzarmi: conciofiache colle ſaette degli affanni mi hauete in terra trafitto: e chi da voi in queſta vita è trauagliato, deue nell'altra dal furor diuino dell'Inferno, e dall'ira del Purgatorio eſſer liberato. *Qui igitur* conchiude Tomaſo: *Sagittas Dominicæ correctionis patienter portat, furorem Inferni, & iram ignis Purgatorij euadet.*

Pſ.37. n.3.

I trauagli di queſta vita ci liberano dalle pene dell'altra.

S. Thom. opuſc. cit.

8 Mirò coll'occhio profetico quell'Agata Euchariſtica, quel Dio Sagramentato Iſaia, e diſſe, *Verè hic eſt Deus abſconditus*, quel Dio nell'Agata conſegrata è vn Dio naſcoſo: e quando al Rè del Cielo quella gemma tranſuſtantiata gli offerimo, vn naſcoſo preſente gli porgemo. Et eccoci hormai, per sì intrigati viali di miſterioſa ſcrittura, al termine del noſtro penſiero arriuati. Ben diſſe il Sauio. *Munus abſconditum extinguit iras.* Il preſente naſcoſto eſtingue l'ira.

Iſa.45. nu. 15.

Il Sagramẽto è preſente naſcoſo, che ſmorza l'ira di Dio nel Purg.

Prou.21. nu. 14.

Ira è la pena del Purgatorio: preſente naſcoſto e quel Dio, ſotto quegli accidenti velato. Vuol dire dunque la diuina lingua. Sù via fedeli, piaceui mitigare il diuino rigore, che contro l'Anime patienti nel Purgatorio giuſtamente sfoga? *Munus abſconditum extinguit iras.* Quel Dio, quell'Agata ſotto quei velami naſcoſa, al Padre Eterno offerta, ſpegne il fuoco della ſua ira: mitiga le fiamme dell'Anime penanti: e quaſi Agata gemma, che le paglie tira, quei ſpiriti tormentanti al Cielo ſollieua. *Munus* conchiude l'Angelico Interprete, *Munus abſconditum extinguit iras; ira enim eſt pœna Purgatorij: munus abſconditum eſt Chriſtus in Euchariſtia. Et per hoc ſignificatur, quod ſacrificium corporis, & ſanguinis eius valet pro animabus, quæ ſunt in Purgatorio, alleuiando pœnam illorum, & abbreuiando.* Gemma pretioſa: Agata Euchariſtica, che tanto opri, che quelle Anime dal fuoco dell'ira diuina, al Paradiſo ſollieui.

S. Thom. opuſc. 58. c. 25.

9 Ma ſe il rigor diuino quelle Anime tormenta, il terror diabolico ò quanto le intimoriſce! Stanno (e tu non ci penſi) ſtanno i tuoi parenti, ed amici in vn boſco di fiamme, in vna ſelua d'incendio, incarcerati in vna grotta di Abiſſo. Tengono di tal cauerna le chiaui i moſtri infernali. Carcerieri tirannici, che non contenti di veder quei miſeri co'l rigore diuino tormentati, e colle fiamme diuoratrici acceſi: eglino con ſembianze terribili gli ſpauentano. *Triſtes illis apparentes pauorem illis præſtabunt.* Qual'imagine horrenda di moſtruoſo moſtro dipinſe mai ſull'arene la Libia, che gl'infernali ſpiriti non veſtono per atterire nel Purgatorio le Anime aſſitte? Tal

I Demonij con moſtruoſe figure ſpauẽtano l'anime del purgatorio.

Sapient. 17 nu. 4.

quei tartarei naſcondigli, hor s'ir-dragano, hor s'interpono, hor s'in-ceraſtano. Trà quell'ombre terri-bili Hidre infernali apparendo, portano intorno al collo mille an-gui funeſti in iſquallidi villuppi, e moſtruoſe treccie inanellati, e con-fuſi, accioche in vn ſol moſtro di-ſcordemente più moſtruoſi moſtri concordino: onde reciſi ripullulano, depreſſi riſorgono, vccisi ri-naſcono. Per iſpauentar quell'A-nime i Demoni, come Centauri corrono, come Baſiliſchi guarda-no, come Aſpidi ſibillano, come Maſtini latrano, come Anfeſibe-ne con due capi doppiamente au-uelenano, come Lioni rugiano, come Pantere ſtrepitano, come Draghi volando fiſchiano. Miſere Anime! ſe apron gl'occhi tai mo-ſtri veggiono: ſe li ſentano aeree larue mirano: coll'vdito, infernal fragor e ſopportano: e co'l timore di nuoui ſpettri, e di più horrende figure patiſcono. Sparite beſtie notturne, fuggite moſtri tartarei: verrà, verrà quel Dio ſagramentato in fauor di quelle Anime, e rincō-randole, intimarà a voi la fuga, a quelle il ſoccorſo.

Deſcrit-tion delle moſtruoſe figure, che prendono i demoni per iſpauē-tar l'anime del Purga-torio.

10 Teneua dentro ferrato ſer-raglio il Babilonico Principe, ſei fe-roci Lioni, li quali co' ſoli ruggiti aſſordauan l'orecchio, e colla ſola viſta minacciauan la morte. Per ſa-tiar la lor fame ogni giorno le carni di più animali loro ſi dauan in ci-bo. Laſciatono gli Emoli Sacerdo-ti per trè giorni continoui ſenza la ſolita prouigione i Lioni, li quali alla natia fierezza ſopragiungen-do lo ſtimolo della fame, erano sì infelloniti, che collo ſguardo fol-gorando, e co'l petto tuonando, at-terriuan coloro, che ò li vedeuano, ò li ſentiuano. Dentro sì fatto luo-co, per eſſer cibo di queſte fiere affamate, fù il Santo Daniele rin-chiuſo. Aſpettauan nelle ſpalanca-te lor fauci dargli il ſepolcro. Si ſpinſero, ſpronati dalla fame, per diuorarlo. O che horrendo ſpetta-colo vedere vn Daniele dato alle fiere!

Daniele nel lago de' Lioni figura dell'a-nime del Purgatorio

11 Vogliamo gl'occhi da sì cō-paſſioneuol'oggetto, e da Babilo-nia in Caldea traſferendoci, ve-dremo, che il Profeta Abacuch nel tempo ſteſſo, che dentro il Lago fù Daniel confinato, egli dentro vn bicchiere inſuppando co'l vino il pane. *Intriuerat panes in alueolo* verſo il campo, ſollecito ſe ne an-daua per dar a' Mietitori la conſue-ta merenda. Quando ecco dal Cielo vn'Angelo, ſtretto per vn ca-pello l'aſferra, e nel ſerrarglio de' Lioni, oue Daniello ſtaua per eſſer cibo dell'affamate Belue, con quel cibo lo porta. Vede Abacuch il periglio di Daniele, ne hauendo ſpada, ò lancia per iſuenare i Lio-ni, dà all'incarcerato quel pane nel vino intriſo, accioche le mem-bra languide riſtori. *Daniel ſerue Dei tolle prandium, quod miſit tibi Deus*. Gran fatto! à pena con quel boccone ſi riſtorò Daniello, che in-timoriti i Lioni, ſe gli proſtrarono a' piedi: e nel tempo medeſimo fù per imperial decreto dal Babilo-nico Monarca ſprigionato. *Venit Rex, & extraxit eum de lacu Leo-num*.

Abacuch figura de' Sacerdoti.

Dan. 14. nu. 23

Ibid. n. 36.

Ibid. nu. 40

12 Incarcerati tiene nel profon-do laco dell'Abiſſo l'Eterno Iddio quei Lioni affamati, delli quali ſi dice; *Leo rugiens, circuit quærens quem deuoret*. Lioni quanto ribelli dal lor Fattore diuino, tanto cru-deli contro la di lui imagine huma-na. Sono in queſto lago purgante i Danieli, l'Anime de' fedeli (per tradimento lor fatto dalle loro proprie colpe) miſeramente rac-

1. Petr. 5. nu. 8.

chiuſe.

chiuse. Esclama Chiesa Santa. *Libera eos de profundo lacu, libera de ore leonum*. Ma coll'anello della sentenza diuina è segnata l'entrata di quell'Abisso. I Demoni, quasi indomite & affamate Belue contro quelle anime scaglianti, e se co'l morso tenace dell'eternità non le diuorano, co'l dente mordace della temporale attrocità le mordono. Ma venite ò fedeli, venite, & iscacciate questi Lioni, e liberate queste anime. Voi, voi potete scatenar quei prigioni, a sficurar quei cuori tremanti, & intimorir quei spiriti ribellati. Daniele, che vuol dire, Huomo di desiderij, significa quelle anime, che' vostri suffragi disiano. Prendete voi'l pane intriso nel vino: prendete il pane consegrato, il vino sagramentato: portatelo co'l capello, cioè, colla mente e coll'applicatione à quei defonti. Offerite per loro quel sagrificio, date per i loro debiti quell'Agata; che vederete coll'occhio della fede i Lioni infernali intimoriti, l'anime del Purgatorio liberate: e quasi nouelli Danieli, che'l nostro soccorso disiano, da quella prigione scarcerate. Vdite dal Gran Padre Gersone applicata la scrittura, ed esplicato il pensiero. *Esurijt Daniel in Lacu Leonum: cœtus scilicet fidelium in Purgatorij lacu merſorum. Refocillabit eos cibus iſte, quia per te datus, & oblatus in altaris alueolo ad catum deſiderantium, nunc in lacu Leonum degentium, portabitur in momento: & hoc in cincinno vno capitis, qui cincinnus eſt vnica mentis ad Euchariſticam refectionem intentio.* Fuggiran quei Lioni, saran liberate quelle anime da quel lago, se tu offerirai quel pane, ti communicarai per quelle, sagrificarai quell'Agata, che le paglie sollieua, e l'anime libera. *Gagathes paleas attrahit: & cibus iſte animas in purgatorio refocillat, & ſublenat.*

Co'l Sagramẽto si liberano l'anime dal Laco de' Leoni.

Ioan. Gerſ. Tract. 9 in Magnific.

13 In quanto poi all'ardor delle fiamme, che nel Purgatorio quelle Anime abbruscia, chi potrebbe la di lui acerbità co'l pennello della lingua, co' colori delle parole, cogli ingrandimenti dell'eloquenza in minima parte spiegare? Che fornace babellica: che etniche fiamme: che vsuuiani incendi: che vulcaniche faville: che rouenti graticole di Lorenzo: che bollenti caldaie di Giouanni: che focoso diluuio di Pentapoli: che Toro ardente di Falaride: che fulmini: che folgori: che elemento di fuoco potrà ad vna minima faulla di quel fuoco vguagliarsi? Voi dica, ch'egli abbruscì? e poco affermo. Vuoi soggiunga, ch'egli diuori? e nulla dico. Vuoi affermi, ch'egli consumi? e niente spiego. Ah fuoco di Purgatorio, fuoco d'Inferno! Tu vccidi, e non dai morte: Tu quasi annihili, e non consumi: Tu diuori, e non mangi: Tu impiaghi, e non ferisci: Tu ardi, e non inceneriſci. L'acque non ti smorzano, perche'l soffio diuino t'accende: la materia non ti manca, perche l'anime immortali punisci: il tuo ardore non si scema, perche gli spiriti infernali ti attizzano. Fiero ministro, fuoco di Purgatorio! Finirai sì: ma mentre duri sei troppo duro. Ti smorzerai sì: ma mentre non ti smorzi sei peggio, che morte. Ti raffreddarai sì: ma mentre cuoci sei troppo crudo. Oceano di fiamme per arriuare al nouello módo del Cielo: naue d'accese legna per traggittare in Colchi all'acquisto dell'aureo vello: spada folgorante per trionfare nel regno de' glorioſi, e beati.

Quanto sia acerbo il fuoco del Purgatorio.

Biſogna paſſare per lo fuoco del Purgatorio prima di giunge-re in Paradiſo.

14 Anime benedette: Anima di mio Padre ſe mi ſei. Anime de' miei conoſcenti ſe mi penate: Anime de' miei amici diletti ſe mi patite: ò ſe la pioggia delle mie lagrime baſtaſſe per ſmorzare coteſto fuoco: ò ſe baſtaſſero i fiumi de' miei ſudori per ſtpegnere coteſte fiamme. Come vi riuoltate (ditelo pure) come vi riuoltate trà tanti ardori? qual ripoſo ptouate in tal letto? con febre sì cocente qual ſonno dormite? A voi mi volto Agata Euchariſtica, voi ſpero ſmorzarete quegli ardori, refrigerarete quelle Anime. Che altro ſignificò la folgorante ſpada di fuoco al Cherubino da Dio aſſegnata per cuſtodia del terrenal Paradiſo, ſe non che'l fuoco del Purgatorio (dice Ambroſio) per lo quale han da paſſare i fedeli prima d'entrare a godere le delitie dell'horto celeſte? *Non otiose ſcriptum eſt, quod poſuit Deus in exitu Paradiſi gladium igneum; oportet enim omnes tranſire per flammas quicunque paradiſum intrare deſiderant.* Egli è ben vero, che queſta ſpada di fuoco, è di fuoco piegheuole. *Flammeum gladium atque verſatilem.* Perche ſi piega queſto fuoco, e ſecondo i demeriti di chi deue paſſare per eſſo s'accoſta. Se l'Anima è con pochi difetti macchiata, ſi piega lontano di quella il fuoco, e non la bruſcia per tutto. Se l'Anima tien molti debiti da pagare, ſi ripiega il fuoco, & aſpramente l'infiamma *Congruè* (dice San Bruno) *Congruè purgatorius ignis per quem ſaluandi tranſiturt erant gladius dicitur, & verſatilis: quia cum celeritate per eum perfecti fideles tranſibunt, vt ab eo non lædantur.* Ne apporta l'eſempio in perſona di Giouanni il diletto Ambrogio Sãto. *Ioanni cito verſabitur gladius ille: quia non inuenitur in eo iniquitas, quem dilexit æquitas.* Ma chi leuarà dalla mano d'vn Cherubino la ſpada di fuoco, ſe non le forze d'vn Dio? Chi ſmorzerà le fiamme del Purgatorio, ſe non il ſangue del Calice?

S. Ambr. in pſ. 118 od. 3.

Gen. 3 nu. 24.

Il fuoco del Purgatorio piegheuole.

S. Bruno Cart. in Pſ. 118. n. 153.

S. Ambro. in Pſ. 118. cit. a Mar. dal in Sacro Comu. c. 47. nu. 9.

15 Concordano i Santi Padri, che dal coſtato del ferito Chriſto quel Sagramento vſciſſe: che però ti eſorta l'Angelico à meditare, che quando tù ti communichi, poni la bocca al fianco aperto del Saluatore. *Cum acceſſeris ad tremendum calicem, vt ab ipſa bibiturus Chriſti coſta accede.* Ma ſe volete ſapere, perche co'l ſangue dall'aperto latto del Crocifiſſo vſciſſe l'acqua? *Continuo exiuit ſanguis, & aqua?* Vi riſpondo, e dico: perche coll'acqua il fuoco ſi ſpegne. Vedete quel Sagramento, è carne, & è ſangue d'vn Dio: ma ne gli effetti è acqua d'vn fonte. Il fuoco del Purgatorio, sì all'anime de' defonti; come a' corpi de' viuenti era moleſtiſſimo nel di prima, e ſenza dolore mortalmente immortale à quello accoſtare non ſi poteua: ma da quel tempo, che l'appaſſionato Signore ſagramentò il ſuo Sangue, ſi mitigò quel fuoco: concioſiache quel conſegrato liquore, quel ſagramentato vino; è pure acqua, e fà gli effetti dell'acqua mentre che quante volte per quelle Anime quel Sagramentato ſi offre, tante volte quel fuoco purgatorio ſi raffredda. Però ſangue, & acqua vſcì dal coſtato del Saluatore: eſſendo quel Santiſſimo ſangue, che laua i peccati, & acqua, che raffredda gli ardori. Non v'increſca Signori vdire l'allegorico ſenſo dell'Abbate Tuitienſe Ruperto. *Sciendum quod animabus, & corporibus ignis ille cherubicus moleſtiſſimus erat, & inacceſſibilis cũctis mortalibus. At vos tuis, ideſt, mortuorum fidelium animabus*

S. Tho. in caten. Ioa. c. 19.

Io 19. nu. 34.

Il Sagramento è acqua, che ſmorza il fuoco del purgatorio

Rup. Abb. l. 2. Gen. c. 32. & 33.

mabut à tempore Dominicæ paſſionis exuperabilis eſt, & corporibus illorũ in reſurrectione erit perutilis: quia fuſus de Chriſti corpore ſanguis cum aqua ignem illum exuperauit.

Esortatione ad aiutare l'anime del Purgatorio.

16 Raffredda ò Chriſtiano quelle fiamme: raffreddale cõ quell'acque, e ſmorzale con quel ſangue, ſpegnele con quell'Agata. Non eſſer contro i tuoi amici diletti, contro i tuoi cari parenti inimico crudele. Perche in tanto biſogno non l'aiuti? Perche per loro refrigerio non ti communichi? Perche per liberarle da quel carcere al ſagro Altare non ti accoſti? Crudeliſſimi i Parthi, che le membra de'loro diſonti cibo de'Cani laſciauano: e tu Chriſtiano più inhumano di quelli, l'anime de' tuoi parenti laſcierai cibo pur troppo indegno a'latranti cani dell'Abiſſo? Barbari i Fenici, che'morti lacerati, ed in pezzi diuiſi ne'fiumi ſpargeuano, e tu laſcierai nel fiume di Cocito, nel torbido torrẽte delle pene quelle Anime? Fieriſſimi i Colchi, che ad eſſer diuorati da'Corbi ſoſpendeuan negli arbori i corpi eſanimi: e tu da' Grifagni vccelli infernali permetterai ſien trangugiate l'anime de' tuoi diletti? Beſtialiſſimi i Meſſageti, che ne'conuiti le carni de'loro morti parenti mangiauano: e tu *carnibus eius ſaturaris*, tu hereditaſti la robba, e ti ſcordaſti dell'anima. Banchetti coll'entrate, che ti laſciò il tuo parente, e laſci quello perire di fame nelle fiamme. Colle ſoſtanze di quello ti nodriſci, e dell'anima di quello non ti rammenti.

Exort. li. 9. in vit. Pyr.

Elian. l. 4

Alex. Abb Alex. lib. 3 c. 2.

Iob. 19. nu. 22.

17 Voi mio Dio: Voi Agata ſagramentata vi ricordaſte di quelle Anime tormentate. Perche credere nel Limbo Chriſto ſcendeſſe? Il Rè del Cielo ſotto le viſcere della terra? Il Glorificatore del Paradiſo dentro l'Erebo ſtolo dell'Abiſſo? La vita de' Beati nel ſepolcro mortale de' tormentati? O pietà di quel Dio, che ſi cela ſotto quei veli! Sagramentò nell'vltima cena ſe ſteſſo Chriſto: e bramoſo era egli, che à quella cena tutte le creature venidero. Ma perche i morti à quel paſto, per mangiar quel cibo, venir non poterono: Coſa ammirabile! Andò Chriſto da loro: ſceſe nel Limbo a loro: acciòche in quel modo, che mangiar lo poteuano, lo mangiaſſero. *Verè*, dice Ruperto: *Verè rem admirabilem ſatis dignè admirari non poſſumus: nam quia mortui venire non poterant ad manducandum hunc panem Angelorum, iuit ad eos, ipſe, vt quomodo à mortuis manducari poterat manducaretur.* Soggiungete Signori, che Chriſto ſagramentando il pane, in più pezzi ſpezzollo. *Accepit panem, & fregit.* Imperciocche eſſendo ne'ſepolchri, e nel ventre della terra i corpi diſonti ſepolti; l'anime nelle tenebre, e nel buio del Limbo ſerrate; egli nel pane conſegrato, in più parti indiuiſibilmente ſi diuiſe: in ſegno, che doppo morte douea diuiderſi: il corpo nel ſepolcro, l'anima nel Limbo. Co'l corpo à viuificare i corpi morti; coll'anima à refrigerare l'anime penanti: *Diſſipati erant*, conchiude Ruperto. *Diſſipati erant mortui: etenim animæ ad inferos deſcenderant, corpora vero in ventre terræ recondita fuerant. Diſſipari ergo voluit ipſe panis vitæ, & anima quidem cum Verbo Dei deſcendit ad inferos ad animas eorum; corpus autem, non ſine potentia Verbi eiuſdem in ventre terræ ad corpora eorum remanſit.*

Laſcesa di Chriſto nel Limbo per liberare i Sãti Padri figura Chriſto ſagramentato.

Cur liberet l'anime del Purgatorio.

Rupert. de operib. Sp. S. li. 3. c. 20

Matth. 26. li. 26.

Perche Chriſto ſpezzò il pane conſegrato.

Rupert. loco citato.

18 E chi altro poteua ſcendere ad aiutare i corpi, e l'anime de' morti, ſe non che il pane della vita?

Voi ſolo ſagrato pane, conſegrato Iddio potete ſmorzare gli ardori, & eſtinguere le fiamme; che in quella purgatoria fornace tormentano, non gl'Iſraelitici fanciulli, ma le ſante anime de gli Eletti.

Deſcrittiõ della fornace di Babilonia.

Si vide in Babilonia per iniquo decreto di Nabucodonoſor Regnante accenderſi vna fornace, dentro la quale nate, e creſciute le fiamme alimentate dalla pece, e dalla reſina, minacciauano armate inuiare caualleria di fauille, eſerciti volanti di fumo, e fanteria d'infocati carboni, per muouer ſpietata guerra alle Stelle iſteſſe. Quaranta e noue cubiti in alto per i campi dell'aere alzauaſi il giganteſco incendio, e quaſi caualcando alato Hippogriffo, tentaua fare ſcorreria martiale contro l'Empireo. Il fumo, ſeruendo per tenda, e per trabacca, occupò le celeſti campagne, e le fauille facendo improuiſe ſortite, dauano il guaſto, e'l ſacco à gli humidi vapori, che s'opponeuano. Il ventolar delle fiamme, quaſi ondeggiante bandiera, minacciaua morte; e gli ſtriſci del fuoco, i quaſi crinite comete profettizauan ruine. Ogni fauilla diſtruggeua i marmi, ogni ſcintilla liquefaceua i bronzi, ogni fiammella conſumaua i metalli. Chi s'accoſtaua, bruſciaua: chi s'appreſſaua, ardeua: chi s'auuicinaua, moriua. I Miniſtri ſoffiauano, il Rè inſiſteua, gl'incendi più s'auuanzauano. Che bombarde ſuonanti? che ſchioppi fieramenti? che tuoni ſtrepitanti poſſon comparariſi co'globbi cocenti, cogli ſtridori auuampanti, cogli empiti bollenti, che sfuggiuan, che gorgogliauan da gli anguſti forami della fornace? Hor la vedeui quaſi Hidra Lernea moltiplicare l'infocate teſte; Hor la guardaui, quaſi ſerpe tartareo, cacciare fuor della bocca le infiammate lingue; Hor la miraui, qual Briareo infernale, ſporger'à cento, à cento le focoſe braccia. Hora da vn canto eruttaua fiamme, e fauille; Hora dall'altro eſalaua fumo, & incendio; Hor dalla cima alzaua globbi ſulfurei; & hor per tutto auuampaua, vn fuoco tartareo. Dentro queſta fornace furono i trè Santi giouanetti buttati per eſſer cibo alle fiamme diuoratrici. Ed acciochè in modo veruno poteſſono da gl'infocati aſſalti difenderſi, co' piedi, e mani ligati, furono in quella prigionia di fuoco intromeſſi. *Et confeſtim viri illi vincti miſſi ſunt in medium fornacis ignis ardentis.* Daniel 3. n. 21. Ma ecco miracoloſo ſucceſſo! Le fiamme non incrudelirò contro i Santi, ma riuerirò la lor preſenza: non li bruſciaro, ma li corteggiaro; non moleſtarono le loro membra ardendole, ma paleſaro la loro virtù non tormentandoli. Incenerirò ben sì le funi, conſumaro i legami, e ſciolti, e liberi permiſero, che paſſeggiaſſero trà gl'incendij. *Ecce viros ſolutos ambulantes in medio ignis.* Ibid. n. 92.

19 Notate meco A. Prima che nello ſteccato di fuoco entraſſero à combattere contro le fiamme i Santi, dice il ſagrato teſto, che ſi cibarono, non del cibo regale de' Gentili; ma de' Ligumi, e del pane de'Fedeli. *Dabat eis legumina.* Daniel. 1. Entrate poi nell'attingo focoſo, ſceſe dal Cielo vn'Angiolo, e con vn leggier vento, miſto con poche gocciole di ruggiada, leuò l'ardore alle fiamme. *Angelus autem Domini deſcẽdit in fornacẽ, & fecit medium fornacis quaſi vẽtum roris flantem: & non tetigit eos omnino ignis.* Che la fornace di Babilonia

La fornace di Babilonia è figura del Purgatorio. Daniel 3. n. 40.

S. gregor. Niſſ. orat. Non eſſe dolendum

bilonia ſia figura del Purgatorio, l'accenna San Gregorio Niſſeno, che lo chiama, e lo intitola *Expurgantis ignis fornax*. Miſeri noi! E chi ſarà di noi, che potrà doppo morte fuggire quelle fiamme! chi potrà mai promettersi d'vſcire da queſta vita sì puro, che non debba eſſer purgato da quel fuoco? Ma come potremo armarci contro la furia di tale incendio, e ſciolgerci da' vincoli di tai ligami? Quel cibo, da'trè Santi Giouani, pria d'entrare nella fornace, mangiato, era figura (dice la Gloſa) di quel cibo Sagramentato: che però comparirò belli i loro volti, mercè, ch'erano abbelliti dal nodrimento di queſto pane le loro anime. *Vultus eorum, quod panis ſatiabat, qui de cœlo deſcendit, apparuerunt meliores decore*. Armaronſi colla corazza di quel Sagramento? entrarono nella fornace, eſſendoſi prima communicati? Non è marauiglia, ſe le fiamme non li bruſciano, ſe gl'incendij non li tormentano. *Sagramento muniti ignem omnino non ſenſerunt*, diſſe Zenone.

Il cibo de' trè fanciulli era figura del Sagramento.

Gloſ. cit. in op. 58. cap. 26. a S. Th.

S. Zen. ſer. de tribus Pueris.

20 O anima Chriſtiana (dico io) tu paſſando da queſta all'altra vita ti trouarai ligata dalle tue colpe. Spero, che per la diuina clemẽza non ſarai buttata nella fornace eterna dell'Inferno, ma nella tranſitoria del Purgatorio. Ad ogni modo ſarà fornace di fuoco. Felice te s'entrerai in quell' incendio, hauendo prima mangiato, non in figura, come i trè Santi, ma realmente il pane diuino. Beata te ſe pria d'vſcire dal corpo mortale, haurai riceuuto quel corpo celeſte. Auuenturata te ſe prima della morte ti ſarai communicata, riceuendo quel cibo di vita. Perche all' hora entrando nella purgatoria fornace, per virtù di quel l'Euchariſtia quel fuoco non bruſcerà te, ma conſumerà i tuoi ligami. Sarai ligata, o dalle colpe veniali, ò dal reato delle colpe mortali: ſe prima, che finirà la tua vita haurai in te riceuuto il cibo della vita, il fuoco del Purgatorio, imitando il Babilonico incendio, conſumerà le funi delle tue colpe, laſciando ſciolta la tua anima, il tuo ſpirito. *Vt a peccatis ſoluaris*. Trouandoti poi in quelle fiamme, ò che refrigerio proueraì ſe per te ſirà offerta quell'Hoſtia. Non ſai, che per raffreddare l'ardore della fornace Babellica, l'Angelo vn placido vento addusſe, e poche gocciole di ruggiada fè che ſtillaſſero? *Fecit medium fornacis quaſi ventum roris flantẽ*. Nè altro fù queſto vento: ne fù altro queſta ruggiada, che quel pane, quel cibo, quel Sagramento, che co'l placido vento delle parole ſi conſagra: che però la manna ſcendea, come rugiada dal Cielo. *Manè ros iacuit in ſimilitudinem pruinæ*, accioche tu ſappi, che quell'Euchariſtica rugiada raffredda l'infocato feruore della purgatoria fornace. *Panis cæleſtis*, dice la Gloſa *in ſimilitudinẽ roris, et pruinæ ſemper apparebat, quia corpus Chriſti a feruore refrigerat*.

2. M cir. 12. nu. 26.

Dan. 3. nu. 49.

Exod. 16. nu. 14.

Gloſ. ibid.

Chi prima di morire riceue il Santiſsimo nõ ſarà tormentato dal fuoco infernale.

21 Et hora intendo vn miſtiero belliſſimo accennato nell'Apocaliſſi di Giouanni. Vidde il Santo Profetta la Città Santa, cioè la Chieſa, ſopra dodici pietre pretioſe fondata, cioè ſopra dodeci articoli di fede ſtabilita. Ecco le dodeci pietre. Il diaſpro il primo, il Saffiro il ſecondo, il Calcedonio il terzo, lo Smeraldo il quarto, il Sardonio il quinto, il Sardio il il ſetto, il Chriſolito il ſettimo, il Berillo l'ottauo, il Topatio il nono,

Apoc. 21.

Gl'articoli della fede ſon pietre pretioſe.

Digitized by Google

no, il Crisopasso il decimo, il Giacinto l'vndecimo, l'Ametisto il duodecimo. Ecco appresso i dodeci articoli della fede: Il primo è, conoscere l'vnità di Dio: il secondo, è confessare coll'vnità la Trinità in Dio: il terzo, credere, che tutte le creature sono state create da Dio: il quarto, è tenere, che non potemo sorgere dal peccato senza la gratia di Dio: il quinto, è sperare di risorger da morte per potenza di Dio, il sesto, confidare, d'esser glorificato per misericordia di Dio: il settimo, adorare da vna Vergine il nato Dio: l'ottauo, confessare, quello, ch'era huomo, essere anche Dio: il nono, persuaderci, che scese sino al Limbo quell'huomo Dio: il decimo, confessare, che risuscitò da morte quest'humanato Iddio: l'vndecimo, dire, che ascese al Cielo, come onnipotente Dio, il duodecimo, temere la potestà giudiciaria di questo Dio. Ma auuertite A. che per le proprietà di queste pietre pretiose i numerati articoli ci figurano, conforme Nicolò di Lira va dottamente spiegando, Hor noto io Signori, che l'articolo nono è significato co'l Topatio. Articolo, nel quale ascesi di Christo al Limbo per liberare l'anime de' Santi Padri da quel carcere penoso, si confessa. *Nonus articulus de anima Christi ad inferna descendente satis Topatio lapide denotatur*. Esplica Cassaneo, e Lirano. Quiui il Gran Maestro dell'Angelico, Alberto Magno, dice a nostro proposito, che l'Topatio, posto nell'acqua bollente in vn subito la intiepidisce, e raffreda: siche potresti, volendo, porre la mano dentro quell'acqua, che poco dianzi bolliua, & estrarla senza tuo nocumento la stessa pietra. Vdite l'esperimentata dottrina di Alberto. *Expertum est in nostro tempore, quod si Topatium in aquam bullientem immittatur, ita deferuere faciat, quod statim manu immissa extrahi potest*. Ecco dunque il mistero: Christo scende nel Limbo per liberare l'anime giuste, & è significato co'l Topatio, che raffredda l'acqua bollente, per dimostrare à noi, che per refreddare gli ardori del purgante abisso, quali crucciano l'anime sante, è necessario buttare in quell'acque feruenti quel Topatio, quel Christo. E necessario coll'applicatione della nostra mente fare scendere quel Sagramento in quelle sotterranee parti, perche come Topatio eucharistico raffreddarà quegli ardori, e come Agata sagramentata sollieuarà le paglie di quelle anime.

Nicol. de Lyr. ibid.

Crisost. p. 32. con. 21

Il Topatio raffredda l'acqua bollente.

B. Alb. M. de reb. mir. l. 7. c. 28.

22 O quanto è vero, che quel Santissimo Sagramento smorza le purgatrici fiamme, e sollieua le purgate anime al Paradiso! Attendete in cortesia, ò diuoti: e mouendoui à compassione di quegli spiriti, notate come per virtù di quell'eucharistico sangue estinti gli ardori, s'inuiano verso il Cielo l'anime del Purgatorio. Vidde nel settimo dell'Apocalissi Giouanni vna schiera di Giusti, che luminosi e splendenti, con diuise leggiadre giubilanti, entrauano con sollenissima pompa nell'Empireo. Egli di tal' bellezza ammirato, curioso chiedè. *Qui sunt isti, vnde venerunt?* Chi sono costoro sì belli, d'onde vengono sì festosi? come sì ornati, sì vaghi? Fugli risposto da vn' Angiolo. *Hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione, et lauerunt stolas suas in sanguine Agni*. Queste anime sono da vna gran tribolatione vscite, le quali

Mercè il Sagramento estinto il fuoco, s'inuiano al Cielo l'anime del Purgatorio.

Apoc. 7. n. 13.

Ibid. n. 14.

quali pria d'vscire, e per vscire da tanto affanno furon nel sangue del Agnello lauate: On te si lucenti, sì belle sono al trono di Dio peruenute. Piano Signori: Anime eran queste, che da vna gran tribulatione scampate, al Cielo volauano? dunque ereno anime del Purgatorio vscite. Qual tribulatione (se Iddio vi salui) merita per Antonomasia, il titolo di Tribolatione Grande, quanto la pena del Purgatorio, che'n se ogni gran Tribolatione racchiude?

Le pene del Purgatorio sichiamano Tribolatione grande.

23 O che gran Tribolatione è la pena del Purgatorio! Pena di Purgatorio, oue in vna Galea d'infocato ferro, solcando vn'Oceano di tempestose fiamme, son remiganti l'anime afflitte, che cercando il nuouo mondo della gloria, sotto il rigoroso Comito della Giustitia diuina, tra le catene delle loro proprie colpe, mangiano il duro pane dell'angustie, e beuono l'inuerminita acqua de gli affanni. Pena di purgatorio, pena di esilio, oue dalla lor sospirata patria celeste bandni quei Santi spiriti, tra le gelate balze d'vn sotterraneo Caucaso, tra'deserti lidi d'vna feruente, nó trascorsa Libia, senza commercio, che di Belue, e velenose, e tartaree, passano dolorosi i giorni, e lagrimosi gli anni: da doue non con altro Corriero, che colle lor voci supplicanti, ne con altra scrittura, che colle loro preci dolenti, procurano da'loro amici implorare il soccorso, *Miseremini mei saltẽ vos amici mei.* Pena di Purgatorio, oue l'anime vscite dalle stipe de'loro corpi, peregrinando verso la terra promessa, mercè le tenebre de' propri difetti erando il dritto camino, son dentro vn bosco di fiamme incõtrate da Rubbadori dell'Abisso, li quali seruendosi per arme, e per catene delle non sodisfatte lor colpe, e de' non affatto loro scancellati peccati, con canino furore le assaltano: e tra grotte focose di monte sfauillante racchiusele, le sforzano a non vscir e da quei burroni, se prima a colpi di martelli pesanti non alleuiano il peso delle lor colpe. Pena di purgatorio, pena di prigionia: ma ò quanto dalle prigioni di questo mondo più penosa più acerb? Iui è carceriero la diuinità offesa, che colle chiaui del douuto sdegno, co'catenacci del considerato decreto, serra l'entrata di quell'Ergastolo, oue è tra ferrati ceppi si giace immobile, ò tra successiue pene, si gira instabile: oue ò per rodente fame si langue, ò per cocenti cibi si gemme, oue ò per solitudine noiosa si viue in pena, ò per compagnia molesta si passa in doglia: oue ò è ombra di morte la vita, ò è vita d'ombra la morte. *In tenebris, & in vmbra mortis sedent.* Pena di Purgatorio steccato martiale, campo belligero, nel quale le pouere anime ignude sono esposte alla lizza per essere assalite da Combattitori quanto potenti, tanto feroci. Pouere anime! che non alzano scudo per difendersi, perche tengono le mani ligate: che non oppongono corsaletto di ferro a colpi nemichi, perche stan nude dentro le fiamme: che non suonan trombe per far raccolta di gente, perche son derelitte da'loro amici. Trauagliate anime! punte dalle saette del proprio timore, assaltate da vna schiera di mesti pensieri per lo tempo vanamente perduto, incalzate da vn'empito di sdegno tartareo: battute e combattute da pesante mano di Combattente diuino. *Manus Domini tetigit me.* Pena di Purgatorio, tribola-

Descrittione delle pene del Purgatorio.

Il Purgatorio è vn esilio.

Iob. 19. n. 21

L'anime del Purgatorio sono pellegrini assaltati da ladroni.

Il Purgatorio è vna prigione.

Luc. 1. nu. 79.

Il purgatorio è vn cãpo oue l'anime senza arme son cõbattute.

Iob. 9. 21.

Digitized by Google

Descrittione d'vna Città saccheggiata.

bolatione di Città saccheggiata: oue de' miseri Cittadini, chi dalla furia hostile è ligato, chi dalla spada tagliente è ferito: chi piange la robba, chi sospira i parenti: chi arde di sete, chi muore di fame, chi và prigione in man de'nemici: chi resta imprigionato senza soccorso d'amici. Si veggiono i palaggi brusciati, gli edificij diroccati, le stradde insanguinate, le facoltà rubbatele, le piazze spopolate, il tutto depradato. Altri fugge, & è preso: altri è preso, e si strugge, altri supplicando si strugge, e non impetra. Pouere anime purganti! si dà il sacco alle vostre sostanze: voi assaltate da nemici tiranni, siete ligate con catene di fiamme, incatenate tra' ceppi di fuoco, inceppate dentro serragli d'incendij. Siete dalla spada della diuina sentenza ferite. Hor piangete la robba, che a'poueri non distribuiste: hor sospirate i parenti, che di voi si scordano: hor guaite per la seuerità, che i crucij di Dio ministri, contro voi esercitano. Vi contemplo ardenti di sete per vn suffraggio: vi piango anhelanti di fame per vn soccorso: vi compatisco supplicanti d'aiuto per vn sussidio. I nemici tartarei, ò colla presenza vi spauentano, ò con diuersi supplitij vi molestano: e gli amici, ed i parenti non vi soccorono. Le stanze nelle quali dimorate son forni infocati: gli edifitij, per difenderui dalle ingiurie delle staggioni, son diroccati: le strade, per fuggire da tanta miseria, son rotte; le facoltà, che a'figliuoli lasciaste, sono in vani lussi applicate: le piazze del Purgatorio son senza la frequenza angelica spopolate, il tutto per voi ò trauagliate anime par sia finito. Se fuggire la pena del caldo siete prese dal rigore del freddo: se siete prese da'vincoli ò dalle funi, non isfugite la lassezza del corso: le supplicate, e chiedete, son sordi i vostri amici, dormono i vostri conoscenti, e voi racchiuse aspettate, e nulla ottenete. Che tribolatione grande è la pena del purgatorio!

24 Hor da questa tribolatione sì grande vsciuan quelle anime, che a gli occhi di Giouanni eran sì belle. *Hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione*. Concioſiache in questa purgatoria tribolatione mondate furon nel Cielo a godere eternamente trasferite. Ma al nostro proposito il misterio consiste, che notiamo le parole, che seguono: cioè; *Et lauerunt stolas suas in sanguine Agni*. Vsciro da tanti affanni, si liberaro da tante pene queste anime, mercè che potero vna volta lauarsi nel sangue dell'Agnello. Non trouauano modo di smorzare quelle fiamme, di rompere quei nodi, d'aprire quelle carceri, se non erano aspersi con questo sangue. O sangue dell'Agnello! ò pene del Purgatorio! ò anime, che iui patite! E quanto è vero, che la vostra è tribolatione pur grande: ma è verissimo, che se'l sangue di quell'Agnello sagramentato vi laua, che se per voi è applicata vna Messa, nella quale quell'eucharistico Agnello si consagra, che se per voi vn Christiano si cõmunica, e vi farà partecipi di quella beuanda, all'hora libere, e sciolte dalle carceri purgatrici, volarete al Regno de'Beati. *Isti sunt* esplica dottamente il Pineda: *qui venerunt ex magna tribulatione, ideſt de tribulatione Purgatorij, quæ verè dicitur magna: & lauerunt ſtolas ſuas in ſanguine Agni, qui percipitur*

Apoc. 7. n. 16.

Ibid.

Pined. in Iob cit. à Cad. in conc. fer. 4 D. 4. P.

cipitur in altari, qui dicitur, lauacrum eucharisticum.

25 Tocca à te ò Christiano aiutare quelle anime, e per mezzo dell'Eucharistia liberarle da quelle pene. *Ex vtraque parte fulminis lignum vitæ.* Vidde Giouanni Santo vn fiume: e nell'vna sponda e nell'altra di esso vide vn'istesso albero piantato. se non si ricorre al misterio sara naturalmente impossibile à crederli la visione del Profetta diletto. Come puol'essere, che vn'albero stesso sia piantato in vna parte, & in vn'altra d'vn fiume? Se dalla banda destra è radicato, non potrà essere dalla sinistra: e se sarà dalla sinistra, non potrà verificarsi essere dalla destra. Ma dite meco A- che quell'albero era Christo, il quale produsse quel frutto sagramentato. *Fructum salutiferum gustandum dedit Dominus mortis sua tempore.* Fiume non saprei dire se sia la morte, ò la vita: questa veloce scorre, quella velocemente giugne. Sò bene, che da questa parte di tal fiume, siamo, habitiamo noi, che ancora viuiamo: da quell'altra parte poi stanzano i defonti, che gia han valicato questo fiume vitale, e son passati all'altra sponda del torrente mortale. *Citra flumen* dice Riccardo di S. Lorenzo *sunt adhuc viuentes in carne: vltra flumen iam defuncti ab hac vita.* il legno della vita co'l suo frutto è piantato di quà dal fiume, e di la dal fiume. *Ex vtraque parte fluminis.* Perche quel Sagramentato frutto, prodotto dal vital legno Christo, serue per satiar gli habitanti della destra parte del fiume, cioè, noi altri viuenti: & è anche frutto per refocillare coloro, che stanzano nella parte sinistra del fiume, cioè, i miseri defonti nelle fiamme purganti. *Pia Mater Ecclesia* insegna Bonauentura *nõ solum pro viuis, sed etiã pro defunctis in persona Sacerdotis fideliter intercedit: verissimè credẽs, quod pretiosus sanguis Christi nõ solum pro viuis sed etiam pro defunctis ad redemptionem prosit, & liberationem à penis.* pouere sconsolate anime, che per esser ligate nel carcere purgante, non possono stender la mano à quell'albero, e prendere quel frutto eucharistico! Lo Veggiono coll'occhio della fede, ch'è frutto dolce *Fructus eius dulcis gutturi meo*, e col cuore ardentemente lo bramano. E tu che fai ò Christiano? perche non sagli sopra quell'albero, e pigliando quel frutto, lo porgi à quelle anime affamate?

26 Ben diceua piangendo Geremia Profeta *Paruuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis.* Alcuni fanciulli famelici chiedono pane, perche non si troua, chi à loro lo spezzi, e lo comparta, per la fame languiscono. Anime purganti, voi siete fanciulli piangenti: voi dimandate, che vi sia dato di quel pane eucharistico vna particella: voi dimandate, che per vostro aiuto si offita nella Messa quell'Hostia: voi dimandate che'i vostri figli, i vostri parenti, i vostri amici per voi si communichino, e vi dian quella sagrosanta mica di pane per satiarui. Che fai Christiano, che fai? *Frange. frange esurienti panem tuum,* quel pane sagramentato spezza, e danne parte à quelle fameliche anime, che lo desiderano. *Hic est panis* dice Ricardo di S. Lorenzo *quem potebant paruuli: frange ergo esurienti panẽ sanctũ pro refectione defun-*

Apoc. 22. nu. 2.

Il sagramento è frutto per i viui, e per i morti.

In off. cor. p. Chr.

Ric. S. Laur. lib. 12. de laud. Virg.

S. Bonau. in expos. Miss. c. 4.

Can. 2. n. 3

Tren. 4. n. 4.

Is. 58. n. 75

Ric. S. Laur. de laud. Vir.

defunctorum famelicorum. Si hà da ſpezzare queſto pane, che però Chriſto ſagramentandolo lo ſpezzò, e lo diuiſe, e lo diſtribuì a' Diſcepoli. *Accepit panem, benedixit, & fregit, deditq; diſcipulis ſuis,* per inſegnare à te, che quando ti communichi hai da ſpezzarlo, e farne parte a' defonti *Ex Hoſtia*, dice S. Antonio di Padoua, *fiunt partes vna pro viuentibus, altera pro fidelibus in ſepulchris quieſcentibus.*

Marc. 14. n. 42.

S. Ant. de Pad. ſer. de cœn. Dom.

L'anime del Purgatorio cercano come mendici il pane.

27 Imaginati, che quelle anime, come poueri biſognoſi, gridano, e ti cercano il pane. Troppo empio ſarai, ſe le laſcierai ſenza tal cibo. Si ritrouò vn' huomo, dice Chriſto in San Luca, il quale di notte tempo ſtando in ſua caſa, ſentì batter la porta: e dimandando egli chi foſſe, vdì la voce d'vn ſuo cariſſimo amico, che gli chiedeua trè pani. *Amice accomoda mihi tres panes.* Tù Chriſtiano ſei queſt'huomo, che nella caſa tua dimori, che nel tuo corpo ancor viui. L'Amico, che di notte ti cerca trè pani, è il tuo proſſimo morto, dice Gerſone. *Amicus veniens de via quærens panes tres, eſt proximus noſter mortus ſuffragijs indigens.* I trè pani, che da te cerca, e quel celeſte alimento di quel miſtero, euchariſtico, dice Ambroſio. *Qui ſunt iſti tres panes, niſi myſterij cæleſtis alimentum?* Sotto ternario numero ſi dimanda quel Sagramento: Triplicato pane ſi chiama da' defonti quell' Hoſtia: perche baſta à liberarle dalle pene, che per i penſieri, per le parole, per l'opre patiſcono. Triplicato pane; perche libera dalle trè tribolationi purganti: cioè: dal rigore di Dio, dal terrore de' Demoni, dall'ardore delle fiamme. Triplicato pane: perche in eſſo vi ſtanno per concomitanza le tre perſone diuine: e per eſſenza il corpo, l'anima e la diuinità del Saluatore. Si alzò dal letto l'amico Euangelico: e pigliando il pane, lo diede à chi con tanta inſtanza glielo chiedea. E tu perche non ſorgi dal letto della pigritia, nel quale dormi? perche non corri veloce à quel Tabernacolo, oue quel diſiato pane ſi conſerua, e piglian lolo diuotamente, lo dij all'affamate anime defonte, che te lo cercano? Ti ſproni la charità a communicarti: t'affretti l'amore e la compaſſione verſo quei miſeri ſpiriti à far celebrare qualche Meſſa per loro ſoffraggio, mentre hai da tenere per fermo, che per aiuto dell'anime purganti, non vi fia Oratore più eloquente, che loro impetri refrigerrio, e ſoccorſo, quanto quel pane Sagramentato. *Trahat te*, con efficaci parole Bonauentura ti eſorta. *Trahat te ad communicandum charitas, et compaſſio proximorum, cum pro requie defunctorum nihil efficacius interpellet.*

Luc. 11. n. 6.

Io. Herſon Tr. 9. la Mag. p. 5.

S. Ambr. in Luc. l. 7.

S. Bon. de præpar. ad Miſſ. c. 3.

28 Superſtitioſi erano gli Antichi: ma in vna ſuperſtitione ſi dimoſtraron pietoſi. Penſauano eglino, che con iſparger gigli, e roſe ſopra i ſepolcri de' morti ſi conſolaſſero le loro anime. Che però il Poeta introduſſe Anchiſe à dire. *Manibus date lilia plenis: Purpureos ſpargam flores, animamque Nepotis, His ſaltem accumulem donis.* Ma noi, alli quali non manca quel Giglio Sagramentato, non mancano quei fiori conſegrati, che veramente offerti per quelle anime, le liberano dalle

Gl'antichi ſpargean fiori ſopra i ſepolchri.

virg. Aeneid.

dalle pene, perche non ispargemo il sepolcro del Purgatorio con quelle? Offerite pure ò Sacerdoti colle vestre sante mani quel florido mistero: Cercate con pietoso affetto da quel Giglio qualche ristoro per i Defonti. Riceuete ò Christiani quel Sagramento celeste: infiorate con quella Rosa, con quel Giglio eucharistico l'anime spinate, e trafitte dall'atroci pene purgatrici. Non è gioueuole spargere sopra i tumoli i fiori, ma è valeuole à consolare gli spiriti bruciati, la freschezza, e l'odore di Christo vero fiore sagramentato. Spargano Gigli sopra le sepolture i Gentili, ma noi offeriamo per i morti il vero Giglio, che è il Saluatore nell'Eucharistia, e mostriamoci esser pietosi Christiani. Ci esorta à questo l'eloquente dolcezza d'Ambrosio, dicendo. *Date manibus sancta mysteria, pio requiem defuncto poscamus affectu. Date Sacramenta cœlestia, animæ pijs nostris oblationibus prosequamur. Non ergo floribus tumulum eius aspergam, sed spiritum eius Christi odore perfundam. Spargant alij plenis lilia calathis, nobis lilium Christus est.*

Christo nel Sagramento è giglio che ricrea col suo odore l'anime defonte.

S. Ambrosio obitu, Valentini.

29 Smorzate ò voi fedeli co'l sangue eucharistico le fiamme del purgatorio, si come co'l suo sangue virgineo Agata Martire estingue gl'incendij di Mongibello. Quell'Agata eucharistica dalle focose pene del Purgatorio libera l'anime: quest'Agata Vergine dalle infiammate rouine del Mongibello preserua i corpi, e con quella figura, col la quale Christo sagramentato smorza gli ardori, con questa stessa Agata martirizata estingue le fiamme. Io non ti adduco ò Catania gli antichi esempi de' tuoi Arciauoli: non giunge à terminare sì lontano il volo della mia penna. Ti rammento ben sì, che nell'anno millesimo seicentesimo trigesimo quarto, nel freddo Mese dell'agghiacciato Decembre, il tuo famoso Mongibello fumoso, per isfogare (io penso) l'interno sdegno, non che le concepute fiamme, quali nella fucina focosa del suo petto infiammato serbaua, aprì nuouo canale. Mentre non bastandogli l'antica bocca del capo, spalancò la nuoua voragine del petto. Da quell'aperto fianco infernale vedesti tù, vedemmo noi, tutti viddero, non vn fiume d'acque paradisiache in più parti diuiso, vscir per irrigare la terra, ma vn Torrente di fiamme solfure in più rami spartito auuampare, per incenerir la Sicilia: Pareua Arsenale sfauillante di Plutone la Cauerna del Monte, mortaletti di fiamme, lancie di fauille, armature d'incendij per combattere, e diroccare in prima te ò Catania appariuano. Miseri Habitatori del Monte! vedeuano dentro vn Mare di acceso bitume naufragare i nauili de'loro alberghi, Piangeuano vedendo vomitare il gran Monte nuoui Monti di fuoco, che rienpiuan le valli ed appianauano i Monti. Inimico armato di fiamme, chi no'l temesse? Auuentaua acceso bitume, infocati sassi, liquefatti macigni. Che han da fare gli strepiti de' mortaletti sonori, delle bombarde frementi, co'l fragore del Monte?

Sant'Agata estingue le fiamme di Mongibello colla figura del Sagramento.

Descrittiõ del fuoco di Mõgibello nell'anno 1634.

Tre-

Tremaua, ſe non tuonaua: vacillauan le roccie, hor come pauentauano i cuori? Rimbombaua, e ſcoteuaſi l'Italia tutta, non che Sicilia, non che Catania ſola.

Il velo di S. Agata libera Catania dal fuoco di Mongibello.

30 S'accoſtaua l'indomito Bucefalo, Lo'nfernal Briateo con cento braccia di fuoco, con cento fiumi di fiamme per incenerir queſte mura, Dite Signori Cataneſi: ſchieraſte voi eſerciti, armaſte ſquadroni, poneſte in lizza ſoldati per fronteggiare à queſto aſſalto di faville? Daſte forſe di piglio all'acque del mare, ò con incanti, e maggie faceſte dalle cataratte delle nuuole precipitare diluuij d' acque per iſpegnere torrenti di fuoco? Prudenti voi! auuenturati voi! Correſte à quel theſoro, oue ſi ſerba la pretioſa gemma Agata Santa. Eſtraeſte da quell'armario l'armatura del Santo velo. Volaſte à gara Sagri Sacerdoti, Religioſi Clauſtrali, Nobiliſſimi Caualieri, Diuota Cittadinanza, volaſte tutti, & armati non di ferro, ma di fede, non temeſte l'horide montagne di fiamme. Colla vela di quel miracoloſo velo, non pauentaſte naufragare nel focoſo Oceano del Monte. Prendeſte voi'l poſto più atto, non per combattere, ma per orare. Vedeuate correre a ſciolta briglia per i precepitij della diroccata montagna l'infocato Bucefalo. Mirauate ſenza ſategno ruotare dall'altezza del Monte la rouinoſa ruota di quell'incendio infernale. Cominciaſte voi'l Sagrificio Santo della Meſſa. Si conſagiò quell' Agata Euchariſtica: ſi moſtrò in alto à viſta delle fiamme nemiche; e poi ſi ventilò per l'aria il veſſillo di quel Velo. Gridoſſi ad alta voce da tutti voi oranti, Miſericordia, e ſi riſpoſe dal Cielo con mute voci applaudenti, Vittoria. Non inteſo prodigio! Cedè all'Agata Euchariſtica, & al velo d'Agata Santa il fuoco, E ſe à guiſa d'imprigionato Lione tentò vna volta rompere le catene, ed oltre il preſignato termine auanzarſi: trattenuto dalla forza di quel velo, dal potere di quell'Hoſtia ſ arrabbiato fremea, e fremendo perdè le forze, e fermoſſi.

Il velo di S. Agata è figura del Sagramento

31 velo d'Agata: Agata Euchariſtica foſte due herculee colonne, che alla naue del fuoco il *Non plus vltra*, preſcriueſte. E non ſenza miſterio il velo d' Agata preuale alle fiamme di Mongibello. Concioſiache ſe quel Sagramento eſtingue del Purgatorio gli ardori: Sagramento, ch'è velo di Chriſto, dice Tomaſo. *Ieſum quem velatum nunc aſpicio*. Il velo d'Agata, emolo, e figuratiuo del velo ſagramentato, preuale alle fiamme. Deh dunque Agata Euchariſtica, Agata Vergine: Agata Euchariſtica, velo, che cuopri vn Dio: velo miracoloſo d'Agata, chè cuopri vna Dea. Deh Agate diuine, ſi come le paglie dal fuoco voi tirate, così l'anime noſtre dalle tribolation, voi liberiate. Mirate ò mio Chriſto, mirate ò mia Agata, mirate il fuoco de' peccati, il fuoco de' gaſtighi come ci bruſcia. Deh ſmorzate queſti ardori, & eſtin-

S. Tho. in Rytm.

Apoſtrofe al Santiſsimo, & S. Agata.

Digitized by Google

eſtinguere queſte fiamme. Voi Agata Euchariſtica col velo della voſtra gratia difendeteci; Voi Agata Vergine col velo nella voſtra protettione conſolateci, acciochè inſieme con queſte anime del Purgatorio, per le quali offeriremo ſpeſſo quell'Hoſtia, poſſiamo, non nel carro infocato di Elia, ma in quello de' voſtri piaceuoli aiuti, ornati di voi Agathe pretioſe e miſterioſe, entrate nelle nozze del Cielo felici, e glorioſi. Amen.

QVINTO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'AGATA EVCHARISTICA.

In manu eius calculus quem tulit forcipe de altari.

Isai. 6. num. 6.

La Pietra infocata toccata con somma riuerenza dall'Angelo.

La Gemma Agata pare cosa vile, mà è stimata da chi conosce la di lei virtù.

Il Sagramento sembra poco pane à gl'infedeli.

S. Agata pareua sciocca à Quintiano.

Mà gli Angioli ambo honorano, perche conoscono i loro preggi.

Le cose pretiose so no ascose.

1 QUanto disse bene quel Sauio, *Sub sordido palliolo sape latet sapientia*, sotto fuliginosa nube di cencioso manto spesse fiate sapientissimo lume s'asconde. Quante volte adiuiene, che trà limose paludi pretiosa gemma si troui? tutto giorno si vede trà ruuide cochiglie perla orientale rilucere. Se non, che trà gli abissi cauernosi de'monti asprissimi l'oro lucente, i metalli pretiosi non si ritrouano.

Rag-

Ragguardeuole a primo aspetto nó si rende l'Elefante; e pure per l'opre prudentiali, ch'esserce, è di stupore à chi lo conosce. Ne' fauolosi racconti del mostruoso Sauio della Grecia imparai, che valoroso carbonchio fù d'affamato Gallo sprezzato, e sospirato di frumento granello vilissimo. Non conosce basso intelletto magnificenze d'oggetto sourano. Occhio per limo d'infedeltà lipposo, che mira quel pezzuolo di pane in quell'Hostia, non lo crede quel Dio, che gode maestoso nel Cielo. Chi con pupilla da luce temporale abbagliata, Agata mira da Quintiano, come terua battuta, non la stima da gli Angioli, come Signora honorata. Chi vede dice Isidoro l'Agata gemma di color cinericio, sasso vile la stima: ma se le di lei qualità và scrutinando, come pretioso tesoro l'apprezza. *Gagathes licet sit lapis durissimus, tamen pretiosissimus est.*

Isid. cit. à Berch. in reduct. mor. li. 10. c. 10.

2 Conobbe il Serafico spirito di quell'Agata Eucharistica il valore: però con riuerenza al sagro Altare accostossi, e colle proprie mani non presumendo toccarla, co'l misterioso strumento afferolla, dice Isaia. *In manu eius calculus, quem tulit forcipe de Altari.* Conobbero altresì l'Angeliche Intelligenze le grandezze di quell'Agata martirizzata: però ossequiosi al sagro auello accostaronsi, e le di lei magnificenze esplicando tali caratteri inciseno: *Mentem sanctam spontaneam, honorem Deo, & patriæ liberationem*; Angelica eloquenza voi ci volete per ispiegate le qualità di queste Agate, che voi honorate. Quanto bramaste voi coll'Agata Eucharistica freggiarui? Quãto anhelaste voi coll'Agata martirizzata accompagnarui? Giache dunque questa mia lingua le qualità deifiche di queste Agate spiegar non osa, tentarà in questo giorno, se non dipingere, abbozzare almeno l'ardente vostro desio d'impossessarui dell'Agata sagramentata, l'ardente vostra brama di accompagnarui coll'Agata martirizzata.

Isa. 6. n. 6.

Epithath. incisum ab Angelis.

Gl'Angioli desiderano l'Eucharistia.

3 Conosce l'Angelica sottigliezza l'ascoso valore di quell'Agata. Penetra che: *Licet sit lapis durissimus, tamen pretiosissimus sit*, però con infinita ansia la brama. Vorrebbono gli Angioli Santi lasciar la veste Angelica, ed immortale, e vestir corpo humano, e caduco per potersi cibare di quel boccone, e di quell'Agata ornare. Chi non ammira Signori, leggendo i Santi volumi, che intitolano il Santissimo Sagramento, Pane de gli Angioli? *Panem Angelorum manducauit homo* disse Dauid; *Panis Angelicus fit panis hominum*: Pronuntiò l'Angelico Cathedrante. *Angelorum esca nutriuisti populum tuum*; esclamò il Sauio. E pure ella è verità infallibile, che gli Angioli di quel cibo non si pascono; nè di quell'Agata sagramentata sagramentalmente si freggiano. Che di riceuerla eglino ardan di voglia, io non dubito: mentre, che di vederla, è certo, che hanno gran brama disse San Pietro. *In quem desiderant Angeli prospicere.* Ad ogni modo hora intendo perche pane degli Angeli s'intitoli: Conciosiache vien tanto dagli Angioli desiato, che lascierebbono l'Angelica sostanza, e vestirebbon la corporal sussistenza per mangiarlo. Lascierebbon d'esser Angioli, vorrebbon'esser'huomini per goderlo. Se non fossero senza corpo volentieri di quella sagramentata viuanda si cibarebbono. Però si chiama pane de gli Angioli, cioè:

Gl'Angioli vorrebbono esser huomini per potersi communicare.

Ps. 77. n. 25.

S. Tho. in hym.

Sap. 16. nu. 20.

1. Petr. 1. nu. 12.

pane ardentemente diſiato da tutti gli Angioli: *Ideo* dice Genebrardo *Ideo panis Angelorum vocatur, in quem deſiderant Angeli proſpicere; quaſi Angeli niſi vocarent corporibus, eo Euchariſtico pane eſſent libenter vſuri*: E perche non poſſon mangiarlo, ſi fermano a vederlo.

Genebr. in Pſ.77.

Che coſa ſia eſſere Angelo.

4 Ma ditemi, che deſiate Angioli Santi? bramate veſtir carne terrena, e laſciar ſoſtanza immortale? Sapete che vuol dire eſſer'Angelo? Del grande Dio de gli eſerciti voi valoroſi Campioni, che colle ſpade dell'Intelletto pugnando il tartareo Dracone trafiggeſte. Voi del Pilota diuino marinari eſperti, che ſolcando l'Oceano immenſo del ſuo eſſer profondo, trà quegl'innauegabili abiſſi dell'infinita ſoſtanza v'immergete, non ſommergete. Voi dell'Eterno Padre di famiglia adottiui figliuoli, cõ cui nel letto della beata gloria vigilando dormite, e repoſando godete. Se Iddio è il Sole, voi Angeliche ſoſtanze ſiete le Stelle. Se Iddio è'l campo, voi Seraſiche Intelligenze ſiete le roſe. Se Iddio è'l teſoro, voi Cherubiche menti ſiete le gemme. Voi arbori ſempre verdi del Paradiſo: lucerne ſempre ardenti del Tempio: Cuſtodi ſempre aſſiſtenti del Santuario. La lima del tempo non vi rode: le tignuole degli anni non vi tarlano: la rugine della vecchiaia non vi conſuma. Voi Angioli ſiete i venti, ſopra li quali Iddio vola. *Volauit ſuper pennas ventorum*. Voi Archangioli ſiete la caualleria, ſopra la quale Iddio corre. *Qui aſcendit ſuper equos ſuos*. Voi Troni ſiete l'eccelſo ſoglio d'Iſaia, ſopra il quale Iddio ſiede. *Vidit Dominum ſedentem ſuper ſolium excelſum, & elevatum*. Voi Dominationi ſiete lo ſcettro, co'l quale Iddio impera. *Virga fortis ſceptrum Domini*. Voi Principati ſiete le ſpalle, ſopra le quali Iddio il mondo ſoſtenta. *factus eſt principatus ſuper humerum eius*: Voi Poteſtà ſiete l'ingrãdimento, ſu'l quale Iddio s'inalza. *Super omnem Poteſtatem*. Voi Virtù ſiete la forza, colla quale Iddio i ſuoi nemici conculca. *Secundum operationem virtutis eius*. Voi Cherubini ſiete la ſcala, nella quale Iddio ſale. *Aſcendit ſuper Cherubim*. Voi Seraſini ſiete (ſe dir mi lice) ſopra lo ſteſſo Dio da Dio inalzati. *Seraphim ſtabant ſuper illud*. E voi volete laſciar voſtra Angelica grandezza, e noſtra humana baſſezza fangoſa, e vile veſtir bramate? Tanto importa A. eſſer di quell'Agata priuo, eſſer di quel cibo famelico! L'Angelica natura dell'humana maggiore, tal maggioranza rifiuta, e veſtir carne terrena diſia, per poterſi con quel cibo diuino nodrire, e con quell'Agata Euchariſtica ſreggiare. *Panis Angelorum vocatur, in quam deſiderant Angeli proſpicere, quaſi Angeli niſi vacarent corporibus eo Euchariſtico pane eſſent libenter vſuri*.

Pſ.17.n.11.

Abac.3.n.8.

Iſ.6.nu.1.

Ez.19, nu. 14.

Iſ.9.n.6.

Epheſ.1.n.21.

Epheſ.3.n.2.

Pſ.17. n.11

Iſ.9. nu.2.

Genebr. in pſ.77.

Gl'Angioli eſcono dal Paradiſo per mãgiare vn cibo figura del Sagramento.

5 Ma giache il proprio eſſere laſciar non poſſono, la propria ſtanza abbandonano: e per cibarſi almeno figuralmente di quel pane, eſcono dal Paradiſo: e quaſi che le glorie del Paradiſo non curano: e ſolo ornarſi con quell'Agata Euchariſtica anhelano, e cibarſi di quel Sagramentato boccone ſoſpirano. Staua in vna valle deſerta, in vn luogo ſolingo, in vn campo ſilueſtre Abramo. Valle nè delitioſa per la ſerenità dell'aere, nè fertile per l'abbondanza de' giardini, nè ragguardeuole per la corrente delle fontane. Era

romitaggio de' tribolati, ò pure ritirato gabinetto de' mesti cuori, oue sequestrossi il cadente Patriarca per isfuggire delle turbe contadinesche, e popolari gli applausi. Valle non istanza di huomini, ma ricouro di fiere: non villa di Principi, ma campagna di Bifolchi: non habitatione di humane genti, ma ouile di siluestri armenti. Valle, che per gli stanchi apparecchiaua letto di bronchi, sedie di sassi, ricouro di spelonche. A gli affammati presentaua immaturi i fruiti, spinose l'herbe, amareggiati cibi. Luce caliginosa, vento nuuoloso, torrenti precipitosi eran vaghezze horride, che quella Valle a' forastieri apprestaua. In questa valle Abramo sedeua. Quando ecco sull'hora meridiana, mentre dal suo infocato carro dardi infiammati il Sole auuentaua, compaion tre pellegrini, dal sudore bagnati, dal caldo accesi, dal viaggio stancati. Parean tre fuggitiui soldati, che assaliti, non d'altri nemici, che da' loro propri continouati passi, haueano il campo ceduto, e sotto vn padiglione d'vn'hospitaliere albergo cercauan ricetto. Le loro fronti eran fonti, non di fresche acque, ma di caldi sudori: il loro fiato era fuoco, non d'altro incendio, che de' loro membri scaldati, il loro passo era spesso cadente, non tanto per gl'intoppi del trascorso camino, quanto per la stanchezza del corpo affannato.

Descrittiõ della valle di Mambre

6 Frettoloso accostossi il caritatiuo Abramo: & a quegli auuicinato, si auuide esser non huomini mortali, ma Angeli celesti, vestiti nel di fuori di corpo terreno, ma ornati nel di dentro di sostanza immortale. Fessele incontro, e con benigne, & accreanzate parole a voler seco alloggiare, per ristorarsi dall'intraprese, e sopportate fatiche inuitolli; e per lauto conuito in quell'alpestre valle offersele; *Buccellam panis, & confortate cor vestrum*. Vn tozzo di pane, e state allegramente Angelici pellegrini. Abramo che fai? vuoi apparecchiare vn conuito a' Principi del Paradiso, & vn pezzuolo di pane loro offerisci? Sì, dice Abramo, *Idcirco ergo declinaruni*: vn pezzo di pane preparo: conciosiache per mangiar questo tozzo, sono eglino dal Cielo alla terra discesi: per questo han corpo humano vestito: per questo stanchi, e cadenti sono in questa valle venuti. *Idcirco enim declinarunt*. Ma ditemi ò Santi Angioli: tanta carestia di cibo è nel Paradiso, che voi per fame da quei beati soggiorni vi allontanate? & il campo della diuina essenza, che co'l frumento della fruitione eterna tutti fà satij, è forse già insterilito? il pane della gioconda visione di Dio, che tutti ricrea, è già forse mancato? l'alimento della increata natura, che tutti sostenta, è forse già puttrefatto? Si che voi santi spiriti per mendicare vn boccone di pane, il Cielo con tanti disaggi per vna valle lasciate? Dite con Euchetio A. che la casa di Abramo sia la Chiesa. *Tabernaculum illud Abrahæ typum habuit terrenæ Hierusalem*. Il pezzuolo di pane, che a gli Angioli il Santo vecchio offerse per ristorarli dalle fatiche, era figura di quel poco pane sagramentato, dice l'Angelico espositore. *Sacrosanctum Christi corpus animam confortat, de quo dicitur: pœnam buccellam panis, & confortetur cor vestrum*. Hor ecco discifrato il misterioso enigma: *Idcirco*: *idcirco declinastis*: per

Gen. 18. n. 4

Ibid. nu. 5.

Euch. in Cat. Lipp. in Gen.

S. Tho. op. 58. c. 4.

Il pane offerto d'Abramo à gl'Angeli era figura del Sagramento.

questo, per questo siete vsciti dal Cielo, ò Santi Angioli, & in vna valle alpestre siete discesi, per mangiare quel boccone di pane, il quale era figura del sagramentato pane: essendo voi sì di quell' Hostia, di quel cibo consegrato bramosi & innamorati, che per mangiarlo, almeno in figura: lasciate il Cielo, venite in vna valle, sudate, faticate, *Idcirco declinastis, vt comederetis buccellam panis, quæ Sacrosancti Christi corpus figurabat.*

Gl'Angioli disiano mirare il Sagramẽto

7 Ma perche di riceuere quel cibo figuratiuamente non vi è sempre concesso, che farete ò spiriti beati? Eglino innamorati di quell' Hostia, lasciano (à nostro modo di intendere) di mirare la diuina essenza, che li glorifica; per guardare quel Christo sagramentato: che li satia. Desiderò già Platone hauer tanti occhi in fronte quante Stelle rispendeuano in Cielo, per applicarli tutti à mirar l'oggetto da lui bramato. *Vtinam essem cœlum, vt multis te oculis inspicerem.* Ma cosa rappresentante affetto maggiore negli Angioli innamorati di quell'Hostia io leggo. *Super lapidem vnum septem oculos:* disse hauer contemplati Zaccharia. Sette occhi aperti tutti che mirauano vn sasso. E se all' espositione del Vatablo noi attenderemo, egli afferma per quei sette occhi intendersi la moltitudine degli Angioli: li quali occhi si chiamano, perche il deifico oggetto dell'essenza glorificante sempre mai mirano: E co'l numero settenario si dichiarano, essendo questo esplicatiuo dell'infinito. E San Giouanni intese per i sette occhi gli Angelici spiriti. *Septem oculos qui sunt septem spiritus Dei.* Pietra poi Signori è quel corpo del Saluatore sagramentato. Conciosiache si come la pietra nel deserto toccata dalla Mosaica verga communicò acque viuificanti, cosi quel Calice percosso dalla Sacerdotal lingua, quasi mistica pietra, manda fuori acque beatificanti, diuino sangue bollente. Ambrosio tutto ciò insegna. *Sacerdos verbo Dei tangit petram & fluit aqua, & bibit populus Dei. Tangit ergo Sacerdos calicem, & redundat aqua in calicem, salit in vitã æternam, & bibit populus Dei, qui Dei gratiam consecutus est.* Hor l'Angelica schiera, l'occhiute sentinelle Serafiche, che si pascon felici, quasi farfallette beate, mirando la chiarezza dell'esser diuino, volgono (à nostro modo di parlare) voglion tal'hora lo sguardo da quell'essenza consolatrice; e per compiutamente bearsi, la bellezza di quel Sagramento mirano, gli splendori quell'Agata Eucharistica ammirano, e nella chiarezza dell'onde sagramentate, che da quella pietra diuina scaturiscono, incessantemẽte si specchiano. *Hoc Sacramentum* dice Grisostomo *est lapis, super quem septem oculi, idest Angeli aspiciunt pulchritudinem eius admirantes.*

S. Amb. li. 3. de Sacr. c. 1.

S. Ioan. Chrys. ho. 45. in Io.

Dio. Laer. l. 3. in vit. Plat.

Zac. 3. n. 9.

Vatabl. in Zacc.

Apoc. 5. n. 6.

8 Mirano quel Sagramento, & in esso specchiandosi ammirano gli Angioli, perche con loro giubilo vedono Christo come liberal Gouernatore, *Dominus regit me*, Come sollecito Proueditore, *Nihil mihi deerit*, Come indefesso Pastore, *in loco pascuæ ibi me collocauit*, Come pietosa Nodrice, *super aquã refectionis educauit me*. Come feruente Predicatore, *animam meam conuertit*,, Come diuino Giustificatore, *deduxit me super semitas iustitiæ*. Come potentissimo Difensore, *propter nomen suum*, Come

Christo è il tutto nel Sagramẽto

Ps. 22 per totum.

vigi-

Digitized by Google

gl'ãte Protettore. *Nã & si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala*. Come fedel compagno, *Quoniam tu mecum es*. Come animoso Combattitore, *Virga tua, & baculus tuus*. Come perpetuo Consolatore, *Ipsa me consolata sũt*. Come amoreuol Padre, *Parasti in conspectu meo mensam*. Come glorioso Vincitore, *Aduersus eos qui tribulant me*. Come poderoso Fortificatore, *Impinguasti in oleo caput meum*. Come largo Compartitor di dolcezze, *Calix meus inebrians quam præclarus est!* Come pietoso dator di Misericordia, *Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ*. Come eterno Apportator di beata vita, *Vt inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum*.

Perche i Cherubini miranano il Propitiatorio.

9 Et ecco lo Spirito Santo sotto misterioso simbolo volle mostrare qualmente di continuo gli Angioli Santi quel Sacramento guardano. Comandò dunque à Moisè, che fabricasse due Cherubini tutti oro, li quali colla faccia voltata verso il Propitiatorio, iui fissamente mirassero. *Duos quoq; Cherubim aureos facies versis vultibus in propitiatorium*. Corrispondeua al figurato la figura. Nel Propitiatorio vi era con vn velo couerta l'Arca, dentro l'Arca staua racchiusa la manna. *In velo Arca, in Arca vrna, in vrna manna fuit*, dice Bonauentura. Ecco il Propitiatorio è quella sfera: ecco quegli accidenti sono il velo: ecco il corpo di Christo è l'Arca; ecco la diuinità è la Manna. *Per velum species sacramentales, per Arcam corpus Christi, per manna Deitas significatur*, Bonauentura conchiude. Hor vuole lo Spirito Santo, che le imagini de' Cherubini stian cogli occhi al Propitiatorio riuolti, oue si conseruaua sotto il vele nell'Arca la manna; per notificare à gli huomini, che quelle intelligenze serafiche sempre mi stanno in questo altare mirãdo il Propitiatorio di quella sfera, contemplando sotto il velo di quelle spetie sagrosante nell'Arca del corpo di Christo la manna della diuinità nascosa e sagramentata. *Versis vultibus in Propitiatorium*.

Exod. 25.

S. Bon ser. 2. D. 4. Ad.

Idem ibid.

Gl'Angioli ammirano quanti beni sono apparecchiati per l'huomo nel Sagramento.

10 *Versis vultibus in Propitiatorium*. Mirano gli Angioli quell'Eucharistico Propitiatorio: mentre veggiono in esso per l'Huomo apparecchiare Signorie: *Dominus* Regni, *Regit me*, Abbondanze *Nihil mihi deerit*, Campi fertili *In loco pascuæ*, Riposi eterni, *Ibi mè collocauit*, Fonti che purgano, *Super aquam*, Cibi che immortalano: *Refectionis*. Nodrimenti che beano, *Educauit me*, Santità, che deifica, *Animam meam conuertit*. Veggiono in quella sfera celeste la via lattea, che conduce alla gloria. *Deduxit me*, La Giustitia che gouerna, *Super semitas Iustitiæ*, la fortezza che combatte, *Propter nomen suum*, La Prudenza che affida, *Nam etsi ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala*. La temperanza che mantiene. *Quoniam tu mecum es*. Veggiono lo scettro concesso all'huomo per comandare, *Virga tua*, Veggiono la spada apparecchiata all'huomo per pugnare, *Et baculus tuus*, Veggiono l'Insegna donata all'huomo per trionfare, *Ipsa me consolata sunt*. Al veleno d'Adamo veggion l'Antidoto, *Parasti in conspectu meo mensam*. Alla perdita antica veggion l'acquisto moderno, *Aduersus eos, qui tribulant me*. Alla fiacchezza del vitio veggion l'opportuno rinforzo. *Impinguasti in oleo caput meum*. Al-

Ps. 22. totus.

l'amarezza del mondo veggiono oppoſta la dolcezza del Cielo. *Calix meus inebrians quam præclarus eſt!* La ſeuerità veggion perdente, la Pietà triõfante, *Miſericordia tua ſubſequetur me*, La Morte già bandita, la vita richiamata, *Omnibus diebus vitæ meæ*, L'inferno chiuſo, il Paradiſo in quell'Hoſtia ſpalançato, *Vt inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum*. Hor gli Angioli tutti godono in mirare quel Propitiatorio, doue veggiono Chriſto communicar tanti beni a'mortali. Ma in tanto, mirando, ammirano, ammirando, riueriſcono vn Dio maeſtoſo ſotto quei veli naſcoſo; e tanta maeſtà riuerendo trà loro dicono: Ecco il Tabernacolo di Dio è trasferito trà gli Huomini. Ecco Iddio ſtà in mezzo il ſuo popolo: Ecco per mezzo di queſto Sagramento Iddio in terra, l'Huomo ſtà in Cielo. *Hoc Sacramentum*, dice il Beato Lorenzo Giuſtiniano. *Hoc Sacramentum tantæ dignitatis eſt, vt in eo ipſo Angelica natura miretur: veneretur ſub accidentibus Chriſtum diuinam in Sacramẽto maieſtatem colat, gaudeatq; vehementer eſſe cum hominibus Deum: Ecce inquiunt inter ſe Angeli, Tabernaculum Dei cum hominibus & habitauit cum eis: & ipſi populus eius erunt, & ipſe cum eis erit eorum Deus.*

S. Laurent. Iuſt. infeſt. corp. Chri.

Gl'Angioli vanno sẽpre appreſſo il Sagramento.

11 Imaginateui ò miei Signori, che gli Angioli tutti talmente ſono di quel Sagramento bramoſi, talmente di quell'Agata Euchariſtica innamorati, che doue veggiono traſportarla, iui eglino veloci ſi trasferiſcono. Se da Chieſa in Chieſa quell'Hoſtia s'aggira, gli Angioli da Chieſa in Chieſa appo quella ne volano: e ſi come i fedeli Amanti l'amato oggetto ſieguono, così queſte innamorate Intelligenze l'amato Sagramento in ogni luoco accompagnano. Non vi ramenta il detto del Saluatore. *Vbi fuerit corpus ibi congregabuntur & Aquilæ?* Doue anderà il corpo, voleranno anche l'Aquile? Io non ſaprei intendere il ſenſo di queſto miſterioſo detto della Sapienza increata, ſe io non ricorreſſi ad eſplicatione più alta di quella, che à primo aſpetto inſinuano le parole. Stimarete A. ſpoſitione baſſa, ò indecente il dire eſſere alate Aquile gli Angioli Santi? Se'l mio proprio parere non m'inganna: ò quanto ſtimo conueneuole con queſto nome chiamarli! Voi voi Spiriti beati, angeliche ſoſtanze ſiete Aquile. Aquile, che la diuina luce del vero Sole mirando non vi abbagliate. *Angeli eorum ſemper vident faciem Patris mei, qui in cœlis eſt.* Aquile, che con altiſſimo volo fendete i Cieli per obbedire a'cenni del vero Gioue, *Miniſtri eius, qui facitis voluntatem eius.* Aquile, che cogli artigli della voſtra poſſanza ſcacciaſte dal puro nido del Paradiſo il ſerpe ribelle. *Michael, & Angeli eius prœliabantur cum Dracone, & fecit victoriam.* Per la varietà de' doni conoſcenti, voi riconoſco in quell'Aquila grande. *Plena plumis, & varietate.* Per la cuſtodia, che di noi hauete, mentre che ſempre al volo virtuoſo ci eſortate, voi intendo per quell'Aquila, che *Prouocat ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitat.* Per l'altezza profonda del voſtro ſapere, co'l quale d'innacceſſibil'eſſer diuino penetrate, voi credo ſiate quell'Aquila, che *In petris manet, in præruptis ſilicibus commoratur, atque inacceſſis rupibus.* L'Aquila ne'tẽpi

Gl'Angioli ſono Aquile.

Matth. 24. nu. 28.

Matth. 18. nu. 10.

Pſ. 102. nu. 21.

Apoc. 12. n. 9.

Ezech. 17. n. 3.

Deut. 32. n. 11.

Iob. 39. nu. 31.

andati

andati era felice augurio di real potestà: voi ne' secoli trascorsi foste auuenturati Messaggieri d' incarnata diuinità. *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem.* L'Aquila è Regina degli vccelli: voi siete Principi del Paradiso. *Vt collocet eum cum principibus, cũ principibus populi sui.* Et hora sì che intenderemo, cioche volle il Saluatore insegnarci dicendo. *Vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur, et Aquilæ.* Doue starà il mio corpo, iui voleranno l'Aquile. Ciò è à dire: doue sarà il mio Sagramento, iui voleranno l'aquile, cioè gli Angioli innamorati. Sarà processionalmente da Chiesa à Chiesa trasportato quel Sagramento, vero corpo d'vn Dio: e l'Aquile Angeliche colle loro ali spirituali da Chiesa in Chiesa voleranno per godere del corpo d'vn Sagramentato Dio. Questi mondissimi spiriti, queste Aquile pure, innamorati di quel mondo cibo, di quel puro corpo, per tutto girano doue quello s'aggira: per tutto volano doue quello si trasferisce: & iui non potendolo mangiare, lo riuerisco-no, l'adorano. Il tutto è di Lione Pontifice con queste parole esplicato. *Circa corpus Domini Aquilæ sunt, quæ spiritualibus alis circumuolant, videlicet Angeli Sancti, spiritus mundi munditiam amantes, mundum corpus Domini vbi fuerit venerantur.*

Luc. 1. nu. 26.

Ps. 112. uu. 8.

Matth. 24. n. 28.

S. Leo. PP. cit. à S. Th. opus. 58. c. 4.

Esortatione à fedeli di accompagnare il Santissimo per le vie.

12 Quiui sono sforzato ad esclamare, e dire: Vergogna degli huomini: gli Angioli accompagnano con velocità d'Aquile il corpo di Christo: egli huomini che fanno? Quante volte nù sentirai il suono del campanello, che ad accompagnare quel Santissimo t'inuita, mentre egli dalla Chiesa, e trasportato alla casa di quell'infermo: E pure non ti muoui a riuerirlo, non che à seguirlo, ad accompagnarlo? O Anime fedeli, che sperate essere stelle del firmamento, e perche non vi aggirate al giro di questo Sagramentato Sole? Correte come fiume a questo mare. Seguitate come soldati il vostro Duce. Che se dalle sue vesti vsciua virtù di risanare i corpi, da questo suo Sagramentato corpo vscirà gratia di santificare le anime. Imitate gl' Angioli, e coll'ali de' veloci passi accompagnate quel Sagramento, che per nostro bene per tutto si aggira.

Gli Angioli seruono per portar le viuande alla mensa sagramentata.

13 Volano speditamente gli Angioli non solo per venerare quel Dio, che da luoco à luoco si trasferisce: ma in oltre corrono velocemente per seruire i fedeli, che à quella Mensa Eucharistica son conuitati: Che in quell'altare vn lauto, e sontuoso pasto si riceua l'istesso Christo lo disse. *Homo quidam fecit cenam magnã.* Attendi ò huomo nelle grandezze di questa cena le tue grandezze. Grande, è questa Cena, dice Vgon Cardinale: Primieramente è Grande, perche vn Gran Signore l'apparecchia, & è Christo. *Hæc cena dicitur magna, primo quia Dominus Magnus scilicet Christus.* Sei conuitato in questa Cena da Christo. O Gran Prencipe Conuitante! Grande è questa Cena: perche i Conuitati son Principi Grandi, e son i fedeli, che degnamente si communicano. *Hæc cena magna, quia cõuiuæ magni scilicet omnes fideles, qui digne accipiunt.* E chi potrà spiegar le grandezze d'vn'anima giusta, quando a quel la mensa diuotamente si accosta? Grande è questa cena: perche le vitan-

Luc. 14. n. 26.

Vgo ibid.

Ibid.

viuande, ò quanto ſon grandi! e ſono il corpo e'l ſangue d'vn huo-
ibidem. mo Dio. *Hæc cœna magna, quia fercula appoſita ſunt magna ſcilicet corpus & ſanguis Domini.* Ma ſe tu vuoi ſapere l'altra ragione, perche queſt'euchariſtica cena ſi chiama Grande? Si è, conchiude Vgone: Perche i ſeruidori di queſta menſa, che le viuande a' conuitati portano, ſon troppo grandi: troppo grandi per miniſterio di ſeruire, perche ſono gli Angioli. Gli Angioli, Grandi per natura, Grandi per gratia, Grandi per gloria, non ſi ſdegnano, come paggi ò ſeruidori aſſiſtere à noi conuitati in queſto conuito, e portar le viuande in queſta cena. *Hæc*
Idem ibid. *cœna magna.* Vgone conchiude, *Hæc cœna magna, quia ſeruitores magni, ſcilicet Angeli qui creduntur aſſiſtere, & ſeruire Sacerdoti, et omnibus conuitatibus in hac menſa.*

Titoli conuenienti à gli Angioli. 14 O veramente in eſplicabil grãdezza di chi è conuitato à queſta gran cena, eſſer ſeruito da Scudieri sì grandi, cioè da gli Angioli. Vi ringratiamo noi tutti ò Angioli Sãti, che voi creature sì nobili vogliate eſercitare miniſterio tale à noſtra grandezza. Voi Primogeniti di Dio, Virtù ſublimi, Spiriti potẽti, Intelleti eleuati, Menti immortali, Fiamme dell'incendio diuino, Folgori della Deità, Stelle del ſupremo Empireo, Lampadi del Tẽpio eterno, Lucerne della ſcena beata, Colonne del palaggio per ſempre ſtabile, Gigli del giardino celeſte, Specchi della bellezza increatà, Api del ſempiterno Aprile, Cigni, & Vſignuoli dell'vccelliera del Paradiſo, Sirene e Muſe della melodia ſuperna, Pirauſte e Salamandre del diuino amore, Scudieri, e Caualieri della Corte celeſtiale, Sentinelle e ſpie delle ſante operationi, Araldi, & Ambaſciadori de gli affari ſegreti dell'Altiſſimo, Paraninfi, & Himenei tra Dio e l'huomo, Guerrieri e Campioni dell'eſercito dell'onnipotente, Cittadini eletti della Città pacifica, Solleciti Tutori, e Cuſtodi de gli huomini, Guardiani e defenſori de'Regni, Nuntij della pace, Rappreſentatori delle viſioni, Liberatori degli oppreſſi, Guide de'Pellegrini, Domatori de'Tiranni, Affrenatori de'moſtri, Diſcacciatori de'Demoni, Tranquillatori delle tempeſte, Carcerieri de'venti, Soſtentatori della vita, Gouernatori degli Elementi, nouelli Dei in Cielo, & in terra. E poi vi riducete à fare offitio di paggio, e portar le viuande à gli huomini conuitati in queſta menſa? Tanto vol dire ò huomo, tanto vuol dire non poter mangiare, quel cibo. Gli Angioli non potendo di quello guſtare, non curano diuentar tuoi ſeruidori, ò mortale, per poter almeno à queſta euchariſtica cena interuenire, con ſeruire. *Hæc cœna magna quia ſeruitores magni, ſcilicet Angeli, qui creduntur aſſiſtere Sacerdoti, et ſeruire omnibus cõuiuantibus in hac cœna.*

Gl'Angioli communican gli huomini. 15 E che altro intendete voi per quel miſterioſo fatto, quando il Serafino, preſe dall'altare in Iſaia il carbone di fuoco, lo porgè alle labra del Profeta? Se non che contemplare l'Angelica natura, che porta le viuande euchariſtiche, e che in queſta cena Sagramentata ti ſerue ò huomo. Che ſignificaua quel Carbone ò Carbonchio di fuoco nell'altare! Per certo il Corpo di Chriſto tutto di carità infiammato in quella ſfera. Tu ti aſſetti à tal menſa beata: ma chi ti ſerue, e chi la

viuan-

Digitized by Google

viuanda ti porge ? Chi porge il Carbonchio ad Iſaia ? Vn Serafino: Hor queſti figuraua, che gli Angelici ſpiriti, le Serafiche Intelligenze nella menſa ſagramentale ſeruono noi, portandoci quel Carbonchio conſegrato per noſtro bene *Carbunculus*, dice l'Angelico, dichiarando queſta ſeruitù Angelica. *Carbunculus ſignificat corpus Domini de altari ſumptũ, et charitate inflammatũ quod de manibus Seraphinorum, nos quoque, vt reficiamur accipimus.* E nelle vite de'Santi Padri ſi legge hauer veduto l'Aleſſandrino Machario gli Angioli glorioſi, che le lor mani colle mani del ſagro Sacerdote vniuano, per porgere a'fedeli, che ſi communicauano, il ſanto pane. *Vidit Macharius Sãctos Angelos manus ſuæ Sacerdotum manibus iunxiſſe, vt dignè communicarent, & alijs porrigerent.*

S.Tho.op. 58.c.22.

In vitis Part.p.2.

Figure del Sagramẽto

16 Quindi io fatto accorto oſſeruo nelle diuine ſcritture, che quel cibo diuino in figura fù ſempre à gli huomini ſomminiſtrato dagli Angioli. Si aprirono le porte del Cielo quando ſceſe la manna. *Ianuas cæli aperuit, et pluit manna*, ma queſte porte le aprirono gli Angioli, dice Lirano. *Ianuas cœli aperuit miniſterio Angelorũ.* Il cuore del peſce in Tobia era figura del Sagramẽto, dice Tomaſo. *Particula cordis ſignificabat corpus ſaluatoris*, ma queſto cuore fù cõſeruato per conſiglio dell'Angelo. *Dixit ei Angelus exentera hunc piſcẽ et cor eius repone*. La collonna di fuoco, che guidaua nella terra promeſſa gl'Iſraeliti, era figura del Sagramento, dice Drogo. *Que eſt iſta nubes, quæ procedit veros Iſraelitas niſi veriſſimum, et Sanctiſſimũ corpus tuũ, quod in altari ſumimus*, ma queſta nube euchariſtica era portata da gli Angioli dice Lirano. *Dominus præcedebat eos in columna nubis, ſcilicet per Angelum.* Il carro, i caualli, & il carrozziere di fuoco, che traſportò dalla terra al Cielo Elia, ſignificaua non altro, che il Sagramento: dice Guerrico. *Carro Chriſti tibi viaticũ ſpiritus vehiculũ ipſe currus, et auriga eius*; ma queſto carrozziere, e carro furon formati da gli Angioli, eſpone Lirano. *Currus igneus, equi ignei, auriga eius, hæc omnia formata ſunt virtute Angelica.* Il pane, che riſtorò Daniele nel laco, era ombra di quel pane, che ci conforta, dice Gerſone. *Eſurijt Daniel in laco, cœtus ſcilicet animarum: ſed refocillabit eos cibus iſte in altaris alueolo*: ma hebbe Daniele per opra dell'Angelo. *Apprehẽdit eum Angelus et portauit eum, poſuitque ſupra lacum* Finalmente quel pane che diè vigore ad Elia di caminare ſino all'Horeb, era eſpreſſiuo del Sagramento, & anche queſto fù miniſtratto dall'Angelo. Tutto per dimoſtrare, che queſti Angelici ſpiriti godono ſeruire à queſta menſa, è come ſerui vogliono colle lor mani portare a'conuitati queſte viuande, dice Paſcaſio. *Cibus iſte manibus Angelorum defertur, et refertur per quem noſtra infirmitas diuinitꝰ releuatur.*

Pſ.77.n.23

Nic. Lyr. ib.

S.Tho.op. 58.c.21.

Tob.5.n.3

Drog. de Sact. Do. paſſ.

Nic.Lyr in Exo.c.13.

Guer. Ab. ſer. de reſur.

Nic Lyr. in 4. Reg. 2

Io. Gerſ. Tr. 9. in Mag.

Dan. 14. n. 25.

S. Paſcaſ. in Euang.

17 Tutto che hò detto è veriſſimo A. Gli Angioli vorrebbono eſſere huomini per mangiare quel pane. Gli Angioli laſciano il Cielo per cibarſi almeno in figura in vna valle di quel pane. Gli Angioli vorrebbono eſſer tutti occhi per mirare vn Dio naſcoſo ſotto gli accidenti di quel pane. Gli Angioli ſtan ſempre intenti contemplando quel Propitiatorio, nel quale ſi conſerua quell'euchariſtico pane. Gli Angioli quaſi Aqui-

le

Digitized by Google

le volanti ſi trasferiſcono in quell' altare, e girano per tutto oue proceſſionalmente è portato quel diuin pane. Gli Angioli ſi poſano ſopra le mani de Sacerdoti per aiutarli à diſtribuire quel Sagramentato pane. Gli Angioli, benche creature sì nobili, e sì grandi ſtimano eſſer ingranditi, ſe ſeruono à quella menſa, nella quale ſi diſtribuiſce quel pane. Gli Angioli godono di portare a'conuitati, almeno le figure di quel pane. Tutto ciò è vero: ma pure è veriſsimo, che (a noſtro modo di dire) inuidiano l'huomo, perche eſſo, e non eglino, e fatto degno di realmente cibarſi con quel pane. ardono, non sò ſe dir mi debba, ò agghiacciano per geloſia quelle angeliche menti, vedendo non la natura Angelica, ma l'humana à tanta altezza ingrandita di ſatiarſi con quel pane.

Gl'Angioli inuidiano gli huomini mercè il Sagramento.

18 E nota à tutti lo penſo, quella parabola del prodigo, e dell' vbbidiente figliuolo in San Luca. Ma notate i miſteri Signori. Vn vecchio, ma diuitioſo Padre di due giouanetti figli, in vna nobiliſſima Città viuea. De'due frattelli, il minore non ſolo d'anni, ma altreſi di ſenno, preſe dal vecchio Padre violento commiato, e per lontani paeſi ſcorrendo, al vento de ſenſuali piaceri, & à gli aquiloni de'carnali diletti commiſe la lieue poluere delle paterne ricchezze. Quindi dalla tempeſta della pouertà aſſalito, per iſchermirſi da' colpi della fame, ſotto il padiglione d'vna Quercia ricouerato, e con viuanda di gianda ſilueſtre, cercò fortificare il baloardo cadente del ſuo corpo affamato. Ma dalle proprie miſerie inſtrutto, fe al vecchio genitore pentito ritorno. Appena l'occhio paterno vidde l'errante figlio alle natiue ſtanze vicino, che dandone ſollecito e fretoloſo auuiſo al meſto cuore, intimò torneo di allegrezza, e publicò lieto bando di contenti. Fè ſubito il conſolato vecchio con ſerici ornamenti, con aurei freggi, e con ſignorili addobbi veſtirlo: e poi nella gran ſala della ſua caſa fè concertare muſical ſinfonia & armonico canto: accioche con lieti applauſi al ritorno del giouanetto pentito tutti godeſſero. Chi degli eſperti Suonatori con amoroſi lamenti à ſuon di lira per l'antica partenza dell'amato figlio in perſona dell'amante Padre garriua: chi con lieto concerto, toccando il ciembalo per lo innaſpettato, ma diſiato ritorno, carolaua: chi con ſinfonia melodica, co'l rimbombo dell'arpicordo, al giubilo del vecchio genitore applaudeua. Si gonfiauano i flauti, ſi taſteggiauano i liuti, le fiſtole s'accordauano. rimbombauan le trombe, ſtrepitauano i timpani, le cornamuſe tuonauano. Danzauan tutti gli amici al ſuon de'zufoli: go ean tutti i parenti al ſuon de'piffari: giubilauan tutti i domeſtici al ſuon de'naccari. La viola allettaua, la cethera adolciua, l'organo ſatiaua. Ma perche l'adagio è vulgato. *Ieiunus venter non audit verba libenter.* Comandò il vecchio padre, che dopo il canto velocemente ſi apparecchiaſſe la menſa, e fè vn graſſo vitello arroſtire, co'l quale lautamente il ritornato famelico figlio ciboſſi. *Proferte ſtolam primã, induite illũ, date annulum in manu eius, et calceamenta in pedibus eius: et adducite vitulum ſaginatum, et occidite, et manducemus.*

Il figlio Prodigo parte, e ritorna dal Padre.

Deſcrittion della feſta, che fè il Padre al ritorno del figlio prodigo.

Luc. 15. nu. 22.

19 Tornaua in tanto da vna diliti-

ſa

triosa Villa l'vbbidiente figlio maggiore l'armonico giubilo, & il melodico applauso sentendo; che nouità fosse in casa curioso chiedette. *Erat autem filius senior in agro: & cum veniret, & appropinquaret domui, audiuit symphoniã, et chorum, & vocauit vnum de seruis, et interrogauit quid hoc esset?* Fugli risposto, che il di lui errante fratello fatto alle paterne stanze ritorno, il comun padre con singolar dimostranza, con apparati e freggi: con musiche e sinfonie; con dolci vini e ben'acconcie viuande di grasso vitello, festeggiaua. Sdegnossi il virtuoso giouine, e non curando le vestimenta freggiate, e non emolando le musiche ordinate, inuidiando solo l'vcciso vitello, co'l padre lamentandosi disse: Di tante dimostrattioni amorose verso il disubbidiente figlio, mio indegno fratello, non curo: ma quando penso; che per lui, non per me il grasso vitello vccidesti, d'inuidia io ardo, di gelosia mi struggo. Lo vbbidiente a' tuoi cenni, non mai dal polo de'tuoi comandi ho allontanata la calamita de' miei pensieri, non che dell'opre: nè perciò co'l dono d'vn'agnello ò d'vn capretto per banchettar co' miei amici sono stato guiderdonato: E poi per questo errante tuo figlio il più grasso vitello vccidi, & in dolci viuande acconci. *Indignatus est autem, et dixit Patri suo: ecce tot annis seruio tibi, et nunquam mandatum tuum preteriui: et nũquam dedisti mihi hœdum vt cũ amicis meis epularer: sed postquam venit filius tuus hic, qui deuorauit substãtiam suam cum meretricibus venit, occidisti illi vitulum saginatum.* Ma io dimando à te ò sdegnato Garzone: perche solo ti duoli dell'vcciso vitello? e delle pretiose vesti al ritornato fratello donate, e dell'anello d'oro presentatoli, e delle musiche e feste per lui ordinate, non ti lamenti?

Luc. 15, n. 25.

Il fratello del giouane prodigo inuidia, che per lo ritorno di esso sia stato vcciso vn vitello.

Luc. 15, n. 28.

20 Solleuiamci A. dalla narration semplice, all'esposition mistica, e diciamo: Il vecchio padre è Iddio: il maggior de' figliuoli alle leggi paterne vbbidiente mai sempre, è l'angelo; il minore, a' comandi del vecchio Genitore restio, e l'huom, dice Grisostomo. *Sunt qui dicunt de duobus filiis istis, seniorem Angelum esse iuniorem hominem ponunt.* L'vcciso grasso vitello, in dolcissime viuande acconciato, è Christo nel Sagramento dell'altare consegrato, dice San Bernardino. *Quia hoc venerabile Sacramentum est impinguatiuum dilectione, propterea figuratum fuit per vitulum saginatum* Cio supposto, attendete; Il giouine figlio di Dio, cioè l'huomo, da Dio per lo peccato scostossi, e dissipata l'heredità della gratia, sotto la seruitù tirannica del Demonio ne viuea. Ma dalle voci della sua propria miseria chiamato, fè al suo padre diuino ritorno; Che allegrezza non fece Iddio? che festa non intimò nel Cielo? *Gaudium est in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente.* Fù vestito dal Padre Dio colla veste della gratia nella confessione, essendo stato prima ornato coll'anello della fede nel battesimo. I Patriarchi, i Profeti, musici, e cantori diuenuti, quanti strumenti suonarono? quanti panegirici componerono per allegrezza del peccator pentito? Gli ordinati giri del Cielo, i concertati moti de' pianeti, le vicendeuolezze corrispondenti delle stagioni, il mormorio sonoro dell'onde matine son tante voci ap-

Il vitello grasso e Christo nel Sagramento.

S. Ioann. Chrs. ho. 4. in Luc.

Maldon. in Luc. 15.

S. Bernar. Ber. To. 2.

Iddio fa festa nella conuersione del peccatore.

Luc. 15. nu. 20.

plau-

plaudenti all'anima conuertita. Se il peccatore per i peccati piange, i Santi e le creature tutte per contentezza giubillano: ſe quello il petto contrito ſi batte, queſte muſicali ſtromenti conſolate per cuotono: ſe quello emenda la vita, queſte accordano il ſuono. In ſomma tutte le creature celeſti, e terreſtri, Angeliche e corporali, conuertendoſi a Dio vn' anima, ridenti feſteggiano: *In noſtra pœnitentia*, dice Didaco Minoritano *Gaudet Deus Pater, quod nouos adipiſcatur filios: Gaudet filius, quod nõ fruſtra ſanguinem ſuum fuderit; Gaudet ſpiritus Sanctus, quia acquirit ſuum templum, in quo habitet: Angeli benedicunt Deo, lætantur Deum laudentes.*

Didac. Stell. in Luc. 15.

21 Ma quando gli Angioli Santi ſi accorſero, che per compita dimoſtratione di giubilo, l'Eterno Padre fè il graſſo vitello, il noſtro Redentore vccidere, e nella menſa del ſagro altare, come viuanda celeſte per cibo dell' huomo acconciare: Inuidioſi quaſi di tanto bene, ſimili al maggior fratello euangelico, co'l gran Padre Dio lamentandoſi, par che diceſſero: Dunque per l'huomo tal cibo, e non per gli Angioli? Noi a' tuoi cenni ſourani ſempre prontiſſimi, non ſiamo ſtati degni di tal viuanda: l'huomo a'tuoi comandi ſteueri ſempre contrario di queſto Sagramentato vitello ſi pace? Daſte voi ò eterno Dio la voſtra imagine all'huomo, quando a voi ſimile lo creaſte, a noi Agioli non la concedeſte. L'imperio ſopra le creature aquatili, terrene, e volanti all'huomo, non all'Angelo fù dalla voſtra liberalità inueſtito. Fù l'humana natura, non l'Angelica dalla diuina ſuſiſtenza del Verbo aſſonta, ſi che ſi fece vn Dio huomo, e non li piacque farſi vn Dio Angelo. Tutto ciò ſi è da voi ò eterno Monarca ò comun Padre fatto per l'huomo diſubbidientiſſimo figlio: e noi Agioli di tante grandezze a queſt'huomo conceſſe non ci dolemo. Ma non potemo non inuidiare, e con voi dolcemente Signore non lamentarci di queſto cibo ſagramentato apparecchiato per l'huomo e non per l'Angelo. In ſomma gli Angioli, quaſi che inuidiano l'huomo di tanto bene: e per non eſſer capaci di tanto cibo ſi rammaricano. *Filius ſenior*, dice vn moderno *indignatur ad occiſionem vituli ſaginati: nam fere Angelica natura turbatur non veſtem gratiæ, non annulum amulans fidei, ſed vitulum ſaginatum, corpus, & ſanguinem domini.* Patienza Angioli Santi noſtri maggiori fratelli, al comun noſtro Padre ſempre fedeli: quelle carni euchariſtiche ſon per noi in quell'altare apparecchiate. Quell'Agata ſagramentata, dalla miniera del diuino amore, è per noi eſtratta. Queſto cibo è per noi ò Angioli Santi, dice il noſtro Angelico Precetore. *Nobis datus, nobis natus ex intacta virgine: Vt duplici ſubſtantia totum ciberet hominem.*

Recenſ. Auctor in Sacro conuiuio cap. 15. n. 17.

Gl'Angioli hanno allegrezza quando l'huomo ſi conuerte: ma hanno inuidia quando ſi cõmunica.

S. Tho. in hymnis.

22 Hora ſi che nõ poſſo nõ eſclamare contro i peruerſi. O miſeri huomini, e con qual purità vi accoſtate a quella menſa, a mangiar quelle carni? Si chiama, & è pane degli Angioli, non per altro, ſe non perche, tù hò huomo quando ti vuoi cibare con quel boccone dei eſſer puro & illibato come vn'Angiolo. *Angelicam in terris vitam ducamus, nec cæleſti alimonia indigne reficiamur: panis Angelorum, non niſi angelica vita, eſt ſtipendiũ.* Và dicẽdo il Beato Algerio-

Douemo eſſer ſimili a gli Angioli per degnamẽte communicarci.

B. Alger. de Sacr. altar.

Mi-

Mira, ed impara ò huomo: mira il corpo di Chriſto ſi conſagra in vn pane bianco: mira, ſi poſa in vn corporale bianco: mira, ſi cuopre l'altare con tre touaglie bianche; mira, ſi veſte il Sacerdote con vn lungo cammiſo bianco: mira nella ſollennità del Santiſſimo tutti gli apparati ſon bianchi Ah Dio immortale! ſon documenti non cerimonie queſte. Son comparſi gli Angioli ma ſempre mai veſtiti di bianco. *Vidit duos Angelos in albis.* Si legge in Giouanni *Aſtiterunt in veſtibus albis*, negli atti Apoſtolici. Nell'Apocaliſſi gli Angeli ſoldati eran d'arme bianche veſtiti. *Exercitus qui ſunt in cœlo ſequebantur eum in equis albis, veſtiti byſſino albo & mundo.* Veſtiti di bianco gli Angioli; in bianche veſti ſi miniſtra quel Sagramento, per inſegnare a te ò huomo, a te miniſtro di Chriſto, a te conuitato da Chriſto, che appreſſandoti a quell' altare dei eſſere bianco e mondo come vn'Angelo. *Ideo*, dice l'Autore del libro intitolato Gemma dell'anima, *Ideo miniſtri Chriſti in albis veſtibus miniſtrant, quia Angeli æterni regis miniſtri in albis apparebant. Per albas itaque veſtes admonemur, vt Angelos Dei miniſtros per munditiam in Chriſti ſeruitio imitemur.*

Apoc. 19. n. 12

Act. 1. n. 10

Auct. Gemmę Animę ſiue de antiquo ritu Miſſæ. li. 1.

Il Sagramento fù dato nel tẽpo della legge euangelica: perche in tal tẽpo ſi può viuere vita angelica.

23 Conſidera vn poco con quanta brama diſiarono gli antichi Padri, e profetti mangiare queſto cibo ſagramentato, e non l'ottennero. Fù à quei glorioſi campioni nel tempo della legge naturale, e della ſcritta, fù riuelato il futuro miſtero del Sagramento, Lo cercauano, lo dimandauano, ma in ſin che non venne il Dator della legge euangelica, non fù queſto ſagramentato pane conceſſo. Mira nella legge della natura ſtaua morendo Iſmaele, perche non potea bere l'acqua Euchariſtica. *Cumque conſumpta eſſet aqua abiecit puerũ* Ecco Etaù languire di fame ſenza quel pane, *Et morior.* Chi non vede Iſaac pria di morire, ſoſpirare per quella ſagra vinanda, mentre che diſſe. *Fac mihi pulmentum antequam moriar?* Sento le voci di Giob, e de' ſuoi amici, che ſatiarſi di quelle carni ſante anhelano. *Quis det de carnibus eius vt ſatiemur?* Gli Hebrei colà nel deſerto queſto pane ſoſpirauano. *Num quid, et panem poterit dare, aut parare menſam populo ſuo?* E nella legge ſcritta Iſaia dimandaua l'euchariſtico Agnello. *Emitte Agnum Domine dominatorem terræ.* Dauid era infiacchito mercè il digiuno di queſto cibo diuino. *Genua mea infirmata ſunt à ieiunio.* La ſpoſa andaua cercando oue lo ſpoſo paſceuaſi. *Indica mihi vbi paſcas.* La pouerella natura humana dimandaua, ma non otteneua queſto pane. *Paruuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis.* In ſomma nel tempo della legge naturale, ed in quello della ſcritta, benche ſantiſſimi huomini non mancaſſero, ad ogni modo queſto cibo a loro non ſi conceſſe. Ma non ſi toſto ſpuntò l'Aurora della legge Euangelica, e della Gratia, che aperti i theſori della diuina magnificenza, queſta manna euchariſtica fù, a noi fortunati, e felici, largamente diſtribuita. Non mancano le ragioni, perche in tal tempo è non prima, ſia ſtato queſto pane all'huomo donato: ma quella di Bona uentura è al noſtro propoſito marauigliosa. Notate, dice

Gen. 21. n. 15.

Gen. 25. n. 31.

Gen. 27. n. 4

Iob. 31. n. 31

Pſ. 77. n. 20

Iſ. 10. n. 7.

Pſal. 108. n. 24.

Cāt. 1. n. 6.

Thren. 4. n. 4

il

il Santo', nel tempo della Gratia, è stata tanta gratia all' huomo, mercè i meriti di Christo, concessa, che può con questa gratia diuentar per virtù, per santità simile à gli Angioli. Hora nel tempo, che l'huomo può assomigliarsi all'Angelo, mangi quel cibo, il quale deue esser mangiato da colui, che per purità è vn'Angelo. E si come gli Angioli nel Cielo beuono nel fonte beatifico, e mangiano nell'abbondante mensa deifica: così gli huomini nel tempo della legge Euangelica, con questo pane viuifico si cibano, che deue esser mangiato da colui, che per gratia è simile all' Angelo. *Sicut Angeli*, & è conchiusione di Bonauentura. *Sicut Angeli in patria pleno haustu bibunt de spiritu perenni, & vino fonte luminoso, et satiantur ab vbertate domus eius: Sic sapientia ante prauidit, vt rationales animas hominum, quas tam charè redemit, et per gratiam magnificauit, et fecit similes Angelis Dei, cibaret illo pane, quo Angeli nutriuntur.*

S. Bonau. de præpar. ad miss. c. 7

24 Vogliono gli statuti della legge ciuile, che non sia tale il cibo del Vassallo qual'è del Prencipe? e secondo la qualità delle persone si debba apparecchiare la mensa. *Inferiori nõ sunt tales cibi cõdiendi quales superiori: quoniam alimenta debentur secundum qualitatem personarum.* Si mandò dal Cielo vn celeste cibo a'nostri antichi Padri nel deserto, e mercè ch'erano del popolo santo, della generatione eletta, fù loro dato vn cibo, che si chiamò celeste. La manna fù la loro viuanda: non era corpo celeste, non era sostanza angelica ma era cibo terrenno, scelto però dalle ragioni supreme, e ministrato dalle mani serafiche. A noi però nella Chiesa è distribuito il vero pane celeste, non in figura, ma in sostanza. A noi è dato quel pane, non solo ministrato da mano angelica, ma che in verità è cibo Angelico. Che marauiglia? Ecco osseruati da Dio gli statuti delle leggi humane, che secondo la qualità delle persone, l'alimento decretano. Gli antichi Hebrei nel deserto son pasciuti colla manna: cibo che pareua angelico, ma non era? perche eglino non erano, mercè la gratia diuentati Angeli. Ma nella legge euangelica, scritta co'l pretioso sangue del Saluatore, si dà a noi fedeli vn cibo realmente angelico: mercè, che colla gratia hora potemo diuentare tanti Angeli. *Panis*, bellissime parole del Granatense: *Panis quo pauit Deus Iudæos in deserto mãna erat: igitur ferè necessarium vt Christianos factos angelicos pasceret pane Angelorum non figurativo, et vmbratili, sed verè pane cælesti, et reali.*

Gloss. leg. in Catal. Cassanei par. 1. consid. 22.

Secondo la qualità delle persone deue esser la qualità del cibo

Paul. de Palat. in Matth. 29.

25 Miseria di piangere con lagrime di viuo sangue, non da lamentare con parole di mesta eloquenza. Miseria dico io di noi altri. Ah Dio! quanti si cibano di quel Santissimo, che non sono Angeli per purità e santità, ma son Demoni per opre scelerate, e peruerse? Io sò che in Isaia gli Angioli accostandosi alla presenza di Dio vergognosi ed humili si valeuano la faccia, temendo comparire auanti maestà sì maestosa. *Duabus alis valebant faciem.* E nõ si vergogna quella Donna nel giorno, che de appressarsi a quel trono sagramentato, à quel nume iui velato, non si vergogna accostarsi colla faccia da vani empiastri & impudici belletti licentiosamente colorita? Non si

Quando ci cõmunicamo douemo fare come fan gli Angioli.

Isa. 6. nu. 2.

vergo-

vergogna, quella mattina, che communicar si dee, consumare il tempo più in acconciarsi auanti lo specchio, che in orare auanti l'Altare? Non si vergogna tirare gli occhi altrui per esser mirata, e non humiliarsi auanti gli occhi di Christo per essere perdonata? Gli Angioli nel cospetto di Dio, quando comparue l'Agnello vccisso nell'Apocalisse, ad alta voce gridarono: ma che dissero? *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.* Parole di lode, di honore, di gloria, di benedittione, di rendimento di gratie. Mà tù ò huomo stai in questo eucharistico Cielo, vedi su'l trono di quell'altare quell'Agnello. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Et apri la bocca, e parli: mà parli ò parole vane, ò parole mormoratrici. Io in vero ammiro, e stò dubbioso, se nell'animo de' Christiani sia fede. Potrò persuadermi io, che tu credi esserui in quell'Hostia vn Dio, il quale si espone sù quell'altare per vdire i tuoi bisognosi lamenti, & esaudirli: e tù, e voi entrati in Chiesa, à pena l'adorate; & il tempo spendete in otiosi discorsi, in dissolute ciancie, e con voci sì alte, che à pena il Sacerdote può il sagrificio santo compire? Doue sono andati i Filippi Nerij, gl'Ignatij di Loiola, i Caetani Thienei, i Camilli de Lellis, che auanti l'Eucharistia orando, erano tanto intenti à parlare con Dio, che in estasi rapiti, in alto co'l corpo sollieuati, non vdiuano le voci de gli huomini, che li chiamauano. Non ardisco glorioſi Patri-archi tãto presumere, che da voi humilmente lo spirito vostro dimandi. Mi volto a voi mio Venerabil Padre, mio Angelico Patriarca Agostino Adorno: da voi imploro diuoto spirito ornante per contemplare il mio Signore in quell'Hostia. Voi, che Imitator de gli Angioli, se quelli incessantemente orando auanti Dio, Dio lodano, e lodandolo eternamente lo godono: Voi questa vostra famiglia con angelico feruore instituiste, & instruiste, acciochè continuamente auanti il Sãtissimo orasse: e d'hora in hora vn religioso all'altro nell'oratione succedesse. *Mentalis oratio vicissim in orbe assidua reuolutione peragetur in choro singulis horis singulis religiosi ad eam destinatis: quam ideo circulare placuit appellare.* Con questa regola c'insegnaste come con angelica meditatione dobbiamo auanti quel Sagramento orare: e co'l vostro esempio questa dottrina cõfirmaste, mentre le notti intiere, parlando nell'oratione co'l vostro Sagramentato Signore, nel seno di vna profondissima contemplatione riposauate. Voi Angelo orante impetrate à noi tutti angelica attentione, angelica meditatione per assistere degnamente auanti quel Dio. Non ardisco dimandare da voi gli estasi vostri, i vostri ratti: ma supplico d'impetrar per voi alienatione dalle cose terrene, mentre mi accosto à quelle grandezze diuine.

Apoc. c. 5. n. 12.

P. August. Adornus fundat. Relig. Cleric. Min. in Cõstit. p. 1. c. 6.

Ioan. 1. nu. 29.

Gli Angioli assistono con riuerenza alla Messa.

26 Douemo ò Christiani essere Angioli per riceuere il pane de gli Angioli. O se fossero apersi i nostri occhi, quanti Angeli vedressimo star riuerenti, & humili auanti l'altare! Come l'osseruaressimo cõ luminose vesti ornati, con piedi scalzi, con occhi intenti, con corpo

baſso aſſiſtere al Sagrificio della meſſa, & orare auanti quell'Hoſtia Sagramentata! Futono veduti da Griſoſtomo. *Plurimi Angeli de cælo delapſi ſplendidiſſimis ſtolis induti, nudo pede, aſpectu intento, vultu demiſſo, circumſtantes altare vſque ad miſterij conſummationem.* Vengono in oltre gli Angioli per notare chi de gli huomini degnamente ſi accoſta, ch'indegnamente s'auuicina, dice Pietro Cellenſe. *Si ad hoc conuiuium acceſſeris cuius ſis conditionis, cuius ſtirpis, cuius ſexus, ſtatim ab Angelo percuntaris.* Mirano gli Angioli, & ammirano l'amor di Chriſto in quel Sagramento, la poca corriſpondéza dell'huomo a quel Sagramento. Ammirano vn Dio fatto pane dell'huomo; & ammirano l'huomo far poco cóto di queſto pane: Notano ſe tù in queſta Chieſa diuotamente l'adori, ſe feruoroſamente nel tuo cuore l'ami, ſe humilmente auanti quell'altare t'inchini. Se tali opre da te eſercitate contemplano, al coſpetto di Dio le offeriſcono, e pur te ſupplicano, & impetrano, dice San Maſsimo. *Sancti Angeli in ſancta communione adſunt, & eos, qui in illa permanet, vel ad ſacram Eccleſiam ingrediuntur deferibunt, & Deo aperiunt, & pro eis orationes faciunt.* Ma ſe ſi auueggono, che indegnamente, ed irreuerentemẽte à quell'altare ti appreſſi, contro di te adirati, ſi ſcagliano come Lioni per isbranarti. E ſe la diuina miſericordia non li tratteneſſe, nel baratro dell'Inferno la tua anima dannarebbono. *Angeli*, dice San Vincenzo Ferrerio *qui aſſiſtunt huic Sacramento indignè recipientes interficerent, niſi diuina miſericordia prohiberet.* Tutto ciò fanno gli Angioli: perche conoſcono il valore di quell'Agata Euchariſtica, di quel pane ſagrato, quale non iſtimano gli huomini, perche (arditò dire) perche non lo credono.

S. Nilus Epiſt. ad Anaſtaſium.

Petr. Cellenſ. c. 10. de Panib.

Gl'Angioli notano la noſtra diuotione auanti il Sagramento.

S. Maxim. li. de eccl. Myſt. c. 25.

S. Vincen. Fer. ſer. 4. de corp. Chriſt.

27 E tu empio Barbaro, Crudel Tiranno Quintiano, perche tanto ſprezzaſti Agata Vergine? Agata per i natali nobiliſſima, per la profeſſione della fede digniſſima. Miſero, dal fumo della tua ſenſulità, dalle nubi della tua *infedeltà* acceccato, non conoſceui, anzi che non vedeui il prezzo & il valore della ſua anima. Voi angeliche méti conoſceſte i ſuoi preggi: però dal Cielo al ſuo ſepolcro ſcendendo, celebraſte i ſuoi vanti, adoraſte le ſue reliquie, dichiaraſte il ſuo merito, ſcriuendo con penna ſerafica vn tale elogio. *Mentẽ ſanctam, ſpontaneam, Honorem Deo, & Patriæ liberationem* Nel ſepolcro di Chriſto ſceſero gli Angioli: concioſiache doueaſi ſeruitio angelico ad vn deſonto Redentore diuino, dice Griſoſtomo. *Vt oſtenderent ibi Deum, non hominem eſſe ſepultum Angeli ad ſepulchrum, tamquam ad cœlum ſedebant.* Vengono al ſepolchro d'Agata gli angelici ſpiriti: accioche il mondo conoſca in quello eſſer ſepulta, non vna ſemplice Donna, ma vna miſtica Dea. *Vt oſtenderent ibi non mulierem, ſed Deum eſſe ſepultum.* Fù dal Demonio in vn'aſpro deſerto tentato Chriſto: ma ottenuta vittoria, fù da gli Angioli ſanti ſeruito. *Acceſſerunt Angeli, & miniſtrabant ei.* E dal Demonio tentato Chriſto, come huomo: è da gli Angioli oſſequiato, come Dio. Eſplicatione del Sommo, e Santo Pontefice Lione. *Fugato Diabolo acceſſerunt Angeli: quia per dolioſas tentationes perfecta humanitas, per famulantes Angelos demon-*

Inſcriptio ab Angelis inſculpta in ſepulcro S. Agathæ.

S. Io. Chr. in pſ. 2.

Gli Angioli moſtrano S. Agata eſſere vna Dea. Matt. 4. n. 11.

S. Leo. PP. ſer. 2. Quod c. 3. & 4.

demonstrata est perfecta diuinitas. Agata Santa è tormentata da Quintiano, è lacerata da' Carnefici: che marauiglia? era Donna inquanto alla carne: ma è seruita da gli Angioli, è lodata da' Cherubini, è adorata da' Serafini, è corteggiata da' Corteggiani celesti: che stupore? era per gratia vna Dea inquanto allo spirito.

28 Bisognarebbe, ch'io fossi dotato d'eloquẽza angelica per ispiegare in parte le vostre magnificenze ò Donna diuina. Vi conosco Agata Eucharistica, Agata Vergine vi conosco, quasi Agathe gemme, quanto più humili nel di fuori, tãto più sublimi nel di dentro. Voi Agata Eucharistica, che comparite pane, siete da me cõfessata verace Dio: Voi Agata Vergine, che vi mostrate donna, siete da me intitolata nouella Dea. O Dio! ò Dea! O Dio per natura! ò Dea per gratia! ò Dio sagramentato! ò Dea martirizzata! *Positus in medio, quo me vertam nescio:* Non sò à chi prima voltarmi, ma bramo, e voglio ambedue amarui. Deh ò Christiani diuoti, battetеui col corpo in terra, come huomini: ma sollieuateui collo spirito in Cielo, come Angioli. Deh ò huomini co'l cuor contrito pentiteui: deh ò nouelli Angioli co'l cuore inferuorato innamorateui. Dite con Dauid, *Diligam te Domine virtus mea Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.* Amerò te Dio mio Agata sacramentata, sicura virtù dell'anima, firmamento, che mi mantieni, rifugio, che mi soccorri, liberatore, che mi scampi. Amerò te nouella Dea, Agata martirizzata liberatrice della patria, rifugio de' bisognosi, firmamento de' penitenti, virtù dagli Angioli celebrata. Ti amo Agata Eucharistica: perche colla tua vertù diuina mi conuerti, co'l tuo firmamento stabile mi conserui, co'l tuo dolce rifugio mi consoli, colla tua pronta liberta dall'inferno mi sprigioni. Ti amo Agata martire, e spero, che tu mi liberarai da' trauagli, tu mi difenderai sotto il velo del tuo rifugio, tu mi fortificarai co'l firmamento della tua intercessione, tu mi glorificherai colla potente virtù della tua gratia. Gratia in vita ò Santissimo Sagramento. Gratia in morte ò Agata impetrateci dal pietosissimo Dio nel Sagramento. Gratia, e gloria doppo la morte concedeci ò Agata Santa, ò diuinissimo Sagramento. Agathe di Paradiso portateci per mezzo de gli Angioli in Paradiso Amen.

Ps. 17. nu. 2.

Apostrofe à Christo, & à S. Agata.

SESTO SERMONE DEL SANTISSIMO.

L'AGATA EVCHARISTICA.

Pones in eo quatuor ordines lapidum: in tertio Achates.

Exod .28. num. 13. & 20.

La Gemma Agata nel petto del Sommo Sacerdote.

Santa Agata dall' Agata Eucharistica hebbe i doni della natura, della gratia, della gloria.

1 BEn di me può auuerarsi (nè sò negarlo Signori) quella sentenza verace: ritrouarsi tal'hora; *Dominus liberalis, & seruus auarus*: Il gran Signore Iddio liberalmente à me nell'Agata gemma infiniti abbozzi hà scouerti, per douer poscia a voi nell'ampia tela di tanti miei discorsi dipingere le glorioſe bellezze dell'Agata sagramẽtata, dell'Agata martirizzata: Et io seruo auaritissimo vna picciola ombra ne' miei passati ragionamenti colorendo, pennellegiai nel primo la di lei somiglianza all'incenso; nel secondo la di lei qualità del virgineo cãdore preseruatrice; nel terzo la di lei viuifica possanza in dar la morte a' velenosi serpenti; nel quarto la di lei vittoria, che riporta in mezzo le fiamme; nel quinto le di lei nascose, ma pur da molti conosciute giãdezze. Che però nel primo delineai Christo nel Sagramento appassionato, Agata in Catania tormentata. Nel secondo di Maria Vergine, e Madre, d'Agata Vergine, e Martire, d'impossessarsi di quell'Agata Eucharistica, l'ardente brama depinsi. Nel terzo, colorì del Saluatore nel Sagramento

Riassonto di ciò che si è detto ne' Sermoni precedẽti.

to contro tutti i nemici la vittoria; d'Agata contro il Tirano Quintiano il Trionfo. Nel quarto, l'anime dal fuoco purgante, mercè quell'Hostia sagra, estratte: Catania dalle fiamme di Mongibello, mercè quell'Agata Santa liberata, ombreggia. Nel quinto rappresentai i Serafini volar per desiderio all'Agata sagramentata, & all'Agata martirizzata. Ma in questo vltimo ragionamento suelarò in tutto la pittura, sforzandomi non con altri colori, che colle proprietà dell'Agata gemma perfettionare quest'opra mostrando le grandezze dell'Agata Santa Vergine, e Martire detiuate dall'Agata Eucharistica.

Plin. l. 37. c. 10.

2 L'Agata, dice Plinio, conosce i suoi natali nella Sicilia, essendo in questo nostro Regno la prima volta trouata: & Agata Santa in Catania, della nostra Isola degno Liceo, sortì la sua nascita, e felicitò questa Terra: e poi Sicilia, che dagli Scrittori la Frumentaria, e dell'Italia tutta il Granaio fù intitolata; non potrei dire essere stata, come nouella terra di promissione, per figura di quel consegrato frumento, di quell'Agata Eucharistica, da Dio creata? L'Agata gemma colle gocciole d'oro trapunta s'abbellisce: L'Agata Eucharistica colle stille del diuin sangue porporeggiata si adorna: L'Agata martirizzata colle stelle delle sue poppe suelte luminosa si freggia. L'Agata gemma in bocca tenuta spegne la sete: l'Agata Eucharistica in petto seruata smorza l'ardore: *aquam, quam si quis biberit non sitiet in æternum*: L'Agata Santa in aria mostrata estingue le fiamme. *A periculis incendij meritis Beatæ Agatæ liberauit*. L'Agata gemma purifica la vista: L'Agata Eucharistica illumina l'intelletto. *Cibauit nos pane vitæ, & intellectus*. L'Agata Santa rischiara la notte dell'altrui ignoranza. *Melior est Christiana humilitas regnum opibus, ac superbia*. Infiàma il cuore d'amore l'Agata gẽma, afferma il Cartusiano Dionigi: E segno d'amore l'Agata Eucharistica, dice Giouãni. *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*; E brusciata d'amor diuino l'Agata Santa, canta la Chiesa. *Qui abstulisti à me amorem sæculi*: Contro la pestilente malathia è antidoto l'Agata gemma, dice Michael di Mercato: contro le pestifere qualità è medicina l'Agata Eucharistica, dice Anselmo. *Medicina spiritualis est Eucharistia*. Contro il pestilential morbo fù tua preseruatrice l'Agata Santa, tua Protettrice, ò Catania. Con tanti colori l'Agata gemma e dipinta, che mostra in se racchiudere dell'altre gemme il valore, dice Cardano: Con tante eccellenze l'Agata Eucharistica è ornata, che mostra in se seruate dell'altre matauiglie i portenti, dice Dauid: *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Con tante virtù l'Agata Santa è freggiata, che sembra di tutti i Santi la Santità in se nudrire, dice l'Angelo. *Mentem sanctam*. L'Agata gemma in fine nel petto del sommo Sacerdote si poneua. *Pones in eo quatuor ordines lapidũ, in tertio Achates*: l'Agata Eucharistica dal petto del sommo Sacerdote Christo è vscita. *De latere Christi sanguis exiuit, qui sub specie vini conficitur in altari*. L'Agata Santa nel petto fù tormentata. *Tunc ei mamilla abscinditur*.

Ecclesiast. 24. 29.

In off. S. Agat.

Dio. Cart. in Exod. 28. n. 20. Io. 13. n. 1.

In off. S. Agat.

Mich. Mercat. in Thesauro.

S. Anselm in 1. ad Cor. c. 11.

Cardan. l. 7.

Ps. 110. n. 4.

Inscript. Angel. in sepulch. S. Agath.

Exod. 28. n. 17. & 20.

Ricc. S. Laur. libr. 12. p. 6.

In off. S. Agath.

Parrello tirà la gemma Agata, S. Agata, & il Sagramento.

Mich. Mercat. in lib. Inscript.

Tesoro delle gemme.

Io. 4. n. 13.

Antiph. ad Bened.

3 Ricco con tante gẽme in questo giorno, d irò ad honor di Agata Santa, che l'Agata sagramenta-

S. Agata mercè il Sagram.to

fù adornata con tutte le gratie

ta adornò, quella cogli ornamenti della natura, con i doni della gratia, con i freggi della glotia. L'Agata gemma, dice Dionisio Cartusiano, rende amabile chi la porta, e quasi con viuaci colori il di lui volto abbellisce. E d'onde voi pensate le natural bellezze della Verginella Agata, se non dall'Agata Eucharistica, procedessero? *Agatha pulchritudinis laude commendabatur.* Bella era Agata: ma bella, perche col sangue sagramentato purpurò le sue guancie, e con quell'Hostia candida biancheggiò le sue carni.

Lect. 4. in off. S. Aga.

Il sagramẽto ci abbellisce.

4 Sgorgò dall'aperto fianco del Crocifisso non solo il Sangue, ma ancora l'acqua. *Exiuit sanguis, & aqua.* per la redentione dell'humana propagine bastaua il sangue: à che fine dunque, à che effetto scaturir l'acqua? Che dal costato di Christo quel Sagramento vscisse, è dottrina commune de' Santi Padri: ma vscì come sangue, e come acqua. L'acqua fà bianchi i linni, il sangue fà rossi i panni. O donna, che con tanti belletti cerchi miniar le tue guancie, con tanti distilli voi biancheggiare il tuo viso: che fai, che non ti accosti à quel sagramento? Non vi è belletto sì bello ò sì efficace, che con bellezza più che humana abbellisca l'humano aspetto, la nostra faccia, quanto quell'Eucharistia. Eucharistia, che come rubicondo sangue, come limpida acqua scaturì dal fianco di Christo, per porporeggiare le guancie come sangue; per biancheggiare il viso come acqua; per farci gratiosi, e belli come' Eucharistia. E se il più bello trà gli huomini fù Christo. *Speciosus forma præ filijs hominum.* Se la più bella faccia fù la faccia di Christo, nella quale era proportionato al biancore il rossore. *Dilectus meus candidus, & rubicundus.* Ecco che egli per abbellire il nostro viso coll'eccellente bellezza del suo volto, ci dà quel Sagramento in sangue & acqua: acqua per farci bianchi, sangue per farci rossi, e per farci come se stesso formosi, e belli. Ecco Riccardo di S. Lorenzo di questo nuouo belletto ci dà chiara ricetta, dicendo. *Ad facies nostras colorandas, & quasi picturãdas dedit Christus ex pretioso vase corporis sui sanguinem ad rubicandum, aquam ad dealbãdum: quia proprium est aqua dealbare, quia abluit: & ei assimilamur, qui candidus, & rubicundus est.* Che vai cercando ò donna altro minio, altra biacca, altre aque lambicate, altre marchesite composte per abbelirti? ecco quel Sagramento: quello, quello abbellisce, colora, biancheggia la nostra faccia. Agata Santa, non men Santa, che bella, come hauete le guancie sì rubiconde, qual minio adoprate? Voi rispondete: *Sanguis eius ornauit genas meas.* La bianchezza del vostro corpo fà scorno alla neue, e fà vergogna al latte; come facestè à lauarlo? Intendo la vostra risposta. *Dealbaui stolam meam in sanguine agni.* In somma lo spesso communicarsi è mezzo per abbellirsi.

Pſ. 44. n. 7.

Cant. 5. nu. 10.

Ric. S. Laur. li. 5. de laud. Virg.

Descrittione della bellezza de' trè Sãti giouani in Babilonia.

5 Coll'occhio della mente io cõtemplo trè giouanetti in Babilonia cattiui, ma tanto belli, che trà la schiauitudine mostrauano la reggia della bellezza. In mezzo de gli altri paggi, come trà tante Stelle trè Soli, il vanto della venustà meritauano. *Apparuerunt vultus eorũ meliores præ omnibus pueris.* Chi li miraua, ammiraua: chi li vedeua stupiua: chi li conosceua gli amaua. Erano nel guardare spiritosi, e

Dan. 3. nu. 15.

mode-

modesti: nel parlare pronti & honesti: nell'atteggiare gratiosi, e composti. In frà la candida nube del viso rilucea il purpureo raggio delle guancie. Questi non offuscaua le splendenti stelle de gli occhi: li quali sotto l'arco baleno delle ciglia, tremoli sfauillauano. Era la loro voce vn canto circeo, che non mutaua gli huomini in fiere: ma i cuori ferini humanaua. La simmetria delle membra era tale, che non sapeui conchiudere, se in loro fossero tutte le misure dell'arte, ouero in loro si finissero i preggi tutti di qualunque arte. Fece l'vltimo sforzo la madre natura in abbellirli: anzi diuenuta amante ladrona, furò da gli Angioli le vaghezze; & a questi trè giouani indiuisibilmente accommunolle. E se io dicessi, che qualche nuouo Prometheo, non dall'elemento del fuoco, ma dal volto di Dio hauesse qualche freggio di beltà rapito, ed in loro riposto, non sarei degno di biasimo, nè di censura. Ad ogni modo di sì fatta bellezza non istupisco. Ammiro, ed istupisco sì, che di rozzi legumi pascendosi, e di duro pane cibandosi, formosi tanto apparissero. Dimandatene i Medici, che vi diranno generar grossi humori, infetto sangue, ruuida carne, cibi sì dozzinali, sì vili. E pure in questi giouani di vil cibo nudriti non s'impallidiuan le guancie, ma si abbelliuano: non si sformauan le membra, ma si proportionauano: non si marciua il sangue, ma si purgaua: non si irruuidiua la carne, ma s'ammolliua: non s'infustichiua il volto, ma si nobilitaua.

La bellezza di quei Santi giouani proueniua dal Sacramento.

6 Queste son l'opre marauigliose (ma poco auuertite, ò non credute) di quel Sagramento. O i legumi, che mangiauano quei Santi giouani eran (come dice la Glosa) figura di quel Sagramento: Ouero (come dice Vgone di Santo Charo) Iddio daua loro parte di quella gratia, che loro hauerebbe data se hauessero riceuuto il Sagramento: però si conchiude, che apparuero tanto belli per la sola virtù del Sagramento. Il pane, che mangiauano era rappresentante quel pane, che dal Cielo discese; i legumi, che gustauano erano esprimenti quella spirituale refettione, che il figliuol di Dio a' fedeli internamente comparte: e perche quello, che spesso si communica, si abbellisce; però questi trè giouani in virtù del Sagramento compariuono tanto formosi. Vdite il tutto da Vgone, e dalla Glosa, Signori. *Apparuerũt vultus eorum meliores præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio: quia eos satiabat panis, qui de cœlo descendit: ideſt: refectio spiritualis, de cœlo eis missa: & filius Dei in terris pascebat eos.* O che belletto mirabile è l'Eucharistia!

Vgo Card. Glos. in Dan. 3.

Descrittione delle bellezze di S. Agata

7 Bella era Sant'Agata, e tanto bella, che forse lo sposo celeste le sue bellezze ammirando, in sì fatta maniera le descriue. O quanto bella sei Agata mia diletta! O quanto bella sei mia cara amica! dice Iddio: *O quam pulchra es amica mea! ò quam pulchra es!* Sono i tuoi occhi due rutilanti stelle, che pudichi raggi sfauillano: e sono simili a gli occhi delle colombe: perche ardendo rinfrescano, e rinfrescando infiammano. *Oculi tui columbarum.* Le tue, naturalmente inanellate treccie, con regolati errori ondeggianti, ventilando per l'aria, serpono intorno al fronte, trahendo dal tuo fiato l'aure, che in alto spirano: e sembran simili appunto a quella

Cant. 4. 1.

Ibidem.

greggia lanuta, che dal ſlotido monte Galaad diſcendendo, e di
Ibid. nu.1. nuouo ſalendo, herbe odoroſe carpiſce, *Capilli tui ſicut greges caprarum, quæ aſcenderunt de Galaad.* Quella filza di perle, quei dẽti alabaſtrini, che tubbano alle neui il vanto, ſono in grandezza vguali, in
Ibidem. monditia ſplendenti: ſimili a' toſi Agnelli, e nel lauacro purgati. *Dẽtes tui ſicut greges tonſarum, quæ aſcenderunt de lauacro.* Qual colore rettorico potrà pennelleggiare il colore delle tue labbra? Qual'Angelica muſica potrà vguagliare il concetto delle tue voci? cõ quello appaghi gli occhi, con queſto cõſoli l'vdito, con ambo, come con auree funi, dolcemente il cuore, e l'anima auuinci. *Sicut vitta coccinea labia tua, & eloquiũ tuũ dulce.* Son veſtite di porpora le tue guancie regali; e paion melograna to, che cinto co'l diadema, e Rè de'pomi: & elleno ſi pareggiano à quello, perche in loro pompeggia il reggio
Ibid. nu.4. throno delle bellezze. *Sicut fragmen mali punici, ita & genæ tuæ.* Il tuo collo è sì bello, che ſe trà gli edificij di Dauidica torre è la più ſuperba, tù trà tutte le belle ſei, ò A-
Ibidem. gata, la più preggiata. *Sicut turris Dauid collum tuum.* In fine le mãnelle, che nel petto tu porti, ſon due puri Agnellini, che dẽtro odoroſo campo di fragranti gigli ſi paſcolano, e ſi ripolano. *Duo vbera tua ſicut duo capreæ hinnuli gemelli, qui paſcuntur in liliis.* O bellezza ammirabile (eſclama Ruperto) che con ſettuplicato encomio dall'Autore delle bellezze è lodata.
Rup. Abb. ibid. *O pulchritudo admirabilis, quã ſic admiratur, & collaudat ſeptẽ præconijs pulcherrimus ipſe pulchritudinis Auctor! Conſiderauit oculos, capillos, dentes, labia, genas, collum, & vbera; & pro ſingulis dilectus ſingula decantauit dignę collaudationis capitula.*

8 Hor ſe curioſi voi ſiete d'onde tanta bellezza in Agata? vi riſpondo: Dall Euchariſtia. Non ſaprei certo con chi parlaua Ezechiello Profeta: ma io penſo Signori, ch'egli con Agata ragionaſſe, ò con altra pari di lei diſcorreſſe, quando che diſſe. *Decora facta es vehementer nimis.* Bella, ma troppo bella voi ſiete: e ſe s'vſaſſe d'intitolar Regina delle Dõzelle colei, che auanza l'altre bellezze, à voi ſenza alcun dubbio ſi douoria la corona. *Et profeciſti in regnum.* Non ammirate tanta bellezza Aſcoltanti: ma della cagione di tanta bellezza ben sì ſtupite. *Similam, & oleum, & mel comediſti.* Vi ſiete voi di ſemola, di olio, e di mele cibata, però ſiete sì bella voi diuenuta. Che ricetta non mai più inteſa? Ma ecco Cornelio à Lapide eſplicando qual ſia queſto compoſto di mele, olio, e ſemola, dice ch'era la manna. *Similam, & oleum, & mel comediſti, ſcilicet manna.* O Euchariſtica manna! ò manna ſagramentata! e quanto ci abbelliſci, ſe degnamente ſei da noi riceuuta! Volle dire il Profeta: Tù ò donna, ò huomo, ſei diuenuto Belliſſimo, ſei diuentata Belliſſima. *Vehementer nimis decora facta es*, anzi con bellezza di ſtraordinaria bellezza, *nimis vehementer*, t'ammiro: mercè che la manna ſagramentata, che hai mãgiata tanto bella ti hà reſa. Chi tal cibo mãgia, e di queſto dolciſſimo, e ſoauiſſimo pane, anzi mele, ſi nudriſce, e paſce, diuẽterà belliſſimo: non con bellezza ordinaria, ma cõ ineſplicabil bellezza. Che però il Profeta dice. *Decora vehementer nimis*: per inſegnarci, che diuerrà tãto bello chi degnamente ſi com-

Le bellezze di S. Agata furon cagionate dal Sagramento.

Ezech. 16. nu. 13.

Ibidem.

Ibidem.

Cornel. à Lapid. ibi.

municà.

munica, che più bello di lui non troueraſſi giamai. Dottrina di Girolamo Sãto, il quale per farci belli tal beletto, gloſando Ezechiello c'inſegna. *Qui talẽ comedit cibum & hoc dulciſſimo, & ſuaueſſimo pane oleique ſplẽdore fulgẽte paſtus fuerit, ac nutritus, vertetur in decorem, & fiet pulcherrimus, non ſemel ſed repetito nimis, nimis: duplicatũ enim aduerbiũ põdus facit orationis, quod pulchritudinis magnitudinem vltra addi non poſſit.* Laſcia laſcia ingannata Donna i diabolici ornamenti per abbellirti: ecco la maniera: ecco il modo; il mangiare quel mele euchariſtico, quell'olio conſegrato, quella ſemola ſagramentata, il communicarti ſpeſſo, è il mezzo per abbellirti.

S. Hier. in Ezech. 16.

9 Ah Dio immortale! Tu ò donna non voi bellezza pudica, però non vuoi co'l Sagramento ornarti? Agata era bella, & altre ſi caſta, & honeſta. *Cũ pari pulchritudinis, et caſtitatis laude cõmendaretur*, mercè che la bellezza ſua proueniua da quel Santiſſimo, il quale beltà, & honeſtà apporta a' veri fedelli. Ditemi ſe lo ſapete ò mortali (Zacharia Profetta Dimanda) Ditemi qual ſia la gemma più bella e più buona, che ne'ricchi teſori del grã Monarca Dio ſi conſerbi? *Quid pulchrum, aut quid bonum eius?* E ſe alla mia dimanda nõ riſpondete ò Huomini, io a me ſteſſo ſodisfacẽdo, e tutti voi addottrinando, dirouui, che *Pulchrum, et Bonũ eius, eſt frumentum electorum*, quel fiumento, euchariſtico, quel Sagramentato pane trà le grandezze di Dio, in beltà tiene il vãto, & in bõtà il pregio. Buona e Bella è quel l'Hoſtia: Buono e Bello è quel pane. Sappiate (dice l'Angelico Abiſſo Tomaſo) che'l pane di grano, non ſolo il corpo nudriſce: ma altre ſi il volto abbelliſce. Se di marcito grano il pane ſi forma, di quello cibandoti il tuo ſangue marciſce, il tuo volto impallidiſce. Se di buon grano il pane s'impaſta, di quello mangiando il tuo corpo s'inuigoriſce, il tuo viſo ſi coloriſce. Bello, e Buono eſſendo il Grano, bello e ſano conſerua chi di eſſo ſi paſce: Ciò ſapea Zacharia, però Bello e Buono il Sagramentato pane egli intitola, mercè che belli e buoni effetti cagiona. Bello, perche addorna i noſtri corpi con bellezza: Buono perche colla beltà ci apporta inſieme l'Honeſtà. Spoſitione dell'Interprete Angelico. *Zacharias ait: pulchrum et bonum eius, frumentum electorum, nam panis de frumento bonus eſt, et pulcher in effectu: quia facit pulchrum: ſic corpus Chriſti, bonum et pulchrum eſt, quia bonam, et pulchram facit honeſtatem morum.*

Lect. 4. in offic.

Il Sagramento ci fa belli, & honeſti.

Zacc. 9. v. 17.

Ibid.

S. Tho. op. 58. c. 25.

10 Mirate Agata Diuoti: in eſſa voi vederete colla Beltà congiũta l'Honeſtà. *Cum pari pulchritudinis, et caſtitatis laude commenderetur.* L'aurate treccie d'Agata, ſe collo ſplendor natiuo rapiuano curioſi gli ſguardi, coll'ornamento modeſto, trahean pudici gli affetti. La fronte, ſe vaga colla proportionata ampiezza, eccitaua gli amori, honeſta colla candida neue, ſmorzaua gl'impuri ardori. Le ciglia, ſe quaſi faette di Venere, dardi punganti ſerbauano, quaſi archi di Diana, ſtrali pudichi ſcoccauano. Gli occhi folgoreggiando empiam di fiamme il petto, ma inceneriuan l'impuro affetto. Le guancie robiconde eran ſdegno, nõ di vana bellezza, ma di vereconda modeſtia. Delle labbra il corallo, nõ isfauillaua le ammoroſe fiamme, ma raffreddaua le ſenſuali fauille. Se la

Lect. 4.

Beltà, & honeſtà di S. Agata.

voce

voce melodica colle leggiadre Muſe a beneuolenza il curioſo orecchio eccitaua; colle pudiche gratie, a riuerèza l'oſſequioſo cuore ſpronaua. La compita beltà d'Agata Vergine infiammaua gli huomini: la Beltà, e l'honeſtà d'Agata Sãta innamoraua Dio. Tutto mercè, che da quell'Agata euchariſtica cibata, con honeſta bellezza, con bella, pudicitia compariua freggiata. *Quam pulchra es, & decora in deliciis!* Ne tuoi leciti ſpaſſi ò Agata (dice Iddio) quanto ſei diuenuta bella, e pudica! Però tu mi ſei cara, ſei a me diletta. *Quam pulchra es, et quam decora chariſſima in deliciis?* I tuoi ſpaſſi quai furono anima ſanta? in che poneſti le tue delitie che ti renderono in sì fatta maniera bella e pudica, che innamoraſti lo ſteſſo Dio? *Agatha latiſſimè, et glorianter ibat ad carcerem, quaſi ad epulas inuitata.* Nel penoſo martirio eran gli ſpaſſi d'Agata cibarſi in quelle nozze Euchariſtiche; eran le ſue delitie communicarſi in quella menſa beata. Ah (dice lo ſpirito Santo) Bella e pudica ſei Agata, mercè i tuoi ſpaſſi: cioè à dire; perche ti ſei co'l dilicato paſto del corpo, e del ſangue di Chriſto cibata: perche le tue delitie eran lo ſpeſſo accoſtarti a quel conuito: però sì bella, e sì pudica ſei diuenuta, che dall'iſteſſo Dio ſei amata. Così ſpiega queſta ſcrittura l'Angelico: *Quam pulchra es, et decora in deliciis! quaſi diceret; delicato cibo, et potu corporis Chriſti, et ſanguinis enutrita, facta es multum decora, et idcirco grata Deo, et chara.* Hor ſe l'Agata gemma, ſecondo il detto del Cartuſiano Dioniſio rende amabile, e bello, chi la porta: bella fù Agata, e mercè l'honeſtà amata da Dio: perche dell'Agata euchariſtica ſi cibaua, *Aghatha pulchritudine, et caſtitate commẽdabatur: quia delicato cibo, et potu corporis, et ſanguinis Chriſti nutriebatur.*

S. Agata amita da Chriſto per che bella, & ho eſti mercè il Sagramẽto

Cant. 7. v. 6

In off. S. Agath.

S. Tho. op. 58. c. 6.

Bellezza ſenza honeſtà quanto ſia diforme.

Theocr.

Theofr.

Carneades.

Il Huomo, huomo imita Dio: innamorati, ſon contento: ma di beltà pudica. Miſero te ſe ardi per bellezza in honeſta! Credi douer godere; ma corri a penare. Bello oggetto ed impudico, appaga gli occhi, ma abbaglia la mente: da lontano illumina, ma da vicino occeca: non hauuto ſi brama, poſſeduto ſi diſprezza. Beltà impudica è fuoco, che infiamma, e preſto agghiaccia: è ambroſia, che addolciſce, e ſubito auuelena; è calamita, che tira, & in vn tratto in profonda calamità ti precipita. Theocrito la chiamò. *Eburneum detrimentũ, et delectabile malum.* Bellezza ſenza honeſtà è vna ſtatua incantata, vn'iſtrauaganza di natura, vn'ombra vana, vna larua apparente, vna fantaſma ingannatrice, vn cadauero indorato, vn' apparenza ſenza ſoſſiſtenza, vn capo ſenza ſemo, vn petto ſenza cuore, vn cuore ſenz'anima, vn'anima ſenza fede. Bel ſepolcro di puzzolente carogna, riſo ſpecchio, in cui brutti i immagini ſi rua ſi addobbata ſtenza di moribondo infermo, pretioſo vaſo colmo di ſchifa beuanda, nuoue di vecchie merci carca, da mal Pilota guidata. Beltà impudica (ſecondo Theofraſto) è vn mutulo inganno, che grida ſenza voce, e ti ſpauenta: parla ſenza fauella, e ti commoue, perſuade ſenza ragione, e ti delude: eſorta ſenza eloquenza, e ti conuince: infiamma ſenza fuoco, e t' inceneriſce. Chiamolla Carneade Regno mal guardato: oue ſono le ſquadre delle finte frodi, delle melate preghiere, de-

de' dolci vezzi, de' lusinghevoli inganni. Ove son capricciose le imprese, fallaci le speranze, immoderate le spese. Ove con volto pallido si combatte, con apparente ossequio si corrisponde. Huomini forsenati, mal venturati voi, che seguite beltà impudica. Miseri voi, che seruite Arpia cosi fetida, Sirena così ingannevole, Circe così crudele: Immoderata nel chiedere, importuna nell' esigere, fallace nel promettere, auara nel donare, iniqua nel ritogliere, violenta nel comandare, tiranna nel punire: che non chiedde, non promette, non donna, non comanda, se non cose trà loro contrarie, per voi dannose. Che altro è (dice Plutarco) il seguire Bellezza impudica, se non nauigare, ma non a porto, caminare, ma non à termine? faticare, ma non à riposo? seruire, ma non à premio? Cercar chi fugge? chiamare chi non risponde? pregare chi non degna? Stringer nel pugno l'acque? serrare in gabbia i venti? ascondet le fiamme in seno? nudrire il serpe nel cuore. Miseria pur troppo misera! Innamorati huomo innamorati di beltà honesta. Ecco quel Sagramento bello, e buono, disse Zaccharia: ecco Agata Santa, ecco le sante tutte belle, e pudiche di pudica beltà innamorati: per bella pudicitia infiammati: e sarà amor prudente, amore diuino: Huomo bello, & honesto: Donna bella, e pudica è amata da Dio. E chi spesso si communica tale diuenta, e come tale à Dio caro, à Dio diletto. *Delicato cibo, et potu corporis, et sanguinis Christi enutrita facta ex decora, et idcirco grata Deo, et chara.*

Plutarch.

S. Tho. cit.

12 E se l'Agata gemma la purità conserua (dice Isidoro) Agata Santa, io dico mercè quest' Agata eu haristica tra vari, e diabolici assalti la virginità mantenne. Suppongo nella scrittura sagra fondato, ch'el Sagramento sia rassomigliato alla neue: che però quasi neuosa pruina la manna in terra cadeua. *Manè ros iacuit super teram in similitudinem pruina*, dice il Testo *Panis celestis in similitudinē pruinę sēper apparebat*, dice la Glosa. Trouo altresi al carbonchio infocato rassomigliato quel Sagramento. *Gemma carbunculi in ornamento auri*, disse il Testo. *Carbunculus, quia igneus, significat corpus Christi*: Dice l'Angelico interprete Tomaso. Quì nasce il dubbio Signori: perche all'agghiacciata neue, & all'infocato carbonchio, cose tanto diuerse si compari quel l'Hostia? Lasciamo per hora il dubbio da parte: e con Agata Santa ragionando dicciamo.

Isid. cit. in 2. ser. n. 2.

Exod. 3. n. 18.

Glos. ibi.

Eccl. 32. nu. 6.

La neue, & il carbonchio figura del Sagramento.

13 Foste ò bellissima Agata, ò pretiosissima gemma ad Afrodisia assegnata. Afrodisia non maestra di virtù, ma predicatrice di vitij: accioche coll'infocate saette delle sue parole impudiche, il tuo pudico affetto d'ardente impurità infiammasse. Ecco Eua, ecco Maria: Ecco Afrodisia, ecco Agata. Eua serua del Tentatore, Maria madre del Redentore: Afrodisia di Quintiano ministra, Agata di Christo Ancella. Eua vbbidì al serpe, Maria acconsentì all'Angelo: Afrodisia seruì vn Tiranno, Agata innamorò vn Dio. Che non dicesti Afrodisia? che non facesti rea femina per abbatter l'immobile Verginella? Quai soffi aquilonari non eccitaste per isuellere dal di lei cuore il candido giglio? Quai fulmini non

Arte di Afrodisia per ingannare S. Agata.

auuen-

auuentaſti, per incender l'alloro del ſuo petto pudico? Tu vipera, tu ceraſta con velenoſe promeſſe addolciui, con irate minaccie ſpauentaui. Tu con il luſtro delle apparenti ragioni perſuadeui, tu co'l turbine delle colorite menzogne ingannaui. Tu ſcorpion mortifero colle branche della finta pietà abbracciaui, colla coda della perfidia infedeltà vccideui. Di, Leena affamata, di pure, con quanti vtli, con quanti ghigni, con quante zanne rotate ti ſcagliaſti per diuorare la manſueta Agnella, per lacerare la Tortorella pudica? Ah cruda Pantera, moſtraui la ſtellata pelle, e naſcondeui la ſanguinaria bocca! Gli odori delle regali grandezze, le porpore delle imperiali; comandi, le delitie de'coniugali amplesſi, ò come co'mentiti colori delle tue parole, auanti gli occhi d'Agata depingeui! Qual'occulta malitia non isfoderaſti? Qual naſcoſa frode non adopraſti, ò calamita infernale eſtratta dalle miniere dell'abiſſo, per attrahere il ferro dalla virginea coſtanza? Quante volte figliuola la nominaſti? Quante volte inſenſata l'ingiuriaſti? Quante volte per lei, auanti lei (nuouo Cocodrillo crudele) lagrimaſti? Quante volte per lei, ſopra lei (Tigre arrabbiata) ti ſcagliaſti? Con laute viuande (non è egli vero ſpeſſe volte (madre fintamente amoroſa) la cibaſti? e poi (non ardirai negarlo) con più giorni d'inedia (cruda madregna) la tormentaſti. La batteui, l'accarezzaui: le proponeui delitioſa vita, le minacciaui dolorosa morte. Le faci nuttiali ad Agata promettesti, Erinne infernale: La ſpada vindicatrice le minacciaſti, dannata Teſifone. Tartarea Aletto, nel letto di Quintiano, alla ſpoſa di Chriſto, la quiete inquietiſſima Furia, eſortaſti. Infuriata Megera, vedendoti ſchernita, colle percoſſe la maltrataſti. Ma Agata fredda alle tue fiamme ardente contro le tue luſinghe, ſpezzò queſte, eſtinſe quelle. Si mantenne tutta fuoco per la carità verſo Dio: ſi conſeruò tutta neue per la virginità verſo ſe ſteſſa: onde ella diſſe. *Abſtuliſti à me amorem ſæculi, & corpus meum à pollutione ſeparaſti.*

14 Hor come fece Agata Santa à non laſciarſi vincere in tāti aſſalti? Come à tanti incentiui non ſi acceſe il ſuo ſenſo? come à tante luſinghe non s'infiammò d'amore verſo Afrodiſia, non ſi riduſſe à contentare il Tiranno? O Agata euchariſtica, voi voi in Agata e la carità verſo Dio accendeſte, e la virginità nel ſuo petto ſeruaſte. Non vi rammenta A. che'l Sagramento figurato nella manna, come neue dal Cielo ſcendeua? & altresì all'infocato carbonchio raſſomigliato, come fuoco bruſciaua? Neue qual Sagramento: perche raffreddò in Agata, e raffredda in ogni anima giuſta l'ardore della ſenſualità, e ſerba illeſo il candore della virginità. Infocato carbonchio quel Sagramento: perche Agata, & ogn'anima virtuoſa infiamma di carità. Però Agata Santa eſſendoſi communicata mantenne in ſe il freddo della purità, il caldo della carità: perche quel Sagramento è neue, che rinfreſca, & è carbonchio infocato, che riſcalda. Raffredda il ſenſo, riſcalda il cuore. *Panis celeſtis*, dice l'Angelico Gloſatore. *Panis celeſtis in ſimiſitudinē pruinæ appa-*

rebat,

In off. S. Agath.

Il Sagramento cōſerua la purità.

S. Tho. op 58. c 4. *rebat, quia corpus Christi à feruore refrigerat: et carbunculus, qui est igneus, significat corpus Christi, quod cor accipientis, et ornat castitate, et inflammat charitate.* Esclami dunque Agata, esclami, e ringratij quell' Agata eucharistica, della quale, prima di combattere con Afrodisia, e ciboßi, e ornoßi: e dica. *Tu abstuliſti a me amorem ſæculi: Tu corpus meum à pollutione ſeparaſti.* Tu come neue nella verginità mi conſeruaſti, e come infocato carbonchio col diuino amore m'accendeſti.

15 Infiammoßi di ſdegno Quintiano, ſentendo d'Afrodisia, che Agata, quaſi immobile ſcoglio, all'onde delle ſue perſuaſioni non ſi crollaua: che il di lei cuore, qual radicata quercia, gli aquiloni delle ſue minaccie ſcherniua. A ſe chiamola: e variando aſpetto (Protheo infernale) hor mite, hor aſpro: hor promettendo, hor minacciando: conchiuſe. *Nonne te pudet nobili genere, humilem, et ſeruilem Chriſtianorum vitā agere?* Agata (Quintiano diceua) Agata, al tuo nobil legnaggio, diſdice che tu ſij ſerua d'vn Crocifiſſo Lo ſplendore della proſappia tua s'oſcura mentre tu poueta viui, e diſprezzata la giouentù traſcorri. La beltà del tuo volto altro richiede, che anni ſterili d'obbrobrioſa vita. T'inganni ò Quintiano (Agata riſpondeua.) *Melior eſt Chriſtiana humilitas regum opibus ac ſuperbia.* A nobiltà di generoſa ſtirpe conuiene ſerua chiamarſi d'vn Crocifiſſo, che è Dio. Loſplendore de miei natali riſchiaraſi, mentre il vil fango delle mondane ricchezze conculco per arricchirmi nel Cielo. La mia beltà caduca non dee tanto apprezzarſi, che per pochi anni di fuggitiuo diletto, perda vn'eterno bene d'aſſodato gioire nel Paradiſo. Giouane ſei, & ineſparta (ripigliò Quintiano.) Dimmi qual ricchezza può darti, chi ignudo in Croce finì la vita? Qual color di bellezza in te dipinger puole, chi diſformato, e brutto, quaſi di humana effiggie era priuo? Qual gloria ſperi da quello, che con tante ignominie fù delle genti l'obbrobrio, e della plebe il rifiuto? O cecità, ò follia di te Quintiano! replicò Agata. Ignudo il mio Signore reſe lo ſpirito è vero: ma ſai perche? perche a me laſciar volle i ſuoi teſori, e le diuine ricchezze. Brutto moſtroſſi in croce; accioche in me traſfondeſſe la ſua bellezza. E poi per trasferirmi glorioſa, e felice nell'empireo, egli fù ſuergognato, e deriſo nel Caluario. Tacci pazza che ſei (ſdegnato Quintiano gridaua. *Quamobrem ira accēſus prætor.* Il ferro, e le catene domaran le tue voglie: il fuoco, e l'ardenti braggie ammoliranno il tuo affetto oſtinato: l'horrendo aſpetto d'vna crudeliſsima morte farà, che chieggi la vita, qual felice, e beata meco ſpoſandoti io ti prometto. Quintiano t'inganni (replicò Agata) il ferro, e le catene via più mi ligaranno in Chriſto: Il fuoco, e l'ardenti bragge via più m'infiammeranno per amar Chriſto: L'horrido aſpetto della terribil morte via più farà, ch'io ami andare al Cielo per viuer ſempre, già ſpoſata con Chriſto, l'eterna vita. Sarai data alle fiere? ogn'altra fiera farà più humana di te, fiera infernale. Ti ſtracciaran le membra i Carnefici, e qual Carnefice farà di te più crudo, che colla lingua tua beſtemmiatrice il mio cuore trafiggi? Sarai in-

Le ſt. 4. Breu. Ro.

Diſcorſi trà Quintiano, e S. Agata.

Ibid.

Le ſt. 4. Breu. Ro.

carce-

eat ſere o'curo rinfertata, e poi vecisa: ſpiantarò colla mente per campi amenti di giardino beato. Così Quintiano ſciocamente parlaua coſi Agata Santa ſauiamente riſpondeua.

16 Quì ſi, che ammirato io, ammirati voi dimandaremo tutti d'onde tal ſapienza in Agata: chi tal dottrina inſegnolle. E pur'è vero eſſer ſtato quel Sagramento. L'eſſerſi Agata prima di queſta diſputa communicata, fece che tanto dotamente folle da lei'l Tiranno confuſo. *Cũ ſteteritis ante reges, & præſides nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.* Non occorre ò miei fedeli (diceua Chriſto) non occorre premeditare cioche doutete a'Preſidi, & a' Tirãni riſpondere: eſponeteui pure all'impenſata: parlate pure arditi all'improuiſo, che parlarete con ſapiẽzaceleſte. Già promoſſa fà Chriſto! Gran documento! Gran legge! Già configlio! Rozza gente, iſperti fanciulli tal'hora, che vadino impreparati a parlarde'miſteri sì alti, e sì profondi della noſtra fedde! a diſcorrer co'Sauij del mondo! Gran caſa! Ma non ſtupite (riſpõde S. Cipriano) Sappiate, che prima di cõparire auanti i preſidenti i Tirani i Santi Martiri communicauanſi: prima riceueano Chriſto nell'Euchariſtia. Andate andate dunque, che *Dabitur vobis in illa hora quid loquamini: nõ. n. vos eſtis qui loquimini ſed ſpiritus patris veſtri, qui loquitur in vobis.* Andate ſenſa pẽſare che diuinamente ſaperete diſcorrere: perche eſſendoui communicati Chriſto, che'n voi dimora, muouerà la voſtra lingua, aggiuſterà i voſtri diſcorſi. Nõ potrà (dice S. Cipriano.) Nõ potrà eſſer'idoneo al martirio, chi dalla chieſa nõ è coll'arma ſagramẽtata armato alla pugna. Macarebbe l'humana Sapienza ſe non folle addottrinata dalla verità euchariſtica: Nõ pẽſate a quello, che haucte a dire, mentre hauete nel ſeno quell'hoſtia, Cathedra della diuina Sapiẽza, che sà bẽ inſegnarui, e parlare. Quel Santiſs. Sagramento, quel ſublime Maeſtro parlerà per voi, egli ſomminiſtrerà ragioni a voi, egli farà, che tirani & i Saui reſti confuſi da voi. Ecco le parole di Cipriano. *Idoneus eſſe nõ poteſt ad martyriũ, qui ab Eccleſia non armatur ad pugnam: & meus deficit, quam recepta euchariſtia nõ erigit, & accendit: Dominus enim in Euangelio ſuo dicit: cum autẽ vos tradiderint: nolite cogitare quid loquamini, non. n. vos eſtis, qui loquimini, ſed ſpiritus Patris veſtri.* Non erano i Santi Martiri, che sì altamẽte parlauano: non era Agata, che ſi diuinamente a Quintiano riſpondeua: era Chriſto, che riceuuto da loro nel Sagramẽto, la loro lingua muouea, & a loro le parole ſomminiſtraua. *Vos verba datis, ſed ego ſum qui loquor. Nam ipſe Chriſtus quem in vobis habetis loquitur pro ſe*, San Remigio conchiude.

17 Agata: tuonãdo co'l petto, folgorando coll'occhio, dice a Quintiano: Agata le mie parole non ti muouono, le mie ragioni nõ ti cõuincono, le mie minaccie nõ ti ſpauentano: per certo che gli vrli delle fiere ti atterritano. Olà, ſi ſcatenino gli Orſi, ſi ſprigionino le Pãtere, gl'indomiti Tori ſi ſciolgano, tutti ſi auuẽtino per laſcerar le catni di coſtei, che colla ſua lingua mordace tenta annullare il culto de'noſtri Dei *Si feras mihi promittis audito nomine Chriſti mãſueſcũt* O animoſa, ò in Dio confidẽte riſpoſta di Agata Sãta! Quante fiere nutre la Libia, quãti moſtri produ-

Il Sagramento fà eloquenti e ſapienti.

S Ciprian. Epiſ. 54.

Matthæo. cap. 10.

S. Remig. in Caten. D. Thom. in Matth. 10.

S. Agata ſpera domar le fiere per virtù del Sagramento.

Ibi d.

In offi. S. Agat.

ce il Nilo quanti Draghi fischian nell'Africa io non curo: tengo modo d'incatenarli: spero hauer forze di vincerli, e di domarli. Non presume disse la Virginella, confidasi in quell'Hostia, in quell'Agata Eucharistica Agata santa pone le sue speranze. *Gagathes serpentes tollit.* L'Agata gemma scaccia i Serpenti, dice Isidoro E l'Agata sagramentata doma le Belue, afferma Agata animosa.

Isid. cit. in 3. ser. nu. 1.

18 Vidde Geremia profeta in vn canestro da vn Serafino in mano portato, alcuni fichi: e mirandoli disse: *Ficus bonas, bonas valde*, son questi fichi buoni, e veramente son molto buoni; Entra quiui l'Angelica sottigliezza, e dice: Quei fichi sì dolci, che si chiaman due volte dolci, significano il sagramẽtato corpo del Saluatore, il quale è due volte buono, e doppiamente dolce: dolce, perche in se racchiude l'humanità: dolce perche in se cõserba la diuinità. *Ficus bis dicta dulces corpus Christi Dei, & homini significãt.* Piano signori, perche al fico più tosto, che ad altro frutto quel Sagramento si rassomiglia: Direte, e direte assaibene con Sãta Chiesa. *Vt medelã ferret inde hostis vnde læserat*, acciochè se vn fico mãgiando il primo Adamo rouino il mõdo, con vn fico Sagramentato dal nuouo Adamo si riparasse il mondo. O vero, se Plutarco afferma, che il fico è nel tróco amarissimo, e nel frutto dolcissimo: mercè che tutta la dolcezza, che della terra succhia al frutto largisce, l'amarezza tutta per se ritiene, *Ficum, expresso quidquid reliquo erit dulcis succi, consumpto, transmissoque in fructũ, quidquid pinguedinis, maturique succi habebat, ipsam expertẽ dulcoris omnis manere.* Cio supposto direte, che fico è il Sagramento, e fico dolce: concioſiache il nostro Christo in se tutto l'amaro del patire trattenne, e tutto il dolce delle sue gratie in quel fico eucharistico trasfuse. *Omne delectamentum in se habentẽ.* O pure con Riccardo di S. Lorenzo direte, che all'hora il fico, e più dolce, quando, essendo maturo, comincia annegrirsi. E Christo nel fine della sua vita annegrito per lo timor della morte, sagramentò se stesso, come fico dolcissimo, e già maturo. *Ficus portat Fructus dulcissimos qui maturati nigrescunt et signat Christum, qui in fine vitæ suæ niger, et discolor factus est, ferculum dulcissimum.* Tutto fora ben detto: ma al nostro proposito, ecco ciò, che del fico afferma Isidoro. *Ferocissimos tauros ad fici arbore alligatos mansuescere dicunt* I Tori, benche feroci, sotto vn'arbore di fico ligati, perdon la fierezza, e si domesticano. Ah Quintiano ignorante! Tu (dice Agata Santa Tu credi attemirmi con iscatenare contro di me indomite Belue: non curo, non pauento. Hò in me il fico sagramentato. Se'n me si accostaranno gli animali feroci, diuentã miti *Mansuescent*, mercè, che io son'albore carico del fico dolcissimo consegrato, e per virtù questo Sagramẽto, si prostreranno i' piedi miei mansuefatti le fiere. *Si feras mihi promitis audito Christi nomine mansuescunt.* Perche *ficus bis dicta est corpus christi et, ad arborem fici ferocissimi Tauri domantur.*

Ricar. S. Lau. lib. 12 de laud. Virg.

Isid. li. 17. Etimol. c. 7

19 Si condanni alle fiãme, sententiò Quitiano, si condanni pure dicea Afrodisia: se'l fuoco del senso non abbruscio il suo cuore, l'ardor delle fauille incenerà le sue mẽbra. Si accese, e ben tu lo sai ò Catania, fuori dell'hodierne tue mura ardẽte fornace. Io non pẽso Signori, che crudeltà humana le legna

Ierem. 24. nu. 30.

Il fico di Geremia è figura del Sagramẽto

S Thom. opusc. 58. c. 11.

Hymn. in Dom. pass.

Plutar. Problc. dec. 8.

Descrittione della fornace nella quale fù posta S. Agata.

accen-

quale ammorzarono eglino quell' ardore? Quell'incanto Eucharistico: risponde il Santo Vescouo Veronese. I trè Sãti fanciulli pria d'entrare nella fornace s'eran cibati di ligumi, e di pane, che erano figura del Sagramento. Non vollero mãgiare il cibo regio, che significaua i gusti di questo mondo. Ecco dunque la forza di quell'Hostia: I trè Sãti Giouani rinforzati, & armati co'l Sagramento (benche in figura) mercè quello, con virtù diuina all'anhelanti fiamme resistono, della fornace ruggiente, & auuampante trionfano, *Ecce pueri*, dice S. Zenone. *Ecce pueri Sacramento muniti, tres numero, sed vna virtute, anhelantibus flammis, camino rugiente non laduntur*. Et io (ecco dico) ecco Agata dalle fiamme non tocca, dal fuoco non offesa: mercè ch'ella era ornata con quell'Agata: mercè, che nell'ardente fornace fù messa doppo essersi cibata con quel Sagramento. *Ecce Agatha Sacramento munita, anhelantibus flammis non leditur*. L'aiuto di questo Sagramento imploraua ella quãdo il Tiranno, che le minacciaua l'incendio disse, che l'Angeliche mani haurebbon portata la riggiada Eucharistica. *Si ignem adhibeas rorem mihi saluificum de cœlo Angeli ministrabunt*.

S. Zen. ser. 6. de Dan.

Chi degnamẽte si cõmunica è liberato da gli Angioli da ogni pericolo.

21 Et ò con quãta ragioneuole confidãza sperana Agata esser del fuoco liberata, mercè la sagrosanta rugiada, la quale haurebbon gli Angioli ministrata? Era ficura dell'aiuto di quell'Hostia; conciosiache colui, che si è diuotamente communicato, è da gl'Angioli seruito, e da essi da ogni pericolo liberato. Non temete i perigli ò Huomo, non pauentate i nemici, non ti sbigottire per le insidie infernali ò Christiano: sappi che, *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos*. L'Angelo del Gran Conseglio Christo, manderà molte guardie intorno à coloro, che lo temono: *& eripiet eos*, e da ogni gran male, da ogni mortale infortunio liberarali. Non esplica Dauid quali saran queste guardie, che assegnerà il Saluatore per nostro soccorso: ma le dichiara l'Incognito, dicendo, che saran gli Angioli. *Immittet Christus ad eos de periculis eruẽdos sanctos scilicet Angelos*. Tutto bene: ma osseruate, che queste Angeliche militie saran mandate da Christo, *in circuitu timentium eum, & eripiet eos*, in aiuto, e difesa di coloro, che lo temono, e lo pauẽtano. Chi teme Dio sarà da gli Angioli custodito, e difeso, dice Dauid. O bel misterio! Leggete il Salmo cento, e dieci, e trouarete, che *Escam dedit timentibus se*. Che quel Sagramento Santissimo è cibo di coloro, che temono Dio. T'inanima il Regio Profeta, ti esorta à non pauentare pericoli, se ti sarai diuotamente communicato. Conciosiache ti dice, *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eis*. Christo à coloro, che riceuono il cibo de' timorati di Dio, cioè il cibo sagramentato, à costoro manderà in aiuto gli Angioli Santi, e da loro saran difesi, e da qualunque disastro liberati: Riceuete questa dottrina dall'Incognito. *Angelus Domini, scilicet Christus, in circuitu timentium eum, ad eos de periculis eruendos, immittet in isto Sacramento Sanctos Angelos*.

Incogn. ibi

Pſ. 33. nu. 8.

Pſ. 110. n. 4.

Incogn. in pſal. 33.

Miserie di questa vita

22 Io vado contemplãdo in questa valle di lagrime gli huomini tutti, ò sottoposti a' pericoli, ò in

vari gorghi di tribolatione affondati: Hor veggio altri in carcere riſtretti: altri in vn letto languidi coricati: altri in poter di Turchi afflitti: altri da nemici perſeguitati: altri da pouertà roſi: altri da feroci animali aſſaltati. Chi piange in mezzo mar tempeſtoſo. Chi ſoſpira, perch'è da propri parenti inſidiato: chi ſi duole in vn'eſilio bandito: chi geme, perch'è da Tiranni tormentato: chi lagrima intorno al letto del moribondo amico: chi s'attriſta, perch'è da gli amici abbandonato. Quella Vedoua non hà aiuto: quel Pupillo non hà Padre: quel Pouero non hà cibo: quel Carcerato non hà ſoccorſo: quell'Artigiano da'ricchi non è pagato. I Tuoni tutti ſpauentano: i terremoti tutti minacciano: i fulmini tutti atterriſcono: le peſtilenze tutti aſſaltano: le guerre tutti inſidiano: la fame tutti perſeguita: la morte tutti vccide. Vuoi tù rimedio à tanti mali? Vuoi ſoccorſo in tanto biſogno? Communicati diuotamente, e Chriſto manderà gli Angioli per ſoccorrerti. *Immittet in iſto Sacramento Sãctos Angelos ad te de periculis eruẽdum*. Mira San Pietro in vn carcere, è liberato da vn'Angelo. Tobia infermo, riceue la ſalute per mezzo di vn'Angelo. Giuditta imbelle, dalla poſſanza d'Holoferne è cuſtodita da vn'Angelo. Giacob errante, dal ſuo nemico fratello perſeguitato, è diffeſo da vn'Angelo. Lazaro il mendico, è portato in Cielo dall'Angelo. Le bocche de' feroci Leoni contro Daniele ſpalancate, furon ſerrate dalle mani di vn'Angelo. L'Angelo taffrena i venti, acciochè non commouano il mare nell'Apocaliſſi. L'Angelo l'eſiliata, e bandita Agar conſola nel Geneſi. L'Angelo i Martire Lorenzo dal Tiranno tormentato con empiaſtri celeſti medica in Roma. Si fà vedere in Galgala, oue dirottamente ſi piagneua per apportar gaudio, l'Angiolo. L'Angiolo il tradito Gioſeffo non abbandona in Egitto. Le vedoue in perſona di Giuditta, i pupilli in perſona di Tobiolo, e d'Iſmaele, gli affamati in perſona di Elia, gl'incarcerati in perſona di Daniello, i fatigatori da'ricchi non pagati in perſona de gli Hebrei nel cuocere i mattoni oppreſſi, eſprimentano il ſoccorſo per mano dell'Angiolo. I tuoni, & i terremoti ſpauentaro i cuſtodi del ſepolcro di Chriſto: ma l'Angelo fece, che non iſpauentaſſero Maddalena. I fulmini, e le celeſti fiamme inceneriro Pentapoli: ma l'Angelo conſeruò illeſa la famiglia di Loth. Le peſtilenze, & i morbi dieron la morte al popolo: ma l'Angelo infoderò la ſpada a' prieghi di Dauid. Le guerre di Sennecharibbe minacciauan ruina alla Città Santa; ma l'Angelo ſfoderò la ſpada, & vcciſe in vna notte l'eſercito tutto. La morte tutti vccide: ma l'Angelo ci porta à godere eterna vita nel Cielo. Benedetti Angioli, che per noi tanto fate, opre sì grande per noſtro bene compite. Hor ſe tu vuoi Chriſtiano queſta diſeſa Angelica per te pronta, l'hauerai, doppo d'eſſerti con ſanto timore communicato. Perche Chriſto gli Angioli Santi manda per liberare da ogni pericolo quel Chriſtiano, che l'haurà riceuuto nel Sagramento. *Immittet in iſto Sacramento ſanctos Angelos ad eos de periculis eruendos*. Conforme mãdò gli Angioli per liberare Agata dalla fornace, la quale prima ſi

Chi degnamẽte ſi cõmunica è liberato da gl'Angioli da ogni male.

Incogacit.

era

era communicata, *Si ignem adhibeas rorem mihi saluificum de cœlo Angeli ministrabunt.*

23 Vengono le tanaglie, comãdò Quintiano. Strappate ò miei ministri, strappate le mammelle à questa femina rea. Ella alle parole non crede, alle promesse non cede: crederà, ò cederà a' tormenti. *Tunc ei mammilla abscinditur.* Empio che fai? Crudele che comandi? Non ti confondi strappar da vn petto vergineo quelle mammelle, che nel petto materno tù fanciullo succhiasti? Sappi, che Agata espone il petto volentieri al martirio, perche se perde le mammelle naturali, che latte danno, tien dentro il petto, *Mammillam integram*, altra mammella, & è quel Sagramento, che con latte, e con mele la ciba. *Mel, & lac sub lingua tua.* parlando, ma nó saprei con chi: lo Spirito Santo diceua. Vuole Santo Antonino, che co'l Sacerdote ragioni quasi dicendogli: Tù ò Sacerdote quando nelle mani tieni l'hostia, e l'accosti alla bocca, acciòche colle venerãde parole la consagri; all'hora sotto la lingua, sotto la bocca tieni il candido latte, & il dolcissimo mele: imperciochè quell'hostia per virtù delle parole si trasustantia in Christo; & in quegli accidenti, non vi è real sostanza di pane, ma di latte, e di mele: Latte dell'humanità, mele della diuinità del Saluatore. Ecco la spositione dell'Arciuescouo Santo di Firenze. *Benedicit mel, & lac sub lingua tua; eo quod postquam Sacerdos sua lingua super hostiam verba consecrationis finiuit, ibi est mel diuinitatis, & lac humanitatis.* Non si curaua la Santa Verginella Agata perdere le mammelle corporali: perche hauea dentro nell'anima quella mammella Eucharistica. *Mammillam integram habet in anima mea.* Mammella Eucharistica, che piena di latte, e mele, la cibaua, e l'addolciua. La cibaua come latte, l'addolciua come mele. Come latte, perche Agata era per simplicità fanciulla: come mele, perche Agata era per Sãtità perfetta. Il latte era la presente gratia di superare in terra i crudeli tiranni: il mele, era la futura rettributione di godere in Cielo gli eterni contẽti. Era latte per darle fortezza, era mele per communicarle allegrezza. Et allegrezza tale, che comandando il Tiranno, che sopra accesi carboni caminasse, ella sopra gli accesi carboni lieta danzaua. *In acutis testulis volutatur.* Non può trà le fiamme non ballare e non tripudiare colui, che tien nel petto quel Dio.

24 Notate ciò che afferma hauer co'proprij occhi veduto Dauid. *Montes exultauerunt vt arietes, & colles sicut agni ouium.* Due monti io viddi, e furono il Monte Sina, & il Monte Oreb, che diuenuti leggieri, lieti, e gioliui ballauano, & artificiosamente danzauano. Non sò qual suono eccitolli à forger dall'antica lor sede, e girando per le campagne, hor piegandosi, hor ergendosi, hor ritirandosi, hor auanti spingendosi, hor in aria vibrandosi, hor in cerchio volgendosi, non più veduto ballo formassero. O Monte Oreb, ò Sina, che nouità son quelle? Ditemi, perche ballate? chi vi dà forze d'ergere la fastosa mole del montuoso corpo, e diuenuti snelli tripudiare saltando per questi campi? Sappiate ò miei Signori, che sopra il Monte Sina discese Iddio per dar la legge à Moisè: sopra l'Oreb per

In offic. S. Agath.

Ibidem.

Cant. 4. n. 11

Il Sagramẽto è latte, e mele.

S. Antoni. Pa. 1. t. 6. c. 2. n. 10.

In offic. S. Agath.

Psal. 113. nu.

Il Sagramẽto fà ballare nelle fiamme.

liberare il popolo dall'Egitto pure Iddio ſceſe Monti, che nel lor ſeno ricettano vn Dio, benche ſieno inſenſibili, ſentono tanto gaudio, e ſperimentano tanta allegrezza, che feſtoſi danzano, e lieti ballano. *Colles* dice Theodoreto *Colles, & montes moti ſunt, & tripudiare videbantur: quippe qui cęlorum Dominum receperunt. Dicit autem Propheta, monte Sina, & Oreb: in illis enim Dominus apparuit.* Agata incatenata, dal peſo de' tormenti aggrauata, ſopra l'acceſe bragge diſteſa, nõ ſi duole, ma gioiſce: non ſi bruſcia, ma balla: non s'attriſta, ma tripudia. Perche? *Cęlorum Dominum receperat*, hauea nell'anima ſua quel Dio ſagramentato: hauea, per mezzo della ſagra communione, riceuuto quel Saluatore iui aſcoſo.

Theodor. ibid.

25 Temè, ſtupì, agghiacciò Quintiano tante meraviglie ſcorgendo. Comãdò, che Agata di nuouo s'imprigionaſſe. Et Agata. *Lętanter ibat ad carcerem*, lieta cantando, gioliua ſaltando, quaſi à nozze inuitata correa per eſſere imprigionata. L'oſcurità del carcere non offuſcaua la luce dell'interno ſuo gaudio. La ſtrettezza di quell'Ergaſtolo, nõ l'impediua lo ſpatiare per i campi dell'allegrezza: mercè, che non puole non eſſer lieta quell'anima, che'n ſe hà riceuuta quell'Euchariſtia. Aſceſe ſopra picciola nauicella il Gran Figlio di Dio: coll'aiuto de' remiganti diſcepoli, colui, che il Mondo da ſe ſolo ſoſtenta, ſolcaua il mare. Dalla ſtanchezza oppreſſa l'humanità di quel Monarca, che regge il tutto, ſopraprеſa dal ſonno, ſopra vn'anguſto letto di vna picciola barca, quel che non capono gl'immenſi ſpatij de' Cieli, dormiua. *Ipſe vero dormiebat.* Quando ecco l'onde s'inalzano, l'acque commuouonſi, e quaſi concitata, e curioſa plebbe, i flutti frettoloſi verſo la nauicella affrettauanſi. Et oſſeruò ſottilmente Paſcaſio Santo, che il ſagro Teſto dice. *Motus magnus factus eſt in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus.* Si fè gran moto ſolamente nel mare. Non ſoffiauano i venti nell'aria, che commoueſſero l'onde, e pure montuoſe ondeggiauano l'acque. Non era da folte nubi velato il Cielo, e pure l'acque marine fluttuauano. Sereni gli altri elementi, era il mar ſolo fluttuoſo, e ſpumante. *Motus magnus factus eſt in mari.* Ammutiro i venti per non iſuegliare co'l loro ſuſurro il loro Fattore. E ſe i Cieli il lor giro ruotauano, era per mãtenergli il ſonno co'l loro concento. Ma l'acque marine, in vece di quietarſi per riuerenza di Chriſto, via più da loro ſteſſe agitauanſi intorno à Chriſto. Fermateui onde; quietateui acque. Vergogna: il voſtro Iddio, voi ben vedete, che dorme; e co'l voſtro ondoſo ſconquaſſo, voi imprudenti, ed incaute, lo ſuegliarete. Scuſate l'onde Signori, che ſcuſar le douete. Eran per allegrezza ſauiamente elleno impazzite. Viddero eſſer da Chriſto fatte degne di riceuerlo nel loro ſeno: ſi viddero felicitate colla preſenza del loro Dio: e fù sì grande il gaudio, che à gran fretta verſo la barca correuano per accoſtarſi à vedere il loro Signore. Si moueano l'onde, non già per render turbate tempeſtoſo il mare, ma per moſtrar gioliue vn ſegno di allegrezza, che ſentiuan nel cuore: Non ſoffiauano i venti, e l'acque marine moueanſi: perche quel moto: non era fluttuoſo, ma giubiloſo.

In off. S. Agath.

Chi degnamente riceue Chriſto non puole non rallegrarſi, e gioire.

Matt. 8. v. 19.

Ibidem.

Gode-

Godeuano, danzauano, si rallegrauano l'acque del mare, perche dentro di loro era venuto il creator loro. S'io non m'inganno Ascoltanti, è vna dilicata notatione di Pascasio Santo, il quale ad altri attribuendola, dice: *Legi quemdam Doctorem, quod mare exiliens præ gaudio sui aduentus Creatoris, vix ferre quiescere se. Et hinc esse, non quod tempestus fieret auarum, sed lætitia motus.* Se giubila il mare, se si rallegrano l'onde; perche hanno nel loro seno il lor Dio: Ecco io più non ammiro, che Agata Santa goda, festeggi, giubili, benche condannata alle carceri, & alla morte: perche conosco, ch'ella per hauer riceuuto nella sua Anima il suo Dio sotto quel Sagramento, era sauiamente impazzita per eccessiuo cõtento. Andaua per le strade saltando, mentre ch'ella era condotta alla morte: mercè ch'ella era ebria d'amore, per essersi cibata con quel pane, e satiata con quel vino d'eterna vita. Laonde conchiuse bene Pascasio Santo con dire: *Sancti omnes nisi esto ebrij essent musto, nequaquam talia, tantoque ferrant sponte, qua pertulerunt.* Non sarebbon sì lietamente corsi al martirio i Santi, se non si fossero cibati, anzi che inebriati, colla dolcezza di di quel cibo sacro, di quel musto Eucharistico.

S. Pascas. in Matt. 8.

S. Pasc. cit.

La cõmunione fà che voliamo al Cielo.

26 Va pure alla prigione lietamente Agata: tu sei presaga della tua felicità vicina. Dal carcere poggiò Agata al Cielo. Fù tormentata in vita, senza tormenti finì la vita, acquistò la gloria: tutto mercè la virtù di quel Santissimo, dal quale hebbe i doni della natura, della gratia, e della glotia. Con affettata adulatione di Socrate parlando disse Seneca. *Calix venenatus Socratem carcere transtulit in Cœlum.* Quel vennenoso bicchiere, che sorbì l'imprigionato Socrate, gli seruì per carretta da trasportarlo dalla prigione al Cielo. Cioche adulatoriamente disse Seneca di Socrate, veridicamente dico io di Sant'Agata. *Calix consecratus Agatham transtulit de carcere in Cœlum.* Il consagrato Calice, che beuè Agata seruille per trionfal carro da poggiare dal carcere al Paradiso. Dite pure Verginella Santa, dite meglio, che Dauid. *Calicem salutaris accepi.* Beuei il calice salutifero, e sagramentato, e pero, *pretiosa in conspectu Domini mors mea* però morendo sali dalla prigione alla gloria.

Sen. ep. 67.

Ps. 115. n. 13

27 O quanto è vero, che mercè quell'Agata Eucharistica, voi Agata Santa saliste al Cielo ornata di più virtù, che non era Dauid freggiato. Si gloria egli in questo Salmo esser'ornato di fede, *Credidi.* Voi Agata ornata di fede combattesti. *Propter fidem castitatis iussa sum suspendi in equuleo.* Dauid otãte parla. *Propter quod locutus sum.* Voi Agata orando spirate. *Ea oratione migrauit ad Dominum.* Dauid s'humilia. *Ego autem humiliatus sum nimis.* Voi Agata con gloriosa humiltà diceste. *Ancilla Christi sum. Ideo me ostendo seruilem habere personam.* Conosce Dauid la vanità del mondo. *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax.* Conosceste voi Agata anche le felicità del Cielo. *Melior est Christiana humilitas regum opibus, ac superbia.* Dauid a Dio grato mostrò. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi.* Voi Agata per gratitudine esclamaste.

S. Agata mercè il Sagramento hebbe più gratia di Dauid.

Ps. 115. 10.

In offic. S. Agat.

Gratias tibi ago, qui me feciſti vincere tormenta carnificum. Dauid il Calice del martirio bramaua. *Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Voi Agata il Calice del martirio francamẽte beueſte. *Qui me tormentis ſuperierem præſtitiſti*. Dauid con atto di Religione a Dio conſagroſſi. *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius*. Voi Agata la Religione del vero Dio ſino al fin della vita difendeſte. *Cum de conſtantia colendæ Chriſtianæ fidei dimoueri non poſſet*. Dauid morte vitale ſi promette. *Pretioſa in conſpectu Domini mors Sanctorum eius*. Voi Agata morte glorioſa ottenneſte. *Ea in oratione migrauit ad Dominum.* Dauid ſprezza le Regali Corone, e co'l titolo di ſeruo di Dio s'honora. *O Domine quia ego ſeruus tuus: ego ſeruus tuus: & filius ancillæ tuæ.* Voi ò Agata la terrena grandezza diſprezzando, d'eſſer'Ancella di Chriſto vi gloriaſte: *Ancilla Chriſti ſum, ideo me oſtendo ſeruilem habere perſonam*. Dauid dalle catene eſſere ſtato ſciolto per potenza diuina ſi vanta. *Dirupiſti Domine vincula mea*. Voi Agata dalle beſtie ſeluaggie douet'eſſer liberata per ſoccorſo celeſte confidate. *Si feras mihi promittis audito Chriſti nomine manſueſcunt*. Dauid cogli Angioli nella celeſte Geruſalem eſſer beato anhela. *Voce mea Domine rẽdeam in conſpectu omnis populi eius in atrijs domus Domini in medio tui Hieruſalem.* Voi Agata da gli Angioli Cittadina Santa del Cielo ſiete dichiarata. *Mentem ſanctam, ſpontaneam, honorem Deo, & Patriæ liberationem*. O Agata Martire glorioſa, mercè quell'Agata conſagrata.

28 E che credete ò popoli Catanesi? Credete eſſer ſenza miſtero, l'eſſer paſſata dal mondo al Cielo la Santa Verginella colle braccia aperte, e diſteſe? *Expanſis manibus orabat ad Dominum: qua in oratione migrauit ad cælum*. Che Aquila, che vccello di Paradiſo diuentò per virtù di quel Sagramento la noſtra Santa! Steſe le braccia, come volante vccello, che l'ali ſpiega per ſolleuarſi all Empireo. Leſſi vna volta Signori trouarſi vn'Albero alle ſponde d'vn fiume piantato, le cui frondi nell'acque cadendo in vccelli trasformanſi, e dall'acqua ſorgendo volano verſo il Cielo. Se queſto è fauoloſo racconto, notate voi vn'Euangelica verità. Albero, vicino all'acque radicato, è l'humana proſapia. *Tamquam lignum quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum*. Fiume di puriſſime acque è il Sagramento. *Flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*. Hor non ſi toſto l'anime noſtre diuenute aride frondi nell'acque di queſto fiume Euchariſtico ſi bagnano, che diuentano alati augelli per volare ſenza impedimento al Trono diuino. *Chriſtus*, dice San Machario: *Chriſtus immolatus eſt, & ſanguine eius nos aſpergere fecit, vt naſcerentur nobis ala ad volandum ſine vllo impedimento in aerem diuinum*. Che marauiglia dunque, ch'eſſendoſi Agata communicata, ch'eſſendoſi nell'acque d quel fiume Sagramentato bagnata ſia diuenuto vccello: e colle braccia aperte, e coll'ali ſpiegate voli verſo l'Empireo. *Expanſis manibus volauit ad cælum*.

Il Sagramẽto ci fà diuentare vccelli.

Pſ. 1. nu. 3.

Io. 7. n. 38.

Machar. hom. 27.

29 E ben poſſo io con Ambroſio argomentare d'Agata, & inferire

rite ciò che egli cantò per conſeguenza della Gran Madre Maria. Concepì ella il Verbo, diuentò Arca, che conſeruaua la manna: & ecco dice l'Euangeliſta. *Exurgens abijt in montana, cum feſtinatione.* Velocemente partiſti, e verſo i monti della Giudea incaminandoſi, ſalì la loro altezza, & andò à viſitare la ſua Cognata. Era la noſtra Signora Maria auezza à ſtare in Cella, ritirata, e naſcoſta, al caminare ineſperta: eſſendo poi grauida corre, e và verſo i monti, e ſale quell'altezza. E come? Quì riſponde conſeguentemente Ambroſio. *Quo enim Deo plena, niſi ad ſuperiora cum feſtinatione conſcenderet?* Quaſi diceſſe: Non vi marauigliate, ſe Maria eſſendo grauida del Verbo, hauendo riceuuto nell'anima ſua vn Dio, correſſe al monte, andaſſe all'alto conciofiache doue, ſe non che verſo l'alto potea indrizzarſi, colei ch'era piena di Dio? *Quo Deo plena niſi ad ſuperiora cum feſtinatione conſcenderet?* Io dunque non ammiro, che Agata dal baſſo della prigione, impennando l'ali, ò voli, ò corra verſo l'empireo: perche ella eſſendoſi communicata, era piena di Dio. *Quo enim Deo plena niſi ad ſuperiora conſcenderet?* E però colle braccia aperte, quaſi con ale teſe, per virtù del Santiſſimo poggia all'altezza della gloria. *Expanſis manibus migrauit ad Cœlum.*

Luc. 1. n. 39

Chi è pieno di Dio vola nell'alto.

S. Amb. li. 2. in Luc.

30 Siete giunta ò Aquila grande Agata Santa, ſiete giunta al termine della gloria. Voi Sagramentato Dio, Agata ſolleuaſte, & il mio dire ingrandiſte: Deh hora le mie preci eſaudite: e voi Agata Santa, acciochè tutti ſiamo eſauditi, per noi intercedete. Agata Martire co'l voſtro velo velate a gli occhi diuini i noſtri peccati. Agata Euchariſtica, con queſto Sagramentato velo, ſcuoprite a gli occhi noſtri la gloria diuina. Agata Santa voi colle voſtre mammelle ſanguinoſe ricreateci: Agata diuina, voi co'l voſtro ſangue conſagrato paſceteci. Agata Cataneſe, voi col fuoco che v'abbruſciò, dal fuoco eterno eſentateci: Agata celeſte, voi co'l fuoco dell'amore, che vi Sacramentò d'eterno amore infiammateci. Diuentiamo, Agathe ò Popoli Cataneſi, ſe volemo conſeguire queſte Agathe nel Theſoro del Paradiſo eſſer riposte. L'Agata gemma nell'acqua prodigioſamente s'accende, dice Iſidoro. *Gaghates in acqua accenditur.* Deh nell'acque delle noſtre lagrime penitenti ſi accenda il fuoco della noſtra contrittione: nell'acque della penitenza s'infiammi alla perſeueranza il noſtro affetto: nell'acque di queſti miei ſudori ſi ſcaldi almeno con vn'atto di pentimento il voſtro petto. *Empti enim eſtis pretio magno*, dice San Paolo. Siete ricomprati a gran prezzo della tirannica ſeruitù del Demonio. Ecco il prezzo della voſtra ſalute, quelle gemme, quelle Agate. Vendete pure, ſpendete il voſtro hauere: vendete le coſe temporali per fare acquiſto di queſte gemme eternali. Ma che dico vendete? *Venite abſque vlla commutatione.* Venite, comprate queſte gemme ſenza dannari. Compratele coll'affetto: ſborſate, non altra moneta, che amore. Cercate di comprarle, non con altro prezzo, che colle voci, le qual chiedano à Dio humilmente

Iſidor. loc. cit in n. 2. ſer. 2.

1. Corint. 6. num. 20. If. 11. n. 1.

A poſtrofe à Chriſto nel Sagramento, & à S. Agata.

perdono. Et io à voi riuolto ò Eterno Padre, vi offro l'Agata ſagramentata, l'Agata martirizzata: acciochè co'l prezzo de' loro meriti ricomprati dalla ſchiauitudine infernale, poſſiamo entrare nel Cielo a godere l'heredità filiale. E ſe alle nozze del Paradiſo non è ammeſſo, chi ſenza la veſte nuttiale non è adornato: Deh anime Chriſtiane, deh Cataneſi, comparite con queſta gemma Euchariſtica ornati, e colla diuotione di queſt'Agata Santa freggiati: Acciochè poſſiate godere la gloria Beata. Amen.

SETTI-

Digitized by Google

SETTIMO SERMONE DEL SANTISSIMO.

IL PELLEGRINO EVCHARISTICO.

Sic autem comedetis illum; renes veſtros accingetis, et calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, et comedetis feſtinanter.

Exod. 12. num. 11.

A noi Pellegrini il Sagramento acconcia le ſtrade per caminar nel mondo; Apre le porte per entrar nel Cielo; Apparecchia le ſedie per riposare nel Paradiſo.

Il Sagramento è cibo de pellegrini.

IE vn drappello di gẽte in vna ſpatioſa prateria cõpariſſe, colle veſti ſuccinte, colle ſcarpe calzate co'l bordon nella deſtra ſoſtenuto: e che cõ paſſi veloci ver la città caminaſſe, chi non conoſcerebbe Signori eſſer coſtoro pellegrini erranti, che d'arriuare alla bramata patria annhelano, e di giungere alle domeſtiche ſtanze ſoſpirano? Se per diuino impero s'imponeſſe, che l'Agnello Paſquale (di quell'Agnello Euchariſtico eſpreſſo ritratto) ſi mangiaſſe colle reni ſuccinte. *Renes veſtros accingetis* colle ſcarpe calzate *calceamenta habebitis in pedibus*, co'l bordon nella deſtra ſoſtenuto. E *Tenentes baculos in manibus*. con paſſi veloci al viaggio i conuitati s'incaminaſſero. *Comedetis feſtinanter: eſt enim Phaſe, ideſt tranſitus Domini.* Dir ſi dourebbe in vero, eſſer ciò tutto diſpoſto per dimoſtarci, che quello è cibo di pellegrini, e che quel pane ſagramentato, che quell' Agnello euchariſtico ſia per i pellegrini ac-

Exod. 12. nu. 11.

con-

B. Thom. Vill. Nou. 1. conc. corp. Chr.

conciato. *Euchaſtia eſt cibus viatorum non ciuium*, cibo di viaggiãti pellegrini, e non di commoranti Cittadini è il cibo, eucharistico: diſſe il Beato Tomaſo di Villanoua. Io dunque, mentre che ad vna compagnia, la quale ſotto habito di pellegrino quel Sagramento corteggia, & adora, in queſto giorno diſcorro: colla figura il figurato, accordando, affermo, eſſer noi tuoi Pellegrini eucharistici: Conciofiache dal mondo al Cielo (patria comune) pellegrinando, *Dum ſumus in via peregrinamur*. Per mezzo dell'Euchariſtia trouamo le ſtrade acconciate per caminare nel mondo, le porte aperte per entrare nel Cielo, le ſedie apparecchiate, per ripoſare nel Paradiſo.

2. Cor. 5. nu. 6.

Ci moſtra la via del Cielo.

2 E noto à tutti i fedeli il titolo di viatico da Chieſa ſanta a quel cibo diuino adattato. Viatico egli ſi chiama: perche eſſendo figuratiuo dalla diuina fruitione, che nella patria celeſte ſi gode per arriuare, à quella requie beata, egli è viatico: perche la via ci appiana, le ſtrade ci ageuola, i ſentieri ci acconcia per arriuarci. *Hoc Sacramentum*, dice l'Angelica bocca di Thomaſo: *In quantum eſt figuratiuum fruitionis Dei, quæ erit in patria dicitur viaticum: quia hic præbet nobis viam illuc perueniendi.*

S. Th. q. 30

Exod. 12. nu. 11.

Doppo mangiato l'Agnello caminarono verſo la terra di promiſſione gli Hebrei. Doppo mangiato il pane, che gli portò l'Angelo, trouò la via per giungere al monte Horeb, il Profetta Elia. Doppo mãgiato il vitello cotto d'Abramo gli Angioli pellegrini, trouarono il ſentiero da far ritorno nel Paradiſo. Doppo hauer mangiato il mele, ſe gli aprirono gli occhi a Gionatà per vedere la ſtrada, e debellate il campo nemico. Doppo mangiato il ſantificato pane, trouò Dauid la via per ſaluarſi dal perſeguitatore Saulle. Doppo mangiato il cibo da Gioſue ordinato, trouaro il vado nel mezzo del Giordano per paſſare nell' altra ſponda gl' Iſraeliti. *Parate vobis cibaria, quoniam poſt diem tertium tranſibitis Iordanem.* Che altro volle con queſto inſegnarci la Sapienza diuina? Se non che farci chiaramente conoſcere, eſſer quel Sagramento il vero viatico per la diſaſtroſa via mondana da farci arriuare ageuolmente al termine del noſtro viaggio, ch'è il Paradiſo. *Dicitur viaticum, quia hic præbet nobis viam illuc perueniendi.*

3. Reg. 19. nu. 8.

Gen. 18. n. 17.

1. Reg. 14. n. 13.

1. Reg. 21. n. 3. & nu. 10.

Ioſ. 1. n. 11.

S. Tho. cit.

Il ſagramẽto è viatico ſicura per arriuare al Cielo che ſi può caminare per eſſa cogli occhi ſerrati.

3 O pellegrini fedeli, che affaticati, e ſtanchi tutto giorno paſſi ſpignete, celeſte patria anhelando: e qual è voſtra ſtrada per quale v'incaminate? Laſciate, ò miſeri il lubrico ſentiero del mondo: ecco quel Sagramento la via v'inſegna: anzi egli ſteſſo è la vera via, per la quale ad occhi ſerrati caminando, arriuarete al fine del voſtro pellegrinaggio. *Habet* dice San Paolo. *Habete fiduciam in introitu ſanctorum: quia Chriſtus initiauit nobis viam nouam per velamen.* Dalle ſtrade del ſecolo ritirate il paſſo ò pellegrini: ſappiate, che'l Saluator del mondo, diuenuto Architetto, e Mathematico, hà vna nouella ſtrada aperta; per la quale i fedeli alla patria bramata, alla gloria ſourana giunger potranno. Egli è verò però, che cogli occhi velati per queſta nuoua via ſi camina. *Initiauit nobis viam nouam per velamen.* O Sapienza increata! ò che miſteri ſon queſti, che ſotto i tuoi miſterioſi detti (non sò ſe dir mi debba) aſcondi, ò ſcuopri! per inuiarci al Cielo addriz-

Hebr. 10. nu. 19.

addrizzi vna nuoua ſtrada: *viam nouam.* Ma cogli occhi, velati, vuoi che c'inſtradiamo per quella! *per velamen*; Et in quanti ſaſsi intopperà il noſtro piede? in quanti foſsi ſdrucciolarà il noſtro paſſo? in quanti ſtorti ſentieri ſuiato inuiaraſsi il noſtro corſo, ſe cogli occhi velati caminaremo?

4 Ma che dico Aſcoltanti? Per queſto, via nouella, la via da Chriſto acconciata, ſi chiama: Perche, ſe per le vie del mondo cogli occhi velati caminando l'huomo, dal dritto ſentiero ſcamina: per queſta ſtrada nouella, appreſtata da Chriſto, cogli occhi velati, e chiuſi il paſſo ſpingendo, diritamente camina. Mirate: quegli accidenti, non ſono vn velo? Velo, che cuopre il corpo diuino, e ſcuopre il pane terreno. Hor queſto (dice San Paolo) è la nouella ſtrada, che a'pellegrini fedelli additta il Signore: ſtrada co'l velo. Cioè: ſtrada per la quale, cogli occhi bendati dal velo della fede, ſi camina. Concioſiache, quel ſagramentato velo, che a gli occhi noſtri il corpo del Saluatore naſconde, è viatico, & è via nouella: via tanto piana, e tanto ſicura, che per arriuare noi Pellegrini al Cielo, potremo ad occhi ſerrati caminare per eſſa. Non puoi ſmarirti ò huomo: camina pure colla guida dell'Euchariſtia. Camina per la ſtrada ſagramentata colla diuotione al Santiſsimo. E poi camina cogli occhi velati, e chiuſi, che mai non isbaglierai il camino; ma ſempre dirittamente t'incaminarai verſo il Cielo. Spoſitione della Gloſſa. *Chriſtus initiauit nobis viam nouã per velamen: quia per velamen corporis Chriſti, manet via illa peruia: ſumũt enim fideles vt viaticum carnem Chriſti velatam omni ſenſui.* O benedetta nouella ſtrada Strada co'l velo, ſtrada euchariſtica, per la quale ad occhi ſerrati verſo il Cielo i Pellegrini fedeli ſicuramente caminano.

Il Sagramento è via col velo.

Gloſ. ord. bidem

5 Ma ditemi ò mio Signore, come faceſte voi per aprire queſta nouella ſtrada in quel Sagramento? Se curioſi voi ſiete di ſapere cõ qual'arte il Saluatore la via Euchariſtica, il ſagramentato viale, ha dirizzato, anzi apertо, attendete in qual maniera l'induſtre Mathematico co'ſuoi miniſtri ſtrada nouella appre ed acconcia. Comincia l'eſperto Mathematico, L'Architetto induſtre, l'Ingegniero perito collo ſtrumento della ſua ſquadra, co'l contrapeſo del ſuo Archipenzolo a ſegnar diritta la linea, colla guida delle miſure, colla condotta de'palmi ad aggiuſtare nella larghezza la lunghezzza, colla ſtatera del regolato conto, colla bilancia del calculato ſito ad ordinare adequatamente il viale. Comanda che co'picconi ſi ſcheggino i tramezzati ſaſsi, colle zappe ſi rompano le impedienti zolle, co'reſtelli l'ineguale terreno ſi aggiuſti. Se' monti la drittura impediſcono, ſi diroccano, ſe le valli il piano affondano ſi riempiono, ſe'laghi il camino ritardano, ſi diſſeccano All'importunità de' fiumi ſi reſiſte co'punti, alla ripidezza delle ſalite, s'accore con appianarle, alla lordura del fango, con laſtricate il ſuolo ſi prouede. Per riparare i Pellegrini dalle ſaette ſolari, ſi piantan gli albori per difender i viandanti dalle pioggie vernali, ſi fabricano le pennate, per rinfreſcare gli affettati dagli eſtiui calori, ſi adacquano le fontane. In tali fonti gli vccelli, cantano

Deſcritione di vn o, che fà vna nouella ſtrada.

Digitized by Google

tano: in tai ricouri le genti posano? in tali alboti i venti spirano. Pensi ameno sentiero, per sì gioconda nouella via tu vedi, altri cõ suoni canti alleuiar del viaggio la noiosa fatica? altri con discorsi festiui trascorrer del camino la faticosa lunghezza: altri con tramezzato riposo ripigliar del viaggio l'intermesso camino.

Gen. 4. nu. 12. 6 Mio Dio: vedeui tu, che rotte già le strade del Cielo. *Omnis quippe caro corruperat viam suam*, il Pellegrino genere humano per vie suiate errando, in vece di giugner nell'altro, si trouaua auual lato nell'abbisso; però quel Sagramento instituisti, come nouella strada del Paradiso *Initiasti nobis viam*. Sull'hora del suo morire Ascoltanti, Nouello mathemathico, Architetto amoroso, ingegniere diuino il nostro Christo per formare vna strada da incaminarci al Cielo, colla squadra del suo braccio, coll'archipenzolo della sua mano, sulla materia del pane, segnò la linea della Croce, *Accepit panem, & benedixit*. Colla misura delle parole, co'l palmo della lingua aggiustò l'ampiezza d'vn Dio alla strettezza d'vn Hostia. *Hoc est corpus meum*. Colla statera dell'onnipossanza, colla bilancia della sapienza collò adequatamente tutto in tutto, e tutto in qualsiffia particella di quel fragmento il suo corpo. *Tantum esse sub fragmento quantum toto tegitur.* Picconi furono i chiodi, zappa la lancia, rastello le spine: Co' picconi de' chiodi si franseno i sassi della diuina giustitia, colla zappa della lancia si aprì la strada, mentre si slargaron le coste del Saluatore: co'l rastello delle spine s'aggiustarono i passi, essendo dalle piaghe del Crocifisso quel Sagramento sgorgato, dice Pascasio. *Caro Christi frangitur, quia sanguis est in calice, qui de latere manauit*. Per aggiustar questa via, non i monti si ditocanno, mà la diuinità si humilia: *humiliauit semetipsum*. Non le valli si riempiono, ma la bassezza humana s'ingrandisse. *Esurientes implenit bonis*. Nòn i laghi si diseccano, ma i peccati si purgano. *In remissionem peccatorum*. Il fiume della morte sù per quel ponte diuino sicuramente si passa. *Si ambulauero in medio vmbra mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es*. La ripidezza del Cielo cõ quel Sagramentato stromento s'appiana. *Vt terra nobis cœlum sit, facit hoc Sacramentum*, La lordura delle colpe con quel sangue misterioso si purga. *Lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo*. Vita nouella, strada eucharistica: oue ecco l'albero che dalle saette vltrici dell'irato sole diuino colla sua ombra ci difende. *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi.* Oue ecco il ricouro, & il tetto, che dalle pioggie delle miserie mõdane ci assicurà *de sua contristatis absentia solatium singulare*. Oue ecco gelidi i fonti, che rinfrescano de viaggianti l'ardente sete. *Aquam, quam si quis biberit, non sitiet in æternum*. Dunque per questa strada eucharistica ò Pellegrini fedeli con suoni, e canti di rendimento di gratie incaminateui. *Resonent epulantes in mensa Domini*. Con discorsi festiui dell'amore di Christo affrettateui. *Hæc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis.* Con tramezzato riposo di oratione profonda solleuateui. *Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui.* Perche in questa maniera al termine del vostro pellegrinaggio

Hebr. 10. n. 11.

Christo nel Sagramẽto fece vna nouella via del Cielo.

Matth. 20. n. 26.

Ryth. S. Th. in Mis.

S. Pasca. de corp. & sangu. Do. c. 19.

Phil. 2. n. 8

Luc. 1. nu. 53.

Matth. 26. 29.

Ps. 22. n. 4.

S. Chrisost. hom. 45. in Ioan.

Apoc. 1. n. 5.

Can. 2. n. 3

S. Tho. op. 57.

Io. 4. n. 13.

In off. corp. Chr.

Luc. 22. n. 19.

Hym. D. Tho.

VOI

voi giungerete. Tutto mercè che l'Ingegniere Amante Chriſto in quell'Hoſtia hà aperta vna ſtrada nuoua, ha fatto quel Sagramento, come nouella via: per la quale co'l vello della ſua ſagramentata carne, colla benda di quei conſagrati accidenti, e con occhi ſerrati ſi camina, & al *Sancta ſanctorum* alla patria celeſte s'arriua. Penſiero in brieui parole da Theodoreto ſpiegato. *Initiauit Saluator nobis viam nouam per velamẽ. Velamen autẽ Chriſti carnem Paulus vocauit: per eam enim auditum in Sãcta Sanctorum conſequimur, & Ciuitatem cæleſtem adipiſcimur.*

Theodor. in epiſt. ad Heb. c. 10.

7 O inuentione d'amore! Vna nouella via in quel Sagramento apriſti mio Dio: e la ſegnaſti in modo, che chi per quella camina è impoſſibile, che verſo'l Cielo nó s'incamini. Al Ceruo fuggitiuo ſu' monti vien dalla ſagra Spoſa, anzi dallo Spirito Santo raſſomigliato il Saluator de'mortali: *Fuge dilecte mi aſſimilare caprahinnuloque caruorum.* Ma piano: io confidero che nella Croce Chriſto fù con vna lancia nel petto ferito. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Dunque s'egli è Ceruo, & è nel fianco piagato, ſarà Ceruo ferito? *Cerua corde vulnerata Ieſus meus*, diſſe l'Angelico Dottore. Sopponete in oltre, che dal coſtato di Chriſto quel ſangue ſagramentato vſcinne. *Sanguis, qui tunc de latere fluxit, hic eſt quem nunc ſumentes in calice bibimus.* diſſe Paſcaſio. Hor attendete A. perche la ſpoſa è lo Spirito Santo chiamin Ceruo ferito, che verſo i monti fugge, il Saluatore, il quale ſopra i monti del Cielo s'inalza. Adiuiene tal'hora, che dallo ſtrale d'vn Cacciatore eſperto reſti vna Cerua nel fianco mortalmente ferita. Sentendoſi ella la puntura nel petto, per non prouare doppo la piaga la prigionia ſeruendoſi per caualli di poſta de'propri piedi, sì veloce da gli occhi del Cacciator s'inuola, che nè'l corſo de'Veltri, nè'l ſeguito de gli Alani, ne'l volo de'Moloſſi baſta arriuarla, Lo ſtrepito del corno non la ferma: il ringhio de'Maſtini non la trattiene: il calpeſtrio de' caualli non la intimoriſce. Trà le ſelue s'imboſca, trà gli boſchi ſi rinſelua, trà le cauerne s'intana. S'appiatta ſotto le frondi, s'aſſicura infra' ceſpugli, ſi naſconde in mezzo de gli ſpineti. Beffato il Cacciator rimarrebbe ſenza ſperanza della bramata preda: ſe non che'l ſangue, che dal ferito lato della fugace Cerua eſcie fuori mentre ella corre, in terra ſcorrendo ſegna la ſtrada: mentre ella fugge addita il ſentiero: mentre ella aſcondeſi paleſa la tana. Il proprio ſangue, e fedele, anzi infideliſſima ſpia, che il luogo, oue ella s'intana al Cacciator manifeſta. Et ancorche per tintorti viali, quaſi per dedalici laberinthi, la Cerua fugga, il ſangue, che dalla piaga in terra ſcorre, è al Cacciator la ſcorta per arriuare alla ſiepe, ò al ceſpuglio oue appiattata ella giace: e dalla guida del ſangue indrizzato, della ferita Cerua, nella cauerna ſteſſa, ò nell' herboſa macchia oue ſtà aſcoſa, fà la preda bramata.

Non può non giungere al Cielo chi camina per la via Euchariſtica.

Cant. 8. n. 14.

Io. 9. n. 34.

S. Th. op. 58. c. 12.

S. Paſc. lib. de corp. & ſang. Chr. c. 19.

Deſcrittione di vna Cerua ferita, che fugge.

9 Hor sì, che capiſco, & intenderete ancor voi, perche Ceruo, che ſopra i monti del Cielo correndo ſale, foſſe il noſtro Chriſto chiamato. Ceruo fù egli, che dal cieco (non sò, ò illuminato) Cacciator Longino ferito nel petto, fuggì ratto, e veloce trà le cauerne del Limbo: s'aſcoſe nella grot-

Chriſto è Ceruo ferito.

ta

ta del sepolcro: celossi tra gli cespugli dell'abisso. Anzi fiettolosissima Cerua, sull'alto monte del Cielo poggiando, nè il corso degli Apostoli oranti, nè il seguito de' Discepoli piagnenti, nè il volo delle donne lagrimanti puotè tardare il suo corso. *Act. 1. n. 8.* *Videntibus illis elevatus est.* Non tra le selue, ma tra le nubi s'ascose. *Ibid.* *Nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Non tra gli boschi, ma trà le Stelle celossi. *Præf. Miss.* *Ascendit super omnes Cælos.* Non trà le caderne de' monti, ma fra gli abissi della gloria intanossi. *In gloria est dei Patris.* Strepitauan le creature tutte cercando il lor Dio, orauano i fedeli per arriuare a Dio: si sforzauano l'anime sante per trouar Dio. Pure sarebbe stata vanissima la fatica: la bella Cerua Christo era nel Cielo fuggita: per i campi dell'aria non si sarebbe trouata la strada. Ma ecco la diuina Cerua restò ferita. *Ioan. 19. n. 34.* *Vnus militum lancea latus eius aperuit,* dalla ferita vsci quel sangue eucharistico. *S. Pasc. cit.* *Sanguis est in calice qui de latere manauit,* e son parole di San Pascasio. Fuggì egli al Cielo, come Cerua ferita: ma quel sangue Sagramentato, che gli vsci dal costato, segnò la strada, additò la via da poter noi giungerlo nel segreto riposiglio del Paradiso. Fuggì come Cerua ferita nel cuore, e co'l sangue eucharistico segnò il celeste sentiero: quasi dicendo; Per la strada segnata con questo consagrato sangue, ò Cacciatori, ò Pellegrini arriuarete alla preda dell'eterne delitie, alla patria de'sempiterni piaceri. Vdite dall'Angelico Interprete compilato in brieue il pensiero. Egli con Christo sagramentato in sì fatta maniera amorosamente ragiona. *Assimilare dilecte mi: assimilare Cerno fugienti, quasi diceret:* *S. Tho. op. 58. c. 28.* *Curre coram nobis, vt fera cordi vulnerata, & sanguine tuo eucharistico cælestem semitam nobis ostende, donec te comprehendamus, et in te delicias æternas capiamus.*

Io vadano pure gli huomini per la strada, che loro segna il proprio dissoluto volere. *Eant in adinuentionibus suis.* Perche non giungeranno al termine della Citta celeste. *Ps. 80. n. 13* *Viam Ciuitatis habitaculi nō inuenerunt.* *Ps. 106. n. 4* Vadano per la strada dell'Incontinenza i sensuali. *Eant post amatores suos:* perche caminaranno per vie deserte. *Os. 2. n. 13.* *Desertas feci vias eorum.* *Soph. 3. n. 6* Vadano gli huomini sanguinarij alle guerre. *Ad bellandum ire debemus:* che in vece di riportare gloriosa vitoria, guadagneranno obbrobriosa fuga. *1. Paral. 18. nu. 5.* *Fugient nemine persequente.* *Prou. 28. n.* Vadano a banchettare i Golosi. *Ite, & comedite pinguia:* perche troueranno in quei banchetti la strada della morte. *2. Esdr. 8. & 10.* *Mist in vos mortem in via.* *Amos. 4. n. 10.* Vadano gli Ambitiosi per la sublime via della superbia: pretendano conculcar sotto i piedi i più potenti. *Ite, & ponite pedes super colla regum istorum:* e vederanno il termine di questa via non essere l'altezza dell'honore, ma la bassezza dell'Inferno. *Iosu. 10. n. 24.* *Via inferi domus eius penetrantes interiora mortis.* *Prou. 7. n. 27.* Miseri voi, misero te chiunque sei. *Ignorat, quæ sit via spiritus.* *Eccl. 11. n. 5.* Non sai qual sia la vera strada del Cielo. Vien meco, che *Viam sapientiæ monstrabo tibi,* mostratoti la strada de' Sauij, li quali vogliono incaminarsi verso la gloria. *Prou 4. n. 11.* *Conuertatur vir a via sua mala.* *Ioan. 3. nu.* Lascia prima la strada de' vitij, per la quale in tutto il tempo della tua vita errante n'andasti: e poi indrizati per la via sagramentata: Vieni spesso e diuo-

tamente

tamente comunicati: e trouarai, ettouarete tutti vna ottima
Ier.21.n.28 strada da inuiarui alla patria del Cielo *Ego do coram vobis viam vitæ.* Io: io: dice Christo per Geremia: io mostrarouui la via della vita. Io co'l mio sangue sagramentato insegno la strada del Cielo.
1.Paral.16. n.16. Questo Sagramento, *Ducit ad viã ascensionis*, Vi conduce per quella via, che termina all'altezza
Io.40,n.14 dell'Empireo. Questo sagramento: *Est principium viarum Dei*, e la prima strada, che deuon caminare, coloro, li quali vogliono seruire
Sap.16.n.7 à Dio. Questo Sagramento: *Est via in mari rubro sine impedimento*, nel mezzo del tempestoso mare farà per te via sicura da condurti nel porto.

11 Ma che dico? che hò detto? Il Sagramento, è via per condurre te, me, gli huomini tutti nel Cielo? Vdite tutti: Via per ritornare nel Paradiso, via per ricondursi nel seno del Padre, fù all'istesso Christo quel Sagramento. Ditemi in cortesia se'l sapete A. Perche nel fine della sua vita instituì quell'Eucharistia il Redentore? Direte: Perche quasi testamentando, lasciò ogni richezza alla Chiesa in quel Sagramento: e perche il testamento si fà in morte, però vicino alla morte instituì l'eucharistia. Direte; Perche volendo lasciare vn ricordo de'benefitij fatti all'ingrato huomo, consegrò quel pane, nel quale dice Dauid, che *memoriam fecit mirabilium suorum*; e perche i ricordi si lasciano nelle dipartenze, però douendosi colla morte dipartire dall'huomo, questo Sagramentato ricordo, vicino al morire lasciogli. Direte; perche vedendo gli Apostoli sconsolati e mesti per la sua passione vicina, volendoli consolare, lasciò loro quel cibo, che ogni consolatione communica. *De sua contristatis absentia solatium singulare*, dice Tomaso. Direte, perche bramando il Signore lasciare vn quadro di prospettiua, nel quale i suoi tormenti e la sua morte da'fedeli si contemplasse, però vicino essendo al patire, al morire, in quel pane sagramentossi. *Tanquam passionis suæ memoriale perenne.* Direte; perche volendo mostrare qualmente il suo amore verso la Chiesa sempre auanzossi; e come fuoco che *vires acquirit eũdo*, via più augmentossi; ecco che alla morte appressandosi: concede tra benefitij il maggiore, per far conoscere, che non era mancato, anzi che era cresciutto il suo amore. *Beneficiorum ab ipso factorum maximũ* replicò l'Angelico. Direte; perche douendo egli morire non pensassero i fedeli, che morendo egli non vi fosse più vita per loro: perciò volendo dar loro caparra dell'eterna vita doppo la loro morte, lasciò a loro il pane della vita.

S.Th.opu. 58.

Idem.

12 Tutto ben detto; Ma vdite ciò che scrisse Giouanni *Sciẽs quia venit hora eius, vt transeat ex hoc mundo ad Patrem.* Fece la Cena, instituì il Sagramento, perche sapeua esser venuta l'hora di partire dal mondo, e far ritorno al Padre. Hor io dimando; che importaua aspettar per apunto il tempo di ritornare nel seno del Padre, & all'hora sagramentarsi? Perche non prima? Accioche tu ò huomo non istimi cosa friuola, e vota di misterj l'hora, & il punto di questa institutione eucharistica: sappi che'n quel tempo, nel quale douea viaggiare verso la patria del Cielo, volle sagramentarsi, per esplicare à noi vn grande arcano.

Io.13.n.1.

Perche nel fine della sua vita Christo instituì il Sagramẽto

Il Sagramẽto fù via à Christo per tornare al Padre.

cano. chi viaggia brama vna via ſicurà, & vn viatico, & vna guida fedele; Chriſto per trouar facile la via da ritornare al Cielo, inſtituiſce quel Sagramento, e ſe ſteſſo communica: perche quella communione douea ſeruirli per via verſo la patria del Paradiſo. Egli ſteſſo Sagramentato era guida, era viatico à ſe medeſimo. Dando con tal miſtero a te eſempio di non incaminarti per altra ſtrada, che per la ſtrada euchariſtica, che per la frequenza della ſagra communione, ſe vuoi con ſicuro viatico, con eſperta guida giugnere al termine del tuo pellegrinaggio, che'l Cielo. Aſcolta del Beato Algeriola dottrina. *Nè quod dabat inane videretur, & friuolum, nec ante, nec poſt, ſed ipſa tranſitus ſui hora Sacrameũ corporis dedit, & ſãguinis: vt vnde dabat exemplum, daret etiam myſterijs exordium: quatenus ſpei noſtræ certius tranſitus ſui, & tranſitus noſtri viaticum delegaret.* Notate *Tranſitus ſui, & noſtri viaticum delegaret.* Per hauer vna guida, vna via, vn viatico al ſuo paſſaggio, & anche al noſtro, inſtituì l'Euchariſtia. Hor ſe lo ſteſſo Chriſto non troua ſtrada più ſicura da ritornare al paterno ſeno, alla patria celeſte, ſe non la via ſagramentata: come pretendi tu ò ſuenturato pellegrino, ò peccator viandante, giungnere per altra uia al termine della gloria?

F. Alge. li. de Sac. c. 22.

Il Sagramento è ſtrada, che parla, e dice, eſſer via del Cielo.

23 E ſe tu vuoi, che quel Dio ſui naſcoſo con chiara voce parli, e ti dica: queſta è la via del tuo pellegrinaggio ò huomo: ſe queſta voce aſpetti? Ripiglia colla mano della memoria le parole di Paolo, anzi di Chriſto ſteſſo per la bocca di Paolo. *Initiauit nobis viam nouam, et viuentem per velamen, id eſt per carnem ſuam.* Per mezzo della ſua carne velata nell' euchariſtia, il Saluatore vna ſtrada viua ci inſegna, ci ha aperta *viam viuentem*. Che Epiteto è queſto? La ſtrada non s'intitola, viua: ma larga, piana, erta, faſſoſa, laſtricata, ombroſa, diritta.. Ma ſtrada viua! Non è animata la ſtrada; come dunque viua potrà nomarſi? Mi ricordo Aſcoltanti eſſere ſtato in vſo appo gli antichi Romani, quãdo in vn campo vi erano ſtrade diuerſe, ponere di Mercurio la ſtatua nel Biuio ò Triuio, che foſſe, la quale co'l ceno delle mani, e con alcune lettere inciſe, quaſi con viua voce, inſegnaua qual foſſe la vera ſtrada, che alla Città terminaua. Et hoggidì per l'Italia s'oſſerua notar ne' muri, ò ne' palaggi fabricati ſu'l cominciare di molte vie: per queſta ſtrada a tal parte ſi giugne: per quell'altra al tal luoco ſi arriua.

Hebr. 10. n. 19.

24 Ben dal principio del ſuo naſcere, può dire l'huomo. *Aduena ego ſum, et Peregrinus.* Ogn'huomo è pellegrino, e con paſſi d'innato diſio tenta, è brama arriuare alla patria del Paradiſo. Nel campo di queſto mondo ò quante ſtrade vi ſono! O quante vie ſi veggiono! Via è la noſtra naſcita: via la noſtra vita: via l'infermità: via l'euangelio: via la fede, via la legge: via i precetti, via la virtù: via la manſuetudine; via la patiẽza: via la volontà: via l'ereſia: via il peccato: via il mondo: via l'innocenza: via la verità: via la felicità, via lo ſtudio: via l'opre: via la tetra. In tante vie trouandoſi il Santo Dauid, ne ſapendo qual foſſe la vera via per arriuare alla meta del ſuo viaggio, ch'era la patria celeſte, gridaua à Dio. *Notam fac mihi viam in qua ambulem.*

Pſ. 38. n. 13

Quante ſiano le vie del mõdo.

Pſ. 142. n. 8

Riſpon-

Rispondetemi ò mio Signore, ditemi dal Cielo, qual sia trà tante strade la vera, e sicura via da poter giungere al Cielo.

Che conduchino le vie del Mondo?

15 Con douuta ragione Dauid trà tante vie fuiato, non sapeua qual fosse quella via, che ageuolmente conducea i pellegrini mortali al Paradiso, essendo che la via della nostra nascita lagrimosa ci conduce al laccio delle miserie nõ conosciute. *In via hac, qua ambulabam absconderũt laqueum mihi.* Pf.141.v.4.

La via della nostra breuissima vita ci conduce al dirupo d'vn dureuol trauaglio. *Viam durissimam per quem ambulent.* Iud.2. nu. 17.

La via della penosa infirmità, ci conduce al fango della corruttione. *Omnis caro corruperat viam suam.* Gen.6.n.12

La via del Sagrosanto Vangelo ci conduce alla pace. *Ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.* Luc.1.n.79

La via dell'oscurissima fede ci conduce al chiaro termine della verità. *Viam veritatis elegi.* Pf.118. nu. 30.

La via della diuina legge, ci conduce al giardino de' spirituali piaceri. *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus diuitijs.* Ibid.nu.14.

La via de' Christiani precetti, ci conduce ad vna vita gioconda. *Notas mihi fecisti vias vitæ.* Pf.15.n. 11.

La via delle morali virtù, ci conduce alla scola del sapere. *Respondit ei in via virtutis suæ.* pf.101.n.24

La via della mansuetudine, ci conduce al campo della piaceuolezza. *Erunt aspera in vias planas.* Luc.1.n.5.

La via della patienza, ci conduce al florido prato della purità. *Ambulans in via immaculata hic mihi ministrabat.* Pf.100.n.6

16 Se vuoi giungere al termine dell'opre; via è la volontà. *Via tuę, & cogitationis tuæ fecerunt.* Ier.4.num. 18.

Se ad vn balzo ruuinoso; via è l'heresia: però ti dice il Sauio. *In via ruinę ne eas.* Ecc.32.nu. 25.

Se ad vn posto fatisoso; via scoscese è il peccato. *Lassati sumus in via iniquitatis.* Sap.2.n.6.

Se ad intrigato laberinto; il malitioso monte è la via. *Qui decipit iustos in via malitię.* Pro.28.nu. 10.

Se alla bilancia della giustitia, via sicura è l'Innocenza. *Iustitia custodit Innocentia viam.* Pro 13.n.6

Se alla cognitione della fede; Luminosa via è la verità. *Viam veritatis elegi.* Pf.118,n.30

Se alla salute corporale; via è la felice tranquilità della mente. *Qui annuncias cunctis viam salutis.* Act.16.n.7

Sed ad vna ben costumata disciplina; via è lo studio. *Hic adinuenit viam disciplinæ.* Baruch. 3. nu.37.

Se alla pena, ò al premio: via son l'opre, ò virtuose, ò peruerse *Vnumquemq; iuxta vias suas iudicabo.* Ezech. 33. nu.20.

Se alla morte, ò al sepolcro; via è la terra. *Ingrediar viam vniuersæ terræ.* Iosue 23. n.14.

O quante strate, che a diuersi termini ci conducono! Ma Dio immortale! la via per arriuare alla patria, all'eterna vita; la via, per la quale i pellegrini mortali deuono giungere alla vita beata, qual fia? *Hęc est via, ambulate in ea.* Isa.30.n.21

Quel Sagramento, è la strada del Cielo, incaminateui per essa: frequentatela cõ riceuere spesso quel Dio nell'anima vostra. Caminate per questa strada, andando diuotamente oue quell'hostia si espone. Accompagnate quel Dio, quando per le vie lo'incontrate esser à gli infermi portato: perche all'hora v'incaminarete per la via nel Cielo. Però San Paolo chiama quel Sagramento, strada viua. *Viam viuentem*; Perche da quell'hostia Christo, quasi con viua voce, grida; Questa è la via ò pellegrini per arriuare alla patria beata, alla vita eternamente felice. *Hæc est via, ambulate in ea.* Isa.30.n.21

* Christo nel Sagramento è in effetto viua via, che conduce all'eterna vita.

Hebr.10 n. 19.

Questa eucharistia è via diritta, via segnata co'l sangue del ferito ceruo diuino: via per la

quale Chriſto ſteſſo ageuolmente tornò al ſeno del Padre: & in oltre acciochè niſſuno trà le vie del mõdo sbagli le vie del Cielo, queſto Sagramento è via viua: perchè Chriſto, più che Mercurio, da quell'altare, non co'l cenno del detto, ò colle lettere ſcritte, ma colla voce grida all'orecchio di chi hà fede viua, e dice: Queſta, queſta è la ſtrada della vita ò Pellegrini: per queſta ſtrada ſagramentata inuiateui. La diuotione, la comunione la frequenza di queſto Sagramento è via ſicura, è via viua: perche con viua voce vi atteſta, che per eſſo douete caminare, ſe volete effettiuamente all'eterna vita, alla vera patria arriuare. Vdite da Nicolò di Lira il documento: *Initiauit*, dice egli: *Initiauit nobis viam viuẽtem Chriſtus in Sacramento altaris, dicitur via viuens effectiuè, quia ducit ad æternam vitam.*

Nico. Lyr. in ep. heb. 10.

17 Che'l Sagramento ſia vera via del Cielo mi perſuado eſſer à pieno prouato A. Mà egli è d'vopo vedere in qual maniera tù ò Pellegrino deui caminare per queſta via. *Calceamenta habebitis in pedibus.* colle ſcarpe ne' piedi, tu deui incaminarti per la ſtrada Euchariſtica. Colle ſcarpe in piedi mangiauano il Paſquale Agnello gli Hebrei: e rende di ciò la ragione Damiano Goez nel libro dell'Etiopiche vſanze: con dire. *In Ægypto Agnum Paſqualem Deus iuſſit comedere indutos calceamentis propter terræ pollutionem.* Era quell'Egittiaca terra, per i vitij de gl habitanti, tutta fangoſa. Ah popolo mio, dice Iddio, mentre via per mangiare l'Agnello, cuopri colle ſcarpe i tuoi piedi; acciochè a piedi nudi toccando la terra fangoſa, tu non t'infanghi. Pellegrino Catholico, vai alla

Exod. 12. n. 11.

Damiano ez de Moribus Aethiopũ.

Chi ſi comunica camini colle ſcarpi della mortificatione.

menſa Euchariſtica: ma guarda di non paſſare per vie fangoſe. Guarda, venendo alla Chieſa per comunicarti, di non fare quella ſtrada, oue vedendo quella perſona, e ſalutandola, ò parlandole, s'habbino da imbrattare i tuoi piedi, i tuoi affetti. Non fia: cuopri colle ſcarpe, cuopri colla mortificatione i tuoi paſſi: sfuggi le vie fangoſe, e vitioſe: camina per luochi ſanti, mentre vai à cibarti del Santo de' Santi.

18 Porta, porta le ſcarpe, quando alla communione ti accoſti. Colle ſcarpe mangiauano l'Agnello paſquale gli Hebrei: perche doueano, doppo quella cena, porſi in viaggio. Tu quando ti comunichi, penſa, che hai da viaggiare per la via ſalutifera delle virtù. Così Nicolò di Lira t'inſegna. *Calceati: ad ſignificandum quod ſumentes Euchariſtiam debent eſſe parati ad ambulandum in viam morum.* Camina dal male al bene dalla ſuperbia all'humiltà, dall'auaritia alla liberalità, dalle cattiue pratiche alle compagnie virtuoſe, dalla carne allo ſpirito, dal mondo a Dio, ſe vuoi degnamente riceuere il ſagramentato Dio.

Chi ſi comunica camini per la via della virtù.

Nico. Lyr. in Exod. 12 nu. 11.

19 Erano tutti mondi i Santi Apoſtoli: e pure volle Chriſto colle ſue proprie mani lauare i lor piedi, e doppo comunicolli. Conciоſiache i piedi imbrattati ſignificano l'anime co' peccati venialì macchiate: eſſendoche per netto, e polito, che vada vn'huomo, non può sfuggire, che a quanto i piedi, li quali nudi la terra calpeſtrano, almeno colla poluere non s'imbrattino: così quantunque ſanta, e monda ſia vn'anima, non può, quaſi moralmente tanta mantenerſi pura, che mentre

Senza colpe venialì douemo venire à comunicarci.

ſta

ſtà in terra, colla poluere di qualche colpa leggiera, non ſi macchi. Queſta poluere lauò, e leuò da' piedi Apoſtolici il Saluatore: acciochè tutti intendiamo, che prima di riceuere l'Euchariſtia, ſe vogliamo coll'Euchariſtia riceuere ogni gratia, douemo da ogni leggiera colpa purificarci. Non poſſono eſſer netti i piedi, che ſenza ſcarpe calcan la terra: però comandò Iddio, che' viaggianti Hebrei mangiaſſero l'Agnello calzati veniſſero à menſa; per inſegnare à ſe, che dei al ſagro altare accoſtatti, co' piedi mondi, e netti: cogli affetti puri, & immacolati, ſenza poluere di colpa veniale: Aſcolta, ed impara dall'Abulenſe queſta dottrina. *Qui ſumunt Euchariſtiam debent eſſe totaliter mũdi, & ad complementum munditiæ, oportet eſſe mundos pedes; nam cæteris partibus mundis exiſtentibus adhuc pedes poſſunt eſſe immundi. Ita Chriſtus dixit: qui mundus eſt non indiget niſi vt pedes laues, ſed eſt mundus totus. Vt autem pedes ſint mundi, oportet eos eſſe calceatos: at quamdiu nudi ſunt ſuper terram puluere, aut alia contagione inficiuntur: & ſignatur per imperfectionem pedum minima infectio, quæ eſt venialium peccatorum: vt innuaretur, quod etiam ab his mundum eſſe debet, qui Euchariſtiam ſumit, dicitur quod qui manducat agnum debet calceamenta in pedibus habere.*

Abul. in c. 24. Matt. q. 37.

20 Comandò Iddio à Moisè, che per accoſtarſi al Roueto, nel quale maeſtoſo egli comparue, ſi leuaſſe le ſcarpe. *Solue calceamenta de pedibus tuis*, accoſtati riuerente co' piedi ſcalzi per riuerire vn Dio dal Cielo in vn Spineto diſceſo ò Moisè. Ma a gli Hebrei impone, che ſi calzin le ſcarpe per mangiare l'Agnello. *Calceamenta habebitis in pedibus*: e Chieſa Santa comanda, che' Sacerdoti co' piedi nudi non celebrino: nè par conueniente, che' fedeli co' piedi ſcalzi ſi communichino, dice Guglielmo. *Ex hoc paſſus trahunt aliqui Sacerdotem non debere celebrare nudis pedibus: neque eſſe accedendum ad ſacram communionem, quæ prefigurata fuit in agno paſcali, pedibus nudis.* Moisè per accoſtarſi à Dio ſi ſcalza, gli Hebrei per accoſtarſi all'Agnello Paſquale, & i Socerdoti per auuicinarſi all'Agnello Euchariſtico ſi calzano: che vuol dir queſto? Nota, il luoco doue ſtaua Moisè, era terra ſanta. *Locus enim in quo ſtas terra ſancta eſt*: e ſignifica il Paradiſo. Il loco, doue ſtauano gli Hebrei, era l'Egitto, doue ſtanno i Sacerdoti, è queſto mondo: Le ſcarpe, che difendono i piedi dalle ſpine, e dal fango, ſignificano i ſagri libri, che co' loro documenti c'inſegnano à diuertire dalle punture de' vitij, e dal fango delle colpe. Quando come nouelli Moisè ſaremo aſſonti al ſanto monte Horeb della gloria, non ſarà d'vuopo tener le ſcarpe, nè leggere i libri della ſcrittura per indrizzare i noſtri paſſi ver lo camino della virtù: ma mentre ſtamo nell'Egitto, mentre ſtamo nel Mondo, ſe volemo degnamente approſſimarci per mangiar quell'Agnello ſagramentato, douemo ſpinger i noſtri paſſi co' piedi calzati. Douemo conuenire colle ſcarpe delle ſcritture, e de' libri ſpirituali: douemo prima di communicarci leggere ſanti libri, e da quelli apprendere il modo di caminare nella via del Signore: *Quia*, dice S. Gaudentio: *quia in terra Aegypti, vbi datus præceptio illa ſancta non eſt, ibi mandatur habenda calceamenta; in ſancta*

Gul. Part. in cap. 12. Exod.

Exo. 3. n. 5.

Exo. 3. n. 5.

Exo. 12. n. 11.

Prima di comunicarſi douemo leggere libri ſpirituali.

S. Gaudent. ſerm. 3. ad Neoph.

autem terra deceruuntur esse soluēda: quas tamen hoc causas, euidenter est exponendum: quamdiu in huius sęculi Aegypto conuersamur, oportet nos Pascha Domini celebrātes calceamentis vti sacrarum scripturarum, vsquequo intremus in illam sanctam promissionis terram, quæ iustis est præparata.

21 Se prima di comunicarti, i sagri libri leggessi, ò come i piedi tuoi, le tue opre sarebbono calzate, e non dal fango delle colpe macchiate! Se tu leggessi in Giob. *Diuitias, quas deuorauit, euomet: & de ventre eius extrahet eas Deus*: Quel peccatore, che indegnamente diuorarà le ricchezze, vomitaralle; e dal suo ventre fore le caverà Iddio. Misero! ti comunichi; riceui quel corpo diuino, quel sangue pretioso: è che ricchezze tu inghiotti! ò che teſoro tu mangi! Teſoro basteuole ad arricchire l'anima tua in eterno. Ma perche queste sagramentate ricchezze mangiasti, tenendo nell'anima tua il Demonio, tenendo nel tuo cuore il peccato, Iddio caverà dall'interne tue viscere questi teſori: farà, che tu vomiti l'anima tua trà gli vncini de' Demoni. *Diuitias, quas deuorauit, euomet: idest*, esplica Vgone, *idest*; *corpus Christi, quod deuorauit, euomet, quia non vult Dominus remanere in sentina diaboli.*

Iob. 20.

Castigo di chi indegnamente si comunica.

Vgone in Ioa. 6. n. 54. morali.

22 Correua della nostra salute l'anno nouecento ottanta, e cinque, tenendo lo scettro Imperiale Ottone il Terzo. Quando nella Città di Magdeburgo in Sassonia (conforme il Tritemio & altri raccontano) auuenne spauentoso successo, da intimorire ogni cuore; Era stato anni prima Vdone Magdeburgense alla Cathedra Vescouale assonto. Ma che? la dignità fù à lui fomento all'iniquità. Era da Dio eletto Pastore dell'anime altrui, e dal Demonio fù indotto ad esser Lupo, e Predatore dell'anima sua. Accostauasi al santo sacrificio cogli ornamenti Pontificali nel corpo, ma con i vitij infernali nello spirito. Più volte, senza vera confessione, senza douuto apparecchio, inghiottì quelle sagramentate ricchezze, mangiò quell'Eucharistiche viuande. Ah sacrilego! *Diuitias, quas deuorasti, euomes: & de ventre tuo extrahet eas Deus.* Verrà, verrà il tempo, nel quale à tuo dispetto vomiterai quell'Hostie, e caverale dal tuo stomaco sozzo l'irata mano di Dio. Staua egli vna notte dormendo: erano in profondo sonno i suoi occhi sommersi, si come in vn tenebroso letargo era il suo cuore sepolto. Fù da voce tremenda sueglia-to. Sorgi misero Vdone: sueglia-ti, per mai più non dormire, se non ch'eterno, e vigilante sonno nel cataletto infernale. Sueglioſſi, e vidde, attonito, gl'Angelici soldati dalla piazza d'arme del Cielo vsciti, armati non di ferro tagliente, ma di zelo auuampante. Questi con catene ligaronlo, e nel foro giuditiario della sua Chiesa Cathedrale auanti quell'Altare, nel quale indegnamente hauea celebrato, lo trasportaro. Trouò lo sventurato, in Maestoso sedile assettato Christo, assistente à Christo Maria. Staua il concistoro de' Santi intorno al tempio, la presenza del loro Saluatore, del di lui Punitore honorando. Inhorridì, temè, impallidì l'imprigionato Vdone; e dagli accusatori suoi propri, da' suoi propri peccati accusato, e dal suo proprio silentio conuinto, desperò la saluezza. Gridò ad alta voce il Signore. O Santi miei,

Iob. cit.

Trittem. in Chron. Caso horrendo successo al Vescouo Vdone.

che

che dite ? qual gaſtigo douraſſi à queſto ſagrilego, che indegnamẽte diuorò la mie carni sù quell'altare ? Le vomiti ; ſententiaro i Giudici Beati . Se gli ſtrappino fuori dalle viſcere : ſoggiunſero gli Angelici Conſiglieri. A morte ſempiterna poi ſi condanni : Conchiuſero tutti i Senatori della Reggia celeſte . Auuicinoſſi al Reo vn Campione Serafico, e con vn pugno percuotendogli la cervice, fece , che vn'Hoſtia ſagra, tutta però lorda, e macchiata, dall' indegna cloaca della bocca, fuori mandaſſe . Queſta in vn calice da' Cherubini riposta , à Maria preſentaronla , quale con diligenza nettandola , colle ſue pure mani nel ſuo Vergineo ſeno la conſernaua . Aſſecondò la percoſſa il ſourano Miniſtro : & vn'altr'Hoſtia vomitando Vdone , fù conforme la prima dall'Angeliche Intelligenze in vn calice accolta , & à Maria preſentata , che con materna diligenza da ogni bruttura aſtergeuala . In fine tante furono le percoſſe , quante erano ſtate l'Hoſtie , ch'egli indegnamente hauea tranguggiate . Vomitaſti infelice trà l'Angeliche mani il diuin corpo malamente da te inghiottito : ma nelle mani di chi vomitarai la maledetta anima peſſimamente da te nel tuo corpo conſeruata ? Sfoderò vn glorioſo ſoldato vna ſpada , e contro lo ſcelerato Vdone vibrandola , diuiſe dal vitioſo buſto il ſagrilego capo. Et ecco vna diabolica ſchiera, con vrli, e fiſchi, con clamori, e tuggiti rapiſcono la condannata anima; dandole tante palle di fuoco à diuorare , quante Hoſtie ſagre preſumè indegnamente inghiottire . Vanne creatura malnata: vanne à mangiare giuſtamente bocconi infernali , giache iniquamente ardiſti guſtare cibo celeſtiale . Và : beui diſperatamẽte liquefatti metalli nella fornace tartarea : giache profuntuoſamente beueſti ſangue ſagramentato nella menſa Euchariſtica . Và : douutamente accompagnato da ſpiriti tenebroſi all'Inferno : giache indebitamente t'appreſſaſti , circondato d'habiti vitioſi all'Altare . Se prima di caminare verſo la Chieſa ò Pellegrino mortale ti calzerai i piedi, cioè, regolarai i tuoi paſſi , ſecondo che' libri ſpirituali con documenti tali t'inſegnano , ſon ſicuro , che addottrinato , humilmente , diuotamente , ſantamente à quella menſa , à mangiar quell'Agnello ti appreſſarai .

Douemo conſiderare gli eſempi de' Santi prima di communicarci .

23 Doueano prima di giungere alla promeſſa terra paſſare il mare gli Hebrei : però fù à loro impoſto, che mangiando l'Agnello Paſquale ſi calzaſſero . Tù Pellegrino mortale pretendi , & aſpiri terminare il tuo corſo il tuo viaggio alla patria celeſte : Tu dei valicare vn tempeſtoſo mare , ch'è queſto ſecolo : però quando t'accoſti a quell'Altare , calzati prima le ſcarpe . Queſte con pelle d'animali morti ſi formano , e con eſſe francamente ſi camina . Però, dice Gregorio Pontefice , ch'elle ſignificano gli eſſempli de gli Antichi Santi già morti : quali noi imitando , e ſecondo le loro pedate caminando , arriuaremo al termine bramato , al porto ſoſpirato . *Pedes opera ſunt : calcementa ſunt pelles mortuorum animalium. Calceamẽta pedes muniunt. Animalia mortua , ex quorum pellibus noſtris pedes muniuntur , antiqui patres ſunt, qui nos ad æternam patriam præceſſerunt : quorum dum exempla conſpicimus, operis noſtri pedes munimus .*

S. Greg. in Gloſ. Exo. 12.

nimus. Et hoc eſt calceamenta in pedibus habere.

Deſcrittione d'vn Nocchiero che dirizza la naue mirãdo il corſo delle ſtelle.

24 Solca tal'hora dell'Oceano infido l'inſtabil'onde con corredata naue eſperto Nocchiero. Drizza, con voltare il timone, verſo il ſoſpirato lido la prora. Procura domare l'indomito Bucefalo, il furioſo pelago co'l freno di ben guidato legno. E benche l'onde placide ſi moſtrino, non è però egli ſicuro, ne per queſto commette in alto mare il Nauilio. Sà bene quanto importuna ſorge repentina procella. Sà quanto inaſpettato, cuopre aer ſereno turbine oſcuro. Sà quanto veloce rauuolge dall'imo fondo le mobili acque ſtrepitoſo Aquilone. Però diſſe quel Poeta famoſo de' noſtri tempi: *Cauto Nocchiero abbandonando il lido, Prima oſſerua le nubi, i venti, e l'onde, Ed il corſo del Cielo, e delle ſtelle.* Vede nel baſſo il mar pacato: mà nõ per queſto ſi fida ſcioglier le vele. Alza verſo le ſtelle gli occhi: guarda, che tempo l'influenze celeſti promettano: nota, che procella i vapori, in alto aſcendenti, minaccino: mira in qual caſa i Pianeti alberghino; oſſerua quanto giro ſin'à quell'hora habbin compiuto le ſfere: auerte come tutilanti, come offuſcati i luminari ſupremi riſplendano. E ſecondo il moto, e l'aſpetto delle ſtelle nel Cielo, dirizza il corſo della ſua naue nel Mare. Guardando le celeſti ſpiagge, ſpinge il legno per le valli ſpumoſe. Oſſeruando i ſegni del Zodiaco, traſcorre, & euita francamente le inſidie dell Oceano. Mirando attentamente nel Cielo, ſfugge prudentemente naufragio nel mare. E fiſſando gli occhi nell'alto, conſtituiſce la naue nel porto. Notò S. Baſilio di Seleucia queſt'arte, & a noi ſpiegolla, dicendo: *Longa maria traiicientibus ad curſum regendum, pro teſſera ſunt aſtrorum vndequaque ſplendentium, notiones: & Gubernator incumbens gubernaculo tollit in Cælum oculos caſtrorum motibus aurigans nauem: curſumque per mare cœleſti lumine contorquens, fertur in portum.*

Hier. Preti.

S. Baſil. Seleuc. orat. 9.

Douemo imitare i ſanti quando volemo comunicarci.

25 Nauighi ò huomo pellegrinante, ò Chriſtiano viaggiante, il pelago infido di queſto mondo inſtabile, di queſto ſecolo tempeſtoſo. Vuoi prima d'imbarcarti prouederti di cibo, e però alla ſagra communione t'accoſti. Fai bene: ma accoſtati colle ſcarpe ne' piedi: cioè, imitando nelle tue opre l'opre de'Santi ponendo le tue pedate nell'orme de'Giuſti. Eglino ſtanno hora nel Cielo: e come tãte ſtelle rilucono nel firmamento glorioſi. *Erunt ſicut ſtellæ in firmamento.* Alza tù, come prudente Nocchiero, come accorto Piloto, alza verſo queſte ſtelle i tuoi occhi, & oſſerua il lor moto, il lor corſo. Nota con quali paſſi diuoti, con qual giro perſeuerante ſi ſono alla Sagra communione accoſtati, impara dalle loro veſtigia à regolare i paſſi della tua vita. Vedrai, ſe non vna Luna minacciar pioggia; ben sì vn'anima penitente, prima di communicarſi, ſpargere lagrime. Vedrai, ſe non vn Sole robicondo preſignar venti, vn Filippo Nerio prima di celebrare, tutto di diuino amore infiammato, eſalar ſoſpiri. Vedrai, ſe non vn'Iride colorata, vna Catherina di Siena, prima di riceuer l'Hoſtia, di mille atti virtuoſi ornata. Vedrai, ſe non vapori in alto acceſi, vn Franceſco d'Aſſiſi, vicino alla ſagra menſa, in alto rapito. Vedrai, ſe non erranti ſtelle, à Dio per quell'

Dan. 12. n. 3

alta-

altare, cuori volanti. Vedrai, se non fisse stelle; anime, che prima di riceuere quel boccone, fermauansi nell'oratione immobili. Hor questi segni celesti mirando, e colle scarpe della loro imitatione calzandoti, guidarai la naue del tuo spirito al tranquillo porto della patria beata. *Qui vero* conchiude Basilio Santo, *Qui vero vitæ pelagus rectè tendunt percurrere, non astra spectant, sed eorum instorum: ac eorum viuendi rationibus, vestigijsque incumbentes, quasi composito gradu, suam ipsorum dirigũt viam, vitam.*

S. Basil. Seleuc. cit.

L'eucharistia ci apre il Paradiso.

26 Sei giunto ò Pellegrino mortale, sei giunto per questa strada eucharistica, colla guida dell'imitation de' Santi, al porto & alla porta del Paradiso: Ma come potrai entrare nella Città della gloria? E chiusa l'entrata, e senza chiaue non s'apre, e senza passaporto non s'entra. Del Paradiso terrestre tiene vn Cherubino la chiaue, e con vna spada infocata l'interdice lo'ingresso. Del Paradiso celeste la conserua Piero, ne così di leggieri egli si piega a concedere il passo a' peccatori infelici. Che giouadunque hauer trouata l'eucharistica strada, per la quale al Cielo si arriua, se le porte son chiuse, & è interdetta l'entrata? Rallegrati pure ò huomo, rallegrati: se'l Sagramento la via ti acconcia per caminare dal mondo al Cielo; la porta oltre si t'apre per entrare dopo questo camino nel Paradiso. *Eucharistia causat aperitionem ianuæ paradisi*, Insegna S. Bernardino da Siena.

S. Ber. ser. de Euch. art. 3. c. 6.

27 Sulla soglia del Paradiso terrestre vn Cherubino fù collocato, acciochè vietasse à chi che sia de' mortali in quell'horto felice lo'ngresso. Si serrò la porta di questo giardino non con vna chiaue di ferro, ma con vna spada di fuoco. E se al Gran Padre Moisè Barcefa vogliam prestar fede, egli afferma essere stata vna spada a modo, & à guisa di lancia. Miseri mortali come entrataranno in quel loco delitioso? Se'l Cherubino non perderà quella lancia, non s'apriran quelle porte. Ma voi mirate in tanto coll'occhio della mente in vna Croce Christo, si fà con vna lancia aprire il costato. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* Due parole notabili: lancia, & apertura. Non dice il Sagro Testo, che fù Christo ferito nel petto, ma dice, che gli fù aperto: e con qual arma? con vna lancia, *Lancea aperuit*. Volle il Saluatore aprire all'huomo la chiusa porta del Paradiso terrestre, che figuraua il celeste: e perche con vna lancia in mano il Cherubino serraualo, Christo con vna lancia in petto aprillo. La lancia colla quale aprì il petto di Christo Longino, s'oppose à quella lancia, colla quale serraua l'horto del piacere il Cherubino. La lancia, che ferì Christo nell'albero della Croce, ruppe la lancia, che serraua le porte dell'albero della vita. Ecco Moisè Barcefa. *Lancea forma in manu Cherubim arguitur, quod eo mysticè spectare videatur lancea illa, quam Christus suo latere excepit. Quasi iam tunc erepta esset de manu Cherubim lancea illa, patefactaque ad arborem vitæ latens via.* In oltre con questa lancia non si dice ferito, ma aperto il petto di Christo: perche dal di lui petto vsci quel Sagramento. Hor la ferita, che quel sangue ci diede, non si chiama ferita, ma apertura: perche quel sangue sagramentato aprì le porte, per entrare, e godere

La Lancia di Longino che aprì il costato di Christo. ruppe la lancia del Cherubino, che serraua la porta del Paradiso.

Ioan. 19. n. 34.

Moys. Bar. lib. de Par.

noi nel Paradiſo, la vera vita. Penſiero dell'Angelica Mente di Tomaſo. *Non dixit vulnerauit, ſed aperuit: vt illic vitæ oſtium panderetur, vnde Sacramẽtum hoc emanauit, ſine quo ad vitam non intratur.* Lancia benedetta, che foſti chiaue, e ferita ſalutifera, che foſti porta! Mercè che tù ò Santa Lancia apriſti quella vena, d'onde ſgorgò al mondo quel Sagramento; e tu ò dolce ferita, mercè quell'Euchariſtia, che da te vſcinne, diſerraſti la porta del Paradiſo, la quale colla ſpada, ſimile ad vna lancia di fuoco, il Cherubino ſerrana.

S. Tho. in Ioan. 19. in Caten.

28 Ma ſe tu brami ò Pellegrino entrare non nel terreſtre, ma nel Paradiſo celeſte; odi Giouanni nell'Apocaliſſi, che dice: *Sanctus, & Verus, qui habet clauem Dauid, qui aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit.* Chriſto tiene la chiaue del Cielo, à ſua balia l'apre, & à ſua voglia la chiude. Piano Signori; non furon date à Piero le chiaui del Cielo? Si per certo. Dunque come l'hà Chriſto. Forſe le ripigliò dal ſuo Vicario il Pontefice ſommo? Non è da dirſi. Trasferiteui dunque nel Caluario A. Chiedè, benche ſull'eſpero, e ſu'l tardi della ſua vita, il Paradiſo al Crocifiſſo Signore il Ladro pentito. *Ma* perche *tarde non fur mai gratie diuine*, la gratia ottenne, e gli fù detto. *Hodie mecum eris in Paradiſo.* Tu entrarai hoggi ſicuramente nel Cielo. Ad ogni modo, con tal promeſſa di Chriſto, ſi ritardaua al Santo conuertito nella celeſte patria l'ingreſſo. Conciofiache fuggitiuo il Gran Piero, per hauer negato il Maeſtro, non ardiua eſercitar l'vffitio di Portinaio del Paradiſo. Arroſſiuaſi il Prencipe de gli Apoſtoli d'aprire il Cielo ad vn Capo di Ladri, mentr'egli pauentaua entrare nelle ſpalancate porte dell'Abiſſo. Non ti ſdegnate ò Piero; egli è biſogno, ch'io'l dica: à te furon le chiaue del Cielo commeſſe, a te conſegnate: ma in atterrito fuggi: dall'Apoſtolica auttorità non ti ſerui: alla Croce vicino io non ti veggio; doue il peccatore Ladro vn Regno dimanda, e'l Saluatore Chriſto vn Paradiſo concede. E pure tuo è l'offitio di aprirlo. Se tu le chiaui non adopri, come apriranſi le celeſti porte à queſto Martire? Com'entrerà nella felicità promeſſali il Santo confidente? *Nè iraſcaris*, Con S. Piero parlando eſclama Arnoldo Carnotenſe. *Nè iraſcaris Princeps Apoſtolorum, tibi dico, Petre, cui claues Regni Cælorum commiſſæ ſunt. Te iuxta Crucem non video: territus lates, nec ibi Apoſtolica auctoritate veris, vbi ad inuicem fixi in crucibus priuata miſcẽt colloquia Saluator, & peccator. Abſens eras ò Petre, & miniſterij tui claues (quod pace tua dixerim) non profers.* Come dunque ſenza le chiaui di Piero s'aprirà la porta del Cielo? Sapete come? con vna chiaue ſegreta, con vna chiaue, non incantata, ma ſagramentata, che fabricoſſi, e temproſſi nella fucina del petto ſpalancato del Crocifiſſo.

Apoc. 3. n. 2.

Arnol. Carnot. Tract. de ſeg. ver.

Petrarch. Triumph. Diuinit. Luc. 22. n. 44.

S. Pietro ſi vergogna aprire il Paradiſo al S. Ladro.

29 Vedendo Chriſto, che'l ſuo Vicario non adopraua le chiaui: ma intimorito fuggiua: veſtiſſi egli colle veſti del Sacerdote Sommo, e nella Croce ſe ſteſſo al Padre offerendo, dal ſuo aperto coſtato fè vſcire quel Sagramento. Quel Sagramento fù chiaue ſegreta, ritenuta da Chriſto, e non ancora ad altri conceſſa: colla quale aprì al Santo Ladro quel Paradiſo, che non gli apriuano le chiaui commeſſe

Il Sagramẽto è chiaue del Cielo, che la tiene ſolamẽte Chriſto.

messe a Piero. Però dice Giouanni, che Christo tiene vna chiaue
Apo.3.n.1 delle porte Beate. *Sanctus, qui habet clauem*, cioè la chiaue Eucharistica: perche se Piero non apre il Cielo colle sue chiaui, le apre Christo col'Sagramento. Vdite la conchiusione di Arnoldo,
Arnol. Carnot. loc. cit. e la conferma di Echio. *Supplet* son parole del Carnotense. *Supplet vicet tuam ò Petre Christus Summus Sacerdos, apertisque ianuis antiquis latro introducitur, aperiente Christo, in regnum cœlorum*. E con qual chiaue apriste, ò Pontefice Sommo, ò Sacerdote diuino? Colla chiaue segreta del Sagramento,
Ekius in vestis Apocal. cit. dice Echio. *Cum Dominus sit in hoc Sacramento, ipse est Clauis Dauid, qui aperit, & nemo claudit*. O chiaue benedetta! *O Salutaris hostia qua cœli pandis hostium*.
S.Tho. in Hymn. Per te spero entrare nelle porte del cielo: tu m'apritai l'entratta della gloria. Non dica più il Profetta: *Porta*
Ezech.44. nu.2. *haec clausa est, et vir non intrabit per eam* La porta del Cielo è chiusa, non vi è huomo, che possa entrare per quella. Non è più vero questo detto. Sia pur serrato l'vso del Paradiso: l'aprirà il Christiano, entrarà pure volendo, se porterà cõ seco, quella chiaue sagramentata, la quale temprò è formò Christo, come chiaue delle porte del cielo.

Chi entra nel Cielo senza la chiaue eucharistica sarà scacciato. 30 Non sò se crederete il mio detto A. mentre affermarouui, che vn'anima, al cui arriuo si spalancaronno le porte della gloria, che già quasi ch'entrata, & hor mai ammessa nel commercio beato, se presumè entrare le celesti porte senza l'Eucharistica chiaue senza il passaporto del Sagramento, fara per diuina sentenza, prima di godere la gloria, dal Paradiso scacciata, e dal regno celeste bandita. Apparecchiò vna Cena quel Monarca Euangelico in San Matheo. Mandò i suoi serui per conuocare i suoi amici, accioche gustassero le apparecchiate viuande. Entraron nella gran sala i conuitati, e per reficiarsi assettaronsi. Quando, ecco il prencipe conuitante mirando intorno, vidde vno, che senza veste nutiale era entrato nel suo palaggio, & erasi apparecchiato alla cena. Sdegnossi egli, e dissegli; *Quomodo huc intrasti nõ habens vestem nuptialem?* Matth.22. num.12. Come profuntuoso entrasti le mie porte senza il passaporto, e la sicuranza della veste conuitatoria? Scacciatelo ò miei ministri. Esca da questa stanza, & entri nella prigione. Hauete è miei Signori veduta la corteccia di tal racconto: mirate hora la midolla della dottrina. Quel Rè, che apparecchiò il conuito, è Dio? quel Palazzo, è il Cielo: quella Cena, è l'vltima satietà della gloria: dice Gregorio. *Per cenam aternum, et vltimũ conuiuium designatur*. Ma quella veste nuttiale, che cosa significaua? Quella veste dice Pascasio, era vna bianca tonica, tessuta non d'altra lana, che d'Agnello? & altro non simboleggiaua, che quel Santissimo intessuto e formato colla carne, e coll'sangue dell'Agnello diuino. *Vestis illa contexta desuper ex vellere agni, qua nuptialis alibi appellatur, corpus, et sanguis Domini est*. Ecco dunque il mistero, e voi apprendete questa dottrina. Era già entrato quell'huomo nel palazzo celeste, era assettato alla mensa; staua per assaggiare le viuande della gloria, che col lume beatifico si godono: ma perche si trouaua senza la veste nuttiale, cioè, senza il Sagramento: perche gli furono aperte

S.Greg. in Cant. D. Thom. in Matth.22.

La veste nuttiale figura del Sagramẽto.

S.Pascas. de Corp. & sang. c. 21.

le

le porte non colla chiaue euchariſtica fù dalla felicità diſiata miſeramente bandita? Miſera quell'anima, che vſcendo dal corpo, non ſi è prima prouiſta di queſta chiaue ſagramentata; & hauendo potuto, non ſi è con queſta nuttial tonica veſtita! *Non intrabit, nõ intrabit in regnum cœlorum.* Diabolico inganno! Tu ſtai infermo, e ricuſi comunicarti. E che temi huomo ingannato? Temi, che quel viuifico pane ti acceleri la morte? E ſe è pane di vita, come non ti darà vera vita? Differiſci al giorno ſeguente il comunicarti: & auuerra, che nel giorno ſeguente ti trouerai in vn cataletto per ſepelirti. Miſero: ſenza l'euchariſtia, ch'è via, come vuoi caminare per le non vedute, ne da te conoſciute regioni dell'altra vita? Senza l'euchariſtia, ch'è chiaue, come aprirai le porte, da te mai non aperte, del paradiſo?

Sagramentale paradiſo.

31 Anima, che hai pellegrinato nel'mondo, e ti ſe'incaminata per la via, che ti ſegnò Chriſto co'l ſuo ſagramentato ſangue: che ſei entrata nel regno beato aprendo le porte colla chiaue, che temprò Chriſto in quella Euchariſtica fùcina: Va pure; va lieta: e mercè quel conſegrato pane ripoſati nelle ſedie della gloria. Anzi che dico? Riceuendo quel ſagro cibo, tu goderai vn Paradiſo. Voi non mi negarete A. eſſere ſtatta fatta promeſſa all'Agonizzante Ladrone del Paradiſo: e di douerlo ottenere in quel giorno. *Hodie mecum eris in Paradiſo.* Io con giuramento ti prometto ò Ladro Credente, che hoggi tu da'martiri della Croce, farai paſſaggio a'godimenti della gloria: e dal penoſo, & infame patibolo ſarai traſportato a delitiarti nel Cielo.

Luc. 22. n. 5. Thom. it.

E tutto ciò compariſci *Hodie* Hoggi: in queſto giorno medeſimo. Mà io dimando A. Queſta promeſſa adempirſi? Doppo quaranta e più giorni ſali con Chriſto il ladro all'Empireo; dunque non fù la diuina parola verace, che di dargl'in quel giorno il Paradiſo, promiſe. Dite pure Signori eſſere ſtata la diuina promeſſa compitamente adempiuta. Ma vdite la maniera di tutti non conoſciuta. Afferma l'Angelico teſtimonio di Thomaſo, che l'euchariſtia fà diuentare l'anima vn Paradiſo. *Euchariſtia facit animam quaſi Paradiſum Dei.* Promiſe al crocifiſſo penitente, menarlo ſeco nel paradiſo, il Saluatore ſpirante. Per ciò in quel giorno ſteſſo ſi fece aprire il coſtato: dal quale (come ſi è detto) quel Sagramento ſangue ſcaturì fori. Hor parmi diceſſe Chriſto; Ti hò promeſſo ò conuertito ladro darti hoggi vn vero paradiſo: e perche hoggi non poſſo in Cielo meco introdurti: hoggi dal mio aperto coſtato l'euchariſtico ſangue dirotti. In quel ſangue, euchariſtico lo preſentialmente dimoro, e formo vn nuouo e vero paradiſo. Però dandoti hoggi l'Euchariſtia, hoggi ottenerai in quella gloria. Anzi voglio con queſto, che ogn'vno intenda, che l'anima partecipante di quel cibo, à partecipe di queſta dignità, di queſto, che à te, auuenturato Malfattore, io prometto. Perche colui, che mi riceue nell'hoſtia, mi gode come ſe foſſe nella patria. O come ſpiegò queſto miſterio Gerſone! Vdite: *Recipiens Euchariſtiã eſt particeps illius ſuper admiranda dignitatis, particeps illius promiſſi, quod Dominus petenti latroni, Domine memento mei dum veneris in regnum tuum, iureiuran-*

S. Tho op. 58. c. 11.

Io. Gerſon. Tom. 3.

do dixit. Amen dico tibi : Hodie mecum eris in Paradiſo . Tutto
Tho.cit. auuerandoſi: perche l'Euchariſtia è vn vero Paradiſo. *Euchariſtiam facit animam quaſi Paradiſum Dei.*

Parallello tra il Paradiſo, & il Sagramento.

32 E diſcorrete meco Signori tirando le linee del Parallello in tal guiſa: ſe nel Paradiſo ſi vede Dio co'l lume della gloria, nel Sagramento ſi conoſce co'l lume della fede. Se nel Paradiſo è ſeruito da gli Angioli, nel Sagramento à corteggiato da'Sacerdoti. Se nel Paradiſo comparte la gloria: nel Sagramento diſtribuiſce la gratia. E lodato nel Cielo da' Serafini col
Apo.4.n.8 cantico. *Sanctus, Sanctus, Sanctus,* il noſtro Dio, con queſto cantico è glorificato da' fedeli il noſtro Criſto. E adorato egli come Monarca da' Beati nel Cielo: è riuerito come Rè da'Chriſtiani nell'Hoſtia. *Chriſtum Regem adoremus Dominantem gentibus, qui ſe*
Inuit.offic Corp.Chriſt *manducantibus dat ſpiritus pinguedinem.* E nel Cielo incomprehenſibile, & è nell' Altare imperſcrutabile. Cena e chiamato da Luca
Luc.14.n.16 il Paradiſo, *Homo quidã fecit cœnã magnam, & vocauit multos.* Cena è chiamata da Mattheo l'Euchariſtia. *Cœnantibus illis accepit Ieſus panem, fregit, & dixit, accipite: hoc eſt corpus meum* . Dolcezze celeſtiali guſtano i beati nell'Empireo,
Pſ.20.n.24 *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine* ! Dolcezze ſpirituali aſſaggiano i fedeli nell' Euchariſtia. *Spiritualis dulcedo tamquam*
S. Thom. opuſ.57. *in proprio fonte guſtatur.* Eterna vita nella Beata Patria ſi gode. *Mors*
Ap.21.n.4. *vltra non erit* Eterna vita nell'Euchariſtia ci ſi promette. *Quia man-*
Io.6.n.59. *ducat hunc panem viuet in æternũ.*

Il Paradiſo è Regno

33 O con quanta ragione (ſe ben al noſtro propoſito) il Paradiſo è chiamato Regno. *Venite poſſidete Regnũ paratum vobis à conſtitutione mundi.* Regno con verità, è'l Paradiſo. Regno del quale il Rè, è Iddio: Nobiltà Reale, l'amante Matth.25. nu.34. ſchiera de' Serafini: conſiglieri, i Sapienti Cherubini: Giudici la moltitudine delle Virtù; Guardiani lo ſquadrone delle Poteſtà: Rettori, la comitiua de' Principati: Signori la compagnia delle Dominationi; Capitani, la potenza de'Troni: Segretarij, l'eſercito, de gli Archangioli: Meſſaggieri lo rimanente de gli Angioli. Regno il Paradiſo: oue non ſi combatte, ma ſi trionfa; non ſi ambiſce, ma ſi fruiſce, non ſi fatica, ma ſi ripoſa: non ſi teme, ma ſi gode non ſi aſpetta, ma ſi poſſiede, Regno: oue i Vaſſalipur regnano: i ſerui pure comandano; oue il ſupremo Prencipe, regnando glorioſo amoroſo ſerue: e ſer- Luc.12.n. uendo glorioſo, amoroſo coman- 37. da. *Tranſiens miniſtrabit illis.* Regno dilatato, ſenza termine: arricchito ſenza miſura; felicitato ſenza mai fine. Oue la pace eſclude la guerra, l'abbondanza ſcaccia la penuria, l'eterna vita eſilia la morte. Beato Regno! A queſto Regno ſiamo chiamati, ſiamo deſtinati ò fedeli. *Venite poſſidete* Matth.25. *Regnum.* Ma ben ſapete, che Re- n. 34. gni, ò per heredità, ò per inueſtitura s'acquiſtano. A noi per legitima heredità il Regno del Paradiſo non ſi deue: perche, cagion la colpa, naſcemmo figliuoli dell'ire, heredi della prigione infernale. *Eramus natura filij iræ.* Dunque mio Dio, ſe voi al Regno ci Eph. 2. n. 3 chiamate, & il futuro poſſeſſo ci promettete: dateci hora l'inueſtitura, dateci hora la ſicurezza. Si (dice Chriſto) eccoui l' Euchariſtia: eccoui il Sagramento: Queſto è l'inueſtitura del Paradiſo. Confidate ò figli di douer godere

Il Sagramento è inueſtitura del regno Beato.

doppo

doppo la vostra morte il vero Regno, cioè'l Paradiso nel Cielo perche, eccoui l'inuestitura di questo
S. Ber. ser. de cœn. Do. beato Regno nel Sagramento. *Confidite*, esclama Bernardo, *Confidite filij, quia in hoc gratia subuenit & vt securi sitis Sacramenti Dominici corporis, & sanguinis prettosi inuestituram habetis.* O Sagramento! ò Eucharistia! ò Sicurezza! ò Inuestitura del Regno beato! *Sacramenti Dominici corporis, & sanguinis pretiosi inuestituram habetis.*

Parallello tral'Eucharistia, & il regno celeste. 35 Inuestitura del Paradisiaco Regno è quella Eucharistia': perche se in quel Regno signoreggia Iddio, in questo Segramento domina Christo, *Christum Regẽ adoremus dominantem gentibus, qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem.* Se iui sono i Serafini, qui v'è l'amore. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.* Se iui i cherubini, qui v'è la sapienza. *Sapientia edificauit sibi domum miscuit vinum, & posuit mensam.* Se iui le virtù, quì v'è la santità. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, et de calice bibat.* Se iui le potestà qui v'è la fortezza. *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Se iui i Principati, quì vi son le grandezze. *Aqua salientis in vitam aternam.* Se iui le dominationi, quì vi son le vittorie. *Faciet Dominus exercituum conuiuiũ pinguium, & precipitabi faciem vinculi colligati.* Se iui i troni, quì vi son i trionfi. *Recedamus ab hac mensa facti diabolo terribiles.* Se iui gli Arcangioli, quì vì son i Sacerdoti. *Sacerdotes Sancti incensum, & panes offerunt Deo.* Se iui gli Angioli, quì vì son i fedeli. *Bibete, & inebriamini charissimi* quì, o Pellegrino mortale! hai l'Inuestitura del Regno celeste: Inuestitura d'vn Regno senza guerre con pace. *Qui pacem ponit fines ecclesiæ.* Senza ambitione con fruitione. *Venite fruamur vberibus.* Senza fatiche con riposo, *Sub vmbra illius, quem desideraueram sedi.* Senza timidezza con sicurezza. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnũ.* Senza aspettare con possedere. *Venite possidete Regnum.* Seruo del mondo, vieni a questo altare, riceui diuotamente quel sagramentato Dio: perche con esso regnarai. *Vt comedatis carnis regum.* Vassallo della morte per lo peccato, vieni che per la gratia in eterno viuerai. *Sumam Christum, qui renouat iuuẽtutem meam.* Pellegrino mortale, qui goderai. *Præbebit delicias Regibus.* Questo Regno Eucharistico, questa Inuestitura sagramentata, e dilatata senza termine. *A Solis ortu vsque ad occasum offertur nomini meo oblatio munda.* E artichita senza misura. *Quidquid spiritualiter libare potueris totum, in Sacramento inuenies.* E felicitata senza fine. *quam magna multitudo dulcedinis tua Domine, quam abscõdisti timentibus te!* Inuestitura de Regno pacifico. *In pace Christi requiescunt.* Inuestitura di Regno abbondante. *In domo Patris mei abundant panibus.* Inuestitura di Regno vitale. *Qui manducat me ipse viuit propter me.*

Inuit. offi. corp. Chr. Io. 13. n. 1. Pro. 9. n. 1. 1. Corin. 11. nu. 28. Ps. 22. n. 5. Io. 4. n. 14. Is. 25. n. 8. In. offert. Myst. cor. Chr. Can. 5. n. 1. In off. corp. Chr. Ps. 10. n. 10 In off. corp Chr. Luc. 15. n. 17. Io. 6. n. 58.

36 Che altro vuoi ò Pellegrino genere humano? Troui nel tuo pellegrinaggio, mercè quel Sagramento, acconciata la via del Cielo: troui apparecchiato il riposo nel Cielo. Ma sappi, che non sarai ammesso doppo il pellegrinaggio della tua vita, nella Città della gloria, se tu non haurai ricettato Christo Pellegrino nella Casa della tua anima: non entra-

Christo nel Sagramẽto è pellegrino.

entrarai nel Regno beato, se tu non haurai datto ricetto nel tuo
Matt. 35. n. 34. cuore à Christo sagramentato. *Venite Benedicti Patris mei possidete Regnum*. Venite ò fedeli, venite: dirà il Saluatore nel tremendo giorno del Giuditio finale: Venite à coronarui nel mio Regno: à riposarui nel mio Trono. E sapete, perche tanto dono vi si
Ibid. 35. concede? Perche *Hospes eram, et collegistis me:* perch'essendo io nel mondo hospite, e Pellegrino, voi
Ibid. n. 41. nella vostra casa mi ricettaste. Ma voi *Discedite maledicti in ignem æternum, quia hospes eram, et non collegistis me*. Voi peccatori andate maledetti a' focosi ergastoli, perche nel mondo me pellegrinante non albergaste. E quando mai ti habbiam veduto Pellegrino, & errante, e non t'habbiam ricettato ne' nostri hospitij, ò Signore: diranno gli Empij. E quando mai te Viaggiante riceuessimo ne' nostri alberghi, ò Redentore? diranno i Giusti. Ecco in persona di Christo risponde Vgone; Ecco nel Sagramento sotto quegli accidenti, e Pellegrino vn Dio. Son veste di viandante quelle spetie consagrate. Le vesti proprie di Christo, delle quali si serue nella Città beata, sono i splendori della sua diuinità palese: ma in quel Sagramento è Pellegrino, viaggiante dal cielo all'altare: e sotto le vesti di quegli accidenti sta la diuinità, e l'humanità celata. *Verè enim*, dice
Vgo, in 10. 6. Vgone, *Verè enim hospes est sub speciebus sacramentalibus, quasi sub veste peregrina*. Quando tu ò Christiano diuotamente ti comunichi, all'hora alberghi nella tua casa Christo Pellegrinante. Volle egli esser Pellegrino nell'Eucharistia, accioche tu lo riceuessi nella casa della tua anima. Volle farsi Pellegrino in terra il Rè del Cielo, accioche tu ricettandolo per mezzo' della sagra communione, hauessi nel Cielo l'eterna benedittione. Senti Agostino. *Hospes in terra voluit Dominus Cæli, peregrinus in mundo, per quem factus est mundus. Hospes esse dignatus est, vt tu habere suscipiendo benedictionem*. Non può negare il Paradiso Christo à quell'anima, che vscendo dal corpo, & andando pellegrina per trouar riposo nell'altro mondo: prima haurà in questa vita dato riposo al Saluatore, hauendolo riceuuto nella sua stanza, e nel suo cuore per mezzo dell'Eucharistia. *Negare siquidem Cœli requiem non poterit, qui sibi in hac vita requiem præparauit*, conchiude Bonauentura.

S. August. se. 146. de tempore.

S. Bon. in soliloqu.

37 Essio colle parole di San Bernardino di Siena finisco. *Verbum Dei hamo simile est*, il Verbo diuino è apunto simile all'hamo. Vuole il patiente Pescatore predare il pesce, butta nell'acqua l'hamo, e nell'hamo l'esca vi pone. Ma ditemi, se'l pesce non s'accosta, e l'esca inghiotta; potrà mai il pescatore à se tirarlo? Non già. *Faciet hominis sicut facies piscis maris*. Tu sei huomo pesce guizzante nel mare di questo mondo fluttuante. Vuole il Pescatore diuino tirarti al lido sicuro del Paradiso. Il Verbo eterno è l'hamo. Hamo di ferro: perche non si rompe, ma resiste sin tanto, che faccia preda della tua anima! In questo hamo v'è l'esca, ch'è quella carne sagramentata, dice Ruperto. *Hamum ferreum habet escam: ideſt, verum Deum in carne vera*. Il Pescatore non può tirare il pesce nel lido, se'l pesce non inghiotte l'esca

S. Ber. Sen. to. 2. ser. 9. art. 2. n. 3. 4

Chi non si comunica nella morte non sarà ricettato da Dio nel Cielo.

Habach. n. 14.

Rup. de diuin. offic. c. 19.

te l'eſca nel ventre. Così Iddio non tira te coll'hamo della ſua gratia nel Cielo, ſe non mangi tu quell'eſca ſagramentata nell' altare. *Verbum Dei hamo ſimilis eſt, quia niſi capiatur non capit.* Diſinisce San Bernardino. Apri dunque la bocca ò Pellegrino; và mangia quel pane: và inghiotti quell'eſca ſe vuoi eſſer tirato nell Cielo, ſe voi eſſer riposto nel lido del Paradiſo. Guarda temi, non habbia a dirti Chriſto le parole, colle quali in perſona di eſſo Chriſto San Vincenzo Ferrerio ti minaccia. *Quia non recepiſti me, nec ego recipiam te: amen dico tibi non intrabis huc.* Tu anima vſcendo pellegrina dal tuo corpo, non riceuiſti me ſagramentato prima di vſcire dal corpo: nè meno io riceuerò te per felicitarti in eterno nella gloria. Non fia ò mio Signore, non fia che queſt'anima viaggi da queſta all'altra vita ſenza quel ſagro viatico. Propongo ſpeſſo riceuerlo: propongo nelle mie infirmità con quel ſanto elettuario curarmi. Propongo mio Dio darti albergo nel mio ſpirito. Tu mio Redentore dammi ricetto nel tuo Regno. Amen.

S. Bernardin. Senenſis.

S. Vincen. Fer. ſer. de corp. Chr.

OTTA-

OTTAVO SERMONE DEL SANTISSIMO

LA RICCA POVERTA' EVCHARISTICA.

Scitis enim gratiam Domini noſtri Ieſu Chriſti; Quoniam propter nos egenus factus eſt, cum eſſet dives vt illius inopia diuites eſſemus.

2. Cor. 8. num. 9.

Chriſto diuentò pouero per arrichirci nell'Euchariſtia colle ricchezze della Terra, dell'Acqua, dell'Aere, del Fuoco del Cielo.

Nell'euchariſtia vi è il ritrato della Paſſione.

IV'preceto diuino del liberal MaeſtroChriſto, che quell'hoſtiaguardãdo, ò di quel cibo ſagroſanto ciban doci, meditaſſimo i dolori, e compaſſionaſſimo gli ſtẽti, da eſſo nel torchio della ſua croce, e nella tẽpeſta della ſua paſſione per noſtro amore ſofferti. *Hæc quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis:* Luc. 22. n. 19. Quell'hoſtia, dice la Chieſa Madre, e quadro di proſpettiua, nel quale l'addolorato, & appaſsionato Signore ſi rappreſenta. *Recolitur memoria paſſionis eius.* E mazzetto di mirra, e graſpolo d'vua vien dalla ſpoſſa quel cibo ſanto chiamato. *Faſciculus myrrhæ, Botrus cypri*: acciocche tu intendi, che per aſſaggiarlo dolce come l'vua, dei prima contemplarlo nella ſua paſsione amareggiato come la mirra. *Prius dilectus dicitur faſciculus myrrhæ, et poſtea Botrus Cypri, vt intelligas meditationem paſſionis, et amaritudinis Chriſti preparationem eſſe*

In off. cor. Chr.

Cant. 1. n. 12. & 13.

Lud. Pont. l. 4. Ruch. 8

eſſe ad dignè hoc Sacramentum ſuſcipiendum, & eius dulcedinem degustandam. Non meſcolò acqua nel calice il Saluatore: ma fù decreto apoſtolico, che ciò n'imponeſe: concioſiache dal ſagro lato ſuenato ſgorgaro co'liquidi robini del ſangue i liquefatti chriſtalli dell'acqua. Ed accioche in tutto foſſe conforme, Chriſto nell'altare ſagramentato, e nel monte appaſſionato: però co'l vino l'acqua ſi meſchia, dice Paſcaſio. *Quia de latere Chriſti, vbi paſſio completur, ſanguis pariter, & aqua manauit, quod recte myſterium Apoſtoli intelligentes aquam in calicem ponendā curarunt, vt nihil deeſſet nobis in hoc ſacramento ad commemorationem paſſionis.* In ſomma, *Euchariſtia eſt exemplar paſſionis.* San Gaudentio conchiude,

S. Paſc. de corp. & ſang. Chr. c. 22.

S. Gaud. T. 2. in Exod.

2 Ma Dio immortale! & in qual coſa il Sagramento ſimile alla paſſione appariſce? Doue l'vguaglianza ſi ſcorge? & in che la conformità ſi contempla? Vguagliaremo forſe alle tenebre della paſſione i lumi di quell'altare? Raſſomiglieremo forſe le beſtemmie de'Giudei, all'orationi de'Chriſtiani? Compraremo forſe co'l fele, e coll'aceto quella dolcezza di paradiſo? Da'Pontefici Chriſto fù nella paſſione deriſo: da'Sacerdoti Chriſto è nel Sagramento adorato. Da'miniſtri fù nella Croce ſtimato ladrone: da'fedeli è nel Sagramento creduto Dio. Da'Manigoldi fù ſtraſcinato per terra, caminando verſo il Caluario: da'Chriſtiani è riuerito con buttarſi eglino in terra collandolo ſull'altare. In che dunque è ſimile al Sagramento la paſſione, ſe più toſto diſſimile la contemplo, e differente l'ammiro?

Diſuguaglianza trà la paſsione e l'Euchariſtia.

3 E vaglia il vero A. ſe delle genti il Maeſtro Paolo Santo nō m'inſegnaſſe, fra le tenebre della mia ignoranza occecato viurei. Inſegna egli a'Corinthi ſcriuendo, che nella paſsione di Chriſto, *Cum diues eſſet egenus factus eſt, vt ſua inopia nos diuites eſſemus*. Eſſendo ricco nel Cielo, pouero ed ignudo volle morire in terra, accioche la ſua diuina ricchezza impouerita, la noſtra humana pouertà arricchiſſe. Hor ſi che addottrinato eſclamo; *O Sacrum conuiuium in quo recolitur memoria paſſionis Chriſti*! O Sagramentato conuito, ben voi ſiete ritratto di Chriſto appaſsionato. Poiche ſe nella Croce egli patendo, da ricco diuentò pouero, accioche noi pouerelli arricchiſſe? altresì in quell'hoſtia la diuina ricchezza impouerita, la noſtra humana pouertà hà reſa douitioſa. *Cum diues eſſet*, nel Cielo: *egenus factus eſt*, nell'Hoſtia, *vt eius inopia nos diuites eſſemus*, nel mondo, e nel Paradiſo.

1. Cor. 8. 9

Chriſto nella paſsione, e nell'Euchariſtia diuentò pouero per arricchirſi.

4 E che direte voi Signori ſe io affermaſsi, la ricchezza diuina del Saluatore eſſerſi di ſi fatta maniera impouerita per arricchire noi con quell'Euchariſtico theſoro, che hauendo in quello tutte le ſue ricchezze intromeſſe, nè altro hauendo per darci, egli come pouero Lauoratore andò ſtentando per guadagnare ſtipendio: quale riſcoſſo in quel Sagramento ripoſe: nè curò affatto impouerirci per arricchirci? Vdite vn delicato auuertimento d'vgone di Santo Charo: Supponete prima qualmente Chieſa Santa diuentò ſpoſa dell'Vnigenito diuino mercè quell'hoſtia. *In Sacramento ſpirituales nuptiæ celebratæ ſunt*, dice il Cartuſiano Dioniggi. Hor quì ſe n'entra Vgone affermando, che

Chriſto quantogua dagnò colla ſue fatiche lo donò à noi nel Sagramento.

Dion. Car. in Matth. 22.

Eccle-

Vgo Card. in Matth. 22.

Eccleſiam Chriſtus de ſalario paterna maieſtatis adornauit, & pulchram ſibi matrimonio copulauit. Celebraronſi nozze, ſponſalitio ſi conchiuſe trà Chriſto, e Chieſa Santa. Et eſſendo egli ſpoſo nell'Euchareſtia volle dotare la ſpoſa, e dielle, che credete per dote? dielle *de ſalario paterna maieſtatis*, le diè per dote il ſalario, ch' egli tiraua dalla maeſtoſa corte del Rè ſourano.

Chriſto poſe nel Sagramẽto tutta la ſua heredità.

5 Quì fermateui meco ſignori, e dite: A'ſeruì di caſa ſi dà il ſalario: ma à figliuoli, la heredità legitima de' paterni beni ſi deue. Se dunque Chriſto era del padre eterno vnico figlio, legitimo primo genito, douea per hereditaria legge di tutti i celeſti teſori ſuccedere legitimo poſſeſſore: e queſte hereditarie ricchezze potea nel ſagramento riporre, & aſſegnare à Chieſa Santa per dote. Come dũque aſſerma Vgone hauer Chriſto la Spoſa Chieſa nell'euchariſtia, non coll' hereditata paterna, come figlio diuino; ma col ſalario acquiſtato, come pouero ſeruo, dotata *De ſalario paterna Maieſtatis*? O pouera ricchezza, euchariſtica per Chriſto! ò ricca pouertà Sagramẽtata per noi! Fu dell'eterno Genitore legitimo figlio, il Verbo humanato, e come tale de'theſori infiniti fù herede. E ben'egli ſapea, che come ad vnigenito ſempiterno diè nelle mani ſue tutto il ſuo hauere il Padre ſourano. *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus*. Hor che fece egli? Con quelle mani diuine, nelle quali i theſori tutti della diuinità eran riposti, preſe quel pane, & in eſſo ſagramentandolo, collocò tutti. In quel pane euchariſtico, di quanto come herede, & vnigenito di Dio ottene, a noi fè dono, *omnia nobis donauit*. E non hauendo altro che darci, querulo, e doglioſo diceua *Frumento, & vino ſtabiliui eum, & poſt hæc vltra quid faciam?* Che degg'io fare? Tutto me ſteſſo: la diuina heredità tutta in quell'altare hò riposta, & alla Chieſa mia Spoſa hò dotata. Come figlio di Dio non tengo altro che darle: ad ogni modo io bramo con nuoue gratie arricchirla.

Io. 13. n. 5.

Rom. 8. n. 32.

Gen. 27. n. 37.

6 Per ciò (notate) da figlio ſi fece ſeruo *formam ſerui accepit*, e co'l ſuo eterno padre accordoſſi, pattuì con eſſo, & al ſeruitio, & all'eſecutione de'ſuoi imperi ſi ſottomiſe: ma che per ſeruitù tale qualche ſalario, ò ſtipendio ſe gli doueſſe. Accettò l'offerta il Genitor Monarca, & impoſegli, che faticaſſe, ſudaſſe, in vna Croce moriſſe, ed il Genere humano ricompraſſe: che poi con larga retributioue ricompenſato l'haurebbe. Contentoſſi diuentar ſeruo ſtipendiato, colui ch'era figlio eternamente prodotto. E doppo hauer come figlio, in quel ſagramento l'hereditarie ricchezze locate, volle, come pouero ſeruo, riporci anche il ſalario, che per i trauagli nel mondo ſofferti, obbedendo alla paterna Maeſtà, ſe gli doueano. O ricchezza di vn figlio di Dio eſauſta, che doppo datoci il tutto in quel Sagramento, non hauendo altro per heredità, vi poſe ciò che acquiſto con ſeruitù! *Attẽta expenſione dignũ eſt* dice la Gloſa Monteladienſe *Cur Chriſtus deamas, Eccleſiã dicatur de ſalario paterna maieſtatis in euchariſtia Sacramento illam numerare? Nimirũ Chriſtus, & ſi probè nouerat quãdo inſtituit hoc Sacramentum, quod omnia dedit ei pater in manus; tamẽ ac ſi minus hæc ſufficerent ad largitatem, quã piè oſtẽtat in hoc Sacra-*

Phil. 2. n. 7

Chriſto pone nel Sagramẽto il ſuo ſalario.

Didacus Monteland in Iudith c. 5. v. 10. & 11. §. 23. nu. 95.

mare Orientale da Dio conceſſe le margherite, all'acque del mar Sicollo il corallo, all'acque del mare Baltico i ghiacci, all'acque dell'Americo le perle. L'acque del Tago hebbero l'oro, quelle del Clitunno proprietà di render bianche le fiere, quelle del Belo l'arene di vetro, quelle del Ponto le pietre di fuoco, quelle dell'Idaſpe le gemme. Per dono del Creatore l'acqua del fonte Megontino riſcalda, del fonte Caluta odora, del fonte Puzzolano illumina, del fonte Arcadico auuiua, del fonte Cizice dell'amoroſa paſſione riſana. Rinfreſcare, Lauare, Fecondare, Smorzare il fuoco, e dare humore alle piante, ſon venti prerogatiue conceſſe all'Acqua.

11 Et ecco altresì conceſſe come alla terra, & all'acqua, altri venti doni all'Aere. Fù arricchito dal Creatore l'Aere colla ſottigliezza, colla traſparenza, coll'ampiezza, colla chiarezza, colla bellezza. Queſt'Aere e quello, che à gli huomini dà il reſpiro, à gli vccelli il volo. a gl'infermi la ſalute, a'campi la fecondità, a' luoghi vacui la pienezza. In queſt'Aere ſon nubi. e venti, e pioggie, e neui, e folgori, Per queſt'Aere ſi veggiono vapori, che aſcendono: eſalationi, che s'infiammano, comete, che preſaggiſcono, fulmini, che ſpauentano, diluuij, che inondano. Et ecco dell'aereo elemento venti grandezze.

Venti prerogatione del fuoco.

12 Accoſtiamoci al fuoco, che noi ſenza bruſciarſi le di lui venti prerogatiue contemplaremo. Proprietà del fuoco ſi è liquefar le neui, & indurare il fango? biancheggiar la cera, & imporporare i robini, affinar l'oro, e purgar l'argento; cuocere il cibo, e sbaragliare gli eſerciti, auuiuar la Pirauſta, & ogn'altro animale incenerire. Inoltre, per ſpecial dono del Creatore, il fuoco Greco bruſcia nell'acque, il fuoco del Velunio conſuma i bronzi, il fuoco del Mongibello ſta colle neui, il fuoco di Candinauia produce vccelli, il fuoco Licinio non era ſpento dagli Aquiloni, il fuoco del Cedro ſcaccia co'l fumo i Serpenti, il fuoco del fulmine riduce in poluere la ſpada, e laſcia il fodero illeſo, il fuoco Babilonico conſolò i trè fanciulli, infiammò gl'infedeli, il fuoco d'Horeb fe rinuerdire le ſpine, il fuoco aereo ſeruì per carrò trionfante ad Elia Et ecco già del fuoco venti grandeze.

Venti prerogatione del Cielo.

13 Finalmente, eccone altre venti dal Cielo, egli hà per naturale influſſo colla Luna aſſiſtere all'infantia, con Mercurio alla Puerità con Venere all'Addoleſcenza, co'l Sol alla Giouentù, con Marte dell'Età virile, con Gioue alla Vecchiaia, con Saturno all'età decrepitta, colla ſtella Tramontana al Mare, colle Pleiadi all'Inuerno, colle Orioni all'Eſtate. La Lunna regge lo ſtomaco, Mercurio la lingua, Venere le reni, il Sole la teſta, Marte il ſangue, Gioue il fegato, Saturno la milza. Il Cielo Chriſtallino tranquilla, il Primo Mobile cagiona il moto, l'Empireo l'eterna gloria cela e paleſa. Eccoui dunque Aſcoltanti, cento nobili proprietà all'Cielo, al Fuoco, all'Aere, all'Acqua, & alla terra dal Liberaliſſimo Fattore conceſſe.

14 Noi intanto al noſtro propoſito ritornando diciamo. Poſto hauea già Chriſto come figliuolo di Dio, in quell'hoſtia, cioche dal

Solleuato da terra nel Sagramento, tirarò nel benedetto Sagramento tutte le creature, e proprietà della terra; e per arricchire l'huomo lo ponerò nel Sagramento.

Nel Sagramento ſon le preroga tiue della terra.

16 Et io oſſeruo, che dalla terra Chriſto, non sò ſe limoſinando ottenne, ò comandando tolſe i frutti, & in quell'Euchariſtia li poſe. *Fructum ſalutiferum guſtandum dedit Dominus mortis ſuæ tempore.*

In off. cor. Chr.

S. Thom. opuſc. 57.

Da' fiutti il ſapore. *Habentem omnem ſaporem ſuauitatis?*

Gen. 27. n. 27.

Da' fiori la fragranza. *Odor filij mei ſicut odor agri pleni,*

Cant. 4. n. 4

Dall'herbe l'occulte virtù. *Abſq; eo quod intrinſecus latèt.*

Da' ſemplici le qualità ſalubri.

Tertul. de Parad. c. 8.

Eſt Euchariſtia Sacramentum medicum.

S. Thom. opuſc. 57.

Da gli alberi l'altezza. *Euchariſtia eſt Sacramentum Sacramentorum.*

Dalle minicre i teſori. *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ Dei.*

Coloſ. 2. n. 2.

Da' giardini le delitie. *Pinguis eſt panis eius, & præbebit delitias Regibus.*

Gen. 49. in. 20.

Da gli horti le piante. *Sancta Euchariſtia planta eſt immortalitatis.*

Iul. Firm. de error. prophan. relig. c. 19.

Luc. 15. nu. 17.

Da' campi l'abbondanza. *Mercenarij in domo Patris mei abundant panibus,*

I Lioni dieron la loro fortezza. *Recedamus ab hac menſa tamquam Leones ignem ſpirantes facti diabolo terribiles.*

S. Chryſ. hom. 61. ad pop.

Marc. 14. n. 15.

Gli Elefanti la grandezza. *Cenaculum Grande ſtratum.*

Zacch. 9. n 17.

Gli Armellini la purità. *Frumentum electorum, & vinum germinans Virgines.*

S. Petr. Chryſol. ſer. 1.

L'Vnicornio l'antidoto. *Euchariſtia eſt epulum ſalutis.*

I Serpi la prudenza. *Cibauit nos Dominus pane vitæ, & intellectus.*

Eccl. 15. n. 3

Gli Agnellini la manſuetudine. *Ad hanc eſcam inhumanus accedat nemo.*

S. Chryſ. hom. 8. ad popul.

I Cerui la velocità. *Comedetis feſtinanter.*

Exod. 13. n. 11.

Le Pantere i colori. *Sanguis eius ornauit genas meas.*

Il Cane la fedeltà. *Myſterium fidei.*

In off. S. Aguet. verb. conſ. Calic.

Il Cauallo la generoſità. *Vos carnibus meis alo, vos omnes generoſos eſſe volo.*

S. Chryſ. hom. 5. ad popul.

In ſomma Chriſto diuenuto mēdico limoſinò dalla terra le ſue ricchezze per arricchire l'huomo in quel Sagramento. *In Sacramentis proprijs egens mendicitatibus Creatoris.*

17 Mirate di vantaggio nel ſagro pane riposte dal Saluatore le proprietà dell'elemento mobile, dell'acqua dalla quale, quaſi, che mendicando egli ottenne. Non può eſſer dubbio veruno in mēte fedele, che quel conſagrato boccone, ſe ſi mira alla materia ſia pane, e vino: ſe ſi contempla la ſoſtanza ſia Dio & Huomo: ma ſe gli effetti ſi oſſeruano chiaramēte vedraſſi eſſer nuouo elemento d'Acqua, colle proprietà di quella. E che altro volle ſignificarci il ſangue, e l'acqua che dall'aperto fiāco del Crocifiſſo velocemente vſcì fuori. *Continuo exiuit ſanguis, & aqua?* Vſcì il ſangue, e poi ſenza dimora ſcaturì l'acqua. Sò bene, che'l ſangue da quel petto ſtillato fù ſimbolo, anzi l'iſteſſo, che quel ſangue ſagramentato. *Sanguis eſt in calice qui de latere manauit*; & è deciſione di Paſcaſio. Ma io dimando: perche *continuo* ſubito velocemente, doppo compreſo il ſangue dalla fineſtra dell'aperto lato ſi affacciò l'acqua. *continuo exiuit aqua?* O miſtero per

L'Euchariſtia è acqua colle proprietà di eſſa.

Io. 19. n. 34

S. Paſc. de corpor. & ſang. Chr.

noi felice ! Volle lo Spirito Santo accennarci eſſer'in quell'Euchariſtia per noſtro bene le qualità dell'acqua, i doni nella creatione conceſſi à queſto elemento: però doppo quel ſangue, che ſignificaua, anzi era quel Sagramento, fece, che con velocità ſgorgaſſe l'acqua, quaſi dicendo: Mira ò fedele, che ſe tu vedi ſangue in quel Sagramento, guarda pur'anche l'acqua, e le proprietà di eſſa nel Sagramento. Se in quanto alla ſoſtanza quell'Euchariſtia è vn Dio, in quãto poi alle gratie, che in ſe per te racchiude, è vn'elemento di puriſſima acqua. *Exiuit ſanguis, & aqua*, & ecco per qual ragione dice l'Eminentiſſimo Drogo. *Quia iſte cibus fons eſt aquæ ſalientis in vitam æternam*. Acqua euchariſtica voi ſiete in quanto a gli effetti ò calice conſagrato; e per riporre in voi di tale elemento le qualità, e le grandezze il noſtro Chriſto, da eſſo le mendicò, e per limoſina le chiedè. *In Sacramentis proprijs egens mendicitatibus Creatoris*.

Drog. li. de ſacr. Dom. Paſſ.

Tert. cit. n. 1

18 Et oſſeruate voi, le proprietà, e doni conceſſi all'acqua, come in quel Sagramento ſi ammirano. Nè vi credete mirarli colla pupilla dell'occhio corporeo, ben sì li rauuiſarete collo ſguardo della fede diuina.

Nel Sagramento ſon le preprietà dell'acqua.

Ecco in quell'Hoſtia riſplendon le Margherite del Pelago Orientale, dice Pagnino. *Pretioſa Margherita eſt Euchariſtia*.

Pagn. in Exod. 16.

Il roſſo corallo del noſtro Sicolo mare, dice Damiano. *Chriſtiani labia Chriſti cruore rubeſcunt*.

S. Petr. Damian. ad Blan. com. c. 3.

La porpora dell'Indico dice il Sauio. *Sicut purpura Regis*.

Cant. 5. n. 7

I ghiacci del Balthico, dice la Gloſa. *Corpus Chriſti ſicut pruina refrigerat ardorem peccatorum*.

Glo. Lyr. in Exod. 16.

Le perle dell'Americo, dice l'Eccleſiaſtico. *Ornatum omni lapide pretioſo*.

Ecc. 50. nu. 16.

L'oro del Tago dice Tomaſo. *Euchariſtia eſt aurum optimum*.

S. Tho. op. 58. c. 24.

La bianchezza del Clitunno dice l'iſteſſo. *Virtute huius Sacramenti ſuper niuem dealbabuntur fideles*.

Idem ibi.

Il vetro ſenza macchia del Belo dice Moisè. *Agnum anniculum ſine macula*.

Leu. 9. n. 1.

Le pietre infocate del Ponto, dice Guitmundo: *Calculus ignitus eſt Euchariſtia*.

Guitm. lib. 1. de verit. Euchar.

Le Gemme dell'Idaſpe, dice l'Angelico. *Gemma carbunculi in ornamento auri ſignificat Corpus Chriſti*.

S. Th. epuſ. 58. c. 24.

Quel Sagramento in oltre riſcalda come l'acqua del fonte Magontio, dice Griſoſtomo. *Accedamus omnes feruentes ad ſacram menſam*.

S. Chryſ. hom. 10. ad popul.

Odora, come l'acqua del fonte Calura, dice la Spoſa. *In odorem unguentorem tuorum curremus*.

Cant. 1. n. 4.

Illumina, come l'acqua del fonte Puzzolano, dice l'Anthiocheno. *Fons lucis eſt Euchariſtia*.

S. Chryſ. hom. 51. ad popul.

Anuiua come l'acqua del fonte Archadico, dice lo ſteſſo Chriſto. *Ego ſum panis vitæ*.

Io. 6. nu. 48.

Libera dall'amor ſenſuale, come l'acque del fonte Gizigo, dice Gregorio. *Cibum vitæ ſangite, vt eum amare valeatis*.

S. Greg. ho. 26. in. Eu.

Come ogn'acqua rinfreſca dice Tomaſo. *Corpus Chriſti refrigerat caſtitate*.

S. Th. opu. 58. c. 24.

Come ogn'acqua laua, dice l'iſteſſo. *Sanguinem dedit vt à peccatis omnibus mundaremur*.

Idem ibid.

Come ogn'acqua feconda, dice Dauid. *Impinguaſti in oleo caput meum*.

Pſ. 22. n. 6.

Come ogn'acqua ſmorza il fuoco, ma delle paſſioni, dice Griſoſtomo.

S.Chrys.in Ps.22. mo. *Paratur hæc mensa aduersus cupiditates, & delectationes.*

Come ogn'acqua dà vita, & humore alle piante delle nostre anime, dice Giouanni, perche. *Est cibus permanens in vitam æternam.*

Io.6.n.27.

Hor chi non vede il nostro Christo hauer riposte in quell'Hostia le proprietà dell'acqua, le quali come mendico chiede limosinando dell'istessa acqua. *In Sacramentis propriis indigens mendicitatibus Creatoris.*

Tert.cit.n.3

Nel Sagramento è l'elemento dell'aere.

19 E dubitate forse, che'n quella mensa non sieno anche le doti, e le grandezze dell'elemento dell'aere? Sopponete per fondamento, e base del mio discorso esser l'anime nostre, mercè quel Sagramento sollenate nell'aria, anzi sopra l'altezza dell'Empireo. E se di ciò volete prouà euidente, notate le parole de gli Hebrei sciocchi, li quali di più mangiar la manna infastiditi, dissero: *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo.* Questa manna da noi è nauseata; perch'ella è vn leggierissimo cibo, vna leggierissima viuanda: Hor contentateui A. che io con nobile digressione vi spieghi, come sia figura del Sagramento la manna: e poi vada con voi scrutinando, perche sia ella cibo leggierissimo, nominata; anzi con questo epiteto vilipesa. Che sia figura del sagramentato Christo la manna, il quale, come pane, discese, lo dice Isidoro. *Manna vtique Christus est, qui tamquam panis viuus de Cœlo descendit.* Doppo hauer passato il mar Rosso hebbero la manna gli Hebrei: e doppo hauer lauati nel pelago del sangue di Christo, mercè il Battesimo, possono mangiare l'Eucharistia i fedeli, dice Nisseno. *Postquam mare transierunt Israelita sibi defuit cibus cœlestis. Quid discimus hinc? quod oporteat baptismate mundos nostros animos facere, & postea cælestem cibum esse suscipiendum.* Quando mancaro i cibi dall'Egitto portati, all'hora fu dal Cielo la manna trasmessa. *Cumq; ab Aegypto viatica, & cibos quos sibi sumpserunt pœnitus defecerunt, tunc defluit cibus Angelorum.* Notò l'istesso Nisseno. Per insegnarci, che quando mancheranno i peccati, che sono l'ordinario pasto dell'humana fame, all'hora sarà degno di mangiare l'Eucharistico cibo il pugato cuore, dice l'istesso: *Ita omnino alienigeni mores, & ægyptiacæ vitæ, vitiorum scilicet turba nos deficiat, si cælestem cibum suscipere desideramus.* O poco, ò molto, che della manna gli Hebrei raccoglieuano, tutti alla fine vn'istessa misura trouauano. Et i fedeli ò con picciola, ò con maggiore si comunichino, tutti vn corpo stesso di Christo, vn'istessa diuinità del Verbo humanato riceuono, dice Ruperto. *Hoc pro virtute cibi, & potus spiritualis, id est, corporis, & sanguinis Christi firmiter tenendum, quod non pro quantitate portionis, quam quisque ore percipit, alius minus, alius plus consequitur de gratia viuificantis spiritus, sed æqualiter omnes.* In vn vaso d'oro si conseruaua la manna: e tù riceuendo degnamente quel cibo sei vaso d'oro per gratia in questa vita, e sarai poscia vaso d'oro per gloria nell'altra. Così ti pronostica Cirillo. *Sume vas aureum, & mitte ibi manna: nam quoniam verum manna, illo sensibili figuratus est, Christus; merito nunc docet, quia virtute, & gloria plenus est, qui Christum in se ipso recondit.* La manna à gl'Infedeli, & à gli Auari si conuertirà in vermi: auuerti ò Christiano di non esser

Num.11.n.5.

La manna è figura del Sagramẽto

Isid.cit.à nostro Laurentio Apõte in Sap. To.2. ho.14.n.2.

Greg.Nis. de vit.Moy

Idem ibid.

Idem ibid.

Rup.Abb. l.2.in Ezo. c.17.

S.Cyril.l.9

auaro con Dio, ſcacciando da te i biſognoſi: auuerti non eſſere infedele, e peccatore contro Dio: perche quel cibo diuēterà verme mordace, che roderà la tua coſcienza in eterno. Auuertimento del mio dottiſſimo Padre Lorenzo de Aponte. *Manna infidelibus, & Auaris in vermes conuertebatur: ſic hoc Sanctiſſimum Sacramentum peccatoribus iudicium, ac vermes parit conſcientię*. In ſomma figura di quel ſanto cibo fù la manna celeſte.

P. Lauren. Aponte in Sapiēt. to. 2. hom. 74.

20 Ammiro in tanto io Signori: perche la manna eſpreſſiua del Sagramento ſi chiama leggieriſſimo cibo. *Nauſeat anima noſtra ſuper cibo iſto leuiſſimo*. Non intendeuano ciò che diceuano: e pure queſti miſeri Hebrei à noſtro vtile profetauano. Il Giogo della legge di Chriſto da Chriſto ſteſſo è chiamato peſo leggiero. *Iugum meum ſuaue eſt, & onus meum leue*. Concioſia che ſe ti pare peſante il diuin precetto: peſante che fà mancar le forze a' più poſſenti Hercoli, quando non vengon dalla gratia rinforzati: ad ogni modo è leggiero, mercè che fà i fedeli diuentar leggieri, acciò che impennādo le ali, poggino verſo le ſtelle. *Iugum Chriſti leue, quia per illud pennati in alta prouehimur*, dice Paulino. Applica tu, e diſcorri. Leggiere è'l peſante Giogo del Saluatore, mentre che rēde leggieri à volar per l'aria i virtuoſi: e la manna Euchariſtica, leggieriſſimo cibo ſi chiama, eſſendo che fà diuentarci alati vccelli, veloci aquile, e leggieriſſimi da ſolleuarci per l'aere, e penetrare gli ſteſſi cieli, dice Griſoſtomo. *Ad hoc nos inducit hoc ſacrificium, vt Aquilę in hac vita facti, ad ipſum cęlum euolemus, imo potius ſupra cęlum*. E come non volete, che ci renda leggieri, ſe egli è elemento di leggieriſſimo aere, colle proprietà, e doni di quella? Proprietà, e doni mendicati da Chriſto per arricchirti.

Num. 21. nu. 25.

Matth. 11. nu. 30.

La legge di Chriſto ſi dice peſo leggiero, e perche.

S. Paulin. epiſt. 4.

S. Io. Chri. hom. 24. in 1. ad Cor.

21 Sappi che da quell'Hoſtia, quaſi da vn'Aria ſagramentata a te ò Chriſtiano proniene la ſottigliezza nell'intelletto, la traſparēza nello ſpirito, l'ampiezza nel cuore, la chiarezza nell'opre, la bellezza nell'anima. Quell'Hoſtia cōſagrata, quaſi elemento d'aria euchariſtica dona à te reſpiro di contenti, volo di virtù, ſalute di gratia, fecondità di beni, pienezza di eterna gloria. Ecco in quell'Hoſtia le nubi di quei accidenti, che la cuoprono: ecco i venti delle parole, che la conſagrano: ecco le pioggie de' fauori celeſti, che à noi diſcendono: ecco le noui de gli aiuti interni, che ci refrigerano: ecco i folgori delle minaccie, che' noſtri infernali nemici ſpauentano. Se ti accoſti a quell'Hoſtia diuenti Aquila, che voli per l'aria, dice Griſoſtomo. *Ad hoc nos inducit hoc ſacrificium, vt Aquila in hac vita facti ad cęlum euolemus*.

Nel Sagramento ſon le prerogatiue dell'Aere.

S. Chri. cit.

Se ſtai nel Purgatorio diuenti vapore che alcendi nel Paradiſo, dice Iſidoro. *Anima ſine dubio releuantur cum pro illis ſacrificium offertur*.

Iſid. Hiſp. de eccl. offi. l. 1. c. 18.

Se ſtai agghiacciato, come eſalatione t'infiamma, dice Tomaſo. *Hoc Sacramentum dedit, vt charitatis immenſitas cordi fidelium infigeretur*.

S. Thom. opuſ. 57.

Se ſtai in tenebre, è felice cometa, che riluce, dice Eſichio. *Euchariſtia eſt cana lucis*.

Iſich. ho. 2. de Deipara.

Se ſtai vicino alla morte, hai vn ſegno di eterna vita. *Eſt Euchariſtia æternę vitę amabile preludium*. Conchiude il Veſcouo Vormacenſe. Eccoui dunque tutte le prero-

Matt. Epiſc. Vormacēſ. homil. de cęn. Dom.

prerogatiue dell'Aere, che in quell'Hoſtia ſagra per noſtro bene lampeggiano. Prerogatiue, che'l Seluatore mendicando dall'Aere ottenne per ripoſte nel Sagramẽto.

Tert.cit. nu.7. *In Sagramentis propriis indigens mendicitatibus Creatoris.*

Il sagramẽto è fuoco.

22 E che dirai ò Chriſtiano ſe mo ſtrerotti quel Sagramento, com'elemento di fuoco, per arricchirti colle proprietà del fuoco? Communicoſſi Giuda: e'l ſagro Teſto afferma, che ſubito, *Poſt buccellam introiuit in eum Satanas, et cum accepiſſet buccellam continuo exiuit.* A pena quel ſagramẽtato boccone inghiotti il Perfido, che di eſſo in vn baleno impoſſeſſatoſi Satanaſſo, fece che dal Cenacolo vſciſſe, e che a tradire il Maeſtro s'affrettaſſe, e che poi ſubito, e cõ preſtezza in vn'albero, diſperato, da ſe medeſimo s'vccideſſe. A che tanta preſtezza ò Infernale nemico? Perche velocemente doppo la ſagra comunione tu ſpigni Giuda al tradimento, & al laccio? Perche ſapeua l'Empio, che'l Sagramento era fuoco: e benche indegnamente riceuuto da Giuda, pur dubitaua il Demonio, che come fuoco l'infiammaſſe all'amore verſo il Maeſtro: ò vero lo bruſciaſſe co'l dolore del commeſſo peccato, del tradimento ordito. Però *cõtinuo* velocemente affrettò Satanaſſo, che s'appicaſſe, Giuda, accioche quel Sagramento, ch'è fuoco non l'accendeſſe colle ſcintille della interna vocatione, e non lo ſcaldaſſe colle fiamme del pentimento. Penſiero di Cirillo. *Exiuit continuo tũ moram, tum benedictionem timens Satan, ne ſcintillam in animo Iudæ accenderet Euchariſtia: ideo magnam præcipitem Diabolus agit celeritatem.* Ma perche il fuoco ſecondo la materia ò indura, ò ammolliſce: eſſendo Giuda Peruerſo. & oſtinato, quel Sagramento facendo effetti di fuoco al ſoggetto proportionati, non l'ammolli ſcaldandolo colla gratia, ma l'indurì infiammandolo collo ſdegno. La onde comunicatoſi il Traditore ſentì auuãparſi dall'euchariſtico incendio, non con calore di vera penitenza, ma con ardore di diſperata iracondia. Così l'Abate Tuitienſe Ruperto inſegnocci. *Sumpſit buccellã, & ſi caloribus non eſt actus penitentiæ, tamen combuſtus eſt ardore iracundiæ.* E ſe quel Sagramento è fuoco, egli era neceſſario, che faceſſe effetti di fuoco.

Rupert Abb. l. 14 in Io.

Io.13.n.30.

Nel Sagramento ſono le proprietà del fuoco.

23 Fuoco, ch'in ſe racchiude del focoſo elemento i coſtumi. Conciofiache quell' Euchariſtia liquefà non le neui, ma i noſtri cuori: aſſoda non il fango, ma il noſtro affetto; biancheggia non lacera, ma la noſtr'anima: imporpora non i robini, ma i noſtri affetti: affina non gia l'oro, ma il noſtro amore: purga non già l'argento, ma le noſtre colpe; cuoce non il cibo, ma il noſtro diſio: sbaraglia non gli eſerciti, ma i noſtri peccati; auuiua non la Pitaſta, ma il Peccatore: in cenerifce nõ gli animali, ma i Demoni. Euchariſtia ſimile al fuoco Greco bruſcia nell'acque della noſtra ingratitudine, ſimile al fuoco del Veſuuio conſuma i bronzi della noſtra durezza; ſimile al fuoco del Mongibello ſtà colle neui della noſtra pigritia: ſimile al fuoco di Scandinauia produce vccelli di celeſti deſiri: ſimile al fuoco Licinio non è ſpento da gli Aquiloni dell'Hereſie: ſimile al fuoco del Cedro ſcaccia i Serpẽti de gl'impugnatori contrarij: ſimile al fuoco del fulmine conſuma i peccattori conſerua i giuſti: ſimile al fuoco Babilonico conſola gli humili, cõfonde i ſuperbi: ſimile al fuoco di Oreb fà rinuerdire le piante

S. Ciril. Alexan. in Lo l.9.c.ip.19.

de

de'virtuoſi, ſimile al fuoco di Elia, come caro trionfale ci ſolleua nel Cielo. O fuoco ſagramentato, nel quale, il Creatore mendicando dal fuoco elementare le proprietà, e le grandezze tutte per noſtro bene ripoſe! *In Sacramentis propriis indigens mendicitatibus Creatoris.* Tertul. citato.

Il Sagramento è vn Cielo.

24 Non ſaran l'ali de'fedeli (che con diuota contemplatione han ſormontato l'aere, e penetrato l'elemento del fuoco per ammirare la Ricca Pouertà Euchariſtica) Nó ſaran dico, come le piume d'Icaro da'raggi del cocente ſole, ò dall'elementare incendio bruſciate, anzi riceueran vigore da ſolleuarſi alle ſtelle, e contemplare quel ſagramento vn Cielo con le bellezze di eſſo tempeſtato, ed abbellito. E verità Euangelica Signori, che gli Angioli quel pane ſagramentato non mangiano, e pure pane de gli Angioli egli ſi chiama *Panem Angelorum manducauit homo.* Dubitarà ogni mente, perche parte da gli Angioli è venga detto. Ma Vgone di Santo Charo il dubbio riſolue, dicendo. *Angelorum vocatur cibus, quia huic Sacramento interſunt, et miniſtrant Angeli.* Aſſiſtono à quel Sagramento gli Angelici ſpiriti, però Angelico pane vien nominato. Ciò ſuppoſto Aſcoltanti, io dico, che ſe quel Sagramento è circondato, e cuſtodito da gli Angioli, ſe in quell'Altare gli Angioli aſſiſtono, è dire, che quell'Altare, che quel Sagramento ſia vn Cielo. Pſ. 77. n. 25. Vgo Card. ibidem.

Il ſepolcro di Chriſto è vn Cielo.

25 Si marauiglia Griſoſtomo, che nel ſepolcro di Chriſto gli Angioli ſi vedeſſero, mai poi colla contemplatione inoltrandoſi, dice, con douuta ragione in quel ſepolcro che racchiudeua vn Dio ſedono gli Angioli, perche s'egli è proprio di queſte intelligenze ſublimi ſtare nel Cielo: deuono farſi vedere in quel ſepolcro, che racchiudendo nel ſuo ſeno vn Dio, è diuenuto vn Cielo. *Vt oſtenderent Angeli Deũ non hominem ibi fuiſſe ſepultum, ad ſepulchrum, tanquam ad Cœlum ſedebant*, eſpone Griſoſtomo. Che dirò io di quell'Altare? che dirò di quell Sagramento? Iui gli Angioli aſſiſtono: in modo che per la loro cõtinua aſſiſtenza pane de gli Angioli è intitolato Se dunque nel Sepolchro di Chriſto ſedendo gli Angioli dimoſtrano eſſer quel Sagro auello (riceracolo d'vn Dio) diuenuto n ouello Cielo, perche nó dirò, io che nel Sagramento eglino aſſiſtendo, parimente aſſiſtano, per far paleſe, che dimora in quell' Hoſtia vn vero Cielo? *Vt oſtendant in Euchariſtiam Deum eſſe velatum tamquam in cœlo ibi ſempre aſſiſtunt.* Al Cielo ti accoſti ò huomo, quando a quel ſagro Altare ti auuicini. Cielo è fatto da Chriſto colla ſua preſenza, e poi per abbellirlo co'fieg del Cielo, andò limoſinando dal Cielo le ſue grandezze, acciocche in quel Sagramento riponendole, cõ cele ſti doni t'arrichiſſe. S. Io. Chri. in Pſal. 7.

Nel Sagramento ſono le proprietà del Cielo.

26 Mira in quel Cielo, in quell' Hoſtia, mira la Luna, che nodriſce la infantia co'l latte, *Lac vobis potum dedi.* 1. Cor. 3. n. 2.

Mira Mercurio, che ammaeſtra la purità colla dottrina, *Sapientia edificauit ſibi domum, miſcuit vinum, et poſuit menſam.* Prou. 9. n. 1.

Mira il Pianeta del Terzo Cielo, che protegge l'adoleſcenza colla purità. *Vinum germinans Virgines.* Zacc. 9. n. 17.

Mira il Sole, che illuſtra la giouentù colla prudenza. *Cibauit nos pane vitæ et intellectus.* Eccl. 15. n. 3.

Mira Marte che auualora l'età virile colla fortezza. *Parasti menſam aduerſus omnes, qui tribulãt nos* Pſ. 17. n. 5.

Mira

Mira Gioue, che mantiene la vecchiaia colla vita, *Ego sum panis vitæ.*

Io.6.n 35.

Mira Saturno, che immortala l'età decrepita coll'eternità. *Qui manducat hunc panem viuet in æternum.*

Io.6.n.52.

Mira la stella mattutina, che tranquilla il mare colla bonaccia. *Eucharistia virtute causauit quassatio.*

In vita S. matutis.

Mirate le Pleiadi, che mitigano l'inuerno colla serenità. *Claritatem, quam dedisti mihi dedi eis: in eucharistia*, aggiunge Cirillo.

S. Ciril. li. 11. in o. c. 27.

Mirate l'Orioni, che rinfrescano l'Estate, colla vera felicità. *Pignus felicitatis æternæ est Sacramentum.* Quel Sagramento è Luna, che regge lo stomaco col sagro cibo: è Mercurio, che regge la lingua colle parole, che consagrano. E Pianeta del terzo giro, che regge il senso colla mondicia: E mare, che regge il sangue colla charità: è Gioue, che regge il fegato colla temperanza: è Saturno che regge la milza colla pietà; è primo Mobile, che ci muoue colla gratia: è Cielo empireo, che ci beatifica colla gloria. O ricca pouertà eucharistica, con cento doni ci hai arricchiti! Doni, che'l Saluatore dal Cielo, dalla terra, dall'acqua, dall'aria, e dall'istesso fuoco ha mendicati. *In Sacramentis propriis indigens mẽdicitatibus Creatoris.* Dice dunque bene San Paolo, che Christo nel Sagramento, come nella passione, diuentò Pouero, anzi Mendico, per potere la nostra pouertà, la nostra mendicità arricchire. *Propter nos egenus factus est, vt sua inopia nos diuites essemus.*

Concl. Triden. sess. 13. c. 12.

Tertul. c. 1 mu. 7.

2. Corin. 8. nu. 9.

27 Ma non vorrei A. che trà tante eucharistiche ricchezze noi rimanessimo bisognosi. Che dapocagine fora, se quasi nouelli Tantali trà l'acque di tante gratie, noi di sete perissemo? Ti lamenti, che la pouertà ti affligge, che le tribolationi ti molestano? che marauiglia? Se tu mai non ti accosti à quel thesoro eucharistico. Che mi seria degno di pianto! Tu vedi quel Christo andar da Chiesa à Chiesa esponendosi nell'altare, offerendoti immensi beni: mà dimi quanto di tra lo ti fai vedere alle quarant'hore per adorare quel Dio? Anzi che? per arricchirti con quelli beni, che per te iui racchiudonsi? *Proh dolor!* esclama Vuerrico. *Proh dolor! quata est nostri temporis miseria: quia non solum diuites, sed et pauperes, si semel lauerint, mox sibi plenissimè videntur mundati.* Non solo i ricchi, mà altresì i poueretti se vna volta nell'anno si comunicano, se vna volta nell'anno si prostrano ad adorare quel Dio, per chieder gratie da quel Sagramento, par loro d'hauer pur troppo operato. Sette volte comandò Eliseo, che si lauasse nel Giordano Aman Siro per risanarsi: non istimò il Profeta, che vna lauanda bastasse. *Eliseus non ita sensit, sed significanter exprimit septies lauare, et mundaberis.* Vuoi tu con quella ricca pouertà eucharistica arricchirti? Vuoi da quel Dio; per tuo amore nel Sagramento impouerito ottener gratie? *Laua te septies*, va per i sette giorni della settimana, oue stà esposta quell'Hostia: & iui lauati colle lagrime, pentendoti de' tuoi peccati, chiedendo con vero cuore il perdono. Continua per vna settimana almeno l'oratione delle quarant'hore, & all' hora *Mundaberis* all'hora sarai esaudito: all'hora impetrarai quanto brami, e quãto Christo hà racchiuso in quel Sagramento per arricchirti. Se tu Dirai con Dauid. *Vt iumentus factus sum apud te.* Risponderà da quell'-

Vuerric in Alleg. Tilmanni.

Idem ibi.

Esortatione à comunicarsi spesso.

Ps. 72. n. 23.

NONO SERMONE DEL SANTISSIMO.

LA RVOTA EVCHARISTICA.

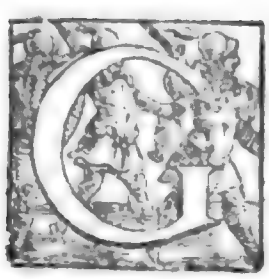
Rota in medio Rota.

Ezech. 1. num. 16.

Ruota è'l Sagramento, perche ſi aggira per far gratie.

Ruota deu'eſſer l'anima noſtra, perche deue aggirarſi per riceuer gratie.

Ogni creatura è ſimile alla ruota.



Girolamo, che fu l'Oracolo delle ſcritture, l'Interprete delle ſcienze, e de' miſteri diuini, il perfetto Inueſtigatore, hebbe a dire vna volta Ezecchiel chioſando, che quanto Iddio collo ſtrumento della ſua onnipoſanza ha creato, e quanto dall'humana intelligenza è compreſo, altro nó ſia, che vna volubil ruota, la quale per la ſfera, ò de gli anni, ò de' meſi, ò del ſuo proprio eſſere il giro cõpiſce. Dall'Angeliche menti le celeſti ſfere, quaſi ruote, ſi aggirano: il Sole, quaſi ruota infocata, per lo circolo dell'anno ſi volta. La Luna, quaſi ruota d'argento, per lo contenuto de' meſi ſi auuolge. *Omnia cæleſtia, & terreſtria, & quidquid ſub humanam cadit intelligentiam ſuis rotis voluitur, Solis annum circulum, per ſingulos menſes Luna decurrit.* Se la luce tu miri, mentre dall'Oriẽte all'Occidẽte rutilãdo fiammeggia, rotando corre. Se le ſtelle tu guardi, trà regolati errori erranti, circuendo i Cieli, rotato corſo compiſcono. Se i pianeti contempli, il circolo de gli anni, quaſi rota agita, eternamente traſcorrono. *Lucifer, qui veſper, dum ad Orientem, & Occidentem rutilus micat, & noctis tenebras puro temperat lumine, duobus annis eumdem conficit curſum alia quoque aſtra, quæ errantia dicuntur, & quidquid fulget in cælo, rotis voluitur ſuis.* Le ſtagioni dell'anno girano: gli albori colle pian-

S. Hier. in Gloſſ. ord. ad c. 1. Ez. num. 16.

Idem ibi.

te

1. Reg. 5. n. 10. in Accaron. *Miserunt Arcam Dei in Accaron.*

1. Reg. 6. n. 14. Circuisce i prati: giunge alle regioni de' Beth samiti. *Et venit in agrum Iosue Bethsamitę.*

Hor và nella casa di Aminadab.

1. Reg. 7. n. 1. *Venerunt ergo viri Chariathiarim & intulerunt Arcam in domum, Abinadab in Gabaa.*

Hor dalla casa di Aminadab vscendo, entra in quella di Obededom. *Diuertit Arca in domum Obededom.*

2. Reg. 6. n. 10.

Hor parte dalle parti domestiche, e s'inuia per posare sotto i padiglioni belligeri. *Arca Dei manet in papilionibus.*

2. Reg. 11. n. 11

Hor guazza il Torrēte de' Cedri.

2. Reg. 15. n. 24. *Transgrediebantur torrentem Cedron portantes Arcam Dei.*

Hor dà di volta, & in Gierusalem fà ritorno. *Reportauerunt Arcam Dei in Hierusalem.*

2. Reg. 15. n. 29.

Gierusalem raggira, e poi s'elegge la stanza dentro l'Oracolo del Salomonico Tempio. *Intulerunt Arcam fœderis Domini in oraculum templi.*

3. Reg. 8. n. 6.

Hor è da Geremia serrata in vna spelonca. *Inuenit locum spelunce, & Arcam intulit illuc.*

2. Mach. 2. n. 5.

E finalmente fù da Giouanni veduta già trasportata nel Cielo. *Apertum est templum Dei in cœlo: & visa est Arca testamenti eius.*

Apoc. 11. n. 19.

Dio immortale, quāti giri, e viaggi, quante Città e Paesi: quante case, e tempij trascorre l'Arca!

Il Sagramento è simile all'Arca.

3 Ma che significa l'Arca, nella quale staua riposta la manna, se non quell'Hostia, nella quale si cela, e si conserua la carne l'anima, e la diuinità del Saluatore: *Arca Dei velo inuolui iubetur: in velo arca: in arca vrna: in vrna mānа fuit. Per velum species sacramētales: per arcam corpus Christi: per vrnam anima: per manna Deitas significatur*, dice Bonauentura. E trasferita da loco a loco l'Arca, e quasi mai non si ferma; per dimostrare fin da quel tempo, che douea vn tempo venire, quando l'Arca Eucharistica, douea esser da Chiesa in Chiesa trasportata. Trascorre varij paesi l'Arca, nō per vedere le Città ò le genti: ma per soccorrere colla presenza sua i fedeli: Gira per varie Chiese in quell'Arca sagramentata Christo, non per curiosità, ma per pietà: non per mutare stanza, ma per apportare soccorsi. Ascolta le parole di Grisologo. *Quod loca circuit, non est res humani desiderij, sed causa est salutis humanę. Ambulat, non vt videat loca, sed vt homines, qui varijs casibus interierant, inueniret.* L'Arca girando intorno, hor diueniua Amazzona combattendo ne' campi, hor pilota naugando ne' fiumi, hor compagna habitando nelle case, hor madre pietosa soccorrendo nelle miserie, hor Sacerdotessa intercedendo ne' tempi. Ed ecco Christo nel Sagramento: Hor come Rè ascende sopra quel Trono, hor come seruo discende al basso di quell'Altare, hor come fanciullo è condotto, e portato in braccio per le Chiese, hor come viandante si aggira per le strade, hor come medico entra nelle case de' moribondi, hor come prigione si rinserra nel carcere di quel Tabernacolo. A che fare come ruota si aggira? Senti: muta luogo, accioche tu muti costume. Và, e viene: gira, e riggira: ascende, e descende, per ritrouarti, per conuertirti. Cangia habito: & hor comparisce vestito di bianco nell'hostia, hora di vermiglio nel Calice. Varia figura: & hor si mostra sotto il Pane, hor si palesa sotto le spetie del

S. Petr. Chrys. ser. 1. de duab. dæmoniacis.

3 Bon. ser. 2. Dom. 4. Adu.

vino.

vino. Muta officio: & hor è ſagrificio, hora è ſagrificante: accioche tu muti la vita vitioſa in virtuoſa. Conchiude Griſologo. *Vadit, redit, aſcendit, deſcendit, habitus ſuſcipit, formas varietas, mutat officia: vt te mutet, & commutet in melius.* E Ruota, che ſi aggira per far gratie. *Rota in medio Rota.*

S. Petr. Chryſ. ibi.

4 Io sò, che la pietà de' fedeli eſpone da Chieſa in Chieſa quel Sagramento, accioche continouamente poſſa trouare eſpoſto à publica vdienza il ſuo Dio. Và bene. Mà non potrebbe ſtare in vna ſola Chieſa ſempre a viſta del popolo quell'Hoſtia ſagra? A che queſta inſtitutione di far ſempre da luogo in luogo vna tal ruota, vn tal giro? Signori ſù inſpiratione diuina, e motione dell'Altiſſimo, che induſſe i Chriſtiani ad inſtituire l'oratione delle quarant' hore, ma portando da Chieſa in Chieſa, & intorno intorno della Città, girando quel Sagramentato Signore: perche con queſto giro dell'Hoſtia ſagra ſi rouina il potere dell'Inferno, ſi abbatte il peccato, ſi ottiene vittoria de' noſtri ſpirituali nemici.

Con portare attorno per la Città, e da Chieſa in Chieſa il Sacramẽto ſi vince il Demonio,

5 Non ci partiamo dall'Arca: ma inſieme con eſſa trasferiamci in Gierico. Staua Gioſuè il Capitano coll'eſercito tutto dell'Iſraele ſotto la famoſa Gierico trincerato. Sforzauaſi il prode duce con fabricare machine, con iſcorrerie improuiſe, con iſtratagemme militari impadronirſi di quella. Dalle ſpie ſegrete era auuiſato delle munitioni & armi, che nell'Arſenale reggio ſerbauanſi. Sapeua eſſer dalle vigilanti Cuſtodie guardate trà le notturne inſidie le mura, difeſe da' valoroſi combattenti le porte, prouiſta delle vettouaglie la ſoldateſca, e podoroſi i combattenti Gerecuntini non ſólo per reſiſtere, ma per vincere. Gioſuè animoſo, coſtante nell'impreſa non isbigottendoſi per le forze nemiche, rinforzando le proprie, attendeua, & aſpiraua ad vna glorioſa vittoria. Che raſſegna non fece? che arme non forbì egli? qual ſoldato non animò colla voce, non incitò coll'eſempio? Hor tentaua l'acquiſto della Città nemica con impedire i viueri, & hora con inueſtigare al ſuo vittorioſo diſſegno i poſti più atti. Pensò tal'hora incominciare tra lo buio notturno la batteria: ma poi arreſtauaſi dubitando, che l'oſcurità troppo cieca, non foſſe per riuſcire rubelle a' ſuoi ſoldati in quelle regioni ineſperti, Diſſegnò tal volta ſu' matutini albori attaccar la zuffa: ma poi: chi sà diceua, ſe andando a lungo la difeſa de' Cittadini, foſſeno dalla fame i miei combattenti arretratti? Propoſe tal fiata doppo hauere co'l cibo reficiate le membra, intimar campale giornata: ma prudente atteneuaſi, per non ponere al riſchio d'vn ſol conflitto il popolo tutto. Eleſſe in tãto che (che auuenir douueſſe) i più potenti, e prudenti al comando, aſſegnò per anteguardi a i più animoſi: diſpoſe per guardiani de' padiglioni i più vigilanti, impoſe la cura d'inueſtigare gli andamenti nemichi a' più ſcaltri, publicò per conuoglio volante i più ſnelli, eſortò all'impreſa di ſormontar le mura i più agili, vuolle, che attendeſſero ad animare la ſoldateſca i più vecchi, e decretò, che foſſero vbbiditi i più veterani. Ma perche ſon diuerſi da' diuini i conſegli humani: ecco a Gioſuè Iddio appare, e gli dice; Và ò Gioſuè, e dì a' ſoldati, che deponghino l'armi, che infoderino

Deſcrittione di vn'eſercito ordinato per l'aſſalto ad vna Città aſſediata.

no le ſpade, che le bandiere auuolghino. Sarà da te preſa Gerico; e da te vinta e diſtrutta: ma non con ferro. Và riuerente, e diuoto accompagnato da' Sacerdoti, e Leuiti, e piglia l'Arca. Fà che da' Sacerdoti ſia ella à viſta di tutti i cõbattenti eſpoſta nel campo: e poi ſia intorno intorno le mura della Città aſſediata trasferita in giro. Fà che per ſette giorni d'vna Eddomada intera ſia in cerchio della muraglia l'Arca condotta: e nel ſettimo giorno tù fà che ſuonin le trombe, che ad alta voce da' Soldati ſi gridi: perche in vn ſubito rouinaranno i muri, caſcheranno gli antemurali, e ſarà Gerico voſtra preda. Così ſi fece: fù intorno intorno girata l'Arca: *Et muri illico corruerunt*. Quanto marauiglioſo auuenimento tanto miſterioſo!

Ioſ.6.n.20.

6 Città di Gerico è la Città del Demonio, dell'Infideltà, del Peccato. Ma che non fà l'Amazzona Sãta Chieſa, che non opra per abbattere queſta noue lla Gerico, per diroccare le adamantine ſue mura? Se nõ fabrica macchine belligere, edifica monaſteri religioſi: ſe non fà ſcorrerie di ſoldati, fà miſſioni di Predicatori: ſe non vſa ſtratagemme militari, ſi ſerue di documenti euangelici. E auuiſata dallo Spirito Santo quante ſian le forze tartaree. Sà che dalla Città nemica, dell'habitatione del peccato, ſono d'oſtinatione le mura, di beſtemmie le porte, d'iniquità, e di vitij in abbondanza le vettouaglie. Non per queſto laſcia l'impreſa Chieſa Santa, ma tira auanti l'eſercito per meritare il trionfo. Che vigilie non impone? che aſtinenze non comanda? che Miſſionarij non iſpediſce? che eſempli non propone? Hor taglia i fiumi delle ricchezze colla pouertà volontaria: hora impediſce le vettouaglie con i quadrageſimali digiuni: hora inueſtiga i poſti colla contemplatione eleuata. Penſa aſſaltare l'inimico nella notte colle vigilie, nella Aurora co'ſagrificij, nel mezzo giorno coll'opre attiue. Dubita non eſſer queſto tutto baſteuole à tanta impreſa. Eligge in tanto Paſtori, accioche ſian prudenti nel comandare; Confeſſori, accioche ſiano animoſi nel riprendere: racchiuſe Verginelle accioche ſian pronte ad orare: virtuoſi Dottori, accioche ſiano efficaci al diſcorrere. Santi Sacerdoti, accioche ſian dedicati à meditare. Ma che Signori? I vitij non ſi laſciano, il Demonio non ſi vince, l'infedeltà non ſi conculca, l'eſercito apparecchiato da Chieſa Santa non trionfa. Ecco Iddio la inſpira, che pigli l'Arca, che ricorra à quel Sagramento, e lo conduca in giro in torno, e con diuoto circolo per le vie traſportandolo, da Chieſa in Chieſa, da altare in altare l'eſponga. Queſt'Arca conſagrata, queſto Santiſſimo in giro eſpoſto, intorno portato, debilita il Demonio, diſtrugge le di lui forze dirocca le mura di Gerico, cioè, del peccato, & apportando à noi fedeli vittoria in terra, ci dà caparra di trionfo nel Cielo. Vdite Santo Iſidoro. *Hanc Vrbem Ierico ſeptem diebus ferentes Arcam Iſraelitæ circumeunt, & muri eius per arcæ præſentiã cadunt: quia in hoc tempore quod ſeptem dierum viciſſitudine voluitur; dum arca fertur dum orbem terrarum circumiens Euchariſtia mouetur, elatio mundi, & ſuperba infidelitatis obſtacula corruunt.*

5. Chieſa come combatte per vincere la Città del Demonio.

S. Iſid. l. 7. in Ioſue.

17 Soggiungete Signori, che quãte gratie quel ſagramentato Iddio ci co-

ci comunica, tutte à noi le largiſce, mentre che come ruota da Chieſa in Chieſa, da loco in loco ſi aggira. O quanto ſono nell'altezza del dire profonde; e, trà la chiarezza di vn ſole, pur troppo oſcure le parole di Dauid. *In ſole poſuit tabernaculum ſuum*. Chriſto poſe nel ſole il ſuo Tabernacolo. Si abbagliò Origene à queſto ſole: ſi accecaro gli Heretici Hermiani, & i Seleuciani à tale ſplendore. Concioſiache ſcriſſe quello, che'l Saluatore ſalendo al Cielo, laſciò il ſuo Tabernacolo, cioè il ſuo corpo nel ſole, per ripigliarlo poſcia, venendo in sù le nubi à far giuditio del mondo. Et oſtinatamente queſti nell'error ſoſtentando, nel foſſo dell'Heretica profondità caderono. *Seleuciani, & Herminiani exiſtimarunt carnem Chriſti relictam in ſole*: riferiſce Lorino. Ma io con Origene mi vnisco in queſto ſolo, che per tabernacolo di Chriſto s'intenda la di lui carne, il di lui corpo, nel quale aſceſe, e ſi posò colla diuinità la ſua anima. Anzi Griſoſtomo chiaramente lo diſſe. *Tabernaculum eſt Corpus Chriſti*. Hor ſe volete ſapere, perche Dauid diſſe hauer Chriſto laſciato queſto ſuo tabernacolo, queſto ſuo corpo nel ſole, mirate quella sfera Euchariſtica, non è vero fonte di luce? non è vn ſole? *Fons lucis*, fù da Griſoſtomo. *Solit clypeus*, fù da Tertuliano chiamata. Tãto dũque volle dir Dauid, Chriſto nel ſole laſciò il ſuo Tabernacolo: quanto, Chriſto nell'Euchariſtia collocò il ſuo corpo. O Euchariſtia, ò Sole? Ma non è terminato il mio diſcorſo, anzi hora il dubbio più ſi rinforza, e la difficoltà più campeggia, e ſi dimanda, perche al ſole quella sfera Euchariſtica ſi raſſomigli, perche ſole ſi chiami. Et io mi perſuado Aſcoltanti, che lo Spirito Santo co'l pennello della lingua del Sauio dipingendo nel quadro dell'Eccleſiaſte, le qualità del ſole, la ragione, perche ſole ſi chiami quell'Euchariſtia, ci dichiari. Ecco con quai colori vien il ſole dal Sauio abbozzato. *Oritur ſol, & occidit, & ad locum ſuum reuertitur ibique renaſcens gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem: luſtrans vniuerſa in circuitu pergit ſpiritus, & in circulos ſuos reuertitur*.

8 Quaſi voleſſe dire: Voi non mi negarete eſſere il ſole quello, che tempra gli elementi, che illumina le ſtelle, che fuga le tenebre, che modera i Pianeti, che varia le ſtagioni, che colora i fiori, che ſmalta le piante, che inargenta i fiumi, che auualora le gemme, che matura i frutti, che l'vniuerſo viuifica: ma mi cõcederete in oltre, che tutto ciò egli opri, non con iſtare immobile nell'Oriente, non con fermarſi ſtabile nel mezzo giorno, nõ con eliggere ferma la ſua ſtanza nell'Aquilone, non con inchiodare il ſuo carro nell'Occaſo, ma per la Ruota del Zodiaco girando, & intorno intorno per duplicato Emisfero raggirando, & il giro de' cerchi polari rauuolgendo, tali effetti al mondo comparte. *Gyrat per Meridiem, flectitur ad Aquilonem, in circuitu pergit, in circulos ſuos reuertitur. Oritur ſol*, dice il Sauio: Sorge dall Oriente il ſole: ed ecco co'l lãpo della ſua luce ſquarcia l'oſcura nube della notte: e diſtillando ruggiadoſe brine, ſpruzza l'aride piante d'humor ſalubre. Spinge più auanti il carro, e colla tromba de' ſuoi raggi inanima alle battaglie delle fatiche diurne i ſoldati

Pſ.18.v.5. Il Sagramento girando da Chieſa in Chieſa ci apporta ogni gratia.

Ecclſ.1.n.5 & n.6

Deſcrittione del Sole, che giãdo per lo Cielo benifica la terra.

Toſtin. in pſ.18.n.5.

S. Io. Chr. in pſ.18.

Idem ho. 61. ad pop.

Tert. c.16. Apologet.

Eccl. cit.

Digitized by Google

ſoldati mortali: accioche dal padiglione del ſonacchioſo letto ſorgendo, alla ſtragge dell'otio vigilanti ſi accingano. Sferza nel cerchio azurro i ſuoi infiammati curſori; e ſu'l carro de' ſuoi ſplendori auanti portato, e co'l maeſteuole aſpetto, eccita negli augelli il canto, che con paſſaggi muſici, con concetti melodici, fauſto gli annunciano il perenne viaggio. Aſcéde co'l continuato corſo i colli celeſti; & i terreſtri monti, coll'oro liquefatto de' ſuoi ſudori purpurei, colora. *Sol luſtrans vniuerſa*, dice il Sauio *Gyrat per Meridiem*: Non poſa il Sole: ma, quaſi fulmine regolato nel moto, verſo le Meridionali ſpiaggie dirizza il timone: e dall'arco de' ſuoi begli occhi ſcoccando à dritto colpo ardenti ſaette, i putredi humori ferisce. La Zodiaca faſcia intornando tutta raggira: *In circuito pergit*. E per l'Ariete paſſando, dilegua le nubi: il Tauro auanzando conſuma le nebbie; auant'i Gemini traſcorrendo, feconda i campi; al Cancro arriuando, l'eſalationi ſolleua; co'l Lion congiungendoſi ſin nelle ſotteranee cauerne le gemme illuſtra; giungendo al ſegno della Vergine, tempra gli ardori, volando ſulle bilancie della Libra, le notti, & i giorni pareggia. Quì prende fiato: e poi veloce lo Scorpion ſeguéndo, ſcarica pioggie; accelerando il paſſo verſo la caſa del Saggittario, vibra fulmini: ſormontando l'altiero capo del Capricorno, fiocca neui; traſuadendo l'ondoſe vie dell'Aquario, cagiona diluuij; guazzando gli ſpumoſi lidi del Peſce, hor'acqueta l'eſto marino, hor lo commoue. Ne per tanto viaggio prende ripoſo: ne per tante fatiche anhela ristoro. *Mane oritur, & occidit, & flectitur ad Aquilonem*. Le gelate cõtrade dell'Aquilone doppo le ſpalle laſciando, ver l'Occaſo torce il ſuo corſo richiamando, co'l ſuono boſcareccio dell'aure tremole, al notturno paſcolo del celeſte campo le ſtelle. S'immerge nell'Oceano, accioche noi ci attuffiamo nel ſonno, e concedendo à noi quiete, i noſtri antipodi co'l ſuo perpetuo giro all'opre diurne richiama. In fine, *In circulos ſuos reuertitur*, di nuouo circuendo i ſuoi cerchi all'Oriente, non per ripatriare, mà per pellegrinare, ritorna. Quindi ſi è Signori, che non andarebbe ne' campi di Cerere à far campal giornata contro le ſpighe nell'Eſtate il cupido Mietitore, ſe'l Sole di continuo non ſi aggiraſſe. Non farebbe ricco bottino delle dorate vue nell'Autunno lo ſtuolo auido de' Biſolchi, ſe'l Sole ſempre mai'l giardino del Cielo non circuiſſe. Non veſtirebbe l'argentato manto, ne increſparebbe le gelate chiome nell'inuerno la terra, ſe'l Sole da loco à loco non ſi moueſſe. Non ſi riccammarebbono con odoroſi rubini, ne ſi tempeſtarebbono con floridi diamanti nella Primauera i Prati, ſe'l Sole per le sfere del Cielo non ſi volgeſſe. O infatigabile Datore di vera vita! delle coſe animate Genitore, e Padre. Tu ſei ben degno ò Sole eſſer dall'ingegnoſe penne de' Poeti con mille titoli celebrato: mercè che non facendo fine al tuo moto, mai non fai fine a' tuoi beneficij. *O Sol* eſclama il Nazianzeno. *O Sol infatigabilis verè vita Dator animantium Pater, & quibuſcunque laudum titulis non immeritò Poeta proſequuntur, neque motui tuo, nec beneficijs finem conſtituens.*

S. Gregor. Nazianz. orat. 14.

9 Et hora intendo: e non direte voi eſſere il mio intendimento dal vero lontano, perche Dauid diceſſe, hauere il noſtro Chriſto poſto il ſuo Tabernacolo nel Sole: cioè'l ſuo corpo nell'Euchariſtia. *In Sole poſuit Tabernaculum ſuum, ideſt corpus ſuum.* Perche conforme Giorgio Cardinale commenta, il Tabernacolo, è propriamente il Padiglione, ò la tenda de'Viaggiãti. Il Sole ſempre mai ſtà in viaggio da ſegno in ſegno paſſando. *Tabernaculum eſt habitatio itinerantium, Sol autem quaſi ſemper eſt in itinere, in cœlo tranſiens de ſigno in ſignum.* E chriſto nell Euchariſtia, la quale Sole ſi chiama, ripoſe il ſuo corpo: perche ſi come il Sole paſſando da ſegno in ſegno, girando da loco in loco tãti beneſitij al mõdo comparte; *Sol nec motui ſuo, nec beneficijs finem conſtituens.* Così'l Sagramentato Iddio in quella ſfera, come in vn Sole, da Chieſa in Chieſa, da Altare in Altare traſferendoſi; infinite gratie all'huomo communica.

S. Chriſ. in Pſ. 18. n. 5.

Iorg. Card. in pſ. 15. nu. 5.

S. Gregor. et.

10 Ben sò, e voi lo ſapete eſſer quell'Euchariſtico Sole Apportatore d'immortalità, ſecondo Anfilochio; *Ferretrum immortalitatis.*

Amph. ho. 1. de facr.

Pegno e Caparra di eterna felicità, ſecondo il Tridentino; *Pignus felicitatis.*

Cõc. Trid. ſeſ. 13. c. 2.

Celeſte Carbone, che ſparge luminoſi rai di gratia, ſecondo Niceta, *Celeſtis Carbo gratię radios ſpargens.*

Niz. in vit. Ignat. Coſt.

Menſa di eterna vita, ſecondo Gregorio Nicomedienſe, *Menſa, quæ portat vitam.*

Greg. Nic. ſer. de preſens. Mar.

Veſte per cuoprir l'anima, alimẽto per cibare lo ſpirito, prezzo per ſodisfare à Dio ſecondo Bernardo. *Indumentum ad induendum, alimentum ad edendum, pretium ad efferendum.* Ma non mi negarete, che tutti queſti miracoloſi effetti ei non comunichi ſtando immobile in vn'altare, ò fermandoſi ſtabile in vna Chieſa, ò inchiodãdo il carro di quella ſfera in vn ſol luoco: ma gli è piaciuto eſſer diſtributore di tanti doni con eſſer traſportato da Chieſa in Chieſa; & à guiſa di Solar Pianeta girando. *Oritur Sol* ſi conſagra queſto Sole: ſpunta infra l'Aurora delle mani de' Sacerdoti; e ſu'l carro luminoſo di quel Tabernacolo compariſce ſplendẽte nell'Orizonte di quell'altare. Et ecco in vn ſubito, quaſi all'ariuo di vn più bel Sole, co'raggi di tante acceſe faci s'illumina queſto Eccleſiaſtico Emiſfero; e cogli ſplendori delle ſue gratie ſi riſchiara internamente il Cielo del noſtro ſpirito. Spruzza colle ſtille del conſegrato ſuo ſangue l'herbe, hormai ſecche, delle noſtre anime: ſueglia colla tromba de'muſicali concenti à nuoue impreſe il cuore; e colla ſua preſenza ſolare, ſolo è baſteuole à porre in fuga la meſta notte delle noſtre miſerie. Miratelo poi che *Gyrat per Meridiem.* Si porta in vn'altra Chieſa: oue eccitando la diuotion de'ſedeli, & inferuorando lo ſpirito de' Chriſtiani, fà che l'aſpettino, quaſi canori augelli; e con ſalmodie, e con hinni augurino felice il ſuo arriuo. Tapezzano con arabiche tele le viſitate mura di quella nuoua Chieſa, quale l'Euchariſtico Sole colla preſenza ſua illuſtra. Fan riſuonar d'ogn'intorno feſteggiãti trombe, che con voci inarticolate l'articolo di queſto gran miſtero di fede confeſſano: e con eſterni ſegni di giubilo l'interno gaudio, per la venuta di queſto ſagramentato Sole, paleſano. Egli *in circuitu pergit.* Siegue indi non

S. Ber. in al leg. Tilm.

Il Sagramento è ſimile al Sole.

mol-

molto il suo eucharistico giro, & in vn'altro tempio giungendo: e col' infiammato de' disio Retteri di quello, che l'aspettauano, si consola; e con incontri di processione diuota, con corteggio di popolo supplicante, con panegirici di predicationi feruenti, con festiui rimbombi di metalli suonanti, esercitano verso questo sole atti di religione, e di fede. *Flectitur ad Aquilonem*. Muta con ordinata vincendeuolezza il posto; e girando la Zodiaca fascia, cioè'l rollo delle Chiese tutte. *Lustratur Vniuersa*, à tutti, varij raggi di diuersi doni distribuisce. Hora, in vna Chiesa di Monaci solitarij arriuato, gli eccita al ritiramento dal Secolo; hora, in vn'altra di Verginelle racchiuse comparendo, all'amore della Purità le infiamma; hora in vn tempio di Religiosi attiui passando, alla Charità verso il prossimo gl'inferuora; hora in vn'altro di Claustrali cõtemplatiui spuntando, alle meditationi del Cielo li solleua; hora in vn'Oratorio di vna lodeuole compagnia penetrando, sueglia quella diuota adunanza con nuouo feruore à riuerirlo; hora nella Chiesa Matrice lampeggiando, conuoca tutto il popolo à corteggiarlo. Nel segno, cioè nella Chiesa di vn Santo Martire, concede patienza; nel segno, cioè nella Chiesa di vna Santa Vergine, castità comparte; nel segno; cioè, nella Chiesa di vn Sãto Apostolo, charità comunica; nel segno, cioè, nella Chiesa di vn Santo Archangelo, humiltà largisce; nel segno cioè, nella Chiesa di vn Santo Confessore, consolationi promette, e le dona. *In circulos suos reuertitur*. Torna poi di bel nuouo il Sole eucharistico all Oriente, dando al suo perpetuo giro nuouo principio, nè mai di raggirarsi da Chiesa in Chiesa per farci mille gratie si stanca. O mio Christo, ò mio Sole sagramentato! *O Sol infatigabilis nec motu: nec beneficijs finem constituis*.

11 Ma ò Accidia de' Christiani! Vergogna à pensarlo, non che à dirlo: trouarsi anime sì neghittose, sì pigre, che per non faticare alquanto, non muouono il piede per accostarsi oue stà esposto questo Sole, e per riceuer da esso le influenze delle sue gratie. Trà i pianeti, che nel Cielo risplendono, il più gelato, il più freddo è Saturno: e se volete sapere la ragione, Tolomeo l'assegna dicendo. *Quia valde remotus est, & longinquus à Sole*. Perche stà egli lontano, & assai distante dal Sole. Misera Anima, più che Saturno fredda nel bene, gelata nell'opre! D'onde prouiene, che sei quasi vecchio Saturno inchancherita nel vitio? d'onde nasce, che sei ostinata nel male? Dio buono! Tu stai: *Valde remota à Sole*. Tù stai lontana da questo Sagramentato Sole: ò non mai, ò di rado ti accosti a quell'altare per riceuere quelle influenze. Troppo stai lungi dall'oratione delle quaranta hore, e dalla sagra comunione. Che marauiglia dunque se fuggendo la presenza, e la vicinanza di questo Sole, resti, ò huomo, aggiacciato nel male? Che marauiglia se resti pouero, e mendico; sconsolato & afflitto; languido, e moribondo? Non maturano i frutti, che nõ sono scaldati da' raggi solari. Tu stenti, ne' tuoi negotij, tù fatichi per sostentar la tua casa, tu trauagli per acquistar qualche bene: ma che? non raccogli il frutto maturo, non vengono à perfettione i tuoi disegni. Sai perche? Perche tu stai lontano dal Sole, perche non ti

Chi si allontana da quel Sagramento viue infelice

Tolom.

accoſti ſpeſſo alla communione: Perche non ti auuicinni ne col corpo, ne coll'anima à quel Sagramẽto. Egli ſi aggira per apportarti ogni bene, tù non ti muoui per riceuere le ſue gratie. Tu non ti muoui, & egli corre; tu fuggi, & egli gira cercandoti: tu ti allontani, e l'offendi, egli velocẽ corre, e come ruota ſi agita, accioche ti giunga, e ti perdonì.

12 Benediceua il moriente Giacob il ſuo figliuolo Aſer, e diceuagli: *Aſer Pinguis eſt panis tuus, & prabebit delitias regibus*. Aſer, che vuol dire Beato: *Aſer qui interpretatur Beatus*, dice la Gloſa, ſignifica il popolo Chriſtiano, che ſolo trà tutti i popoli s'incamina, per giungere all'eterna Gloria nel Cielo. *Beata gens, cuius eſt Dominus Deus eius, populus, quem elegit in hereditatem ſibi*, nelle Chriſtiane genti, del popolo fedele, diceua Dauid. Profetizaua dunque il Patriarca lãguente, che a' Chriſtiani, douea eſſer conceſſo, *panis prabens delicias regibus*, quel pane ſaporoſo, quel cibo ſagramentato: *Pinguis panis eius, ideſt Sacramentum Euchariſtia, in quo datur nobis Chriſtus, in nutrimentum vitæ ſpiritualis*. Spiega la Gloſa morale. Staua per morire Moisè, e volendo pur'egli benedire la Tribù di Aſer, cioè i Chriſtiani, eſclamò: *Aſcenſor cæli erit auxiliator tuus in terra frumenti, & vini*. Oue l'Interlineale trapunta. *In Sacramentis panis & vini*. O Generatione beata! ò popolo eletto! ò nation Chriſtiana! haurai tu in tuo aiuto Chriſto nel Sagramẽtato pane: Et in quel ſagro frumẽto conſegrandoſi. *Aſcenſor cæli erit Auxiliator tuus, in terra frumenti, & vini*. Oue legge il Pagnino: *Equitans cælos erit Auxiliator tuus*. Quando dal ſeno del Padre vertà tirato dal diuino incantesimo delle perole conſegranti il Verbo humanato, all'hora caualcherà i Cieli, e ſi ſeruirà per veloci curſori delle ſfere. *Equitans cælos erit auxiliator tuus in terra frumenti, & vini: ideſt, in Sacramentis panis, & vini*.

13 Ma ditemi ò mio Signore: perche *Equitans cælos?* perche ſagramentato voi caualcare i Cieli? forſe per venir veloce in quell'hoſtia? E ſarà d'vuopo à voi ſpronare le celeſti ſfere, e quaſi caualli di poſta di quelle ſeruirui per velocemẽte arriuare? Voi che *ambulatis ſuper pennas ventorum*, che trapaſſate col voſtro corſo il corſo de' venti, ſarete biſognoſo di caualli per giũger preſto sù quell'altare? Dimandiamo a' Filoſofi aſcoltãti, & eglino ci riſpõderanno, che'l corſo de' Cieli, è vn corſo circolare. Si muouono i Cieli, ma in giro: corrono i Cieli, ma circuendo: non mai ſi fermano i Cieli, ma non fermandoſi ſempre ruotano. Chriſto *Erit auxiliator tuus in Sacramentis panis, & vini*. Chriſto ſagramentato vertà in tuo ſoccorſo, in tuo aiuto: ma come. *Equitans cælos* caualcando i cerchi ſtellati per fare, che quante ſtelle lampeggiano, in quelli, tante gratie riluchino nella tua anima. *Equitans cælos*, caualca il Cielo dell'aggiacciato Saturno per eſtinguere in te l'ardore del ſenſo. *Equitans cælos* caualca il Cielo di Gioue: perche vuol'egli in tutte le tue biſogne ſoccorretti. *Equitans cælos*, caualca il Cielo di Marte, per renderti inuitto contro il Demonio. *Equitans cælos*, caualca il cielo del Sole per illuminarti. *Equitans cælos*, caualca il cielo di Venere per abbellirti. *Equitans cælos*, caualca il ciel di Mer-

Chriſto nel Sagramento caualca i cieli, perche ſempre và in gir.

Gen. 49. n. 20.

Gloſ. ibid.

Pſ. 32. n. 12

Il popolo Chriſtiano è beato.

Glo. Mor. in Gen. 49.

Deut. 33. n. 26. & c.

Interl. ibi.

Deut. 33. nu. 26.

Pag. ibi d.

Mercurio per addottrinarti, *Equitans cyclos*, caualca il cielo della Luna piena per pienamente felicitarti. Ma tutto questo egli opera andando in giro, come si muouono i cieli, e circuendo per le Chiese, come fanno per i loro spatij le sourane sfere. Che forse quell Hostia, nella quale stà sagramentato vn Dio è di figura rotonda, e quel treno, nel quale è riposta, si chiama sfera: perche vuol sempre andar girando, & à modo di ruota circuendo. *Rota in medio Rotæ.*

Christo vuol: sempre fatigare.

14 O come da interna possanza sento sforzarmi ad esclamare, e dire: Mio Dio, volesse voi co'l vostro giro Eucharistico infiniti beni apportarci: Gratie vi rendo: sia'l vostro nome santissimo benedetto per sempre: questa vostra pietà magnifichino le creature tutte colle lor voci. Ma ditemi: voi non potreui ogni gratia concederci nel Sagramento, senza far questo giro da Chiesa in Chiesa, e senza trasportarui da loco à loco? Che necessità di mutare stanza fù questa? ò pure che mistero? O amore infatigabile del nostro Dio! O' amante nostro Dio, che mai non vuoi per nostro bene dar termine a' tuoi trauagli, a' tuoi viaggi? Leggete il Sagro Genesi, e trouarete qualmente conoscendo vicina l'hora del suo passaggio Giacob, chiamò suo figlio Gioseffo, e pregollo, che doppo la sua morte non lasciasse in Egitto il suo cadauero: ma nella terra di Chanaan lo trasferisse. *Auferes me de terra hac, condesque me in sepulcro maiorum meorum.* E bramò tanto questa traslatione Giacob, che volle assicurarsene co'l giuramento da Gioseffo. *Iura ergo inquit mihi.* Io ammiro in vero! *Theodori quidem nihil interest, humine, an sublimi putrescat*, diceua Tullio, poco importa a colui se doppo morte sia in vn luogo, ouero in vn'altro sepolto: e pure instantemente chiede Giacob, che sia il suo corpo per modo di deposito serbato in Egitto, ma poi altroue sia trasportato.

Gen. 47. n. 29.

Ibid. n. 31.

Tullius.

Viaggio che fece il Patriarcha Giacob.

15 Prima che'l dubbio io risolua: sappiate, che mentre visse, visse mai sempre pellegrinando, e viaggiando Giacob.

Ne' più verdi anni dell'età sua lasciò le stanze paterne, & andò per vn pezzo ramingo la Mesopotamia scorrendo. *Profectus est Iacob, & venit in Mesopotamiam.* Ge. 28. n. 5.

Quindi fù astretto à trascorrere le parti più remote dell'Oriente. *Venit in terram Orientalem.* Ibid. n. 29.

Poscia dando di volta, e fatto vn giro, ripatriar volendo verso il paese di Chanaan inuiossi, bramoso riuedere il volto paterno. *Pergit ad Isaac patrem suum in Chanaan.* Gen. 31. n. 18.

Nè molto quiui fermossi: ma di bel nuouo accingendosi à nuouo viaggio, si trasportò in Socoth. *Iacob venit in Socoth.* Gen. 33. n. 17.

Auezzo à circondar paesi, da Socoth eccolo viandante verso Salem. *Transiuit in Salem Vrbem Sichimitarum.* Gen. 33. n. 18.

Qui pensaua posarsi: ma sentì il diuino comando, che di pellegrinare verso Bethel gl'impose. *Surge, & ascende Bethel.* Ge. 35. n. 1

Ma la sua errante stella non gli permise la quiete: anzi d'indi non molto fegli mestiere di viaggiare in Efrata. *Venit ad terram, quæ ducit Ephratam.* Ibid. n. 16.

Non era Efrata suo vltimo ricettacolo, che però preso da gli amici combiato, nella torre della greggia si trasferisce. *Egressus inde fixit tabernaculum trans turrim gregis.* Ibid. n. 21.

Non ſi fermò nella Torre, ma prendendo il camino verſo Mambre, andò per abboccarſi con il ſuo vecchio Genitore Iſaac. *Venit ad Iſaac Patrem ſuum in Mambre.*

Ibid. n. 27.

Ecco fà vn nuouo giro, e nel pozzo del giuramento ſi traſporta. *Profectuſque venit ad puteum iuramenti.*

Gen. 46. in. 2.

In fine, nell'vltima vecchiaia, fù egli aſtretto a viaggiare in Egitto. *Venit in Aegyptum.*

Ibid. n. 6.

Fermianci in queſto Egitto co'l Patriarcha Santo. Quì finì egli i ſuoi giorni: ma non finì i ſuoi viaggi. Concioſiache morendo, come vi hò detto, comandò al ſuo figlio Gioſeffo, che le ſue oſſa in Chanaan tramandaſſe. Et ecco il miſtero Aſcoltanti: Viuendo mai non posò il Pellegrino, il Viandante Giacob. Hor'egli volle, che le ſue oſſa doppo la morte ſua da loco à loco ſi traſportaſſero: acciochè ne meno morto ſi ripoſaſſe. Fù penſiero d'Ambroſio: *Oſſa ſua tranſferri iubet, vt nè vel mortuus quieſceret.*

Giacob ne meno morto vuol ripoſare.

S. Ambr. orat. de fide Reſurrectio.

Viaggio di Chriſto.

16 Mio Dio forſe, che hora intendo, perche nell'Euchariſtia volete eſſere da loco à loco portato. Voi foſte al Ceruo raſſomigliato, mentre viueſte: Ceruo che mai nò poſa, ma ſempre corre. *Similis eſt dilectus meus capreæ, hynnuloq; cernorum. Ecce Venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles:* mercè che per mio amore correſte ſempre, ſempre ſaltaſte, giraſte ſempre. *Pro me*, io dico con la Gloſa: *Pro me ſaltũ feciſti ôbone Ieſu de cœlo in vterum. de vtero ad præſepe, de præſepe ad crucem, de cruce in cœlum.* Dio mio, qual viaggio ſcoſceſe, da qual via faticoſa, in qual arduo camino, per mio amore, viuendo non t'inuiaſti?

Can. 7. n. 8.

Gloſ. in Cant. 7.

Staui nel Cielo, e per mio bene, ò innamorato Ceruo nell'vtero virginale ſcendeſti: nel virgineo grẽbo racchiuſo, ſaliſti i monti della Giudea, & à viſitare il Precurſore ne andaſti: dalla caſa di queſto in Nazareth ti trasferiſti: da Nazareth in Betlehem giungeſti: da Betlehem nel Preſepe compariſti: dal Preſepe nel Geroſolimo Tempio ti moſtraſti: dal Tempio in Nazareth di bel nuouo veniſti: da Nazareth in Egitto volaſti: da Egitto nell Iſraelitico Regno, e d'indi verſo la Galilea correſti: da Galilea in Nazareth calaſti: da Nazaret in Geruſalemme alle diſpute aſcẽdeſti: dal Tempio in Nazareth caminaſti: da Nazareth nel Giordano: dal Giordano nel deſerto: dal deſerto in Bethania: da Bethania in Cana di Galilea: da Cana in Cafarnao viaggiaſti: ò diuino, ò innamorato Ceruo! *Pro me ſaltum feciſti.* Mio Dio, sẽpre in giro viuẽdo, tu andaſti? Hor ti veggio laſciar Cafarnao, & andar nel Tempio di Geroſolima: hor laſci il tempio, e vai per i caſtelli, e ville della Giudea: hor da Giudea affaticato paſſi in Samaria: hor da Samaria in Cana di Galilea ti contemplo: hor da Cana in Nazareth ti mito: hor da Nazareth in Cafarnao tu corri: hor da Cafarnao tutta la Galilea circondi: hor nel mare: hor nella Sinagoga di Cafarnao: hor nella caſa di Pietro: hor nel deſerto: hor traſcorri Genezareth: hor torni in Cafarnao: hor vai nel Palaggio di Iairo, per riſuſcitar l'huomo nella ſua morta fanciulla; ò diuino, ò innamorato Ceruo, ò Viaggiante mio Dio! *Pro me ſaltum feciſti. Pro me:* Per mio amore andaſti nella piſcina: Per mio amore per i ſementati campi ſpingeſti il paſſo: Per mio amore nella Sinagoga tor-

torn:rd:, inſegnaſti le turbe: Per mio amore verſo il mare fuggiſti? Per mio amore nella tua patria tornaſti; Per mio amore tra gli deſerti, tra le tempeſte, nelle porte di Naim, ne'campi: nel mare, nelle ſelue, in Betſaida, ne'monti, in Tiro, & in Sidonia, ne'caſtelli di Ceſarea, nel Tabor, dal Thabor in Cafarnao di Galilea: da Cafarnao in Giudea; di nuouo per le caſtella e ville per mio amore errante ti veggio. *Pro me ſaltum feciſti*. Che biſogno tu haueui doppo tanti viaggi, d'andare in caſa di Marta? d'arriuare all'habitatione del Fariſeo? di tornare tante volte in Sinagoga? di circondare per tante volte le terre? di rieder tanto ſpeſſo in caſa de' Fariſei? di traſportarti tra'ghiacci nell' Encenia in Geroſolima? d'andar di là dal Giordano fuggendo i Giudei? dalle riue del Giordano in Bethania per Lazzaro? da Bethania nel deſerto? dal deſerto in Gerico? da Gerico in Betfage? da Betfage ſopra vn giumento in Geroſolima, à che fine tu entraſti? Per mio amore: *Pro me ſaltum feciſti*. O che ſalto faceſti nel fine! Andaſti nel Cenacolo: poſcia nell'horto: appreſſo in caſa di Anna: doppo nel Palaggio di Caifas: quindi nel Pretorio di Pilato; in oltre alla Reggia di Erode: d'indi tornaſti a Pilato: da Pilato t'inuiaſti al Caluario: aſcendeſti la croce: deſcendeſti nel ſepolcro: penetraſti nel Limbo: Riſuſcitato in Emaus pellegrinaſti: corretti alla ſerrata ſtanza de'Diſcepoli: al mare di Teberiad arriuaſti: ſaliſte il monte Oliueto: e finalmente al Cielo ritornaſti. *Sede, ſede in dextra Dei Patris*. Siedi pure ripoſati hora mio Dio: giache ſon terminati i tuoi viaggi, & il tuo pellegrinaggio è finito. Non già: dice Chriſto: Io come Giacob fui Pellegrino viuente, voglio eſſer tale, anche nel Cielo regnante. Laſciai me ſteſſo in terra ſagramentato; e voglio in quell' hoſtia eſſer da loco à loco, con perpetuo giro trasferito: acciochè nè meno doppo morte, e glorificato, io troui, per tuo amore, ò huomo, Quiete, ò Ripoſo. Dicciamo dunque, preſtandoci le parole d'Ambroſio. *Euchariſtiam Chriſtus transferri iubet, vt ne vel mortuus quieſcat*. E ruota, che ſempre gira per noſtro bene. *Rota in medio Rotæ*.

17 O Ruota Euchariſtica, che tanti beni co'tuoi ranuolgimenti comparti! Deh ſi come tu ſei ruota d'amore, foſſe il mio cuore ruota di pentimento e di dolore. Ruota in mezzo vna Ruota è quel Sagrameato: perche douemo noi diuentar ruote per impetrare le di lui gratie, per arriuare degnamente alla di lui preſenza. Io trouo ruote, che all'empito dell'acqua ſcorrente ſi aggirano. Vi ſono ruote, che coll' inſtrumento di ferro ſi voltano. Non mancano ruote, che colla forza del fuoco ſi riuolgono. Se tu vuoi giungere à quella ruota euchariſtica, dei raggirare la ruota del tuo cuore coll' acque, cioè, colle lagrime, i tuoi peccati piangendo: co'l ferro, cioè, colla penitenza, à tanti tuoi peccati ſodisfacendo: co'l fuoco, cioè coll'amor di Dio, i tuo peccati odiando.

Il noſtro cuore deue eſſer ruota per arriuare Chriſto nel Sagramento

18 Sopra vn bianco lenzuolo fù da Gioſeffo il corpo del Saluatore inuolto. *Ioſeph accepto corpore Ieſu inuoluit in ſindone*. Quindi preſe l'vſanza Santa Chieſa di conſagrar quell' Hoſtia, non sù drappi di ſeta, ma ſul le touaglie di lino dice l'Angelica

Matth. 27. nu. 19.

Angelica lingua di Thomaso. *Hinc est mos Ecclesiæ, vt Sacramentum Altaris, non serico non panno tincto, sed puro lineo celebretur.* Notate hor voi A. che in quel modo appunto, co'l quale vn'imbrattata touaglia si bianceggia, e si laua; in quel modo medesimo per riceuere degnamente quel Sagramento deue il Christiano purgare il cuore. Ben mille volte, io penso, hauerete veduto come l'imbrattata tela si purga, e laua.

S. Thom. opuſ. 58. cap. 15.

Descrittione di vna Donna che laua vna touaglia.

19 Voi vedrette vna Donna, che diuenuta Amazzona, non per iscacciare vn'esercito, ma per lauare vn drappo: scudo non imbraccia, ma si sbraccia: l'arme martiale non veste, ma si accorta le vesti donesche: non pensa di far laghi di purpureo sangue, ma si accosta ad vn fonte di limpide acque. L'imbrattata touaglia nell'onde immerge: e dal mole elemento estrattàla, sù dura pierra la preme, la macera, la sconuolge: siche quell'acque, che beuè nel fiume, le vomita à suo mal grado nel sasso. Spuma sotto la mole d'vna feminil mano l'oppressa tela, e perche dell'ingiurie par si risenta, da pesante mazzuola sì crudelmente è battuta, che quasi vua inceppata nel torchio in sudore tutta distilla; e perche incauta macchie contrasse, gastigata percosse riceue. Se poi le gelide onde non bastano per purgarla dalle sozzure, al bollore del fuoco nel buccato si condanna: e sotto calde ceneri, ancor viua si sepelisce. Nel fresco fonte risciacquata, non riposa l'afflitta tela: ma a crudeli tormenti, dannata, & a nuouo equuleo sententiata, è da due moti contrarij sì strettamente contorta, che piangendo, la misera, lagrimosa piogia per tutto spande, e tanto co'l suo potere la Lauandaia la torce, che posta la in lambico, ogni liquido humore fà che distilli. Ne di ciò paga l'ira feminea: qual publica Malfattrice all'aere in vn tronco l'appende, acciochè ventilata dall'aure, percossa dal Sole si rasciughi la vedi all'hora saettata da cocenti raggi, agitata da violento moto, quasi che alla tortura appesa con funicella ligata. Cò tanti stratij (forse per timore di nuoui tormenti) non s'impallidisce, ma s'imbianchisce. Siche, notate, si laua, si torce, e si dissecca, per imbiancarsi la tela.

Douemo lauarci come vna tela bianca per riceuere il Sagramento.

20 O fedeli, fedeli volete degnamente in voi riceuere quel Sagramento? fate che'l vostro cuore bianca tela diuenti. State vuoi co'l vitio imbrattati, colla colpa annegriti; questa imbrattata tela della vostra anima commettetela alla sollecita Lauandaia della vostra volontà pentita. Fate che s'armi non per iscacciare soldati, ma per uccidere colpe. Non imbracci scudi di affetti terreni, ma si sbracci le vesti per imprese diuine. Arme nemiche non vesta, ma della veste nemica del peccato si spogli. Non aspirate a laghi di sangue, ma fate vscir da vostri occhi fonti di lagrime. Immergete nell'acque della confessione la vostra anima: nella pietra della contritione percuotetela: premetela co'l dolore: maceratela co'l pentimento, colla mortificatione punitela. Siche quell'acque paludose, che beuè peccando, le restituisca piangendo. Se la carne ricalcitra sotto la mazzuola del digiuno, e delle discepline gastigatela. Se l'onde gelide del vostro freddo oprate non bastino a purgarui, co'l fuoco del

diuino

diuino amore infiammateni. Nel bucato del ſangue di Chriſto, nella memoria della ſua paſſione, ſotto le viuifiche ceneri della ſua morte riſcaldateui, per ottenere la vita. Torcete poſcia il cuore colla meditatione delle pene infernali, che al ſicuro, ſe da'voſtri occhi non gocciolaran le lagrime, dal voſtro cuore vſcirà il vitioſo liquore, che vi auuelena. In fine dee raſciugarſi la tela? e voi al Sole infocato del diuino amore, al vento placido dell'eſortationi ſante, trouarete diſſeccato l'humor carnale, il liquor velenoſo, & imbiancato, mercè la gratia il voſtro cuore. Siche nella ruota di acque douete lauarui colle lagrime: nella ruota di ferro, douete torcerui colla penitenza; nella ruota di fuoco douete raſciugarui colla charità, che poſcia ſarete degni accoſtarui a quella ruota ſagramentata, e riceuere le gratie, le quali a chi degnamente ſi accoſta, concede quel Sagramento. Aſcoltate dall' Angelo d'Aquino profitteuole il documento. *In tribus, quæ producunt corporale lineum ad candorem, intelliguntur tria, quæ faciunt ad noſtram mundificationem. Primo lauatur: ſecundo torquetur: tertio exiccatur. Signis ad ſuſcipiendum Sacramentũ mundus vult fieri: primo debet per aquam lachrymarum mundari, ſecũdo per opera pœnitentiæ torqueri, tertio per feruorem amoris Dei a carnalium deſideriorum humore ſiccari.* Lauati, torciti, ſeccati ò cuore humano: lauati colle lagrime: torciti colla penitenza: ſeccati colla charità: e ſarai bianca tela per riceuere degnamente quel Corpo ſagramentato.

S.Th.opu. 18.15.

21 O pure, ſe quel Sagramento è ruota, noi tutti douemo eſſer ruote per correre appreſſo quel Sagramento. Ouero, poniamo il noſtro cuore alla ruota, e ſaremo fatti degni di riceuere le gratie, che comunica quel Sagramento. Ruota, è la contritione; Ruota la confeſſione: Ruota la fraterna dilettione. In queſte trè Ruote douemo ſtrigner il noſtro cuore, e la noſtra anima, ſe volemo degnamente congiungerci colla ruota euchariſtica nella ſagra comunione, e fare *Rota in medio Rotæ*. Mira quell' Hoſtia, e vedrai in eſſa ſcolpito il tuo ſtato ò di peccatore è di penitente, chiunque ſei. Di grano è fatta quell'Hoſtia? Il grano di dura corteccia è veſtito: di forfora è couerto: vn granello dall'altro è ſeparato. Oſſeruatione di Tomaſo. *Grana ſunt dura, furfure operta, & obinuicẽ diſtincta.* Et il peccatore è duro nel cuore, poluerolo nella mente, diuiſo nè gli affetti. La durezza è ne'penſieri oſtinati: la poluere nelle parole impudiche: la diuiſione nell'opre peruerſe. L' oſtinatione l'induta: la mormoratione lo impoluera: la maluagità lo diſuniſce. Co'l cuore indurito reſiſte à Dio: coll' anima impoluerata è nemico a ſe ſteſſo: coll'opre diuiſe è al ſuo proſſimo fiero auerſario. Mentre alle diuine inſpirationi non corriſponde, ecco la durezza, che l'impietra: mentre diuenuta ſimile alle beſtie, ecco la poluere, che lo difforma: mentre dal proſſimo ſi ſepara: ecco la diuiſione, che l'allontana. Duriſſimo grano è'l peccatore, perche il di lui cuore non ſi pente: poluerolo grano e'l peruerſo, perche la di lui faccia non ſi lana: diuiſo grano è l'empio, perche la di lui anima con Dio non ſi vniſce. Del cuore indurito ſi legge. *Induratum eſt cor*

Douemo ponere il noſtro cuore alla ruota per riceuer degnamente il Sagramẽto

Il grano è ſimbolo del peccatore.

S.Th.opu. 18.c.15.

Exod. 8.v. 19.

Pha-

Tren.4.n.8 *Pharaonis*. Della faccia impoluerata si scriue. *Denigrata est super carbones facies tua*. dell'anima diuisa si troua. *Diuisum est cor eorum* Os.10.n.7. *nunc interibunt*. Et eccoui le parole di Tomaso. *Peccator est sicut granum? durus in corde: induratum est cor Pharaonis, opertus furfure, peccati deformitate: denigrata est super carbones facies tua: diuisus a proximo, charitatis priuatione, diuisum est cor eorum, nunc interibunt*. Hor con quell'arte, colla quale il grano si riduce in pane, con quella stessa si santifica il peccatore. S.Th.opu. 38.c.15.

Come il grano si fà pane; così il peccatore deue farsi per riceuere il Sagramento.

22 La durezza del grano nel molino si frange? la forfora del grano nel criuello si purga: la diuision del grano, con macinarlo, con mescolarlo nell'acqua, con esporlo nel forno al fuoco, si vnisce. Volta del molino l'agitata ruota: & ecco sotto la macina sminuzzaro il grano. Gira del criuello il rotato strumento: & ecco cascando la forfora, nettato il grano. Mazzerasi nell'acqua, si riuolge, s'impasta, nel forno s'imprigiona l'impastata farina, & ecco in vn sol pane vnita la diuisione del grano. O cuore humano: ò peccatore quasi grano indurito: Vuoi che in te Christo dimori, come in quell' Hostia, e come in quel pane sagramentato si cela: Tu durissimo grano rompiti nella ruota della contritione; Tu imbrattato grano purgati nel criuello della confessione; Tu diuiso grano dall'altre granella: cioè dal tuo prossimo, e dal tuo Dio: co'l tuo prossimo e col tuo Dio; nell'acqua delle lagrime vnisciti, e congiungiti nel fuoco dell'amore. Perche se nella ruota, nel criuello, e nel forno, il grano sminuzzato, purgato, & vnito, diuenta pane: pane nel quale vn Dio sagramentato dimora: in te altresì verrà à soggiornare l'istesso Iddio, in te che duro grano per lo peccato essendo vn tempo, poi nella ruota della contritione franto, nel criuello della confessione netto, nel fuoco della carità vnito, ti sarai in fresco pane, cioè, in vn'altr'huomo mutato. Impara dall' Angelico Dittatore tal documento, tale dottrina, il quale colla bocca cherubica così 'disse, e colla penna serafica così scrisse *Grana, ad stratum in quo sunt in Hostia, per hunc modum sunt deducta, primo contrita est eorum durities per molam, secundo à furfure sunt mundata, tertio commista est farina per aquam, per ignem decocta, & in panem solidata. Sic Peccator, si vult dignus fieri recipere corpus dominicum, debet se preparare per tria, quæ in hic significantur: per cordis contritionem, per oris confessionem, per proximi dilectionem.* S.Th.opu. 58.c.25.

23 Che aspetti dunque, ò Christiano: *Tolle molam, mole farinam*, diceua Isaia. Và alla mola, macina il tuo cuore, accioche diuenti farina. La mola, nella quale il grano si macina, è di due ruote composta. Vna stà sopra, e sempre gira: l'altra stà sotto, e sempre è ferma. In mezzo queste due ruote si pone il grano, e si sminuzzola, e diuenta farina. Ecco due ruote da rompere la durezza del tuo cuore: La Misericordia, e la diuina Giustitia. La ruota della Misericordia è superiore, & hora in questa vita opra, e gira. Gira per ammolire il tuo cuore: gira per rompere la tua durezza. La ruota poi della giustitia, hora in questa vita stà ferma, non si moue, stà sottoposta alla ruota della misericordia. Ma poi nell'altro mondo s'alzerà questa ruota di Giustitia, e si abbasserà quella di Isa.47.n.2.

La Misericordia di Dio, e la Giustitia son ruote, che deuono macinare il nostro cuore.

Mise-

Miſericordia. Velocemente giterà della Giuſtitia la ruota: & ò come ſarà peſante! Non volterà per macinare il tuo cuore colla contritione; ma per condannare la tua anima all'eterna dannatione. *Super quem cecidit lapis iſte confringetur.* Queſta ruota di molino queſta ruota di ſeuerità, ſe caſcherà ſopra la tua anima, la ſminuzzarà: non co'l pentimento, ma coll'eterno tormento. Macina dunque il tuo cuore adeſſo ſotto la ruota della Giuſtitia, temendo di accoſtarti a quel Sagramento: accoſtati, confidando nella ruota della miſericordia, per riceuere gratie di quel Sagramento. *Tolle molam, mole, farinam*, quaſi diceſſe eſplica l'Angelica penna. *Fac in te molam ſpiritualem de duabus molaribus, conſiderando miſericordiã Dei, et iuſtitiam eius ad emolliẽdam cordis duritiem. Miſericordiã, quaſi ſuperiorem lapidem, qui nunc operatur, et circuit, ſed poſt hanc vitam operari ceſſabit. Itẽ conſiderando iuſtitiam, quaſi inferiorem lapidem, qui nunc iacet, et quieſcit: ſed poſt hanc vitam eleuatur, operetur, et circuit: iuxta illud: ſuper quẽ ceciderit lapis iſte conteretur.*

Matt. 21. n. 44.

S. Th. opu. 51. c. 15.

24 Tu Chriſtiano hai da comunicarti: ma volendo accoſtarti a quell'altare hai da muouerti come la ruota. Gira per tutto la ruota: ma che? il corpo di eſſa è tutto da terra eleuato, e quaſi con vn ſol punto la tocca, ma poi co'l rimanente delle ſue parti verſo il Cielo s'inalza. Notò queſto Girolamo, e laſciò ſcritto. *Rotæ ſunt quarum curſus, et ſtatura tendit ad cœlum, et paululum quid attingit in terra: et ſemper properans ad excelſa feſtinat.* Hai da eſſere ruota, ſe vuoi appreſſarti a quell'altare, dei a pena co'piedi toccar la terra: co'l rimanente dell'animo, del cuore, e dello ſpirito hai da eſſere inalzato verſo il Cielo. Così viuendo vita perfetta, potrai mangiare il pane della vita beata. *Rota* diſſe Baſilio *quæ parum attingit terram, et ad anteriora tẽdit, vitam perfectam ſignificare poteſt.* Le ruote da Ezecchiel vedute ſi moueano, ma indietro mai non tornauano. *Nec reuertebantur dum ambularent.* Tu hai da eſſer ruota: hai da volgerti per la via della virtù, ſe vuoi auuicinarti à quell'altare. Chriſto, come ruota ſagramentata ſalì sù quello: ma per la via dell'humiltà ſtringendoſi: della patienza che indegnamente lo riceue, ſoportando: della manſuetudine, le noſtre colpe ſofferendo: della miſericordia, i noſtri peccati perdonando. *In Euchariſtia*, dice, Drogo *reluceat ſemita humilitatis, et patiẽtiæ, ſemita manſuetudinis, et miſericordiæ.* Voglio credere, che tu per riceuere quell'Hoſtia, per accoſtarti à quel Dio, come ruota ti volghi per le vie virtuoſe: voglio credere, che già ti ſei humiliato auanti Dio: voglio credere, che tu proponi eſſer patiente ne'trauagli: voglio credere, che tu prometti eſſere māſueto nel riceuere qualche offeſa: voglio credere, che tu determini eſſer miſericordioſo co'biſognoſi: ma che? non ſarai ruota, che ſempre auanti camina, & inceſſantemente ſi volge. Dubito, che vſcito di Chieſa tornerai indietro. Quante volte hai propoſto nella comunione di non offendere Dio, e poi à pena alzato da terra, a pena inghiottito il ſagro boccone, tornaſti à peccare? Quante volte giuraſti laſciare la pratica mala? e poi con chi praticaſti? ſe non con quelli, che ti conducono al precipitio? Non così hai da

Douemo eſſer ruote per accoſtarci al Sãtiſſimo.

S. Hier. in 1. Ezech.

S. Baſi. l. in pſal. 28.

Ezech. 1. n. 17.

Drog. Car. ſe. de. paſſ. Dom.

da muouerti; il tuo moto virtuoso non hà da tornare indietro al peccato, ma sempre ha da accostarsi al bene. *Non reuertebantur cum ambularent.*

25 La Ruota del mio discorso è giunta al termine del suo dire. Ma prima: ch'ella si fermi, non posso lasciare di considerare, che la ruota di Ezecchiello, era tutta d'occhi ripiena. *Totum corpus oculis plenum,* Ezec. 1. n. 18. acciochè tu impari ad esser ruota occhiuta per mirare, e vedere se qualche macchia imbratta la tua anima. Non basta a te guardare vna sola parte del tuo corpo per nettare le vesti: ma volgi, e riuolgi lo sguardo per ogni luoco, douendo comparire netto, e mondo auanti vn Gran Principe. Dei tu accostarti al Santo de' Santi, al Monarca de' Monarchi; e ti darà il cuore di di comparire auanti esso coll'anima immonda? Risponderai, hauer data vn'occhiata, non hauer trouata lordura. Non basta; volta, e riuolta la ruota del tuo occhio: mira per tutto, guarda per ogni contorno, sij tutto occhi, e considera i passi che spingesti, i luochi doue andasti, le parole che dicesti, i pensieri, che ruminasti, e se girãdo per tutto l'occhio non trouarai polueре, non vedrai macchia, nó osseruarai difetto, all'hora accostati a quella ruota Sagramẽtata, all'hora và auanti gli occhi di quel Dio, ch'è tutto puro, tutto Santo, e Santo de' Santi. E di Bonauentura l'auuertimẽto. S. Bonau. opuſ. de prep. ad Miſſ. c. 4. *Diſcute, reuolue cõſcientiæ domum: & vide nè forte ſit intus aliqua turpitudo in mẽte, quæ offendi poſſint oculi illius, qui Sãcta Sanctorum eſt.*

Douemo esser ruote tutte occhi per accostarci al Santissimo.

Douemo hauer occhi per tutto a veder ogni difetto primadi comunicarci.

26 O come per bocca del Sauio lo Spirito sãto questa dottrina t'insegna! Prou. 20. n. 13. *Aperi oculos tuos, & ſaturare panibus*, và mangia il pane, ma nel mangiarlo apri gli occhi. Nè ti dare a pensare, che la diuina sapienza voglia addottrinarti, che nel mangiare il pane corporale, tu apri gli occhi: poco importa a Dio, che tu di pane ti satij cogli occhi chiusi, dice Girolamo. *Neque eſt credendum, quod præcipitur veſcentibus, vt ad comedendum hunc panẽ quo corpora nutriuntur, oculos aperire debeant, et ſaturari panibus.* Ma vole amaestrarti lo Spirito diuino, dice Iansenio, *de pane Chriſti, qui de cælo deſcẽdit, et dat vitam mundo.* Che quando mangierai il pane Eucharistico, tenghi tu gli occhi della mente aperti, a vedere ogni difetto, e leuarlo, ogn'immonditia, e lauarla.

Chi si comunica à dateuer gli occhi aperti. S. Hier. in 11. 55.

Iansen. in Prou. 20.

27 Sono infiniti gli huomini, che danno a crederſi hauer cogli occhi attenti esaminata la loro coscienza: ma miseri non si accorgono quanti peccati si han tralasciati dietro le spalle. Le ruote di Ezecchiello eran piene d'occhi per tutto. Colui talvoltà, quando all'Eucharistia si accosta, tiẽ gliocchi solamẽte nel viso vede quei peccati, che a primo esame se gli offrono, ma ò quanti non vede, che stanno sopra e dietro le spalle! I Santi tengono occhi nel volto, occhi nel dorso: perche prima di comunicarsi considerano i peccati palesi, & i peccati occulti, le colpe gravi, e le colpe leggieri: son pieni d'occhi per tutto, per vedere ogni difetto, e mondarsi tutti. Così è, dice Gregorio *Ea, quæ ſunt in facie, ſæpè cuſtodire peccatores ſolẽt, iuſti autem viri etiam in dorſo habere oculos referuntur. Sancti enim viri diſtrictè: et quia in ſe, nec ea quæ latere poterant, ignorant, lumen in dorſo portant.* S. Greg. in Ezech. c. 1. Quel Padre di famiglia hà veduti i peccatti commessi coll'ira, coll'impatienza, colle parole otiose: tien gli occhi in faccia, ma si lascia dietro le spalle i peccati de' suoi figli, li quali per lo mal'esempio ò per la trascurata educatione son vitiosi.

Quella

Quella donna vede i peccati della superbia, della vanità, della poca carità, che vsa colle serue, tien gli occhi in faccia, Ma si lascia dietro le spalle le mormorationi continue, il cicalare nelle Chiese, lo scacciare da se i poueretti, che per amor di Dio vn tozzo di pane le chiedono. Quel Giouane vede i peccati del senso, delle male pratiche, & altri simili, tien gli occhi in faccia. Ma si lascia dietro le spalle la disubidienza al Padre, & alla Madre, Stima cose leggieri tai mancamenti. Quel Giudice, quell'Auuocato vede le ingiuste sentenze, le cause malamente patrocinate, tien gli occhi in faccia. Ma non hà occhi nelle spalle, perche non vede quãto obligo di restitutione egli tiene, non conosce quanto male hà fatto colle sue negligenze, quante lagrime hà fatto spargere alle vedoue, & a'pupilli. Ah che per accostarci degnamente al Santissimo douemo esser'occhi, e tutti occhi, occhi nella faccia per vedere i peccati presenti, occhi nelle spalle per esaminare i peccati scordati, occhi nelle mani per considerare i peccati coll'opre, occhi nella mente, per iscrutinare i peccati co'pensieri, occhi nelle mẽbra tutte, perche hauendo con tutte le membra offeso Dio, douemo con tutte le membra piangere e lauarci, per esser degni di riceuere vn Dio.

28 Guarda vn poco quella ruota eucharistica, e tutta piena di occhi contemplata da Ezecchiello. La manna scendeua dal Cielo, ma come il seme del Coriandro, colorito come il Bidelio. *Quasi semen Coriandri coloris Bidellij:* e quel colore formaua vn occhio, dice Arria Montano; *Oculus eius sicut oculus Bidellij* Testo chiosato da Lorino, con dire. *Indicatur manna habuisse ocellos quosdam, vel ocelatum fuisse.* Tutto per insegnarsi, che Christo in quella Manna sagramentato è tutto occhi per vedere i nostri bisogni, e per soccorrere tutto pietà le nostre miserie. Si è trasformato in occhi per vederti. Tu sij anche ruota occhiuta, & accostandoti a quell'altare, esclama co'l Santo Dauid. *Ad te leuaui oculos meos:* ma ciò hai da dire con maggior confidẽza, e con più ferma speranza, Conciosiache Dauid, per veder Dio, era sforzato alzar gli occhi nel Cielo. *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in Cœlis.* Tu ò Christiano basta, che volti lo sguardo ver quell'altare. Dauid mirandolo, lo conosceua Padrone. *Ecce sicut oculi seruorum in manibus Dominorũ suorum.* Tu ò Christiano se con occhio di fede lo guardi, lo vedrai Padre: Dauid mirando Dio maestoso nel Cielo, schiauo di quello si confessaua. *Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ.* Tu, contemplando Christo sagramentato nell' Hostia, figlio di Dio ti conosci. Dauid con reiterate domande a pena impetra misericordia. *Miserere nostri Domine miserere nostri.* Tu con vna sola richiesta, con vn solo sospiro otterrai perdono. Dauid si confessa, di sprezzato & abietto. *Quia multum repleti sumus despectione.* Tu chiaramente vedrai esser da quella ruota eucharistica sollenato, & ingrandito. Dauid temea: perche si conosceua cibato dell'aereo cibo del Mondo *Quia multum est repleta anima nostra opprobrium abundantibus, et despectio superbis,* ma tu hai da consolarti perche ti vedi cibato del vital pane del Cielo.

29 Volta dunque la ruota del tuo cuore, la sfera del tuo occhio a quella ruota consagrata a quella sfera sagramentata. Di pure con santo affetto:

Ps. 122. n. 1.

Christo nel Sagramẽto è tutto occhi.

Num. 11. n. 7

Arr. Mont. ibid.

Lorin. ibi.

Digitized by Google

DECIMO SERMONE DEL SANTISSIMO.

IL FONTE EVCHARISTICO.

Fons aſcendebat de terra.

Gen. 2. num. 6.

Il Sagramento è Fonte, donde beuono acque di conſolationi i Santi, gli Angioli, Iddio ſteſſo.

Deſcrittione del Paradiſo terreſtre.

1 Piantò l'Agricoltore diuino, sù'l principio di queſto módo naſcente vn'horto, che per le ſue delitie Paradiſo terreſtre nomoſſi. *Plantauerat autem Dominus Deus Paradiſum voluptatis à principio.* Paradiſo terreſtre nomoſſi: perche de' fiori ogni fragranza, de gli alberi ogni bellezza, de gli animali ogni ſpetie, de' frutti ogni ſapore, de' diporti ogni copia ſi godeua nel ſuo bel ſeno. In tal giardino erano ſenza diſuguaglianza ſpatioſi i viali, ſenza ſconformità diſtribuite le piante, ſenza diſſomigliãza infiorati i ſentieri, ſenza vanghe, ò raſtelli dalla natura coltiuati i cãpi, ſenza guardie, ò cuſtodi dalla prouidenza diuina il tutto difeſo. Tra' regolati errori de gl'intrecciati ceſpugli non ruggiua Lion crudele, non iſtrideua Panthera arrabbiata, non muggiua Toro feroce, non fiſchiaua Drago mortifero, non circuiua per quelle paradiſiache cãpagne Lionza ſilueſtre: ma tutti placidi gli animali, al lor Principe Huomo ſoggetti, vbbidiuano pronti. Sibilaua iui l'aura per iſcherzare colle tenere piante, non per iſuellere gli annoſi tronchi: cantauan'iui gli augelli per ricreare il bramoſo cuore, non per turbare il tranquillo vdito: ſtãzauan'iui le fiere per corteggiare il Padrone Adamo, non per iſpauentare la timida Eua. Le roſe ſpandeuan le porpore fragranti, ſenza ſpine pungenti: i gigli ventilauan le bianche inſegne, ſenza vermine talante: i Cedri porgeano i pallidi pomi, ſenza punture dolenti. O Beato Giardino! oue la ſanità perpetuamẽte godeua ſi: gli anni

felicemente paſſauanſi il tẽpo giocondamente ſcorreuaſi. Giardino, che per cõpiuta bellezza era da vn chriſtallino fonte irrigato, che da vna grotta ingemmata zompillando fuori gli ameni campi inaffiaua. *Fons aſcendebat de terra.* Gen. 2. n. 6.

Chriſto è Paradiſo terreſtre.

2 Io non dubito punto Signori, che la perfetta humanità di Chriſto, ſia vn Paradiſo terreſtre: Concioſiache quello fù piantato da Dio, queſta fù opera dello Spirito ſanto. In quello era di fiori ogni fragranza, in queſti di doni celeſti ogni abbondanza. In quello de gli albori la bellezza, in queſta dell'innocenza la candidezza. In quello de gli animali ogni ſpetie, in queſta de gli attributi diuini ogni dono. In quello de' frutti, ogni ſapore, in queſta della diuinità ogni gratia. Nel paradiſo di queſta humanità, gli ſpatioſi viali, ſon le ſue aperte ferite: le radicate piante, ſon'i chiodi in lei infiſſi; i ſentieri infiorati, ſon le membra inſanguinate. Horto delitioſo, che fiorì ſenza induſtria terrena, per ſola virtù diuina, e fù difeſo non da' cuſtodi viſibili, ma dall'Angeliche ſquadre inuiſibili. In queſto Paradiſo dell'humanità del mio Dio, non ruggì Leon di ſuperbia, non muggì Toro di ſdegno, non fiſchiò Drago d'inganno, non iſtridè Panthera d'ira, non paſſeggiò Leonza di ſenſo: mà tutte ben'ordinate le potenze, vbbidiuano alla ragione. L'aura dello Spirito Santo, in queſto animato giardino, ſoffiaua: il canto de' Serafini, in queſto terreſtre Paradiſo ſi ſentiua: l'audacia delle fiere infernali, da queſt'horto ſantiſſimo ſi dilungaua. In eſſo porporeggiaua la Roſa della Charità, ſenza ſpine d'intereſſe: adoraua il Giglio della purità, ſenza verme d'impuro moto; biondeggiaua il Cedro del buono eſſempio, ſenza puntura d'altrui diſprezzo. O Paradiſo terreſtre! O Humanità ſantiſſima del mio Dio! In voi il Padre gode, il Verbo ſtanza, lo Spirito Santo ripoſa. Da queſto miſtico Paradiſo del Saluatore, ò che fonte delitioſo ſorger contemplo! *Ex paradiſo* dice Griſoſtomo *Ex paradiſo Fons ſcaturijt, à quo ſenſibiles fluuij emanarunt: à menſa hac prodij fons qui fluuios ſpirituales diffundit.* Ecco il fonte delitioſo zompilla sù quell'altare: ecco quel Sagramento, è vn fonte dal quale (arditò dire) beuono acque di contentezze la sù nel Cielo i Santi, gli Angioli, l'iſteſſo Iddio.

Il fonte del Paradiſo terreſtre fù figura del Sagramento.

S. Ioan. Chryſ. ho. 41. in Io.

3 Non iſdegnate aſcoltanti coll'occhio della cõtemplatione ſpecchiatui in queſto Fonte euchariſtico, & oſſeruare, che ſalendo ſin nell'empireo le di lui acque, *Fons aquæ ſalientis in vitam æternam*, Quelle anime ſante, eternamente felici, compiutamente beano, perfettamente conſolano. Concioſiache quei ben'auuenturati Heroi molto delettanſi, & infinitamente godono di veder Chriſto nel Sagramento ineffabilmente racchiuſo: del quale col diſio ſi paſcono, e co'l diſio paſcendoſene, ineſplicabilmente ſe ne conſolano. Oſſeruate meco di gratia cioche Iddio con legge inuiolabile nel Leuitico impoſe. Comandò egli, che del Sagrificato Agnello le carni ſi mangiaſſero dagli Offerenti nel campo, mà che il petto per i figli di Aaron ſerbato, foſſe da loro mangiato nel loco più puro, mondo, che nel Tabernacolo ſi trouaſſe. *Pectuſculum quoque, quod oblatum eſt, edetis in loco mundiſſimo tu, & filij tui.* Notate miſterioſa la cerimonia. Le parti tutte

Io. 4. n. 14.

I Santi nel Cielo godono vedẽdo Chriſto ſagramentato nell'hoſtia.

Leuit. 10. nu. 14.

del

del sagrificato animale eran cibo del popolo: il petto solo era de' figli del Pontefice sommo, e questo douea mangiarsi *in loco mundissimo*, e d'ogni macchia lontano. Perche questa pretogatiua al petto? Consultateui coll'Angelico Esponitore, se non volete errare in tal fatto. Il petto è la parte più dolce al gusto, e più delitiosa al palato: però significa quel Sagramentato fonte, che scaturì dal petto di Christo, & è trà tutti i Sagramenti il più soaue, il più dolce. *O admirandum conuiuium omni suauitate repletum*! Esclama Thomaso. I figli d'Aaron Pontefice Sommo, sono i Santi, diletti figli del vero Aaron Iddio Pontefice eterno. *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes.* Hor rispondetemi voi, dimanda Thomaso, qual sia'l luoco più mondo, ch'in questo mondo, e fuor di questo mondo si troua? Certo responderete essere il Paradiso, luogo si mondo, che da se ogni immondezza bandisce. *Nihil ibi coinquinatum intrabit*: & ecco già spiegato l'oscuro simbolo del Sagrifitio già memorato. Il petto, ch'è la parte più delicata, e più dolce, significa quel Sagramento trà tutti i Sagramenti il più soaue. Mangino questo petto eucharistico i figli di Aaron, cioè i Santi; e lo mangino non solo in questa terra, ma anche nel luoco mondissimo, cioè nel Paradiso: perche voi Santi Heroi, nel mondissimo loco della gloria, siete dolcemente cibati, non solo con la diuina visione, ma con la contemplatione di questa sagra comunione. Non solo siete beati, perche vedete Dio in trono maestose: ma anche perche contemplate Christo in poco pane Sagramentato. Anzi per voi è petto dilicato, boccone dolcissimo il consegrato boccone, & in vn certo modo vedendo voi quell'Hostia nell'Altare, riceuete gloria maggiore nel Cielo. Sia detto il tutto Ascoltanti secondo l'Angelico intendimento di Thomaso, che disse. *Sacrificium altaris gloriam beatorum quodammodo in cœlo augmentat: pectusculum enim sacrificij, quod optimum, & dulcissimum est de animali, significat effectum corporis Christi, & comeditur in loco mundissimo, idest, in quantum delectet beatos in cœlo: quia plurimum gaudent, & congratulantur in hoc sacrificio.*

S. Th. opu. 58. c. 25.

S. Thom. opus. 57.

Ps. 81. n. 6.

Apocal. 21. nu. 27.

4 O quanto è vero che *Plurimum gaudent sancti in hoc sacrificio*: che molto gioiscono i Santi del Cielo specchiādosi in quel fonte Eucharistico, beuendo co'l disio quell'acque sagramentate, mercè ch'in quello vn nuouo paradiso cōtemplano. O quanta similitudine trà l'Eucharistia, & il paradiso voi medesimi confessarete: Vditori! Sapete voi benissimo che' Beati nel Cielo fruiscono vna perpetua pace. *Gaudebit populus in pulchritudine pacis*: & in quel fonte eucharistico si gode con riposo, e con pace. *A fructu frumenti, & vini multiplicati fideles in pace Christi requiescunt*, Diuentano immortali nel Paradiso i Beati. *Induet eos stolam immortalitatis.* Che bella vita immortale godono i Giusti cibandosi di quel pane! *Qui manducat hūc panem viuet in æternum.* Trà sinfonie Angeliche, trà continoui canti godono i Beati nel Paradiso. *Sine fine dicentes Sanctus.* In continue voci di giubilo, e di contento gioisce in quel Sagramento l'anima giusta. *In voce exultationis resonent epulantes in mensa Domini.* Volete in oltre in quell'Hostia la cōpagnia de gli Angioli,

Parallello trà l'eucharistia, & il Paradiso.

Is. 31. n. 18.

In off. corp Christ.

Eccl. 41. n. 9.

Io. 6. n. 59.

Apoc. 4. n. 8.

In off. corp. Christ.

che nel Paradiso si gode? ecco che dice Vgone. *Huic Sacramento interſunt, & miniſtrant Angeli.* Volete la real preſenza di Dio, della quale i Beati si pascono? Ecco che dice Christo. *Hoc eſt corpus meum.* Volete, che'l vostro corpo si rinoui, come rinouerassi quello de'Sãti nel Paradiso? Ecco che dice la Chiesa. *Summam Chriſtum, qui renouat iuuentutem meam.* Nel Cielo son satij con la sola vista di Dio i Santi: in quell'acque Eucharistiche si satia co'l riceuere Christo l'anima giusta. *De petra melle ſaturauit eos.* Nel Cielo son chiamati figli di Dio i Santi: cibo de'veri figli dell'eterno Padre è nominato quel Pane. *Non eſt bonum panem filiorum ſumere, & dare canibus.* Nel Cielo ci è l'eternità de'beni; nel Sagramento vi è la perpetuità di tal dono. *Calix noui, & æterni teſtamenti.* O fonte eucharistico, fonte di Paradiso, che con le limpide acque delle tue gratie, rinfreschi, consoli, e gloria augmenti a'Santi stessi del Paradiso. *Sacrificium altaris gloriam Beatorum quoddammodo in cælo augmentat.*

Vgo, in pſ. 73.

Matth. 26. nu. 26.

Off. Corp. Chr.

Pſ. 80. n. 17

Matth. 15. nu. 26.

Matth. 26. n. 27.

§ Conobbe molto bene il moriente Patriarca Giacob, che'l Sagramentato pane, douea con le sue gratie, aggiunger gratie, e gloria a'Beati nel Cielo: però egli disse, *Aſer pinguis eſt panis eius, & præbebit delitias regibus.* O pane, anzi fauo di mele! ò viuanda, anzi nettare dilicato! ò diuino Aser Christo! il cui Sagramentato pane sarà sì dolce, che darà consolatione a' Principi, a'Rè, & a' Monarchi del Mondo. *Præbebit delitias Regibus.* Mà quì fermando il passo della cõtemplatione, io dimando, Perche il Sagraméto si chiama de' soli Rè, ò de' soli Principi cibo, e viuanda? Non dice l'Angelico Precettore, che sia cibo de' poueri: e di ciò ammirato. *O res mirabilis! manducat Dominum Pauper, ſeruus, & humilis.*

Gen. 49, nu. 20.

Perche il Sagraméto si chiama cibo de' Principi.

S. Tho. in hym. corp. Chriſt.

Non disse Dauid di questa mensa parlando. *Edent pauperes, & ſaturabuntur?*

Pſ. 14. n. 26

Non son chiamati i Mendici à cibarsi in questo conuito. *Debiles, & claudos introduc.*

Luc. 14. n. 21.

Anzi da questo pranso sono scacciati i ricchi. *Faſtidioſos diuites dimittens inanes.*

In feſt. cor. Chriſt.

Come dunque Giacob chiama il Santissimo, cibo delitioso per i Potenti *Præbebit delitias regibus.*

I Santi nel Cielo sono Rè.

6 O alto mistero! ò Sagramento ben degno da contemplarsi, & ammirarsi. Sotto nome di Rè, s'intendono i Santi, quali nella Reggia celeste dominarono in eterno con Christo, dice la Glosa morale. *Per Reges intelliguntur cæli ciues cum Chriſto regnantes.*

Gloſ. Mor. in Gen. 49.

E veramente Rè sono i Santi delli quali pronuntiò Dauid. *Filiæ Regum in honore tuo.*

Pſ. 44. n. 11.

Rè coronati di gloria. *Tu eris corona gloriæ.*

Iſ. 62. nu. 3.

Collo scettro di vittoriosa palma. *Palma in manibus eorum.*

Ap. 7. n. 9.

Colla porpora di celeste luce, *Amicti ſunt claritate.*

Off. Mart.

Assettati sopra il Trono del Cielo. *In cæleſtibus regnis Sanctorum habitatio eſt.*

Ibid.

Delli quali legitima heredità è'l Paradiso. *Venite poſſidete regnum paratum vobis à conſtitutione mundi.* Hor chi non intenderà l'oscuro detto del Patriarca? Il pane d'Aser darà delitie a'Rè: Aser, che s'interpreta Beato, significa Christo, che dall'instante della sua incarnatione, mercè l'hipostatica vnione, fù sempre Beato. Hor l'eucharistico pane d'Aser cioè di Christo, darà delitie a' Rè, cioè a' Santi:

Matth. 25. nu. 24.

Santi concioſiache eglino ſtando nel Paradiſo godono delitie di nuouo paradiſo mirando quell'Hoſtia, ſpecchiandoſi in quel Sagramẽto, in quel fonte *Aſer*, dice Vgone di Santo Charo. *Aſer, ideſt Beatus ſignificat Chriſtum, qui eſt Beatitudo Sanctorum: Panis eius dicitur pinguis ab effectu, quia impinguat pinguedine charitatis, & dilectionis: & ipſe eſt delitia regum, ideſt: Sanctorum.*

Vgo Card. in Gen. 49.

7 Godete ò veri Rè della gloria ò veri ſanti del Paradiſo, godete, contemplando quel Dio in quell' Hoſtia velato; & io con voi ne gioiſco. O quanto conoſcete vero il detto di Griſoſtomo, eſſer quell'Hoſtia recettacolo della diuinità!

Apoſtrofe' a' Santi del Cielo.

S. Chryſ. hom. 38. in Matt.

Il detto di Cirillo Geroſolimitano, eſſer menſa di eterna benedittione!

S. Ciril. Cath. 13.

Il detto di Girolamo, eſſer pane de' forti, cioè, di voi, che fortemente in terra pugnaſte!

S. Hier. in Matth. 31.

Il detto di Cipriano eſſer pane di vera ſoſtanza, e vtuanda d'immortalità!

S. Cipr. l. 1. c. 30.

Il detto di Damaſceno, eſſer eſca ſoaue dello Spirito Santo!

S. Damaſc. de Euch.

Il detto di Agoſtino, eſſer vera ſalute, e vera vita!

S. Aug. in pſ. 21.

Il detto di Ambrogio, eſſer fiore di reſurrettione!

S. Ambr. ſer. 14. in pſ. 118.

Il detto di Dioniſio Areopagita, eſſer ſaluezza di tutte le anime! Quanto godete ò Santi del Cielo, mentre vi ſpecchiate dal Cielo, in quel limpido fonte ſagramentato!

S. Dioniſ. de Eccleſ. Hier. c. 1.

Vi rallegrate d'hauer vinto il Demonio: ma vi raccordate che l'inſtrumento, co'l quale lo vinceſte fù quell'Euchariſtia, dice Damiano. *Inſtrumentum eſt Euchariſtia, quo Diabolus obtritus eſt.*

S. Pet. Da. ad Eli. com. 2.

Vi rallegrate vedendoui ſanati dalle piaghe delle colpe, e dalle vlceri de' peccati: ma penſate, che la medicina fù quell'Euchariſtia, dice Anſelmo. *Medicina ſpiritualis eſt Euchariſtia.*

S. Anſel. in ad Cor. 11.

Vi rallegrate ſentendoui infiammati con dolce fuoco di Carità verſo Dio; ma ben prouate, che'l carbone, il quale con tali fiamme vi acceſe, fù quell'Euchariſtia, dice Niceta. *Euchariſtia eſt celeſtis carbo gratiæ radios ſpargens.*

Nizet. in vit. Ign. Cõſtantinop.

Vi rallegrate: perche vedete da faccia à faccia le bellezze di Dio, mà non negate eſſer luce, che gli occhi voſtri hà illuſtrato, quell'Euchariſtia, dice Eſichio *Euchariſtia eſt cœna lucis.*

Heſich. ho. 2. de Deip.

Vi rallegrate: perche nel Cielo eternamente voi goderete: ma conoſcete, che'l pegno di tãto gaudio è ſtata quell'Euchariſtia. *Pignus fœlicitatis æternæ.* Decretò il Concilio di Trento.

Cõc. Trid. ſeſſ. 13. c. 2.

Vi rallegrate: perche trà voi vi è charità perpetua, vnione ſenza mai fine: ma la catena, che dolcemente co'vincoli dell'amore liga la trionfante colla Chieſa militante, è l'Euchariſtia dice Mattheo Veſcouo Vormacenſe. *Eſt Euchariſtia militantis cum triumphante Eccleſia ſuaue glutinum.*

Matth. Ep. Vor. hom. de Cœn. Domin.

Vi rallegrate: poiche viuete e viuerete in ſempiterni piaceri; ma chi vi cagionò tali delitie? certo, quell'Euchariſtia dice Griſologo. *Virtutis cibus, ſalutis epulum, delitia honeſtatis, & gloriæ.* E come non volete godere, ſe mirando quell'Hoſtia vedete vn nuouo paradiſo: vn cielo, di cui'l Sole è Chriſto: vn teſoro di tutte le gratie, vna miniera di conſolationi diuine: vn ridotto di non prouati diletti: vn mare tranquillo di nauigatione felice: vna corona di gloria eterna: vn diluuio ſereno

S. Pet. Chr. ſerm. 1.

di celeſti fauori ; vno ſpecchio nel quale ſi rauuiſano l'opre merauigliose di vn Dio . Dica dunque l'Angelico Authore Tomaſo . *Sacrificium altaris gloriam beatorum quoddammodo augmentat* . Il fonte Euchariſtico con le ſue acque conſola i Santi , e dà contento a' Beati .

8 E ſe mi date licenza , ch'io ſpinga più auanti il paſſo del mio diſcorſo ditò più chiaramente , che queſto fonte marauiglioſo , cagiona , anzi , che accreſce , non ſolo all'anime ſantificate de gli huomini giubilo , e gloria : ma oltreſi à gli Angioli ſteſſi gratia , e bellezza . Preſtatemi ò Serafici augelli delle voſtre piume vna penna ; acciò che con quella le voſtre delitie , che per quell'Hoſtia godete io deſcriua . Ben io mi perſuado che voi aſcoltanti vi ſarete ammirati ſentendo quell'Euchariſtia eſſer chiamata cibo de gli Angioli: così la chiamò Dauid, *Panem Angelorum manducauit homo* . Cibo de gli Angioli la chiamò l'Angelico d'Aquino . *Panis Angelicus ſit panis hominum* . Cibo de gli Angioli la chiamò la Chieſa ; *Angelorum eſca nutriuiſti populum tuum* . Cibo de gli Angioli la chiamò l'Incognito, *Corpus Chriſtus eſt verus cibus Angelorum* . Cibo de gli Angioli il Maeſtro delle ſentenze chiamolla , *Corpus Chriſti eſt cibus Angelorum , quo incorruptibiles incorruptibiliter paſcuntur* . E pure è verità euangelica , che gli Angioli dell hoſtia ſagra non ſi cibano , ne'l Sagramentrato Chriſto riceuono . Come dunque cibo de gli Angioli egli ſi chiama? Non rifiuto l'eſplicatione di Genebrardo, che dice: chiamarſi pane de gli Angioli : perche egli è pane dilicato : di virtù Angeliche anzi diuine , *Panem Angelorũ delicatiſſimum , diuinæ admirandæque virtutis* . Non diſprezzo il ſenſo del Titilmano , che vuole pane de gli Angioli chiamarſi , perch'egli ſceſe dal Cielo, ch'è habitatione de gli Angioli . *Ideo Angelorum vocatur cibus, quia non de terra, ſed deſuper deſcẽdit in terra* . Non diſlodo la Gloſa del Cardinale Vgone , che ſcriſſe, pane de gli Angioli nominarſi quel Sagramento, perche vfficio e de gli Angioli riuerenti , & humili aſſiſtere auanti quel Sagramento . *Angelorum vocatur cibus , quia huic Sacramento interſunt , & miniſtrant Angeli* . Ad ogni modo all'eſpoſitione di Brunone Veſcouo Hirbipolenſe , & à quella di Caſſiodoro io mi appiglio Signori : *Iſte panis* , dice Caſſiodoro *vocatur cibus Angelorum, quia in cœlo Angelos ſui contemplatione replet.* Si chiama con ragione pane de gli Angioli quell'Euchariſtico pane , perche gli Angioli dal Cielo contemplandolo , quaſi paradiſiaco fonte ſcorrere in quell'Altare , in eſſo ſi ſpecchiano , e conſolati gioiſcono . Anzi ſi come quel Sacramentato pane paſce gli huomini in terra , e però ſi chiama pane de gli huomini : coſi ricrea gli Angioli in Cielo , e però ſi chiama cibo de gli Angioli . *Hic panis* , dice Brunone Hirbipolenſe, *Hic panis Angelorum vocatur eſca , quia in cœlo replet Angelos ſicut nos paſcit in terra* .

Euchariſtico pane , ſagrato fonte : Tù paſci gli huomini in terra con la gratia: tu paſci gli Angioli in Cielo con la gloria . A gli huomini ſei naue : à gli Angioli ſei porto : ſei ſpada à gli huomini ; per combattere : ſei palma à gli Angioli per trionfare . A gli huomini ſei viati-

Gli Angioli riceuono gloria dal Sagramento.

Pſ.77.n.25

S. Tho. in Hymn.

In off. cor. Chriſt.

Incogn. in Pſ.77.

Mag. ſent. 4 pſ.77.

Genebr. in pſ.77.

Titilm. in pſ.77.

Vgo in pſ. 77.

Caſſiod. in pſ.77.

Brun. Hirpib. in pſ. 77.

Viatico : à gli Angioli ſei receттacolo . A gli huomini ſei luce , ma frà l'ombre della fede : a gli Angioli ſei Sole : ma con la luce della viſione beata . A gli huomini ſei refugio nell'eſilio: à gli Angioli ſei heredità nella patria . A gli huomini ſei medicina per ſanarli : à gli Angioli ſei dolce viuanda per ſatiarli : Però ſei anche chiamato cibo de gli Angioli .

Chriſto è in Cielo, & in terra mercè il Sagramẽto

9 Stupite meco aſcoltanti per la viſione di Giouanni . Ei vidde vn fiume : che con ſue onde tranquille per vn'ameno campo ſcorreua: poi più fiſſo mirando s'auuidde , che dalla banda deſtra di quello, & altresì dalla ſiniſtra piantato verdeggiaua l'albero della vita, *Ex vtraque parte fluminis lignum vitæ*. Scorrean veloci l'acque di queſto fiume , ma noi è di meſtiero , che co'l diſcorſo fermandoci contempliamo come eſſer poteua . *Ex vtraque parte fluminis lignum vitæ?* Come queſto legno vitale nell'vna, e nell'altra parte del fiume poteua eſſere radicato ? S'egli era nella deſtra , come pompeggiaua nella ſiniſtra ? *Sicut duo corpora non poſſunt eſſe in eodem loco , ita nec vnũ in diuerſis locis*, Dice il Filoſofo, nõ poſſono vn'iſteſſo luoco occupar due corpi: nè vn corpo in due lochi diuerſi per natural virtù può troуarſi: e pure afferma Giouanni hauer co'proprij occhi veduto l'albero della vita eſſer nella ſiniſtra , e nella deſtra parte del fiume piantato . *Ex vtraque parte fluminis lignum vitæ*. Io non m'inganno ſe dico eſſer fiume l'humana vita,che al mare amaro della morte ſempre mai corre. Nõ mi rimproуarerete ſe dico fiume eſſere il mondo , ripieno non d'altre acque , che di popoli . *Aqua multæ populi multi* : Ne vi diſpiacerà ſe io affermo eſſer fiume la Chieſa , che corre ſempre , & aſpira al mare immenſo della fruitione diuina. Sia come ſi voglia Signori : l'albero della vita è il Sagramento : parte deſtra, egli è certo ſignifica la Chieſa Trionfante , parte ſiniſtra la Militante . Hor queſt' albero ſagramentato . *Ex vtraque parte fluminis* , piantato ſi ammira: ſtà nella Chieſa militante , ſtà pur anche nella trionfante . Stà nella parte deſtra, cioè nel Paradiſo . Stà nella parte ſiniſtra : cioè nel mondo : dice S. Vicenzo Ferrerio . *Lignum vitæ Chriſtus eſt : qui eſt in vtraque parte : quia in parte dextera eſt in Paradiſo & in hoſtia conſecrata per Sacramentum in hoc mũdo*. I frutti di queſto albero ſon mangiati da gli huomini , ſon guſtati da gli Angioli . Gli huomini ſi paſcono di quelli colla fede , gli Angioli ſi ſatiano di quelli col viſione beata, Con queſta differenza: che à gli huomini quel frutto ſagramentato , quel pane euchariſtico è medicina per riſanarli ; à gli Angioli è contentezza per compitamente bearli . *Eundem panem* . dice Vgone di S. Vittore ; *manducat homo, & Angelus, ſed homo adhuc in medicina , Angelus in delitijs* . Delitiareui ò Angelici ſpiriti : delitiareui pure mangiando colla contemplatione quel Sagramento, mentre io miſero infermo come medicina in queſto mondo lo bramo ; e per felicitarmi , in perpetuo nel Cielo ſuelatamente lo ſpero .

L'albero della vita figura del Sagramẽto

S. Vincen. Ferrer. ſer. 3. Co. Chr.

Apoc. 22. nu. 2.

Il Sagramẽto è medicin'all'huomo , e delitie all'Angiolo .

Ariſt. li. de gr in op. v.

Vgo de S. Victor. in Spe. Theo. 507.

10 Quindi ſi è Aſcoltanti, che la Chieſa nel Sacrificio Santo della Meſſa canta quell'Angelico Panegirico . *Gloria in excelſis Deo*. Ma à prima viſta parmi , parerà anche à voi che forſe non ben ſi accopia

Luc. 2. nu. 14.

Eccl. 22. no 6.

hinno di delitia, & holocausto di mestitia. *Musica in luctu importuna narratio*. Diceua il Sauio. Se

La Messa è rappresentatiua della passione

la Messa è Quadro di prospettiua, nel quale la passione di Christo si contempla; come si canta in essa l'angelica canzone, che le glorie del Saluatore preconizza. Tù vedi nella Messa le vesti del Sacerdote rappresentar le vesti dell'appassionato Redentore. L'amitto è simbolo del velo, che gli occhi bendolli; il camiso è figura della veste bianca, che pazzo mostrollo; il cingolo e segno della fune, che nell'horto ligollo; il manipolo è indice della catena, che nella colonna lo strinse; la stolla è rappresentatiua della corda, che portando egli la Croce sù gli homeri, seruia à gli Hebrei per istrascinarlo; la pianeta è ritratto della Croce, che di vita priuollo. Il Sacerdote, che nel principio profondamente s'inchina significa Christo che nell'horto di Getsemani in terra casca. Quando verso la Croce riuolge gli occhi dimostra Christo, che coll'oratione sospira al Padre. Cantando l'Euangelo, dinota Christo, che à Pilato rese della sua predicata dottrina vera contezza. Asconde la patena il Sacerdote perche gl'Apostoli s'intimorito. Mesce l'acqua nel vino perche i sudori si mescolaro co'l sangue. Consagra l'hostia in memoria della morte nel patibolo. Pone nel Calice vna particella di quella per denotare la sepoltura d'vn Dio. Si comunica poscia in segno della scesa di Christo nel basso limbo. Ora nel *Post communio*, si segnano le Marie, che cercano il Redentore dentro il sepolcro. Se dunque il Sagrificio Santo della Messa è della passione espresso ritratto; perche in mistero tanto lugubre la Chiesa fà cantare l'angelico hinno. *Gloria in Excelsis Deo*. Canzone tanto gioliua?

La Eucharistia vnisce la Chiesa militante con la trionfante.

11 O che arcano profondo. Sà bene la Chiesa militante, che se gli huomini si pascono in essa di quel cibo, se ne pascono in oltre gli Angioli nella trionfante. Quindi par che dica la Chiesa: Voi Angioli godete, e vi reficiate con questo Sagramento, quale in questa Messa si offerisce: & io voglio rallegrarmi co'l vostro cantico, quale voi di continuo pronuntiate. Così sarà vnita la Chiesa militante con la Trionfante. La Trionfante presta à gli huomini il cantico Angelico per rallegrarli: la Militante compatte à gli Angioli quel Sagramento per consolarli. Essendo vero, che questi Santi spiriti da quel cósegrato pane riceuono gloria, esperimentano compito gaudio. Spiega Giacomo di Valenza con queste parole il pensiero: *Quia Ecclesia in Missa communicat cum Triumfante, nam eodem pane Angelorum reficiuntur ista, & illa: ideo Ecclesia tanquam Angelorum socia cantat in Missa canticum eorum dicens: Gloria in excelsis Deo.* Benedetta vnione trà la Militante, e la Chiesa Trionfante? Voi Trionfante Patria rallegrate noi huomini prestandoci l'Angelico cantico: Voi Militante Madre cósolate gli Angioli concedendo loro l'eucharistico cibo. Beate menti serafiche godete voi per quell'Hostia: e non la mangiate: vi accresce gioia quel Sagramento, e pure non lo gustate. Anzi che dico? Pur troppo lo gustate, lo mangiate: lo mangiate colla fede, lo gustate coll'amore. Vi prostrate auanti quell'Hostia, perche in essa humilmente adorate vn Dio; ma ò che gloria con questa nu-

Iacob. de Valentia in cant. Angel. in fin.

Digitized by Google

humiliatione riceuete ? Fissate gli occhi in quella luce, & ò che luce godete? farfalette ammotose, a quell'incendio v'accostate: e brusciandoui, non s'incenerite ! Benedetto fonte eucharistico, che coll'acque tu giungi nel cielo per consolare i Santi per glorificare gli Angioli stessi.

Gl'Angioli scendono dal Cielo per mitar l'Eucharistia

12 Starei per dire, che questi spiriti glorioſi tal'hora abbandonano il cielo, per descendere in terra, e consolarsi colla veduta di quel Sagramentato Paradiso. Ben contemplò in visione Giob, vna scala, per la quale frettolosi scendeuano, e veloci saliuano i Serafini, *Vidit scalam, & angelos ascendentes et descendentes:* che sia scala quel Sagramento, lo dice Lorenzo Giustiniano. *Scala Iacob est Eucharistia*. Io haurei mosso il dubbio dimandando, perche lasciauano il Cielo gli Angioli, & abbandonauano il Paradiso, con impiegarsi a salire e descendere per vna scala; Ma già la difficoltà è dichiarata, Concioſiache eglino, e tal'hora il cielo, & i paradisiachi piaceri quasi intermettono per assistere a quella scala Eucharistica, nella quale nuoua beatitudine felicemente godono, nuouo paradiso gloriosamente fruiscono. Hora per quella scala sagramentata con la contemplatione sagliono, godendo in quella la visione d'vn Dio, hora con la meditatione scendono, ammirando in quella la presenza del figliuolo dell'huomo. *In hac scala eucharistica*, Dice il Beato Lorenzo Giustiniano. *Assistunt plane Angeli fruitione beata latantes, nunc in verbi contemplatione ascendunt, nunc in ipsius assumpti hominis iucunda consideratione descendunt*. Che gloria? che contento prouano gli Angioli in quella scala? *Fruitione beata latantes.* Godono, mentre in essa contemplano vn Paradiso. Ascendono lieti vedendo Christo in quell'altare da tutto il mondo honorato, descendono contenti considerando Christo in quella sfera per salute del mondo racchiuso. Non possono non godere, mentre ascendono a cantare le diuine lodi; non possono non giubilare mentre discendono a raccoglier tal'hora i sagramentati fragmenti, sù quella mensa.

Gen. 28. n. 12.

B. Laur. Iustin. de. Euch.

B. Lauren. Iust. ibid.

Christo cõmunicando se stesso sẽti allegrezza.

13 Che marauiglia Signori, se l'hostia consegrata cagiona nuoue allegrezze a gli Angioli del Paradiso, mentre al Beatificatore del Paradiso, a Christo stesso fù cagione di maggior gusto e di maggior contentezza? Che instituendo il Santissimo Sagramento, prima di participarlo à gli Apostoli sè stesso comunicasse il Saluatore, l'affermano di comune consenso Tertuliano. Emisseno, l'Angelico, e Teofilato. Ma a che fine egli communicossi. Forse per riceuere nuoua gratia? ciò non può dirsi, concioſiache dal primo punto, ch'egli incarnossi, fù mercè l'hipostatica vnione d'ogni gratia arricchito. Perche dunque volle communicarsi? Non è dubbio Signori che'l Saluatore fù sempre beato, godè sempre la gloria l'humanità assunta, perche sempre vedeua la diuinità seco vnità, ad ogni modo volle Christo communicarsi, perche essendo in quell'hora egli mesto, bramò consolarsi, però riceue sè stesso nell'hostia, e pensando l'essersi in quel mistero Sacramentato, prouò tal gusto, che non l'hauea prima prouato con la visione beata. Verificandosi, che quell'-

Tert. libr. 4 contra Marcionem. Emiss. hom. 3 in pass.

Theophin Matt. 26.

S. Th. 3. p. q. 9. art. 1.

Digitized by Google

quell' euchariſtico fonte aggiunge contentezza all' iſteſſo Chriſto. Vditelo dall' Angelico abiſſo Thomaſo. *Et ſi nulla facta fuerit ad Chriſtũ gratiæ acceſſio, hauſit ille tamen ſpiritualem delectationem in vſu ſancti myſterij à ſe in illa cœna inſtituti.*

Th. 3. p. q. 1 art. 1.

Chriſto brama cibarſi di ſe ſteſſo.

14 Quindi io penſo Aſcoltanti che à noſtro modo di dire, Chriſto ſtando nel cielo, ſemelico tal'hora porta dal cielo per cibarſi nell'anime noſtre di quel pane. *Ego ſto ad hoſtium, & pulſo, vt ſi quis audierit vocem meam, aperuerit mihi ianuam, introibo ad illum, et cœnabo cum illo.* O huomo, dice il Signore, io tal'hora parto dal cielo, & alla porta del tuo cuore giungendo, batto quella, e ti chiamo: acciò che da te mi ſia appreſtato l'ingreſſo. Et ſe tu m'aprirai, entrarò volentieri nel tuo petto per cenar teco. Mio Dio, ſe vuoi entrar nel mio cuore, eccolo aperto; ma qual dolce viuanda trouarai in queſto ſeno, che ſia degna per la tua bocca? Ricordateui vditori, che diſſe il Saluatore medeſimo, *Caro mea verè eſt cibus.* La mia carne ſagramentata è vero cibo, ecco dunque il miſtero: ſi parte tal'hora egli dall' empireo per delitiarſi co'gl'huomini, perche *delitiæ meæ eſſo cum filijs hominum.* E ſtanco dal viaggio, vuole con grato cibo reficiarſi: Per queſto brama, che tu apri la porta del petto. Entra egli nel tuo petto gia ſpalancato: aſpetta, che ti comunichi, e che'n quel Sagramento tu lo riceui; e riceuendolo tù, egli che ſta nel tuo petto, apre la bocca, e riceue ſe ſteſſo, di ſe ſteſſo ſi paſce, e di ſe ſteſſo paſcendoſi ſi conſola. Per queſto dunque egli parte dal Paradiſo per entrar nel tuo petto, e mangiar ſe medeſimo, mentre tù lo mangi nell'hoſtia. Egli ſagramentato, è cena, & egli ſteſſo Sacramentato, è mangiato da tè, è mangiato da eſſo medeſimo in queſta cena. Eſſo è pane, e tu lo mãgi, & egli ſe ſteſſo mangia diuenuto euchariſtico pane. Coſa marauigliosa, ma è vera: non guſta altra viuanda Chriſto, nè per altro parte dal Cielo, & entra nel tuo petto ſpiritualmente, che per cibarſi di sè in tè ſacramentalmente. Aſcolta Guerrico Abbate. *Idem Chriſtus eſt, qui cœnat, et qui cœnatur. Qui comedit ipſe, eſt panis qui ab eo comeditur. Res mira, ſed vera: quia Chriſtus non alio pane, quam ſe ipſo paſcitur.* Se tu penſaſſi ò huomo, che quando tu ti comunichi, e riceui Chriſto, all'hora paſci con viuanda dolciſſima il tuo Chriſto, il quale ſtà naſcoſto dentro il tuo petto; ò con quanta frequenza à quella menſa ti accoſtareſti? Se in te ſon viſcere humane, quando vedi vn famelico per le ſtrade, almeno lo compatiſci; E poi coll'occhio della fede contempli il tuo Signore battere la porta del tuo petto, laſciare il cielo, & eſſere bramoſo di cenar teco: nè altro cibo egli vuole, che ſe medeſimo ſagramẽtato: e non ti muouerai velocc ad aprirli, e feruoroſo à comunicarti, e comunicandoti riſtorarlo? ò ingratitu ſine humana? Chriſto dona ſe ſteſſo in cibo, e noi ricuſamo mangiarlo, per nó cibare eſſo ſteſſo con ſimil cibo. O Sagramento mellifluo bramato dal Saluatore, ma nauſeato dal peccatore.

Apoc. 3. n. 20.

Ieu. 6. nu. 55.

Greg. Abb. ſerm. 3. de Annunt.

15 E che credete ò fedeli? Lo Spirito ſanto ancora non gode di trouarſi per concomitanza in quell' Euchariſtia? Non so sè mai oſſeruaſte come dal Cielo ſcendeua in terra la manna, *Manè*, di

Lo Spirito ſanto gode per concomitãza nell' Euch.

cc

ce il Sagrato testo, *ros iacuit per circuitum Castrorum, cumque operuisset superficiem terræ apparuit in solitudinem minutum*. Pria di piouer la manna, gocciolaua dal cielo vna salubre ruggiada, che di tapeto seruendo cuopriua la terra: e poi nella campagna scendea la manna. Osseruò questo Ruperto, & esplicando il mistero, suppone esser la manna Tipo e figura del Sagramento: e poi dimanda, che significaua quella rugiada? O che ruggiada refrigerante e salubre è lo Spirito Santo, risponde a se medesimo il Santo Abbate. *Ros, qui cum manna descendit spiritum Sanctum significat*. Hor colla manna la ruggiada mirabilmente si vnisce: perche lo Spirito Santo gode esser per concomitanza a quel Sagramento perpetuamente congiunto.

Exod. 16. n. 14.

Rup. Abb. l. 1. c. 15. in Exod.

S. Chrys.

Lo Spirito Santo abbraccia Christo nel Sagramẽto

16 Anzi che come amante Madre l'abbraccia, e nel suo petto lo stringe. Ammirai vn giorno il detto dell' eloquenza greca Grisostomo, il quale rassomiglia l'altare al Presepe. *Hæc mensa*, dice il Santo *Hæc mensa vicem explet præsepis*. Questa mensa eucharistica è in tutto simile al Presepe. O quanto bene? Poiche nel Presepe ci furon gli Angioli, che annuntiaro la pace, *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax*: & in quella mensa la Chiesa promette la pace, *quia pacem ponit fines Ecclesiæ, frumenti adipe satiat nos Domunut*. Nel Presepe Christo fù adorato da'Rè, in quella mensa è venerato da' Sacerdoti. Nel Presepe spargea lagrime per lo freddo, in quella mensa distilla il suo sangue per le nostre anime. Non mancheriano i contrapositi trà l'altare ed il presepe: Ma io solo dimando, e dico Nel presepe fù Christo ligato tra le fascie, fù stretto trà i pannicelli, fù abbraciato dalla sua Madre Maria, ma in quella mensa oue sono le fascie, che lo stringono? oue i panniceli che lo vestono? oue la Madre, che nel suo seno l'abbraccia? Dio, immortale? ecco lo Spirito Santo, che innamorato di Christo sagramentato, scende dal Cielo in quell'altare, e lo rende simile al presepe, mẽtre, egli in luoco di Maria, Christo consegrato nel pane, stringe nel petto, in luoco delle fascie, lo abbraccia: & in vece de' panniceli: lo veste. Vdite Grisostomo. *Hæc mensa vicem explet præsepes, si quidem, et hic ponitur corpus Dominicum, non fasciis involutum, sicut tunc, sed undequaque à Spiritu Sancto conuestitum*. S' che pur troppo, è vero, che lo Spirito Santo gode di quel Christo Sacramentato, come gioisce vna Madre di tenersi nel petto il suo bambolino abbracciato.

Chryso. Orat. de S. Philog.

Luc. 2. n. 14 Ps. 147. n. 14

17 E fù lo Spirito Santo in vero, che inspirò Chiesa Santa a conseruare ne'tempi andati il Santissimo dentro vn aurea colomba, *Adhocato artifice fecit columbam de auro mundissimo, et in eo posuit Eucharistiam*: narra nella vita del gran Basilio Anfilochio. E quest'aurea colomba archiuio di quell'Eucharistico thesoro era a punto simile a quella, che nel Giordano sopra Christo dal Paradiso miracolosamente discese. *Instar Sanctæ illius columbæ, quæ apparuit in Iordane Domino baptizato*. Non può lo Spirito Santo mangiare realmente quel pane, non può corporalmente cibarsi di quell'hostia ma è tanto bramoso di quel Sagramento, ch'essendo la colomba figura di esso Santo Spirito, & essendo esso in figura di colóba nel Giordano

Amphilo. ch. in vita S. Basil.

Perche il Sacramẽto si conseruaua in vna colomba d'oro.

Idem ibid.

dano compatso: volle, che l'Eucharistia dentro vna colomba d'oro si conseruasse, accioche non potendola riceuere in se stesso, l'hauesse realmente nella sua figura della colomba.

18 Fù veduta vna Colomba, ò più tosto lo Spirito Santo in figura di quella assistere sù'l capo di Malachia, mentre sull'altare sagrificaua. *Eo sacrificante visa est Columba residere super crucem ante faciem eius.* Quasi esplicando il gaudio, che lo Spirito Santo riceue di mirare quel Sagramento. E lo stesso Spirito diuino in forma di Colomba fù veduto da Maria Ogniacense prendere il Sagramento in bocca, e comunicare il Vescouo Tholosano, *Vidit Columbam candidam Sancto Episcopo Eucharistiam in os inferentem.* Forse bramoso lo Spirito Santo di mangiar quell'Hostia in forma di Colomba toccauala colla bocca, stringeuala nelle labra, gustauala colla lingua.

S. Bern. in vit. S. Mal.

Iacob. vitr. in vita B. Mar. Ogn.

19 O Anima christiana fatta habitacolo de gli vccelli rapaci dell'abisso, vuoi renderti stanza degna dello Spirito Santo, ch'è colomba purissima? vuoi allettarlo a ritornar nel tuo petto, donde per lo peccato si è partito? Comunicati diuotamente: perche questa Colomba diuina vedendo in te quell'esca eucharistica, da quell'esca allettata volterà in te per dimorare con te. Notate marauigliosa proprietà della Colomba. Ella se tal'hora in vn Colombaio dimorando, per qualche offesa, riceuuta, da quello si parte: ponendosi pane intriso nel mele dentro l'abbandonato nido, auida di quel cibo la fuggiente Colomba, al nido per pascersi di quell'esca velocemente ritorna. *Columba* dice Pietro Cluniacense. *Columbæ longius emittendæ nutriuntur tritico cum mele, & quantuncunque longè missæ fuerint, semper illuc redire contendunt, vbi delicatè se passas esse meminerint.* O quanto disse bene l'Angelica lingua di Thomaso. *Mel corpus Christi dulce significat.* Mele è quel dolcissimo corpo del Saluatore. Et io soggiungo, che s'egli è mele, è mele mescolato co'l pane: *Panis quem ego dabo.* Tu hai scacciato del nido del tuo cuore la colomba diuina, lo Spirito Santo. *Vos Spiritui Sancto resistitis.* Hor vuoi, che pieno di gratie faccia in te felice ritorno? fagli vedere nel nido della tua anima quel pane melato, quel cibo sagramentato: comunicati diuotamente: perche lo spirito diuino, la celeste colomba tornerà in te allettata da quell'esca, titata da quell'Hostia. E se le Colombe stanno volentieri vicine all'acque; *Sicut Columba iuxta riuulos aquarum.* Bē dis'io da principio esser quel Sagramento vn fonte di Paradiso: Però non è marauiglia se questa diuina Colomba gode a quelle acque eucharistiche fissamente specchiarsi. Miseria humana, che tanto da questo fonte si allontana! Tu per le colpe sei habitatione dello spirito infernale: anzi degli spiriti tutti dall'abisso. *Assumit septem spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi.* Però non è marauiglia se la tua anima essendo habitata da'demoni, abhorra accostarsi a quella mensa, ch'è disiata dallo spirito diuino.

Lo Spirito santo torna ad habitare nell'anima di chi si comunica.

La Colomba allettata dal pane e dal mele torna al nido lasciato

Pet. Clun. Statut. in ord. Clun.

Il mele è figura del Sagramēto

S. Thom. opuſ. 58. cap. 1. II. 6. n. 52.

Act 3. n. 11.

Can. 5. n. 1.

Luc. 11. n. 26.

20 Ascolta, e finisco: L'eterno Dio riceue, a nostro modo di dire, contento e gloria da quella mensa beata, Anzi quella infinita Deità infinitamente in se stessa felice, in se stessa gloriosa, in se stessa beata, è da quell'Hostia compitamente glorificata, & infinitamente felicitata.

La Gloria del Padre eterno e nell'Eucharistia.

citata. Per bocca di Dauid Iddio parlando, diceua? *Sacrificium laudis honorificabit me.* Sappiate, che'l mio honore nel sagrifitio di lode tutto consiste. Nel testo greco si legge. *Sacrificiũ laudis glorificabit me*, il Sacrificio di lode non solo mi honora, mà altresì mi glorifica. Et i Settanta vnitamente scrissero. *Sacrificio laudis oblector, & hoc arbitror mihi esse gloriam cõpetentẽ.* Il sagrifitio di lode mi diletta, e di vantaggio, competente gloria alla mia infinita Maestà aggiunge. Mà Dio immortale! Non siete voi in voi stesso infinitamente felice, infinitamente glorioso, e beato? E chi ne dubita? Dunque qual sagrifitio può mai trouarsi, che gaudio, e gloria à voi Deità immensa apporti, & aggiunga? Zenone Veronese, Grisostomo, Enchio, Genebrardo, Dionisio, Thomaso, e l'Incognito per sagrifitio di lode intẽdono il Sagramento Sãtissimo dell'altare. *Sacrificium laudis, scilicet Eucharistia.* Hor questo Sagramento è tale, che alzandosi fino al trono di Dio, quasi gli aggiunge lode, gloria, e contento, dice Santo Athanasio. *Illud enim sacrificium verè est laudis, quia verè Deum glorificat.* Et è tale la gloria e la felicità, che à Dio quell'Eucharistico fonte mirabilmente apporta, ch'è competente alla sua entità infinita. *Et hãc arbitror mihi esse gloriam competentem.*

Ps. 9. n. 23

Tex. Græc. ibid.

70. Int. ibi.

S. Zeno. S. Chrysost. Isich. Genebrar. Diony. Cart. S. Th. Incog. in psal. 49.

S. Atha. in Cat. Græc. Ps. 49.

21 Che però zaccharia Profeta andaua dicendo. *Quid pulchrum, aut quid bonum eius?* Qual credete ò mortali sia il Buono, il Bello, e tutto l'esser di Dio? forse credete, che sia'l corteggio de gli Angioli, l'honore che riceue da gli huomini, l'vbbidienza delle creature? Credete forse che la gloria di Dio sia l'essere onnipotente, & in vn sol cenno creare il mondo? esser liberale, e largamente compartire ricchezze? esser misericordioso, & in vn tratto obliar le colpe? esser sauio, e scrutinare i segreti del cuore? esser tanto perfetto, ch'è inarriuabille, innatingibile? In somma, che pensate sia la vera gloria, e felicità di Dio? *Quid pulchrum, aut quid bonũ eius?* Niente del già detto, Vditori; solo, soggiunge il Profetta. *Pulchrum, & Bonum eius frumentum electorũ & vinum germinans virgines.* Ecco tutta la gloria, tutto il contento, tutto il thesoro, tutto il buono, tutto il bello di Dio, il pane de gli Eleti: *idest*, dice Dionisio Cartusiano *Idest corpus Christi ex pane frumenti consecratum.* Il pane sagramentato è tutta la gloria, e tutta la fecilità di Dio. *Discè hinc* esclama il dotissimo à Lapide. *Discè hinc eucharistiam esse omne bonum, & pulchrum Dei, & Christi.* Imparà ò fedele quanti beni siano in quell'Eucharistico Fonte, se colle sue limpide acque apporta contentezza à Santi, à gli Angioli, à Dio medesimo. Và, beuì degnamente quelle acque, perche diuentarai santo viuendo, Angelo morendo, nouello Dio in Cielo regnando. Amen.

Zacch. 9. nu. 17.

L'Eucharistia è tutto il bene di Dio.

Dion. Car. ibid.

Corn. à lap. ibid.

VNDE-

Digitized by Google

VNDECIMO SERMONE DEL SANTISSIMO IL NILO EVCHARISTICO.

Nomen fluuij Gehon.

Gen. 2. num. 13.

Il Nilo Egittio per ſette Canali porta le ſue acque al mare.

Il Nilo Euchariſtico alle ſette età dell'huomo comunica le ſue gratie.

1 IL Nilo, ſotto l'antico nome di Gehon, e quel ſecondo fiume, che ſcaturendo dal paradiſiaco fonte, l'arida terra dell'Ethiope aduſto feconda. *Nomen fluuij ſecundi Gehon, ipſe eſt, qui circuit omnem terrã Aethiopiæ.* Queſti vicino al mare più gonfio d'acque nel punto di terminare il corſo, e di ſpirar la vita, ſtendendo i fluidi bracci, in ſette riuoli diramandoſi, per ſette aperte bocche sbocca le ſtanche onde nel grembo dell'ondoſo lago del mare. *Septem plici Oſtia Nili*, cantò il Poeta. Volgete a quel terreſtre Paradiſo, ver quell'altare l'occhio, Aſcoltanti, e vedrete, dal luogo delituoſo della carne di Chriſto, vn ſagramentato Nilo, per inaffiare, anzi largamẽte adacquare della militante Chieſa l'ameno campo. *Iſte eſt fons de quo dicitur: fons aſcẽdebat de terra, hoc eſt de terreno corpore Domini in Sacramẽto*, diceua Alberto il Grãde. Ecco il Nilo nouello, il Nilo euchariſtico da me veduto nel mare di queſto mondo entrare per ſette riui, & arricchire l'anime con ſette doni, anzi con ſette marauiglioſe gratie, dice Vgone di Santo Charo. *Ideſt ſeptem mirabilibus, quæ ibi accidunt.*

Ge. 2. n. 13.

Virgil. 6. Aeneid.

B. Albert. Mag. de ſc. 3. t. 1. c. 7.

Vgo. Car.

2 Potrei dire, che queſto Sagramentato Nilo per ſette ampij canali le ſue acque comparta, perche i ſette doni dello Spirito ſãto a noi mortali comunica. Ecco la Sapienza, & è'l primo. *Sapientiæ edi-*

Prou. 8. 1.

ad ficanit sibi domum.

Ecco l'Intelleto, & è'l secondo.

Prou.9.n.1 *Cibauit illos pane vitæ & intellectus.*

Ecco il Conseglio, & è'l terzo,

Eccl.51.n.3. *Consilijs anima dulcoratur.*

Ecco la fortezza, & è'l quarto. *Panis Fortium, Panis Robustorum.*

Pro.27.n.9

Ecco la scienza, & è il quinto. *Sciens quia omnia dedit ei pater in manus, accepit panem.*

Io.13.n.4.

Ecco la pietà, & è'l sesto. *Miser eor super turbam, quia iam triduo*

Mar.8.n.2 *sustinent me nec habent, quod manducent.*

Ecco il Timor di Dio, & è'l settimo. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se.*

Ps.10.n.6.

Ecco le sette piene marauigliose di quel Nilo eucharistico. *Septem mirabilia, quæ ibi accidunt.*

3 Chi vietarammi il poter dire, le sette bocche esser le sette gratie a'sette vitij capitali opposte, le quali questo Nilo diuino a'peccatori distribuisce? La prima l'Humiltà per abbattere la superbia. *Ego lilium conuallium, quia specialiter mihi placet humilitas*: dice in persona di Christo Vgone di Santo Charo.

Vgo. in Cāt.2. n. 1.

La seconda la Liberalità per superar la Auaritia: *Nullus igitur in hac mẽsa accedat auarus*, dice Grisostomo.

Chry.ho. 13. in Mat.

La terza la purità per estinguer l'incontinenza. *Exerce te in castitate, quoniam hic sanguis nil magis diligit, quam in Christo virgines*, dice Pascasio.

S.Pasc.l.de cor. & san. Do.c.21.

La quarta la pietà per vincer l'Ira. *Nineum pietatis amictũ quisque sumat*: dice Prudentio.

Prudent. con. Sym.

La quinta l'Astinenza per oppugnar la gola. *Sancta altaris non nisi a sobrijs hominibus peraguntur*, dice il Concilio Carthaginese.

Conc. Cart

La sesta la Charita per dissipar l'inuidia. *Hostia in nitore signata excludendam inuidiam*, dice Gabriele di Biel.

Gabr. Biel. serm. 49.

La settima la Sollecitudine per distrugger l'accidia. *Si non curris ad mensam illam, non es dignus accipere.* San Bonauentura conchiude. *Septem mirabilia, quæ ibi accidunt.*

S.Bonau. in Luc.4.

4 Potrei anche soggiungere, le sette gran fontane di quel Nilo, esser sette influenze d'vn nuouo Cielo; perche quanto i sette pianeti al mondo influiscono, tanto quel Nilo sagramentato concede. Egli co'l primo fonte, come Luna nella notte illumina. *Accedite ad eum, et illuminamini.* Co'l secondo, come Mercurio, nel tuo pellegrinaggio ti guida. *Ego sum via.*

Ps.33.n.6.

Io.14. n. 6.

Co'l terzo, come Venere, nelle tue difformità ti abbellisce, *Sanguis eius ornauit genas meas.*

In offic. S. Agnetis.

Co'l quarto, come Sole, nelle tue fredezze ti scalda. *Tripliciter Sol exurens montes radijs suis.*

Eccles.43. nu.4.

Co'l quinto, come Marte, nelle tentationi ti rinforza. *Non timebo mala quoniam tu mecum es.*

Ps.22.n.4.

Co'l sesto, come Gioue, nelle mestitie ti consola, *Resonant opulantes in mensa Domini.*

In off. cor. Christ.

Co'l settimo come Saturno, ne' sensuali ardori ti rifresca. *Vinum germinans virgines.*

Zac.9.n.17

In somma ben dice Vgone di Santo Charo. *Septem mirabilia, quæ ibi accidunt.*

5 Seguitarei a dire, che'sette riui di quel paradisiaco fiume sien le sette opre della misericordia, che verso i nostri bisognosi corpi, Christo sagramentato eserce.

La prima opera della Misericordia si è dar da mãgiare a gl'affamati, & ecco quel pane. *Et pro refectione*

Ric. S. Laurent. de laud. vir. *ctionem famelicorum*, dice Riccardo di S. Lorenzo.

La ſeconda è dar da bere a gli aſſettati, & ecco quell'hoſtia. S. Amb. l. 3 de virg. *ſi febribus æſtuans fons eſt*, dice Ambroſio.

La terza è dar veſtito a nudi: & ecco quel Sagramentato corpo, quel conſegrato ſangue, S. Paſc. de cor. & ſan. Dom. c. 11. *Veſtis eſt nuptialis corpus, & ſanguis Domini*, dice Paſcaſio.

La quarta, e dare albergo a'Pellegrini, & ecco quell'altare, nel quale: Agell. in pſ. 83. n. 4. *Paſſer inuenit ſibi domum, non aliam quam ipſa altaria*, dice Agellio.

La quinta è viſitar gl'infermi: S. Vincen. Ferrer. ſer. 1. de corp. Dom. & ecco quella carne, *Caro Chriſti eſt pillula noſtræ ſalutis*, dice San Vincenzo Ferrerio.

La ſeſta è conſolar i carcerati: Orig. tr. 34. in Mat. & ecco quel Chriſto, *In carce eius membro conſtituto, ipſe non eſt ſolutus à carcere*, in quella ſfera: dice Origene.

La ſettima à ſepellire i morti, & Rupert. l. 4. in Ioa. ecco la virtù di quel cibo, *Virtute huius cibi factū eſt, vt mortui reſurgerent*: dice Ruperto.

In ſomma, *Septem miracula ibi accidunt*.

6 Non ſono ſcarſi d'acque queſti torrenti: ma l'Euchariſtico Nilo per ſette riui ſi ſpande: perche dir ſi potrebbe, che le ſette opere della miſericordia, che ſpirituali ſi chiamano, da eſſo deriuano. Dal primo riuo deriua la Dottrina & inſegna gli ignoranti, Iſ. 2. n. 3. *Docebit nos vias ſuas*.

Dal ſecondo riuo deriua la miſericordia, & ammoniſce i peccatori. 1. Cor. 11. n. 28. *Probet autem ſe ipſum homo*.

Dal terzo riuo deriua la compaſſione, e conſeglia i dubbioſi Eccl. 33. n. 13. *Ipſe diriget conſilium eius*.

Dal quarto riuo deriua l'allegrezza, e conſola gli afflitti. *Lugenti panem ad conſolandum*. Ier. 16. n. 7

Dal quinto riuo deriua la ſufferenza, e ſopporta le perſone moleſte, Pſ. 34. n. 13 *Cum mihi moleſti eſſent induebar cilicio*.

Dal ſeſto riuo deriua la Clemenza, e perdona le offeſe. Mat. 26. n. 28. *In remiſſionem peccatorum*.

Dal ſettimo riuo deriua l'abbondanza della gratia, e gioua a'viui, e ſoccorre a' Defonti, *Offertur in altari pro viuis, & mortuis*. S. Tho. op. 57. Siche dice bene Vgone. *Septem mirabilia quę ibi accidunt*.

7 Aſpettate forſe, che io dica, da quelli ſette canali ſcorrere à noi le ſette gran virtù Theologali, e Cardinali? E vaglia il vero: volete la prima, cioè la Fede? ecco che la moſtra Toleto. Tol. in Io. 6. n. 35. *Qui venit ad me, ideſt, qui credit, habebit hunc panem*.

Volete la ſeconda, cioè la Speranza? ecco ve la inſegna San Vincenzo Ferrerio. *Virtus ſacræ euchariſtiæ eſt radix ſpei noſtræ*. S. Vin. Fer. ſer. 2. poſt. Epiph.

Volete la terza, cioè la Charità? ecco ve la detta Theodoreto. *Præcepit Dominus Iudæos immolare paſcha in agni eſu, docens eos charitatem*. Theod. in Exod. 24.

Volete la quarta, cioè la Prudenza? ecco l'accenna Vgone. *Ad hanc menſam aduocantur paruuli, ſi quis eſt paruulus veniat ad me, vt hi paruuli prudentes fiant*. Vgo. in Pro. 9. n. 4.

Volete la quinta, cioè la Giuſtitia? ecco ve la dichiara Iſidoro. *Aperite mihi portas iuſtitiæ vocat templum portas iuſtitiæ, atque cœtum ſacrum, in quem non conueniunt, niſi iuſti*. Iſid. Clar. nu. 117.

Volete la ſeſta, cioè, la Temperanza? ecco ve la moſtra Griſoſtomo, *Nemo ignorat huiuſmodi cōuiuium temperantibus demandari*. S. Chryſ. hom. 27. in Ioan.

Volete in fine la ſettima, cioè, la Fortezza? ecco ve la paleſa l'Abbu-

Abul. in Matth. 26. & 33.

l'Abulenſe, *Per baculum deſignatur conditio Euchariſtica: quæ dat vires & fortitudinem*. Si che con Vgone di Santo Charo conchiudaſi, che nel Sagramentato Nilo ſon ſette ampij canali: cioè: ſette virtuoſe, e miſterioſe merauiglie. *Septem mirabilia, quæ ibi accidunt*.

Il Nilo euchariſtico feconda le ſette età dell'huomo.

8 Ma io, Signori, colla nauicella del mio diſcorſo ſolcādo queſt'euchariſtico Nilo, contemplo ſette canali di gratie, per le quali entra egli nel mare dell'humana vita, per inaffiare, e fecondare le ſette età dell'huomo, il quale in tutte è biſognoſo, e mendico. L'infantia è la prima, la Pueritia è la ſeconda, l'Adoleſcenza e la terza la Giouanezza e la quarta, la Virilità e la quinta, la vecchiaia e la ſeſta, è la Decrepitanza e la ſettima. Hor tutte queſte etadi ſon dalle ſette piene di queſto Nilo conſegrato inondate, arricchite, auuiuate. Apparecchiate l'aluo della voſtra mēte A. per riceuere la piena ſettuplicata di queſto fiume.

I fanciulli anticamēte ſi comunicauano.

9 Entra nel vaſto mare della vita humana co'l primo rio il ſagramentato Nilo, e porta in prima delle ſue limpide acque la piaceuol piena all'età inf ntile: e noi in queſte chiare onde ſpecchiandoci: andaremo vedendo, come all'Infantia queſto Sagramento ſi dona; e che per queſta infantia à noi ne venga ſignificato. Ben sò il Canone ſeſto del Matiſconenſe concilio ordinare, che le particole conſegrate a' Bambolini ſi daſſero: per inſegnare à noi nell'innocenza di quelli la purità neceſſaria per riceuer quell'hoſtia. *Innocentes ad Eccleſiam adducantur, & particulas, vino conſperſas, percipiant*. Ma hora, che a'fanciulli il comunicarſi è vietato, come da noi proueraſſi

Concilium Matiſconenſe can. 6.

esſer per l'età tenera inſtituita quell'Euchariſtia? Attendete pure Signori, che intenderete, come in effetto quel cibo ſia cibo dell'infantia; e come ſia ſtato inſtituito da Chriſto per coloro, che ſon di freſco nati, e ſono ancora fanciulli.

Il Sagramento è cibo dell'infantia.

10 Che Abramo ſia figura di Chriſto, non è chi'l nieghi; ne penſo eſſere meſtiere ſpendere il tempo à prouarlo. Hor queſto Patriarca Santo volendo vn giorno conuitar ſeco à pranſo tre pellegrini, vcciſe vn vitello, & in dolci viuande acconciollo. Ma notate il miſterio, che l'argutia dello Spirito Santo vi aſcoſe. *Ad armentum cucurrit, tulit inde vitulum tenerrimum, & optimum*. Era quell'vccíſo vitello pur troppo buono: e trà le qualità, che ottimo lo rendeuano, era la tenerezza delle carni. *Vitulum tenerrimum*. Non ſi fà mentione di graſſezza, ma di tenerezza. Non ſia in voi dubbio A. che quell'apparecchiato vitello foſſe ſimbolo eſpreſſo di quel conſegrato agnello in quella menſa acconciato; perche lo'nſegna il Maeſtro di tutti Tomaſo. *Qui vitulum optimum ſumit, Corpus Chriſti ſumit*. Ma non è ſenza gran documento il diſi, che l'eccellenza moſtrauaſi in eſſer tenero. Concioſiache i fanciullini nelle faſcie ò carne non mangiano; ò pure molto delicata, e tenera è di meſtiere che ſia, accioche l'inghiottano. Volle il vero Abramo, il noſtro Chriſto acconciar quella menſa, cuocer quel cibo, condir quelle carni: ma accioche i Bambini teneri ſe ne paſceſſero, ei ſi fè carne tenera: e coſi poteſſe diuentar cibo proportionato alla noſtra infantia. Apprendete da Riccardo di San Lorenzo la dot-

Gen. 18. 8.

S. Thom. opuſ. 58.

trina, il quale dice: *Vitulum tenerrimum comedimus, ſcilicet, Chriſtum. Qui factus eſt caro tenerrima, vt eſſet cibus Infantium.* O Miſero Huomo, vecchio troppo nel male, troppo fanciullo nel bene! Tu ſei trà le faſcie delle tue colpe ligato: tu non dai altre voci, che di pianti, e vaggiti: tu ſei ancora infante, ne ſai parlare della virtù, ò di Dio. Sei auuezzo à lattare nelle mammelle luſinghiere del vitio; ſtai ancora giacente nella culla dell'otio. Ah diuina pietà! ecco Chriſto vuole, che ſe fin'hora ſei ſtato, quanto Vecchio nel male, tanto Bambino nel bene, vuole come bambino nudrirti; & accioche tu poſſi mangiare il cibo, ch'egli ti porge, ti ſi dà in carne, ma tenera, *Vitulum tenerrimum*. Penſando in tal maniera, che tu quantunque fanciullino nell'opre buone, non però rifiuterai queſta tenera viuanda, queſto teneriſſimo boccone. *Factus eſt Chriſtus caro tenera, vt cibus eſſet infantium*.

Riccar. S. Laur. de Iau. virg. lib. 11.

11 Sono ſempre grauide di miſteri le parole di Paolo; ſon ſempre ricche miniere d'aurei concetti le ſue parole. Ma io ne oſſeruo vna miſterioſa pur molto. *Lac vobis potum dedi, non eſcam*. Volle dire l'Apoſtolico Euangelizzante: io ò fedeli vi hò con la viuanda Euchariſtica nudritti, la quale non è altro cibo, ne altra eſca, come forſe penſate, ma latte puro, *Lac vobis potum dedi, non eſcam*. Varij ſariano i penſieri per eſplicare il ſenſo miſtico di queſto latte, mentre il Litterale non è Catholico, imperciochè latte non è l'Euchariſtia: è pane, e vino nella materia: è corpo, è ſangue, è diuinità di Chriſto nella ſoſtanza.

1. Cor. 3. n. 2.

Perche il Sagramento ſi chiama latte.

Se dunque per gli effetti ſi noma latte; io direi che tale ſi noma, perche il latte ſerue per beuanda, e per viuanda: & il Sagramentato Chriſto nell'Hoſtia, ch'era pane, ti dà pur anche il ſangue, ch'era vino: e nel Calice, dentro il quale il ſangue ſi beue, ti ſi porge anche il corpo, che ſi mangia. *Dixit ſe eſſe panem vitæ; non potum addens; declarans, ſe non ſolum noſtram tollere famem, ſed etiam ſitim: vt intelligas, ea quæ ſunt diuiſa in alimento corporali, eſſe vnita in alimento ſpirituali*: E ſon parole di Ianſenio. O pure direi, che latte egli ſia mercè che queſto per eſſer cádido, cio che tocca biácheggia: e quel Sagramentato ſangue, quantunqun purpureo, pur rende bianche l'anime de'fedeli. *Dealbauerunt ſtolas ſuas in ſanguine agni*. O vero, che ſi come il latte dal fonte delle mammelle ſcaturiſce: così quell'euchariſtico ſangue dalla fontana del diuin petto vſcì fuori, *Quod de latere Chriſti manauit, hoc ſumentes in calice bibimus*. Et è ſentenza di San Paſcaſio. Di più: perche'l latte non gocciola come il ſangue à forza di ferro dalle vene, ma quaſi, che ſpontaneo ſi ſtilla dalle mammelle: così non fù forzato dalle ſpine, ò da' chiodi à darci quel ſagramentato ſangue il noſtro Dio, ma volentieri donollo, *Deſiderio deſideraui hoc paſcha manducare vobiſcum*. Latte ſoggiungerei: perche ſe'l latte è ſangue due volte cotto, & è ſangue puriſſimo: Quel Sagramento è latte cotto nel fuoco dell'amore, *Cum dilexiſſet ſuos in finem dilexit eos*, e poi di bel nuouo ricotto nelle fiamme del dolore. *Hæc quotieſcunque feceritis in mei memoriam facietis*: & è in-

Il Sagramento è cibo, & è beuanda.

Ianſen. in conc. Euang. c. 16.

Apoc. 4. n. 14.

S. Paſc. lib. de corp. & ſang. Dom.

Luc. 22. n. 15.

Io. 13. nu. 1.

Luc. 22. nu. 19.

oltre

Digitized by Google

oltre, come latte, cibo purissimo.
Zac.9. nu. 17. *Vinum germinans virgines*. Latte si chiama, io potrei di vantaggio affermare, benche sia vino: acciocche tu conosci, ch'essendo in se medesimo vino di somma letitia, dei accostarti à quello, latte di perfetta mondezza; e s'è vino di giocondità all'anima, tu quando ti communichi dei esser latte di purità nel tuo spirito. *Vinum cum lacte, vt videatur in hoc conuiuio eiusmodi esse letitiam, quæ nullius peccati sordibus polluatur*: & è documento di Sant' Ambrogio. Gli Antichi nelle loro cerimonie, quanto superstitiosi tanto eruditi, il vino, che'n sagrifitio alla Dea Buona offeriuano, non vino, ma latte chiamauano. *Cum in sacrificijs Bonæ Deæ vinum libatur illud non suo nomine nuncupatur, sed lac dicunt esse*: & è relatione di Alessandro ab Alexandro. Ciò faceano, perche offerendo vino, mostrauano la deità di quel nume: e chiamandolo latte, volean manifestare la purità della Dea. Volle forse San Paolo dichiarare, ch'in quel Sagramento vi era vn Dio tutto puro, tutto Santo: però essendo vino, che lo palesa Dio, lo chiama latte per manifestarlo illibato. *Lac vobis potum dedi, non escam*.

S. Ambr. ci. à Mad. In fac. comu. c. 20. nu. 14.

Alex. ab Alex. cit. à Mand. vbi supra.

1. Cor. 3. n. 2.

12 Ma al nostro proposito diciamo che'l diuin verbo nella manifesta essenza diuina, & in mezo gl'alti splendori della gloria de' Sãti nel Cielo, sia cibo de gli Angioli e beuanda de' Serafini: *Angeli in patria pleno hausiu bibunt de spirituali, & viuo fonte luminis, & saciantur ab vbertate domus*. L'huomo colla bocca del suo oscuro intelletto non può mangiar quel Dio, che nella mensa della diuinità è si lucente. Quindi il verbo incarnato si fece pane: acciocche si come gli Angioli si pasceuan di esso glorioso apertamente nel Cielo; così gli huomini se ne cibassero velatamente essendo sagramentato nell'Altare. Ma piano: & i fanciulli nel bene, li quali non hanno forze di masticar quel pane, di capir mistero si alto, e per parlare colle frasi de discepoli, d'intendere discorso si duro, *Durus est hic sermo*: si moriranno di fame? Signori nò: *Lac vobis potum dedi, non escam*. Quel Dio, ch'era cibo de gli Angeli, si fè pane per gl'huomini: & è insieme insieme latte per i fanciulli. Quel verbo diuino del quale si pascono gli Angioli nella felice mensa della gloria, si distribuisce in pane all'huomo nel cenacolo dell'Altare: & in oltre è succhiato come latte da' fanciulli nella mammella di quell'Hostia, *Verbum illud*, dice diuinamente Agostino, *Verbum illud, quo pascuntur Angeli sempiternum, quod est æquale Patri, manducauit homo. Saginantur ergo cibo illo Angeli: sed semetipsum exinaniuit, vt panem Angelorum manducaret homo. Oportebat ergo, vt mensa illa lactesceret, & ad parulos perueniret*. O Dio? ò Madre? ò Amorosa Nudrice. Come Dio pasci gl'Angioli colla, diuinità fuelata come Padre nudrisci l'huomo col pane consegrato: come Nudrice, e Madre alleui i fanciulli co'l latte sagramentato. Misero peccatore benche conuertito? tu sei bambino, non sai caminare per la via della virtù, precipiti spesso nel fosso del vitio: sei fanciullo, sei infante non conosci il tuo Padre Dio, la tua Madre Christo: abbracci spesso il Demonio: stimi esser tua

Io. 6. n. 61.

S. Aug. in Psal. 75.

S. Bon. de prep. Mis.

vera Nudrice il mondo, la carne. Il peccato t'inganna, il ſenſo ti ſeduce: miſero ſei bambino. A pena nato nel bene oprare, & incaminato nel ſeruitio diuino, tu muori nella colpa, e ſecondo il tuo merito precipiti nell'Inferno. Hor per te che ſei nell'Infantia dell'opre buone, nel principio della tua conuerſione, queſto Sagramento è latte, che delicatamente con pietà, che dolcemente con conſolatione ti paſce. Però dei ſpeſſo ſucchiar quel latte, ſuggere quella mammella, *Oportebat ergo, vt menſa illa lactesceret, & ad parvulos perueniret*.

13 Quindi la ſagra ſpoſa, l'anima à Dio di freſco conſegrata, doppo la ſagra comunione diceua, *Bibi vinum meum cum lacte meo*. Cant. 5. 1. Riceuei quell'Euchariſtico vino, il quale era meſchiato con vn candido latte. Vino chiamollo, perche tale è la materia, che nel calice ſi ſagramenta: ma latte, e latte mio nomollo, quaſi diceſſe: Io che di nuouo e di freſco all'opre buone rinaſco: io che ſon nell'infantia della vita ſpirituale, & euangelica, ſon da quell'Euchariſtia alleuata e nudrita, però come nudrimento della mia virtuoſa infantia e del mio cominciamento nello ſpirito, benche ſia vino quel Sacramento, mio latte io lo chiamo. *Bibi*, dice Riccardo di San Lorenzo, *Bibi vinum meum cum lacte meo. Lac appello, quia de eo nutritur infantia ſpiritualis*. Quel cuor humano auuezzo, anzi che totalmente habituato à bere nelle ciſterne diſſipate del mondo, come potrebbe indurſi à ſatiarſi di lagrime penitenti? Quel ſenſo hebro dall'auuelenato vino de' piaceri immondi, come potrebbe anhelare, e famelico diſiare vna virginea purezza? colui, che nauſea il cibo della parola diuina, come accomodarebbe il ſuo guſto à non ſatiarſi d'altro, che del parlare delle coſe del Cielo? Ecco in qual modo: con accoſtarſi à quell'Altare, con bere quell'euchariſtico latte, che come nudrimento della nouella infantia ſpirituale c'inſtrada, c'indrizza, ci ſprona à nuoua vita, a nuoui coſtumi. *Lac appello, quia de eo nutritur infantia ſpiritualis*.

L'Infantia ſpirituale è nudrita dal Sagramẽto

Ricc. S. Lauren. de laud. vir.

Il Sagramento è mammella, che ſi ſucchia.

14 E nello ſpecchio delle chiariſſime acque, che dall'alpeſtre ſaſſo nel deſerto ſgorgarono, chiaramente ſi vede eſſer quel Sagramento nudrimento de' fanciulli nella ſantità, & alimento de' principianti nella virtù. Ma io prima dimando: perche ò mio pietoſo Signore e Dio laſciaſti il tuo diletto popolo trauagliar dalla ſete? A pena vſcito dalla tirannia dell'Egitto, tu con arida ſete, con ſitibonda arſura lo moleſti?, e perche? Quiui riſponde Moisè A. *Vt ſuggeret mel de petra, oleumque de ſaxo duriſſimo*. Deut. 32. nu. 13. Accioche il popolo electo ſucchiaſſe da quel ſaſſo quell'acqua, che alle arſiccie fauci douea ſembrare mele dolciſſimo! Gran fatto! Io leggo, che *Egreſſæ ſunt aquæ largiſſimæ*, Num. 20. nu. 11. che l'acque da quella rupe in abbondanza vſciro, e come pieno torrente innondaro. *Et torrentes inundauerunt*. Pſ. 77. nu. 20. Dunque à bocca piena potea il ſitibondo popolo ſatiarſene? E come Moisè afferma, che furon date quelle miracoloſe acque, *Vt ſuggeret*, accioche l'Iſraelitica moltitudine le ſucchiaſſe? Succhiare, vuol dire, a goccia à goccia guſtare: dunque eſſendo à gran copia ſgorgate l'acque, & eſſendo ardente di ſete quegli huomini,

mini, doueanconbocca aperta, con auida brama ingoiare, non lambire, ò ſucchiare quella beuanda? Notate vn bel miſtero: il bere è proprio de gli huomini, il ſucchiare è particolar de' fanciulli, de bambini. *Qui perfecti ſunt, dicuntur bibere; Infantes autem dicuntur ſuggere.* La pietra del deſerto era il Sagramento del altare: l'acque che da quella ſgorgano, è'l ſangue ſon le gratie, che da quell'Hoſtia à noi ſi comunicano: *Quod de petra fluxit, fuit ſignum ſanguinis Chriſti, quem nos etiam ſpiritualiter bibimus.* dice l'Angelica eloquenza di Tomaſo. Quel popolo di freſco vſcito dall Egitto, è l'anima di bel nuouo vſcita dal peccato, & à Dio da poco tempo conuertita; la quale è ancor bambina nella virtù, nella vita ſpirituale è fanciulla. Si dice dunque, che gli Hebrei ſucchiauano dalla pietra, come da vna mamma, quell'acqua, per dimoſtrarci, che coloro, li quali nouellamente à Dio ſi conuertono, & vſcendo dall'Egitto peccaminoſo à Dio ritornano; queſti tali ſucchiano quelle acque ſagramentate, come il latte i fanciulli: perche per loro è latte dolciſſimo, col quale nudriti nell'Infantia, creſceranno all'età matura, virtuoſa, e perfetta. E di Lorenzo Giuſtiniano la dottrina con queſte parole da eſſo inſegnata. *Nouiter conuerſis, & adhuc in ſpirituali infantia conſtitutis cibus iſte ſapit, & ex illo veluti lacte aluntur & creſcunt.* Che dici à ſei fanciullo nella virtù? ecco il tuo nutrimento: ſucchia pure quell'hoſtia: è mammella, che ti dà latte per mantenerti la vita, per augmentarti la gratia.

Clemen. Alex. c. 1. Pedag. lib. 1.

S. Tho. op. 58. c. 25.

B. Laul. Inſtin. cit. à Nouarino in Ag. Euc. n. 349.

15 Quindi la dolcezza d'Ambroſio per addolcirne, ponderò dolcemente la poco dianzi da me ſcrittura accennata. *Bibi vinum meum cum lacte meo*: Vino e latte quel Sagramento ſi appella. Vino, perche iui è la diuinità; latte, perche iui ſi vela l'humanità. Vino, perch'è rubicondo, mercè il ſangue; latte perch'è candido mercè la carne: Vino, perche gocciola da Chriſto, ch'è vite; latte, perche ſtilla da Chriſto, ch'è mammella. Vino, che rallegra; latte, che nudriſce. Vino, che moſtra la carità di Dio, mentre le noſtre colpe, perdona; latte, che accenna la pietà di Chriſto mentre la ſua gratia comparte. Vino, perche da noi deu'eſſere riceuuto con interna allegrezza; latte perche da noi deu'eſſer mangiato con corporale mondicia. Vino, ch'eſſendo beuanda d'huomini, diuenta latte per farſi cibo de fanciulli; acciochè tu intendi, queſto ſagramentato vino vnirſi in te con vn puriſſimo latte. Imperciochè l'hai da guſtar come vino, con grauità di huomo: hai da ſucchiarlo come latte, con ſincerità di Bambino. E vino, per renderti ſantificato: ma tu l'hai da riceuer come latte, accoſtandoti a quello co'l cuore immacolato. In fine eſſendo vino ſi trasforma in latte: perche conoſcendoti picciolo bambino nel bene, vuol come amante Madre colle mammelle delle ſue conſolationi lattarti. Ambroſio con queſto dolce latte, con queſta dottrina dolciſſima ci paſce, dicendo: *Vinum bibes cum lacte, hoc eſt, cum decore, & ſinceritate: ſiue quod immaculata gratia, que in remiſſionem peccatorum ſumitur; ſine quod*

Cant. 5. n. 1. Douemo riceuere il Sacramẽto come huomini, e come fanciulli.

S. Amb. li. de Abel. & Cain. c. 5.

parvulos consolationis suæ lacte et uberibus.

16 E come latte nel sagramento si dona, perche nudrendo la nostra infantia, reppennelleggia in noi la sua diuina sembianza. Breue, ma assai misteriosa è la sentenza di Giouanni. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Il Saluator del mondo fè sì, che coloro li quali lo riceueranno, habbin da diuentare figli di Dio. Per ispiegare il senso di questo detto, vi adduco, cioche in Aulo Gellio notai: *Sicut valet* dice egli *ad fingendas animæ, atque corporis similitudines, vis & natura generantis, non secus ad eadem rem lactentis quoque, & ingenia, & proprietates solere.* Se i fanciulli rassomigliano i parenti, che gli han generati, oltre si rassomigliano le Nudrici, che gli hanno allattati. Hereditano i costumi del Padre, che loro diè vita; & hereditano le qualità della Baila: che loro diè latte. Hor veniamo al nostro proposito: ci generò Iddio Padre con il Battesimo, co'l sacro lauacro impresse in noi la sua diuina figura. Nostra colpa la difformassimo co'l vitio. *Denigrata est super carbones facies nostra.* Che si ha da fare per riformare in noi la diuina sembianza? Ecco l'eterno Padre ti diè ò huomo, anzi ò fanciullo, vna Baila, ch'è Christo; il quale co'l latte dell'Eucharistia ti nudrisce, e ti pasce. Hor se i fanciulli rassomigliano al Padre, perche generolli, e rassomigliano alla Nudrice, perche allattolli: Tu hauendo perfa l'imagine del tuo Creatore, che ti fù Padre, la racquisti allattando in quel Sagramento, riceuendo il corpo di quel Christo, che t'è Nudrice. E questo volle dire Giouanni. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* A quei che lo riceueranno nel Sagramento, se han perduta per la colpa l'imagin del loro Padre, e Creatore Dio, che creolli, la raquistaranno, e diuentranno colla diuina figura simili a Christo, che per mezzo del suo latte sagramentato, nudrilli. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, idest, Dei formes, & Deo secundum imaginem similes, assimilatur autem creatura creatori virtute corporis Christi.* Et è dottrina di Tomaso.

1o 1.n.12. Aulus Gellius lib. 12.c.20. Il latte eucharistico ci fà simili à Dio. Tit.2.n.8. Io.1.n.12. S.Thom. ep.93.c.16

17 Mammella eucharistica ò che io potessi degnamente succhiarti! Tu sei la vita della mia Infantia: senza te la mia tenera età nel bene si debilita. Sarai ò Huomo, fiore de'campi, che al matutino nasce, all'espero si secca; se nel bel fiore di vna nouella vita spirituale, e diuota non sarai inaffiato con quel latte. Saranno momentanei lampi i tuoi buoni propositi: sarà Sole d'inuerno la tua conuersione, che presto si annebbia: sarà spuma d'acqua turbata la tua virtù, che'n vn momento suanisce, se non sarà cibata con questo latte. Dalla cuna del Bene alla tomba del vitio sarà vn breuissimo passo, se non arriuarai à succhiare quel santissimo latte. *Soror nostra parvula est, & ubera non habet.* Parla lo Spirito Santo dell'anima nouella mentre à Dio conuertita, e la chiama Bambina. Ma si lamenta, che non hauendo mammelle, stà vicina al morire senza rimedio al suo male, che però esclama. *Quid faciemus sorori nostræ?* Che rimedio? che medicina per mantenere in vita spirituale, e santa vn'anima fanciulla, cioè, di fresco à Dio conuertita? Ella poppe non hauе:

La nostra virtù manca senza il latte Eucharistico. Can.8.n.8. Ibid.

ue: ella mammelle non ſucchia: vn fanciullino recente nato ſe non hà mammelle di Nudrice per ſucchiar latte, beuerà di repente vn calice di morte. Ah Anima Bambinella, che ſei nella tenera infantia della virtù: che dai principio ad vn viuere Chriſtiano, ſe nó ti accoſtarai alle mammelle euchariſtiche di queſta Nudrice ſagramentata, tu ſei ſpedita. Fanciullo, che non latta, muore: anima, che non ſugge latte conſegrato, che ſpeſſo non ſi communica, è perduta. Per queſto non hai mammelle, per queſto non hai latte da ſoſtentarti, perche eſſendo latte quel belliſſimo Dio impicciolito in quell Altare, tu non lo guſti Latte. è quel corpo di Chriſto, che ſtilla dalla mamma di quell hoſtia, e tu non lo beui. *Soror noſtra parvula eſt, & vbera non habet.* Dice lo Spirito Santo: E l'Aleſſandrino Clemente và eſplicando con dire: *Ideo lac non habet eo quod lac eſſet hic Infantulus pulcher & appoſitus, ſcilicet, corpus Chriſti.*

Gli Angioli non vollero mangiare il pane della vita però pallidi ſi veggiono co'l pallore della morte.

Cle. Alex. in Cant.

Chi non ſi comunica perde la vita.

18 Beua dunque in queſto primo riuo la noſtra Infantia, ne penſi l'anima poter per lungo tempo viuere nella virtù ſenza ſucchiare ſpeſſo la conſegrata mammella della Nudrice Euchariſtica. Voglio dire: che lo ſpeſſo communicarſi, è vita à chi vuol viuere da virtuoſo. Si come quel Bambino che rifiuta il latte, non viue; così quell'anima, che nauſea la frequenza della communione, colla morte del peccato miſeramente ſpira. Vidde nella ſua Apocaliſſe vn pallido cauallo, Giouanni, ſopra del quale, à guiſa di Caualiero errante, di auuenturier Combattente, caualcaua la Morte, & era ſeguitata dall'Inferno. *Ecce equus pallidus, & qui ſedebat ſuper eum nomen illi Mors, & Infernus ſequebatur eum.* Quel pallido Deſtriero era Lucifero, dalla Morte caualcato, e dall Inferno tutto ſeguito, cioè, da gli Angeli ribellati corteggiato. State meco Signori: ſu'l bel principio del naſcente mondo, dal grembo della Sapienza, & onnipoſanza di Dio, nacquero gli Angioli: Bambini nella culla dell'Empireo, eſſendo à loro l'Eterno Padre moſtrò qual' eſſer douueſſe la lor nudrice. Angioli miei, diceua: il mio Verbo, il mio figlio hà da incarnarſi, & all'eſpero della ſua vita piaceragli Sagramentarſi. Sagramentato già, ſarà alimento per gli Angioli, ſarà medeſimamente cibo per gli huomini. Sarà latte per i fanciulli, ſarà pane per i Perfetti: Voi ſiete di freſco al mondo nati, poco dianzi creati, ſiete Bambini. L'Hoſtia conſegrata ſarà mammella, il ſangue Euchariſtico ſarà latte: hor voi ſe vita eterna bramate, co'l diſio queſta futura mamma lambite, queſta poppa Euchariſtica ſucchiate, e coll'amore di queſto conſegrato latte paſcetevi. Acconſentì Michele: Diſſentì Lucifero. Michele & i ſeguaci coll'intelletto conobbero tanto miſtero, e colla volontà bramarono queſto liquore. Lucifero co' ſuoi ribelli ſdegnò in vn'iſteſſa Euchariſtica mammella ſuggere inſieme cogli huomini il ſagro latte. Non volle colla volontà paſcerſene, ne co'l diſio nudrirſene. Lucifero che fai? Tu ſei fanciullo hor nato, di poco creato, e la mammella dell'Hoſtia, & il latte del Calice rifiuti? Non vuoi adorare? non vuoi credere? non vuoi ſucchiare? non vuoi co'l modo Angelico la mammella, &

Apoc. 6. 8.

il latte Eucharistico lambire? Dunque che altro ti resta? che altro aspetti, se non che senza alimento impallidire, e morire? Così auuenne ò Signori: Lo vidde Pallido Giouanni, con la morte su'l dorso, all'Inferno circondato: perch'essendo il Santissimo Sagramento è vita di quegli Huomini, è vita di quegli Angioli, che mangiarlo disiano; Lucifero, che rifiutollo, infermossi; Di Angelo diuenne Demonio: e senza questo pane, e questo latte in sempiterna fame pallido, e moribondo, vien dalla morte seguito. Restò pallido senza gratia, Moribondo senza vita, Danuato senza gloria. Lo dica Ruperto. *Hic panis victus est, & vitæ Angeli est substantia, nam in eum desiderant Angeli prospicere. Quod quia contempsit facere Angelus, cecidit, & factus est Diabolus: qui & huius panis sempiternam patiens inediam, semper est pallidus, & mors illum sequitur.* Io ti veggio Miserella Anima pallida, senza colore di virtù, senza rossore di Charità, caualcata dalla morte, disperando la vita, seguitata dall'Inferno, esclusa dal Paradiso: non me ne marauiglio, benche ti pianga. Tu rifiuti il latte di questa sagrosanta mammella: tu fuggi la Eucharistica communione: tu non beui l'acque di questo primo canale, di questo Sagramentato Nilo: però *Sempiternam patiens inediam pallida es*: però affamata senza il latte della gratia, sei pallida, sei macilenta, sei dalla morte insidiata, dal peccato indebolita, dall'Inferno aspettata.

Rup. l. 3. c. 10 in Ex.

Il Sagramento è beuanda per l'età puerile.

19 Ma se nella culla della tua conuersione lambirai il primo riuolo, vedrai sgorgare il secondo per secondarti nell'età puerile. Conciosiache, ch'l crederebbe A.? Quel fiume paradisiaco scorre per le campagne della Chiesa Santa come latte per l'Infantia, e come dolce beuanda per la pueritia. Per l'età puerile sagramentossi Christo: perche coloro, che con puerili costumi si adornano vuole che'n questo secondo canale continuamente beuano. Io veggio in vn deserto arido, e secco la sfuenturata Agar co'l figliuolo Ismaele perir di sete. Non gocciolana da quelle arsiccie selci, stilla d'humore da rinfrescare l'assettate, e moribonde lor fauci. Languiua per la sete la Madre, agonizzaua per l'arsura il figlio. Questo fieuolmente vaggiua, quella dolentemente sospiraua. La secchità vccideua il fanciullo, l'arsura e la pietà consumaua la Genitrice. Questa apria gli occhi, e non vedendo acque, lagrimaua: quello serraua gli occhi, e non hauendo che bere, dentro vn incendio senza fiamme, in mezzo fiamme senza incendio, brusciato moriua. Sopportaua la penante Agar l'ardente sete nelle sue fauci: ma non soffriua la dolente vista del moribondo patto auanti i suoi occhi. Eran della misera da immenso fuoco adustе le labbra: ma era da materno amore infocato il cuore. Era animosa in se stessa, ne pauentaua il morire: ma era per charità di genitrice valorosamente codarda, non osando mirare il sitibondo Innocente per mancamento d'acque languire. La pietà di Parente dettauale à sostenerlo in braccio, accommodando il vital seno per funebre bara, mentre spirauа: e la stessa pietà materna vietaualе star presente à vederlo, mentre senza soccorso à poco, à poco

Descrittione di Agar & Ismaele moribondi per la sete.

sueni-

fueniua. Si risoluè Agar, madre dolente, lasciar da se lontano Ismaele, figlio per si fatto infortunia agonizzante, Scostossi per non veder co' suoi occhi spegnersi l' amata luce: e per non sentir col suo orecchio la voce del moribondo suo pegno. Ma che? Il piede innanti, e'l cuor tornaua indietro, ferito restaua da' gemiti del languente. Hor perche ne gli estremi bisogni si troua pronto il diuino aiuto: ecco vn'Angiolo appare: chiama ad alta voce Agar, la consola, e le dice; Agar confida: che hai? muori di sete? ecco vn pozzo: Et vn pozzo pieno, e ridondante di fresche acque mostrolle. Soggiunse poscia il Seraphico messaggiero: Sappi, che compatì Iddio il tuo figliuolo Ismaele, vdì la di lui voce, & vdendolo, volle esaudirlo: però fè scaturir quest' acque. Tu dagli à bere, accioch'egli non muoia: e bei anche tu, accioche viui. *Vocauit Angelus Agar dicens: exaudiuit Dominum vocem pueri. Aperuitque oculos eius, quæ videns puteum aquæ, iuit, et implenit vtrem, deditque puero bibere.* Hor solleuateui meco, e dite: Afferma il Sauio della Sapienza, e Prouidenza diuina parlando, che *æqualiter est illi cura de omnibus*, egual pensiero è'n Dio nel soccorrere à bisogni di qualunque huomo. Hor'io osseruo, e di ciò ammiro! Muore di sete Agar: di sete muore Ismaele. La madre langue il figliuolo agonizza. Ambeduo patono, ambeduo perono: dunque per ambeduo dee venire il soccorso. Così fora il douere, e pure afferma l'Angelo, che *Exaudiuit Dominus vocem pueri*, che per amor del fanciullo, non della donna, produsse Iddio quel miracoloso pozzo, e per lui

Gen. 21. n. 12.

Sap. 2. n. 8.

fè scaturire quelle miracolose acque. Hor qual' mistero noi attingeremo da questo pozzo? Pozzo profondo, pozzo vitale in vn pericolo di due moribondi comparso, era figura di quel sagramento: profondo per lo mistero: vitale per la gratia, in tempo di passione mortale instituito, tutto per auuiuare due moribondi, cioè, il nostro corpo, l'anima nostra. Hor questo pozzo d'acque misteriose, di beuanda eucharistica scaturisce, s'instituisce, per chi *Ad vocem pueri:* per l'età puerile; Agar, cioè, l'humana natura, era moribonda per la penuria di queste acque: ma Iddio fà che zompillino *Ad vocem pueri*, per beuanda de' putti, de' fanciulli: insegnandoci, che da questo pozzo sagramentato non possono cauare acque di gratie gli huomini barbati nel vitio: ma i fanciulli. *Puerri*, Pueri e della purità amanti. Non ci lasciamo scappare dalla mente la sentenza di Riccardo di San Lorenzo, che dice: *Exaudiuit Dominus vocem pueri, et ostendit ei puteum:* perche? Eeco: *Quia ex hoc puteo Eucharistiæ non hauriunt Barbati, sed Pueri, et Amatores puritatis*. Bisogna viuere vita pura per bere queste acque: e per coloro che puramente come *Pueri*, come fanciulli viuono scaturisce questo canale consagrato. *Ex hoc puteo non hauriunt Barbati, sed Pueri, et Amatores puritatis.*

Il pozzo di Agar figura del Sacramento.

Ric. S. Laud. de laud. virgin.

20 A voi tocca, sagri Sacerdoti, non fare scorrere l'acque eucharistiche, se non per rinfrescare le sole bocche di coloro, che quasi nell'etta puerile, con purità à lambirle, a gustarle s'auuicinano. Bocca impurra non deue assaggiare quella beuanda sì lambicata: cuore macchiato non dee vnirsi con

Non si deue dare il Sagramẽto se nõ che a' fanciulli.

Deità

Deità immacolata: Non si conceda ad anima vitiosa cibo deifico. Già poco dianzi notai, che quel Vitello vccisо d'Abramo per cibar gli Angioli, era figura di questo Agnello, sagramentato da Christo per satiare i fedeli. Ma io osservo, che la scrittura sagra racconta qualmente. *Tradidit puero* Gen 18.n.7 Vccisо il grasso Vitello lo diede al Santo Prudentissimo Vecchio ad vn Putto, acciochè l'acconciasse. Che fate ò Patriarca ne vostri affari sempre misterioso? Che fate? ad vn fanciullo commettete la cura d'apparecchiar viuande per Angelici Pellegrini da voi conuitati? Nè potrà sì gran peso d'vn morto Vitello portar sù gli homeri tenerelli vn fanciullo: Nè saprà in gustosa viuanda apparecchiarlo. Datelo alla vecchia Sara: commettete la cura di queste viuande ad huomo prouetto. Signori nò *Tradidit Puero*. Le carni del sagramentato vitello, simboleggiate per quelle carni dell'vccisо animale, si han da dare a colui, ch'è nella pueritia, che viue con puerili costumi, con vita innocente, Dianſi a colui, che viuendo da fanciullo non sà ingannare, nè sà altri offendere: ma come in puerile età conserua nel cuore limpido la semplicità innocente: nell'incorrotto corpo la castità illibata. Tutto il già detto è documento d'Ambrosio, vditelo, & apprendetelo: *Tradidit Puero, qui innocentiam tenera seruet* S. Ambr. l. 2. de Abraham c. 1. *ætatis, dolum nesciat, offendere non nouerit, incorrupti corporis castimoniam conseruet atque custodiat.* Non si dia l'eucharistico Agnello se non a colui, che come in età puerile puro, & incorrotto viue Non concedete, Padri confessori, non concedete la comunione a chi è vecchio nel vitio, se prima colla penitenza, coll'esperienza, colla perseueranza non ritorna alla Purità, alla Pueritia. *Est panis filiorum non debet canibus dari.*

21 Miratelo come si è impicciolito in quell'altare: *Verbum abbreuiatum fecit Dominus.* Et Isaia disse, Is. 10. n. 10. *Panem arctum, & aquam brevem,* quel sagramentato Iddio è vn picciolo pane, & vna minuta stilla di pocchissima acqua. E nelle sagre historie l'hò notato, che quante volte Christo nell Hostia si è compiaciuto visibilmente in forma humana mostrarsi, si è fatto vedere in tenera età di fanciulo. Forse per insegnarsi a noi, che'n verità essendo Grande & Alto nel Cielo, vuol comparire figliuolino nell'altare; vuol esser chiamato pane picciolo nell'Hostia, essendo che da'soli piccioli vuol'esser mangiato, de' soli fanciulli è vero cibo questo sagramentato fanciullo: colla sola pueritia concorda questo consagrato Iddio, che in età puerile nell' Eucharistia tal' hora si è lasciato vedere. O come dolcemente spiega Guerrico Abbate questa dottrina! *Cum teraciter Altus sit, Paruulus factus est pro nobis, est Verbum abbreuiatum: est Panis arctus, & aqua breuis cum solis nimirum paruulis concordat iste Paruulus.*

Christo per che si è impicciolito nell'hostia.

Guerr. Abb. sermo. 5. de Nat. Dom.

22 Anzi che dico? In questo Sagramento è Nudrisce Christo, perche vuole alleuare, vuole nudrire i veri fanciulli, e nell'età puerile, cioè pura, educarli. State meco al discorso Signori. In prima sopponete con Ambrosio Santo, che il Salmo ventidue sia vn misterioso panegirico, nel quale le lodi di quel Sagramento si cantano. *Quoties audisti vigesimum secundum psalmum, & non intellexisti? Vide-*

Christo nel Sagramẽto è Nudrice della pueritia.

S. Ambr. l. 5. de Sacr. cap. 1.

te

te quemad modum aptus cœlestibus Sacramentis Dominum pascit me. E veramente, come in vn quadro di prospettiua, delineate in questo Salmo io contemplo le qualità e le proprietà di Christo nel Sagramento.

In questo Salmo Dauid con titolo reale honora Dio. *Dominus Regit me*: In questo Sagramento la Chiesa con prerogatiua reggia ingrandisce Christo, *Christum Regem adoremus dominantem gentibus, qui se manducantibus dat spiritus pinguedinem.*

Nel salmo a se medesimo Dauid promette d'ogni Bene ogni copia: *Et nihil mihi deerit.* Nell'Hostia ate la Chiesa promette d'ogni gratia ogni abbondanza. *Mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur.*

Dauid in vna mensa lauta di contenti si pasce. *In loco pascuæ ibi me collauit.* La Chiesa nella cena eucharistica di consolationi si nudrisce. *In voce exultationis resonent epulantes in mensa Domini.*

Dauid si vanta esser da Dio purificato e cresciuto, *Super aquam refectionis educauit me*: La Chiesa si gloria esser dall'Hostia alleuata e ringiouenita, *Sumam Christum, qui renouat iuuentutem meam.*

Dauid, mercè gli aiuti che riceue da Dio, a Dio si conuerte, *Animam meam conuertit.*, La Chiesa, mercè i doni, che partecipa dal Sagramento, co'l Sagramento si santifica, *Christus dilexit Ecclesiam, vt illam sanctificaret lauacro aquæ in verbo vitæ.*

Ecco Dauid troua la via per arriuare al Cielo colla guida di questo Salmo. *Deduxit me super semitas iustitiæ propter nomen suum?* Ecco la Chiesa vede il sentiero da incaminarsi alla gloria per mezzo dell'Eucharistia. *Initiauit nobis viam nouam per velamen, id est, per carnem suam.*

Viuo sicuro dice Dauid, perche sono accompagnato con Dio, *Nam si ambulauero in medio vmbræ mortis non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Viue la Chiesa animosa, mercè, ch'è vnita co'l Sagramento. *Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo.*

Son molte le consolationi, che dal Cielo Dauid riceue, *Virga tua & baculus tuus ipsa me consolata sunt*: Son infinite le gioie, che dall'Altare partecipa la Chiesa, *Ex altari tuo Domine Christum sumimus, in quem cor & caro nostra exultant.*

Stà in vna mensa Dauid, ma armato, *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*: Sta in vn conuito la Chiesa, ma custodita, *Faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium pinguium.*

L'olio, cioè l'aiuto diuino rinforza Dauid, *Impinguasti in oleo caput meum*: l'olio, cioè il sangue consegrato abbelisce la Chiesa, *Sanguis eius ornauit genas meas.*

Dolcezze inesplicabili assaggia Dauid, *Calix meus inebrians, quam præclarus est*: Dolcezze incomprehensibili gusta la Chiesa, *In hoc Sacramento spiritualis dulcedo in proprio fonte gustatur.*

Dauid misericordia fin'alla morte spera dalla pietà di Dio, *Misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ*, Spera misericordia perpetua la Chiesa dalla bontà di Christo, *Accedamus cum fiducia ad thronum gratiæ, vt misericordiam consequamur.*

Infine perpetua vita Dauid disia, *Vt inhabitem in domo Domini in longitudinem dierum.* Eterna vita

la

Ps. 22. n. 1. Iuuit. in off. corp. Chr. Antiph. ad Magn. in 2 Vesp. In off. cor. Chr. In offic cor Chr. Ephes. 5. n. 25. Hebr. 10 nu. 9. Ps. 117. n. 6 In off. cor Chr. Is. 25. n. 6. In off. 8. Aga. S. Th. opu. 57. Hebr. 4. 6.

Io.6 n.58. la Chieſa ottiene *Qui manducat hunc panem viuet in æternum.* Siche oltre l'autorità di Ambroſio con eſperienza chiaramente hò moſtrato, che'n queſto Salmo Dauid del Sagramento ragioni. Ma ciò che vale per vltima conferma del noſtro intento, e per prouare che Chriſto ſagramentato ſia della noſtra purità Nudrice amoroſa. Ecco Dauid, che dice; *Super aquam refectionis educauit me*, Sopra l'acque euchariſtiche mi hà educato Chriſto, e m'hà nudrito. Non dice, che nell'acque; l'hà rinfreſcato ò lauato, ma nudrito? doue la Gloſa interlineale trapunta. *Educauit me paulatim, vt puerum.* Quaſi dicendo, Chriſto nel Sagramento è diuentato Nudrice, e mi ha come fanciulo in età puerile alleuato. Imperciochè egli è veriſſimo, che il Sagramentato Chriſto è Nudrice di coloro, che ſono per purità diuentati fanciulli. *Educauit me paulatim, vt puerum: vt per hoc daretur intelligi cibo corporis Chriſti ſolos puritate pueros nutriendos.*

Interlec. in pſ. 22.

Fidel. in pſ. 22.

Il Sagramento da fanciulli vuol' eſſer riceuuto ò mirato

23 E tanto vero Signori, che queſto Nilo Euchariſtico co'l fecondo canale la pueritia fecondi, e per età sì tenera e pura egli ſcorra, che Chriſto ſagramentato non vuol'eſſer, ſe non da fanciulli in età puerile, riceuuto, anzi da eglino ſolamente vuol eſſer guardato. Si ſdegna Chriſto contro di chi non eſſendo piccolino lo mira: vuol' eſſer puramente da occhio puerile contemplato. Io penſo all'Arca del teſtamento, e poi riuolgo la mente à Chriſto nel Sagramento: & ò quanto ſimili li rauuiſo! Imperciochè era l'arca fabricata di legni incorruttibili: Chriſto è Sagramentato con modo incomprehenſibile. Due cubiti era la larghezza dell'Arca; due nature, humana e diuina ſono racchiuſe nell'Hoſtia. Di dentro e di fuori era l'Arca adornata: nel pane, e nel vino è la diuinità conſeruata. Era con vn diadema inghirlandata l'Arca: è da corona Angelica circondata la ſagra ſfera. Per quattro anelli d'oro era tirata l'Arca: per quattro Euangeliſti fù manifeſtato, fù per l'vniuerſo portato quel Sagramento. Nell'Arca la manna ſi cuſtodiua; nell'hoſtia il verbo ſi naſconde. In ſomma era l'Arca in tutto figura del Sagramento. Hor'io oſſeruo, che per cuſtodia dell'Arca, commandò Iddio, che due Cherubini d'oro ſi fabricaſſero, li quali, riuolti al ſagro Propitiatorio, ſempre mai l'Arca miraſſero, *Duos quoque Cherubim aureos facies, & productiles ex viraque parte oraculi, verſis vultibus in Propitiatorium.* Io domando, e ſtupiſco! Se'l Sagramento dell'Altare è Sagramento di Charità, perche vicini all'Arca, figura di eſſo, non ſi pongono per cuſtodia due Serafini, che ſono ſpiriti infiammati d'amore? In oltre ſe l'arca la fabricò Moisè gran Profeta: perche non volle Iddio, che ſi poneſſero vicine a quella l'imagini di due Profeti? Andiamo alla radice dell'hebraica lingua, perche raccoglieremo il frutto del miſtero. Cherubino, deriua dalla voce hebrea, Rabiah, conforme dall'eſpoſitione de'più periti Rabbini l'Oleaſtro ha notato. Hor queſto verbo, Rabiah, nell'hebraico idioma vuol dire *Puer* fanciullo in età puerile viuente. Dite dunque, ch'eſſendo l'Arca imagine di Chriſto nell'Euchariſtia, *Arca Chriſtus eſt, qui continet vrnam auream continentem manna*, dice

Exod. 25. p. 10. &c.

L'Arca figura del Sagramento.

Exod. 25. n. 18.

S. Tho. in c. 11. Apoc.

Tho-

Thomaſo. Vien guardata da Cherubini, li quali, è col nome, e coll' aſpetto rappreſentano i fanciulli in età puerile: perche Chriſto Sagramentato vuol' eſſer da' fanciulli, che nella pueritia puramente viuono, riceuuto e mirato. Diamo orecchio all' eſpoſitione dell'Oleaſtro. *Cherub ex verbo Rabiah, quod puerum ſignificat, ac ſi dicat: ſicut pueri, qui puerorum haberent effigiem.* Per darci chiaramente ad intendere, che *Chriſti corpus pueris ad puritatem declinãtibus apponatur. Idcirco noluit Deus circum arcam reges, patriarchas aut prophetas affingi, ſed pueros.*

Oleaſter in Exod. 25. cit. à Sedel. in pſ. 22.

24 Ma in tanto nell'arido campo del mio intelletto vna ſpina di dubitatione germoglia. Se ſono i Cherubini ſede, & archiuio della Sapienza di Dio, come per eſſi vengon ſignificati i fanciulli, li quali ſono ineſperti, ſono ignoranti? Che Cherubini mirino l'Arca, figura del Sagramento, và bene: perche co'l loro ſcientifico intelletto gli Arcani di quel miſtero conoſcono. Ma che per mezzo loro venga ſignificato, che' fanciulli ineruditi à quel Santiſſimo aſſiſtano: par ſimbolo improportionato e ſconueneuole geroglifico: Ad ogni modo vdite le parole del Sauio, il quale diſſe: *Sapientia edificauit ſibi domum, miſcuit vinum et poſuit menſam.* Il Verbo, Sapienza del Padre, apparecchiò vna menſa, conſagrò vn Calice, ſagramentò vn' Hoſtia, e poi *Miſit Ancillas ſuas, vt vocarent. Si quis eſt paruulus veniat ad me*, Mando i ſuoi Meſſaggieri per chiamare i conuitati à tal menſa: li quali, altri non erano, che nell'età puerile indoti fanciulli. *Si quis eſt paruulus veniat.* Gran fatto! La Sapienza increata vuole nella ſua menſa la Pueritia ignorante? Signori sì: con ragione, riſponde Vgone l'Eminentiſſimo. Nella menſa euchariſtica Chriſto, ſapienza infinita, chiama i fanciulli indotti, accioche li trasformi in cherubini ſapientiſſimi. *Ad menſam meam vocate paruulos, vt ſapientes fiant.* Venite Puerini indotti, venite alla menſa della Sapienza ſagramentata: Venite che diuentarete Cherubini ſcientifici. Venite, & imparetete, come quell'Hoſtia comparendo pane, ſia carne: come le parole d'vn'Huomo, ſia calamita, che tirin dal Cielo vn Dio: come in picciol fragmento l'Immenſità, con modo ineſplicabile, ſi racchiuda: come nel pane, non più pane, vi ſia'l ſangue, e come dentro il vino che non è vino, vi ſia la carne, come per inſeparabil concomitanza vi ſian le tre perſone diuine: come mangiandoſi non ſi ſcemi quella viuanda: come ſagrificandoſi vccíſo, ſia ſempre viuo l'offerto Agnello? come da quel fonte beuendo non ſi rinfreſchin le labra, e pur ſi ſmorzi l'ardor della ſete: come ſatiando quel cibo apporti fame, & in mezzo l'auida fame renda i noſtri cuori ſatolli. Venite, & imparate eſſer quel Sagramento viuo Canale della ſeconda gratia; ma che per accidente puol' eſſer fonte d'onde ſcaturiſca la prima. Venite, & imparate la trasformatione d'vn'huomo in Dio, reſtando pure huomo, e la mutatione d'vn Dio in cibo d'vn'huomo, ſenza mutarſi, ne laſciat d'eſſer Dio. Venite, & imparate, che quel purpureo ſangue biancheggia l'anima, e che con eſſer naſcondente velo, che l'humanità, e la diuinità ricuopre, le glorie dell'huma-

Vgo ibid.

I fanciulli diuentano ſauij per virtù del Sagramẽto

Quanto s'-impari nel Sagramẽto

Prou. 9. n. 1

humanità e della Deità à noi suela. Vnite, & imparate, che gli accidenti senza soggetto sostistono, senza sostanza nudriscono: che senza quantità vn corpo sia quanto, e ch'essendo quantitativo: Sia incirconscritto che sia in ogni minima particella vn tutto, e che sia stretto in vn indiuisibil punto, chi stringe, e misura il tutto, Vnite, & imparate, qualmente quel Christo sagramentato si maneggia, e non stroca; si diuide, e non si frange: si conosce, e non si vede; si mangia, e non si consuma; si riceue, e non si scente: si stringe, non s'impiccolisce: si crede, e non si proua; sia memoria di morte, e sia memoriale di eterna vita: sia misterio d'oscura fede, e sia pegno di chiara gloria. *Adiuocentur Paruuli, vt sappientes fiant.* Beati coloro, che vita puerile viuono, in purità si conseruano; per loro sgorga la seconda piena di questo Nilo eucharistico per arricchirli colla gratia, per addottrinarli co'l sapere, *Vt sapientes fiant.*

Il Sagramento è per l'Adolescenza.

25 Ma che farete voi già nel'Adolescenza arriuati? Non aprirete la bocca a riceuer da questo fiume sagramentato la terza Piena? Non è degno di bere in questo Sagramentato Nilo, se non colui, che, quasi ne gli anni floridi dell'adolescenza, si mostra contro i suoi nemici animoso e potente. Prese la volante penna Giouanni, & vna lettera scrisse: ma à chi credete l'auiasse Signori? *Scribo vobis adolescentes.* A voi scriuo li quali siete al campo florido dell'Adolescenza arriuati. Et à gli Huomini attempati voi non iscriuete ò Giouanni. Non iscriuo à coresti, risponde il Santo: scriuo solamente à Giouanetti, perche in loro solamente la parola di Dio, il Verbo diuino risiede: à loro scriuo, perche in tal'età adulti, son Forti contro l'Inferno. Robusti contro il Demonio, Poderosi contro la carne, *Scribo vobis Adolescentes, quia fermo Dei in vobis manet, & fortes estis, et vicistis Maignum.* Ah Glorioso scrittore, Apostolo diletto! Io non ardisco dirui, ch'errate: ma solamente noto, che nell'Adolescenza non si vince il Demonio, non s'abbatte la carne, non si conculca il mondo, ne volentieri s'ode la parola diuina. In tal'età s'odon con pronto animo le fauolosciancie nelle scene, non già l'esortationi spirituali nelle Chiese. S'apre l'orecchio a'dissoluti discorsi nelle comedie, non all'euangeliche dichiarationi ne' sagri pulpiti. Vn Giouanetto nell'Adolescenza sprezzando la prudenza maestra, discepolo diuenuto del senso, quanto appetisce tanto esequisce: e rifiutando in fano i sani consegli, Prudenza stima (forsennato ch'egli è) lo sciocamente regger se stesso; che però Olimpiodoro Chiamò l'Adolescenza compagna della pazzia *Animo Adolescenti Amentia fere plerumque connexa est.* Hor s'egli è Pazzo, come puol esser Virtuoso? Vn Giouanetto nell'Adolescenza innubidiente a' Maggiori, la sensualità vbbidisce: e fuggendo la compagnia de'virtuosi, vitioso diuenta. Anzi, che quasi Polledro indomito al precipitio precipitoso corre: e quasi accesa fornace nel fuoco ardente delle sue passioni, arde e si strugge. Che però desse Ambrosio. *Vicina est lapsibus Adolescentia: quia variarū æstus cupiditatum feruorem calentis inflammat ætatis.* Hor s'egli in-

Io. 1. 2. n. 12.

L'Adolescenza è compagna della pazzia.

Olimp. in Eccl. c. 12.

L'Adolescenza è precipitosa

S. Ambr. l. de viduis.

tanti

tanti foſſi, in tante fiamme di vitij precipitato abbruſcia vn Giouanetto, com'è chiamato forte, e poderoſo a vincer l'Inferno, a triófar della Carne? *Scribo vobis adoleſcentes, qui fortes eſtis, et viciſtis Malignum.*

26 Laſciate per hora di leggere queſt' Apoſtolica lettera di Giouanni, e riuolgete gli occhi ad vna ſcrittura di Zaccharia. Queſti, notando i Preggi del Santiſsimo, l'intitola, frumento dell'Adoleſcanza. Poiche doue la volgata legge. *Frumentum Electorum*: Nel teſto Greco ſi troua, *Frumentum Adoleſcentum*. Accoppiate hora Zaccharia, e Giouanni. Quell'Hoſtia è pane de gli Adulti, dice Zaccharia: a voi Adulti io ſcriuo, dice Giouanni: quaſi diceſſe: è vero che l'Adoleſcenza è pronta al male, ma inſieme, inſieme è robuſta per potere, volendo, attendere al bene. Hor io a voi ſcriuo, li quali comè in età di Adoleſcenza potete, ſe v'aggrada eſſer pronti e robuſti a debellare il Demonio. Per voi, li quali ſiete nella virtù Adoleſcenti, cioè, animoſi, e poderoſi contro l'Inferno, e inſtituito quel cibo. Io, dice Zaccharia, frumento dell'Adoleſcenza lo chiamo: & io ripiglia Giouanni, che queſto Sagramento ſia tale, a voi Adoleſcenti lo ſcriuo: accioche ſappiate, qualmente per degnamente riceuerlo, biſogna eſſer vigoroſi nel bene, come nell'età dell' adoleſcenza ſon pronti gli Adoleſcenti a'loro affari, & ad effettuare i loro diſij, Vdite l'eſplicatione di Girolamo. *Hunc panem comedunt, qui in Eccleſia robuſti ſunt, et ad quos Ioannes Euangeliſta loquitur: ſcribo vobis Adoleſcentes, quia ſermo Dei in vobis manet, et fortes eſtis, et viciſtis Malignum.*

Zac.9.v.17

Perche il Sagramento ſia ſtato inſtituito per l'Adoleſcenza.

S.Hier.in Zac.9.v.17.

Ah huomo inuecchiato nel vitio, fragile a reſiſtere, pronto a cadere, impoſsibiliato a riſorgere! Vien pure, vien'à queſta menſa, oue ſi diſtribuiſce il cibo a coloro, che come nell'Adoleſcenza, viuon forti, e robuſti. Vieni tu infermo, e debile, vieni tu pure con animo di rinuigoritti, di ſanarti: perche quel pane s'egli è cibo de gli Adulti animoſi, è anch' efficaciſsimo a far che tu, timido, fiacco, indebolito, ritorni dalla eſinanita vecchiaia del vitio, alla poderoſa Adoleſcenza, alla vincitrice Fortezza della virtù.

27 Queſto Fiume Euchariſtico è poderoſo a rinouarti; e dall'età cadente farti tornare a gli anni floridi e verdeggianti. Sono chiamati Aquile i fedeli, li quali al Sagramentato fiume s'accoſtano, e di quel corpo euchariſtico ſi alimentano. *Vbi fuerit corpus, ibi congregabuntur et Aquila*. E veramente Signori, varie ſarebbono le ragioni, perche all'Aquile ſi raſſomigliano i fedeli, mentre s'appreſſano a quella menſa. Ma io vna proprieta di queſt'vccello regale oſſeruo, che la notò Girolamo. Ella dalla ruota de gli anni calcata, e dal peſo della vecchiaia oppreſsa, in vn fiume ſi attuffa, in quell'onde ſi laua, in quelle laſcia le antiche piume, e rinouata, anzi dall'acque ringiouenita riſorge. *Aquila, vbi conſenuerint, quærit fontem in illum ter mergitur atque ad iuuentutem redit.* Siete Aquile ò fedeli quando a quel Nilo ſagramentato, a quel fiume euchariſtico beuete Siete gia inuecchiati ne' vitij: volete pure vna volta rinouarui, ringioueuirui? Lauateui in quell'acque, anzi in quel ſengue: lauateui in quel fonte in quel fiume, anzi in quel

Matth.24. v.28.

Il Sagramento ci ringiouaniſce. S.Hic.l.4.

quel Calice: perche deponerete le vecchie penne de mali costumi habituati, vi rinouarete in vn' età robusta, in vn'Adolescenza forte, per resistere, e conculcare i peccati. Non isdegnate il documento del Dottissimo Pontio, il quale vi dice: *Frumentum Adolescentium vocatur Eucharistia, quia spiritualem vigorem conseruat, & comedentium iuuentutem renouat sicut Aquila, ne senescat, & pereat.*

Lud. pont. l. 4. Eth. 3.

28 Datti animo fragilissimo peccatore: sei rinouato, sei all'Adolescenza tornato? seguita a lauarti in quel fonte; seguita a comunicarti; perche sarai in tal'età verdeggiante sempre mai conseruato. Sapete A. perche pane de gli Angioli si chiama quel Sagramento? *Panem Angelorum manducauit homo*: Perche quei spiriti beati mai non s'inuecchiano: e come Giouanetti si dipingono. Voi, se degnamente riceuerete quel Sagramento diuentarete simili a gli Angioli, sempre nella virtù robusti, e nell'adolescenza giouani verdeggianti: anzi si come gli Angioli, nè per età s'inuecchiano: nè per vecchiaia s'indeboliscono: voi non v'estenuarete colla fiacchezza della colpa, nè v'inuecchiarete colla decrepitanza dell'habito vitioso, se vi cibarete spesso di quel pane Angelico in quella mensa serafica. Dottrina tutta dell'Eminentissimo Vgone di Santo Charo. *Talis est affectus illius cibi in florida etate morum conseruare: Ideo vocatur panis Angelorum, Angeli enim in eodem statu semper permanent, non corrumpuntur, nec senescunt.*

Ps. 77. n. 25.

Il Sagramẽto ci mantiene giouanetti.

Vgo. in Ps. 77.

29 E se, conforme vi dissi, Giouanni Sato chiamò Forte l'Adolescenza, e Vincitrice delle Diaboliche posȝze. *Scribo vobis Adolescentes, qui Fortes estis, et vicistis Malignum*: Per mantenerci in questa fortezza di età si robusta, e per debellar valorosamente i tartarei Predoni, ecco il mezzo; bere spesso in quel fiume, mangiare spesso quel pane. Era sì Amante dell' Israelitico popolo il nostro Iddio, che non volea permettere, ch'egli si faticasse: ma occorrendo il bisogno, attendea egli all'opre trauagliose, & ordinaua all'Israele, che nel riposo godesse. La onde, occorrendo vn giorno, che vna schiera nemicha improuisamente assaltollo; e volendo le genti tutte suonar la tromba guerriera per conuocar soldati, & accingersi alla difesa: ecco la voce diuina, che disse, *Dominus pugnabit pro vobis, et vos tacebitis.* Si quieti questo bisbiglio: ogn'vn deponga l'armi: io, dice Iddio, combatterò per voi: e sarà mia la cura di riportare vna gloriosa vittoria. Felice notatione tanto da Dio amata, tanto custodita, e difesa! Ne vi marauigliate A. Gli Hebrei erano auezzi in Egito a seruire, non erano esercitati nel campo a pugnare. In oltre, eran per lo viaggio, e per la fuga indeboliti, nè potean sì ageuolmente maneggiare l'armi, però colle sue forze onnipotenti suppliſce, e combatte Iddio. Tutto bene. Succesſè questo miracoloso aiuto nel decimo quarto dell'Esodo. Leggete il decimo settimo, e trouarete, qualmente da gli Amaleciti assaltati gli Hebrei, Iddio, ò stanco di più combattere, ò raffredato nell'amore verso quel popolo, li comanda, che pigli l'armi, e che con tutte le forze si difenda. *Elige tibi viros, & pugna contra Amalec.* Gran fatto! Iddio po-

Il Sagramẽto ci mantiene forti.

Exod. 14. n. 14.

Exod. 17. n. 9.

co

co dianzi combatteua per la difesa di questa gente, & hora par che la lasci, e che l'abbandoni! Come vinceranno gli Ammalechiti huomini bellicosi, gli Hebrei inesperti all'arme, e per i patiti disaggi in vn deserto stanchi, & infieuoliti? Non è vero Signori: eran forti gli Hebrei: eran all'armi auuezzi, & alla pugna esperti. Poco dianzi Iddio pugnaua per loro, hora vuol ch'eglino esch in nel campo. Prima erano inerud iti alla guerra, hora son bellicosi, e robusti. Mercè che prima nel capo decimo quarto non si erano ancora cibati del pane celestè, della manna miracolosa: nel capo decimo settimo, era già dal Cielo sceso il cibo diuino, & eglino si eran pasciuti. Anima senza quel cibo rinforzata, non aspiri alla zuffa, e molto meno pretenda la vittoria: perche vecchia nel vitio, è troppo debole per la tenzone contro l'inferno: ma doppo essersi communicata. *Pugnet, pugnet contra Amalec*, esca animosa in campo contro le furie tutte di Satanasso: perche con quel cibo rinforzata e ringiouenita, sarà potente per resistere, anzi che onnipotente per trionfare. Origene ciò tutto afferma, egli colle seguenti parole il tutto conferma. *Post hæc bellum describitur gestum cũ Amalecitis: pugnasse refertur populus, & viciſſe: quia iam manducauerat panem cœlestem: antequam vero manducaret panem de cœlo, non refertur populum pugnasse, sed dicitur, Dominus pugnabit pro vobis, & vos tacebitis.* Andate, andate anime fedeli à quel Nilo per ritornar nell'Adolescenza: andate à quella mensa per fortificarui come Giouani. Non temerai il fuoco del senso beuendo quell'acque; ne pauentarai i colpi della carne mangiando quel cibo. Quel Nilo Eucharistico è per gli Adulti nel bene: quel Dio sagramentato è per l'Adolescenza verdeggiante nella virtù. Quel fiume sagrosanto, come Aquila ti rinoua: quel mistero tremendo, come prode Combattente ti rinforza. In giouanetta età ti mantiene quel pane.

Orig. hom. 9. in Exod.

30 Co'l tempo si auanzano gli anni di vita, ogn'hora vn'hora scema di età, ogn'hora vn'hora aggiũge: e dalla sorgente Adolescenza in breue passo alla perfetta Giouanezza s'arriua: & anche il Nilo Eucharistico sull'ameno campo di tal'età le gratiose acque de' suoi doni liberalmente trasporta. Quindi io prendo motiuo di affermare, non esser degno di bere in questo fonte sagrato, chi non è giouane, ò non è per la gratia perfettamente ringiouanito. Comandò Iddio, che l'Agnello pasquale nel mese di Nisan, cioè, nel mese d'Aprile, religiosamẽte da gli Hebrei si mãgiasse. *Mensis iste est vobis principium, mẽsium primus est in mẽsibus anni: decima die mẽsis huius tollat vnusquisque agnum per familias suas.* Ditemi di grãtia: Perche nel mese d'Aprile, il quale appo gl'Hebrei era il primo mese dell'anno, si douea mangiare il Pasquale Agnello? Sopponete Signori essere stato quell'Agnello figura espressa dell'Eucharistia. Sopponete in oltre che nel mese d'Aprile la Primauera comincia. Hor vediamo noi che cosa sia la Primauera, e così intenderemo, perche in questo tempo volesse Iddio che gli Hebrei colle carni dell'Agnello pasquale si ristorassero.

Il Sagramẽto è per i giouani.

Exo. 12. n. 2

31 Nella Primauera A. scatena-

Deſcrittione della Primauera.

te da'ceppi de' ghiacci, e ſprigionate da gl'ergaſtoli de gl'altiſſimi monti l'antiche neui, corron, come liquide perle, per tutti i campi; e come pioggia di gemme il terreno arricchiſcono. I riuoletti chriſtallini, che trà le piante ed i fiori con amoreuol'inſidie van ſerpeggiando, hor ingioiellano le baſſe frondi, hor'imperlano i floridi prati, hor laſcian chiare ſtille, che ſembran lucide ſtelle, hor come macinato argento inargentano gli horti; e ſempre allettan gl'animali, e gl'huomini à rinfreſcarſi nelle lor'acque. In queſto tempo diuenuta Pittrice la natura colora coll'oltramarino il Cielo, coll'incarnatino la roſa, colla biacca il giglio, co'l minio il garofano, co'l zaffiro la viola, co'l verde ſmalto le frondi tutte. La varietà de' fiori le ſerue per cangiante, i giorni tranquilli per color traſparente, le notti ſerene per artificioſa meſcolanza di lumi, la rugiada per acquatella, e per pennelli i raggi ſolari. Con queſti hor forma quadri di proſpettiua, e ſon gli horti, e' giardini: hor grotteſche, e ſono i monti verdeggianti, e le cauerne coperte di frondi: hor capricci, e ſono i fiori nouelli e le tralci ſerpeggianti: hora ſcurci, e ſon gl'inteſſuti rami e gl'increſpati arboſcelli: hora Giganti, e ſon gli eccelſi Pini e le altiere Palme. Con tali freggi diuenuta la terra ornata e degna ſpoſa del Cielo, veſte pompoſo manto, con collana fronzuta ſi adorna, con ricami infiorati ſi trapunta, con fruttifere gemme ſi tempeſta. In queſte nozze gioliue al ſuon dell'aure ballan le piante, al mormorio dell'acque cantan gli augelli, alcanto de gli augelli i cuori gioiſcono. All'hora, Sacerdoti del Sole diuenuti i campi dell'altare del terren fecondo offrono all'Idolo de' ſuoi ſplendenti raggi gl'incenſi odoroſi de' vapori ſorgenti, gli aromati ſoaui dell'eſaltationi al Cielo volanti. Si ſpoglia del vecchio manto e delle veſti cencioſe la campagna, & ordendo ſu'l telaro de'giardini drappi regali, nouella Aracne, in quelli gli amori, e le impreſe della natura inteſſe. Comparte trà le porporee fila della roſa la bianca ſeta del giglio: trà gli zaffiri delle viole compone i diamanti de' gelſomini, trà le cerulee trame de gli anemoli frapone gli aurati ſtriſci del Giraſole. Fà che ſuperbo il Turipando gareggi coll'immortale Amaranto; che'l Garofalo odoroſo ſfidi à prudente duello di bellezze l'impazzita venuſtà del Narciſſo; che alle gentili Mammollette cerchin rubbar'i preggi canuti Liguſtti. Nel tempo di primauera domato il Bucefalo marino il mar tempeſtoſo, moſtra l'onde tranquille, & alletta i Nauiganti à muouer l'acque, acciochè per ſouerchia quiete non ſi marciſcano. Gli eſſerciti balanti de agnellini, che trà le cupe caue de'monti, mercè i freddi vernali, guaiuano, eſcon tutti ridenti per le campagne, dando all'herbe ſorgenti aſſalto famelico. Le pecore lle lor Madri al ſuon di boſcareccio flauto danzan per le ſmaltate rupi, e ſcorron liete per i floridi colli, facendo vn ricco acquiſto di lattea ploggia, nell'aluo delle mammelle da loro ſerbata. Per i giardini vezzoſi, per gli horti ameni tu veddi non truppe di ſoldati belliggeri, ma adunanze di amici confidenti, che ſotto padiglioni di alberi verdeg-

deggianti fanno amorose scaramuccie, con danze festiue, & in vece di concitarsi all'arme, si disfidano al giuoco. Conchiudiamo Signori esser la Primauera, Giouentù dell'anno, Bella Madre di fiori, d'herbe nouelle, e di nouelli amori.

Per riceuere il Sátissimo deue ringiouanirsi l'huomo come la Primauera.

32 Hor del già detto, à nostro documento cauaremo il mistero. Hauete in parte intesa qual sia la Primauera Vditori: hor ricordateui che nel mese, principio di questa staggione, si douea mangiare il pasquale Agnello: per dimostrare à noi, che si come in tal tempo si rinouella, e ringiouenisce l'anno; così nell'accostarsi al sagramentato cibo deue rinouellarsi, e ringiouenirsi l'huomo. Tu per ringiouanirti nel bene, scatena da' ceppi del peccato l'aggiacciato tuo spirito, e spriggiona il tuo affetto dalle profonde carceri di quell'amor sensuale. Scorran dalle miniere de' tuoi occhi, non altre liquide perle, che penitenti lagrime; e con tal pioggia salubre, con tal fiume argentato feconda l'insterilita campagna del tuo cuore siluestre. Sian verdeggianti frondi i tuoi santi pensieri, florido prato sia'l tuo corpo pudico, ameno campo sia la tua anima santificata: sicche gli Angioli stessi godano in contemplarti. Diuenta tu medesimo spiritual Pittore, & abbellisciti coll'oltramarino celeste dell'oratione, coll'incarnatiuo della charità, co'l minio dell'amor fraterno, co'l zaffiro del disprezzo del mondo; e non con altra varietà di fiori coloriti, che colla molteplicità delle virtù acquistate. In tal maniera passerai i giorni tranquilli, le notti quiete, il tempo giocondo: spruzzato colla ruggiada della gratia, & illustrato da' raggi del Crocifisso. Forma in te stesso nella tela, e nel campo del tuo corpo, forma quadri di prospettiua colla modestia, fà veder monti di contemplatione eleuata, mostra capricciosi intrecci di mortificatione rigorosa, ombreggia scurci d'humiltà profonda, figura Giganti di fortezza inuitta. Così l'anima tua diuentarà sposa di Christo ornata, non di gemme ò di fiori, ma di santità, e di virtù. Offri all'Eucharistico Sole i vapori de'tuoi sospiri, e gl'incensi delle diuote tue preci. Spogliati il vecchio manto dell'habituata colpa; e con vesti tessute da gli esempli de'Santi, adorna il tuo spirito. Trà le rose del primo feruore tramezza i gigli d'vn candor pudico: trà le viole delle mortificationi frapponi i gelsomini della contemplatione: trà gli anemoli dell'humiltà, fà vedere il girasole della pietà. Il Turipando della continezza, fà che gareggi coll'amaranto della perseueranza: il garofalo del buon'esempio, fà che si accompagni co'l Narciso del Pentimento: le mammolette della patienza fà che sian co' Ligustri dell'innocenza. In somma se nel tempo della Primauera si tranquilla il mare, tu doma le passioni. Se nella Primauera gli armenti coll'herbe fresche si pascono, tu col cibo spirituale nudriscili. Se nella Primauera gli huomini per i giardini si sollazzano, tu per le Chiese ora, e Dio adorando gioisci in fine se si noma, & è in fatti Giouanezza dell'anno la Primauera: Sappi, che nella Primauera si mangia il Pasquale Agnello, per insegnare à te, che se sarai ringiouanito

nito e verdeggiante, colla virtù, e colla penitenza, sarai degno di cibarti con quell'Agnello sagramentato. Ascolta tutto il pensiero dall'Abbate Tuitiense Ruperto con queste parole spiegato: *Quoniam in Mense Nisan, idest, in Aprili, verna temperies est, cum tellus reflorescit, totaque post hiemem, quasi post senium rursus iuuenescit orbis, sensatum hominem docet quasi renouatum mentis suę spiritu, fide viridem, spe lætum, Charitate floridum, paschalis agni epulis interesse spiritualibus.*

Rupert. in Exod. lib. 20. c. 5.

33 O com'è vero, che per riceuer quel sagramentato Dio egli è bisogno colla penitenza rinouarci, ringiouenirci. Mira ò Christiano il corpo del defonto tuo Dio: mira in che maniera si sepelisce. *Accepto corpore, posuit illud in monumento nouo, quod exciderat in petra: & adnoluit saxum magnum ad ostium monumenti, & abijt, erat autem ibi Maria Magdalena, & altera Maria sedentes contra sepulchrum.* Per sepellire il corpo del Crocifissо Messia, si trouò vn bianco lenzuolo, si elesse vn sepolcro nuouo: in quello si pose: con vn gran sasso si turò l'apertura di quella tomba; e poi due Marie dolenti per sentinelle vigilanti si fermarono vicine all'auello. Tutto il già detto è nostro documento Vditori. Ecco in quell'Hostia il corpo del Saluatore appassionato, perche *recolitur memoriam passionis eius.* Vuoi sepelirlo, riceuendolo nella tua anima? apparecchia vn lenzuolo mondo, cioè, la coscienza pura: *Corpus Christi*, dice Vgone; *sepelitur in sindone munda, quia recipi debet in conscientia pura*, Nel sepolcro si pone vn sasso per serrar l'intrata, perche tu deui serrare il tuo cuore col graue sasso d'vna gran penitenza, per conseruare in te quel Dio, accioche non sia rubato da' tuoi peccati. *Saxum autem magnum est magna pœnitentia: hoc saxum adnoluitur ad ostium monumenti, nam pœnitentia tenet in nobis Iesum per gratiam.* Significa in oltre, questo sasso, vn fermo proposito di non mai più dar ricetto nell'anima alla colpa, giache in essa vi entra la Eucharistia, ch'è tutta gratia. *Lapis ad ostium monumenti est firmitas propositi de non relabendo.* Douemo tener con noi due Marie, cioè, due amarezze: dolerci del mal commesso, pentirci del bene non fatto. *Duę Mariæ sunt duæ amaritudines pro male gestis, & bonis non factis.* In fine il sepolcro di Christo fù nuouo; e tu deui con tutti questi apparecchi riceuer Christo, accioche l'anima tua diuenti nuoua, si ringiouanisca colla virtù, si rinoui colla santità. Vdite tutti la conchiusione dell'Eminentissimo di Santo Charo. *Ponitur corpus Christi in monumento nouo, quia recipi debet in corde innouato per pœnitentiam: ideo ait Apostolus: renouamini spiritu mentis vestræ,*

Matth. 27. nu. 59.

Douemo rinouarci, e ringiouenirci per riceuere il corpo di Christo.

Vgo. in Matth. 27.

34 Ma ecco il quinto ramo di questo Nilo, che per gli huomini scorre. Cioè a dirci: questo è Sagramento per gli huomini. Chi non è huomo à questa mensa non si auuicini. State meco coll'attentione vditori. In figura di pane, e di vino ci si dà in cibo, & in beuanda il sagramentato corpo & il consagrato sangue del Saluatore. Io muouo vn dubbio, e dico: perche il Saluatore non si sagramentò in vn frutto? perche non consagrossi nelle goccie del mele? perche non instituì l'Eucharistia nel latte, ouero ne' fiori?

Il Sagramento è per gli huomini.

Vdite

Vdite la riſpoſta dal Beato Algerio à voſtro documento, e profitto. Eligge il pane, & il vino per conſagrarſi Chriſto; concioſiache queſto è'l vero cibo dell'huomo: il pane e'l vino è l'alimento proprio, e ſingolare de gli huomini, e nudrimento più confaceuole all'huomo. *Panis cor hominis confirmat; Vinum lætificat cor hominis.* Non è cibo, nè beuanda per le beſtie il pane, & il vino, è ſoſtentamento proportionato alla compleſſione dell'huomo. Huomo, huomo, nota l'amore del tuo Signore: nel pane, e nel vino ſi ſagramenta, perche vuol farti conoſcere, che per tua propria e ſingolar refettione; che per tuo vnico e ſingolar riſtoro ſi conſagra; e che per cibo di coloro, che ſono huomini, e viuono da huomini, e non da beſtie nell'Euchariſtico pane, nel ſagramentato vino ſi poſe. Del Beato Algerio è la dottrina: aſcoltatela: *Quia panis, & vinum propriè proprius cibus eſt & potus hominum non beſtiarum, ideo Chriſtus vtriuſque eſt vſus myſterio, vt ſingularis, & propria hominum crederetur refectio.* Chi è huomo venga à quella menſa: chi è huomo venga à bere al quinto riuolo di queſto Nilo. Parmi che ogn'vn di voi riſponda: Noi ſiamo huomini, dunque di queſto cibo ſiam degni, à queſta menſa ſiamo inuitati. Non è vera l'antecedente, io riſpondo. è molto meno la conſeguenza ſi auuera. Non tutti ſiete huomini: piaccia al Signore, che trà moltitudine sì numeroſa, poſſa con verità affermarſi, che vi ſia vn vero huomo.

Pſ.103.n.15

B. Alge. de Sacr lib.2. c.5.

35 O quanti huomini non ſono huomini! O quanti han la ſembianza d'huomini, e ſono beſtie!

Ez.14.n.7. *Homo, Homo de filijs Iſrael*, E chiamato due volte huomo da Dio il Santo Profeta; mercè che vi ſono huomini huomini: e vi ſono huomini non huomini, ma huomini, che ſono beſtie. Colui, il quale virtuoſamente viue, che nelle ſue opre ſegue il vero dittame della ragione, queſto è huomo huomo. Queſto è huomo nel di fuori, è huomo nel di dentro. Ma quello, ch'eſſendo con la ſembianza humana, viue con i coſtumi animaleſchi e ferini: queſti non è huomo huomo, ma è huomo animale. Huomo nell'effiggie corporale, beſtia nell'opre morali. *Si Boni ſumus*, dice Origene *duplicamus hominis nomen, vt ſit in nobis, non ſimpliciter homo, ſed homo homo, Sed Peccator non eſt homo homo, ſed eſt homo iumentum.* Mira quel Vendicatiuo, auuelenato dall'Ira, imperuerſato cò il proſſimo, che vorrebbe qual Baſiliſco vccidere collo ſguardo; e qual peſtifero Dracone ammorbar coll'anhelito: queſti non è huomo huomo, ma è huomo ſerpente. *Talis non eſt homo homo, ſed homo ſerpens.* Mira quell'altro, che laſciata la briglia al ſenſo, precipitoſo corre per ſatiarſi cò'piaceri del ſenſo: miralo: nutriſce colle canzoni profane ſotto la caſa di quella donna: miralo: sboccato s'inuia per la carriera del guſto carnale: miralo: com'è indomito, ne teme verga di minaccie, nè vbbidiſce à freno di precetti. Queſto tale dirai, che ſia huomo huomo, veramente huomo? Non già: Chiamalo, Dillo, Nominalo huomo Cauallo. *Iſte non eſt homo homo, ſed homo Equus.* Mira qualunque Peccatore, ſenza ragione opra, ſenza ragione parla, ſenza ragione penſa. Penſa offender quel Dio, à cui la ragion detta, che debba perpetua-

Chi è veramente huomo è degno del Sagramento.

Orig. hom. 5. in Ez.

Ibem ibi.

Idem ibi.

mente ſeruite. Senza ragione parla, ò beſtemmiando Dio, ò caluniando il proſſimo: e pure la ragion vuole, che Dio ſi lodi, ch'el proſſimo non ſi offenda. Non hà vſo di ragion nel ſuo operare quel peruerſo: perche opera contra le leggi della natura, contro i Precetti del Creatore. Hor queſto tale sì empio ſarà veramente huomo? Non è huomo huomo: è huomo Giumento. *Peccator, non eſt homo homo, ſed homo iumentum.* Par che ſia huomo, ma non è huomo, mentre non opera, non parla, non penſa da huomo, ma da Giumento. In quella menſa Euchariſtica Pane, e Vino a' conuitati ſi porge. Pane, e Vino vero, e proportionato cibo per chi è huomo, non per colui ch'è giumento. Non è quel Nilo Euchariſtico; non è quel Conuito ſanto per quell'Iracondo, ch'è huomo ſerpente: non è per quel Senſuale, ch'è huomo caùallo: non è per quel Peruerſo, ch'è huomo giumento: ma è cibo, ma è menſa, ma è viuanda per quel Virtuoſo, ch'è huomo huomo, che veramente è huomo: Chi è huomo nel volto, huomo nell'anima: Ch'è huomo, perche & hà l'effigie d'huomo, & è huomo, perch'hà i coſtumi d'huomo, cioè, coſtumi ragioneuoli, coſtumi virtuoſi, coſtumi ſancti. *Chriſtus ſingularis & propria hominum eſt refectio.*

Per eſſer vero huomo biſogna riceuer l'Euchariſtia.

36 Ne potrai eſſer'Huomo vero, ſe degnamente in quel Nilo ſagramentato non beui, ſe diuotamente in quella menſa non ti paſci. Chi viue con altro cibo, che co'l Sagramento, non è Huomo. Albero al rouerſcio è chiamato l'Huomo. Hor ſoleuateui Signori, e da' Filoſofi prima, e poi da Santi Padri imparate, perche Albero al rouerſcio l'Huomo, s'intitoli. Gli Alberi tutti dalla radice in terra piantata traggon ſugo, & humore: queſto dal baſſo per lo tronco s'inalza, e verſo l'alte cime ſi ſpande. Per lo contrario l'Huomo tien le vene, & i nerui, che ſon come radici nell'human corpo: hor queſti traggon dell'alto celebro le influenze, della teſta ſucchian gli humori, ed alle baſſe parti del corpo li compartono. Siche ſecondo i Filoſofi Albero al rouerſcio vien detto l'Huomo, perche, ſe dal baſſo all'alto tirano humore le piante; dall'alto al baſſo ſi diffondon l'influenze nell'huomo. Mà per diſcorrere non da Filoſofo, ma da Theologo: non da Naturale, ma da Scritturale, addurò miſtica ragione di queſto titolo, con dirui: *Hic eſt panis de cœlo deſcendens.* Quel pane ſceſe dal Cielo, quel fiume, quel fonte, quel Nilo ſgorga dall'altezza del Paradiſo. Albero è l'Huomo, ma al rouerſcio: perche gli Alberi, per non laſciar d'eſſer Alberi, tiran dalla terra l'humore, e da' fiumi, che ſotto eſſi per terra ſcorrono, ſono adacquati, e le loro radici in terra ſon fiſſi. Ma l'Huomo per eſſer'Huomo, deue come albero al rouerſcio, alimentarſi non coll'humore terreno, ben sì co'l pane celeſte. Deue le radici de' ſuoi penſieri tener fiſſe, non nella terra, ben sì nel Cielo. Deue eſſere adacquato non da' fiumi, che dalla terra, e per la terra ſcorrono, bensì da quel fiume Euchariſtico, che dal Cielo ſcaturiſce. E ſi come gl'Alberi, ſe non ſon dall'humor terreno rinfreſcati, per lo calore & aridità, sì ſeccano; Così l'huomo, ſe non è da quel pane celeſte ſoſtenuto, da quel vino Euchariſtico

Huomo albero al rouerſcio.

Io. 6. v. 50.

stico ricreato; per l'ardore del vitio, e per l'aridità della gratia, si consuma, si annichila. Ma colui, che beue nel fonte eterno, nel Nilo sagramentato, & haurà le radici de' suoi pensieri fissi in quel Christo; tirarà à se humor di vita, sugo di gratia: ne temerà seccarsi trà gli estiui ardori dell'abisso. E sottigliezza tutta di Guerico Abbate, con questo morale, è dottrinal discorso à noi da esso spiegata: *Quod Politici dicunt Hominem, esse arborem inuersam, eo quod nerui corporis radicem habeant in vertice, ego potius illo sensu interpretor, quod radicem amoris, & desiderij figere debet in cœlo, in summo vertice, omnium capite, Iesu Christo. Qui illic radices miserit, & de illo fonte aterno succum vitæ, & gratiæ iugiter biberit, non timebit cum venerit æstus.* Guerr. Ab. ser. 1. de 12. Benedict.

Huomo, Albero al rouerscio esser dei: perche deui nudrirti, non coll'humor terreno del mondo, ma coll'acque celesti del Sagramento. Sì Huomo: accioche sij degno d'accostarti à quella mensa apparecchiata per gli Huomini.

37 Dicemmo, che molti sono Huomini non Huomini, ma Huomini Animali: Hora soggiungo esserui molti, li quali quantunque non siano Huomini animali, son' Huomini femine. Son'Huomini effeminati, deboli nel resistere, timidi nel combattere. Huomo, Donna, vuoi riceuere in te il corpo di Christo? mostrati Huomo, cioè, virile: con animo forte, con virtù soda, con opere perseueranti. Mira in qual sepoltura fù il Redentor riposto. Miralo in vn auello in vna tomba di Pietra. *Posuit in monumento, quod exciderat in petra.* Matth. 27. num. 19. O mio Signore, ò mio Creatore, ò mio Dio, e perche in vn sepolcro di pietra le tue membra racchiudonsi? Le tue carni più pretiose dell'indiche Margherite, perche non si conseruano in vn ripostiglio dorato, in vn'arca di gemme trapuntata? Vuoi forse accennarmi con sepelitti dentro d'vn sasso, che vorresti posarti nel mio cuore di pietra? Forse con serrarti in vn freddo marmo, vuoi rimproueratmi, che la freddezza del mio petto marmoreo, hà estinto in te il calore della vita? Forse dentro vna dura pietra ti ascondi per minacciarmi, che tu sarai sì duro à darmi il perdono, come sono stato indurito, & ostinato in commetter la colpa? Ciò temo: ad ogni modo confido, che questo tu di ponesti non per minacciarmi, ma per istruirmi. Così và, Vditori, è posto in vn monumento di duro marmo Christo per esplicare à noi vn gran mistero. Intendi ò Anima fedele, impara ò Christiano: se vuoi in te riceuere il Verbo diuino, il pane celeste, il corpo d'vn Dio, hai da far che'l tuo cuore, che'l tuo spirito in durissima pietra, in sodissimo marmo si trasformi. L'anima fiacca, molle, effeminata per resistere alle tentationi infernali; il cuore dissoluto, lubrico, procliuo a' piaceri del senso: la mente rilassata, facile, recidiua al peccato, non è atta à riceuere il Verbo diuino il corpo d'vn Dio sagramentato. Hai da esser'Anima di pietra, cuor di marmo, spirito di selce. Hai d'hauer petto virile, costante, forte; nel bene stabile, nella virtù costante per riceuere il Corpo di Christo. San Giouan Damasceno questa dottrina t'insegna, ascoltala, mettila in effetto: *Corpus dominicum in Monumento, quod*

S. Io. Dam. ho. de Sab. Sanct.

erat in petra exciſum, repoſitum legimus: nam molles, & quę faciles in voluptatis effunduntur animæ, diuinum verbum admittere non ſuſtinent; ſed firma tantum, & maſculo quodam robore ad virtutem amplectendam, exercendamque præditę, Huomo non eſſer d'animo feminile, di virtù debole, perche non ſarai degno di riceuere il corpo di Chriſto. Donna, fia'n te fortezza maſchile, virtù ſoda, che così degnamente riceuerai'n te il corpo del Saluatore. *Maſculo quodam robore*, con fortezza virile, con propoſiti fermi, con virtù perſeuerante ſi rende l'anima degna di beuere in quel Nilo, che corre per gli Huomini: *Chriſtus ſingularis & propria hominum eſt refectio.*

B. Alg. cit. ſup. n. 34.

Le donne virili ſono degne del Sagramẽto non gl'huomini effeminati.

38 Huomo, Huomo hà da eſſere, chi vuol'eſſer partecipe di quella menſa. Huomo effeminato ſi eſclude, Donna virile ſi ammette al ſagro conuito. Racconta il ſagro Euangeliſta quel miracolo ſi celebre del pane moltiplicato; afferma, che cinque mila huomini reſtaron ſatij; e furon quelle perſone, che auidi della diuina parola, ſeguitaron Chriſto. Ma io ſtupiſco, che non ſi dica eſſerui ſtata vna Donna. Et è poſſibile, che la deuotione donneſca non ſi trouaua ne' tempi del Saluatore? Niſſuna Donna lo ſeguiua? e nulla Donna fù ſatiata ne ammeſſa à quel pranſo miracoloſo? Io riſpondo Signori, e dico, che vi furon Donne, e non vi furon Donne in quel conuito. Vi furon Donne, ma laſciarono d'eſſer Donne. Se quelle eran Donne per lo ſeſſo, non eran Donne per la virtù. Alla menſa Sagramentata non ſi ammette da Dio anima donneſca, debile, fragile, timoroſa: ma ſpirito virile. Anzi, chi à quella menſa ſi appreſſa laſcia d'eſſer Donna imbelle, e diuenta huomo belligero. Se tu ò Huomo, come Donna frale, reſti da ogni tentatione abbattuto, non ſei annouerato trà gli eletti à quell'Altare: Se tu ò Donna, come huomo forte, ſei immobile nella virtù, tù laſciando d'eſſer Donna, ſei conuitata à quella viuanda diuina. Tutto ciò ſpiega con copia di dottrina, e con abbondanza di concetti Santo Haimone Veſcouo Aldebaſtrenſe: *In refectione panis multiplicati nulla fœmina fuiſſe memoratur, ſed tantummodo viri. Vir quippe à viribus dicitur, Miſticè admonemur, vt ſi quam ſuauis ſit Dominus guſtare deſideramus, viri ſimus, ideſt, fortes contra Diaboli tentationes. Nec ab hac refectione Dominica fœmina ieiuna remanebit, ſi ſexu fœmineo viriliter tentamenta Diaboli compreſſerit. Sicut contrario, Vir ſexu fœmineo mentis afficitur, ſi contra impetum tentationis mollis, & diſſolutus in opere ſuo inuenitur.* Non ſei huomo, ſe contra le tentationi non ſei Robuſto: e ſe non ſarai tale, non ſarai degno di quella menſa Enchariſtica. Io non chiamo Donna colei, che valoroſa vince l'ira, doma il ſenſo, calca il Demonio: e mentre non è donna, ma per la virtù diuenta huomo, è degna di eſſer annouerata tra' conuitati à quella menſa miracoloſa, nella quale ſi mangia Chriſto, cibo de' veti huomini, *Chriſtus ſingularis & propria hominum eſt refectio.*

S. Haim. Epiſ. ſerm. Domin. 4. Quadr.

B. Alg. cit. ſup. n. 34.

39 Et hora intendo il ſenſo d'vn comandamento fatto da Dio à Moisè nel Leuitico. Si offeriua alla diuina Giuſtitia vn ſagrifitio, che intitolauaſi, Vittima per i

Le anime effeminate non mangiano l'Buchariſtia.

pec-

peccati. Hor volle il supremo Legislatore, che le carni di quella i parenti del Sommo Sacerdote mangiassero: ma i parenti maschi, non femine: huomini, non donne. *Omnis masculus de genere Sacerdotali vescetur de carnibus eius.* E perche ò Signore le donne non poteuan gustare quelle carni? che colpa era in esse? Non era colpa in quelle donne, ma era mistero in quella legge. Mira quell' Hostia, e Vitima al Padre, Eterno per i nostri peccati sagrificata, & offerta. *Est sanguis, qui effunditur in remissionem peccatorum.* Vieta alle donne mangiar le carni dell'agnello offerto per i peccati il nostro Iddio, per insegnarci, che le anime effeminate e molli, fragili alle tentationi, pronte all'occasioni non sono degne di mangiar le carni, eucharistiche. Petti maschi e virili, cuori generosi e forti a resistere, a combattere, a conculcare il Demonio, sono chiamati a cibarsi delle carni di Christo. Credete quanto vi dico Vditori, perche lo testifica à voi Ruperto Abbate. *Nemo mollis & fluxus huiusmodi hostie dignus est, quippe masculus de gente Sacerdotali, idest, omnis fortis, qui viriliter vitijs resistit, vescitur carnibus eius.* Huomini forti, cuori virili venite a cibarui di queste carni sagramentate, di quest' Hostia consagrata.

Leu 6. nu. 29.

Matth. 26, n. 28.

Rupert. in Leu.

Il Sagramẽto è cibo de' vecchi.

4 Venite ancora voi venerandi vecchi, venite, affrettate il passo, perche il Nilo sagramentato nel sesto canale diramandosi v'inuita a bere delle sue acque salubri, E Sagramento de' vecchi quel Sagramento: i vecchi deuono mangiare quel pane. Trouo tal verità, Signori, accennata, anzi che dichiarata nell' Esodo. Offerse Ietro suocero di Moisè a Dio vn Sagrifitio, e conuocò doppo quello tutti i vecchi del popolo, & i Satrapi de' Magistrati a pransar seco. Hor io dimando, che viuande apparecchiò questo Grand'-Huomo a questi personaggi sì degni? Stupite meco Vditori: *Venerunt Aaron, et Seniores populi vt manducarent panem cum eo*: apparecchiò non altro, che pane. Dio buono! Ietro, huomo ricchissimo, conuita il Venerando e Pontefice Sommo Aaron; conuita, i Senatori tutti della Repu'blica, e non altro per pranso acconcia che solo pane, *vt manducarent panem cum eo?* O gran misterio! Ietro chiaramente disse a sì nobili Conuitati, che solo pane potea lor dare per lauto cibo: e che per cibarli con quel pane li conuitaua. Quel pane, era pane santificato: era figura del Sagramento quel pane, dice la Gloſa interlineale. *Vt comedarent panem corporis Christi.* Per mangiare il pane benedetto simbolo del pane sagramentato, sian conuitati. Il Sommo Pontefice Aaron il Venerando. I più vecchi del Magistrato, e Senatori più ragguardeuoli: perche ogn' vno intenda, che alla mensa Euchatistica, nella quale si mangia quel corpo di Christo in forma di pane, deuono accostarsi i più vecchi nella virtù; I Senatori, cioè, i più consumati nello spirito, il Sommo Sacerdote, cioè, il più venerando per maturità di costumi, per vecchiaia di molti anni in opre buone. Vdite il vecchio Padre Origene, il quale in questa scrittura fondato, scaccia i giouani dissoluti, quei di costumi giouanili, & imperfetti da quell' altare, da quella mensa, *Non omnes manducant panem in conspectu Domini, Ietro Seniores vocauit,*

Exod. 18. n. 12.

Interl. ibi.

Orig. ho. 11. in Exo.

canit, manducare enim debent, qui Seniores, qui Perfecti, ſunt, & meritis probati. I vecchi non caminano per vie diſaſtroſe, non portan peſo nelle ſpalle, non corrono per le ſtrade: tu ſe vuoi accoſtarti a quella menſa, opera da vecchio: laſcia di paſsere per quella ſtrada, nella quale troui quella perſona, che fà inciampiare nel diſaſtro del peccato la tua anima: come vecchio non portar peſo, cioè, non portar colpa: e come vecchio non correre sfrenato al male ma camina ſenſatamente al bene.

41 Io leggo nel Vangelo il glorioſo titolo, co'l quale da Chriſto ſteſſo queſta menſa euchariſtica e ingrandita, cioè, Cena Grande, *Homo quidam fecit cœnam magnã:* Luc.14.n.16. ma io non intendo, come le ſe conuenga queſto Epiteto di Grande. Io veggio in quell'altare il tutto picciolo. Quel pane è picciolo: *Panem arctum*, quel ſangue, e poco, *aquam breuem*, quel Verbo in quella sfera racchiuſo è impiſciolito, *Verbum abbreuiatum fecit Dominus.* Come dunque s'intitola Cena Grande? Riſponde Guglielmo Pariſienſe, e dice: E vero, ch'il tutto è picciolo in quella menſa, ad ogni modo ſi chiama grande, perche vna coſa hà da eſſer Grande. Han da eſſer Grandi i Conuitati. Huomini grandi, in età matura, di coſtumi anſiani, e prouetti han da cibarſi in quella menſa. I fanciulli leggieri, i Giouani diſſoluti, i Picciolini nella virtù ſono eſcluſi. *Magna eſt cœna iſta magnitudine conuiuium, qui omnes ſunt Magni, Paruulis enim non eſt appoſita menſa iſta.*

Is.1.em.22.

Rom.9.n.28.

I vecchi ſõ conuitati alla cena euchariſtica.

Guil. Pari. de retrib. iuſtor.

42 Opera da Vecchio, da Huomo Grande ſe vuoi eſſer annouerato tra' conuitati a mangiar quelle carni diuine, in quella menſa ſoprana. Comandaua Iddio nel teſtamento antico, che quando ſi mangiaua il Paſquale Agnello, teneſſero i conuitati nella mano vn baſtone. Che cerimonia è queſta: che hauean da fare con quel legno? Douean tenere il cortello in mano per tagliar l'Agnello, non il baſtone: I vecchi ſi ſeruono del baſtone per appoggiarſi: Quando tu vai, quando voi tutti andate alla Chieſa a cibarui del Agnello Euchariſtico, andate, dice San Gregorio Nazianzeno, *More ſenum baculum geſtantes.* Andate vecchi di ſenno, ſe non di età. Vergogna, che nel giorno della comunione queſta donna ſi vanamente entri in Chieſa tutta colorata, tutta pompoſa. Và prima a componere la tua vita, compariſci da donna vecchia con la modeſtia, ſtà tacita in Chieſa, come prudente Matrona: ſij graue nel caminare, ſcarſa nel mirare come perſona attrempata, ſe vuoi degnamente communicarti. E tu ò huomo ritirati in vn cantone di Chieſa, & a guiſa di aſſennato vecchio, penſa chi hai da riceuere, penſa ch'è cibo di vita, ma per gl'indegni è veleno di morte: penſa che hai da moſtrarti vecchio di giuditio colle opere mature, accioche diuotamente poſſi cibarti con quelle carni ſagramentate.

Camini come i vecchi chi và alla comunione

S. Gregorio Nazianz. orat.4

43 Finalmente A. l'vltimo riuolo di queſto Nilo corre per feconda re l'età decrepita. Che aſpettate ſentire, eſſer quel ſagramento inſtituito per i Decrepiti? Decrepito vuol dire huomo vicino alla morte. E che fai tu ſe nell'età giouenile, ſe nell'età più flo-

Il Sagramẽto è per i Decrepiti.

rida e più robustà già sei Decrepito? Chi sà se stai vicino all'vltimo de' tuoi giorni. E instituto per i Decrepiti, per quelli, che son vicini al morire quel Sagramento. Misero chi senza questo viatico si ritrouarà viaggiante nell'altro mondo: beato chi troueràsi rinforzato con questo alimento. Notate con quante breui parole si racconta la morte del Patriarca Abramo. *Deficiens mortuus est.* Venne meno, e morì. Il Pagnino dal testo Hebreo trasferisce anche breuemente, ma con aggiunta, e dice; *Mortuus est in senectute bona senex, & saturus.* O che santa morte se Abramo! egli morì vecchio, ma satolo! E che lode è questa ò Signore? Abramo, è degno di lode, perche morì satio? e per questo morì santamente? E chi muore perch'è afflito dall' astinenza non muore bene? Abramo conobbe quel cibo, che douea darsi nella Chiesa; disiollo, bramollo, se ne satiò amandolo: chi nell' hora della morte si troua satio colla refettione di quel Sagramento, muore decrepito in età decrepita virtuosa. *In senectute bona mortuus est Abraham: quia saturus. Fœlix, qui in senectute morũ, licet in iuuentute ætatis, moritur pane cælesti, satiatus.* disse vn contemplatiuo.

Gen. 25. n. 8

Pagn. ibid.

Anon. de corp. & san. Chr.

44 E parmi, che fosse appunto l'esclamatione di Giouanni, quando disse: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur;* Beati, & in eterno felici quei morti, che muoiono nel Signore. E come? i morti muoiono? muoiono i viui: i morti son già morti, non muoiono: Giouanni douea dire: Beati i viui, che muoiono nel Signore: ma egli dice: Beati i morti, che muoiono? come và questo? Parla di coloro, che già nell'età decrepita si ritrouano. Vn Decrepito, puol dirsi morto. I vecchi decrepiti son più morti, che viuenti. *Viuum habent in se mortuo corpore simulacrum.* disse Guerrico. Hor questi decrepiti, huomini quasi morti per la vicinanza alla morte, Beati saranno, se moriranno nel Signore. Come si muore nel Signore? Si muore in Dio, riceuendo prima di morire il sagramentato Dio. *Tunc in Domino morimur,* dice Pascasio, *cum nos in illo, & ille in nobis per hoc mysterium manemus.* O Christiano fedele, tu non sai quando sarà l'hora della tua morte, però doureſti spesso alimentarti con quel cibo di vera vita: almeno co'l disio doureſti a quell'altare accostarti, con quel Dio sagramentato vnirti.

Apoc. 14. n. 13.

Il Decrepito è quasi morto.

Guer. Abs. serm. 1. de purific.

S. Pasc. in 102.

45 Che altro vuoi, che altro brami ò huomo? Per tutto corre il Nilo Eucharistico. Tutte l'età feconda, tutti gli stati bagna, tutte le persone satia, arricchisce, consola. Apri dunque la bocca del tuo affetto, e con innocenza infantile, con simplicità Puerile, con feruore di Adulto, e con fortezza di Giouane, con animo Virile, con prudenza Senile, con pensiero d'esser sempre Decrepito e vicino al morire riceui quel Sagramento, beui in quel Nilo consagrato. Tutti siemo nell'Infantia, perche non sapemo parlare di Dio: tutti siemo nella Pueritia, perche non sapemo caminare per le strade di Dio, tutti siemo nella Giouentù, perche non sapemo reggere le nostre passioni secondo la legge di Dio: tutti siemo nell'età Virile, perche tutti siemo fortiin

in offender Dio: tutti siemo nella Vecchiaia, perche non sapemo nè potemo da per noi correre per la via de comandamenti di Dio. tutti siemo decrepiti, perche non sapemo quando ci chiamerà all'altra vita la voce di Dio. Se dunque questo Nilo corre per tutti, & ogn'vno di noi ha le qualità de gli altri tutti, dell'età tutte: conchiudette che per tutti scorron quelle acque. Dunque beuete tutti, consolateui, rinfrescateui, fecondateui tutti in quella piena, in quel fiume. Beuete con la gratia, perche restarete consolati, rinfrescati, fecondati nel fine con la gloria. Amen.

DVODECIMO SERMONE DEL SANTISSIMO

LA STELLA EVCHARISTICA.

Quaſi ſtella Matutina de medio nebulæ.

Eccleſ. 50. num. 6.

Chriſto nel Sagramento come ſtella ci libera da trauaglioſi Naufragij del Mondo, e ci guida verſo il glorioſo porto del Cielo.

1 Deſcritione d'vna tempeſta marina.

Olca l'onde ſpumanti con vele gonfie da fortunati Zefiri, e con la guida de' Nauiganti eſperti crede giunger nel lido, e ripoſate nelle bramate arene tal'hora vn legno. Quando ecco in vn tratto ſoffia & in vn repente muggia dalle profonde voragini dell'abiſſo, e da' vicini lidi ſtride lo ſcatenato ſpirito dell' aere. Colla penna de' turbini, ſulla carta dell' onde, coll'inchioſtro delle procelle ſcriue ſentenza di morte a' miſeri Nauiganti l'improuiſa tempeſta. Depinge co'l pennello delle nuuole, co'torbidi colori della ſmarrita luce, e de'baleni acceſi il futuro naufraggio all'infelice legno. I folgori co'lampi non ſon guida a gli erranti, ne ſon d'amica mano facelle acceſe, per additare a'miſeri lo ſmarrito varco? ma ſon di Aletto di Teſifone, e di Meggera fuochi ſolfurei, e di morte infelice Auguri infauſti, e Meſſaggieri crudeli. Co'l rimbombante fragor de'tuoni per l'vniuerſo tutto il decreto mortale contro la sbattuta naue paleſa. Vſcito Eolo in campo, accampatoſi in mezzo al pelago, dà la moſſa alle ſue ventoſe ſchiere, e'l Cielo di nembi, come di corazza coperto incurua in aria il ſuo Arco, ſcocca in vece di dardi improuiſo turbine: e nè per forza di remi, nè per arte di nauigare a Nauiganti è permeſſo approdar nelle ſpiaggie bramate, nel diſiato porto.

Miſe-

Miſeri paſſagieri, infelice Naue, Geroglifico degli affanni, oggetto miſerabile, ludibrio della fortuna! Ma ſe propitio intanto diuenuto il Cielo, infra gli oſcuri nembi dell'aere, e tra le nere Larue delle nubi, di ſtella luminoſa fa comparire i raggi, che ſcintillanti nell'onde moſtrino a' pericolanti il camino, e con preſaggio lieto promettan loro nel lido ſicuro ricouro: all'hora lo eſinanito ſpirito rinforzato, e nelle languide membra il vigore ripreſo, godono i paſſeggieri, e con mirar la Stella foriera della loro ſalute, al temuto periglio ſperan rimedio, & in vece della vicina morte, ſenton già ritornata nelle loro membra la vita.

2 Mare, chi non lo sà Signori? è queſto Mondo, dice Dauid. *Mare magnum, et ſpatioſum*. Naue, che l'onde fluttuanti di queſto pelago, ò ſecolo vada ſolcando, è'l noſtro corpo diſſe il Sauio. *Tamquam Nauis, qua pertranſit fluctuantem aquam*. Ma ò quante e quali ſon le tempeſte, che contro noi infieriſcono, e contro la noſtra nauicella ſi ſolleuano! Soffiano dalle profonde viſcere del noſtro cuore, e da'vicini lidi della noſtra mente, non gli Aquiloni dell'Aere, ma gl'incentiui del ſenſo. Con la penna mal temperata delle noſtre opere peruerſe ſulla carta della noſtra anima, coll'inchioſtro dell'ira diuina, ſcriue ſentenza ſeuera di morte ſempiterna a' peccatori mortali la commeſſa colpa, la peccaminoſa tempeſta. Ella nella gran tela della noſtra mente, co'l pennello della rimembranza, con i colori torbidi dell'offuſcata conoſcienza, depinge il futuro naufragio nella voragine dell'Abiſſo. I ſolgori luminoſi, i Lampi rilucenti d'alcuna temporale felicità, non ſon guida all'eterna gloria, ma dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne mine ſegrete, e della morte perpetua Indici infauſti, e Cifre non ben compreſe. Co'tuoni della coſcienza ſtrepitante, co' rimbombi del proprio cuore dolente alla republica tutta delle potenze tutte s'intima il decreto immutabile della dannatione perpetua. Vſcito il ſenſo in campo, contro la ragione accampatoſi, da la moſſa alle membra contro lo ſpirito: e'l cielo dell'intelletto offuſcato, dall'Arco della mente ſcocca contro la propria ſaluezza dardi di penſier vani: ſiche con forze mortali non può l'anima noſtra, paſſaggiera nel Nauiglio del noſtro corpo, ſperar di giunger nel lido della Patria anhelata, della felicità ſempiterna. La onde puol'eſclamando, dire, *Veni in altitudinem Maris, & tempeſtas demerſit me*: Tutto auuerrebbe, ſe non fuſſe comparſa tra le nubi di quegli accidenti la ſtella di quell'Hoſtia. *Quaſi ſtella matutina de medio nebulæ*, che da quel Cielo velato co'raggi luminoſi delle ſue gratie ci addita il vero ſentiero per iſcampare da' naufragij del mondo, & arriuare al porto del Cielo.

Pſ.103.n.25.

Sap.5.n.6.

Deſcritione della tempeſta, che ſiſorge cõtro il peccatore.

Pſ.68.n.3.

Eccl.50.n.6

3 Chi non patiſce tempeſta in queſto Oceano? Chi contro ſe non ſente il fiſchio de'venti mormoranti, i tuoni delle voci maldicenti? Chi a ſuo danno non vede il mare ondoſo de gli affanni, e le ſpume agitate de'tormenti? Chi sforzato non ſoffre i fulmini, ſe

Nelle tempeſte delle tribolationi la Stella euchariſtica ci moſtra il porto della conſolatione.

Digitized by Google

ſe non di vn Cielo irato, d'vn'inimica ſorte imperuerſita, e non è offuſcato, ſe non da' Lampi ſolfurei, dalle Furie del proprio ſenſo? Ma ecco l'Euchariſtica Stella, come nel polo di quell'altare propitia, e luminoſa ſcintila: ella trà le borraſche de' mondani trauagli ci conſola, mentre per conſolarci ne' trauagli, come Nuntia di felicità, riſplende. E tanto è vero, che quell'Hoſtia ſagra, frà le tempeſte delle tribolationi, ti moſtra il porto della bramata conſolatione; che diede occaſione a varij Dottori, di muouere vn dubbio, e dire: Perche Chriſto volle, che cominciaſſe a riſplendere queſta ſtella, e volle inſtituire queſto miſtero nella note amariſſima della ſua morte, *In qua nocte tradebatur accepit panem*, Era tempo di cibo ſi dolce il tempo di paſſione ſi amara? Gli altri Sagramenti furon da Chriſto inſtituiti mentre viuea: e quel Santiſſimo è da lui conſagrato mentre la lucerna della ſua vita languiua? Il Batteſimo fù publicato dal Saluator nel Giordano; La Creſima nel Monte Oliueto prima di ſalire trionfante nel Cielo: La Penitenza, quando mandò gli Apoſtoli a predicar la fede per l'vniuerſo: l'eſtrema vntione quando ſanaua gl'infermi, e con la tromba dell'Apoſtolo Giacomo promulgolla: in varij tempi varij Ordini; & in Cana di Galilea tra gli giubili dello ſponſalitio, e del vino miracoloſo, ei ſolleuò il matrimonio all'altezza di Sagramento. Solo quel Santiſſimo s' inſtituiſce in tempo lugubre, e funeſto, in tempo di paſſione, e di morte. *In qua nocte tradebatur*. Per qual ragione?

1. Cor. 11. v. 23.

4 Pietoſiſſimo mio Dio, e quanta cura haueſti de' tuoi ſeguaci! Stauano afflitti gli Apoſtoli per hauer inteſo da Chriſto eſſere giunta in quell'hora l'hora del ſuo morire. Ondeggiauano i petti loro aggitati dal meſto nuntio di tale auuiſo? Era annebbiato l'aere del loro intelletto, e poco men, che dal fulmine di queſta nouella non reſtarono eſtinti, Volle l'amante Maeſtro tranquillare il pelago del loro cuore tribolato: Volle raſſerenare il Cielo del loro petto annegrito: volle dar loro capara di giunger preſto al porto della felicità, & ecco in quella notte tempeſtoſa, e trauaglioſa fà comparir quella ſtella, conſagra quell' Hoſtia: per conſolare gli Apoſtoli, li quali per la tempeſta della vicina ſua morte eran tribolati, & afflitti tutto ciò diſſe l'Angelico Abiſſo Tomaſo, *Hoc Sacramentum inſtituit, tamquam paſſionis ſuæ memoriale perenne: & de ſua contriſtatis abſentia ſolatium ſingulare*. O tribolato, ò afflito per le borraſche tempeſtoſe, che nel mare del ſecolo contro te inſorgono, mira queſta ſtella, riceui quell Hoſtia, perche riceuerai la luce de' contenti bramati, vedrai, ſedata la tempeſta de gli affanni contro te inſorta. *Solatium ſingulare*, è ſingolare allegrezza quel Santiſſimo. Allegrezza dunque ò moltali.

Perche Chriſto inſtituì il Santiſſimo nel la notte del la ſua paſſione.

S. Th. op. 57.

5 Allegrezza, penſando di mangiar quel pane, che con le ſole parole ſi produce. *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi*.

Pſ. 121. etc.

Allegrezza, mirando quell'hoſtia, che fà ſpiegarti i vanni da ſormontar nel Cielo. *In domum*

Quantimotiui di rallegrarci ha

Domini

ſtoli, Stauano meſti per l'amiſo dolente della paſſione, ma poi in vn tratto rallegraronſi mercè la ſagra comunione. Inforſe la tempeſta della meſtitia nel mare del loro petto; ma ecco, che nel Cielo del Cenacolo comparue la Stella Euchariſtica; & eglino la riceuerono nella loro anima. Quindi ſgombrate le nubi della triſtezza, riluſſe il raggio dell'allegrezza. *Hymno dicto exierunt Apoſtoli, Quia*, dice la Gloſa Interlineale. *Quia conſolati ſunt per communionem Corporis Chriſti*. O Corpo di Chriſto, ò Stella ſagramentata, che ſei conſolatione de' Tribolati! Vien pure ò anima affitta à mirar queſta Stella, a cibarti con queſto pane: perche

Ieronim. in Marc.

7 Quì tu ritroui vn nuouo Angelo, che co'l canto conſola, *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi*.

Pſal. 125. per tot.

Quì tu vedi vn'Elia, che con vn Carro di fuoco ti ſolleua, *In domum Domini ibimus*.

Quì tu ſcorgi quel celeſte Sanſone, che ti fortifica, *Stantes erant pedes noſtri*.

Sotto quãti ſimboli Chriſto nel Sagramento ci conſola.

Quì tu miri quel vero Gioſuè, che'n Geruſalem t'introduce, *In atrijs tuis Ieruſalem*.

Quì ſtanza quel Sacerdote, che nella Città del refugio ti difende, *Ieruſalem, quæ ædificatur vt ciuitas*.

Quì Samuel dimora, che del ſagrato pane ti fà partecipe, *Cuius participatio eius in idipſum*.

Quì ſtà il Pontefice Aaron, della cui Tribu eſſendo mercè la gratia, ſarai felice mercè la gloria, *Illuc enim aſcenderunt tribus tribus Domini*.

Quì il diuino Moisè à cantar le diuine lodi t'inſegna, *Teſtimonium Iſrael ad confitendum nomini Domini*.

Quì il vero Ezzecchia nel regio trono ſi aſſetta per liberarti, *Quia illic ſederunt ſedes in iudicio*.

Quì il Santo Dauid ſi vede tutto pietoſo per conſolarti, *Sedes ſuper domum Dauid*.

Quì orante ſi contempla il miracoloſo Eliſeo, che'l tutto impetra, *Rogate, quæ ad pacem ſunt Ieruſalem*.

Quì Gioſeffo tu ammiri, che di miſtico pane ti abbonda, *Et abundantia diligentibus te*.

Quì adori quel Salomone, che'l regno mantiene in pace, *Fiat pax in virtute tua*.

Quì ſtupiſci del liberale Aſſuero, che lauti cibi in abbondanza comparte, *Et abundantia in turribus tuis*.

Quì ſoggiorna il Santo Giacob, che con amore i proſſimi fratelli vniſce, *Propter fratres meos & proximos meos loquebar pacem de te*.

Quì è ſerrato il Saluator Noè, che nell'Arca del Paradiſo t'introduce, *Propter domum Domini Dei noſtri quæſiui bona tibi*.

In ſomma, conſolatione de' Tribolati è quel Sagramento: *De ſua contriſtatis abſentia ſolatium ſingulare*. In fine, Stella, che conduce i nauiganti nel lido, è quel l'Hoſtia; *Stella matutina de medio nebulæ*.

S. Th. opu. 57.

8 E come non ha da eſſer conſolato il cuor humano dal riceuere quel pane, dal rimirare i raggi di quella ſtella; ſe per mezzo de' di lei ſplendori giunge nel porto di tutte le gratie, & approda nel lido di tutti i beni? Comun'è'l ſento de'

Per mezzo del ſagramento ſi arriua al porto di tutte le gratie.

de' Padri, che quell'acqua la quale miracoloſamente ſgorgò dalla pietra nel deſerto, ſia figura del Sagramento riceuuto da' fedeli nell'altare: perche ſi come quell'acqua ſcaturì da vn ſaſſo con vna verga battuto, così quel miſtero vſcì fuori da vn petto con vna lancia ferito; Ciò dunque ſuppoſto: oſſerua Paſcaſio Santo, che quell'acqua figura di quel ſangue vien chiamata Mele, Olio, Acqua, Torrente, Fiume, Beuanda, Mele, *Vt ſurgeret mel de petra*, Olio, *Oleumque de ſaxo duriſſimo*: Acqua, *Percuſſit petram, & fluxerunt aquæ*. Torrente, *Et torrentes inundauerunt*: Fiume, *Deduxit tamquam flumina aquas*: Beuanda, *omnes eundem potum ſpiritalem biberunt*. Non io, ma Paſcaſio Santo, di tanti nomi appropriati à queſt'acqua, ammira! Ma ceſsò in eſſo la marauiglia penſando eſſer'ella figura del Sagramento; & eſclamò: con varij nomi ſignificata venga quell'acqua figura di quel miſtero: acciochè'l mondo conoſca eſſer varij gli effetti di quel Santiſſimo, & innumerabili le gratie, che per noſtro conſolo à noi comparte quel Sagramento. Stai nell'amaro mare delle triſtezze? quel Sagramento è Mele per condurti nel porto delle dolcezze. Stai nel pelago tempeſtoſo dell'infirmità? quel Sagramento è Olio, che tranquillando queſta tempeſta, t'inuiarà al lido immobile della ſalute. Stai nel mare arenoſo e ſecco della pouertà? quel Sagramento è Torrente abbondante, per far che tu velocemente giunghi alle ſpiagge della ricchezza. Stai nel mar nero della meſtitia? quel Sagramento è fiume, che limpido ſcorrendo ti conſegna alle ſponde dell'allegrezza. Stai nell'Oceano del mondo, e trà tante acque ſei ſitibondo? Quel Sagramento è Beuanda, che ti ricrea nel tranquillo ſeno del refrigerio. In ſomma con varij nomi ſi ſignifica, perche ſono infiniti i contenti, che à noi comunica: e quanto per tua conſolatione brami, ſpiritualmente lo ti concede. Vdite Paſcaſio, *Quod de petra myſtice manauit, nunc Mel, nunc Oleum, nunc Fons, nunc flumen, nunc Torrens, nunc quoque potus dicitur: quia, quidquid ſpiritualiter libare potueris, totum in Sacramento inuenies*. Quanto vuoi, quanto brami per tua conſolatione. *Totum in Sacramento inuenies*. Che però diſſe Ambrogio Santo. *Omnia habemus in Chriſto, & omnia Chriſtus eſt nobis*. Il mondo ti ferisce colle ſaette de gli affanni: ma ecco il Medico alle tue piaghe, *Si vulnus curare deſideras, Medicus eſt*. Le febri col calore t'infiammano: ma ecco il fonte per rinfrescar la tua arſura, *Si febribus æſtuas, fons eſt*. La Carne co'ſuoi'ncentiui ti fà iniquo: ma ecco la vera gratia per farti giuſto, *Si grauaris iniquitate, iuſtitia eſt*. I finti amici ti abbandonano: ma ecco il vero amico, che con virtù diuina ti ſoccorre, *Si auxilio indiges, virtus eſt*. Il peccato ti ſommerge nella voragine della morte: ma ecco il tranquillo porto della vita, *Si mortem times, vita eſt*. Il Demonio ti precipita nell'Inferno: ma ecco la vera via da giungere al Paradiſo, *Si Cœlum deſideras via eſt*. Stai fra tenebroſa tempeſta: ma ecco la luminoſa ſtella, *Si tenebras fugis, lux eſt*.

Deut. 32. num. 13.

Pſ. 77. n. 20

Pſ 77. n. 16. 1. Cor. 10. num. 4.

S. Paſc. lib. de corp. & ſang.

S. Ambro.

8 Ouc-

8 O veramente Stella Euchariſtica, Stella illuminatrice! O quanto deue rallegrarſi il mio cuore, mentre per tuo mezzo conoſce in te aſcoſi infiniti beni per mio riſtoro, per mio conſolo! Ben diceua Iſaia co'l noſtro Saluatore ſagramentato parlando, *Vere tu es Deus abſconditus:* Tu ſei vn Dio naſcoſto e celato. Ma legge il teſto Hebreo. *Verè tu es Deus abſconſionum;* Tu ſei vn Dio di coſe naſcoſte. Tu impieghi la tua onnipoſſanza ad aſcondere molte ricchezze. O quanto diſſe bene Iſaia, eſclama Thomaſo! Chriſto nel Sagramento è Dio di coſe naſcoſte: mercè che in quel Sagramento, non vna, ma infinite ricchezze ha per noſtro bene celate. *Verè eſt Deus abſconſionum, quia non vnam tantum rem in Euchariſtia abſcondit, ſed plures.* Molte gratie, molte ricchezze in quell'Euchariſtia ha naſcoſte Chriſto: imperciochè quanto nella ſagra ſcrittura ha moſtrato delle ſue grandezze, tutto ha per darlo à noi, per conſolare noi, per arricchire noi nell'Hoſtia ſagra riposto, celato, naſcoſto. Notate di gratia. Nel Geneſi il noſtro Iddio ſi è moſtrato Creatore, Liberatore nell'Eſodo, Sacerdote nel Leuitico, Auſiliatore ne' Numeri, Compagno nel Deuteronomio, in Gioſuè Combattente, ne' Giudici Principe, in Ruth Proueditore, ne' Rè Monarca, Trionfante nel Paralipomenon, Legislatore in Eſdra, Luce in Tobia, in Giuditta Capitano, in Eſter Spoſo, Medico in Giob, Cantore ne' Salmi, ne' Sapientiali Maeſtro, Somma Sapientia ne' Profeti, Glorioſo Duce ne' Machabei, Redentore nel Vangelo, Conuertitore ne gli Atti Apoſtolici, nell'Apoſtoliche Lettere Dottore, e nell'Apocaliſſe Glorificatore. Così variamente ha moſtrati i ſuoi attributi, e le gratie, che à noi comunica nelle ſagre ſcritture il noſtro Fattore.

Nel ſagramẽto vi è ogni bene.

Iſa. 45. n. 15.

Tex. Heb.

2. Th. opuſc. 58. c. 8.

Grandezze di Dio moſtrate ne' libri della ſcrittura.

9 Ma ecco nell'Hoſtia ſagra, vien chiamato, Dio delle grandezze è delle ricchezze naſcoſte. *Deus abſconſionum:* mercè, che quanto ha moſtrato ne' ſagri libri di dare in beneficio noſtro, tutto nell'euchariſtia ha riposto. *Quia non vna tantum rem in Euchariſtia abſcondit, ſed plures.*

Grãdezze di Dio tutte nel Sagramento.

Quiui ſi moſtra, ò per dir meglio ſi cela come Creatore, e dal niente del peccato ti produce all'eſſere della gratia. *Vt redempti à miſerabili ſeruitute à peccatis omnibus mundaremur.*

S. Thom. opuſc. 57.

Come Liberatore dalla colpa, *Lauit nos à peccatis noſtris in ſanguine ſuo.*

Apoc. 1. n. 5.

Come Aiutante contro l'empito della morte, *Hic cibus immortales, & incorruptibiles facit.*

S. Thom.

Come Sacerdote, *Sacerdos in æternum Chriſtus Dominus, ſecundum ordinem Melchiſedech, panem & vinum obtulit.*

In off. cor. Chr.

Come Compagno ne' biſogni, *Vobiſcum ero vſque ad conſumationem ſæculi.*

Matth. 28. n. 20.

Come nouello Gioſuè Combattente, *Gladius Gedeonis eſt hic.*

Iudic. 8. n. 14.

Come Principe Liberale, conforme ne' Giudici, *Comeditis carnes, & ſaturabimini panibus.*

Exod. 16. n. 12.

Come Proueditor diligente, conforme in Ruth, *Eſurientes impleuit bonis.*

Luc. 1. n. 53.

Come Monarca maeſtoſo conforme ne' Rè, *Chriſtum Regem adoremus dominantem gentibus, qui*

In off. cor. Chr.

se manducantibus dat spiritus pinguedinem.

Come Trionfator de' vitij, conforme nel Paralipomenon, *In hoc Sacramento purgantur peccata.* S.Th.opu. 57.

In quell'Hostia nascoso è Legislatore, sì come in Esdra, e comanda che, *Nemo manducet & bibat indigne.* 1. Cor.11. n.26. Eccl.15. n. 3.

E Luce, sì come in Tobia, *Cibauit nos pane vitæ, & intellectus.*

E Capitano contro Holoferne: sì come in Giuditta, *O Salutaris Hostia, quæ cæli pandis ostium.* Hymn.

E Sposo, si come in Ester, *Sponsabo te mihi in fide.* Os.2.n.20.

E Medico, si come in Giob, *Hoc Sacramentum est pro salute omnium institutum.* 2.Tho.op. 57.

E Cantore; si come ne' Salmi, *Resonent epulantes in mensa Domini.* In off corp.Chr.

E Maestro, si come ne' Sapientiali, *Parate prandium meum, & dicite, Magister his opus habet.* Marc. 14. n.15.

E Somma Sapienza, si come ne' Profeti, *Sapientia ædificauit sibi domum, miscuit vinum, & posuit mensam.* Pro.9.n.1.

E glorioso Duce, si come ne' Machabei, *Paratur nobis mensa Domini aduersus omnes, qui tribulant nos.* Ps.22. n.5.

In oltre è Redentore, *Redemit nos in sanguine suo.* Apoc.5. n.9.

E Conuertitore, *Qui manducant hunc panem in me manet, & ego in eo.* Io.6. n.56.

E Dottore, & insegna, che *Si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum.* Io.6. n.51.

E sempiterno Glorificatore, *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei.* Apoc 2. nu.7.

In somma nella cena sagramentata per nostro consolo asconde i tutto. Vdite la conferma di Girolamo, *Dominus ac Saluator noster nunc est pars in singulis: in Salomone sapientiæ, in Dauid bonitas, in Iob patientia, in Petro fides, in Paulo zelus, in Ioanne virginitas, in Ceteris cetera: In eucharistica esca ipse est omnia.* Nella Scrittura Iddio fù Stella, che mostrò in diuersi tempi diuersi raggi di gratie, ma nell'Eucharistia è Stella luminosa con infiniti raggi, perche il tutto per noi in essa serba è nasconde. *In eucharistica esca ipse est omnia.* Hor chi non giungerà al porto delle consolationi con tanti beni? 5 Hieron. epist ad Adamantium.

Le tribolationi si cambiano in consolationi nel l'Eucharistia.

10 E se volete più chiaramente scorgere, che mercè quella eucharistica Stella, le tempeste delle vostre tribolationi si cambiano in serenità di consolationi, vdite: Nel sagro Calice doppo del vino si meschia l'acqua. *Per huius aquæ; & vini mysterium.* E di fede, che la materia del sagro Calice è vino: perche dunque si meschia l'acqua? Potrei dire, perche dal ferito fianco di Christo vscì sangue & acqua, però, à significar tal fatto, nel Calice s'infonde co'l vino l'acqua. Potrei dire, che l'acqua simboleggiando la generatione humana. *Aquæ multæ populi multi*: poche gocciole d'acqua s'infondono nel Calice, per dimostrare, che pochi sono partecipi degli effetti di quell'Eucharistia. Potrei dire, che significando l'acqua la nostra vita. *Sicut aqua dilabimur*: per ottenere eterna vita, l'acqua, cioè, la nostra vita si meschia co'l sangue dell'eterna vita. Tutto ben detto; ma al nostro proposito diciamo prima la dottrina theologale, e poscia il senso mistico è morale. Quell'acqua, che co'l vino nel Sagro Apoc.17. n.15. 2. Reg.14. n.14.

Calice

Calice si mescola, secondo la commune sentenza de'Dottori, si trasmuta in vino, e da vino in sangue. Il vino è simbolo delle
Ps.102.n.15 consolationi: *Vinum lætificat cor hominis*. L'acqua è geroglifico delle tribolationi: il mar ondoso, i fiumi precipitosi, le pioggie ruinose, che rappresentano se non i trauagli di questo mondo? La onde quello spirito tribolato diceua. *Sicut aqua effusus sum*. Si
Ps.21.n.15. mette dunque l'acqua nel vino, accioche cambiata in vino si trasmuti in sangue diuino; in segno, che per virtù di quel Sagramento, le nostre tribolationi si trasmutano in consolationi. *Quia*, dice
S.Chrys. in Prou.9.nu.2. Grisostomo, *Quia in hac mensa tribulationes efficiuntur consolationes*.

Christò resta consolato da se stesso Sagramẽtato. 12 E tanto è vero il già detto, che'l Saluatore stesso per arriuare al porto del contento, trà le tempeste de' trauagli, non si serui d'altro mezzo, che di mirar se stesso, Stella Eucharistica; che di rifocillarsi con se stesso, pane sagramentato. L'Angelico Sommista nella terza parte alla questione ottuagesimaprima, nell'articolo primo propone per disputare, *Vtrum*
S.Th.3.p.q.81.art.1. *Christus sumpserit corpus, & sanguinem suum*. Vediamo dice il Santo se il Saluatore mangiò se stesso sagramentato. A prima vista par che non debba concedersi questo fatto: imperciochè noi de' fatti d'vn Dio humanato non douemo affermare ciò, che nelle scritture non si legge: non si legge nel Vangelo, che Christo se stesso nel pane consagrato mangiasse: dunque non douemo dire che'l fece. *De factis Christi &*
Ibidem. *dictis asseri non debet, quod auctoritate Sacræ Scripturæ non traditur: sed in Euangelijs non habetur, quod Christus corpus suum manducauerit: non ergo est asserendum*. Secondariamente si proua essere impossibile à Christo il communicarsi: poiche, Nissuna cosa può essere in se stessa, se non che per ragion delle parti: come se per essempio, vna parte del corpo fosse in vn'altra del medesimo corpo: ma tutto vn corpo essere nel medesimo corpo, è impossibile: essendo che'l Locato deu'esser differente del loco; & il continente diuerso del contenuto: quello che si mangia è in quel che lo mangia: dunque Christo ch'era nel Sagramento, non poteua mangiar se stesso nel Sagramento. *Nihil potest esse in se ipso, nisi forte* Ibid.
ratione partium, sed illud, quod manducatur, est in manducante: cum igitur totus Christus sit, sub vtraque specie Sacramenti, videtur impossibile fuisse, quod ipse sumpserit hoc Sacramentum. Terzo: in due maniere questo Sagramento si riceue: spiritualmente è la prima, sagramentalmente è la seconda: non potea Christo spiritualmente communicarsi, perche niente di nuoua gratia potea riceuere, mentre dal primo instante della sua ineffabile incarnatione fù pieno di gratia: nè potea sagramentalmente, perche senza la spirituale è imperfetta: dunque in nissuna maniera puote Christo mangiar se stesso nel Sagramento. *Spiritualis sumptio non* Ibid.
competebat Christo (quia nihil à Sacramento accepit) & per consequens nec sacramentalis: quę sine spirituali est imperfecta: Ergo Christus nullo modo hoc Sacramentum sumpsit.

13 Doppo tali ragioni, nell'argomen-

gomento. *Sed contra* adduce il Santo Maestro l'auttorità di Girolamo in proua che Christo fù conuitante, e conuito, cibo, e
Ibid. cibato. *Dominus Iesus Christus ipsa conuiua, & conuiuium, ipse comedens, & qui Comeditur*; E con ragioni tal verità conferma, dicendo: Christo osseruò i precetti, che ad altri impose, che però battezzossi obligando tutti al battesimo: dunque prima mangiò'l suo corpo, che ad altri di mangiarlo obligatione imponesse.
Ibid. *Christus ea, quę ab alijs obseruanda instituit, ipse primitus obseruauit; vnde ipse etiam baptizari voluit: igitur primo ipse corpus suum sumpsit, & postea discipulis sumendum traddidit*. Risponde al primo argomento in contrario: che nelle scritture si troua hauer preso il pane *accepit panem*: perche dunque hà da dirsi che lo pigliò con le mani toccandolo, non con la bocca mangiandolo: anzi deue affermarsi, che lo prese per se, come lo prese per gli altri: per gli altri lo prese, accioche lo mangiassero, dunque per se lo pre-
Ibid. se accioche lo gustasse. *In Euangelijs legitur, quod Christus accepit panem, non est autem intelligendum, quod acceperit solum manibus, sed eo modo accepit, quo alijs accipiendum traddidit: Vnde cum dixerit Discipulis accipite, & comedite: intelligendum est, quod ipse accipiens comederit*. Risponde l'Angelico al secondo argomento; con dire: che deue son le spetie sagramentali è tutto Christo; son le spetie Sagramentali nella bocca di Christo: dunque sarà tutto nella sua sola bocca tutto Christo; Si che non sarà in se stesso secondo le misure del proprio corpo. Mà al nostro proposito è la risposta al terzo: nel quale par che resti l'intelletto conuinto à credere non esersi Christo communicato, mentre dalla communione non potea nuoua gratia riceuere. Al che risponde il Santo: che se non potea riceuere gratia, potea interna consolatione riceuere. Era pieno di gratia, ma era anche pieno di mestitia. La parte humana per la vicina morte era afflitta: per la tempesta della imminente passione, era mesta: communicossi Christo: perche da se stesso sagramentato riceuè consolatione per se stesso tribolato. *Quamuis*, dice il comun Maestro, *Quamuis Christo non fuerit gratia augmentata ex susceptione huius Sacramenti: habuit tamen quandam spiritualem delectationem in noua institutione huius Sacramenti*. Quindi egli gridaua, *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*. Io bramo sagramentarmi, perche doppo tante tempeste di tribolationi bramo giunger nel porto per consolarmi coll'Eucharistica communione.

Ibidem ad tertium.

Luc. 22. n. 15.

13 Anzi solamente pensare di veder l'Eucharistica Stella, e solo rammentarsi del consegrato Calice, è mezzo per superar le mondane procelle, e per giunger nel lido del sospirato conforto. Staua dentro d'vn'horto Christo: era soprapreso da' pensieri della morte vicina. L'humanità tremante sospiraua: il cuore palpitante s'impauriua. *Cepit tædere, & pauere, & mœstus esse*.

Il pensare al Sagramento è mezzo per consolarci.

Mar. 14. n. 33.

Supplicò l'Eterno Padre, che quel-

Digitized by Google

quell'amato Calice trasferiſce. *Tranſeat Calix iſte.*

Matth. 26. n. 34.

Ma ecco in vn momẽto fatto ardito l'intimorito Redentore eſclama, *Surgite eamus.*

Sù via, animo forte, cuore intrepido: andiamo ò Apoſtoli miei ad incontrar i nemici. Più non temo la morte: anzi alla morte volentieri mi eſpongo, & a' miei perſecutori mi manifeſto, *Ego ſum.*

Matth. 26. nu. 4. e

E come ſi ſubitania metamorfoſe? Prima temeua Chriſto, poſcia in vn ſubito ſi moſtra animoſo? Prima in vn mar'ondeggiante di penſieri fluttuaua il nauilio del ſuo cuore: poſcia tranquillate l'onde, & acchettati i venti giunge nel lido della ſicurezza. Son tutti effetti di quell'Hoſtia, ſon raggi luminoſi di quella Stella. Temeua la tempeſta de' tormenti Chriſto: in tal timore nominò il Calice *Tranſeat Calix iſte*: Il Calice della paſſione gli riduſſe alla mente il Calice della conſagratione: gli fè ramentare, ch'egli hauea inſtituito nel Calice il Sagramento. A queſta rimembranza ſi fortificò il ſuo animo, ſi raſſerenò il meſto Cielo della ſua mente, e giunſe nel fermo lido dell'intrepidezza. Tutto ciò è meditatione di Bernardo, che ſpiegolla dicendo: *Memoratus Calix ſuæ paſſionis in memoriam vertens Calicem ſanguinis, & corporis eius, & virtutem, & robur pectoris Chriſti reſtituit.* O Stella che ci guidi, ò Pane che ci conforti, ò Sagramentato Dio che ci conſoli! Ci conſoli con farci giungere nel lido delle conſolationi in terra, e con farci approdare nel porto della gloria del Cielo.

S. Bern. in meditat.

15 E già che hò nominato Cielo, voglio affermare, che quanto di buono, e di bello riſplende nel Cielo, tutto nell'Euchariſtica Stella riluce, e tutto nel Sagramento ſi conſerua. Io vi domando Vditori: perche l'Hoſtia conſagrata ſi chiama ſfera? Sfera la chiamò Iſaia, *Circundabo quaſi ſferam in circuitu ſuo.* Sfera tutti i fedeli la intitolano. Laſciamo il dubbio da parte per iſciolgerlo à ſuo tempo Signori. Non sò ſe hauete letto, ciò che del noſtro Siciliano Archimede ſi racconta. Egli contemplando delle ſfere celeſti moti, il giro, le influenze lumi; emolo diuenuto del Cr tore, fè sì, che 'n vna picci ſfera, turto, che nelle cel ſfere riluce, ſi ammiraſſe. N la picciola ſfera di sì Gran Huomo con marauiglia ſi co templauano le ſette ſtanze d Maggiori Pianetti, nella prin regnar la Luna, nella ſecond ſtanzar Mercurio, nella terz dimorar Venere, nella quarta fiammeggiare il Sole, nella quinta dominar Marte, nella ſeſta ſignoreggiare il Gran Gioue, nella ſettima ripoſare il vecchio Saturno. Vi ſi vedeuano in quella ſfera i dodeci ſegni celeſti nella Zodiaca faſcia cingere i cerchi ſoprani. Il Leone ſpargea fauille, la Vergine mitigaua gl'incendi, la Libra adequaua le ſtagioni, lo Scorpione producea le pioggie, il Sagittario ſcoccaua i fulmini, il Capricorno fioccaua le neui, L'Aquario liqueſaceua le nubi, il Peſce bagnaua i campi, l'Ariete apportaua il Sole, il Tauro rinouella-

Nel Sagramento vi è quanto vi è nel Cielo.

Iſ. 29. nu. 3.

Deſcrittione della ſfera di Archimede.

ua la ſtagione, il Gemini raddoppiaua le ſpighe, il Cancro in fine ſcacciaua i raggi del Sole nociuo. In quella Sfera Archimede moſtrò racchiuſo il circolo Latteo, L'Orſa Maggiore, e Minore, L'Orizonte indorato di luce, L'Aurora annuntiatrice del giorno, L'Alba fugatrice delle tenebre, Le Stelle riccammatrici della notte, i Poli ſoſtentatori de' Cieli, l'Occaſo, che d'ammanto lugubre velaua il giorno. Si vedeuano in quella Sfera l'Iride colorata, le notturne Voragini, le Aperture celeſti, le lucide Verghe, i Parelij ſolari, le accese Faci, le Comete ardenti, l'Elemento del fuoco, le congelate Nubi, le Stelle volanti, l'Incendio piramidale, la Fiamma lieue che non conſuma, il Dracone che abbruſcia, le Capre tutto di fuoco, il tuono che frange le nubi, il Folgore che accende l'aere, il Fulmine che ſi precipita al baſſo. In quella Sfera oltresì vedeuanſi i dodeci venti gonfi da'loro fiati, accinti à ſtrepitare per l'Vniuerſo. Suſſolano dall'Orto, Zeffiro dall'Occaſo, Auſtro dal Mezzo giorno, Borea da tramontana, Cecia, e Volturno da' due lati dell'Oriente, Africo, e Circio collatterali all'Occaſo, Euro, & Oſtro aſſiſtenti al Mezzo giorno, Cirolo, & Aquilone alla ſiniſtra, e deſtra di Tramontana. Vi ſi vedeuano in quella Sfera (O marauiglia!) produr le Grandini, agghiacciar le Neui, congelare l'Acque, accenderſi i Vapori, rilucere i Lampi, il Cielo ſtellato, l'Orbe co'l moto di trepidatione, l'Empireo immobile, le Influenze de' Cieli, la riflettion de' raggi, l'incorruttibilità de' ſuperni Giri, il Moto ratto, la Dipendenza de gl'inferiori; e per finirla vi ſi ſcorgea in quella Sfera l'Eccliſſe del Sole e della Luna. Marauiglioſa sfera! ingegnoſo Artefice Archimede, che ſeppe in picciol giro racchiudere gl'immenſi giri, & in picciola Sfera ſerrare le celeſti Sfere.

16 Ad ogni modo, ecco opera più ammirabile, Sfera più artificioſa, quella Sfera ſaggramentata: *Circundabo quaſi Sferam in circuitu tuo*: imperciochè il noſtro diuino Archimede Chriſto pigliò il pane per conſagrarlo, *Accepit panem*, & alzò gli occhi al Cielo, *eleuatis oculis in Cœlum*: & il Cielo mirando, vidde quelle Sfere celeſti, ſi vagamente di tanti freggi adorne, e fra ſe ſteſso diſse: Il mio Padre ſourano creò quelle Sfere per l'huomo: hor io in queſta picciola Sfera voglio racchiudere, quanto in quelle Sfere ſi vede, per lo ſteſso huomo. Il mio Padre creò le Sfere celeſti: & io voglio, qual nouello Archimede, racchiudere tutti i Cieli in queſta Sfera Euchariſtica. Il mio Padre ha fatto il Cielo, e l'hà collocato lontano della terra, & io voglio inalzare la terra, & in queſta Sfera ſaggramentata vnirla co'l Cielo. Ditelo voi ò eloquenza greca di Griſoſtomo ſe queſto è vero. Così è, dice Griſoſtomo: così conferma Iſidoro Clario: Vdite le parole di queſto: *Per hæc myſteria terra Cœlum factum eſt: Quid enim in cælo eſt, hoc per Sacramentum in terra eſt.* Vdite la ſentenza di quello: *Vt nobis terra cœlum ſit facit hoc Sacrumentum.* O Sfera ſagramentata, Sfera celeſte, ch'hai

Iſ. 29. n. 3.

Matth. 26. n. 26. In Can. Miſſ.

Iſid. Clar. orat. 20.

S. Chryſ. in hom. 45. in Ioa.

ch'hai ſoleuata in Cielo la terra, & hai in terra trasferito il Cielo;

17 Mirate voi Aſcoltanti nella Sfera Euchariſtica coll'occhio della fede tutti i ſegni del Cielo.

Nell'hoſtia vi è'l cielo.

Mirate la Luna dell' humanità di Chriſto. *Accipite, & commedite, hoc eſt corpus meum.*

Matth.26. nu. 26.

Il Mercurio della ſua Sapienza *Sapientia ædificauit ſibi domum, miſcuit vinum, & poſuit menſam.*

Prou.9.n.1

Il terzo pianata del ſuo Amore, *Cum dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo in finem dilexit eos.*

Io.13.n.1.

Il Sole luminoſo della fede miſteriosa, *Calix æterni teſtamenti, myſterium fidei.*

1.Tim.3.n. 9.

Il Marte della fortezza, *Recedamus ab hac menſa tamquam Leones ignem ſpirantes facti Diabolo terribiles.*

S.Ghry. ho. 61. ad pop.

Il Gioue della ſua diuinita ineffabilmente naſcoſta. *Verè tu es Deus abſconditus.*

Iſ.45.n.15.

Il Saturno dell'eterna pace: *A fructu frumenti congregati fideles in pace Chriſti requieſcunt.*

In.off.cor. Chriſt.

O Hoſtia! ò Cielo ò ſfera celeſte! ò Sfera Euchariſtica!

Seguitate pure, amirate in quella Sfera, e vedre i dodeci ſegni del Zodiaco.

Ecco il Leone diuino tutto fuoco per l'amore: tutto ſplendori per le vittorie *Vicit Leo da Tribu Iuda.*

Apo.5.n.5

Ecco il ſegno della Vergine, perch'è madre delle Vergini, *Vinum Germinans Virgines.*

Za.9.n.17.

Ecco il Libra della perfetta, & inuiolata Giuſtitia, *Deduxit me ſuper ſemitas iuſtitiæ.*

Pſ. 22.n.3.

Ecco lo ſcorpione, che co'l zelo auuelena i peruerſi, *Mors, eſt malis.*

S.Tho. in. Ryt.

Ecco il Sagittario, che ſcocca dardi di ſeueri gaſtighi contro gl'Empij, *Qui manducat, & bibit indigne, iudicium ſibi mãducat, et bibit, non diudicans corpus Domini.*

1. Cor. 11. nu.29.

Ecco il Capricorno, che fiocca le neui de'celeſti doni, *In quo ſunt omnium Chariſmatum dona.*

S.Tho.op. 57.

Ecco l'Aquario, che ſmorza i nociui ardori: *Aqua, quam ſi quis biberit non ſitiet in æternum.*

Io.4.n.13.

Ecco il Peſce, che con la piena, che porta, feconda i campi dell' anima. *Campi tui Replebuntur vbertate.*

Pſ. 64.n.12

Ecco l'Ariete, che fù ſagrificato all' eterno Padre, *in figuris præſignatur, cum Iſaac immolatur.*

S. Tho. in Ryt.

Ecco il Toro, che ſupera il moſtro Tartareo, *Qui vicit poteſtates tenebrarum harum.*

Coloſ.1 n. 13.

Ecco il Gemini, che raddoppia le gratie, *Chriſtum Regem adoremus, qui ſe mãducantibus dat ſpiritus pinguedinem.*

I off.corp. Chriſt.

Ecco per fine il Cancro, che con paſſi retrogradi ci fà ſalire al Cielo, *Aquæ ſalientis in vitam æternam.*

Io.4.n.14.

In oltre in quella Sfera, & in quel nuouo Cielo io ſcorgo, vn Circolo Latteo, e ſon quei bianchi accident: vn raggio, e ſplendore, & è la promeſſa gloria: vn' Orizzonte, che ſegna il Sole della gratia: vn' Aurora, che annuntia la pace allo ſpirito: vn Lume, che fuga le tenebre de'peccati: ſi veggiono le Stelle, e ſono gli Angioli: i Poli, e ſono i Sacerdoti: l'Occaſo, & è la Paſſione del Saluatore: *Hæc quotieſcunque feceritis in mei memoriã facietis. Recolitur memoria paſſionis, eius.*

Luc. 22. n 19.

Vederete in quella Sfera l'Iride della Miſericordia, le Voragini delle diuine piaghe, le facie le Comete delle Orationi, l'Ele-

In off corp. Chriſt.

mento

mento del Fuoco, ch'è Dio, le Nubi de gli Accidenti, le Stelle volanti de Serafini v'assistono, gl'Incendi delle diuote preghiere che vi si fanno, il Dracone infernale, che si vince, il Tuono della Giustitia, che rimbomba, il Folgore dell'Illuminatione, che si riceue, il Fulmine dell'Amor diuino, che si riferisce.

Non sembrano dodeci venti le dodeci Heresie numerate dal Bellarmino, che contro quella sagramentata Hostia, contro quella Sfera Eucharistica soffiano? La prima de' Menadriani, la seconda de gl'Iconomachi, la terza de gli Albigensi, la quarta de'Flagelliani, la quinta di Berengario, la sesta di Henrico, la settima di Vuiclefio, l'ottaua di Carostaldio, la nona d'Ilderico, la decima di Zuinglo, l'vndecima di Caluino, la duodecima di Kelbitio. Che però si veggiono da quella Sfera cascar le grandini, le neui, l'acque gelate, i vapori accesi, i lampi del furor diuino: & oscurate le stelle delle gratie, inasprirsi la misericordia contro i Peruersi. Ma poi per i fedeli e vn'Empireo, nel quale sono le Intelligenze fourane, le spirituali influenze, la riflessione de gli splendori d'vn Paradiso, la incorruttibilità per chi degnamente se ne pasce, il moto e la strada verso la gloria, e l'eccliss luminosa d'vn Dio nascosto. *Verè hic est Deus absconditus.* Marauigliosa Sfera sete voi Sfera Eucharistica: voi come Stella ci guidate, voi come Cielo ci consolate.

18 O luminosa Stella ti rendo gratie: perche mercè i tuoi splendori, dalle tempeste di questo mondo, giungono nel porto delle consolationi nel mondo, delle bellezze del Cielo: anzi che delle glorie del Paradiso: O come ben capirebbe il senso della mia dottrina, se quì si trouasse vn'anima virtuosa! ò come conoscerebbe, che mirando quella Stella, comincia a veder la gloria; e gustando quel cibo, gode le dolcezze della mensa beata? Ciò conosceua quell'anima amante, che con interne voci esclamaua. *Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt vbera tua vino.* O che potess'io bacciarti mio Dio? bramo accostar la mia bocca alle tue labra, mercè, che son dolci le tue mammelle, e saporite elle sono più del saporosissimo Vino. Notate, che amoroso capriccio è questo di quest'anima: vuol ella bacciar Dio, perche le mammelle di Dio sono più dilettenoli del vino. Se le diuine mammelle son dolci, perche non chiede basciare, ouero succhiare quelle mammelle? brama il braccio delle labra per gustare le poppe. Strauaganze del diuino amore. Quando l'anima baccia Dio in questo mondo? nel Cielo lo baccia vnendosi con esso per mezzo della charità perfetta: ma in terra lo baccia accostandosi a quell'altare, e riceuendo quel pane benedetto. Mammelle di questo Dio son le gratie e le dolcezze, che ci communica per quell'Hostia. Dolce vino sono i piaceri terreni, che se dilettano, pure imbriacano, e fan perder l'vso della ragione. O mio Dio! dice l'anima giusta, io vorrei baciarti, cioè, vorrei nel Sagramento riceuerti, perche le mammelle tue, le tue gratie.

L'Hostia è stella, che ci guida al porto del paradiso.

Can. 1. n. 2.

gratie, che in quello à noi diſtribuiſci, ſono migliori del vino, ſono più dolci delle dolcezze terrene, eſſendo che ſon preludij delle dolcezze diuine. Queſte ſono dolcezze corporali, quelle ſpirituali: queſte momentanee, quelle eterne: queſte nauſeano, quelle beano. *Anima*, dice Ambroſio *videt Sacramenti mirabilia & ait, oſculetur me oſculo oris ſui: quare? quia meliora ſunt vbera tua vino: hoc eſt meliora Sacramenta tua ſuper illud vinum, quod et ſi ſuauitatem habet; in illo tamen eſt lætitia ſæcularis, in te autem iucũditas eſt ſpiritualis.* In ſomma è di miſtiere mirar queſta Stella ſe volemo cominciare à vedere il delitioſo lido della gloria.

S. Ambr. de ſum. cæl.

28 Notate di gratia ciò che brama la Chieſa Santa da Chriſto. *Indica mihi vbi paſcas vbi cubes in meridie*: moſtrami ò mio Sposo doue tu ti paſci, e doue nel mezzo giorno ti riposi. Bella connessione di cibo, e di quiete? Vuol ſapere la Chieſa doue Chriſto riposi, non nella notte, ma nel meriggio. O pure io penſo ch'ella dimandi per ſapere il luoco doue mangi Chriſto, perche doppo eſſa troueràil luoco, nel quale ſull'hora del mezzo giorno ſi ripoſa. Per intendere queſto paſſo, biſogna ricordarſi, che ſull'hora meridiana fù ferito Chriſto nel fianco, dal quale vſcij quel ſangue, ch'era non altro, che quel Sagramento. Riposo meridiano ſignifica il ripoſo eterno: & il mezzo giorno, che è'l tempo più lummoſo e più quieto, ſignifica il paradiſo. Brama la Chieſa ſaper qual ſia la menſa di Chriſto, perche ſaputo il luoco del pranſo, ſaprà trouare il luoco della quiete. Ecco doue Chriſto mangia, in quell'altare; accoſtati dunque à quello, che al ſicuro conoſcerai la via per arriuare al ripoſo meridiano nel Paradiſo. Chi conoſce quel cibo, chi mira quella ſtella, vede il lido tranquillo d'eterno ripoſo: e ſe nel mezzo giorno fù ferito Chriſto nel coſtato, donde vſcì fuori quel Sagramento, fù per farci conoſcere, che quello mangiato, ci condurrà nel meriggio dell' eterno ripoſo. E di Gregorio Niſſeno il penſiero con tali parole ſpiegato. *Doce me vbi paſcas, vt Sacramentali percepta paſtione aterno implear nutrimento, quam qui non comedit, non poteſt ingredi vitam aternam: et potum hauriam quem tu tamquam ex fonte ex tuo latere profundes, ferro hac vena aperta, me omnino facies cubare in meridie, requieſcens in luce, qua caret vmbra.* O ſtella euchariſtica, che con la tua luce à me moſtri il lido dell'eterno ripoſo?

S. Gregor. Niſs. hom. 2. in Cant.

Cant. 1, v. 7.

Il Sagramento ci moſtra il lido della gloria.

19 Ben deue rallegrarſi vn'anima penſando, che ſi deue accoſtare a quel Santiſſimo. Deue à ſe ſteſſa dire: ſin'hora mirando il mondo non hai veduto il Cielo; nel mare tempeſtoſo di queſto ſecolo non hai potuto ſcorgere il porto della gloria: ma dimane, che dourai cibarti co'l Santiſſimo, che dourai accoſtarti a quel Cielo del ſagro altare, vedrai la ſtella euchariſtica, che ti moſtrerà la ſicura, & amena ſpiaggia dell'eterna patria. Stauano ſconſolati gli Hebrei, mercè che fuggitiui d'Egitto, erranti per vn deſerto, non vedeano il termine del bramato ripoſo. Quando per conſolarli, ecco la diuina voce, che dice *Mane videbitis gloriam Dei,*

La Stella euchariſtica ci fà vedere la vera gloria.

Exod. 16. nu. 7. *Dei*, al far del giorno vedrete chiaramente la gloria di Dio. Aspettauano diſioſi gli Hebrei la venuta del nuouo Sole, per vagheggiare la faccia del vero Sole. Aspettauano il ſeguente giorno, per godere vn felice giorno. Quando, ecco ſi ſente vn'altra voce, che dice. *Dabit vobis veſperre carnes edere, & mane panes in ſaturitate.* In queſta ſera verran per voi in abbondanza le carni, e dimane largamente ſarete proueduti di Pane. Dunque la gloria diuina, che aſpettauan di vedere gli Hebrei, ſarà vn pane? Dimane fù loro promeſſa la viſion della gloria. *Mane videbitis gloriam Dei:* & hora queſta gloria conſiſterà in ſatiarſi di pane. *Et mane panes in ſaturitate?* Così và Vditori: Le carni, che Iddio promiſe dare à Gli Hebrei la ſera, erano i ſagrifitij dell'antica legge, ch'era oſcura, e non godeua la luce della vera conoſcenza diuina: Il pane, che promiſe dare all'appatire del nuouo giorno, è quel pane euchatiſtico, datoci nel tempo della legge Euangelica, ch'è tutta luminoſa, mercè la gratia. Combinate hora inſieme le due promeſſe. *Mane videbitis gloriam Dei. Mane dabo vobis panes in ſaturitate.* Quando hauerete il pane, vederete la gloria, e conoſcerete con euidenza, che quel pane conſagrato, come ſtella luminoſa, illuſtra la noſtra mente à vedere il lido della gloria e dal mar tempeſtoſo del mondo à conoſcere il lido della patria beata. Vdite Ruperto, che queſto inſegna. *Per carnes vetera ſacrificia, per manna nouum ſacrifitium accipimus. Illa Dominus permiſit fieri hoc autem nouum corporis & ſanguinis ſui per ſemetipſum tradidit. Quid mirum igitur ſi non dixerit, quod viſurus eſſet populus gloriam Dei veſpere, ſed ſolum mane? Non enim illis vetteribus ſacrificijs, ſed in hoc nouo diuine gloria viſio communicatur, euchariſticus enim cibus ſumptus in altari maxime conducit ad Dei gloriam ſpectandam.*

Exod. 17. nu. 9.

Rup. Abb. cit. a Ioan. de la Haye in Exo 16. n. 7. cen. 63.

Il Sagramento e Paradiſo.

20 Voglio appreſſarmi al fine del mio diſcorſo, però voglio eſclamare: Felice te anima fedele ſe degnamente ti accoſti à quell'altare! Sappi, ch'entrando in Chieſa diuotamente per riceuer quel Dio, per mirar quella ſtella, tu goderai i beni del cielo, tu ſarai nel Paradiſo. Fù promeſſa della bocca diuina il dire. *Vincenti dabo edere de ligno vita, quod eſt in Paradiſo.* Io al valoroſo ſoldato ſpirituale darò per cibo il frutto, che il legno della vita produce, il qual legno vitale è piantato nel Paradiſo. Non è dubbio Signori, che legno di vita ſia il ſagramentato cibo, *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum:* il dubbio inſorge, come queſto vital legno euchariſtico ſia piantato nel Paradiſo, ſe ſi vede radicato nella Chieſa? Ad ogni modo è facile la riſpoſta. La Chieſa militante diuēta Paradiſo, merce quel Santiſſimo: e mentre tu vai alla Chieſa per communicarti, vai in vn Paradiſo per felicitarti. *Quod eſt in Paradiſo Dei mei, ideſt, in Eccleſia militante, per præſentiam corporalem in Sacramento altaris:* dice Ricardo di S. Lorēzo. Queſta ſtella euchatiſtica ti conduce nel porto del Paradiſo: anzi che nel mai tempeſtoſo del mondo, fa che tu godi le delitie ſicure, che ſi trouan nel fermo lido della gloria.

Apo. 2. n. 7

Io. 6. n. 56.

* Ricc. S. Lau. libro 12.

21 E già che ſiamo nel Paradiſo, in eſſo fermiamci. In Paradiſo i Beati ò quanto amano Dio! e noi perche non amaremo queſto Signore? Inferuorati ò anima fedele, infiammati ò ſpirito diuoto, & eſclama con Dauid. *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt: ponere in Domino Deo ſpem meam.* Io voglio accoſtarmi à mirar la luce dell'euchariſtica ſtella, & à caminare per quel ſentiero, per lo quale mi guida. Felice me ſe mi vnirò co'l mio Dio in quel Sagramento. Vnione, che mi ſantifica: Diuinità, che mi deifica; Bontà, che mi beatifica: Signoria, che mi fortifica: Speranza, che mi glorifica, *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt: ponere in Domino Deo ſpem meam.* Speranza ſicura: Signoria ſtabile: Bontà perfetta: Diuinità eterna: Vnione beata. Se con te, mio ſagramentato Dio, mi vniſco, ſon ſaluo: Se tu, ò mio Chriſto, mi riceui, ſon felice: Se tu Bontà celeſte, mi abbracci, ſon perfetto: Se tu, Signor del mondo, mi proteggi, ſon difeſo: Se tu, ſtella euchariſtica, ſperanza del mio cuore, ſarai mia guida, ſarò glorioſo. *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt: ponere in Domino Deo ſpem meam.* Chi in te ſpera, non è ingannato: Chi hà te per Signore, non patiſce: Chi la tua bontà ama, in eterno gode: Chi te Dio vero adora, è dall'Inferno temuto: Chi con te ſagramentato ſi abbraccia, il Demonio concula. Però: ecco il mio affetto teco ſi ſtringe. *Mihi autem adhærere Deo:* il mio cuore à te ſi appreſſa. *Adhærere Deo:* il mio diſio te per ſuo bene diſia. *Bonum eſt:* la mia anima à te ſtella lucente volge il timone delle ſue ſperanze. *Ponere in Domino Deo ſpem meam:* Sperando, che guidata dalla tua luce giungerà al porto della celeſte Patria. Amen.

Pſ 91. n. 28 Apoſtrofe amoroſa à Chriſto ſagramentato.

PRIMO SERMONE DELLA B. VERGINE ADDOLORATA.

Il Sole ottenebrato. La Luna insanguinata.

Sol vertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem.

Ioel. 2. num. 31.

Le Sagre ſcritture, & i Santi Penſieri, furon Carnefici, che tormentarono la Vergine.

PROEMIO.

1 NOn ſarà petto, ma ſaſſo; non ſarà cuore, ma bronzo; non ſarà huomo, ma Tigre, colui che vedendo hoggi dipinto, nella tela del mio funebre diſcorſo, vn figlio patiente, vna Madre compaſſionante; vn Chriſto addolorato, vna Maria cruciata; ò non geme, ò non piange, ò non ſi duole. E tempo di lutto (dice Ioele) mentre di nero manto ſi cuopre il Sole: è tempo di lagrime, mentre di ſanguinoſe ſtille ſi bagna la Luna. *Sol conuertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem.* E quando mai più tenebroſo fù'l Sole? e quando mai fù più inſanguinata la Luna, che all'hora quando mercè la cruda morte oſcuroſſi Chriſto, e mercè il grande amore ſi addolorò Maria? O Sole oſcurato! ò Luna inſanguinata! ò Chriſto morto! ò Maria tormentata! Sole ottenebrato Chriſto per la paſſio- Ioel. 2. n. 31

passione, Luna insanguinata Maria per la compassione, dice Bernardino nel Mariale. *Sol ideſt Chriſtus, verſus eſt in tenebras per paſſionem: Luna, ideſt virgo verſa eſt in ſanguinem per compaſſionem.* La Morte ottenebrò il Sole, l'Amore insanguinò la Luna.

Bernardin. Buſt. in Marial. p. 1o ſer. 1. p prima.

Anzi, che dico? Furon crudi Carnefici gli Hebrei crudeli, e le nostre colpe peruerſe, che'l Sole diuino Christo oscurato. Ma (ò lagrimeuole paradosso!) Furono spietati Carnefici le sagre scritture, & i pensieri diuoti, che la celeste Luna Maria insanguinarò. Quelle scritture diuine, che chi le legge con solano. *Habemus ſolatio ſanctos libros.* Quelle furono spade, che'l petto di Maria trafissero. Quei santi pensieri, che la diuotamente rallegrano; *Lætata ſum in ſalutari tuo.* Quelli furono lancie, che'l cuore di Maria trapassarono. Deh insanguinata Luna, addolorata Maria, se le sagre scritture vi addoloraro; hor fate sì, che le mie dolenti parole questi Ascoltanti compungano. E se i vostri santi pensieri vi martirizzaro, deh fate voi, che la diuota meditatione di Christo, Sole oscurato; di voi, Luna insanguinata; bagni con le lagrime i nostri occhi, infiammi con la contritione il nostro cuore, adorni la mia bocca con lagrimosa eloquenza, e la lingua di questi Vditori con virtuoso silentio. E cominciamo.

1. Mach. 12. nu. 9.

1. Reg. 2. n. 1.

2 QVella sentenza di Simeone, che al virginal orecchio di Maria fù intimata, *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius.* È tanto grauida di dolorosi concetti, che non è cosa agcuole poter da lingua humana tutti spiegarsi; puotè ben sì l'afflitta Madre Maria tutti patirli. Misterioso detto! Profetiche parole dello Spirito Santo dettate per esplicare a noi, che vn pezzo prima di vedere cogli occhi Christo appassionato, fù la dolente Madre nel cuore trafitta. Non cominciaro i dolori virginali, quando gli Hebrei crudeli il suo figliuolo di vita priuaro: ma vn pezzo prima da non creduti Carnefici, fù Maria cruciata, & il suo cuore ferito. E che altro significa la profetia addotta. *Tuam ipſius animam per tranſibit gladius?* La spada del dolore trapasserà ò Maria il vostro cuore. Lo trapasserà quando co' vostri occhi il vostro proprio figlio da gli Hebrei ligato, crocifisso, e morto vedrete. E vero (in persona di Maria risponde Ruperto.) E vero: sarà trapassato dalla spada del dolore il mio petto, quando vedrò il mio figliuolo da gli Hebrei tormentato: ma prima, che questa spada il mio cuore trapassi, vn pezzo prima sarà mestiere, che'l passi. La spada del tormento da banda à banda mi trapassò nella morte del mio diletto, ma vn pezzo prima cominciò à passarmi il petto. Non attendete solamente quel giorno e quell'hora, nella quale co' miei occhi piangenti; viddi l'amato figlio da gli empij preso, e ligato: perche all'hora fù il mio cuor trapassato; ma vn pezzo prima cominciò ad esser passato. Nella passione del mio Christo la spada del dolore trapassò fino al manico la mia anima; ma prima cominciando à ferirmi, fece vn lungo passaggio nella mia carne. *Nolite* in persona di Maria esclama Ruperto: *Nolite ſolum attendere diem, vel horam illam, in qua vidi dilectum meum ab impijs comprehenſum: Nã tum quidem gladius animam pertrã-ſiuit;*

Maria fù tormentata, prima che Christo fosse appassionato.

Luc. 2. nu. 35.

Luc. 2. nu 35.

Rup. in Cã. lib. 1.

ſiuit: ſed antequam ſic pertranſiret longum per me tranſitum fecit. O che lungo paſſaggio il cortello del dolore fece nell'Anima di Maria!

Le ſcritture ſagre ferirono il cuore di Maria.

3 Le ſcritture ſagre diuenute crudeli Carnefici, ſin che da ella fù fatta Madre di Chriſto, da quel pũto medeſimo cominciarnola à tormentare con dolori mortali. Dall'hora queſte diuine ſcritture le cõficcaro la ſpada nel petto, e lungamente la paſſaro; ſinche li Hebrei alla fine nella paſſione, e morte di Chriſto, per la di lei anima acerbamente la trapaſſaro. Accopiate inſieme la profetia di Simeone, e le parole di Luca. Nell'anima di Maria ſarà vna ſpada, Simeone Santo diceua: Nell'anima di Maria vi ſono le ſcritture, e le parole diuine, Luca Euangeliſta affermaua. *Tuam ipſius animam pertranſibit gladius*, ecco la ſpada, che Simeone predice. *Maria autem conſeruabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo*. ecco le ſagre ſcritture, che Luca, eſſer nel cuore di Maria aſſeriſce. O miſterioſo! ò doloroſo accoppiamento di ſcritture, e di ſpade, ambe nel virgineo petto della gran madre di Dio! Quaſi voleſſe dire lo Spirito Santo: Leggeua Maria, in eſſer fatta madre di Chriſto, leggeua attentamente le ſcritture ſagre, e profondamentè conoſceua i doloroſi miſteri. leggeua ne' ſanti libri le parole della Sapienza increata, e conoſceua la futura paſſione del Verbo humanato. Conſeruaua nel cuore quelle ſcritture; ma queſte erano ſpade, che le trafiggeuano il cuore. *Iſtum gladium*, inſegna Ambroſio, *Iſtum gladium cor & anima Virginis profudè immerſum habuit: quia Dei myſteria profundius penetrabat, & verba Dei de Chriſti paſſione ſemper in corde medullitus portauit. Iuxta illud; Maria autem conſeruabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo.* La onde pur troppo è vero, che le ſcritture ſagre leggendo era tormentata Maria; mercè, che in quelli, quaſi in quadro di proſpettiua, ò in lucido ſpecchio, ſcorgea i futuri tormenti del ſuo figliuolo.

Luc. 2. nu. 35.

Luc. 2. nu. 19.

4 Leggeua, che l'Arca di Noè fù dall'onde frementi dell'Vniuerſal diluuio sbattuta; e conoſceua, che l'humanità del Verbo doueua eſſer dalla tempeſta crudele della paſſione agitata. Leggeua, che l'Arca del teſtamento da Filiſtei nemici fù preſa: e conoſceua, che il ſuo figliuolo doueua eſſer da Miniſtri peruerſi ligato. Leggeua, che Michea fù con vno ſchiaffo inhumanamente percoſſo; e conoſceua, che Chriſto douea eſſer da vn ſoldato inſolentemente ſchiaffeggiato. Leggeua, che la pietra nel deſerto fù con la verga miſterioſamente battuta, e conoſceua, che'l corpo del Saluatore doueua eſſer nella colonna aſpramente flagellato. Leggeua, che l'Ariete di Abramo fù trà le ſpine veduto: e conoſceua, che l'Agnello diuino douea eſſer, cinto di ſpine, ſagrificato. Leggeua, che Iſaac portò le legna patiente ſu'l dorſo; e conoſceua, che Chriſto douea portar la Croce obbediente ſulle ſpalle. Leggeua, che'l ſerpente figurante fù inalzato nel palo per ſalute de gli Hebrei auuelenati; e conoſceua, che'l Serpe figurato, douea eſſer'affiſo nel patibolo, per redentione de' peccatori contriti. Leggeua, che l'aſſettato Dauid nel campo materiale, diſſe. *O ſi quis mihi daret potum aquæ!* e conoſceua, che Chriſto ſitibondo

Maria leggendo le ſagre ſcritture, conoſceua la paſſione di Chriſto.

Ge. 7. n. 19.

1. Reg 4. n. 11.

3. Reg. 22. nu. 24.

Num. 20. nu. 11.

Gen. 22. n. 13.

Ge. 22. n 6.

Num. 21. nu. 5.

2. Reg. 23. num. 15.

nel monte Caluario douea eſclamare *Sitio*. Leggeua, che'l Santo Giob fù, per celeſte permiſſione, tutto leproſo: e conoſceua, che Chriſto douea eſſer per diuina diſpoſitione, tutto impiagato. Leggeua, che l'acque del deſerto erano amare; e conoſceua, che Chriſto douea eſſer amareggiato co'l fele. Leggeua eſsere ſtato Abſalon paſsato con trè lancie; e conoſceua, che Chriſto douea eſser trafitto con trè chiodi. Leggeua la pronta morte di Sanſone per vccidere i Filiſtei; e conoſceua la volontaria morte di Chriſto per diſtruggere i peccati. O Dio! perche molto conoſceua, molto patiua: e perche le ſcritture ſagre leggendo, gli aſcoſi miſteri intendeua; però nel ſuo cuore immenſa pena ſoffriua. Queſte diuine ſcritture, quaſi acutiſſime ſpade cominciaro à ferir Maria: concioſiache moſtrãdo douerſi oſcurare il diuin Sole per la futura paſſione, inſanguinauan la virginea Luna coll'interna compaſſione. *Sol, ideſt Chriſtus, verſus eſt in tenebras per paſſionem, Luna, ideſt Maria, verſa eſt in ſanguinem per compaſſionem.*

Io.19.n.29.
Iob.2.n.7.
Ex.15. nu. 23.
2.Reg.18. nu.14.
Iudic.16.n. 30.
Bernardin. de Buſt. citat. in Proemio.

5 Io non ſaprei Aſcoltanti, ſe doueſſi chiamare Maria, ſede di Sapienza, ouero ſede di dolori. *Sedes Sapientiæ*, è intitolata da Chieſa Santa: *Aſcenſus purpureus*, ſede porporeggiata, trono inſanguinato, è nominata da Salomone. Con douuta ragione, commenta Guglielmo: ella è detta ſede di ſapienza, e trono di ſangue, concioſiache incarnandoſi in lei il Salomone diuino, ella mercè l'infuſa ſapienza, e la cognition delle ſcritture diuentò Martire. *Aſcenſus purpureas cum pia Mater ſe Martyrem confitetur*. L'infuſa ſapienza nella ſua mente, fù acuta ſpada conficcata nella ſua anima, *Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Caro & amato figlio, io ti veggio Bambino, nelle mie braccia materne, ti ſtringo, nel mio amantiſſimo ſeno ti poſo: ma ohimè! ſei per mè mirra amara, che mi tormenti. Ti abbraccio, ma mi pungo; ti ſtringo, ma mi feriſco; ti bacio, ma mi addoloro. Come? che dite ò Maria? Vi è pungente ſpina il voſtro figlio mẽtre lo ſtringete nel ſeno? Il voſtro Diletto, che nelle braccia tenete, è mirra amara, che vi auuelena il cuore? Sì: mirra amara è per me il mio figlio, mentre nel ſeno lo ſtringo. Concioſiache (dice Maria) io le ſcritture ſagre leggendo, con infuſa, e diuina ſapienza diuentai Profeteſsa: però conobbi i futuri tormenti del mio Chriſto. Hor mentre pargoletto Bambino lo teneua nel ſeno, lo ſtringeua nel cuore, penſaua, che nelle ſcritture hauea letto le pene, che douean tormentarlo; e conoſceua i dolori, che doueano affliggerlo: e però ſtringendolo nel mio petto, era per me amara mirra, che crucciaua la mia anima. *Prophetiſſa eram*, eſclama in perſona di Maria Ruperto, *Prophetiſſa eram, & ex quo Mater eius facta ſum, ſciui eum iſta paſſurum. Cum igitur talem filium ſinu meo fouerem, vlnis geſtarem, vberibus lactarem, qualem, quantam, & quam prolixam me putatis materni doloris pertuliſſe paſſionem? Hinc eſt quod dico. Faſciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* O Profeteſsa Maria! perche aſsai conoſceſti, però molto patiſti.

In Litan.
Cant.3.nu. 10.
Guill. in Cant.3.n. 10.
Cant.1.nu. 12. La Sapiẽza infuſa à Maria fà ſpada, che le trafiſſe il cuore.
Rup.lib.1. in Cant.

6 Anzi, perche più d'ogn'altro

Pro-

Maria fù addolorata più di ogni altro Profeta perche conobbe più di loro.

Profeta i futuri dolori del voſtro figlio nelle ſcritture rauuiſaſtiuo, però più d'ogn'altro Profeta vi doleſtiuo? Oſſeruate ò diuoti il commun pianto de' Profeti Santi, mercè, che à loro alcuna particella moſtroſſi della futura paſſione ò morte del Verbo humanato. Conobbe Iſaia la fuga de' Diſcepoli, l'abbandono di Chriſto. *Cuncti Princeps eius fugerunt ſimul*, e perciò egli amaramente piangeua. *Propterea dixi; recedite à me, amare flebo*. Conobbe Geremia lo ſchiaffo le percoſſe. *Dabit percutienti ſe maxillam, ſaturabitur opprobrijs*. Però vn fonte di lagrime egli ſpargeua. *Quis dabit capiti meo fontem lachrymarum*? Baruch conobbe la nudatione di Chriſto. *Exui me ſtola pacis*, però con pianto grande doleuaſi. *Adduxit mihi Deus planctum magnum*. La vendita per trenta dinari Zacharia la conobbe. *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis*, però dolente vlulaua, e piangente fremeua. *Vox vlulatus, vox rugitus*. Conobbe Heli, nella cattura dell'Arca, la preſa di Chriſto. *Arca Dei capta eſt*, e per dolore eccеſſiuo ſpirò l'Anima, e la vita. *Cumque nominaſſet Arcam Dei; cecidit, & mortuus eſt*. Dauid conobbe gl'improperij, e le ingiurie. *Propter te ſuſtinui opprobrium*, e reſtò in ſe ſteſſo annichilato, e confuſo: *Operuit confuſio faciem meam*. Addolorato ſtrappoſſi le veſti Giacob, vedendo la inſanguinata tonica di Gioſeffo: perche in quella ſcorgea dipinta la flagellata carne di Chriſto. Soſpirauа, e gemeua Zacharia vedendo in vna pietra molti occhi: perche in quella vedea ſcolpito Chriſto coll'aperture delle piaghe. Afflitto, e ſconſolato viuea Giona Profeta, vedendo ſecca l'Elera, che lo copriua: perche in quella conoſceua la morte del Redentore, che per noi ſopportaua. Eſclamò con dogliоſe proteſte Daniello nella condannatione della pudica Suſanna: perche in quella vedea figurate le falſe accuſe contro l'Innocente Meſſia. Scoppiaua per l'angoſcia Mathathia, vedendo la Città Santa diſtrutta: perche in quella contemplaua la carne di Chriſto da'flagelli, e da' tormenti diſfatta. Ma quali pianti, e lamenti ſariano ſtati quelli de' Profeti ſe ogn'vn di loro haueſſe à pieno e totalmente ſcorto il futuro Martirio del Verbo humanato? ſe perche alcun di loro alcuna pena conobbe, tanto ſi affliſſe; quanto afflitto ſi fora ſe haueſſe tutti i tormenti con lume ſupernaturale veduti? Hor che diremo noi della dolente madre Maria? Sola ella conobbe meglio la paſſione di Chriſto, che tutti i Profeti inſieme non la conobbero. Lo teneua ella nel petto eſſendo fanciullo, e come Profeteſſa conoſceua, che douea eſſer poſto in Croce eſſendo huomo. Gli daua il latte, e piangeua conoſcendo, douea eſſer amareggiato coll'aceto. Stendea le braccia Chriſto al di lei collo, & ella lagrimaua, perche conoſceua, che quelle braccia douean eſſere diſteſe in vn legno. Facea che dormiſſe nel ſuo ſeno; e ſoſpiraua, perche ſapeua, che lo douea veder giacente nel ſepolcro. Lo baciaua maternamente; e ſi affliggeua, ſapendo, che douea eſſer baciato da Giuda perfidamente. Stringeua quelle tenere membra con le faſcie, e gemeua penſando, che douean'eſſer ligate con le catene. Lo conduceua per mano; e ſi doleua nel cuore,

Iſ.22.nu.3.

Ibid.nu 4.

Tr.3.n.30.

Ier.9.nu.1.

Baruch. 4. n.29.

Ibid.nu.9.

Zac.11.n.12

Ibid. nu.3.

1.Reg.4.n. 17.

Ibid.n.18.

Pſ.68.n.8.

Ibid.

Gen.37.n. 32.

Zac.9.n.9.

Ion.4.n.7.

Dan.13.n. 45.

1.Mach.2. nu.14.

conoscendo, che douea esser condotto al patibolo. L'accompagnaua per le vie, e cruciauasi, perche ben conosceua, che douea esser menato auanti a' Giudici ne' tribunali. Hor quelle scritture, che le feron conoscere tanti tormenti di Christo, furon Carnefici, che la tormentaro nell'anima. E perch'ella meglio d'ogn'altro Profeta la passione del suo figlio preuidde, però più d'ogn'altro Profeta si dolse. O come lagrimando, vn pensiero lagrimoso spiega S. Brigitta! *Maria* dice ella, *Maria melius quam Propheta præsciuit filij sui passionem: ideo eum lactans cogitabat, quod felle, & aceto esset potandus in cruce: quando eum manibus gestabat, videbatur illi, quod crucis brachijs esset confixus: quando dormiebat, cogitabat mortuum ex cruce dispositiõ: quando osculabatur. Iudæ osculum cogitabat: quando fascijs inuoluebat, funes cogitabat, quibus ligandus ab impijs carnificibus: quando manu ducebat, ducendum ad tribunalia, vt impijs iudicibus sisteretur.* O sconsolata Madre! ò afflitta Maria! perche conoscesti più de' Profeti, però patisti più che' Martiri. Perche penetrasti il senso delle scritture, però le prouasti nel cuore come spade.

S. Brig. cit. ab Aloisio Nouarino in vmbra virginea nu. 434.

7 Quindi si è A. che gli occhi di Maria sono dallo Spirito Santo rassomigliati alle piscine di Esebon. *Oculi tui sicut piscinæ in Hesebon.* Egli è vero però, che l'Abbate Tuitiense Ruperto di tal simile ammira: la onde addimanda *In quo oculi tui sunt piscinæ?* In che i tuoi purissimi occhi alle piscine si paragonano? Ma l'Interlineale risponde? *Oculi tui sicut piscinæ, peritissimi prauisores futurorum.* Si come dentro le chiare acque delle piscine di Hesebon, quasi dentro lucido specchio, si scorgean gli oggetti lontani; così Maria coll'occhio purificato della sua mente, nell'acque delle sagre scritture specchiandosi, conosceua di Christo i futuri tormenti. Ne a qualunque piscina gli occhi di Maria rassomiglianſi, ma à quelle di Hesebon: perche questa parola, Hasebon, vuol dire cingolo di mestitia: & in oltre sono indeficienti, e perpetue l'acque di tali piscine. Concioſiache Maria preuedendo nelle chiare acque delle sagre scritture la passione dell'amato suo figlio, era cinta nel cuore di mestitia, e spargeua da gli occhi continue lagrime. Onde potea con Dauid ben dire, *fuerunt mihi lachrimæ meæ panes die, ac nocte.* Mentre nella chiarezza de' sagri libri sgorgo l'asprezza de' martiri di Christo diuentan gl'occhi miei piscine di pianto; e mesta l'anima dal dolore è punta; anzi per continua angoscia e compunta. *Oculi tui* esclama Ruperto. *sunt piscinæ in Hesebon. Nimirum, quod non deficient eis aquæ: & tu maxime præ cũctis mortalibus semper compuncta corde potes dicere: fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac nocte. Propterea dicuntur, sicut piscinæ in Hesebon: idest: in maxima compunctione. Hesebon quippe interpretatur cingulum mœroris. Vnde, & congruè nomen hoc significat magnitudinem compunctionis.*

Cant. 7. n. 4.

Ruper. ib.

Interl. ibi.

Gli occhi di Maria perche simili alle piscine.

Pianto cõtinuo di Maria, perche conosceua nelle Scritture sagre i tormenti di Christo.

Ps. 41. n. 4.

Rup. Abb. in Cãt. 7. n. 4.

8 Gli occhi di Maria perspicaci conoscitori de' futturi successi, *Oculi tui peritissimi prauisores futurorum.* Specchiauansi quasi in limpide acque o trasparente piscina nel Genesi, e vedendo Adamo scacciato dal Paradiso, condannato a' sudori; conosceua ella Christo attristato nell'horto sudare il sangue. Specchiauansi nell'Esodo, e ve-

Interl. in Cãt. 7. n. 4.

Quãti dolori di Christo conobbe nelle scritture Maria.

Gen. n. 19. e vedendo Iddio dentro il pungente Roueto circondato di fiamme; conosceua Christo in casa di

Ex. 3. 2. Pilato sotto le spine infiammato d'Amore.

Lev. 8. 8. Specchiauasi nel Leuitico, e vedendo il fagro Altare fette volte coll'olio fanto afperso; conosceua, che dal suo vnigenito fette volte douea essere il pretioso sangue sparso.

Num. 12. 10. Specchiauasi ne' Numeri, e vedendo Aaron contro Moisè mormorante: conosceua l'hebraica gente contro Christo testificante.

Deut. 32. 8. Specchiauasi nel Deuteronomio e vedendo Moisè sostituir Giosuè in suo luogo per Capitano; conosceua, che Christo douea in sua vece darle Giouanni per figlio.

Ios. 11. 2. 7. Nello specchio del libro di Giosuè, Matia vedeua la diuisione della terra promessa: e conosceua la diuisione delle vestimenta di Christo.

Ind. 6. 8. 40 Nello specchio de' Giudici vedeua il velo aridо, e fecco, e conosceua il Crocifisso moribondo, & aflerato.

Ruth. n. 3. Nello specchio di Ruth vedeua la vedouità di Noemi; e conosceua la vedouità propria per la morte del Verbo humanato suo sposo.

2. Reg. 15. 18. 22. Nello specchio de' Rè vedeua Dauid perseguitato dal figlio, e conosceua il suo figlio tradito dal suo discepolo.

2. Parali. 32. 22. 23. Nello specchio del Paralipomenon vedeua Ezzechia ingiuriato da Sennacherib; e conosceua Christo rimptouerato da' Ladroni.

Che lagrimose piscine erano quegli occhi Virginali! conosceua nella limpidezza dell'acque scritturali, nella chiarezza de' li-

bri' di Esdra la crore di Christo sotto figura di vna Cathedra di legno.

2. Esd. 8. 4. 9.

Il bendamento de' suoi occhi nella cecità di Tobia.

Tob. 11. 11

La ligatura alla colonna nella ligatura di Achior in vn'albero.

Iud. 6. 11. 21.

Il tradimento di Giuda contro il Maestro, nelle insidie di Aman contro i fedeli.

Esth. 13. 15.

Ilsagello del Saluatore nelle piaghe di Giob.

Iob. 2. 8. 7.

E nella ruina de' Machabei santi, la di lui morte, e crocifissione crudele.

1. & 2. Mach.

Specchiauasi nelle limpide piscine, nelle chiare acque delle scritture Matrin, e vedeua Christo in Isaia leproso. *Nos putauimus eum quasi leprosum.*

Is. 53. 3. 4.

In Geremia schiaffeggiato. *In me conuertit, & inuertit manum suam.*

Ier. 3. 3. 20.

In Baruch di spine coronato. *In turri spina alba, supra quam omnis auis sedet.*

Baruch. 6. 70. 72.

In Ezecchiele in vn monte s'vn legno conficcato. *In monte sublimi plantabo illud.*

Ezech. 17. 22.

In Daniele falsamente accusato. *Falsum testimonium tulerunt contra me.*

Dan. 13. 28. 41.

In Osea addolorato. *Dolores parturientis venient ei.*

Os. 13. 13.

In Ioele trà le tenebre mortificato. *Sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem.*

Ioel. 2. 8. 31.

In Amos dal popolo abbominato. *Aquentem perfidè abominati sunt.*

Amos. 5. 10.

In Abdia da tutti dispreZzato. *Contemptibilis in ex valde.*

Abd. n. 2.

In Giona sepolto. *Proiecisti me in profundum.*

Ion. 2. 3. 4.

In Michea sotto i piedi conculcato. *Erit in conculcationem vt lutum platearum.*

Mich. 7. 10.

La Verg. Addol. Dd 3 In

Nah.3.n.1. In Naum flagellato. *Vox flagelli.*

Abach.2. n.16. In Abacuch ignudo ſuergognato. *Repletus es ignominia pro gloria.*

Sophon.3. n.17 In Sofonia tacito, & ammutolito. *Ipſe ſilebit in dilectione ſua.*

Ag.2,n.6. In Aggeo da tutte le creature ſoſpirato. *Commouebo cœlum, & terram, & mare.*

Zac.3.n.3. In Zacharia inſanguinato. *Ieſus erat indutus veſtibus ſordidis.*

Mal.2.n.17 In Malachia affaticato. *Laborare feciſtis Dominum in ſermonibus veſtris.*

Pſ.21.n.2. In Dauid dall'eterno Padre abbandonato. *Deus, Deus meus reſpice in me, quare me dereliquiſti?* O dunque afflitta Maria, che tanto vedeſte! che tanti tormenti douer ſoffrire il voſtro amato figlio, nelle ſcritture contemplaſte!

I penſieri diuoti feron Maria, 9 Ma ſe le ſagre ſcritture furon Carnefici, che la tormentaro: i ſuoi diuoti penſieri furono ſpade, che la trafiſſero. Penſieri di Maria, voi, voi la inſanguinaſte, voi la'mpiagaſte. Notate il celebre encomio, co'l quale lo Spirito Santo loda i capelli della gran Madre di Dio. *Come capitis tui ſicut purpura regis iunctæ canalibus*, i tuoi capelli, e le treccie ſon di porporeo colore, e tutte robiconde fiammeggiano. Ne io ſaprei penſare, perche di sì infocato colore ſian i capelli della belliſſima Spoſa dello Spirito Santo; della Santiſſima Madre del Verbo diuino. Concioſiache nè alla venuſtà del corpo; ne alla virtù dell'animo ſono proportionati i roſſi capelli. Non aggiunge bellezza al viſo vna focoſa capellatura del capo. Non è più bello il Sole quando da' vapori offuſcato, ſull'Oriente robicondo ſi moſtra; che quando ſu'l meriggio co'l biódo crine lampeggia. Colorita, e più formoſa la Luna; ma inſanguinata è horrida, non che difforme. Se ſon crinite le Stelle, e ſpargon le lor chiome imporporate per l'aere, minacciano ſtragge nel mondo: ma ſe ſon bionde, preſaggiſcono fertilità ne' campi. La roſa ſteſſa, ſe ella ſpiega le pampine infocate, è men bella: ma ſe le ventola incarnatine, è più vaga. Non trouo Elena lodata di roſſe treccie, ne Venere celebrata di porporeo crine, ne d'infocata capellatura commendata Racchelle. Il Biondo è augmento della bellezza alle guancie: il capel nero oltresì è ombra che maggiormente fà campeggiare la venuſtà del viſo: ma il troppo roſſo, & il crine troppo infiammato, è oggetto à gli occhi noioſo, e dall'affetto odiato. Se poi conſideriamo il capel roſſo, come indice della compoſtura dell'animo, egli è biaſmeuole. Concioſiache il Prencipe delle Peripatetiche ſcuole lo dà per ſegno di tradimenti, e d'inganni.

Capel roſſo ſegno di mali coſtumi.

Ariſt.ad Aleſſ. Plutarch. in Iſid. Gli Egittij vccideuan i Giumenti di roſſo pelo; e gli huomini di porporeo crine ingiuriauano, & in diſpreggio teneuano.

Adamant. in Phiſonom. Son maligni come le volpi sfacciati nelle lor'opre, & auidi del guadagno ne'loro traffichi: Diſſe Adamantio.

Plaut. in Aſinar. Plauto, il ſuo Leonide, roſſo deſcriue, e di capello inſanguinato dipinge; perche maligno pieno di tradimenti, & auaro rappreſenta.

Seruius. Pirro figlio di Achille, conforme riferiſce Seruio, di roſſa capellatura, fù audace, crudele, maligno, e ſenza imagine di clemenza.

Cedrenus. E tale anche fù Foca Imperadore:

Cant.7.n.5.

Capel roſſo non dà bellezza.

dore: ſecondo Cedreno.

Se dunque nè per bellezza di corpo: nè per compoſitione di animo il capel roſſo è ſtimato: come alla belliſſima Vergine Madre, alla Santiſſima Madre Vergine è addattato? *Capilli tui ſicut purpura Regis*? Tutto è miſtico il ſenſo di tale ſcrittura Signori. I capelli del capo ſon ſimbolo de' penſieri dell'huomo. Nè altra vera porpora io riconoſco, che'l real ſangue del Saluatore. Si dicono dunque i capelli di Maria, cioè, i di lei penſieri, roſſi come la porpora: per dimoſtrarci, che' ſuoi penſieri erano ſempre immerſi, & affiſſi à meditare il porporeo ſangue, che dalle piaghe del ſuo diletto figliuolo, nella di lui paſſione douea ſpargerſi. Erano roſſi i ſuoi capelli, cioè, erano tinti nella continua meditatione dell'inſanguinato ſuo Chriſto, i ſuoi penſieri. O ſanti penſieri! ò acute ſpade! voi contemplando, e penſando al ſangue, che douea ſpargere il figlio, eriuo ſpade, che inſanguinauiuo l'anima amante della Madre. *Coma capitis tui*, dice Hailgrino. *Coma capitis tui ſicut purpura regis. Senſus eſt: mens tua, & cogitationes tuæ ò Maria, tinctæ in ſanguine Dominicæ paſſionis, ſic affectæ ſemper fuere, quaſi recenter viderent ſanguinem de vulneribus profluentem*. Fù Luna inſanguinata Maria, perche co'l ſuo penſiero ſempre ſtaua ſommerſa nel contemplare il ſanguinoſo mare, che douea ſcaturire dal corpo del ſuo figliuolo. Pareuale di vederlo già vſcire da quelle vene: La onde in tal penſiero affiſſa: era d'acuta ſpada inſanguinata, e trafitta.

Cant. 7. n. 5.

Hailgrin. in Cant. 7.

10 E patì tanto Maria continuamente i futuri tormenti di Chriſto meditando, quanto ſoffrirono tutti i Martiri lungamente per Chriſto patendo. Notate, come lo Spirito Santo ſotto ſimbolo di capelli, vari miſteri à noi ſcuopre. *Capilli tui ſicut greges caprarum*. I voſtri capelli ò Maria ſon ſimili à gli agnellini. O che agnelli condotti al macello furono i Santi Martiri Vditori! Di loro diſſe San Paolo. *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti*. O quanto i Martiri patiro! Non fù per vn ſol giorno il loro tormento, ma durò per molti anni la loro pena, Hor negli ergaſtoli le lunghe prigionie; hor nelle parti remote i lunghi eſilij: hor nelle carceri le lunghe inedie: hor ne' tribunali le lunghe minaccie: hor nelle miniere à cauar ferro le lunghe fatiche: hor trà le fiamme lente i lunghi cruciati: hor doppo lunghi martiri penoſa morte. Quindi lo Spirito Santo dice à Maria: *Capilli tui ſicut greges caprarum*, i voſtri capelli ſon ſimili à gli agnellini ò Maria. Quaſi dicendo: i voſtri capelli, cioè, i voſtri penſieri, ſon ſimili à gli Agnellini, cioè, a' Martiri. Perche ſi come i Martiri per lungo tempo furon da crudeli tiranni in diuerſe maniere tormentati: così voi ò Maria per lungo tempo, per tutta la vita di Chriſto foſte da' voſtri ſanti penſieri martirizzata. Voi per lungo tempo ſempre penſaſte douer vedere il voſtro figlio appaſſionato: e per lungo tempo da queſti penſieri, diuenuti Carnefici, fù il voſtro cuore lacerato. Spiegò l'Abbate Tuitienſe Ruperto queſta ſcrittura, dicendo: *Hæc ſimilitudo in capillis tuis ſicut greges caprarum, eſt, quia tu ò Maria ſogum in cogitationibus tuis præſcia futuræ paſſionis filij tui, pertuliſti*

Maria penſando la paſsione d Chriſto patì più che i Martiri.

Hebr. 11. n. 37.

Can. 4. n. 1.

Rup. Abb. l. 3. in Cãt.

liſti martyrum : ſicut illi diu egentes anguſtiati, & afflicti. O quanto lungo fù il martirio, che le ſcritture ſagre, & i propri Santi penſieri, come fieri Carnefici, cagionaro à Maria ! per trenta tre anni, che viſſe Chriſto nel mondo, ſempre pensò la Vergine, che douea il ſuo figliuolo con morte opprobriosa vſcire dal mondo: però per trenta e tre anni durò il ſuo martirio nel cuore. *Longum in cogitationibus, præſcia futuræ paſſionis filij pertulit martyrium*.

Idem ibid.

I penſieri di Maria ſ'abbeuan'. ogni dolcezza in amarezza, i

Il martire, e più che Martire con trenta e tre anni di martirio, martirizzata da'ſuoi propri penſieri, fù la dolente Madre Maria. E furon tanto crudeli queſti Carnefici, che da tutte le conſolationi, con le quali poteua eſſere il di lei cuore addolcito, reſtaua da tutte maggiormente amareggiato. Non ſeppe Geremia Profeta con ſimile più adequato ſpiegar gl'immenſi crucij dell'addolorata Maria, quanto raſſomigliandola al mare. *Magna eſt velut mare contritio tua.* Attendete A. con quanta bella, ma dolorosa proportione, per eſplicare, che da' Carnefici de' ſuoi propri penſieri ſia ſtata tormentata, venga al ſalſo mare raſſomigliata l'addolorata Maria.

Thren. 23.

Il Mare è vna Pittura.

Il Grand'elemento, marauigliosa opera di Dio è'l mare ! Io non ſaprei, ſe douеſſi chiamarlo, Pittura del diuino Pittore: mentre in eſſo ſi veggiono i chiari oſcuri della profondità dell'acque, l'oltramarino del color ceruleo, le proſpettiue nella ſerenità del tempo, gli ſcurci nel ritiratſi l'onde, i capricci nell'orche, e nelle balene, e le grotteſche ne' ridotti, e ne' porti. Potrei chiamare il mare, Campo di guerra, oue lo ſteccato è'l lido, la fanteria ſon le arene, la cauallaria ſon gli ſcogli, gli eſerciti volanti ſono l'acque volubili, l'armi bianche ſon le ſpume ondeggianti, il Capitan Generale è'l flusſo, e reflusſo. Nemici ſon gli Aquiloni, moſchetteria i ſoffi de' venti, tromba ſonora il fragor dell'onde, aſſalto vniuerſale, e giornata campale la furioſa tempeſta. Potrei chiamare il mare, Città portatile: oue i Palaggi ſono i nauili, nobili habitatori i nauiganti, terrazzani plebei i peſci guizzanti, ſtrade l'onde tranquille, giardino l'herboſo fondo, muri di tal Metropoli le arene, e luoghi di delitie l'Iſole ſparſe. Potrei chiamare il mare Theſoro dell'Vniuerſo, oue ſi ſerban le gioie, e ſi nudriſcon le perle, e ſi produce la porpora, e ſi trouan gli argenti, e ſi maturano i coralli. Potrei chiamare il mare, Madre comune: mentre egli con le ſue acque per ſotterranei meati latta la terra: ne ſuoi incuruati ricouri, quaſi in materno ſeno, riceue le naui: con le ſue onde mobili, quaſi amoroſa genitrice, ci ſiegue: co'ſuoi flutti ſtridenti, quaſi madre dolente, per noi ſi lagna: con le ſue acque tranquille, quaſi pietoſa madre, noi mortali accarezza. Felice Elemento con tante doti dal Creatore abbellito ! Ad ogni modo Signori, ella è vna qualità tanto infelice nel mare, che l'altre tutte infelicità, l'altre tutte conſuma. Egli è amaro tanto nelle ſue acque, tanta amarezza in ſe ſteſſo conſerua, ch'ogni dolcezza amareggia. Vengon precipitoſi dal ricouro dell'alte grotte gli argentati fiumi, & il tributo delle dolciſſime acque al mare preſentano: ma non ſi toſto entrano in eſſo: che dalla interna amarezza

Il Mare è vna Città Portatile.

Il Mare è vn Teſoro

Il Mare è Madre comune.

Il Mare è ſempre amaro.

Il Mare è vn campo di guerra.

di

di lui, ſono amariſſime traſmutate. Quanto di bello nel mare ſi ammira, tutto amaro ſi troua. Amare l'onde, le ſpume amare, amare ſono l'arene ſteſſe. Quanto diletta l'occhio tanto amareggia il guſto. E tanto è grande, & intéſa la ſua connaturale amarezza, ch' ogni dolcezza, ogni ambroſia, ogni ſapore nel di lui ſeno entrando in tale amarezza ſi trasforma e ſi cambia.

Maria è mare.

13 O Mare! ò Maria! voi ſiete Mare ſpatioſo, ed immenſo, ricetto d'ogni gratia, miracolo de' miracoli del Creatore. Maria è Mare: perche ſe'l mare è ſimile alla pittura: tale è Maria, in cui i chiari oſcuri, non ſono l'acque profonde, ma la profonda humiltà; l'oltramarino, non e'l color ceruleo, ma la ſua celeſte ſantità; la proſpetiua, non è la ſerenità del tempo, mala ſua virginale fecondità; gli ſcuri, non ſon l'onde ritirate, ma la ſua inchinata pietà: i capricci, non ſon l'orche o le balene, ma i peccatori ſaluati dalla ſua charità: e le grotteſche non ſono i porti, ma la ſua vniuerſale maternità: in ſomma è mare ſimile alla pittura Maria. *Dedit cor ſuum in ſimilitudinem picturæ*. Maria è mare perche ſi come il mare, è ſimile ad vn campo di guerra, tale è Maria: in cui ſteccato è'l lido immobile del ſuo cuore, intrepido: fanteria, l'arene minute de ſuoi penſieri manſueti: caualleria gli ſcogli infrangibili della ſua coſtanza immutabile: eſerciti volanti, le acque de'ſuoi affetti ardenti, arme bianche, le ſpume de'ſuoi deſideri pudichi: Capitan generale il fluſſo, e refluſſo della ſua contemplatione eleuata. Gli Aquiloni infernali, eran nemici: eran moſchettaria i venti eretical: & eran trombe guerriere, l'onde frementi dè gli Hebrei crudeli. In ſomma Maria è mare, ſimile alla guerra. *Terribilis vt caſtrorũ acies ordinata*. Maria è mare: perche ſi come il mare ſembra Città portatile, tale parmi Maria: Città portatile, ma che ci porta nel Cielo. In lei Citta maritima ſon paſſaggieri le virtù in lei habitanti; ſon nobili Cittadini, non gl'intrepidi nauiganti, ma gli Angioli corteggianti, ſon plebei, non i peſci guizzanti, ma i peccatori gementi ſono ſtrade, non l'onde tranquille, ma i ſuoi eſempi virtuoſi: egli è giardino, non l'herboſo fondo maritimo, ma la ſua ſantità celeſte: ſon luoghi di delitie, non l'Iſole ſparſe, che le ſdruſcite naui accogliono: ma le ſue braccia apertte, che'tribolati riceuono. In ſomma Maria è mare, ſimile ad vna Città, *Ciuitas regis magni*. Maria è mare: perche ſe'l mare è ſimile ad vn Theſoro, tale è Maria: mentre che'n lei ſon le gioie delle virtù, le perle delle gratie, la porpora dello Spirito Santo, gli argenti della purità, i coralli della charità. In ſomma Maria è mare ſimile ad vn Theſoro. *Similis eſt Theſauro abſcondito*. In fine Maria, è mare: perche ſe'l Mare è Madre vniuerſale raſſembra, tale ſembra Maria: conciоſiache il mondo latta con le acque ſotterranee de ſuoi interni fauori! nel porto della ſua protettione tutti riceue; con le onde traſparenti della ſua pietà tutti inuita, per i flutti ſtridenti delle noſtre colpe per tutti ſi duole, e come amante madre co' ſuoi placidi flutti delle continue gratie tutti accarezza. O Maria! O Madre! O Maria Madre, e Mare!

Maria è mare ſimile alla pittura.

Eccleſ. 38. n. 28.

Maria è mare ſimile ad vn cãpo di guerra.

Can 6. n. 3.

Maria è mare ſimile ad vna Città portatile

Pſ. 47. n. 3.

Maria è mare ſimile ad vn Theſoro.

Matth. 13. n. 44.

Maria è mare ſimile ad vna madre.

e Mare! *Mater diuinæ gratiæ; Mater miſericordiæ* Godi pure ò Gran Madre, ò gran Mare, ò Maria: Godi mentre ſei ſtata arricchita con tante doti, e ſublimata con tante grandezze.

In Litanijs.

Maria era mare tutta amara.

14 Ma che dico? Dio Buono! Tutte queſte eccellenze della ſua anima ſi cambiano in meſtitia dentro il ſuo cuore. Era marauiglioſo Mare Maria: ma internamente ſi amareggiata, che ogni celeſte dolcezza in amarezza mortale conuertiua. Penſaua internamente fra ſe ſteſſa i futuri tormẽti del ſuo caro, del ſuo amato, del ſuo figliuolo, e da queſti penſieri era ſi amareggiato il ſuo cuore, che ſi come i dolci fiumi entrando in mare, amari diuentano, così era tanto amareggiata da queſti amariſſimi penſieri Maria, che ogni contento, qual nel ſuo cuore amariſſimo entraua, ſi cambiaua in amaro torrente, in doloroſo lamento. Oh come ſpiegò queſta diuotta & amara meditatione, dichiarando, che penſieri di Maria furon Carnefici, che la martirizzaro, Oh come dico bene ſpiegola il Beato Vbertino di Caſale con queſte parole! *Facta eſt ò Beata Virgo Maria, velut Mare contritio tua, quia ſicut in refluſſus omnium fluuiorum in mari, in amaritudinem conuertuntur, Sic omnes cogitationes tuas, mare cordis tui, in amarum lamentum abſorbebat.* Cuore di Maria: Mare arricchito de' doni celeſti: ma poi: cuore da' proprij penſieri, meditãdo la futura morte di Chriſto, amareggiato con dolori mortali. Io penſo (diceua Maria che ſon Madre di Dio, e doutei giubilare: ma penſando, che queſto Dio ſara cõdannato come peccatore, non poſſo godere, ma ſono sforzata a lagrime Io penſo, che ſono ſtata ſalutata da vn' Angelo, & è penſiero di allegrezza, ma ohime! penſando, che'l mio figlio ha da eſſer co'l ſaluto tradito da Giuda, mi riempio di meſtitia. Io penſo, che ſono Regina del Cielo, e della terra: ma non poſſo gioire: poiche penſo, che mio figlio hà da eſſere ſtimato il più vile huomo, che camini ſopra la terra. Io penſo, che ſono Spoſa dello Spirito Santo, e doutebbe eſſer per me immenſo contento: ma meditando, che'l mio figlio ſarà dalla ſua ſpoſa Sinagoga ſuergognato, è per me eſtremo tormento. Io penſo, che ſon piena de' doni diuini, e dourei infinitamente conſolarmi; ma contemplando che'l mio figlio ha da verſare tutto il ſuo pretioſo ſangue, ſono sforzata ad internamente cruciarmi.

B. Vbertin. de Caſali lib. 4. c. 15.

Pratica per moſtrare i dolori di Maria cagionati da ſuoi penſieri.

15 O Madri, ò Madri: voi chiamo in teſtimonio, eſclama Maria. Se voi foſte ricche ma ſapeſſiuo certo, che'l voſtro primogenito figlio haueſſe da morire in mezzo la Città vccíſo, & ignudo, che contento vi apporterebbono le richezze non contento: ma tormento. O Madri, ò Madri, ſe voi foſte nobili, corteggiate dal popolo, honorate dalle genti, ma ſapeſſiuo certo, che'l voſtro figlio hà da morire abbandonato da tutti, anzi ingiuriato, beſtemmiato da' proprij ſerui, che dolcezza ſarebbe per voi la nobilta & il corteggio, Sarebbe mortale amarezza, continua triſtezza O Madri, ò Madri. Se voi mangiaſſiuo dilicati cibi, ma ſapeſſiuo certo, che l'voſtro figlio hà da eſſere auuelenato con vn' amaro boccone, che guſto prendereſte da quelle ſaporoſe viuande? non

guſto

giuſto, ma mile morti. Io (eſclama Maria.) Io ben ſapeua, che mercè la gratia diuina, era ricca, era nobile, era cibata con le delitie del Cielo: ma penſando, che'l mio figliuolo douea morire in croce, & ignudo da tutti abbandonato, e da tutti ſchernito: Arido e ſitibondo, anzi di fele & acero abbeuerato: penſate voi, come ogni contentezzza mi ſi cambiaua in mortale amarezza. E poi pēſando, che'l mio diletto figlio veniua per ſaluare voi ò peccatori ò peccatrici, godeua, mi rallegraua: ma poi pēſando, che voi ò peccatori ò peccatrici doueuate co'voſtri peccati, con le voſtre oſtinationi, doueuate tante volte oſcurare queſto mio Sole, crocifigere queſto mio figlio: io diuentaua, Luna inſanguinata, & il mio cuore era da tali pēſieri martirizzato. Deh ſconſolata noſtra Patrona alquanto conſolateuiſi; deh Luna inſanguinata, inargentateui: Deh Maria afflitta, rallegrateui: perche tutto queſto popolo promette per voſtro amore non più peccare: promette non più co'vitij il voſtro figlio crocifiggere; promette con atti di penitenza la mala vita emendare Ecco tutti ſi pentono, tutti il petto ſi battono, tutti humiliati perdono vi cercano. Gridano tutti e co'la voce e co'l cuore: non offenderemo più Chriſto; non tormentaremo più co' noſtri vitij la voſtra anima ò noſtra Madre, ò noſtra Signora, ò noſtra Protetrice Maria. Ma volemo ſeruire Chriſto, volemo conſolare voi ò Maria in queſto mondo? che coſi goderemo con voi felicitati nel Cielo. Amen.

Apoſtrofe à Maria.

SECONDO SERMONE DELLA B. VERGINE ADDOLORATA.

L'Arca più oltraggiata da' Filistei per essere stata da loro nel tempio di Dagon collocata; che se fosse stata da loro brusciata.

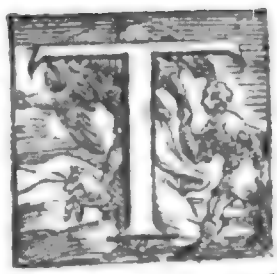
Tulerunt Philistiihÿm Arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon.

1. Reg. 5. num. 2.

Maria fù più che martire, perche non fù martire.

PROEMO.

1 Bulling. cit. à Carthag. Tho. de B. V. l. 12. ho. 6



Taccia quell'empia bocca di Bullingero, che rimproueraua i fedeli: perche diuoti e pietosi, per Christo Crocifisso, per Maria sconsolata, in questi tempi di passione amaramente piangeuano. Sagrilega bocca, che biasimò il nostro pianto, perche non lesse, che piangesse Maria, perche non seppe, che per la morte del figlio si addolorasse la Madre. Sfrontato nemico della Chiesa, Eretico ostinato, ardì oltragiar la Chiesa, perche Maria Regina de' Martiri intitolasse, mentre non leggesi, chi Maria in questo mondo martirizzasse. Non ramentossi egli, che l'Arca Santa da Filistei nemici fù presa, e nel tempio dell'Idolo fù collocata. *Tulerunt Phili-*

1.Reg.5. 8.2. *Philistiim Arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon.* Non arditono gl'infedeli offẽder l'Arca: pur troppo l'offenderono, mentre non l'abbrusciaro, ma nel tempio profano la collocaro. Arca diuina Maria! Gridi pur Bullingero: ch'io per voi voglio piangere, voglio lagrimare per voi. Fù oltraggio maggiore per l'Arca non esser da' Filistei disfatta, & esser nel sagrilego tempio riposta. Voi tra nemici Hebrei non foste da gli Hebrei ferita: martirizzata da gli Hebrei non foste Maria. Ad ogni modo (oh gran fatto!) Voi foste più che martire, perche martirizzata non foste. Maggior tormento sentiste, perche tormento voi non prouaste. E non essendo da gli Hebrei crocifissa, in croce più dolente spiraste.

E voi A. nella tela del mio discorso vedrete hoggi dipinto vn sanguinoso martirio, ma senza sangue: vn doloroso tormento, ma senza dolore, vn'anima mille volte morta, ma senza morire: & esser più che martire, senz'esser martirizzata. Maria. Così vedess' io hoggi i vostri cuori senza cortelli feriti: così vedessi i vostri petti senza piaghe impiagati: così vedessi la vostr'anima senza mestitia contrita: come vedrete voi, come mostrerò esser Maria più che martire, perche non fù ella martirizzata. Patì, ma tacque nella sua passione Maria: Io.19. nu. 25. si come in breue tancente, ma penante l'accennò Giouanni. *Stabat iuxta crucem mater eius.* E mentre io Giouanni imitando, brieuemente più che martire, senza martirio: tacita, ma lagrimosa ve la propongo: Voi con le lagrime compatitela, e co'l silentio imitatela. E cominciamo.

2 NOn amirate ma lagrimate Vditori, se non vedete Maria da cortello tirannico insanguinata: Ma vdite da Bernardo Mellifluo, ch'ella fu più che martire non essendo martirizzata. *Nõ immerito Mariam plusquã Martyrem pradicamus.* E se volete conoscere, come senz'esser martirizzata, più che martire fosse Maria, notate solamente vna parola nella Cantica; & è, che chiamò ella Christo co'l titolo di suo Diletto. *Dilectus meus.* Il mio figliuolo è'l mio Amore, il mio cuore, la mia Anima, il mio diletto, da me, più che me stessa, intensamente amato. *Dilectus meus.* Si trouarà vn'Auaro, che dentrò cassa ferrata vn suo thesoro conserua. Di quel thesoro amante, in quel thesoro racchiuso va spatiando co'l suo pensiero: in quell'Arca serrata tiene il suo cuore felice: dentro quell'armario Inchiodato l'anima sua esperimenta la quiete. Se mangia, più del thesoro, che del pane si ciba? se veglia più'l suo thesoro, che se medesimo guarda; se dorme, più nel thesoro amato, che nel letto spiumacciato si riposa. Parte da casa; ma poi veloce à casa per vedere il thesoro ritorna. Parla cogli amici ma poi per ragionar co'l thesoro da gli amici si sbriga. Piange qualche disgratia: ma poi per cõsolarsi vicino al suo thesoro s'allet ta. Il rumore dell'oro è la sua musica:, il colore dell' oro è'l suo specchiale: il vedere quell'oro è'l suo contento. Ambisce, non di crescere in dignità, ma di accrescera il suo thesoro. Procura, non di entrare in gratia del supremo Principe, mai d'introitare altre ricchezze nel suo thesoro: Brama, non di acquistare honore con la

S. Ber. ser de Annũt.

Can.6.u.1. Maria più che martire non essendo martirizzata.

Descrittione d'vn Auaro che gode di vn thesoro.

fama

Digitized by Google

fama, ma di satiar la sua fame co'l suo thesoro. Hor porti il caso A. e l'inimica sorte disponga, che da Ladroni nella sua casa entrati, auanti gli occhi propri gli sia'l caro Thesoro (senza poterlo impedire) violentemente inuolato. Misero, che farà egli? Eh che altro può fare, se non miseramente morire? Le mani de'Ladroni, che'l suo thesoro rubaro, furono spade de'Carnefici, che'l suo cuore ferito. L'Auidità de'Ladroni, che'l thesoro diuise, fù crudeltà de Tiranni, che l'anima estinse. La sete de'Ladroni, che'l thesoro anhelaua, era il veleno mortale, che'l petto uccideua. Non ha più cuore l'Auaro, perche siegue il Thesoro co'l cuore. Non ha più occhi, perche non vede il thesoro, cogli occhi. Non ha più mani, perche non può'l suo thesoro toccar con le mani. Le pupille diuentan fiumi: la voce si cambia in sospiri: il cuore si accora? l'anima si disanima: resta priua di vita la stessa vita. Ma (Dio buono!) e perche? I Ladri non han ferito l'Auaro, e l'Auaro impiagato agonizza? Signori sì: mercè, che amaua il Thesoro come se stesso. Anzi tormento maggiore esprimèta nel thesoro perduto, che se fosse stato egli di vita priuato: perche più di se stesso, era da esso il suo thesoro stimato.

Dolore di vn'auaro mentre gli è rubbato il thesoro.

3 Datemi licenza ò liberalissima Signora Maria, che all'Auaro vi paragoni. Voi, voi Auara Amante del vostro figlio diletto, lo teneuate caro, più che non tiene caro quell'auaro vn thesoro. *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum.* Il cuore di Maria era nel suo thesoro: era in Christo. Il cuore di Maria nel ricordarsi di Christo sol rallegrauasi. *Letata sum in salutari tuo.* Nel cercar Christo solo affannauasi. *Num quem diligit anima mea vidistis.* Nell'andare a Christo solo correua. *Trahe me, post te curremus.* Nello sinaurire Christo solo attristauasi. *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te.* Nello n'contrar si con Christo solo si vniua. *Tenui eum, nec dimittam.* Nellon'nuitare Christo solo sforzauasi. *Veni dilecte mi, egrediamur in villam.* Nell'amare Christo solo languiua. *Nuntiate Dilecto meo, quia amore langueo.* Nel lodare Christo solo giouai. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Nell'abbracciarsi con Christo sol ripotauasi. *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Aua ra Amante Maria, che pensò sempre al suo thesoro, al suo figlio. Ma che successe A Non già la sorte nemica, ma la disposition diuina permise, che da' Ladroni Hebrei fosse questo thesoro inuolato, fosse questo Diletto figlio rapito, Non fù schiodata la cassa, ma furon inchiodate le mani. Non fù rotto l'Armario, ma fù ferito il corpo. Non furono diuise le ricchezze di Maria, ma fù spalancato il petto del suo figlio. Che pensate voi all'hora, ch'ella facesse vedendosi spogliata del suo thesoro? vedendo il suo vnigenito ligato, ferito, crocifisso, suenato? Ah, che'l fele amareggiò la bocca del figlio: ma auelenò il cuore della Madre. I chiodi trafissero le mani di quello, ma trapassarono l'anima di questa. La morte vna volta uccise Christo, ma mille volte uccise Maria? E come? (dimandarete voi) Maria

Cant.2.n.1.

Cant.1.n.3.

Luc.2.nu. 48.

Cant.3.n.4.

Cant.7.n.11

Cant.5.n.8.

Luc.1.nu. 47.

Cant.8.n.3.

Dolore di Maria vedendosi sẽza Christo.

Matth.6.n 21.

2.Reg.2. n.1.

non

non fù ferita, e pure langue? Non fù vccisa, e pur muore? Ah Dio immortale! l'Auaro più patisce nell'essergli rubato il thesoro, che nell'essergli leuata la vità: perche ama più che la vita il caro thesoro. Maria amaua Christo più che se stessa, essendo egli il di lei Padre, il di lei Sposo, il di lei figlio, il di lei thesoro, ogni bene. *Tù mihi Pater, Tù mihi filius, Tu mihi Sponsus Tù mihi Thesaurus, Tù mihi omne bonum*, esclama in persona di Maria Anselmo Santo. Perciò più parì, più si dolse vedendo tormentato Christo, che se fosse stata ferita ella stessa. Non si sarebbe tanto doluta, se nel suo corpo hauesse i dolori patiti, quanto si afflisse, perche fù Christo, con tante pene cruciato. *Maria*, dice Santo Amadeo, *Maria vicit sexum, passa est vltra humanitatẽ. Torquebatur enim magis, quam si torqueretur ex se: quia supra se incomparabiliter diligebat thesaurum suum Christum, vnde dolebat.* O tormentata Maria, perche non fosti tormẽtata! O più che martire, perche nõ fosti martirizzata. Con ragione dunque esclama Bernardo. *Non immerito, Mariam plusquam martyrem prædicamus.*

S. Anselm. de lament. Virg.

S. Amad. ho. de Dei. par.

S. Bernard. sermon. de Annunt.

4 Bastò, che fosse tormentato il figlio, per esser più che martire la madre. Se fosse stata martirizzata nel proprio corpo sarebbe stata martire: ma perche non fù tormentata in se stessa, ma nel suo figlio, fù più che martire. Andaua per comandamento diuino, con la sua moglie Sefora, e con vn picciolo bambino, a canto, verso l'Egitto Moisè, per rimproverare a Faraone la sua durezza. E perche forse non fù sollecito nel viaggio, sdegnossi Iddio: & in mezo vna via, qual Capitano, & inimico adirato gli apparue. Iddio contro Moisè, teneua in mano sfoderato il brando, temprato nell'ardente fucina del suo furore. Dall'arco de suoi occhi scoccaua saette aguzzate sulla pietra del suo sdegno. Dalla faretra della sua bocca eruttaua fuori pungenti dardi, intrisi nel veleno delle sue minaccie. Dal torcasso del suo cuore estraheua zagaglie tolte dall'Arsenale della sua ira. Pauentò Moisè: nè seppe e tanta rouina, che soura stauagli trouar rimedio, che'l soccorresse; se non che'l sangue trincierando il cuore, toccò tamburro co'l sollecito battimento del polmone, & adunò la fanteria de gli humori, e la caualleria de' vitali spiriti, per conseruare, e difendere, se non dalla diuina forza, almeno dalla subitanea paura, la vita. Il volto impallidito di Moisè era vittoriosa bandiera all'irato Dio. Le forze indebolite di Moisè erano indittio chiaro del riportato trofeo, dal minnacciante Dio. Et il suo corpo immobile, era carro trionfale, su'l quale senza pugna, con trionfo di sdegno, trionfaua Iddio. L'anima di Moisè non si fidando resistere a'colpi d'vn Dio sdegnato, prese combiato dal carpo, e staua accinta alla fuga. La luce de gli occhi di Moisè, all'infiammato splendore dell'infuriato Dio, abbagliossi; e fra le tenebre della cecità si nascose. E le potenze tutte di Moise cedendo, volean dentro l'auello del Niente, per ricouro, abbissarsi. In somma condannato a morte Moisè, non trouò scampo, ne difesa al suo male: Iddio vccidere lo voleua. *Occurit ei Dominus, & volebat occidere eum.* Quandonon sò se da prudenza, ò da disperatione

Maria più che Martire perche fù martirizzato il suo figlio.

Iddiovuo. levccidere Moisè.

Timore di Moisè.

Exod. 4. n. 24.

la

la moglie Sefora spinta, die di piglio ad vn sasso, & il picciolo bãbino, che conducea per mano impiagò, ferì. *Tullit illico Sephora acutissimam petra, & circumcidit præputium filij sui: & dixit sponsus sanguinum tu mihi es.* Che fai impazzita Sefora? Iddio vuol'amazzare Moisè, e tu ferisci il fanciullo? Ma che dico A.? Ecco successo stupendo! Sefora ferì il figlio; fece dall'innocenti vene sgorgare il sangue: e dice il sagro testo, che Iddio placossi, e non vccise Moisè. *Et dimisit eum Dominus, postquam dixerat, sponsum sanguinum.* Che gran mistero è questo? Gran mistero: Iddio volle vccidere Moisè Padre: Sefora accorta, ferì il fanciullo di Moisè figlio. Sì (dice Iddio) Moisè cogl'occhi propri hà veduto il suo figliuolo ferito? Non occorre altro: Moisè è stato martirizzato, ed vccisо. Anzi più crudelmente è morto vedẽdo il proprio figlio insãguinato, che se fosse nel proprio corpo tormẽtato, essendo morte più acerba per vn Padre vedere il caro figlio ferito, che sentirsi egli in tutte le mẽbra cruciato. Antonio Burgense spiega il pensiero, e con l'autorità di Sant'Isidoro Pelusiota il conferma, dicendo. *Crudelius Moyses in filio necatur, quam si ipse percussus fuisset. Si quidem Isidorus Pelusiota ait. Parentibus acerbius est supplicium cum filio exitio dantur.*

Exod. 4. fin. 25.

Exod. 4. in. 26.

Ant. Burg. escolar. 4. Sect. 1. obser. 4. in. 34.

Maria più che martire perche fù martirizzata nel figlio.

§ Ben dico io ò fedeli, che la dolente Maria fù più che martire, perche non fù ella martirizzata. Non vi marauigliate nò, se non essendo stata ferita, se non hauendo sangue sgorgato, se non essendo stata tra'suoi lacerata, io chiami più che martire Maria: Cõciosiache se tali tormenti hauesse ella nel proprio corpo sofferti, semplicemente martire intitolar si douria: ma mentre non in sè, ben sì nel figlio patì il martirio; non essendo in se ma nel figlio martirizata, più che martire hà da essere intitolata. *Non immerito Mariã plusquam martyrem predicamus.* Più che Martire, perche fù nel figlio martirizzata Maria. Rosseggiaua il corpo del figlio: impallidiua il viso della madre. Tenea le braccia stesse il moriente figlio; tenea le membra languide la dolente madre. Piangea con gli occhi il figlio le nostre colpe; Piangea co'l cuore la madre le di lui miserie. Il capo Christo era trafitto da spine: la mente di Maria era cruciata da dolori. Si lamentaua Christo essere abbandonato dal Padre: si querelaua Maria essere derelitta dal figlio. Christo morì chinando il capo per più non morire: Maria morì restando in vita per mille volte spirare. Perfid. Hebrei, più tormentaste Maria non crocifigendola, che se in croce l'hauesse confitta. *Non immerito Mariam plusquam martyrem predicamus.*

S. Bern. ser. de Annunt

S. Bern. cit.

6 O cuori diuoti di Maria, compassionatela pure: perche io vi dico, che tante volte fù ella martirizzata, quãte volte vidde il suo figlio tormentato. Fissate l'occhio e mirate vna Dõna, che dal suo ventre, non sò se partorì sette figli per suo solazo; ouero sguainò sette spade per suo tormento. Quella già donna Machabea madre di sette figliuoli io dico: la quale sette volte martire d'Agostino Santo è chiamata. *Mater septies martyr.* Sette volte martire, ma con troppo crudele martirio. Vidde ella (crudo spettacolo!) auanti gli occhi propri i suoi

Maria fù tante volte martirizzata quante volte vidde Christo tormentato.

S. Aug. ser. 169. de diuer.

2. Mac.7. n.1.&c.

i suoi sette figliuoli esser da vn crudele Tiranno con ferocità infernale martirizzati. Misera, e dolente madre! e qual lingua tanto eloquente potrà giamai spiegare tanto dolore? Sfortunati tuoi occhi, che furono spettatori di sette figli con crudelissima crudeltà vccisi. Vidde la sconsolata donna, vn doppo l'altro, i suoi sette lumi dall'aquilone tirannico spenti. Vidde, che le lor lingue per hauer confessata la vera fede, furon dal tagliente rasoio recise, & a' cani buttate. Vidde, che per hauer con la mente diuotamente orato, le loro teste furon da' carnefici scorticate. Vidde, che per hauer alzate le mani supplicanti à Dio, furon le loro mani dal ferro mozzate. Vidde, che per essersi diuoti verso il tempio indrizzati, furono i loro piedi con doloroso stromento feriti. E vidde in fine, perche il diuino honore difesero, che dentro vna sartagine d'olio bolente spirarono. O madre, che partoristi i sette figli vna volta co'dolori del corpo; ma senza partorirli vn'altra volta li partoristi co' cruciati del cuore'. Sette volte martire de' nominatti, perche ne' tuoi sette martirizzati figliuoli, tu più di loro patisti. Ma io à gloria di questa donna, dico, che otto volte martire deue chiamarsi. Sette volte fù martire ne' sette figli vccisi, ma doppo quelli, fù dal cortello tirannico ella martirizzata l'ottaua. *Nouissimè autem post filios, & mater consumpta est*. Dunque otto volte martire s'intitoli; perche fù sette volte martirizzata ne'sette figli, e fù l'ottaua volta martirizzata nel proprio corpo. Signori nò (dice Agostino) sette non otto volte martire fù questa madre. Il martirio, che soffrì nel suo corpo, io non lo chiamo martirio: Martirio doloroso, settuplicato martirio fù quello, ch' ella soffrì nel suo cuore, mercè i sette martirizzati figliuoli. Non chiamo, madre addolorata, quella donna, che stà in vn letto inferma giacente: ma nomino, madre tormentata, colei che vede il proprio figlio moribondo languente. Quando la madre muore, non proua morte: crudele morte esperimenta sì bene, quando l'amato figlio languido spira. La Santa Machabea non fù martire, quando fù dal coltello ferita nelle membra: ma sette volte fù martire, quando ne' sette figli, fù con la spada della compassione impiagiata nell'anima. *Illa* dice Agostino *Illa videndo, in omnibus passa est: Facta Mater septem Martyrum, septies martyr, à filijs non separata spectando, & filijs addicta amabat omnes: ferebat in corde, quod in carne omnes*.

Martirio de' sette giouani Machab.

Le Madri patiscono ne' patimenti de' loro figli.

S. August. ser. 109. de diuer.

2. Mac.7. n.41.

7 O Madre, (pietoso nome di madre) ò madre Maria: Voi quante volte martire intitolar vi douete? S'io vi vedessi co' chiodi trafitta, con la lancia suenata, sotto i tormenti conquisa, martire non vi direi. Esser voi crocifissa ò Vergine, ò Madre per liberar dalla croce il vostro figlio, non era martirio per voi. Oppone volentieri il petto alla spada nemica, con gusto riceue le ferite nella sua carne quell'amãte pietosa Genitrice, purche dalle ferite liberi l'amata prole. Madre, che vede vn figlio condotto à morte, stimarebbe per se acquistar vita, se sua vita perdendo liberasse quello da morte. Se vna madre vede il suo figlio ignudo, e per lo freddo tremante, morirà ella di freddo, se non si spoglia, e con le proprie vesti il figlio ricuopre. Se vede il figlio giacente, trà l'ango-

Pietà di Madre verso i figli.

nie della morte spirante, tante volte la madre spira, quante volte per mandar fuori l'anima, il moribondo sospira. Sepelirsi viua stimarebbe contento l'afflitta madre, se dalla tomba fetente potesse viuo ritrarne il figlio defonto. Non muore la madre morendo, ma muore, mentre il suo figlio stà agonizzando. Non e martire mentre nel proprio corpo è tormentata, ma è più che martire mentre è nel proprio figlio martirizzata.

Dolori di Maria innumerabili e più di quelli Christo.

8 Dolente Maria: se fosse stata voi crocifissa, ò vna volta sareste stata ferita, ò in nissun modo douereste esser martire intitolata. Ma mentre voi vedeste il vostro figlio, il vostro Diletto con innumerabili dolori afflitto. *Sicut innumerabiles sunt fluctus maris, ita & innumerabiles fuerunt dolores Christi*, dice San Bernardino da Siena, Voi da innumerabili cortelli foste trafitta. Anzi vna sol piaga del corpo di Christo imprimea mille piaghe, cagionaua innumerabili ferite nel vostro cuore. *Pro vna* dice il Metafraste, *Pro vna filij plaga, innumeris ipsa plagis sauciabatur*. Più che martire dunque Maria s'intitoli: perche nõ essendo in se stessa martirizzata, fù con infiniti martirij nel suo figliuolo tormentata: *Non immerito Mariam plusquam martyrem prædicamus.*

S. Bernardin. senen. T. 4. fer. 6. parasc. ser. 45. 2. par. princ. qüest. primo.

Methaph. citat. ab Escob. l. 9. 56. 1. obs. 4. n. 36.

Bern. cit.

Perche la Verg. non sentì dolori nel parto.

9 E quale lingua angelica, non che humana potrà esplicare il numero de' dolori, che soffrì nel suo cuore maria? Ditemi, che sarà facile il dirlo, perche nel parto non sentì tormenti la Vergine? Risponderete: perche fù Vergine. Non conueniua, che si dolesse nel partorire, colei che non prouò gusto di senso nel concepire. Quel Bambino, che nascea per salute de' peccatori, non douea nella nascita cruciare la Genittice. La Parturiẽte di vn Dio, non era conueneuole, che fosse simile à colei, che partorisse vn'huomo. Senta Eua i dolori nel parto, giache volle gustare la dolcezza del pomo. Ella, che fù maledetta per la colpa, esperimenti i rigori della pena. Maria sempre illibata nell'anima, non dee sentire doglie nel corpo. Lo Spirito Santo, che nell'Incarnatione del verbo la fecondò, nel natale di quello con le sue consolationi l'addolcì. Quella prole, che non franse il virgineo Chiostro, non tormẽtò le pudiche membra. In fine risponde San Damasceno con dire, non esperimentò Maria dolori nel parto del figlio, perche douea prouarli nella morte di quello. *Dolores partus, quos effugit pariens, illos tempore passionis sustinuit ex mera compassione.*

S. Damasc. de fide Orthod. c. 13.

Maria nõ sente dolori nel parto, acciocche li proui moltiplicati nel la morte di Christo.

10 Tutto ben detto: ma io dimando: e perche tal cambio? Perche le angoscie, che douea prouare Maria nella natiuità di Christo, se le trasferiscono nella morte di esso. Si fece questo, accioche si moltiplicassero in infinito i suoi dolori. Sarà quel debitore talvolta, che nel tempo prefisso non paga la douuta somma al creditore. Questi benignamente dilatione concede: ma con espresso patto, che à suo vtile corrano gl'interessi; e per quanti anni ritardarassi il pagamẽto dal debitore, il debito principale tanto più cresca. Laonde al giuat de' lustri centuplicato tal volta l'obligo s'auanza, & augmenta. Ben potrei dire Signori, che come Donna Maria era tenuta per obligo di natura a' dolori del parto. Non pagò questo debito nel natale del Saluatore: ottenne proroga per la solutione compita: Si differì

doppo

doppo trenta e tre anni sborso sì doloroso. Con questo però, che con lecita vsura annualmente l'obligatione più si auanzasse: & vn dolore che douea sentire nel parto di Christo, si centuplicasse nella morte di esso. La onde tanto augmentossi questa somma che giunto il funesto tempo di pagarla, non vi è lingua tanto eloquente, che possa spiegarla. Da voi ò Maria nella sua morte Christo con lecita vsura esiggè quei dolori, che non patiste nel suo natale dalla natura. Senza pene lo partoriste, ma con centuplicato auanzo di voltri dolori spirar lo vedeste. *Nec lingua*, esclama Bernardo, *Nec lingua poterit loqui, nec mens cogitare valebit, quanto dolore officiebantur pia viscera Maria? Nunc è Virgo soluis cum vsura, quod in partu non habuisti à natura: dolorem pariendo filium non sensisti, quem millies replicatum filio moriente passa fuisti.*

S. Ber. ser. de passion.

11 Et hora intenderete A. perche la Vergine venga rassomigliata alla rosa di Gerico. *Quasi plantatio roseæ in Iericho*, diceua il Sauio. Voi non mi negarete, che le porporee rose sieno simbolo espresso de' Santi martiri. Le rose tra le spine, & i martiri fra' tormenti. Le rose robiconde, & i martiri insanguinati. Le rose odorose, & i martiri miracolosi. Quel colore infocato delle rose, non mostra quasi in lucido specchio, le ardenti fornaci de' Martiri? Quel gambo spinoso delle rose non addita, quasi Indice steso, l'aculeo tormentoso de' martiri? Quello roueto pungente, pomposo carco delle rose, non palesa, quasi lingua eloquente, le prigionie, & i ceppi, nobilissimo campidoglio de' Martiri? Veggio le rose vscir dalla buccia per fruttire il nascente Sole: veggio i Martiri vscir dalle grotte à predicare la nuoua fede. Sento le rose spargere odori. Sento i Martiri diuulgare il Vangelo. Ammiro le rose trà le punture non perforate: stupisco de' Martiri trà le bestie feroci non auuiliti. In somma; *Rosa significat Martyres*, dice Methodio. Maria poi, dice lo Spirito santo, è Rosa, ma di Gerico. *Quasi plantatio Rosæ in Iericho*: mercè, ch'ella fù più che martire. Con mille fronde purpuree, quasi Aurora con mille fiamme, spunta dall'Orizonte delle sue verdi fascie la rosa di Gerico. Regina delle rose per lo nobil corteggio delle sue pampine. Regina per lo robicondo delle sue foglie. Regina per l'ammirabil fragranza de' suoi odori. Maria Rosa di Gerico; Rosa, perche fù martire: di Gerico, perche più che martire. Si come quella auanza l'altre rose nel numero delle sue frondi, nel colore delle sue purpure, nella soauità de' suoi profumi, così Maria superò tutti i martiri nell'acerbità delle pene, nell'acutezza de' dolori, nella moltiplicità de' tormenti. E perche non fù martire nel corpo, fù più che martire nel cuore. Se non isparse sangue dalle vene, diluuiò lagrime da gl'occhi. Se non ardè trà le fornaci del fuoco, bruciò trà gl'incendi dell'amore. Se non hebbe il petto impiagato, hebbe l'anima trafitta. E quei tormenti, che non prouò nel proprio corpo insanguinato, li prouò assai maggiori nelle mèbra del figlio appassionato. Vdite Methodio. *Quasi plantatio roseæ in Iericho: Rosa significat sanctos Martyres: quos omnes Sãcta Deipara eminentia suæ passionis ita transcendit, vt rosa Iericho alias rosas rubedine, & foliorum multiplicitate præcellit.*

Ecclì. 24. n. 18.

I Martiri son rose.

Ecclì. 24. n. 18.

S. Method. in figillo.

Rosa di Gerico con mill le fron di.

S. Metho. in figillo.

Cum enim Dei filium ex se genitum, tam innocenter in cruce torqueri vidit, maiorem præ omnibus Martyribus cruciatum in animo sustinuit: vnde, & plusquam martyr fuit: dum alij in corpore, ipsa vero in anima passa fuit. Vnde dicitur: Tuam ipsius animam pertransibit gladius. O dunque addolorata Maria! ò Regina de' Martiti senza martirio! O ferita, senza spade! O brusciata senza incendio! *Non immerito te plusquam Martyrem prædicamus.*

S. Bernard. ser. de An.

12 Conueniua in vero, che colei, la quale fù in tutte le virtù, e doni la più eccellente; fosse anche nel martirio la più pennante. In Maria la virginità fù in grado sublime, & ammirabile: perche con somma purità, si congiunse somma fecondità. L'humiltà fù profonda, e stupenda: perche con somma grandezza, si accopiò somma bassezza. La santità fù infinita, e marauigliosa: perche fù sempre, fin dall'esser conceputa, intatta & immacolata. Douea anche in Maria il martirio essere eminente & in grado sublime. E vaglia il vero, io veggio Caterina frà le ruote: Agnese in mezzo le fiamme: Tecla trà gli Dragoni. Nè altro titolo à loro si concede, che di martiri. Furon grandi i loro tormenti, ma tormenti vsitati, secondo l'vso della crudel natura de' Tiranni. Ma la Vergine, douea esser martire con vn martirio più eccellente, con vn modo più ammirabile. Se fossero state le di lei membra esposte a' Carnefici, solamente martire potea nominarsi: il di lei martirio sarebbe stato simile à tutti i martiri. Si troui dunque vn nuouo cruciato per colei, che fù in tutte le sue virtù, e doti più segnalata. Se le trafigga non il corpo, ma il cuore: non il petto, ma l'anima: lo spirito, non la carne. Non incrudelisca contro ella i Tiranni, ma l'Amore. Non sia cruciata nella parte caduca, ma nell'anima immortale. Non resti conquisa frà tormenti, ma in vita si conserui, accioche proui mortali tormenti. In fine non sia martire, accioche in effetto sia più che martire. *Alij Sancti*, & è conchiusione di Sofronio. *Alij Sancti passi sunt pro Christo in carne: sed Beata Virgo in parte sui passa est, quæ immortalis habetur. Et ideo vt verum fatear, quia spiritualiter, & atrocius passa est gladio passionis, plusquam martyr fuit.* Ti ringratio ò Vergine, che tanto patisti, perche molto amasti. Et io molto vorrei piangere, per compatirti. Tu più, che martire, perche io più che crudele: io crudelissimo il tuo figlio vccisi; e tu amantissima per l'occiso tuo figlio sì attrocemente penasti.

Sophr. serm. de Assumpt.

Maria in tutte le cose fù eminente e nel Martirio, fù più che Martire.

13 Eh Maria addolorata: e non potrei nel mio cuore sentire vna particella de' vostri dolori? Compartite ò Signora, compartite à tutti noi altri le vostre pene. Volemo tutti, tutti bramamo participare de' vostri martiri. Ogn'huomo, ogni donna vuol'esser di voi seguace nel camino delle pene. Si alleuiarà la grauezza del vostro crucio à noi compartendolo. Dirò gran cosa: ma da' diuoti di Maria aspetto grà pianto. Dirò essere stato sì grande il dolore di Maria, che se à tutti gli huomini, à tutte le donne si diuidesse, sarebbe impossibile, che con quella particella di dolore alcun'huomo, ò alcuna donna viuesse. Sarebbe impossibile, che quella minima particella tutti gli huomini, e tutte le donne non vccidesse. O che gran marauiglia! Esclama il Sauio. Nell'ampio seno del mare,

Ogni minima particella del dolore di Maria occiderebbe chi lo prouasse.

nella

nella gran Conca dell'Oceano entrano i fiumi, sboccano i torrenti, & il mare mai non ridonda; & il mare sopra la terra mai non si auanza. Per lo continuo tributo dell'acque, che presentano i fiumi al mare, quante acque, da che fu'l mondo creato, sono entrate nel mare? Tante acque, che haurian potuto formare altri mari. E pure con tante acque, che nell'insatiabil gola riceue il mare, non mai si satia, non mai sopra la terra con le sue acque si dilata. *Omnia flumina intrant in mare, & non redundat.* Prouidenza diuina! Perche se'l mare l'acque, che riceue da'fiumi, sopra la terra communicasse, non sora huomo, che dentro quell'acque non affogasse. Forano tante l'acque, che sono entrate nel mare, che se per tutta la terra si diuidessero, la terra tutta inondarebbono, gli huomini tutti vccidarebbono, Qual mare sì pieno di acque, quãto il cuore di Maria ripieno di angoscie? mare il cuore di Miria, nel quale i fiumi tutti de' tormenti con piena impetuosa sboccato, mare il cuor di Maria: Amaro mare: perche si come nel mare è l'amarezza di tante acque, così nella di lei anima fù per la passione del suo figlio diletto l'amarezza di tanti dolori. *Mater Dei appellatur Maria à mari, quasi amarum mare: quia sicut in mari est amaritudo aquarum, ita in ipsa fuit in passione filij amaritudo dolorum*, disse Giacomo de Voragine. Ma perche questo mare amaro non ridonda: non si comparte alla terra? Perche ò Maria l'amare acque de'vostri penosi torrmẽti non le compartite alle nostre anime? Perche? Perche non fate che noi prouiamo nel cuore vna particella de'vostri dolori? Pietà di Maria! per non vederci mor-

Eccl. 1. n. 7

Maria mare amarissimo,

Iacob. de Vor. cit. a Bern. Bust. in Maria. p. 10. serm. 1. part. 1.

ti, non ci fà parte delle sue pene. Furono tali, e tanti i suoi martiri: furono tali, e tante le sue pene, che se tante parti se ne facessero, quanti huomini, e quante donne nel mondo si trouano; sarebbon tanto grandi queste parti, che non sarebbe chi prouandone vna, per immenso dolore non morisse. *Tantus* dice San Bernardino Senese *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas, que dolorem pati possunt; diuideretur omnes subito interirent.* Hor se vna particella de' dolori di Maria ne' nostri cuori ci priuarabbe di vita; pensate voi quante morti esprimentò ella, che non vna parte, ma tutto vn mare amaro di dolori amarissimi, sentì nel cuore? O Maria senza esser martirizzata più che martire, anzi Regina di tutti i martiri. *Non immerito Mariam plusquam Martyrem predicamus.*

S. Bern. ser. de Annunt

14 E voi sapere ò Huomo, ò Donna perche tãto dolore in Maria? Senti: mercè che *Pro peccatis suæ gentis vidit Iesum in tormẽtis.* Ecco tutta la cagione de' tormenti di Maria. Le mie colpe: i vostri peccati. Vidde, che per i nostri falli era il suo figliuolo crudelissimamente vccisо. Vidde, che per i nostri furti, furono le mani del suo figlio in croce trafitti. Vidde, che per i gusti da noi illecitamẽte pretesi, fu'l gusto del suo vnigenito empiamente co'l fele amareggiato. Vidde, che per la nostra ostinatione, fu'l petto del suo amato da vna lancia aperto. Vidde, che douea esser da me, da voi, da tutti con tanti, e tali peccati, tante volte iniquamente tormentato; e tutto ciò vedendo, e le nostre sceleraggini meditando, restò il suo cuore da innumerabili spade ferito, e la sua anima da infiniti dolori,

Him. de dol. Virg.

I nostri peccati sõ cagione de' dolori di Maria.

senza martirio, martirizzata.

Tr.1.n.2. 15 Ma quel ch'è peggio; *Non est qui consoletur eam ex omnibus charis eius*. Non si troua, chi consoli Maria. Sconsolata Madre: afflitta Vergine: non hauete chi vi compatisca: chi vi consoli non vedete: non trouate chi vi solleui. Mirate pure questi Ascoltanti: mirate queste anime diuote, son venute per visitarui, per consolarui. per piangere con voi il vostro figlio, il nostro Dio crocifisso. Ogn'vno di questo popolo esclama dicendo. *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Non voglio altro, che abbracciarmi con voi ò Maria a' piedi del crocifisso. Non voglio altro che sedermi con Maria à canto del suo figlio crocifisso. Non voglio altro, che co'l mio pianto consolare Maria, che sola piange vn Dio crocifisso. Sù via anime diuote, per consolar Maria, piangete d'hauer co'vostri peccati crocifisso il figlio di Maria: piangete d'hauer martirizzata l'istessa Maria: Piangete cercando perdono à Christo, & à Maria, dite, dite con tutto il cuore. *O Clemens ò Pia*. O clemente, ò Pietosa Maria: voi per pietà perdonateci: voi per misericordia dal vostro figlio il perdono impetrateci. *O Clemens, ò Pia*. Ma nõ ardisco dire; *O dulcis Virgo Maria*. Non vi posso chiamare, Dolcissima, ma amarissima Maria. Maria amarissima per l'amarezze del vostro figliuolo già morto. Deh per cotesle amarezze amareggiate con la contritione il mio cuore: anzi i cuori di tutti questi Ascoltanti. Eccoci tutti, quanto possiamo dolenti: eccoci tutti con dolore supplicanti. Non volemo partirci, se voi non restate consolata, e l'anima nostra perdonata. Noi volemo consolarui con la nostra contritione; e voi consolateci con la vostra intercessione. Noi volemo consolarui promettendo emendar la vita; e voi consolateci concedendoci gratia infinita. Noi volemo consolarui abaracciando questo crocifisso, e voi consolateci pregando per noi il vostro figlio crocifisso. Sotto la croce volemo morire, per potere con voi, e co'l Crocifisso eternamente godere. Amen.

Esortatiõn à piangere per consolare la Vergine.

Apostrofe à Maria ad dolorata.

Galat.6.n.14.

TER-

Digitized by Google

TERZO SERMONE DELLA B. VERGINE ADDOLORATA.

Le due Pietre percoſſe.

La Pietra di Horeb, e la Pietra di Cades.

Stabo ſupra petram Horeb, & percuties petram.

Exod. 17. num. 6.

Manſit populus in Cades: et percuſsit ſilicem.

Num. 20. nu. 1. & nu. 11.

I due perſonaggi appaſſionati; Chriſto e Maria. Ambo Flagellati, coronati di ſpine, Crocifiſſi, Morti, e Sepeliti.

PROEMIO.

1 NON baſterà à Geremia, non baſterà vn ſolo fonte di lagrime per piãgere hoggi: mentre è doppia la cauſa del noſtro pianto. Non baſterà il dire. *Quis dabit capiti meo fontem lachrimarum, & plorabo?* Ma ſarà d'vopo eſclamare: *Quis dabit dabit capiti meo fontẽi lachrimarum, & plorabo?* Due occhi ci die Natura per piangere: perche due oggetti dolorosi al pianto ci ſpronano. Non è, non ſù. Hiere. 9. nu. 1.

fù, come penſate, ſolo Chriſto flagellato, e percoſſo; fù inſiememente percoſſà, e flagellata Maria. Non furon le ſole tempia del Saluatore Chriſto di ſpine trapunte; furon di ſpine trafitte anche le tẽpia della Saluatrice Maria. Non fù il ſolo dorſo di Chriſto con peſante legno aggrauato; aggrauati fur'anche con graue peſo gli homeri di Maria. Nè crocifiſſo morto, e ſepelito fù ſolo Chriſto; fù crocifiſſa, morta, e ſepelita inſieme Maria. Ambo due miei occhi apparecchiateui al pianto: mentre ambo due, Chriſto, e Maria; figliuolo, e madre; vn Dio, & vna Dea ſono eſpoſti a' tormenti. Da due pietre percoſſe ſgorgarono acque: dalla pietra di Horeb. *Stabo ſupra petram Horeb, & percuties petram*; e dalla pietra di Cades. *Miſit populos in Cades, & percuſſit ſilicem*. E voi hoggi vedrete da due perſonàggi feriti: da Chriſto, e da Maria tormentati ſcorrere ſangue. Et ò vedeſſi io hoggi da gli occhi delle donne, e degli huomini ſcaturir lagrime!

Ex. 17. n. 6.

Num. 20. n. 8. & n. 11.

Son pietre queſti aſcoltanti, i noſtri cuori ſon duri ſaſſi. Deh percuoteteli voi con la voſtra paſſione mio Chriſto: deh rompeteli voi con la voſtra compaſſione Maria. Gli ſchiaffi, i pugni, i flagelli, che ſopportaſte ò Chriſto, rompano i noſtri cuori. Rompano i noſtri petti gli ſchiaffi, i pugni, i flagelli, che voi ſoffriſte ò Maria. Le ſpine, che ferirono il voſtro capo, pungano le noſtre membra ò Chriſto: le ſpine, che trafiſſero il voſtro ſpirito, penetrino la noſtr' anima ò ſconſolata Maria. La noſtra dolorosa morte ò Chriſto, la noſtra vita purghi co'l pianto: la voſtra cõpaſſione uol morte ò Maria i noſtri vitij affoghi dentro le lagrime. Il vedere voi Chriſto ſepolto, il contemplare voi ſepelita Maria, ſotteri con la contritione i peccatori, ſolleui con la gratia i Penitenti. Maria è crocifiſſa, e tu peruerſo ancor godi? Maria la noſtra madr eè morta, e tu oſtinato ancor ridi? Maria (baſta dir queſto) Maria è ſepolta, e tu ſtarai ancor viuo? non morirai al peccato? non piangerai la tua colpa? Almeno ſe tu ò cuore indurito non fai, che io veggia due occhi lagrimoſi, fà che io oda vn ſilentio diuoto.

E cominciamo.

IO non penſo Signori, che voi hauete mai inteſo, e molto meno ne' ſagri Euangeliſti letto ò notato, che la madre Maria ſia ſtata da gli Hebrei ſchiaffeggiata, alla colonna ligata, co' piedi calpeſtrata, e crudelmente co' flagelli percoſſa. Ad ogni modo il Sauio dallo Spirito Santo addottrinato, in perſona di Maria hebbe à dire. *Inuenerunt me vigiles, qui cuſtodiunt ciuitatem, percuſſerunt me, vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum*. Io fui (dice la Vergine) da peſſimi cuſtodi, e da crudeliſſimi Guardiani inhumanamente ſpogliàta, ingiuſtamente percoſſa, iniquamente ferita. Ma ditemi quando queſto infortunio à voi ſucceſſe ò Maria? Io penſo, che per dichiarar tanto dubbio Arnoldo Carnotenſe diceſſe. *Vna eſt Mariæ, & Chriſti caro, vnus ſpiritus, vna charitas*. La carne di Chriſto era carne di Maria: l'anima del figlio, mercè l'amore, era identificata con quella della madre: e la volontà di quello, era l'iſteſſa con il volere di queſta. Ciò ſuppoſto Aſcoltanti, voltiamo l'occhio à mirar la pietra diuina il Verbo humanato, e lo vedremo

Cant. 5. n. 7.

Maria fù preſa, ligata, e flagellata.

Arnol. Carnot. de paſſ. & de laud. Virg.

dremo nell' horto preſo, in caſa del Pontefice ſchiaffeggiato, in vna colonna ſotto i flagelli diſfatto. In tanto io ſento gridar dolente Maria, e dire. *Inuenerunt me vigiles, qui cuſtodiunt ciuitatem, percuſſerunt me, vulnerauerunt me.* Sono ſtata ligata, flagelata, e ferita: ſapete quando? Quando fù preſo, e ligato, e flagellato il mio figlio. I Pontefici, i Fariſei, che per offitio loro douean la Città cuſtodire, preſero il mio figlio. Io (dice Maria) tutta in eſſo habitaua: la ſua anima era il mio ſpirito: il ſuo corpo era la mia carne; Hor mentre io tutta dentro il mio diletto viuea: ligando eſſo, anche me ligarono: percuotendo eſſo, anche me percoſſero: flagelando eſſo, anche me flagellareno: ferendo eſſo, anche me ferirono. *Pontifices* in perſona di Maria commenta Hailgrino. *Pontifices, & Phariſæi, qui ex officio debebant cuſtodire ciuitatem, apprehenſo vero cuſtode Chriſto filio meo, inuenerunt me in ipſo in quo eram, ſic percutientes cum percuſſerunt me, & vulnerantes eum vulneraauerunt me.* Fù percoſſa la pietra Chriſto: fù percoſſa la pietra Maria ligato e flagellato Chriſto, ligata, e flagellatta Maria.

Can. 5. n. 7.

Hailgr. in Can. 5. n. 7.

In che maniera fù tormentato Chriſto, e Maria.

3 Come infuriati vitelli i crudeli miniſtri ſi ſcagliarono contro Chriſto. *Circundederunt me vituli multi*: e perche Maria era in Chriſto, come irritati Tori ſi lanciarono contro Maria. *Tauri pingues obſederunt me.* Diſprezzauano Chriſto con irriſioni e cachinni gli Hebrei. *Omnes videntes me deriſerunt me*: & inſieme con Chriſto motteggiauano e deludeuano Maria *Locuti ſũt labijs, & mouerũt caput*. Erano ſcatenati lioni contro Chriſto i Fariſei: che però egli eſclamaua. *Saluа me ex ore leonis* & eran Lioncorni ſdegnati contro Maria, che però egli ſogiungeuà. *Et de cornibus vnicornium humilitatem meam*. Tutti mi diſprezzano, e come verme viliſſimo mi calpeſtrano, dice Chriſto. *Ego ſum vermis, & non homo*: tutti mi ſcacciano, e come abbominеuole tutti mi vilipendono, dice Maria. *Ego ſum opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Liberami ò Eterno Padre da queſti Hebrei, che con le ſpade mi aſſaltano *Erue à framea Deus animam meam*, ma libera ancora la mia genitrice, perche co'denti aguzzi la mordono, *et de manu canis vnicam meam* Tutto mercè, che *Vna eſt Maria, et Chriſti caro, vnus ſpiritus, vna charitas*. Chriſto e Maria erano vna coſa medeſima, però patiuano i tormenti medeſimi.

Ibid. n. 22.

Ibid. n. 22.

Ibid. n. 7.

Ibid. n. 7.

Ibid. n. 21.

Ibid. n. 21. Arnol. cit.

Maria è coronata di Spine.

4 Doue ſiete? doue ſtanzate? doue habitate ò addolorata Maria? vorreſſimo vederui flagellata per medicare con le noſtre lagrime le voſtre ferite. *Indica nobis vbi paſcas, vbi cubes?* Sento che riſpondete. *Ego flos campi, et lilium conuallium*. Io ſono giglio afferma Maria, oue naſcono i gigli, iui cercatemi, iui mi troua-rete. Oh compaſſioneuol riſpoſta! vuol con queſta inſegnarci, ch'ella co'l ſuo figliuolo fù coronata di ſpine, fù dalle ſpine trafitta, però al giglio ſi paragona. Ben potrei affermare che a fiori ſi raſſomigli la Vergine. *Flos campi, et lilium conuallium*: concioſia che i fiori delle virtù in lei furon vniti co'l giglio della purità nell'anima ſua illibata, nel corpo ſuo immacolato. Fiorì in Maria la fede, adombrata negli orecchini. *Murenulas aureas faciemus tibi* ma *ſicut liliũ* p purità *vermi culatas argẽto*,

Cant. 1. n. 6

Can. 2. n. 1.

Can. 2. n. 1.

Le virtù in Maria furono vnite con la purità.

Can. 1. n. 10

Ibid.

Fiorì

Digitized by Google

Fiorì in Maria la ſperanza adombrata nelle mammelle piene di latte. *Duo vbera tua ſicut duo hinnuli capræ*, ma *ſicut lilium*, per purità *Qui paſcuntur in liliis*.

Can. 4. n. 5.

Ibidem.

Fiorì in Maria la charità adombrata nel candeliere di oro, e che ſempre ardeua. *Faciei candelabrũ ductile de auro mundiſſimo*, ma *ſicut lilium* per purità. *Dei cuius veſtē procedebant ſphęrulæ, et lilia*.

Exod. 25. n. 31. Ibidem.

Fiorì in Maria l'Vbbidienza adombrata nella riſpoſta, che diede all'Angelo. *Ecce Ancilla Domini*, ma *ſicut lilium* per purità, *Quoniam virum non cognoſco*.

Luc. 1. n. 38 Ibid. n. 34.

Fiorì in Maria l'humiltà adombrata nella vite humile, e baſſa. *Ego quaſi vitis fructificauit*, ma *ſicut liliũ* per purità. *Fructus mei fructus honoris, et honeſtatis*.

Eccl. 24. n. 23. Ibidem.

Fiorì in Maria il Silentio adombrato nella fettuccia che ſtringe. *Sicut vitta coccinea labia tua*, ma *ſicut lilium* per purità. *Labia eius lilia*.

Can. 4. n. 3. Can. 5. n. 13.

Fiorirono in Maria tutte le virtù adombrate ne' fonti di Eſdra. *Septem fontes fluentes lac, et mel*, ma *ſicut lilium*, per purità. *Totidem montes habentes roſam, et lilium*.

4. Eſdr. 2. n. 19. Ibidem.

Si che bene conuiene a Maria eſſere glio vnito co fiori, e fiore vnito co'gigli: perche la di lei ſomma ſantità, fù accompagnata d'Angelica purità.

§ Ma quelle, che mi dà motiuo di marauiglia ſi è, che Maria eſſendo giglio, dice eſſere vnita con le ſpine. *Sicut lilium inter ſpinas*: che han da fare con voi le ſpine, ò candidiſſimo giglio? Spine ſono i peccati, e voi foſte da ogni peccato lontana. Come hora ò Maria tra le ſpine vi ritrouat e *Sicut lilium inter ſpinas*. Chi vuol trouare Maria? chi brama vederla? Chriſtiano, Chriſtiana hai deſiderio di rittouare Maria? Tu non la trouerai, ſe oue ti dico tu non la cerchi. Mira gli empij ſoldati intrecciarono, inteſſerono vna corona di ſpine, e ſopra il capo di Chriſto la poſero. *Milites plectentes coronam de ſpinis, impoſuerunt capiti eius*. Maria la Vergine, giglio purißimo, vedendo le ſpine nel capo del ſuo figliuolo, trà quelle ſpine per amore s'aſcoſe: tra quelle ſpine per dolore ſi poſe: co'l penſiero, co'l deſio tra le ſpine del figlio s'inuolſe: ſiche quelle ſpine feriuano Chriſto, feriuano Maria. Pungeuano il capo di Chriſto, pungeuano i penſieri di Maria. *Maria*, dice *Ruperto Maria fuit lilium inter ſpinas: quia quacumque ſpine filij, eadem matrem confixerunt & lacerauerunt vulneribus compaſſionis*. Volete dunque ò Chriſtiani trouare Maria? tra le ſpine di Chriſto cercatela: tutta ſpinata e diuenuta ſpine la vederete: tutta ferita, diuenuta vna ferita la piangerete. Così la vidde, così la ritrouò Buonauentura il Serafico. *Quaro Matrem Dei, & inuenio ſpinas, quaro Mariam, et inuenio vlnera: quia tota conuerſa eſt in iſta*. O ſpine, ò ſpine, che trafiggeſte il figlio, e non perdonaſte alla madre: deh pungete il mio cuore, deh ferite il mio affetto, deh trapaſſate l'anima a queſti Aſcoltanti: accioche per le percoſſe della pietra Chriſto, per le percoſſe della pietra Maria ſi compungano. Venite cuori diuoti, venite, compaſſionate la trafitta Maria. Le ſpine del figlio hanno ferita ed inſanguinate la teſta della madre. Medicatela con le voſtre lagrime, addolcite il ſuo dolore co'l voſtro pentimento.

Maria è trà le ſpine di Chriſto.

Matth. 17. n. 29.

Rupert. in Cant.

S. Bon. ſiniil. Am. de planct. Virg.

Cant. 2. n. 2

Ibid.

6 Hà biſogno di riſtoro e di medicina la flagellata, la coronata di ſpine Maria? concioſiache ha da eſſere con vna croce peſante ſulle ſpalle aggrauata: Maria ha da portare ſugli homeri la croce: Chi le vuol porgere aiuto ad aiutarla ſi accinga. Andaua con la peſante croce ſu'l dorſo il Redentor de' mortali. *Baiulam ſibi crucem exiuit*. Portaua in quella Croce le tue ſceleratezze ò huomo, ſoſtentaua sù quelle ſagre ſpalle i tuoi peccati, ò donna. Era sì poderoſo quel legno, che le deboli forze dell'appaſſionato Signore, mancando, più volte in terra caſconne. Il diuino Atlante cedè al peſo di queſto cielo penoſo. I poli de'ſuoi homeri non potean ſoſtenere le sfere di quei due legni. La pietra angolare era opreſſa da machina sì ſmiſurata. Non poteua da terra alzarſi, chi vola ſopra le piume de' Cherubini. Il graue legno, la ponderoſa croce, anzi i miei vitij enormi l'aggrauauano troppo. Miraua intorno: giraua gli occhi languidi, con li quali, quaſi con lingue ſupplicanti, aiuto chiedeua. Spietata gente! non ſi trouò vn'huomo, che ſi accoſtaſſe, e da terra il caduto Redentore ergeſſe. Forſe non ſi trouaua Ercole sì neruoruto, che quella graue croce alzar poteſſe, & il caduto Signore ſolleuaſſe. Onde lamentandoſi egli doglioſo diceua. *Torcular calcaui ſolus, et de gentibus non eſt vir mecum*. Crudeltà de gli huomini! dice Chriſto, mi veggiono in terra abbattuto, ſotto queſta mole tanto peſante oppreſſo, e non ſi troua vn' huomo, che pietoſo mi aiuti a leuarmi da terra, a portar queſto legno. Diceſte bene ò noſtro Dio, diceſte bene, non ſi trouo, vn'huomo, che la voſtra Croce ſulle ſue ſpalle prendeſſe. *Non eſt vir tecum*, ma vi fù vna donna con voi, che alzò la Croce, che ſe la poſe ſu'l dorſo, che vi porgè la mano, *Verum eſt Domine*, eſclama Riccardo di San Lorenzo. *Verum eſt Domine, quod non eſt vir tecum, ſed mulier vna eſt tecum*. Maria vedendo in terra il ſuo figliuolo caduto, l'alzò da terra, e ſotto quella croce poſe le ſpalle virginee: con Chriſto al Caluario inuioſſi portando il legno, per eſſer crocifiſſa in quel legno. O poli celeſti, Chriſto e Maria, che ſoſtentate machina sì ſublime! ò colonne Hercolee, ſopra le quali, ſta impreſſo il *Non plus vltra* dell'amore e del dolore! ò fondamenti ſanti, ſopra li quali, s'erge fabrica tanto ſtupenda! ò nouelli Sanſoni, che con due tauolle ſu'l dorſo correte al monte! ò Capitano diuino, ò Amazzona celeſte, che con queſta lancia combattete, & abbattete l'Inferno! *Sed tamen*, diſſe Guglielmo Neombrigenſe, *Sed tamen vbi ad hoc ventum eſt, vt baiulant ſibi Crucem Ieſus, exiret in eum, qui dicitur calnarig locum, tollebat, et Maria crucem ſuam, et ſequebatur eum, crucifigenda cum eo*. Oh che ſpettacolo non mai veduto, da pochi compreſo! vedete con la croce ſulle ſpalle Chriſto, vedete con la Croce ſulle ſpalle Maria? Ma è biſogno, ch'io il dica. Voi mio Chriſto haueſte pure alla fine vn Cireneo, che ſopponendo il dorſo al penoſo incarco, vi alleggerì di quel pondo. *Angariauerũt Simonem Cireneum, vt tolleret crucem* eius. Ma voi ò Vergine portendo la voſtra croce, da chi foſte aiutata? Da niſsuno voi riſpondete. Vi aiutaremo Signora noſtra,

Maria porta la croce ſulle ſpalle.

c. 19. n. 16.

Ric. S. Laur. de lau. Virg. l. 2. p. 2. & l. 6. c. 5.

Guil. Ne brigen. hi. Cant. 7.

Matth. 27. n. 32.

Digitized by Google

ſtra, no ſtra Regina. Saran potenti queſti homeri, auualorati dalla voſtra gratia, a ſoſtener tanto peſo. Ci darà forze l'amore per poter ſottoporci a si grande incarco. Non ci ſdegnate per voſtri compagni, giache il voſtro figliuolo non ricusò accompagnarſi co'ladroni. Dateci la voſtra Croce ò benedetta Maria: a portaremo, e ſe mancherà forza alle ſpalle, non mancherà ardire al cuore. Se ſaran fiacche le membra, ſarà rinuigorito lo ſpirito. Se vacillera il corpo, ſarà coſtante e nerbuto l'affetto. La croce di Maria fù la tribolatione & il dolore, da lei portato ſu'l dorſo della Patienza: Abbracciamo dunque volentieri gli affanni: ſopportiamo con fortezza per amor di Maria i trauagli: Simone Cireneo aiutò a portar la croce a Chriſto, e noi tutti aiutiamo a portar la Croce a Chriſto, & a Maria.

7 Deh in tanto alzate gli occhi nel Caluario monte ò fedeli? ditemi, che vedete? Ohime! vedete vn Dio ignudo: le diuine mani, che fabricato i cieli, co'chiodi trafitti: il Redentor del mondo in vna Croce ſpirante: la bocca della ſapienza celeſte auuelenata: Chriſto ſanto, innocente, frà ladroni crocifiſſo: il riuerito da gli Angioli, da gli huomini vilipeſo: il petto, in cui ſi conſerua il theſoro della diuinità; con vna lancia aperto. Maria fù crocifiſſa. Oh che ogetto di pianto! Ma mirate più fiſſo, contemplate bene, ſe altra coſa dolorosa vedete. Ohimè, ch'io veggio crocifiſſa Maria, inchiodate le mani di Maria, abbeuerata con fele ed aceto la bocca di Maria, Maria ſpirante, ferita con vna lancia Maria. Che penſate ſignificaſſe lo Spirito ſanto, quando, che con la Vergine parlando, alla Vergine diſſe: *Statura tua aſſimilata eſt palmæ.* Il voſtro perſonaggio la voſtra ſtatura è ſimile, & è grande quanto la palma. Io inuero ſtupiſco! La palma è albero ſmiſurato, & alto Maria era d'altezza, ordinaria? Come dunque ſi auuera, che la ſtatura di eſſa ſia ſtata quanto la palma, e che alla palma ſia ſimile nella grandezza. *Statura tua aſſimilata eſt palmæ?* Ben Sò il parere di Rupertto, che Iddio alla palma raſsomigli la Vergine, per dichiarata ſomigliante a ſe ſteſso negli habiti virtuoſi. *Statura tua aſſimilata eſt palmæ ac ſi dicat; mihi aſſimilata es omni habitu mentis tuę.* E sò in oltre l'eſpoſitione di Giouanni Calaguritano, cioè raſsomigliarſi alla palma Maria: perche la palma in alto ergendoſi, volta i rami verſo la terra: e Maria ſopra il Cielo ingrandita volta gli occhi verſo noi peccatori, & i ſuoi rami, cioè i ſuoi potenti ſoccorſi verſo noi biſognoſi abbaſsa, & inchina. *Palma ramis reflexis terram reſpicit: & tu peccatores humi reptantes ex tua reſpicis altitudine te ipſam vt palmæ comã, ad proximorum lucra curuans.* Adogni modo altro miſterio io cõ Guglielmo Neombrigenſe in queſto paſso cõſidero. Oh che palma frutti fera fù la croce, mẽtre in eſsa il diuinfrutto Chriſto pẽdeua. *Aſcendã in palmã, & apprehendam fructus eius.* Staua ſotto queſta palma, ſtaua ſotto la croce Maria. *Stabat iuxta crucẽ Ieſu mater eius.* Ah Dio! ſtãdo ſotto la croce, ſotto tal palma, diuentò palma, diuẽtò croce Maria. Vedendo il ſuo figliuol crocifiſſo, diuentò crocifiſſa. Vedendo il ſuo Vnigenito con le braccia ſteſe nel legno, ella addolorata ſtendea le

Cant. 7. n. 7.

Ibid.

Rupert. in Cant. l. 6.

Ioa. a Ieſu Maria Calagurita-nus in Cant. 7.

Cant. 7. n. 8

Io. 19. n. 25

le braccia verſo quel legno. Chriſto patiua la croce nel corpo, Maria la ſoffriua nell'anima. Quello crocifiſſo in aria, Maria crocifiſſa in terra. Il figlio cruciato dal dolore, la madre tormentata dall'amore. Chriſto penaua in croce, Maria penante era diuentata croce. Così ſtando vicina alla palma, ſi raſſomigliò alla palma: ſtando ſotto la croce, era a ſe ſteſſa croce: piangendo il ſuo Amato crocifiſſo era inſieme con eſſo crocifiſſa. Diuota meditatione di Guglielmo Neombrigenſe. *Statura tua aſſimilataeſt palmæ: Plane etenim Chriſtus foris, & Maria intus patiebatur crucem. Stabat Maria iuxta crucẽ ſui Ieſus, atque eo ipſo ſibimet quoddammodo erat in cruce. Erecta ſtãdo iuxta crucem filij, ipſa ſibi quoddammodo, per affectum maternum facta erat crux. Sic ergo cum ſtaret iuxta idſignem palmam, ſtatura eius aſſimilata eſt palmæ.* Oh ardente amore, ò dolce tiranno, che crocifiggeſti Maria: e perche non ardi nel mio cuore; e perche non incrudeliſci charitatiuamente nel mio petto, crocifiggi queſt'anima inſieme con Chriſto, e con Maria? O Amore combattente ingegnoſo, che con vn colpo apriſti il coſtato del figlio, e trapaſſaſti l'anima della Madre: e perche non iſcocchi i tuoi dardi nel berzaglio di queſto Spirito, e con piaga vitale lo ferifci? O Amore, Circe diuina, che trasformaſti in dolorosa croce vna dolente Genitrice: e perche non muti, e perche non trasmuti in vera penitente queſta mia anima peccatrice?

Gali. Neõbrig. in Can. 7. n. 7.

Maria muore morendo Chriſto.

8 Tu, tu Amore, Crocifiſſore, inuiſibile inchiodaſti ſu'l legno Chriſto e Maria; e tu ſconociuto Guerriere vccideſti Chriſto, e Maria: Spirò il Redentore amante. *Inclinato capite tradidit ſpiritum*; e da queſto ſpirito animato Gioſeffo di Arimathea, ando con intrepido cuore e con virtuoſa audacia dal Preſidente Pilato, e chiedè in dono quel corpo eſanime, ch'eſſendo viuo fù con tante iniuſtitie condannato al Patibolo. Si dichiarò diſcepolo d'vn morto, di cui temea publicarſi ſeguace mentr'era viuo. Dimandò, & ottenne. Ma vdite ò diuoti, con quali ſuppliche Epifanio Santo in perſona di Gioſeffo co'l Preſidente Pilato ragiona. Prencipe non men potente, che pietoſo. Sententiaſti contro tua voglia vn Giuſto alla morte. Lo ſtrepito del popolo tumultuante ſcoſſe il tuo animo, e depraud la tua mente. Gli empij ſon ſatij; perche han veduto ſitibondo il Meſſia. Mentr'egli viſſe, non fù chi auanti te per lui ſupplicaſſe. Bramaſti tu liberarlo, ma foſti aſtretto à crocifigerlo. Condeſcendeſti alle ſagtileghe voglie d'vna turba inſolente: hora ti priego, in china il benigno orecchio alle iſtanze d'vn'animo lagrimante. concedillo morto, à ch'il togliesti viuo. Permetteſti, che da peruerſi foſſe trafitto in vn tronco: contentati, che da me hora ſia racchiuſo in vn marmo. Per vn morto diletto non prorompo in querele, ma mi difondo in preghiere. Non ſi dee negar gratia per vn cadauero: e deue vn cuore nemico diuentar pietoſo verſo vn difonto. Vccidere queſto Innoccente toccò a'ſuoi auuerſarij; ſepelirlo conuiene a' diſcepoli. L'vccisione fù empia: la ſepoltura ſarà diuota. Supplice auanti tè mi proſtro per impetrar in dono vn corpo eſanime, il qual viuendo reſtituì più volte a' morti corpi lo ſpirito. Non rifiutar le mie

Io. 19. n. 30. Gioſeffo dimanda a Pilato il corpo mortodi Chriſto

preci

preci per concedermi queſto Chriſto il qual viuente riſanò tant' infermi con la ſua voce. E ſe per nulla ragione vuoi contentarmi, ch'i'l ſepelliſca: ti perſuada il ſentire, che la dolente ſua Genitrice è ſpirata. Chinando egli il capo, perdè ella la vita. Siche morta eſſendo la madre, non v'è, chi al figlio dia ſepoltura. A me dunque ſi doni, che per lui priego. *Pro mortuo* dice in perſona di Gioſeffo Epifanio. *Pro mortuo illo inter pello, qui ab his vulneratus eſt, quos ille paterne ſanauerat, & ipſa etiam matre orbatus eſt.*

S. Epiph. eit. ab. Eſcob. l. 4. tect. 1. obſ. 4 nu. 35.

Maria come ſottola croce morì

S. Epiphnit.

Ant. Burg. Eſcob. l. 4. ſec. 1. obſ. 4 nu. 3. fol. 509.

9 Chi dolendoſi non iſtupiſce? Gioſeffo dice a Pilatto, che la madre di Chriſto è morta? Sotto la Croce fù ella; con Chriſto per amore, e per dolore fù croc fiſſa: fù palma nel cuore dolente, ſimile alla palma nelle membra penante, ma morta, ma diſonta ſotto la croce; no'l leggo! Gli Euangeliſti no'l dicono: le ſagre ſcritture non lo'nſegnano. E Gioſeffo a Pilato aſſeuerantemente eſpone, ch'ella ſia morta. *Ipſa etiam matre orbatus eſt?* E morta, è morta la madre del morto Chriſto, dice Gioſeffo; neceſſariamente biſogna dir, che ſia morta. E morto auanti gli occhi della madre miſeramente il figlio dunque è morta doppo la morte del figlio dolorosamente la madre Siede ſotto la Croce à vederlo morire? Dunque era forza, ch'ella douеſſe ſotto la croce ſpirare. Eſalò l'anima Chriſto per le piaghe, per le ferite? Dunque queſto vedendo reſtò ſenz'anima Maria impiagata, e ferita. *Profectò* in perſona di Gioſeffo afferma il Burgenſe. *Profecto ſcio matrem iuxta crucem filij ſtetiſſe: vidit illum morientem, horribilibus vineribus actum: mirum eſſet ſi non iam immani vlnere ſauciam obiiſſet. Obijt planè: pro mortuo illo interpello qui matre orbatus eſt.*

Simeone conoſce che Maria douea eſſer crociſiſſa, e morta cō Chriſto.

Luc. 2. nu. 29.

Luc. 2. n. 35.

S. Tim. Teroſol. orat. de Proph. Sim.

10 Contemplò con la mente oggetto sì doloroſo Simeone, e ſupplicò diuoto di non vederlo cogli occhi. Teneua il Santo vecchio nelle languide braccia quel picciolo Bambino, che nel mondo tutto ſoſtenta. In quelle membra diuine, quaſi in lucido ſpecchio rauuisò la deità naſcoſa. Bramò egli la vita per vedere il nato Meſſia, ma poi anhelò la morte veduto nato il Meſſia. Onde diſſe. *Nunc dimittis ſeruum tuum Domine*. Hora ò Saluatore dell'Vniuerſo, che ſei venuto a viuificar l'vniuerſo ti priego, che a me concedi la morte. E perche (ò Santo vecchio) voi chiedete il morire? Hora è'l tempo di viuere, quando è venuta in terra la vera vita. Non già: viuer non bramo: bramo morire. Conoſco, che tu ò Redentore ſarai condannato alla croce: conoſco, che tu ò Redentrice ſarai conficcata in vn' altra croce. Serrinſi co'l ſonno della morte, queſti occhi, accioche non veghino vn Dio da vn ſeruo ſchiaffeggiato, vna madre d'vn Dio da vn'immenſo amore tormentata. Vada ſo pure tra l'oſcure tenebre del Limbo, accioche non veggia te Chriſto morire, e te Maria con eſſo ſpirare. *Tuam ipſius animam per tranſibit.* Sarà egli ferito, tu impiagata. Sarà veduto egli agonizzante, e tu ſpirante. Egli eſanime, e tu diſonta. Dunque *Nunc dimittis*. Bramo laſciar la vita, per non vedere nella madre, e nel figlio in vn tempo medeſimo incrudelire la morte. *Dimitte me nunc obſecro, ne videam nefarium Iudæorum in te, ſacinus, ne videam*

videam ſeruum alapam infigentem, ne videam ſimul, & matrem tecum clauis cruci affixam, & ſpirantem. Così in perſona di Simeone parla Timoteo Geroſolimitano.

Can.1.n.16. 11 Et hora forſe intenderete le parole del Sauio, quando diſſe. *Fortis eſt vt mors dilectio.* L'Amore è ſimile nella fortezza alla Morte. E benche voi direte, che l'vguaglianza nelle forze tra l'Amore, e la morte, s'intenda, perche ambo ſenz'arme combattono e di tutti trionfano. Non vi è chi ſoto i piedi della Morte non cada: non ſi troua, chi alla ſeruitù dell'Amore non ſi ſoggetti. La morte macilenta ogni nerboruto Gigante conquaſſa; l'Amore fanciullo ogni canuto ſapiente confonde. Sù pallido deſtiero correndo tutti arriua la Morte; sù picciole ale il volo librando in ogni luoco peruiene l'Amore. La Morte priua de'ſenſi; l'Amore priua della ragione. Queſto è ciecho, e dirito ferisce; quella è ſenza occhi, e giuſtamente colpiſce. L'vno impiaga ogni cuore; l'altra abbatte ogni corpo. L'inamorato è perduto; Il Morto è conſumato. Senza carne è la Morte; ſenz'anima e l'Amore. Non è più ſuo, chi muore: e tutto d'altri, chi ama. Morte: cioè, Vincente: Amore: cioè, Trionfante. *Fortis eſt vt mors dilectio:* vanno al pari nelle prodezze queſti Guerrieri. Tutto ben detto. Ma vdite il ſenſo del Sauio come a Maria ſi adatti queſta ſentenza. Potente fù la Morte, perche vccise vn figliuol di Dio: ma fù d'vgual poſſanza l'Amore, il qual fece, che queſta morte, foſſe anche morte d'vna madre di Dio. Maria prigioniera dell'Amore vedendo morto Chriſto, reſtò anche ſchiaua della morte: mercè, che amandolo, e contomplandolo, e ſanime, e morto, reſtò ſenz'anima, e morta. Perche amò, morì: ciò che fè in Chriſto poderoſa la morte: fè in Maria poderoſo l'Amore. Quella priuò di vita il figlio; queſto laſciò ſenza vita la madre. Vdite Girolamo. *Maria dilectio vt mors fortis extitit, quia mortem Chriſti ſuam fecit.* O doloroſo ſpettacolo! ò lagrimoſo oggetto! Due morti in vn ſol paribolo? due morti da vna morte: due crocifiſſi in vna croce: la madre ama, e però muore, il figlio muore, perche ama. La madre ſpira amando: il figlio ama ſpirando. La madre per i deliquij dell'amore, proua l'angonie della morte il figlio trà l'angonie della morte, e cruciato da deliquij dell'amore. O potente morte, che vccideſti Chriſto! ò potentè amore che vccideſti Maria!

L'Amore, è forte come la morte.

L'Amore, fù morte in Maria.

S. Hieron. ep. ad. Euſt.

12 Venite ò Chriſtiani tutti piangenti venite: venite huomini, venite donne, venite giuſti, peccatori venite, a ſepelire il morto Chriſto, a ſepelire la diſonta Maria. *Lectulus noſter floridus*, parlando con il figlio, dicea nelle ſagre canzoni la madre. Il noſtro letto, nel quale ripoſamo è fiorito. Io non ſaprei qual foſſe queſto florido letto, ſe non me l'inſegnaſſe Guglielmo. Afferma egli, che del ſepolcro ſi parlì. Sepolcro del Saluatore, letto di fiori fragranti. Le ſtille del pretioſo ſangue feron, che germogliaſſero in quel marmo purpuree le roſe. Se pesò la cieca gēte, che'l latte di Venere candide ſtelle accendeſſe nel Cielo; come non dirò io, che'l ſangue di Chriſto produceſſe fiori nel ſepolcro? Poterono i ſuoi ſudori inaffiar la

Maria, è ſepolta inſieme con Chriſto.

Can.1 n.13

Sepolcro di Chriſto florido.

terra

terra nell'horto, e far che ſpuntaſſero le viole: e come i ſanguinoſi torrenti, non haueranno irrigata la tomba, e fatto, che campeggiaſſero i gigli? E non baſtauan le piaghe per fiori? Non eran fiori quelle carni? & egli ſteſſo, che ſi chiamò Nazzareno, cioè florido non era campo fiorito? E forſe i fiori tutti di quel prato per honorare il lor Dio, ſi traſpiantarono dentro quel ſaſſo. E forſe gli Angioli ſono chiamati fiori che circondando quel celeſte auello, con immortali piante l'abbeliuano. E forſe di Maria le lagrime, furon potenti a fecondar quelle ſelce funeſte, & ingemmarle, con che infiorarle. In ſomma ottimamente, florido letto, è intitolato il ſepolcro da Maria. *Lectulus noſter floridus*. Ma io ſtupiſco, ch'ella lo chiami, noſtro. Can.1.n.15 *Lectulus noſter*. Douea dire. *Lectulus tuus*. Il tuo letto, il tuo ſepolcro ò figlio è pieno di fiori. Ad ogni modo ella dice. *Lectulus noſter*, il noſtro letto, cioè, il noſtro ſepolcro, è fiorito. Ah figlio caro! (parmi che dica Maria) il ſepolcro, non è letto ſolo per voi, è letto anche per me. E letto noſtro, è di entrambi? perche ambodue douemo ripoſarci in cotal letto, ambodue douemo ſepelirci in cotal ſepolcro. Coteſto ſepolcro, ch'è letto voſtro, per dormire in eſſo vn triduano ſono di morte, è anche mio: perche io morta con voi nella Croce, deuo eſſer ſepolta con voi nel ſepolcro. Gail.in Cl. 1.n.13. *Lectulus* in perſona della dolente medre dice Guglielmo. *Lectulus noſter floridus. Nam lectulus iſte tuus, ò fili, in quo caro tua per triduũ requieſcet, eſt etiam meus. Nempè per materuum ero tibi commortua affectum*. L'amor materno, che nella Croce teco ò figlio mio vcciſe, queſto teco nella tomba mi ſotterra. E ben'à Santa Brigitta riuelò tutto queſto l'iſteſſa Vergine con dirle. *Verè dicere poſſum, quod ſepulto filio meo, quaſi duo corpora in vno ſepulchro fuere*. S. Brig.l. 6 reuel. c.2

13 E ben per eſplicare il martirio di Maria vedendo tormentato Chriſto, diſſe il Beato Lorenzo Giuſtiniano, *Clariſſimum paſſionis Chriſti ſpeculum affectum erat cor Virginis*: Specchio dell'appaſſionato Redentore era della madre Vergine il meſto cuore. Io non ſaprei a voi dire con qual pennello, ò con quale ſcalpello l'Artefice Natura dentro vn lucido ſpecchio gli oggetti, e le figure oppoſte pinga ò ſcolpiſca. Sò bene, che diuenuto calamita il vetro, a ſe tira le imagini, e con tòrcolo non conoſciuto, in ſe ſteſſo le imprime. Deſcriue nella carta della ſua traſparenza con inuiſibil penna i caratteri dell'altrui ſembianza. Moſtra tener nel ſeno la prole d'altra madre già partorita. Moltiplica ſenza miracolo miracoloſamente gli aſpetti propoſti. Produce ſenza ſementa tante piante, quante ne mira. S'impadrena con furto lecito dell'altrui ſoſtanze, e ſenza impouerirne i Poſſeditori, ſe ne arricchiſce. Serra con incantata chiaue, nell'archiuio del ſuo chiatore, cioche a tutti è patente. Attrahe in ſe quanto vede, e non per queſto dal ſuo proprio luogo lo muoue. S'identifica con varij oggetti, ſtando da tutti quelli lontano. Se li moſtri il robicondo, s'imporpora: ſe'l giallo, languiſce; ſe tu feſteggi auanti eſſo, egli ride: ſe tu lagrimi, egli piange: ſe ti veſti di bruno, egli ſi oſcura, ſe con varij freggi ti adorni, ſi abbelliſce:

Il cuore di Maria fù ſpecchio della paſſione di Chriſto. B.Laur.Iuſtin. de Agon. c.21. Deſcrittione dello ſpechio.

Dica

B.Laur.cit. Dica dunque Lorenzo Giuſtiniano. *Clariſſimum paſſionis Chriſti ſpeculum effectum erat cor Virginis.* Il dolente cuore di Maria fù ſpecchio del patiente Signore. Io mi ſconfidarei à voi narrare come quel cuore ſpecchio diuenuto foſſe. Sò bene, che in ſe l'oppoſto oggetto, il crocifiſso figlio le profonde piaghe, l'amareggiata bocca ſcolpì, e dipinſe. Con calamita calamitoſa il virgineo cuore à ſe tirò i chiodi, e con torcolo di non imaginabil dolore in ſe impreſſe tutti i tormenti. Deſcriſſe quel cuore amante, nella carta della ſua ſofferenza, gli ſputi, e gli obbrobrij ſofferti dal ſuo figlio penante. Concepì entro ſe ſteſso (diuenuto grauido, & addolorato ſeno) quella croce, che partorì l'vnigenito amato alla morte. Addopiò con tormentoſo miracolo il cuore della Vergine le angoſcie del crocifiſſo, & in ſe ſteſso li crocifiſſe. Produſſe, ſenza ſementa amara de' Piantatori Carnefici tante ſpine nel campo di ſe medeſimo, quante ne vidde nel capo del ſuo Diletto. S'impadronì con lecito, ma cruciãte furto delle afflittioni, ed angoſcie d'vn Dio moriente; e laſciando in quello le pene, ſi colmò egli d'affanni. Serrò con la chiaue della ſua patienza nell'archiuio della ſua coſtanza, quanti ludibrij ſoffrì il Signore della Giudaica imprudenza. Attraſſe in ſe quãte punture trafiſſero le membra di Chriſto, e s'idẽtificò con tutte le membra appaſſionate del noſtro Chriſto. Si vedea Chriſto inſanguinato, il cuore virgineo diuenuto ſpecchio, ſi moſtraua ferito. Se vedea Chriſto agonizzante, quel cuore diuentaua lãguente. Se Chriſto in croce piangeua, quel cuore in ſe ſteſso lagrimaua. Se Chriſto eſalò lo ſpirito, quel cuore reſtò ſenz'anima. Se Chriſto fù ſepelito, quel cuore inſieme con Chriſto fù ſotterato. O cuore virgineo! ò ſpecchio appaſſionato! *Clariſſimum paſſionis Chriſti ſpeculum effectum erat cor Virginis, necnon & perfecta mortis imago. In illo agnoſcebantur ſputa, conuitia, verba, & redemptionis vulnera,*

B. Laurẽt. Iuſt. de Agon. c. 8.

Eſortatione à confidar in Maria.

14 Confidenza dunque ò Peccatore. Rallegrati trà tanti martiri della madre, e del figlio ò miſerabile huomo, che ſei per lo peccato perduto. Accoſtati à queſte pietre percoſse, à Chriſto, & à Maria tormentati, e ſatiati coll'acque ſanguinoſe e pietoſe, che da eſse ſgorgano. Và ſupplica Maria addolorata, accioche da Chriſto crocifiſso e morto impetri perdono al tuo cuore contrito. Diffidi della ſua miſericordia? non già: mentre per te ella hà offerto ſe ſteſsa & il ſuo figlio à sì tormentoſa miſeria. Se afflitta in terra, per te oſtinato, donò il ſuo vnigenito alla morte, come non crederai, che hora beatificata nel Cielo concederà à te pentito l'eterna vita? Hora felice non hà paſſione, ma rattiene nel petto verſo noi la materna compaſſione. Non hà compaſſione afflittiua, ma compaſſione elettiua. Compatiſce le tue fragilità, e ti eligge con la diuina gratia all'eterna felicità. Chiedele queſta gratia in gratia delle ſue pene: Chiedele queſto aiuto in riguardo de' ſuoi tormenti. Così ti eſorta Gerſone dicendo. *Exhilareſcat ad hęc, & ſpera tu, qui perieras miſerande homo: quid vltra negare tibi mater miſericordię poterit, ſi proprium pro te filium conſenſerit offerri tanta miſeria? Quid concedet beatifica in cœlis, qua talia dabat in terris afflicta? Perdidit miſeriam, nunquid & miſeri-*

Gerſon. in Canticord. Tom. 1.

cordiam? Perdidis passionem, numquid & compassionem? Perdidit profecto compassionem afflictiuam, sed retinet compassionem electiuam.

Esortatione al pianto.

15 Ma in tanto mia lingua taci: hai già detto, che Maria fù flagellata fù di spine coronata, fù con la Croce aggrauata, fù crocifissa morta, e sotterrata: dunque tù lingua hor taci. Tocca à voi ò miei occhi discorrere. Discorrete, esagerate, amplificate, non con altra eloquenza, che con il pianto. *Interdũ lachryma pondera vocis habent.* Ouid. Epi. Lagrimate, perche Maria è Christo son flagellati. Lagrimate perche i Christiani la Madre, & il figlio flagellano. La mano di quel Giudice, che scriue ingiusta sentenza contro quella vedoua sfortunata, flagella Maria. La mano di quella donna; che vanamente si adorna, flagella la Vergine. La mano di quel Padrone, che maltratta il seruo, flagella Christo. La mano di quel Sacerdote, che indegnamente tratta l'Hostia nell'Altare, flagella il Redentore nella colonna. Occhi lagrimando parlate, e dite, che quãti fiori, quanti ornamenti vani in capo si pongono le donne, con tante spine pungono la testa di Maria: che quanti dishonesti pensieri son nella mente de gli huomini, tante pũture sono nelle tempia di Christo. Occhi lagrimate, e dite che i miei peccati, che le mie colpe, che l'ostination mia, che gli errori del mio senso impudico son croce troppo pesante sulle spalle di Christo e di Maria. Occhi lagrimate: perche; ohimè? ditollo? ditollo sì: Tù dentro spumacciato letto; ah: co'l serpe velenoso di quella peccatrice infame hai vccisо nel letto della croce Christo, e Maria. Tù sepolto nel vitio; tù sepolto nell'oro, tù sepolto trà'l fumo della superbia, ha i sepeliti, figliuolo, e la Genitrice. Mano, a tè mi volto: tù che flagellasti quelli dui personaggi co' tuoi peccati, flagella questo corpo colle percosse, e quest' anima co'l pentimento. Oh miei vani pensieri, che foste spine pungenti à Christo penante: che foste punture penetranti à Maria dolẽte; pungete, pungete hora il mio cuore scelerato, e compungete il mio affetto indurito. Peccati miei, che foste croce al figlio dell'eterno Padre, alla madre dell'humanato verbo, siate hora cortello, e lancia da penetrare il mio spirito. O peccatori, ò peccatrici. voi, voi hauete appassionato Christo, e Maria; & hora perche non vccidete il peccato co'l pentimento? Esclamate, e dite: ò Vergine afflitta, ò nostro Dio tormentato, sepeliteci in voi, sepeliteci sotto l'ombra vitale della vostra gratia diuina. O pure venite voi nostro Dio, nostra nouella Dea venite, e sepeliteui nel marmo del nostro cuore, nella tomba del nostro petto. Sarà sepolcro florido col vostro aiuto. Ecco la viola della nostra contritione: ecco la rosa del nostro amore: da voi speramo l'amaranto della perseueranza. Satanno per l'auuenire suelte le spine de'peccati da questo cuore. Volemo non altro, che Voi Christo, e Maria dolorosi, per poterui godere nel Cielo glorioso. Amen.

QVAR-

QVARTO SERMONE DELLA B. VERGINE ADDOLORATA.

I due Serafini, che coll'ale in figura di Croc. volando, trà loro gridauano,

Duo Seraphim duabus alis volabant, & clamab ant alter ad alterum.

Isa. 6. num. 2. & num. 3.

Christo fu'l Carnefice, che tormentò Maria.

Maria fu'l Carnefice, che tormentò Christo.

PROEMIO.

1 NON è cosa sì aggeuole con eloquente lingua spiegar dolori cagionati da fulminante spada. Non è atta la voce per palesar l'angoscie, che si sono impossessate del petto. Non è la pena basteuole per descriuere con neri inchiostri in vna carta quei martiri, che sono impressi con sanguinosa stampa in vn cuore. Anzi che dico? per noua sorte di pene, e di tormenti, fora mestiere nuoua maniera di voci, e di concetti. Hoggi due cuori, per souerchia pietà, son diuenute spade. Hoggi due amici, per troppo amore, son diuenuti carnefici. Hoggi due anime, per troppo insieme amarsi,

si disanimano. Hoggi vna Madre amante, vn figlio all'amore corrispondente, per eccesso di charità, si vccidono. Hoggi Christo, e Maria, per troppa crudeltà pietosa, per souerchia pietà crudele, diuenuti amanti Tiranni, tirannici Amanti, si tormentano.

Vidde ben Isaia due Serafini infocati coll'alle in forma di Croce, per eccesso di amoroso fuoco, con iscambieuoli voci, l'vn contro l'altro gridare. *Duo Seraphim duabus alis volabant, & clamabant alter ad alterum.* Ecco due Serafini d'amore, la Madre, e'l figlio, Christo e Maria, ambo due crocifissi, dice Guglielmo. *Maria confixa erat filij cruci.* Ma ohimè! e chi'l crederebbe? *Clamant alter ad alterum.* Maria tormenta Christo, Christo tormenta Maria. Maria crocifigge Christo: Christo crocifigge Maria. Voi ò Maria (datemi licenza, ch'i'l dica) Voi foste dolce Tiranno, che daste mille morti à Christo. Voi ò mio Christo (contentateui, ch'io l'affermi) Voi foste pietoso carnefice, che aspramente tormentaste Maria. O dolorosa tragedia! ò funebre spettacolo! ò theatro penoso del mio hodierno discorso! Hoggi, hoggi vedrete vna madre crocifiggere vn figlio amato: & hoggi vedrete vn figlio crocifiggere vna Madre diletta. Tirannie di amore! Deh amanti crudeli; deh crudeli pietosi, che per amar vi ferite, che per ferir vi amate: amate anche noi, e diuenuti amorosi Carnefici verso noi, impiagate i nostri cuori co'l vostro amore, e tormentate le nostre anime co' vostri martiri. Chi ama Christo, chi ama Maria hoggi taccia, perche 'amore con eloquente silentio ragiona. Ma ogn'vno tacendo si dolga: perche per nostro amore vedremo Christo diuenuto carnefice della madre: Maria diuenuta carnefice del figlio. *Alter ad alterum.* E pure non sò, se ambedue saran dolci carnefici d'vn nostro cuore!

Pſ.4.nu.2. & 3.

Guillin' Cant.7.

Incominciamo.

2 ACcioche vediate coll'occhio della mente A. in che maniera i due Serafini infocati sieno scambieuolmente carnefici amanti; & in che modo Christo Maria tormenti: Maria Christo addolori: Notate il Santo Giob, che'n persona d'entrambi esclama. *Versa est in luctum cythara mea.* Per intendere il senso di queste querele reciproche, notate marauigliosa qualità della Cetra. Se si trouan due Cetre, l'vna da perito Maestro suonata, l'altra da nissuno toccata, per natural simpathia percossa la prima, benche da nullo tasteggiata la seconda rimbomba. E suonata dolcemente quella, senza esser toccata dolcemente risponde questa. Con flebili passaggi querula la prima intuona, con dolorose consonanze languida la seconda risuona. O che soaue Cetra era la voce del Verbo all'orecchio di Maria! O che armonica Cetra era la voce di Maria all'orecchio del Verbo! Secondo il dolce suono di quello, tal'era concordante il soaue mormorio di questa. Ecco su'l principio del Mondo la diuina Cetra suonò con dieci corde misticamẽte à gloria di Maria: ecco su'l principio del risorato Mondo risuonò con dieci corde Profeticamente corrispondendo la Cetra virginale à gloria del verbo. Vn *Fiat* variamente pronuntiato, fù la Cetra del figliuolo di Dio: Vn *Magnificat* accordatamente replicato,

Iob.30.nu. 31.

Proprietà della Cetra.

Son due cetre Christo e Maria.

cato, fù la Cethera della madre di Dio. Tocca la prima corda della sua Cethera il Verbo diuino, & ingrandisce con la sua gratia santificante nella concettione Maria: e luminosa, senza nebbia di difetto, la crea. *Dixit fiat lux, & facta est lux.* Risponde, mouendo la Prima corda della sua Cetera Maria, & ingrandisce con la sua voce orante, nell'Incarnatione il Verbo: e vero Dio, benche velato d'humana carne lo confessa. *Magnificat anima mea Dominum.*

Corrispondenza lieta trà Christo Maria. Cāt.1.n.3. Luc.1.nu.47.

Tasteggia la seconda corda il Verbo e si rallegra, per hauer fatta simile al cielo, nella natiuità Maria. *Dixit Deus fiat firmamentum & vocauit firmamentum cælum.* Gen.1.n.6.

Tasteggia la seconda corda Maria, e rispondēdo si rallegra per hauer partorito il Saluatore dell'Vniuerso, nel miracoloso natale, il Verbo. *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo.* Luc.1.n.47

Suona la terza corda il Verbo, e con'humil concento si abbassa ad acconciar la terra, significante Maria. *Vocauit Deus aridam terram.* Ge.1.n.10.

Risuona la terza corda Maria, e con humil canzone s'inchina, à dichiararsi serua obbediente del Verbo. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.* Luc.1.nu.

Batte la quarta corda della sua Cethera il Verbo, & arricchisce di gratie il campo dell'anima di Maria. *Germinet terra herbam virentem.* Gen.1.n.11

Ribatte la quarta corda della sua Cethera Maria, e riferisce le riceuute gratie alla grandezza del Verbo. *Quia fecit mihi magna, qui potens est.* Luc.1.n.49

Fà dolce passaggio con la quinta corda il Verbo, e con suono giocondo esalta la futura pieta di Maria, che' peccatori indrizza. *Fiant luminaria, & diuidāt diem, ac noctem.* Ge.1.n.4.

Fà dolce risposta con la quinta corda Maria, e con corrispondenza giolitua esalta la continua pietà del Verbo, che gli ostinati salua. *Et misericordia eius à progenie in progenies timentibus eum.* Luc.1.nu.50.

Il concento della sesta corda del Verbo è dichiarat potente e grande Maria. *Fecit Deus Cete grandia.* Ge.1.n.21.

Il concento della sesta corda di Maria, è confessate immenso, e poderoso il Verbo. *Fecit potentiam in brachio suo.* Luc.1.n.51

Ecco l'armonia, che con la settima corda ci fà sentire il Verbo dar potestà di sollieuare le basse cose à Maria. *Omne volatile secundum genus suum.* Ge.1.n.21.

Ecco l'armonia, che fà sentire con la settima corda Maria, predicar la potenza solleuatrice gli humili del Verbo. *Et exultauit humiles.* Luc.1.n.52

L'ottaua corda della Cethera diuina risuona per tutto la prouidenza di Maria. *Replete aquas maris.* Ge.1.n.22.

L'ottaua corda della Cethera virginale rimbomba per l'vniuerso la prouidenza del Verbo. *Esurientes impleuit bonis.* Luc.1.n.53

Il tuono della nona corda suonata dal Verbo, è la elettione di Maria in sua madre. *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium.* Ge.2.n.18.

Il tuono della nona corda suonata da Maria è la determinatione del Verbo d'esser suo padre. *Suscepit Israël puerum suum.* Luc.1.n.54

La decima consonanza della Cethera diuina è dichiarat Maria simile à Dio. *Adiutorium simile sibi.* Ge.2.n.18.

La decima consonanza della Cetra virginale è confessare il Verbo mantenitor di parola à Maria.
Luc.1.n.55 *Sicut locutus est ad patres nostros Abraham, & semini eius in sæcula.* O come suonando vna Cetra, concordemente rispondeua l'altra! Dolcissimo suono della Cetra diuina all'orecchio di Maria: dolcissimo suono della Cetra virginale all'orecchio di Christo. Suonando dolcemente vna, dolcemente concordaua rispondendo l'altra.

3 Hor che vuol dire (dolorosamente dimanda Christo) che la mia Cetra, che la mia madre la quale prima mi consolaua, hora
Iob.30.n.31 mi addolora? *Versa est in luctum Cythara mea.* Hor che vuol dire (lagrimosamente esclama Maria) che la mia Cetra, che'l mio figliuolo, il quale prima mi rallegraua, hora mi addolora? *Versa*
Ibid. *est in luctum Cythara mea*: Ma di chi vi lamentate ò Verbo diuino? voi stesso hauete scordata la vostra Cetra: voi stesso hauete addolorata la vostra madre. E di chi vi querelate ò Maria? Voi stessa hauete rotte le corde alla vostra Cetra: voi stessa hauete tormentato il vostro figliuolo. Al dolce
Christo tormentò Maria. Maria tormentò Christo. suono di vna Cetra, con dolci passaggi l'altra risponde: al flebil suono di vna Cetra con dolorosi rimbombi l'altra risuona. Mentre voi ò mio Christo lietamente suonaste, con liete carole Maria corrispose. Mentre voi ò Maria soauemente intonaste, con dolci corrispondenze Christo fè vdirsi. Ma stãdo voi in croce, ò mio Dio, stando voi vicina alla croce, ò mia Dea: foste ambe cetere addolorate, e l'vna sconcordò l'altra. L'vna fù causa del flebil suono nell'altra. Suonaua piangendo nella croce Christo, *Cum clamore valido, & lachrymis*, e facea risuonare lagri- Heb.5.n.7. mando vicina alla Croce Maria. *Stabat mater dolorosa, iuxta crucem lachrymosa.* Suonaua co'lamenti Maria dolendosi, che'l suo figlio moriua, che'l suo lume si estingueua. *Fili mi, fili mi lumen* Tob.10.n.4 *oculorum meorum.* Risuonaua con le querele Christo affligendosi, che'l suo Genitore non l'vdiua, che'l suo padre l'abbandonaua. *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Matth.27. n.46. Le corde, cioè, le braccia della Cetera Maria si stendeuano sotto la croce. Maria sospiraua, e Christo per i di lei sospiri si doleua. Christo si lamentaua, e Maria per i lamenti di esso si cruciaua. Serafini infocati, che *clamabant alter* Is.6.n.3. *ad alterum*. Cetere diuine, che corrispondenti nel suono, suonando gemeuano. Christo addolorato era il Carnefice, che addolorauа Maria: Maria tormentata, era il Carnefice, che tormentaua Christo. Christo crocifisso crocifiggeua Maria: Maria per eccessiuo dolore di sonta vccideua Christo. Christo tenea i chiodi nelle mani, e gl'infiggeua nel cuore di Maria: Maria tenea la spada del dolore nell'anima, e la lanciaua nel cuore di Christo. Oh come questo doloroso mistero di questi scambieuoli tiranni spiegò Gregorio Santo, dicendo. *Stabat iuxta crucem Maria: eo quod claui filij* S. Greg. ñs mor. cit. à Cardan. in Mariali de dol. Virg. *fuerunt etiam, & matris: erant duæ cytharæ, quarum vna sonante sonabat altera, etiam nullo pulsante, Iesu dolente, dolebat & mater: Christo crucifixo; crucifigebatur & mater.* La madre, che sotto la croce lagrimaua, tormentaua il figlio, che nella croce sangue spargeua. Il figlio, che nella Croce languiua, vccideua la madre, Aug. de Vich. in Sab. cap 4. cit. a Nou. Vinb. Vit. exc. 45. nu. 458.

che

che ſotto la croce dolorosa gemeua. In vn'iſteſſo Altare eran due vittime, e le due vittime Sacerdoti, e Carnefici.

Eccl.1.n.7. 4 Età queſto propoſito io penſo diceſſe il Sauio. *Flumina vnde exeunt inde reuertuntur, vt iterum fluant.* I fiumi dall'ampio fonte del mare deriuano, per ſotterranei meati della terra, entro le viſcere della terra s'aſcondono, dalle cauernoſe bocche de' monti precipitoſi ſgorgano, i prati ſerpeggiando inondano, le campagne con le tumide onde allagano, gli animali con le freſche acque riſtorano: al fine ſe dal mare fuggitiui vſciro, al mare tributarij ritornano. Ma ritornando al paterno aluo marino, in quello non ſi fermano: concioſiache di nuouo, ſenza prender combiato, dal mare ſi partono, di nuouo per i ſotterranei labernti ſi aggirano, di nuouo per i ſegreti viali della terra ſcorrono, accioche di nuouo, ergendo l'altiero capo, la terra adacquino: & al mare di bel nuouo humiliati tornando, ſempre recidiui alla fuga, di nuouo dal mare vſcendo, per la terra ſerpeggiando ſi aggirano. *Flumina vnde exeunt inde reuertuntur, vt iterum fluant.* E che credete voi foſſero i dolori dell'appaſſionato Redentore, ſe non che torbido fiume, ſe non che Torrente inondante? *Velut Torrens inundans*, diſſe Iſaia. Sono dall'empito del fulmine rotte le nubi, e quaſi partorienti donne co'l fragore del tuono ſoſpirano, grauide di acque, partoriſcono pioggie. Lagrimoſo parto! che vſcendo alla luce dell'aria, oſcura l'aria, & arriuando in terra, inonda la terra, i campi allaga, i torrenti produce, empie le valli, ſuelle gli alberi, rouina gli edifitij, rompe i ripari, e con empituoſo fremito aſſoda, & aſſorbe gli habitatori, e le vile. Ben noi diremo affermando eſſere ſtato tormentoſo diluuio, diluuiante tempeſta, tempeſtoſa, e diluuiante pioggia la paſſione di Chriſto. *In diluuio aquarum multarum, Tempeſtas demerſit me. Fulgura in pluuiam fecit.* Mentre rotte le denſate nubi dello ſdegno Giudaico, e rimbombando gli ſtrepitoſi tuoni del furor pontificio, ſopra il capo di Chriſto, ſopra il corpo ſuo Santo, ſceſero le acque delle perſecutioni, i turbini e le procelle de' martiri. *Vniuerſæ perſecutiones, & turbines, quibus humanum genus verſabatur ſupra meum detenuerunt caput*, diſſe in perſona di Chriſto Girolamo. Da tanta pioggia di dolori, ſi formò vn torrente di pene. Il ſangue dell'horto, il tradimento di Giuda, lo ſchiaffo del miniſtro, i flagelli della colonna, le ſpine de' ſoldati, la porpora dello ſcherno, il peſo della croce, gli ſputi de gli Hebrei, l'amarezza dell'aceto, il fele della ſpongia, lo ſpogliamento delle veſti, le maledittioni de' Pontefici, i rimbotti de' Fariſei fero vn torrente inondante di tormenti. *Torrens inundans.* Beuè queſto Torrente il figlio di Dio: mercè, che in terra ſceſe per ſatiarſi di dolori, e di pene. *De torrente in via bibit.* Ma già empiuto di doloroſe acque, che dal mare amariſſimo della ſua paſſione, quaſi fiume, ſcorreuano; non potendo più bere, e pure il torrente de' cruciati ſcorrendo, che fece egli? Simile al mare, comunicò i fiumi alla terra: ò pure, in doloroſi riuoli diramandoſi le ſue pene, ſi compartiro alla terra. Staua vicina alla croce la terra virginale Maria: la onde il fiume de' dolo-

I fiumi eſcon dal mare, & nel mare tornano.

Pſ.31.n.6. Pſ.65.n.12. Pſ.138.n.7.

S.Hier.ci à Fernand. t.2.in Gen. c.26.ſect. 3. nu.6.

I dolori di Chriſto ſi comunicauano à Maria: e queſti di Maria à Chriſto.

Eccl.1.n.7

Iſ.30.n.28.

Iſ.30.n.28

Pſ.109.n.8

ri, che nel petto di Christo, quasi in vn mare correua, à Maria inuiollo. Poiche facendosi vedere da Maria addolorato addolorolla: facendosi vedere dal fele amareggiato, amareggiolla: facendosi vedere appassionato, appassionolla: facendosi vedere senz'anima, esanimolla. Beuè Maria, quasi terra assettata, il doloroso torrente, e perche: *Flumina vnde exeunt inde reuertuntur.* Maria facendosi vedere da Christo immersa nel fiume de'dolori di esso Christo, rifondea questa piena dolorosa al petto afflitto, al cuore amareggiato di Christo. In somma il figlio penando auanti gli occhi della madre era Carnefice, che tormentaua la madre. La madre patendo, e comparendo auanti gli occhi del figlio, era Carnefice, che tormentaua il figlio. O inesplicabil dolore! ò reciprocatione ineffabile! *Alter ad alterum. O dolores inesplicabiles!* esclama Bernardo. *O ineffabilis reciprocatio sancti amoris! filius patitur & mater intus matri valdè compatitur: mater vero compassa est patienti filio; tantus nempe impetus passionis in Domino Iesu fuit, vt quasi torrens ipsum impleuerit patientem, & inebriaret, quia teste Psalmista: De torrente in via bibit: vt sic Christo impleto, in matrem confluaret patientem: qua similiter impleta in filium iterum redundabat inundatio amaritudinis, & mœroris.* O huomo, e tu non piangi! ò mio intelletto, e tu non 'ci pensi! ò mio cuore, e tu stai duro! Stai duro perche tal nouità di martirio non contempli, ò non credi.

Ecc.1.n 7

S Bern.ho. Brabit iuxta cruce.

§ Credi à Maria stessa. Ecco ciò ch'ella dice, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius.* Mirate ò fedeli, mirate: Io verso il mio diletto, & il mio diletto verso di me. O con qual senso diuerso, voi anime giuste, queste parole proferir potete, di quello, che le proferisce Maria!

Can.7.nu. 16.

Tu anima à Dio consagrata, e ne'sagri Chiostri racchiusa puoi dire. *Ego dilecto meo.* Io lo studio della mia mente, e la diuotione del mio cuore al mio sposo offerisco, e però *ad me conuersio eius*, e però à me, in questa vita per fortificarmi nelle fatiche, si comunica: e per solleuarmi a'gaudij celesti s'apparecchia *Totum studium* dice la Glosa, *meæ seruitutis, & deuotionis ad ipsum refero: & ipse in præsenti vita, ne laborando deficiam me addiuuat; & in fine secum ad gaudia recipiet.*

Chi serue à Dio è aiutato da Dio.

Glos. ibid.

Tu anima tribolata, e di Dio innamorata puoi dire: *Ego Dilecto meo.* Io sono del diuino amore, trà le spine de'trauagli infiammata: e però *ad me conuersio eius*, e però sono, da esso trà le fiamme delle tribolationi refrigerata, *Ego dilecto meo per amorem inhæreo*, dice Lirano, *& ad me conuersio eius, corroborando me in tribulationibus.*

Chi è trauagliato, è consolato.

Nic. Lyr. ibid.

Tu anima martirizzata da' Tiranni, e dal Mondo, puoi dire, *Ego Dilecto meo:* Io offerisco à Dio vn sagrifitio, non di animali immõdi. ma di vn cuore pudico: e però *ad me conuersio eius*, & egli tale offerta accettando, in ricompensa in me la sua diuina imagine và rinouãdo. *Ego dilecto me ipsum offero nõ oues, aut boues, & ad me conuersio, eius vt in me suam imaginem repræsentet*, esplica Vgone.

Chi si offerisce à Dio diuenta simile à Dio

Vgo ibid.

Tu anima derelitta puoi dire, secondo il senso del medesimo Vgone.

Chi cerca Dio troua Dio.

Tu puoi dire. *Ego dilecto meo.* Io à Dio mi volto, Dio bramo: le delitie carnali non cerco, le ter-

terrene ricchezze non anhelo, e però *ad me conuerſio eius*, vn Dio
Vgo. ibid. trouo, vn Dio godo, vn Dio poſſedo. *Ego Dilecto meo adhæreo, me conuertendo ad ipſum, non ad opes terrenas, & delicias carnales, & ideo ad me conuerſio eius.* Così può dire l'anima giuſta.

L'Amato è dolore dell'Amãte.

6 Ma in altro ſenſo queſte parole proferiſce Maria. E per intendere il di lei ſenſo, ſopponete Signori, eſſer cortello acuto nel cuore amante, la viſta dell'oggetto amato, ma patiente. Se l'amato è infermo, l'amante: che lo vede, languiſce. Il Sole percuotendo il vetro, con nuoui raggi in aria riflette. Il dolore ferendo l'amato oggetto, nel petto dell'amante ritorna. Non ama chi a'gemiti dell'amato non geme. Se trà le fiame ardenti bruſcia l'amato, dentro gl'incendij ſtridenti arde l'amante. Si ſommerga nel tempeſtoſo mare il tuo amato: mentiſca il vero, ſe tu non reſtarai nell'oceano delle lagrime ſommerſo. L'amato, che patiſce, contro ſua voglia contro te incrudeliſce. Le ſue voci dolenti ſon contro te bombarde ſtrepitanti. I ſuoi ſoſpiri languidi, ſon contro te trombe belliche. I ſuoi ſinghiozzi doloroſi, ſon contro te tormenti penoſi. Ti chiede con flebil voce aita, e Sirena piangente ti toglie la vita. Ti mira con occhio offuſcato, e nuouo Baſiliſco, ti auuelena con aſſinthio amoroſo. Ti chiama con debil voce, & Hiena pietoſa è crudeliſſima Hiena ti lacera, anzi ti uccide. Hor queſto volle dire Maria eſclamando. *Ego Dilecto meo, & ad me conuerſio eius.* Io ſon
Cant. 7. n. 10. Carnefice al mio Diletto, & egli è lancia acuta al mio petto. Io attriſtata per i dolori del mio Chriſto, e da eſſo veduta addolorata, ſon cagione, ch'egli ſia con nuoui, & interni crucij appaſſionato. *Et ad me conuerſio eius.* Et io vedendolo per le mie afflittioni angoſciato, ſon da eſſo con ſegrette ſaette trafitta. Io perche l'amo muoro: egli perche mi vede, morire languiſce: Io con le lagrime, che ſpargo l'amareggio: egli col ſangue che verſa mi martirizza. Io per lui piango, & egli vedendomi per lui piangere per me geme. Egli per me ſi affligge, & io vedendolo per me afflitto per lui mi crucio: *Ego Dilecto meo, & ad me conuerſio eius.* Perche entrambi ſcambieuolmente ci amano, però entrambi reciprocamente ci tormentamo. *Quaſi diceret*, eſplica il Nouato. *Quaſi diceret Ego dilecto meo in doloribus acerbiſſima paſſionis triſtitia mea nouum ſemper addo dolorem, et ad me conuerſio eius: ideſt, et ex hoc ipſo quod ſcio me mea cõpaſſione noui illi eſſe doloris, in me nouus etiã dolor conuerſus reflectitur*; Se tu ò Chriſtiano amaſſi Chriſto, ò come ſentireſti i dolori, che prouò Maria nella morte di Chriſto! O come, ſe tutto ciò contemplaſſi, piangereſti.

Maria tormentando Chriſto è tormentata da Chriſto.

Nouatus de Virg. q. 11. f. 171.

9 Piangerai forſe ſentendo, che per tua colpa. Maria diè'l maggior tormento à Chriſto, Chriſto diè'l maggior tormento à Maria, che mai tormentato ſopportaſſe cuore tormentato nel mondo. Leggete il ſagro libro della Cantica, e trouarete l'humanato Verbo innamorato della ſua Spoſa e Madre, che con continue voci la chiama, e ſeco ſempre la brama, e vuole. *Surgere propera amica mea, & veni. Veni de Libano ſponſa mea, veni de Libano, veni. Veni in hortum meum ſoror mea ſponſa.* E

Chriſto è Maria ſi tormentarono con il maggior tormento che ſia.

Can. 2. n. 10 Can. 4. n. 8. Cant. 5. n. 1.

pure

pure vna volta' cacciolla, non la volle: le impose, che dalla sua
Can.1.n.7. presenza si partisse, che da suoi occhi si allontanasse. *Egredere, & egredere, & abi.* Partiti da me, da me allontanati: io veder non ti voglio ò mia madre Maria. Io stupisco! A. che Christo, il quale
Christo è sempre cõ Maria. sempre secco volle Maria, pur questa volta la cacci! Notate meco per gratia in che maniera il Verbo diuino, e prima, e doppo, che s'incarnasse, come ò realmente, ò figuratamente volle sempre seco Maria, e sempre seco la chiamò, dicendo *Veni*.

Se crea il mondo, dice *Veni*, perche lo crea insieme con Maria,
Prou. 8.n. 30. dice il Sauio. *Cum eo eram cuncta componens.*

Se salua il mondo, dice *Veni* perche lo salua in croce, e vicina alla croce vi staua Maria, dice
Io.19.n.25 Giouanni. *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius.*

Se rinoua il mondo, dice *Veni*, perche lo rinoua insieme coll'assistenza di Maria, dice Damiano,
S.P.Dam. sem. 1. de Incarnat. *Quia sicut sine Deum factum est nihil, ita sine Maria refectũ est nihil.*

Se perdona al mondo dice, *Veni* perche lo perdona per intercessione di Maria, dice Agostino. *Te solam scimus sollicitam, qua inducias impetras peccatoribus.*
S. Augusti.

Se riceue nel Cielo gli huomini habitanti del mondo, dice *Veni*, perche li riceue per mezzo di Maria, dice Cirillo alessandrino. *Salua Sancta Deipara per quã prolapsum plasma ad cœlum reuocatur.*
Ciril. Alex. in conc. Ephan.

Se santifica il mondo, dice *Veni*, perche lo santifica stando nelle braccia di Maria, dice Isichio Gerosolomitano. *Vnigenitus Dei filius velut infans gestabatur à Maria, Hanamque sanctificabat.*
Isich. Ierosol. de laud. V. fg.

Hor se sempre con Christo staua Maria, & egli seco sempre la volle, come questa volta da se la caccia. *Egredere, egredere, & abi?* Can.1.n.7.

8 Aggiungete in oltre, che nelle sagre scritture trouarete sempre in tutte le parti del mondo misteriosamente figurato Christo, ma vnitamente congionto con Maria. In ogni quadro di profetica prospettiua, nel quale si vede il figlio: si conosce accompagnato con la Madre. Et in tutte le atiche figure: nelle quali si scorge qualche opera del Verbo incarnato, si vede la cooperatione della Genetrice diuina. In tutte le profetie ò figure si vede Christo con Maria.

Nella terra, dice Isaia vi è vn monte sopra tutti i monti. *Mons in vertice montium*, questo monte è Maria inalzata sopra tutti i Santi. Ma in questo monte habita Dio, dice Dauid. *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo.* e questo Dio, e Christo, che in Maria incarnossi, Is.2.nu.1. Ps.67.n.17

Nell'aria, dice Giouanni, trouarete vn segno marauiglioso, vna donna ammirabile. *Signum magnum apparuit in Cœlo, mulier,* e questo segno e Maria, per la fecondità e per la virginità, à tutti stupenda. Ma questa donna è circondata di Sole. *Mulier amicta Sole.* e questo Sole è Christo, che con la gratia diuinamente illustrolla. Apoc. 12. nu.1. Ibid.

Nell'acque, dice Salomone, trouarete la Naue, che solca di mare ignoto l'onde spumanti. *Nauis institoris de longe*; e questa Naue è Maria, che giunse sola al porto della prima innocenza. Ma questa Naue porta nel seno il pane diuino. *Portans panem suum*, e questo pane è Christo, che nell'altare ci pasce. Pro. 31.n. 14. Ibid.

Nel fuoco, dice Moisè, trouarete il Roueto ardente, non consumato,

Exo.3,n.2. ſumato, *Rubes ardebat, et non comburebatur*, e queſto Roueto è Maria, che dalle fiamme del ſenſo mai non fù offeſa. Ma in queſto Roueto vn gran Signor vi ſedea. *Dominus in medio Rubi*. E queſto
Ibid. Gran Signore è Chriſto, che l'Vniuerſo tutto ſignoreggia e gouerna

Nelle piante trouarete l'oliuo. dice il Sauio. *Quaſi oliua ſpecioſa*
Eccleſ.24. *in campis*, e queſto oliuo è Maria:
n.19. che ſparger l'olio della miſericordia a'mortali. Ma queſt' oliuo ſi vede in bocca della colomba. *Co-*
Ge.8.n.11. *lumba attulit ramum oliuæ virentibus foliis*, e queſta colomba è Chriſto ſenza fele di peccato ò di colpa.

Ne'giardini trouarete il Para-
Ca.4.n.13. diſo terreſtre. *Emiſſiones tuæ Paradiſus*, dice lo Spoſo: e queſto Paradiſo è Maria ſenza, ſpine di difetto, e co'fiori delle virtù: Ma in mezo di queſto Paradiſo vi è l'albero della vita; *Lignum vitæ in me-*
Gen.2.n.9. *dio Paradiſi*, e queſto albero è Chriſto, che apportò al mondo la vita con la ſua morte.

Nelle fabriche trouarete la caſa con ſette colonne, dice lo Spirito
Pro.9. n.1. Santo. *Aedificauit domum excidit columnas ſeptem*, e queſta caſa è Maria, ornata co'ſette doni dello
Ibid. Spirito Santo. Ma in queſta caſa vi habita la ſapienza: *Sapientia ædificauit ſibi domum*, e queſta Sapienza è Chriſto, che fu Archiuio del ſapere del padre.

Conchiudete in fine, che Chriſto non può ſtare ſenza Maria, nè Maria può viuere ſenza Chriſto. Ambi bramano ſtare vniti, e non ſeparaſi. Dunque come hora è
Can.1.n.7 da Chriſto Maria cacciata, e quaſi repudiata. *Egredere: egredere, et abi*? Ma diciam di vantaggio, e che dolore puote ſentir nel cuore la Vergine vedendoſi diſcacciata da Chriſto? E chi di voi ſapra quando fù ella con tali parole forzata ad allontanarſi dall' amato ſuo Chriſto.

9 Ah addolorato mio Dio! Staua ſull'altezza della Croce Chriſto. Giraua l'occhio intorno per trouare chi'l conſolaſſe. *Conſolantem me quæſiui*; & ecco vidde Ma- Pſ.68.n.21
ria, che *ſtabat iuxta crucem*. La vidde tinta dal pallore, ferita dal do- Io.19.n.25.
lore. La vidde, che viuendo moriua; e viuendo, per mille volte morire in vita reſtaua. La vide bagnata di lagrime, tutta ſconſolata, & afflitta. Ohimè! ohime! eſclamò Chriſto. Doue vai? Che fai? doue camini ò cara madre, ò amata mia Genitrice? Vai, vieni, ſtai ferma per immergerti in vn fonte di lagrime, per eſſere aſſorbita da vn mare di pene. Sei venuta ad eſſere ſpettatrice delle mie miſerie: ad eſſer contemplatrice de' miei affanni. partiti ò madre, partiti; vanne lungi da queſta Croce, lontana da' miei occhi. Sempre hò deſiderata la tua preſenza per mio riſtoro; ma hora non voglio vederti, perche tu ſei il mio martirio. Tu ò madre ſtando preſente non puoi medicarmi, ma puoi con nuoue piaghe ferirmi. Vattene madre: perche tu così afflitta ſei Carnefice, che mi crucij: Io così crocifiſſo ſon Tiranno, che ti tormento, Dunque ſe tu ſei il mio martirio, ſe io ſono il tuo tormento, vattene pure: accioche non ſi dica, che vn figlio patendo, ſia Tiranno della madre, Che la madre compatendo ſia carnefice del figlio. *Heu heu* B. Laurea. Iuſt. Ago. cap.11.
in perſona di Chriſto, parla con Maria il Beato Lorenzo Giuſtiniano. *Heu, heu quo properas? quo venis mater?*

Chriſto nõ vuol veder Maria perche gli è di infinito tormẽto

mater? Ad fontem lachrymarum, ad locum miseriarum raperis. Recede mater, abi propera: nec enim veniēs medelam languori meo ferre poteris imò dolorem meum augebis. Interne cruciabor magis, cum te mater mei amore cruciari videro: cruciatu meo cruciaberis mater, et ego tuo. Cara, diletta madre, mentre io ti veggio per mio amore afflitta, s'augmenta il mio crucio: mẽtre tu mi vedi per tuo amore più cruciato, s'auanza il tuo martirio. Io crocifisso, ti crocifiggo: tu sconsolata, mi tormenti. Io abbeuerato di fele, ti auuelено: tu bagnata di lagrime, mi amareggi. Però vattene ò Madre, acciochè tu non sij martirizzata da me tuo figlio: io non sij martirizzato da te mia madre: *Cruciatu meo cruciaberis mater, et ego tuo.*

B. Laurent. cit.

Christo è Maria tormentādosi sodisfecero per lo peccato di Eua, e di Adamo.

10 Benedetto Signore, Benedetta Maria, che vi siete reciprocamente tormentati: perche con questi vostri scambieuoli martiri douea essere il mondo redento, & il genere humano saluato. Voi, verso voi carnefici amanti, e crudeli, foste verso noi Amanti liberali, e pietosi. Voi l'vn l'altro vi tormẽtaste, & in tal modo l'irata giustitia dello sdegnato Dio addolciste. Voi entrambi vi martirizzaste, & in tal modo per lo peccato d'Eua, e d'Adamo sodisfaceste. Ah madre, anzi crudel madregna, Eua! Ah padre, anzi spietato inimico, Adamo! Voi, voi a morte perpetua ci condannaste: mercè che dolcemente insieme vi consolaste. Tu Eua assaggiando il pomo, e dolce gustandolo, il pomo per addolcire Adamo ad Adamo porgesti: Tu Adamo per non contristare Eua, per non incontrarla rifiutando il dono, il pomo mangiasti. Ah reciprochi amanti! Ah scambieuoli consolatori! colle vostre comuni contentezze, noi miseri, noi infelici tormentaste. Tu Eua stendesti la mano per rubare il frutto vitale, & affertrasti contro noi la falce mortale. Tu Adamo il cibo gustasti per goder dolcezza diuina, e cagionasti a noi amarezza infernale. Perfida Eua, persuadesti Adamo: Iniquo Adamo acconsentisti ad Eua. Eua, sì, tu mirasti l'albero, e ci priuasti di vita. Tu, tu Adamo riceuesti il dono, e ci apportasti la morte. Tu fosti contro noi ò Eua Basilisco tartareo, che con lo sguardo ci uccidesti: Tu foste contro noi ò Adamo Scorpion Demoniaco, che con le branche abbracciando, ci feristi. Ah Eua cogliesti per te vn pomo, e raccogliesti per noi mille pene! Ah Adamo gustasti vn cibo, e ci cibasti di angoscie. Satiateui entrambi con sì delicato boccone: che noi per vostra colpa, sarem digiuni della gratia diuina. La vostra gola renderà famelica la nostra anima. In fine tu Eua facendo del gustoso pomo partecipe Adamo, de gaudij celesti ci priuasti; In somma, tu Adamo con Eua godendo, a supplitij eterni ci condannasti.

Inuettiua ad Adamo & Eua.

11 Ma ecco, che *Contraria contrarijs curantur*. Vn mortifero morbo con vn contrario antidoto si cura. Ecco la medicina, quanto al male contraria, tanto alla salute gioueuole: Christo, e Maria Eua rallegrādo Adamo: Adamo consolando Eua, attristaro il mondo: Ecco il morbo. Ma ecco la medicina contraria; Christo e Maria. Christo con la sua passione addolorando la madre: La madre con la sua compassione tormentando Christo, rallegraro il mondo, Eua porge il dolce frutto ad Adamo:

Christo è Maria contrarij ad Adamo, & Eua.

Adamo

Adamo accettandolo conſolò Eua: & ecco la noſtra ruina. Chriſto dall' albero della croce diè'l frutto amatò del dolore à Maria: Maria ſotto la croce reſtituì l'amaro dono del tormento a Chriſto: & ecco il noſtro rimedio. Eua rubbò il frutto della vita, e ci priuò di vita. Maria aſsaggio il boccone della morte, e ci liberò dalla morte. Adamo, inghiotì il pomo, & affogonne: Chriſto lambì l'aceto, & addolcinne. Eua, & Adamo, perche entrambi ſi conſolaro, ci tormentaro Maria e Chriſto, perch'entrambi ſi addolorarono, ci ſaluaro. Spiega à noſtro profitto il Già Padre Salmerone queſto miſtero, dicendo. *Maria cruci adſtitit, vt humani generis reparatio ruinæ mundi congrueret. Vt enim ruina ex eo ſecuta eſt, quod Mulier ad lignum ſcientiæ boni, et mali accedẽs, comedit, ac proinde mortua et viro tradidit in mortem ad edẽdum, Ita hinc eſt a contrario (ſi quidem contraria contrariis curantur) Vir primo de ligno amaro crucis guſtauit, ac fœmina guſtandum præbuit. Et vbi à duobus caſus mundi profectus eſt: ita ſalus, et redemptio à duobus, Chriſto, et Maria proficiſcitur.* Per mille volte ſiate benedetti Chriſto e Maria. Serafini infocati, che vn contro l'altro gridado, ambedue reciprochi tiranni vi martirizzate, con queſte amoroſe tirannie il mondo ſaluate.

P. Salmer. Tom. 10. tract. 60.

Eua & Adamo è la noſtra carne & il noſtro ſpirito

12 Ah Huomo, huomo! in te, in te, in me, in tutti noi veggio, Eua, contemplo Adamo, che con amoroſanza ſcambieuoli compiacendo, miſeramente ſi dannano. Queſta carne è la peſſima Eua: queſto Spirito, e l'empio Adamo. Miſeri noi! ſuenturati noi! perche la carne compiace follemente allo ſpirito; perche lo ſpirito ſodisfa imprudentemente alla carne: entrambi nell'inferno inauedutamẽte ſi precipitano. Il tuo corpo ò Chriſtiano, il tuo corpo ſimile ad Eua offeriſce alla tua anima il guſtoſo pomo de diletti carnali: e l'anima, ſimile ad Adamo, per non diſpiacere al corpo, accetta il velenoſo dono de' piaceri ſenſuali. L'Anima offeriſce al corpo gli odij, gli ſdegni, i rancori, le vendette: & il corpo in corriſpõdenza alle paſſioni dell'animo, queſti mortiferi doni non rifiuta. Vuole il corpo pompoſe veſti, ornamenti vani, e lo ſpirito acconſente: vuole l'anima honori, titoli, ambitioſe grandezze, & il corpo per ſodisfarla il tutto approua. *Morieris morieris; morte morieris.* Miſero huomo ſei morto: perche il tuo Adamo e la tua Eua: il tuo corpo e la tua anima in tal guiſa reciprocamente ſi compiacciono. Non è'n te Chriſto e Maria. Chiamali, pregali, e ſupplica, che queſti Serafini infocati, & addolorati in te volino. Sforzati co'l loro eſempio (li quali entrambi ſi martirizzano) che la tua carne tormenti il tuo ſpirito, & il tuo ſpirito mortifichi la tua carne. Lo Spirito forſe non vuol pentirſi de' peccati: fà tù che la carne con le penitenze corporali, co'l batterſi il petto, col piangere amaramente, alla penitenza lo ſproni. La Carne forſe non vuol' affligerſi, ricuſa il digiunare, fugge il patire; fà tù che vigoroſo lo ſpirito co'l pentimento, con la contritione, con le fiamme dell'amore la tormenti e l'infiammi.

Gen. 2. n. 17.

Chriſto e Maria bramano più tormenti.

13 Hai ben inteſo ſin'hora quãto ha patito Chriſto, quanto ha ſofferito Maria. Ma ſenti di vantaggio, & ammira: ammira, & inſiememente compungiti. Non ſono queſti due Serafini amanti ancor ſatij: non ſon le loro fiamme amoroſe nel mar di tante pene per ancora

cora smorzate: bramano nuoui tormenti per apportarti eterni contenti: anhelano nuoui martiri per inalzarti a sublimi honori. Contemplate ciò tutto nella visione amirabile d'Isaia. E vidde due Serafini con sei ali. *Sex ale vni, & sex ale alteri*, due delle quali, quasi cimeri bellici ventilauan sopra i lor capi. *Duabus alis velabant faciem*: due altre quasi ornamenti vezzosi strisciauan sino a'lor piedi, *Duabus pedes*, e due seruendo al volo, spiegauansi per i campi dell'aere. *Et duabus volabant*. E con questa figura due crocifissi alati sébrauano. Ne di ciò i'ammiro; perche in tal guisa Christo crocifisso co'chiodi, Maria crocifissa coll'amore misticamente mostrauano. Ammiro si che la madre il figlio crocifisso, questi due Cherubini rappresentando, incessantemente volassero *Duabus alis volabant*. E vero: fù importunato dall'hebraica gente a volar dalla croce il Saluatore, & a scendere in terra. *Descendat cruce*, ma egli semper immobile volle in croce spirare. Fù esortata da Christo (come v'è detto hauete) à partirsi dal piè della croce Maria: *Egredere, & abi*, ma ella sempre stabile volle sotto la croce languire. Se dunque fermo nel patibolo staua Christo: se costante a quel tronco vicina staua Maria: come i Serafini (che coll'ali in figura di croce ambodue simboleggiauano) non si fermano ma volano *Volabant*, questo dubio muoue il Nouato dicendo. *Ale sic supra, atque infra extense, crucis formam repræsentãt. Horum Seraphim alter Christum cruci affixum alter spiritualiter crucifixã matrẽ per compassionẽ indicabat. Sed quomodo cruci affixi adhuc volabant*: O charità immensa della Madre, e del figlio! ò ardente amore di entrambi verso noi peccatori! Volauano in Isaia i Serafini, perche di appressarsi via più à Dio feruentemente bramauano. Il volo è simbolo del disio, che si auãza: la quiete è figura della satietà, che si adépie. Stauano i Serafini amanti, Christo, e Maria crocifissi. Quello immobile per i chiodi, questa stabile per l'amore. Ma pure *Volabãt* co'l desiderio, disiando nuoui martiri. Non si fermauano: perche con tanti tormenti non si satiauano, Volauano, ma con volo di desiderio, Christo bramaua più croci. Maria disiaua più cruciati. I sofferti dolori stimaua nulla Christo, i sopportati affanni giudicaua niẽte Maria però. *Volabãt cruci affixi*, nó con volo corporeo, ma con volo di desiderio, anhelando più acerbamente patire, per poterti ò peccatore più copiosamente ricomprare più misericordiosamente saluare. *Ad huc igitur* siegue il nouato. *Ad huc igitur cruci affixi volabãt vt intelligeremus Christum, et Matrem, licet ambos crucifixos ad huc tamen maiores, et maiores exoptasse dolores.*

14 Ma io veggio due Serafini infernali crocifissi, e volare Veggio la tua anima, & il tuo corpo ò huomo: Serafini non per celeste amore, ma per sensuale ardore, Li veggio crocifissi dal peccato: tormentati dalla colpa. La tua anima è inchiodata nel patibolo infame di questo Mondo da'chiodi acuti delle sue passioni peruerse, ò come l'Ambitione la crocefigge *Ambitio ambientium crux*, ò come l'ostinatione la'nchioda? ò come tutti i vitij l'vccidono? il tuo corpo è crocifisso ò in vn letto coll'infermità, ò in vna carcere con la prigionia, ò in vn angolo della tua casa con la pouertà. Tuoi crocifissori

non

Isai. 6. n. 2.

Matth. 27. n. 4.

Nouat. vbi supra.

Moralità.

Can. 1. n. 7.

Nouat. de dolor. Virg. Quæst. 16.

S. Bern.

non sono altri, che le tue colpe: e pure tu crocifisso da' vitij voli co'l desio per arriuare a commettere nuoui errori. Voli bramando, voli anhelando nuoua materia di peccato, nuoua occasione d'offender Dio. La tirannia de'tuoi peccati, che crocifigge il tuo spirito, e la tua carne tù soffri, e perche non sopporti la dolce tiranide della Penitenza? Accostati almeno alla Croce, a quel Santo legno co'l volo del desio auuicinati iui vedrai la Madre, ed il figlio, non so se dire io debba, insieme abbracciati, ò ver' insieme martirizati. Tù abbracciando il figlio, abbracciando la Madre: piangendo co'l figlio sospirando colla Madre, compatirai'l figlio e la Madre. Grida pure ad alta voce: Mi pento de'peccati per amor vostro ò Christo, mi batto contrito il petto per amor vostro ò Maria. Maledetto peccato io ti lascio; perche tù hai crocifisso Christo: Maledetti gusti del senso io vi rifiuto: perche hauete tormentata Maria.

15 Nella vostra Croce ò mio Christo inchiodo questo mio cuore. Nella vostra Croce ò Maria inchiodo questa mia anima. Ah corpo, corpo, che vuoi, ch'eleggi il fuoco dell' inferno, ò veto la croce del Saluatore? Ah anima, anima, che cerchi, che procuri la compagnia di Lucifero, ò la compagnia di Maria? Deh Maria, deh Christo non ci lasciate. Crocifigeteci con voi, con voi appassionateci, martirizzateci con voi. Voi volemo, e coll'ali del disio ci affrettamo, voi in eterno seguiremo. Deh perdonateci i nostri pecati. Da voi madre, quanto dolorosa, tanto pietosa, da voi speramo l'aiuto. Voi nostra madre mirateci, afflitti, inchiodati, crocifissi dalla pouertà, dalle persecutioni, dalle infirmità, per infausta cagione de' nostri vitij. Deh Maria: deh nome dolce, deh Regina penante, Regina clemente perdonateci se hauemo vccisso, se hauemo crocifisso il vostro figliuolo. Perdonateci pietosa madre, verso il vostro figlio con voci di misericordia gridate, sinche per noi da esso misericerdia ottenete. L'Infermo: noi miseri? per noi è aperto: a quei tormenti noi fuenturati coll'ali delle nostre colpe volamo, precipitamo. Mai voi madre Santa, Porta del Cielo, dolce Maria serrate l'Inferno, & apriteci con la vostra gratia il Paradiso. Amen.

Apostrofa à Christo & à Maria

QVINTO SERMONE DELLA BVERGINE ADDOLORATA.

La colomba ſenza cuore.

Columba non habens cor.

Oſ. 7, num. 11.

Che fù impiagata nel cuore.

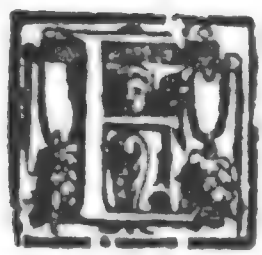
Vlneraſti cor meum.

Cant. 4. num. 9.

Maria fù ferita nel cuore, perche non hauea cuore.

Maria fù tormentata nell'anima, perche non hauea anima.

PROEMIO.

1  Pur troppo potente l'amore è pur troppo potente il dolore nello ſtecato di vn petro dando l'aſſalto ad vn cuore. Ne ſuoi inſulti guerrieri, non aſſaltò giàmai con tanta poſſanza odiato nemico il fauoloſo Marte? con quanta fierezza, ſuoi dardi aurati adoprando, vn'anima amante colpiſce Amore: con quanta crudeltà i ſuoi ſtrali pungenti ſcoccando, vn'anima innamorata e penante, feriſce il dolo-

dolore. Intima la guerra l'Amore: comincia la batteria il dolore. Dal petto rubba l'Anima l'Amore. L'Anima, che'l petto innamorato non Anima, nel petto amante, & esanime tormenta il dolore. Perde il cuore, chi siegue Amore: e'l cuor perdendo, e senza cuore restando, è impiagato nel cuore. Prouaste voi ò Maria, questi amorosi paradossi: foste berzaglio voi di queste dolorose, & inudite percosse. Voi colomba purissima, quanto pura nel partorire il figlio, tanto amante, e penante nel vedere il figlio spirante: voi foste ferita nel cuore: onde diceste. *Vulnerasti cor meum*. E pure afferma Osea, ch'in voi colomba amorosa non era il cuore. *Columba non habens cor*. Ben sò ò Vergine, che voi del vostro appassionato figlio tenera Amante, quante ferite riceuè egli nel corpo, tante voi ne soffriste nel cuore. *Singula vulnera per corpus filij tui dispersa, in tuo corde generaliter sunt vnita*, con voi parlando Bonauentura diceua. Ma se'n voi il cuore non era. *Columba non habens cor*, come ferita ed impiagata nel cuore. *Vulnerasti cor meum*? O nuoua sorte di pena, e di tormento! Maria nostra Signora, nostra padrona, e Madre, staua vicina la Croce *Stabat autem iuxta crucem mater*. Dal curuato arco del crocifisso figlio scoccaron tali saette, ch'ella restò ferita nel cuore. *In corde est passa*. Bonauentura afferma: Ma fù saettata nel cuore, perche nel petto non hauea cuore: e fù in oltre da pungente spada trapassata nell'Anima. *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: perche nel cuore non hauea anima. O Maria senza cuore, e pur nel cuore ferita! ò Maria senz'anima, e pur nell'anima tormentata! Deh questo cuore indurito dal nostro petto ostinato sradica, e spianta: Deh quest'anima imperuersita, dal nostro cuore vitioso sbarbica, e suelle. Ma senza cuore lasciandoci, il cuore ferisci; e senz'anima mantenendoci, l'anima impiagaci. E fà in questo giorno, che io (quantunque senza diuoto affetto) affettuoso, e diuotamente ragioni: e chi m'ascolta) quantunque senza diuotione; diuoto taccia, tacendo attenda: & attendendo le pene di vn cuore senza cuore, nel suo cuore (che non è cuore, ma fallo) teneramente si compunga.

E cominciamo.

Cat. 4. n. 9.

Os. 7. n. 11.

S. Bonau. stimul. ca. 4. de plãct. Virg.

Io. 19. nu. 25.

S. Bon. cit.

Luc. 2. nu. 35.

2 NOn voglio su'l bel principio sì velocemente co'l passo del mio dire inoltrarmi, che à bocca piena à primo dire io affermi, Maria essere stata tormentata nel cuore, mercè che nel suo petto assolutamente non vi fù cuore; dirò si bene, essere stato mezo cuore nel di lei petto: la onde non hauendo ella tutto il cuore, prouò immenso, e non mai creduto dolore. Che contento, che gaudio, che diuina dolcezza gustaua Maria, mentre nel suo virgineo chiostro, nel suo ventre pudico, per opera dello Spirito Santo, racchiudeua il Verbo incarnato? E chi potrà tanta felicità esplicare? Grauida, senza pondo Maria, portando dentro il suo ventre, quel che sostenta il mondo dentro il suo pugno, godea felice le felicità de gli eternamente felici: Quindi giubilando cantaua ella. *Exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*. Et hò con quanta ragione godea portando

Maria grauida del Verbo godea le felicità del Cielo.

tendo Chriſto nel Virgineo ventre Maria!

Giubila anima mia, cuor mio rallegrati (dicea la Vergine).

Ibidem. Giubila, godi perch'hai nel ſeno tutto il tuo Signore, *Magnificat anima mea Dominum*.

Ibid. Giubila: perch'hai nel tuo ventre il tuo Saluatore. *In Deo ſalutari meo*:

Ibid. n. 49. Giubila: perch'hai nel tuo petto il tuo conſolatore. *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*.

Ibid. n. 49. Giubila: perch'hai nelle tue viſcere il tuo Santificatore. *Quia fecit mihi magna, qui potens eſt, & ſanctum nomen eius*.

Ibid. n. 50. Giubila: perch'hai nel tuo cuore il tuo Giuſtificatore. *Miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*.

Ibid. n. 51. Giubila: perch'hai nelle tue vene il tuo Liberatore. *Fecit potentiam in brachio ſuo*,

Ibidem. Giubila: perch'hai nel tuo virgineo ſteccato il tuo Difenſore: *Diſperſit ſuperbos mente cordis ſui*.

Ibid. n. 52. Giubila: perch'hai nel tuo materno Trono il tuo Imperadore. *Depoſuit potentes de ſede*.

Ibid. Giubila: perch'hai nel tuo chioſtro pudico, e fecondo il tuo Premiatore. *Et exaltauit humiles*.

Ibid. n. 53. Giubila: perch'hai nella tua ſtãza il tuo Rimuneratore. *Eſurientes impleuit bonis*.

Ibid. n. 54. Giubila: perch'hai nella ſpirituale tua caſa il tuo Meditatore. *Suſcepit Iſrael puerum ſuum*.

Ibid. n. 55. Giubila in fine ò cuore, ò anima feſteggia: perch'hai dentro te ſteſſa il tuo Glorificatore. *Sicut locutus eſt ad patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſæcula*.

Eſclami dunque in perſona di Maria grauida del Verbo, il Rè Dauid, e dica: *Reliquiæ cogitationum diem feſtum agent tibi*. Tutte le mie potenze, & i miei penſieri tutti godono e giubilano à tua gloria ò mio Dio: concioſiache portandoti io nel ſeno godo delitie di Paradiſo: Tu mio Signore, e figlio ſtando nel mio ſeno racchiuſo, mi adorni l'anima con doti celeſti. Tu ſtando nel mio ventre, feliciti il mio cuore, beatifichi la mia mente. *Toto tempore*, dice Guglielmo *Toto tẽpore, qua Rex fuit in acubitu ſuo, ideſt in vtero meo, in magnis degebam delicijs deuotionis meæ: & confitebatur iugiter cogitatio mea, & reliquiæ cogitationum diem feſtum agebant illi*. Pſ. 75. n. 11. Guil. apud Del Rium in Cant.

3 Et ò con quanta ragione Maria grauida eſſendo del Verbo feſteggiaua, e godeua! Godeua: perche ſtando nel di lei ventre il Santo de' Santi l'ornaua con la Fede: onde per eccesſo di ſpirito, credendo ella eſclamaua. *Magnificat anima mea Dominum*. Chriſto nel ventre di Maria l'ornaua cõ le virtù.

La feggiaua con la Speranza: che però ella gioiua. *Et exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo*. Luc. 1. num. 47.

L'adombraua col l'Humiltà: che però ella trà tante doti ſublimi, ſi abbaſſaua. *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*. Ibid. n. 48.

La illuminaua con la Profetia: che però ella conoſcendo, diceua. *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*.

La indoraua con la Religione: che però ella feruoroſa riueriua. *Quia fecit mihi magna qui potens eſt, & ſanctum nomen eius*. Ibid. n. 49.

La imporporaua con la Charità. che però ella pietoſamente amaua. *Miſericordia eius à progenie in progenies timentibus eum*. Ibid. n. 50.

L'abbellì ua con la gratitudine: che però ella la diuina magnificenza celebraua: *Fecit potentiam* Ibid. n. 51.

in brachio ſuo diſperſit ſuperbos mente cordis ſui.

Ibid.n.52. L'armaua con la Fortezza: che però ella intuonaua. *Depoſui potentes de ſede.*

Ibid.n.53. L'ingrandiua con la Magnificenza: che però ella à glorioſe imprese ſe ſteſſa inalzaua. *Et exultauit humiles.*

Ibid.n.54. La ingemmaua con la liberalità: che però ella donaua. *Eſurientes impleuit bonis.*

La coloriua con la benignità: che però ella abbracciaua. *Suſcepit Iſrael puerum ſuum recordatus miſericordiæ ſuæ.*

Ibid.n.55. La riſchiariua cogli ſplendori della Sapienza: che però ella gli aſcoſi miſteri conoſceua. *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros Abraham, & ſemini eius in ſæcula.*

O voi felice Maria mentre portaſte nel ventre il Verbo humanato!

Naſcendo Chriſto vſcì mezzo il cuore di Maria.

4 Ma ditemi ò Regina del Cielo, ò Signora del mondo, come reſtaſſe voi, quando partorendo Chriſto, vſcì egli dal voſtro ſeno? Ah! (dice Maria) perche tanto godei portando il Verbo nel ſeno; però molto penai partorendolo al mondo. Penai non con dolori di corpo, ma con angoſcie di cuore. Eſſendoche à me parue, che vſcendo il mio figlio dal mio ventre, vſciſſe anche la metà del mio cuore dal mio petto. *Propterea*, diſſe à Santa Brigitta la Vergine ſteſſa. *Propterea cum naſceretur ex me filius meus, ſenſi ego quod quaſi dimidium cor meum naſceretur, & exiret ex me.* In modo tale Signori, che in Chriſto era mezzo cuore di Maria. Non era tutto intiero nel petto virginale il cuore: mezzo era nel figlio, che cordialmente amaua: mezzo era nel proprio petto, che in vita ſerbaua. Ponete voi mezzo detto nel fuoco: ah! che non ſolo ſentirà dolore quel mezzo, che ſtà dentro le fiamme: ma altresì eſperimentarà pena quel mezzo, che ſtà fuori del fuoco. Concioſiache l'vnione del detto, fà che mezzo bruſciandoſi, tutto ſi dolga. Ohimè! eſclama Maria: ohimè che *Vulneraſti cor meum*, il mio cuore è ferito. Come ferito? con qual ſaetta, ò lancia? in qual maniera, in che modo? Sapete come: riſponde la Vergine: Fù flagellato, fù ſpinato, fù inchiodato il mio figlio: in lui era mezzo il mio cuore: mercè che quando vſcì dal mio ventre, ſeco la metà del mio cuore portoſſi. Hor la metà del mio cuore, che nel mio figlio ſi trouaua, inſieme con eſſo i chiodi, e la ſteſſa morte ſentiua. Anzi ſi come il deto, che ſtà mezzo nel fuoco bruſciandoſi, l'altro mezzo, che ſtà fuor delle fiamme addolorata: così eſſendo la metà del mio cuore in Chriſto flagellata, era l'altra metà, che nel mio petto ſtaua, ſimilmente tormentata. La onde per non hauer io tutto il cuore, dice Maria, fui ferita in tutto il cuore. E chi hà da confermare queſto dolente penſiero, ſe non la piangente Maria? Ella con Santa Brigitta parlando diſſe: *Cum naſceretur ex me filius meus ſenſi ego, quod dimidium cordis mei naſceretur, & exiret ex me: & cum ipſe pateretur, ſenſi quod quaſi cor meum patiebatur. Sicut enim illud, quod dimidium eſt extra, & dimidium intra ſi illud pungitur, quod eſt extra, æquè ſentit dolorem, quod eſt intus; ſic ego, cum flagellaretur, & pungeretur filius meus, quaſi cor meum flagellabatur, & pungebatur.* Sconſolata Maria; ferita nel cuore, perche era in lei mezzo il cuore,

Maria ſi tormentata nel cuore, perche hauea mezzo cuore.

S. Brig. in reuel. libr. 2. cap. 6.

S. Brig. in reuelat. li. 1. c. 6.

mezzo nel ſuo petto, mezzo nel ſuo figlio. Mezzo animauala, tutto tormentauala. Con mezzo viuea, con tutto ſi dolea. Mezzo in eſſa languia: mezzo nel figlio penaua: ma tutto in eſſa e nel figlio penaua, languiua: ſi cruciaua, moriua.

Maria fù tormẽtata nel cuore, perche nõ hauea cuore.

5 Anzi diro dolente: Maria fù tormentata nel cuore, perche in niſſun modo hauea cuore. *Erat Columba non habens cor.* Mentre io veggio aſcoltanti, l'addolorata Maria, come amoroſa, e doloroſa Colomba battendo l'ali dell'amore, e del dolore, andar veloce ſeguitando il ſuo figlio, che co'l peſante legno in iſpalla per eſſer crocifiſſo s'inuiaua al Caluario; io con Bonauentura le dimando, e dico: *Vnde venis, & quo vadis?* Da doue venite ò Amante madre? doue andate ò penante Genitrice? Voi Vergine pudica, che foſte dall'Archangiolo nella ſegreta camera ſalutata, inſegnando alle Verginelle douer nelle lor caſe ritirate orare, e non per le publiche ſtrade diſſolute vagare: voi perche non iſtate hora nell'intimo della voſtra cella racchiuſa? Voi gemma del Paradiſo, e perche non iſtate riſpoſta nel theſoro della voſtra ſtanza, doue ſiete da' Serafici theſorieri cuſtodita? Voi madre de'Viuenti, che hauete da fare nel Caluario luogo de' morienti? Voi Colomba pudica, come vi meſcolate trà ſparuieri rapaci? Voi Signora del Cielo, Regina de'Beati, non hauete per vſo di aſſiſtere à gli ſpettacoli de'condannati. *O caſtiſſima Domina*; Bonauentura eſclama. *O caſtiſſima Domina cur non eras ſolitaria in camera tua? quare ad Caluaria locum veniſti? Non erat tua conſuetudo Venerabilis Domina ad talia ſpectacula properare.* Dunque la voſtra pudicitia virginale, non fù ligame baſtante per trattenerui, à non traporui trà quella turba micidiale? Dunque il timor donneſco, non fù poſſente per raffrenarui da quel camino sì periglioſo? Dunque l'horrore di misfatto tanto ſagrilego di crocifiggere vn'Innocente, di trafiggere vn Dio amante, non fù valeuole per diſtoglierui dall'intrapreſo viaggio? *Cur queſo* ſupplicheuole, e lagrimoſo Bonauentura ſoggiunge. *Cur quaſo non te tenuit verecundia Virginalis? Cur non te tenuit pauor muliebris? Cur non te tenuit horror facinoris?* E vaglia il vero ſembra ſconueneuol coſa, che Maria al Caluario ne andaſſe. Caluario Theatro di malfattori; oue à publica viſta del mondo ſi giuſtitiauano gli empij: oue la ſchiera delle armate genti, e la confuſa calca de'manigoldi, rendea quel monte doloroſa ſcena di vergognoſo ſpettacolo: oue il confuſo mormorio del popolo, & i clamori ſtrepitoſi delle turbe, facean ritratto d'Inferno il penoſo Caluario: oue gli ſpietati ſoldati, e le ſchiere crudeli, che cuſtodiuano il ligato Chriſto, rappreſentauano aſſalto martiale per depredare Città infelice: oue i fuorſenati Hebrei, mentecati, e ſcempij, e troppo empij, dando alla ſcienza increata con ignorante malitia la morte, rappreſentauano vna ſcena di ſtolti; oue dalle caterue demoniache le giudaiche menti agitate, coſtituiron capo di giuſtitia ingiuſta Lucifero: oue à comun viſta delle veſti ſpogliato il figliuol di Dio, era da' perfidi in vergognoſo oggetto moſtrato a' figliuoli di Satanaſſo: oue ricusò il Sole fiſſar lo ſguardo, per non reſtare attoſſito à viſta sì indegna.

Oſ.7.n.11.

Idem ibid.

Ge.16.n.8.

S.Bon. ſtimulo c.4. de plancſt. Vir.

E voi

E Voi Maria non conſiderauate esſer diſdiceuole à voi, Verginella pura, andar trà quella plebe à veduta tanto empia, à ſpettacolo tanto enorme? Non vedeuate voi eſſer coſa indegna di voi andare agnella pura meſchiata in turma di lupi infernali? Non penſauate voi eſſer pur troppo greue al voſtro figlio vederui tanto abietta trà quella gente malnata? E però egli per Salomone vi diſſe. *Egredere, & abi.* Eſci da queſta turba: partiti da queſto luogo: vanne via cara madre: non venire à'monte sì vergognoſo. *Cur non te tenuit turpitudo loci? Cur nõ tetenuit multitudo Vulgi: Cur non te tenuit clamoris vehementia? Cur non te tenuit ſtultorum veſania? Cur non te tenuit Dæmoniacorum caterua?*

Cn.7.n.1.

S.Bon. cit.

Maria andò al Caluario perche nõ hauea cuore.

6 Che volete, che vi dica Signori? Se Maria haueſſe hauuto cuore harebbe penſate, e peſate queſte ragioni. Ma ella amante del figlio, tutto il ſuo cuore hauea traſmeſſo nel figlio. Per amore hauea perduto il cuore, e queſto cuore nel tormentato figlio prouaua immenſo dolore. Era il cuor di Maria nelle piaghe di Chriſto, e reſtaua impiagato dalle ferite di Chriſto. Era il di lei cuore ſotto i chiodi di quello, però era confitto nel patibolo. Andaua dunque al Caluario Maria, perche non hauendo cuore, non potea ponderare ne penſare eſſer coſa diſdiceuole inuiarſi in quel luogo di vituperio. Non potea conſiderare cioche poteua dire il volgo vedendola trà quelle genti, mercè che non hauendo cuore, era fuor di ſe ſteſſa per l'immenſo dolore, che prouaua nel cuore. Non poteua conſiderare eſſere coſa indegna andare ella vrtata, e maltrattata da quei ſoldati, perche nõ ha uendo cuore, era il ſuo cuore con Chriſto da quei ſoldati calpeſtrato. In ſomma era fuor di ſe ſteſſa, però patiua in tutta ſe ſteſſa. Vdite come Bonauentura lo dice. *Sed hęc omnia non conſideraſti Domina mea quia cor tuum alienatum erat à te præ immenſo dolore. Non erat quippe in te, ſed in afflictione filij tui, in vulneribus vnigeniti. Non enim conſiderabas vulgus ſed vulnus: non preſſuram, ſed fixuram: non clamorem, ſed liuorem: non horrorem ſed dolorem. Cor tuũ erat alienatum à te præ immenſo dolore.* Anzi ſoggiunge Bonauentura con Maria parlando. Io veggio ò Signora il voſtro cuore flagellato, trà le ſpine punto, da'chiodi perforato. Vi veggio nel cuore afflitta, in quello con la lancia ferita, e col cuore dolente appaſſionata: mercè ch'eſſendo nel voſtro figlio il voſtro cuore, e non hauendo voi cuore, foſte con le ſpine di quello trapaſſata nel cuore, co' flagelli di quello battuta nel cuore, co'dolori di quello tormentata nel cuore, cogli ſputi di quello ſputacchiata nel cuore, e con la morte di quello reſtò veciſo il voſtro cuore. *Tu Domina in tuo corde es lanceata, tu amaris clauis inclauata, tu de ſpinis coronata, tu in tuo corde illuſa, & exprobata: quia cor tuum erat alienatum à te.*

S.Bon.cit.

7 Ah mio cuore! Tu non ſei ferito da dolori dell'appaſſionato Chriſto, perche ſtai troppo radicato in queſto petto. In queſto petto penſi godere, e ben lo ſai quanto ſoffrì. In queſto petto penſi guſtare le dolcezze del mondo, e proui l'amarezze dell'Inferno. In queſto petto penſi viuer felice, e mille volte il giorno muori angoſciato. Partiti

Apoſtroſe dell'huomo al proprio cuore.

titi ò mio cuore da questo petto: lascia questo campo di vitiose spine: sorgi da questo petto, lacuna fetida di acque pecchaminose; fuggi da questo petto, carcere oscuro di pensieri al suo Creatore rubelli. Vanne alla croce di Christo, crocifiggiti insieme con Christo. Penarai in quel legno, è vero: ma goderai con esso nell'Empireo: Sarai con Christo inchiodato, no'l niego: ma sarai doppo con Christo eternamente beato. Gusterai il fele, e l'aceto, egli è certo: ma sarà questo caparra à douer satiarti dalla gratia, e dalla gloria. Ama, ama quel Crocifisso, perche amandolo, prouerai le sue pene, ma non le sfumarai dolori. Abbraccialo, perche gli abbracci d'vn Dio insanguinato, non imbrattano, ma imporporano. Stringilo pure, vnisciti seco, che seco sarai sepolto; ma troverai esser per te il suo sepolcro carro trionfante. Vanne dunque ò mio cuore, vanne à patir con Christo penante, à compatir Maria compatiente. Vanne à trouar la morte, per possedere l'eterna vita. Vanne al Caluario, per potere ageuolmente trasportarti al Cielo. Vanne a' tormenti, che tormentato prouerai non imaginati contenti. Partiti dall'amate dolcezze del mondo, & immergiti, e sommergiti nelle dolce amarezze dell'amareggiato cuore di Maria.

La Vergine non ha uedo cuore, però fele nel cuore.

8 Se'l vostro cuore non è sasso Ascoltanti, s'intenerirà, si spezzarà al sicuro sentendo cioche hò da dire del Virgineo cuore. Io dico, che Maria fù amareggiata, anzi fù auuelenata nel cuore, perche ella nel petto non hauea cuore. Io sento il Crocifisso Signore per ardente sete gridare, *Sitio.* Ma vedo fele, & aceto apparecchiato dentro il bicchiere di vna sponga, per douersi tanta gran sete refrigerare. *Spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes obtulerunt ori eius.* Ah empio mondo! fele, & aceto dai all'amante arsura del tuo Dio. Empij Hebrei voi foste: voi crudeli, voi scelerati, voi, voi Demoni incarnati, porgeste beuanda si amara al Redentore humanato. Ma ohimè! Son'io, siete voi, siem tutti, che con fele, & aceto amareggiamo vn Dio. Oh che fele al sitibondo Crocifisso è quel dolce gusto dell'impudico senso, nel quale auidamente beue, quello sfrenato! Oh che aceto è al Sitiente Signore quell'auidità di ricchezze, con la quale rubba tirannicamente l'innocente sangue, quell'Auaro! Oh che fele alle fauci aride di Christo è quella Santa communione, che indegnamente nella sua bocca vitiosa riceue, quel Sagrilego! Oh che aceto al palato del figliuol di Dio è quel boccone, co'l quale il digiuno quaresimale non osserua, ma frange, quel goloso! Oh che fele è alle labra del morente Redentore quella parola, con la quale oscura la fama del vicino, del prossimo, del Sacerdote, quel Bugiardo! Oh che aceto è alla lingua del Crocifisso quella falsa testimonianza, con la quale fà condannare, chi non è reo, quel Falsario! Oh che fele è la tua bestemmia! Oh che aceto son le tue parole impudiche! Oh che fele è la lingua adulatrice! Oh che aceto è la lingua mormoratrice! Questa beuanda ò mondo, ò mondani, date al Saluator del mondo.

Ibid. n. 29.

I peccatori dano fele & aceto à Christo.

Io. 19. n. 28

Ma che? *Cum gustasset noluit bibere.* Questa beuanda non volle: Matth. 27. nu. 34.

que-

questo fele, e questo aceto rifiutò egli. Che marauiglia se lo rifiuta? Conciosiache la sete di Christo, è sete sì, ma sete di cuori. Vuol bere: ma non altra beuanda, che'l tuo cuore. Non inghiottì il fele, e l'aceto, inghiottirà, sorbirà il tuo cuore, benche fetido, e vitioso. *Cor meum, o bone Iesu, cor meum deglutire desiderat*, esclama Hilario. Sitibondo mio Dio, vuoi gustare, vuoi beuere vn cuore. *Sitio*, grida Christo *Sitio*. Il cuore humano hà da seruir per beuanda. *Sitio* in questa croce: chi vorrà rinfrescarmi, il suo cuore mi porga. Staua sotto la croce Maria: si accorse, che al sitibondo Dio, sitibondo di vn cuore, non vi era chi porgesse, chi offerisce il cuore: e subito ad alta voce ella disse. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Ecco figliuol diletto, ecco mio Dio amato, ecco, beui il mio cuore, beuilo mio Signore beuilo pure: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Ti ringratio cara madre; mi hai ristorato: mi hai rinfrescato; mi hai la sete smorzata. Hò beuuto il tuo cuore, però lascio l'aceto. *Cum gustasset noluit bibere fel, & acetum, sed bibit matris cor*, dice Lansperg o. Ma lo dimando: se Maria diede il cuore per beuanda à Christo nel di lui petto, che vi restò in vece del cuore? Ah Maria afflitta! ah tormentata Maria! Quel fele, e quell'aceto, che non volle beuere Christo, si pose, in luoco del cuore, nel petto di Maria. Siche Maria dando à Christo in beuanda il proprio cuore, riceuè il di lui fele, & aceto in vece del cuore non hauendo più cuore, restò ammareggiata, & auuelenata nel suo cuore. Stupisce di tal Paradosso doloroso, & amoroso Bonauentura, e lagrimoso, e diuoto con Maria ragionando esclama. *O Marie suauissimum cor amoris, conuersum es in cor doloris. Aspicio charissima Domina cor tuum, & iam non est cor, sed fel amaritudinis, myrram, & absynthium filij tui video in corde tuo.* Il cuore di Maria è l'aceto, il fele, e l'amarezza di Christo. Ma dimmi, che cosa è'l tuo cuore ò misero peccatore? O sfortunato, ò te infelice! è amarra mirra il tuo cuore, ma non è mirra di passione, è mirra di perpetua dannatione. E amareggiare il tuo cuore, non dall'assintio di Christo, che alla fine addolcisce: ma dal mele del vitio, ch'eternamente auuelena. Nel tuo petto in vece di cuore veggio fele; non di pentimento, ma di continuo tormento. Misero huomo! se dassi il cuore à Christo appassionato, haureste vn cuore felice: Tu lo dai al mondo fallace, e però esperimenti tormentato. Misero cuore dell'empio, che naviga vn mar di affanni, senza speme di giungere al porto de' contenti! Dal veleno del serpe sibilante, è attossicato il cuore della lingua mormorante. Dal veleno dell'Aspide sordo, è amareggiato il cuore del peccatore ostinato. Dal veleno del Basilisco infernale, è inasprito il cuore del lascivo, del sensuale. Immergi questo cuore nel fele del tuo Dio: ouero attuffalo nel sangue del tuo Signore, diuerrà dolce, sarai contento, ti renderà beato.

10 Benedetto cuore di Maria: ringratiati dolori del suo cuore. Voi, voi penante cuore compiste la redentione del mondo, e sodisfaceste intieramente la giustitia diuina. Voi, voi ò Vergine essendo senza cuore, co'l vostro appassionato cuore adequaste, & aggiu-

Maria offre à Christo il cuore per beuanda.

Ps. 56. n. 1.

Lansperg. de cruce.

S. Bonauē. sup cit.

Il cuore del peccatore tiā le dolcezze è amaro.

Maria senza cuore co'l suo cuore riscō prò insieme cō Christo intieramente il mondo.

S. Hilar. in Matt. 4.

staſte il prezzo, che per noſtra ſalu-
ezza douea sborſare il noſtro
Saluatore. Ecco Eua: ecco Ada-
mo: ecco vn Pomo: tre nemici
dell'huomo. Eua mirò il pomo:
Adamo mangiò il pomo: vccise il
mondo il mangiato pomo. Eua
lusingò: Adamo acconsentì: il
pomo inghiottito auuelenò. Eua
suonò la tromba alla guerra: Ada-
mo incalzò le schiere alla pugna:
Il pomo per l'inferno riportò la
vittoria. Eua accese la mina: A-
damo dirizzò il colpo: il pomo
colpì il berzaglio. Fù ruota il pen-
siero di Eua: fù bombarda la gola
di Adamo: fù palla martiale il gu-
stato pomo. Volete il principio
della noſtra ruina? ecco Eua: vole-
te il mezzo? ecco Adamo: Vo-
lete il fine? ecco il pomo. Peſſima
Eua: crudeliſſimo Adamo: auue-
lenatiſſimo pomo. Eua ottenebrò
l'intelletto di Adamo: Adamo di-
ſprezzò le leggi di Dio: il pomo
amareggiò il cuore dell'huomo.
Veniat, veniat Gridauano i Santi
Padri *Veniat deſideratus cunctis
gentibus*, Venga il bramato anti-
doto è tanto male: apraſi l'alueario
del Cielo, e ci ſi porgi il lattuario
per la noſtra ferita: à piaga infer-
nale è d'vuopo empiaſtro celeſtia-
le. Venne Chriſto, venne Maria.
E ſe Eua, & Adamo nel Paradiſo
ci dannaro; Chriſto, e Maria nel
Caluario ci ſaluaro. Chriſto paten-
do. Maria compaſſionando; Chri-
ſto ſpirando, Maria languendo;
Chriſto ſanguinoſo, Maria lagri-
moſa; credo furon baſtanti per ri-
comprare il mondo peruerſo. Fu-
ron baſtanti (ma à noſtro modo di
dire) non fù rimedio adequatamē-
te applicato. Poiche (notate)
Chriſto ſi oppoſe ad Adamo: Ma-
ria ad Eua. Ma al mangiato po-
mo, che coſa ſi contrapoſe? Ada-
mo empio, Chriſto giuſto: Eua
peruerſa, Maria pietoſa. Ma al dol-
ce pomo, che coſa ſi oppoſe? Ada-
mo impiaga, Chriſto ſana: Eua
offende, Maria diffende: il pomo
dolcemente auuelena; hor chi farà,
che amaramente, ò amareggian-
do addoclſca?

Eua, Adamo, & vn pomo furon la ruina dell'huomo.

Agg. 2011.

11 Ah noſtra Auuocata Maria! Il cuore di Chriſto, e di Maria, fatto vno ſteſſo cuore ricōprò il mondo.
quì voi'l voſtro cuore adoprar do-
uete. Conobbe ella, che per com-
pito empiaſtro alla ferita dell huo-
mo, ci volea il contraueleno al ve-
leno del pomo. Chriſto ſi oppoſe ad
Adamo, ad Eua Maria. Per oppo-
nerſi al pomo mangiato d'Adamo,
e da Eua, eſpoſe il ſuo cuore Chri-
ſto, eſpoſe il ſuo cuore Maria. Hor
ſù (diceua Chriſto) ſenta amarez-
za il mio cuore, e ſi compenſi alla
peccaminoſa dolcezza del vieta-
to, e mangiato pomo. Non fia
già: (ripigliaua Maria) il mio cuo-
re proui il fele, per opporſi al
pomo, che apportò al palato del-
l'huomo l'auuelenato mele. Ec-
coui, ò tormenti (eſclamaua Chri-
ſto) eccoui il mio cuore, feritelo.
Eccoui il mio cuore (replicaua
Maria) eccolo, impiagatelo.
Amoroſa lite! doloroſa tenzone!
Ma pur'in fine accordoſſi. Con-
cioſſiache ſi partì il cuore dal pet-
to di Maria, e ſi vnì co'l cuore di
Chriſto: e di due cuori, ſi fece vn
cuore. Queſti cuori identificati:
anzi queſto cuore addoppiato ſi
appeſe all'albero della vita. Et
ecco il compito rimedio alla to-
tale ruina. Il guſto di Adamo,
fù guſto di Eua: & il dolore di
Chriſto, fù tormento di Maria: e
ſi come per vn dolce pomo, man-
giato da due perſone fù condan-
nato il mondo, così per vn cuore
di Chriſto, e di Maria, tormentato
da mille tormenti, fù ricomprato
il mondo. Chi lo dice? e chi vuol

dirlo?

dirlo? chi vuol saperlo? Maria stessa l'insegna: ella à Santa Brigitta riuellolo *Sicut Adam, & Eua vendiderunt mundum pro vno pomo, sic et filius meus, et ego redemimus mundum quasi vno corde. Nam dolor Christi erat dolor meus, quia cor eius cor meum.* Ringratiato sia dunque il cuore di Maria, che dal suo petto? vscirto, e con quello di Christo accoppiato, vnitamente, diuenuto vn cuore tormentato, hà il mondo redento, hà l'vniuerso saluato. O Maria senza cuore, e però cruciata nel cuore?

S. Brill. rcu. c. 31.

Maria per che guardò cogli occhi patì nel cuore.

12 E per intender'a pieno come il cuor di Maria sia stato sì attrocemente tormentato, giouami addurre quella scrittura di Geremia, che disse, *Mors intrauit per fenestras* per le finestre, ladrona, e predatrice, entra nel castello del nostro corpo e dello nostro spirito insidiosa la morte. Ben sò, che nel senso morale, volle dire il profeta, qualmente per le aperture de' nostri occhi entra la mortifera colpa nella nostr'anima. Ma nel mistico senso, à Maria volgendo l'assioma profetico io dico: che contemplaua Geremia sotto la croce la Vergine. La vedeua, che languida o quasi esanime collo spirante figlio languiua. La vedeua, che a' riuoli del di lui sangue corrispódea co' torrenti delle sue lagrime. La vedeua, ch'esalando quello lo spirito, ella viua morendo, esalò l'anima, e disse. *Mors intrauit per fenestras.* La morte s'impossessò di Maria, mercè, ch'hebbe l'ingresso per le finestre. Sì: per le finestre de gli occhi entrando s'impossessò del virgineo cuore la morte, e con nuoua morte l'vccise. Miraua ella le piaghe del figlio, e la morte coll'arco della sua fierezza scoccando saette di duolo, per i forami delle pupile penetrando, le feriua il cuore. Miraua ella le spine pungenti, e queste, diuenute fulmini bruscianti, lanciati non da Gioue ma dalla morte, passando per gli spiragli de gli occhi, inceneriuanle il cuore. Miraua Maria, chiodi penetranti; e questi cambiati in lancie, maneggiate dall'Amazona fiera la morte, internate per le aperte vidde gli sguardi, trapassauanle il cuore. *Auerte, auerte oculos tuos à me.* Volta, volta gli occhi ò Vergine dal crocifisso tuo parto: non mirate sì fissamente le sue piaghe: non contemplate sì attentamente le sue ferite, se non vuoi, che le percosse del suo corpo riedano con riflesso, anzi con diritto colpo, per opera della morte, à colpire il tuo cuore. Ohimè Maria! Perche amante troppo, troppo guardò il tuo occhio: però dolente in sommo, penò infinitamente il tuo cuore. E forse, perche da gli occhi tuoi vscì il tuo cuore, però per gli occhi tuoi entrò la morte à ferirti il cuore. E ben lo disse Girolamo. *Quot lasiones in corpore Christi, tot vlnera in corde matris: quot spina pungentes, quot clani penetrantes, quot ictus carnem rupentes, tot erant sagitta per oculos intrantes, et tot cor, et animam Virginis vlnerantes.* O afflitta Maria! se apri gli occhi riceui ferite nel cuore: se perde il cuore resti impiagata nel cuore. E se'l nostro occhio mirasse il crocifisso spirante, ò come sentirebbe alcuna parte delle sue pene; nel proprio cuore dolente!

Ier. 9. n. 21.

Ier. 9. n. 21.

S. Hieron. in Ioa. 19.

13 Et hora sì, che capisco: perche vicina alla croce volle fermarsi Maria, *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius.* Oh che sagrifitio cruento fù quello, che all'eterno Padre si offerse in quell'hora dal Celebrante, dal Patiente suo figlio! Sagrifitio

Cant. 6. n. 4.

Io. 19. n. 25

da Christo allontanata la tua anima. Il peccato, che nodrisci nel cuore, da Maria dilunga il tuo cuore. Christo è impiagato; venite, e medicatelo. Maria è nell'anima con vna lancia ferita: venite, e questa lancia da quest'anima dolente cauate. O crudeltà inudita! Non si troua chi si accosti à Christo per consolarlo; chi s'auuicini à Maria per compatirla. Tutti stanno lontani mercè la colpa. Maria si duole, e cerca aiuto: brama, che alcuno caui la lancia, che l'anima le trapassa. Christo si lamenta, e bramma soccorso, vuole che alcuno gli medichi le ferite. Ah dolente Maria! languente Christo? non è chi voi compatisca. Sanno bene, che la loro contrittione sarebbe vostra consolatione. Sanno bene, che le loro lagrime sarebbono vostra medicina. Sano bene, che' lor sospiri sarebbono vostro ristoro. Ma nissun piagne, nissuno si pente: nissuno geme, sospira nissuno. Mi batterò io il petto per me, e per loro. Io piagnerò per tutti, Io abbracciarò questa croce per tutti. Io gridarò chiedendo Misericordia per tutti. Christo, Maria io vi stringo col cuore, e non vi lascio, se non perdonate a tutti i peccatori. Maria, che senza cuore, foste ferita nel cuore, impiagate colla contritione i nostri cuori. Maria che senz'anima, foste trapassata cõ vna lancia nell'anima, fate che per i vostri dolori noi possiamo ottenere l'eterna gloria. Amen.

SE-

SESTO SERMONE DELLA B. VERGINE ADDOLORATA.

Il Diluuio lagrimoso.

Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram.

Gen. 7. num. 17.

Il pianto di Maria, che durò quaranta hore, non si chiama pianto, perche fù diluuio di pianto: non si scriue, che pianse, perche inesplicabilmente pianse.

PROEMIO.

Tr. 1. n. 13.

IO tè pens'io parlasse ò popolo Christiano; a tè cred'io dicesse Geremia dolente. *Nō taceat pupilla oculi tui.* Non è tempo hoggi di parlar la lingua, ma di discorrer l'occhio. E tempo hoggi, che la bocca ammutisca, ma che la pupila ragioni. Con la voce si fà sentir la lingua, ma con le lagrime l'occhio. Maria hoggi non parla, ma piagne, e perche ella non discorre, ma lagrima, perciò la nostra bocca si serri, & il nostro occhio diuenuto fonte si apra *Deduc quasi torrentem lachrymas.* Sian Torrenti i nostri, occhi, mentre diuētan fiumi qnei di Maria. Che dico fiumi? si ruppero i cataratti de' cieli, e per quaranta giorni annuolato il Sole, non pioggia, ma diluuio diluuiò dal cielo. *Rupti sunt fontes abyssi magna, & cataractæ cœli aperto sunt: factumque est diluuium quadraginta die-*

Ibid.

Gen. 7. 15

Ibid. n. 17.

diebus ſuper terram; ò quanto diſſe bene Ambrogio Santo. *Mariam flantem lego flentem non lego.* S. Ambro. Io leggo nel vangelo Maria dolente, ma non la leggo piangente. Sconſolata Maria: non iſcrillero le voſtre lagrime i Sagri Chroniſti concioſiache non fù pioggia, ma fù diluuio: non fù pianto, ma fù tempeſta di pianto: non per quaranta giorni, nelli quali ſi oſcurò il Sole, ma per quaranta horre, nelle quali giacque morto Chriſto, da voſtri occhi ò Maria, non iſgorgaro lagrime ma fiumi di lagrime: non ſolo fiumi ma pioggie! anzi poco e'l dir pioggie, e meno baſta il nominare diluuij. Il diluuio non ſi chiama pioggia: perche egli è troppa gran pioggia: Il pianto di Maria, non s'intitola pianto; perche fù troppo gran pianto. Non ſi ſcriue che pianſe, perche ineſplicabilmente ella pianſe.

Piange Maria, per la morte di Chriſto: e pur non piange l'huomo, ch'ha cagionata la morte a Chriſto. Piange Maria noſtra Madre, e non la compatimo noi ſuoi figliuoli. Piange Maria vicina alla croce, e noi godendo co'l mondo ci allontanamo da queſta croce. Piange Maria mirando co'ſuoi occhi le piaghe ſanguinoſe del Crocifiſſo, e non piangemo noi, che co'noſtri occhi impudichi impiagamo di nuouo il Crocifiſſo. Piange Maria, e ſe le rompe il cuore per lo dolore, ma non piãgemo noi nè ci battemo il petto co'l pẽtimento. Piange tanto Maria, che per lo troppo pianto, non ſi ſcriue, che pianſe, e noi che queſto vdimo nõ lagrimamo, perche ò no'l credemo, ò quì preſenti co'l cuore noi non ſiamo. Suegliati anima mia ſei inuitata a piangere cõ Maria, Se di Maria ſei diuota piangi: e ſe pianger non puoi, almeno ſoſpira, pentiti almeno, almeno cerca perdono. Tocca a me hoggi eſercitare di lamentatrice l'vfitio ramentandoui, che Maria non ſi dice, che pianſe, mercè che troppo pianſe. Di Maria non ſi deſcriſſe il pianto, perche, fù diluuio di pianto. Et a lagrimare, & a piangere incominciamo.

2 SI oſcurò il Sole, ſi ottenebrò la luce, le nubi della morte l'aria ingombraro: e'l Redentor crocifiſſo chinãdo il capo al Padre l'anima reſe. *Inclinato capite tradidit ſpiritum.* All'hora non le cataratte del Cielo, magli occhi di Maria ſi aprirono, e tãte lagrime fuori mandarono, che non ſi chiamaron pianto, mercè che furono vn prodigioſo diluuio di pianto. Giouãni, Nicodemo, e Gioſeffo ſchiodato il morto corpo di Chriſto, e dalla croce leuatolo, nel ſeno della Madre, (croce animata) lo poſero, *Maria ſuſcepit corpus Chriſti in gremio* afferma Bernardino de Buſtis. Madalena piãgendo baciaua i perforati piedi: piãgendo Giouanni nettaua le ſanguinoſe piaghe. Gioſeffo lagrimando adoraua il difonto ſignore Nicodemo dolente ſoſtentaua il capo ſpinato, e tutti vnitamente il pianto di Maria accompagnando, dirottamente piangeuano. Io. 19. n. 30. Bernardin. Buſt. Marial. p. 10. in ſerm. de paſſ. Mar.

3 Io mi diffido A. con qual ſi ſia dire eloquẽte ſpiegar de gli occhi virginei l'amato pianto: nè credẽrei eſſer ſufficiente l'ingegnoſo velo di Timante per ombreggiarlo. Vidde lo ſuenturato Giacob la conoſciuta veſte dell'amato figlio Gioſeffo nel finto ſangue bagnata e dando fede a'propri occhi, pagò la veloce credulità con lo sborſo delle continue lagrime da'ſuoi occhi Varij motiui, per li quali Maria ineſplicabilmente pianſe.

Digitized by Google

Sen. 57. n. 14. chi. *Luxit filium ſuum multo tempore.* Benche di dodeci figli fecondo Padre egli foſſe, pure ſtimandone vn ſolo da fiera belua eſtinto, inconſolabilmente lo pianſe. E che haurà fatto, Maria, madre di vn figlio ſolo, non con falſa credenza, ma con chiara euidenza, conoſcendolo vccíſo, e rauuiſandolo in tutte le membra lacerato? non mirando la di lui veſte nell'altrui ſangue tinta, ma ſtringendo nel petto il di lui morto corpo tutto inpiagato? Ohimè? quante lagrime haura ella ſparſe? Tãte che ineſplicabil ſono dice Bernardino. *Planctus, & fletus, quos ſuper vnigeniti filij ſui Maria tunc fecit, eſplicari non poſſunt.* L'infauſto Nuntio del morto figlio Abſalone fù calamita potente, che da' Dauidici occhi tirò le lagrime. Non potero le viſcere d'vn Genitore quantunque offeſo, non conturbarſi alla perdita di vn figlio quantunque iniquo *Clamabat Dauid voce magna fili mi Abſalon, Abſalon fili mi.* Co'l ſuono ſtrepitoſo de' doléti ſoſpiri, daua ſegno euidente, che'l dolore, ſi era impadronito della fortezza del ſuo petto. Sgorgauan da' ſuoi occhi due fonti di lagrime, perche vditon l'orecchie, ch'eran rimaſto Abſalon con tre lãcie ferito. Perche Abſalon vccíſo reſtò ſepolto entro vna valle profonda: il cuor di Dauid ſprofondato languiua entro vn Abiſo penoſo. E pure, era Abſalon figlio perfido: che qual'aſpide Parricida tentaua eſanimare quel ſeno, che anhelaua auuinarlo con la ſua anima. E pure era Abſalon inubidiente alle paterne leggi: è contratio a ogni legge con ingrato riſcontro, macchinaua la morte, a chi co'l proprio sãngue gli hauea ottenuta la vita. Ad'ogni modo era figlio, però la ſgratiata ſua ſorte inconſolabilmente deplorana l'amante Padre. Maria tenea nel ſeno vn figlio prima Santo, che nato: prima a lei obbediente, che'n lei conceputo. Vedeualo con tre chiodi trafitto: miraualo per tutto il corpo impiagato: contempla ualo ingiuſtamente vccíſo. Che pianto dunque era il ſuo? che lagrime douea ella ſpargere Lagrime ineſplicabili; *Eſplicari non poſſunt.* Erano lagrime irremediabili quelle di Anna amante madre di Tobiolo ſuo amato figlio: al ripa ro di qualunque conſolo, non era atto a rattenere torrente sì impetuoſo; mercè, ch'ella moriua dalla tardanza del ritorno di quello, hauea dato il conſenſo a ſoſpettare la di lui morte. *Flebat igitur mater eius irremediabilibus lachry mis.* Vna madre irremediabilmẽte piange, ſolo perche ſtà in dubio, che'l ſuo figlio ſia morto. E Maria che vedeua nelle ſue braccia dolente il primogenito, l'vnigenito, il diletto, l'amato, l'vnico figlio Chriſto con tante piaghe, sì crudelmente ferito, sì miſeramente diſonto: che lagrime penſaremo ch'ella ſpargeſſe? Lagrime ineſplicabili: lagrime, che non ſi chiaman lagrime, perche furon vn diluuio di lagrime. *Explicari non poſſunt.*

Bernardin. Buſt. loc. cit.

2. Reg. 18. n. 33.

Tob. 10. nu. 4.

4 Quante piaghe eran nel corpo di Chriſto eran tãte calamitoſe calamite, che trahean fonti di lagrime da gli occhi di Maria. Si come Chriſto morendo verſò tutto il ſangue, che haueua nel corpo, così Maria piangendo verſò tutte le lagrime, che hauea nel capo. Anzi ſi come il tanto ſangue che ſpargè Chriſto fù baſtante a leuargli la vita del corpo, così le tante lagrime verſò Maria furon ſufficieti a leuarle la viſta de gli occhi.

Il pianto leuò quaſi la vita a Maria.

Bene

torrente ſpumante trasformata Maria dolente: Si dica, & à bocca piena con verità ſi affermi, che Maria tutta ſi liquefece in pianto, tutta in lagrime traſmutoſſi. O Maria, nube grauida di doloroſi lampi, riſoluta dal vento de'ſoſpiri in lagrimoſe piogge! ò Maria pietra coſtante, che battuta da doppio colpo d'amore, e di dolore produceſti dolci fiumi di pianto amaro. Tenendo ella il ſuo figlio morto nel ſeno, ſtringēdolo impiagato nelle braccia, volle con le ſue lagrime tutto bagnarlo, volle cō le lagrime tutto lauarlo. Preteſe con quelle lagrime nettare, ò medicar le ſanguinoſe piaghe. Volle con quei perenni ruſcelli adacquare le pungenti & aride ſpine. Pensò con quello diſtillato ſangue imporporare, e colorire le guancie impallidite, la fronte dagli ſputi diſformata. E perciò, tanto pianſe, che lo ſpirito, non che la carne parue in lagrime diſtemprato: *Stabat*, & è penſiero di Bernardo; *Stabat ad corpus extincti filij ſui mater Maria lachrymis facié rigans, ac per diuerſa torquebatur ſuſpiria, frontemque, & genas, oculoſq; ,& ora frequétius oſculabatur ipſius: lachrymarumque tanta vbertas offerebat, vt carnem cum ſpiritu omnem in lachrymas diſſolui putares*. Figlio amato (eſclamaua la piangēte Maria) figlio diletto; Tù ti liquefaceſti tutto in ſangue; & io voglio diſtillarmi tutta in lagrime. Figlio, già che ſpargeſti ſangue da tutto il corpo; io voglio, che tutto in lagrime ſi riſolua il mio cerebro. Figlio, giache verſaſti tutto il ſangue, che haueui nel petto; io voglio, che tutto in agrime ſi liquefaccia il mio core. Figlio, già che tutto il tuo corpo è inſanguinato; io voglio, che tutta la mia anima ſia lagrimoſa.

D. Bernar. de planct. Virg.

6 Anzi, me miſera! ſe voi amato figlio ſpargeſti ſangue dalle vene; io voglio in parte imitarui, con verſare non ſolo lagrime, ma anche ſangue dalle pupille. Anime Chriſtiane, vdite, e per compaſſione di Maria piangete. Non iſcriſſero gli Euangeliſti il pianto della Vergine, perche non fù pianto, mà fù vn prodigio di pianto. Non fù pioggia, ò diluuio lagrimoſo, ma fù diluuio ſanguinoſo. *Sol vertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem*. Profetizò Ioele. Tempo verrà, nel quale il Sole ſi veſtirà di tenebre, & all'hora la Luna ſi bagnerà di ſangue. Io non conoſco altro Sole, che Chriſto; nè adoro altra Luna, che Maria. Luna Maria; concioſia, che la Luna è Honore della notte, madre della rugiada, miniſtra de gli humori, dominatrice del Mare, miſura de' tempi, Emolatrice del Sole, immutatrice dell'aere, dice Baſilio: *Luna eſt decor noctis, mater roris, miniſtra humoris, dominatrix maris: menſura temporis, emulatrix Solis, & immutatrix aeris*. E' Maria dice Bernardino del Buſto, è ſplendore della notte, cioè, del Mondo: madre della rugiada, cioè, di Chriſto: miniſtra dell'humore, cioe, della gratia: dominatrice del mare, cioè, de' peccatori; miſura de' tempi, cioè, delle noſtre opere; emolatrice del Sole, cioè, di Dio; immutatrice dell'aere, cioè, della noſtra ſalute. Maria è Luna bella, *Pulchra vt Luna*. Luna piena; *Sicut Luna plena in diebus ſuis*. Luna perfetta. *Sicut Luna perfecta in æternum*. Luna bella Maria, anzi della Luna più bella; perche la Luna hà macchie, Maria è ſenza difetto. La Luna ſi muta, Maria ſempre è ſtabile. La Luna man-

Maria piāſe con lagrime di ſangue.

Ioel. 2. n. 8

Maria è Luna.

s. Baſil. in exam.

Bernardin. Buſt. Mar. p. 9. ſer. 2.

Cāt. 6. n. 9. Eccleſ. 50. nu. 6. Pſ. 88. n. 36

ca, Maria ſempre creſce. Luna piena Maria. Piena di luce virginale nel corpo: piena di raggi pietoſi nell' opere: piena con figura sferica, perfetta & eterna nell'anima. Luna compita Maria: perche nel principio, nel mezzo, e nel fine della notte riluſſe. Riluſſe nel principio immacolata concetta. Riluſſe nel mezzo con ſantità nudrita. Riluſſe nel fine glorioſamente Beata. Luna compita, che illuſtra la notte, cioè, conſola i tribolati: ſgombra le tenebre, cioè, ſalua i peccatori: dilegua le caligini, cioè, ſcaccia le noſtre miſerie. Luna compita, ornata con la luce della vita contemplatiua, co' raggi della vita attiua, cogli ſplendori dell' amor diuino, con le ſcintille della charità fraterna, dice Bernardino. Anzi ſoggiunge: La Luna è ſpecchio del Sole, Protheo mutabile ma celeſte, Apportatrice di fecondità a' campi, Cacciatrice ne'boſchi, Purificatiua dell' aere.

Bernardi. cit. *Luna habet naturam ſimilem ſpeculo. Eſt ſuæ formæ, & figuræ mutatiua. Eſt fœcunditatis miniſtratiua. Dea ſyluarum, & nemorum. Aeris mundificatiua.*

Maria Luna nouella è ſpecchio

Sap. 7. n. 6 del Sole, cioè, di Dio. *Speculum ſine macula.*

E Protheo celeſte: perche diuerſe forme muta, diuerſe regioni

Eccli. 24. n. 8. traſcorre per ſoccorrerci. *Gyrum cæli circuiui ſola, in fluctibus maris ambulaui.*

E Apportatrice di fecondità ne'

Ibid. campi: però ella dice; *In omni terra ſteti.*

E Cacciatrice ne'boſchi per far preda de' peccatori: laonde di

Cant. 8. n. 5 lei ſi legge, che *Aſcendit de deſerto.*

E Purificatrice dell'aere, cioè, del noſtro cuore, e de' noſtri immondi penſieri: onde à lei può applicarſi il detto di Paolo. *Purgationem peccatorum faciens.* Hebr. 1. n. 3.

Meriteuolmente dunque, dice Bernardino, Maria Luna s'intitola *Beatiſſima Virgo Maria meritò appellabatur Luna.* Ma io dimando: Quando fù viſta queſta Luna di ſangue aſperſa? Sangue non iſparſe Maria. Nella morte di Chriſto per meſtitia ecclisſoſſi: ma io non leggo, che inſanguinoſſi. E pure dice Ioele, che *Sol vertetur in tenebras, & Luna in ſanguinem.* Ottenebrandoſi il Sole, s'inſanguinarà la Luna. O gran coſa à penſarci! Si oſcurò il Sole: morì il Saluatore; & all'hora la Luna Maria inſanguinoſſi. Concioſiache tanto ella pianſe, tante lagrime ſparſe ella, che tutto il cerebro in lagrime disfatto, non vi eſſendo più humore lagrimoſo, vſci da gli occhi ſuoi humor ſanguinoſo. Non hauendo più lagrime, tutte hauendole ſparſe, ſparſe alla fine per gli occhi il ſangue: pianſe alla fine con lagrime di viuo ſangue. *Luna verſa eſt in ſanguinem*, mercè che dice San Germano, *Beata Virgo adeo amarè fleuit, vt poſt vberrimum lachrymarum effuſum imbrem, tandem ſanguineas lachrymas fudit.* Occhi benedetti di Maria, che ſanguinoſo diluuio ſpargeſte: però, però non ſi ſcriue da gli Euangeliſti, che voi piangeſte, mercè che troppo amaramente lagrimaſte. Bernardi. Buſt. cit. Ioel 2. nu. 31. B. Germ. de cõpaſſ. Virg.

7 Fermiamci vn poco A fermiāci: & accompagniamo co'l pianto di Maria il noſtro pianto, ò almeno vniamo con la noſtra compaſſione vn tanto gemito. Che doloroſi lamenti? che lagrimoſe querele? che piangenti diſcorſi furono quelli della dolente madre Lamento di Maria.

Digitized by Google

dre ſopra il corpo del morto figlio, mentre lo tenea ſtretto nel ſeno? Figlio, diceua, figlio, che tanto amaſti la Croce; non vi ſarete ſdegnato ſe in vece della Croce, vi hò dato letto nelle mie braccia. Non vi hò leuato dalla croce, ma vi hò coricato in vn'altra croce. Siete ſchiodato da vna croce di legno; hor ſiete con queſte mie braccia inchiodato in queſto mio petto, croce di carne. Stauate in vna Croce morta; hora giacete in vna croce materna, che mille volte morendo, e pur viua. In quella Croce non trouaſte guanciale per dar ripoſo al voſtro capo ſpinato; in queſta croce delle mie braccia, ecco il mio petto, ecco il mio cuore, in queſto collocate la ſagra teſta dalle ſpine trafitta. O ſagra teſta, e come ſiete sì crudelmente ferita? tutta vi veggio nel proprio ſangue, quanto gloriosamente, tanto dolorosamente macchiata. Spine io vi bacio; ma con voi mi lamento, perche non feriſte la mia carne, e perdonaſte al capo del mio figlio. Figlio diletto moſtratemi le mani, acciò che poſſa baciarle. Ohimè! queſte mani, che fabricaro i Cieli; e perche hora le veggio sfabricate da' chiodi? Queſte mani, che toccando il leproſo il mondaro; e perche hora ſon tutte vlcerate, & a' colpi di martelli frante, più tortenti di ſangue verſaro? O chiodi, e perche non inchiodaſte il mio petto? Si lo inchiodaſte, ma non lo feriſte. Feriſte il figlio, & vccideſte la madre: vccideſte il figlio, e feriſte il cuore della madre. Fù trapaſſato il mio cuore, perche da voi, ò chiodi furono trafitte queſte mani. Mani ſtellate con queſte piaghe, datemi la voſtra benedittione, aſpergendomi con le ſtille di queſto ſangue. Son voſtra madre, e come madre vi bacio, vi piango, vi benedico; ma ſon voſtra creatura, ò morto mio Dio, e però come mio Creatore, con queſte mani, con le quali mi creaſte, benedicetemi. *Maria Virgo*, eſclama S. Germano, *Maria Virgo depoſito Chriſto de cruce oſculata eſt os eius pluſquam mille vicibus: necnon oſculabatur benignum caput eius ſpinis coronatum, & faciem eius liuoribus plenam: & oſculabatur manus clauis perforatus.* s. German. fragmento ſuæ Theoricæ.

8 Baciaua Maria le mani inſanguinate, i piedi perforati, il capo impiagato; & il ſangue del corpo, e delle piaghe del morto figlio inſanguinauan la faccia della piangente madre. Si vedeua il corpo di Chriſto bagnato dalle lagrime ſanguinoſe di Maria; e ſi vedeua la faccia di Maria inſanguinata dal ſangue del morto figlio. *Luna verſa eſt in ſanguinem. Maria tota in filij cruentata cruore amariſſimè flebat*, dice Agoſtino. L'acque del Diluuio empierono tutte le valli del Mondo: e le lagrime del pianto di Maria, (che non fù pianto, ma fù prodigioſo diluuio di pianto) empierono, non che lauarono, tutte le piaghe del Saluatore. Baciaua Maria il petto aperto con la lancia; & in vece del ſangue, e dell'acqua, che da quello vſcì fuori, ella teſtituiua gli le lagrime, & il ſangue, che da' ſuoi occhi ſgorgaua. *Oſculabatur*, ſiegue Agoſtino, *oſculabatur Maria brachia, et pectus lancea perforatum: oſculabatur pedes clauis perfoſſos: lauit, & rigauit lachrymis vniuerſa filij vulnera.* Non poteua dar termine Maria al ſuo pianto, perche non poteua dar fine al ſuo dolore. O figlio (replicaua)

Maria reſtò inſanguinata col ſangue di Chriſto morto.

s. Aug. cit. à Bernard. Buſt. Mar. p. 10. ſer. 1.

s. Aug. cit.

ò figlio amato, ò Vita dell'Vniuerſo! & è pur vero, che tù ſei morto! Et io (è pur vero?) morto ti veggio, e viuo? O morte dolce! ò vita amariſſima! Dolce morte, ſe col mio figlio mi darai morte. Amariſſima vita, ſe ſenza la mia vita rimango in vita. Figlio, tù eri il mio Padre, tù la mia Madre, tù il mio Spoſo; tù la mia Prole; tù eri il mio tutto. Senza te (me dolente!) reſto orfana, ſenza Padre: piango vedoua ſenza Spoſo; ſoſpiro afflitta ſenza figlio; lagrimo biſognoſa ſenza il mio tutto. Perdendo, te il tutto perdo: *Nil dulcius*, in perſona di Maria piangendo, ſcriue il Cartuſiano Lodolfo: *Nil dulcius mihi, quam tecum mori, & nihil amarius, quam viuere poſt mortem tuam Ieſu fili mi. Tu mihi pater: tu mihi mater: tu mihi ſponſus: tu mihi filius; tu mihi omnia eras. Nunc orbor patre: viduor ſponſo: deſolor prole: omnia perdo. O fili mi, quid vltra faciam?* Che farò me dolente? Altro non reſta, che voltarmi à voi, ò piaga aperta del coſtato ferito. Voi, che ſpalancata ſiete, vditemi; voi, in voi riceuetemi, voi in voi ſepellitemi. Piaga del coſtato, Arca del Teſtamento; Etna, e Veſuuio del diuin Amore; Porta ammirabile del Paradiſo; Tempio ſagrato di riſugio, e di conſolo agli afflitti; Torre fortiſſima contro i Demoni; Santa Sanctorum del Sacerdote diuino; Cochiglia, che ſerbate la margherita del cuore di queſto Dio; ſicuro Nido di ricourarſi i timidi augelli dal falcone infernale; Voi, voi in voi riceuetemi, in voi ſepellitemi: per queſte lagrime amare, e ſanguinoſe eſauditemi.

Lodulph. Carruſ. cit. à Carrag. tr. 3. l. 12. hom. 8.

9 Cara Madre Maria, deh non più pianto, già ch'è ſtato pur troppo il voſtro pianto. Non più lagrime nò; già che ſon diuenute ſangue le voſtre lagrime. E' morto il noſtro Iddio; miſeri noi! E che volete dentro l'onde purpuree delle voſtre lagrime ſanguinoſe reſtar ſommerſa ancor voi! Suenturati noi! che faremo priui del figlio! oue andaremo, reſtando priui di voi noſtra madre? Raſciughinſi alquanto le voſtre lagrime; ſi raſſereni alquanto la voſtra mente; ceſſi per qualche momento il voſtro pianto. Madalena, con le ſue fontane piangenti, Giouanni co' ſuoi ſinghiozzi gementi, Nicodemo co' ſuoi ſoſpiri dolenti, Gioſeffo co' ſuoi occhi languenti, non ſolo piangono il morto Chriſto, ma vi ſupplicano, che dal pianto ceſſiate. Ohimè, che veggio! ceſsò al fine di piangere la Vergine, perche languendo, non poteua più piangere. Tramortì, venne meno, quaſi morta cadè Maria, ſopra il corpo impiagato del figlio eſanimato: *Luxit, & elanguit terra.* Pianſe, dice Iſaia, pianſe vna volta la terra, e tanto pianſe, che ſi diſfece in pianto. Di voi parlò il Profeta, terra feconda, terra virginale Maria. Voi terra benedetta, che producelſte il benedetto frutto, il voſtro figlio: voi vedendolo morto tanto piangeſte, che in pianto vi diſfaceſte. *Elanguit terra*, languida, e tramortita cadeſte: ſi ſeccaro i lagrimoſi fonti de' voſtri occhi, perche voi, mercè il ſouerchio pianto, languiſte. *Luxit*, eſplica Bernardino, *luxit, & elanguit terra; ſcilicet Beata Virgo, quæ terra appellatur: Luxit & elanguit in morte filij ſui.* Accorrete ò diuoti, ò Chriſtiani, accorrete; ſolleuate Maria tramortita, ſpruz-

Maria ceſsò di piangere, perche venne meno non potẽdo più piangere.

Iſ. 33. n. 9.

Bernardin. de Buſt. p. 10. Mar. fer. 1. c. 1. circa fin.

ſpruzzate la di lei ſmorta figura nō con limpide acque, ma con dolenti lagrime. Le voſtre lagrimoſe ſpruzze rauuiuaranno la ſemimorta Vergine, la languente Maria. *Angeli pacis amarè flebant*. Gli Angeli beati, ſpettatori dal cielo di oggetto sì doloroſo, di Chriſto morto, di Maria tramortita; ſcefero dall'Empiero, e con viſibili lagrime lagrimaro la madre, e'l figlio defonto. Non fù impoſſibile che gli Angioli, quantunque beati, e felici con la viſione di Dio, pure amaramente piangeſſero: mentre non fù impoſſibile, che lo ſteſſo Iddio, eſſentialmente beato inesplicabilmente patiſſe. Così afferma, così conchiude Agoſtino. *O quis Angelorum, vel Archangelorum illic non fleuiſſet; vbi contra naturam auctor naturæ, immortalis Deus mortuus homo iacebat. Videbant corpus Chriſti malè tractatum, & Mariam totam ſuo cruentatam in cruore, ſic amariſſimè flere: et nullo modo poterant ſuas lachrymas refrenare. Sicut enim poſſibile fuit Deum per aſſumptū hominem mori; ſic poſſibile fuit Angelos bonos in morte Domini ſui dolere.* Si che vēnero i Serafini tutti lagrimando, vedēdo Chriſto impiagato, e morto, vedendo Maria inſanguinata, & afflitta. S'inginocchiauano in terra: bacciauan le ferite di Chriſto; raſciugauan le ſanguinoſe lagrime di Maria. Preſero gli Angeli (ò felice peſo! ò lieue ſoma!) preſero il corpo eſanime del Redentore, e con Giouanni, Gioſeffo, e Nicodemo, leuandolo dalle braccia della madre, lo poſero al ſeno del ſepolcro.

Is. 33. n 7.

S. Aug. cit. à Bernard. Buſt. p. 10. Marialis. cr. 1. c. 3.

10 Tornò in ſenſo per ſentir nuoua pena la Vergine; e vedendo, che il ſuo figlio ſi ſepelliua, rinouò il pianto. Pianto, che non fù pianto, ma fù nuouo eccesſo di pianto. Pianto, che s'impreſſe in vn marmo, e reſtò ſcolpito ad eterna, e doloroſa memoria ſopra vna pietra: *Lachrymæ eius in maxillis eius*, Geremia diceua. Quaſi dicendo: Io veggio vna donna sì lagrimoſa, e piangente, che per lo continouo torrente delle lagrime, che dalle caue de' ſuoi occhi eſcon fuori; ſi veggion nelle di lei guancie ſegnati i riuoli; e come ſolchi profondi ſon cauate le di lei bagnate maſcelle: *Lachrymæ eius in maxillis eius*. Ah Geremia, Geremia! Tù non vedeſti le lagrime di Maria. Ella sì dirottamente pianſe ſtando al ſepolcro vicina, che ſcorrendo da gli occhi due doloroſi fiumi, non ſolo bagnaron la faccia, e ſi feron'il letto in quel viſo; ma innondaron per tutto il corpo, & arriuando in terra, caderon ſopra il ſepolcro marmoreo, & in tanta copia elle furono, che cauarono la pietra, e laſciaron nel ſaſſo impreſſe le doloroſe veſtiggia. *In ſepulchro*, ſcriſſe Bernardo, *in ſepulchro Mariæ lachrymæ apparere dicūtur indicatiui doloris intimi, qui animam gladius acutus pertranſiuit.* E le noſtre lagrime doue ſono? Nè ſono ſcorſe ſino à terra, nè han bagnate le noſtre guancie, nè ſono vſcite da' noſtri occhi. Foſſero almeno nel cuore; il cuore almeno piangeſſe; ſi doleſſe almeno queſto indurito cuore.

Le lagrime della Vergine ſi ſegnarono il ſepolcro di Criſto.

Tren. 1. 2.

s. Bern. de planc. Vir.

11 E ben dourebbe dolerſi, mentre vede Maria sì dolente: *O Maria lachrymis plena!* eſclama Bonauentura. Connettete A. le parole dell'Angelo annunciante, con le voci di Bonauentura piangente. *Gratia plena* la chiamò quello. *Lachrymis plena* le diſſe queſto. *Gratia plena* nell'intelletto per la meditatione, *Gratia plena* nella volontà

s. Bonau. de planc. Vir.

Maria piena di gratie, e di lagrime.

per

per l'amore: *Gratia plena*, nella memoria per la gratitudine. *Gratia plena* nelle guancie per la verecondia. *Gratia plena* ne gli occhi per la modestia. *Gratia plena* nelle mani per l'opere. *Gratia plena* nell' anima per l'innocenza. Ma si come piena di gratie, così piena di lagrime! *O Maria lachrymis plena!* Piena di lagrime nell' intelletto, meditando i dolori del figlio. Piena di lagrime nella volontà, per l'amore verso il suo figlio. Piena di lagrime nella memoria, ramentando i tormenti del figlio. Piena di lagrime nelle guancie, piangendo la morte del figlio. Piena di lagrime ne gli occhi, vedendo impiagato, & estinto l'amato figlio. Piena di lagrime nelle mani, mentre toccaua le piaghe del figlio. Piena di lagrime nell' anima stillata in pianto, per compatione del figlio: *Maria*, e son parole di Bernardo, *Maria lachrymarum tanta vbertas effluebat, vt carnem cum spiritu omnem in lachrymas dissolui putares.*

s. Bernard. ser. 4.

12 Tacete dunque empie bocche hereticali, tacete. Non negate la vera maternità à Maria. Le lagrime, ch'ella in si gran copia sparge, sono caratteri viui, che le fanno fede madre di Christo testificano. E ben ciò profetollo Simeone con dire: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius, vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes.* Sarà da dolorosa spada l'anima di Maria trafitta, & vsciran torrenti di lagrime da' suoi occhi; tutto per far palese i pensieri maligni di molti curiosi peruersi. Conosceuano molti Christo essere Dio. Contemplauano i Mari tranquillati, i Demoni scacciati, i morti suscitati, le celesti dottrine insegnate, i mondi conuertiti, l'anime santificate; e confessauan Christo verace Dio. Ma confessandolo Dio, negauanlo huomo; e non credendolo huomo, non ammetteuan Maria per di lei Madre. Altri, credendolo puro huomo, non confessauan la Vergine madre di Dio. Pianga dunque ella nella sua morte. Sparga fiumi di lagrime. In pianto si dissolua. Perche pianto sì doloroso (ogn' vn confessarà) non poter prouenire, che da cuore materno. Tale fù in somma il di lei pianto, che vedendola tanto piangente, coloro, che ne' lor cuori dubitauan, s'ella era madre di Christo, confessauan la di lui Genitrice; & affermauan, non potere altri occhi, che di madre, versar tante lagrime per vn defonto. E questa fù la profetia di Simeone, quando disse: che'l di lei doloroso pianto farà, che' pensieri di molti si riuellassero. *Vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes.* Vdite l'esplicatione d' Euthimio. *Multi suspicabantur Mariam non esse Christi matrem. Sicut enim alij ad ea respicientes, quę hominis sunt, dicedant hominem tantùm esse filium Mariæ; ita rursùm alij attendentes ad ea, quæ diuinitatis erant, suspicabantur, quod esset tantùm Deus, nec Maria esset mater eius: Tunc autem intuentes eam amare dolentem, ac plurimum lugentem, naturæque cedere, credebant, quod mater eius erat; & detegebant, siue prodebant cogitationes cordium suorum, quæ à suspicione processerant.*

Euthim in Luc. 2.

Lu. 2 n. 35

Le lagrime di Maria mostrarono ch'ella era madre di Christo.

13 Ma se'l già detto del pianto di Maria non è sufficiente per eccitarti al pianto; sarà, penso io, basteuole, quello, che disse Bernardo: *Virgo*, disse il Santo, *Virgo plus doluit super nostris culpis, & peccatis, quam super filij sui corporalibus pœnis.* Fu acuto il dolore, che tra-

s. Bern. lib. Medita.

Maria piſſe più per le noſtre colpe, che per le piaghe del figlio.

trapaſsò l'anima di Maria, mercè le piaghe del figlio: ma fù più penetrante quello, che le cruciò lo ſpirito, mercè le colpe dell'huomo. Piangeua l'amante madre vedendo il figlio condannato alla croce: ma molto più ſi doleua cõtemplando i peccatori, che per la loro oſtinatione doueano eſſer condennati all'inferno. Lagrimaua, vedendo inſanguinato il corpo del figlio: ma in maggior copia lagrime ſpargeua meditando tutta vitioſa l'anima dell'huomo. Si doleua vedendo ſpirare in mezzo due ladroni l'innocente figlio: ma molto più ſi rammaricaua penſando, che tu doueui (ò peccatore indurito) beſtemmiar diſperato nell' abiſſo tra' Demoni. Le ſpine di Chriſto le trafiggeuano il cuore: & i tuoi penſieri immondi le trapaſſauano l'anima. Il fele di Chriſto l'amareggiaua: e la tua golosità l'auuelenaua. In ſomma, ella pianſe più doloroſamente i peccati della tua anima; che i tormenti del ſuo Vnigenito. *Virgo plus doluit ſuper noſtris culpis, & peccatis, quam ſuper filij ſui corporalibus pœnis.*

S. Bern. cit.

Le lagrime di Maria ſcãcellano le noſtre colpe.

14 In queſte lagrime Virginali ò peccatore hai da ponere la tua ſperanza. Per queſto mare hai da nauigare per ritrouare il porto della gloria. Queſte acque han da ſcancellare i neri charatteri delle tue colpe. Lagrimò Olimpia madre del Gran Macedone, eſplicando con quelle lingue mute ma eloquenti, i riceuuti torti d'Antipatro. Queſti appreſſo Aleſſandro volle apportar le ſue ſcuſe: però in vn ampio foglio, con vn' epiſtola efficace, procurò renderſi immune d'ogni colpa. Ma vdite, che riſpoſta ne riportò, dal non men ſauio, che forte dominante. *Numquid ignorat Antipater, quod vna matris lachryma multas delebit epiſtolas?* A che ſcriuere epiſtola sì lunga per ſua giuſtificatione Antipatro? Non deue ſaper forſe, ch'vna lagrima della mia madre, è baſteuole ad iſcancellar molti volumi, da eſſo in ſua difeſa vergati. *Numquid ignorat Antipater, quod vna matris lachryma multas delebit epiſtolas.* Sai bene ò peccatore, ò peccatrice anima mia, che'l tuo peccato è regiſtrato in vn volume di ferro, in vn libro di acciaio. O che colpo di contritione! ò che fuoco di pentimento ci vuole per iſcancellarlo: Tu però temi, tu per ciò con ragione pauenti. Ma tu non ſai, che *Vna matris lachryma multas delebit epiſtolas.* Ch'vna lagrima ſola della madre Maria baſta per diſtemprare ogni ferro, per conſumare ogni acciaio, per annullare ogni peccaminoſo carattere dal torcolo della tua oſtinatione impreſſo. Se Maria applicarà per noi vna lagrima ſola, quella ſcriuerà con aureo ſtile i noſtri nomi nel Cielo: quella annullerà la ſcrittura della noſtra dannatione.

Plut. in vit. Alex.

Apoſtrofe à Maria plangente.

15 O Maria lagrimante! anzi ò fonte di Eden ſcorrente! Voi co' voſtri ruſcelli inaffiate il gran campo della Chieſa militante. Deh ſpruzzate queſt'arida terra di queſt' anima, accioche produca frutti d'eterna vita. O Maria lagrimante! Anzi ò nube d'Elia piouente! Voi colle voſtre acque rinfreſcate l'arida anima peccatrice. O Maria lagrimante! anzi pietra percoſſa, & onde ſalutifere ſcaturiente! Voi colle voſtre goccie fecondate la terra di queſto ſpirito. Voi lagrime amare, ma per noi dolci, ſiete baſteuoli ad iſmorzare il fuoco dello ſde-

gno

gno diuino. Voi diluuio inondante, ma per noi gioueuole, siete potenti ad affogare il mostro del peccato. Voi mare immenso, ma per noi tranquillo, siete valeuoli à condurci nel porto della gloria. Ma à voi piacesse ò Maria, che cõ i fiumi de' vostri occhi potes' io vnire i piccioli riui delle mie pupille. Deh *Pia mater fons amoris, me sentire vim doloris fac, vt tecum lugeam*. O che'l mio cuore indurito, si rompesse alle dolorose percosse di voi lagrimante, del vostro figlio spirante. Accettate ò Vergine se non le lagrime dell'occhio, i gemiti del cuore. Consolateui, se non per vedere il vostro Vnigenito risuscitato, almeno per vedere noi tutti de' nostri falli pentiti. Temprate il pianto, mentre sentite il nostro lamento. Se vi dolesse per la morte di vn Redentore, respirate alquanto per la conuersione di tanti peccatori. Se lagrimaste, perch'egli sparse tanto sangue, rasserenateui hora, che noi versamo tante lagrime. Noi promettemo emendar la vita: abbracciaremo la croce: piangeremo per voi il vostro figlio il nostro Dio. Finiscasi dunque il vostro pianto ò Vergine: e noi A. *Stemus imitando matrem Iesu, & Sanctas mulieres, spiritualiter iuxta crucem per pœnitentiam sequendo Christum*. Noi con Maria, e con le Sante Marie fermiamci con lo spirito sotto la croce, seguitando Christo, non solo con la presenza del corpo, ma con la penitenza del cuore. Amen.

Hymn. de plan. Virg

Auctor Pomerij l. 3. p. 4. in 1. prine.

Digitized by Google

AFFETTI DELLA VERGINE ADDOLORATA.

E del Peccator contrito verſo Chriſto appaſſionato.

AFFETTO DELLA VERGINE ADDOLORATA,

Che contempla la piaga nel coſtato di Chriſto.

Vnus militum lancea latus eius aperuit.
Ioan. 19. num. 34.

Oſculetur mè oſculo oris ſui, quia meliora ſunt Vbera tua vino.
Cant. 1. num. 1.

AMATO figlio, morto ti veggio, e pur viuo. Viuo; perche forſe la tua anima da te vſcita ſtanza nel freddo ſepolcro di queſto petto eſangue. Amato, e defonto figlio, ben ſai, che l'altezza di queſto tuo duro letto, di queſto ruuido tronco, ſu'l quale ſpiraſti, non permiſe, ch'io à prender da te gli vltimi, gli amoroſi, i materni congedi giungeſſi. Non potei, me infelice, co'l bacio della mia bocca languente ſucchiar da te il tuo ſpirito agonizzante. Tu ſerraſti la bocca chinando il capo; ma'l tuo cuore aprì nouella bocca ferito d'amore: *Vnus militum lancea latus tuum aperuit.* Deh dunque *Oſculetur me oſculo oris ſui*, mi ſi conceda dal tuo cuore vn bacio con queſta nuoua ſua bocca, che ſenza lingua parla; e pur contro te morto con lingua di ſpietato ferro diſcorſe, con piè nemico traſcorſe: Baciami con queſta bocca del tuo petto impiagato, delle tue mammelle ferite, ò mio figlio ſparito! ò mio ſpoſo perduto: *Quia meliora ſunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*; perche à me ſembra più dolce in queſto tempo il ſanguinoſo liquore, che ſcorre da sì gran piaga, che'l torrente giocondo, co'l quale mi riempiua il tuo eſſere diuino. Per me per me ſi è aperta queſta ſpelonca (in te pietra angolare ſcalpellata, ed inciſa) perche io ſono la Tortorella dal famelico Aſtorre d'vn dolo-

re mortale inſidiata, e quaſi rapita. O feneſtra animata d'vn'Arca marauiglioſa, (che da vn Diluuio innondante, che da vna tempeſta ſanguigna fù ſommerſa, ma non depreſſa;) per me, per me aprir vi douete, accioche io timida colomba non trouando oue poſar' il piede del mio affetto, poſſa in voi collocare le mie ſperanze. Veggio ſgorgar ſangue, & acqua da voi fonte delitioſo: non ricuſarete voi dunque, che con la voſtra miſterioſa corrente s'vniſcan le mie lagrime, che ſon bollenti fiumi del cuore amante, che ſon' eloquente ſangue dell' anima piangente. O ſagra piaga in voi ſarà il mio ripoſo; perche voi ſiete il florido letto, che à me Vedoua, e ſconſolata hà apparecchiato il mio diletto, il mio Spoſo. Se ſiete aperta bocca dell' anima d'vn'eſanime, che dite? ſe ſiete lucid' occhio del cuore d'vn Crocifiſſo, che mirate? Ah! sò che dite: sò bene ciò che guardate. Dite à me, ch'io mi accoſti; perche ſon madre. Guardate s'io mi auuicino animoſa (di queſto voi dubitando) mentre ſon Donna. Mi vedeſte, ò figlio, ſotto la Croce, mentre voi languido mi conſegnaſte à Giouanni per pormi in Croce. Credeuate, che morto vi abbandonaſſi, però l'occhio di queſta piaga aprite, però con la bocca di queſta ferita mi chiamate. Ah, che ſon Genitrice, voi generato. Io Amante, voi Diletto. Io famelica, voi sù queſt' albero frutto maturo. Non poſſo da voi dilungarmi, perche le catene dell'amore con voi mi ligaro. *Oſculetur me*, dunque il voſtro cuore *oſculo oris ſui*, mi baci con la bocca di queſta piaga, *quia meliora ſunt vbera tua vino*, perche altro non guſto, che languire con voi impiagato, che verſar ſangue con voi ferito.

A F F E T T O

Del Peccator contrito, che contempla la ſteſſa piaga.

Vnus militum lancea latus aperuit.
Ioan. 19. num. 34.

Oſculetur me oſculo oris ſui, quia meliora ſunt vbera tua vino. Cant. 1. n. 1.

2 DIſprezzato mio Dio, ſei morto: E come morto eſſer non dei, ſe con le ſpade delle mie colpe t'vcciſi? Ti vcciſi, perche ſordo alle voci del tuo ſangue, fui crudele all'inuito delle tue pene. Fù troppo alto il tuo amore, che ti fe aſcendere ſopra vn patibolo; però la baſſezza del mio ſenſo inſenſato non s'ergè à tanta altezza, non conobbe miſtero tanto ſublime. Ti ſprezzai viuo, ò mio Redentore defonto. Si ſtancò la tua lingua, mentre alle ſue chiamate io Aſpide ſordo non diei riſpoſta; e ſi fè liuida la tua bocca, mentre io Serpe velenoſo alla ſua ſete porgei l'aceto. Però mutola la tua bocca meco non parla; però imprigionata trà la clauſura della bocca la tua lingua, à mio fauore più non diſcorre. Ma'l tuo cuore amante è indefeſſo; però egli a'colpi d'vna lingua di ferro apre nel petto vna bocca d'amore: *Vnus militum lancea latus tuum aperuit*. Con queſta innamorata bocca il tuo cuore, ò mio Dio, non parla, & io pur lo ſento; non grida, & io pur l'odo; non minaccia, & io pur lo pauento; non diſcorre, e pur dal ſuo ſilentio ſon perſuaſo. Deh mio Signore, ſe voi viuente chiamandomi, io non v'inteſi; Deh morto ſupplicandoui voi eſauditemi. Eſauditemi, ò capo inchinato, inchinato ad vdir le mie voci doloroſe. Fate, che'l voſtro cuore con la bocca di queſta piaga mi baci, *oſculetur me oſculo oris ſui*, per ſegno, che otterrò quel perdono, che non meritano i miei delitti. Sarà bacio ſanguinoſo, ma pacifico: *Quia meliora ſunt vbera tua vino*, perche quiete maggiore trouarò in tal ferita,

ferita,chè nõ prouai nella vita delitioſa. O Santuario del Tempio non manufatto piaga del mio Signore, deh non iſcacciare da te queſt'anima, che diuenuta Sacerdoteſſa vuol ſagrificarti in perpetuo holoçauſto la vittima del proprio cuore. O ſtrada dentro vn roſſo mare; in mezzo vn ſanguinoſo pelago, non da vna verga, ma dà vna lancia diuiſo, deh non negare il paſſo à queſto affetto fuggitiuo da Egitto, e bramoſo di giungere al lido della remiſſione promeſſa. O Piſcina ammirabile, che per vna ſola porta prometti l'ingreſſo alla ſalute, deh non ricuſare queſto languido, che nel grabbato del vitio per tanto tempo giacente non hà hauuto humano empiaſtro, che lo guariſſe. O piaga d'vn Dio morto per darmi vita. O piaga del petto per dolcemente ferirmi il cuore. O piaga aperta da vna lancia crudele per porger' i teſori d'vn Dio pietoſo. O piaga, che verſi ſangue,& acqua per lauarmi con la contritione,& abbellirmi coll'amore. O piaga porta del Paradiſo per ſerrar l'entrata dell'Inferno. O piaga d'vn corpo eſanime, che brami in te la mia anima. O piaga tù mi chiami dolce piaga, io ti riſpondo. Tu mi chiami, dicendo: ecco l'Idea del mio amore; & io pentito riſpondo: ecco nelle mie guancie il ritratto del mio dolore. Tù eſclami: laſcia le colpe; & io grido: dammi la gratia. Tù ſoggiungi; e potrai eſſere per l'auuenire oſtinato? ma io ripiglio; ſia poſſibile,ch' io non ſia per l'auenire contrito? Ah,che mi pento si,mi pẽto,perche ti offeſi;t'offeſi, e non ti amai: nõ t'amai, perche, ò mio Dio,ſenza lo ſpecchio di queſta piaga, non ti conobbi. Ti conoſco hora, ò mio Redentore impiagato, ò piaga Redentrice,e ſanguinoſa. Ah nò! conoſco, che ſei non piaga ſanguinoſa,ma del cuore d'vn Redentor dolente, bocc'amoroſa. Però queſto cuore, *Oſculetur me oſculo oris tui*. Mi dia vn bacio di pace, già che l'amo. Ma confeſſo,che l'amo non quanto deuo: Non quanto deuo, perche nulla poſſo; e benche nulla io poſſa, pure da te, ò ſanta piaga il tutto ſpero.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, che contempla il Titolo della Croce.

Impoſuerunt ſuper caput eius cauſam ipſius ſcriptam: Hic eſt Ieſus.
Math. 27. nu. 37.

Olèum effuſum nomen tuum. Cant. 1. n. 2.

3 DVNQVE, ò mio Figlio amato il misfatto ſagrilego, che ti fè Reo di morte, fù il portar teco dal Cielo il nome ſalutifero per l'Vniuerſo? Dunque il ſourano decreto del tuo Genitore Eterno, che ti appellò Giesù, fù la ſentenza mortale, che ti conficcò in queſto legno? Dunque il Titolo glorioſo di Saluatore, fù motiuo à gli ſcelerati d'intitolarti capo di Malfattori? Dunque l'hauer'io vbbidito all'Angelo, imponendoti queſto nome, mi hà reſa Complice di tal delitto? *Cauſam ſcriptã Ieſus.* O Giesù nome ammirabile! Pretioſo Carbonchio in petto del Pontefice Sommo! mà tù diletto figlio, queſto carbonchio non rubaſti, ben sì in guiderdone delle tue opere l'otteneſti. *Factus obediens vſque ad mortem: Deus exaltauit te: & donauit tibi nomen, quod eſt ſuper omne nomen.* Ma tutto queſto auuenne, perche *Oleum effuſum nomen tuum*. Queſto tuo nome fù olio; olio, che nella lampada della tua anima pura acceſe l'amore; olio, che nella lucerna dell'hebraico petto fè auuampare lo ſdegno. Olio, che ti fè abondante di charità: olio, che rinforzò i Lottatori infernali ad eſſercitare contro te la loro malitia. Olio, che medicò le ferite del genere humano: olio, che dagli empij ſtimato veleno, impiagò anzi vcciſe te medico diuino. Olio, che ca-

cagionando co'liquori delle ſue gratie, al noſtro petto interna allegrezza, ſpronò l'humana ingratitudine à contracābiarti co'l dono di penoſa triſtezza. *Cauſam ſcriptam, Ieſus*. O mio Giesù, luce de' miei occhi, guida de' miei paſſi; già che ſenza te io reſto, reſti meco vna gocciola di queſt' olio nella mia anima, per non reſtar frà tenebre nella tua aſſentia. Ma, ohimè figlio diletto! Gocciola da queſto nome non olio, ma ſangue; non veggio l'oliua premuta ſotto la ruota, ma contemplo il tuo corpo ſuenato ſopra vn legno. E pure da queſt' occhio illuminato il mio occhio, da queſto nome illuſtrato il mio ſpirito, conoſce, che *Cauſā tuam ſcriptam, Ieſus*: che cagione della tua morte, fù l'imponerti io il nome di Giesù, nome ſimile all'olio, che ſi diffonde, *Oleum effuſum nomen tuum*. O buon Giesù, nome, anzi olio di charità abondante; però per troppo amore ſtà in vna Croce languente. Tù foſti ò Giesù buono, olio da medicar le piaghe del Samaritano ferito; però à diſtillarti in pretioſo liquore ſotto il torcolo d'vna Croce ſei condannato. Tù foſti, ò caro nome, ò mio Giesù, olio, che rinforza i deboli combattenti: però sù queſto carro, alla pugna animandoli, ſcarichi contro l'Inferno colpi peſanti. Tu foſti, ò nome dolce di Giesù pietoſo, olio nel candeliere del Santuario, oue per placar Dio ſi offeriuano i ſagrificii; però ſu'l'altare di coteſto tronco, per impetrare a' peruerſi miſericordia da Dio, conſumi te medeſimo in holocauſto. Tu foſti, ò amante Giesù, olio della Vedoua Sarettana, che moltiplicato ne' vaſi, la ſoccorſe nell'eſtreme biſogne; però fè di meſtiere, che tu dal vaſo di coteſta Croce ſcorreſſi, per prouedere l'anima peccatrice nell'eſtreme miſerie. E perche dunque non accorri à conſolare me, che reſto Vedoua ſenza te mio figlio, mio ſpoſo? E perche coll'olio di queſto nome non vngi la piaga del mio cuore, ricompenſando il latte, ch'io ti diedi dal mio petto; E perche eſſendo olio ſtillato, anzi per tutto diffuſo queſto tuo nome, da te non ſi diffonde per aſpergere la tua Genitrice? Ma mētre ò figlio tu come pretioſo olio ti diſtilli; io come amante madre tutta in lagrime mi diſtempro. Tu ti lambichi per amore, io mi diſtruggo per dolore. Tu perche ſei Giesù ſei inchiodato, io perche ſon madre di Giesù ſon crocifiſſa. Tu perche accettaſti tal nome ſei condannato alla morte, io perche ſono innamorata di queſto nome, languendo perdo la vita. Tu, Giesù, e però muori, io Amante di Giesù, e però ſpiro. Tu Giesù, e però tutti pietoſo abbracci; io amante di Giesù, e però teco tutta mĩ ſtringo. Tu Giesù, e però mentre eſali l'anima, apporti la vita all'anime; io amante di Giesù, e però mentre manca nella bocca la voce, ſi augmenta nel petto addolorato l'Amore.

AFFETTO

Del Peccator contrito, che contempla l'iſteſſo Titolo della Croce.

Impoſuerunt ſuper caput eius cauſam ipſius ſcriptam: Hic eſt Ieſus.
Math. 27. num. 37.

Oleum effuſum nomen tuum Cant. 1. n. 2.

4 NON oſo alzar gli occhi, e vederti affiſſo in vn patibolo, ò mio offeſo Signore. Confuſo nelle mie proprie vergogne, non hò cuore da contemplare le tue miſerie. Il ſangue, che imporpora il mio viſo, dipinge in ampia tela la confuſione del mio intelletto. Mi confondo in penſare, che *Cauſam tuam ſcriptam: Ieſus*, che crocifiſſo tu langui, perche Giesù ti appelli. Perche foſti Giesù amoroſo, perciò ſei in vn'amaro albero conficcato. Perche, come nuouo Gioſuè, per noi ti eſponeſti alla pugna, però da noi ti ſi preſēta in tal carro

ſimil trionfo. Perche *Oleum effuſum nomen tuum*, perche come olio ſanaſti le piaghe della mia anima; quindi è, che cõ mille ferite ſei condannato ad eſalare lo ſpirito. Dunque la roſa della tua charità, produſſe contro te ſpine d'ingiuſtitia? O mio Gieſù troppo Amante! ò buon Gieſù troppo dolente! Mi ongeſti con queſt' olio, mentre ch' io ti feriua con queſte mani. Mi fortificaui con queſto balſamo, nel tempo, ch'io contro te pugnaua con queſto ſpirito. Mi difendeui coll'aureo ſcudo di queſto nome ſanto, appunto quando io ti tradiua coll' inſidiatrice ſpada di queſto affetto, peruerſo *Cauſam tuã ſcriptã, Ieſus*. Caro Gieſù, tu non curaſti i ſuperbi penſieri del mio capo, e per queſta cagione porti corona di ſpine nella tua teſta. Pietoſo Gieſù, tu cõpatiſti le delitie della mia gola: e queſta fù la cagione, per la qual nell'ardente arſura prouaſti l'aceto. Amoroſo Gieſù tu ſcuſaſti l'oſtinatione del mio cuore; ecco dunque la cagione donde prouenne, che foſti trapaſſato cõ vna lancia nel petto: *Cauſam tuam ſcriptam: Ieſus*. O colpa d'Amor perfetto! ò misfatto di charità immẽſa! ò errore d'Vbbidienza infinita! Accetti, ò mio Redentore, il nome di Gieſù, per te decretato nel Cielo: e quindi caua motiuo il mio peccato di conficcarti per ſua redẽtione nella Croce. Paleſi con queſto nome l'aſcoſa fiamma di charità, che ſerbaui nel petto; e da quella ocecato il mio intelletto, ti eſpone come reo à publica viſta nel patibolo. Dipingi in queſto nome Gieſù, la tua clemenza; & io per queſto troppo empio, co'i nero delle mie colpe hò difformata la tua bellezza. *Cauſam tuã ſcriptam, Ieſus*. O nome ſagroſanto, che crocifigeſti il Santo de' Santi! ò nome di ſommo honore, ch' eſponeſti il Monarca del Cielo à ſomme ignominie! ò nome apportatore di glorioſa vita, che condanni il Dator della vita à morte ignominioſa! ò nome oriẽte delle Gratie, che traſporti il Sole diuino all'occaſo delle pene! ò nome terror dell'inferno, giubilo del Paradiſo, che commoui cõtro l'animato Paradiſo tutto l'inferno: *Cauſã ipſius ſcriptam, Ieſus: Oleum effuſum*. Gieſù olio diffuſo, che ſopranata à tutti i liquori, però tu ſei ſolleuato ſopra queſt'albero. Deh almeno ò Santo nome affoga nell'olio delle tue miſericordie il velenoſo ſerpe, che ſi nudriſce nella mia anima. Vniſci ò pietoſo nome coll'olio diffuſo della tua charità eccẽſſiua le lagrime ſparſe dal mio cuore contrito. L'olio di queſto nome ſi ſparga nel tempeſtoſo mare del mio petto, e lo tranquilli. S'infonda nell' vlcere della mia anima, e la riſani.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, per la partenza di Chriſto.

Trahe me poſt te. Cant. 1. n. 3.

5 E Pur mi laſci, ò mio figlio? Già, ò Sole dell'Oriente diuino dirizzi il corſo verſo l'Occaſo mortale? E ſia pur vero, ò Sole della gloria, che tu tra poco in vn Meriggio funeſto aſcenderai il carro d' un patibolo infame? Dunque ò Sole lucente dell'eterna Giuſtitia ti affretti à patire l'eccliſſe funeſta per opera dell'hebraica malitia? E perche teco non tiri l'eſalatione infiammata della tua madre penãte, della tua Genitrice dolente? Dubiti, che eſſendo io donna pauentarò con corpo tenero gli eſtremi tormenti? Ricordati, che ſono Maria, & haurò cuore intrepido da incontrar co'l mio Chriſto le ſpade nemiche? Non è petto di temente femina queſto, nel quale alberga ſpirito d'amante madre. L'amor materno, che auuampa dentro la fornace del mio cuore, ſarà corſaletto ferrato, che armerà in conflitto di morte la debolezza della mia carne: *Trahe me poſt te*. Se vai per eſſere ligato con le funi; chi ſaprà meglio ciò

fare di colei, che fin dalla tua naſcita ſeppe auuincerti dentro le faſcie? ſe vai per diſtemprarti in ſanguinoſi fiumi; chi dei teco menare ſe non colei, che ſeppe nella tua infantia ſucchiar da' tuoi begl' occhi lagrimoſi torrenti? ſe vai per crudelmẽte morire in vna croce; chi merita eſſer preſente, ſe non colei, che ti fè dolcemẽte dormire nelle ſue braccia? *Trahe me poſt te* amato figlio; Tu teco mi voleſti creando il mondo: *Tecum eram cuncta componens*; E perche hora mi laſci, che vai per rinouar l'Vniuerſo? Tu teco mi eligeſti fuggendo in Egitto dall' inſidie d'Erode; e perche hora mi rifiuti andando al Caluario per ingiuſta ſentenza di Pilato? Tu teco mi chiamaſti nelle nozze di Cana à bere il miracoloſo vino; e perche hora mi licẽtij nella tragedia della tua vita à raccoglier le ſtille del pretioſo tuo ſangue? *Trahe me poſt te*. Ti portai nel mio ventre, e tu non vuoi darmi luogo nella tua Croce? Ti ſtrinſi in queſto ſeno, e tu non vuoi ligarmi con le tue funi? Ti cibai col mio latte, e tu nõ vuoi che teco io venga à rinfreſcar la mia arſura con il tuo aceto? *Trahe me poſt te*. Tira appo te il mio corpo, già che in te ſtanza il mio cuore. Se ſei di me (ò figlio) la miglior parte, ammettimi à prouar teco de' tuoi martiri vna parte. Senza te amato figlio, non reſto io in vita, mentre tu caro figlio ſei la mia vita. *Trahe me poſt te*. Contentati, che teco io venga; non temere; non morirò: perche da te vſcendo, verrà in me ad albergare il tuo ſpiriro. Teco non ſentirò tormenti, perche ſaranno aſtràtti in contemplar le tue pene tutti i miei ſenſi. La fatica del viaggio non debilitarà le mie membra, perche ripoſaraſſi teco nel tuo ſepolcro la mia anima. *Trahe me poſt te*. Mi laſci, perche forſe tu ti vergogni di eſſere ſtimato figlio d'vna donna, mentre vai à ſaluare il mondo come Vnigenito d'vn Dio? Ricordati, che non potreſti co'l ſangue ricomprare il mondo, ſecondo l'immobil decreto dell'Altiſſimo, ſe tu nõ foſſi Primogenito d'vna Vergine. Mi laſci, perche forſe vuoi eſſer ſolo à tanta pugna, e riportar tu ſolo in premio l'honore di tal vittoria? E non ſai, che l'infrangibil'arme per combatter l'eſtraheſti dall'intemerato Arzenale di queſto ſeno? Mi laſci, perche douendo eſſer anguſto il talamo della Croce, non puoi, non vuoi concedermi in quella luoco da ripoſarmi? E ſi potrà negar luoco nel petto d'vbbidiente figlio, ſe non al corpo, al cuore di amante madre? Dunque *Trahe me poſt te*.

AFFETTO

Del Peccator contrito, per la ſteſſa partenza di Chriſto.

Trahe me poſt te. Cant. 1. nu. 3.

6 O Ferro del mio cuore oſtinato, ſorgi dalla profondità de' tuoi errori, e ſiegui la calamita del tuo Dio. Vn Dio ſi parte per morire, & vn Peruerſo ſi hà da fermare à godere? Vn'Innocente corre al gaſtigo, & vn colpeuole aſpettarà il guiderdone? Vn petto dilicato ſi eſpone alla pugna, & vn'anima imperuerſita ricuſarà la penitenza? O mio cuore chi ti hà incantato? ò mio affetto chi ti hà indurito? ò mio ſpirito, chi ti hà in tartareo ſpirito trasformato? Hai ſeguitato il mondo: ben è il douere che hora ſiegui il Redentore dell' Vniuerſo. Volaſti à bere il veleno del peccato; dei tu hora correre almeno per aſſaggiare l'antidoto del Saluatore. Non ricuſaſti offenderlo mentre regnaua nel Cielo; non dei hora eſſer reſtìo à placarlo mentre và à morire nel Caluario. *Trahe me poſt te*, ò mio Dio; Tirami appo te ò Combattente inuitto, già che è ſtato poſsẽte à tirarmi appo sè il Demonio peruerſo. Tirami con le funi d'Adamo penitente, con le catene di charità auuampante. Tirami con le nodoſe funi de' miei peccati da me aborriti, con le

catene

catene della tua gratia da me anhelata. Io errante pecorella da te fuggiua, e tu amante Paſtore mi cercaui. Io Aſpide ſordo alle tue voci, e tu con magia diuina ſollecito ne' tuoi incanti. Io inſolente alle tue chiamate, tu patiente alle mie ripulſe. Hora alla tua partenza, ò Sole luminoſo, che corri all'occaſo; hora ecco liquefatta la nube del mio cuore, e ſi riſolue in lagrime per le mie guancie. Hora ò Tramontana diuina, che preſegni à te naufragio di morte; ecco à te ſi volta la calamita della mia anima, e vuol farſi ſeguace delle calamità del tuo ſpirito. Hora, ò Moisè verace, che con la verga della Croce vai per paſſare vn roſſo mare di bollente ſangue; ecco te brama ſeguire queſto affetto, e laſciando i cibi velenoſi dell' Egitto, vuol dolcemente ſatiarſi con le viuande delle tue pene. *Trahe me poſt te*. Ti ſeguirò con la fortezza di Giouanni, e non ti negarò con la timidezza di Pietro. Ti ſeguirò con la penitenza del Santo Ladro, e non ti tradirò con l'auaritia dell'empio diſcepolo. Ti ſeguirò con le lagrime delle pietoſe donne, non ricuſarò d'abbracciare volentieri la Croce con Cireneo. *Trahe me poſt te*, che quanto fui oſtinato nel vitio, tanto ſarò coſtante nelle pene. Quanto fui nemico della tua legge, tanto ſarò amatore della tua Croce. Quanto fui rubelle da te mio vero Creatore, tanto ſarò fedele à te mio vnico Redentore: *Trahe me poſt te*, accioche vedendoti animoſo per me incontrar la morte, non pauenti per tuo amore laſciar la vita, accioche oſſeruando il modo della tua pugna, impari anche il modo di riportar la vittoria; accioche contemplando oue ti han condotto i miei enormi delitti, impari ad oſſeruare i tuoi diuini precetti. *Trahe me poſt te*, che nell'horto ſeruiran queſte lagrime per lauarti i ſanguinoſi ſudori; nella colonna ſeruirà queſto cuore per berzaglio de' tuoi flagelli: trà le ſpine ſeruirà il mio pentimento per tuo empiaſtro; portando tu la Croce, ſeruiran queſte ſpalle per tuo ſoſtegno; ſtando tu crocifiſſo, il velo della mia vergogna ſeruirà per coprirti le membra ignude; e queſt'anima morta al mondo, ti ſeruirà per compagna dentro il ſepolcro.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, per la memoria della Paſſione nell' Euchariſtia.

Hoc facite in meam commemorationem. Lucæ 22. num. 19.

Introduxit me Rex in Cellaria ſua: Exultabimus, & lætabimur in te, memores vberum tuorum ſuper vinum. Recti diligunt te. Cant. 1. n. 3.

7 O Proſpettiua dolorosa! O pittura amoroſa! E come, ò Sapienza incarnata dentro guſcio si ſtretto di poco pane deſcriueſti l'immenſa Iliade delle tue pene? E come con poche goccie di premuta vua delineaſti i geroglifici dello ſparſo tuo ſangue? Ti ringratio ò Rè della gloria: perche *Introduxiſti me in Cellaria tua*, perche introducendomi nel tuo cenacolo, di nuouo entraſti dentro il mio vtero. Ti ringratio ò figlio amato; perche non contento di contracābiar la vita, ch'io ti diedi nel mio ſeno cō la morte, che ſoffrirai nella Croce; hai voluto corriſponder' al latte che ſucchiaſti da queſte mammelle, con darmi l'ambroſia di queſto Calice. Ti ringratio ò figlio, anzi padre; perche hauendoti io nudrito co' miei ſudori, tu vuoi paſcermi con le tue carni. O figlio e quanto mi ami! quāto ti piaque queſto mio ſeno! T'incarceraſti in picciol corpo per iſtanzare vna volta nel mio ventre; & hora t'imprigioni in picciola hoſtia per identificarti in perpetuo con la mia anima. Di ciò godo, per queſto giubilo. *Exultabimus, & lætabimur in te.* Ma giubilo ſoſpirando, ma godo piangendo. E accompagnato il pianto coll'allegrezza, è vinto il giubilo cō la meſtitia. Meſcolo

co'l tuo ſangue conſegrato le mie lagrime dolorose. Accoppio con le tue carni ſagramentate i miei ſoſpiri amoroſi. Soſpiro, mẽtre guſtando beuanda sì ſoaue, che la tua charità mi offeriſce, parmi veder' il fele, e l'aceto, che l'Ebraica perfidia ti preſenta. Lagrimo, mentre inghiottendo il tuo viuo corpo in figura di vero pane, penſo, che hai da eſſere chiuſo defonto entro vn ſepolcro in ſembianza di peccatore. O figlio, e perche da te ſteſſo con breui parole ti ligni, e con diuino incanteſimo ti trasformi? Imparaſti da me tua Genitrice queſt'arte, che con vn' *Eccè Ancilla Domini* t'imprigionai nel mio Chioſtro: e con vn *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*, da Creatore ti traſmutai in creatura. Imparaſti da me tua Nodrice ad acconciarti per cibo de' giuſti in vn'Altare: perch'io ti eſpoſi come pabolo de' peccatori in vn preſepe. Imparaſti da me tua humil Maeſtra a rappreſentar la tragedia delle tue paſſioni con ſagramentarti; perche ti veſtij cogli habiti dell' humane peripetie, e t'inſegnai la flebile cantilena del pianto con partorirti. O Pelicano nouello, che co'l roſtro della lingua, e con le percoſſe delle parole ſuenandoti il petto, cibi col proprio ſangue, nõ dico i tuoi pulcini, ma la tua madre! O fiume d'acque viuenti, che doppo il giro di molti luſtri, fai ritorno al materno Oceano donde ſgorgaſti! O Sole marauiglioſo, che giungendo al bramato occaſo, compariſci ſanguinoſo in ſeno di quell'Aurora, che ti produſſe! *Memores vberum tuorum ſuper vinum*. Godo penſando, che queſte ſpecie ſagramentali, con le quali mi nudriſci, ſono mammelle del tuo cuore. Mi compiaccio riflettendo, ch'io ti cibai con queſte poppe, che ſon lambicchi del mio petto; ma piango, contemplando, che nella cuna della Croce ſucchierai latte da vna ſponga, che ſarà amaro fele per auuelenar nel tuo petto moribondo il tuo cuore languente. O Calice ſagroſanto io ti beuo in queſto Cenacolo, ma vorrei impetrar gratia di poter bere quel Calice amarolento, che intimorirà il mio Diletto nell' Horto. O Sangue conſegrato io ti riceuo, come liquore lambicato dall' amoroſo fuoco del mio figlio; ma vorrei anche poter lambire i ſanguinoſi ſudori diſtillati dalla ſua fronte, che ſaran vino ſpremuto ſotto il torcolo delle ſue anguſtie. O Pane delicato io ti mangio, perche ſei manna piouente dalle nubi luminoſe del Verbo nel mio ventre incarnato; ma vorrei anche cibarmi delle ſue pene, e morir ſatia eſponendomi in ſua vece ad eſſere in vn patibolo crocifiſſa; *Recti diligunt te*. Chi non t'ama non viue. Chi in te viue, contemplandoti eſemplare de' tormenti d'vn Dio, vitalmente in te muore. Ch'in te viuendo muore al mõdo, eternamente viue nel Cielo. *Hoc faciam in tuam commemorationem.* Penſarò, che come figlio amante di me tua madre mi alimenti con le tue carni; e come figlio vbbidiente dell' Eterno tuo Padre mi riſtori, e ricompri ſpargendo il ſangue.

AFFETTO

Del Peccator contrito, per la ſteſſa memoria della Paſſione nell'Euchariſtia.

Hoc facite in meam commemorationem. Luc. 22. num. 19.

Introduxit me Rex in Cellaria ſua: Exultabimus, & lætabimur in te, memores Vberum tuorum ſuper vinum: Recti diligunt te. Cant. 1. n. 3.

8 QVeſto di più mio Signore! Io ti auuelено co'l cibo delle mie colpe; e tu mi auuiui coll'alimento delle tue carni. Io me infelice! diedi me ſteſſo in bocconi al Serpente infernale; e tu, ver me pietoſo mi dai bocconi della menſa celeſte. Io beuei nelle ciſterne diſſipate del mondo; e tu vuoi riſtorarmi nel vero fonte del Paradiſo. In vece di ſerrarmi nella pri-

gione

gione tartarea per punire i miei enormi delitti, m'introduci nel cellaio della tua gratia per ri focillarmi co'l pretioſo tuo ſangue. In vece di ſententiarmi qual Giudice adirato all'eſilio infernale, m'introduci, qual Principe pietoſo nel palagio celeſte. In vece di sferzarmi come ſeuero Maeſtro, mi alletti, e paſci come amoroſa Nodrice. *Introducis me in cellaria tua*. Mi ammetti ſotto la bandiera di queſt'Hoſtia, che è inſegna del mio trionfo; ma io piango, perche la contẽplo ſanguinoſo veſillo della tua morte. M'illumini con la luce di queſto Sole euchariſtico, che è ſplendore della gloria; ma lagrimo, perche lo veggio portentoſa Cometa, ch'è indice delle tue pene. Mi ſatij con le viuande di queſta menſa beata, che felicita co' ſuoi apparecchi tutto l'Empireo: ma io ſoſpiro, perche la conoſco tormentoſo geroglifico di quel fele, che amareggiò le tue fauci nel Caluario. Mio Rè diuino, per lo mio debito entraſti volontieri in coteſta euchariſtica prigione. Mio Principe aſſoluto, per le delitie della mia gola ti diſtillaſti in ſanguinoſa beuanda dentro d'vn Calice. Mia amante madre, perch'io Donzella impudica corſi sfrontata verſo i piaceri del ſenſo, tu con velo pudico ti chiudeſti dentro il chioſtro di quella sfera, *Exultabimus, & lætabimur in te*. Giubilo con rendimento di gratie, ma gemo con pentimento di colpe. Canto con panegirici glorioſi la tua bontà, ma piãgo con note flebili la mia malitia. Eſalto il tuo amore, ingrandiſco il tuo ſapere, ma cõfeſſo il mio errore, deploro la mia ignoranza. O Arca ſagramentata, che in te conſerbi la manna delle dolcezze, che communica vn Dio; e moſtri la verga delle aſprezze, che vſarono gli empij contro d'vn Dio. O Colonna di fuoco, che luminoſa depingi in te le glorie preparate all'huomo del Cielo; e tenebroſa ombreggi in te le miſerie ſofferte dal figliuolo dell' huomo nella Croce. O roſſo Mare, che promettendo à noi'l paſſo verſo la terra felice, preſegni il naufragio, che patì Chriſto ſopra la nauicella d'vn patibolo infame: *Memores vberum tuorum ſuper vinum*. Mi rãmento ò mio Signore, che à me ebrio diuenuto per la beuanda, che mi porgè l'inferno, tu ebrio d'amore m'offri queſta beuanda di Paradiſo. Mi rãmento, ch'io lambendo il peſtifero veleno dalle poppe del mio vitio ſono inuitato à guſtare ſalutifero mele dalle mammelle della tua gratia. Mi rammento, che io debole per lo camino intrapreſo delle mie opere inique, ſon rinforzato co'l cibo delle tue carni ſagramentate. O dunque amato mio Bene! io ti adoro come Dio del mio cuore, e ti riceuo come Medico delle mie piaghe. O mio amante Paſtore, come mia Nodrice ti abbraccio, e come mio Monarca ti riueriſco. O mio ſoaue riſtoro, ti bramo, perche ſon famelico di queſto tuo pane, e ti confeſſo perche ſon fedele à tanto miſtero: *Recti diligunt te*. Chi rettamente conoſce, che in queſto trono ſei crocifiſſo, ti ama con charità perfetta. Chi contempla, che ſotto queſti veli ſagrati palesãſi gli ſtratij da te ſofferti, ti ringratia con vero affetto. Chi medita in queſta menſa la tua morte, chiede humilmente da te la beata vita. Ti ringratio in fine di tanto dono; ti compatiſco per tante pene; ti ſupplico à farmi degno di tante glorie; e ti prometto, che *Quotieſcunque fecero in tui memoriam faciam*. Rammentarò i tuoi dolori, & il tuo amore; le tue pene, & il mio bene; la tua paſſione, & il pegno della mia futura glorificatione.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, tenendo Chriſto morto nelle braccia.

Faſciculus Myrrhæ dilectus meus mihi inter Vbera mea commorabitur.

Cant. 1. n. 12.

9 RIpoſati nel petto di queſto ſeno ò ſdruſcita naue carica di mercì diui-

ci diuine. O Arca ſagroſanta, già vſcita dal potere de'Filiſtei, ricourati ſotto il padiglione di queſte braccia. Vieni ad eſſer lauato, ò figlio, con le lagrime di colei, che ti cibò fanciullo con il ſuo latte. Ecco come ti hà trattato la croce, che tanto amaſti. Ecco come ti hà lacerata la fera peſſima del peccatore, che ſeguiſti. Ecco à quanto caro prezzo ricompraſti l'anima, che per ſua colpa perdeſti. Prodigo figlio: Prodigo di te ſteſſo: da me ricco di bellezze partiſti; & à me carico di piaghe ritornaſti. Ti riducesti à paſcere co'l frutto delle tue carni gli animali inſenſati, & immondi de' peccatori; e poi moriſti ſitibondo, & affamato per la ſalute de'peccatori. Andaſti nel lontan paeſe dell' aere caualcando il Corſiere di vn patibolo; e poi alla fine nudo, ſolo veſtito con la porpora del tuo ſangue, nella ſtanza della tua Genitrice troui ricouro. Doppo hauerti rubata la vita, da ſe ſcacciotti la Croce: ma non ti ſcaccia, benche impiagato, & eſangue dal ſuo petto la tua madre. Colei, che ti portò viuo nel ventre, non ricuſa ſtringerti morto nelle braccia. Vſciſti dal mio vtero come pompoſo Giglio del campo celeſte; & hora ti veggio nel mio ſeno come luttuoſo faſcetto di mirra amara *Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi*. Mirra ſei al mio cuore, ò perduto mio pegno: perche ſe l'amareggi con la tua morte, lo mantieni immarceſcibile nel tuo amore. Mirra ſei à me tua madre ò Diletto figlio: perche tanta amarezza ſente il mio cuore vedendoti eſtinto, quanta allegrezza eſperimentò la mia anima vedendoti nelle ſue viſcere humanato. O che poteſſi auuiuarti con queſto ſpirito, come lo traſmetterei volentieri nel tuo petto! E ſe potei darti viuente al mondo, mercè che ti tenni nel ventre; perche hora non potrò rauuiuarti mentre ti racchiudo nel cuore? Sono auuezza à ligarti con le faſcie quando eri bambino; però hora ti annodo con le braccia eſſendo deſonto. Veggio queſte piaghe del tuo corpo, e ſento mille ferite nella mia anima; eſſendo che nelle membra di te, ò mio figlio, è ſtato ſempre identificato lo ſpirito di me tua madre. Non piango quanto deuo, perche le mie lagrime vſciron da gli occhi delle tue piaghe meſchiate con il tuo ſangue. Non muoro per la pena, perche la mia anima vedendoti ſenza moto, immobile diuenuta, non hà forze di vſcire da queſto petto. E tu *inter vbera mea commoraberis*. Ambe queſte mammelle ſono tua ſtanza, in mezzo di eſſe ti riceuo; perche in te io Amante piango la tua humana carne da gli Hebrei impiagata: in te io amante adoro il tuo eſſer diuino da'peccatori vilipeſo. O pietra tutta inciſa da'chiodi, tutta ſcalpellata dalle ſpine, e doue hai da eſſere collocata ſe non nell'angolo del ſeno materno? Non lo rifiutar per tuo letto funebre, giache l'accettaſti, & eleggeſti vn tempo per tuo thalamo nuttiale. Non cercare altro ſepolcro à queſto corpo lacerato, ſe non il petto mio, ch'è dallo ſtrale del materno affetto mortalmente ferito. E doue hà da eſſer ſerbata la perla dell'Oriente diuino, che dentro il nicchio di quella Cochiglia, che ti generò fecondata dalla rugiada celeſte *inter vbera mea commoraberis*. Quel petto, che ti ſeruì per cuna, hà da ſeruirti per tomba *Inter vbera mea commoraberis*. Perche queſte mie poppe ſaran naue ſpalmata, con la quale in queſto mortal naufragio della tua acerba paſſione, giungerai al lido da me bramato della tua futura Reſurrettione.

AFFETTO

Del Peccator contrito, vedendo lo ſteſſo Chriſto morto nelle braccia della Madre.

Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur. Cant. 1. nu. 12.

O Miei peccati, e quanto ſete crudeli, quanto ſagrileghi? Hauete vccíſo vn Dio. Eccolo come Sole in braccio dell'Aurora, ma dalle voſtre caligini eccliſſato. Voi, che gli cagionaſte la morte, eſſendo da me commeſſi; potrete recargli la vita, ſe ſarete dal mio cuore contrito aborriti. Se vi affogarò nel mare del mio pianto, ridurrò in porto il Saluatore da voi nel pelago della paſſione ſommerſo. E come non deuo affogarui tra la piena delle mie lagrime, ſe veggio per voſtra cagione il mio vnico Bene affondato dentro il torrente del proprio ſangue? M' ingannaſte ò mie colpe: mi promettefte contenti, e però vi diei luogo nel mio cuore, vi concedei albergo dentro il mio petto: ma ohimè miſero! Da voi nella mia ſuenturata anima fui deluſo; da voi nel corpo del mio diletto Signore reſtai ingannato. Quella à tormenti eterni dannaſte, queſto à morte obbrobrioſa conduceſte. Il voſtro intento fù di cruciare il mio cuore, di vccidere il mio Dio. Eſeguij vn tẽpo i voſtri comandi, hora vbidirò i voſtri cenni. Volete ch'io pianga? piangerò per hauerui commeſſi, lagrimarò per hauerui nella ſtanza del mio petto intromeſſi. Volete ch'io viua in doglia? viuerò dolente, morirò penante; ma per vedere il mio Chriſto da me offeſo, da voi vcciſo. Andate affinthio della ſelua tartarea, veleno de' Dragoni di cocito, andate ad amareggiare le fauci di coloro, che non han ſaputo co'l cuore deteſtarui, con la lingua maledirui: perche io voglio viuere in pene sì, ma amoroſe: voglio piangere sì, ma con lagrime diuote. Voi mio Signore eſangue ſarete faſcetto di amara mirra alla mia anima conuertita *Faſciculus myrrhæ dilectus meus mihi*. Faſcetto di mirra: perche ſtimarò poco tutti i tormenti per contentarui. Faſcetto di mirra: perche bramarò vnire tutti i dolori nella mia anima, per reſtituire à voi, mio vnico Bene, la vita. O che faſcetto! ò che vnione di penoſa mirra ſiete al mio cuore vedendoui eſtinto in braccio della voſtra Madre languente? *Inter vbera mea commoraberis*. Venite à ſepelirui nelle mie braccia. Voi, che moriſte per ſalute de peccatori, non douete ricuſare il ſepolcro nel ſeno d'vn peccatore. Oro diuino, annegrito dalla ruggine de' tormenti: venite nella oſcura miniera di queſto petto. Margharita del Paradiſo: venite nel profondo mare di queſto affetto piagnente. Semẽta della gratia: venite à ſotterrarui infra lo ſpinoſo campo di queſto ſpirito. Albero morto, ma che producete frutti di eterna vita: venite, e radicateui in mezzo le dure ſelci della mia anima oſtinata. Cerua ferita da' cacciatori Giudaici: venite, e ricourateui nella cauerna ſicura di queſto cuore contrito: *Inter vbera mea commoraberis*. Volete per ſepolcro vn duro, vn freddo, vn marmo inſenſato? Ecco me, duro al male, freddo al bene, inſenſato alle voſtre voci, perche ſordo alle voſtre chiamate. Volete per tomba vna ſepoltura nuoua, in vn campo, ſotto di vn monte? Ecco me, rinouato co'l pentimento nel campo della Chieſa, ſotto il monte della gratia diuina. *Inter vbera mea commoraberis*. Tocca à me ò mio Dio, à me tocca, che vi hò vcciſo di celebrare l'eſſequie. Saran feretro queſte mie braccia, diuoti canti i miei gemiti dolenti, acque benedette le mie lagrime amare, acceſe faci i miei infiammati ſoſpiri, auello luttuoſo la mia contritione dolorosa: *Inter vbera mea commoraberis*.

Ve-

Venite in queſte braccia: perche moſtrarete eſſer pietoſo, mentre non ricuſate albergar nella ſtanza di vn voſtro nemico. Moſtrarete eſſer facile al perdono, mentre non rifiutate gli abbracci d'vn che vi hà offeſo. Moſtrarete, che *In charitate perpetua diligis peccatores*, che di continuo *Peccatores recipis*, che veramente *Veniſti vocare peccatores*. Mentre non ſolamente viuo, ma ſimilmente morto i peccatori amate, co' peccatori ſtanzate, in vn peccatore vi ſepelite.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, ſotto la Croce.

Stabat iuxtà Crucem Ieſu Mater eius Maria. Luc. 19. num. 25.

Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedi. Cant. 2. num. 3.

O Legno del Paradiſo, ò Albero dell'horto delitioſo; & in tal guiſa voi maturate il bramato frutto? Lo colorite co'l ſangue, l'addolcite co'l fele. Queſto frutto, che in voi langue, nel campo del mio ſeno ſi produſſe. Io l'inaffiai co'l mio latte, lo coltiuai co'miei ſudori: & hora in voi per l'arſura ſi ſecca, per lo diluuio de'tormenti ſi marciſſe. Ad ogni modo ſotto l'ombra delle voſtre frondi deſiderai fermarmi, per irrigare con le mie lagrime le voſtre radici. E ben'hora *Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedeo*. Languida nelle membra, preſſo voi, tronco diuino, mi poſo: vigoroſa nell'animo, *iuxta crucem* eretta mercè l'amore, vicina à voi, per raccogliere nel mio ſeno, queſto cadente frutto affiſto, à colpi mortali reſiſto. Stò volentieri ſotto la voſtra ombra ò croce, ò cuna dell'innocente mio Parto; ò croce, ò feretro del moriente mio figlio. Stò volentieri ſotto la voſtra ombra ò pianta marauigliosa, che ſulle cime ſpiegate veſſillo di morte per vn Dio humanato; e poi dal voſtro tronco gocciolano influſſi di vita per vn'huomo peruerſo. E qual ſarà la luce d'vn'afflitta madre, ſe non l'ombra d'vn figlio diletto? E qual ſarà l'anchora alla sbattuta naue della mia anima, ſe non che il ſoſtegno di quella traue, nella quale ſtà confitto il mio cuore? E qual ſara il padiglione da ricourarmi per isfuggire gli aſſalti della morte, ſe non che l'ombra di queſt'albero, ſopra il quale giace ſpirante la mia vita? *Sub vmbra illius, quē deſideraueram, ſedi*. Figlio, voi ſiete il pulcino, che ripoſate nel nido di queſta palma: & io ſon l'Aquila madre, che ſotto queſta palma v'offro per cibo queſto mio ſpirito, & aſpetto, poſarmi *in præruptis ſilicibus* nell'aperture delle voſtre ferite. Figlio, voi nouello Iſmaele, nō ſotto, ma ſopra vn'albero languite di ſete: & io, penante Agar, non gia da voi lontana, ma à voi vicina, ſotto queſto albero languiſco affetata d'amore. Figlio, voi ſotto l'ombra delle mie braccia più volte datte le membra tenere alla quiete d'vn ſonno tranquillo: & io ſotto l'ombra di queſti incrocecchiati bracciali darò la mia anima penoſa al ripoſo d'vna morte bramata. *Sto iuxta crucem Ieſu Mater Ieſu*. E come ſarà mai, che la calamita della Genitrice poſſa ſcoſtarſi dal polo del ſuo Vnigenito? Come, la ruota amante d'vn cuor materno dolente, potrà co'l continuo giro de' fiſſi penſieri diſungarſi quella ſfera, che nel centro del ſuo ſeno hà formata? Come, la ſaetta del mio amore, ſcoccata dall'arco teſo della mia anima tormentata, potrà giamai infiggerſi in altro berzaglio, che in quel legno, nel quale ſtà pendente colui, ch'è anima viuificante la mia anima già languente? Si dee concedere ad vna madre ſtar preſſo il trono del Monarca ſuo figlio. Colei, che diede alla luce l'amato parto, non deue eſſer priua dell'ombra di quella luce, che hà

parto-

partorità. Vna Vergine Genitrice, che hà portato al mondo nelle ſue membra la vita, deue trouarſi aſſiſtente, mentre che queſta vita in tutte le membra impiagata, corre alla morte: *Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedi.* Mi aſſetto ſotto queſt'ombra amata; perche mercè vn'altra ombra, e fù ombra diuina, io diuentai madre incorrotta. Mi aſſetto ſotto l'ombra di colui, che da me, cogli ſplendori della ſua deità, luminoſo è nato; mentre per rendermi in eterno lucente, e per rigenerarmi trà gli ſplendori de' Santi, frà denſe tenebre egli è già morto. Mi aſſetto ſotto l'ombra d'vna Croce, letto nuttiale, ma funeſto del mio figlio, che amando ſpira; perche io ſon la Spoſa, già inuedouita, che ſpirando pur'ama. L'ombra di queſto patibolo è toſello alla mia grandezza humiliata, alla mia dignità ſconoſciuta. L'ombra di queſta torre è ricetto al mio cuore infiacchito, al mio ſpirito intimorito. L'ombra di queſto mio figlio languente è ſegno della viduità di me ſua madre lagrimante, di me ſua Genitrice dolente: *Sto iuxtà crucem Ieſu Maria mater Ieſu.* E già, *Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedeo.* Quì morendo trà l'ombre, viuerò morta con la ſpenta mia luce. Quì vicina alla Croce eſalando lo ſpirito, haurò ſpirito da ſeguitar ſenza ſpirito colui, che è ſtato ſempre la mia anima. Quì irrigando di lagrime queſt' albero, otterrò alla fine hauer nelle mie braccia il frutto, che prodotto alla vita dal mio ventre, ſi è maturato alla morte ſopra queſt' albero: *Sto iuxtà crucem Ieſu mater Ieſu.* Stò all'inpiedi, & intenta per vedere quando chiuderà gli occhi al ſonno il mio figlio: Stò all'impiedi, e vigilante per notare quando abbaſſerà il capo à chiedere da me l'vltimo congedo il mio figlio. Stò all'impiedi, e fiſſa per farmi ſcudo quando verrà la lancia ad iſuenare il petto del mio figlio: *Sub vmbræ illius, quem deſideraueram, ſedeo.* Sotto l'ombra di colui, che quaſi Sole in occaſo, trà l'ombre mortali ſi aſconde, io mi aſſetto, per non ſorgere da queſto ſconſolato ſedile, ſin che egli non ſorgerà trionfante dal ſuo ſepolcro.

AFFETTO

Del Peccator contrito, in perſona di Madalena piangente ſotto la ſteſſa Croce.

Stabat iuxtà Crucem Ieſu Maria Magdalena. Ioan. 19. num. 25.

Sub vmbra illius, quem deſideraueram, ſedi. Cant. 2. num. 3.

12 SArai già ſatio mio cuore. O mio cuore, anzi cuore di ſpietata Tigre, che nello ſpecchio rauuiſando la ſua figura, più s'innaſpriſce. Miri lo ſpecchio ſenza macchia, l'imagin della bontà ſourana; quello nel proprio ſangue macchiato, queſta per le tue colpe ſtimata abbomineuole figura d'anima peccatrice; e che fai? viapiù contro vn Dio morto incrudeliſci? O empio cuore! foſti crudele vn tempo; & hora trà crudeltà maggiori ſei diuentato pietoſo. Tu crudele crocifigeſti vn Dio; & hora verſo le tue fierezze pietoſo, non vuoi inchiodarti in quel tronco co'l Crocifiſſo tuo Redentore. Sei giunto ſotto la Croce, forſe per dar l'vltima piaga con la lancia al cuore defonto, il quale è ſtato da te mille volte ferito co' peccati viuente? Sotto l'ombra di queſt' albero ſtai ricourato; però forſe non temi, come pauentò Adamo ſotto l'ombroſe frondi, l'ira diuina; ah, che dei ben tremare per lo furore implacabile delle tue colpe. Ma che dico temere, che parlo di pauentare? Cuor mio non è tempo di timor ſeruile, ben sì d'amor filiale. Non dei temere la pena douuta a' tuoi falli, ma dei piangere i tormenti, che' tuoi falli hanno cagionato al tuo Dio. Ecco il Trofeo delle tue colpe? Vn

Verbo

Verbo humanato appeſo in vn tronco. Elleno vittorioſe han trionfato del tuo Signore; e ſopra vn vergognoſo patibolo l'hanno inchiodato. E hormai tempo, che tu moſtri le opime ſpoglie riportate dal tuo pentimento; e giunta è l'hora, ò mio cuore, à douer farti vedere in publico ſpettacolo, co' chiodi della contritione, inſieme co'l tuo Redentore in quel palo confitto. Miſera Madalena. Miſera Anima peccatrice, ſei rea di morte, perche crocifiggeſti, perche vccideſti vn Dio. Lo crocifiggeſti, perche non l'amaſti: l'vccideſti, perche non l'vbbidiſti. Dei tu dunque sforzarti à fàr conoſcere, che lo viuificaſti, mercè che lo piangeſti; mercè che alla fine l'amaſti. Che dici? non puoi viuificarlo coll'amore, eſſendo il tuo cuore gelato? hor sù auuiualo con lo ſdegno del tuo animo impietoſito. Sdegnati contro i tuoi vitij, contro te ſteſſa. Impietoſiſciti verſo vn'Innocente da te conquiſo, verſo vna vita da te eſanimata; e diuenta crudele contro quell'armi, che l'hanno ſagrilegamente ferita. Gli ſguardi de' tuoi occhi laſciui furono le ſaette, che impiagaron quel petto, il quale fù di te ſempre pudicamente innamorato. I tuoi capelli vanamente intrecciati, hanno à quel venerando capo vna corona di ſpine inteſſuta. I tuoi diletti ò mio cuore, hanno cô aſſinthio di morte amareggiata la ſua anima. Dimmi: ſei venuto ſotto la Croce per cagionargli nuoue piaghe, ò per portare bramato empiaſtro alle ſue ferite? Ah mio Signore, non mio, perche hò voluto perderti: ben ſarai mio, perche ſaprò racquiſtarti. Stò ſotto queſta Croce per conficcar'in eſſa le mie colpe: mi affetto ſotto queſt'ombra per cuoprire da gli occhi irati del giudice offeſo i miei falli. Abbraccio quell'albero per inneſtare il mio cuore in queſto tronco: mi fermo ſott'il padiglion di queſt'ombra per dar la batteria a' miei peccati. Non laſcio il poſto, oue ſtà conficcato queſto legno, perche voglio inaffiarlo con le mie lagrime: non mi allontano da queſt'ombra, perche ſpero ſecondarmi con la purpurea rugiada dello ſcorrente tuo ſangue. Deſiderai giungere a' piedi di queſta Croce per imparare il modo di crocifiggermi: bramai ſedermi ſotto queſt'ombra per trouare la vera luce da illuminarmi. Già reſto illuminato dalle tenebre della morte: laonde ſpero ſaper bene inchiodarmi nel tuo patibolo. Conoſco ſotto queſt'ombra l'ombre noioſe de' miei fuggitiui piaceri, l'oſcura notte de' tuoi preſenti dolori. Conoſco ſotto queſt'ombra l'ombra della tua humana carne, che vela il Sole della tua diuina natura; e l'ombra della mia ignoranza, che à me hà naſcoſta fin'hora la luce della tua gratia. Conoſco ſotto queſt'ombra inuiſibile l'ombra palpabile dell'abiſſo, che hò meritata; e lo ſplẽdore inacceſſibile dell'Empireo, che hò già perduto. Anzi che dico? Queſt'ombra m'illumina à vedere i miei delitti, i miei diletti, cagioni de' tuoi martiri, della tua Croce. Queſt'ombra m'illumina à rauuiſare nel fuoco del tuo amore il ghiaccio della mia ingratitudine; e tra le piaghe mortali del tuo corpo l'empiaſtro ſalutifero per la mia anima. Queſt'ombra m'illumina à trouare fra la tempeſta delle mie colpe il porto del perdono; e tra' fulmini d'vn Creatore offeſo il lauro d'vn Redentore pietoſo. Non partirò dunque da queſta Croce, ſe nõ ſentirò quella voce, che dice *Remittuntur tibi peccata tua*. Non mi allontanarò da queſt'ombra, ſe non mi ſi prometterà in eterno quella luce, che *illuminat omnem hominem*. Mio Dio *Stabo iuxta crucem ſub vmbra illius ſedebo*. Sotto la croce ſtarò piangendo, ſotto l'ombra ſperando. Piangendo te mio Dio morto, ſperando in te mio Dio crocifiſſo. Piangendo di hauerti offeſo ſperando di hauerti placato. Piangendo mentre hauerò la vita, ſperando di goderti doppo la morte. *Stabo iuxta*

cru-

crucem piangendoti come huomo defonto: *Sub vmbra tua ſedebo* adorandoti come Dio viuente. *Stabo iuxta crucẽ*, perche Croce penante meritano le mie colpe; *Sub vmbra tua ſedebo*, perche ombra refrigerante è la tua gratia. *Stabo* nel Caluario *iuxta crucem* doloroſa delle tue pene; che così nell'Empireo *Sedebo ſub vmbra* luminoſa delle tue glorie.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, vedendo Chriſto con la Croce sù le ſpalle.

Baiulans ſibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum.
Io.19.nu.17.

Ecce iſte venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles. Cant.2.n.8.

3 E Come ſon cambiate le vicende ò mio figlio: Io ti portai nelle mie braccia: ò lieue peſo! Tu mi porti ſu' tuoi homeri: ò greue pondo! Io diuenuta Croce penante, ſon portata da te sù le ſpalle languenti. Coteſta Croce penoſa è queſta mia anima addolorata. In coteſto feretro di morte giace agonizzante la mia vita. O che Arco piegato, ſotto sì gran ſoma curuato, ſembri ò mio figlio; che con la ſaetta di coteſta Croce impiaghi il petto di me tua madre. Ma dimmi: Queſto è'l leggier cauallo, ſu'l quale montaſti per ſalir nell'occaſo delle tue pene: vn peſante incarco? Dimmi: queſte ſon l'ali, che ſpiegaſti per volare, ò immortal fenice, al preparato rogo del Caluario: Due attrauerſate legna? Dimmi: queſto è'l carro trionfale, che fabricaſti, ò vincitore del Tartaro, per aſcender nel Campidoglio delle tue glorie: vn' infame patibolo? ò figlio debole, & infiacchito, dimmi: porti la Croce, ò ſei dalla Croce portato? Ella parmi ti porti: ella parmi la calamita del tuo cuore, che lo tira ſull'alto, che lo ſollieua ſu'l monte per ſeco vnirlo, in ſe inchiodarlo? Ella parmi la tramontana della calamitoſa calamita del tuo corpo disfatto, che fà aggirarlo per tutto, ſinche l'affigga nel polo del proprio ſeno. Ella parmi dirizzato timone, che guida la nauicella della tua vita al naufrago porto della morte. O creature tutte, mirate il mio Vnigenito, che con tre deti ſoſtenta il mondo, non potere per voſtra colpa ſugli homeri onnipoſſenti ſoſtener la Croce *Baiulans ſibi crucem*. O figlio, e quella madre, che vi portò nel grembo, non potea in voſtra vece, portar coteſto legno ſopra il ſuo dorſo? Colei che fù potente à portare per noue meſi vn Dio, non era baſteuole à traſportare vn legno per queſte ſtrade? Voi, nouello Moisè, non deſcendendo, ma ſalendo in vn monte, portate come tauole d'vna legge di Amore, queſti due traui: e non poſſo io Maria, non ſorella, ma madre di voi Moisè diuino, portare queſte traui come muſicali ſtromenti da cantare con flebil note le voſtre pene! Datemi, ò Sanſone indebolito, queſte due tauole, che come trofeo delle voſtre prodezze, voi'n publica viſta volete piantare in vn monte: perche non ſarò io infedele Dalide, ma amante ſpoſa, che ben ſaprò con quelle, alle voſtre mẽbra impiagate, acconciar letto morbido dentro il mio petto. Ma ohimè! *Baiulans ſibi crucem exiuit, in eum, qui dicitur Caluariæ locum*. O anima peccatrice, mira il mio figlio ſpronato da quel peſo, quaſi deſtrier veloce, hà preſa la carriera per ottenere in premio del ſuo corſo il nero veſſillo della ſua infamia, il porporeo ſtẽdardo della tua gloria. *B. iulans ſibi crucem exiuit*. Armato cõ quella ſpada è vſcito dalle mie braccia materne per ferire d'amore il tuo cuore nemico. *Baiulans ſibi crucem exiuit*. Te ſtringendo in quel vergognoſo tronco, da me ſi parte; perche sà bene,

che s'egli ſeco non ti annoda, tu ingrata lo laſci: ma sà ben'anche, ch'io tirata da quell'hamo, amante madre, per tutto lo ſieguo. *Baiulans ſibi crucem exiuit* con la zappa di quella croce, vſcendo dal ripoſo del mio ſeno, và per cauare il teſoro da ſe bramato, che ſei tu; ſotto la terra, e'l fango de'tuoi peccati naſcoſa, anzi perduta. *Ecce venit ſaliens in montibus tranſiliens colles*. O alato Cupido, e come voli con queſte piume! Annoda, annoda queſti vanni librando il volo in grembo della pudica tua Genitrice. Tu ſagli i colli de'peccatori con queſto appoggio, tu paſſi i monti degli oſtinati con queſto ſoſtegno: deh vieni à riposarti nella valle della tua madre humiliata con queſto ſedibile. O vero Noè riſtorator del mondo, deh poſa l'Arca di queſta Croce ſopra gli Armeni monti delle mie ſpalle, e tu vanne ſenza peſo à piantar la vigna della tua Chieſa. O Gioſuè, ò Gieſù vincitor dell'Inferno, deh infodera queſto tuo brando nella guaina del mio petto; e tu và con la tromba delle tue opere ammirande à rouinar le Gerecuntine muraglie della Sinagoga infedele, manifeſtandoti vero Meſſia. Concedi à me queſta ſcala, ò affaticato Giacob; e tu nel campo del mio petto ripoſati; e poi ergerai l'altare da ſagrificare in quello, non altra vittima, che'l mio cuore. Ma io ti veggio, che *Venis ſaliens in montibus, tranſiliens colles*. Tu, trà le tempeſte de'tuoi tormenti, nel mare del tuo ſangue, dato di piglio à queſti legni, vuoi con eſſi à viua forza delle tue languide braccia giunger nel lido bramato d'vn monte penoſo. Io ti veggio, che animoſo Liofante con la torre di queſto patibolo ſulla ceruice vuoi entrare in campo: e sbaragliando i nemici, pretendi ſalir nel mõte Caluario, à ventilar ſulla Rocca della morte lo ſtendardo del tuo trionfo. Io non sò contradirti amato figlio: ma tu non contradire me tua amante madre. Già che porti sì gran peſo nel dorſo, porta anche me in queſto dorſo: che ſe in eſſo porti vna Croce, io ſarò pronta à crocifiggermi nella tua Croce. Sarò leggiero pondo alle tue ſpalle: perche ſopra di quelle mi ſoſtentarò coll'ali del mio Amore.

AFFETTO

Del Peccator contrito, vedendo Chriſto con la Croce sù le ſpalle.

Baiulans ſibi crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locum.
Io.19.nu.17.

Ecce iſte venit ſaliens in montibus, tranſiliens colles. Cant.2.nu.8.

14 COsì gouerni il Mondo, ò Monarca del Mondo? Non ti aſſetti ſopra il trono per comandare, ma porti ſu'l dorſo il tronco per patire? Queſta verga, anzi traue, è lo ſcettro del tuo imperio, da te non ſoſtentato nella deſtra per farti temere, ma portato negli homeri per laſciarti burlare? Ohimè! che mentre tu vai onuſto di queſto peſo, io da me nõ iſcarico il peccato, che ti fà pondo. O cieco mio occhio, e non vedi, che *Baiulans ſibi crucem exiuit?* Non vedi il graſpolo del Paradiſo, che ſotto il torcolo del tuo fallo gocciola non vino, ma ſangue? e perche tu ſotto la ruota della tua contritione in lagrime non ti diſtilli? Non vedi, ò mio cuore, il nouello Dauid co'l peſo di quell'arma, non poter muouere il paſſo? e perche tu non gli ſerui per iſcudiere amoroſo da comportare almeno con eſſo sì graue ſomma? Non vedi, ò anima mia, l'oliua ſpecioſa de' campi, che ſotto la macina di quella traue in pretioſo balſamo ſi lambica? e perche tu ingrata non ſoſtenti i cadenti rami delle ſue deboli braccia co'l forte pontello d'vn tuo ſtabile pentimento?

Mira, mira, ò misero peccatore, che *Baiulans crucem exiuit*, che quasi naue spalmata il tuo Signore esce dal porto di Gierosolima co'l timone di quella Croce su'l dorso per dirizzar il suo corso verso le spiagge della morte: e per fare che tu approdi nel lido della vita. Mira, che quasi fiume inondante di gratie, vscēdo dal proprio letto, si dirama in mille riuoli, communicando se stesso all'arida terra della tua anima, e piantando in quella già fecōdata quell' arido patibolo, accioche produchi frutti di eterna gloria. Mira, che quasi palma altiera stendendo i rami di quelle legna, sotto insoffribil peso oppressa, và per inalberar le sue cime sulle cime d'vn monte, e solleuar te sopra l'altezza dell'Empireo. *Ecce venit saliens in montibus, transiliens colles.* Eccolo à passi di Gigante correr la via della morte, portando l'Erculea Claua da vccidere l'istessa morte. Eccolo qual pellegrino Giacob accinto à guazzar l'ondoso torrente dell' estremo patire, portando il misterioso bastone, geroglifico delle sue pene, simbolo delle sue future vittorie. Eccolo qual nouello Adamo sotto la graue soma de' trauagli procurare per te il pane de'veri contenti. Sappi, sappi ò mio cuore, che quella Croce sopra il suo dorso è la colpa, che tu tieni nella tua anima. Sappi, che'l caminare egli sotto tal pondo è vn porti auanti gli occhi, ch'egli stà oppresso dal peso del tuo peccato. Sappi, che quella mole immensa sopra la base di quegli homeri, è vn'alzata piramide, nella quale stanno incisi i tuoi delitti, i di lui tormenti. Illuminati ò mio cuore, a' pietosi splendori di quella face accesa sull' aureo doppiere di quell' amorosa ceruice. Accingiti alla pugna contro il vitio, contro l'inferno, al ventolar di quella bandiera, che stà per segno belligero sopra il castello di quelle spalle. Opponiti come berzaglio alla mira di quella saetta, che dell'arco curuato del tuo Dio inchinato si scocca per dolcemente con piaga amante ferirti. Sì, sì, à te mi volto mio Redentore: Confesso, che io ti sprezzai mentre teneui nella destra minacciosa la ferrea verga della tua onnipossanza: ma hora, ecco ti adoro, mentre porti su gli homeri infieuoliti lo scettro piegheuole della tua clemenza. Ti offesi, è vero, mentre fulminaui dal Cielo dardi pungenti di gastighi seueri; ma hora cerco placarti, mentre hai cambiate l'arme di sdegno mortale in vn viuifico legno d'amore diuino. Ti fuggi, no'l niego, mentre cercaui tu abbatterni con la infrangibil lancia delle tue minaccie seuere; ma hora ti sieguo, mentre procuri humiliarmi; anzi che dico? mentre che aspiri ad ingrandirmi, stando tu oppresso, & abbattuto da coteста lancia, che è maneggiata dalle mie colpe peruerse. Deh vieni, ò affaticato mio Bene; o per l'addietro non conosciuto mio Dio. Vieni: *Saliens in montibus*; sagli sù gli alti monti de' miei superbi pensieri, e pianta in quelli quest'albero, che produce frutti di affetti contriti, di cuori humiliati. Vieni, ò naue carica di merci penose, e scaricale nel porto di questo petto, per riceuerle già apparecchiato. Vieni, o Atlante diuino, e questo nuuoloso Cielo, che su'l polo del tuo dorso sostenti, appoggialo sopra l'altro polo di quest'anima, che per renderla luminosa nell'alto Cielo, tu ricomprasti con tanti stenti: *Tu baiulans crucem existi*. Tu portando la Croce da Gierusalemme vscisti; & io, per essere partecipe di questa Croce dalla peccaminosa Babilonia mi parto. Tu andasti con la Croce a morire; io crocifisso al mondo vò con la rimembranza de'miei vitij à lagrimare. Tu corresti infiacchito verso il Caluario con questo pesante legno: & io volarò pentito verso l'Empireo con le veloci ali di questa tua Croce.

(?)

AFFETTO

Della Vergine addolorata, ſtando ſola, mentre Chriſto giaceua nel Sepolcro.

Poſuit eum in Monumento.
Luc.23. nu.53.

Tempus putationis aduenit: Vox Turturis audita eſt in terra noſtra.
Cant.2. nu.12.

O Himè ſconſolata! Il mio Sole è ſparito. Sotto gli amari flutti, non d'vn'Oceano, ma d'vn Sepolcro, ſtan naſcoſti i ſuoi raggi: è ſommerſa la ſua luce. L'amato teſoro del mio cuore materno, è dentro le cauerne d'vn'oſcura tomba racchiuſo. Il mio figlio eſanime in vn marmoreo auello giace ſepolto. Io deſolata rimango. E come reſto in vita ſenza colui, che auanti i ſecoli generato, dal mio ventre al mondo partorito, era mantenimento della mia vita? O fiore, che pullulando dal mio ſeno, ricreaui le narici del mio ſpirito: e come ſecco languiſti? O roſa, che ſpandeſti le pampine amoroſe tra le ſpine delle mie pene: e come dalla tempeſta della morte sfrondata, foſti dentro l'Arca di coteſto ſaſſo riſtretta? O albero di Paradiſo, che dilataſti i rami nella cima d'vn monte: e come da' fulmini di tanti tormenti diramato, arido, e disfatto ſei ſotto terra coperto? *Te poſuerunt in monumento*. Me miſera già mi auueggio, e ne piango, che *Tempus putationis aduenit*, venuto è'l tempo di troncare il filo delle mie gioie, e di ſeccarſi la pianta delle mie ſperanze. *Vox Turturis*. Tocca à me derelitta, vedoua Tortorella lamentar la perdita del mio Spoſo, la ſolitudine della mia anima. Tocca à me, naue vn tempo carica delle ricchezze de l'Empireo, dar negli ſcogli d'vn perpetuo dolore, mentre per vn naufragio mortale, ſon rimaſta vuota delle mie merci, priua del mio figlio. Tocca à me, Cocchiglia vn tempo arricchita con la margherita della guardarobba diuina, hora priua di tanto theſoro, attuffarmi nell'onde d'vn pianto dolente. Sola ſenza il mio Sole, e pur viuo alla luce? ah, che ſarò accompagnata dal mio duolo, corteggiata dal mio tormento. Sola, ſenza il mio figlio, ſarò vera madre del pianto. Sola, ſenza le mie douitie, ſarò ricca d'angoſcie. *Poſuerũt illum in monumento*. Il mio figlio, il mio cuore, il mio eſſere, la mia carne è ſepolta, & il mio ſpirito pur và errante? Và errante come Tortorella gemente, *Vox Turturis*. Cerco quel che tengo nel petto; bramo quello, che amo: ſoſpiro quello, per cui reſpiro. Languiſco perche *Tempus putationis aduenit*. Son vindemiate l'vue del mio gaudio, reſtan ſole le ſpine delle mie pene. Il mio Tobiolo non riede; & io lagrmante Anna non ammetto conſolo. Il baſtone della mia vita è franto; & io chiamo la morte cõ perpetuo lamento. Il mio Iſaac, ſagrificato in vn monte, non fà ritorno alle domeſtiche ſtanze; & io raminga per queſti colli, trà ſolitarij gemiti fabricarò la mia ſtanza. *Vox Turturis*. Piangerò non come Dauid il figlio infermo, ma ogni mio bene perduto. Piangerò, non come la vedoua il primogenito morto, e poi auuiuato; ma il mio vnigenito vccíſo, e da me ſparuto. Piangerò, non come la madre Machabea ſagrificata in vn rogo con i ſuoi figli, ma il reſtar viua, continuamente morendo ſenza il mio figlio. E non poteua ò amato figlio accompagnarti ſin dentro il Limbo? E la facella del mio amore non haurebbe ſgombrate quelle tenebre? E non hauea io animo di ſeguitarti ſin nell'inferno? Et il mio petto materno non è armato con la corazza d'vn'amante fortezza? E nõ era in me voglia di ſerrarmi teco nel tuo ſepolcro? E può eſſer' anguſta cella alla Genitrice il luogo, nel quale ſi vniſce con l'amato ſuo parto? O mia penoſa ſolitudine ſenza colui, che per noue meſi fù mio compagno dentro il mio ven-

ventrē, che per più di ſei luſtri illuſtrò con la ſua preſenza là mia anima: *Vox Turturis*. Io mi doglio di te caro figlio: dimmi, perche ſola mi laſci? Forſe non ti fui fida compagna mentre fuggiui in Egitto? Forſe non ti cercai ſollecita, quando da me ſmarrito, diſputaſti nel Tempio? Forſe nō ti ſeguì Amante, Penante, ne' Tribunali, nel Monte, ſin nella Tomba? Se i peccati del mondo ti crocifiſſero, quali mie colpe da me t'inuolarono? Se decretaſti eſſer vnico Redentore; però ſolo voleſti pendere in vn patibolo, perche accompagnato dalla tua madre non poteui giacere nel monumento? Se ti ſerraſti ſotto quel marmo per fuggire, per non vedere l'oſtinata perfidia de gli Hebrei: perche teco non chiudeſti la tua Genitrice, che ſi è liquefatta in lagrime per i tormēti tuoi? Che farò dunque io deſolata? mentre non ſento la tua voce, tuonerò co' miei ſoſpiri; mentre non veggio il tuo volto, mi ſpecchiarò dentro le mie lagrime? mentre non godo la tua preſenza, mi accompagnarò con la meſtitia; mentre non mi paſco con la viuanda della tua viſta, mi cibarò co'l pane del mio pianto; mentre ſon ſola ſenza te o mio figlio viuerò accompagnata dal mio tormento. E le braccia, che vn tempo ti ſtrinſero, in vece di faſcie, ſtarāno hora aperte, e diſteſe, aſpettandoti in figura di Croce.

AFFETTO

Del Peccator contrito, ſtando ſolo mentre Chriſto giace nel Sepolcro.

Poſuit eum in Monumento. Luc. 23. n. 53.

Tempus putationis aduenit: Vox Turturis audita eſt in terra noſtra.
Cant. 2. nu. 12.

16 SE in queſto tempo, cuor mio non piangi, ſei di macigno. Soſpira l'auaro il ſuo perduto theſoro, e tu non piangerai il perduto Dio? O Nilo lagrimoſo ſgorga da' miei occhi per mille riuoli. *Poſuerunt Dominum meum in monumento.* E' chiuſo dentro vn marmo quel che domina ſopra l'Empireo. Et io ſolo, me miſero, accompagnato dalle mie colpe, viuo nella valle delle miſerie. Che farò dentro l'Euripp o di queſto ſecolo ſenza il Nocchiero del mio Nauilio? *Tempus putationis aduenit*. Venne il tempo della giornata campale, quādo eſtinto il mio Duce, reſtai berzaglio all'ira nemica: *Vox Turturis audita eſt in terra noſtra*. O che voce di Tortorella gemente è il lamento del mondo tutto lagrimante! Piangono i cieli il tramontato lor Sole. Piangono i monti la lor'altezza abbaſſata. Piangon'i campi il loro giglio marcito. Piange il mare la ſua abbondāza perduta. Piange il fuoco la ſua luce ſuanita. Et io non piangerò il mio Redentore, che m'hà laſciato? Sì, sì, che la mia voce ſarà gemito di Tortorella ſolitaria, che trà le macerie della penitēza, rimbombarà con Echo di continuo pianto. O mia voce diuenta tuono, e ſquarciando la nube di queſto petto indurato, ſcarica piogge di lagrime cōtrite. O mia voce diuenta tromba; & intonando guerra contro il peccato, fà, che dalle lacerate tue carni ſi veggan per affogarlo ſcaturir fiumi di ſangue bollēte. O mia voce diuēta fiero mugito di leon famelico; e ribombando per le cāpagne del mondo, fà riſuonar fin ſopra i monti del Cielo il tuo pētimento. Ah mio fallo crudele, vento infernale! tu ſquarciaſti il veſſillo delle mie glorie. Ah colpa iniqua, Pantera fallace! tu naſcondendo il volto feroce allettandomi co' finti odori de' tuoi vani diletti, mi priuaſti d'ogni bene togliendomi vn Dio. Ah mio peccato peruerſo, Briareo moſtruoſo! con cento mani mi porgeui i contenti; e poi con mille braccia dal mio Redentore allontanandomi, mi colmaſti di doglie. *Vox turturis*, è di meſtiere per

deplorare le mie ſuenture: *Vox aquarũ multarum: Vox tonitrui magni*, fù d'vopo per abbattere, ò empia mia colpa, ò mio peccato peruerſo, le tue perfidie. All'armi, all'armi; alla guerra, alla giornata campale. Son ſolo, ſenza Dio, che giace ſepolto: ma ſe ſon ſolo, ſon da te, o peccato, già ribellato, cõtro te armato. Armato di dolore, ribellato con pentimento. Perfido eſci nel campo. Sia ſtraccato il mio petto; darò fuoco alle mine degli atti feruenti; ſcioglierò i fiumi de' dolorosi pianti; ſcoccarò le ſaette de' ſoſpiri vehementi. Ripara ſe puoi queſto colpo mortale; voglio morire, o morto mio Dio, pria d'offẽderti: voglio prima acquiſtare vn'inferno, che diſpiacerti con lieue colpa; voglio più volentieri ſtanzare cogli ſpiriti tenebroſi dell' Abiſſo, che accompagnare con vna minima tua offeſa la mia anima. Che nuoue machine vai diſegnãdo, ò empio peccato? Vuoi allettarmi con la rimembrãza de' paſſati diletti? Ah ignorante, che ſei! non ſai, che tali memorie ſon calamita del mio pianto? non ſai, che ſon'armi forbite per auuentarmi contro te, e lacerarti? Ohimè ohimè! quei diletti amariſſimi fan, che io ſolitario gema ſenza il mio Dio. Mio Dio hò ſaputo perderti, hora non sò trouarti. Ti perdei trà l'ombre de' viti, hora nõ sò trouarti trà gli ſplẽdori delle virtù. In ogni luogo tu ſei, & io in neſſun luogo ti trouo; perche in ogni luogo trouo ammaſſati i miei errori, trouo contro te armati i miei commeſſi delitti. Mi hai laſciato mio Dio, e ti ſei ritirato dentro vna tomba; per inſegnarmi, che à douer teco vnirmi, egl'è meſtiere dal mondo allontanarmi, e nel tuo tumulo ſepellirmi. Reſtati dunque ò Mondo; viſſi in te morto à Dio: per l'auuenire à te morto, à Dio viuo, viurò à me ſteſſo, per conſegrar me ſteſſo tutto al mio Dio. Reſtati ò mondo trà le immonditie de' tuoi piaceri, ch'io cercarò il mio Signore trà le ſpirituali delitie de' ſuoi tormenti. Reſtati o mondo; tua compagnia non curo: ſe vuoi vedermi, guarda dentro il ſepolcro di Chriſto; iui con eſſo eſanime, troverai il mio ſpirito: *Poſuerunt illum in monumento*. Auanti voi mi proſtro, ò Arca, che conſerbate la manna diuina: ò Conchiglia, che racchiudete la perla del Paradiſo; o Paradiſo, che date ſtanza al Glorificator dell' Vniuerſo. Deh ſpalancate le voſtre aperture, e riceuete in voi queſto cuore. O Città di rifugio oue ſi è ritirato il Sõmo Sacerdote doppo l'offerta dell'holocauſto; non iſcacciate da voi queſto miſero peccatore, che pentito cerca ricouro, *Tempus putationis aduenit*. E' tempo di raccolta, di gratie, di bandimento di colpe. E' tempo, che vn Dio defonto perdoni, che vn peccatore oſtinato ſi penta. Io mi pento mio Dio: *Vox Turturis audiatur in terra noſtra*, dunque la tua voce pietoſa ſi ſenta, o mio Saluatore, e dica: Io ti perdono. Io voglio viuer ſolo, ſolo accompagnato co'l mio Signore: *Vox Turturis audiatur in terra noſtra*, ſenta io dunque l'amante voce, che mi chiami, e dica: Ecco io ti ammetto nel rollo de' miei ſeguaci. Ti ringratio Dator di gratie, *Vox Turturis auditur in terra noſtra*, già ſento, che mi chiami, dicendo: Vieni à pianger le tue colpe nel mio ſepolcro, ſe vuoi godere le mie glorie nel mio Regno.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, cercando Chriſto doppo hauer inteſo, che fù preſo nell'Horto.

Comprehenderunt, & ligauerunt eum. Ioan. 18. num. 12.

Per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea. Cant. 3. num. 2.

17 DVnque, quello che io ligai fanciullo nelle amoroſe, e maſcer-

Digitized by Google

ne fascie, è ligato hora con le ferrate, & hostili catene? *Comprehenderunt, & ligauerunt eum?* Dunque, quello che nel seno virgineo incarnossi per opera dello Spirito Santo, è in mano de' mani goldi spietati per insidie di Giuda peruerso? Dunque, quello che fù adorato da' Magi stando assiso nel trono del mio petto và per esser sentẽtiato da' Giudici à douer inchiodato pender sospeso nel tronco di vn patibolo? ohimè il figlio è condotto per i Tribunali, e la Genitrice starà posando nelle sue stanze? Il Pulcino, perseguitato da' fieri Cacciatori, affaticato vola; e la Colomba madre riposarà adaggiata nel quieto nido? Non fia: *Per vicos, et plateas quæram, quem diligit anima mea*. La calamita del mio cuore materno non può fermarsi, sin che non truoui la tramontana del figlio amato. E qual' ombra notturna potrà velar da' miei occhi il Sole, che spuntò dall'Orizzonte del mio grembo? Qual selua intigrata potrà celarmi l'albero, che fissate le radici nel mio ventre, spande i rami per tutto il mondo? E qual sotterranea cauerna potrà nascondermi quel thesoro, che accumulato è cresciuto nell' erario del mio petto, si è per commune ricchezza compartito à tutti i mortali? *Per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea*. Girarò per le strade, quasi volante farfalla; ma per trouar quella luce, ch'io partorij à questa luce. Scorrerò per le piazze quasi innamorata leonza, che per trouare i rapiti figli, abbandona la natia grotta. Entrarò frà le spade, quasi Amazzona amante, non per isparger sangue, ò per priuar di vita stuolo nemico, ma per trouar quel Dio, che incarnandosi, volle dal mio virgineo sangue riceuer l'essere, e la vita. In questa notte oscura vedrò i viali, perche sarà mia luce il materno amore con la sua face. Non temerò gl'intoppi de' sassi; perche la charità, che mi spinge, darà à me impresti to le sue ali. Giungerò al porto di quella stanza, nella quale trà vn mar di sangue, vedrò approdata la nauicella sdruscita del mio figlio flagellato: perche a' venti di persecutione sì fiera opporrò l'antena immobile della mia costanza. Trouano per rintorti ralli il cercato mare i correnti fiumi; & io per queste Gerosolime strade non trouarò l'amareggiato mio figlio? Troua l'amato centro doppo precipitoso balzo il cadẽte sasso; & io non trouarò doppo faticoso viaggio il perduto Bene? Troua scoccata saetta à dritta mira il berzaglio; & io spinto dal duolo, spronata dal disio, non trouarò lo scopo de' miei pensieri, l'amato oggetto della mia anima? Sì sì, *per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea*. Qual pellegrino Giacob, lasciando il patrio ostello, trouarò in Egitto confuso il mio Giosesso, non regnante, ma penante. Trouarò, come quella donna sollecita, coll' accesa lucerna del mio cuor infiammato, la gemma perduta, da me per tutto cercata. Trouarò con la guida occhiuta d'vn materno amore quel thesoro (basta dir figlio,) che hò accumulato, che hò partorito; ma da empij ladroni è stato rubbato. L'anima d'vna Genitrice è ruota, che sempre mai si volge per la sfera de' materni pensieri, sin che termina il giro nel cercato punto, ouer bramata presenza di quello, che hà generato. Non sentirò stanchezza in cercar quello, che non mi cagionò dolore in partorirlo, fatica in alleuarlo, Anderò sospirando, caminarò piangendo: forse il rapito Agnello sentendo il belare anhelante della sua Mamma, palesaraffi à quella con vn vagito languente. Ah figlio diletto! E come posso lasciare di seguirti, se non posso lasciare di amarti? Come potrà star fermo il mio corpo, se appo te addolorato impenna l'ali il mio spirito? Come non girarò per queste strade, se già vscito da questo petto và girando per ritrouarti il mio cuore? *Per vicos, et plateas*

teas quæram, quem diligit anima mea. Non vi ſarà laberinto, nel quale non entrarò ſicura coll' ariadnico filo dell' affetto materno. Non ſarà monte sì diſaſtroſo, che non aſcenderò veloce cõ piede amante. Non ſarà Mare sì periglioſo che non varcherò intrepida con la ſperanza di ritrouarti; di teco vnirmi. I ligami, che ti auuinſero, ſciolgono il mio paſſo per cercarti. Le catene, che ti annodaro, ſpingono il mio piede à ſeguirti. I manigoldi, che da me ti rapirono, m'inſtradano contra lor voglia per lo ſentiere da ritrouarti: *Quæram quæram, quem diligit anima mea.* O creature tutte ſappiate, che io voglio trouarlo ne' Tribunali per teſtificare, ch'ei fù concetto per opera diuina. Voglio trouarlo alla colonna, per far berzaglio de' flagelli auentati contro le membra del mio figlio, il cuore di me ſua madre. Voglio trouarlo ſotto le ſpine, per irrigare quelle aride piante con le lagrime da' miei occhi ſcorrenti. Voglio trouarlo con la Croce sù gli homeri, per prenderla ſulle mie ſpalle. Voglio trouarlo nel Caluario, per eſſer inſieme con eſſo inchiodata nel patibolo. Voglio in fine trouarlo nel ſepolcro; perche cõuiene, che quello, à cui diedi io letto per noue meſi nel mio ventre, mi dia per quaranta hore ricetto nella ſua tomba.

AFFETTO

Del Peccator contrito, cercando Chriſto, che preſo nell'Horto era condotto per i Tribunali.

Comprehenderunt, & ligauerunt eum. Ioan. 18. num. 12.

Per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea. Cant. 3. num. 2.

18 NON ſon le funi, che ti ligano ò mio Signore, ſon le mie colpe. Non baſtano le catene ad imprigionar colui, che ſtringe nel ſuo pugno, & incarcera nelle ſue mani i venti tutti: ma ben ſon ſufficienti à queſto i vincoli de' miei peccati. Non ti ſdegnare contro gli hebrei ò mio cuore, inuiperiſci contro te ſteſſo. Le tue mani ſciolte alle rapine annodano al tuo Redentore le mani con le catene. *Comprehenderunt, & ligauerũt eum*, non i birri mandati da Fariſei, ma le ſceleragini commeſſe dall'opere tue. O miei peccati, e quanto ſiete empij! e doue coſi ligato hauete il mio Signore condotto? *Surgam, et circuibo ciuitatem.* Sorgerò à viua forza di pentimento dal foſſo, nel quale mi hà precipitato il mio delitto. Sorgerò, aiutato dall' ali del mio dolore, dalla profonda valle, nella quale mi hà confinata la mia miſeria. *Circuibo ciuitatem.* Anderò, qual cagnolino latrante cercando l'orme del mio padrone. Anderò, qual veloce deſtriero, punto da gli ſperoni de' miei rimorſi, à giunger quello, che quantunque da funi auuinto, ſollecitato dall' amore, corre a' flagelli. *Per vicos, & plateas quæram.* Cercarò errante pecorella il mio Paſtore, che è ſtato preſo da quel leone, che molto prima hà trãguggiata nelle ſue fauci la mia anima. Cercarò quel mio Signore da me offeſo, che obliando le offeſe, datoſi in mano de' carnefici, da gl'infernali carnefici mi hà liberato. Sù via mio cuore ſij intrepido: non temere entrar frà l'armate truppe à fronteggiare contro i commeſſi tuoi falli per ſciogliere il tuo Dio da' nodi, con le quali lo ligano i tuo' enormi delitti. Non ti arretti l'oſcuro di queſta notte da queſta impreſa, giache non ti trattenne il buio della tua malitia dall' offeſa del tuo Signore. *Per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea.* Non ti aſcondere da me, ò luce diuina; quantunque ſij dalle caligini de' tormenti annegrita. Non fuggire da me Aquila grande, che ſei dentro le reti de' tuoi perſecutori allacciata. Non ti ſcoſtare da me ò Cerno al corſo veloce, mentre che ſei da' rabbioſi cani, co' morſi

delle

delle ferrate catene rattenuto. Io co'l volo del meſto penſiero girarò le ſtrade de' miei intrigati errori; io con atti feruenti, con ali amanti, con paſſi penitenti ſalirò il monte del pentimento, per l'addietro da me abborrito; io con la naue della contritione ſolcarò il mare delle mie lagrime, e farò ſtridere i venti de' miei ſoſpiri: io cercarò per tutto il Fattor del tutto, *per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea.* Ti trouarò alla fine ò ſdegnato per placarti, ò placato per ringratiarti. Se ti vedrò ſdegnato, dirò, perdono: ſe ti conoſcerò placato, ſupplicarò nuoua gratia. Sì sì, che ti vedrò placato, ma ligato; pietoſo, ma doloroſo; clemente, ma penante. Sò certo, che mi abbracciarai come padre; ma ohimè! io t'hò perſeguitato come nemico. Mi conſolerai nel mio pianto; & io non ſaprò apportarti riſtoro nel tuo tormento. Prometterai la vita à quell'anima, che con la ſua mala vita ti hà condotto alla morte. Dunque fia d'vopo, che *per vicos, & plateas*, che per nouelle vie, anche *quæram*, in oltre io cerchi da' miei occhi il pianto, dal mio cuore il dolore, dalla mia anima il pentimento, dalle mie mani l'opere ſante, da' miei piedi i paſſi perfetti, da' miei penſieri i diſegni humili, da me ſteſſo cerchi me ſteſſo. Forſe i miei occhi piangenti nella loro piena affogaranno i miei vitij, tuoi carnefici, miei tiranni. Forſe, il mio cuore doloroſo frà turbini della meſtitia, riſchiarirà il tuo ſpirito appaſſionato. Forſe, la mia anima pentita rinforzandomi contro i tuoi nemici, co'l cortello tagliente d'vna contritione feruente, mi renderà valoroſo ad iſcioglierti da coteſti legami, che t'incatenano. Forſe, le mie opere virtuoſe ſodisfaranno alla diuina Giuſtitia, per mia colpa, contro te irata. Forſe, i miei piedi inuiati al bene, conſoleranno te quando ſarai condotto verſo il Caluario. Forſe i miei penſieri humili faran degno corteggio à te Monarca del Mondo, ma diſpreggiato da gli empij. Forſe, io tutto di me ſcordato alleuiarò le pene tue, quando ſarai nel patibolo crocifiſſo. *Quæram quæram*, cercarò, non per i ſegni del Zodiaco il vero Sole, ma per i Tribunali de' falſi Giudici il vero Dio. Cercarò non ſopra l'albero del Paradiſo il pomo mortale, ma ſopra il legno della Croce il frutto diuino. Cercarò, non per monti, ò per valli alcuna pecorella ſmarrita, ma trà pene, e tormenti il buon Paſtore ligato. Ma chi ſarà la guida al mio viaggio? Non altri, ſe non che io ſteſſo. Io che'l perdei, cruda merce de' miei errori, trouarollo cercando i miei errori. Io sò, che l'Eterno Padre, *Poſuit in eo iniquitates omnium noſtrum*, ſopra di eſſo poſe l'incarco de' miei falli, veſtillo con la diuiſa di peccatrice figura. *In ſimilitudinem carnis peccati*. Dunque oue vedrò i miei peccati trouarò il mio Dio; doue ſiete, ò miei peccati? accioche trouandoui, troui il mio Bene. Ah me infelice! ſiete nella mia anima. In me voi ſiete per condennarmi; in me ſtà il mio Saluatore per redimermi. Vi hò trouate mie colpe: vcciderouui con la ſpada del pentimento. Ti hò trouato mio Dio; ſtringerotti per non perderti; abbracciarotti per non fuggirmi; e ligarotti con le funi d'Adamo pentito, co'- vincoli di charità perfetta, per eternamente goderti.

AFFETTO

Della Vergine addolorata, contemplando la Santa Sindone.

Ioſeph autem mercatus Syndonem, & deponens eum inuoluit Syndone.
Marc.15.num.46.

En lectulum Salomonis. Cant.3.n.7.

19 CON queſta vela, ò Argonautico legno, ò diletto mio figlio, ſolcarete l'onde nõ mai varcate dell'oceano immenſo d'vn caliginoſo Limbo? Con queſta corazza voi già defonto vi armate, per fronteggiare nel campo martiale del profondo abiſſo, contro l'inferno? Queſta Sindone è'l padiglione per far raccolta di quelle anime, che vanno erranti ſmarrite trà le profonde grotte della ſelua tartarea? E perche ſotto queſto manto non riceuete colei, che vi racchiuſe dentro il ſuo ſeno? Se queſto velo lugubre è voſtra maritima vela, ſeruiranno ad eſſa per venti i miei materni ſoſpiri. E doue haurò da ricouerarmi io intimorita colomba dall'orrore della voſtra morte, ſe non ſotto l'ombra di coteſta Sindone: e con voi aſcondermi dentro la tomba. Io vi fei dono del mio velo per ricoprire le voſtre membra ignude nella Croce; e voi in ricompenſa fatemi parte di queſto lenzuolo per collocare con voi la mia anima afflitta nel ſepolcro. Io vi velai d'humana carne; e voi ricuſarete cuoprire con queſto candido drappo il mio cuore? Non già caro figlio; ma per quelle faſcie, con le quali maternamente pargoletto vi ſtrinſi, voi hora defonto dentro coteſta tela con voi ammettetemi. Se ella ſeruirà per nube da coprire voi Sole ecliſſato; perche non ſeruirà pur anche à velar queſt'anima, già diuenuta Luna ſanguinoſa? Se ſeruirà per infaſciar le piaghe del voſtro corpo; perche non ſeruirà per ligare le ferite del mio cuore? Se ſeruirà per cataletto dell'eſtinto figlio; perche non ſeruirà almeno per conueneuol letto della languente madre? A me ſi niega tal gratia: à te, ò auuenturato linteo, ſi concede tanto gran dono. Hora, che *Inuoluit eum Syndone*, diuenterai Cielo ſtellato con le ſtille del diuin ſangue; & in te nuouo Cielo, celarai quello, che riſplẽde ſopra l'Empireo: *Lectulum Salomonis*. Letto del vero Salomone coronato di dolori, diuitioſo di tormenti. Auuenturoſo lenzuolo! Tu, in te raccoglierai quel frutto, che nel campo del mio ventre prodotto, nel tronco d'vna Croce ſi è maturato. Felice Linteo! Tu abbracciarai quel Dio, che io, all'Angelico Paraninfo, dando il conſenſo, accettai per mio Spoſo. Beata Sindone! Tu goderai di quel theſoro, che da me cuſtodito, & hora da me perduto, hà laſciato in lagrimoſa pouertà la mia anima. Ah figlio amato! e non poteua io inteſſere co' fili de' miei capelli per le tue eſtinte membra vn lenzuolo? Perche andar mendicando da altri quel che poteui ottenere dalla tua Genitrice? E non era io pronta con le piume del mio amore, à ricamare vn degno velo al tuo Santuario? Ti contentaſti, naſcendo, veſtir le membra tenere co' pannicelli, che ti appreſtò la tua madre amante, e non voleſti, morendo, inuolgere il corpo defonto trà le touaglie della tua ſteſſa madre amante, e dolente. Hora riceui queſta Sindone comprata da Gioſeffo di Arimathea: *Ioſeph autem mercatus Syndonem*, forſe perche te la preſenta più volentieri, che non ti haurebbe preſentata tutta ſe ſteſſa la tua madre Maria? Ah figlio! e chi può amarti più d'vna madre, che ti generò ſenza padre? Chi può amarti più di colei, che potè vergine partoriti? Chi può amarti più di quella, che fuggendo i tuoi Apoſtoli, ſeppe ſin che ſpiraſti ſempre ſeguirti? Sai bene quanto io ti amo, e però vuoi, che

per

per te tanto patisca. Accetti d'altri vn lenzuolo, perche da me accetti la mia anima. Vuoi coprirti co'l velo altrui, acciochè io maggiormente scuopra le pene mie. Non vuoi consolarmi con riceuermi nella tua Sindone, perche simile à te, per ogni parte vuoi tormentata vedermi: perche confesser per tutto afflitta vuoi per tua madre dichiararmi. Conuiene à figlio penante, madre dolente. Conuiene à figlio piagato madre ferita. Conuiene à figlio morto madre esanime. Conuiene à figlio derelitto madre abbandonata. Conuiene à figlio crocifisso per carità verso l'huomo, madre martirizzata per amore verso il suo Dio. Conuiene à figlio, che stà nel sepolcro co'l corpo, che scende con l'anima nel Limbo, vna madre, che giaccia nel sepolcro co'l cuore; e co'l cuore, e co'l corpo scenda à stanzare nella penosa valle de' tormenti.

AFFETTO

Del Peccator contrito, contemplando la Santa Sindone.

Ioseph autem mercatus Syndonem, & deponens eum inuoluit Syndone.
Marc. 15. nu. 46.

En lectulum Salomonis. Cant. 3. n. 7.

20 ECco anima mia mira il tuo Dio, che tu, viuo scacciasti dal tuo petto con offenderlo, defonto è riceuuto da vn bianco lenzuolo per sepellirlo. *Ioseph autem mercatus Syndonem.* Ecco, che doppo il naufragio della mortal tempesta, che patì nella nauicella della croce, dentro quella vela inuolto il Nocchiero diuino, è portato verso la tomba. *Deponens inuoluit eum Syndone.* Ecco quel valoroso Duce, che combattè ignudo nel campo del Caluario, cuopre con quella Sindone le ferite, & armato con quella nello steccato di vn'auello fà intimare nuoua guerra contro il Demonio. *Posuit in monumento.* O misteri diuini! ò amore d'vn Verbo humanato! & ò iniquità d'vn peccatore indurito! Io, io seppi spogliarti della vita co'l latrocinio delle mie colpe, ò mio Dio; & horà non sò vestirti co'l nero manto della mia penitenza, ò mio Redentore. Vn solo Gioseffo d'Arimathea si troua, che à proprie spese compra quel lino, che ti serue per bara; & il mio solo cuore si troua, che à vil baratto vendutoti al proprio vitio, ricusa dentro se stesso darti sepolcro. Io fui quello, che buttando il lenzuolo dell'innocenza, qual mi copriua, fuggij dell'horto delle virtù, lasciando te, mio Signore, in mano de' nemici tartarei, che ti ligaro; e tu hora, mio Saluatore, per riuestirmi di gratia, con questo candido lenzuolo ti vesti; e con esso tu mi armi cõtro i miei nemici peccati, quali la mia anima sventurata mortalmente ferito. Conosco, che con questa Sindone ti copri per cuoprire da gli occhi dell'irato tuo Padre le tue ferite, le quali da esso vedute, lo mouerebbono à sdegno contro i peruersi; & io, che coll'occhio dell'intelletto queste piaghe contemplo, nõ mi sdegno contro i miei vitij, che ti vccisero; nè m'infiammo contro me stesso, che non ne piango. Piangerò, piangerò: Hora piango per detestare la mia peccaminosa miseria, per impetrare la tua pietosa misericordia. Piango per lauar con le mie lagrime il nero drappo del mio cuore, e fatto mondo à te presentarlo per riccamata coltre sopra il tuo capo. Piango, accioche in lagrime io distemprato, tu non ricusi di eleggere per tua bara funebre il mio petto amollito: *En lectulum Salomonis.* Non conuiene à voi, Salomone diuino, letto sì vile d'vn semplice lenzuolo. Non siete voi vn Lazzaro putrefatto, che frà vna tela auolto, habbiate à sepellirui in vna spelonca. Non siete voi figliuolo d'vna

Vedo-

Vedoua, ma d'vna Vergine: e pure non veggio ſotto le voſtre membra eſanimi feretro pompoſo. Se non corſero gli Angioli à farui nobil cataletto con le loro ali; ſaprò io, miſero peccatore acconciarui vn letto dentro il mio cuore, *En lectulum Salomonis*. Accettate per lettiera douitioſa la mia carne mortificata: per materazzo morbido il mio ſpirito già contrito: per ornate cortine le mie braccia diſteſe: per origliere del voſtro capo ſpinato la mia teſta humiliata: per bianco linteo la mia penitenza lagrimoſa; per trapuntata coperta la mia anima à voi conſagrata. Sono indegno (ohimè infelice!) d'ogni gratia, però da me non accettate tal dono. A te ò Santa Sindone ſi concede il corpo d'vn Dio, *Inuoluit eum Sindone*. Tu ſei eletta per cortina del Tabernacolo non manufatto. Tu per velo da cuoprire le ſpalle del Sacerdote diuino. Tu per padiglione, nel quale ſi ritira l'inuitto Combattente doppo la pugna. Tu per mantello del vero Elia, nel quale laſciarà il ſegno duplicato del ſuo dolore, e del ſuo amore. Tu per tapeto d'vna menſa di morte, ſopra la quale ſi pone morto il cibo della vita. O come, io penſo, volaron dal Cielo gli Angioli per baſciarti, e raſciugare in te le lagrime de'lor' occhi! O come, io penſo, tu accoſtandoti à quel corpo impiagato, ſucchiaui con le auide labra de gl'inteſſuti tuoi fili il ſangue di quelle ferite! O come, io penſo, Madalena querelauaſi, che le ſue ſcarmigliate treccie, non ſeppero intrecciarſi à teſſere vn lenzuolo per ricuoprir le membra di quel Dio nel ſepolcro, i cui piedi con quelle ſteſſe treccie ella raſciugò in vn conuito! Sagrata Sindone io ti adoro: e ſi come in te attraheſti l'imagin del tuo Signore; così imprime nel mio petto le piaghe di coteſto mio Saluatore. Si come foſti Arca, che ſerbaſti sì gran teſoro; così arricchiſci di gratie la mia ſpirituale penuria. Si come diuentaſti purpurea con le ſtille del ſangue diuino; così fà che io diuenti mondo co'l lauacro delle mie lagrime penitenti.

INDICE DELLE SCRITTVRE,

Sopra le quali ſi concetta colle autorità de' Padri, & Eſpoſitori.

Geneſi.

Cap. 1 *INſidiaris calcaneo eius. fol.157.nu.40.*
3. *In ſudore vultus tui. fol.22.nu.59.*
Flammeum gladium, atque verſatilem. fol. 250.nu.14. & 15.
4 *Quare concidit vultus tuus. fol.171. n.88.*
9 *Noe plantauit vineam, bibenſq; vinum inebriatus eſt, & nudatus eſt in tabernaculo ſuo. fol.147.nu.14.15.& 21.*
16 *Vnde venis, aut quo vadis? fol.483. n.c.*
18 *Bucellam panis, & confortate cor veſtrum, idcirco enim declinaſtis. fol.265.n.6.*
Tulit Abraham vitulum tenerrimum. fol. 109.n.8. fol.132.n.87.& 88.fol. 133.nu. 89. fol 376.n 10.fol.385.n.20.
21 *Aperuitque oculos eius, quæ videns puteum aquæ, iuit, & impleuit vtrem, dediteque puero bibere. fol.384. nu. 19.*
25 *Deficiens mortuus eſt. Mortuus eſt Abraham in ſenectute bona ſenex, & ſaturus. fol.402.nu.43.*
28 *Vidit Iacob ſcalam, & Angelos aſcendentes & deſcendentes. fol.367. n.12.*
32 *Non dimittam te niſi benedixeris mihi. fol. 176. nu. 100.*
37 *Luxit filium ſuum multo tempore. fol.495. num. 3.*
47 *Auſer me de terra hac, condeſq; me in ſepulchro patrum meorum. fol.348.n.14.*
49 *Aſer pinguis eſt panis eius, & prabebit delicias regibus. fol.347.n.12. fol.362. nu.5.6.*

Eſodo.

Cap.4. *Tulit ilicò Sephora acutiſſimam petram, & circumcidit præputium filij ſui. fol.445. num. 4.*
8 *Induratum eſt cor Pharaonis. fol.352. n.21.*
12 *Menſium iſte eſt vobis principium menſium, primus erit in menſibus anni. Decima die menſibus huius tollat vnuſquiſque agnum per familias ſuas. fol.392. n.30.*
Carnes eius comedetis cum lactucis agreſtibus. fol.199.n 3.
Non comedetis ex eo crudum quid nec coctũ aqua, ſed aſſum tantum igni comedetis. fol. 190. nu 6.
Comedetis tenentes baculos in manibus. fol. 189. n. 4. fol.190. n.5.
Calceamenta habebitis in pedibus. fol.311. n.17.18 & 19. fol.312.n 20.
14 *Nubes tenebroſa & illuminans noctem. fol. 226. nu.11.*
16 *Mane videbitis gloriam Dei. fol. 420. n.19.*
Mane panes in ſaturitate. fol. 420. nu.19.
Mane ros iacuit in ſimilitudinem pruina. fol. 253.n.20. fol.288.n.12. fol.293.nu 20.
Cumque operuiſſet ſuperficiem terra, apparuit in ſolitudine minutum. fol.369.n.15.
17 *Elige tibi viros, & pugna contra Amalec. fol.391.n.29.*
18 *Venerunt Aaron, & ſeniores populi, vt comederent cum eo panem. fol.400. n.40.*
25 *Duos quoq; Cherubim aureos facies ex vtraque parte oraculi, verſis vultibus in Propitiatoriũ. fol.267.n 9. & 10. fol.387.n.23.*

Leuitico.

Cap. 6. *Omnis maſculinus de genere ſacerdotali veſcetur de carnibus eius. fol.400. n.39.*
10 *Pectuſculum quoque, quod oblatum eſt, comedetis in loco mundiſſimo. fol.360. nu.3.*
23 *Sumetis vobis fructus arboris pulcherrimæ. fol. 217. n.21.*

Numeri.

Cap.11. *Nauſeat anima noſtra ſuper cibo iſto leuiſſimo. fol 332.n.19. fol.333. n.20.*

Deuteronomio.

Cap.23. *Vt ſuggeret mel de petra, oleumque de ſaxo duriſſimo. fol.410 n.8.*
Aſcenſor cæli erit auxiliator tuus in terra frumenti, & vini. fol.347. n.12.

Giosuè.

Cap.2. *Appendit Raab funiculum coccineum in feneſtra. fol. 77. n.24.*
6 *Mari illicò corruerunt. fol.342 n 5.*

Giudici.

Cap.9. *Quid me videtis facere, citò facite: & arrepta ſecuri, præcidit arboris ramum, impoſitum proferens humero fol.128.n.70.*
Igitur certatim de arboribus præcidentes ſequebantur eum. fol.129.n.71.

Ruth.

Cap.2. *Quando hora veſcendi fuerit, veni huc, & comede panem, & intinge buccellam tuam in aceto. fol. 195.*

Reg.

2.Reg.6. *Quam glorioſus fuit hodie Rex Iſrael, diſcooperiens ſe ante ancillas ſeruorum ſuorum,*

rum, & nudatus eſt, quaſi ſi nudetur vnas de ſcurris . fol.150.n.22. fol.151. n.23.

3.Reg.19. *Proiecit ſe, & dormiuit in vmbra Iuniperi . Et ecce Angelus Domini tetigit eum, & dixit: Surge,& comede. fol. 199. nu.21. fol.200. n.22.*

4.Reg.2. *Currus igneus, & equi ignei . fol.244. num. 2. & 3.*

Tobia.

Cap.6. *Cordis eius particulam ſi ſuper carbones pones, extricat fumus eius omne genus Demoniorum . fol.236.nu.27.*

Giob.

Cap.1. *Tunc ſurrexit Iob , & ſcidit veſtimenta ſua . fol.63.nu.66.*

15 *Contra omnipotentem roboratus eſt . fol.171. num. 89.*

16 *Percuſſerunt maxillam meam ſaturati ſunt pœnis meis . fol.49. n. 31.*

17 *Facies mea intumuit à fletu , & palpebra mea caligauerunt. fol.496. n.4.*

20 *Diuitias,quas deuorauit, euomet. fol.313. n. 21.& 22. fol.314. nu.23. 24. & 25.*

30 *Diſſipauerunt itinera mea , quaſi rupto muro , & aperta ianua irruerunt ſuper me . fol. 34. nu. 96.*

Verſa eſt in luctum cythara mea.fol.466.n.2.

39 *In Petris manet, in perruptis ſilicibus , atque in acceſſis rupibus,inde contemplatur eſcã . fol.199.nu.20.*

Salmi.

1 *Beatus vir , qui non abijt in conſilio impiorum. fol.178.nu.103.*

2 *Aſtiterunt reges terræ , & principes conuenerunt in vnum . fol.68. n.81.*

4 *A fructu frumenti , vini , & olei ſui multiplicati ſunt . fol.223. nu. 4.*

17 *Dolores inferni circumdederunt me . fol. 9. num. 23.*

21 *Sum vermis , & non homo , opprobrium hominum, & abiectio plebis . fol. 61. nu. 57. fol.124.n.62. fol.125. n.63. & 64.*

Aperuerũt ſuper me os ſuum ſicut leo rapiens, & rugiens . fol.35. nu.98.

Circumdederunt me canes multi. fol.50.n.32 vſque ad nu. 34. fol. 119. nn.47. fol. 164. num. 60.

Foderunt manus meas , & pedes meos. fol. 155. num. 35.

Salua me ex ore leonis . fol. 101. nu.92.

22 *Super aquam refectionis educauit me . fol. 387. nu.22.*

28 *In Sole poſuit tabernaculum ſuum . fol. 343. nu.7. fol.345.nu.9.*

34 *Congregata ſunt ſuper me flagella , & ignorani . fol.64.n.71. fol.149.nu.18.*

37 *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me , quoniam ſagittæ tuæ infixæ ſunt mihi . fol.245.n.5. vſq; ad n.9.*

40 *Vniuerſum ſtratum eius verſaſti in infirmitate eius . fol.159. n.45.*

41 *Hæc recordatus ſum,& effudi in me animam meam . fol. 9. nu.24.*

43 *Confuſio faciei meæ contra me eſt . fol.45.nu. 17.& 18. fol.146.n.12. & 13.*

44 *Audi filia,& vide, & inclina aurem tuam . fol. 155. num.33.*

45 *Venite, & videte , quæ poſuit prodigia ſuper terram . fol.65. n.74.*

49 *Sacrificium laudis honorificabit me. fol. 371. num. 20.*

50 *Peccatum meum contra me eſt ſemper . fol. 45. num. 17.*

53 *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, & eripiet eos . fol. 294.n.21.*

68 *Saluum me fac Deus , quoniam intrauerunt aquæ vſq; ad animam meam. fol. 53.n.36.*

75 *Terra tremuit,& quieuit. fol.47.nu.24.*

77 *Deduxit tanquam flumina aquas . fol. 410. num. 8.*

Percuſſit petram, & fluxerunt aquæ , & torrentes inundauerunt . fol. 410. n.8.

Panem Angelorum manducauit homo . fol. 263.n.3. fol.364. n.8. fol.391. n.28.

87 *Poſuerunt me in lacu inferiori . fol.52. n.35.*

103 *Extendens cælum ſicut pellem . fol. 157. num. 42.*

109 *Tu es Sacerdos in æternum , ſecundùm ordinem Melchiſedech. fol. 209. nu. 8.*

110 *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus, eſcam dedit timentibus ſe . fol.208. nu.6.*

113 *Montes exultauerunt vt arietes , & colles ſicut agni ouium. fol.296.n.24.*

117 *Circumdederunt me ſicut apes . fol. 88. nu. 65. & 66.*

Exarſerunt ſicut ignis in ſpinis . fol. 100. numero 89.

118 *Funes peccatorum circumpleti ſunt me . fol.33.nu.93.*

128 *Supra dorſum meum fabricauerant peccatores. fol.65.n.75. fol.120. nu.49.*

139 *Acuerunt linguas ſuas ſicut ſerpentis . fol. 139. n.4.*

Parabole.

Cap.2. *Inclinata eſt ad mortem domus eius . fol. 41. num.9.*

7 *Sequitur quaſi bos ductus ad victimam . fol. 133. n. 89.*

9 *Sapientia ædificauit ſibi domum,&c. fol.133 num. 22. fol.227.num.12. & 13. fol. 388. num. 24.*

Indice delle Scritture.

20 *Aperi oculos tuos, & ſaturare panibus. fol. 355. num. 26.*

21 *Munus abſconditum extinguit iras. fol. 245. nu. 5. vſque ad nu. 9.*

31 *Facta eſt quaſi nauis inſtitoris, de longè portans panem ſuum. fol. 217. n. 22.*

Eccleſiaſte.

Cap. 1. *Omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat. fol. 450. n. 13.*

Flumina vnde exeunt inde reuertuntur, vt iterum fluant. fol. 469. nu. 4.

Cantica.

Cap. 1. *Oſculetur me oſculo oris ſui, quia meliora ſunt vbera tua vino. fol. 418. nu. 18.*

Indica mihi vbi paſcas, vbi cubes in meridie. fol. 419. num. 18.

Equitatui meo in curribus Pharaonis aſſimilaui te amica mea. fol. 29. nu. 82.

Faſciculus myrrha dilectus meus mihi: Botrus Cypri dilectus meus mihi. fol. 324. n 5

Faſciculus myrrha dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur. fol. 430. nu. 5. & 6.

Lectulus noſter floridus. fol. 461. nu. 12.

2 *Sicut lilium inter ſpinas. fol. 456. num. 5.*

Sub vmbra illius, quem deſideraueram ſedi, & fructus eius dulcis gutturi meo. fol. 210. num. 10.

Fulcite me floribus, ſtipate me malis. fol. 205. nu. 2. fol. 206. nu. 3.

Similis eſt dilectus meus caprea hinnuloque ceruorum. fol. 51. nu. 34.

3 *Tenui eum, nec dimittam. fol. 176. n. 100.*

Quam pulchra es, & decora in deliciis. fol. 287. num. 10.

Aſcenſus purpureus. fol. 78. num. 29. fol. 430. num. 5. & 6.

Egredimini, & videte Regem Salomonem. fol. 103. nu. 98.

4 *Capilli tui ſicut greges caprarum. fol. 435. num. 10.*

Turris Dauid adificata cum propugnaculis. fol. 222. num. 3.

Mel, & lac ſub lingua tua. fol. 269. num. 23.

5 *Bibi vinum meum cum lacte meo. fol. 379. nu. 13. fol. 380. nu. 15.*

Manus meæ diſtillauerunt myrrham. fol. 213. num. 14.

Inuenerunt me, qui cuſtodiunt ciuitatem, percuſſerunt me, vulneranerunt me, tulerunt pallium meum. fol. 152. num. 26. fol. 454. num. 2.

Manus tuæ tornatiles aureæ. fol. 156. n. 36.

6 *Dilectus meus. fol. 442. num. 2.*

Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi aurora. fol. 214. nu. 4.

7 *Vmbilicus tuus crater tornatilis, venter tuus aceruus tritici. fol. 211. nu. 11.*

Oculi tui ſicut piſcinæ in Heſſebon. fol. 432. num. 7.

Caput tuum ſicut carmelus. fol. 89. n. 67.

Coma capitis tui ſicut purpura regis. fol. 434. num. 9.

Statura tua aſſimilata eſt palmæ. fol. 213. nu. 14. fol. 458. nu. 7.

Vbera tua ſicut duo botri vineæ. fol. 213. n. 14

Odor oris tui ſicut malorum. ibid.

Guttur tuum vinum optimum. ibid.

Ego dilecto meo, & ad me conuerſio eius. fol. 470. num. 5.

8 *Fortis eſt vt mors dilectio. fol. 75. num. 20. fol. 46. num. 11.*

Soror noſtra paruula eſt, & vbera non habet. fol. 381. num. 17.

Fuge dilecte mi aſſimilare caprea hinnuloque ceruorum. fol. 306. nu. 7. & 9.

Sapientia.

16 *Angelorum eſcam nutriuiſti populum tuum. fol. 263. num. 3.*

Eccleſiaſtico.

24 *Quaſi plantatio roſæ in Ierico. fol. 448. n. 11.*

Ego quaſi vitis fructificaui: flores mei fructus honoris, & honeſtatis. fol. 216. nu. 19.

Erit aſſiſtens quaſi Gihon in tempore vindemiæ. fol. 214. n. 16. fol. 215. n. 17.

32 *Gemma carbunculi in ornamento auri. fol. 288. num. 12.*

Iſaia.

Cap. 1. *Filios enutriui, & exaltaui, ipſi autem ſpreuerunt me. fol. 58. nu. 50.*

6 *Stabant, & volabant duabus alis velabant faciem. fol. 46. nu. 21. & 22.*

Commota ſunt ſuper liminaria cardinum. fol. 47. num. 23.

In manu eius calculus, quem tulit forcipe, de altari. fol. 194. nu. 23. fol. 270. n. 15.

9 *Factus eſt principatus ſuper humerum eius. fol. 110. nu. 11.*

2 *Circumdabo quaſi ſphæram in circuitu tuo. fol. 415. nu. 15.*

30 *Panem arctum, & aquam breuem. fol. 385. num. 21.*

33 *Luxit & elanguit terra. fol. 500. nu. 9.*

37 *Deſpexit te, & ſubſannauit te virgo filia Sion: poſt te caput mouit filia Ieruſalem. fol. 164. nu. 61.*

41 *Semita in pedibus eius non apparebit. fol. 111. num. 15.*

45 *Verè tu es Deus abſconditus. Deus abſconſionum fol. 411. nu. 8.*

47 *Tolle molam, mole farinam. folio 353. num. 23.*

50 *Posui faciem meam vt petram durissimam. fol.48 nu.28.*

53 *Non est species ei neq; decor. Vidimus eum, & non erat aspectus. fol 98. n.83.*
Verè dolores nostros ipse tulit. fol.7.nu.17.
Vidimus eum nouissimum virorum. fol. 61. num. 56.

58 *Frange esurienti panem tuum fol. 57.nu.26.*

63 *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum. fol.457.nu 6.*

Geremia.

1 *Ollam succensam ego video. fol.20. nu.49.*

9 *Mors intrauit per fenestras. fol.488. n. 12.*

12 *Facta est hereditas mea quasi leo in sylua. fol.101.nu 91.*

14 *Ficus bonas bonas valdè. fol.292.n.18.*

26 *Ecce in manibus vestris sum, quod bonum est oculis vestris facite. fol.241.nu.34.*

31 *Confluent ad bona Domini, super frumento, vino, & oleo. fol.223. nu.4.*

Treni.

1 *Lachryma eius in maxillis eius. fol. 501. num. 10.*

2 *Magna est velut mare contritio tua. fol.436. nu.11. & 14.*

3 *Inuertit, & conuertit manum suam, & contriuit ossa mea. fol.46.n.19.*

4 *Parnuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis. fol.257. n. 26.*
Denigrata est super carbones facies tua. fol. 47.nu.26. fol.353 nu.21.

Baruch.

6 *In horto spina alba, super quam omnis auis sedet. fol.86. nu.53.*

Ezecchiello.

1 *Nec reuertebantur cum ambularent. fol. 354. nu.24.*
Totum corpus plenum oculis ante, & retrò. fol.355.nu.25. fol.356.nu.27.

14 *Homo, homo, de filijs Israel. fol.396. nu.35.*

16 *Decora facta es vehementer, & profecisti in regnum: similam, & oleum, & mel comedisti. fol. 285. nu.8.*

Daniele.

1 *Dabat eis legumina. fol.252. num. 19.*

2 *Statua grandis magna, &c. fol. 237. nu. 29.*
Abscissus est lapis sine manibus percussit statuam, & contriuit eam. fol. 238. nu. 29.

3 *Apparuerunt vultus eorum melioris pra omnibus pueris. fol.383.n 5. fol.284.nu.6.*
Angelus autem Domini descendit in fornacem &c. fol.252. nu. 19. fol. 293. nu.20.

14 *Intrauerat panes in alueolo. fol. 248. nu.11. & 12.*
Daniel serue Dei tolle prandium. fol. 252. num. 19.

Osea.

2 *Ego dedi vobis frumentum, vinum, & oleū. fol. 223. nu.4.*

7 *Columba seducta non habens cor. fol. 483. num. 5.*

10 *Diuisum est cor eorum nunc interibunt. fol. 353.num.21.*

Ioele.

2 *Mittam vobis frumentum, vinum, & oleum, & replebimini. fol. 223. n.4.*
Sol vertetur in tenebras, & Luna in sanguinem. fol.500. n.6.

Giona.

Cap. 2. *Pelagus aperuit caput meum. fol. 91. num. 71.*

Nahum.

Cap.2. *Clypeus fortis eius ignitus, viri exercitus eius in coccinis. fol.77.num.27.*

Abuchuc.

Cap.1. *Facies hominis sicut facies pisces maris. fol.322. num. 37.*

Zaccharia.

Cap.3. *Super lapidem vnum septem oculi. fol. 266. num. 7.*

9 *Quid pulchrum aut quid bonum eius? frumentum electorum, & vinum germinans virgines. fol.286.num.9. fol.371. num.21. fol.390. num. 26.*

Machabei.

1.Mach.6. *Refulsit sol in clypeos aureos, & resplenduerunt montes ab eis, & fortitudo gentium dissipata est. fol. 229. num.14.*

2.Mach.7. *Nouissimè autem post filios, & mater consumpta est. fol.446. num.6.*

S. Matteo.

Cap.6. *Vbi est thesaurus tuus ibi est, & cor tuū. fol.443. num. 3.*

8 *Motus magnus factus est in mari, itaut naucula operiretur fluctibus. fol.297.nu.25.*

10 *Cum steteritis ante reges, & præsides nolite cogitare, &c. fol.291. nu.16.*

11 *Iugum meum suaue est, & onus meum leue. fol.333. num.20.*

13 *Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro. fol.187.num.1.*

22 *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem. fol.318. num. 30.*

24 *Vbi fuerit corpus, ibi congregabantur, & Aquilæ. fol.268.n.11. fol.390. nu.27.*

25 *Non sumpserunt oleum secum. fol.23.n 60.*
Venite possidete regnum paratum vobis à constitutione mundi. fol.320. nu. 32.
Hospes eram, & nō collegistis me. fol.322.n.36

26 *Accepit panem, & fregit. fol.244. nu. 4. fol. 251.num 17.*
In villā, quæ dicitur Gethsemani. fol.5.n.6 7.

Digitized by Google

Indice delle Scritture.

Triſtis eſt anima mea vſque ad mortem.fol.6. nu.10. vſque ad fol.8. nu. 22.

Tranſeat à me calix iſte. fol.12.nu.30. vſque ad fol.14.nu.36. fol.18. nu.45.

Precidit in faciem ſuam ſuper terram. fol.11. nu.28. fol.15. num.38.

Venit ad diſcipulos ſuos, & inuenit eos dormientes. fol.14.nu.34.

Orauit tertiò eumdem ſermonem dicens. fol. 15.num.38. &c.

Aue Rabbi, & oſculatus eſt eum. fol.30.n.86. 87. fol.31.nu.88. & 89.

27 *Impoſuerunt in capite eius coronam. fol. 81. num.59.*

Coronam ſpineam. fol. 82. num.43. vſque ad fol.87. num.63.

Arundinem in dextera eius, fol. 93.num. 73. fol. 94. num. 75.

Genuflexo illudebant ei. fol.95. nu. 76.

Aue Rex Iudæorum. ibid. nu. 77.

Conſpuerunt in faciem eius. ibid. nu.78.

Exuerunt eum chlamyde, & induerunt eum veſtimentis ſuis. fol 108. nu.5.

Venerunt in locũ, qui dicitur Golgotha, quod eſt Caluariæ locus. fol.142.num.2. & ſeqq. fol.145.num.7.8.9. & 10.

Cum guſtaſſet noluit bibere. fol 55. num.8.

Mouentes capita ſua. fol.164.nu.61.

Clamauit Ieſus voce magna. fol.166.nu.64. vſque ad num. 72.

Deus Deus meus, vt quid dereliquiſti me. fol. 107.nu.3. & 4. fol.162.nu.54. & 55.

Monumenta aperta ſunt. fol.180. nu.110.

Ioſeph accepto corpore Ieſu, involuit Sindone. fol.350. num. 18.

Expoſuit illud in monumento ſuo nouo, quod exciderat in petra. fol.395.nu.33. fol.328. num. 37.

S. Marco.

Cap.14. *Accepit panem, benedixit, & fregit, deditque diſcipulis ſuis. fol.258. nu.26.*

Hymno dicto exierunt. fol.408. nu. 6.

Tenete eum, & ducite cautè. fol.39.nu.3.

15 *Induerunt eum purpura. fol. 73. nu. 4. vſque ad fol.78. num.31.*

Emiſſa voce magna. fol.163.num.56. & 57. fol.166.nu.64. vſque ad nu.72.

S. Luca.

Cap.1. *Exurgens Maria abijt in montana cum feſtinatione. fol.300. nu.39.*

Exultauit ſpiritus meus in Deo ſalutari meo. fol.207. num.4.

Miſericordia eius à progenie in progenie timentibus eum. fol.208.num.6.

Eſurientes implenit bonis. fol.209. nu. 8.

2 *Panis eum involuit, & reclinauit eum in præſepio. fol. 216. num.20.*

Gloria in excelſis Deo. fol.365.n.10. fol. 366. num.11.

Maria autem conſeruabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo. fol.429. nu.2.

Nunc dimittis ſeruũ tuum Domine. fol.460. num. 10.

Tuam ipſius animam pertranſibit gladius, vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes. fol.428.nu.2. & 3. fol.489. nu.14. fol. 502. num.12.

11 *Amice, accommoda mihi tres panes. fol.258. num. 27.*

14 *Homo quidam fecit cœnam magnam. fol. 269.nu.13. fol.401. nu 41.*

15 *Occidiſti illi vitulum ſaginatum. fol. 273. num. 19.*

22 *Hic eſt calix nouum teſtamentum, hoc facite in meam commemorationem. fol. 192. num.8.9. & 10. fol.193.num.11. fol. 194. num.12.*

Auulſus eſt ab eis quantum iactus eſt lapidis. fol.10. num.26.

Apparuit Angelus de cælo confortans eum. fol. 25.nu.66. vſque ad fol.27.nu.75.

Prolixius orabat. fol.23.num.61.

Factus eſt ſudor eius ſicut gutta ſanguinis decurrentis in terram. fol.18.n.46. vſque ad fol.24. nu. 62.

23 *Crucifige, crucifige. fol.102.nu.94.*

Nolite flere ſuper me. fol.112. nu.18.

Crucifixerunt eum. fol.160.num.48. fol.161. num.49. vſque ad num. 51.

Pater dimitte illis. fol.162.num.54. & 55.

Hodie mecum eris in Paradiſo. ibid. & fol. 319. num. 31.

Tenebræ factæ ſunt in vniuerſam terram. fol. 165. num. 63.

Clamans voce magna Ieſus. fol.166. nu.64. vſque ad nu.72.

In manus tuas commendo ſpiritum meum. fol.162. num.54. & 55.

Videns Centurio, quod factum fuerat, glorificauit Deum. fol.175. nu. 98.

Non conſenſerat conſilio, & actibus eorum. fol.168. num.103.

In ſepulchro nouo, in quo nondum quiſquam poſitus fuerat. fol.183. nu.119.

S. Giouanni.

Cap.1. *Dedit eis poteſtatem filio Dei fieri. fol. 381. num.16.*

11 *Ego ſum Paſtor bonus. fol. 43. num. 13. fol. 110.num.10.*

Voce magna clamauit: Lazare veni foras. fol.167.nu.66.

12 *Cum exaltatus fuero à terra omnia traham*

hum ad me ipſum . fol. 329. nu. 15.
13 *Sciens quia venit hora, vt tranſeat ex hoc mundo ad Patrem. fol. 308. nu. 12.*
Introiuit in eum Satanas . fol. 232. n. 19.
Poſt bucellam continuò exiuit. fol. 334. nu. 22.
18 *Trans torrentem Cedron vbi erat hortus . fol. 5. num. 3. & 4.*
Ieſum Nazarenum . fol. 29. nu 83.
Ego ſum : & ceciderunt retrorſum . fol. 253. num. 20.
Comprehenderunt, & ligauerunt eum . fol. 33. num. 91. & 94.
Vnus aſſiſtens Miniſtrorum dedit alapam Ieſu. fol. 44. n. 14. vſque ad fol. 49. nu. 31.
19 *Dabant ei alapas . fol. 95. num. 79.*
Tolle, tolle crucifige eum. fol. 100. nu. 87.
Baiulans ſibi crucem exit . fol. 110. num. 10. vſque ad fol. 115. nu. 33.
Stabant iuxta crucem Ieſu mater eius Maria . fol. 215. num. 17.
Milites ergo cum crucifixiſſet eum acceperunt veſtimenta eius . fol. 146. num. 11. vſque ad fol. 151. nu. 25.
Mulier ecce filius tuus. fol. 162. n. 54. & 55.
Sitio . ibid.
Conſummatum eſt . ibid. fol. 169. nu. 81. fol. 170. num. 82. 83. & 84.
Inclinato capite tradidit ſpiritum. fol. 170. n. 85. vſque ad fol. 172. nu. 92.
Vnus militum lancea latus eius aperuit . fol. 149. n. 19. fol. 316. n. 25.
Continuò exiuit ſanguis, & aqua . fol. 250. n. 15. fol. 283. n. 4. fol. 330. nu. 17.
Videbunt, in quem tranſfixerunt . fol. 149. num. 17. & 20.
20 *Vidit duos Angelos in albis. fol. 275. n. 22.*

Atti Apoſtolici.

Cap. 1. *Aſtiterunt in veſtibus albis . fol. 275. num. 26.*

Prima a'Corinthi.

Cap. 3. *Lac vobis potum dedi non eſcam. fol. 377 n. 11. fol. 378. nu. 12.*
10 *Omnes eundem potum ſpiritalem biberunt . fol. 410. nu. 8.*
11 *Caput Chriſti Deus . fol. 170. nu. 85.*
In qua nocte tradebatur accepit panem . fol. 407. n. 3.

Seconda a'Corinthi.

Cap. 8. *Cum diues eſſet propter nos egenus factus eſt, &c. fol. 325. nu. 2.*

A'Filippenſi.

Cap. 2. *Formam ſerui accipies . fol. 65. nu. 75.*

A' Coloſſenſi.

Cap. 3. *Charitas, qua eſt vinculum. fol. 33. n. 93.*

A gli Hebrei.

Cap. 10. *Initiauit vobis viam nouam per velamen, ideſt carnem ſuam. fol. 303. n. 3. &c. fol. 309. n. 13. & 14.*
11 *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, &c. fol. 435. nu. 10.*

Prima di S. Giouanni.

Cap. 2. *Scribo vobis adoleſcentes, qui fortes eſtis, & viciſtis malignum . fol. 389. num. 25. fol. 390. num. 26.*

Apocaliſsi.

Cap. 2. *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod eſt in Paradiſo Dei mei . fol. 420. n. 20.*
3 *Sanctus & verus, qui habet clauem Dauid, qui aperit & nemo claudit, claudit, & nemo aperit . fol. 317. n. 28. & 29.*
Ego ſto ad oſtium, & pulſo; vt, ſi quis audierit vocem meam, & aperuit mihi ianuam introibo ad illum, & cœnabo, cum illo . fol. 368. num. 14.
4 *Viginti quatuor ſeniores mittebant coronas ſuas ante thronum . fol. 83. num. 45. vſque ad num. 48.*
Ecce equus pallidus, & qui ſedebat ſuper eũ nomen illi Mors, & infernus ſequebatur eum . fol. 382. num. 18.
7 *Qui ſunt iſti, & vnde venerunt? Hi ſunt qui venerunt ex magna tribulatione, & lauerunt ſtolas ſuas in ſanguine agni . fol. 254. num. 22. 23. & 24.*
14 *Beati mortui, qui in Domino moriuntur . fol. 402. num. 44.*
22 *Ex vtraque parte fluminis lignum vitæ . fol. 257. n. 25. fol. 364. n. 9.*

INDICE
DELLE MATERIE.

Il primo numero ſignifica quello de' fogli, l'altro quello delle Materie.

Abacuch.

Porta à Daniele il cibo. 248. 11
Che ſignifichi, e che miſtero ci moſtri. 248. 12

Abel.

Fù figura di Chriſto. 43. 13

Abramo.

Riceue gli Angioli in caſa. 265. 6
Conoſce, che per mangiar'il vitello, figura del Sagramento, vſciron dal Cielo in figura humana. 265. 6

Adamo.

Fù figura di Chriſto nell'horto. 3. 1
Perche Adamo fù ladro, Chriſto fù preſo. 5. 5
Perche Adamo douea guadagnarſi il pane co i ſudori, però Chriſto ſudò ſangue. 18. 46
Adamo ſi pentì per virtù de i ſudori ſanguinoſi di Chriſto. 22. 59
Adamo ſepolto nel Caluario. 145. 7
Adamo fù cagione, che la deſtra di Chriſto foſſe inchiodata. 157. 39
Chriſto chinò il capo per mirar Adamo ſepolto ſotto la croce. 172. 91
Adamo, Eua, & vn pomo furono la rouina del mondo. 486. 10

Adoleſcenza.

L'Euchariſtia è cibo dell'adoleſcẽza. 389. 25. 26
Che coſa ſia l'adoleſcenza, e quanto pronta al male. 389. 25
Si ritorna all'adoleſcenza per mezzo del Sagramento. 390. 27
In queſta età florida ci mantiene il Sagramento. 391. 28
L'adoleſcenza è chiamata forte da San Giouanni, e vincitrice del Demonio. 389. 25
E forte, mercè il Sagramento. 391. 29

Aere.

L'Aere ſi ſantificò morendo Chriſto in croce. 161. 49
Prerogatiue conceſſe da Dio all'elemento dell'aere. 328. 11
Il Sagramento è aere leggieriſſimo. 132. 19. 20
Tutte le prerogatiue dell'aere ſono nel Sagramento. 335. 21

Afrodiſia.

Donna peruerſa tenta S. Agata, e con quanta arte. 288. 13

Agata Euchariſtica. Vedi Euchariſtia.

Agata Gemma.

Il Calice, nel quale conſacrò Chriſto era di Agata. 188. 11
Si ſquaglia come incenſo. 188. 2
L'Agata beuuta nel vino conſerba la purità. 205. 1
Scaccia i Serpenti, & il di lei fumo ſcuopre i demoniati. 221. 2
Scaldata tira le paglie in alto. 244. 3
Par pietra vile, ma è di virtù marauiglioſa. 263. 1
La prima volta fù trouata in Sicilia. è aſperſa con alcune ſtille d'oro. Tenuta in bocca ſpegne la ſete. Purifica la viſta. Eccita all'amore. è contraria alla peſte. Si poneua nel petto del Sommo Sacerdote. 282. 2

Sant'Agata Vergine, e Martire.

In mezzo le fiamme de i tormenti ſi ſolleuò verſo il Cielo. 188. 2
E madre de ſuoi diuoti, e li paſce col latte del proprio ſangue. 201. 23
Tien ſei mammelle, mercè la ſua protettione 201. 24 (25
Si eſorta i fedeli ad eſſer diuoti di S. Agata. 202
Ella vuol medicar le ſue piaghe col Sagramento. 218. 23

Vinſe il Tiranno, perche ſi era communicata. 238.30
Non è bruſciata dal fuoco; e perche. 239. 31
Smorza col ſuo velo le fiamme di Mongibello 259.20. 260. 30
E lodata da gli Angioli, & è da quelli ſeruita come Dea. 278. 27
Dall Euchariſtia riceuè i doni della natura, della gratia, della gloria. 282. 3
Le bellezze di S. Agata procederono dall'Euchariſtia. 283. 4
Iddio quaſi che ammira le bellezze di S. Agata. 284.7
Furono ammirabili le ſue bellezze, perche procederono dal Sagramento. 285. 8
Beltà, & Honeſtà in S. Agata. 286. 10
E tentata da Afrodiſia con promeſſe, e con minaccie. 288.13
Reſiſte, mercè il Sagramento. 289. 14
E tentata da Quintiano Tiranno con varie ragioni, & ella lo confonde. 290. 15
La ſapienza per confonder il Tiranno l'hebbe S. Agata dall'Euchariſtia. 291. 16
E condannata alle fiere, ma queſte per virtù dell'Euchariſtia non la offendono. 291. 17.18
E condannata alla Fornace. 292. 19
Reſta libera. 293.20
Perde le mammelle, ma ſucchia latte, e mele dall'Euchariſtia. 295. 23
Balla tra le fiamme, mercè l'Euchariſtia. 296.23
Tra le carceri gode vn Paradiſo. 297. 25
Volò dal carcere al Cielo, mercè l'Euchariſtia. 298. 26
Fu ornata di tutte le virtù. 298. 27
Spira con le braccia aperte come Aquila volante verſo il Cielo. 299. 28.29

Agnello.

L'Agnello Paſquale, perche ſi mangiaua con latuche amare. 188. 3
Perche teneuano il baſtone in mano quelli, che lo mangiauano. 189. 4
Perche ſi mangiaua roſtito. 190. 6
L'Agnello paſquale era ſimbolo di Chriſto appaſſionato. 191.7

Agoſtino Adorno.

Fondò la Religione de Chierici Minori, obligandoli a far oratione continua à vicenda auanti il Santiſſimo. 277. 25

Aleſſandro Magno

Non volle farſi ligare vn braccio per eſſer medicato. 22. 91

Amore. Vedi Charità.

L'Amore era albero radicato nel cuore di Chriſto. 10. 26
Era ſimile ad vna caldaia bollente. 20. 49
Fù amor'eccedente i termini naturali. 20. 50
Si conoſce il vero amore quando per l'amato ſi ſoffre dolore. 20. 51
Lo moſtrò più nell'horto, che nella croce. 20. 51
L'amor di Chriſto ſi moſtrò grande, laſciandoſi veſtire di porpora. 78. 28
L'amore fece, che Chriſto non ſtimaſſe le fatiche. 111. 15
Il foco dell'amore lo ſpogliò delle veſti. 151.25
Amò Chriſto i ſuoi fedeli, come la ſua anima. 162. 55.
Mancaron a Chriſto le forze, ma non l'amore. 212. 13

Angelo.

Quanta ſia la nobiltà de gli Angioli. 264. 4
Sono ſimili alle Aquile. 208. 11
Titoli conuenienti agli Angioli. 270. 14
Quanto fanno per l'huomo. 271.16. 293.22

Angelo, e Paſſione.

L'Angelo, che venne à confortar Chriſto nell'horto, ammutì per marauiglia di veder Criſto sì contriſtato 25.67.
L'Angelo reſtò in ſembianza di ſeminiuo in preſenza di Chriſto nell'horto. 25.68
L'Angelo pianſe, vedendo Chriſto tanto afflitto. 26. 69
Si percoſſe la faccia per compaſſione di Chriſto. 26. 70
Si buttò in terra, vedendo Chriſto proſtrato in terra. 26.71
Confermò Chriſto con parole 26.72
Lo confortò auuiſandogli eſſer vicina la morte e molti tormenti. 26. 73
Lo confortò co' geſti del corpo aſſonto. 27.74
Gli Angioli reſtorono ſtupidi vedendo Chriſto ſchiaffeggiato. 46. 21
Si coprirono gli occhi per non veder la confuſione di Chriſto. 46. 22
Sedeuano al Sepolcro di Chriſto, come in vn Cielo. 335. 25

Angelo, e Sagramento.

L'Angelo perche pigliò con le tanaglie il carbone, che figuraua il Sagramento. 149.13
Porta Abacuch nel lago de leoni col cibo, ch'era figura del Sagramento. 249.11
Conoſce le grandezze del Sagramento. 263.2
Vorrebon gli Angioli eſſer huomini per riceuer il Santiſſimo. 263. 3
Eſconn dal Cielo per mangiare figuratiuamente il pane conſagrato. 264. 5. 265. 6
Deſiderano mirar il Sagramẽto. 266.7. 367.12
Ammirano quanto faccia Chriſto per l'huomo nel Sagramento. 266. 8
Mirauano il Propitiatorio, perch'era ſimbolo del Sagramento. 267. 9

Ammi-

Ammirano quanti beni ſiano per l'huomo nel Sagramento. 268.11
Portano le viuande nella menſa ſagramentata. 269. 13
Molte volte cõmunicano gli huomini. 270. 15
Seruono in tutte le figure del Sacramento. 271. 16
Inuidiano gli huomini, per li quali fù inſtituito il Sagramento. 272.18.19. 273.20. 274.21
Chi ſi communica deue eſſer Angelo. 274. 22 275.23 276. 24
Douemo imitar gli Angioli, ſtando auanti il Santiſſimo. 276. 25
Gli Angioli aſſiſtono con riuerenza alla Meſſa. 275. 26
Liberano da' pericoli quelli, che diuotamente ſi communicano. 294.21.22
Aſſiſtono all'Euchariſtia, perch'è vn Cielo. 335. 29
Si ſaciano, mercè l'Euchariſtia. 368. 8
Le loro delitie ſon nell'Euchariſtia. 365.8
Nell'Euchariſtia gli Angioli ſi vniſcono con la Chieſa Militante. 367. 11
Gli Angioli ſcendono dal Cielo per mirar l'Euchariſtia. 367.12

Anime del Purgatorio.

Vedi Purgatorio.

Son liberate dal Purgatorio per mezo dell'Euchariſtia. 243. 1. & ſeqq.
Son fanciulli, che cercano pane. 257. 26

Anna Pontefice.

Parole di Anna contro Chriſto. 43. 12
Anna vccíſe Chriſto con le parole. 43. 13
Anna fù vn'altro Caino. 43. 13

Ape.

I Giudei, che coronarono di ſpine Chriſto furono ſimili alle api. 88. 64
Chriſto inſtituendo il Santiſſimo fù ſimile alle ape. 198. 19

Apoſtoli.

Gli Apoſtoli furon cagione della triſtezza di Chriſto nell'Horto. 6. 11
Chriſto nell'horto pregò ſpecialmente per lo. 10. 14. 36
Sono gemme del theſoro di S. Chieſa. 188.1

Apoſtrofe. Vedi Soliloquio.

All'Horto Gethſemani, 6. 9
A Chriſto, che ſuda ſangue. 24. 64
Al ſangue, che ſuda Chriſto. 24. 65
A i ligami di Chriſto. 33. 92
A i Santi Padri, accioche contemplino Chriſto ligato. 33 95
A Chriſto ligato, & alle ſue ſante membra incatenate. 36. 110
A Chriſto buttato da gli Hebrei nel torrente Cedron. 40. 5
A Chriſto condotto ne i Tribunali per patire tormenti infernali. 52. 10
Di Chriſto, che ſi duole per lo ſchiaffo ricenuto. 45. 18
Alle creature, ché vendichino Chriſto ſchiaffeggiato. 46. 20
A Chriſto, che venga a ripoſar nel letto del noſtro cuore pentito. 54. 39
A Chriſto appaſſionato, cercandogli perdono. 59. 52
A Chriſto, accioche rubbi il noſtro cuore. 62. 62
A Chriſto flagellato, accioche vſi miſericordia. 70. 90
A Chriſto veſtito di porpora. 70. 34
Alle ſpine di Chriſto. 92. 78
A Chriſto moſtrato al popolo. 103. 100
Di Chriſto verſo la croce. 109. 9
A Chriſto con la croce ſulle ſpalle. 115. 41
Alla croce poſta ſulle ſpalle di Chriſto. 116. 40
A Chriſto caſcato ſotto la croce. 126. 65
Alle ſpalle di Chriſto impiagate per lo peſo della croce. 131. 77
A Chriſto con la croce ſulle ſpalle, & alla Vergine col cortello nel petto. 139.100
A Chriſto nudo, & alle creature tutte. 146.11
A Chriſto nudo, che cuopre gran miſteri. 148. 18
A Chriſto nudo, che per ſe niente ſerbò, ſe non l'amore. 153. 28
A Chriſto ſteſo ſopra la croce per eſſer inchiodato. 154. 31
Di Maria à Chriſto nudo ſteſo ſopra la croce. 154. 32
A Chriſto, mentre gli è tirato il braccio con le funi per inchiodar la mano. 156. 38
A Chriſto riuoltato con la faccia verſo terra, che parla a i Santi Padri del Limbo, & al peccatore. 160. 47
A Chriſto in Croce burlato da gli Hebrei. 165. 62
A Chriſto, che grida in croce. 168. 28
Alla croce, dimandandole, che ci dia Chriſto. 168. 79
A Chriſto, accioche ſcenda dalla croce, e venga à noi. 168. 80.
A Chriſto ſpirante, e tutto tormentato. 173. 93.
Alla lancia, & al petto piagato di Chriſto. 173. 95
A Chriſto morto. 176. 100
A tutte le creature, accioche vengano à ſepellir Chriſto. 178.102

Apoſtroſe alle piaghe di Chriſto, & alle mammelle di Sant'Agata. 202. 25
Al Santiſſimo, a Maria Vergine, & a S. Agata. 219. 25
Al velo di Sant'Agata, & al Sagramento. 260. 31
A Chriſto ſagramentato, & a Sant'Agata martirizzata. 279. 28
Al Santiſſimo, ſperando da eſſo le gratie. 357. 29
A i Santi, che godono in Cielo, mercè il Santiſſimo. 363. 7
A Chriſto ſagramentato, promettendoli amarlo. 421. 21
Apoſtroſe a Maria addolorata, facendo atti di pentimento. 439
Apoſtroſe a ſe ſteſſo, & a i proprij peccati. 464. 15
Apoſtroſe d'inuettiua contro Adamo, & Eua 474. 10
A Maria, che non vada al Caluario. 483. 5
Apoſtroſe dell'huomo al proprio cuore. 484. 7
A Maria lagrimante. 503. 25

Aquila.

Douemo eſſer ſimili all'Aquila per degnamente communicarci. 199. 20
Con la ſua voce l'Aquila intimoriſce gli vccelli. 230. 16
Chriſto nel Sagramento è Aquila. 230. 17

Arca.

In quanti luoghi fù traſportata l'Arca. 339. 2
E ſimbolo del Sagramento. 340. 3
Al giro dell'Arca rouinò Gierico. 341. 5
L'Arca fù ſimbolo di Maria. 441. 1

Articoli della Fede.

Sono gemme pretioſe. 187. 1

Aſer.

Vuol dire Beato, e ſignifica il popolo Chriſtiano. 347. 12

Aſpide.

E figura del falſo teſtimonio. 54. 40

Auaro.

Gli Auari percuotono Chriſto col pugno ſtretto. 96. 79
Agli Auari la manna ſi conuertiua in vermi. 332. 19
L'Auaro non hà altro guſto, che nel ſuo theſoro. 442. 2
Quanto pate perdendo il theſoro. 443. 2

Bacio.

IL ſegno, che poſe Iddio in faccia di Caino, fù vn bacio. 30. 86
I Chriſtiani, li quali indegnamente ſi communicano, baciano Chriſto come fece Giuda. 30. 87
Chriſto china il capo in croce per dare vn bacio di pace all'huomo. 171. 89

Baſtone.

Gli Hebrei perche teneuano il baſtone in mano mangiando l'agnello paſquale. 189. 4
E ſimbolo dell'opere buone, del timor di Dio, della prudenza ſenile. 189. 4
E figura della croce. 190. 5

Batteſimo.

Chi non è lauato nel Batteſimo non può mangiare la manna Euchariſtica. 311. 19 332. 19

Beati. Vedi Santi.

Il popolo Chriſtiano è Beato, mercè l'Euchariſtia. 347. 12

Bellezza.

Bellezza di Sant'Agata procedè dall'Euchariſtia. 282. 5
La bellezza di chi degnamente ſi communica è ſimile a quella di Chriſto. 283. 4
Bellezza de i trè fanciulli di Babbilonia. 283. 5
Sì gran bellezze procedeua dalla virtù del Sagramento. 284. 6
Bellezza di Sant'Agata deſcritta nella Cantica. 284. 7
Cagionata dal Sagramento. 285. 8
Bellezza, & Honeſtà prouiene dall'Euchariſtia. 286. 9
Bellezza, & Honeſtà di S. Agata. 286. 10
Bellezza ſenza Honeſtà, quanto ſia brutta. 287. 11

Berillo.

Il Berillo è ſimbolo della paſſione, della predicatione dell'Apoſtolo San Simone. 188. 1

Booz.

Conuita Ruth, e l'offre pane, & aceto. 195. 15

Bue.

Il Bue, che ara la terra, quanto ſia maltrattato. 120. 49
Il Bue prima di eſſere vcciſo, quanto ſia ſtraciato. 133. 88

Caifas.

PArole di Caifas contro Chriſto. 43. 12
Caifas vcciſe Chriſto con le parole. 43. 13

Calcedonio.

E ſimbolo della Charità: dell'Onnipotenza di Dio: del Vangelo di S. Giouanni. 188. 1

Cane.

Cane.

Douemo eſſere ſimili al Cane, che trà le ſpine prende la fiera. 92. 72
Chriſto fece come il Cane: mentre trà le ſpine predò le noſtre anime. 93. 72
Il Cane quanto ſia moleſto a i Viandanti. 119. 47
Il Cane non potendo mordere latra. 164. 61
Gli Hebrei furono cani. Vedi Hebrei.

Canna.

La canna di Chriſto fù ſpada, che vccíſe il Demonio. 93. 73
Fù ſpada di Goliat. Fù penna, che ſcancellò i noſtri delitti. 93. 73
Lodi della canna di Chriſto. 93. 74
La canna è ſimbolo della pazzia. 94. 75
Effetti miſterioſi della canna di Chriſto. 94. 75

Carne.

La carne di Chriſto fù cotta da' flagelli. 67. 77
Se hà da maugiare con amarezza. 188. 3
Deue eſſer cibo de' peccatori contriti. 216. 20
E vna Torre. 222. 3
E vn Scudo. 224. 6
E Carro, che ci porta al Cielo. 271. 16
La carne di Chriſto ci fa entrar nel Cielo. 305. 6
È tenera, perche è cibo a i fanciulli. § 78. 9. 10
I veri huomini ſon degni di mangiar la carne di Chriſto. 399. 39

Carnefici.

Carnefici di Maria furono le Sagre Scritture, & anche i ſuoi ſanti penſieri. 427. 1. & ſeq.

Cena.

L'Euchariſtia per quante ragioni ſi chiama cena grande. 269. 13. 401. 41

Ceremonie.

Le cerimonie della Meſſa ſignificano le pene di Chriſto. 365. 10

Charità, vedi Amore.

La charità in Chriſto quanto fù grande. 5. 6
Fù catena, che lo ligò. 33. 93
La charità è figurata col calcedonio. 188. 1

Cherubino, vedi Angelo.

I Cherubini guardauano l'Arca, & eran con la faccia di fanciulli: e perche. 387. 23

Santa Chiara.

Col Sagramento pone in fuga i Saraceni. 228. 13.

Chiaue.

Chiaue del Paradiſo Terreſtre è l'Euchariſtia. 316. 26
La lancia di Chriſto fù chiaue del Paradiſo Terreſtre. 316. 27
L'Euchariſtia è chiaue del Cielo, tenuta ſolamente da Chriſto. 317. 29
Chi apre il Cielo ſenza la chiaue Euchariſtica, ſarà eſcluſo dalla gloria. 318. 30

Chieſa.

Si traſporta il Sagramento da Chieſa in Chieſa; e perche. 340. 3. & per totum Sermonem.

Chieſa Santa.

E vn theſoro, e quali ſiano le ſue gemme. 188. 1
La Militante, la Purgante, la Trionfante riceuon gratie dall'Euchariſtia. 244. 4
Santa Chieſa ordina vn' eſercito per diſtrugger Gerico, cioè l'Inferno. 342. 6
Diſtrugge l'Inferno con portar l'Euchariſtia da luoco à luoco. 343. 6
E ſpoſata da Chriſto nell'Euchariſtia. 325. 4
Chriſto dotò la Chieſa ſanta ſua Spoſa. 326. 6

Chriſtiani.

Molti Chriſtiani ſono peggiori di Giuda. 31. 89
Vendono Chriſto à più vil prezzo, che non fè Giuda. 32. 90
Flagellano Chriſto peggio, che gli Hebrei. 38. 1
Schiaffeggiano Chriſto, come fè il miniſtro in caſa del Pontefice. 49. 30
Calpeſtano Chriſto, come ſe foſſe verme. 125. 64.
I mali chriſtiani ſono peſo alle ſpalle di Chriſto. 127. 69
I Chriſtiani ſono freddi nel bene, perche ſtanno lontani dal Sole euchariſtico. 346. 11
I chriſtiani ſono Beati, mercè l'Euchariſtia. 347. 12

Chriſto, vedi Sagramento.

Chriſto è buon Paſtore, che vigila mentre le pecorelle dormono. 14. 34
E' dichiarato innocente da i Giudei ſteſſi, che vanno per prenderlo. 29. 83
Chriſto dice a' Giudei, *Ego ſum*; e perche. 29. 84.
Con queſte parole parlò à Giuda. 39. 85
Chriſto è ſimile alla pietra del Deſerto due volte percoſſa. 35. 1
Sopportò volontieri tutte le pene. 146. 14
Per noſtro amore pianſe con tutte le membra. 153. 27
Fù Iride co' colori delle virtù. 161. 54
Si ſcorda di ſe ſteſſo, e ſi ricorda di noi. 162. 55
Hà ſete della noſtra ſalute. 162. 55
Eſorta i fedeli à ricorrer ſotto la protettione di Maria. 162. 55
Quãto riueri'l nome dell'Eterno Padre. 232. 91

Vuol eſſer ſepellito nel lenzuolo del noſtro cuore. 172.91
Vedendo l'Agnello Paſquale contemplaua la ſua paſſione. 191.7
Quali, e quanti furono i ſuoi principali dolori. 196. 17
Perche ſi chiama Ape. 198.19
E ſeruito da gli Angioli,& è tentato dal Demonio,perch'è vero Dio,e vero huomo. 278.27
Comandò a i Martiri,che non penſaſſero à quel che doueuano riſpondere a' tiranni. 291.16
Andò ſempre in giro, e mutò varij luoghi, acciochè noi mutaſſimo coſtumi. 340.3
Per quanti luoghi caminò Chriſto. 349. 16
E vn Paradiſo terreſtre. 359.1. & 360.2
Brama mangiar ſe ſteſſo ſagramentato. 368.14

Chriſto appaſſionato nell' Horto.

Chriſto patiſce nell' Horto per opporſi ad Adamo. 3.1
Stima delitie il patire per l'huomo. 5.4
E preſo come ladro in vn horto per lo furto di Adamo. 5.5
Và nell'Horto di Gethſemani, perch'era pieno di charità. 5.6
Perche doueano eſſer in abbondanza i ſuoi tormenti. 5.7
Perche la redentione douea eſſer copioſa. 5.7
Perche quelli,che abbondano di ricchezze, ſon cagion de ſuoi tormenti. 5.8

Chriſto attriſtato nell'Horto.

Si attriſta nell'horto per amor de gli Apoſtoli. 6. 11
Per la dannatione di Giuda. 6.12
Perche gli pareua,che la morte tardaſſe. 6. 13
Perche laſciaua noi altri. 7.14
Nell'horto teme per renderci forti. 7.15
S'attriſta per le noſtre colpe. 7.16
Il dolore di queſta triſtezza fù eccelſo di dolori. 7.17
Il cuore di Chriſto fù poſto ſotto la ruota della triſtezza. 7.18
Si attriſtò per rallegrarci. 8 21
Per compaſſione della ſua madre Maria. 8.22
In queſta triſtezza Chriſto patì dolori d'inferno. 9. 23
Si attriſta per i peccati, che ſi commettono nella Settimana Santa. 9.24

Chriſto Orante nell' Horto.

Si ſeparò da gli Apoſtoli per orare, e ſi allontanò quanto è vn tiro di pietra. 10.26
Orò dentro vna ſpelonca. 10. 27
S'inginocchiò ſopra vn ſaſſo, il quale ſi ammollì come cera. 10.27
Orò curuato, mercè il peſo de' noſtri peccati. 11. 28
Orando così curuato i noſtri peccati lo premeuano. 11.29
Oraua pregando, che la ſua fortezza paſſaſſe ne i Martiri. 12.30
Oraua per impetrar morte più dolorosa. 13.32
Oraua per hauer patimenti ſenza cõtenti. 13.32
Oraua,accioche otteneſſe di patir tormenti tali ch'effettiuamente ſaluaſſero tutti i peccatori. 13. 33
Orò per impetrare,che gli Apoſtoli non ſi ſcandalizaſſero della ſua morte. 13.36
Oratione, che fece raſſegnandoſi al volere del Padre. 15.37
Orò trè volte, accioche la prima preghiera non foſſe eſaudita. 15.38
Orò trè volte per liberar noi da trè mali. 16. 39
Orò trè volte, perche Pietro lo donea negare trè volte. 16.40
Orò trè volte per noſtro documento. 16.41
Nella Trina oratione di Chriſto douemo ſperare. 16. 42
Orò con la faccia in terra per ſolleuarci al Cielo. 16. 43
Orò proſtrato in terra facendo ſoliloquio amoroſo con la terra. 16.44
Orò per impetrar di ſparger ſangue col ſudore. 17. 45

Chriſto ſudante Sangue nell' Horto.

Chriſto ſudò ſangue per guadagnare à noi vero pane. 18.46
Sudò ſangue mercè le ſpine de' noſtri peccati. 18. 47
Sudando ſangue è ſimile al mare tempeſtoſo. 18. 48
E ſimile ad vna caldaia bollente. 20.49
Sudò ſangue per dimoſtrare, che'l ſuo amore eccedeua i termini della natura. 20. 51
Sudò ſangue per moſtrarſi vero Medico delle noſtre piaghe. 21.52
Sudò ſangue per tutto il corpo per ſanare tutti gli huomini. 21.52
Il ſudor di Chriſto baſtaua per ricomprare infiniti mondi. 21.53
Sudò ſangue per anſia, che la morte tardaua. 21. 54
Sudò ſangue per eccelſo di allegrezza. 22. 55
Sudò ſangue per far vna più marauigliosa piſcina. 22.56
Sudando ſangue orò feruentemente per impetrare, che non vciſſe tutto, ma ſi ſerbaſſe à ſpargerſi ne' flagelli, nelle ſpine, e negli altri tormenti. 23. 61
Sudò ſangue, perche con lagrime di ſangue piangeua le noſtre colpe. 23. 62

Chriſto confortato dall' Angelo nell' Horto.

Venne vn'Angelo per confortar Chriſto nell'horto,& ammutì per lo ſtupore, vedendo vn Dio sì afflitto. 25.67
Reſtò come ſeminuo l'Angelo,vedendo Chriſto in agonia di morte. 25. 68.
Pianſe l'Angelo vedendo Chriſto ſudar ſangue 26. 69
Si batteua l'Angelo,vedendo Chriſto tutto ſanguinoſo. 26. 70
Si buttò in terra l'Angelo, vedendo Chriſto caſcato in terra. 26.71
Confermò Chriſto con parole l'Angelo. 26.72
Si confortò Chriſto ſentendo dall'Angelo, ch'era vicina la morte. 26. 73
Confortò l'Angelo l'appaſſionato Chriſto conformandoſi con eſſo. 27. 74
Noi confortaremo Chriſto, ſe ci pentiremo de' peccati. 28. 78

Chriſto tradito, e ligato nell'Horto.

Chriſto ſentendo venir Giuda, & i Giudei acquiſta fortezza. 29. 82
E dichiarato innocente da' miniſtri, che voglion ligarlo come colpeuole. 29.83
Rimprouera la loro malignità con dire *ego ſum* 29. 84
Rimprouera Giuda chiamandolo amico. 30 85
Quanto fù empio il bacio, col quale Chriſto fù tradito. 30. 86
Chriſto è tradito anche da' Chriſtiani. 30.87
E preſo,e ligato. 31. 91
Fù ligato dalla ſua charità, e da' noſtri peccati 33. 93
Fù ligato nell'Horto per cauſa di Eua. 33 94
Fù ligato, perche noi ſcogliemo la briglia al ſenſo. 33.94
Quanto fù maltrattato da gli hebrei eſſendo preſo. 34. 96
Fù ligato con catene, perche coſi ordinò Giuda. 35. 97
Fù ſtraſcinato per terra da gli hebrei, come vn Agnello da vn Leone. 35.98
Douemo buttarci in vn mar di lagrime vedendo Chriſto ligato, e sì vilipeſo. 35.99
Con quali affetti ſi hà da moſtrar al popolo Chriſto ligato, per eccitar tutti gli huomini al pianto,& al pentimento. 36. 100

Chriſto condotto ne' Tribunali.

Chriſto preſo da gli Hebrei, e buttato nel Torrente Cedron. 39. 4
Lo fanno entrar in Gieruſalem ligato per la porta Aurea, acciochc ſenta maggior tormento. 40.6
Quanto fù differente l'entrata di Chriſto nel giorno delle palme, da queſta nella notte della paſſione. 41. 7
Chriſto ligato, mentre è condotto per Gieruſalem,è mirato dalle ſtatue. 41.8
Chriſto andaua pronto à patir dolori d'inferno 41. 9. 10
E condotto auanti Anna, e Caifas. 41. 11
È ripreſo,& ingiuriato da Anna,e Caifas. 43. 12

Chriſto nel Tribunale di Caifas ſchiaffeggiato.

Lo ſchiaffo dato à Chriſto quanto fù terribile. 44. 14
Rimbombò la ſtanza alla percoſſa, e fù rimbombo delle creature frementi, vedendo il loro Creatore sì maltrattato. 44. 15
Caſcò in terra Chriſto, e verſò ſangue per le narici, e per la bocca alla violenza di quello ſchiaffo. 44. 16
Quanta vergogna ſentì Chriſto per queſto ſchiaffo. 45. 17
Abbaſsò gli occhi in terra per tal vergogna. 45. 18
Sentì dolore come ſe l'oſſa gli foſſero rotte. 46. 19
Tutte le creature douean vindicar queſta ingiuria. 46.10
Gli Angioli reſtorono ſtupidi vedendo Chriſto ſchiaffeggiato. 46. 11
Si coprirono gli occhi per non veder Chriſto tanto confuſo. 46. 22
Tremarono i cieli per queſto ſchiaffo. 47. 23
La terra ſi moſſe per vindicar Chriſto, ma egli la fermò. 47.24
Chriſto riceuè queſta guanciata per abbellirci. 47. 26
Fù ſchiaffeggiato per renderci liberi. 48.27
Schiaffeggiato s'infiammò d'amore. 48. 28
Dice, *Cur me cedis*, non per rinfacciare, ma per conuertire quel miniſtro. 48. 29
Vi ſono molti che lo ſchiaffeggiano. 49. 30
Son peggiori de i Demoni quelli, che doppo eſſer ſchiaffeggiato Chriſto, lo tormentano con nuoue offeſe. 49. 31

Chriſto maltratto nel Tribunale di Caifas.

Per eſplicare i maltrattamenti ſofferti da Chriſto nel Tribunale di Caifas ſon detti gli Hebrei cani feroci, moloſſi crudeli. 50. 32
Per eſplicar gl'iſteſſi ſtrapazzi ſi deſcriue vna cerua lacerata da' cani. 50. 33
Chriſto fù trattato da gli Hebrei, come vna cerua da feroci cani. 51. 34
Solamente nel giorno del Giudicio ſi ſaprà quanto patì Chriſto nel palazzo di Caifas. 51. 34

Digitized by Google

Fù posto in vna Cloaca, nella qual'entrauano tutte l'immondezze. 52. 35
Lo sommergeuano dentro quell'acque fetide e poi l'estraheuano fuori per i capelli. 53. 36
Che deue far il Christiano in tempo, che Christo è sì afflitto. 53. 37
Douemo far riposare Christo nel letto del nostro cuore. 54. 38
Douemo chiamar Christo à riposarsi nel letto del nostro cuore contrito. 54. 39

Christo accusato da' falsi Testimoni nel Tribunale di Pilato.

Christo è condotto nel Tribunale di Pilato. 54. 40
E accusato da' falsi testimonij, i quali eran simili a' Serpi, & agli Aspidi. 54. 40
Si proferiscono le accuse contro Christo da falsi testimoni. 55. 41
Pilato esforta Christo à difendersi. 55. 42
Christo non risponde in sua difesa, e perche. 55. 42
Qual risposta potea dar Christo à Pilato. 55. 43

Christo nel Tribunale di Erode stimato Pazzo.

Christo come palla è sbalzato da vno in vn'altro Tribunale. 56. 44
Si rallegrò Erode vedendo Christo. 56. 45
Christo non diede risposta ad Erode: e perche. 57. 45
Erode lo fà vestir di bianco come pazzo. 57. 45
Quali burle si danno ad vn pazzo. 57. 46
Con tali burle fù disprezzato Christo. 57. 47
Burlandolo come pazzo lo dichiarano Imperadore. 58. 48
Noi con le veste pomposè burlamo Christo come pazzo. 58. 49
Si lamenta Christo di esser burlato da i Christiani. 58. 50
Le vesti pouere honorano Christo. 59. 51
Come douemo honorar Christo. 59. 52

Christo di nuouo ricondotto al Tribunale di Pilato.

Christo è ricondotto auanti Pilato. 60. 53
Pilato pensa di proponer agli Hebrei la liberatione di Barabba, ò di Christo. 60. 53
Gli Hebrei elegeranno Barabba, perche sono insensati. 60. 54
Pilato discorre in difesa di Christo. 60. 55
Gli Hebrei chiedono la libertà di Barabba: perche stimano Christo il più vil'huomo del mondo. 61. 56
Fù stimato dagli Hebrei verme vilissimo. 61. 57
Fù riprouato Christo da gli Hebrei, perche è disprezzato da tutti i peccatori. 61. 58
Fù stimato ladro Christo, e veramente è ladro diuino. 61. 59
Fù posposto ad vn ladro, per cagione di Adamo. 62. 60
Quali siano stati i latrocinij di Christo. 62. 61
Si propone à Christo il nostro cuore, accioche lo rubbi. 62. 62

Christo flagellato nel Tribunale di Pilato.

Pilato per placar gli Hebrei pensa di flagellar Christo. 62. 63
Pilato si scusa con Christo se lo condamana a i flagelli. 62. 64
Christo si spogliò da se stesso per esser flagellato. 62. 65
Questa prontezza di Christo è figurata in Giob. 63. 66
Quanto pronto si mostrò Christo a i flagelli. 63. 67
Soliloquio di Christo con la colonna, mentre si spogliaua per esser flagellato. 63. 68
Quanta marauigliosa cosa sia, che vn Dio sia flagellato per i peccatori. 64. 69
Christo fù ligato alla colonna per le mani, per i piedi, e per lo collo. 64. 70
Christo quasi che non sà conoscere perche gli Hebrei voglian flagellarlo. 64. 71
Fù flagellato Christo non solo come schiauo, ma come pessimo schiauo. 65. 73
E vn prodigio veder vn Dio flagellato. 65. 74
Christo con flagelli fù rotto, come la terra dall'aratro. 65. 75. 66. 76
La carne di Christo è rotta da' flagelli. 67. 77
Quanti furono i flagelli di Christo. 67. 78
Gli Hebrei dauano danari a' ministri, accioche più atrocemente flagellassero Christo. 67. 79
68. 80
Christo fù flagellato da Demoni stessi. 68. 81
L'ossa di Christo furono flagellate, essendo già rotta la carne. 68. 82
Douemo benedire l'ossa di Christo per noi flagellate. 69. 83
Christo fù flagellato come se fusse pietra. 69. 84
Doppo di esser stato flagellato Christo cascò in terra nel proprio sangue. 69. 86
Gli Hebrei calpestrano Christo cascato in terra. 69. 87
Co' piedi lo sbalzauano a modo di palla. 69. 88
Douemo p angere vedendo Christo sì maltrattato. 69. 89
E grande la misericordia di Christo, ma furono anche grandi le sue miserie nella flagellatione. 70. 90

Christo vestito di porpora nel Tribunale di Pilato.

Christo è vestito di porpora. 73. 3

Ve-

Veſtito di porpora ſi moſtra combattente animoſo. 73. 4
Si moſtra apportator di pace. 73. 5
Si moſtra Rè vniuerſale di tutto'l mondo. 73. 6
Si moſtra eſſer Tabernacolo della diuinità. 73. 7
Si moſtra Trionfante del peccato. 73. 8
Si moſtra Sommo Sacerdote orante. 73. 9
Si moſtra veciſor del Demonio. 73. 10
Si moſtra Redentore, & fortificator de' Martiri. 74. 11
Si moſtra Imperadore. 74. 12
Chriſto ſi veſte di porpora per farci Rè del Cielo. 74. 13
Si veſtì di porpora per moſtrare, che preſe ſopra di ſe i noſtri peccati. 74. 14
Con la porpora ſi moſtrò vero Dio. 74. 15
Veſtito di porpora fù burlato dagli Hebrei. ibi.
Fù veſtito di porpora, perche douea eſſer ſagrificato. 75. 17
Gli Hebrei lo veſtirono di porpora per dichiararlo inimico di Dio. 75. 18
Perche o ſtimauano degno d'inferno. 75. 19
Chriſto ſi laſciò veſtir di porpora in ſegno che per amor dell'huomo patiua tormenti d'inferno. 75. 20
Gli Hebrei lo veſtirono di porpora, acciocheſ ſangue, che ſcorrea dal capo, non ſi vedeſſe. 75. 21
I Chriſtiani veſtirono di porpora Chriſto 76. 22
Chriſto prende la porpora per reſtituir a noi la perduta ſomiglianza con Dio. 76. 23
Per liberarci da' nemici. 76. 24
Per darci il Regno beato. 77. 25
Per darci vno ſcudo contro i colpi infernali. 77. 72
Per moſtrar la ſua charità verſo Dio, e verſo l'huomo. 78. 28
Per inſegnarci, che al Cielo ſi và per la via delle tribulationi. 78. 29
I noſtri peccati ſono la porpora deriſoria di Chriſto. 78. 30
Le pompoſe veſti ſon porpora, che burla Chriſto. 78. 31
Gli Heretici ſi burlano de' Cattolici, mercè la porpora delle veſti pompoſe. 78. 32
In che maniera i Chriſtiani veſtono Chriſto di porpora. 79. 33
Come douemo voltarci à Chriſto veſtito di porpora. 79. 34

Chriſto coronato di Spine nel Tribunale di Pilato.

Chriſto è coronato di ſpine. 79. 35
E burlato con la corona di ſpine. 80. 36
Figure della coronatione di Chriſto. 80. 38
Chriſto era figurato con la corona nelle Scritture. 81. 39
E' coronato di ſpine perch'è Dio. 81. 40
Quante ſorti di corone ſi numerino nelle Scritture. 81. 41
Con tutte queſte corone fu incoronato Chriſto. 82. 42
La corona di ſpine fù ſimbolo della diuinità. 82. 43
Fù coronato di ſpine per hauer la gloria di tutte le corone. 82. 44
Chriſto meritaua le corone di tutti i trionfanti. 83. 45 (84. 47
Quante furon le corone de' Trionfanti. 83. 46
Chriſto meritò tutte le corone. 84. 48
Fù coronato di ſpine per liberarci da morte. 84. 49
Per annihilar la ſentenza della maledittione. 85. 50
Per moſtrar il ſegno delle ſue vittorie. 85. 51
Per ſegno, che preſe i ladroni ribelli di Dio. 86. 52
Per rifugio di tutti. 86. 53
Per dimoſtrarſi verbo di Dio. 87. 54
Per bagnare come torrente ſanguinoſo, le ſpine de i peccatori. 87. 55
Per eſſer ſimile al Tempio de' Machabei. 87. 56
Per moſtrarſi Spoſo nouello. 87. 57
Non ricuſò Chriſto eſſer chiamato Samaritano, perche volea eſſer coronato di ſpine. 87. 58
Vuol che dalle ſpine ſi produchin le vue. 87. 59
Con la corona di ſpine fabrica corona di glorie 87. 60
Rende fruttuoſe le ſpine de'noſtri pẽſieri. 87. 61
Leua dal noſtro cuore le ſpine. 87. 62
Coronato di ſpine patiſce in tutte le membra, benedice la terra, corona noi di miſericordia, prende ſopra ſe i noſtri peccati. 87. 63
Quanti dolori ſoffrì Chriſto nella coronatione di ſpine. 88. 64
Chriſto fù ſimile ad vno, che è ferito dalle api. 88. 65
Per le ſpine del capo il ſangue ſcorrea per lo corpo. 89. 67
Chriſto fù punto con ſettanta e due ſpine. 90. 68
Coronato di ſpine diſtruſſe gli Idoli. 90. 69
Furono mille le punture della corona di Chriſto. 91. 70
Furono innumerabili. 91. 71
Douemo innamorarci delle ſpine di Chriſto. 92. 72
Douemo cercare Chriſto tra le ſpine. 92. 72
Chriſto come cane leuriere cercò noi trà le ſpine. 93. 72

Digitized by Google

Indice delle Materie.

Chriſto con la Canna burlato, e ſputacchiato nel Tribunale di Pilato.

Chriſto con la canna in mano combattè, e vinſe il Serpe infernale - 93. 73
Preſe la ſpada da mano al demonio tenendo la canna in mano. 93. 73
Con la canna in mano ſcancella la ſentenza della noſtra dannatione. 93. 73
Quanto ſia glorioſa la canna di Chriſto. 93. 73
Chriſto con la canna in mano ſi duole de' Giudici perverſi. 94. 74
Chriſto tiene la canna in mano, perche gli Hebrei lo ſtimauano ſenza ceruello, 94. 75
Con queſta canna lo dichiarano malefico, e ſtregone. 94. 75
Con queſta canna percuotono il capo di Chriſto. 94. 75
Queſta canna fù ſcalpello, fù piſtello, fù ſtrumento muſicale, fù penna, fù zappa, tutto per noſtro bene. 94. 75
Gli Hebrei burlano Chriſto adorandolo con vn ginocchio. 95. 76
Molti adorano Chriſto con vn ginocchio piegato. 95. 76
Chriſto gode di eſſer burlato. 95. 77
I traditori burlano Chriſto. 95. 77
Chriſto è ſputato da gli Hebrei. 95. 78
Le donne, che ſi abbellettano ſputano in faccia à Chriſto. 96. 78
Quante ſorti di perſone ſputtano in faccia à Chriſto. 96. 78
Chriſto fù ſchiaffeggiato come pazzo. 96. 79
Quali perſone ſchiaffeggiano Chriſto. 96. 79
Che douemo fare, mentre contemplamo Chriſto ſchiaffeggiato, e burlato. 96. 80

Chriſto moſtrato al Popolo, dicendo Pilato Ecce Homo.

Ragioni, per le quali Pilato non douena condannar Chriſto. 97. 81
Pilato per non condannar Chriſto lo moſtra al popolo. 98. 82
Quanto era diffformato Chriſto. 98. 83
Pilato dicendo, *Ecce Homo*, adduce molte ragioni per placar gli Hebrei. 98 84
Gli Hebrei vogliono, che Chriſto ſi crucifighi. 99. 85
Gli Hebrei vedendo Chriſto sì maltratto, in vece di compaſſionarlo, più ſi incrudeliſcono. 99. 86
Gli Hebrei ne meno volean veder Chriſto moſtrato da Pilato. 100. 87
Pilato ſcorſa Chriſto. 100. 88
Gli Hebrei diuentano fuoco contro Chriſto. 100. 89
Pilato ſi laua le mani, ma non per queſto ſi purga. 101. 90
Gli Hebrei rugiano come Leoni contro Chriſto. 101. 91
Chriſto prega il Padre Eterno, che lo liberaſſe da tali Leoni. 101. 92
Tutti gli Hebrei gridauano, che Chriſto foſſe crocifiſſo. 102. 93
Quanto era grande il loro deſiderio di vederlo crocifiſſo. 102. 94
Pilato vuol ſapere la cagione di crocifiggere Chriſto. 102. 95
Iddio, tutte le Creature, Maria ſteſſa grida, che Chriſto ſi crocifiga. 102. 96
Si prega Chriſto, che ſi facci vedere da noi. 102. 97
Per veder Chriſto coronato di ſpine biſogna laſciar il peccato. 103. 98
Con quali affetti pietoſi ſi hà da moſtrare a i fedeli, e dire à loro *Ecce Homo*. 103. 99
Come douemo voltarci à Chriſto veſtito di porpora, coronato di ſpine con la canna in mano, ſputacchiato, e giudicato degno di morte. 103. 100

Chriſto ſententiato nel Tribunale di Pilato.

Per quante cagioni fù ingiuſta la ſentenza contro Chriſto. 107. 2
Chriſto ſi duole di eſſer ſententiato ingiuſtamente. 107. 4
Nella croce ſi lamentò col Padre Eterno di queſta ingiuſta ſentenza. 107. 2
Sententiato à morte, è veſtito delle proprie veſti per ſua maggior vergogna. 108. 5
E veſtito delle ſue veſti, perche fù ſententiato eſſendo innocente. 108. 6
Per moſtrare, che ſententiato à morte douena patire veri tormenti, e che i paſſati, erano tormenti leggieri, e quaſi fatti. 109. 7
Tenore della ſentenza contro Chriſto. 118. 42

Chriſto con la Croce ſulle ſpalle.

E grande ſpettacolo veder vn Dio con la Croce ſulle ſpalle. 105. 1
E ſpettacolo miſterioſo, vergognoſo, tormentoſo. 105. 1
Chriſto volentieri abbracciò la Croce. 109. 8
Apoſtroſe di Chriſto alla croce. 109. 9

Chriſto con la Croce ſulle ſpalle, è ſpettacolo miſterioſo.

Chriſto con la croce ſulle ſpalle ſi moſtra Paſtore. 110. 10
Si moſtra Rè di fatiche. 110. 11
Si paleſa Soldato armigero. 110. 12
Con la croce ſulle ſpalle ci ſolleua dal fondo del peccato. 110. 13

La

La Croce ſulle ſpalle era ala d'amore. 111.14
Lo moſtrò vero Dio. 111. 16. 17. 112.18
Fù ſegno delle ſue vittorie. 112.16
Fortificò i fedeli. 112.20
Solleuò noi al trono di Dio. 112.21
Ci aſſicurò da' nemici. 112.22
Portò in ſe l'anime noſtre. 112,23
Fù lucerna ſul candeliere delle ſpalle di Chriſto. 113.24
Chriſto dichiara al peccatore, perche porti la Croce ſulle ſpalle. 113.25
Chriſto con la croce ſulle ſpalle ſcaccia gli heretici dalla Chieſa. 119 26
La portò ſulle ſpalle come Aratro da rompere la dura terra del peccatore. 114. 27
La portò ſulle ſpalle proprie, perche gli Hebrei non erano degni di toccarla. 114.28
Douemo eſclamare, e lodar Chriſto con la croce ſulle ſpalle. 114.31
Chriſto con la croce ſulle ſpalle fù più miſterioſo di Iſaac. 115.32
Più miſterioſo di Giacob. 115.33
Più miſterioſo di Noè coll'Arca. 115. 34
Più miſterioſo di Eſau coll'Arco. 115.35
Più miſterioſo di Gioſue con lo ſcudo alzato. 116. 36
Più miſterioſo di Aaron, con la verga ſecca, e rinuerdita. 116. 37
Più miſterioſo di Dauid col baſtone ſul dorſo. 116. 38
Più miſterioſo dell'Angelo con la colonna di nube. 116. 39
Quanto è glorioſa la croce ſulle ſpalle di Chriſto. 116. 40
La croce ſulle ſpalle ſeruì à Chriſto per appoggio. 119.46

Chriſto con la Croce ſulle ſpalle, è ſpettacolo vergognoſo.

Chriſto con la croce ſulle ſpalle fù ſpettacolo di vergogna. 117. 41
Si legge la ſentenza contro Chriſto per iſuergognarlo. 118. 42
Concorre il popolo à veder Chriſto con la croce ſulle ſpalle, & à diſprezzarlo. 118. 43
Per burlarlo come Rè finto fan che porti la croce. 118 44
Lo trattano da pazzo, facendo, che porti la croce. 118. 45
Gli Hebrei come cani maltrattauano Chriſto, mentre porta la croce. 119. 47
Quanti furono gli ſtratij, che gli ferono. 119. 48
Fanno portar la croce à Chriſto per trattarlo da beſtia. 120. 49
Chriſto con la croce ſimile al Bue, che ara la terra. 121. 50
Chriſto con la croce ſulle ſpalle è ſuergognato più che Mardocheo. 122.51
E ſuergognato più che Daniele. 122. 52
Più ſuergognato di Adamo. 122. 53
Suergognato come ſchiauo condannato à morte. 122. 54
Suergognato come ribelle, e facinoroſo. 122. 55
Chriſto in tanta vergogna con la croce ſul dorſo parla cogli Hebrei dolcemente. 122. 56
Caſca ſotto il peſo della croce. 123. 57
Diuerſe ragioni, perche Chriſto caſcò ſotto la croce. 123. 58
Geremia profetizzò la caſcata di Chriſto con la faccia in terra portando la croce. 124. 59
Chriſto aſpettaua, che alcuno lo ſolleuaſſe da terra. 124. 60
Gli Hebrei calpeſtrarono Chriſto, vedendolo caſcato ſotto la croce. 124 61
Chriſto caſcato è calpeſtrato è ſimile al verme, 134. 62
E calpeſtrato come verme vile & abomineuole. 125. 63
Anche i Chriſtiani calpeſtano Chriſto come verme. 125.64
Si dimanda à Chriſto doue andaua con la croce ſulle ſpalle. 126.65
Peſa tanto la croce di Chriſto, che non vi è chi la poſſa portare. 126. 66
Perche fù tanto peſante la croce di Chriſto. 127. 67
Chi la fece coſi peſante. 127.68
I Chriſtiani fanno peſante la croce sù gli homeri di Chriſto. 127. 69
Douemo anche noi portar la croce con Chriſto 128. 70. 129. 71
Chriſto per maggior vergogna è accompagnato da due ladroni mentre porta la croce. 129. 72
Che ſignificano quei due ladroni. 130. 73
Tutti douemo andare appreſſo Chriſto, che porta la croce. 130. 74
Che coſa deuono dire i fedeli à Chriſto, che porta la croce. 130.75

Chriſto con la Croce sù le ſpalle, è ſpettacolo doloroſo.

Quanto era compaſſioneuole Chriſto portando la croce. 131. 76
Il peſo della croce fece vna doloroſa piaga sù gli homeri di Chriſto. 131.77
La croce vrtaua con la corona di ſpine, & addoloraua Chriſto. 131. 78

Digitized by Google

Indice delle Naterie.

I Giudei vrtauano la croce, accioche percoteſſe la faccia à Chriſto. 131. 79
La croce sbalzando per i ſaſſi ſcommouea l'oſſa à Chriſto. 131. 80
Nel mutar la croce da vn homero all'altro, gli Hebrei la faceuan cadere con violenza. 171. 81
Tirauano Chriſto con tanta furia per la catena che hormai l'affogauano. 131.82
I miniſtri a cauallo vrtauano Chriſto co' calci de i canalli. 132. 83
Chriſto non potendo raſciugarſi i ſudori li beuea. 132.84
Se ſi poſaua a pigliar fiato, gli hebrei lo batteuano. 133. 85
Chriſto miraua per veder ſe ci foſſe alcuno, che l'aiutaſſe à portar la croce. 132.86
Con la croce sù le ſpalle è ſtraſcinato come Bue condotto al macello 132.87
Quanto patiſce vn Bue condotto al macello. 132. 88
Quanti furono gli ſtratij fatti à Chriſto portando la croce. 133. 89
Chriſto è pianto dalle donne. 133. 90
Quanto foſſe amaro il loro pianto. 134. 93
Chriſto le conſola. 135. 94
E ſollecitato da gli Hebrei à caminar velocemente. 136. 95
E veduto dalla Vergine ſua Madre. 138. 97
Le parla, e l'eſorta alla ſofferenza. 138. 98
Che coſa fece la Vergine. 138. 99
Che coſa douemo far noi. 139. 100

Chriſto nel Caluario.

Chriſto nel Caluario è l'Arco Baleno. 141.1
Giunge con la croce ſulle ſpalle al Caluario. 143.3
Gli Hebrei lo crocifiſſero in vn monte per iſuergognarlo. 144. 4
Chriſto vuol'eſſer crocifiſſo in vn monte per noſtro bene. 144. 5
Prerogatiue del monte Caluario, perche in eſſo fù crocifiſſo Chriſto. 144. 6
Vuolle eſſer crocifiſſo nel Caluario, doue ſtaua ſepolto Adamo. 145.7
Vuol eſſer crocifiſſo nel Caluario per toglier la maledittione data all'huomo. 145.8
Nel Caluario è crocifiſſo per dar vita à ſuoi. 145. 9
Per quante altre ragioni muore in croce Chriſto nel Caluario. 149. 10

Chriſto nel Caluario nudo.

Chriſto per eſſer crocifiſſo è ſpogliato dalle veſti, e non vi è chi lo cuopra. 146. 11
Vedendoſi nudo ſentì tormento vguale à tutti i tormenti ſofferti. 146. 12
Non ſi curò de gli altri tormenti, ma ſi doſſe in vederſi nudo. 146. 13
La ſola nudità à Chriſto fù vn compendio di tutti i dolori. 147. 14
Sentì pena di morte vedendoſi nudo. 148. 15
Gli Hebrei, che laſciaron nudo Chriſto furon più crudeli del fuoco di Babilonia. 147. 17
L'anima diuota parla con Chriſto nudo, il quale quaſi vſcì da ſe vedendoſi sì vergognoſamente ſpudato. 148.18
La nudità a Chriſto fù vna lanciata nel cuore. 149. 19. 20
Nudo Chriſto fù burlato da gli Hebrei, come Noè da Cham. 150.21
Fù burlato, e deriſo, come Dauid da Michol. 150. 22. 151. 23
Parole di beffe dette da gli Hebrei à Chriſto nudo. 151. 24
Chriſto ſcaldato dall'amore ſi leua le veſti; la ſua nudità acquiſtò per noi le veſti della gratia. 151. 25
Chriſto quando fù ſpogliato fù ſcorticato. 152. 26
Chriſto nudo ora inginocchiato al Padre Eterno. 153. 29

Chriſto nel Caluario inchiodato ſulla Croce.

Quanto era compaſſioneuole Chriſto mentre ſtaua per eſſer inchiodato nella croce. 154.30
Apoſtrofe à Chriſto ſteſſo ſulla croce ſtando per eſſer inchiodato. 154.31
E coperto dal velo di Maria. 154.32
Chriſto parla con Maria ſtando coricato nella croce per eſſer inchiodato. 155. 33
E inchiodata la mano ſiniſtra di Chriſto, la prima per cauſa di Eua. 155.34
Le mani di Chriſto furono prima perforate con vn triuello, e poi inchiodate. 155. 35
Furono inchiodate con chiodi ſenza punta. 156. 36
Per inchiodar la deſtra mano è tirato con le funi. 156. 37
Affetti dell' Anima verſo Chriſto tirato con le funi per eſſer inchiodato. 156. 38
Per colpa di Adamo fù inchiodata la deſtra di Chriſto, 157. 39
S'inchiodano i piedi di Chriſto per liberar i noſtri piedi da' morſi del Serpe infernale. 157. 40
Per diſtruggere la ſtatoa di Nabuchodonoſor. 157. 41
Per inchiodar i piedi fù tirato con le funi, e reſtò il corpo come pelle poſta per ſeccarſi. 157. 42

Con

Digitized by Google

Indice delle Materie.

Con trenta e ſei martellate furono inchiodati i piedi di Chriſto. 158.43
Tutti noi damo il noſtro colpo ſopra i piedi di Chriſto. 158. 44
Chriſto fù riuoltato ſottoſopra per ribattere i chiodi. 159.45
Si parla con Chriſto riuoltato verſo terra. 159.46
Chriſto coſi riuoltato con la faccia verſo terra parla co i peccatori, e co i Santi Padri del Limbo. 160. 47

Chriſto nel Caluario ſulla Croce penante.

Chriſto alzato nella croce è il Perſonaggio ſopra la ſcala di Giacob. è Moisè con la verga. è Salomone nel trono. è Aaron in mezzo i Leuiti. è il graſpolo d'vua appeſo in vn legno. è Dauid col baſtone. 160 48
E crocifiſſo per ſantificar l'aere. 161. 49
Per cambiare il male in bene. 161. 50
Per tirare à ſe tutti cuori. 161. 51
Per darci vn'arma ſpedita contro il Demonio. 161. 52
Per far che noi non recuſiamo i trauagli. 161. 53
Proferiſce in croce ſette parole moſtrando ſette virtù. 161. 54
In croce patiua più che i peccatori ſi dannauano, che per le proprie pene. 162. 55
In croce ſi ſcorda di ſe, e ſi ricorda di noi. 162. 55
Vuole le noſtre lagrime, e la noſtra ſalute. 162. 55
C'inſegna a ſperare ſino all'vltimo reſpiro. 162. 55
Stando in croce gli pare eſſere abbandonato dal Padre, perche non vede ſaluati tutti i peccatori. 162. 55
Gli mancano le forze, ma non l'amore. 162. 55
In croce dirottamente piange. 163. 56
Pianſe per ſaluar il mondo. 163. 17
Pianſe, perche vedea Maria piangente. 163. 58
Gli hebrei ingiuriauan Criſto crocifiſſo. 164. 59
Gli hebrei come cani latrauano contro il crocifiſſo. 164. 60
Gli hebrei con geſti ſconci beffeggiauano Chriſto in croce. 164. 61
Che coſa douemo dire noi a Chriſto crocifiſſo, che tanto è oltraggiato. 165. 62
Si oſcura il Sole per non veder Chriſto crocifiſſo si vilipeſo. 165. 63
Chriſto in Croce ſoſpira. 165. 64
Chriſto in croce grida come donna parturiente. 166. 65
Grida morendo, accioche noi nel punto della morte gridiamo cercando perdono 166.66
Gridò per atterrir l'inferno. 166.68
Gridò per riuocar dall'inferno le noſtre anime. 167. 69
Gridò per eceſſiuo dolore vedendo addolorata Maria. 167. 70
Per conuertir i peccatori gridò. 167. 72
Gridò riprendendo i Sacerdoti tepidi. 167.73
Gridò riprendendo le vanità delle dõne. 167.74
Gridò riprendendo i ſenſuali. 167.75
Gridò contro i vendicatiui. 168.76
Gridò contro gli oſtinati. 168. 77
Gridò, accioche noi riſpondiamo con voci di pentimento. 168.78
Noi douemo gridare verſo la croce. 168. 79
Douemo humiliarci ſotto la Croce. 168. 80

Chriſto nel Caluario ſulla croce ſpirante.

Chriſto ſpirante dice, conſumatum eſt, perche era già compito il ſagrificio della Meſſa. 169. 81.
In croce ſpirãdo adempì tutte le figure. 170.82
Spirando vinſe, e conſumò il peccato. 170.83
Non fù membro, che non foſſe addolorato in Chriſto ſpirante. 170.84
Spirante china il capo, perche già Dio era placato. 170.85
Spirando china il capo per chiamare la morte. 170. 86.
Spirando china il capo per mirar le anime del Limbo. 171. 87
Per ſolleuar al Cielo il peccatore. 171
Per dar vn bacio di pace all'huomo. 171. 89
Perche troppo peſauano i noſtri peccati. 172. 90
Per riuerenza del Padre Eterno. 172. 91
Perche moriua per gli huomini. 172. 91
Per mirare Adamo. 172. 91
Per diſcoſtarſi dal titolo reale: per diſegnare nel petto il luogo della ferita; per vdire le voci de i tribolati: per ageuolare à noi la ſalita al cielo; perche moriua per vbbidienza: per vedere ſe alcuno raccoglieua le ſtille del ſuo ſangue. 172.91
Spirando china il capo per dar l'vltimo ſaluto à Maria. 172. 92
Per raccommandare à Maria i peccatori. 172. 92
Affetto amoroſo dell'anima diuota verſo Chriſto ſpirante. 173.93

Chriſto nel Caluario ſulla Croce morto.

Morto Chriſto ſi eſortano i peccatori al pentimento. 173. 94
Morto Chriſto il ſuo coſtato è aperto con la lancia. 173. 95

Chri-

Christo morto deue esser pianto da tutte le creature. 174, 46
Quanto pianse Maria vedendo morto Christo, e che cosa diceua piangendo. 174. 97
Come si deue contemplare Christo morto. 175. 99

Christo dal Caluario portato al Sepolcro.

Christo come Sole si ecclissò nella croce, si annegrì nella morte, si ascondè nel Sepolcro. 178. 101
Si conuitano tutte le creature per accompagnar Christo al sepolcro. 178. 102
Chi non và cogli empij, può venir al funerale di Christo. 178. 103
Chi seguita le male prattiche non può venir al sepolcro di Christo. 178.104
Tutti i giusti douono venire à sepelir Christo. 179. 105
Chi porta mirrha, può venir à sepellir Christo. 179. 105
Qual hà da esser il feretro per il corpo di Christo defonto. 179. 106
Il seno di Maria è degno cataletto. 179.107
Quanto pianse Maria, tenendo Christo morto in seno. 179.108
Affetti dolorosi di Maria verso Christo morto nel suo seno. 180. 109
Si aprono i Sepolchri perche ogn'vn di essi volea Christo. 180. 110
Si sepelisce Christo in vn sepolcro non suo, perche era morto per i peccati altrui. 181.111
Quanto pianse Maria al sepolcro di Christo. 181.113
Funerale di Christo come hà da essere. 182. 114
Si mostra Christo morto, acciochè gli diano sepoltura nel nostro petto. 182.115
Douemo sepellirci con Christo. 183. 119
Douemo auuiarci al sepolcro per sepellirci con Christo. 183.120

Cibo.

Il cibo Eucharistico è Torre per difenderci. 222. 3
Il cibo sagramentato refocilla l'anime del Purgatorio. 248. 12
Secondo la qualità delle persone si deue apparecchiare il cibo. 276. 24
Il cibo del corpo di Christo ci fà belli, e pudichi. 286. 10
Bisogna lasciar gli alimenti del vitio per mangiar questo cibo. 332. 19
Il cibo sagramentato è anche latte. 379. 4
E cibo per i fanciulli. 386. 22
Ci fà diuentar giouani. 391.28

Cielo.

Il Cielo tremò quando fù schiaffeggiato Christo. 47. 23
Il Cielo, e i pianeti son tante ruote. 338.1
Venti prerogatiue concesse da Dio al cielo. 328. 13
Sopra i cieli caualca Christo sagramentato. 347. 12

Colomba.

In vna colomba d'oro si conserua l'Eucharistia. 369. 17
Vna colomba fù veduta sul capo di S. Malachia mentre celebraua. 370. 18
Vna colomba portò l'Eucharistia alla B. Maria Oegnacense. 370. 18
Le colombe tornano al colombaio, se vi trouano grano, e mele. 370. 19

Communione.

Ch'indegnamente si communica bacia Christo con bacio traditore. 30. 87
Si riprendono i christiani, li quali indegnamẽte si communicano. 51.88
Chi si communica col peccato sputa in faccia à Christo. 96. 78
Chi vuol virtuosamente communicarsi deue meditare la passione di Christo. 188. 5
Hà da pensare di esser pellegrino; deue tener in mano le opere buone: deue esser vecchio di seno: deue prima far penitenza de i peccati; deue star timido: deue far atti di fede. 189. Deue pensar alla croce di Christo. 190 5. per totum Sermonem.
Chi si communica con poca diuotione non vince il Demonio. 236. 27
Quando ci comunicamo, douemo apparecchiare vn trionfo di virtù à Christo. 241. 33
Chi prima di morire si communica degnamente ò poco, ò niente sentirà le fiamme del purgatorio. 253. 20
Chi degnamente si communica è seruito dagli Angioli. 269. 13
Chi si communica degnamente è communicato da gli Angioli. 270. 15
Deue esser Angelo chi si communica. 274
Douemo far oratione, e venire diuoti alla sagra communione. 276. 25
Gli Angioli notano quelli, che indegnamente si communicano. 277. 26
Chi spesso si communica ottiene bellezza inesplicabile. 285. 8
La sagra communione ci fà belli, & honesti. 286. 9
La communione ci fà forti, e sapienti. 291. 16
Chi degnamente si communica è liberato da ogni pericolo. 294. 22. 22

Chi

Digitized by Google

Chi và a communicarſi non paſſi per le vie pericoloſe al peccato. 311. 18
Purghi l'anima da peccati veniali chi ſi comu- 111.19. S'incamina alla uia delle virtù. 311
Auanti la communione ſi deue legger libri ſpirituali. 312. 20
Iddio gaſtiga ch' indegnamente ſi communica. 313.21
Tremendo gaſtigo di vno, che indegnamente ſi communica. 313. 22
Douemo conſiderar gli eſempi de' Santi prima di communicarci. 314. 23
Douemo imitar i Santi quando ci comunicamo. 315. 24. 25
Chi hà dato albergo a Chriſto nella ſua anima per mezo della ſagra communione ſarà albergato da Chriſto nel Cielo. 321. 36
Chi non ſi communica nella morte, non ſarà riceuuto nel cielo. 321. 37
Douemo lauar l'anima noſtra per riceuer la communione. 351. 19. 20
Douemo ponere il noſtro cuore alla ruota per degnamente communicarci. 352.21.22
Douemo mirare ogni difetto, e leuarlo prima di communicarci. 355. 27
Per communicarci degnamente douemo eſſere ſimili à quelli, che lottano. 376. 10 &c.
Douemo eſſere fanciulli puri. 383.19 &c.
Douemo eſſer giouanetti forti contro il demonio 389. 25 &c.
Douemo eſſer giouani, cioè ringiouueniti nel bene. 392. 30 &c.
Chi ſi communica deue eſſer vero huomo. 395. 34
Chi ſi communica ſia vecchio di coſtumi maturi. 400.40
I decrepiti deuon ſpeſſo communicarſi. 401.43

Conforto.

Vedi Chriſto confortato dall'Angelo.

Come douemo confortar Chriſto. 27. 76
Atti di confeſſione dei proprij peccati confortano Chriſto. 28.77
Atti di amore, e di humiltà per confortar Chriſto. 28. 78
Si chiama Maria per confortar Chriſto. 28.79
Chriſto conforta le donne, che piangeano mentre eſſo portaua la croce ſulle ſpalle. 135.94

Conſigliere.

E coſa di marauiglia, che ſi truoui vn buon conſigliere. 178. 105

Conſolatione.

Noſtra conſolatione è il Santiſſimo. 406.3
407. 4
Quanti motiui di allegrezza hauemo nel Santiſſimo. 403. 5
Gli Apoſtoli ſi conſolarono con il Santiſſimo. 408.6
Chriſto fù conſolato dalla Euchariſtica. 413.13
La ſola memoria del calice conſagrato conſolò Chriſto. 414. 13

Contrapoſto.

Trà l'entrata di Chriſto in Gieruſalem nella Domenica delle palme, e quella che fè nella notte della ſua paſſione. 41. 7
Trà le pene dell'inferno, e gli ſtratij di Chriſto. 42. 10
Tra Chriſto & Anna, con Caifas. 42.11
Tra le delitie dei peccatori, e le pene di Chriſto 53. 37
Contrapoſto di corriſpondenza tra le parole di Dio, e di Maria. 466.2
Contrapoſto tra Chriſto, e Maria, con Adamo, & Eua. 474. 10
Contrapoſto tra Chriſto, e Maria, & il lor cuore; con Adamo, Eua, & il pomo rubbato. 486. 10

Corpo di Chriſto.

Il morto corpo di Chriſto deue eſſer poſto nel cenacolo del noſtro cuore. 172. 91
Il corpo di Chriſto deue riceuerſi con la meditatione della croce. 190.5 194.23
Il corpo di Chriſto è mirrha, e perche. 213.14
Fù vna premuta nel torcolo della croce. 216.18
E vna Torre. 222
E la colonna di nube guida de' fedeli. 226.11
E vn caſtello. 227. 12
Nominandoſi il corpo di Chriſto ſi rouina l'inferno. 232. 21
Il corpo di Chriſto diuotamente riceuuto ſcaccia le tentationi del demonio. 236.27
Diſtrugge il peccato. 237. 29
Conforta l'anima. 265. 6
Intorno il corpo di Chriſto ſtan ſempre gli Angioli. 268. 11
E vn carbonchio. 271. 16
Ci fà belli, & honeſti. 286. 10
E fico dolciſſimo. 292. 18
Ci fà la ſtrada verſo il Cielo. 303.3.304.4
E viatico. 313. 21
E la veſte nuttiale. 318. 30
E Inueſtitura del Regno Beato. 320. 23
E Arca. 340. 3
E Tabernacolo poſto nel Sole. 345. 9
Chi riceue il corpo di Chriſto deue macinare il proprio cuore, come il grano. 353.22.23
Il corpo di Chriſto nel ſagramento è veſtito dallo Spirito ſanto. 369. 16
Il corpo di Chriſto è mele. 370. 19
Ci rende ſimili al Creatore. 381. 16
Il corpo di Chriſto è latte, 381. 17

E cibo de fanciulli. 382. 23
Deue eſſer poſto in vna coſcienza monda. 495. 33
Il corpo di Chriſto ci conſola. 408. 16

Corona.

Chriſto coronato di Spine.

A quante coſe s'imponeua la corona. 80.38
Quante ſorti di corone ſi numerino nella Scrittura Sacra. 81. 41
Tutte le corone doueano incoronar Chriſto. 82 42
Con quali corone s'incoronauano i Vincitori. 83. 46

Croce.

Affetto di Chriſto alla croce. 109.10
La Croce è Baſtone Paſtorale. 110. 10
E Scettro. 110. 11
E Lancia da buttar a terra i nemici. 110.12
Fù ala, con la quale Chriſto volò al monte. 111. 14
Portata da Chriſto lo moſtrò vero Dio. 111.16
Fù ſegno delle ſue vittorie. 112. 19
Diede a noi lo ſcettro della fortezza. 112. 20
Fù lucerna sù'l candeliere. 113. 24
Fù Baſtone contro gli Heretici. 114.26
Fù Aratro per romper i noſtri cuori. 114. 27
Non deue eſſere toccata da mano profana. 114. 28
E miſterioſa più che la Scala di Giacob. 115.33
Più miſterioſa dell'Arca di Noè. 115.34
Più miſterioſa dell'Arco di Eſau. 115. 35
Più miſterioſa dello Scudo di Gioſuc. 116. 36
Più miſterioſa della Verga di Aron. 116. 37
Più miſterioſa del Baſtone di Danid. 116.38
Più miſterioſa della Colonna di nube. 116.39
Fù glorioſa ſopra le ſpalle di Chriſto. 116. 40
Seruì a Chriſto per apoggio. 119.46
Quanto è peſante la Croce, 126. 66
Douemo tutti abbracciar la Croce. 128.70 129. 71
La Croce fù ſtrumento di maledittione, ma da Chriſto mutata in iſtrumento di benedittione. 161. 50

Croce, e Sacramento.

Si deue tenere la croce nelle noſtre opere per riceuer il Santiſſimo. 190. 5
La Croce tira a noi il Santiſſimo. 194. 23
Sotto l'ombra della Croce ſi riceue il pane Sagramentato. 199. 21

Cuore.

Vedi Maria Addolorata nel Cuore.

Il cuore di Chriſto fù poſto ſotto la ruota. 7. 18
Se'l noſtro cuore foſſe di pietra, pure ſi accoſtarebbe à Chriſto. 10. 26
Chriſto vuol il noſtro cuore per Lenzuolo da inuolgere il ſuo corpo. 172. 91
Il cuore del peccatore ſi douea rompere nella morte di Chriſto. 173.94
Il cuore è ſimbolo della B.V. 237.27
Il peccatore parla al proprio cuore. 484. 7
Cuore di Chriſto era Maria. 496. 5

Daniele.

DAniele nel laco de Leoni. 248. 10
E cibato dal Profeta Abacuch. 248.11
E figura dell'anime del Purgatorio. 248. 12

Dannati. Dannatione.

Gli Huomini, che douean dannarſi furono cagione della triſtezza di Chriſto nell'horto. 9. 23
La dannatione de' peccatori fù maggior tormento a Chriſto, che la crocifiſſione. 162.55
I dannati ſon caſtigati dal furor di Dio. 245. 5
Quali ſiano le loro pene. 246. 6

Danid.

Dauid mezo nudo burlato da Michol. 150.22
Dauid col baſtone figura di Chriſto con la croce. 161. 48

Delitie.

Le delitie de i peccatori ſon cagione de i patimenti di Chriſto. 5. 3
Chriſto ſtimaua delitie il patire, & il morire per gli huomini. 5.4

Demoni.

I Demoni entrando in corpo de i flagellatori percuoteuano Chriſto. 68 81
Temono l'Euchariſtia. 232. 19
Son vinti da coloro, che ſi communicano diuotamente. 236. 27
Come tormentino i dannati. 246. 6
Compariſcono con forme terribili per atterrir l'anime del Purgatorio. 247. 9
Pauenta il Demonio, che'l Sagramento conuerta Giuda. 334.22
Stà ſempre pallido, perche non volle mangiar l'Euchariſtia. 382. 18

Deſcrittione.

Delle creature dolenti per la triſtezza di Chriſto nell'horto. 9. 25
Di vn Mare tempeſtoſo. 18.48
Di Chriſto ſimile ad vn Mar tempeſtoſo. 18.48
Di vna Città ſaccheggiata. 34. 96
Di Chriſto preſo, e maltrattato. 34. 96
Di vn Leone, che ſtraſcia per terra vn'agnello. 35. 98
Di Chriſto da gli Hebrei oltraggiato. 35.98
Del Torrente Cedron dolente per la preſa di Chriſto. 39. 4

Di vna

Digitized by Google

Di vna Cerua lacerata da cani. 50.33
Di Chriſto ſtraciato da gli hebrei, come cerua da i cani. 51.34
Del Serpe, e dell'Aſpide. 55.40
Di vn huomo ſtimato pazzo. 57.46
Di Chriſto burlato come pazzo. 57.47
Della terra arata, e zappata. 65.75
Di Chriſto flagellato. 66.76
Delle api, che aſſaltano chi loro rubba i faui. 88. 65
De i Giudei ſimili alle api, mentre coronano Chriſto di ſpine. 88. 66
De i cani, che aſſaltano vn viandante. 119. 47
D'vn bue, che ara la terra. 120. 49
Di Chriſto con la croce ſulle ſpalle. 121.50
Di vn Verme. 124. 62
Di Chriſto ſimile al Verme. 125. 63
Di vn bue condotto al macello. 132. 88
Di Chriſto condotto al Caluario. 133. 89
Del pianto de' fedeli nella partenza di S. Paolo. 134. 92
Del pianto delle donne appreſſo Chriſto con la croce ſu'l dorſo. 134. 93
Del Leone, che crudelmente, e velocemente sbrana l'agnello. 136. 95
Di Chriſto, quanto maltrattato portando la croce. 137. 97
Del Monte Caluario. 143. 3
Di vn cane, che non potendo mordere latra. 164. 60
Deſcrittione del grano. 192. 9
Dell'vua per cauarne il vino. 192.10
Di Chriſto ſimile al grano. 193.11
Di Chriſto ſimile all'vua. 194.12
Della potenza imaginatiua in vna donna grauida. 211. 11
Del Fiume Nilo. 214. 16
Trà il fiume Nilo, e Maria. 215. 17
Del Demonio, Mondo, e Carne, che lottano contro l'huomo. 223.5
Dell'Armata Nauale del Turco. 225. 8. 9
Del combattimento, e vittoria de' Chriſtiani. 226. 10
De' luoghi proportionati per vn conuito. 227. 12
Della fuga de' Saraceni per virtù del Santiſſimo 227. 13
Del canto degli Vccelli. 230.16
Di Giuda, che vuol fare caccia di Chriſto. 233. 20
Del peccato. 237.29
Del roueto ardente, che non conſumaua. 238. 30
Di Sant' Agata tormentata, e di Quintiano Tiranno. 239. 31
Di vn Trionfo. 240.32
Del noſtro cuore apparecchiato a riceuer Chriſto. 241. 33
Delle pene infernali cagionate dal furor diuino, 246. 6
Delle pene del Purgatorio cagionate dall'ira diuina. 246.7
De i Demoni in figure d'animali ſpauentoſi. 247. 9
De i Leoni nel lacco di Babilonia. 248.10
Del fuoco del Purgatorio. 299. 13
Della fornace di Babilonia. 251.18
Della tribulatione, che patiſcono l'anime del Purgatorio. 255. 25
Di Mongibello, che butta fiamme. 259. 29
Della grandezza degli Angioli. 264. 4 270. 14
Della valle horrida di Mambre, e degli Angioli pellegrini in quella. 264. 5
De' ſuoni, e canti in vn conuito. 272. 18
Dell'allegrezza delle creature nella conuerſione del peccatore. 273. 20
Della bellezza de' trè Santi Giouani in Babilonia. 283. 5
Della bellezza di Sant' Agata. 284. 7
Della bellezza, e dell'Honeſtà. 286. 10
Della bellezza impudica quanto ſia diforme. 287. 11
Dell'arte di Afrodiſia per ingannar Sant'Agata. 288. 13
Della Fornace, alla quale fù condannata Sant'Agata. 292. 19
Delle miſerie di queſta vita. 294.22
De gli aiuti, che ci ſomminiſtrano gli Angioli. ibid.
De i Monti, che ballano. 296. 4
Di vn'Artefice, che tra monti, e luoghi alpeſtri apre vna ſtrada. 304. 5
Di Chriſto, che nel Sagramento diſegna vna nouella ſtrada. 305. 6
Di vna cerua ferita, che fugendo, ſegna col ſangue il ſentiero. 306. 7
Di Chriſto, che come cerua ferita ſe ne fugge. 306. 9
De gli heretici che reſtano confuſi per l'Euchariſtia. 309. 15
Della condannaggione di vn Veſcouo ſcelerato. 313. 22
Di vn Pilota, che guardando le Stelle, indrizza in porto la naue. 315. 26
Del modo con il quale douemo apparecchiarci alla communione. 315. 29
Del Regno celeſte. 320. 25
Dell'Arca portata in varij luoghi. 339. 2
Deſcrittione dell'Hoſtia. 340. 3

Del Sagramẽto portato per varie Chieſe. 340.3
Di vn'eſercito ordinato per aſſaltare vna Città. 341. 5
Delle ſchiere ordinate da Santa Chieſa contro il peccato. 342.6
Del Sole, che girando il cielo benefica la terra. 343.8.
Del Sagramento ſimile al Sole. 345.10
De i viaggi di Giacob. 348.15
De i viaggi di Chriſto. 349.16
Di vna donna, che laua vna tela. 351.19
Del modo, col quale noi douemo lauare l'anima noſtra. 351.20
Del peccatore ſimile al grano. 352.21
Del grano macinato, e criuellato. 353.22
Del Paradiſo Terreſtre. 359.1
Di Chriſto ſimile al Paradiſo Terreſtre. 360.2
Dell'allegrezza de' Santi contemplando il Santiſſimo. 363.7
Di Agar afflitta per la morte vicina del figlio. 383. 19
Dell'Adoleſcenza. 389.25
Della Primauera. 392. 31
Del modo di far vna Primauera nell'anima noſtra. 394. 32
Di vna naue combattuta da' venti contrarij. 405. 1
Della tempeſta, che inſurge contro il peccatore. 406. 2
Della ſfera di Archimede. 415. 15
Del Sagramento ſimile alla ſfera di Archimede. 417. 17
Deſcrittione de i capelli roſſi quanto biaſimeuoli. 434.9
Del mare tranquillo. 436. 12. Di Maria. 437.13
Di vn'auaro inamorato d'vn theſoro. 442.2
Del dolore d'vn'auaro ſe gli è rubbato il theſoro. 443. 2
Di Dio ſdegnato, e di Moisè intimorito. 444.4
Del martirio de' Santi Machabei. 445. 6
Delle roſe, e de' Martiri. 448. 11
Dell'Amore, e della Morte. 461. 11
Dello Specchio. 462. 13

Diaſpro.

Il Diaſpro è ſimbolo della fede: delle diuinità di Chriſto: del pontificato di San Pietro. 188. 1

Dio. Vedi Iddio.

Diſcorſo.

Diſcorſo di Chriſto col Padre Eterno aſſegnato alla ſua volontà. 15. 37
Diſcorſo di Chriſto con la terra. 16.44
Diſcorſo dell'Angelo per confortar Chriſto. 26.72.73
Diſcorſo di Chriſto dicendo agli Hebrei, *Ego ſum*. 29. 84
Diſcorſo di Chriſto con Giuda. 30.85
Si diſcorre con Chriſto buttato da gli hebrei nel torrente Cedron. 40.5
Si diſcorre con Chriſto, mentre ligato entraua in Geruſalem. 41.7
Si diſcorre con Chriſto condotto a i Tribunali. 42. 10
Diſcorſo di Anna, e Caifas contro Chriſto. 43.12
Diſcorſo di Chriſto trà ſe ſteſſo doppo riceuuto lo ſchiaffo. 45. 18
Diſcorrono gli Hebrei contro Chriſto con Pilato. 55. 48
Diſcorſo, che potea far Chriſto per giuſtificarſi con Pilato. 56.48
Pilato diſcorre in fauor di Chriſto. 60. 55
Diſcorſo di Pilato con Chriſto ſcuſandoſi ſe lo flagellaua. 62.63
Chriſto diſcorre con la colonna. 63. 68
L'anima diuota diſcorre con le ſpine di Chriſto. 92. 72
Si diſcorre prouando, che Pilato non douea cõdannar Chriſto. 97.82
Pilato diſcorre con gli Hebrei moſtrando Chriſto. 98. 84
Si diſcorre cõ Pilato, che ſi laua le mani. 101.90
Diſcorrono tutte le creature, acciochè Chriſto ſia crocifiſſo. 102.95
Diſcorſo di Chriſto con la croce. 109. 9
Si diſcorre con la croce, mentre ſtà ſulle ſpalle di Chriſto. 116. 40
Diſcorſo fatto nel ſententiar Chriſto. 118.41
Diſcorſo dell'anima à Chriſto maltrattato con la croce ſulle ſpalle. 119. 48
Chriſto diſcorre co i peccatori, perche tanto lo tormentino. 122. 56
Diſcorſo di Chriſto con le donne, che piangeuano. 135. 94
Diſcorſo di Chriſto con Maria, mentre eſſo andaua alla morte. 138.98
Diſcorſo di Michol burlandoſi di Dauid. 150.22
Diſcorſo de gli Hebrei, burlandoſi di Chriſto nudo. 151.24
Diſcorſo di Chriſto al Padre Eterno, mentre nudo ſtà per eſſer crocifiſſo. 153.29
Si diſcorre con Chriſto, riuoltato con la faccia in terra, mentre ſi ribatteuano i chiodi. 159. 46
Diſcorſo di Chriſto riuoltato con la faccia in terra. 160.47
Diſcorſo di Chriſto ſpirante per conuertire i peccatori. 167. 72
Diſcorſo dell'anima con Chriſto ſpirante. 171. 93

Diſcorſo

Digitized by Google

Diſcorſo di Maria addolorata. 181.113
Diſcorſo di Afrodiſia per tentare Sant' Agata. 188. 13
Diſcorſi tra Quintiano, e S. Agata. 190.15
Diſcorſo di Quintiano con S. Agata, mentre la condannaua al fuoco 192.19
Si diſcorre moſtrando le miſerie di queſta vita. 194. 22

Dolore.

Douemo vnire il noſtro dolore con i dolori di Chriſto. 8, 19
Le creature inſenſate ſentirono dolore per Chriſto. 9. 15
Il ſoffrir dolore è ſegno di amore. 20. 51
Perche la Vergine non ſentì dolori nel parto. 447. 6
Dolori di Chriſto, Vedi Chriſto.
Dolori di Maria. Vedi Maria.

Donne.

Le donne, che ſi abbelliſcono, ſputano in faccia à Chriſto. 96.78
Le donne piangeuano Chriſto ſotto la croce. 333. 90
Qual foſſe il pianto delle donne. 134. 93
Chriſto conſola le donne piangenti. 135
Vna donna ſi trouò, che portò la croce con Chriſto. 457. 6

Enumeratione.

DI quelle coſe, che per decreto diuino s'incoronauano. 80.38
Delle figure, che prefignauano la coronatione di Chriſto. 81.39
Di diuerſe ſorti di corone. 81. 41
Delle corone, con le quali Chriſto fù coronato nel cielo. 82. 42
Di varie corone de' Santi. 82. 44
Delle corone de' Trionfanti. 83.46.84.47
Delle prerogatiue di Chriſto. 84. 48
Di ſeſſantadue Idoli. 90. 69
Dei tormenti ſofferti di Chriſto. 146. 13
Delle perſone, che martellano i piedi di Chriſto 158. 44
Di trentatre dolori di Chriſto. 196.17
Di trentatre punti da meditare nella comunione. 198. 18
Delle lodi, che Maria Vergine dà al Sagramento nel cantico *Magnificat.* 207. 5
De i titoli del Sagramento. 208. 7
Delle prerogatiue, che riceue Maria dal Sagramento. 209. 9
Delle membra di Maria ſegnate coll'impronto del Sagramento. 213. 14
Degli heretici confuſi per virtù di eſſo. 231. 18
De gli Articoli della fede. 253. 21
Delle grandezze degli Angioli. 264.4.270.14
Delle figure del Sagramento portate dagli Angioli. 271. 16
Degli Antichi Padri, che bramarono il Sagramento. 275. 23
Delle miſerie humane, e de i ſoccorſi Angelici. 294 22
Delle virtù di S. Agata. 298 29
Di coloro, che per virtù del Santiſſimo ſono ſtati ſoccorſi. 303. 2
Di diuerſe vie, che ſono nel mondo. 309.14
De i termini di queſte vie. 310.156
Di venti prerogatiue conceſſe alla terra. 327.9
Di venti prerogatiue conceſſe all'acqua. 327.10
Di venti prerogatiue conceſſe all'aere. 328. 11
Di venti prerogatiue conceſſe al fuoco. 328. 12
Di venti prerogatiue conceſſe al cielo. 328. 13
De i beni della terra donati à noi nel Sagramẽto. 330. 16
De i beni dell'acqua donati a noi nel Sagramento. 331.18
De i beni dell'aere donati a noi nel Sagramento. 333. 21
De i beni del fuoco donati a noi nel Sagramento. 334. 23
De i beni del cielo donati a noi nel Sagramento 335.26
De i luoghi, per i quali fù traſportata l'Arca. 339. 2
De i paeſi per i quali pellegrinò Giacob. 348.15
Delle Città, e Caſtelli, per li quali viaggiò Chriſto. 349.16
De' motiui di allegrezza, che hauemo nel Sagramento. 407.5
Delle figure, con le quali Chriſto nel Sagramento ci conſola. 409 7
Delle gratie, che riceuemo nel Sagramento. 409. 8
Delle grandezze di Dio nei libri della ſcrittura. 411 8
Delle grandezze di Dio moſtrate nel Sagramento. 411. 9
De' tormenti di Chriſto conoſciuti da Maria leggendo le ſcritture. 429.4
De i tormenti di Chriſto conoſciuti da diuerſi Profeti. 430.6
De i ſucceſſi di diuerſe perſone figuratiui de i tormenti di Chriſto. 432.8
De gli affetti del cuore di Maria verſo Chriſto. 443.3
De i tormenti di Chriſto, e di Maria. 455.3
Delle virtù di Maria congiunte con la purità. 455. 4

Erode.

Si rallegra vedendo Chriſto. 56. 45
Lo ſtima pazzo. 72. 45

Eſca.

L'Eſca Sagramentata apporta ogni bene. 208.6
Addolciſce l'anima. 213. 14
In queſta Eſca vi è l'hamo, che ci tira al Cielo. 322. 37
Di queſta Eſca ſi paſcono gli Angioli. 364 8

Eſclamatione. Vedi Apoſtrofe.

Eſortationi. Vedi Moralità.

Eſplicatione

Del Salmo 22. *Dominus regit me.* 266. 8
267. 10. 385.22
Del Salmo 115. *Credidi: propter quod locutus ſum.* 298.27
Del Salmo 120. *Ad te leuaui oculos meos.* 356. 28. 357. 29
Del Salmo 121. *Lætatus ſum in his.* 407. 5
408. 7
Del Cantico *Magnificat.* 207. 5. 208.7.209.9
466. 2. 480. 2. 481. 3
Dell'Inno, *Pange lingua.* 231. 28

Eua.

Fù cauſa, che Chriſto foſſe ligato. 53. 93
Fù cauſa, che la ſiniſtra mano di Chriſto foſſe la prima ad eſſere inchiodata. 155.34
Inuettiua contra Eua, & Adamo. 474. 10
Eua. Adamo, & vn pomo furono la rouina del mondo. 486. 10

Euchariſtia.

Vedi Corpo di Chriſto, carne di Chriſto, Sagramento, Eſca, Pane, Frutto, & Hoſtia.
Chi riceue l'euchariſtia deue eſſer pieno d'opre ſante. 189.4
Deue hauer ſenno da vecchio. ibid.
Deue far penitenza prima. ibid.
Deue armarſi con la fede. ibid.
E cibo d'Aquile. 199.20
Vſcì dal coſtato di Chriſto. 201. 23
E cibo de i timorati di Dio. 208. 6
Racchiude in ſe tutti i beni. 209. 8.9
E medicina. 218. 23.24
Si dimanda ſe il peccatore deue mirar l'Euchariſtia. 234. 23. 235.24
Chriſto nell'euchariſtia eſercita varij officij per l'huomo. 266. 8
Apporta varij beni nell'euchariſtia. 267. 10
Perche l'euchariſtia è chiamata Cena grande. 270. 14
Ci rende belli come Chriſto. 284. 6. 285.8
Ci fà belli, & honeſti. 286.9
Rende l'anima noſtra grata a Dio. 287.10
E neue, & è fuoco. 288. 22
Ci rende ſauij. 291. 16. 388.24
Doma le fiere. 292. 18
E latte, e mele. 296. 23
E ſomma ricchezza. 313. 21

Euchariſtia, e Paſſione.

L'euchariſtia è vn'eſemplare della paſſione di Chriſto. 188.2
Si hà da mangiare con la memoria amara de i dolori di Chriſto. 188. 3
Contemplando la croce di Chriſto. 190.5.194. 23. 199.21
Meditando il fuoco della paſſione. 190. 6
Chriſto penſando alla ſua paſſione ſi ſagramentò. 191. 7
Si ſagramentò nel pane, e nel vino come ritratto della ſua paſſione. 194. 22
Si mangia il pane euchariſtico con l'aceto de i dolori di Chriſto. 195. 14
Come ſi hà da meditare la paſſione nel Sagramento. 195. 15
La meditatione della paſſione è ſcala per arriuare all'euchariſtia. 196. 16
Chriſto nel dolce dell' Euchariſtia ci laſciò l'amaro della paſſione. 198. 18
Douemo imitar l'Aquile comunicãdoci. 199.20
Chi medita la paſſione comunicandoſi oſſeruerà i buoni propoſiti. 200.22
Il Sagramento vſcì dal coſtato di Chriſto appaſſionato. 201.25

Euchariſtia, e Maria Vergine.

Maria bramò l'euchariſtia, ouero le figure di eſſa. 206. 3
Si rallegraua penſando, che Chriſto douea ſagramentarſi. 207.4
Loda il Sagramentato Chriſto. 207.5. 208.7
Quanto ſtimò Maria l'Euchariſtia. 208.6
Conoſceua quanti beni ſi racchiudono nel Sagramento. 209.8
Fù piena di gratie, mercè il Sagramento. 209.9
Si conſolaua ſperando vn giorno douer riceuer il pane celeſte. 210.10
Maria gratida del Verbo deſiò che ſi ſagramentaſſe. 211. 11
Maria innamorata del frumento Euchariſtico. 212. 13
Maria per amore ſi trasformò in Euchariſtia. 213. 14
Bramaua di veder Chriſto ſagramẽtato. 214.15
Deſiò, che Chriſto ſi ſagramentaſſe per noſtro bene. 216.20
Chi vuole degnamente communicarſi ſi accoſti à Maria. 217.21
Per entrar di nuouo nel ventre di Maria Chriſto ſi ſagramentò. 217. 22

Maria hà da dare a noi il pane ſagramentato. 217. 22
Prima di paſſare all'altra vita ſi communicò Maria. 219.23

Euchariſtia, e Guerra.

L'Euchariſtia è vna Torre da guerreggiare. 222. 3
E arma per fortificarci 223.4.5
E vn ſcudo incantato. 224. 6
E guida dell'eſercito fedele. 226. 11
E caſtello, che diſcaccia da ſe i nemici. 227.12
L'arme per vincere nelle guerre è l'Euchariſtia. 229. 14
I Santi Martiri s'armauano con l'Euchariſtia. 239. 31
L'euchariſtia rouina la Città di Gerico. 342. 6

Euchariſtia, & Heretici confuſi.

Gli heretici reſtano confuſi per l'Euchariſtia. 229. 15
Sono ſimili agli vccelli, e Chriſto ſagrato è ſimile all'Aquila. 230. 16. 17
Chriſto nel ſagramento confonde tutti. 231.18

Euchariſtia, e Demonio vinto.

Il demonio teme eſſer vinto dall'euchariſtia. 232. 19
Le parole della conſegratione abbatrono l'inferno. 233. 20
La viſta del ſagramento ci rinforza contra il Serpente infernale. 234. 22
Chi vuol vincer il Demonio ſi communichi diuotamente. 236. 27

Euchariſtia, e peccato diſtrutto.

Quanto ſia terribile il peccato, e come ſia diſtrutto dall'euchariſtia. 237. 28.29

Euchariſtia, e Purgatorio.

L'euchariſtia fà rilaſſar le pene del purgatorio. 244. 4
L'euchariſtia eſtingue le fiamme del purgatorio. 244. 5
L'euchariſtia è cibo, che refocilla l'anime del purgatorio. 248. 12
E acqua, che refrigera gli ardori del purgatorio. 250. 15
Chriſto vuole, che l'anime de' morti ſian partecipi dell'euchariſtia. 251. 17
Il Sagramento eſtinſe il fuoco di Babilonia figura del purgatorio. 252. 19
Che coſa ſia il purgatorio, e come ſian liberate l'anime per mezzo dell'euchariſtia. 255.23 256. 24
L'euchariſtia è frutto per i viui, e per i morti. 257. 25
L'anime del purgatorio cercano da noi il pane dell'euchariſtia. 257.26
Chriſto ſagramentato è giglio, che ricreà l'anime del Purgatorio. 258.28

Euchariſtia, & Angelo.

Vedi Angelo, e Sagramento.

Euchariſtia, e Via.

L'euchariſtia ci moſtra la via per arriuare alla patria. 303. 2
Nell'euchariſtia ci è la vera via del Cielo. 305.3
In che maniera Chriſto nell'euchariſtia formò queſta via. 304. 5. 305. 6
Non troua il Cielo, chi non camina per la via euchariſtica. 306. 7
Solamente la via del ſagramento è via di ſalute. 307. 10
Chriſto per la via di ſe ſteſſo ſagramentato giunſe alla gloria 308. 11.12
L'euchariſtia è via, che parla. 309.13
Per la via dell'euchariſtia come ſi hà da caminare. 311.17.18. &c.
Chriſto nel ſagramento è viandante. 321. 36

Euchariſtia, e Porta.

L'euchariſtia apre la porta del Paradiſo. 316.27
La chiaue della porta del Cielo è l'Euchariſtia. 317. 28. 29.
Chi entra nella porta del Cielo ſenza l'euchariſtia ſarà tacciato. 318.30

Euchariſtia, e Paradiſo.

L'euchariſtia è vn Paradiſo. 319. 31. 420. 20
Paralello tra l'Euchariſtia, & il Paradiſo. 320.32
L'euchariſtia è inueſtitura del Paradiſo. 320.33

Euchariſtia, e Ricchezza.

Nell'euchariſtia Chriſto ci diede le ricchezze del Cielo, della terra, dell'aere, dell'acqua, e del fuoco. 224. per totum ſermonem.

Euchariſtia, e Proceſſione.

L'euchariſtia ſimile all'Arca, che portata proceſſionalmente apporta ogni bene. 339. 2
Portata proceſſionalmente diſtrugge i nemici. 341. 15. 342. 16
Apporta infinite gratie. 342. 17
Chriſto nell'euchariſtia gode di eſſer portato in giro proceſſionalmente. 347.12.13
Chriſto nell'euchariſtia non vuol fermarſi in vn luogo. 348.14.15.349.16

Euchariſtia, e Santi.

I Santi nel Cielo riceuono gloria dall'euchariſtia. 360.3
Quanto godano i Santi, mercè l'euchariſtia. 361. 4
Le delitie de i Santi nel Cielo ſono nell'euchariſtia. 362. 5.6

Perche tanto godono i Santi, mercè l'Eucharistia. 363. 7
Christo Santo de' Santi riceuè la consolatione de l'Eucharistia. 367.13
Eucharistia è Spirito Santo.
Lo Spirito Santo gode stare nell'Eucharistia. 368. 15
Veste Christo nell'Eucharistia. 369. 16
Vole in se figuratiuamẽte l'Eucharistia. 369.17
Assiste sopra chi degnamente si communica. 370. 18
Torna ad habitare volentieri nell'anima di chi si communica. 370.19
Eucharistia, & Infantia.
Anticamente a i fanciulli si daua l'Eucharistia. 376. 9
E chiamata vitello tenero, accioche sia mangiata da i fanciulli nello spirito. 376. 10
Si chiama latte pér la stessa ragione. 376.11.12
L'Infantia spirituale è nudrita dall'Eucharistia. 379. 13. 14
Consola con le mammelle della sua gratia i fanciulli. 380.15
Ci allatta. 381. 16. 17
I fanciulli nello spirito perdono la vita spirituale senza l'Eucharistia. 382. 18
Eucharistia, e Pueritia.
Per l'età puerile è instituita. 383. 19
Non si deue dare l'Eucharistia se non à quelli, che sono per la virtù in età puerile. 384.10
Christo nell'Eucharistia si è impicciolito, perch' è cibo de i figliuolini. 385.21
E nudrice nella Pueritia. 385.22
Vuol esser mirato da i figliuolini. 387. 23
Perchè Christo nell'Eucharistia volle esser cibo della Pueritia. 388. 24
Eucharistia, & Adolescenza.
L'Eucharistia è cibo dell'Adolescenza. 389.21
Ci fà ritornare nell'adolescenza. 390. 27
Ci mantiene nell'adolescenza. 391. 28
Ci rẽde come giouanetti, forti, e robusti. 391.29
Eucharistia, e Giouentù.
L'Eucharistia è per i giouani. 392. 30. 31
394. 32. 395. 33
Eucharistia, e Virilità.
E cibo de gli Huomini. 395.34
Per esser Huomo bisogna ricener l'Eucharistia. 397. 36
Chi è di virtù virile riceua in se il corpo di Christo. 398. 37
Gli animi effeminati non deuono mangiare l'Eucharistia. 399. 38. 39
Eucharistia, e Vecchiaia.
I vecchi deuono mangiare l'Eucharistia.
Gli huomini grandi in età prouetta sono ammessi alla cena eucharistica. 401. 41
Deue esser vecchio, & operar da vecchio per riceuere l'Eucharistia. 401. 42
Eucharistia, & Età Decrepita.
L'Eucharistia è per i decrepiti. 401. 43
Eucharistia, e Consolatione.
L'Eucharistia ci apporta ogni consolatione, ogni gratia, e la vera gloria. 401 per totum Sermonem.

Faccia. Vedi Schiaffo.

LA faccia di Christo fù simile alla pietra. 48. 26
Quanto differentemente nel Tabor, e ne i Tribunali. 95. 78. 96. 79
Sputano in faccia à Christo le donne, che si abbellettano, e quelli, che indegnamente si communicano. 96.78
La faccia di Christo fù schiafeggiata in modo, che da gli occhi, e dal naso versaua sangue. 96. 79
Christo portando la croce cascò con la faccia in terra. 124. 59
Fanciullo. Vedi Pueritia.
I fanciulli son chiamati alla mensa eucharistica. Vedi Eucharistia, & Infantia. Eucharistia, e pueritia.
Figure di Christo appassionato.
Adamo fù figura di Christo nell'horto. 3. 1
Gioseffo, Iac, Sansone, Achior, il mazzetto del gran segnato da Gioseffo, furono figure di Christo ligato. 33.95
La pietra del deserto figura di Christo flagellato. 37. 1
Abel vcciso da Caino figura di Christo da Anna e Caifas sententiato. 43. 13
Il graspolo di vua pestato figura di Christo calpestato. 69. 87
Salomone coronato d'oro figura di Christo coronato di spine. 71. 1
Varie di Christo, che douea esser coronato. 80. 38. 81. 39
Il vitello tenero di Abramo, figura di Christo, che volentieri prese la croce. 109. 8
Isac con la legna figura di Christo con la croce. 115. 32
Noè coll'Arca. 115. 34
Esau coll'Arco. 115. 35
Giosuè con lo scudo. 116. 36
Aron con la Verga 116. 37
Dauid col bastone contro Golia. 116. 38
L'Angelo con la colonna di nube. 116. 39
Il verme figura di Christo calpestrato da Giudei. 124. 62

Il bue condotto al macello, di Christo condotto al patibolo. 132. 87
L'Arco baleno, di Christo crocifisso. 145. 1
Noè, che dorme scoperto, di Christo, che nudo muore. 147. 14
Noè burlato da Cham, di Christo burlato dagli Hebrei. 150. 21
Dauid, che salta auanti l'Arca mezzo spogliato è burleto da Michol, figura di Christo nudo, burlato dalla Sinagoga. 150. 22
Moisè con la verga, il Serpe di bronzo. Salomone nel trono; di Aaron in mezzo i Leuiti; il graspolo di vua appeso al legno; Dauid col bastone figura di Cristo in croce. 160. 48

Figure di Christo Sagramentato.

L'Agnello Pasquale. 188. 3
Il Carbonchio in Isaia. 194. 13
Il pano nell'aceto di Booz. 195. 14
Il dono desiato dalla Sposa. 206. 3
Il frutto dolce. 210. 10
Il frutto della palma. 213. 14
La Mirra. 213. 14
La Manna. 214. 14
Il frutto dell' albero bello. 217. 21
La torre di Dauid. 222. 5
La nube, che guidaua il popolo Hebreo. 226. 11
L'arme indorate de i Machabei. 229. 14
Il Serpente di bronzo. 235. 25
La particella del cuore di quel paese, che vccise Tobiolo. 236. 27
La pietra spiccata dal monte senza opera humana. 237. 29
Il pane di Abacuch. 248. 11. 12
I legumi mangiati da tre fanciulli in Babilonia. 252. 19
La rugiada, che cascaua con la manna. 253. 20
Il frutto dell'albero della vita. 257. 25
Il pane offerto da Adamo agli Angioli. 265. 6
La pietra con sette occhi. 266. 7
L'arca couerta col velo. 267. 9
L'vccisо vitello nel ritorno del figliuol Prodigo. 272. 18
Il pane fatto di semola, e mele. 285. 8
La gemma pretiosa nell'Ecclesiastico. 288. 12
Il fico di Geremia. 292. 18
Il latte, & il mele sotto la lingua della Sposa. 296. 23
La veste nuttiale. 318. 30
L'arca con la manna. 340. 3
Il fonte del Paradiso terrestre. 260. 2
Il petto dell'vcello sagrificato. 360. 3
La scala di Giacob. 367. 42
Il fiume Gion, cioè il Nilo. 373. 1
Il pozzo che vidde Agar. 383. 19
L'acqua, che sgorgò dalla pietra nel deserto 409. 8
Il legno dalla vita. 420. 20

Figure della Vergine addolorata.

I gradini rossi del trono di Salomone. 430. 5
Le piscine di Hessebon. 432. 7
La madre de i Machabei. 445. 6
La Rosa di Gerico. 448. 11
Il Giglio tra le spine. 456. 5
La palma. 458. 7

Flagello.

Vedi Christo flagellato.

Frutto Eucharistico.

Il frutto eucharistico fù desiato da Maria. 206. 3
Maria mangiò questo frutto col desiderio. 207. 4
Apporta salute perpetua. 210. 10
Da Maria otteremo il frutto sagramentato. 213. 14
E cagione di allegrezza. 215. 14
Ci è dato da Maria in contrario del frutto di Eua. 218. 22

Giouentù.

IL Sagramento fà ringiouenire. 390. 27
Ci mantiene giouani. 391. 28
Il Sagramento è cibo de giouani. 392. 30
La Primauera è figura della giouentù. 392. 31 394. 32
In cuore ringiouenito vuole habitare il corpo di Christo 395. 33

Giuda.

E chiamato amico da Christo: e perche. 30. 85
Quanto fù empio il bacio di Giuda. 30. 86
Giuda nell' esterno non perdè la riuerenza à Christo. 31. 89
Giuda ordinò, che Christo fosse legato con le catene. 35. 97
Vscì veloce dal Cenacolo senza inghiottire il Santissimo. 233. 21. 234. 22

Giudei. Vedi Hebrei.

I Giudei dichiaran Christo innocente. 29. 83
Christo rinfaccia a i Giudei i fatti benefici. 29. 84
I Giudei tirano per terra Christo ligato. 35. 98
Sono simili all'aspide. 54. 40
Con quali falsità l'accusano. 55. 41
Dauano danari a flagellatori, accioche incrudelissero contro Christo. 67. 79
Furono simili alle api sdegnate. 88. 66
Vogliono la morte di Christo. 99. 85. 86
Odiauano Christo tanto, che non poteuano mirarlo. 100 87
Furono fuoco tra le spine. 100. 89
Furono simili al Leone. 101. 91. 136. 95

Ostinati contro Christo. 124. 60
Crocifiſſero Christo in vn monte per ſuergognarlo. 144. 4

Grano.

Perche Christo ſi conſagrò in pane di grano. 192. 8
Quanto è trauagliato il grano per diuentar pane. 192. 9
Christo appaſſionato ſimile al grano. 193. 11
Il peccatore è ſimile al grano. 352. 21
Come ſi criuella il grano. 353. 22
Douemo macinare il noſtro cuore, come ſi macina il grano. 253. 23

Gratia.

Quante gratie ci apporta il Santiſſimo. 373. 1
Christo nel Santiſſimo ci apporta varie gratie. 409. 7
Al porto di tutte le gratie ſi arriua per mezzo del Santiſſimo. 409. 8
Più, e più gratie ci ſono nel Santiſſimo. 411. 8. 9
Christo communicoſſi non per riceuere gratia ſantificante, ma conſolante. 413. 13

Hebrei. Vedi Giudei.

FVrono ſimili a i cani. 119. 47. 48
Furono più crudeli del fuoco di Babilonia. 184. 17
Beffeggiauano Christo nudo. 150. 21. 22 151. 23. 24
Ingiuriauano Christo crocifiſſo. 164. 59
Latrauano come cani non potendo più mordere. 164. 60
Burlauano Christo con geſti ſconci. 164. 61

Helia.

Nel carro di fuoco non ſi bruſciaua. 244. 3
Il carro di Helia era il Sagramento. 244. 3

Heretici

Si ſcandalizzano delle pompoſe veſti de Cattolici. 78. 31
Sono ſcacciati dalla Chieſa col baſtone della croce. 114. 26
Sono ſimili all'orſo. 229. 15
Sono ſimili agli vccelli, che cantano. 230. 17
Sono vinti da Christo ſagramentato. 231. 18
Gli Heretici Hermiani, diſſero, che Christo ſalendo al Cielo laſciò il ſuo corpo nel Sole. 342. 7

Honeſtà.

Honeſtà, e Bellezza prouiene dal ſagramento. 286. 9
Honeſtà, e bellezza di S. Agata. 286. 10
Bellezza ſenza honeſtà, che coſa ſia. 287. 11

Horto.

Non tutti deuono entrare nell' horto con Chriſto. 4. 1
Perche la paſſione di Chriſto cominciò in vn horto. 5. 3. 4. 5. 6. 7. 8
Apoſtroſe all'horto di Chriſto. 6. 9

Iddio.

IDdio totalmente ſi placò nella morte di Chriſto. 170. 8 5
I monti ballano quando Iddio è in loro. 296. 24
Il Mare ſi rallegra alla preſenza di Dio. 297. 25
Chi hà in ſe Dio ſempre và in alto. 299. 29
Cauerà dal petto del peccatore con le proprie mani l'euchariſtia. 313. 21
Come caſtigò Iddio vn Veſcouo. 213. 22
Iddio creò il mondo con cento bellezze. 327. 8
Iddio è glorificato, mercè l'euchariſtia. 370. 20
Tutto il bene di Dio è nell'euchariſtia. 70. 5
Conſola quelli che l'amano. 70. 5

Infantia.

Vedi Euchariſtia, & Infantia.

Inferno.

Christo nell'horto patì dolori d'inferno. 9. 2 5
Dolori d'inferno patì Christo nella paſſione. 41. 9. 10
L'inferno fù ſpauentato da Christo, che gridò nella croce. 166. 68
Quante ſian le pene dell'inferno. 146. 6

Lancia.

LA lancia, che aprì il coſtato di Christo quãti beni apportocci. 173. 95
Vna lancia ſerraua il Paradiſo. 316. 27
La lancia di Christo ruppe la lancia, che ſerraua il Paradiſo. 316. 27

Latte.

Il latte ſignifica l'humanità di Christo. 296. 23
Il Sagramento ſi chiama latte. 375. 11
Il latte è cibo, & è beuanda; ſtilla da per ſe dalle poppe non à forza di ferro: il vino offerto alla DeaBona fù chiamato latte. 377. 11
Latte è il Sagramento, e perche. 378. 12
Il Sagramento ſi chiama vino, e latte. 379. 13 380. 15

Leone.

Il leone preſo l'agnello lo ſtraſcina. 55. 98
Col rugito vccide le fiere. 101. 91
Perdona a chi ſe gli humilia. 124. 61
Con velocità, e con crudeltà sbrana le fiere. 136. 95

Manna.

LA manna è data à noi da Maria. 214. 14
E figura di Chriſto ſagramentato. 332. 19
Sceſe dal Cielo doppo che gli Hebrei paſſarono il mar roſſo. 332. 19

Si

Si metteua per conseruarsi in vn vaso d'oro. 332. 19
Si chiama cibo leggierissimo. 233.20
La manna era piena di occhi. 356.28

Mare.

Il mare cõbattuto da venti agita se stesso. 18.48
Christo che suda sangue è simile al mare. 18.48
Le spine di Christo furono quante l'onde del mare. 91.71
Si rallegra il mare, mentre Christo lo naviga. 297.25
Mare tempestoso quanto terribile. 405.1
Il peccatore è simile al mare tempestoso. 406.2
Il mare è simile ad vna pittura: ad vn capo di guerra: è vna Città portatile; è vn thesoro; è madre commune: è sempre amato. 436.12
Maria è simile al Mare. 437.13

Maria.

Maria innocente, e perfetta. 205.2
Loda Dio. 208.2
E piena di virtù. 209.9
Si rassomiglia alla palma. 213.14
E simile al fiume Nilo. 215.17
Fù bellissima. 217.21
E mare di ogni eccellenza. 437.13
Simile all'arca. 441.1
Simile alla pietra del deserto. 453.1
Stà sempre con Christo, & vnita con Dio. 471.9

Maria addolorata.

Fù Luna infanguinata. 427.1
Fù tormentata prima di Christo. 428.2
Fù mare per i dolori. 438.14
Sentì dolori nel cuore restando senza Christo. 443.3
Vna minima parte del suo dolore vccciderebbe ogni huomo. 449.13
I peccatori addolorano Maria. 464.15

Maria addolorata dall'Amore.

Maria innamorata languiua. 212.15
Innamorata di Christo. 443.3
Per amore prouò crudel morte. 461.11

Maria addolorata nel cuore.

Il cuore di Maria era Christo. 443.3
Il cuore di Maria fù specchio della passione di Christo. 462.13
Maria fù ferita nel cuore, perche non hauea cuore. 479.1
Perde la metà del cuore, pattorendo Christo. 482.4
Patendo Christo patiua il cuore di Maria. 482.5
Andò al Caluario addolorata nel cuore, perche non hauea cuore. 483.5. 484.6
Non hauendo cuore prouò fele nel cuore. 485. 8.9.
Non hauendo cuore con il suo cuore aggiustò il prezzo del mondo. 486.10
Perche patì nel cuore ricomprò l'huomo insieme con Christo. 489.13

Maria addolorata con Christo.

Maria fù flagellata con Christo. 454.2
I ministri, che flagellaron Christo flagellarono Maria. 455.3
Maria coronata di spine con Christo. 455.4 456.5
Porta la croce insieme con Christo. 457.6
E crocifissa insieme con Christo 458.7
Muore morendo Christo. 459.8
Simeone conobbe, che Maria douea morire con Christo. 460.10
E sepellita con Christo. 461.12

Maria addolorata da Christo.

Christo fù carnefice, che tormentò Maria. 468.3
Christo cõmunicò i suoi dolori a Maria. 469.4
Maria tormentando Christo è tormentata da Christo sodisfece per Eua. 474.10
Maria bramaua esser più tormentata da Christo. 475.13

Maria addolorata mirando Christo appassionato.

Maria andò per veder Christo, che portaua la croce. 137.96
Quando si addolorò vedendolo. 137.97.
Lo vidde nudo nella croce, & addolorata lo cuoprì col suo velo. 154.32
Veduta da Christo piangere, lo muoue al pianto. 163.58. non sentì dolori partorendo Christo al mondo, ma li sentì raddoppiati vedendolo nella croce. 447.9.10
Maria perche guardò cogli occhi, patì nel cuore. 468.12

Maria addolorata sentendo parlar Christo Tormentato.

Soliloquio di Christo con Maria portando egli la croce. 138.98
Quanto restò afflitta Maria per le parole dolenti di Christo. 138.99
Christo mentre era inchiodato parlaua con Maria. 155.33
Christo dice à Maria, che non vada al Caluario. 473.9

Maria addolorata vedendo Christo spirato.

Quanto pianse Maria vedendo morto Christo. 174.94
Che dolore sentiua tenendo Christo morto in braccio. 179.107
Con che dolore lo pianse. 179.108
Fù Maria mare grande di pianto, e di dolore. 180.108
Con quali affetti dolorosi parlaua con Christo morto. 180.109

La-

Lamento di Maria tenendo Christo morto nelle braccia. 198.7

Maria addolorata più che Martire.

Maria fù più che Martire non essendo Martire. 441. 1. & per totum Sermonem.
Fù martirizzata nella persona di Christo, però fu più che martire. 443.2.3
Qual fù il martirio di Maria, vedendo Christo tormentato. 444.4. 445.5
Fù tante volte martirizata, quante volte fu Christo tormentato. 445.6. 446.7
La Vergine non sentì dolori nel parto, accioche prouasse vn martirio nella morte di Christo. 447. 9. 10
E simile alla rosa di Gierico, perche fù più che martire. 448. 11
E come fù eccellente nelle virtù, così douea esser ne i dolori. 449. 12
Ogni minimo dolore di Maria sarebbe stato martirio à chi l'hauesse prouato. 449. 13

Maria addolorata piangente.

Vedendo Christo morto quanto pianse Maria. 174. 94
Che lamento fece Maria piangendo. 174. 97
Pianse tenendolo morto in braccio. 179. 108
Pianse tanto, che fù mare grande di pianto. 179. 108
I segni delle lagrime di Maria si veggiono nel Sepolcro di Christo 181.112
Lamento di Maria mentre Christo si sepelliua. 181. 113.
Negli occhi di Maria eran sempre le lagrime. 432. 7
Per lo continouo pianto, e lamenti Maria è paragonata al mare. 438. 14
Il pianto di Maria fù diluuio di pianto. 463.9
Quanti motiui hebbe per piangere. 494. 2.3
Il gran pianto quasi che leuò la vista alla Vergine. 495. 4
Si liquefece tutta in lagrime. 496. 5
Pianse con lagrime di sangue. 497. 9
Lauò con le lagrime le piaghe di Christo. 499.8
Cessò di piangere, perche venne meno. 500.9
Con le sue lagrime segnò il sepolcro. 501.10
L'anima di Maria si risoluè in lagrime. 502. 11
Vna lagrima di Maria scancella le nostre colpe. 503. 14

Maria addolorata ne' suoi pensieri.

I pensieri di Maria furono spade contro essa. 434.9
Mercè questi pensieri patì più che tutti i martiri. 435. 10
Tutti i pensieri di Maria erano pensieri di dolori. 438. 14
In che maniera i pensieri poterono tormentare Maria. 438.15

Maria addolorata nelle Scritture Sacre.

Le Sacre Scritture furon cortello al petto di Maria. 429.5
Quante scritture leggea, tante ferite prouaua. 429. 4
Perche capiua il senso delle scritture, però patiua dolore. 430. 5.6
Perche leggeua le scritture, però sempre si doleua. 432. 7
Leggendo le scritture conosceua tutti i tormenti di Christo. 432.8

Maria consolata.

Maria si consola vedendo noi virtuosi. 205. 2
Consolatione di Maria fù l'Eucharistia. 206.3
Si consolaua communicandosi spiritualmente. 207. 4.5
Et addolcita dal Verbo incarnato. 210. 10
Fù à pieno consolata nella gloria. 210. 10
Si consolò con la fede, che hauea nel Sagramento. 211. 10
Gustò infinite consolationi riceuendo il Santissimo 213.13
E consolata dal nostro patimento. 451. 15

Maria protettrice de' Peccatori.

Alla protettione di Maria è da Christo raccommandato il peccatore 172.92
Maria pone Christo nel Presepio, accioche sia cibo de' peccatori. 216 20.
Dalla protettione di Maria speramo le gratie. 217.22
E simile alla palma, perche ci protegge dal cielo. 458. 7
Bisogna confidare nella protettione di Maria. 463. 14

Maria Sapiente.

Maria con la sua sapienza conobbe tutte le profetie del Sagramento. 207. 4
Conobbe quanti beni douea apportare Christo nel Sagramento. 209.8
Conosceua profondamẽte i diuini misteri. 429.3
Conobbe tutte le figure di Christo appassionato. 429. 4
Era profetessa. 430. 5
Conobbe più che ogn'altro Profeta. 430. 6
Quanto conobbe con la sua Sapienza. 432. 8

Maria Virtuosa.

Fede di Maria leggendo le scritture. 208.6
Quanta fede hebbe nel Sagramento. 211.10
Speranza di Maria nel sagramento. 208. 6
Virtù di Maria congiunte con la purità. 455.4
Quante virtù furono in Maria. 209. 9

Monte.

Gli Hebrei crocifissero Christo in vn monte per isuer-

isuergognarlo. 144. 4
Christo volle essere crocifisso in vn monte per mostrare il suo amore. 144.5
I monti ballano alla presenza di Dio. 296.24

Monte Caluario.

Si descriue il Monte Caluario. 143.3
Sue prerogatiue, perche fù messo crocifisso Christo. 144. 67
Nel Caluario era crocifisso Adamo. 145. 7
Varie ragioni perche Christo volle morire nel Caluario. 145. 7.8. &c.

Moralità.

Mentre Christo patisce, noi non douemo godere. 9.24. Si riprendono i Pastori, che dormono, mentre le pecorelle faticano. 14.34. Il peccatore dorme ne' vitij. 14. 35. Per i Christiani, che con poco apparecchio si communicano. 30. 87. Contro gli impudichi. 31. 88. Contro quelli, che stanno con poca riuerenza auanti Christo. 31. 89. Contro i Christiani, che vendono Christo à più vil prezzo di Giuda. 32. 90. Sono i Giudei più duri de' sassi. 42. 11. Douemo imitar Cristo tormentato in casa di Caifas. 53. 37.
Quanto sia fetido il cuore del peccatore. 54. 38. Si riprendono i Christiani simili ad Erode. 56. 45. Contro chi stima Christo per pazzo. 58. 48. Contro chi veste pomposamente. 58. 49.
Christo si lamenta di chi veste pomposamente. 58. 50. Si riprende il lusso delle vesti. 59. 51. Esortatione a lasciar le vesti pompose. 59. 52. Si riprende quello, che non scioglie Christo dalla colonna. 69. 85. Si esorta a pianger Christo flagellato. 69. 89.
Il peccatore guasta l'ordine della natura peccando. 76. 22. Douemo vestirci con la porpora di Christo. 77. 26. Si piangon quelli, che per vestir pomposamente, offendono Dio 79. 33. Contro i Giudei. 94. 74. Contro chi adora Christo con vn ginocchio. 95. 76.
Le donne, che si abbellettano sputano in faccia à Christo. 96. 78. Chi indegnamente si communica. ibid. Douemo hauer compassione à Christo coronato di spine schiafteggiato. 96. 80. per lasciare il peccato. 103. 98. I christiani calpestano Christo. 125. 64. Il nostro peccato è gran peso a Christo. 127. 68. Gli ostinati sono peso insoffribile a Christo. 127. 69. Douemo seguitar Christo con la croce. 128. 70. Contro coloro, che non pigliano volentieri la Croce. 129. 71. Esortatione per accompagnar Christo con la croce sulle spalle. 130. 74. I peccatori deuono andar auanti Christo, che porta la croce. 130. 75. per lasciar il peccato, e piangere Christo crocifisso. 141. 1. I peccatori spogliano Christo. 152. 27. Tutti i peccatori martellano i piedi di Christo. 158. 44. Non douemo ricusar i trauagli. 161. 53.
Come douemo star noi, mentre Christo stà crocifisso. 165. 63. Christo chiama dalla croce i peccatori. 166. 72.
Riprende i Sacerdoti. 167. 73. le donne vane. 167. 74. i sensuali. 167. 75. gli iracondi. 168. 78. gli ostinati. ibid. Douemo desiderar Christo crocifisso. 168. 80. Contro quelli, che nella Settimana Santa seguitano le male prattiche. 178. 104.
L'huomo deue sepellire Christo nel suo cuore. 182. 115. i Sacerdoti deuono sepellir Christo. 182. 117. Si esortano le donne al pianto. 182. 118.
Douemo accompagnar il Santissimo per le strade. 269. 12. Come douemo appressarci alla communione. 276. 25. Contro chi malamente si communica. 313. 21. 22. Come ci hauemo da communicare. 353. 27. Chi è veramente huomo. 396. 35. Douemo compatir Maria addolorata. 438. 15. i peccatori tormentano Christo, e Maria. 464. 35. Contro i sensuali. 475. 12. Quanto si patisce seruendo al peccato. 476. 14. il peccatore esorta il suo cuore a seguitar Christo. 484. 7. Chi dà fele, & aceto à Christo. 485. 8.

Morte.

La morte fù spauentata da Christo. 167. 69. Fù chiamata da Christo, acciochè l'uccidesse. 170. 86.
La morte di Christo fù nostra vita. 181. 111.

Oratione.

ORatione di Christo quanto impetrò per noi. 16. 39. Per Christo orò trè volte. 16. 40. Che cosa douemo chiedere à Dio nell'oratione. 16. 41.
L'oratione di Christo fù esaudita, perche fù vnita col suo sangue. 22. 58. Douemo vnire le nostre orationi col sangue di Christo. 23. 60.
Oratione di Christo al Padre Eterno. 153. 29.
Perche Christo orò per i crocifissori. 162. 55.

Pane Eucharistico.

SI hà da mangiare tenendo noi il bastone dell' opre virtuose. 189.4
Perche Christo si sagramentò nel pane. 192. 8
E frutto di vita. 210. 10. Non potemo hauerlo se non da Maria. 217 22. Come mangiaro questo

queſto pane i Santi Padri del Limbo. 251.15
Ci fà belli. 252. 19. 285. 8. l'anime del Purgatorio dimandano queſto pane. 257. 26. cercano da noi queſto pan. 158. 27. Gli Angioli lo deſiderano. 263. 3. è ſtipendio de gli Angioli. 274. 22. fà che noi diuentiamo Angeli. 275. 23. & ſeq. ſi hà da mangiare con occhi aperti. 357. 26. è conſolatione de' Santi. 36. 25. 6. è delitie degli Angioli. 365. 10. 366. 11. Chriſto lo mangia. 468. 24. diuenta latte per i fanciulli. 368. 13. è pane picciolo per i piccolini. 385. 31. li rende forti. 392. 39. ſi deue mangiar con conſcienza pura. 395. 33. è cibo de' veri huomini. 394. 32. è cibo per i vecchi nella virtù. 400. 40. muore bene, chi muore ſatio di queſto pane. 401. 43

Parallelo.

Trà il grano battuto, e Chriſto appaſſionato. 193. xi. Trà l'vua peſta, e Chriſto tormentato. 194. 2. trà il fiume Nilo, e Maria. 215. 17 Trà S. Agata penante, e Quintiano regnante. 239. 31. Tra vn trionfante, e Chriſto ſagramentato. 341. 33. Trà l'Aquila, e gli Angioli 208. 11. Tra la gemma Agata, S. Agata, & il Santiſſimo. 283. 2. Tra vn'Architetto, e Chriſto ſagramentato. 305. 6. Tra vn Pilota, & vn che ſi communica 315. 35. trà l'Euchariſtia, & il Paradiſo. 320. 32. trà il regno del cielo, e l'Euchariſtia. 321 35. 36. trà la manna, e l'Euchariſtia. 332. 19. trà il Paradiſo terreſtre, e Chriſto. 360. 3. trà il Preſepe, e la menſa ſagramentata. 369. 16. tra l'Euchariſtia, & il Salmo vigeſimo ſecondo 385. 22. tra la ſfera d'Archimide, e l'Euchariſtia. 417. 17. trà le roſe, & i Martiri. 446. 11.

Paſſione.

La Paſſione di Chriſto è rappreſentata nell'Euchariſtia. 187. & per totum ſermonem. Vedi Chriſto. Vedi Euchariſtia, e Paſſione.

Peccato.

I peccati furono peſo, che fece curuare le ſpalle à Chriſto. 11. 28. paſſarono ſopra il ponte delle curuate ſpalle di Chriſto. 11. 29. feron ſudar ſangue a Chriſto. 18. 47. lo tormentarono nell'horto. 27. 75. ligarono Chriſto. 33. 93. Il peccato ſtà nella faccia del peccatore. 45. 17. ligò Chriſto alla colonna. 64. 73. fù porpora, che ſcherni Chriſto. 34. 14. 28. 30. Quanto peſi il peccato. 127. 67. ſpogliò Chriſto. 153. 27. fù annihilato da Chriſto appaſſionato. 170. 85. gli fè chinar il capo. 170. 90. è origine d'ogni male. 237. 28. è diſtrutto dal Sagramento. 237. 29. Chi mangia peccati non può mangiar manna. 332. 19.

Peccatore.

E ſolleuato al cielo da Chriſto, che china il capo. 171. 88. può ſalire facilmente al cielo. 175. 91. è raccommandato da Chriſto à Maria. 172. 92. Se deue mirar il Santiſſimo. 234 22. 23. 235. 24. 25. Apoſtroſe del peccatore mirando il Santiſſimo. 235. 26. Tutte le creature ſi rallegrano nella comerſione del peccatore. 273. 20. dal petto del peccatore Iddio cauerà fuori l'hoſtia ſagra. 313. 21. Eſempio ſpauentoſo circa queſto. 313. 22. Il peccatore è ſimile al grano. 352. 21. deue il peccatore macinarſi come il grano per riceuere il Santiſſimo. 353. 22. Il peccatore è in vna tempeſta. 406. 2.

Pellegrino.

Il Sagramento è cibo de' Pellegrini. 302. 1. per totum Sermonem. Chriſto è pellegrino nell' Euchariſtia. 321. 36.

Pilato.

Interroga Chriſto. 55. 42. lo manda ad Erode. 56. 44. procura liberarlo. 60. 53. parla in fauor di Chriſto. 60. 55. Per quali ragioni Pilato non douea condannare Chriſto. 97. 91. Pilato moſtra Chriſto al popolo, 98. 82. Pilato dice *Ecce homo.* 98. 84. ſi laua le mani. 101. 90. diſcorre *in* fauor di Chriſto. 102. 95 Ingiuſta la ſentenza di Pilato. 107. 2. Tenore della ſentenza di Pilato. 218. 42

Porpora.

I Perſiani andando alla guerra veſtiuan la porpora. 73. 4. 75. 21. Il Conſole Romano in tempo di pace veſtiua la porpora. 73. 5. I Rè ſempre ſi ſon veſtiti di porpora. 73. 6. Il ſagro Tabernacolo era copeito di porpora. 73. 8. anche il Sommo Sacerdote entrando nel Santuario. 73. 9. la porpora moſtrò Chriſto Imperadore. 73. 11. ſignifica che chi la veſte deue ſpargere anche il ſangue per i vaſſalli. 74. 12. è ſimbolo della diuinità. 74. 15. Il Padiglione di Oloferne era di porpora. 75. 18. la porpora di Chriſto ci fece ſimil'à Dio. 76. 23. ci libera da' nemici. 77. 24. ci dà il Regno del Cielo. 77. 25. è ſcudo per ripatar i colpi. 77. 27. I capelli di Maria ſimili alla porpora. 434. 9.

Porta.

Le porte del Cielo non ſi aprono ſenza la chiaue Euchariſtica. 316. 26. 27. La porta del Paradiſo è ſerrata con vna lancia. 316. 27. La lancia che aprì il coſtato di Chriſto aprì la porta del Paradiſo. 316. 27. chiaue ſegreta della porta del cielo è l'Euchariſtia. 317. 28. 29.

Pue-

Digitized by Google

Indice delle Materie.

Pueritia.

Vedi Eucharistia, e Pueritia.

Purgatorio.

Dal Purgatorio sono liberate l'anime per l'Eucharistia. 143.1. per totum sermonem. L'ira di Dio è la pena del Purgatorio. 246.7. I demoni con figure mostruose spauentano l'anime nel purgatorio. 247.9. Quanto sia acerbo il fuoco del purgatorio. 249. 13. Esortatione ad aiutar l'anime del purgatorio. 251. 16. La fornace di Babilonia era figura del purgatorio. 251. 18 descrittione delle pene del purgatorio. 25. 23

Quintiano.

SI sforza con varie ragioni persuadere à Sant' Agata le nozze. 290. 15
Comanda, che Sant'Agata sia data alle fiere. 291. 17. la condanna al fuoco. 292. 19

Ruota.

LE creature son ruote. 338.1. Christo nell'Eucharistia è ruota. 338.1. per totum sermonem. la misericordia, e la giustitia diuina son ruote. 303. 25. douer esser ruote per accostarci al Santissimo. 354. 24. douemo esser ruote con gli occhi. 355. 26. è memoriale della passione. 191. 7

Sagramento.

PEr questo l'instituì Christo. 198.19
Si riceue sotto l'ombra della croce. 199.21
Chi in esso medita la passione mantiene in se l'amor diuino. 200. 22
Maria godeua perche spiritualmente lo mangiaua. 207. 4
Ci empie di tutti i beni. 209. 8
Maria portò Christo nel ventre con l'impronto del Sagramento. 212. 12
Lo partorì coll'insegna del Sagramento. ibid.
Dal Sagramento procede la nostra redentione. 216. 18
Christo l'instituì, acciochè per mezzo di questo Sagramento esso entrasse di nuouo nelle viscere della sua Madre. 221. 22
Il Demonio quanto lo teme. 252. 19
Chi lo mira riceue salute. 255. 24
Estingue le fiamme. 252.19. 20. 293.20
Gli Angioli ammirano il Sagramento. 266. 7
Sempre lo mirano, e godono. 267. 9. 10
L'ingrassa d'amor diuino. 273.20
Chi stà vicino al Sagramento è liberato da gli Angioli da ogni male. 274. 21
E viatico. 303.2. 308. 12
E via vita. 309. 13.14. 310.15.16
Ci fà entrare nella via eterna. 316. 27
E chiaue del Cielo. 317. 29
E inuestitura del Regno beato. 320. 23
Si deue riceuere meditando la passione. 324. 8
Il tutto è nel Sagramento. 326. 6. 328.14
E verme per i peccatori. 332.19
E nudrimento spirituale. 347. 12
Chi vuol riceuerlo deue lauarsi. 351.20
Il Demonio, perche ricusò adorarlo, sarà sempre pallido. 382. 18
E consolatione degli afflitti. 407. 4
In esso è quanto si può desiderare. 406. 8
Christo si consolò con esso. 413. 12
Quanto è nel Cielo tutto è nel Sagramento. 416. 16
Ci dà il vero diletto. 418. 18
E vn Paradiso. 420. 30

Sangue.

Il sangue, che sudò Christo. Vedi Christo sudante sangue nell'hotto.
Il sangue di Christo principalmente fù sparso per gli huomini. 22. 57
E pazzo chi non porta seco l'olio di questo sangue. 23. 60
Christo schiaffeggiato versò sangue da gli occhi. 44. 16
E porpora reale il sangue di Christo. 74. 13
Vscito dal costato di Christo smorzò il fuoco del Purgatorio. 250. 15
Ci fà rossi, e bianchi. 283.4
Segna la strada per arriuar al Cielo. 306. 9

Santi.

Sono frutti. 205. 2
Erano ebrij del vino sagramentato. 297.15
Deuono esser da noi imitati. 314.33.35. 24.25
Riceuono gloria dal Santissimo. 359. per totum Sermonem.
Son significati per i figli di Aaron. 360. 3
Sono Rè. 362. 5

Schiaffo.

Lo schiaffo, che riceuè Christo ribombò per tutta la sala del Palazzo. 44. 14. Fè cascare in terra Christo, e gli fè vscir sangue dagli occhi e dal naso. 44. 16. Empì di vergogna Christo. 45.17. Quasi che gli ruppe l'ossa. 46.18
Questo schiaffo abbellì l'anima nostra. 47. 26
Li restituì la libertà. 48.27
Eccitò maggior'amore in Christo. 48. 28
Altri schiaffi, che soffrì Christo. 96. 97

Sentenza.

Si ragiona con Pilato, acciochè non proferisca sentenza contro Christo. 97. 81. Per quante ragioni fù ingiusta la sentenza contro Christo 107.2. Si duole dell'ingiusta sentenza. 107.3

Di questa sentenza appella Christo al Tribunale del Padre. 107. 4
Qual fosse la sentenza contro Christo. 118. 42

Sepolcro.

Il Sepolcro di Cristo fù il maggior, sotto il quale si asconde la luce diuina. 178. 101
Perche si aprirono i Sepolchri morendo Christo 180. 110
Perche si sepelì in vn sepolcro non suo. 181. 111
Perche hà da esser nuouo. 181. 112
Nel sepolcro di Christo vi sono i segni delle lagrime di Maria. 181. 113
Gli Antichi sopra i sepolchri spargeuano fiori. 258. 28
Il sepolcro di Christo è vn cielo. 335. 25
E vn letto florido. 461. 12

Sepelire.

Tutte le creature deuono sepellirsi con Christo. 178. 102
Chi può venir a sepelir Christo. 178. 105
Non si troua feretro da portar Christo à sepelirlo. 179. 106
Che funerale hà da farsi per sepelir Christo. 181. 114
Si mostra Christo morto per essortar i fedeli ad andar per sepelirlo. 182. 115
Costumi diuersi nel sepelire i Defonti. ibid.
Douemo sepelirci con Christo. 183. 119
Douemo coll'opre esser sepolti in Christo. ibid.

Sole.

Il Sole nel meriggio tira più quantità di vapori. 161. 51
Si oscurò alla morte di Christo, e perche. 165. 65
Christo morto è Sole eccliſſato. 178. 101
Heresia de i Seleuciani, che Christo salendo al cielo lasciò il suo corpo nel Sole. 342. 7
Il Sagramento è chiamato scudo del Sole. ibid.
Descrittione del giro, & effetti del Sole. 383. 8
Il Sole sempre stà in viaggio. 345. 9
Il Sagramento è simile al Sole. 345. 10

Soliloquio. Vedi Apostrofe.

Con Christo attristato nell'horto. 6. 16
Di Christo mentre ora nell'horto. 15. 37
Di Christo con la terra, e coll'huomo. 16. 44
Di Christo col Padre Eterno. 17. 45
Del peccatore con Christo. 28. 78
Dell'anima, che vorrebbe cõsolar Christo. 28. 78
Del peccatore cõ Christo schiaffeggiato. 45. 18
Di Christo con chi diede lo schiaffo. 48. 29
Di Christo con la colonna. 65. 68
Del peccatore a Christo, che porta la croce. 115. 35
Di Christo, che si lamenta degli Hebrei. 122. 56
De' peccatori con Christo, che porta la croce. 130. 75
Di Christo con le donne piangenti. 135. 94
Di Christo con Maria. 155. 53
Di Maria con Christo morto. 180. 109
Del peccatore a Christo sagramentato. 235. 26

Terra.

LA terra volea vendicar lo schiaffo dato a Christo. 47. 24
Fù trattenuta da Christo. 47. 25
Quanto è maltrattata dall'aratro. 65. 74
Prerogatiue concesse da Dio alla terra. 327. 9

Tribulatione.

E via del Cielo. 78. 29
Il Purgatorio si chiama tribulatione grande. 254. 27
Qual sia questa tribulatione. 254. 25
Il sagramento è per i tribulati. 405. 1. per totum sermonem.
Il Sagramento cambia le tribulationi in consolationi. 412. 10

Vecchio.

I vecchi son conuitati a mangiare il pane sagramentato. 400. 40
Chi opera da vecchio può accostarsi al Santissimo. 406. 42

Vergogna.

La vergogna di Christo essendo schiaffeggiato leuò la nostra vergogna. 45. 17
Quanta vergogna patì Christo vedendosi nudo. 146. 12
La vergogna della nudità fù vn ridotto di tutte le pene di Christo. 147. 14
Fù simile alla morte. 147. 15
Quanta cosa vergognosa sia l'esser veduto nudo. 148. 16
La vergogna di essere nudo alienò quasi da i sensi Christo. 148. 18
La vergogna della nudità fù vna lancia, che ferì il cuore di Christo. 149. 19

Veste.

Veste bianca insegna di honore. 58. 48
Le pompose vesti disprezzano Christo. 58. 49
Si lamenta Christo delle pompose vesti de' christiani. 58. 50
Le vesti pompose son la porpora, che schernì Christo. 78. 31
Gli heretici scandalizano si delle vesti pompose de i fedeli. 78. 32
La veste nuttiale era vna veste di pelle di Agnello. 318. 30

Via Viatica.

La via per arriuare al Cielo è via di porpora. 78. 29
Il Sagramento ci mostra la via del Cielo. 303. 2

Indice delle Materie.

Il Sagramento è via ſicura. 303. 2
Deſcrittione di vno, che fà vna via nouella. 304. 5
Chriſto aprì vna nouella via. 305. 6
La certua ferita col ſangue, chè ſuggendo ſparge, moſtra la via a i cacciatori di trouarla. 306. 7
Chriſto con il ſuo ſangue moſtra la via del Paradiſo. 306. 9
Diuerſe vie, che ſono per il mondo. 307. 10
Il Sagramento è via viua. 309. 13
Deue caminare per la via della virtù chi ſi communica. 311. 17

Voce.

La voce di Criſto in croce fù vn ſoſpiro. 163. 56
Fù lamento di donna partoriente. 166. 65
Eù dottrina. 166. 66
Con la voce di Chriſto erano le voci di tutte le creature. 166. 68
La voce di Chriſto atterrì l'inferno. 166. 68
Spauentò la morte. 166. 69
Fù eſpreſſiua del ſuo dolore. 167. 70
Chiamaua il peccatore. 167. 72
Parlaua con i Sacerdoti, e con le donne. 167. 74
Inchinò il capo Chriſto per vdire le voci de' tribolati. 172. 91

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

8-2